

Doc. XXIII
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra*, Presidente, *Bellanova*, *Caliendo*, *Campagna*, *Ciriani*, *Cirinnà*, *Corrado*, *Endrizzi*, *Faggi*, *Giarrusso*, *Grasso*, *Iannone*, *Lannutti*, *Lonardo*, *Lunesu*, *Mangialavori*, *Mirabelli*, *Montani*, *Marco Pellegrini*, *Pepe*, Vicepresidente, *Saccone*, *Steger*, *Sudano*, *Urraro* e *Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello*, *Piera Aiello*, *Ascari*, *Baldino*, *Bartolozzi*, *Cantalamessa*, *Caso*, *Dara*, *Ferro*, Segretario, *Lattanzio*, *Lupi*, *Miceli*, *Migliore*, *Migliorino*, *Nesci*, *Palazzotto*, *Paolini*, *Pellicani*, *Pentangelo*, *Pretto*, *Salafia*, *Savino*, *Tonelli*, Segretario, *Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XIII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

1. Premessa	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno »	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano	»	11
7. Elenco dei documenti	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria	»	11
7.2 Missioni	»	11
7.3 Comitati	»	12
7.4 Atti e Convegni	»	13

ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti)	Pag.	19
---	------	----

PARTE SECONDA

Avvertenza	Pag. 29
Resoconti delle sedute plenarie	» 31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	» 33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell’audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli</i>	» 39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco</i>	» 43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso</i>	» 51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto</i>	» 55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco</i>	» 59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell’interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti</i>	» 65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	» 69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco</i>	» 73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero</i>	» 77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell’on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell’audizione del Ministro dell’interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall’amministratore dell’ANAS, dottor Giuseppe D’Angiolino</i>	» 123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell’Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa</i>	» 125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell’audizione del Comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica di Crotone</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell’audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d’appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell’on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull’ordine dei lavori ..</i>	» 287

TOMO II

PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i>	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i>	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i>	» 631

TOMO III

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i>	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i>	» 1151

TOMO IV

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i>	Pag.1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i>	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i>	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i>	» 1793

TOMO V

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i>	Pag.1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i>	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i>	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i>	» 2381

TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i>	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i>	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i>	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i>	» 3067

TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i>	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i>	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i>	» 3423

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i>	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i>	» 3785
Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

TOMO IX

PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano)	» 3939
9 ottobre 1997	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo	» 4007
17 dicembre 1997	» 4059
21 gennaio 1998	» 4091
20 aprile 1998	» 4123
18 giugno 1998	» 4131
1° luglio 1998	» 4141
8 luglio 1998	» 4162
30 luglio 1998	» 4195
10 settembre 1998	» 4201
1° ottobre 1998	» 4215
8 ottobre 1998	» 4242
17 febbraio 1999	» 4265
24 marzo 1999	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone)	» 4317
11 dicembre 1997	» 4319
12 marzo 1998	» 4327
26 marzo 1998	» 4341
16 luglio 1998	» 4359
24 settembre 1998	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano	» 4379
28 gennaio 1999	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta)	» 4415
29 gennaio 1998	» 4417
26 febbraio 1998	» 4423
11 marzo 1998	» 4441
2 aprile 1998	» 4459
28 maggio 1998	» 4473
2 luglio 1998	» 4493

22 luglio 1998	Pag.4511
8 ottobre 1998	» 4525
20 gennaio 1999	» 4544
17 febbraio 1999	» 4559

TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	Pag.4565
23 febbraio 1998	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano	» 4717
30 marzo 1998	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria	» 4865
25 maggio 1998	» 4929
24 luglio 1998	» 4957
9 settembre 1998	» 4985
11 settembre 1998	» 5013
15 settembre 1998	» 5053
17 settembre 1998	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro	» 5097
22 febbraio 1999	» 5111
22 marzo 1999	» 5153

TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini)	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano	» 5290
9 dicembre 1999	» 5385
5 luglio 2000	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i>	Pag.5464
<i>5 ottobre 2000</i>	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo)	
<i>8 luglio 1998</i>	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i>	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena)	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i>	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i>	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i>	» 5591
<i>11 novembre 1999</i>	» 5599
<i>25 novembre 1999</i>	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i>	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i>	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i>	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i>	» 5737
<i>27 luglio 2000</i>	» 5755
<i>28 settembre 2000</i>	» 5805
	» 5823

TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli)	Pag.5857
<i>10 novembre 1999</i>	» 5859
<i>24 novembre 1999</i>	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i>	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i>	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i>	» 5919
<i>22 marzo 2000</i>	» 5951
<i>6 luglio 2000</i>	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i>	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i>	» 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta)	Pag.6061
19 gennaio 2000	» 6063
24 febbraio 2000	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania	» 6097
16 marzo 2000	» 6177
27 settembre 2000	» 6207
Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano)	» 6223
5 luglio 2000	» 6225
12 luglio 2000	» 6251
19 luglio 2000	» 6283
13 settembre 2000	» 6301
Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi)	» 6321
19 luglio 2000	» 6323
Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	» 6341
25 febbraio 1998	» 6343

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara)	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova	» 6371
17 settembre 1997	» 6567
2 ottobre 1997	» 6601
21 novembre 1997	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova	» 6715
8 maggio 1998	» 6821
18 settembre 1998	» 6893
Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli)	» 6923
18 novembre 1997	» 6925
5 marzo 1998	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998	» 7009
24 marzo 1998	» 7097

TOMO XIV

PARTE QUINTA

Atti e Convegni	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i>	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i>	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i>	» 7671

***MISSIONE A BRINDISI
9 E 10 DICEMBRE 1998***

~~RISERVATO~~

NUM. 15.1

PUBBLICATO

ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO PRESSO LA PREFETTURA DI BRINDISI
DI MERCOLEDI' 9 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... 9 MAR. 1999

INDICE

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Stefano Narduzzi, prefetto di Brindisi, del dottor Paolo Scarpis, questore di Brindisi, del tenente colonnello Paolo Fabbiano, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Giuseppe Serrano, comandante del gruppo della Guardia di finanza e del colonnello Silvio Maurino, capo del centro della Direzione investigativa antimafia di Bari

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito.

Signor prefetto, nell'ultimo incontro tra lei e la Commissione antimafia si è parlato di sequestri di persona. Il suo incarico la costringe a girare continuamente l'Italia ed ora deve occuparsi di altri problemi e di altri reati.

Vorrei riassumere il senso del suo colloquio precedente in modo tale che voi siate facilitati nell'illustrare alla Commissione il significato degli avvenimenti successivi a quell'incontro e, soprattutto, possiate consentire un aggiornamento della nostra analisi rispetto al territorio brindisino e alle questioni criminali.

Naturalmente, ci occuperemo anche dei fatti di cui hanno parlato i giornali in questi giorni.

La Commissione antimafia ha svolto un sopralluogo il 31 maggio ed il 1° giugno 1995; a quell'epoca era presieduta dall'onorevole Parenti. Alla fine del 1995 la Commissione approvò un documento, inviato poi alle Camere il 7 gennaio 1996, che conteneva una fotografia della realtà brindisina da voi certamente conosciuta.

Non credo sia utile parlare di quanto sia cambiato il territorio brindisino dal punto di vista demografico; nel 1995 Brindisi aveva una popolazione di 400.000 abitanti e il dato è rimasto più o meno lo stesso. Allora si parlava di sei organizzazioni criminali e di 200 affiliati.

Il documento approvato dalla Commissione antimafia faceva riferimento al ruolo che aveva avuto Mesagne nella nascita di quella che è considerata la quarta organizzazione criminale di tipo mafioso nel nostro paese, la sacra corona unita; inoltre, si accennava anche ai capi storici di questa vicenda criminale, innanzitutto al Rogoli, che viene considerato il padre fondatore dell'organizzazione, ma anche ai Buccarella, ai Donatiello, o al ruolo che avevano rivestito alcuni territori della provincia: a Fasano i D'Onofrio, a San Vito dei Normanni i Marseglia, a Ostuni i Prudentino.

Inoltre, il documento faceva riferimento anche ad una serie di dati statistici che a noi interessa aggiornare. Ad esempio, dal 1990 si è cominciato a registrare una diminuzione del numero di delitti, rilevando una sequenza alquanto positiva e promettente: 21 omicidi nel 1990, 17 nel 1991, 18 nel 1992, 8 nel 1993, 9 nel 1994. Sarebbe opportuno aggiornare questi dati e vorremmo capire se questa sequenza si è evoluta seguendo gli stessi criteri o se sono state registrate discontinuità che la Commissione dovrebbe quindi analizzare e valutare.

Quel documento riferiva di 150 persone denunciate per estorsione e 15 per usura. Anche questi dati sono di grande interesse e vorremmo che in questa fase si procedesse ad un loro aggiornamento.

La Commissione fu colpita da un particolare aspetto che, non essendo comune a tutto il Mezzogiorno, caratterizza questa parte d'Italia; mi riferisco alla questione del mercato delle braccia, definito con un sofisma il "mercato degli ingaggi" (si sa di cosa stiamo parlando). Questo fenomeno tre anni fa era fortemente presente in alcune realtà del territorio brindisino. Vorremmo conoscere l'evoluzione della situazione e le modalità con cui funzionava il settore.

Questi dati, riferiti all'universo criminale brindisino, sono stati riassunti in un modo così rapido che non fa giustizia alla complessità del documento che voi, comunque, conoscete benissimo; ho voluto presentare questa sintesi soltanto per la vostra memoria e per quella dei miei colleghi.

A questo punto, dovremmo cercare di capire chi, mentendo al Parlamento italiano - e sottolineo la parola "mentendo" - indusse la Commissione antimafia a sottoscrivere in un documento episodi che oggi appaiono essere il contrario della verità. E' sufficiente leggere quel documento e i capi di imputazione emessi dalla magistratura di questo distretto giudiziario per capire che la Commissione antimafia fu indotta ad esprimere per alcuni avvenimenti particolarmente gravi un giudizio e un resoconto che risulterebbero essere il contrario della verità.

Vogliamo capire perché un magistrato archiviò quell'intera vicenda solo sulla base di relazioni di servizio senza svolgere alcun approfondimento o indagini supplementari volte a consentire una maggiore conoscenza di quegli avvenimenti.

Vorremmo capire perché il nostro paese in questo momento considera Brindisi una realtà anomala dal punto di vista non solo della presenza criminale ma anche dell'intreccio tra criminalità e strutture istituzionali dello Stato.

Siamo in presenza di un questore per il quale è stato emesso un mandato di cattura; ci sono interi pezzi dell'apparato repressivo dello Stato coinvolti in questioni che non dovrebbero vederli mai protagonisti.

Siamo qui per capire e impiegheremo questi due giorni dedicando una particolare attenzione a questi temi per cercare di approfondire e riferire poi al Parlamento una fotografia di Brindisi aggiornata rispetto a quella che la Commissione antimafia trasmise alle Camere il 7 gennaio 1996, dopo avere visitato questa zona il 31 maggio e il 1° giugno 1995.

NARDUZZI. Signor Presidente, come potete immaginare, non ho una approfondita conoscenza personale della realtà brindisina né del suo andamento negli ultimi anni. Infatti, sono qui da un mese e quindi devo avvalermi dei dati che sono stati raccolti.

Per quanto riguarda la criminalità, lei ha fatto particolare riferimento ai dati relativi agli omicidi. Il *trend* si sta mantenendo ai livelli degli ultimi anni.

Inoltre, mi sembra che ultimamente, a seguito di alcune importanti operazioni effettuate negli anni scorsi, si sia registrato un sensibile ridimensionamento della criminalità organizzata. Sembra, infatti, che non si sia più in presenza di quello stato di guerra che si registrava negli anni precedenti. Certamente, la situazione relativa alla criminalità in generale non è rosea ma sembra che l'organizzazione che era assurta al quarto potere criminale organizzato in Italia abbia subito importanti ridimensionamenti.

Questo, naturalmente, non induce nessuno né ad eccessivi compiacimenti né ad un abbassamento del livello di guardia, tanto che il controllo del territorio presenta livelli superiori alla media in termini di risorse umane e materiali; alcuni reparti, proprio perché siamo in presenza di una situazione particolare, dispongono anche di un organico superiore, sia pure di poco, a quello generalmente previsto.

Il problema dell'immigrazione clandestina ha fatto in modo che si rafforzasse ulteriormente la presenza sul territorio delle forze dell'ordine, presenza sia pure mirata ad un fenomeno specifico; si tratta comunque di divise sul terreno e quindi il controllo del territorio ha potuto esprimersi con una efficacia maggiore rispetto alle condizioni normali.

Sulla vicenda cui ha fatto riferimento il Presidente e che in questi giorni vede la questura di Brindisi sulle prime pagine dei giornali, non mi permetto di esprimere supposizioni, anche perché in questo momento il caso è in mano alla magistratura. Né del resto sono a conoscenza di informazioni diverse da quelle riportate dalla stampa.

La mia breve permanenza in questo territorio mi impedisce di avere una memoria storica relativamente a ciò che è avvenuto o di conoscere il clima piuttosto che gli avvenimenti, clima che,

probabilmente, nessuno conosceva in modo così dettagliato, sempre che i fatti saranno dimostrati. Pertanto, non ho una diretta consapevolezza del clima presente in città in quel periodo.

PRESIDENTE. A questo punto, invito i suoi colleghi del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ad intervenire. Probabilmente il questore può riferire informazioni attinenti con gli avvenimenti di questi ultimi giorni, in modo tale da aiutare la Commissione a comprenderli meglio.

SCARPIS. Signor Presidente, su questa vicenda mi sono documentato insieme ai miei collaboratori. Mi auguro che questo non suoni come una giustificazione.

Si tratta di episodi di cui sto venendo a conoscenza anch'io in questi giorni, proprio perché da La Spezia sono stato trasferito a Brindisi solo un mese e mezzo fa. Pertanto, se lei è d'accordo, potrei leggere alcuni passi di un documento che lascerò agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Il fatto che lei legga è per noi una garanzia.

SCARPIS. Anche per me, signor Presidente.

Il documento contiene una parte di particolare interesse perché riferisce alcuni dati relativi all'andamento della criminalità dal 1996, cioè l'anno successivo alla visita della Commissione antimafia a Brindisi. "Nella città di Brindisi, sul finire del 1996, a rappresentare gli interessi della sacra corona unita risultava essere ancora Luperti Salvatore, fratello del più noto Antonio, all'epoca ancora detenuto ma rimesso in libertà nei primi mesi del 1997.

Elementi di secondo piano della vecchia nomenclatura della sacra corona unita, i due tentano di approfittare dello scarso carisma esercitato da Vantaggiato Santo, successore di Stano Benedetto nella gestione del contrabbando di tabacchi in Montenegro, dove è latitante, e del lento declino di Buccarella Salvatore che, dopo l'arresto della sorella e del nipote Nigro Cosimo, ha visto diminuire la sua influenza sul territorio di competenza.

Il tentativo dei Luperti, attuato con attentati dinamitardi a partire dal 1997 in danno dei familiari del Vantaggiato, finalizzato a provocare il ritorno a Brindisi del latitante con il chiaro scopo di eliminarlo o di farlo catturare, non sortisce però l'effetto desiderato. Il Vantaggiato non cade nella trappola e chiede aiuto a Buccarella che, attraverso un suo uomo di fiducia, Presta Gianfranco, progetta e realizza un attentato dinamitardo alla villa estiva di Luperti Antonio.

In questo contesto si fa strada un altro affiliato della sacra corona unita, fedele seguace di Buccarella, Di Emidio Vito, latitante da oltre tre anni e che diventa uomo di fiducia anche di Vantaggiato Santo a cui assicura su Brindisi un controllo dell'attività estorsiva sui carichi di tabacchi lavorati esteri ma anche sulle attività commerciali e imprenditoriali che i fratelli Luperti avevano messo in discussione.

Un'ulteriore conferma della precarietà della struttura interna della sacra corona unita - nella parte iniziale di questo appunto si parla infatti di un attuale stato di precarietà dell'organizzazione mafiosa pugliese - "era rappresentata dalla presenza sul territorio di Brindisi del gruppo criminale capeggiato dall'ex collaboratore di giustizia Trane Francesco. Quest'ultimo, approfittando dell'assenza sul territorio di un'autorevole *leadership*, aveva costituito un forte gruppo criminale specializzato nella commissione di rapine a danno di depositi (le cosiddette "gubbie") o di carichi di tabacchi lavorati esteri trasportati su autoarticolati in varie località italiane ed estere".

Dopo vi è stato un periodo di stasi di fatti criminali sanguinari, di delitti. "Nel giugno 1998 viene ucciso Luperti Salvatore, primo omicidio eccellente dopo alcuni anni a Brindisi" in cui non si erano verificati fatti di sangue di questo tipo. "Nel settembre successivo, viene ucciso in Montenegro Vantaggiato Santo", dato che noi inseriamo nelle statistiche relative ai delitti avvenuti nella nostra provincia. "Si tratta di due episodi emblematici della precarietà degli equilibri interni della nuova sacra corona unita caratterizzata negli ultimi anni '90 per la mutevolezza continua delle

alleanze e dei continui avvicendamenti nel ruolo di *leader*. L'uccisione del Vantaggiato", quella avvenuta in Montenegro, "assume poi particolare rilievo essendo di primo piano la figura del latitante eliminato e per il fatto che il reato sia stato compiuto in Montenegro provocando anche la reazione di quelle autorità di polizia notoriamente ben disposte a chiudere un occhio sui traffici illeciti di contrabbando gestiti da criminali italiani. In questo scenario va collocata anche la defenestrazione di Rogoli Giuseppe, uno dei capi storici della sacra corona unita, ad opera di tre figure emergenti: D'Amico, Pasimeni e Vitale. I tre mesagnei, benché detenuti come il Rogoli, hanno lanciato una nuova offensiva attraverso una campagna di affiliazione volta a rimpinguare le fila dell'organizzazione e finalizzata altresì ad estendere il predominio anche sulla città di Brindisi", non solo quindi sui dintorni di Mesagne, "sottraendola definitivamente al controllo di Buccarella Salvatore e dei suoi affiliati.

Si deve a questo il nuovo impulso ad una ripresa dell'attività estorsiva che si è registrato a Brindisi" - parecchi sono i segnali in tal senso - "in danno di attività commerciali ed imprenditoriali in genere". Ci sono poi delle considerazioni, che in questo momento non ritengo opportuno fare, sulle difficoltà a combattere l'estorsione in una città nella quale non è facile avere un colloquio, nella quale si registrano poche denunce dai singoli operatori economici e nella quale un'associazione antiracket, costituitasi lo scorso anno tra mille difficoltà, non è particolarmente attiva. Non va poi dimenticato che molte attività commerciali a Brindisi sono nate, ai tempi, con i soldi ed i proventi di attività illecite e gestite in molti casi da prestanome di pregiudicati.

"Nella zona di Ostuni permane indiscussa l'influenza di Francesco Prudentino, anch'egli latitante da alcuni anni in Montenegro, da dove, con lungimiranza ed intuito criminale, ha saputo trasformare la propria attività di trafficante di tabacchi lavorati esteri in una vera e propria *holding* che lo vede ormai vestire i panni del *manager* capace di interloquire con le case produttrici di tabacchi lavorati esteri, riciclando i proventi miliardari con operazioni finanziarie in diverse nazioni europee". Mi fermerei qui nella lettura di questo appunto, che le posso lasciare e che contiene anche un resoconto delle operazioni di polizia del 1997 e del 1998. La mia opinione è che comunque in questo momento ci sia da parte delle forze dell'ordine un'azione di contrasto molto forte, come è dimostrato anche dal positivo esito di alcune operazioni condotte; altre importanti ne sono previste per il futuro, mi auguro che l'esito sia lo stesso.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Fabbiano, vorremmo prendesse la parola anche lei.

FABBIANO. Signor Presidente, commissari, ricopro da poco quest'incarico, in quanto ho assunto il comando il 1° settembre di quest'anno. Per quel che riguarda la situazione delle organizzazioni criminali nella provincia, mi rifaccio a quello che ha appena finito di dire il questore. La provincia si può dividere in due, la parte nord, meno interessata da fenomeni squisitamente mafiosi (infatti, da Ostuni fin verso Fasano, si riscontrano problemi di criminalità di tipo gangsteristico per la presenza di bande, più o meno collegate alle organizzazioni del contrabbando, che si dedicano alle rapine) e la parte sud (dalla Via Appia in giù) nella quale registriamo una maggiore presenza di organizzazioni mafiose propriamente dette. Nessuna di queste mostra attualmente grande vitalità o grande efficienza anche se, essendo composte da tanti aspiranti mafiosi che cercano di mettersi in luce (in realtà con scarso profitto personale), provocano molti danni.

A quel che ha detto il questore penso di dover aggiungere che la parte occidentale della provincia (zona di Francavilla Fontana e Oria) risente molto dell'influsso della vicina Manduria, area nella quale opera un altro personaggio abbastanza importante della criminalità organizzata salentina, Massimo Cinieri. Secondo le ultime risultanze investigative egli dovrebbe essere uno dei componenti del quadrunvirato intenzionato a spodestare Rogoli e la vecchia guardia della sacra corona unita. A Cinieri fanno capo le organizzazioni criminali che operano in quei centri.

Penso di non aver altro di importante da aggiungere sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulle attività di contrasto.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, la prego di dirci qualcosa sul contrabbando.

SERRANO. Signor Presidente, commissari, comando il gruppo della Guardia di finanza di Brindisi dal 3 luglio 1995. Premetto che già il 31 marzo del 1997 avemmo un incontro con la Commissione, anche se in quel caso si trattava del solo Ufficio di presidenza.

Il questore ha fatto la cronaca degli ultimi avvenimenti verificatisi dal 1996 ad oggi e, sotto certi aspetti, anche un'analisi dei fenomeni delinquenziali che hanno caratterizzato questa provincia; entrambe le condivido in pieno.

E' evidente che in questa provincia il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica si impernia essenzialmente sull'attività posta in essere dalle numerose organizzazioni di contrabbandieri. Il contrabbando, cessato il periodo romantico, con il malvivente che alla vista del finanziere, del carabiniere o del poliziotto abbandonava il carico e fuggiva, si è evoluto sotto due aspetti. Il primo, è rappresentato dalla pericolosità e dell'aggressività nei confronti delle forze di polizia (è noto, infatti, anche alle cronache nazionali che da qualche anno le organizzazioni si avvalgono di mezzi blindati con rostri e spuntoni che mettono in pericolo non solo i mezzi, patrimonio dello Stato, ma anche l'incolumità fisica dei militari), il secondo dall'impiego delle risorse che provengono da questa attività illecita. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, come Guardia di finanza abbiamo svolto un'attività molto intensa, mirata essenzialmente all'esame del fenomeno del riciclaggio. Questo perché dette risorse inquinavano una economia già di per sé fragile e riuscivano a mettere in crisi quegli operatori onesti che, pur tra mille difficoltà, cercavano di sopravvivere ad una crisi economica che in questa provincia si è sentita molto di più rispetto al contesto nazionale. Abbiamo quindi rilevato e constatato l'impiego di queste risorse, le abbiamo individuate e perseguite con numerose informative all'autorità giudiziaria che hanno portato ad arresti notevoli e al sequestro di parte di esse. Pensate, soltanto una delle operazioni di polizia condotte ha consentito il sequestro a vari istituti di credito di ben 27 miliardi in contanti. Si è scoperto inoltre che in alcune circostanze le operazioni erano state condotte in collaborazione con qualche funzionario di banca.

Per il momento, non ho null'altro da aggiungere, tuttavia se nel corso dell'audizione sarà richiesto il mio contributo, interverrò ben volentieri.

PRESIDENTE. Colonnello Maurino, la prego di esporre il suo punto di vista sul tema.

MAURINO. Signor Presidente, commissari, dal punto di vista dell'analisi della situazione criminale e delle organizzazioni della provincia, ben poco in più ci sarebbe da dire rispetto a quanto già riferito dagli oratori che mi hanno preceduto. Sicuramente, l'aspetto che qualifica questo momento è rappresentato dall'incertezza esistente nelle organizzazioni criminali per la perdita delle *leadership* storiche e dai tentativi di ripresa del potere, come già detto, da parte delle organizzazioni mesagne.

Vorrei richiamare l'attenzione, per quanto mi sarà possibile, su quel che ritengo costituire il problema fondamentale di una larga zona della Puglia (provincia di Brindisi inclusa), il contrabbando delle sigarette. Tale contrabbando, come già sottolineato dal tenente colonnello Serrano, non rappresenta più un fenomeno spicciolo, condotto da chi cerca di sbarcare il lunario, bensì un *business* a carattere internazionale di grandissimo rilievo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,20

~~SEGRETO~~

STE-01-S1-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

n. 33.1

I lavori proseguono in seduta segreta 15,20.

MAURINO. In materia di contrabbando possiamo tranquillamente parlare di organizzazioni italo-montenegrine perché, a seguito di investigazioni svolte, abbiamo scoperto che alcune autorità di quel paese erano e sono direttamente coinvolte nella gestione dei traffici. Come sarà noto, qualche tempo fa a Bari abbiamo arrestato il capo della polizia di Bar, in quanto coinvolto in questo tipo di attività. Per quanto riguarda questa zona, il referente unico o quasi del contrabbando delle sigarette è ormai Prudentino, tuttavia in Montenegro vi sono organizzazioni gestite autonomamente dai campani, dislocati in località diversa dai brindisini. Nel Montenegro, così come in Puglia, dove arriva quasi tutto il contrabbando extra-ispettivo, ossia quello delle sigarette che forzano le frontiere, c'è una ripartizione del territorio e delle competenze. Nella zona di Zelenica sono insediati quasi esclusivamente i campani, nella zona a sud, a Bar in particolare, vi sono i baresi, i brindisini e, in parte, i leccesi, che gestiscono l'attività spartendosi le quote di mercato, decise superiormente da un'organizzazione che sovrasta le altre. Prudentino, ad esempio, non è un quotista, ma uno dei grossisti che riceve le sigarette. I quotisti sono coloro cui spetta la ripartizione dei quantitativi delle sigarette, secondo decisioni che vengono assunte nel nord dell'Europa, in maniera particolare in Svizzera, Olanda e Belgio, e che vendono le sigarette ai grossisti. Questi agiscono nelle zone in esame della Puglia (Prudentino è uno di loro), sono insediati a Bar e si avvalgono di una flottiglia di scafi, tutta o quasi presente nel porto di quella città, che si aggira sulle 80 unità. Ci sono dei motoscafi che ormai superano i 20 metri di lunghezza e che riescono a trasportare per ogni viaggio anche 500 casse di sigarette. Se si considera che all'ingrosso una di queste casse viene valutata per una cifra che va dalle 500.000 lire alle 700.000 lire, non è difficile valutare il volume degli affari. Quindi tutto il *business* non solo è fondato sul traffico delle sigarette, ma anche naturalmente sulla fornitura degli scafi, la loro manutenzione, la fornitura dei motori, e in parte anche la fornitura dei carburanti, tenendo conto che un viaggio dal Montenegro in Italia su uno di questi scafi costa per manutenzione dello scafo, consumo di carburanti e lubrificanti dai sette agli otto milioni. Abbiamo anche considerato, in maniera abbastanza grossolana, ma tuttavia non lontana dalla realtà, che siccome il Montenegro ricava da ogni cassa di sigarette una tassa di circa 50 dollari, può ricavare dal traffico delle sigarette qualche cosa che si aggira attorno al 40-50 per cento del PIL. Quindi è fondamentale per il Montenegro poter continuare a gestire questo tipo di attività.

Il ciclo del denaro, poi, riferito al contrabbando tende sempre di più a diventare un fenomeno di carattere assolutamente internazionale. Abbiamo una serie di indagini in corso e proprio qualche giorno fa abbiamo catturato un corriere, che è un personaggio emblematico ed abbastanza famoso del riciclaggio internazionale, un certo Corti, che è un cittadino svizzero noto alle cronache giudiziarie da anni; tra l'altro coinvolto nell'inchiesta "Pizza connection" per il riciclaggio dei narcodollari. Questo personaggio, venuto in Puglia, non è uno dei soliti corrieri di valuta, che peraltro noi abbiamo seguito e seguiamo da tempo nell'andirivieni tra la Puglia e la Svizzera, perché attraverso questi corrieri vengono trasportati mediamente dai 400 ai 500 milioni per volta in contanti, che affluiscono nelle banche svizzere da dove poi vengono riciclati, cioè cambiati in franchi svizzeri o in dollari per costituire in parte il riacquisto delle partite di sigarette che devono rifare il giro, e in parte per il reinvestimento dei proventi di questa attività. Quindi, questo personaggio è sicuramente venuto da queste parti per rafforzare, o comunque rinsaldare, certi rapporti che sono necessari per continuare questo giro di affari. Tra l'altro, questo è un personaggio legato ad una ormai per noi nota organizzazione italo-svizzera che si dedica in maniera specifica al riciclaggio del denaro sporco e che ricava dal trasporto e dal riciclaggio percentuali stabilite contrattualmente, che variano dal 2 allo 0,5 per cento a seconda del grado di rischio che viene assunto per il trasporto, o comunque anche della provenienza del denaro. Ad esempio, la percentuale per il trasporto relativamente al traffico delle sigarette è del 2 per cento, mentre per quello proveniente da certe evasioni fiscali abbastanza lievi si limita a volte allo 0,5 per cento. C'è quindi tutto un giro di affari imponente che interessa il Montenegro, la Puglia, ma non solo, la

Campania, la Sicilia, perché poi le organizzazioni trasportano le sigarette in queste regioni attraverso le organizzazioni locali. Stiamo avendo cognizione di un fenomeno che si va allargando sempre di più al resto dell'Europa, perché le organizzazioni italo-montenegrine cominciano ad importare le sigarette che vengono poi destinate in Germania, in Inghilterra, in Francia e in Spagna, così come dimostrano tutta una serie di sequestri che sono stati recentemente operati. Questo mi sembra essere il quadro più importante in questo momento perché - voglio chiarire - è ormai certamente noto, ma sicuramente in queste zone ci sono migliaia di persone che vivono con i proventi di queste attività illecite.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 15,25.

PRESIDENTE. Vi preghiamo adesso di rispondere alle domande che i colleghi vorranno porre a ciascuno di voi o a tutti voi assieme.

VENDOLA. Mi rivolgo in particolare al colonnello Serrano e al colonnello Maurino a proposito del contrasto nei confronti del fenomeno del contrabbando. Si ha l'impressione che sia precaria una globale strategia di attacco e di contrasto. Ad esempio, il problema degli sbarchi propone il problema del controllo della costa e si ha l'impressione di una dilatazione dell'area di sbarco da Ostuni a Polignano a Mare nel barese. Il percorso di smistamento dei tabacchi lavorati esteri Bari-Brindisi non appare sottoposto ad un permanente controllo. Mi è capitato la settimana scorsa di essere io scortato da quattro macchine di contrabbandieri fino ad Avellino e di aver segnalato più volte questo episodio, ma la padronanza del territorio appare nelle mani dei contrabbandieri.

Vi è poi il problema delle strutture di supporto e di servizio. Ad esempio, le organizzazioni criminali locali hanno occasione di vivere una sorta di promozione nel momento in cui organizzano i depositi, i servizi di scorta per i contrabbandieri; entrano in rapporto con un fenomeno che da un lato parla la lingua della sacra corona unita e dall'altro della camorra. Quindi è un'occasione, diciamo così, di promozione di una certa malavita locale in circuiti criminali di altro tipo di qualità. Naturalmente non sfuggono gli episodi anche importantissimi di contrasto, non sfugge il lavoro, l'impegno, la buona volontà; l'impressione è di una insufficiente dotazione da parte dello Stato, di una mancata volontà di andare a fondo nell'opera di contrasto. Oltre a questo, il riciclaggio significa un rapporto tra contrabbando e banca, ma anche tra contrabbando ed alcuni settori economici, la proliferazione delle società finanziarie e gli investimenti nell'edilizia?

MANTOVANO. Vorrei porre solo una breve domanda, riservandomi magari di farne poi altre, al tenente colonnello Serrano. I *mass media* hanno dato notizia di un episodio accaduto il 10 luglio del 1995, quindi pochi giorni dopo l'assunzione delle sue funzioni a Brindisi, relativo ad una protesta dell'allora colonnello Ferro della Guardia di finanza di Bari, perchè vi sarebbe stato un inseguimento da parte di un guardacoste della finanza denominato "squazzin" verso un motoscafo scuro di contrabbandieri, e questo inseguimento sarebbe stato interrotto per l'intervento di un elicottero della polizia, che a sua volta avrebbe operato un inseguimento per suo conto, lanciando anche delle bombe a mare. Vorrei avere qualche particolare in più su questo episodio specifico che ha costituito oggetto di una protesta scritta da parte del comandante di Bari; quindi ritengo che il comandante di Bari abbia rivolto questa protesta sulla base delle segnalazioni provenienti da Brindisi. E vorrei poi sapere, se è a conoscenza dei soggetti destinatari di queste segnalazioni e degli esiti che le segnalazioni hanno avuto, se ci sono state risposte da parte dei soggetti destinatari.

FIGURELLI. La mia domanda non è sulla mafia, ma sull'organizzazione della lotta contro la mafia, in particolare su deficienze, carenze e perfino deviazioni in questa lotta, deviazioni connesse anche ad eventuali inquinamenti nelle istituzioni o in ciascuna istituzione. E questo naturalmente richiamando il rapporto tra gli anni scorsi, ai quali di presidente Del Turco ha fatto riferimento nell'introduzione, e il presente, e soprattutto il peso eventuale del passato sull'azione del presente. In particolare io vorrei fare una domanda su quanti e quali interventi dall'interno della polizia di Stato, dall'interno dei carabinieri, dall'interno della Guardia di finanza ci sono stati per segnalare anche singoli episodi di lotta mancata o di vere e proprie deviazioni; e se di questi episodi vi è traccia nelle riunioni dei Comitati per la sicurezza pubblica perchè per quello che è avvenuto i cittadini si domandano legittimamente se il Comitato è per la sicurezza pubblica, o non ha rischiato di essere o è stato un Comitato per l'omertà pubblica. E ancora, quali segnalazioni o richieste di indagine sono venute eventualmente da parte delle procure su episodi di omissione o di deviazione nel contrasto contro la mafia?

Infine io volevo fare la stessa domanda dell'onorevole Mantovano, ma aggiungo che, siccome è stata data la notizia di una azione di un elicottero della polizia di Stato contro un

inseguimento che la Guardia di finanza faceva a mare, vorrei sapere chi ha dato queste notizie ai magistrati, se queste notizie erano state date prima o, nel caso contrario, perchè non sono state date prima; e ancora, molto specificamente, chi era presente e chi ha diretto l'elicottero e anche l'azione sull'inseguimento della Guardia di finanza? Chi ha sparato, chi c'era sull'elicottero? E chi lo ha diretto da parte della questura di Brindisi? Pongo queste domande anche perché questa notizia si trova sul giornale con un commento, cioè che l'episodio di cui si è parlato non è isolato, tant'è vero che vi è stato un fatto: un elicottero della polizia che spara sulla Guardia di finanza. Pertanto vorrei sapere se risulta l'esistenza di una direttiva della questura per operazioni di questo tipo ed usi di mezzi e se il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza (non per l'omertà pubblica) era a conoscenza di queste cose.

NOVI. Signor Presidente, ho sentito parlare molto di contrabbando di sigarette, di Montenegro, eccetera, ma vorrei tornare un po' indietro per capire se si tratta solo di questo.

Nel 1993 fu catturato a Rio de Janeiro uno dei padrini della sacra corona unita, Marco Pugliese. Nel corso di intercettazioni telefoniche, che poi portarono all'arresto dello stesso Marco Pugliese, emersero le figure di due pregiudicati: Mauro Mattarelli e Rosario Di Martino de Salve, entrambi di Lecce. Da tali intercettazioni telefoniche emergeva che il Mattarelli era in collegamento con un ufficiale dei servizi che aveva un nome in codice, Drago, e che potrebbe essere identificato in un ufficiale dell'Arma, Dragoni Stefano. Il Mattarelli, che era un amico intimo di un altro pregiudicato, Piero Nani, parlando con questo ufficiale dei servizi, in codice Drago, si riferiva in genere non soltanto al contrabbando di sigarette, ma anche al traffico dal Montenegro di armi, di argenterie e soprattutto di droga. Inoltre questo Mattarelli fu fotografato all'aeroporto di Brindisi mentre si incontrava con questo ufficiale dei servizi. Di tutti questi movimenti veniva informato il pubblico ministero, dottor Cataldo Motta.

Sostanzialmente risulta che in realtà i traffici che si svolgevano tra il Montenegro, sostanzialmente tra l'Albania, e la costa pugliese non riguardavano soltanto, come mi è sembrato di capire, carichi di sigarette o depositi di gubbie, cioè un traffico limitato ad un solo settore merceologico, ma c'era qualcosa di più concreto. In che senso? Nel senso che sappiamo che in Albania opera anche una centrale del PKK, il partito comunista curdo. Come voi saprete - non ho alcun dubbio in proposito - il PKK, non da oggi, controlla il 40 per cento del mercato dell'eroina in Europa e la rete di Ocalan, il *leader* del PKK, che attualmente si trova in Italia, è formata da migliaia e migliaia di trafficanti e spacciatori di droga. Un nucleo consistente di questi trafficanti e spacciatori di droga si trova anche in Albania, nel Montenegro, eccetera.

Ora mi domando come mai (noi sostanzialmente abbiamo ascoltato persone di altissimo livello: il prefetto di Brindisi, il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, il comandante del gruppo della Guardia di finanza, il capo della Dia di Bari) vi siete soffermati soprattutto sul traffico di sigarette e non abbiamo ascoltato, fino ad ora, una sola parola sugli altri traffici.

Dico questo perché tanti anni fa sono stato giornalista e so che al traffico delle sigarette in genere si aggiungono altri traffici più remunerativi, quello della droga e quello delle armi. Vorrei appunto sapere qualcosa di più concreto su questi altri traffici, anche perché, se arriviamo ad analizzare e conoscere questo qualcosa di più concreto, potremo capire tanti altri avvenimenti, anche cos'è avvenuto a Brindisi, quindi il pregresso, la memoria storica di questa città. È chiaro che ci troviamo di fronte a degli interlocutori buona parte dei quali non sa nulla di questa città se non quello che ha appreso dai giornali. Ciò, se mi permettete, mi lascia qualche perplessità, perché per intervenire in un'area come questa, in genere, bisognerebbe acquisire memoria storica ed essere perlomeno più informati del sottoscritto.

NARDUZZI. Posso fare un cenno sull'attività del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e sui noti episodi di cronaca di questi giorni.

Nel Comitato non risultano tracce di qualcosa che sia riconducibile alla vicenda Forleo, per intenderci, perché mi sembrava un cenno diretto a quel fatto. Su questo argomento non ho trovato tracce né in atti né in documenti; non c'è alcuna traccia agli atti degli episodi ora all'esame.

FIGURELLI. Anche di eventuali altri!

NARDUZZI. No, in prefettura non hanno lasciato alcuna traccia, anche perché la stessa magistratura all'epoca aveva valutato in altro modo l'episodio, per cui non c'è stato motivo di andare oltre l'archiviazione da parte degli inquirenti.

Per quanto riguarda le altre domande, come il contrabbando, le direttive della questura e i contatti con l'ufficiale dei servizi, lascio la parola ai colleghi.

SCARPIS. Credo di essere interessato alla domanda posta dal senatore Figurelli concernente gli interventi all'interno delle forze dell'ordine per operazioni mancate. Le forze dell'ordine (e la mia in particolare, in questo caso parlo della questura), sia in questa sede che in altre, hanno vissuto episodi non edificanti al loro interno e hanno sempre saputo fare pulizia. Per quanto riguarda ciò che è successo all'interno della questura, tutto quello che oggi leggiamo si riferisce ad episodi collegati a cinque persone della squadra mobile (e non alla questura, che fa degnamente e con onore il proprio lavoro; lo faceva prima e lo fa anche oggi), che la magistratura accusa di aver deviato dai loro compiti istituzionali; cinque persone - ripeto - che facevano parte della squadra mobile. Questo è un fatto.

Oggi si parla di un altro fatto che non c'entra con tali deviazioni e con queste, per il momento, incriminazioni per disonestà e per essersi messi in tasca i soldi; parliamo di tutt'altra cosa, cioè dell'accusa della magistratura rispetto ad un'operazione mal condotta e peggio gestita da parte di un collega e di altri funzionari. Credo che né la questura né le forze dell'ordine di questa provincia, che io rappresento indegnamente, meritino certi termini.

Il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza pubblica - non voglio assolutamente prendere il posto di sua eccellenza il prefetto - non discute fatti di polizia giudiziaria; è un organo consultivo del prefetto per la decisione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per quanto riguarda l'episodio che è stato ricordato a proposito del secondo volo dell'elicottero, la magistratura è in possesso - ed era già in possesso - di un documento consistente in una lettera indirizzata al questore ed al prefetto nella data ricordata dal commissario, che lamenta un intervento di un elicottero della polizia mentre c'era, da parte della Guardia di finanza, un inseguimento di uno scafo di contrabbandieri, poi catturato dalla finanza. Questo documento è stato portato a me, anche se datato due anni e mezzo fa, dal generale comandante territoriale dell'Adriatico e dal qui presente colonnello Serrano. Io ne ho parlato con i magistrati (anche se non era mio dovere farlo, dal momento che semmai era dovere di chi lo aveva compilato) che ne erano già in possesso. Comunque, l'ho consegnato ai giudici.

Ci sono accertamenti dell'autorità giudiziaria su questo fatto: chi era a bordo, che cosa è stato fatto. Non credo sinceramente di poter io riferire queste cose, però vi posso dire che non c'era il questore Forleo. La direttiva del controllo aereo sulla zona di mare prevedeva (questa è una cosa che io so a voce e che credo sia comunque dipendente da quei comitati che furono costituiti a livello regionale dall'allora - e oggi ancora - responsabile del contrasto all'immigrazione clandestina che è il prefetto di Bari) un servizio aereo da parte della polizia di Stato e anche degli elicotteri della Guardia di finanza e della capitaneria di porto, e un servizio con aerei leggeri che volano - questa è un particolare tecnico - molto più in alto e hanno un'altra visuale. Noi sappiamo - se questa era la domanda - chi c'era sull'elicottero coinvolto in questo secondo episodio e lo abbiamo riferito alla magistratura. Questa Commissione interrogherà proprio il magistrato cui l'abbiamo riferito. Comunque posso dire che sicuramente non c'era il questore Forleo e neanche l'ispettore Filomena.

PRESIDENTE. Vi pregherei di rispondere con assoluta tranquillità alle domande. Noi non stiamo producendo un'inchiesta parallela sul questore Forleo, non rientra nei compiti di questa Commissione essendo un problema che riguarda la magistratura. Noi ci stiamo occupando di altro. Se si parla di un intervento di un elicottero della polizia che disturba un elicottero della Guardia di finanza, allora questo è un tema che riguarda la Commissione antimafia, chiunque sia a bordo dell'elicottero e chiunque sia alla guida del motoscafo.

SCARPIS. Comunque non credo che in quella occasione ci sia stata la necessità, né da parte della Guardia di finanza né da parte della questura, di riferire all'autorità giudiziaria, perché a mio parere, a mia esperienza, non si sono verificati reati in quel caso. È un aspetto che oggi viene valutato per fornire semplicemente il quadro della situazione che poteva esistere, ma in quel momento non credo ci siano stati reati, perché altrimenti la Guardia di finanza, invece di scrivere al questore e al prefetto, avrebbe riferito all'autorità giudiziaria.

Per quanto mi riguarda mi fermo qui, perché a proposito dell'ultimo intervento non ho alcun elemento di risposta.

PRESIDENTE. Naturalmente le sono molto grato per il tasso di emotività con cui lei ha risposto pur essendo questore di Brindisi da 57 giorni. Mi fa sempre piacere constatare questo grado di identificazione con il ruolo, dunque non si preoccupi di manifestarlo ogni volta che ne sente il bisogno.

La prego di rispondere ora alle osservazioni che le pongo. A proposito dell'applicazione della legge Mancino sulla trasparenza degli assetti societari e sui trasferimenti immobiliari, vorrei sapere se esiste un ufficio della questura che si occupa specificamente di questi aspetti.

SCARPIS. Sì, c'è un ufficio della divisione anticrimine, l'ufficio misure di prevenzione e misure patrimoniali.

PRESIDENTE. Vorrei sapere anche se c'è un trattamento dei dati effettuato presso la questura di Brindisi e se possiamo averli a disposizione.

SCARPIS. In questo momento ho con me soltanto le misure patrimoniali e di prevenzione. Gli altri dati li farò avere domani.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, ce li farà avere. Comunque potrebbe fornirci fin d'ora qualche dettaglio sull'organizzazione di un ufficio di questa natura, sui responsabili, sul numero degli addetti?

SCARPIS. L'ufficio misure di prevenzione della divisione anticrimine della questura mi pare consti di cinque addetti; è diretto da un funzionario, da un commissario, la dottoressa Palmisano, e si occupa dell'erogazione delle misure di prevenzione di tutti i livelli. Ho qui con me un quadro dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria in merito alle misure di prevenzione irrogate negli ultimi anni.

PRESIDENTE. Questo per la Commissione sarebbe interessante.

SCARPIS. Lo consegnerò poi agli atti.

Nell'ambito delle proposte per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1423 del 1956, sono state avanzate 24 misure di prevenzione nel 1994, 8 nel 1995, 11 nel 1996, 0 nel 1997, 7 nel 1998; il quadro riferisce anche il numero delle proposte accolte, di quelle respinte e di quelle ancora pendenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, non è necessario illustrare ora questo resoconto dettagliato; per noi è già sufficiente che lei possa fornirci questo quadro allegando tale documento al primo che ha già presentato.

Esistono dei rapporti normali tra questo ufficio e la Guardia di finanza nell'ambito degli approfondimenti di competenza di quest'ultima?

SCARPIS. Sì, ci sono rapporti normali.

E' chiaro che, per quanto riguarda le misure patrimoniali, il nostro corpo fornisce le informazioni alla Guardia di finanza, che è sicuramente più attrezzata e più competente di noi.

PRESIDENTE. Non so se qualche volta vi siete disturbati in mare, ma se collaborate in terra per noi è già sufficiente.

SCARPIS. In questo momento abbiamo anche in corso delle indagini in collaborazione con la Guardia di finanza.

SERRANO. Vorrei rassicurare l'onorevole Vendola sul fatto che la Guardia di finanza cerca di operare un buon controllo sul territorio. Dispone di risorse umane, tecnologiche e logistiche per affrontare questo problema. Certo, non dimentichiamo che la Puglia è considerata una regione di frontiera e ritengo che Brindisi rappresenti un territorio di frontiera in misura maggiore rispetto all'intera regione.

La Guardia di finanza, in particolare, è un organismo anche fortunato perché è in grado di attivare un'azione di prevenzione e di repressione coordinandosi sia in terra che in mare; dispone di buone strutture che operano in mare e di eccellenti strutture che operano sulla terra ferma. La gestione di queste due attività si pone sotto la diretta responsabilità di un unico comandante (a Brindisi sono io, a Bari altri colleghi); gli ordini, quindi, promanano sempre dalla stessa persona che ha una visione generale del problema o dell'episodio specifico che si deve affrontare.

Può accadere - come è accaduto anche all'onorevole Vendola - che, recandosi a Napoli o a Roma, si sia preceduti o si segua una colonna di contrabbandieri.

Forse, onorevole Vendola, se lei in quel momento avesse chiamato il 117, saremmo sicuramente intervenuti.

VENDOLA. Io ho chiamato il 113.

SERRANO. Il 117 è un numero telefonico della cui istituzione la Guardia di finanza oggi può vantarsi; in quel caso saremmo intervenuti immediatamente.

Lei consideri che sull'intero territorio provinciale opera, anche in questo momento, una media di 10 - 12 pattuglie della Guardia di finanza attive nel corso dell'intera giornata che controllano sia la costa che il territorio retrostante. Si attivano sistemi e dispositivi particolari: di prima linea, di seconda linea e così via.

Ritengo, inoltre, che il problema da lei sollevato relativo alle strutture di supporto, alle strutture di scorta, al coinvolgimento della malavita locale sia molto importante.

Nel mio intervento iniziale ho fatto riferimento alle vecchie organizzazioni malavitose un po' romantiche. Con il sorgere della sacra corona unita abbiamo assistito ad un particolare fenomeno: inizialmente esisteva un dualismo tra le organizzazioni contrabbandiere e quelle organizzazioni di stampo mafioso che tentavano di controllare il territorio mediante attività illecite, estorsioni, rapine o altro; successivamente, con il prevalere della sacra corona unita rispetto alle organizzazioni di contrabbandieri, è invalso l'uso di imporre a queste ultime il pagamento del

cosiddetto pizzo per ogni cassa di sigarette (allora chiedevano 10.000 lire e non so se attualmente la quota sia aumentata).

Abbiamo poi assistito ad un ulteriore salto di qualità. Alcune organizzazioni contrabbandiere sono diventate esse stesse organizzazioni integranti della sacra corona unita. Ricordo che originariamente Trane era un organizzatore dell'attività di contrabbando ma successivamente è stato giuridicamente qualificato in alcune sentenze come un soggetto appartenente alla sacra corona unita, quindi ad una organizzazione di stampo mafioso.

E' evidente che c'è stata una commistione tra le organizzazioni di contrabbandieri e la sacra corona unita; in alcuni casi, quindi, le organizzazioni contrabbandiere si sono trasformate in strutture di stampo mafioso. Quel connubio tra organizzazioni di diversa origine e quel controllo del territorio, nuovi elementi che erano stati rilevati, sono stati poi sanciti dalle indagini svolte dagli altri corpi di polizia e dalle sentenze dell'autorità giudiziaria.

In risposta alla domanda dell'onorevole Mantovano, la notte tra il 10 e l'11 luglio una motovedetta della Guardia di finanza, a largo di Lendiluso, inseguiva un motoscafo. La nostra unità presentava regolarmente le luci previste dal codice di navigazione. Durante l'inseguimento - ad una distanza di circa 6-7 miglia - il comandante dell'unità avvertì un rumore proveniente dall'alto ed intravede un elicottero. Non si poteva distinguere a chi appartenesse l'elicottero; da questo partiva un fascio di luce che cercava di illuminare in parte il motoscafo inseguito e in parte la nostra unità. Si videro dei bagliori ma non si capisce bene se si sparò o meno. In ogni caso, a bordo della nostra unità si diffuse un certo panico perché si trattò di una interferenza che in qualche modo poteva creare dei fastidi, mettendo in pericolo la stessa incolumità dei due battelli che si trovavano in mare. Evidentemente, dopo pochi minuti l'elicottero si rese conto della presenza della Guardia di finanza: le nostre unità, infatti, sono sponsorizzate e risulta chiara la loro appartenenza al corpo. Pertanto, l'elicottero desistette e andò via.

La mattina successiva questo episodio fu oggetto di una relazione redatta dal comandante dell'unità e fu segnalato alle gerarchie. Un'agenzia ANSA diffuse la notizia dell'accaduto e si seppe che era stata proprio la polizia di Stato a lanciare tale notizia; in questo modo il colonnello Ferro, l'autore della lettera di cui si parla, venne a sapere che quell'elicottero apparteneva alla polizia di Stato. Da questo ebbe origine la lettera che fu indirizzata all'allora questore Forleo e, solo per conoscenza, al prefetto di Brindisi.

Io avevo assunto il comando il 3 luglio; mi ero allontanato per alcuni giorni per motivi familiari e sono rientrato a Brindisi proprio il 10 luglio. Venuto a conoscenza dell'episodio, il giorno successivo ebbi un colloquio abbastanza animato con il questore Forleo; io capii la filosofia di quell'intervento: una volta compreso che uno dei due motoscafi apparteneva alla Guardia di finanza, l'elicottero volle soltanto offrire ingenuamente un contributo alla cattura del natante, cattura che poi, infatti, fu operata autonomamente ad opera della Guardia di finanza.

In quella circostanza feci presente al questore Forleo - gli avvenimenti hanno poi seguito una loro evoluzione e forse in quel caso ho sbagliato - che il contrabbando, ai sensi dell'articolo 32 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, è un'attività la cui repressione è di precipua competenza della Guardia di finanza, proprio perché il compito di reprimere la violazione delle leggi finanziarie spetta agli ufficiali di polizia tributaria. Non era quello il caso in cui tale qualifica e tale competenza doveva essere rimarcata, ma io la feci comunque presente al questore Forleo, anche per il divenire delle cose. In quel periodo l'attività delle tre forze di polizia nella città di Brindisi era volta quasi esclusivamente a contrastare le organizzazioni contrabbandiere, proprio a causa del fenomeno che ho precedentemente rilevato: queste organizzazioni erano diventate strutture di stampo mafioso, cosa che impediva che la loro repressione rappresentasse ancora una prerogativa esclusiva della Guardia di finanza; infatti, l'attività di contrasto del contrabbando coinvolgeva ormai tutti gli organi dello Stato preposti alla repressione della criminalità.

Agli atti del comando non risulta che fu data risposta a quella lettera, né mi risulta che ci sia stato un colloquio tra il questore Forleo e il colonnello Ferro.

FIGURELLI. Né se ne parlò all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica?

SERRANO. No. Vale il principio di cui si è parlato prima durante l'intervento del questore: dell'attività di polizia giudiziaria non si discute in sede di Comitato.

PETTINATO. E' un problema di coordinamento, o meglio di mancanza di coordinamento.

FIGURELLI. L'episodio dell'elicottero e dell'inseguimento non costituiscono un fatto di polizia giudiziaria; è un contrasto, anzi il contrasto di un contrasto, fino a prova contraria, e il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha il compito di coordinare il contrasto.

SERRANO. Se ne poteva anche discutere, ed è probabile che se ne sia discusso, ma non c'è traccia nei verbali.

PRESIDENTE. Questo episodio non ebbe alcuna conseguenza di carattere giudiziario, ma non ne ebbe alcuna nemmeno nell'unico organismo che aveva una responsabilità; si trattava di due forze dello Stato, polizia e Guardia di finanza, che in quella circostanza non avevano osservato la regola del coordinamento. Esprimiamoci in questo modo, senza voler attribuire all'accaduto nessun altro significato.

SERRANO. Signor Presidente, col senno di poi ...

PRESIDENTE. Non dica così perché in questo caso si ledono diritti che non è possibile ledere.

SERRANO. Non volevo dire questo.

A quell'intervento della polizia di Stato è stata data un'interpretazione diversa da quella che si dà oggi.

Quando ho parlato dell'interesse di altri corpi di polizia all'attività di contrabbando - considerando che è di specifica competenza della Guardia di finanza - ho già detto che queste organizzazioni hanno subito una modifica in senso mafioso delle loro connotazioni; è difficile quindi impedire ad un altro corpo di polizia di interessarsi all'attività di contrabbando giustificandola come una specifica area di competenza della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Capisco.

MANTOVANO. Signor Presidente, intervengo solo per avere un'ulteriore precisazione. Il tenente colonnello Serrano ha parlato solo di bagliori, mentre la stampa ha fatto riferimento a bombe. I bagliori potevano anche essere dovuti a fari che si accendevano e si spegnevano?

SERRANO. Senatore Mantovano, si poteva trattare di colpi di arma da fuoco, ma non di bombe, la lettera non ne parla affatto. Tra le altre cose, bisogna considerare che il rumore provocato dai due natanti era molto forte e che quindi non si riusciva a sentire nulla. Si videro quei bagliori, può darsi che fossero degli illuminanti, dei traccianti, ma, non delle bombe; ripeto, nella lettera non si parla di bombe. Può darsi che il giornalista abbia voluto interpretare i bagliori in questo modo.

NOVI. Signor Presidente, vorrei integrare la mia domanda con una brevissima considerazione che si collega al contrasto verificatosi a Brindisi tra Guardia di finanza e polizia. Il sovrintendente di polizia, probabilmente il tenente colonnello Serrano ricorderà quest'episodio, Elia Angelo presentò

una denuncia nel gennaio 1995 al pubblico ministero Leone De Castris nella quale scrisse: “ In occasione di un volo privato con a bordo Maurizio Martina, condannato in primo ed in secondo grado per traffico internazionale di droga, il personale della Guardia di finanza intendeva procedere al controllo dell’aeromobile in arrivo. Lo stesso Martina però faceva intervenire il questore allora in carica a Brindisi, Luigi Vincenti, che si recò all’aeroporto. La perquisizione non venne effettuata”. Da questa denuncia presentata all’autorità giudiziaria si evince che non solo l’aeroporto, ma anche tutta la costa circostante, fosse destinataria di un traffico diversificato (non solo sigarette) e che sostanzialmente ci fosse un contrasto all’interno delle forze dell’ordine. Allora, perché vogliamo dare in questa sede una lettura minimalistica dei traffici della sacra corona unita?

PRESIDENTE. Senatore Novi, abbiamo cominciato solo da un quarto d’ora, non giungiamo già a delle conclusioni!

NOVI. Va bene, c’è o no in quest’area il traffico di droga? D’altronde, signor Presidente, c’è stato un contrasto quanto mai forte tra il questore e la Guardia di finanza sull’intercettazione o meno di un aeromobile in cui si trovavano trafficanti di droga.

PRESIDENTE. Senatore Novi, abbiamo tutti sottolineato la gravità dell’episodio, ma sull’entità delle cifre relative alla mafia curda sarei felice se lei ci potesse fornire qualche elemento in più. Ho incontrato dei curdi a Roma, spero che si trattasse anche di povera gente e non solo di spacciatori.

MAURINO. Signor Presidente, volevo rispondere in modo particolare a quanto chiesto prima dall’onorevole Vendola sulla commistione tra le organizzazioni criminali facenti capo alla quarta mafia e quelle della malavita locale. Il fenomeno esiste, ma non è generalizzato. In sostanza, la sacra corona unita mantiene il controllo del territorio pretendendo dalle organizzazioni contrabbandiere una tangente di 10.000 lire a cassa. Che poi, per esempio con Trane, ci possano essere state alcune affiliazioni specifiche per meglio condurre i propri affari, questo è probabile, ma sostanzialmente le organizzazioni contrabbandiere mantengono una loro autonomia.

Il traffico di armi e di droga esiste. Quando in precedenza ho parlato di quello delle sigarette ho omesso di fare riferimento a queste altre due merci, perché aspettavo l’occasione propizia. Comunque, per quanto ne possiamo in questo momento sapere, anche a seguito di operazioni di polizia giudiziaria già svolte e di altre in corso, il traffico delle armi non è autonomo rispetto a quello delle sigarette, è occasionale e serve quasi sempre per ottenere favori da coloro ai quali si consegna la merce. Vi porto un esempio concreto: una organizzazione facente capo ad un personaggio noto della criminalità barese introdusse un carico di armi (mitragliette e pistole) per ottenere in cambio hashish proveniente da organizzazioni spagnole con sede a Roma.

Il traffico degli stupefacenti diventa sempre più in questo periodo un problema di sicuro rilievo e pericolo, ma sappiamo che esso è soprattutto condotto dalle organizzazioni criminali albanesi. Non abbiamo prove, anche da informazioni dirette o indirette, che vi partecipino anche i curdi del PKK.

Volevo dire poi al senatore Figurelli che ci siamo imbattuti purtroppo in quel gruppo di cinque uomini della questura, ma anche che non c’è mai capitato in anni di attività di percepire altre deviazioni di qualunque tipo. Questo volevo precisarlo.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, è in grado di dirci se ci sono parti della Guardia di finanza che nel corso degli ultimi anni hanno conosciuto delle deviazioni?

SERRANO. Signor Presidente, mi lasci prima rispondere ad un’altra domanda. Non esistono né sono esistiti motivi di contrasto con la polizia di Stato. Inoltre, non risponde al vero l’intervento del questore Vincenti, che non ho avuto il piacere di conoscere, al fine di evitare la perquisizione di un

aereo privato presso l'aeroporto di Brindisi. Posso precisare, invece, che su Martina si poneva un'attenzione notevole proprio perché sospettato di traffico di stupefacenti. Egli venne arrestato a Brindisi dagli uomini della squadra mobile, in quanto in possesso di un grande quantitativo di droga. Voglio assicurare la Commissione che la Guardia di finanza ha lavorato e lavora tutt'oggi con grande armonia con la polizia. Abbiamo anche condotto insieme importanti operazioni di servizio.

NOVI. Ma il sovrintendente....

SERRANO. Senatore Novi, non conosco né il sovrintendente né l'esito di quella indagine; sono venuto a conoscenza del fatto come lei, dai giornali. Ho condotto le mie indagini, ma non risulta nel modo più assoluto un ordine specifico in tal senso, ne risulta invece un altro, quello dato ai militari in servizio all'aeroporto e al porto di Brindisi di tenere d'occhio in modo particolare il signor Martina, il quale veniva sospettato di traffico di stupefacenti. I controlli li abbiamo fatti, ma sapevamo che nei suoi confronti la squadra mobile stava conducendo un'indagine, quindi non siamo intervenuti. Egli fu successivamente arrestato su provvedimento anche del dottor Leone De Castris.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, le ripeto la domanda, esistono appartenenti al corpo della Guardia di finanza denunciati all'autorità giudiziaria per episodi collusivi?

SERRANO. Sì.

PRESIDENTE. Quanti sono?

SERRANO. Quest'anno abbiamo arrestato un militare, in servizio presso la compagnia di Ostuni, per collusione in contrabbando. Ebbi notizia del suo coinvolgimento, ma solo una volta terminata l'indagine provvedemmo al suo trasferimento e poi al suo arresto a Foggia.

PRESIDENTE. E' stato l'unico caso?

SERRANO. No, anche altri finanziari in passato sono rimasti coinvolti in episodi del genere.

BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei rifarmi ad una serie di dichiarazioni che in una precedente audizione di questa Commissione rilasciò l'allora esponente del sindacato di polizia SIULP di Brindisi, Francesco Poci. Cito testualmente le sue parole: "Molto spesso però ho difficoltà a fidarmi dei miei stessi colleghi. Certe cose non so a chi dirle...". Egli, riferendosi ad un vice questore vicario in servizio nella stessa questura da più di 20 anni, lo definì chiacchieratissimo e aggiunse: "...non è mai stato operativo e non ha mai diretto il personale verso l'obiettivo che i poliziotti vorrebbero conseguire...". E ancora: "...è stato fino ad oggi la ragione principale per la quale sono andati via anzitempo tutti i questori, con l'esclusione di quelli che si sono adeguati al suo discorso".

Più in là, il 6 novembre 1996, lo stesso poliziotto denunciò un fatto accaduto la notte del 24 giugno 1995. Si trattava di un'operazione della polizia alla quale partecipò anche un gruppo della squadra mobile composto da Antonacci, Filomena, Oliva, Greco e Vacca. Testimone dell'episodio fu l'ex questore Forleo, il quale si sarebbe reso conto che all'interno della FIAT "Uno" non vi era traccia di un malavitoso. Il poliziotto Poci, tuttavia, nonostante avesse fatto notare la cosa, il giorno dopo con grande stupore lesse sul giornale del ritrovamento di un arsenale. Cioè, abbiamo qui un caso che è stato definito di arsenale fantasma. Questa serie di denunce (parliamo di prima del '93, e poi addirittura questa del 1996 in un'aula giudiziaria) mi pare che pongano il problema del funzionamento dei controlli ispettivi all'interno della polizia di Stato per quanto riguarda, evidentemente, alcuni settori operativi della questura di Brindisi. Vorrei sapere dal nuovo questore e

dal prefetto quali risultano agli atti e le attività ispettive poste in essere per fare seguito a queste denunce che in sedi istituzionali, cioè sia davanti alla nostra Commissione, sia in un'aula giudiziaria, sono state fatte tempo addietro. Vorrei sapere se c'è poi qualche cosa agli atti, sempre a livello ispettivo, sulla spiaggia della malavita, sulla gestione da parte del commissariato della frontiera marittima e aeroportuale di Brindisi; e infine se il questore ci può dire qualcosa sul singolare episodio della manomissione del suo telefono avvenuta a fine novembre, di cui hanno dato notizia alcuni quotidiani.

VENETO. Ho sentito parlare dal colonnello Maurino di un coordinamento in Montenegro delle attività di distribuzione delle quote per il contrabbando delle sigarette, un solo coordinamento, cioè una mente centrale. E' in Montenegro? E' collegata all'Italia? Sono italiani? Ci può essere poi un collegamento per il contrabbando della droga per quanto concerne l'Albania, e che rapporto c'è con gli italiani? Vorrei poi sapere nel caso del Forti, recentemente arrestato, i rapporti che lo stesso ha avuto e ha con il tessuto politico pugliese, barese in particolare. La stampa ne ha parlato e risulta acclarato che il Forti da anni viveva a Bari nella buona borghesia e aveva rapporti anche con personaggi pugliesi e baresi, in particolare con l'economia e con la politica.

Infine, per quanto riguarda la droga, risulta acclarato che operatori economici pugliesi e baresi, ma anche brindisini, riciclino denaro ed abbiano rapporti in questo campo. Le risulta qualcosa?

DE ZULUETA. In parte mi riallaccio alle domande dell'onorevole Veneto, perchè erano le stesse che volevo fare in quanto coordino un Comitato della Commissione che si occupa specificamente di organizzazioni non italiane. Vorrei conoscere il profilo di questa rete con centrale in Montenegro, se era una organizzazione, come ha detto il colonnello Maurino, italo-montenegrina e in quale misura. Lei ha anche parlato di una tassa prelevata nel Montenegro di 50 dollari per ogni consegna: è una tassa di contrabbando o una tassa di Stato? Vorrei qualche precisazione su questo punto.

Per quanto riguarda i rapporti con le case produttrici, esistono indagini giudiziarie o di polizia a livello internazionale su questi rapporti di rifornimento, o corrono sul mercato clandestino o legale? Risultano nella contabilità delle aziende, o operano attraverso società di copertura?

LUMIA. A proposito dell'ultima domanda posta dalla senatrice De Zulueta, volevo chiederle di fornirci anche successivamente una informazione aggiornata ad oggi e dettagliata su tutta la filiera del contrabbando. Volevo poi chiedere al prefetto ed al questore se stanno organizzando l'osservatorio sugli appalti; se qui, in questa zona, ci sono delle attività da parte delle amministrazioni pubbliche a vario titolo, locale, regionale e nazionale, e se si stanno attrezzando per evitare che anche qui la sacra corona unita possa gestire gli appalti.

Voi avete detto, per quanto riguarda i sistemi di riciclaggio, che una parte dei proventi va fuori, in particolare verso le banche svizzere. C'è stata una interessante inchiesta, mi pare ancora in corso, denominata "Atlantide", che testimonia che il sistema bancario locale a quanto pare è coinvolto. Volevo qualche dato a questo proposito. Mentre, per quanto riguarda sempre il riciclaggio locale, vorrei sapere, a proposito del settore dell'edilizia e quello del porto, se vi risulta che l'imprenditore Romanazzi è in stato di collisione con Stano o con altri esponenti della sacra corona unita.

NARDUZZI. L'onorevole Borghesio poneva domande sul sistema delle ispezioni e vigilanza, il cosiddetto controllo interno. Non conosco gli episodi specifici, ma sicuramente ci sono state a suo tempo ispezioni, che mi pare non abbiano portato alla luce episodi significativi in questo contesto. Devo dirle che il problema dei controlli interni, delle ispezioni e simili, forse è un tema che culturalmente si va facendo strada in questi ultimi tempi. Un tempo, ancora in epoche recenti, c'era, ma forse era una etichetta a cui non rispondeva una cultura del controllo interno. Adesso che ha

visto la luce come problema che deve riguardare qualunque tipo di organizzazione per la sua stessa sopravvivenza, mi auguro che questo tema diventi sempre più efficace e reale. Per quanto riguarda le ispezioni disposte a suo tempo, vedremo poi cosa è successo.

Per quanto riguarda l'osservatorio sugli appalti, noi come prefettura abbiamo mantenuto il controllo sulle delibere degli enti pubblici che destinano fondi per gli appalti quando superano un certo valore. Questo è un tema che riattualizzeremo ancora di più perchè sono in arrivo - si spera - dei finanziamenti per le imprese che operano nel Sud, e in quest'area in particolare, tenuto anche conto che il porto ha dei progetti di grande intervento. Quindi organizzeremo una maglia di controlli spero efficaci. Lo spero perchè il controllo non sempre è facile. Il problema del riciclaggio è un tema complesso, nel senso che a volte su un territorio arrivano soldi puliti, ma proventi di illeciti avvenuti anche lontanissimo. Come si dice, il denaro non ha odore, quindi i fili per risalire a queste correnti criminali a volte sono impercettibili e richiedono una grandissima professionalità ed un apparato tecnologico all'altezza dei tempi. Del resto, gli stessi riciclatori si avvalgono di professionisti a livello mondiale e quindi credo anche che gli specialisti delle forze dell'ordine debbano essere al passo con i tempi. Passerei ora la parola al questore Scarpis.

SCARPIS. Mi premetto di rispondere alle domande dell'onorevole Borghezio. Il fatto Romanazzi è stato riferito alla magistratura, è uscito durante un procedimento penale in cui testimoniava Poci e oggi porta, con le ultime novità, addirittura, se non vado errato, una richiesta accolta di revisione di un processo. Io non ho molto da dire su questo fatto in particolare: ci sono le dichiarazioni del Poci e c'erano gli atti in possesso dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda le attività ispettive, vorrei precisare che ci sono attività ispettive in questura dall'interno e dall'esterno. Dall'interno effettuate direttamente su disposizione del questore e dal vicario; dall'esterno effettuate su ordine del direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, dal capo della polizia e dall'ufficio ispettivo, sia centrale che regionale. Queste ispezioni mai e poi mai riguarderanno indagini riferite all'autorità giudiziaria; riguardano le tante attività della questura, ma non le indagini, perchè delle indagini che la polizia riferisce all'autorità giudiziaria il potere di controllo è dell'autorità giudiziaria, non può essere di un altro superiore.

Sul fatto della spiaggia e dell'aeroporto ho qualche annotazione che risponde semplicemente a quanto io ho trovato agli atti. Sono fatti riportati sui giornali da alcuni poliziotti in pensione. Per quanto riguarda l'episodio secondo il quale il dottor Luigi Vincenti, questore prima di Forleo dal 4 gennaio del 1989 al 12 agosto 1992, sarebbe intervenuto presso la Guardia di finanza per impedire un controllo doganale, faccio presente che, a parte che non risulta assolutamente in nessun atto tutto questo, risulta soltanto una querela del dottor Vincenti contro il giornale che ha pubblicato la notizia, ritirata solo dopo lettera di scuse e rettifica. E non mi sembra che risulti nulla neanche alla finanza di tutto questo fatto. Sono fatti che vengono tirati fuori oggi ad arte, non so a vantaggio di chi.

Per quanto riguarda invece la famosa "Mater Domini" di cui hanno parlato i giornali, io ho un noioso appunto che consegnerò; la questione della partita IVA modificata riguarda semplicemente una partita IVA che è stata per cinque anni del fondo assistenza della polizia, data dal Ministero, che poi, con una circolare ministeriale del 12 gennaio 1989, ci è stata cambiata perchè il Ministero ha cambiato partita IVA (credo che sia legittimo). Quando fu cambiata la partita IVA, fu fatto per disposizione ministeriale e ci fu un refuso sul timbro. Non risulta assolutamente, come affermato da questo assistente Vindice, anche lui in pensione, riformato per turbe, che Filomena abbia mai fatto parte della gestione del centro balneare. Lascero comunque questo appunto alla Commissione. Ci sono state delle lettere di rilievo sull'andamento, ci sono state delle risposte e tutto è stato ritenuto perfettamente a posto anche dal fondo assistenza del Ministero: gli introiti c'erano, era tutto fatturato, non c'era nulla di tutto questo. Può darsi che in quel periodo ci fossero - tengo a precisarlo - dei contrasti sindacali all'interno della questura, per cui alcuni dei

personaggi che oggi parlano sono poi stranamente gli esponenti di un sindacato o dell'altro che si facevano una grande guerra fra di loro. Oggi magari si tolgono qualche sassolino.

Per quanto riguarda la questione della spiaggia, vi lascio un appunto, mentre sul caso Romano ho poco da dire. Infine sulle ispezioni credo di aver risposto.

A proposito della questione del telefono, si tratta di una sciocchezza; non posso rispondere di quello che scrivono i giornalisti. Quel giornalista era vicino a me nel mio ufficio perché stava scrivendo un servizio sull'immigrazione. Personalmente non credo di essere paranoico, però avevo chiesto già da molto tempo di dare un'occhiata ai telefoni, cosa che credo sia abbastanza normale e corretta. Purtroppo (capisco che era del tutto inopportuno), ho avuto probabilmente la stupidità di non fermarli. Quel giorno è arrivata una persona - niente di drammatico - che ha cambiato i numeri di telefono e ha fatto determinati lavori in ufficio. Non sono mai stato intercettato, non ho mai avuto alcun apparecchio, mai nulla di tutto questo; si è trattato soltanto di una normalissima azione di bonifica che penso un funzionario dello Stato periodicamente possa effettuare nel suo ufficio. Ammetto che è stato stupido da parte mia accettare di effettuare questa azione in quei giorni, ma tutto il resto mi sembra sia stato un po' montato in un periodo in cui forse i giornali non riuscivano a scrivere molto.

PRESIDENTE. C'è un particolare che mi colpisce. Già nella relazione di tre anni fa la Commissione antimafia rilevava la sproporzione tra livello di denuncia sulla quantità di sostanze economiche accumulate ed il riciclaggio delle stesse, in particolare nel settore dei servizi e del commercio. Vi è tutta una parte dedicata, per esempio, al fatto che fenomeni connessi con la ristorazione venivano contrabbandati da strutture e circoli strani che svolgevano funzioni diverse da quelle generalmente di competenza dei circoli in questa città. In sostanza voi confermate ancora una volta l'esistenza di fenomeni di riciclaggio molto consistenti, però c'è di nuovo una sproporzione tra il livello di quella denuncia - non parlo di oggi e ovviamente nemmeno delle vostre personali responsabilità - e la quantità di danaro. A giudicare dalle prime cifre che lei ci stava fornendo (io l'ho interrotta, ma magari dopo le analizzeremo bene), se non ho capito male per l'anno 1996 la cifra si avvicina più allo zero che a dieci miliardi.

SCARPIS. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi c'è una sproporzione. State facendo qualcosa per colmare tale sproporzione tra il livello della denuncia, che voi stessi evidenziate, della natura del fenomeno e l'attività repressiva del fenomeno stesso?

SCARPIS. So che domani interverrà il dirigente della squadra mobile, il quale sicuramente è più preparato di me sull'argomento. Io non vorrei dire cose su cui non sono ancora molto preparato. Senz'altro questo è un settore in cui l'impulso è necessario, perché ritengo che incidere sui patrimoni sarebbe la prima misura, più di tante altre compresa quella della libertà personale, che poi dura quello che dura. Invece toccare queste organizzazioni sul patrimonio è senz'altro un mezzo più incisivo. Gli strumenti ci sono e quindi dobbiamo usarli. Su questo aspetto posso dirle che mi impegnerò per il futuro, però so che comunque molte di queste operazioni di accertamento sono in corso da parte dei colleghi della Guardia di finanza per arrivare a queste proposte. Mi è stato detto che il lavoro è particolarmente difficile, perché comunque risulterebbe che questi beni miliardari - ma su questo non metto la mano sul fuoco - non sono facilmente visibili, ma investimenti a livello nazionale o internazionale. Tutto ciò provoca una certa fatica investigativa che organi specializzati sono in grado, ripeto, con fatica di realizzare: mi riferisco in generale alla Guardia di finanza, non al singolo ufficio di questura.

MANTOVANO. Può riassumere il contenuto dell'appunto sulla spiaggia?

SCARPIS. Ne do lettura: "Il numero di partita IVA 04045940584, riportato nell'articolo del "Quotidiano", è quello attribuito al Fondo assistenza della polizia di Stato nel 1983 e rimasto in uso sino al 31 dicembre 1988. Con circolare ministeriale n. 559/D/2/C/1/1 del 12 gennaio 1989 il Servizio assistenza ed attività sociali del Dipartimento comunicò che il nuovo numero di partita IVA, dal 1° gennaio 1989, era invece lo 02131841005". Lo specifico perché si disse che veniva usato prima un numero falso e poi invece fu dato un altro numero.

"Dalla stessa relazione dell'assistente capo Vindice Cosimo, gestore del centro balneare della polizia di Stato nell'anno 1994, si evince che durante la sua gestione si ebbero complessivamente presenze analoghe a quelle registrate negli anni precedenti". Ciò è in contrasto con quanto lui invece dichiara nell'articolo del giornale, quindi bisognerebbe raffrontare questo appunto con l'articolo.

"Per quanto riguarda invece l'utile netto conseguito nel 1994, per la prima volta il Servizio assistenza del Dipartimento impone un obiettivo economico quantificato, con nota del 13 agosto 1994, in lire 45 milioni". Praticamente il Fondo assistenza diceva: benissimo, aprite con i nostri mezzi; vi do i mezzi e le strutture per aprire; pagava tutto per lo spaccio, per il centro balneare, per il piccolo supermercato o quello che sarà. Adesso non è più così, adesso dice: bisogna dare in gestione, io voglio che voi mi diate in un anno 45 milioni, perché sono necessari per il Fondo assistenza. A tal fine sollecita la commissione amministratrice ad aumentare un po' le tariffe praticate presso il centro balneare. In sostanza, dice: si fa pagare troppo poco, andiamo in perdita.

"Precedentemente la politica dei prezzi aveva teso al pareggio di bilancio, per assicurare agli utenti le condizioni più favorevoli possibili, e aveva mirato solo ad un piccolo utile per le spese di approntamento per l'anno successivo. Nella cifra di 40 milioni indicata dal Vindice come risultato di gestione dell'anno 1994 sono comprese anche le rimanenze attive dell'anno precedente", cioè non ce l'abbiamo fatta ad arrivare ai 45 milioni e siamo arrivati a 40 milioni.

Per quanto riguarda le ditte appaltatrici: "Dagli atti risulta che i contratti per la pulizia del centro balneare" e per tutti gli altri servizi "sono stati stipulati direttamente dal Fondo assistenza del Dipartimento della pubblica sicurezza a seguito di invio di documentazione concernente iscrizione alla camera di commercio, certificato antimafia, visto di congruità dell'ufficio tecnico erariale. Dal contenuto dell'articolo però non si comprende a quale delle ditte avvicendatesi nel corso degli anni il Vindice si riferisca" quando dice che i servizi venivano assicurati da una famiglia mafiosa, perché è questo che diceva.

"La relazione di fine gestione cui il Vindice si riferisce nell'articolo è stata dallo stesso indirizzata al Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale per gli affari generali - Servizio assistenza Divisione 2^a e per conoscenza al questore, al presidente ed ai componenti della commissione amministratrice" (diceva che non esisteva più questa relazione). "Contrariamente a quanto affermato nell'articolo" (quindi alle dichiarazioni del Vindice) "l'ispettore Filomena Pasquale non è mai stato gestore del centro balneare".

PRESIDENTE. Ora bisognerebbe dare risposta alle domande poste dall'onorevole Veneto. Ovviamente, se la lettura di questo testo sollecita qualche approfondimento, i colleghi che sono già intervenuti possono prendere nuovamente la parola.

MAURINO. Per quanto riguarda la struttura dell'organizzazione che si dedica al contrabbando, essa è sicuramente composta anche da cittadini italiani, ma non solamente; ci sono spagnoli, belgi, svizzeri che hanno rapporti - così rispondo anche in parte alla senatrice De Zulueta, la quale ha posto una domanda al riguardo - con la casa produttrice. È la Philip Morris, ormai notoriamente, che svolge questa attività internazionale.

PRESIDENTE. Non si può fare il nome Philip Morris senza...

MAURINO. Da anni è un fatto notorio. La produzione delle sigarette è quella che si opera in Olanda, ma non solamente lì, anche in Belgio e adesso in alcuni paesi come la Romania, dove su licenza hanno cominciato a produrre sigarette.

Per quanto riguarda i collegamenti...

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

a: 33.2

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30.

VENETO. C'è una mente centrale, un *dominus*?

MAURINO. No, non c'è un *dominus*, c'è un *pool* di persone che ha rapporti con la Philip Morris, perché sono loro che vendono le sigarette. È la destinazione finale quella che conta e in proposito volevo fare un riferimento a quanto dicevo in precedenza sul reddito che ne ricava il Montenegro. C'è da fare una precisazione: sicuramente il "controllo del traffico delle sigarette" per il Montenegro è sotto le autorità montenegrine. Noi abbiamo effettuato anche degli interventi *in loco*, sotto l'egida dell'UCLAF, proprio per accertare il sistema di trasferimento dei tabacchi. Le sigarette vengono introdotte in Montenegro in regime di merce in transito. Poi queste operazioni sono svolte da un'impresa, la "Zeta Trans", che è l'unica ad avere tale possibilità autorizzata dal Governo; fanno introdurre le sigarette, le stoccano nei magazzini dei porti di Zelenica, ma soprattutto di Bar, e successivamente le imbarcano sui motoscafi destinati all'esportazione con documenti doganali regolari. Infatti, sui documenti doganali che noi abbiamo acquisito risulta la destinazione delle sigarette, la dogana del porto di Brindisi e la dogana del porto di Bari e così via; chiaramente, quando poi escòno dai porti montenegrini, hanno una destinazione finale diversa. Il fatto che le organizzazioni, almeno alcune autorità montenegrine, sappiano perfettamente chi sono coloro che operano nel settore, che tra questi vi sono numerosissimi latitanti perché colpiti da ordini di custodia cautelare, sia pugliesi che siciliani che napoletani, ovviamente rappresenta un altro aspetto della questione.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 16,35.

VENETO. Per Forti?

MAURINO. A noi risulta che i rapporti di Forti con il mondo barese o pugliese non sono attuali. Da anni, per quanto ne possiamo sapere in questo momento, ha cessato i suoi rapporti diretti.

BORGHEZIO. Colonnello Maurino, può tracciarci un quadro aggiornato, dal vostro osservatorio, degli investimenti della sacra corona unita al Nord?

MAURINO. Francamente in questo momento non sono in condizione di farlo.

BORGHEZIO. Possiamo chiedere alla sua cortesia un aggiornamento in una fase successiva?

MAURINO. Non ritengo che attualmente sia possibile.

PRESIDENTE. Se lei attualmente non è in grado, nei prossimi giorni potrà essere più preciso o comunque, appena è in grado di fornirci un aggiornamento, la preghiamo di inviare alla Commissione antimafia una nota aggiornata sulla domanda che le ha posto l'onorevole Borghezio.

LUMIA. La mia domanda verteva sul sistema bancario locale, sull'operazione "Atlantide" e sull'investimento nel porto e nell'edilizia, in particolare sull'attività dell'imprenditore Romanazzi.

SERRANO. Nel 1995 abbiamo dato inizio a quella che poi è diventata l'operazione "Atlantide" che permise il sequestro di circa 27 miliardi di lire rinvenuti dall'attività di contrabbando e riciclati proprio in tre imprese portuali che, successivamente, sono state sequestrate e affidate - forse per la prima volta anche in Italia - non ad un custode giudiziario ma ad un amministratore giudiziario, per consentire alle imprese stesse di continuare ad operare senza mettere in difficoltà il quadro complessivo del mondo del lavoro nel brindisino.

ERROI. Di quali imprese si trattava?

SERRANO. Erano le imprese facenti capo al gruppo D'Oriano che era in stretto collegamento con una fortissima organizzazione di contrabbandieri di Brindisi, i fratelli Morleo; i D'Oriano facevano anche riferimento al gruppo D'Alessandro di Castellammare di Stabia, appartenente alla camorra napoletana.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al signor D'Oriano Domenico residente a Brindisi?

SERRANO. Sì. Questo personaggio non è direttamente titolare.

PRESIDENTE. Ha anche richiesto di essere ascoltato dalla Commissione antimafia inviandomi una lettera che ho ricevuto poco fa. Generalmente la Commissione non procede in questo modo ma esamineremo comunque il caso successivamente.

SERRANO. Tutti i provvedimenti dell'autorità giudiziaria hanno resistito alla pressione delle varie richieste di appello che sono state presentate e delle varie richieste di riesame in Cassazione. Quindi, sotto questo aspetto, si è trattato di un'indagine molto rigorosa che trova conforto nei provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il riferimento dell'onorevole Lumia al gruppo Romanazzi e a Stano, non so se presso gli altri corpi di polizia sono in corso indagini di polizia giudiziaria o attività investigative nei confronti di questo costruttore che nel giro di pochi anni è diventato molto potente. La Guardia di finanza, in questo momento, sta dedicando una notevole attenzione a questo personaggio.

Per quanto riguarda le banche locali, ricordo che è stata portata a termine l'operazione "Atlantide" che ha avuto come oggetto non tanto le banche locali quanto gli istituti di livello nazionale collocati in questa zona con agenzie e filiali. Fu anche arrestato il direttore di una filiale.

PRESIDENTE. Può citare il nome di queste banche di livello nazionale?

SERRANO. Il Credito Emiliano, che ha una filiale anche in Albania.

DE ZULUETA. Vorrei avere precisazioni sul cittadino Forti e sulla sua posizione penale. In quale contesto siete venuti a conoscenza delle sue attività in questa zona?

MAURINO. Questo argomento è ancora coperto da segreto perché è in corso una indagine.

PRESIDENTE. Naturalmente, appena sarete in condizione di soddisfare questa curiosità, che non è solo della senatrice De Zulueta ma dell'intera Commissione, vi prego di inviarci tutta la documentazione che possa appagare il nostro interesse.

CURTO. Vorrei rivolgere una domanda al prefetto Narduzzi, al questore Scarpis e al tenente colonnello Fabbiano, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, che operano nella provincia di Brindisi solo da poco tempo.

Vorrei sapere se nel momento dello scambio delle cosiddette consegne tra voi e gli esponenti istituzionali che vi hanno preceduto avete notato una particolare attenzione o qualche preoccupazione relative ad alcune caratteristiche dei fenomeni malavitosi, sia comuni che organizzati, esistenti sul territorio. Questa informazione potrebbe essere utile alla Commissione per conoscere meglio la realtà in cui ci muoviamo ed operiamo, anche sulla base di ulteriori dati relativi al volume di affari del contrabbando, alle modalità e alle dimensioni di queste attività ricondotte nel circuito legale, e al numero dei soggetti coinvolti, anche quelli "rispettabili". Questo potrebbe permettere alla Commissione di conoscere più concretamente il *trend* dell'intera situazione e l'intensità degli strumenti di contrasto.

Peraltro, questo è un antico problema della città di Brindisi che in alcuni momenti ha dovuto scontrarsi anche con altri aspetti della criminalità, il *racket*, le estorsioni. Ricordo che proprio io fui fautore della costituzione di un comitato antiracket, proposta ripresa e realizzata dal sindaco Maggi.

Considerato questo quadro generale, che chiaramente in questo momento voi non potete approfondire, diversamente dal colonnello Serrano che vive questa realtà da più tempo, sarebbe comunque opportuno far pervenire alla Commissione - se il Presidente è d'accordo - una memoria relativa all'intera situazione.

Vorrei comunque fare riferimento anche ad alcuni dati specifici. Personalmente avverto la necessità che sia fatta estrema chiarezza sull'assetto...

PRESIDENTE. Senatore Curto, la Commissione antimafia deve fare chiarezza, non lei. La scelta del pronome personale in questi casi è importante.

CURTO. Certo, ha ragione. La Commissione deve fare chiarezza.

Io non posso fare a meno di sottolineare, vivendo probabilmente più di qualche altro la realtà di questo territorio, l'esigenza di fare chiarezza su un punto: le forze dell'ordine devono condurre una battaglia *erga omnes* mentre, ad esempio, nell'ultima fase dell'attività della squadra mobile - non intendo riferirmi alla prima fase relativa alla questione di Perugia e alle intercettazioni telefoniche Stano-Tagliente - è apparso chiaro che gli uomini della squadra mobile utilizzavano la divisa non solo per non combattere il crimine quanto addirittura per agevolare una cosca piuttosto che un'altra. Pertanto, si rende necessaria un'azione *erga omnes*, che sia anche visibile alla pubblica opinione.

Nel marzo 1998 si è verificato un episodio molto grave: l'attentato alla villa del pregiudicato Antonio Luperti. Ho notizia che nell'ambito dell'attività di indagine era emerso abbastanza chiaramente che si stesse preparando l'attentato. Vorrei avere chiarimenti su questo aspetto della vicenda, con particolare riferimento al problema di coordinamento tra le forze dell'ordine; sembra, infatti, che, pur sapendo dell'imminenza dell'attentato, ci sia stato un intralcio nell'azione operativa - non voglio criminalizzare nessuno - che non ha permesso che tale attentato (sia pure ai danni di un criminale) non si verificasse.

Chiedo quindi se queste notizie corrispondono al vero.

PRESIDENTE. Senza criminalizzare nessuno.

CURTO. Certo.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro.

CURTO. Signor Presidente, quando noi svolgiamo la nostra attività parlamentare, anche mediante atti pubblici ispettivi, molte volte il nostro atteggiamento viene interpretato in modo non corrispondente alla verità. Quindi ho avvertito la necessità di rimarcare.

PRESIDENTE. Riflettevo ad alta voce.

CURTO. Vorrei sapere, inoltre, se corrisponde al vero l'intera vicenda relativa all'uccisione di Salvatore Luperti.

Sembra che attraverso intercettazioni - non so se telefoniche o ambientali - si sia venuti a conoscenza del progetto relativo all'uccisione di Salvatore Luperti, omicidio che poi è stato effettuato. Se le informazioni corrispondono al vero, che cosa non ha funzionato nel meccanismo di lavoro dei soggetti che dovevano mettere in atto le azioni di contrasto contro qualsiasi crimine, compreso questo?

Vorrei poi sapere se disponete di dati in merito ad un altro punto su cui vi invito a riflettere. Negli ultimi anni Brindisi si è trovata fortemente a disagio dal punto di vista politico: si sono dimessi molti sindaci. Cito il caso del sindaco Errico, appartenente alla coalizione di centrosinistra, e del sindaco Maggi, esponente della coalizione di Centro-Destra, che si dimisero. Si trattava di due soggetti al di sopra delle parti anche se rappresentativi di due diversi schieramenti politici.

Il sindaco Errico si dimise dopo aver parlato della presenza di mafia nel porto, e vorrei avere maggiori informazioni in merito.

Il sindaco Maggi, invece, si dimise per motivi incomprensibili ma molti pensarono che si trattasse degli stessi motivi che portarono il sindaco Errico alle dimissioni; si rendeva quindi necessaria un'azione investigativa più approfondita: mi rivolgo quindi al tenente colonnello Serrano. Riconosco il merito dell'operazione "Atlantide" che ha ridotto alle patrie galere coloro che riciclavano denaro sporco, frutto del contrabbando. Vorrei però sapere se quest'opera di bonifica è stata condotta fino in fondo in modo totale, ad esempio escludendo dalle attività imprenditoriali del porto, che oggi rappresentano la prima occupazione per la città di Brindisi, imprese che comunque avevano avuto collegamenti con i D'Oriano. Vorrei sapere se ci sono alcune imprese che, pur avendo avuto rapporti con i D'Oriano ed essendo state pertanto "inquinata" anche se in modo marginale - questo fino a prova contraria perché a dimostrazione della veridicità di questi elementi intervengono sempre i procedimenti giudiziari - continuano tranquillamente a lavorare nell'ambito delle attività portuali sotto una patina di rispettabilità.

E' stato detto che il problema relativo alla Philip Morris è conosciuto da molti anni. Vorrei sapere se sono state poste in essere iniziative nei confronti dei vari Governi che si sono succeduti con adeguate azioni anche su scala internazionale per porre riparo a questo problema.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tenere spenti i cellulari perché, nel corso dell'audizione, qualunque comunicazione con l'esterno rappresenta un attentato alla riservatezza dei lavori della Commissione.

Per averlo detto l'ultima volta ho ricevuto una serie di insulti ma spero che questa volta non succeda.

ERROI. Esprimo plauso al questore per la passione con la quale ha difeso il corpo di appartenenza e questo non può che fargli onore. È chiaro che una mela marcia non può guastare l'intero cesto.

Chi non conosce le coste pugliesi ed in particolare quelle salentine può pensare che contrastare gli sbarchi dei contrabbandieri di sigarette e di clandestini sia facile. Invece, ogni chilometro della costa pugliese presenta miriadi di anfratti che permettono che gli sbarchi avvengano nella più completa tranquillità.

Ad esempio, alcune sere fa, mentre cenavo a Torre a Mare da "Nicola", mi sono accorto di un certo traffico: è arrivato uno scafo, ha scaricato le sigarette ma non ho fatto in tempo a chiamare il 117 che lo scafo non c'era più perché tutta l'operazione si è svolta in non più di cinque minuti.

CIRAMI. 500 casse non si scaricano in cinque minuti.

ERROI. Non erano 500 casse perché lo scafo era alquanto piccolo. Comunque, la formazione professionale di questi contrabbandieri è ormai di altissimo livello; infatti, in cinque minuti hanno effettuato l'intera operazione e su questo non ci sono dubbi.

Vorrei rivolgere un quesito al signor prefetto. Visto e considerato tutto ciò che è accaduto, contesto ciò che ha detto il tenente colonnello Serrano, ossia che la lotta al contrabbando costituisca attività precipua della Guardia di finanza. Non è così, perché il contrabbando di sigarette qui a Brindisi non è che la punta dell'*iceberg*. I suoi proventi servono a finanziare numerose attività illecite che tutti noi conosciamo e se è vero che tonnellate di marijuana sono state sequestrate, di sicuro altrettante ne saranno passate inosservate. E' quindi necessario un coordinamento tra tutte le forze dell'ordine ed è auspicabile che un episodio come quello ricordato dell'elicottero della polizia e dell'imbarcazione della Guardia di finanza non si ripeta più.

E' poi importantissimo vigilare sui promotori fantasma che si trovano dietro al contrabbando. Moltissimi investono in attività di un certo rilievo nel nord dell'Italia o all'estero, però mi risulta che centinaia di professionisti di questa città, così come si comprano le quote al superenalotto, comprino quelle delle barche o del contrabbando.

Ho sentito parlare il senatore Curto di intercettazioni di notizie, ma il vostro servizio cos'è,

un colabrodo? Apprezzo il comportamento del colonnello che su un argomento oggetto di attività investigativa non ha risposto ad una delle domande che gli erano state poste, però immagino che se uno di noi, un politico, anche se facente parte della Commissione antimafia, riesce ad accedere a documenti interni alla polizia, ciò possa avvenire molto più facilmente per persone vicine alla polizia stessa. I vostri interrogatori e le vostre intercettazioni sono segrete o da pubblicare sui giornali? Mi sembra inutile segretarle se poi il segreto non si riesce a mantenere, chiamiamo la stampa e pubblichiamole subito.

PRESIDENTE. Senatore Erroi, la prego di concludere il suo intervento.

ERROI. Signor prefetto, lei è nuovo, così come il questore ed il comandante provinciale dei carabinieri: cercate insieme di condurre un'azione nuova in materia. I segreti devono restare tali, i documenti da sottoporre all'attenzione degli organi inquirenti sono da sottoporre solo alla loro attenzione e non ai politici, anche se facenti parte della Commissione antimafia. Questo lo dico per la trasparenza e la tranquillità che riguarda tutti quanti voi.

CIRAMI. Signor Presidente, lei sa che io pongo le domande senza preambolo.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo.

CIRAMI. Mi ha colpito una riflessione del questore, che pur essendo qui da poco meno di due mesi ci ha detto: "In questa città è difficile avere un colloquio". Perché? Per sfiducia nelle istituzioni investigative o per omertà generalizzata?

Colonnello Maurino, si dispone di dati relativi ai sequestri di sigarette in rapporto percentuale a quell'imponente traffico, che raggiunge il 40-50 per cento del totale, dal Montenegro? Le strutture istituzionali sono adeguate all'intercettazione di questo traffico per mezzi, uomini e tecnologia?. Faccio riferimento a quest'ultimo aspetto perché non mi spiego come 80 motoscafi possano seguire il percorso per la costa brindisina senza che i *radar* li tengano d'occhio, tenuto altresì conto che il loro passaggio non è occasionale, ma sistematico. Esiste poi un lavoro di *intelligence*, di intercettazione preventiva di questi scafi? Un coordinamento tra le forze di polizia, sul quale, per passata esperienza, sono molto scettico? Qual è il dato sulla collusione, non necessariamente corruzione, che possa concretizzarsi anche nell'avvertimento sui controlli che si faranno su una determinata zona così da far avvenire lo sbarco altrove? Esiste un rapporto tra crimine organizzato, sia a livello ordinario che a livello di sacra corona unita, e realtà politiche ed amministrative?

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, la nostra Commissione parlamentare, come è stato ricordato, indaga sul fenomeno della mafia e si pone il problema della lotta ad essa. Proprio in questa prospettiva mi sembra che la situazione emersa in relazione a questo territorio sia notevolmente preoccupante e non penso che essa possa essere ricondotta a qualche episodio marginale. Certo, le denunce dovranno essere verificate, però di sicuro rappresentano un segnale importante.

La realtà criminale a Brindisi sembra essere particolarmente rilevante per l'entità del fenomeno e lo abbiamo sentito, relativamente al contrabbando, proprio dalle parole del colonnello Maurino; vi saremmo grati però se potessimo avere delle informazioni anche su altri aspetti, quali quelli del commercio dei clandestini e degli appalti. Vorremmo poi avere un'idea più dettagliata delle varie forme di comportamento criminale e delle modalità con le quali queste vengono contrastate, anche perché sembra che queste a volte non siano state rispettose della legalità. Uso termini cauti per doveroso rispetto della magistratura. Credo che molti aspetti saranno chiariti dall'attività inquirente e dalle decisioni della magistratura, ma anche che alcuni elementi ce li

possiate fornire voi rispondendo ad alcune domande specifiche. Nel caso alcuni appartenenti alle diverse forze dell'ordine non rispettassero le procedure e le leggi e tenessero comportamenti devianti, cosa avverrebbe? Chi interverrebbe? A chi verrebbe trasmesso il rapporto? Di tutto questo, resterebbe traccia? Nella rispettive istituzioni, vi è traccia di rapporti trasmessi negli anni precedenti relativamente ad eventuali comportamenti devianti di appartenenti alle forze dell'ordine? Siamo sicuri che ogni volta che c'è stata lotta e contrasto alla criminalità in questo territorio, la legge sia stata rispettata da parte di chi doveva farlo, oppure vi sono stati disinvoltura e comportamenti trasgressivi? Anche se per molti di voi la presenza nel territorio di Brindisi è piuttosto recente, avete verificato se nei rispettivi archivi vi sia traccia di ciò che è avvenuto negli anni scorsi? Per quel che riguarda il presente, avete avviato un'opera di verifica se comportamenti e modalità siano tutti doverosamente rispettosi della legalità e delle procedure fissate? C'è questa verifica dei poteri? Vi siete posti il problema?

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Satriani, la prego di terminare il suo intervento, il tempo stringe.

LOMBARDI SATRIANI. D'accordo, signor Presidente. Spero di aver trasmesso sufficientemente il mio senso di preoccupazione rispetto a comportamenti a dir poco disinvolti e rispetto ad una legalità che non può non essere osservata dai tutori dell'ordine democratico.

PRESIDENTE. Colleghi, sono stato costretto ad interrompere l'intervento del senatore Lombardi Satriani perché, purtroppo, siamo in ritardo di mezz'ora, ed i magistrati, cui ho fatto porgere le nostre scuse, aspettano di essere auditi. Ci sono altri cinque colleghi che intendono porre delle domande, li invito a farlo.

PETTINATO. Signor Presidente, ritornerei sull'episodio dell'interferenza da parte dell'elicottero della polizia nell'operazione della Guardia di finanza, in pieno svolgimento. Ritengo estremamente probabile che ciò che è accaduto in quell'occasione sia stato semplicemente un errore, con conseguente disagio di chi sul mare stava operando per la cattura dello scafo contrabbandiere, mi sorprende però, e ne sono preoccupato, del fatto che in relazione a questo episodio non sia stata avviata alcuna indagine interna, alcuna inchiesta per capire cosa fosse realmente accaduto. Ci sono stati almeno degli accertamenti? Ed eventualmente, quale esito hanno avuto? Lo scenario è questo: uno scafo della Guardia di finanza ne insegue uno dei contrabbandieri, ma interviene un elicottero della polizia (può aver sparato, lanciato bombe o traccianti) che una volta resosi conto dell'operazione in corso da parte di un altro Corpo se ne va. Vi chiedo: l'elicottero se ne è andato o ha continuato a seguire. magari da lontano, l'operazione per intervenire in aiuto qualora ce ne fosse stato bisogno? Il fatto mi sembra altresì indicativo di una realtà preoccupante. Ci è stato detto che dell'episodio, all'interno del Comitato per la sicurezza, non se ne è parlato. Posso comprendere che la questione sia stata esaminata, soprattutto per i suoi aspetti più delicati, fuori verbale, per non farlo sapere ai giornali, o che ciò sia avvenuto, tra i soggetti che lo compongono, al di fuori di un momento ufficiale, però mi sembra grave che non si sia rilevato che l'avvenimento costituisca un problema. Esiste un coordinamento tra le varie forze dell'ordine che intervengono sul terreno del contrabbando? Un modo per segnalarsi reciprocamente che un'operazione è in corso? Non una strategia, che posso immaginare in linea generale essere prevista, ma un'intesa tattica che consenta di coordinare prima l'intervento, quando accadono episodi del genere, in modo che esso possa essere indirizzato utilmente alla repressione del traffico? Capisco che la domanda andrebbe rivolta a chi c'era prima, loro possono rispondere con riferimento ai verbali, ma mi domando se in seguito a questo oggi si siano stabilite delle intese preventive che consentano non solo di evitare quello che poteva accadere quella volta (cioè che le forze dell'ordine si neutralizzassero tra di loro e lo scafo dei contrabbandieri se ne andasse), ma comunque di operare concordemente nella stessa direzione.

PELELLA. Io faccio riferimento a dei documenti relativi ad una audizione dei rappresentanti del sindacato autonomo di polizia, documenti non recenti; quindi credo che alla mia domanda, che sarà netta, possa rispondere chi è da più tempo a Brindisi. In questo documento in materia di coordinamento veniva affermato da uno degli auditi, funzionario di polizia: "Devo ammettere che questo coordinamento non esiste". Ancora un altro audito: "Secondo me è una questione di gelosia. L'altro giorno abbiamo corso a Brindisi, proprio per uno scherzetto del genere giocato da un ufficiale dei carabinieri, il rischio che l'intera operazione saltasse". Questi sono dei riferimenti. Domando a loro se tra le molteplici cause, laddove ci dovessero essere state, perchè la magistratura dirà la sua (devianze, sconfinamento dai compiti istituzionali e d'ufficio) non vi sia anche la mancanza di un reale coordinamento tra le forze di polizia e chiedo, sempre a chi è da più tempo a Brindisi, se questo coordinamento e questa esigenza sia andata via via affermandosi e si è formalizzata, concretizzata davvero.

La seconda domanda fa riferimento ad un aspetto messo in evidenza dal comandante della Guardia di finanza sui rapporti con un, attualmente decapitato, potente clan camorristico della fascia costiera napoletana, i D'Alessandro. Vorrei sapere se allo stato è possibile ipotizzare forme di raccordo tra organizzazioni di carattere camorristico e di carattere mafioso. Lo chiedo perchè un tempo gran parte del contrabbando di sigarette si svolgeva sul litorale, poi si è spostato sull'Adriatico. Infine ho letto della creazione di un interporto, di un consorzio ionico-salentino. Anche queste attività sono fortemente monitorate, perchè questi sono i terreni, legati ad interventi come patti territoriali e contratti d'area, su cui è possibile che la criminalità organizzata provi a riciclare ingenti masse di denaro?

NIEDDU. Il tenente colonnello Serrano ha sottolineato che Brindisi e la Puglia in generale vivono in una situazione di frontiera ed è evidente che sono maggiori i rischi e le esposizioni a fenomeni di devianza rispetto ai corretti compiti istituzionali. Ciò premesso, vorrei fare quattro domande. In primo luogo, risulta che fin dal 1992 furono fatte segnalazioni rispetto alla situazione della questura di Brindisi, in particolare della squadra mobile e della sezione catturandi, di possibili collusioni e deviazioni? Il commissariato di frontiera marittima e aerea di Brindisi dipende dalla questura oppure no? Se no, a chi fa capo? Risulta siano state avviate indagini da parte della DIA dal 1996 rispetto alla situazione interna alla questura? E infine, il colonnello Maurino ha affermato che il 40 per cento del prodotto interno lordo del Montenegro deriva dal traffico dei vari settori del contrabbando. C'è una stima anche per Brindisi e più in generale per la Puglia sul rapporto fra questi traffici ed il prodotto interno lordo della regione, o comunque delle realtà provinciali più interessate al fenomeno?

GRECO. Mi riallaccio ad alcuni punti che sono già stati toccati, e quindi in parte mi accontenterò soltanto di alcune precisazioni che gentilmente chiedo di farmi su questi punti ai rappresentanti della sicurezza pubblica. Il primo punto riguarda il contrasto alla delinquenza organizzata e l'esigenza di un coordinamento tra le forze dell'ordine. Credo che ciò chiami in causa soprattutto il prefetto, ma mi riallaccio un po' anche alle risposte che ha dato su questo tema il tenente colonnello Serrano. A questo proposito vorrei sapere innanzitutto se oltre ai due episodi degli scontri con esplosioni da arma da fuoco tra le forze dell'ordine e i contrabbandieri, episodi del 14 giugno (il caso Forleo) e del 10 luglio, a cui ha fatto riferimento il tenente colonnello Serrano, ce ne sono stati altri precedenti. Mi è sembrato di capire dalla lettura di alcuni documenti che anche a fine maggio, inizio giugno (mi riferisco al sopralluogo effettuato dalla Commissione antimafia qui a Brindisi fra il 30 maggio e il 1° giugno) c'è stato un altro episodio di questo genere.

Quanto al coordinamento, prendo atto di quanto ha detto il prefetto di non poter essere memoria storica di quello che è avvenuto nel passato, atteso il suo recente incarico. Ma prescindendo da questa impossibilità oggettiva, vorrei sapere se avete conoscenza diretta o indiretta,

voi o i vostri predecessori, di eventuali contrasti o comunque mancanze, di insufficiente coordinamento nel passato o nel presente. Questa domanda mi viene suggerita, tra l'altro, da quanto questa stessa Commissione, anche se i componenti erano diversi, ha accertato e posto in evidenza in precedenti missioni. Leggo, ad esempio, a pagina 24 del documento n. 23 che "riesce difficile comprendere come possa esserci palese contrasto di pareri in una materia assai delicata quale il rinnovo delle licenze di porto d'arma in zone caratterizzate da una elevata presenza di pericolosa criminalità". E quello che è emerso a Fasano (e accenno a Fasano perchè sono stato per 18 anni pretore di Monopoli, e negli anni fra il '70 e il '75 Fasano era all'avanguardia in materia di contrabbando) è che a fronte di 21 pareri negativi da parte della locale compagnia dei carabinieri si è avuta una diversa decisione a livello di prefettura, con ben 18 casi su 21 risolti favorevolmente. Io credo che qui o manca il coordinamento, o manca addirittura la convergenza di opinioni su come contrastare anche questi fenomeni, perchè dare permessi di porto d'arma a persone che non lo meriterebbero provoca conseguenze nefaste.

La mia seconda domanda è se oggi ci siano o in passato ci siano state convergenze tra la classe politica locale e la delinquenza organizzata. Anche questa domanda mi viene suggerita dalla lettura dei nostri precedenti documenti, dai quali emerge che nel 1989 (leggo a pagina 55 del documento n. 10) "si avanzano lievi sospetti"; e invece nei documenti successivi questi sospetti cominciano a diventare molto più forti perchè si parla di contiguità del cassiere della sacra corona unita con alcuni amministratori comunali (leggo questo al documento n. 38 del 1991). Vorrei sapere se voi avete fatto dei rapporti all'autorità giudiziaria sulla contiguità fra malavita ed alcuni amministratori della zona.

MUNGARI. Solo per dire che io ho rilevato, mi riferisco soprattutto al prefetto, al questore ed al colonnello dei carabinieri, una certa preoccupazione, collegata naturalmente con il noviziato della loro esperienza brindisina, a giustificare la scarsa, per non dire nulla, conoscenza sulle note ed inquietanti vicende dell'uccisione del contrabbandiere Ferraresi. Mi rendo conto che tale giustificazione può essere benissimo attendibile e che una persona che prende possesso di un ufficio da 40 o 45 giorni può non avere un'esatta o completa conoscenza di certe situazioni, anche se al momento della consegna si ha il diritto-dovere di acquisire tutte le informazioni, gli atti e i rapporti relativi a certi fatti che poi assumono una particolare importanza. Questa chiusura non è stata invece riscontrata con riferimento a certe informazioni che voi avete dato circa lo stato di salute della criminalità organizzata nella provincia di Brindisi. Ci avete anzi dato delle assicurazioni, nel senso che, esclusi certi flussi di contrabbandieri soprattutto di sigarette e di droga, praticamente la situazione non presenta particolari motivi di allarme. Da qualcuno dei miei colleghi è stato rilevato, giustamente secondo me, che non si è parlato affatto, ad esempio, di altri filoni che caratterizzano l'attività criminale: gli appalti, il traffico di armi e via di seguito. Io mi limito soltanto a rilevare che è stato detto dal collega Novi, con riferimento al narcotraffico che si svolge tra Albania e coste pugliesi, che potrebbe essere controllato da elementi dell'organizzazione terroristica del PKK. E' possibile che voi, che certamente avete avuto motivo di intervenire per le vostre operazioni di contrasto di questo tipo di attività, non abbiate avuto contezza di questo, cioè della caratterizzazione soggettiva di questo movimento?

PRESIDENTE. Prima di rispondere (e vi prego di considerare questa l'occasione, per tutti quanti voi, per dare tutte le risposte che ritenete di dover fornire), vi pongo una domanda conclusiva, facendo però una piccola premessa: questa domanda la porrò sia a voi che a tutti i nostri interlocutori di ognuna delle sessioni della Commissione antimafia a Brindisi.

Leggo dal documento della Commissione antimafia una frase scritta dal mio collega Vendola e dall'intera Commissione (questo documento fu mandato al Parlamento il 7 gennaio 1996): "E' recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato

bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo". In questo quadro vanno ricordati alcuni attentati.

Se io adesso dovessi redigere un documento sulla base di quanto ho sentito da voi scriverei la stessa cosa e se ciò accadesse si avrebbe una Commissione d'inchiesta che fa tali affermazioni mentre la magistratura lavora su un campo molto diverso, addirittura opposto: in quel caso è un elicottero che spara su un motoscafo. Per favore, fatemi capire, perché io in questo modo possa dire che non potevo non sapere oppure non potevo sapere, ma è molto importante rispetto a quello che la gente si aspetta dalla nostra Commissione. Vi prego di considerare questa - ripeto - una domanda rivolta non solo a voi ma anche ai giudici, perché prima che la Commissione antimafia venisse a Brindisi i giudici conoscevano quell'episodio. Bisogna sapere per quale ragione allora arrivarono ad una certa conclusione e poi qualche settimana fa sono giunti ad una conclusione diversa. Questo è il compito della Commissione antimafia: non realizzare un'inchiesta parallela su quel fatto, ma capire come mai le istituzioni dello Stato hanno dato una lettura diversa, a seconda delle circostanze, di quell'episodio.

NARDUZZI. Cercherò di rispondere per quanto sta alle competenze del prefetto.

Il senatore Pelella parlava di coordinamento che non esiste, delle gelosie tra le forze dell'ordine, di cosa intendiamo fare, delle deviazioni che sono dovute anche alla mancanza di coordinamento. Sul raccordo tra camorra e mafia risponderanno gli altri colleghi.

Il coordinamento è una di quelle famose parole un po' magiche che dicono e non dicono, poi bisogna vedere nel quotidiano come operano. Intanto il coordinamento - ovviamente questo è solo un modo per ricordarlo a me stesso - non esiste per tutte le operazioni di polizia giudiziaria; coordinamento almeno in senso evolutivo.

PRESIDENTE. Sarebbe un grave attentato alle garanzie costituzionali in un paese democratico.

NARDUZZI. Credo che il coordinamento in questa fase (oltre naturalmente al vero e proprio coordinamento, che può anche sfiorare gli aspetti operativi quando si parla di ordine pubblico o del modo di affrontare certe manifestazioni di piazza o altro; quello viene realizzato normalmente ed arriva all'esame congiunto anche dei dettagli operativi, che sono tecnici, ma che per cautela di tutti vengono affrontati insieme), inteso in senso evolutivo, al di là di questi aspetti specifici, consista nel creare una cultura: una cultura del lavorare insieme, una cultura della trasparenza, dello scambio di informazioni. Ritengo che questa sia un'opera determinante per lavorare insieme, perché quando grosse organizzazioni con culture aziendali - voglio chiamarle così - profondamente diverse e con una storia diversa si trovano a lavorare sullo stesso territorio, sugli stessi obiettivi, l'opera di ricucitura consiste nel creare una cultura del lavorare insieme. Questo secondo me è coordinamento, al di là - ripeto - delle singole situazioni che richiedono di lavorare insieme su un tema concreto. In questo credo molto e ho trovato immediatamente un consenso e una cultura già operanti.

Lo stesso dicasi per la trasparenza e lo scambio di informazioni, soprattutto perché a volte - ed ecco l'episodio, per esempio, dell'elicottero - la mancanza di coordinamento (ma culturale) è anche non far sapere agli altri dove si sta operando, magari a luci spente, perché in certi momenti non possiamo escluderlo anche se non è consentito. Però questo è il problema del coordinamento.

Per quanto riguarda le informazioni che ho avuto allo scambio di consegne, devo dire che nella nostra cultura aziendale non esiste, al momento di scambio di consegne, un passaggio di funzioni tra un prefetto e l'altro. Anzi, il giorno stesso dell'assunzione dell'incarico, tutti insieme - perché in genere il movimento dei prefetti è una piccola scacchiera - dobbiamo trovarci nello stesso posto. Ovviamente, li troviamo una struttura, dei colleghi e sono loro, nel nostro incarico, come un po' in tutti i nostri incarichi (noi siamo degli organizzatori di risorse, anche se non abbiamo lo stesso stipendio), che rappresentano la continuità. Quindi credo che non sia così indispensabile la conoscenza approfondita del territorio che maturerà più o meno rapidamente; ripeto, ci si trova solo

al vertice di una struttura che funziona da sempre. In questo senso il prefetto ed il questore sono la continuità. L'organizzazione non cambia perché cambia il vertice; può cambiare qualche tipo di approccio, qualche problema cognitivo, qualche tipo di rapporto, ma sostanzialmente l'organizzazione è in piedi e continua a funzionare.

Ho sentito dire che le forze dell'ordine si muovono *erga omnes* e a volte pare invece che si siano mosse nell'interesse di qualcuno e basta. In quel caso non siamo in presenza di forze dell'ordine, nel senso che si tratta di persone per le quali potrebbe anche essere dimostrato che hanno commesso dei reati. Quindi basta togliergli le stellette e i gradi; è un fatto individuale.

In questo deve consistere la cultura, cioè nel cercare di fare in modo che il controllo sia un autocontrollo, anche perché a scovare con procedure e meccanismi le eventuali deviazioni credo non ci arriveremo mai. Deve essere il consenso o la riprovazione interna ad emarginare il potenziale deviatore. Certo, ovviamente la struttura di controllo interno deve esistere, deve poter essere potente. Noi vediamo - se mi consentite - i film americani in cui la disciplinare è il terrore di tutti i poliziotti. Quando arriva la disciplinare, essa ha poteri di vita e di morte su tutti. Noi possiamo arrivare a quel sistema di controllo interno, ma è necessaria una cultura ed una forte volontà politica. Ovviamente siamo liberi di farlo come Stato.

PRESIDENTE. C'è anche una via di mezzo.

NARDUZZI. Certamente. Questi sono processi culturali, ma ciò non giustifica e non assolve il fatto che non ci siano stati e non abbiano funzionato. Comunque il problema riguarda la nostra organizzazione statale.

Vi è stato un cenno al disagio politico qui in città: il centrosinistra ha avuto un'esperienza molto breve, come anche il centrodestra. Mi dispiace, non voglio mascherarmi dietro i purtroppo famigerati "non so e non ricordo", ma su questo punto mi asterrei. Certo, se quello che è stato ventilato...

CURTO. I sindaci scappavano via.

NARDUZZI. Se la causa di questo, come lei ritiene, sono stati motivi di criminalità alle spalle, che premevano...

PRESIDENTE. Uno l'ha dichiarato, l'altro non ha detto niente, ma si può immaginare. Anche a me preoccupa il fatto che in una città come Brindisi due sindaci, espressione di due schieramenti diversi, si dimettono uno dopo l'altro; è un fatto molto grave, vi è un problema di ordine democratico.

NARDUZZI. Certo, le letture teoricamente possono essere tantissime, anche perché vi sono i dibattiti sul bipolarismo che ancora non è composto da due aggregati abbastanza omogenei. Comunque mi astengo da commenti e da illazioni che non mi sento in grado di fare.

Il senatore Lombardi Satriani si riferiva alla criminalità organizzata che si impossessa degli appalti, al commercio dei clandestini e alla verifica della legittimità dei comportamenti. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ancora una volta credo che la strategia vincente sia solo quella di dare un impulso evolutivo al comportamento degli uomini delle forze dell'ordine. Ciò significa professionalità, significa investire sulla formazione, significa anche controllo sull'operato di ciascuno e nessuno di noi può non essere d'accordo su questo aspetto.

I comportamenti illeciti, quando vengono rilevati, o hanno l'odore del reato (quindi c'è il rapporto all'autorità giudiziaria) oppure sono dei comportamenti che, pur senza essere reato, non assumono un rilievo disciplinare (e si mette in atto il meccanismo del procedimento disciplinare).

Lei ipotizzava una possibile forma di copertura da parte della struttura, dei superiori; ciò in qualche modo può verificarsi, però naturalmente non rientra nelle regole.

Per quanto riguarda, senatore Pettinato, l'elicottero della polizia di Stato nell'episodio con la Guardia di finanza, devo dire che - sempre per il famoso coordinamento - in mare c'è qualche problema legato anche alle strutture delle forze dell'ordine, nel senso che per esempio la Guardia di finanza, anche avendo un apparato piuttosto consistente, per tutto ciò che riguarda i movimenti in questo territorio dipende dal comando di Bari. Già questo crea qualche difficoltà. Anche le forze della marina militare, che non sono forze dell'ordine come le stiamo intendendo ora, sono presenti in mare (siccome il mare è un po' come lo spazio aereo, ognuno dovrebbe sapere chi c'è intorno) e dipendono dal comando di Taranto. Su questo aspetto - ne ho parlato con i colleghi nei giorni scorsi - intendo segnalare le esigenze al prefetto di Bari, che è il coordinatore del contrasto all'immigrazione clandestina; ma siccome il contrasto si realizza in mare, a questo punto il problema può essere sollevato in quella sede, se non altro per approfondirlo e cercare i possibili rimedi.

PRESIDENTE. Sono ammirato dal suo tentativo di fornire una spiegazione a tanti aspetti, ma mi dispiace, nulla giustifica il fatto che dopo un episodio come quello non si sia riunito il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza. Come può accadere una cosa del genere? Non c'è bisogno di rimettere in discussione i poteri della marina militare nelle acque territoriali o i poteri della Guardia di finanza e della polizia, ma solo di regolarsi in modo diverso. Ciò non è accaduto; c'è qualcosa che non va in questo.

Capisco che voi avete preso alla lettera il bisogno - che avvertiamo tutti quanti - di sentirvi responsabili anche del periodo in cui non c'eravate, ma senza esagerare. Questo è un episodio che rimane inspiegabile per questa Commissione, a meno che non trovate una spiegazione un pochino più credibile; ma non la potete dare, perché voi non c'eravate e con il senno di poi, il colonnello stava per dircelo, una spiegazione si può trovare, ma proprio con il senno di poi.

SERRANO. Non volevo dare una spiegazione, comunque poi interverrò.

PRESIDENTE. Ecco, quando interverrà ci spiegherà cosa voleva dire con il senno di poi, perché questo è inspiegabile.

NARDUZZI. Il senatore Greco chiedeva se si hanno notizie di eventuali mancati interventi di coordinamento anche in passato. Questo non lo so. Verificare se ci sia stato o meno un coordinamento è qualcosa di pragmatico: se da un avvenimento si può evincere un mancato coordinamento, allora tale coordinamento non c'è stato, se non ci sono stati problemi o episodi negativi significa che il coordinamento c'è stato; ma questo è solo un artificio verbale.

In ordine poi alle mie responsabilità, sto cercando di attivare tutte le forme possibili di coordinamento, sia quelle di carattere tecnico che quelle di carattere culturale; ritengo che tutti i settori della vita pubblica debbano compiere un altro salto di qualità culturale ed il coordinamento è cultura del lavorare insieme.

Il senatore Mungari ha parlato di un eventuale comportamento omissivo o di chiusura da parte nostra in ordine al caso Forleo mentre, a suo avviso, abbiamo dimostrato dovizia di particolari per altri casi. Ritengo che tale dovizia di particolari (poi non così ricca) sia dovuta al fatto che sulle altre vicende abbiamo i numeri, i dati: siamo in grado di sapere quanti omicidi o quante rapine si effettuano durante un anno e per ottenere questo risultato non occorre una lunga pratica sul territorio perché esaminando semplicemente le tabelle si è in grado di conoscere l'andamento dei reati.

Sul caso Forleo, invece, non disponiamo di atti e di documentazioni.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di parlare solo di questioni che finora non sono state trattate; ormai abbiamo capito tutto di ciò che riguarda il problema del coordinamento.

SCARPIS. In risposta al senatore Curto, posso dire di avere ricevuto un certo tipo di consegne da parte del mio predecessore, tanto è vero che i documenti che consegnerò agli atti della Commissione contengono dati che costituiscono tutta la mia conoscenza sullo stato della criminalità e che si basano sulle informazioni rilasciate da chi mi ha preceduto.

Nel momento in cui sono arrivato, ho saputo tutto del gruppo deviato di Filomena che agiva insieme ad altri cinque agenti, ma non sapevo assolutamente altro sul caso Forleo. Questo è chiaro.

Il senatore Curto poi sostiene che noi eravamo a conoscenza dei progetti dell'attentato alla villa di Luperti Antonio e dell'omicidio di Luperti Salvatore. Si tratta di vicende che, in questo momento, sono oggetto di una intensa corrispondenza con la magistratura nell'ambito delle indagini che si stanno svolgendo. Non credo che i fatti stiano proprio in questi termini e - rispondendo anche al senatore Erroi - ritengo che sia vero, giusto e sacrosanto che queste notizie non possono giungere né alla stampa né a nessun altro.

CURTO. La mia non è stata un'opinione.

SCARPIS. Io le dico che queste informazioni non corrispondono alla verità. C'è un'indagine in corso.

PRESIDENTE. È possibile utilizzare la formula "allo stato delle conoscenze di cui disponiamo"?

SCARPIS. Vorrei precisare - forse ho inteso male - che non corrisponde al vero il fatto che noi sapevamo che in un dato posto, ad una data ora, si sarebbe dovuto compiere un delitto e abbiamo lasciato che accadesse. Questo non è assolutamente vero.

PRESIDENTE. In effetti mi sembrava un'esagerazione.

SCARPIS. Può invece capitare che noi sappiamo che una certa persona è in pericolo, cerchiamo di esaminare la situazione, studiamo l'azione da intraprendere ma poi questa persona, in un momento più o meno indefinito, viene colpita da un attentatore. Il momento e il luogo viene scelto da altri.

Comunque, si tratta di vicende che sono state anche oggetto di articoli e il capo della squadra mobile che ha trattato in prima persona questi fatti, intervenendo domani dinanzi a questa Commissione, ugualmente non avrà la possibilità di riferire apertamente tutto ma potrà chiarire la vicenda meglio di quanto possa fare io in questo momento.

Non è vero che se noi siamo a conoscenza del progetto di un delitto lasciamo che venga portato a termine.

CURTO. Io avverto l'obbligo di precisare che non era assolutamente questo il tono della mia domanda.

Ho chiesto solo se corrisponde a verità il fatto che si era a conoscenza di intenzioni criminali quali quelle di un attentato alla villa di Antonio Luperti e un attentato criminoso con conseguente omicidio di Salvatore Luperti.

La risposta può essere negativa ma se dovesse essere affermativa, mi chiedo come si possa migliorare l'assetto della struttura affinché sia possibile intervenire in altre circostanze analoghe.

SCARPIS. Queste vicende sono attualmente coperte da segreto ed in merito potete chiedere informazioni al capo della squadra mobile.

PRESIDENTE. Lo faremo.

Lei continui a riferire sulle altre questioni perché ritengo che questo sia un aspetto da esaminare proprio con il capo della squadra mobile.

SCARPIS. Si tratta di un campo minato.

Al senatore Erroi posso dare la stessa risposta che ho dato al senatore Curto: noi non dobbiamo e non vogliamo assolutamente dire nulla di ciò che è riservato.

Mi è stato chiesto il motivo per cui ho affermato che è difficile avere collegamenti a Brindisi, se questo sia dovuto alla sfiducia o all'omertà. Sempre in ordine ai fenomeni estorsivi, leggo dalla relazione: "Il tentativo di far emergere e reprimere l'attività estorsiva da parte delle forze dell'ordine è vanificato da una omertà che, pur non essendo connaturata alla cultura della collettività locale, è tuttavia cresciuta sotto l'incidenza del segno lasciato dalle non troppo lontane campagne intimidatrici condotte con ampio uso di esplosivo. Brindisi si segnala anche per una latitanza dell'associazione antiracket" - associazioni molto vive e vivaci in altre zone - "a stento costituitasi lo scorso anno tra molte difficoltà. Le poche denunce provengono da singoli operatori economici" e ne abbiamo anche in questo momento. Non va comunque dimenticato che l'estorsione è legata all'usura, l'usura è legata al possesso di denaro e che "molte attività commerciali in Brindisi sono nate con i soldi ed i proventi di attività illecite e gestite in molti casi da prestanome di pregiudicati". Questo è stato già affermato dai miei colleghi e lo trovate scritto anche in questo documento. Siamo in presenza di un grande intreccio che a volte non rende conveniente denunciare neanche l'estorsione.

Il senatore Lombardi Satriani ha chiesto se noi oggi effettuiamo un controllo della legittimità delle operazioni di polizia giudiziaria. Questo compito spetta alla magistratura, che ha il dovere di controllare e lo fa.

LOMBARDI SATRIANI. Controllava anche prima?

SCARPIS. Sì, certo; perché non avrebbe dovuto farlo?

Anche la magistratura, come questa Commissione - così come affermato dal Presidente - può essere stata tradita.

CIRAMI. Il controllo è sul *facere* non sul *non facere*.

SCARPIS. Non è proprio così.

PRESIDENTE. Signor questore, faccio riferimento ad alcuni passi di un documento redatto dalla Commissione antimafia e lei avrà la possibilità di rispondere all'osservazione che sto per sottoporle e che sottoporro anche al procuratore della Repubblica della DDA di Lecce e al Gip.

Alla Commissione antimafia è stata data di un episodio una versione che si presenta come l'esatto contrario di ciò che è accaduto, almeno per quanto si legge dai giornali. Nella versione che la Commissione antimafia ha riferito al Parlamento - mi assumo anch'io le responsabilità della Commissione presieduta dall'onorevole Parenti - è il motoscafo che spara all'elicottero. Ricordo che questo documento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione ed è stato inviato al Parlamento il 7 gennaio 1996. Dopo circa due anni si è scoperto che è avvenuto esattamente il contrario, cioè che l'elicottero ha sparato al motoscafo.

Chi ha dato questa informazione sbagliata tanto da indurre in errore un uomo meticoloso come l'onorevole Vendola a scrivere e a indurre un'intera Commissione ad acquisire una verità che non sembra essere quella giusta? Questo è il problema cui ci troviamo di fronte: scoprire chi ha mentito al Parlamento. Non si tratta di gente comune perché per la gente comune si provvede con il

rinvio degli atti alla magistratura; quando, invece, si mente al Parlamento, ed è un organo dello Stato a farlo, si commette un reato di una certa dimensione.

SCARPIS. Il senatore Pettinato ha parlato del secondo episodio che mi sembra sia stato già alquanto sviscerato. Nel momento in cui l'elicottero si è accorto che si trattava di una motovedetta della Guardia di finanza, se ne è andato.

PRESIDENTE. Allora, nel caso si ripetesse un episodio del genere, ritenete sia giusto convocare immediatamente, per discuterne, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ?

SCARPIS. Ho molti dubbi che un episodio di questo genere non sia stato discusso in Comitato; infatti, una lettera inviata dalla Guardia di finanza al questore e al prefetto è considerata inviata al Comitato.

PRESIDENTE. No. Addirittura, il questore non ha nemmeno risposto alla lettera inviata dalla Guardia di finanza.

E' così, dottor Scarpis.

PETTINATO. Probabilmente al questore è sfuggito il senso della mia domanda.

In realtà, ho chiesto se sia stata svolta un'indagine amministrativa, se sia stato accertato che sono state lanciate bombe o traccianti, che si è sparato e ho anche chiesto se, in seguito a questo, è mutata la strategia o sono stati introdotti nuovi elementi di coordinamento, a prescindere dal fatto che formalmente se ne sia discusso o meno in sede di Comitato.

Inoltre, vorrei sapere se è considerato normale che un elicottero della polizia, solo perché si rende conto che in una determinata operazione sta intervenendo la Guardia di finanza, si allontani e non resti in zona per intervenire a sua volta, ove questo si renda necessario.

PRESIDENTE. Signor questore, può anche accadere il contrario, cioè che il motoscafo sia della polizia e l'elicottero della Guardia di finanza.

SCARPIS. Io non conosco le tecniche operative degli elicotteri però, in base alla mia esperienza, ritengo alquanto normale che un elicottero si avvicini ad un motoscafo che procede ad altissima velocità e cerchi di verificare (magari accendendo un faro) di chi si tratti; ritengo abbastanza normale - se i fatti sono questi - che l'elicottero, una volta resosi conto che si trattava della Guardia di finanza, si sia allontanato; non ritengo invece normale - sempre che sia vero e la magistratura sta verificando anche questo aspetto - che sia stato lanciato qualcosa dall'elicottero. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Sono assolutamente d'accordo con lei. E' chiaro che un elicottero deve innanzitutto verificare l'origine dei motoscafi; infatti, può anche trattarsi di due motoscafi di contrabbandieri.

SCARPIS. Certo, anche perché noi svolgiamo il servizio di antimmigrazione con elicotteri ed aerei e davanti alle nostre coste tale servizio si confonde con quello volto a contrastare il contrabbando.

PRESIDENTE. È chiaro che in questa parte d'Italia, come in nessun'altra, con tutti i problemi che presenta, immigrazione, traffico di droga, c'è una convergenza ed una moltiplicazione delle operazioni che unisce le energie di tutti i corpi, polizia, Guardia di finanza, marina militare. Ma quando si verifica un supposto incidente tra un elicottero della polizia ed un motoscafo della Guardia di finanza, il giorno dopo si dovrebbe riunire il Comitato provinciale per l'ordine e la

sicurezza pubblica per capire cosa è successo e per fare in modo che non si ripetano episodi di questa natura.

Il colonnello Serrano ha detto che i finanzieri si spaventarono e si diffuse un certo allarme. Una lettera inviata al questore conteneva una protesta cui seguì un chiarimento molto vivace tra i responsabili della Guardia di finanza e quelli della questura, dopo di che non c'è stato più niente.

Noi vi chiediamo di fare in modo che, se si dovesse ripetere un episodio di questo genere, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sia in grado di fornire una risposta più tempestiva.

PETTINATO. Io ho chiesto però se è stata svolta un'indagine, se si è verificata la mancanza a bordo di bombe, di traccianti, di proiettili.

SCARPIS. A me non risulta nulla; parlo sulla base dei fascicoli, naturalmente.

In risposta all'onorevole Nieddu, posso dire che gerarchicamente il commissariato della polizia di frontiera non dipende dalla questura ma da un servizio centrale e da un compartimento, più specificamente da un compartimento che si trova a Bari. Operativamente c'è un legame strettissimo con la questura, in particolare da quando esiste il fenomeno dell'immigrazione. Strettissimo significa quotidiano.

Alla domanda posta dal Presidente, quella che investe la mia competenza, mi duole non saper rispondere.

PRESIDENTE. Colleghi, le risposte sono queste e possiamo dichiararci più o meno soddisfatti. Vi prego di non porre ulteriori domande perché state esaurendo tutta la vostra fantasia in questo primo colloquio; abbiamo altre 17 persone da ascoltare e mi chiedo che cosa chiederete loro se pensate di soddisfare tutta la vostra curiosità ponendo quesiti solo al Comitato per l'ordine e la sicurezza che è composto per quattro quinti da persone che, al momento dei fatti, non erano nemmeno presenti in questa realtà.

Pertanto, colleghi, regolate le vostre pretese anche sulla base delle possibilità dei nostri interlocutori; infatti, l'unico che c'era a quell'epoca, sia pure arrivato da poco, ci ha già fornito delle informazioni che possono farci riflettere.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Fabbiano, a lei la parola.

FABBIANO. Signor Presidente, sarà difficile evitare informazioni già date.

PRESIDENTE. Tenente colonnello, ripensi a ciò che è già stato detto e si sforzi di trovare qualche elemento nuovo.

FABBIANO. Signor Presidente, premetto che sul caso Luperti l'indagine non era condotta dai carabinieri e che a quei tempi non ero presente in questa città. Comunque, in questa sede sono stati rilevati dei fatti o presunti tali; qualche volta è possibile che questi abbiano delle spiegazioni banali. Mi spiego. Nella mia vita professionale ho seguito delle intercettazioni ambientali condotte dai miei collaboratori. Bene, queste possono realizzarsi o con l'operatore alla macchina, in presa diretta, o con una registrazione con un addetto che ogni tanto provvede ad ascoltarle. In relazione a questo secondo caso, può capitare che dalla registrazione si venga a conoscenza di elementi utili solo nell'immediato e che quindi, non essendo stati conosciuti nei tempi opportuni, perdano la loro utilità. Tutte le intercettazioni dovrebbero essere eseguite da un operatore all'apparecchio e da due in macchina, ma visto che se ne fanno molte, ciò non è possibile.

PRESIDENTE. Tenente colonnello, stava per dire troppe.

FABBIANO. Signor Presidente, generalmente le intercettazioni si realizzano perché se ne sente la necessità operativa. Personalmente rilevo un feticismo dell'intercettazione: quando non si sa cosa fare si mettono 15 telefoni sotto controllo per vedere cosa accade. Ovviamente, vi è un interesse operativo nel farlo, però intanto lo strumento esiste e viene utilizzato in maniera imponente.

Sulle dimissioni dei sindaci Enrico e Maggi, non posso esimermi dal ricordare che Brindisi è una città molto difficile. Bisognerebbe chiedersi poi perché non si sia dimesso il sindaco Antonino. Non mi risulta che sia sostenuto dalla mafia del porto, ammesso che questa esista. Il porto è indubbiamente al centro di una serie di interessi e di progetti caldeggiati o avversati ed è chiaro che una persona non avvezza ad un determinato rapporto con controparti che non vanno tanto per il sottile e magari sia titolare di un'attività professionale...*(Commenti del senatore Curto).*

PRESIDENTE. Senatore Curto, la prego, essendo parlamentare locale si trova in una posizione di conflitto di interesse con le risposte.

CURTO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Curto, per evitare che ciò accada, io la prevengo.

FABBIANO. Signor Presidente, la risposta era comunque terminata.

Purtroppo, l'accesso agli atti di polizia, segreti o, quanto meno, riservati, è possibile in più casi. Infatti, per doveri istituzionali hanno accesso ad essi anche persone esterne alla polizia o alla magistratura. E' sempre accaduto e sempre accadrà che trapeli qualcosa.

Senatore Lombardi Satriani, se accertiamo dei fatti che costituiscono reato, lo riferiamo all'autorità giudiziaria e aspettiamo che questa prenda le sue decisioni. Nel frattempo, se ci sono provvedimenti cautelari da adottare, li adottiamo.

LOMBARDI SATRIANI. Questo è avvenuto?

FABBIANO. Sì. Il problema però si pone quando non disponiamo di elementi concreti ed immediati. Ho sotto il mio comando 22 comandanti di stazione; di questi anche la metà potrebbe essere oggetto di esposti anonimi, di voci, di chiacchiere, così come lo potrei essere io, presso i miei comandi superiori. Sarebbe però troppo comodo con queste iniziative ottenere il trasferimento dell'interessato, perché con questa logica si dovrebbe operare in tal senso con chiunque dovesse essere oggetto di voci.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di un *turn over* pazzesco.

FABBIANO. Oltretutto, non ne avremmo la possibilità. Nel 1981 quando cominciai a comandare la compagnia, avevo il potere di trasferire anche in cima ad una montagna, semplicemente ritenendo che ciò fosse utile, un mio sottoposto. Adesso, grazie a Dio, non si può più fare, ci sono procedure da seguire ed organi di giustizia amministrativa coinvolti. Nella mia precedente esperienza lavorativa al comando del battaglione di Moncalieri proposi la perdita del grado per un maresciallo già condannato per ben tre volte, con sentenza passata in giudicato, per violenza su arrestati. Egli perse il grado, ma dopo un mese venne reintegrato nel battaglione da una, legittima, sospensiva del TAR. Cosa avrebbe potuto pensare l'opinione pubblica, qualora egli avesse malmenato nuovamente un arrestato? Il problema me lo posi, ma ci non potevo fare niente.

PRESIDENTE. Tenente colonnello, lei si è appassionato ad un tema che per noi è importantissimo, ma tra 5 minuti, avendo già accumulato un ritardo di un ora e mezza, dovrò chiudere la vostra audizione. Concedo quindi a lei e agli altri auditi questi pochi minuti per concludere.

FABBIANO. Signor Presidente, per permettere al tenente colonnello Serrano di prendere la parola, preferisco terminare qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Ecco un esempio di coordinamento eccezionale.

SERRANO. Signor Presidente, posso assicurare il senatore Curto che l'attività della Guardia di finanza si svolge nei confronti di chiunque e che non ci sono privilegi né favoritismi. Al momento stiamo conducendo un'indagine nei confronti di un altro soggetto, che ha anche varcato i confini nazionali.

Per quanto riguarda le domande postemi dai senatori Erroi e Cirami...

CURTO. Signor Presidente, avevo posto una domanda specifica. Ho sentito parlare della società di Giuliano. In genere una società tiene attorno al proprio assetto altri soci che con la famiglia di riferimento possono avere contatti...

SERRANO. Senatore Curto, nelle indagini sono rimasti coinvolti anche loro e altre ne sono in corso con riferimento ad altri operatori che lavorano nel porto o in zone limitrofe.

Senatore Cirami, è vero, l'attività di contrasto lungo le coste pugliesi è difficoltosa, ma noi ce la mettiamo tutta, diamo l'anima e a volte anche la vita.

Senatore Lombardi Satriani, al momento non risulta che la criminalità locale sia interessata al traffico dei clandestini. Tuttavia, recentemente abbiamo intercettato un motoscafo guidato da 3 italiani (2 di Fasano e 1 di Brindisi) che trasportava 50 albanesi. Sono in corso delle indagini.

Sulla questione dell'elicottero ho già detto che il colonnello Ferro inviò una lettera, che sapemmo solo qualche giorno dopo a chi apparteneva l'elicottero e che ebbi una vivace discussione con il questore Forleo. Purtroppo è successo, non si trattava certo di un fatto normale, ma...

PRESIDENTE. Non era normale neanche che si venisse a sapere dell'appartenenza dell'elicottero tramite l'ANSA, pur con tutto il rispetto per quell'agenzia di stampa..

SERRANO. Signor Presidente, non disponevamo di elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Ma come mai l'ANSA era a conoscenza di elementi che voi non conoscevate?

SERRANO. Evidentemente qualcuno nell'ambito della polizia ne aveva parlato. Del tenore della lettera scritta dal colonnello Ferro, così come dei fatti, ho già detto. Comunque, mi sono attivato affinché quell'episodio non si ripetesse più.

Senatore Pelella, la nostra indagine sulla "operazione Atlantide" si è arricchita con alcuni elementi di conoscenza che ci sono stati forniti sia dalla magistratura napoletana che dai corpi di polizia di quella regione.

Senatore Nieddu, mi può ripetere per favore le domande?

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, se non ha risposte da dare vada avanti.

SERRANO. Signor Presidente, forse non ero io il destinatario di quelle domande.

NIEDDU. Tenente colonnello Serrano, in effetti è così.

PRESIDENTE. Colleghi, aiutatemi a terminare questa audizione che non ci può dare più di quanto non ci abbia già dato.

SERRANO. Senatore Greco, nel corso delle indagini non sono emersi elementi che mostrassero convergenze tra politici ed amministratori comunali ed organizzazioni criminali.

GRECO. Signor Presidente, abbiamo quasi la sensazione che, essendo la nostra una Commissione d'inchiesta, sia stato impartito un ordine, non dico di non parlare, ma...

PRESIDENTE. Senatore Greco, mi dispiace, ma non può arrivare a questa conclusione. In sede di Commissione potrà eventualmente presentare un documento.

GRECO. Signor Presidente, mi permetto di dire che tra un anno ci troveremo qui a dover registrare la realtà dell'immigrazione clandestina. Già nel 1995 io....

PRESIDENTE. Senatore Greco, non le ho dato la parola.

GRECO. Signor Presidente, si tratta di fatti già a conoscenza...

PRESIDENTE. Senatore Greco, li conoscerà lei che è del posto, io che vengo da un'altra zona non li conosco.

SERRANO. Comunque, non abbiamo elementi che ci portino a collegare organizzazioni criminali e politici o amministratori del luogo.

Senatore Mungari, abbiamo sequestrato grossi quantitativi di stupefacenti, ma il PKK nei nostri percorsi investigativi non lo abbiamo mai incrociato.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Maurino, ha ancora delle risposte da dare?

MAURINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proceda allora.

MAURINO. Signor Presidente, la merce che arriva in questa regione è destinata a tutta l'Europa, quindi non è facile stimare il volume d'affari del contrabbando. Comunque, il traffico dei corrieri vale non meno di una decina di miliardi al mese.

Come avevo detto, nel condurre indagini sulle quali ancora vige il segreto, siamo pervenuti alla cattura a Perugia di quel latitante che coinvolse l'ispettore Filomena.

Come ha già detto chi mi ha preceduto al microfono, dagli elementi a nostra disposizione non risulta che i curdi siano coinvolti nel traffico degli stupefacenti.

PRESIDENTE. Grazie mille. Veramente vi abbiamo sottoposto ad una fila di domande ed io ho apprezzato molto lo spirito di corpo che ha animato le vostre risposte. Comprendo tutto e speriamo che le altre audizioni ci consentano di completare un quadro per il quale ci avete dato il contributo che potevate dare.

Audizione dei dottori Alessandro Stasi, procuratore della Repubblica DDA di Lecce, Cataldo Motta, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce, Giuseppe Capoccia, sostituto

procuratore della Repubblica di Lecce, Pietro Baffa, Gip del tribunale di Lecce e Nicola Piacente, sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi.

PRESIDENTE. Ci scusiamo per questo spiacevole ritardo, ma succede sempre così, che nella fase in cui si avvia un sopralluogo con tutto questo retroterra di intervento mediatico, diciamo così, su una vicenda, ci sono molte domande e molte curiosità. Voi sarete in qualche misura vittime della nostra giusta e istituzionale curiosità.

Comincio da una osservazione che ho già fatto con i nostri interlocutori che hanno preceduto questa audizione. Noi siamo venuti qui nel 1995, nei mesi di maggio e giugno, e poi nel gennaio del 1996 la Commissione parlamentare ha inviato al Parlamento un documento riassuntivo di una indagine che ha condotto in Puglia. Quell'indagine comprendeva anche riflessioni sulla realtà di Brindisi, oltre che di Lecce, di Bari, di Foggia e di Taranto, perchè si trattava di una indagine sull'intero territorio regionale. Noi abbiamo interesse ad aggiornare quella indagine; quella indagine diceva delle cose molto interessanti sulla sacra corona unita, sul ruolo che ha avuto il brindisino nella genesi e nello sviluppo di questa associazione criminale. E voi certamente potete darci questa sera un quadro importante dell'evoluzione del fenomeno criminale specifico di questa realtà della Puglia. Poi quell'indagine faceva delle riflessioni molto interessanti attorno ai temi classici di attività della Commissione antimafia: la natura dei fenomeni estorsivi, dei fenomeni legati all'usura, addirittura con un paragrafo molto interessante dedicato al tema del controllo del mercato del lavoro, in particolare dei fenomeni riguardanti una certa zona del brindisino. Questo documento conteneva anche delle affermazioni importanti, che hanno indotto la Commissione antimafia o a scrivere delle cose che sono profetiche sulla realtà criminale di Brindisi, e quindi a contraddire anche attività seguenti della magistratura, o a mentire al Parlamento. Vi basti per tutti - ve la pongo all'inizio questa osservazione così evito di farlo alla fine - che a pagina 40 la relazione approvata dalla Commissione antimafia e inviata al Parlamento recita: "E' recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato, bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo". Le cose che io ho letto sui giornali, di cui non sono a conoscenza direttamente, potrebbero essere anche andate in modo diverso da come è scritto qui. E allora, se sono andate in modo un po' diverso, bisogna capire chi ha mentito alla Commissione antimafia, chi ha indotto la Commissione antimafia a scrivere su un documento ufficiale, che è un atto parlamentare con tutti i crismi, delle cose che non sono esatte, perchè si possono scrivere delle cose inesatte, ma non il contrario del vero: questo è grave. La Commissione antimafia ascoltò in quella circostanza quasi tutte le rappresentanze istituzionali, ascoltò anche la Confcommercio, ma non vennero lumi particolari, ascoltò anche altre associazioni professionali, ma nessuno parlò di questo episodio; questo episodio fu affrontato nei colloqui che avevano per protagonisti responsabili di settori istituzionali dello Stato.

Compito della Commissione antimafia in questa circostanza è quello di aggiornare il quadro dell'attività criminale nella provincia di Brindisi, ma anche di fare luce su questo aspetto. Quindi prego lei, signor procuratore, di dirci quello che ha da dirci sull'insieme di queste vicende, ripeto, di aggiornarci rispetto ai fenomeni criminali per quello che può fare la Direzione distrettuale antimafia, che vanta dei risultati straordinari nella lotta contro il crimine organizzato; e forse questa è l'occasione nella quale la Commissione antimafia deve dare atto a questa procura di aver condotto un'azione straordinariamente importante di lotta contro il crimine organizzato, in particolare con la celebrazione di uno dei processi più importanti della storia della lotta contro il crimine organizzato in Italia, quello che ha portato la sacra corona unita a conoscere la sconfitta, mi piacerebbe dire definitiva, ma certo una sconfitta importante nella sua opera di ramificazione nella realtà salentina e pugliese. Questi sono i temi che appartengono al quadro delle osservazioni che facciamo oggi; decida lei come cominciare e poi a chi dare la parola per poter aggiornare la nostra analisi e per poter dare anche una risposta attorno al fatto che noi siamo stati colpevoli nei confronti del Parlamento italiano. Dico noi, anche se era la precedente Commissione antimafia, perchè non

possiamo ogni volta fare finta che non c'entriamo niente: la Commissione antimafia ha mentito al Parlamento. Spiegateci chi ha indotto la Commissione antimafia a fare una cosa così orribile.

STASI. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i membri della Commissione per averci dato la possibilità di parlare e di raccontare quello che ci è accaduto. E io mi aggancio subito alla sua premessa: chi ha mentito? Oggi sappiamo chi ha mentito e l'episodio su cui credo si debba incentrare lo scopo della nostra presenza qui è quello di dar conto della nostra attività giudiziaria, del nostro lavoro e di quello che ci è accaduto per l'episodio che passa ormai sotto il titolo dell'elicottero. Comprenderà la Commissione e comprende lei, signor Presidente, che le giornate che hanno preceduto la nostra decisione di richiedere quelle misure sono state giornate di estremo tormento e di grande dolore, per avere scoperto che coloro a cui noi dobbiamo tributare quotidianamente, altrimenti il nostro lavoro diventa oscuro e pesante, tanta affidabilità e tanta fiducia avevano tradito. Allora non ha mentito la Commissione, no. Non hanno mentito gli atti giudiziari in cui in una prima fase si compendì quell'episodio. Ha mentito un gruppo di persone che, a contatto quotidiano con noi, aveva alle nostre spalle una doppia vita. E questo ci è apparso l'aspetto più grave di tutta questa vicenda, perchè siamo giunti a scoprire che non si trattava soltanto dell'infedeltà di una persona, di un soggetto, ma dell'infedeltà nei nostri confronti di un gruppo di persone. Un gruppo di persone nel quale era possibile individuare purtroppo una graduazione fino ad un certo apice. E quando abbiamo guardato in faccia questa realtà, ci siamo ricordati, come sempre, che non si potevano fare distinzioni tra rappresentanti dell'istituzione a seconda dei vari livelli. Ha mentito - e questo era l'aspetto più grave - un gruppo. La gravità di quell'episodio, signor Presidente, non è tanto il poco apprezzamento per la vita umana di un contrabbandiere; l'aspetto più grave di tutta questa vicenda è che si è ingannata la giustizia. Si è fatto ricorso ad una serie di falsità, che hanno avuto peraltro una deleteria conseguenza: quando la procura di Brindisi ha deciso di archiviare quell'episodio, fondando sul racconto di documenti firmati presentati all'autorità giudiziaria, che da altri non può ricevere se non da quelle istituzioni certi racconti, la conseguenza è stata che quell'episodio ha avuto effetti anche sui contrabbandieri che sapevano che da quello scafo non era partito nessun colpo. Ha mentito un gruppo di persone, ha mentito l'autorità giudiziaria archiviando. Ecco quindi una condotta che ha questi aspetti di gravità enormi. Vi prego di credermi, signor Presidente, io ho trascorso giornate e notti con gli occhi arrossati dal dispiacere (ad una certa età forse non si piange più) per la domanda assurda che ognuno di noi cominciava a porsi: ma allora, è possibile che quotidianamente dobbiamo cercare dei controllori ai controllori? Cioè, quello che viene a noi presentato di informative, di indagini, di risultati, di perquisizioni, di sequestri può essere o meno attendibile? Dobbiamo cominciare a pensare a trovare un altro percorso? E dove? Al di fuori di quale percorso preciso, legale, chiaro, se non quello del rapporto con l'istituzione che è deputata a presentarci le notizie di reato, le modalità di certe condotte, gli eventi per come si sono verificati?

Questa gravità ci si è svelata improvvisamente, in maniera tumultuosa ed ossessiva. Abbiamo stentato noi stessi a credere che fosse possibile, invece è stato così.

Nelle misure cautelari, signor Presidente, che consegneremo alla Commissione, sono raccontate dettagliatamente le fasi di queste scoperte e la gravità delle stesse. Del resto, l'inchiesta si avvale di confessioni e di ammissioni dei protagonisti di quel racconto. Quindi, signor Presidente, lei potrà sicuramente dire al Parlamento a testa alta che la Commissione non ha mai mentito, né abbiamo mai mentito noi alla Commissione. Ci hanno mentito; hanno mentito ad entrambi.

Questi sono gli aspetti di gravità che hanno portato l'ufficio all'adozione di quelle misure e l'attenzione della procura distrettuale di Lecce proprio sul tessuto criminoso del brindisino. Non sta a me dirlo, per cui voglio fornire una documentazione di quello che si è realizzato. In un anno, dal 1° gennaio al 7 dicembre, sono stati conseguiti i seguenti risultati: 117 procedimenti iscritti nei confronti di persone note (parlo della procura distrettuale), di cui 30 su Brindisi (è tutta criminalità di grosso spessore); 399 misure coercitive applicate in 22 procedimenti (questi due dati vi diano il

segno della portata di tali processi, perché se si parla di 399 persone in 22 processi è facile capire di che tipo di processi si è trattato); queste 399 misure in 22 procedimenti, soltanto della provincia di Brindisi (anche delle province più calde), riguardano 136 persone, raggruppate in 10 procedimenti; 254 richieste di rinvio a giudizio in 19 procedimenti (quindi tutti procedimenti di grossa criminalità organizzata), a Brindisi 25 persone rinviate a giudizio in 3 procedimenti; 110 condanne in primo grado, solo a Brindisi, ascrivibili a 4 procedimenti.

Questa è l'attività di contrasto...

CIRAMI. Per quali reati?

STASI. I reati sono sempre di criminalità organizzata, quelli previsti dall'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale. Non avremmo preso in considerazione la rapinetta effettuata con il taglierino o altro; parliamo proprio di criminalità organizzata.

Signor Presidente, siamo pronti a fornire ogni dettaglio, anche se vi è il dolore di aver scoperto questo buco nero nei nostri più vicini collaboratori, che però non ha intaccato e non intaccherà mai quel rapporto di estrema fiducia che abbiamo con tutte le istituzioni deputate alla prevenzione e alla repressione di reati. Io, la stessa sera, ho avvertito un bisogno impellente (me ne può dare testimonianza l'attuale questore di Brindisi da me chiamato al telefono) di dire: "Questore, noi siamo sempre noi. Voi, polizia di Stato, siete sempre vicini a noi. Non è assolutamente tolta neanche una piega a quella brillante, enorme attività che voi avete spiegato e continuerete a spiegare sempre accanto a noi".

Allora, signor Presidente, quando il senatore Curto scrive in una interpellanza che è caduta la polvere sui nostri fascicoli, questa affermazione si aggiunge un poco al dolore di tutti questi giorni.

CURTO. Speriamo che venga meno questa sera.

STASI. E' vero, sta cadendo la polvere, ma sapete dove? Sulle nostre famiglie, sui nostri affetti, sulla nostra vita di ogni giorno, sulla possibilità ed il tempo che abbiamo da dedicare alla coltivazione degli affetti dei figli e dei nipoti. E la polvere cade proprio su quella forma di intimità che dovrebbe essere il regime quotidiano di tutti quanti noi. Vi prego di crederci: siamo, notte e giorno, impegnati nel lavoro. Quale lavoro? Quello che ho indicato in questi numeri. Comunque sono qui con i miei validissimi collaboratori per fornire ogni possibile ulteriore spiegazione.

MOTTA. Signor Presidente, sono il sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce. Vorrei fornire brevemente un quadro per rispondere alla sua iniziale domanda sulle modifiche degli assetti della criminalità organizzata nel territorio di Brindisi, con riferimento però agli aspetti generali. Poi sul discorso dell'usura, e non solo su quello, dirà qualcosa il dottor Capoccia, mentre sull'aspetto del controllo del lavoro parlerà il dottor Piacente. Quest'ultimo - come voi sapete - è sostituto della procura di Brindisi, ma spesso è applicato ad indagini di criminalità organizzata, intendendosi per tali solo quelle di competenza della direzione distrettuale antimafia, cioè quei reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale: associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, sequestro di persona (lo cito, ma non ce ne sono stati) e tutti i reati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o al fine di agevolare l'attività di tali associazioni. Quindi si tratta soltanto di questi reati, per i quali sono state ottenute quelle condanne che - mi permetto di sottolineare - rappresentano ancora una volta il risultato eloquente non soltanto di un impegno fine a se stesso del pubblico ministero ma di un impegno che produce condanne. Io continuo a dire (e lo ripeto anche alla nostra polizia giudiziaria) che questo sistema funziona non perché dopo gli arresti vi è la conferenza stampa, ma perché poi si arriva al processo e alla condanna, e quelle condanne diventano irrevocabili; altrimenti ci arrotoliamo su noi stessi.

Quella particolare attenzione che è stata riservata al territorio di Brindisi è legata ad una particolare vivacità che l'associazione che - per intenderci - continuiamo a chiamare sacra corona unita ha avuto in questo territorio anche nell'ultimo periodo, nonostante quei successi che certamente - come si dice con brutta parola - non sono esaustivi, ma che comunque hanno inferto (signor Presidente, lei è troppo buono, non una sconfitta) dei colpi che certamente hanno disorganizzato e in parte disarticolato detta organizzazione. Ciò principalmente a Lecce, perché a Brindisi la situazione è ancora grave, e lo è anche perché una delle attività criminali e tradizionali nel brindisino, quella del contrabbando, è stata trasformata, con una intuizione di un capo *clan*, Salvatore Buccarella, in una attività mafiosa, perché gestita con metodo mafioso. Questo signore - signore si fa per dire - ha scoperto qualche tempo fa che si poteva imporre alle squadre contrabbandiere il pagamento di una tangente su ogni cassa di sigarette che veniva introdotta illegalmente nel territorio dello Stato (10.000 lire per ogni cassa) e ha poi provveduto a gestire complessivamente, con il sistema mafioso dell'intimidazione, tutti i rapporti con le squadre contrabbandiere. Ciò quindi ha comportato degli omicidi e quell'intimidazione classica che sinteticamente si qualifica mafiosa. Questa è la peculiarità di Brindisi: il contrabbando trasformato in una attività gestita con metodo mafioso.

Devo dire che l'impressione che abbiamo in quest'ultimo periodo è che un'attività tradizionale quale, ad esempio, il traffico degli stupefacenti, da sempre appannaggio delle associazioni criminali, della criminalità organizzata, è in calo, forse perché è un po' troppo diffusa e può essere gestita in maniera più semplice anche da parte di gruppi più piccoli, laddove invece il contrabbando richiede un'organizzazione molto più complessa.

L'attenzione al territorio di Brindisi ha fatto sì, tutto sommato (e forse questa è l'accusa che ci viene mossa dai parlamentari della nostra provincia), che forse si trascurasse un po' il settore leccese. Però, al di là di quei numeri, vi sono degli aspetti molto importanti che vedono (sono gli ultimi eventi del 1998, proprio d'attualità) un nostro intervento in tempi reali. Infatti in alcune indagini è stato possibile documentare degli aspetti di attualità su cui richiederei il regime di segretezza.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,02.

SEGRETO

STE-01-S3-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.3

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,02).

MOTTA. Noi abbiamo dimostrazione di una sostituzione al vertice della sacra corona unita brindisina; sostituzione particolarmente importante perché viene esautorata la figura storica di Pino Rogoli, fondatore della sacra corona unita nel 1983, oggi in disgrazia insieme a chi gestiva la città di Brindisi, cioè Salvatore Buccarella (Rogoli è di Mesagne). In questo in parte si inquadrano gli ultimi omicidi e vi è questa dimensione legata agli ultimi eventi: un po' le collaborazioni più recenti, un po' le difficoltà che si sono create all'interno di questi gruppi e la sostituzione, su Mesagne, del vertice con un quadrunvirato costituito da un tarantino, Massimo Cinieri, che si occupa della fascia orientale, quindi del confine (la vivacità maggiore è nella zona di confine con il tarantino, nella zona orientale), e da altri tre personaggi di Mesagne, Massimo Pasimeni, Massimo D'Amico (ergastolano) e Antonio Vitale.

Non soltanto questi signori - ancora una volta signori si fa per dire - hanno deciso di gestire Mesagne, che è quel territorio verso il quale giustamente il senatore Curto ha tanta attenzione, ma hanno deciso di impadronirsi, come gestione, della città di Brindisi. In ciò si colloca il tentativo di destabilizzare Buccarella e di modificare i rapporti con il Montenegro.

Voi sapete che i rapporti del contrabbando sono Brindisi-Montenegro. In Montenegro c'era Stano; arrestato Stano, in Montenegro c'è stato Vantaggiato, fino a quando, proprio nell'ambito di queste dinamiche criminali, Vantaggiato è stato ucciso. Ma sono stati uccisi anche Salvatore Luperti e Michele Valentini ed è stata uccisa anche la ragazza di una persona che da poco tempo ha avviato un rapporto di collaborazione con noi, Gianfranco Presta. Anche queste sono notizie recentissime.

Non soltanto siamo riusciti a identificare questa modifica di assetto ma vi abbiamo posto rimedio in tempo reale - come già sostenuto dal dottor Capoccia - forse in tempi giornalistici; infatti, queste quattro persone sono state arrestate ed erano già tutte e quattro detenute - questo, ancora una volta, la dice lunga sui rapporti esterno-interno nella struttura carceraria - e noi ci siamo avvalsi di intercettazioni anche nell'ambiente carcerario e attraverso di esse abbiamo avuto dimostrazione di ciò che stava avvenendo. Questo ha consentito di chiedere l'emissione di ordinanze di custodia cautelare che hanno dato conto di questa situazione, quanto meno nella prima parte.

Per quanto riguarda l'attenzione prestata al territorio di Brindisi e a tutto ciò che è connesso a tale aspetto, posso dire che in questo momento stanno lavorando almeno cinque forze di polizia, o meglio, polizia organizzata in cinque organi diversi.

A conferma nei fatti di ciò che sosteneva il procuratore, noi, naturalmente, abbiamo continuato a lavorare con la squadra mobile di Brindisi e sarebbe strano il contrario; con la Digos della questura di Brindisi abbiamo lavorato anche in un settore particolarmente delicato ed attuale, quale quello del rapporto criminalità organizzata-immigrazione clandestina e sempre in questo settore stiamo lavorando anche in collaborazione con la DIA, con la Guardia di finanza di Brindisi e con quella di Fasano e con i carabinieri del ROS. Si sono rese necessarie anche diverse riunioni di coordinamento per organizzare le operazioni in questo settore, settore che peraltro rappresenta la fase più attuale della criminalità del territorio di Mesagne ma che, in prospettiva, riguarda non solo Brindisi ma anche altre zone della penisola salentina. Infatti, disponiamo di elementi che offrono una indicazione certa del collegamento tra Brindisi e il sud del Salento, settori che sono sempre stati particolarmente vivaci e che forse hanno risentito in misura minore dell'intensità del contrasto alla frangia leccese della sacra corona unita. Questo dimostra che in alcuni paesi del sud del Salento, come Casarano, Racale, Taviano, che sono in diretto collegamento con gruppi brindisini, residua ancora una particolare vivacità. Quindi, in prospettiva, la situazione si presenta particolarmente pericolosa.

Questa è la situazione presente nel brindisino e vi risparmio le ulteriori indicazioni relative alle catture di cui ha parlato il procuratore.

A

Sono in corso delle indagini e nell'ambito di alcune di esse sono state già avanzate al giudice per le indagini preliminari richieste di cattura (alcune sono state anche soddisfatte). Ad esempio, nella fase precedente a questa nuova evoluzione sono stati rilevati importanti rapporti facenti capo a Buccarella Salvatore il quale, benché condannato a restrizioni in regime di 41-bis, utilizzava un telefono cellulare con cui manteneva i contatti con il Montenegro. Nell'ambito di questa indagine sono state condannate con rito abbreviato - a dimostrazione della qualità degli elementi di prova che sono stati raccolti - la sorella di Buccarella, Maria Rosaria, e il nipote Nigro Cosimo, figlio della sorella.

La condanna è recentissima ed è stata emessa a seguito di un processo nell'ambito del quale sono state utilizzate quelle intercettazioni che hanno suscitato tanto scandalo, anche perché - se mi consentite - sono state completamente stravolte nella pubblicazione giornalistica. Quelle intercettazioni, che si trovano agli atti di un processo, sono intercettazioni probatorie, regolarmente depositate non in uno ma in tre processi; infatti, dal primo processo sono derivati due stralci, uno dei quali si è già concluso con sentenza di primo grado.

A monte di queste intercettazioni probatorie, come *input* investigativo, ci sono intercettazioni regolarmente autorizzate su richiesta del questore a fini preventivi, ai sensi dell'articolo 25-ter del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito in legge dalla legge n. 203 del 1991, intercettazioni non utilizzabili processualmente ma utilizzate solo come *input* per poi consentire l'effettuazione di intercettazioni probatorie che hanno costituito quindi l'asse portante del processo conclusosi recentemente con l'emissione di quelle condanne con rito abbreviato cui ho già fatto riferimento.

Sono in corso molte altre indagini oltre a queste specifiche; una in particolare, condotta nei confronti di 80 persone, riguarda un aspetto che ci è stato riferito da questo prossimo collaboratore di giustizia, quello relativo alla gestione della fascia costiera che si estende da Brindisi a Monopoli, gestione condotta attraverso strutture di servizi quali apparecchiature radioelettriche e radar messe a disposizione delle squadre di contrabbandieri che partono da Bar e Zelenica e arrivano in Italia. E' stata rilevata una rigida divisione territoriale: ogni gruppo, i brindisini, i fasanesi, i napoletani, i baresi, ha la propria organizzazione di supporto e la propria destinazione di sbarco, fermo restando che queste destinazioni possono essere variate nel momento in cui insorgono difficoltà operative, cioè interventi da parte delle forze di polizia.

Un paio di queste strutture sono state sequestrate ed in merito è stata svolta una specifica indagine. Poiché questa indagine interessa anche Bari e Napoli, la nostra attività si svolge in coordinamento con la procura di Bari e a tal proposito sono state effettuate diverse riunioni; c'è stata anche la partecipazione del dottor Capoccia alla Direzione nazionale antimafia, proprio perché l'indagine ha come oggetto anche un aspetto a cavallo delle province di Bari e di Brindisi oltre che del napoletano.

A questo punto, cedo la parola al dottor Capoccia il quale può completare questo quadro e riferire anche in ordine all'episodio dell'elicottero.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,10.

PRESIDENTE. Vorrei che a questo quadro si aggiungesse anche uno specifico punto di vista brindisino, vorrei quindi ascoltare prima il dottor Piacente.

PIACENTE. Ringrazio la Commissione per la disponibilità che ha dimostrato nell'anticipare la mia audizione.

Preannuncio che sugli aspetti brindisini della criminalità, quelli curati direttamente dalla procura territoriale cui appartengo istituzionalmente, il procuratore della Repubblica presenterà domani una relazione.

Per quanto riguarda l'aspetto del contrabbando in particolare, devo dire che l'asse e l'epicentro dell'indagine, relativa soprattutto all'attività criminale, si è spostato da Brindisi a Mesagne, come già riferito dal dottor Motta.

Questo ha obiettivamente comportato una sorta di rivisitazione di metodi sicuramente ora più efferati nel regolamento dei rapporti tra le varie cosche. Si sono in particolare rilevate impennate di omicidi verificatisi nel brindisino, quelli cui ha fatto riferimento il dottor Motta, tutti dettati dall'esigenza di spazzare via la vecchia generazione di appartenenti alla sacra corona unita per riaffermare quella che è una frangia che ripercorre in termini obiettivamente più violenti ed efferati le dinamiche tracciate prima dai brindisini.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,12.

~~SEGRETO~~

STE-01-S4-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.6

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,12.

PIACENTE. Il Montenegro, in particolare, è da considerare come la centrale principale di rifornimento dei tabacchi lavorati esteri ed il collegamento con questo Stato viene assicurato proprio dalla presenza di uno degli appartenenti a questo quadrunvirato.

Presidenza del vice presidente Giuseppe MOLINARI

(Segue *PIACENTE*). Si tratta di Antonio Vitale che ha trascorso molto tempo della sua latitanza in Montenegro, diventando da qui il referente della cosca mesagnese, in particolare, per i rifornimenti di tabacchi lavorati esteri e di sostanze stupefacenti.

Accanto alla figura di Antonio Vitale va delineata anche quella di Francesco Prudentino, attualmente imputato in un procedimento in corso di celebrazione dinanzi alla corte d'assise di Brindisi. Prudentino si è accreditato come fornitore di grosso spessore dell'organizzazione, tra l'altro affiliato all'organizzazione stessa secondo l'accusa prospettata in dibattimento dalla procura distrettuale di Lecce.

Questa figura racchiude alcuni aspetti inquietanti: è l'elemento della sacra corona unita che di per sé funge da collegamento con esponenti istituzionali del Montenegro. Questo è un dato che ormai diversi collaboratori di giustizia ci hanno pubblicamente rivelato in dibattimento.

CIRAMI. Esponenti istituzionali di che tipo?

PIACENTE. Si parla addirittura di esponenti del Governo.

STASI. E' certo quanto meno il dato relativo ai magazzini della "Zeta Trans".

PIACENTE. Vi è stato un periodo tra il 1993 e il 1994 in cui, con il pagamento di una cauzione miliardaria all'autorità montenegrina, questa persona si sarebbe assicurata il monopolio sullo smercio delle sigarette in Montenegro; quindi, di fatto, tutte le squadre contrabbandiere, brindisine e non, dovevano rivolgersi necessariamente a costui per ottenere il rifornimento di sigarette.

Questo, chiaramente, non ha rappresentato altro che l'inizio della delineazione di una sorta di figura di ruolo ed il tutto ha comportato una trasformazione delle strategie e dell'importanza che attualmente riveste nel panorama criminale italiano la sacra corona unita che, di fatto, si è accreditata nei confronti delle altre organizzazioni.

1

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,14.

PIACENTE. In alcuni processi in dibattimento relativi al brindisino compaiono acquirenti di sigarette napoletani; quindi, di fatto, l'originario rapporto che vedeva i napoletani come fornitori di Brindisi è stato stravolto.

Bisogna tenere conto di un ulteriore dato. Il controllo del territorio, in particolare delle coste, che è stato ottenuto dalla sacra corona unita attraverso il contrabbando è quasi totale, soprattutto per quanto riguarda la fascia a nord di Brindisi, che comprende tutto il territorio che si estende fino a Monopoli, mentre la fascia sud è appannaggio delle mafie albanesi. Ma su questo aspetto cederò la parola al collega Motta e la riprenderò subito dopo per completare il quadro brindisino, sempre che ovviamente interessi l'aspetto dell'immigrazione clandestina e del connesso traffico di sostanze stupefacenti e di armi.

Questa nuova situazione ha comportato che di fatto i brindisini chiedono anche alle altre organizzazioni criminali una tangente di 10.000 lire per ogni cassa scaricata sul litorale brindisino.

In alcune intercettazioni del 1993, già approdate a giudizio, interlocutori affiliati della sacra corona unita - poi condannati - discutono sulla opportunità di estendere anche alle organizzazioni napoletane l'obbligo di pagare questo tributo di 10.000 lire per ogni cassa di sigarette sbarcata sul litorale. In queste intercettazioni compare una frase emblematica della forza dell'organizzazione, della sua capacità di imporsi sugli altri sodalizi proprio con il controllo effettuato sul contrabbando: "Pagano i brindisini, devono pagare anche i napoletani". Questo sta a significare non proprio un ribaltamento delle situazioni di forza ma quanto meno un riequilibrio dei poteri, delle priorità e delle prerogative fra le varie organizzazioni criminali.

Se a ciò si aggiunge il fatto che i latitanti in Montenegro hanno stretto rapporti con le organizzazioni lì esistenti per l'approvvigionamento di armi e di sostanze stupefacenti, ci si rende conto che la mafia brindisina, pur non potendo contare su rapporti istituzionali di alto livello sul territorio - questi non sono stati provati - può comunque contare su rapporti istituzionali di altissimo livello all'estero. Questo sta a significare l'ampliamento del panorama delle prospettive criminali di questa organizzazione.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,16.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

STE-01-S5-BR-091298

n. 33.5

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,16.

PIACENTE. A differenza di altri sodalizi più datati come cosa nostra e la camorra, la sacra corona unita non può contare nel territorio su referenti di alto valore istituzionale (parlamentari, amministratori pubblici), mentre all'estero può contare sull'appoggio di referenti di questo tipo; questo di fatto ha comportato una sorta di istituzionalizzazione in Montenegro del contrabbando, che poi obiettivamente è diventata infatti l'attività principe e la principale forma di accumulazione di capitale. Con toni allarmistici, sui giornali si è scritto, utilizzando un'espressione molto forte che non condivido appieno, che il Montenegro sta diventando il primo stato mafioso. Io, invece, parlerei di stato fortemente condizionato dalle cosche mafiose.

Il prezzo che le organizzazioni contrabbandiere devono pagare alle autorità per poter commerciare i tabacchi lavorati esteri è di 50 dollari a cassa. Le transazioni avvengono ancora in Svizzera: il contrabbandiere brindisino utilizza ancora le società di intermediazione della Svizzera per l'acquisto dei tabacchi che poi partono dalla stessa per i depositi del Montenegro. A questo segue il trasporto con i motoscafi sulla costa pugliese. Di qui un controllo totale del territorio effettuato con quelle particolari e sofisticate strumentazioni di cui vi ha parlato il dottor Motta.

1

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,18.

PIACENTE. Tutte le operazioni scorrono lisce, anche perché si innestano su un controllo pressoché totale del territorio da parte delle organizzazioni. Infatti, se si gestisce in termini pressoché monopolistici il contrabbando e se questo non è più l'attività romantica di un tempo, ma l'attività cardine di un'economia criminale che consente a migliaia di famiglie del brindisino di poter sopravvivere, l'organizzazione riesce a controllare vastissime fasce di territorio.

Si deve fare attenzione anche alla suggestione dei *mass media* che parlano ancora di un aspetto romantico-sociologico del contrabbando; lasciamo stare queste teorie degli anni '80, che purtroppo sono coincise con la sottovalutazione del fenomeno e con il successivo impossessamento del territorio attraverso il canale di accumulazione di capitali che, non suscitando particolare allarme sociale, ha abbassato l'attenzione delle istituzioni sul fenomeno brindisino delle criminalità. La punta dell'*iceberg* è il contrabbando, senza parlare poi della contaminazione generale che l'attività ha comportato con riferimento al coinvolgimento in essa di appartenenti alle istituzioni. Circostanza questa sulla quale il collega Capoccia è più aggiornato di me.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

(Segue *PIACENTE*). Ripeto, occorre fare attenzione a non parametrare la pericolosità di un'organizzazione mafiosa operante sul territorio esclusivamente sulla base dei reati classici che vengono attribuiti alle organizzazioni criminali di stampo mafioso. A Brindisi le estorsioni sono in diminuzione. Il tasso di omicidi è ragionevolmente fisiologico e non tocca più i picchi degli anni scorsi. Tutto questo però non significa che vi sia stata una trasformazione dei mafiosi in contrabbandieri, bensì esattamente il contrario: i contrabbandieri sono diventati mafiosi. Questo è l'allarme che lanciammo sin dal 1994; vi fu anche un'indagine emblematica (PUMA) con la quale dimostrammo anche processualmente questo assioma, ottenendo numerose sentenze di condanna (luglio 1998).

Non si può prescindere dal contrabbando, anzi è questa la cartina di tornasole per interpretare anche sul piano numerico l'incidenza che gli altri reati hanno sul territorio brindisino. Se diminuiscono le estorsioni e se le rapine sono riconducibili a gruppi non necessariamente affiliati alla SCU, evidentemente questa avrà un grandissimo interesse sul contrabbando dei tabacchi, ma non sugli altri traffici (hashish e clandestini dall'Albania), che considererà poco remunerativi o troppo pericolosi rispetto al contrabbando.

Quando si vuol parlare di integrazione delle mafie bisognerebbe intanto ricordarsi della situazione di assedio esistente sul territorio brindisino. Da una parte la SCU, dall'altra le organizzazioni criminali albanesi. La prima si occupa in maniera monopolistica del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, dell'acquisto di armi e di droga provenienti dalla ex Jugoslavia e sfrutta il canale sull'Adriatico che collega Brindisi al Montenegro, le seconde sfruttano il canale che collega il sud di Brindisi fino ad Otranto all'Albania per la gestione in termini monopolistici del traffico di clandestini, di marijuana, di armi (provenienti dall'Albania) e di donne da avviare alla prostituzione. Emblematiche in tal senso sono le inchieste di cui parlerà il dottor Motta. Il dato importante da sottolineare è che non ci sono fatti di sangue particolarmente eclatanti riconducibili a lotte tra *clan*, tra SCU e criminalità albanese; in una prospettiva futura di integrazione delle mafie però, ciò andrebbe inteso come un elemento negativo, come patto di non belligeranza e di suddivisione consensuale e pacifica dei settori di controllo nei termini di cui ho parlato prima.

Passo ora ad esaminare le attività para-mafiose che riguardano il mondo del lavoro e l'usura. Su questi due temi debbo soffermarmi in maniera allarmata ed amareggiata. Si è registrato un periodo, dal 1992 al 1995, in cui denunce in materia di sfruttamento del lavoro, soprattutto femminile o, quanto meno, delle fasce meno sindacalizzate, erano riconducibili ad una sorta di controllo anche da parte di soggetti denunciati come appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso. Episodi di questo tipo, collegati a forme di corruzione esistenti all'interno degli uffici di collocamento o degli ispettorati del lavoro, sono stati numerosi e hanno comportato una serie di denunce e di inchieste da parte della procura della Repubblica di Brindisi. Dal 1996 tutto ciò è terminato; al momento, come procura, non svolgiamo più indagini di questo tipo, non riceviamo più comunicazioni di notizie di reato del genere. Il fenomeno però, ne sono convinto, esiste ancora, non è stato debellato da inchieste che non sono ancora giunte a sentenze di condanna, anche perché negli ultimi anni dai tribunali di Brindisi la priorità è stata data ai processi SCU (che impegnano una corte di assise in seduta permanente oltre a due sezioni di tribunale per tutte le udienze settimanali). La priorità, ripeto, è stata data ai processi che vedevano coinvolti detenuti imputati di reati di criminalità organizzata; tutti gli altri, purtroppo, non stanno avendo quella definizione rapida desiderata dagli imputati e dall'aspettativa generale.

Altrettanto si può dire per il fenomeno dell'usura. Anche questo è un settore a gestione mista, nel senso che abbiamo avuto episodi riconducibili ad attività di persone contigue, se non affiliate, all'organizzazione. Anche in questo ambito come per il mercato del lavoro ed il contrabbando, tutto è riconducibile soltanto ad una operazione di acquisizione del consenso. Un'organizzazione si può definire mafiosa, e questo aggettivo connota quella brindisina, non solo quando riesce a mettere bombe o ad intimidire l'opinione pubblica, ma anche quando riesce a

manipolare le coscienze attraverso la creazione di forme di consenso, ossia la creazione di soluzioni (nel caso del contrabbando, alla disoccupazione endemica) ad alcuni gravi problemi sociali. In fondo, il contrabbandiere, secondo un assioma insito nel ragionamento generale, non è riuscito a trovare quel lavoro che, invece, gli ha offerto il mondo dei traffici illeciti. Il contrabbando ha creato dunque un mercato del lavoro parallelo a quello ufficiale, così come ha fatto l'usura per quello finanziario rispetto alla reticenza, talvolta giustificata, delle banche nel fornire facilmente i crediti. Tutto questo crea da una parte consenso, ma dall'altra piena consapevolezza negli sfruttati, negli usurati o in chi subisce quotidianamente la vessazione del contrabbando, che parlare significherebbe precludersi una possibilità di lavoro (questo vale di più per le fasce non sindacalizzate che accettano orari di lavoro particolari o l'intermediazione dei caporali) o un facile accesso al credito parallelo (vale per i commercianti vessati). Sul fenomeno dell'usura, vi sono comunque indagini.

Anche la procura di Brindisi vive in maniera drammatica la situazione delle sedi giudiziarie del Sud. Approdano al dibattimento e vengono risolti in tempi piuttosto rapidi soltanto i processi con detenuti accusati di far parte della SCU o di aver commesso reati finalizzati ad agevolare gli scopi della stessa. Tutti gli altri seguono delle scansioni processuali molto lente, che possono essere considerate fisiologiche per le sedi giudiziarie del Sud, ma che purtroppo non rendono giustizia al cittadino e a quelle situazioni non direttamente coinvolte nell'alveo criminale mafioso, ma comunque connotate da aspetti di forte illegalità.

PRESIDENTE. Dottor Stasi, giacché immagino, per il tema che dovrà affrontare, che lei sarà oggetto di una serie infinita di domande, le chiedo se non ritenga il caso di fare una precisazione iniziale. In caso contrario, inviterò i colleghi ad intervenire per entrare nel merito.

STASI. Signor Presidente, mi lasci qualche minuto per raccontare due episodi che è bene che la Commissione conosca. Nei primi giorni dello scorso mese fu ricevuta a Bari una delegazione del Montenegro composta dal procuratore generale, dal Ministro degli interni e dal Ministro della giustizia, i cui nomi ora mi sfuggono. L'impegno del mio ufficio, interessato soprattutto al territorio di Brindisi, fu quello di portare a questi ospiti un elenco (con circa 15 nominativi) dei latitanti presenti nel loro paese, esortandoli a darci una mano nella loro cattura e avvertendoli che nel loro paese essi organizzavano qualsiasi attività criminale. Mi dissero che non sarebbero riusciti a riconoscerli perché in possesso di documenti falsi. Mi si gelò il sangue. Insistetti dicendo loro che la polizia italiana usa tanti sistemi per la ricerca dei latitanti. Ribatterono dicendomi che non avrebbero potuto utilizzare la loro polizia, peraltro poco organizzata, per questo servizio.

Passo ora al secondo episodio, affinché da questo possa partire lo stimolo per un'azione più vasta a livello internazionale. Ricevetti dalla procura nazionale un fax che ne riproduceva un altro della procura della Repubblica di Napoli (direzione distrettuale antimafia). In un processo che si svolgeva a Napoli per i reati previsti dall'articolo 416-bis, era imputata una persona con cognome slavo proveniente dal Montenegro. Nel corso del dibattimento egli dichiarò di essere il Ministro degli esteri del suo paese. L'accusa era di associazione a delinquere di stampo mafioso! Naturalmente rimasi sconcertato. Continuando a leggere il fax rilevai che la procura di Napoli doverosamente aveva chiesto conferma alle autorità del Montenegro, le quali avevano risposto che in effetti si trattava del Ministro degli esteri. Questo per dire che la lotta che noi possiamo fare contro questa criminalità dilagante e imperante in questa fase è una lotta finale perché il crimine (l'immigrazione clandestina, la prostituzione, i tabacchi, la droga) si organizza all'estero. La base organizzativa del crimine è all'estero, dove non sappiamo se possiamo sempre contare di quell'impegno che ci logora ogni giorno qui. Ma qui prendiamo le briciole di questo tipo di criminalità, anche perché ormai l'immigrazione clandestina si è ridotta ai curdi, i quali appena sbarcano telefonano essi stessi alla questura o ai carabinieri, essendo certi di essere necessariamente accolti come esuli politici.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,36.

~~SEGRETO~~

STE-01-S6-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.6

I lavori proseguono in seduta segreta (ore 19,36)

CAPOCCIA. Prima di entrare nel tema che certamente a vostro avviso ha necessità di alcuni chiarimenti, volevo riprendere il discorso affrontato dal dottor Motta. Nel Salento-leccese i risultati raggiunti nel contrasto alla sacra corona unita sono dovuti per un verso all'efficacia del contrasto, per altro ad una situazione economica non brillante, diciamo sufficientemente depressa, che ha fatto in modo che le fonti di accumulazione di attività criminose non potessero attingere ad un tessuto economico particolarmente vivace e particolarmente ricco. Per cui è evidente che alcuni fenomeni di accumulazione, connessi ad un periodo invece florido dell'economia salentina, cioè gli anni '80, hanno dovuto poi fare i conti con una fase calante degli anni '90, per cui le estorsioni a imprenditori particolarmente avviati negli anni '80 non hanno poi potuto negli anni '90 ottenere gli stessi risultati per quanto riguarda l'organizzazione. Questo ha fatto sì che il territorio leccese si caratterizzasse per attività criminali che via via si sono andate affievolendo come risultati di accumulazione. Le rapine sono rimaste, ma si tratta di attività assolutamente gestibili in modo autonomo.

Noi continuiamo a chiamarla sacra corona unita per comodità, poi scopriamo che di tanto in tanto cercano di cambiare il nome all'organizzazione perché essa di fatto si rinnova completamente nel suo essere in quanto è alimentata da un flusso di natura economica illegale, che è il contrabbando. Quello che noi stiamo notando - ve ne parleranno domani sicuramente i colleghi della procura di Brindisi ed anche il collega della procura di Bari - è che il contrabbando brindisino si sta estendendo e sta legando a sé settori territoriali che prima erano assolutamente estranei a questo fenomeno. In particolare c'è il basso Salento, da sempre legato da vincoli di amicizia con la frangia brindisina, che attualmente si sta presentando come territorio particolarmente utile per, come si dice, "ingubbiare" i carichi di sigarette, cioè nasconderli, coinvolgendo peraltro attività economiche lecite di copertura. Abbiamo sequestrato negli ultimi mesi almeno tre depositi di sigarette dentro calzifici della zona a sud di Casarano, dove il meccanismo della spedizione - è questo l'altro aspetto che volevo sottolinearvi - diventa più facile. Infatti adesso il flusso delle sigarette della squadra di Nardelli finisce verso la Spagna, coinvolgendo una serie di altre organizzazioni sia italiane che estere, per cui di recente a Ventimiglia abbiamo fermato un TIR che era partito dal basso Salento ed era destinato a Siviglia, con tanto di carico di calze o di contenitori in plastica di copertura, con soggetti sia leccesi, sia brindisini, sia romani che fornivano poi il camion. Questo sta a indicare una dimensione sovraprovinciale del fenomeno, perché abbiamo un coinvolgimento più ampio - questa è la cosa preoccupante rispetto alla sostanza stupefacente trafficata - perché ci sono ditte in difficoltà che producono calze che si prestano a questo, ditte di autotrasporti in difficoltà che si prestano a questo e rischiano capitali enormi. Infatti la legge sul contrabbando è particolarmente rigida sui sequestri: preso un camion del valore di 300 milioni, non lo si riavrà più indietro. Abbiamo quindi soggetti di questo tipo, abbiamo gente completamente estranea ad ambienti criminali che si presta a fare da staffette, da soggetti che accompagnano, ed abbiamo questa dimensione di destinazione dei carichi verso Stati europei diversi dai tradizionali acquirenti di sigarette. I sequestri che stiamo raccogliendo delle varie forze di polizia in Italia ci dicono che il flusso verso la Spagna e adesso verso l'Inghilterra è particolarmente intenso. Ci sono stati nel corso del 1997-'98 moltissimi sequestri sulla dorsale adriatica della nostra rete stradale e sono tutti, attraverso una serie di riscontri che stiamo facendo, riconducibili a questa organizzazione, che ha trovato un buon accordo. E' il solito discorso: questi soggetti non nascono come mafiosi, non nascono come affiliati alla sacra corona unita, ma con la sacra corona unita hanno fatto accordi, i loro guadagni sono così lautissimi che la quota che devono pagare alla sacra corona unita non è per loro una perdita, o comunque la mettono in conto.

Di recente abbiamo sequestrato una contabilità che non ha nulla da invidiare ad una contabilità regolare, in cui anche i sequestri delle forze dell'ordine di camion, di jeep, di macchine scassate nel corso degli inseguimenti, vengono contabilizzati regolarmente. Come pure le casse perse e le casse su cui gli scafisti fanno la cresta, facendole scomparire e portandosele a casa.

1

STE-01-S6-BR-091298

Vengono contabilizzate come costi dell'azienda. Per cui ci siamo accorti che anche l'azione particolarmente brillante di taluni sequestri a mare fatti dalla Guardia di finanza viene riassorbita nell'arco di una giornata. Noi abbiamo, sempre nell'ambito di questa indagine, ascoltato per un lungo lasso di tempo alcune centrali *radar*. I contrabbandieri realizzano un meccanismo di servizio alle squadre con delle centrali *radar*. L'ultima, sequestrata con del materiale ancora imballato, l'abbiamo presa proprio nella città di Brindisi. Era impressionante la quantità di soggetti impegnati a gestire questo *radar*, perché tenete conto che ci sono soggetti che stazionano stabilmente davanti ad ogni caserma della Guardia di finanza, davanti ad ogni porto dove sono ormeggiate motovedette della Guardia di finanza e avvisano in tempo reale dell'uscita dell'uno o dell'altro mezzo, anche degli elicotteri o degli aerei della Guardia di finanza, e danno immediatamente il cambio di rotta perché si approdi non al punto A ma al punto B secondo le forze in campo. Anche quando c'è un sequestro una certa notte, non vi è il fermo di un solo giorno: la mattina dopo l'organizzazione ha già un altro scafo, ha già un altro carico ed il meccanismo riprende in perfetta continuità. Questo è il punto. La contabilità che abbiamo visto contempla anche il pagamento "pensiero per gli amici": è la voce di bilancio di questi giornali dell'organizzazione rappresentata dai 60 milioni dati ogni due giorni ai latitanti come pensiero, come quota che spetta a chi sta dall'altra parte e assicura questa attività in termini monopolistici. Quindi la nostra preoccupazione è quella di fermare l'organizzazione che si sta nuovamente formando nel basso Salento, che avevamo stroncato riguardo alle attività tradizionali e che invece vede dei capi condannati a lunghe pene detentive attualmente particolarmente vivaci anche nell'ambito carcerario solo perché, da quello che sappiamo, hanno ricevuto nuovo impulso, nuovo interesse ad attività illecite attraverso questo contatto con i brindisini.

La vicenda - la inquadro solamente - che ha portato di recente a richiedere l'arresto di Francesco Forleo, nasce e si sviluppa in questo alveo in una indagine nata su segnalazione dei carabinieri di Latina e sviluppata dalla procura di Brindisi per alcuni mesi, poi passata per competenza alla procura distrettuale di Lecce, che vede un riassetto della criminalità brindisina all'indomani dell'arresto di Benedetto Stano. Benedetto Stano viene arrestato nel novembre del 1996, la piazza brindisina risulta sguarnita di un referente forte per quanto riguarda il commercio di TLE con il Montenegro. Franco Trane, ex collaboratore di giustizia (anzi, all'epoca collaboratore di giustizia, perché gli viene revocato il programma a novembre 1996) decide di rientrare nel circuito criminale, di riciclarsi nel circuito criminale dopo esserne stato espulso perché collaboratore di giustizia, e decide di porsi lui come soggetto gestore del mercato brindisino - parlo della città di Brindisi - delle sigarette. E cerca un accordo con Prudentino, che è quello che detiene la borsa delle sigarette. In questo tentativo costituisce una squadra un po' su base familiare, un po' su base raccogliatrice, perché porta giù persone completamente estranee all'ambiente salentino conosciute in provincia di Roma, dove si trovava in località protetta, e con violenza, con intimidazione, con rapine, cerca di imporsi sul territorio brindisino. Le rapine erano la loro caratteristica ed erano rapine che per l'oggetto che avevano, depositi di sigarette di altre squadre, erano regolarmente non denunciate. In questa indagine, svolta esclusivamente con intercettazioni telefoniche, ci imbattiamo nel nome di due poliziotti della questura di Brindisi: Francesco Vacca e Mario Greco, già inseriti nella squadra catturandi della questura. In particolare Vacca, il cui telefono è stato tenuto sotto controllo per molti mesi, per tutta la durata dell'indagine, risulta in strettissimo contatto con Trane nella realizzazione anche di rapine. Tutto quello che noi raccogliamo dalle intercettazioni (vi rendete conto che era difficile da credere: infatti nella intercettazione non si dice "andiamo a fare la rapina", si usano, come ben sapete, frasi convenzionali) era difficile da interpretare in questi termini.

Poi due soggetti, inseriti in questa organizzazione, hanno parlato. Si tratta di soggetti particolarmente affidabili perché del tutto estranei all'ambiente salentino: sono soggetti di Roma, che erano stati presi nel gruppo di Trane e che hanno ammesso questo progetto di Franco Trane e una serie di reati e di rapine cui direttamente hanno partecipato. Ne emergeva un coinvolgimento

STE-01-S6-BR-091298

pieno e completo di questi due poliziotti nell'attività illegale diretta, cioè che non riguardava il loro ruolo istituzionale, ma che li vedeva compartecipi dell'azione di rapina e della spartizione dei risultati, talvolta anche sfruttando le auto di servizio per garantire "campo libero" nello svolgimento dell'attività.

Sviluppando questa indagine venivano arrestate 27-28 persone nel mese di marzo di quest'anno, fra cui Vacca e Greco; analizzando alcuni aspetti emersi già nelle indagini a carico di Filomena Pasquale, ma anche nell'indagine di Bari e poi nell'ambito delle intercettazioni, ma che non erano sufficienti ad integrare un reato a suo carico, nel mese di settembre sempre di quest'anno abbiamo chiesto la cattura di Filomena Pasquale riguardo ad un episodio specifico di agevolazione in una di queste rapine. Infatti è emerso che nel corso di una rapina, con il soggetto rapinato della sua vettura, del fucile che aveva in casa e delle sigarette, Filomena era intervenuto perché si dicesse che le sigarette erano state rinvenute sulla spiaggia - eravamo nell'entroterra - e che il soggetto rapinato dicesse di aver subito una rapina di tutto il resto tranne che delle sigarette.

Nei giorni dell'esecuzione di questa ordinanza, Greco e Vacca chiedono di parlare con l'autorità giudiziaria con una regolare richiesta di conferire con i magistrati inquirenti (si chiama modello 13, cioè quella carta che arriva dal carcere). Con il collega Leone De Castris sono andato a sentire, il 21 ottobre (non lo dico per puntualizzare, ma per evidenziare come l'indagine si sia sviluppata in tempi rapidi per questo troncone), queste due persone detenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e ci hanno parlato di una serie di vicende, tra cui questi episodi che coinvolgevano alcuni soggetti della squadra mobile di Brindisi, e hanno chiarito, ma *de relato*, l'episodio che per comodità chiameremo "dell'elicottero".

In pochi giorni abbiamo sentito una serie di altre persone e anche le spontanee dichiarazioni degli altri due funzionari che erano quella notte sull'elicottero, cioè il dottor Oliva e il dottor Antonacci, che si sono spontaneamente presentati accusando in primo luogo se stessi di una serie gravissima di reati. All'esito di questi elementi, con quel travaglio che il procuratore ha ben sintetizzato (è evidente che il tradimento si è avuto in primo luogo in nostro danno, perché noi abbiamo fiducia in quelli che quotidianamente ci forniscono atti per noi preziosi, cioè gli atti d'indagine), abbiamo richiesto la cattura di Francesco Forleo, dell'ispettore Filomena e di un altro soggetto già arrestato della squadra mobile.

Questa, in sintesi, è la vicenda e condivido pienamente quanto detto dal procuratore riguardo alla gravità del fatto per quanto attiene all'inquinamento degli atti più che alla vicenda in sé, che può essere racchiusa in un momento di follia, in un atteggiamento forse particolarmente volenteroso di intervenire. Ma ciò che è grave è che a mente fredda nei mesi successivi si è pensato di coprire quel comportamento non già assumendosene la responsabilità, ma costruendo attorno a questa vicenda in primo luogo una responsabilità a carico del poveretto che ha perso la vita e soprattutto creando questa situazione oggettivamente per noi di grave tristezza.

STASI. Hanno distrutto un processo.

CAPOCCIA. Ma soprattutto, con un episodio hanno creato, contro la nostra volontà, una perdita di credibilità per tutta la struttura brindisina della polizia di Stato, che quotidianamente lavora e che in quegli stessi giorni in cui si formavano quei verbali fasulli raggiungeva risultati ottimi nel contrasto al contrabbando.

La vicenda deve essere letta su due livelli, perché si è fatto un gran parlare, forse a sproposito, del fatto. C'è una vicenda "elicottero", con spari senza presupposti di legge e con falsità di atti che riguarda Francesco Forleo, i funzionari e alcuni soggetti; vicenda gravissima, che deve essere sanzionata perché chi ricopre cariche istituzionali non per questo deve essere trattato meglio, ma forse ha più responsabilità degli altri. Vi sono invece fatti di corruzione diffusa degli altri soggetti che vi ho nominato in precedenza, che con il contrabbando (e verosimilmente, per quanto diceva Nicola Piacente, perché il contrabbando è sempre stato sottovalutato e non si è mai compreso che è

STE-01-S6-BR-091298

il volano della criminalità organizzata nella provincia di Brindisi) sono stati tolleranti e anzi per alcuni il contrabbando è diventato fonte di guadagno ulteriore rispetto allo stipendio pagato regolarmente dallo Stato. Però si tratta di due vicende che sarà difficile, per chi è all'esterno, tenere separate, ma si è fatto - ripeto - un gran polverone. Però non si possono mettere assieme vicende di corruzione di basso profilo, quali quelle accertate (parlo di atti pubblici) dall'ordinanza Vacca e Greco, che stavano lì a coprire il furto effettuato delle casse di sigarette da parte di Trane e del suo gruppo, e Filomena che si fa sparare sulla sua macchina per ottenerne meriti o si fa consegnare delle armi per fare un sequestro a carico di ignoti, con una vicenda che non ha nulla a che vedere con questo, quella di Francesco Forleo e di funzionari che - ripeto - per una situazione specifica hanno formato quegli atti falsi e che certamente hanno avuto più facilità perché il contesto, le persone che avevano attorno erano più aduse a questo tipo di condotte infedeli.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,00.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo decidere come lavorare. Escludo che si possa ascoltare questa sera il dottor Baffa, mentre al momento ho varie richieste di intervenire. Possiamo provare ad andare avanti fin quando le forze ci assisteranno.

LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato con molto interesse quanto è stato detto e vorrei porre una domanda in particolare al dottor Stasi. Data la notevole gravità di quanto è emerso e pur nel doveroso rispetto dei procedimenti giudiziari in corso, vi sono da parte vostra fondati motivi per ritenere che situazioni di devianza istituzionale siano ancora più diffusi di quanto finora abbiate accertato? In questo caso, vi sono fondati motivi per ritenere che tali comportamenti si siano protratti nel tempo e siano ancora oggi presenti? Se così fosse, avete in corso delle indagini? Vi siete posti il problema di come controllare, ovviamente in maniera legale, i controllori?

Al dottor Piacente vorrei chiedere, pur nel rispetto dei tempi e finché le forze ci assisteranno, come diceva il Presidente (ma mi auguro *non usque ad sanguinem*), di approfondire quel discorso appena accennato sui segnali di un interesse specifico al traffico dei clandestini anche da parte della criminalità organizzata di queste zone.

NIEDDU. Vorrei sapere se risulta che fin dal 1992 furono fatte delle segnalazioni sulle anomalie relative alla questura di Brindisi, in particolare sulla squadra mobile e sulla sezione catturandi; anomalie riferite in particolare a possibili collusioni e deviazioni di esponenti di queste due branche della questura. Ritengo sia stato molto utile il chiarimento, testé fatto, di non mischiare la vicenda Forleo a queste deviazioni e collusioni di una parte (non di un individuo) della questura brindisina.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,02.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

STE-01-S7-BR-091298

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,02.

33.7

NIEDDU. In secondo luogo, vorrei un chiarimento rispetto ad un passaggio precedente, quando si è parlato dei collegamenti con esponenti istituzionali del Governo del Montenegro, facendo anche degli esempi molto esemplificativi, purtroppo. Ad un certo punto si è detto che collegamenti istituzionali *in loco* non sono stati provati. "Non sono stati provati" ha un significato molto preciso, cioè non sono documentati, ma esistono presupposti per indagini in tal senso? Sussistono elementi perché si possa approfondire l'eventualità di collegamenti di questa organizzazione criminale con le caratteristiche evolutive che sono state richiamate e che ha sostanzialmente un rapporto totalitario con le autorità di un altro paese? Appare strano che qui invece non abbia alcun rapporto con il mondo istituzionale. Non faccio riferimento ai vari livelli, ma in generale.

PRESIDENTE. Sottolineo che tutti i riferimenti, sia da parte della Commissione, sia da parte vostra, ai rapporti tra l'Italia e il Montenegro sono segretati perché si tratta di questioni che attengono anche a rapporti di politica estera dell'Italia con altri paesi. Mi chiedo se esista una Commissione antimafia nel Montenegro: se si sta riunendo in questo momento dirà che avevano rapporti con la questura di Brindisi e che c'erano degli infedeli. Francamente ciò mi fa orrore, però è possibile che accada.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,03.

CURTO. Cercherò di essere quanto più sintetico possibile nelle domande che porrò ai magistrati qui presenti.

Innanzitutto, devo rassicurare il dottor Stasi. Egli sa perfettamente che l'intendimento sulla questione dei settanta fascicoli nasceva da un'esigenza generale per un'azione di contrasto alla questione di Mesagne dalla quale sono emersi dati così allarmanti da richiedere l'attivazione di tutte le procedure possibili per stroncare *ab initio* il fenomeno.

Proprio in ordine a questo, vorrei avere un chiarimento sulla questione degli organici giudiziari. È infatti necessaria una immediata concentrazione degli sforzi su tutti i provvedimenti in modo tale da licenziarli in tempo utile per consentire loro di produrre in maniera puntuale i propri effetti.

In effetti, quello di Mesagne è un fatto grave perché questa è la nuova connotazione della sacra corona unita e l'azione di contrasto doveva essere quanto più forte possibile.

E' un anno e mezzo, da quando i giornali parlarono per la prima volta della questione Tagliente, che mi pongo un grande quesito e che rivolgo ora indifferentemente al dottor Motta e al dottor Piacente. Gli ultimi dati relativi alla squadra mobile, personalmente, mi interessano in maniera relativa.

L'attenzione parlamentare nasceva dall'operazione che era definita "sotto copertura" che è stata smentita dal sottosegretario Ayala, a mio avviso in maniera non puntuale, in risposta ad una interrogazione.

Eravate a conoscenza di un disegno strategico volto ad indurre Stano a collaborare? E se questo disegno strategico, da mantenere nella piena legittimità delle procedure, esisteva, attraverso quali fasi si è evoluto?

Molto spesso, purtroppo, per la nostra informazione ci basiamo sugli articoli di stampa che rappresentano l'unico punto di riferimento di cui disponiamo; se invece cerchiamo di avere notizie attraverso modi alternativi riceviamo anche delle accuse. Noi non possiamo essere soggetti passivi di quello che accade sul territorio e l'importante è che la ricerca di notizie si compia nella piena legittimità. Gli articoli di stampa parlavano in maniera discontinua di un pentimento o di una collaborazione di Stano. Quindi vi chiedo: da quando si è cominciato a pensare ad una eventuale collaborazione di Stano (visto che oggi è collaboratore)?

Vorrei inoltre sapere se nel corso di quella che è stata l'attività collaborativa di Stano, le sue dichiarazioni sono state sempre omogenee e lineari o hanno subito cambiamenti generali nell'approccio e nel giudizio anche in ordine ai fatti che stiamo esaminando.

Il dottor Piacente sa che sulla questione del lavoro nero si sono manifestate posizioni differenziate, in maniera molto chiara e intellettualmente onesta. Mi fa comunque piacere un dato, su cui il dottor Piacente ha riferito e che mi interessa in maniera particolare. Oggi non c'è più un'azione di contrasto nei confronti del lavoro nero - e sono d'accordo su questo - non perché non ci sia più il lavoro nero ma perché non ci sono più segnalazioni. Da che cosa dipende questa mancanza di segnalazioni? Personalmente non la imputo agli organismi giudiziari. Al di là del fatto che io possa condividere una certa impostazione o meno, sempre rispettando il lavoro della magistratura e sempre sul piano di grande onestà intellettuale, vorrei solo capire perché oggi agli organismi giudiziari vengono a mancare gli strumenti che hanno consentito loro di svolgere nel passato un certo tipo di lavoro.

PRESIDENTE. Prego i commissari appartenenti al circondario di considerare che hanno molte occasioni di incontrare i magistrati qui presenti e li invito quindi ad attenersi esclusivamente al tema della nostra inchiesta.

ERROI. A parte la considerazione ormai unanimemente riconosciuta sulla validità della direzione distrettuale antimafia di Lecce come la migliore d'Italia...

PRESIDENTE. Senatore Erroi, non è consentito a nessuno dire questo.

ERROI. Non si tratta di una facile propaganda. D'altronde lo ha detto anche lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. In questo modo, senatore Erroi, si stabilisce un conflitto di interessi. Mi dispiace, ma devo censurare questa parte della sua domanda.

ERROI. Vorrei sapere se la Guardia di finanza è stata attivata per far sì che aziende di copertura del basso Salento (i calzifici, tanto per essere chiari) siano specificamente controllate.

Inoltre, vorrei sapere se il fenomeno delle riesportazioni attivato tramite queste aziende è validamente contrastato. Quanto meno vorrei conoscere gli atti che si stanno ponendo in essere per individuare le aziende che possono portare scompiglio anche alla normale azione di vendita e quindi di concorrenza tra le aziende stesse.

Inoltre, il magistrato che ha interrogato l'ispettore Filomena ha avuto notizia che qualcun altro, politico o non, sia entrato in carcere e lo abbia interrogato prima ancora di voi? Questo poliziotto può avere dato notizie in anteprima ad altre persone che non fossero quelle deputate ad interrogarlo?

PRESIDENTE. I parlamentari che esercitano un diritto che non può essere loro negato, cioè quello di recarsi in carcere per parlare con un carcerato, non possono essere sottoposti ad alcun giudizio.

Mi dispiace senatore Erroi, non può esprimersi in questo modo.

ERROI. Sulla base della mia conoscenza delle norme ancora vigenti nel nostro paese, il parlamentare può recarsi in carcere solo per verificare le condizioni dei carcerati e non per interrogarli.

PRESIDENTE. Il termine "interrogare" mi sembra eccessivo.

STASI. Ritengo di dover rispondere alla prima domanda posta dal senatore Lombardi Satriani, che ha chiesto se siamo venuti a conoscenza di altri elementi inquinati o inquinanti. Rispondo subito di no e aggiungo anche che da un contatto informale, di cortesia, che ho avuto sia con il nuovo prefetto che con il nuovo questore di Brindisi, ho potuto constatare una piena disponibilità ad ogni forma di collaborazione ove scaturissero altri elementi di questo genere.

Si è verificato che puntualmente, a riprova di questa disponibilità alla collaborazione, ci è giunta una relazione inviata dal generale della Guardia di finanza all'allora questore di Brindisi con cui si segnalava un ulteriore episodio di inseguimento da parte di un elicottero nei confronti addirittura di una coppia di natanti, un motoscafo di contrabbandieri ed una motovedetta della Guardia di finanza, che ha fatto correre un rischio serio (anche in quel caso con lancio di bombe e con esplosione di colpi) non ai contrabbandieri ma alla motovedetta dei finanzieri, tant'è che quella relazione conteneva termini ed espressioni abbastanza duri.

È stato il nuovo questore che ha scoperto questa relazione e l'ha posta immediatamente alla nostra conoscenza; essa è stata da noi utilizzata nel parere espresso per il rigetto dell'istanza di scarcerazione che ha presentato il questore Forleo.

FIGURELLI. Il questore ha detto che voi già conoscevate quella relazione.

STASI. Assolutamente no.

FIGURELLI. Lo ha affermato in risposta ad una mia domanda.

STASI. Per quello che posso rispondere io in questo momento, assolutamente no.

PRESIDENTE. Cercate di calmare i toni delle vostre domande. Non accetterei mai di essere interrogato in questo modo.

STASI. Se il questore ha pronunciato queste affermazioni ritengo che abbia potuto supportarle e provarle.

A riprova ancora dell'enorme fiducia che noi continuiamo a riporre nella polizia di Stato di Brindisi interviene la contemporaneità di una brillante operazione compiuta proprio nei giorni in cui si scoprivano e si rendevano noti, si materializzavano questi episodi, questo buco nero nella squadra catturandi e nella squadra mobile di Brindisi.

Che io sappia, fino ad oggi, noi non disponiamo di altri elementi che testimoniano possibili inquinamenti. Il questore potrà chiarire se questa circostanza è vera. A me personalmente, ma credo ad alcuno di noi, non è nota, né credo possa essere provato che questa relazione ci sia stata inviata in tempo non sospetto. Può darsi che sia stata inviata alla procura di Brindisi, ma noi siamo venuti a conoscenza della relazione soltanto attraverso un'azione dell'attuale questore nei nostri confronti che ci ha mandato questa notazione.

CAPOCCIA. Vorrei completare questo chiarimento.

L'informativa che abbiamo utilizzato per richiedere il rigetto della istanza di scarcerazione di Forleo Francesco era una riservata inviata dal comandante della legione della Guardia di finanza di Bari al questore di Brindisi e, per conoscenza, ad altri organi istituzionali dell'ordine pubblico, ma non all'autorità giudiziaria.

Quella è una vicenda a noi assolutamente sconosciuta perché all'epoca non era stata posta in questi termini. Gli atti in nostro possesso - che non ho qui con me - recano chiaramente la dicitura "riservata personale", inviata dal comandante della Guardia di finanza di Bari al questore di Brindisi e, per conoscenza, al prefetto di Brindisi, ma certamente non ad autorità giudiziarie di Brindisi o di Lecce. Negli indirizzi non compare assolutamente l'autorità giudiziaria.

Peraltro, quella vicenda si concluse con l'arresto dei contrabbandieri inseguiti, arresto effettuato dalla Guardia di finanza senza alcun intervento dell'equipaggio dell'elicottero della polizia e quindi l'operazione fu portata a compimento in modo assolutamente autonomo da parte della Guardia di finanza.

STASI. Il problema degli organici è molto serio. È chiaro che l'aumento degli organici, specialmente del pubblico ministero che dà inizio alle indagini e le conduce, non può essere considerato come un problema esclusivo di una procura della Repubblica. Se l'organico aumenta da dieci a quindici unità, è chiaro che il lavoro si accresce ma si ferma poi in una sorta di imbuto.

Noi gradiremmo un aumento di organico, ma questo risolverebbe ben poco se non si provvedesse ad aumentare corrispondentemente le unità del Gip (quelle che lavorano attualmente con noi sono solo tre) e se si restringe l'imbuto in quel settore si restringe anche nel tribunale. È un problema che si proporrà in termini drammatici.

Non mi esprimo poi sull'entrata in vigore, prevista per il 2 giugno, della famosa riforma, ma certamente, con l'unificazione delle due procure, quella del tribunale e quella circondariale, sorgono problemi di altro genere. Del resto, la stessa legge istitutiva del giudice unico prevede la possibilità di una riscrittura delle piante organiche, comprese quelle del pubblico ministero, ma il problema non può essere considerato in modo univoco.

A noi - ripeto - farebbe comodo un aumento degli organici ma questo servirebbe a ben poco se non venisse poi completato con l'altro sfogo di cui ho già parlato.

MOTTA. Senatore Lombardi Satriani, la sua seconda domanda, quella sul rapporto tra criminalità locale e clandestini, è piuttosto complessa. In realtà, non mi sembra che il dottor Piacente abbia affermato l'esistenza di una saldatura stabile tra la prima ed i secondi. La costa pugliese è divisa in due. Il tratto che va dal nord di Brindisi al sud di Bari è di esclusivo appannaggio dei contrabbandieri e non vi sbarcano clandestini. Viene lasciato libero proprio per evitare che si intensifichino i controlli di polizia. Questo dato ci dà la conferma del livello raggiunto dalle organizzazioni albanesi e della possibilità di un accordo con le organizzazioni contrabbandiere che operano in Montenegro. Il tratto che va da Brindisi città fino ad Otranto registra invece la situazione contraria. Le rotte dei profughi sono ancor più meridionali, sicché li prendiamo nella zona di Santa Maria di Leuca, ma da noi, un po' per quei risultati dei contrasti alla criminalità organizzata, non c'è una forte organizzazione che controlli rigorosamente il territorio (come, per esempio, sulle coste calabresi), per cui si creano aggregazioni occasionali (questo è stato dimostrato da tutte le indagini che abbiamo condotto in materia di sbarco di clandestini) tra operatori albanesi e salentini. Quando a Brindisi avemmo l'opportunità di individuare un'organizzazione molto forte, composta esclusivamente da elementi albanesi, riuscimmo a dimostrare le nostre tesi. Alcuni di essi, infatti, erano da tempo regolarmente residenti a Fasano. Un referente in loco è quindi sempre indispensabile, e se non è l'albanese residente è il salentino, ma comunque non appartenente alla grande criminalità, anche se il riferimento del dottor Piacente all'appartenenza di alcuni soggetti, sia

pur indirettamente, alla SCU, potrebbe far pensare ad un possibile interesse di quest'ultima alla vicenda.

Senatore Nieddu, nego la conoscenza da parte della distrettuale di Lecce delle anomalie segnalate nel 1992. Occorre però fare attenzione, perché la distrettuale allora non esisteva. L'atto istitutivo è, infatti, del 1991 e la prima operazione, condotta con la procura di Brindisi ed il dottor Piacente, applicato a quella di Lecce è datata 1993. L'operazione prese il nome "PUMA", iniziali di Pugliese Marco, che in quella occasione collaborò. La distrettuale di Lecce non ha mai ricevuto alcuna segnalazione che potesse riguardare anomalie, come eufemisticamente lei ha detto, né nel comportamento della squadra mobile né in quello di alcun organo della questura di Brindisi.

Sui collegamenti istituzionali bisogna intendersi; quelli di cui ha parlato il dottor Capoccia, con parti della polizia o dei carabinieri attraversate dal contrabbando, rappresentano una forma di coinvolgimento istituzionale. Il contrabbando a Brindisi infatti attraversa trasversalmente tutti, anche gli appartenenti agli organi istituzionali. Al di fuori di quella realtà abbiamo documentato un altro episodio.

PIACENTE. Quello che coinvolse la figlia dell'imprenditore Pallesca di Carovigno, la cui indagine è al dibattito. Egli si rivolse ad esponenti della SCU affinché si attivassero per far eleggere la figlia promettendo loro del denaro e soprattutto gli introiti di una lottizzazione che avrebbe voluto far approvare con la figlia presente nell'amministrazione comunale. Per questa vicenda Pallesca è stato imputato per concorso esterno in associazione di stampo mafioso. Si è poi dimostrato che nei rapporti con esponenti della SCU aveva addirittura la possibilità di trattare a condizioni paritetiche. Per quanto riguarda altri casi, abbiamo ricevuto soltanto degli *input* di carattere investigativo che però non hanno ancora sortito alcun esito dibattimentale. Quindi, null'altro né con riferimento al territorio di Brindisi né a quello di Lecce. Diversa la situazione su Taranto, ma si tratta di un discorso diverso.

MOTTA. Senatore Curto, la vicenda di Tagliente e di Stano risale, come ha detto il dottor Capoccia, al novembre del 1996. L'operazione portata avanti dall'ispettore Filomena (a noi nota solo successivamente) non poteva assolutamente rientrare, perché non prevista dalla legge e per le sue caratteristiche, tra quelle *undercover*. L'unica indicazione che ricevemmo un paio di mesi prima dell'arresto di Stano era legata all'eventualità che egli avviasse una collaborazione. Stano era latitante e a questa possibilità prospettatami da Filomena e da Oliva risposi, non potendo da un certo momento in poi andare avanti solo con i collaboratori di giustizia, con la mia solita espressione: "Ma alla fine, contro chi giochiamo?". Stano in quel momento rappresentava il latitante da assicurare alla giustizia per tutto quel che comportava il suo stato in Montenegro e che proseguì dopo con Vantaggiato. Aggiunsi poi che si sarebbe dovuto prima costituire per poter parlare di una eventuale collaborazione. Il discorso finì lì. Non sapemmo nient'altro su quegli episodi gravissimi che emersero già nel 1996 allorquando la procura di Bari disponeva di certe intercettazioni. Da quelle risultava (parole sia di Stano che di Tagliente) che Filomena aveva speso il nostro nome, nel senso che aveva assicurato ad entrambi che noi eravamo a conoscenza di tutto quello che ci prospettava con riferimento all'atteggiamento che Stano aveva avuto nei suoi confronti. Fatti gravissimi, nei quali si colloca la presenza di un latitante sul territorio dello Stato (cosa che noi apprendemmo attraverso delle riunioni solo dopo il suo arresto), protetto e accompagnato con le macchine della polizia di Stato. Una cosa da far accapponare la pelle. Non c'è operazione sotto copertura che tenga, si trattava di un aspetto illegale; armi portate per dimostrare non so cosa da parte dell'ispettore Filomena. Non so se si trattasse di un'esperazione investigativa, come è stato detto, o, alla luce di quei comportamenti successivi così ben messi in evidenza dal dottor Capoccia, di un vero e proprio depistaggio. Ecco ciò che emerse dall'interrogatorio che facemmo con la procura di Bari di Stano e Tagliente: "Quest'ultimo poi mi chiese: davvero non ne sapevi nulla?. Gli risposi: Puoi pensare che sapessi una cosa del genere?. Stano commentò: In effetti mi era sembrato

strano". Questo discorso è emerso soltanto due anni fa e giuridicamente non è qualificabile come operazione sotto copertura. Così avremmo detto anche se ne avessimo avuto conoscenza. Ci sono operazioni sotto copertura in materia di stupefacenti, di prostituzione di minori, anche via *internet*, ma quella non poteva rientrare sotto la categoria appena citata. Si trattava solo di un'operazione gravemente illecita.

La vicenda della collaborazione di Stano, naturalmente alla luce di ciò che apprendemmo dalla procura di Bari, ebbe un inizio difficile. Dato che arrivò a dire di aver ottenuto assicurazione da Filomena che avrebbe potuto collaborare senza essere arrestato e che sarebbe stato poi libero di rifugiarsi definitivamente in Germania, noi manifestammo delle riserve. Tutto questo ci portò ad essere molto cauti; nella prima fase, per avere un po' più di tranquillità, attivammo anche delle intercettazioni telefoniche a suo carico. Egli fu ascoltato un'infinità di volte e fornì una serie di indicazioni; venne richiesto il programma speciale di protezione, che poi fu concesso. Da questo a dire che tutte le dichiarazioni di Stano siano assolutamente attendibili ce ne corre, anche perché spesso si è trovato in contrasto con quelle di Tagliente. E' vero che quest'ultimo ha avuto la revoca del programma di protezione e anche delle difficoltà nel mantenere quelle dichiarazioni, però devo anche riconoscere che in tutti i processi in cui è stato sentito al dibattimento egli ha mantenuto ferma questa volontà, nonostante il programma fosse stato revocato. Delle situazioni di contrasto ci sono state, a volte risolte a favore dell'uno, a volte dell'altro, a seconda degli elementi che risultavano nel corso delle indagini. Tuttavia, proprio per esperienza pregressa, posso dire che è difficile trovare un collaboratore che dica tutto in termini riscontrabili.

PRESIDENTE. Questo lo sa bene anche il senatore Curto.

CAPOCCIA. L'inchiesta che riguardava originariamente Franco Trane e due componenti della squadra mobile, sezione catturandi, Vacca e Greco, coinvolse con misure interdittive, richieste e concesse poi dal Gip, con un fenomeno che era simile a quello dell'ispettore Filomena, anche appartenenti all'Arma dei carabinieri. Il fenomeno del contrabbando, come ha detto il dottor Motta, è così trasversale da rendere possibile che un appartenente alle forze dell'ordine che non abbia gran senso dello Stato, vedendo un'infinità di casse (i sequestri sono sempre nell'ordine di alcune centinaia di casse) il cui valore è di un milione l'una, possa pensare di prelevarne una decina.

Vi rendete conto che 10 casse in un sequestro di 300-400 casse significano nulla per l'organizzazione, per lui sono 10 milioni. Questo fenomeno, piaccia o no, è diffuso. Cioè abbiamo un meccanismo per cui i contrabbandieri fanno dei sequestri in contraddittorio con la polizia perché devono dimostrare che non le hanno nascoste loro, ma le hanno prese i finanziari, perché poi devono dimostrarlo ai loro capi che gli hanno affidato il carico. Questo è un fenomeno emerso nella nostra inchiesta, perché ce lo hanno detto; emerse in un'altra inchiesta del dottor Bruno della procura di Brindisi riguardo ad un gruppetto di carabinieri, sta emergendo in altri piccoli aggiustamenti di indagine sull'ispettore Filomena ed emerse in un'altra indagine che ho compiuto l'anno scorso con la Guardia di finanza a carico della stessa finanza. Anche lì c'erano delle intercettazioni in cui chiaramente si faceva riferimento a sottrazione di talune quote delle sigarette sequestrate. Quello che è grave nel fenomeno che noi abbiamo indagato in questi mesi è invece la commistione di operazioni di polizia giudiziaria in indagini di criminalità organizzata con questa sottrazione. Quello che rende meno grave il comportamento del tizio che sequestra 52 casse invece di 55 è l'aspetto di connivenza che l'ispettore Filomena aveva messo in piedi. L'episodio indagato da Bari con l'arresto in flagranza di Tagliente e Stano, presente sul territorio dello Stato, sebbene cronologicamente nelle indagini sia il primo che scopre questa realtà incredibile, è in realtà l'ultima operazione che l'ispettore Filomena compie, quella che gli è andata male, se possiamo dire così, perché lui comincia a creare prove false per costruire la sua immagine di superpoliziotto nell'aprile del 1994, quando fa sparare alla sua vettura, dicendo che era stato un attentato della mafia, da Trane Franco.

~~SEGRETO~~

STE-01-S8-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

L. 33.8

I lavori proseguono in seduta segreta (ore 20,36)

CAPOCCIA. Abbiamo altre testimonianze di soggetti che dicono di essere stati presenti a questa operazione. Quando noi abbiamo riletto quei verbali dell'attentato alla vettura di Filomena, ovviamente di tutto questo non abbiamo trovato traccia. C'è la denuncia di furto, c'è il ritrovamento al bosco del compare a Brindisi di questa macchina, il ritrovamento dei bossoli, grande allarme per lo scontro innescato con Stano Benedetto e tutto il resto; poi arriviamo al falso posizionamento della mitraglietta a casa di Romano Gino, un'altra strana vicenda su cui vi sono stati degli arresti, ma che stiamo cercando di chiarire ulteriormente per puntualizzare qualunque momento. Attenzione, la macchina di Filomena viene colpita da colpi di arma da fuoco nel '94, l'anno dopo vi è questa operazione fasulla, i cui termini chiariremo. Pochi giorni dopo abbiamo l'episodio dell'elicottero ed il sequestro di un borsone di armi, che guarda caso fa il paio con quello che Filomena realizzerà con Stano nel 1996. Nel '96 fa l'operazione del falso ritrovamento di armi con Stano, che aveva fatto l'anno prima con gli amici del momento, con quelli che all'epoca erano i nemici di Stano, facendo l'anno prima ancora una operazione fasulla dello stesso tipo con Trane Francesco, che all'epoca era un collaboratore. C'è nel '94 un attentato fasullo insieme a Trane, l'anno dopo il ritrovamento di armi con altra gente con cui lui in quel periodo lavorava, si fa per dire, perché erano appartenenti alla criminalità organizzata e lui si faceva dare le armi, le faceva importare, induceva una introduzione in Italia di armi micidiali. Nel 1996 fa la stessa cosa con Stano Benedetto: fecero trovare il bazooka monouso, il kalashnikov e poi noi leggiamo quel romanzo che è il ritrovamento: osservazione, macchine, si avvicinano, si allontanano... Se leggete il rapporto del '95 è ancora meglio: macchina targata Livorno, buttavano qualcosa, ci siamo avvicinati... E quelle erano armi che gli erano state consegnate da una serie di delinquenti brindisini. Quindi quella che nel '96 sembra una operazione di polizia forse un po' scorretta per indurre Stano a collaborare, è in realtà l'ultimo momento, il passo falso dell'ispettore Filomena, a fronte di un comportamento che nei due anni precedenti si era caratterizzato in questi termini. Ho chiesto di coprire con il segreto questa parte dell'audizione perché ovviamente le connivenze di una serie di imprenditori del basso Salento sono oggetto di una elaborazione da parte della Guardia di finanza di Lecce in questo momento, mentre stiamo chiudendo l'indagine su Nardelli e sul suo gruppo.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,40,

PIACENTE. E' emerso in un procedimento, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio, anche il coinvolgimento di un finanziere che sistematicamente informava una squadra contrabbandiera, facente capo alla frangia ostunese, sulle operazioni *in itinere*. Praticamente li informava sull'uscita dei mezzi. Tutto questo avveniva attraverso delle telefonate, che poi sono state intercettate. Il finanziere è stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando e corruzione, anche perchè il tutto era legato a forme di elargizioni di denaro. Ora, dell'inchiesta del collega Bruno ha già accennato il collega Capoccia.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,41.

~~SEGRETO~~

STE-01-S9-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.8

I lavori proseguono in seduta segreta (ore 20,41)

CAPOCCIA. In un'indagine invece che riguarda il traffico di clandestini, l'ultima, quella svolta dalla Squadra mobile, in effetti è emerso - questa è la parte che però va segretata - il coinvolgimento di un poliziotto, che avrebbe informato uno dei principali indagati, quello che proprio materialmente forniva gli scafi agli albanesi per il trasporto dei clandestini e delle sostanze stupefacenti, dell'esistenza dell'indagine. Questo è un dato preoccupante: è la prima volta che emerge un collegamento di questo tipo, soprattutto con riferimento alla frangia italiana dell'organizzazione. La prima volta, quindi, che vi è un coinvolgimento seppure, come dire, occasionale di un esponente della polizia. Lei prima, onorevole, aveva fatto una domanda alla quale ha esaurientemente risposto il dottor Motta. Mi permetto di aggiungere soltanto un aspetto: le indagini, fino ad adesso svolte, che riguardano proprio il territorio brindisino e che riguardano i collegamenti fra gli italiani e le organizzazioni albanesi sull'importazione di sostanze stupefacenti o sull'agevolazione di immigrazione clandestina vedono coinvolti italiani che allo stato non appartengono ad organizzazioni criminali di stampo mafioso, ma che, solitamente, appartengono a quelle che io definisco ormai frange, aree grigie dell'imprenditoria, cioè persone che hanno avuto delle vicissitudini economiche non particolarmente fortunate e che di fatto collaborano con queste organizzazioni, per esempio nel fornire supporto logistico, come appartamenti dove ospitare inizialmente i clandestini che arrivano illegalmente in Italia o che - ripeto - forniscono gommoni come è avvenuto nell'ultima indagine svolta con la squadra mobile. Questo è l'elemento di collegamento che noi abbiamo con gli italiani che - ripeto - allo stato, non possiamo assolutamente dire appartenere ad organizzazioni di stampo mafioso; abbiamo avuto una ipotesi sporadica, ma era un collegamento tra un'organizzazione albanese ed una persona palermitana condannata per 416-bis, a Palermo. Un collegamento occasionale che è emerso in un'indagine, la cosiddetta operazione "Marildo", in cui con il collega Motta abbiamo disposto dei fermi nei confronti di appartenenti a questa organizzazione albanese che importava in Italia sostanze stupefacenti e agevolava l'ingresso clandestino di ragazze da avviare alla prostituzione e di immigrati. In questo caso noi abbiamo avuto anche il coinvolgimento, come acquirenti stabili dell'organizzazione, di due personaggi che operavano a Napoli, ma uno di questi era palermitano, ed era stato condannato per 416-bis e noi lo abbiamo arrestato per associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti. Non sono in grado di rispondere se fino al 1992 sulla questione di Brindisi vi fossero state delle segnalazioni; vi posso dire però questo, che, dunque, Filomena comincia a indagare, a seguire delle intercettazioni telefoniche nella cosiddetta operazione "Puma", se non sbaglio intorno al 1993, iniziando questo procedimento con la Procura di Brindisi, però con un altro collega, il dottor Emiliano. Io subentro successivamente in questo procedimento, assieme al dottor Motta. Comunque l'ex collaboratore Franco Trane, in un momento della sua collaborazione, iniziò a fare delle rivelazioni sui suoi collegamenti con elargizioni di denaro e sigarette che lui aveva fatto, nei confronti di alcuni esponenti delle forze dell'ordine. Devo dire che con la prudenza dovuta, anche perché alcune di queste avevano fra l'altro anche documentato un'attività di contrasto da loro svolta nei confronti del contrabbando, si è giunti a delle richieste di rinvio a giudizio nei confronti di carabinieri e di alcuni appartenenti alla polizia; però a questo punto, oggi come oggi, mi rendo conto che forse quelle dichiarazioni non erano complete, visto che non aveva coinvolto quei poliziotti con i quali poi si è accertato che andava facendo le rapine. Quindi a questo punto mi rendo anche perfettamente conto che quella prudenza nel ricercare dei riscontri rigorosi a quelle dichiarazioni è stata - devo dire - provvidenziale. E comunque, è pendente a dibattimento un procedimento in questo senso.

Dei coinvolgimenti istituzionali di basso livello, con riferimento alla vita amministrativa, abbiamo già parlato; ecco, l'attentato alla vettura di Filomena, bisogna vederlo anche sotto un altro aspetto: intanto, per quanto riguarda la mia parte, Filomena ha svolto quell'attività che lui definisce sotto copertura, sotto la totale inconsapevolezza dei magistrati, nell'ambito di un procedimento

STE-01-S9-BR-091298

finalizzato alla cattura di un latitante, Benedetto Stano, in cui io non ero applicato, né potevo essere applicato; tra l'altro io venni a sapere soltanto pochissimo tempo prima della cattura di Stano della possibilità che costui potesse decidere di collaborare con la giustizia, da parte del dottor Oliva, senza che però mi fosse praticamente illustrata nessuna modalità con la quale Filomena era in contatto con Stano. Quindi qui, tra l'altro, mi riporto integralmente a quanto detto dal dottor Motta. Ma vi è da dire questo per quanto concerne l'operazione sotto copertura: stiamo attenti a valutare questa prospettiva, perché allora ci sono stati dei collaboratori di giustizia che hanno ricondotto l'attentato alla vettura di Filomena a due-tre persone. Non abbiamo arrestato nessuna di queste persone, con riferimento a quell'attentato, perché non abbiamo ritenuto sufficientemente riscontrate quelle dichiarazioni. Quindi questo significa che vi è stata sempre una grande attenzione, fin dove è stato possibile, da parte nostra, nel verificare perennemente sia quanto la polizia di Stato o gli organi di polizia giudiziaria ci segnalavano, sia quanto ci avevano detto i collaboratori di giustizia, anche con riferimento ad episodi che all'epoca magari coinvolgevano una persona molto in auge all'interno della Questura di Brindisi. Quest'attenzione non ci ha mai abbandonato, perché sono diminuite le segnalazioni con riferimento al lavoro nero. Guardi, onorevole, io ritengo che ...

PRESIDENTE. Guardi, una risposta secca su questo, perché non possiamo fare ...

CAPOCCIA. ... ritengo che vi siano stati ritardi processuali alla celebrazione di dibattimenti che molto probabilmente hanno scoraggiato queste persone.

PRESIDENTE. Ecco, questa è una risposta assolutamente convincente

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,50.

CIRAMI. Scusate, alla mia seconda domanda non ha risposto nessuno, quella relativa ai colloqui in carcere.

PRESIDENTE. Vi risulta che siano state commesse delle infrazioni alla legge da parte di parlamentari?

STASI. A parte notizie di stampa, no. Si può fare qualche riflessione in genere sul fatto in se stesso che qualcuno possa parlare con il detenuto prima ancora non dico del pubblico ministero, che è l'ultimo a potergli parlare, ma prima addirittura del giudice. Non contestiamo assolutamente.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro! Guardi, che si lamenti lei io credo che sia normale, un deputato non si deve lamentare di un diritto.

STASI. Io non mi lamento, faccio una riflessione dicendo che il sistema autorizza...

PRESIDENTE. La capisco perfettamente. E' ristretto in carcere proprio per questa ragione, proprio perchè non abbia contatti.

MANTOVANO. Vorrei porre rapidamente una serie di domande. La prima: a quale altra autorità è stata inviata la missiva del comandante regionale della Guardia di finanza oltre che al questore di Brindisi? Ha già dato origine ad un procedimento penale, anche se voi l'avete conosciuta pochi giorni fa?

Il secondo quesito è relativo al Montenegro. Se i contatti diretti con l'autorità montenegrina hanno dato gli esiti raccontati, vi risultano attività o iniziative dell'autorità di Governo italiana tese, anche su vostra sollecitazione, ad ottenere risultati differenti?

Il questore di Brindisi poco fa ha descritto - uso anch'io questo eufemismo - una anomalia, cioè da un lato un'attività abbastanza diffusa di reimpiego di risorse provenienti da illecito nell'apertura dei nuovi esercizi commerciali e di nuove attività economiche, dall'altro però un utilizzo molto contenuto - anche questo è un eufemismo - nella richiesta di applicazione di misure di prevenzione; ha riferito che nel 1996 la questura di Brindisi non ha formulato alcuna richiesta in tal senso e nel 1997 ne sono state formulate soltanto sette. Allora vorrei sapere se vi è un'osservazione di questo tipo di richiesta da parte vostra e se vi è o vi può essere una sollecitazione.

MOTTA. Questo a Brindisi.

MANTOVANO. È vero. Allora ritiro la domanda.

L'ultimo quesito è il seguente: quei soggetti di cui prima si parlava, Cinieri, Pasimeni, D'Amico, Vitale, eccetera, che hanno mandato delle direttive, degli orientamenti mentre erano ristretti, si trovavano sotto il regime dell'articolo 41-bis?

MOTTA. No, lo abbiamo chiesto subito dopo.

MANTOVANO. Però Buccarella sì?

MOTTA. Sì.

MANTOVANO. Si può avere qualche dettaglio in più sulle modalità di ingresso del cellulare e sugli esiti? Mi interesserebbe in modo particolare sapere se ciò è avvenuto prima o dopo la cosiddetta circolare allargata, che ha dato un po' più elasticità.

PRESIDENTE. Poi vi chiederò come facevano a ricaricare i cellulari, perché questo è un altro aspetto misterioso.

MOTTA. C'era l'agente di custodia...

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che non è la legge che istituisce l'articolo 41-bis... Infatti - come saprete - vi è stata una polemica sui giornali italiani sul regime dell'articolo 41-bis.

LUMIA. Volevo sentire la vostra opinione - poi deciderete chi deve rispondere - sul regime di monopolio nel contrabbando. Cosa ne pensate rispetto ad una efficace lotta in questo caso alla sacra corona unita, ma in genere alla criminalità organizzata?

Il dottor Piacente ha parlato di "pensieri per gli amici", cioè del fatto che in una voce della loro contabilità vi era anche tale indicazione. Vorrei sapere se c'era anche un "pensiero per gli amici" *alias* imprenditori o uomini delle istituzioni, cioè altre figure da integrare nell'esercizio delle loro attività criminali.

PRESIDENTE. Cioè corruzione.

LUMIA. Sì, come voce di corruzione.

Sulla questione Filomena, la vostra ipotesi (voi sostenete che avete una forza probatoria ormai consolidata, poi vedremo il processo), che io traduco, è che non c'è alcun rito, né sardo né ambrosiano, né alcun sistema di sottocopertura, perché questa persona, sin da anni lontani, ha agito integrandosi di volta in volta con il sistema della sacra corona unita e della criminalità locale. Mi pare che egli fosse il *leader* del gruppo che via via acquisiva nuovi elementi all'interno della squadra mobile, i quali venivano trascinati, volontariamente o meno (questo poi lo accerterete, ma per quello che ipotizzate è volontariamente), all'interno di quest'altro circuito. Volevo capire quali riflessi ciò ha avuto anche sulle indagini qui a Brindisi sugli imprenditori (la questione del porto); indagini che dovrebbero essere importanti.

Abbiamo visto il sistema d'impresa dei D'Oriano e volevo sapere qualcosa su Scagliarini, che è anche legato a questo gruppo dei D'Oriano e sull'altro sistema imprenditoriale, qui molto forte, dei Romanazzi. Volevo capire se direttamente o meno, al di là di Filomena, questi gruppi interagiscono con il sistema criminale della sacra corona unita sul territorio.

MAIOLO. Vorrei affrontare rapidamente tre questioni. La prima è relativa all'episodio del primo elicottero, quello per il quale è stata disposta la custodia cautelare per il questore Forleo. Ho avuto la sensazione, anche dalle parole del procuratore Stasi, che sia stata decisa (sto parlando del passato) un'archiviazione un po' frettolosa, perché è giusto avere fiducia nelle parole delle forze di polizia, però è anche vero che quando si tratta di episodi di questo genere la polizia è parte in causa, non è sopra le parti. Sappiamo che negli anni, purtroppo, da quando esiste la legge Reale, di episodi incresciosi ce ne sono stati tanti e secondo me non sempre si trattava di eccesso colposo in legittima difesa. Quindi, a mio avviso, forse una frettolosità nelle indagini vi è stata. Non mi basta sentir dire (cose assolutamente vere) che è molto grave il fatto che si sia privata una persona del suo diritto alla vita e che si sia mentito alla giustizia (alla fine si è giunti, imbrogliando la magistratura, ad imbrogliare anche la Commissione antimafia ed il Parlamento), per cui mi domando quanti di questi episodi portano a delle archiviazioni senza indagini o con indagini insufficienti.

Vengo all'episodio del secondo elicottero, perché vi è il sospetto che ci fosse una sorta di prassi non dico di mettersi a fare il tiro a segno sui motoscafi, ma comunque di avere un comportamento sicuramente leggero, che non teneva in alcun conto la vita delle persone, chiunque esse fossero, finanziari o contrabbandieri.

Oggi, nel corso di altre audizioni, il comandante del gruppo Guardia di finanza, tenente colonnello Serrano, ad esempio, relativamente al secondo elicottero, ha parlato di bagliori. Gli abbiamo chiesto se si trattava di bombe e lui ci ha risposto che non erano bombe, ma bagliori. Adesso sappiamo da voi che invece si trattava di bombe. All'epoca (ci è stato riferito dal questore, dal prefetto, da tutti quanti) non sono state aperte indagini amministrative e ci risulta che non si sia riunito il Comitato provinciale per la sicurezza e per l'ordine pubblico. Quindi vorrei sapere se adesso la magistratura ha aperto o intende aprire delle indagini, perché comunque le bombe sono bombe. Anche se non è morto nessuno, è evidente che lanciare delle bombe dall'alto comporta la commissione di reato.

Per quanto concerne la terza riflessione, vi esprimo solo una mia perplessità sulla questione Stano e Filomena, perché è chiaro che non è assolutamente compito nostro emettere delle sentenze. Avendo seguito tanti processi (uno che mi ha appassionata particolarmente è stato il processo Contrada, sulla cui sentenza ho molti dubbi), mi chiedo se non sia possibile che a volte le forze di polizia che svolgono quei lavori siano un po' a cavallo tra la legalità e l'illegalità, magari per un contatto con un informatore o con un collaboratore di giustizia o con una persona che si spera di trasformare in collaboratore di giustizia. In quel caso (è chiaro che questa sarebbe una domanda retorica perché la vostra risposta sarebbe scontata, quindi la espongo come mio dubbio), ci sono tanti modi, anche senza bisogno di carta da bollo, per lasciar intendere che il poliziotto può andare avanti, anche se queste sono attività un po' *border line*, di confine. Ripeto, questa non è una domanda ma una mia considerazione, perché è ovvio che riceverei da voi la versione dei fatti, assolutamente legittima, che avete dato prima.

NOVI. Signor Presidente, mi rifaccio ad un articolo apparso sul "Corriere della Sera" il 28 ottobre 1998, di cui però non si trova traccia nella rassegna stampa che ci è stata consegnata e non riesco a comprenderne il motivo, anche perché, leggendo i giornali di quel giorno, questo è il pezzo più importante sulla vicenda di Brindisi. Quindi esprimo le mie perplessità su come viene concepita la nostra rassegna stampa.

PRESIDENTE. Le sono grato della segnalazione. Saremo severissimi in proposito.

NOVI. Sì, io segnalo che, caso strano, manca proprio questo articolo.

PRESIDENTE. Di quale articolo si tratta?

NOVI. Si tratta di un articolo (le rassegne stampa - in passato sono stato giornalista - vengono compilate per informare, per fare in modo che si sappia qualcosa) a firma di Carlo Vulpio dal titolo: "Un agente: così a Brindisi la spiaggia della polizia era gestita dalla malavita".

MOTTA. È un articolo del 28 novembre, non ottobre!

NOVI. Sì, di novembre, non poteva essere ottobre in quanto voi il 21 ottobre vi siete recati ad ascoltare Vacca a Santa Maria Capua Vetere, il 4 novembre è stato consegnato un memoriale da questo Vacca e il caso Forleo è scoppiato il 21 novembre.

PRESIDENTE. E' stato un *lapsus*.

NOVI. Perché parto da questo servizio pubblicato dal "Corriere della Sera" e che purtroppo - ripeto - non mi è stato possibile rinvenire nella rassegna stampa della Commissione antimafia? Perché questo è un servizio, a mio avviso, puntuale ed illuminante. E' illuminante anche perché oggi, quando abbiamo parlato di Cosimo Vindice, l'agente che ha aperto uno squarcio inquietante sul clima della questura di Brindisi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il questore ha detto: "Questo comunque è pazzo". Allora, il Vindice può anche soffrire di turbe, però mi rifiuto di credere che pure tutti gli altri poliziotti fossero impazziti, dal momento che quanto afferma l'ex agente quarantottenne, ora in pensione, Cosimo Vindice, è confermato dai poliziotti Grassi, Vilauro ed Elia. Questi ultimi affermano di aver tirato un sospiro di sollievo quando Forleo è arrivato a Brindisi nel 1994. Tutti questi poliziotti erano militanti iscritti al SIULP e simpatizzanti del PDS, e affermarono che finalmente era giunto a Brindisi un questore democratico che poteva fare piazza pulita di tutto ciò che esisteva in quella questura.

Non mi soffermo sulla vicenda della mensa e della spiaggia, vado oltre. Vindice si reca da Forleo affermando l'esistenza di tante irregolarità nella questura e Forleo sostanzialmente gli risponde di lasciar perdere. Inoltre i poliziotti raccontano tutto al giornalista Leonardo Sgura del Tg-Puglia, il quale è vicino all'onorevole Bargone. I poliziotti gli raccontano tutto perché pensano che Sgura può far arrivare a Bargone la loro versione sul tipo di gestione che vi era alla questura di Brindisi. Che cosa avviene? Dopo poche ore Forleo incontra i poliziotti e, facendo capire che ha saputo del loro discorso al giornalista Sgura del Tg-Puglia, dice: c'è qualcosa che non va. Però lo dice in modo tale da dissuaderli, sostanzialmente, dal parlare e i quattro rimangono intimiditi e tacciono. Questi poliziotti - tra cui non c'è quello affetto da turbe psichiche, di cui ha parlato il questore - si recano dall'onorevole Bargone dicendo che alla questura di Brindisi la situazione è intollerabile, che si commettono illegalità, che c'è un clima malavitoso; Bargone li mette quasi alla porta dicendo che erano un branco di estremisti e che erano inaffidabili.

Nel 1991 questi poliziotti vengono auditi anche dalla Commissione antimafia e, non soddisfatti, si recano nella sede del PCI-PDS di via Osanna a Brindisi dove si svolge una riunione di partito alla quale partecipano anche Bargone e Violante. Anche in quella circostanza denunciano che alla questura di Brindisi c'è un clima di illegalità diffusa e che la situazione è allarmante. Badate bene: stiamo parlando non dei giorni nostri ma del 1991 e del 1992.

È poi emerso con chiarezza che il clima alla questura di Brindisi non fosse del tutto rassicurante ma emerge con chiarezza anche un altro dato. Nel marzo 1997, davanti all'hotel Excelsior di Roma, avviene un incontro tra Forleo, Vacca, Greco e Filomena. Vacca e Greco sono i due agenti che avete incontrato nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e Filomena è questo strano sottufficiale di polizia che poi, in realtà, conta quanto il questore.

Ci chiediamo come questo sia possibile. Filomena poteva anche avere una personalità straripante ma un Rasputin in divisa nella questura di Brindisi è poco credibile. Suggeriva tutti,

disponeva persino i trasferimenti dei colleghi e l'emarginazione di poliziotti per bene ed onesti che non condividevano un certo modo di agire.

Durante l'incontro, Forleo e i tre poliziotti riconoscono l'autista dell'onorevole Bargone che esce dall'hotel Excelsior, da dove era uscito anche Forleo. Forleo invita i poliziotti a seguirlo in un bar di una stradina laterale di via Veneto dicendo che doveva parlare con loro. Forleo, ad un certo punto, si rivolge a Filomena chiedendo: "Hai portato quelle cose? Io ho parlato con Giorgio". Filomena risponde affermativamente. Forleo, quindi, prega gli altri due poliziotti di allontanarsi e rimane solo con Filomena il quale consegna al questore un voluminoso fascicolo. Forleo ripone il fascicolo in una cartella, saluta calorosamente Filomena e tutti quanti tornano a Brindisi.

Signor Presidente, le pare mai possibile che Forleo debba incontrare questi agenti - già chiacchierati - a Roma, in un bar, come cospiratori? Che Forleo dica "Ne ho parlato con Giorgio", che poi dovrebbe essere il ministro Napolitano, testimone di nozze di Forleo? Che riceva questo voluminoso *dossier* in un clima di caos generale, in cui compare anche un certo Pietro Nani, noto mafioso e che poi, caso strano, è anche compare del Filomena (praticamente, esiste questo paragone fra un poliziotto ed un mafioso, tutti lo sanno ma tutti fanno finta di non sapere, ed è proprio questo che avviene a Brindisi)? Che davanti ad altri poliziotti si rivolga a Filomena e gli dica: "Insomma, tu non servi a niente; è possibile che per avere la patente devo rivolgermi ad un uomo come Bargone? Tu che stai in questura a cosa servi?". E' mai possibile tutto questo?

Questo è il clima che si respira a Brindisi in quegli anni.

Vorrei poi ricevere dai dottori Motta e Piacente una conferma in ordine al fatto che questo gruppo di poliziotti si dedicava anche ad intercettazioni illegali. Da una di queste intercettazioni telefoniche vennero a conoscenza di un dialogo tra l'avvocata Conte ed un suo collega durante il quale l'avvocata disse di avere trovato un inghippo procedurale per far liberare i loro clienti. Filomena, quindi, avvertì i dottori Piacente e Motta riferendo queste parole. L'ispettore Filomena ha anche detto che si riunirono nella notte e che, il giorno dopo, l'inghippo trovato dall'avvocata Conte venne praticamente vanificato.

C'è stata poi un'altra telefonata, sempre illegalmente intercettata, nel corso della quale l'avvocata Conte, adirata, parla con il collega in questione e si chiede come poteva essere possibile che i magistrati avessero previsto la loro mossa difensiva. I due colleghi fanno capire che probabilmente erano intercettati.

Potremmo continuare all'infinito per quanto riguarda questo clima, signor Presidente. Ad esempio, l'ufficiale dei servizi Drano, il capitano dei carabinieri della caserma Stefano Ragani, si incontra con un noto pregiudicato, un certo Mattarelli. Nell'ambito di questa inchiesta c'è una marea di registrazioni consegnate anche alla magistratura. Queste registrazioni in parte sono legali in parte illegali.

In sostanza, questa squadra catturandi era una squadra *border line*. Non si riesce a comprendere se fossero come quei personaggi di quei film molto di moda in televisione, in cui compaiono poliziotti disposti a tutto. Ci chiediamo poi se il loro comportamento non fosse già noto agli stessi inquirenti.

Pongo un ulteriore interrogativo la cui risposta potrebbe offrire spiegazioni a molte altre domande. A voi risulta che nella questura di Brindisi, a livelli bassi, medi e alti, ci fosse un consumo di cocaina? Vi risultano anche certe cavalcate in elicottero - che ricordano le cavalcate di un notissimo film sul Vietnam, "Apocalypse now" - in cui i poliziotti lanciano un'intera cassa di bombe a mano (25 o 26 bombe) e sparano con mitragliette e fucili?

Certi comportamenti non si possono capire ed interpretare se non inseriti in questo tipo di situazioni. Un questore arriva al punto di chiedere ad un malavitoso di far fuori un criminale, De Fazio Francesco, detto "il farfallone", perché dice testualmente: "Questo ormai mi ha rotto i coglioni"; quindi, il questore, in maniera anche concitata, avrebbe chiesto a Franco Trane, ad un camorrista, ad un contrabbandiere di sigarette, di far fuori De Fazio Francesco perché compiva attentati ed estorceva denaro. Allora mi chiedo: cosa avveniva in quella questura?

PRESIDENTE. Senatore Novi, complimenti per la sua architettura.

ALBANESE. Vorremmo conoscere le fonti.

PRESIDENTE. Per favore, a nessuno si chiedono le fonti in una Commissione parlamentare d'inchiesta.

FLORINO. Dottor Motta, in una passata audizione lei paventò il pericolo che, dopo i successi ottenuti contro la sacra corona unita e la liberazione parziale del territorio, questo potesse essere rioccupato da cosa nostra e dalla camorra. Questo territorio è ancora libero o è stato occupato da queste organizzazioni mafiose?

Nel passato, nell'industria del contrabbando sono state coinvolte persone insospettabili e abbiamo assistito alle cosiddette devianze istituzionali; è apparsa la figura di un assessore, quindi di un politico, coinvolto in un'azione giudiziaria. Le chiedo se attualmente, dietro la trottola di questo enorme flusso finanziario, ci siano altri politici.

Ritengo che la Commissione antimafia debba anche avvalersi dell'esperienza di magistrati che lottano sul territorio contro questa quarta mafia. Davanti ai miei occhi nel pomeriggio, in questa prima parte dell'audizione, dietro il sipario strappato è apparsa una scena terribile, quella di corpi istituzionali fatti a pezzi e questo non fa piacere a nessuno.

Tutto ciò è riconducibile al grande flusso di denaro che coinvolge tutti coloro che operano dietro il contrabbando e dalla lettura dei resoconti stenografici delle audizioni svolte da questa Commissione e dalla mia esperienza che mi deriva dalla partecipazione ai lavori di questa Commissione anche nel corso della XI legislatura, si rileva che il giro di affari ammonta a 10.000 miliardi annui, di cui 7.000 solo nella provincia di Brindisi - è una dichiarazione dell'ex questore e non solo sua - e che addirittura una base in Montenegro costi dieci miliardi.

Vi invito a riesaminare certe questioni perché in Montenegro non si è allocata solo la gestione dei criminali locali; vi ricordo, infatti, il caso di Costantino Sarno dell'alleanza di Secondigliano, che, arrestato e fintosi pentito, ha poi ritrattato ed è ritornato nelle patrie galere. È evidente che in Montenegro c'è una forte presenza della camorra napoletana.

Poiché tutti riteniamo - anche voi magistrati - che il grande giro finanziario coinvolga con il riciclaggio altre attività illecite e che i flussi finanziari provenienti dal contrabbando siano superiori anche a quelli dello stesso traffico di droga, mi chiedo se non sia il caso di riesaminare le norme giudiziarie attualmente in vigore.

Ritengo necessario agire sui rami per attaccare l'albero, nel senso che bisogna colpire il contrabbando in quel territorio. Se noi manteniamo il solo reato amministrativo per il possesso di sigarette di contrabbando per una quantità inferiore a 15 chili non riusciremo mai ad annientare il fenomeno nel nostro paese e, soprattutto, nelle regioni ad alta incidenza di contrabbando; questo non sarà possibile se non saremo severi contro i prestanome che coprono l'acquisto di armi.

Per il contrabbando minuto vige ancora il reato amministrativo e mi chiedo quindi se non sia il caso di inasprirlo trasformandolo in reato penale anche per il possesso di un solo chilo di tabacchi esteri lavorati.

BORGHEZIO. Credo che nello svolgere queste audizioni molti commissari abbiano avuto l'impressione che su alcuni aspetti delle vicende salite agli onori delle cronache (quella dell'aeroporto e quella della spiaggia) ci sia stata da parte di autorità diverse da quelle ora audite una certa sottovalutazione della vicenda. Dalle vostre indagini è risultato che la gestione irregolare del commissariato dell'aeroporto e della spiaggia abbiano costituito un concreto vantaggio per le associazioni criminali?

MOTTA. Onorevole Borghezio, noi rappresentiamo la procura distrettuale di Lecce, non quella di Brindisi.

PRESIDENTE. Ci dovete scusare, purtroppo la confusione di questa sera ha nuociuto alla chiarezza di una parte dell'audizione. Credo, infatti, che vi siano state attribuite cose che in altre audizioni erano state riferite a magistrati di Brindisi.

PIACENTE. Onorevole Borghezio, comunque su questi due aspetti le potranno rispondere il dottor Leone De Castris, che mi sembra si sia occupato della vicenda dell'aeroporto, ed il dottor Molentini.

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Borghezio, lei porrà nuovamente la sua domanda nella giornata di domani alla presenza dei giusti interlocutori.

BORGHEZIO. Notizie giornalistiche hanno fatto riferimento a scritte murali inneggianti alla liberazione di Forleo. Sono state attivate delle indagini? Quelle scritte possono essere riconducibili alla malavita organizzata? Durante il vostro lavoro sono emerse notizie aggiornate sulle attività delle organizzazioni malavitose di questa regione nel Nord del paese?

Delle denunce, svolte perfino davanti a questa Commissione in anni non sospetti, ed una lettera dell'allora segretario generale del maggior sindacato di polizia su queste anomalie, sembra non abbiano prodotto altro che una ispezione. Sul "Corriere della Sera" del 2 dicembre 1998, le parole del capo della polizia Masone in relazione a quell'ispezione, datata dicembre 1995 sono state: "...l'ispettore precedente ha segnalato l'ottimo andamento generale della questura e dei commissariati distaccati...". Non avete ritenuto necessario verificare se l'esito di questa ispezione fosse dovuto alle coperture istituzionali e politiche cui quel gruppo poteva godere?

GAMBALE. Sarò brevissimo. Dalla vostra relazione emerge il coinvolgimento di un elevatissimo numero di famiglie (si tratta di migliaia di persone) nell'attività di contrabbando. Mi chiedo, per chi votano? Avete accertato collegamenti con condizionamenti del voto o, comunque, con la politica? In alcune inchieste nel napoletano, su alcuni coinvolgimenti tra camorra e polizia, è emerso spesso il ruolo della massoneria. E' accaduto anche qui?

La descrizione che avete fatto del caso Forleo fa capire che nella questura di Brindisi fosse in vigore da anni un clima di ricatti tale da rendere possibile una serie di coperture reciproche. Oggi pomeriggio il questore ha affermato che la vicenda che ha visto indagate, e poi arrestate, alcune persone è ristretta a 5 uomini della squadra mobile. Vi chiedo, che idea avete della questura di Brindisi? Si tratta proprio di una mela marcia o di un ambiente da ripulire?

MOTTA. Senatore Mantovano, sulla lettera dirà qualcosa il dottor Capoccia. Sui rapporti con il Montenegro non siamo in condizione di dire nulla se non che la direzione nazionale antimafia ne ha avviati alcuni che dovrebbero agevolare la ricerca dei latitanti anche in Albania. In materia sarà comunque il dottor Maritati a potervi dare qualche indicazione in più.

Quel cellulare venne introdotto in carcere con la partecipazione di un agente della polizia penitenziaria (arrestato e tuttora detenuto), al quale, per la frequenza di tale azione e per altri aspetti che lo vedono legato all'ambiente, è stato contestato anche il reato previsto dall'articolo 416-bis, cioè associazione di stampo mafioso. In realtà, il periodo in cui viene sequestrato il cellulare è successivo (ancor prima della direttiva Margara per intenderci, alla quale il dipartimento si è adeguato) alla sentenza della Corte costituzionale, ma su questo mi sembra che abbia ragione il Presidente, si tratta di comportamenti che nulla hanno a che vedere con il regime del 41-bis. Forse quella circolare può aver creato un clima particolare, ma in questo caso ci troviamo di fronte ad un comportamento illecito adeguatamente sanzionato.

PRESIDENTE. Dottor Motta, volevo solo dire che questo non è previsto dalla legge.

MOTTA. L'onorevole Lumia parlava di sopprimere il Monopolio.

LUMIA. La mia era un'opinione.

MOTTA. Forse potrebbe essere una buona cosa, il problema è che la contropartita dovrebbe essere l'alleggerimento e quindi il risparmio sull'intervento della Guardia di finanza. Oggi questo, con riferimento alla nostra realtà, mi sembra difficile, perché tale corpo svolge attività di controllo anche per l'immigrazione clandestina. Certo, tenuto conto che una vedetta della Classe 5000 costa oltre un miliardo e mezzo, fatti i debiti conti, forse converrebbe riflettere sulla sua proposta. Questo naturalmente come parere del tutto personale, dato che non ho alcuna competenza in materia.

PRESIDENTE. Da questa risposta capisco che lei non ha mai letto il giornale dei tabaccai, che dedica spesso articoli di fondo molto ispirati contro tutti coloro che propongono l'abolizione del Monopolio.

MOTTA. All'ispettore Filomena è stata contestata l'aggravante dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, ossia di aver agito al fine di agevolare attività di associazioni di tipo mafiose. D'altronde è questo il motivo per cui come distrettuale ce ne occupiamo. Come ben diceva il Presidente noi lavoriamo solo su quel settore di reati, perché per gli altri la competenza è di Brindisi. Ciò che ho detto vale come risposta anche alla rilevazione dell'onorevole Maiolo, perché l'archiviazione di Brindisi non è nostra, si trattava di un fatto specifico.

MAIOLO. Dottor Motta, facevo riferimento al discorso del dottor Stasi, non imputavo niente ad alcuno.

STASI. Onorevole Maiolo, la prego di riflettere un attimo su ciò che ha sentito di dire nella mia introduzione. La ferita più profonda è stata dovuta al colpo inferto alla nostra sensibilità, al nostro spirito, alla nostra cultura giuridica, per aver constatato di esserci trovati di fronte ad un'attività di falsificazione assolutamente impensabile. Le persone in questione ci hanno detto che dallo scafo si era sparato, che dall'elicottero si era risposto al fuoco, che era stata trovata una mitraglietta e che stavano per saltare in aria. Io inquirente, cosa avrei dovuto fare? Mettere sotto torchio un atto che faceva fede fino a querela di falso, un'informativa del questore e della squadra mobile? I componenti dell'equipaggio dell'elicottero ammisero di aver sparato, ma lo definirono atto necessario al fine di difendersi in quanto stavano per saltare in aria. Da quale parte il più sospettoso degli inquirenti avrebbe dovuto cominciare per non credere a quella relazione e a quel sequestro?

Permettetemi di ricordare questo episodio, che il senatore Mantovano ben conosce. Il brigadiere dei carabinieri Gatto una notte, per fermare una macchina di giovinastri, sparò. Il giorno dopo piangendo, davanti a me confessò di averlo fatto. Giurava di aver mirato al terreno, tuttavia un proiettile lesò il midollo spinale di uno dei giovani, che ora si trova su una sedia a rotelle. Grazie alla sua confessione, assai commossa, potemmo ricostruire l'episodio di quella notte in maniera così precisa da poterlo condannare. Egli se ne mostrò felice ed mi confidò che avrebbe dato la vita pur di ridare la mobilità a quel giovane. Ho portato alla vostra attenzione questo esempio per farvi capire che, in generale, se non c'è sincerità e sensibilità da parte di chi prende parte a qualche episodio, le indagini difficilmente possono scoprire qualcosa. Nel caso specifico, quale indagine avremmo dovuto avviare per scoprire la macchinazione posta in essere? Onorevole Maiolo, ho voluto prendere la parola perché lei si era rivolta a me.

MOTTA. Con riferimento al rito che provocherebbe le anomalie cui si faceva riferimento, posso dire che a Lecce queste distorsioni non si sono mai verificate. Non siamo mai scesi a compromessi di questo genere, forse perché non ne abbiamo mai avuto bisogno. La risposta è stata sempre molto alta e la collaborazione delle forze dell'ordine molto leale.

Delle vicende di cui ha parlato il senatore Novi, non so assolutamente nulla, in quanto riguardano i magistrati di Brindisi. Per quanto riguarda le intercettazioni illegali non vorrei che si equivocasse; ho già fatto un accenno alle intercettazioni preventive previste dalla legge. Senatore Novi, lei ha fatto il nome di una persona che ha subito delle intercettazioni preventive, che sono cosa diversa da eventuali intercettazioni illegali. Quando si parla in questo modo, bisognerebbe riflettere e soprattutto dovrebbe farlo chi le ha fornito queste informazioni. Le intercettazioni sono di tre tipi: preventive, richieste dal questore ed autorizzate dal procuratore della Repubblica, per i reati di cui al comma 3-bis dell'articolo 51 (secondo l'articolo 25-ter del decreto-legge n. 152 del 1991); probatorie, richieste dal procuratore della Repubblica al giudice per le indagini preliminari; per la ricerca dei latitanti che vengono richieste al giudice che ha in quel momento la fase nella quale l'imputato è latitante. Sono solo queste tre. La prima, preventiva, è prevista dalla legge, è prevista l'assoluta inutilizzabilità processuale e, come accennavo prima...*(interruzione del senatore Novi)*...Per quello che è mia memoria, di notti in questura ne ho passate solo due, insieme con il dottor Piacente, a scrivere la misura di Amaro; non ho trascorso altre notti in questura, fino a prova contraria. Non so se si tratti di me o di altri.

Per quanto riguarda invece il discorso del "Dragani", esiste un capitano dei carabinieri, e comandava la compagnia che si chiamava "Dragani"; so che adesso è nei servizi, nel Sismi, ma questo da tempo. Non le so dire altro perché non abbiamo rapporti con i servizi, come lei sa, non ne possiamo avere nemmeno per legge istitutiva dei servizi. E così egualmente, per quanto riguarda la cocaina in rapporto alla questura di Brindisi, per me è circostanza assolutamente ignota; non so se il dottor Capoccia e il dottor Piacente si siano soffermati su questi aspetti, adesso ve ne parleranno loro. Volevo ribadire che quelle intercettazioni a cui si è fatto riferimento sono state utilizzate e se ne è discusso davanti al tribunale e davanti alla Corte di cassazione per il passaggio alla intercettazione probatoria e si è discusso se potessero essere utilizzate come *notitia criminis*, stante il divieto di legge alla utilizzazione a fini processuali. E la giurisprudenza della Cassazione è nel senso che, come ogni *notitia criminis*, anche la fonte confidenziale, quindi anche l'intercettazione preventiva, può costituire base per una intercettazione di criminalità organizzata, perché le intercettazioni di criminalità organizzata richiedono un certo livello di indizi rispetto a quei gravi indizi che la legge prevede per gli altri reati. L'articolo 13 del decreto-legge n. 152 del 1991 prevede la sufficienza dei due indizi per le intercettazioni in ambito di criminalità organizzata.

Il senatore Florino giustamente faceva riferimento a quella mia preoccupazione, che continua ad essere tale, che riguarda la possibile rioccupazione del territorio, che peraltro non vi è stata né da parte di cosa nostra, né da parte della camorra, anche se devo dire che ci sono sempre più frequenti rapporti, che sono quelli ai quali accennava il dottor Piacente, per la ricerca di nuovi mercati per lo spaccio delle sostanze stupefacenti che arrivano in grandissima quantità dall'Albania. Il rischio è che forse quegli spazi vengano oggi occupati dalla criminalità albanese, dalla criminalità di oltre Adriatico, proprio perché c'è una minore presenza sul territorio della nostra criminalità, che in parte peraltro va riprendendo. Certo, un irrigidimento della legislazione in materia di contrabbando, traffico minuto, come lo chiama la finanza, potrebbe essere opportuna, ma a me pare che la legislazione vada in direzione diametralmente opposta, nel senso che la tendenza è di depenalizzare determinati comportamenti e a trasformarli. Noi, come ricordava il procuratore, abbiamo tentato un'indagine, che peraltro aveva messo in evidenza come anche quei banchetti del traffico minuto fossero legati ad un'organizzazione che distribuiva le sigarette e che passava a ritirare i profitti.

PRESIDENTE. Lei sta gettando benzina sul fuoco giustizialista del senatore Florino. Si fermi qui per favore, altrimenti ne paghiamo le conseguenze dopo al Senato.

MOTTA. Insospettabili nel contrabbando non ne abbiamo avuti coinvolti; poi, comunque, dirà il dottor Piacente.

L'onorevole Borghesio parlava dei rapporti con il Nord. I rapporti con il Nord non sono della sacra corona unita; in passato ne abbiamo avuti, in particolare, con l'Emilia Romagna, ma oggi sono con riferimento ai mercati di spaccio delle sostanze stupefacenti, che riguardano non soltanto il Nord, ma anche il Lazio, la Campania ed anche la Sicilia, e poi per la destinazione delle donne da avviare alla prostituzione, che sono tutte nella zona dell'Emilia Romagna, del Piemonte e del Veneto, per quanto a noi risulta. Per quanto riguarda quell'ispezione in questura, non ne abbiamo saputo mai nulla, ma è un aspetto che può interessare Brindisi, perché comunque riguardava una questione non di competenza della distrettuale; quindi potrà dire qualcosa di più il procuratore della Repubblica di Brindisi.

All'onorevole Gambale devo rispondere che non so per chi votano, non glielo abbiamo chiesto. Per quanto riguarda i collegamenti fra la camorra, la polizia e la massoneria, noi non abbiamo assolutamente nessuna indicazione in questi termini.

PIACENTE. Vi sono state due inchieste per quanto riguarda il porto di Brindisi, una in particolare, che ha riguardato la gestione da parte delle autorità portuali, che ha portato ad un processo, che verrà celebrato a dibattimento, per fatti di abuso e di peculato. Fra i fatti di abuso vi sono anche alcune licenze per l'esercizio dell'attività portuale rilasciate alle imprese D'Oriano. Le quali, fra l'altro, in altra inchiesta sono state coinvolte, unitamente a quelle di Scagliolini, in ipotesi pesanti, gravi, di riciclaggio di denaro proveniente dal contrabbando. Su tale inchiesta vi potrà meglio rispondere domani il dottor Lino Bruno. Io mi sono occupato della parte relativa a reati commessi in danno della pubblica amministrazione sul porto con l'esito che ho prima indicato.

Per quanto riguarda l'imprenditore Romanazzi, noi abbiamo avuto indicazioni, a mia conoscenza, da parte di due collaboratori di giustizia: una nel 1993 e l'altra più recente. Quella più recente, se non sbaglio, dovrebbe essere ancora in fase di verifica; quindi non sappiamo rispondere nulla; quella precedente non fu riscontrata assolutamente. Vi devo dire anche che per quanto riguarda gli esiti delle ispezioni in questura, la gestione della spiaggia e quant'altro abbia potuto riguardare deviazioni nella procura di Brindisi, io non ho, che ricordi, avuto incarichi e assegnazioni da parte dei vari procuratori per indagini di questo tipo, per cui potrà rispondere il procuratore della Repubblica.

CAPOCCIA. Nella documentazione sequestrata, a cui ho fatto cenno in precedenza, al "pensiero per gli amici" non c'è nessun riferimento a dazioni di denaro a imprenditori. Questa contabilità è particolarmente interessante, perché siamo riusciti a segretare le carte relative al periodo in cui erano in corso intercettazioni telefoniche. Per cui adesso la Guardia di finanza di Lecce e di Brindisi sotto la mia direzione sta cercando di ricostruire le singole telefonate, i singoli atti intercettati con la documentazione. Ma, dalle voci, di questa sorta di mattinale vi è soltanto il riferimento a queste spese, al mantenimento ai latitanti appartenenti alla squadra. Sono somme ingentissime, parliamo di circa 60 milioni ogni decina di giorni come costo della latitanza di questi soggetti in Montenegro, con tutto quello che ne consegue. Vi è poi questo "regali agli amici" che invece stiamo calcolando su quel riferimento delle 10.000 lire a cassa, per calcolare un minimo la quantità di TLE che vengono spostati.

LUMIA. Per altri funzionari, polizia, carabinieri, azioni di corruzione, politici, non ci sono indicazioni?

CAPOCCIA. A me, come a tutti gli investigatori, farebbe piacere trovare delle prove così evidenti. Non abbiamo trovato contatti riguardo all'azione deviata dell'ispettore Filomena con gli ambienti

imprenditoriali. Noi abbiamo una connessione soltanto diretta di una amicizia che è emersa nelle indagini con la famiglia di noti contrabbandieri Morleo, che a sua volta è coinvolta nell'indagine nei confronti dei D'Oriano, svolta dalla procura di Brindisi. Ma si tratta di una connessione che faccio in questo momento: non si tratta di due indagini collegate, ma soltanto di due dati distinti. Queste sono questioni che riguardano direttamente la procura di Brindisi, delle quali non ci siamo assolutamente mai occupati.

Per quanto riguarda la vicenda della lettera che abbiamo acquisito su *input* del questore attuale di Brindisi in merito al fatto della sparatoria, a noi non era diretta, ci è stata trasmessa di recente dal questore di Brindisi quella sul secondo episodio di sparatoria dall'elicottero.

PRESIDENTE. E' possibile che non era diretta a voi, ma che era diretta magari alla procura di Brindisi: lo scopriremo domani. E' chiarissimo che la questione non riguarda la procura di Lecce; dobbiamo solo accertare domani con il procuratore di Brindisi se per caso riguarda la procura di Brindisi.

CAPOCCIA. Fra i destinatari di questa nota, che - ripeto - è riservata, che il comandante della Guardia di finanza inviava al questore di Brindisi lamentandosi di questa vicenda, vi è anche la prefettura di Brindisi. Detto questo, della vicenda noi non sappiamo niente, ne abbiamo appreso io e il dottore De Castris dieci giorni addietro e di questo abbiamo preso atto. Peraltro in quella vicenda per un refuso il procuratore ha parlato di bombe; si parlava invece solo di colpi di arma da fuoco. Assolutamente non si parlava di bombe, c'è stato un equivoco.

Sugli altri episodi, francamente andare dietro alle streghe ed indagare su ogni operazione che ogni sera in quel periodo l'elicottero della polizia assegnato alla questura di Brindisi effettuava, come diceva il procuratore, non è ragionevole, sospettando qualcosa che non c'è. Noi abbiamo indagato su questo non perché avessimo una propensione a non credere agli atti, ma perché ci sono state delle persone direttamente coinvolte che ci hanno detto spontaneamente: noi quella sera abbiamo fatto questo. Il dottor Oliva ha detto: io quella sera c'ero, non è andata nei termini in cui abbiamo compilato gli atti. Vi è stato qualche giorno prima un episodio di sparatoria per il quale c'è stato un processo, e attualmente è in dibattimento a Brindisi.

Per quanto riguarda l'incontro a Roma, si tratta di un episodio già presente nelle intercettazioni telefoniche utilizzate per la prima misura del marzo scorso, in cui Vacca Franco dice ad un suo parente: "sto andando a Firenze per incontrare Ciccio, per vedere come sta la situazione". E' un atto che sta nell'ordinanza. Successivamente Vacca, interrogato, ha detto: sì, è vero, Ciccio era Francesco Forleo, l'incontro non è avvenuto a Firenze perché per intese telefoniche ci incontrammo a Roma, dove si trovava. I termini che noi conosciamo della vicenda sono verosimilmente nella essenza riferiti ad un incontro tra queste tre persone, Vacca, Greco e Filomena, ed il dottor Forleo. La consegna di atti per cui Vacca avrebbe parlato dell'episodio non ci è nota. Vacca parla del passaggio di carte, ma quale contenuto avessero queste carte Vacca non lo sapeva, e tanto meno lo sappiamo noi; per tutto il resto non sappiamo nulla. L'episodio è collocabile nel tempo perché questa intercettazione telefonica del marzo 1997, quando la vicenda Filomena, con l'arresto di Stano e di Tagliente, era già scoppiata (perché del novembre 1996) e siamo nel mese di marzo 1997, quando erano già in corso le indagini. Per il resto non sappiamo assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la vostra pazienza e per la vostra collaborazione. Le informazioni da voi fornite ci saranno utilissime anche per la giornata di domani, che si presenta faticosa come quella di oggi.

Rinvio pertanto a domani il seguito delle audizioni.

(I lavori terminano alle ore 21,50).

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM. 15.2

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DEL SOPRALLUOGO
A BRINDISI DI GIOVEDI' 10 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... **9 MAR. 1999**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

(I lavori hanno inizio alle ore 9,10).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Audizione del dottor Pietro Baffa, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Lecce.

PRESIDENTE. Esprimo ancora il mio rammarico al dottor Pietro Baffa, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Lecce, per il contrattempo che ci ha impedito ieri sera di ascoltarlo. Da un lato c'era l'esigenza di separare il Gip dai procuratori, dall'altro c'era una comprensibile curiosità della Commissione attorno al ruolo di alcune indagini che hanno portato a delle conclusioni che risultano importanti per la Commissione stessa.

Vorrei leggere anche a lei una frase scritta nel testo del documento con cui la Commissione antimafia concluse il suo sopralluogo a Brindisi nel 1995. Si tratta di un atto parlamentare inviato alla Presidenza il 7 gennaio 1996 ed è l'atto con cui la Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Parenti concluse il suo itinerario pugliese, cioè una ricognizione sull'attività in Puglia. A proposito di un fatto che è stato al centro dell'attenzione di questi giorni, il documento scrive: "E' recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo".

Delle due l'una: o si tratta di un documento preveggente, cioè di un documento che coglie una verità che è esattamente la stessa che diede vita in una prima fase all'archiviazione di quella vicenda o si tratta di un documento che fa affermare alla Commissione antimafia un falso palese.

Ora - l'avrà letto sui giornali - si pone molto l'accento su chi ha mentito alla Commissione antimafia e noi vorremmo cominciare da qui. Sulla base della sua esperienza e dell'idea che si è fatto di questa vicenda, vorremmo che lei ricostruisse, da un lato, un panorama delle vicende criminali che riguardano Brindisi (un suo apprezzamento sull'evoluzione rispetto agli anni che sono stati presi in esame e che non mi sembrano contraddetti dal resto della relazione dal momento che stiamo dentro un quadro che può confermare alcune valutazioni della Commissione antimafia); dall'altro lato, potrebbe aggiungere qualche valutazione, quelle che può fare, quelle che non ledono ovviamente diritti e principi per noi sacri, che ci aiutino a capire anche questo aspetto.

BAFFA. Signor Presidente, desidero premettere che, come ruolo svolto per le ragioni del mio ufficio, non esistono elementi ostativi di natura di segretezza degli atti o altro, certamente non innanzi a codesta Commissione. Però vi è un limite, quello dell'espressione di convincimenti, di argomentazioni, di opinioni.

PRESIDENTE. Decida lei qual è il limite e noi lo rispetteremo.

BAFFA. Il limite ben preciso, dovuto all'articolo 36 del codice di procedura penale che sovrasta su tutta la nostra attività, è quello che il giudice che esprime qualunque tipo di opinione su un procedimento in corso è un giudice che si rende incompatibile e si espone quindi alle problematiche della ricusazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Se lei osserverà detto articolo noi gliene saremo grati. Le siamo grati anche per questa affermazione, perché se tutti si regolassero in questo modo nel nostro paese l'idea della giustizia sarebbe un'altra.

BAFFA. E' fondamentale per il nostro ruolo, perché soprattutto innanzi a vicende connotate da particolare delicatezza per il ruolo di chi è attinto da alcuni provvedimenti giudiziari l'accortezza non è mai troppa.

PRESIDENTE. Per questa Commissione le sue parole sono musica.

BAFFA. L'articolo 36, lettera c), del codice di procedura penale, dispone che il giudice ha l'obbligo di astenersi (conseguentemente, qualora non si astenga, si espone alla riconsuazione): "se ha dato consigli o manifestato il suo parere sull'oggetto del procedimento fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie". E' o meno esercizio di funzioni giudiziarie quello che mi porto dietro in questa sede? Qualora la mia presenza qui non fosse quella di un giudice del provvedimento, potrebbe essere quella di un testimone. Vi sarebbe allora il divieto posto dall'articolo 197 del codice di procedura penale, che stabilisce che non possono rendere testimonianza: "coloro che nel medesimo procedimento svolgono o hanno svolto la funzione di giudice". Pertanto, o io sono sentito in qualità di giudice che ha emesso il provvedimento (e vi è il limite posto dall'articolo 36 del codice di procedura penale) o innanzi alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, che agisce con poteri eguali a quelli dell'autorità giudiziaria, sarei un testimone (ed ugualmente non potrei rendere testimonianza perché ciò mi viene impedito dall'articolo 197 del codice di procedura penale).

Dunque, quelli che io posso serenamente ed obiettivamente esporre sono i dati, gli elementi...

PRESIDENTE. Va bene.

BAFFA. ...e anche quello che è il rapporto tra il nostro ufficio Gip di Lecce e l'ufficio di procura. Al di là di questo, non vedo come io possa dire se a Brindisi esistesse o meno una situazione di inquietudine, di allarme o altro.

Io mi sono occupato delle note vicende perché la prima ordinanza del marzo 1998 fui io stesso ad emetterla secondo un principio perfettamente matematico e trasparente di tabella di incardinazione del procedimento Trane, che è poi la "madre" di tutti questi altri filoni di procedimenti e di provvedimenti consequenziali; quindi anche le successive ordinanze, dalla prima (Trane, Vacca e Greco) alle successive (Filomena; Filomena, Carbone e Perrucci; e da ultimo Filomena, Carbone e Forleo). Questa è una connessione che lega un po' tutti questi filoni d'indagine.

Sulle dichiarazioni rese dal Vacca posso parlare senza esprimere alcuna opinione, perché sono dati sottesi alla richiesta dei pubblici ministeri; sono degli elementi gravemente indizianti e il mio ruolo è stato solo quello di valutare esclusivamente ciò che veniva prospettato dai colleghi di procura ai fini dell'emissione dell'ordinanza cautelare.

Ho avuto modo questa mattina di leggere le notizie della stampa su queste vicende. Ho sentito parlare di un memoriale Vacca che io non ho mai letto. Questo fatto da un lato potrebbe anche un po' amareggiarmi, ma dall'altro mi rende molto più sereno, perché se nel mio ufficio alcuni atti e documenti non hanno avuto ingresso alcuno, il mio ruolo si circoscrive realmente a una obiettiva e serena valutazione, un controllo rigidissimo su materiale realmente valido, che abbia una valenza gravemente indiziante e certamente non lo può essere un memoriale ma le intercettazioni, gli atti di appostamento, i controlli, i sequestri e i contesti anche di diverso genere e tenore.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

Dopo cinque anni di procura circondariale, giunsi all'ufficio Gip di Lecce nel giugno 1995. Quindi di tali vicende mi sono occupato per la prima volta quest'anno, seppure da tre anni, da quando sono entrato in funzione presso l'ufficio Gip, mi sono occupato fondamentalmente di processi di mafia. Ciò però è accaduto più sulla zona di Taranto perché, essendo in sede di Corte d'appello (io ho innanzi la DDA), siamo noi Gip di Lecce che ci occupiamo anche per Brindisi e Taranto, oltre che per Lecce, di tutte le custodie cautelari e le udienze preliminari attinenti a procedimenti innanzi a contesti mafiosi. Però, mentre su Taranto ho avuto modo di adottare più di 20-25 custodie cautelari da 50-60 indagati l'una, su Brindisi - ripeto - per pura casualità dovuta ai criteri tabellari di incardinazione dei fascicoli, ho adottato non più di 5-6 ordinanze cautelari, emesse a seguito di richieste del pubblico ministero, tra le quali quelle legate al procedimento n. 897, cioè il procedimento Trane.

PRESIDENTE. Quando lei ha assunto le prime carte relative a questo caso, tra quelle che ha potuto scorrere c'era anche il documento di archiviazione?

BAFFA. Sì.

PRESIDENTE. Che idea se ne è fatto? Non le chiedo di esprimere un giudizio su un suo collega, perché non mi permetterei.

BAFFA. Faccio una premessa: ho avuto modo, come qualunque cittadino, di dare una lettura veloce ad alcuni articoli di stampa. Le mie idee a questo punto su ciò che non è oggetto dei miei provvedimenti sono commistionate e rischiano di essere mistificate da versioni di fatti fornite in base ad elementi che io non conosco. Sarebbe sempre un nostro dovere, oltre che un buon senso, guardarci bene dall'esprimere opinioni su fatti che non abbiamo direttamente valutato. Io l'ho direttamente valutato ma come corollario di una richiesta di custodia cautelare innanzi alla quale quell'atto di archiviazione non aveva nessuna portata significativa. Molti elementi sono scaturiti in un momento successivo; quindi non potrei mai esprimere un'opinione.

PRESIDENTE. Lei sta affermando qualcosa di molto importante perché, ai fini della valutazione di questa vicenda, i tempi in cui emergono fatti già accaduti ma non noti a nessuna delle autorità inquirenti sono importanti per capire chi ha consentito che ci si formasse un'idea così distorta della realtà brindisina, idea che portò addirittura ad una lettura degli avvenimenti contraria alla verità.

Lei sostiene che, al momento dell'archiviazione, alcuni episodi, che hanno dato all'inchiesta un'impronta diversa, non erano noti e non erano ancora emersi.

BAFFA. Nessuno di quei fatti era noto, perché la loro conoscenza si origina dalle dichiarazioni di Vacca e di Greco che risalgono a pochissimi mesi fa.

Io sto fornendo dati testuali e tutto quello che dirò è contenuto nelle ordinanze cautelari e mi guardo bene dall'esprimere pareri ulteriori rispetto a quelli sottesi alle motivazioni delle ordinanze cautelari.

Nella prima ordinanza cautelare, l'ordinanza n. 50, quella relativa alle rapine operate dai contrabbandieri, cominciano ad emergere elementi ascrivibili alla figura di Filomena. Si tratta delle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, Stano Adriano e Tagliente Salvatore, che cominciano a far luce sul ruolo di questo poliziotto deviato.

La mia opinione, un po' al di fuori delle righe, è che il lavoro dei colleghi di procura è stato estremamente rigoroso. È chiaro che noi Gip, non avendo alcuna possibilità di iniziativa, dobbiamo limitarci a ciò che ci viene richiesto, né potremmo mai adottare

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

provvedimenti cautelari senza che sia avanzata richiesta da parte dell'organo di procura, ma è normale che qualcuno di noi si sia meravigliato del fatto che i colleghi della procura non hanno richiesto un provvedimento cautelare nei confronti del Filomena sulla base delle dichiarazioni di Stano e di Tagliente. Una ragione logica c'è: quel rigoroso vaglio di riscontro che deve operarsi necessariamente innanzi alle dichiarazioni di collaboratori di giustizia - al di là della valutazione dell'esistenza di una attendibilità intrinseca e di riscontri oggettivi, materiali, esterni alle dichiarazioni - in quel momento non trovava spazio e si sarebbero dovute ricercare ulteriori fonti (quali poi sono state le dichiarazioni di Vacca e Greco) e ulteriori riscontri che poi hanno condotto, in questo caso serenamente, all'emissione nell'ottobre scorso dell'ordinanza cautelare nei confronti del Filomena.

Quindi, il sospetto cominciava a nascere già all'epoca ma non si trattava certo di gravi indizi in grado di supportare un'ordinanza cautelare. Parliamo di pochi mesi fa.

Tre anni fa non vi era alcuna collaborazione da parte di Stano e di Tagliente, anche se su questo non posso essere preciso; infatti, io non ho assolutamente contatti con i collaboratori di giustizia e addirittura, quando notificiamo gli avvisi di udienza ad un collaboratore, li inviamo all'ufficio cifra della prefettura. Quindi non conosciamo neanche l'esatta locazione di un collaboratore di giustizia.

Credo che allora i due personaggi in questione non fossero ancora collaboratori o forse lo era uno solo dei due.

PRESIDENTE. Erano cosiddetti "dichiaranti in evoluzione".

BAFFA. Probabilmente sì, per cui a quell'epoca non esisteva ancora quel coacervo di dichiarazioni indizianti che di lì a poco avrebbero reso.

Da quel che ho avuto modo di leggere dalle carte, a quell'epoca non vi erano ancora elementi significativi e idonei per il sostenimento dell'accusa in giudizio, quindi l'archiviazione era dovuta.

PRESIDENTE. Non ho alcun fascino per l'arresto; ma anche se non c'erano gli estremi per emettere un provvedimento così grave, a suo avviso, c'erano elementi che potevano giustificare una sospensione dal servizio?

BAFFA. Non lo posso dire. Io ho potuto valutare gli elementi esistenti ma solo in riferimento alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Se c'è stato dell'altro, io non posso esserne a conoscenza perché avrà fatto parte di altri procedimenti.

PRESIDENTE. Apprezzo molto questa sua riserva.

CIRAMI. Signor Presidente, vorrei esprimere semplicemente un apprezzamento per il dottor Baffa.

BAFFA. Le sono grato. Non è che non lo merito, ma questo è il nostro dovere.

PRESIDENTE. Dottor Baffa, l'apprezzamento è espresso da un vostro collega, quindi vale due volte.

BAFFA. Le imprecisioni possono nuocere prima di tutto a noi stessi e poi alla reale conoscenza dei fatti che la Commissione si propone di perseguire. Pertanto, esprimere giudizi a ruota libera sarebbe compromettente non solo per l'acquisizione della verità quanto anche per noi stessi.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

PRESIDENTE. Talvolta noi siamo un po' invadenti con le parti di un processo; sappiamo essere molto cattivi con la difesa e perfidi con l'accusa. Dobbiamo però rispettare i limiti di un giudice per le indagini preliminari per le caratteristiche di salvaguardia che il codice assegna a questa figura.

Pertanto, dottor Baffa, la prego di considerare l'apprezzamento del senatore Cirami come quello dell'intera Commissione.

La ringrazio ancora.

Audizione del dottor Riccardo Dibitonto, procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Bari, del dottor Antonio Diella, giudice per le indagini preliminari del tribunale di Foggia, e del dottor Giuseppe Scelsi, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Bari

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Dibitonto, procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Bari, accompagnato dal dottor Diella, giudice per le indagini preliminari del tribunale di Foggia, e dal dottor Scelsi, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Bari.

Il dottor Dibitonto è una vecchia conoscenza della Commissione; ci siamo incontrati altre volte e per noi è quindi più facile avviare questo confronto.

Per mantenere un impegno assunto ieri con i rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e anche per mettere al corrente i nostri ospiti del problema che ha la Commissione antimafia, avverto che noi abbiamo bisogno di aggiornare il quadro della situazione presente a Brindisi perché da questa realtà emerge la necessità di approfondire non solo gli avvenimenti che hanno interessato l'opinione pubblica nazionale ma anche alcuni temi investigativi nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata, temi che, a nostro avviso, sono di grande spessore e di alto livello.

Ieri ci siamo trovati di fronte ancora una volta ad una denuncia che emergeva già forte nel documento che la Commissione antimafia presentò al Parlamento il 7 gennaio 1996. Brindisi è territorio non solo di accumulazione di fortune derivate da attività criminali ma è anche dell'attività di riciclaggio di queste fortune che, ovviamente, hanno anche altre destinazioni, nazionali ed internazionali.

Di fronte a questo aspetto, ieri abbiamo cercato di approfondire la situazione con il signor questore, che è qui da 56 giorni, con il prefetto, a Brindisi ancora da meno tempo, con il colonnello della Guardia di finanza, che, in realtà, è qui da molto più tempo ma non può fare più di quello che la sua carica gli consente, e con il colonnello della DIA di Bari. Con loro abbiamo cercato di capire qual fosse la misura di questa iniziativa.

Abbiamo avuto ancora una volta la consapevolezza che si tratta di un grande tema; abbiamo rilevato che i risultati, in alcuni anni, sono stati addirittura disastrosi: zero lire sequestrate nel 1996, qualche centinaia di milioni, forse qualche miliardo, nel 1997.

Lei sa che in questa legislatura la Commissione antimafia si è assegnata il compito di animare una forte attività della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e delle procure in direzione di una aggressione alle fortune economiche della mafia. Abbiamo bisogno di questo sopralluogo per rilanciare tale tema, e parte consistente del documento che io dovrò presentare alla Commissione - dalle audizioni che stiamo svolgendo sono già in grado di formarmi un'idea - conterrà una forte denuncia anche del ritardo a causa del quale qui a Brindisi, come in altre parti d'Italia, non siamo ancora in grado di opporre il necessario vigore in termini di guerra alle fortune economiche delle bande criminali che infestano questo territorio.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Dottor Dibitonto, con lei vogliamo parlare di questo. La procura di Bari, nel corso di questi anni, ha accumulato successi e risultati importanti ma, ovviamente, non ha mai considerato questi risultati un punto di arrivo e continuerà ogni giorno a svolgere il proprio dovere.

Questa mattina radio e televisione hanno parlato dell'ultima operazione antidroga condotta a Bari; questo dimostra che l'attività che voi svolgete necessita di una sottolineatura giornaliera e non episodica.

Vogliamo però affrontare anche un altro tema per il quale siamo venuti qui a Brindisi. È un problema che pongo a lei e ai suoi collaboratori nello stesso modo in cui l'ho posto ai suoi colleghi che l'hanno preceduta. La Commissione antimafia ha svolto un sopralluogo qui a Brindisi il 31 maggio ed il 1° giugno del 1995 e in quella circostanza furono presentati dei fatti che, dalle indagini di questi giorni, escono stravolti.

La Commissione antimafia fu indotta a ritenere valida una verità che non si è dimostrata poi tale e non c'era nessuna ragione per cui dovesse arrivare ad una conclusione diversa perché tutte le voci ascoltate in quei giorni concorsero a dare un quadro univoco dell'attività di contrasto delle forze di polizia in questa città.

Alla Commissione antimafia è stata detta una menzogna e, sulla base di tale menzogna, la Commissione ha inviato al Parlamento un documento che contiene la seguente formula: "E' recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo".

Leggendo l'ordinanza di custodia cautelare che abbiamo sotto gli occhi, possiamo renderci conto che esistono due versioni dei fatti: da una parte è dal motoscafo che si spara sull'elicottero dall'altra è dall'elicottero che si spara sul motoscafo.

Voi capite che per noi non è privo di significato individuare le modalità con cui si è arrivati a queste conclusioni. Inoltre, non si tratta dell'unico episodio che si è verificato in questa realtà, perché in un'altra circostanza un motoscafo della Guardia di finanza, che inseguiva un motoscafo di contrabbandieri, è stato avvicinato da un elicottero ma non si sa bene chi occupava l'elicottero, che cosa ha fatto l'elicottero, se ha puntato dei fari per illuminare meglio la zona, se ha buttato delle bombe, o altro. Abbiamo sentito di tutto.

Episodi di questa natura richiederebbero un'attenzione straordinaria da parte delle autorità dello Stato, ma in quella circostanza non c'è stata.

Noi vorremmo conoscere la sua opinione e quella dei suoi colleghi per quanto riguarda gli avvenimenti. Noi vogliamo sapere, innanzitutto, come si sono svolti i fatti e chi ha mentito, se così è, a questa Commissione d'inchiesta.

DIBITONTO. Signor Presidente, vorrei fare una premessa generale sugli orientamenti del mio ufficio. Secondo me, se si partisse dal problema generale, costituito dal traffico illecito, sia esso di armi o di sigarette, si arriverebbe a conclusioni che ci consentirebbero di capire meglio i fatti oggi all'attenzione della Commissione antimafia. Occorre innanzitutto sprovvincializzare il tema e poi, come ha fatto l'ufficio giudiziario di Bari, che ho il privilegio di dirigere, porsi su un osservatorio più ampio. Il Presidente della Commissione mi deve dare atto che all'epoca dei fatti dell'Albania (13 e 14 maggio 1996), la procura di Bari è intervenuta prima che lo stesso Governo si rendesse conto di ciò che poteva accadere e che il giorno in cui migliaia di albanesi arrivarono in Puglia, io richiesi l'intervento della procura nazionale antimafia. Comunque sin dai primi mesi del 1996 - alcune intercettazioni di contrabbandieri albanesi e italiani risalgono infatti a quel periodo - con altrettanta attenzione avevamo cominciato ad interessarci del rischio di traffici illeciti di armi, di sigarette e di droga. Al tempo stesso devo riconoscere la sensibilità del Presidente della Commissione per aver preso, allorquando il fenomeno non veniva preso sul serio, contatti con la direzione nazionale antimafia per attirare una maggior attenzione

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

sul problema e per promuovere un coordinamento. Il fenomeno del contrabbando delle sigarette è gravissimo - noi abbiamo avuto l'accortezza di seguirlo con attenzione - ed implica in Montenegro - stato in cui abbiamo cercato di favorire l'intervento degli organi governativi - un giro di miliardi di dollari.

La storia della questura di Brindisi è apparsa all'osservatorio giudiziario (settembre 1996) proprio per l'attenzione esasperata che abbiamo mostrato nei confronti del Montenegro. Se non si comprendono le situazioni dei due paesi interessati, Albania e Montenegro stesso, non si riescono a capire nemmeno le questioni di Brindisi e, più in generale, della regione Puglia. Questo è il succo del discorso, e purtroppo tutto è iniziato perché non si è voluta dare importanza alla situazione internazionale del grande traffico. Se a Bari siamo riusciti ad ottenere qualche risultato in più è perché abbiamo cambiato osservatorio; ecco perché poi di fronte ad una mancata localizzazione del tema importante ci possono essere deviazioni. Il mio punto di vista, così come quello del mio ufficio, e ne abbiamo fornito un'anticipazione due anni fa alla stessa Commissione, è che il Governo italiano deve rendersi conto che Puglia, e, più in generale, Mediterraneo e Adriatico sono sinonimi di traffico internazionale, di qualunque merce (armi, sigarette, sostanze stupefacenti o esseri umani).

Anche nel campo degli stupefacenti il ritardo storico del nostro Governo si coglie facilmente. Penso che qualche riferimento sia utile per vedere la grave situazione in cui ci troviamo. Nel 1964, ben trentaquattro anni fa, ci fu un'inchiesta del Senato degli Stati Uniti, che individuò nell'Adriatico (Bari e Brindisi quindi comprese) il luogo privilegiato del traffico delle sostanze stupefacenti. Naturalmente, fin quando le nostre istituzioni non scenderanno in campo e si renderanno conto della gravità della situazione, i risultati saranno scadenti. Potremo risolvere i problemi della questura locale, ma non quelli generali e se non affronteremo questi ultimi la prossima volta non sarà più la questura di Brindisi a rimanere coinvolta, ma quella di Lecce o di Foggia. Questo, secondo me, è il dramma della situazione.

Per quanto si riferisce alle indagini iniziate a Bari, e che ci hanno portato a scoprire la vicenda della questura di Brindisi, un riferimento concreto lo farà il collega Scelsi. Riprenderò poi io la parola per le linee generali.

SCELSI. Signor Presidente, come diceva il dottor Dibitonto, l'attenzione della procura di Bari sui due paesi balcanici, Montenegro e Albania, nasce dalla considerazione che molti criminali italiani, resisi irreperibili e latitanti, hanno trovato rifugio nel primo dei due. Fin qui la cosa costituiva sostanzialmente un problema di polizia, poiché c'era da dare esecuzione a misure cautelari adottate dell'autorità. Con la guerra però questi latitanti hanno assunto un ruolo fondamentale nella direzione dei traffici illeciti dal Montenegro verso la Puglia. Parlo di Puglia intendendomi riferire a quell'area che sostanzialmente va dal Gargano fino a Brindisi città, perché di fatto è questa la zona che viene interessata dai traffici provenienti dal Montenegro, mentre il tratto di costa che va da Brindisi città fino al Salento è più interessato dagli arrivi degli albanesi, dei curdi e da altri aspetti.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,40.

OMISSIS

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 9,45.

SCELSI. In questa realtà, che spero avervi reso comprensibile, si è inserita la vicenda che ha interessato alcuni uomini della squadra mobile di Brindisi e che risale al 20 settembre 1996. In quell'occasione, attraverso una serie di intercettazioni si ascoltò una persona, che al momento non si sapeva chi fosse, che si chiamava Tore e che parlava con degli italiani latitanti in Montenegro e con alcuni uomini che sembravano essere della polizia. Si

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

accertò poi che questo Tore era il collaboratore di giustizia Salvatore Tagliente, che viveva in località protetta a Perugia e che faceva da ponte tra alcune persone appartenenti alla polizia (qui in particolare sono emerse le voci su Pasquale Filomena, due suoi collaboratori, Carbone e Suppressa e Oliva) e Benedetto Stano in Montenegro. Qual era il tenore di queste conversazioni? Innanzitutto una quantità incredibile di conversazioni, un gran ricorso a vari cellulari da parte di tutti questi interlocutori. Ma qual era il contenuto di queste conversazioni?

DIBITONTO. Nel giro di 15 giorni 1.200 conversazioni telefoniche sono state intercettate.

SCELSI. Non volendo limitarmi ai brogliacci della DIA, ho dato un incarico di consulenza tecnica ad una ditta specializzata, che ha trascritto tutto il contenuto delle intercettazioni, quindi senza utilizzare i brogliacci, che possono riassumere alcune telefonate per dare spazio ad altre, rendendo magari discutibile il contenuto e tutto da verificare. Io ho preferito far trascrivere tutto e posso dire che queste 1.200 telefonate ammontano, trascritte, ad un volume alto 80 centimetri. Ma qual era il contenuto di queste telefonate? Quello che mi ha allarmato è che vi fosse un rapporto confidenziale, nel senso che è vero che il signor Stano, latitante, forniva delle notizie alla polizia, al signor Filomena, al signor Oliva e ad altri, ma è anche vero che altrettanto facevano costoro, nel senso che vi era uno scambio reciproco di informazioni, e quindi vi era, per quella che è stata la nostra valutazione, una agevolazione costante dell'attività illecita posta in essere da Stano, da Vantaggiato e da tutti coloro che si erano insediati nella cittadina di Bar in Montenegro e che dal Montenegro dirigevano i traffici illeciti, e da parte di uomini della polizia.

Per essere sintetico e per semplicità leggerò i capi di imputazione che riassumevano sostanzialmente il contenuto delle intercettazioni telefoniche e delle dichiarazioni di Stano, che venne arrestato a Perugia dalla DIA dopo che nel corso di quelle intercettazioni ci si rese conto che Stano sarebbe tornato in Italia e sarebbe stato scortato dagli uomini di Filomena. Questa decisione di arrestare Stano a Perugia venne presa con l'accordo e con un coordinamento con la magistratura di Lecce, perché la nostra preoccupazione era fin da quel momento di coordinare le nostre attività, evitare che per avventura vi potesse essere un qualche piano, un qualche disegno di non arrestare Stano, con provvedimenti giudiziari da parte della magistratura leccese, che ci sfuggiva. Per cui fu nostra preoccupazione, del procuratore della procura nazionale antimafia, prendere contatti con la magistratura leccese per sapere se effettivamente da parte della magistratura leccese vi fosse per caso una autorizzazione esplicita e fatta con atti giuridici, ovviamente, alla ritardata esecuzione di provvedimenti di esecuzione della pena, poiché nulla poteva escludere che tutto fosse stato coordinato al fine di consentire allo Stano di fare il confidente, raccogliere prove, far arrestare i suoi avversari, e così via, d'accordo con la magistratura leccese. La mia preoccupazione era, fra l'altro, che, se effettivamente Stano fosse venuto in Italia scortato dagli uomini della polizia, vi era il rischio che, ove la DIA si fosse presentata sul luogo dello sbarco, vi potesse essere un conflitto a fuoco; nulla a quel punto avrebbe potuto escludere che gli uni dessero le colpe agli altri e si sarebbero lamentati i soliti difetti di coordinamento tra le autorità giudiziarie. Quindi abbiamo fatto dei coordinamenti volti proprio a chiarire ogni dettaglio su questa vicenda per non commettere errori. Io ricordo che il collega Piacente per evitare qualsiasi equivoco venne invitato dal procuratore e dal procuratore nazionale antimafia a recarsi insieme a me presso gli uffici della DIA di Bari ed insieme sentimmo le intercettazioni telefoniche, nelle quali Filomena, Tagliente, Da Ponte e Stano concordavano tutte queste cose. Devo dire che ricordo il volto esterrefatto del collega per quello che sentì. Ma ritornando agli atti nei quali si è tradotto il contatto fra queste persone della polizia di Stato di Brindisi e lo Stano Benedetto, vi leggerò sinteticamente i capi di imputazione che

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

riportano i fatti. "Perrucci Giovanni, Carbone Emanuele, all'epoca agenti di PS in servizio presso la questura di Brindisi, dopo aver prelevato al casello autostradale di Pesaro Tagliente Salvatore e suo cugino Stasi Giovanni, entrambi in località protetta a Perugia come collaboratore e parente di collaboratore, si recavano insieme agli stessi presso l'abitazione in Brindisi dell'ispettore di PS Filomena Pasquale ed insieme allo stesso si recavano sul litorale cittadino, dove prelevavano Stano Benedetto, colà giunto verso le ore 23 dal Montenegro a bordo di uno scafo contrabbandiere con due borsoni carichi di armi. Senza procedere alla sua immediata cattura ed attribuendo le armi ritrovate al concorrente gruppo di Prudentino Francesco, si portavano nuovamente verso l'abitazione del Filomena, dove lo Stano si fermava fino alle prime ore del giorno successivo per essere di seguito dapprima accompagnato alla sua villa al mare, quindi accompagnato all'abitazione di Brindisi del Filomena, da dove, dopo aver consumato un pranzo unitamente a Perrucci, Tagliente e Stati, si allontanava verso le 20 per imbarcarsi nuovamente alla volta del Montenegro, unitamente ai suoi figli, prelevati dall'abitazione materna dall'agente Carbone": fatto avvenuto nel luglio del 1996. "L'Oliva ed il Filomena per il tramite del Tagliente, al quale consegnavano il documento in un ristorante di Polignano a Mare, vicino Bari, facevano pervenire allo Stano un passaporto italiano contraffatto con l'indicazione del nome e la posizione dell'effigie dello stesso Stano, di seguito restituito dallo stesso Stano perché ritenuto inidoneo": fatto avvenuto immediatamente dopo, fra l'estate e l'autunno del 1996". E ancora, nell'ottobre 1996, "L'Oliva, il Filomena ed il Perrucci per il tramite del Tagliente al quale, pur sottoposto a programma di protezione speciale in località segreta, avevano richiesto di recarsi in un'area di servizio dell'A14, vicino Foggia, e con il quale si erano incontrati nella predetta stazione, alertavano Stano dell'imminente cattura dello stesso e delle altre persone facenti parte dell'associazione "Combat" a Bar nel Montenegro, ad opera di altre forze di polizia italiane, previo contatti con l'Interpol, consentendo in tal modo allo Stano, al Vantaggiato, allo Sparacio e al Pagano di allontanarsi da Bar con destinazione Italia". Quindi Filomena, Perrucci e Oliva avvertono Stano che può essere catturato in Montenegro e fanno venire in Italia Stano e Vantaggiato; Cellammare, altro latitante, invece si allontana da Bar per andare in un altro paese.

DIBITONTO. Vantaggiato è stato poi ucciso nel settembre del 1998.

SCELSI. "Carbone e Perrucci, due agenti di polizia, dopo aver dato questo avviso, prelevavano lo Stano, una convivente slava e il Vantaggiato, fuggiti dal Montenegro, unitamente ad una borsa di danaro portata dallo Stano, e li portavano presso l'abitazione del pentito Tagliente senza procedere all'arresto dello Stano e del Vantaggiato e alla denuncia del Tagliente, facendo uso di una Fiat, di una "Croma" blindata in uso alla questura di Brindisi": ottobre 1996. E ancora: "Carbone e Perrucci provvedevano a consegnare allo Stano un secondo passaporto a nome di tale Rubino Franco, con la firma del dottor Oliva e contraffatto mediante l'apposizione dell'effigie di un'altra persona". Di seguito il Carbone e il Perrucci provvedevano a riprendersi questo documento unitamente alla fotografia dello Stano e a velina adesiva, portando il tutto al Filomena, il quale provvedeva a sostituire la fotografia su questo passaporto rilasciato a Rubino Franco mettendo la fotografia dello Stano e procedendo con la velina alla plastificazione di questo passaporto. E ancora: "Il Carbone provvedeva a riaccomagnare il Vantaggiato da Perugia fino in Puglia, da dove si sarebbe allontanato per il Montenegro. Il Carbone e il Perrucci, d'intesa con Filomena e Suppressa, prelevavano Stano e la convivente slava al casello di Orte, dove erano stati accompagnati da Tagliente, provenienti da Perugia, e ancora una volta li riaccomagnavano nei pressi di Napoli, dove venivano presi in carico, lo Stano e la sua convivente slava, da Filomena e Suppressa, che davano questo nuovo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

passaporto con la firma di Oliva Giorgio e li riaccompagnavano a Specchiolla, vicino Brindisi, da dove ripartivano verso il Montenegro. Il Filomena provvedeva ad avvisare lo Stano e il Vantaggiato della presenza nelle acque prospicienti il litorale brindisino di mezzi navali della Guardia di finanza, consentendo in tal modo allo Stano e al Vantaggiato di sottrarre i propri mezzi contrabbandieri al rischio di un possibile sequestro": fatti avvenuti fino al 29 ottobre 1996. Il Filomena assumeva, sempre su incarico del Tagliente, questo compito di verificare i possibili intoppi presso la polizia di frontiera in servizio al porto di Bari in ordine all'imbarco sulla motonave "Laburmun" diretta in Montenegro di una autovettura Mercedes inviata dal Tagliente allo Stano per il tramite di Bellezza Giancarlo e Stasi Giovanni. Il Filomena, destinatario unitamente all'Oliva di indicazioni fornite da Stano e Vantaggiato in ordine alla presenza di Sparacio e Pagano, ricercati dalla polizia, forniva indicazioni, assicurazioni a Stano che, nell'ipotesi in cui avessero arrestato Sparacio e Pagano, avrebbero evitato di sparare sulla flottiglia contrabbandiera, sul presupposto che questa era di proprietà dello Stano.

Do lettura di questo passaggio per meglio precisarlo: "Il Filomena, destinatario unitamente all'Oliva di indicazioni fornite dallo Stano e dal Vantaggiato per il tramite del Tagliente in ordine alla presenza in Italia di Sparacio Francesco e Pagano Antonio, ricercati dalla polizia ed in atto di imbarcarsi nel Montenegro, indicazioni dirette alla cattura di questi ultimi due, assicurava sempre per lo stesso canale lo Stano che i mezzi della flottiglia contrabbandiera dello stesso non sarebbero rimasti sequestrati nelle operazioni che avrebbero portato alla cattura dei due latitanti Sparacio e Pagano, e trasmetteva esplicito *nulla osta* che proseguissero i traffici illeciti diretti dallo Stano provenienti da Bar con destinazione il litorale brindisino". Ancora: "il Filomena partecipava alla operazione di polizia finalizzata alla cattura dello Sparacio e del Pagano, raccomandando ai suoi collaboratori di non esplodere colpi di arma da fuoco all'indirizzo dello scafo contrabbandiero dandosi alla fuga".

DIBITONTO. Quando il collega fa questo capo di imputazione, noi ignoravamo le vicende evidenziate un mese fa. Siamo ancora nel settembre 1996; i capi di imputazione e la richiesta al Gip vengono fatti nel settembre 1997. Quindi i fatti storici: settembre 1996; i fatti contestati dal collega e rimessi al Gip: settembre del '97. Ignoravamo le sparatorie e quello che è accaduto dopo, però già c'è questa intuizione.

SCELSI. Il Filomena ometteva, sempre su richiesta di Vantaggiato e Stano, che stavano in Montenegro, di procedere al sequestro della somma di 12.400.000 inviata al gruppo Stano-Cellammare in Montenegro per il pagamento della benzina utilizzata per la traversata. Ometteva di fermare e denunciare i componenti dell'equipaggio fermati nel corso dell'operazione di polizia e parzialmente identificati dallo stesso Filomena quanto a tale Quaranta.

In sostanza, quando vanno ad arrestare Sparacio, innanzi tutto Filomena assicura che non avrebbero coinvolto i mezzi dello Stano, dà ordine ai suoi uomini di non sparare sullo scafo dello Stano pensando che fosse lo scafo di quest'ultimo (in realtà era quello di Cellammare Giuseppe, altro latitante) e poi omette di fermare Quaranta, il quale aveva accompagnato il signor Sparacio, che poi è riuscito comunque a fuggire in Montenegro.

Il Filomena faceva pressioni sullo Stano perché questi provvedesse a corrispondere quanto doveva ad un certo Nani Piero, contrabbandiere di Brindisi, affiliato a tale Rocco Trane. In sostanza, nelle telefonate intercettate si ha questa pressante richiesta da parte di Filomena tramite Tagliente a Stano perché quest'ultimo onori un debito nei confronti di Nani Piero, contrabbandiere di Brindisi. Lì per lì la cosa ovviamente aveva già un significato e in seguito, quando ho avuto occasione di leggere le ordinanze emesse dalla magistratura salentina, mi sono reso conto, per averlo letto, che Nani Piero era in rapporti

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

di amicizia con il Filomena, il quale quindi rivolgeva tali richieste allo Stano per tutelare questo suo amico, uomo del gruppo di Trane.

Filomena assicurava il suo interessamento su richiesta di Stano per sbloccare la costruzione di una casa esposta a rischio di sequestro; sempre il Filomena invitava il Tagliente a prudenza nelle conversazioni con il Vantaggiato; forniva informazioni al Tagliente, su sua richiesta, in ordine al posizionamento degli scafi della Guardia di finanza al fine di consentire lo scalo e l'esercizio indisturbato dei traffici illeciti tra Bar e il litorale brindisino; forniva indicazioni sull'evoluzione di un'operazione di polizia anticontrabbando nella quale erano rimasti coinvolti uno scafo e persone del gruppo di Stano; Filomena parlava dapprima con Tagliente, quindi con tale Del Monte, che era il cassiere del gruppo di Stano, affermando che era sua intenzione arrestare Del Monte. In questo caso si assiste ad una strana trattativa tra Filomena e Tagliente; Filomena lancia messaggi a Tagliente e dice: "lo devo arrestare Del Monte". "Diglielo, ora te lo passo", risponde Tagliente e Filomena: "Guarda che io ti devo arrestare". Mi sembra un po' inusuale. Poi ancora il Filomena assicurava e garantiva al Tagliente e all'organizzazione dello Stano iniziative di polizia tese a piegare l'organizzazione di Prudentino Francesco contrapposta all'associazione Stano-Cellammare, e così via.

Questo è il quadro, ma vi sono altri aspetti sui quali non mi sono soffermato. Ovviamente tutto ciò ha comportato falsi in atti pubblici e utilizzazione di autovetture dello Stato per scopi ovviamente non dichiarati con falsi di vario genere.

DIBITONTO. A questo punto vorrei che intervenisse il Gip, perché siamo al 20 settembre 1997 e il 2 settembre c'è l'ordinanza del giudice.

DIELLA. Su richiesta del pubblico ministero, essendo io applicato a Bari, ho dovuto valutare molto attentamente tutte le telefonate; ribadisco, tutte le telefonate, tant'è che nell'ordinanza cautelare sono citate anche quelle che non erano riportate nella richiesta del pubblico ministero perché mi sembrava doveroso analizzare tutto ciò che mi era stato trasmesso.

A proposito del provvedimento adottato rispetto alla richiesta del pubblico ministero, dal punto di vista della qualificazione giuridica di alcuni fatti, non siamo stati d'accordo su tutto, non fosse altro per la modifica dell'articolo 323, ma abbiamo fatto sostanzialmente il nostro mestiere.

PRESIDENTE. Questa è una garanzia per tutti coloro che ci ascoltano.

DIELLA. Io non ho condiviso alcune qualificazioni giuridiche date ai fatti dal pubblico ministero, per alcuni dei quali non c'è stata l'emissione di ordinanza cautelare. Per altri, invece, c'è stata, in particolare per tutto quello che ha riguardato il lavoro svolto dall'ispettore Filomena e dalla sua squadra rispetto alla presenza in Italia dei latitanti, al riciclaggio di denaro che queste persone avevano operato anche usufruendo del loro *status* di collaboratori di giustizia protetti a Perugia, alla possibilità di riciclare il denaro che veniva mandato in Italia dal Montenegro tramite scafi impiegati anche per lo sbarco di sigarette di contrabbando.

Il dato fondamentale che secondo me emergeva dalla lettura degli atti trasmessi dal pubblico ministero è che effettivamente la finalità non sembrava quella di ottenere vantaggi di natura patrimoniale personale per il Filomena, ma di inserirsi nelle situazioni collegate alla presenza di latitanti sia in Montenegro che in Italia; la finalità sembrava quella di operare una sorta di metodo nuovo, che era chiaramente illegale, per cui, sfruttando notizie e rapporti con queste persone in Montenegro e con il collaboratore di giustizia che era protetto in Italia, si pretendeva, da parte dell'ispettore Filomena, di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

catturare alcuni individui, rendere non più pericolosi altri (in particolare quelli che erano nel Montenegro) e quindi intervenire nella situazione dell'ordine pubblico, soprattutto nella zona di Brindisi, giocando una partita a più facce con i personaggi che giravano in Italia o all'estero.

Questo fatto è stato da me molto approfondito nell'ordinanza, soprattutto in riferimento alle esigenze cautelari che risultavano dalla lettura degli atti e dai fatti, che potevano però giustificare un provvedimento cautelare, perché dalla descrizione del collega Scelsi a proposito di alcuni avvenimenti emergevano anche fatti illeciti che però non consentivano, per fatti sanzionatori, l'emissione di alcun provvedimento cautelare. Vi faccio un esempio: la falsificazione del passaporto è un falso in certificato amministrativo che non consente un provvedimento di natura custodiale, pur essendo un fatto presente in atti e valutato a livello cautelare.

La risposta che l'ufficio del Gip - cioè io - ha dato alla richiesta del pubblico ministero è stata sostanzialmente questa: la custodia cautelare in carcere è stata applicata nei confronti di tutti coloro per i quali era stata ipotizzata l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Nei confronti del gruppo che faceva capo a Filomena, il pubblico ministero, motivandolo già nella richiesta, riteneva di individuare solo nel Filomena la persona nei cui confronti doveva intervenire un provvedimento di carattere cautelare, perché sostanzialmente gli uomini del suo gruppo dipendevano da lui, avevano seguito questa indicazione ed avevano avuto il ruolo di esecutori di un progetto che vedeva nell'ispettore Filomena la mente di uno strano maneggio collaborativo futuro per esempio con lo Stano (il quale in realtà più che essere un collaboratore doveva essere neutralizzato) e con altri personaggi a lui legati presenti in Italia.

Nei confronti dell'ispettore Filomena la richiesta del pubblico ministero era quella degli arresti domiciliari. Io ho risposto con il provvedimento; sottolineo con il provvedimento perché di questa vicenda né l'ufficio del giudice per le indagini preliminari né l'ufficio del pubblico ministero hanno tratto ragione per convocare conferenze stampa o altro; hanno soltanto fatto il loro mestiere, depositando gli atti e provvedendo in tal senso. Il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto che nei confronti di Filomena dovesse essere applicata una misura cautelare di carattere non detentivo, con la sospensione dalle funzioni nel termine massimo previsto dalla legge, perché erano state tali funzioni che avevano consentito all'ispettore Filomena di imbastire questa trama all'interno delle forze di polizia di Brindisi e i rapporti con i latitanti ed i personaggi della vicenda.

Successivamente a tale provvedimento, il tribunale per la libertà, per quanto riguarda il provvedimento in sé, ha confermato l'impianto e le decisioni del giudice, ma si è provveduto poi, sempre su richiesta del pubblico ministero, ad emettere anche misure cautelari di carattere reale. Abbiamo sequestrato, su richiesta del pubblico ministero (con sequestro preventivo), beni del Vantaggiato presenti a Brindisi, anche sulla base di quanto era emerso nelle intercettazioni telefoniche.

Il dato delle intercettazioni telefoniche a me sembrava particolarmente convincente perché non si trattava di dichiarazioni di collaboratori che, in ipotesi, potevano avere interesse a colpire questo o quell'uomo o la forza di polizia, ma si trattava di dati obiettivi, rispetto ai quali non c'era alcuna probabilità o possibilità di sbagliare a livello interpretativo perché le frasi erano chiarissime: c'è la famosa vicenda del radar che deve essere consegnato dallo Stano a Filomena per consentirgli di controllare gli scafi che andavano avanti e indietro. Tale vicenda risale a questa indagine e a questo provvedimento; sarà venuta fuori ora ma il provvedimento è del settembre 1997. Quello che poi è successo sulla base di detto provvedimento (il quale ovviamente è stato comunicato, per legge, anche alla questura di Brindisi e quindi all'autorità amministrativa che, nel caso di specie, doveva interessarsi di una vicenda rispetto alla quale le intercettazioni telefoniche

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

parlavano chiaro) non era sicuramente compito del giudice per le indagini preliminari o del pubblico ministero approfondirlo.

CARRARA. Anche alla luce delle delucidazioni che sono state fornite e al ruolo del Filomena, non si comprende come mai allo stesso non sia stato contestato un reato associativo, tenuto conto che la squadra da lui diretta in buona sostanza aderiva a tutto ciò che, secondo me impropriamente, è stato etichettato come agevolazione nel raggiungimento dei fini dell'associazione a delinquere, ma in effetti è un vero e proprio concorso, neanche tanto esterno.

DIBITONTO. E' successo dopo.

CARRARA. La seconda domanda è la seguente: quali rapporti avete avuto con le autorità giudiziarie del Montenegro con specifico riferimento alla configurazione in quel paese di reati di tipo associativo e all'assistenza giudiziaria che lì sicuramente avete richiesto sia pure a livello di rogatoria internazionale?

Infine, tenuto conto che, da quanto avete affermato (ma lo stesso dicasi per i vostri colleghi che abbiamo ascoltato nell'audizione di ieri), si intravede uno scenario in cui tutti i flussi economici a monte vengono governati in qualche modo dalla Philip Morris, qual è lo stato delle transazioni internazionali che avvengono fra organizzazioni criminali locali, organizzazioni straniere e questa casa madre, che poi è anche la madre di tutte le altre attività illecite che conseguono a cascata? Infine, in che modo viene riciclato in Italia e all'estero il denaro che deriva appunto dalle transazioni di natura illecita?

GRECO. Signor Presidente, innanzi tutto sento il dovere di esprimere un apprezzamento sincero ed elevato nei confronti dei tre magistrati da noi ascoltati questa mattina. Essi ci hanno fornito notizie che mancavano e hanno richiamato alla nostra attenzione (in particolare il procuratore Dibitonto) l'importanza di analizzare questo tipo di fenomeni sprovvincializzando l'ottica, perché noi, oltre che come componenti di questa Commissione d'inchiesta, abbiamo anche l'obbligo di prestare attenzione ai provvedimenti di depenalizzazione che vengono adottati. Infatti, quando ci rendiamo conto che al contrabbando di sigarette sono collegati gravissimi episodi di criminalità organizzata, dobbiamo procedere con cautela nell'affrontare l'esame delle leggi di depenalizzazione.

Le domande che intendo porre ai nostri ospiti non vogliono rappresentare una critica né alla magistratura di Bari, che stimo ed apprezzo anche per l'operato relativo alla vicenda della questura di Brindisi, né alla magistratura di Brindisi.

Il nostro compito è di accertare nei minimi particolari gli episodi che - come ha detto lo stesso Presidente ieri e ribadito oggi - sono alquanto allarmanti perché sembra che anche la Commissione antimafia sia stata ingannata e vogliamo capire da chi.

Nell'audizione di ieri abbiamo interrogato i rappresentanti delle forze dell'ordine anche sul grado di efficienza del coordinamento e del contrasto alla criminalità organizzata. Le considerazioni che abbiamo espresso verranno poi discusse all'interno della nostra Commissione ma dichiaro sin da ora che sono state considerazioni negative. Infatti, l'audizione dei rappresentanti delle forze dell'ordine non ci ha permesso di venire a capo di nulla; abbiamo soltanto rilevato che c'è stata una grave mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine.

Vorrei capire se tra le stesse autorità giudiziarie che si occupano di criminalità organizzata esiste un grado di coordinamento sufficiente. Vorrei soprattutto sapere se c'è stato uno stretto e doveroso collegamento tra l'autorità giudiziaria di Bari, che sin dal 1996 si occupava delle vicende relative ad alcuni componenti della squadra catturandi di Brindisi, e l'autorità giudiziaria di Brindisi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

È stato giusto l'intervento del procuratore Dibitonto quando ha precisato che questi episodi risalgono al settembre 1996 e le accuse sono state formulate nel 1997.

Signor procuratore, l'episodio al quale ci stiamo riferendo, che non è giunto alla vostra conoscenza neppure per mezzo di intercettazioni, è del 1995, quindi è un episodio precedente a quelli di cui vi state occupando.

Noi parliamo di coordinamento, ma io mi chiedo - e rivolgo la domanda soprattutto al dottor Scelsi - se questi episodi siano stati resi noti, nell'immediatezza, ai colleghi di Brindisi e di Lecce.

Voi avete presentato ai vostri colleghi di Lecce e di Brindisi - anche per ricevere direttamente da loro notizie relative al comportamento illecito di Filomena - gli esiti degli accertamenti effettuati sull'ispettore, che era rimasto pienamente coinvolto nell'episodio Forleo e del quale si sapeva che operava in maniera illecita. Vogliamo capire, quindi, se l'attività del Filomena, svolta con altri uomini della squadra catturandi, anche sulla base di rapporti con Stano e Tagliente, era lecita o meno. Il dottor Diella ha affermato che queste operazioni, se non illecite, erano senz'altro irregolari; io ho commentato sotto voce che si trattava di operazioni che richiamavano alla nostra memoria ciò che si è verificato in Sardegna con la vicenda del giudice Lombardini il quale ha seguito un metodo quanto meno irregolare ed in quel caso si operava al di fuori delle procedure.

Noi dobbiamo stabilire se le operazioni di Filomena, che il dottor Scelsi non ha ritenuto di dover contestare ai componenti del suo gruppo perché considerati alle dipendenze di questa figura, si svolgevano nei limiti delle procedure.

È possibile poi che anche il Filomena agisse alle dipendenze di altri soggetti ricevendo ordini dall'autorità giudiziaria di Brindisi o di Lecce? Non so se questa supposizione sia stata prospettata anche da alcuni articoli di stampa.

Ammettiamo pure che Filomena sia stato contattato dall'autorità giudiziaria, di Brindisi o di Lecce, per ottenere la collaborazione di Stano e di Tagliente. Dobbiamo considerare che Tagliente era già sotto protezione, anche contro la mia volontà. Io, infatti, nel momento in cui mi sono dovuto occupare di una misura cautelare emessa dall'autorità giudiziaria di Lecce, ero contrario alla concessione della libertà a Tagliente perché nel 1995 era stato sorpreso a Bitonto (quindi nella nostra giurisdizione) con una borsa piena di armi. Interviene, quindi, la solita relazione Lecce-Brindisi, e questo è interessante.

Tagliente si trovava già a Perugia sotto protezione, e probabilmente non meritava questo regime. A me risulta che Tagliente si era recato a Perugia con una macchina della polizia; ma quando qualcuno prende un'autovettura da un autoparco dovrebbe redigere un rapporto. A questo punto, mi chiedo se, per accompagnare Tagliente a Perugia e poi riportarlo a Lecce, Filomena abbia direttamente richiesto l'autovettura o se sia intervenuta anche una disposizione dell'autorità giudiziaria che consentiva questo trasferimento di Filomena a Perugia.

Mi risulta che Stano abbia collaborato con le autorità di Lecce e di Brindisi anche per il ritrovamento di un cadavere e di borsoni di armi, il che significa che tra Stano, Tagliente e l'autorità giudiziaria esisteva un rapporto diretto.

In sostanza, voglio capire se Filomena abbia o meno agito seguendo ordini dell'autorità giudiziaria di Lecce. Se così fosse, nello scenario che abbiamo davanti dobbiamo tenere presente sia il comportamento della polizia che quello dell'autorità giudiziaria.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

MUNGARI. Esprimo anch'io ai nostri ospiti un sincero apprezzamento per la loro esposizione che ha consentito alla Commissione di formarsi un quadro completo anche se, a mio avviso, impressionante del traffico internazionale su cui voi inquirenti eravate

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

impegnati con delle indagini già dal settembre 1997. In quel periodo, sono state individuate le proporzioni che caratterizzavano tale traffico che non avveniva soltanto tra il Montenegro e le coste pugliesi e che non riguardava solamente le sigarette, di cui voi avete comunque precisato dal punto di vista economico l'enormità delle dimensioni - miliardi di dollari che alimentavano la criminalità, sia pure con tutte le ricadute anche in termini di durata e di espansione del fenomeno criminoso - ma riguardava anche il traffico di armi e di droga.

In questo quadro, attraverso alcune intercettazioni telefoniche, siete venuti a conoscenza dei fenomeni corruttivi e collusivi presenti nella questura di Brindisi che hanno poi consentito il verificarsi di episodi che in questi giorni sono al centro dell'attenzione e che - come dichiarato dal presidente Del Turco - sono alla base di questo sopralluogo ispettivo a Brindisi da parte della Commissione antimafia.

Le domande del collega Carrara mi sono sembrate alquanto puntuali perché erano volte a verificare se effettivamente siano stati contestati - e nel caso contrario, per quale motivo - dei reati associativi a carico del Filomena.

Da quanto emerso dalla lettura ad opera del dottor Scelsi dei capi di imputazione, non mi sembra si possa pensare che il Filomena svolgesse con i suoi collaboratori (Stano) una sorta di attività tollerata e autorizzata; secondo me, esisteva una cooperazione di carattere illecito, uno scambio basato anche sulla reciproca assistenza e protezione. Questo, naturalmente, meriterebbe una imputazione ancora più pesante e corrispondente alla gravità del fatto.

Fermo restando l'apprezzamento per l'intensa attività da voi svolta, che fa del vostro servizio reso allo Stato un esempio notevole, vi domando se considerate sufficienti le vostre condizioni strutturali, le dotazioni soggettive e la cooperazione con la questura, per fronteggiare e contrastare la complessità e la gravità di un traffico internazionale della natura e delle dimensioni da voi indicate.

In particolare, che cosa dobbiamo pensare tutti noi, dopo gli episodi recentemente avvenuti? Esistono ancora presso la questura di Brindisi questi fenomeni corruttivi, queste derive collusive con i trafficanti criminali? Se vi fossero, le vostre conclusioni sarebbero allora molto gravi.

NOVI. Ringrazio innanzitutto il procuratore Dibitonto perché oggi, dopo le audizioni di ieri che, per quanto riguarda alcuni magistrati di Lecce, sono passate - a mio avviso - da una fase di reticenza ad un'altra di insufficiente informazione per la Commissione antimafia, abbiamo ascoltato parole chiare.

Il procuratore Dibitonto ha affermato che in questo paese si è sempre sottovalutato lo schema di quella che si potrebbe definire la geopolitica criminale, e quindi la centralità dell'Adriatico nell'ambito degli scambi criminali. Inoltre, ha ricordato che una Commissione del Senato degli Stati Uniti segnalò fin dal 1964 questa centralità.

Ma nel momento in cui il nostro paese, la nostra classe politica si abbandona ad atti di imprudenza quali quello della visita del nostro Presidente del Consiglio a Valona, una delle centrali di questo scambio criminale, e in quell'occasione si fa anche scortare - come già più volte sottolineato in Senato - da un capo della mafia albanese, un certo Zani, è chiaro che la centralità dell'Adriatico negli scambi criminali è stata completamente sottovalutata. Queste leggerezze si sono moltiplicate a tutti i livelli e, quindi, anche nella stessa gestione e nella stessa guida della questura di Brindisi.

Qualcuno di voi ha giustamente sostenuto che esistono due aree di contatto della criminalità adriatica, il territorio che si estende dal Gargano fino alla zona nord di Brindisi e quello che si estende da Brindisi fino al sud della Puglia.

Rileviamo comportamenti anomali di operatori di polizia e il tentativo in questo interscambio criminale di arrivare anche a risultati eclatanti. Per arrivare alla cattura di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Stano, da parte della questura di Lecce viene affidato l'incarico a questa famosa squadra catturandi, che si mette in contatto con un boss della malavita locale, Trane, al quale viene chiesto di infiltrare qualcuno nel gruppo di Stano, cosa che avviene. Però, Cavaliere, uno degli infiltrati, chiese a Filomena il contratto di collaborazione, che inizialmente non venne sottoscritto, perché i rappresentanti della polizia presero tempo. Cavaliere comunque collaborò con Filomena. Tagliente parlando con Filomena (avrete sicuramente ascoltato queste conversazioni), alludendo ad un magistrato, il dottor Motta, disse: "Ma zio panettone è contento del lavoro che stiamo facendo per portare Stano in Italia e per catturarlo?". Stano collaborò con Filomena, tanto è vero che gli fece catturare a Roma un noto mafioso, Antonio Pagano. Egli non si recò nella capitale da solo, bensì con altri agenti, tutti quindi si saranno mossi su disposizione dei loro superiori della questura di Brindisi.

In quella questura c'era un clima, come ho ricordato ieri, di totale illegalità. Il questore Forleo chiese a Filomena di portargli Trane e di chiedergli di uccidere un mafioso locale che creava problemi. Queste notizie sono contenute in un memoriale che si trova sul tavolo di alcuni magistrati. Ascoltando anche il dottor Diella ci siamo resi conto che c'era un intreccio talmente complicato che non si riusciva a capire quale fosse la vera attività di Filomena, se agisse in proprio o meno. Secondo voi, il clima generale che esisteva nella questura di Brindisi, e che era stato già denunciato all'inizio degli anni '90, anche di fronte alla Commissione antimafia, non ha forse contribuito a far sì che esistesse questa illegalità permanente e che quindi anche gli uomini della questura non avessero capito bene il loro ruolo? D'altronde, quando si agisce per anni nell'illegalità si diventa componenti di queste associazioni criminali. Non vi siete fatti l'idea che i comportamenti degli agenti fossero la conseguenza di un clima di illegalità diffusa e che vi fosse una certa comprensione da parte della magistratura locale nei confronti di tali comportamenti? I superiori della squadra catturandi, così come la stessa magistratura, dovevano essere fruitori indiretti dei risultati di questi tollerati comportamenti illegali, altrimenti non si riesce a capire cosa avveniva in quella città. Ieri, quando ci siamo trovati di fronte al questore ed ai rappresentanti delle istituzioni locali abbiamo constatato una certa reticenza nel dirci quel che avveniva a Brindisi e lo abbiamo anche sostenuto ieri. Secondo me, visto il loro persistente comportamento, c'è qualcosa di grosso da coprire.

PRESIDENTE. Collegli, vi raccomando di attenervi ai tempi, così da poter rispettare il nostro calendario.

SCELSI. Onorevole Carrara, le prime indagini sul troncone brindisino risalgono all'ottobre del 1997. In quella data, una volta messo a conoscenza dalla DIA di Bari, delegata alle indagini, avvertii immediatamente il procuratore generale ed egli la procura nazionale antimafia.

In quel momento presi atto di quelle intercettazioni, chiamai per un maggior coinvolgimento dei massimi vertici della polizia di Stato, lo SCO, il servizio centrale operativo; venne a Bari il dottor Panza che conferì una delega di indagini specifica e congiunta alla DIA di Bari, che non era giusto espropriare delle indagini, e allo SCO di Roma.

NOVI. Dottor Scelsi, mi scusi, ha detto dottor Panza?

SCELSI. Sì, senatore Novi. Era il novembre 1996.

DIBITONTO. I primi coordinamenti a livello di procura nazionale antimafia risalgono al 3 o al 4 di quel mese. Dopo aver stabilito il coordinamento, perché partecipava anche la

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

procura di Lecce, si passò al piano operativo. Bisognava difendere, ed è costume del mio ufficio farlo, il prestigio della polizia di Stato. Chiamammo, ripeto, lo SCO, ossia il massimo organo, proprio per consentire la massima trasparenza e la massima risolutezza. Il tema che oggi si agita sui *mass media* anche a livello parlamentare della necessità di un controllo all'interno di un'istituzione fu avvertito dalla procura di Bari.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue *DIBITONTO*) Praticamente, ci preoccupammo sia dell'investigazione sia che il controllo di questa venisse fatto a livello centrale, così da evitare il rischio di equivoci, di strumentalizzazione e di contrapposizione tra le forze di polizia. Il dramma che vive l'organo investigativo infatti non è soltanto rappresentato dalla preoccupazione di arrivare al risultato nella pienezza e nel rispetto della legge, ma anche quello di evitare le situazioni conflittuali tra i vari organi di polizia.

NOVI. Dottor Dibitonto, quindi già due anni fa avevate avvertito lo SCO di questi comportamenti anomali, non è così?

SCELSI. Sì, lo SCO nel novembre 1996 già sapeva ed insieme alla DIA di Bari aveva ricevuto una delega di indagini specifica.

Nel marzo del 1997 feci questa prima richiesta, sulla quale ha riferito il collega Diella, ed ipotizzai una serie di reati specifici con l'aggravante della finalità di mafia. In quella sede mi fondavo sulle prime indagini della DIA e dello SCO fino al febbraio-marzo 1997, quindi in quella sede fui, per scelta mia e dell'ufficio, piuttosto cauto nella contestazione dei fatti. Poi vi fu un'ulteriore delega di indagini; piano piano vennero fuori elementi non depositati che mi consentirono di ipotizzare un concorso esterno in associazione mafiosa a carico non soltanto del signor Filomena, ma anche dei suoi collaboratori, Suppressa, Carbone e Oliva, proprio perché non si volevano individuare dei capri espiatori. Nel prosieguo delle indagini contestai quindi questo reato ai quattro indagati. Contestai altri fatti ad ufficiali di polizia giudiziaria che poterono però dimostrare di essere rimasti vittime di una serie di atti falsi predisposti da altri. Di conseguenza il Gip, non il dottor Diella, relativamente al loro caso dispose l'archiviazione, perché la linea difensiva adottata era quella di coinvolgere più persone possibile e trenta indagati appartenenti alla polizia avrebbero reso tutto più difficile.

Sui rapporti con l'autorità giudiziaria del Montenegro ho riferito in un precedente incontro. Con l'autorizzazione del Ministero di grazia e giustizia nel dicembre 1995 iniziai ad intessere contatti con l'autorità giudiziaria montenegrina. Sono stato sul posto due volte, autorizzato non senza qualche titubanza dal Ministero di grazia e giustizia, vista la recente fine della guerra.

DIBITONTO. Signor Presidente, l'iniziativa della procura di Bari alla fine del 1995 fu a suo rischio e pericolo. Quando il dottor Scelsi mi disse che voleva recarsi in Montenegro, sponda finale di questa maledetta attività illecita, nutrii terribili perplessità. Disponevamo anche di intercettazioni telefoniche sull'Albania. Lego l'Albania al Montenegro per evidenziare l'attività che il mio ufficio rivolgeva a questa situazione internazionale. Senza mettere a fuoco questa situazione, non si arriva da nessuna parte. Quando il dottor Scelsi si recò sul posto, il rischio per la sua incolumità era alto, perché non avevamo alcuna garanzia. Informammo il Ministero di grazia e giustizia, ma solo dopo esserci organizzati per conto nostro. In effetti si trattava di una politica criminale che qualcuno avrebbe potuto far rilevare non rientrasse tra le competenze del mio ufficio. Addirittura, saremmo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

potuti essere accusati, per quella maledetta opera di supplenza, di attività non conforme, ma noi la ritenevamo necessaria.

SCELSI. Signor Presidente, per l'esattezza mi sono recato in Montenegro a seguito di autorizzazione. Non ho violato le norme che prescrivono che la presenza di un'autorità giudiziaria italiana all'estero ...

PRESIDENTE. Dottor Scelsi, non avevamo alcun dubbio.

SCELSI. Signor Presidente, i rapporti instaurati con quella autorità si tradussero in qualche limitata forma di collaborazione giudiziaria, ma solo con grandi insistenze personali, anche sul presidente della Corte suprema del Montenegro, potemmo avere delle prime risposte alle nostre richieste di assistenza giudiziaria.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,20.

OMISSIS

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,22.

DIBITONTO. La stessa iniziativa è stata assunta con l'Albania. Quindi più volte abbiamo manifestato al Ministro della giustizia e al Ministro dell'interno la necessità di incominciare a creare una qualificazione professionale indipendente di magistrati. Quando noi spendiamo centinaia di milioni per organizzare una forza di polizia senza che abbiamo la garanzia di un magistrato indipendente in Albania, non è un buon investimento. Cioè dobbiamo creare proprio questa professionalità indispensabile per la direzione delle indagini. I colleghi che sono andati in Albania per fare delle rogatorie si sono trovati nella necessità di spiegare al magistrato albanese come tecnicamente, operativamente, viene svolta questa attività giudiziaria. Ora, se il Parlamento, se la Commissione parlamentare antimafia, desse un contributo a quest'opera di sensibilizzazione delle autorità politiche che sta facendo il mio ufficio, penso che episodi come quelli avvenuti alla questura di Brindisi si allontanerebbero; quanto meno ce la metteremmo tutta per non farli ripetersi.

SCELSI. Termino con le domande postomi dal senatore Carrara sullo stato delle transazioni internazionali, sul ruolo della Philip Morris e sul riciclaggio; le nostre indagini hanno portato ad accertare innanzitutto che parte del denaro proveniente dall'attività illecita si ferma in sede locale. Per quello che abbiamo potuto, abbiamo accertato ed il Gip ha concesso i provvedimenti di sequestro di beni. Ma la gran parte del denaro che viene raccolto in sede locale dalle organizzazioni criminali viene trasferito nella Confederazione elvetica. Sicuramente in parte è destinato al pagamento delle forniture dei tabacchi in Montenegro, attraverso un giro di società presso Stati fantasma; parte invece è sicuramente destinato ad altro. Questo è il problema centrale e ci troviamo di fronte al fatto che l'autorità giudiziaria elvetica quando sente parlare di tabacchi lavorati esteri e dei loro proventi crea sempre qualche difficoltà. Io ho fatto molte richieste, ho avuto molte risposte, ma ho dovuto insistere molto sul fatto che il del denaro non deriva solo dai tabacchi lavorati esteri, ma dal complesso delle attività illecite che le associazioni criminali svolgono sul territorio.

PRESIDENTE. Ma le rogatorie specifiche che riguardano i tabacchi lavorati esteri subiscono una sorte diversa da altre rogatorie alla magistratura elvetica?

SCELSI. Sì. Questo è un fatto fondamentale. Infatti bisogna cercare nelle rogatorie di far comprendere alle autorità elvetiche, alla procura generale, alla dottoressa Del Ponte soprattutto, che il denaro che le associazioni criminali italiane consegnano ai corrieri per il

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

pagamento delle forniture dei tabacchi e, io aggiungo, per altro, non proviene soltanto dal commercio dei tabacchi, ma anche da commerci illeciti di altro genere. Solo in questa maniera riusciamo talvolta, ma non sempre, ad avere una qualche forma di collaborazione, perché soltanto l'accesso ai conti correnti di coloro che gestiscono i traffici dei TLE ci consentirebbe di comprendere che fine fanno quei denari, se cioè servono per l'accumulo della criminalità italiana all'estero, per finanziare la politica dei paesi che consentono il contrabbando, o solo per pagare la Philip Morris.

Passo ora alle domande del senatore Greco. In merito al coordinamento con la DDA di Lecce, nel 1996, non appena avemmo notizia di queste telefonate che coinvolgevano funzionari di polizia di Brindisi, il procuratore ed io avvertimmo la procura nazionale. Il procuratore nazionale subito organizzò il 6 novembre 1996 una riunione di coordinamento, perché la nostra preoccupazione per l'appunto era quella di capire se per avventura ci fosse una qualche forma di attività autorizzata, e quindi di non procedere a conflitti che potevano anche tradursi in qualcosa di grave. Il giorno 8 novembre 1996, unitamente al dottor Maritati della procura nazionale e al dottor Piacente della procura di Brindisi, sono andato alla DIA per sentire queste telefonate, proprio perché volevamo essere certi e volevamo che anche il dottor Piacente, che conosceva tutta la polizia di Brindisi, si rendesse personalmente conto della gravità della situazione: quindi la nostra preoccupazione è stata quella di avvertirlo subito. Lo stesso 8 novembre pomeriggio, poi, vi è stata una riunione presso la DDA di Lecce, a cui erano presenti, oltre a me, Maritati e Piacente, anche il dottor Motta, il dottor Stasi, il colonnello Maurino e il tenente colonnello Fontanarossa della DIA. In quell'occasione si decise di comune accordo di procedere alla cattura del latitante Stano Benedetto con un'operazione di servizio autonoma, cioè senza utilizzare tutte le indagini che avevamo in corso, di coinvolgere la polizia del luogo, cioè la questura di Perugia, e di lasciar perdere ogni coinvolgimento della polizia di Brindisi, perché lì evidentemente c'era qualcosa che non andava. Quindi il 10 dicembre vi è stato l'arresto di Stano e il 18 novembre vi è stata quella delega congiunta a SCO e DIA, con il coinvolgimento dei massimi vertici della polizia, in particolare del dottor Panza, con il quale io, come si concordò nella riunione di coordinamento, andai nella questura di Brindisi a fare una perquisizione e fu quello il momento in cui divenne pubblica l'esistenza di indagini anche per gli indagati.

DIBITONTO. Proprio per l'immagine della polizia di Stato di Brindisi è stata cura del mio ufficio assicurarne la presenza, perché io sono dell'avviso che la trasparenza e la chiarezza sono sempre le doti migliori di qualunque rapporto umano. Mentre lo SCO era consapevole di queste perplessità e voleva, quantomeno a livello confidenziale, che questa operazione fosse esclusiva della polizia di Stato, sia pure a livello centrale, io pretesi la presenza di un magistrato, il collega Scelsi. Egli è venuto nella questura di Brindisi, assieme ai funzionari del servizio centrale operativo, per la migliore garanzia e la migliore trasparenza.

SCELSI. Questo è avvenuto il 17 dicembre 1996. Devo dire che io non sono mai andato a fare perquisizioni. Questa è la cadenza degli avvenimenti: conoscenza dei fatti, primo coordinamento, coinvolgimento dello SCO, perquisizione con lo SCO e la DIA.

DIBITONTO. L'amministrazione centrale è stata notiziata minuto per minuto. Praticamente, per gente abituata, come il mio ufficio, a svolgere questa attività, è un sistema proprio quello di dar conto. Il Presidente della Commissione antimafia mi deve dare atto di come sono insistente a inviargli fax. Naturalmente è una situazione esasperata. Quando il collega Scelsi ha detto che la sua missione in Montenegro era autorizzata dal Ministero, è chiaro che lo è stata; però è altrettanto chiaro che se fosse

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

successo qualcosa nel Montenegro, dove non c'è nessuna collaborazione internazionale e nulla mi garantiva che il collega Scelsi e gli ufficiali del ROS potessero essere tutelati, chiaramente si sarebbe creato un grosso problema per l'ufficio e per me personalmente. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Io non ho dubbi sul fatto che a proposito della squadra catturandi della questura di Brindisi si sono manifestate e rilevate provate attitudini che contrastano con qualunque regola deontologica di qualsiasi appartenente a qualunque corpo di polizia. Non sta a noi distinguere il grado di responsabilità e le colpe di cui si sono macchiati, ma che c'era qualcosa che non andava era evidente. Questo è l'unico aspetto sul quale non c'è differenza di valutazioni sui giornali, sulla magistratura, nel mondo politico; c'è stato anche un dibattito al Senato ieri. La questione che ci interessa a questo punto è nel quadro della perquisizione decisa d'accordo con lo SCO; emergeva in quel caso un ruolo del questore di Brindisi dell'epoca, o dei vari questori attorno al ruolo fatto assurgere dalla squadra catturandi, che esulava dai compiti istituzionali di qualunque corpo di polizia di questo mondo? Questo aspetto lo avete toccato, avete condotto Panza vicino alla scoperta di questo legame, oppure questo legame emerge solo dopo che alcuni pentiti cominciano al parlare di rapporti tra la squadra catturandi e il questore a proposito della vicenda dell'elicottero? E' una domanda alla quale vi prego di rispondere con grande attenzione.

SCELSI. Ovviamente, com'era nostro dovere, non abbiamo lasciato zone grigie inesplorate, nel senso che la nostra indagine, anche per la competenza di Bari ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, non poteva soffrire limitazioni soggettive.

PRESIDENTE. E' chiaro!

SCELSI. Tuttavia, all'epoca della perquisizione non vi erano elementi che ci portassero al di là del dottor Oliva, perché quella era la persona più alta in grado, nella scala gerarchica interna, a carico della quale si rinvenivano degli elementi, in sostanza degli addebiti, oggettivi. Per questo motivo ci limitammo...

PRESIDENTE. Va bene, questa è la risposta.

DIBITONTO. Questa è la risposta tecnico-giuridica, ma dal momento che ci rivolgiamo all'autorità parlamentare, vi è sempre la mia idea di porsi su un osservatorio più elevato.

Non so se l'amministrazione ha svolto delle indagini amministrative; non spettava all'amministrazione darne contezza all'organo giudiziario. Però, se tale indagine amministrativa non ha avuto luogo, l'interpretazione che non possono aversi giudizi disciplinari quando c'è un giudizio penale in corso non mi sembra corretta: è un'ipotesi di lavoro. Non ho elementi per dire se è così sul piano storico, però sul piano sistematico il fatto che l'amministrazione non svolga un'indagine perché c'è un giudizio penale non corrisponde assolutamente al vero nel nostro sistema, perché praticamente l'amministrazione non può provvedere alla contestazione del fatto perché gli elementi a sostegno dello stesso possono essere sconfessati dal giudice penale, cioè dagli elementi accertati di uso penale, ma il potere di indagine amministrativa non glielo toglie nessuno. E' vero che c'è un individuo che è oggetto di un'indagine penale, però è altrettanto vero che sul piano amministrativo bisogna verificare e controllare se l'attività del tizio oggetto di giudizio penale è stata vigilata e controllata. Mi premeva metterlo in evidenza.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

SCELSI. Senatore Mungari, come ho precisato, nel corso delle indagini successive all'ordinanza cautelare che venne richiesta a distanza di pochi mesi dalle prime indagini, ho modificato - d'altra parte non rivelo nulla di segreto - la contestazione che avevo fatto agli indagati, ipotizzando il concorso esterno nell'associazione.

MUNGARI. Perché concorso esterno e non partecipazione?

SCELSI. Qui siamo su un crinale molto incerto. Ho ritenuto di ipotizzare il concorso esterno per la circostanza che non è da escludere che il fine ultimo degli operatori di polizia comunque fosse quello, per vie che io ritengo illegali e illegittime, di conseguire degli obiettivi astrattamente di rilievo dal punto di vista del contrasto alla criminalità. Quindi il concorso esterno si ipotizza perché comunque loro, per perseguire detti obiettivi di contrasto alla criminalità, hanno posto in essere delle attività di fiancheggiamento continuativo dell'associazione. Per questo motivo ho preferito scegliere una via intermedia.

Voglio solo aggiungere, giusto per citare un esempio, che ho potuto modificare queste contestazioni anche perché la DIA ha accertato che Filomena, Perrucci, Oliva e Carbone nel corso di questi anni hanno fatto uso di cellulari intestati a persone di tutti i generi.

PRESIDENTE. Non ci interessa il nome, ma la qualifica.

SCELSI. Ad appartenenti ad associazioni criminali mafiose, come De Santis Cristian. Quest'ultimo è un appartenente dell'associazione di Trane ed è la persona che effettua la rapina - non so se conoscete gli atti - ai contrabbandieri, su cui poi interviene Filomena, secondo l'accusa di Lecce. I cellulari che avrebbe usato - uso il condizionale perché ovviamente siamo sempre sotto il giudizio dei magistrati - sono anche riconducibili a De Santis Cristian; poi un altro cellulare intestato a Maggio Lucia in uso a Trane Franco; poi ancora Coffa Maurizio, ossia tutti associati mafiosi. Stesso discorso per Perrucci e per Carbone.

NOVI. I poliziotti quindi usavano il cellulare, però c'è anche da dire che il questore chiedeva un radar allo Stano.

SCELSI. No, era il Filomena.

NOVI. Il Filomena chiedeva un radar allo Stano dicendo che il questore gli aveva chiesto di procurarsi questa attrezzatura.

SCELSI. A me non consta che abbia detto che era del questore. Non è così. Dalle intercettazioni risulta un'insistenza del Filomena per farsi dare dallo Stano un radar, ma non parla di questore. Altrimenti, torno a ripetere, non ci saremmo fermati, non c'erano zone grigie.

Infine, stesso discorso vale anche per il dottor Oliva, il quale avrebbe fatto uso del cellulare in uso a Nigro Cosimo, nipote di Salvatore Buccarella. Ripeto, il dottor Oliva ha fatto uso - secondo quello che leggo - nell'ottobre-dicembre 1996 di cellulari in uso al nipote di Buccarella Salvatore, che è il capo della sacra corona unita. Non so come se lo ritrova; può essere successo di tutto. Non devo escludere che sia stato qualcun altro a darglielo dicendo: "Dottore, tenga, non si preoccupi, è un telefono pulito sul quale può parlare". Purtroppo qui siamo nel campo delle ipotesi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Una persona che prende un cellulare in questo modo non deve dirigere una squadra mobile ma un asilo infantile.

SCELSI. Ma non è il solo, perché ne ha usati altri e di pregiudicati.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,25. OMISSIS

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,27.

NOVI. Dottor Scelsi, il 6 novembre 1996 avete tenuto queste riunioni di coordinamento - se non mi sbaglio - prima a Lecce e poi a Brindisi.

DIBITONTO. No, a Roma.

SCELSI. Il 6 novembre 1996 si tenne a Roma.

NOVI. Voi a Roma avete incontrato sia Piacente che Motta, se non erro.

DIBITONTO. Sì.

NOVI. Quindi sostanzialmente Piacente e Motta sapevano tutto sulla questura di Brindisi già dal 6 novembre 1996.

SCELSI. Prima ancora dell'arresto di Stano.

NOVI. Ieri sera sono apparsi piuttosto disinformati.

DIBITONTO. L'attività della procura della Repubblica di Bari è stata sempre immediatamente portata a conoscenza sia delle strutture di polizia sia delle altre strutture giudiziarie, vale a dire Lecce e la procura nazionale antimafia. E' una linea di condotta.

DIELLA. In riferimento sempre alle intercettazioni telefoniche che sono state valutate in questo procedimento...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Naturalmente i componenti della Commissione antimafia possono formarsi delle opinioni sulla base delle risposte che voi ed altri avete fornito. Voi che siete magistrati dovete conoscere i fatti. Per questa ragione noi vi invieremo le risposte che ci sono state fornite dai magistrati di Lecce, perché io ne ho dato una lettura diversa da quella del senatore Novi. Quindi voglio che voi leggete il testo.

DIELLA. Nel procedimento ci sono delle dichiarazioni del dottor Oliva che sono relative alla questione dell'intervento in Montenegro per far venire in Italia Stano e per evitare che potesse essere catturato da altri organi di polizia che dovevano recarsi in Montenegro. Dalle dichiarazioni del dottor Oliva si comprende che quest'ultimo aveva avuto l'informazione dal dottor Piacente, il quale gli aveva detto: "Probabilmente stiamo per catturare alcuni latitanti in Montenegro, perché i servizi segreti stanno operando". Sulla base di questo, Oliva autonomamente, poi con Filomena, ha operato l'intervento su Stano facendolo venire in Italia ed evitando che potesse essere catturato. Questa è una dichiarazione di Oliva che si trova agli atti del procedimento. Aggiungo, per quanto può valere rispetto all'atteggiamento che può aver avuto il dottor Piacente, che quando successivamente a questo procedimento ci sono state delle attività di intimidazione fatte a

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

Brindisi nei miei confronti, il dottor Piacente ha dato incarico ai carabinieri di svolgere le attività del caso e non si è rivolto invece alla polizia di Stato.

PRESIDENTE. Anche se siamo all'interno di un quadro di grandissimo interesse, prego i colleghi di essere brevi. Come avrete potuto notare, non c'è alcuna traccia di reticenza nel colloquio con i nostri interlocutori.

VENETO. Vorrei porre tre domande. La prima riguarda il giornalista Merlo che parla della "poltiglia" pugliese.

PRESIDENTE. L'articolo di un giornalista non può entrare nella discussione.

VENETO. Signor Presidente, le do la motivazione. Se è vero che la nostra regione è questa "poltiglia" di persone della politica, dell'economia, della finanza, delle istituzioni e dell'amministrazione, allora nell'ordine, al dottor Scelsi, al dottor Dibitonto e anche al dottor Diella (che saluto e ringrazio per il loro impegno nel lavoro, che conosco personalmente e che stimo molto), pongo le seguenti domande. In 1200 registrazioni nel volume alto circa 85 metri (come affermato dal dottor Scelsi), ci sono rapporti, più o meno ricavabili, di investimenti di denaro o riciclaggio di denaro o appoggio di denaro sul sistema bancario e finanziario pugliese o italiano, visto che ieri sera si è parlato - ed è noto, tutti sanno - del Credito emiliano che avrebbe operato in Puglia e anche in Albania? Non parlo del Montenegro, ma di Albania in generale. Vorrei quindi sapere, sempre compatibilmente con il segreto istruttorio, se c'è un rapporto con denaro supportato dal sistema bancario.

Vorrei porre, inoltre, una domanda al dottor Scelsi che so essere direttamente impegnato in questo caso. Esistono in Albania e in Montenegro imprenditori pugliesi, medi o piccoli, comunque operatori economici pugliesi e in particolar modo brindisini, che operano investimenti *in loco* e che intessono rapporti in quei paesi?

Il dottor Scelsi ha affermato che sarebbe più semplice lavorare esaminando i conti bancari; questo lo so anch'io, ma vorrei comunque che si rispondesse alla domanda.

Infine, è deducibile dalle varie intercettazioni una ragione della mitragliata e della conseguente uccisione del Ferrarese? Abbiamo sentito che molto spesso, attraverso la figura del Filomena, si suggeriva di non compiere sparatorie o aggressioni ad alcuni gommoni e a canotti di contrabbandieri. Allora, perché quest'uomo è stato ucciso? Era un pesce piccolo? Non era protetto?

DIELLA. Per quanto riguarda i flussi finanziari, dalle intercettazioni ma anche dai sequestri effettuati a Perugia si comprende, in realtà, che l'attività di deposito di questo denaro non era esercitata in Puglia ma avveniva in appoggio su banche di Perugia perché lì era residente il collaboratore che usufruiva di una protezione per sistemare il denaro proveniente dal Montenegro, che poi - da quanto è emerso - era il denaro di Stano.

Per quanto riguarda le questioni imprenditoriali, dalle intercettazioni non emerge nulla, ma la domanda si poneva in un ambito più generale e quindi potrà rispondere il collega.

Dalle intercettazioni, inoltre, non emerge assolutamente alcun riferimento alla vicenda della mitragliata; al massimo, chi comunicava telefonicamente ha dimostrato la volontà di evitare i sequestri e di evitare di sparare su ciò che apparteneva a Stano o sulle imbarcazioni che si muovevano in mare. Non si faceva riferimento però ad attività violente nei confronti di contrabbandieri in genere o della persona uccisa in particolare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

SCELSI. Il progetto di Stano e di Tagliente, avallato da Filomena, effettivamente esisteva ed era quello di concentrare le ricchezze a Perugia dove venivano fatte confluire centinaia di milioni ed operati investimenti con la complicità di qualche funzionario di banca. Questo aspetto è stato sottoposto alla valutazione dell'autorità giudiziaria di Perugia per verificare le responsabilità di funzionari di banca.

Allo stato, non ci sono elementi che consentono di ipotizzare coinvolgimenti di istituzioni finanziarie locali pugliesi in questo flusso di denaro perché attualmente per trasferire un miliardo o un miliardo e mezzo a settimana dalla Puglia nella Confederazione elvetica si utilizzano le vecchie strutture dei contrabbandieri di valuta - e questo è assurdo per i tempi moderni - e sono sempre gli stessi canali che hanno come terminale sia la Puglia che la Campania. Si utilizzano vecchi cambiavalute di Lugano che continuano a svolgere questa attività; sono nomi assai noti, e una persona tra queste, Gregis Vittorio, venne fermata lo scorso anno ed ora è in carcere a Bari.

PRESIDENTE. Nella sua introduzione lei ha affermato che una parte di questa operazione di riciclaggio, di trasformazione di merce criminale in valuta pregiata, serviva anche a finanziare il processo di decomposizione della vicina nazione jugoslava.

SCELSI. Questo è quello che comincia a scaturire dalle indagini.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,35.

OMISSIS

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,37.

SCELSI. Sulla vicenda della mitragliata a Ferrarese non è emerso niente.

BORGHEZIO. La mia prima domanda trae motivazione dall'approfondimento che i magistrati hanno voluto fornire alla nostra Commissione in ordine all'importanza e all'altezza della sfida criminale condotta con la loro attività organizzata su base internazionale in Montenegro e gli stessi magistrati hanno rilevato la necessità di prestare una maggiore attenzione a questo aspetto.

Vorrei che offriste ulteriori spunti ed indicazioni alla nostra Commissione proprio perché, in riferimento al lavoro di *intelligence*, essa detiene un ruolo propositivo oltre che di controllo.

Vorrei poi sapere se, a vostro avviso, lo Stato italiano attualmente sta compiendo un buon lavoro attraverso tutti i suoi organi investigativi, DIA e servizi di informazione. Inoltre, secondo voi, i suoi organi sono sufficientemente attrezzati (organici, strumenti e qualità dell'azione investigativa) per affrontare alla pari un simile concentrato di criminalità di altissimo livello internazionale?

In particolare, vi chiedo se si ipotizza un'attenzione mirata al ruolo della multinazionale Philip Morris e agli eventuali suoi collegamenti o a collegamenti di settori della finanza internazionale che ad essa fanno capo con le mafie internazionali, con le cupole della criminalità organizzata a livello mondiale.

DIBITONTO. Le strutture di polizia che hanno questa vocazione naturalmente dispongono di un organico insufficiente e ne spiegavo il motivo nella premessa iniziale: manca la cultura. Il Governo ed il Parlamento devono appropriarsi di questa cultura nuova, attuale, europea.

Stiamo compiendo un braccio di ferro a livello di Ministeri della giustizia e dell'interno per consentire all'autorità giudiziaria l'accesso al SIS, il Servizio informatizzazione Schengen. Infatti, il trattato di Schengen, che è un trattato di assistenza

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

giudiziaria, in Italia è stato trasformato in un trattato di polizia perché l'accesso al SIS è consentito soltanto alle forze di polizia. Gli organi giudiziari devono essere messi in condizione di svolgere il proprio lavoro altrimenti non si approderà a nulla.

Il Governo ed il Parlamento devono rendersi conto della necessità di affrontare il problema del traffico illegale internazionale e di dare avvio alla battaglia su questo fronte; solo in quel momento si potrà agire con maggiore concretezza.

In questi anni stiamo conducendo una lotta donchisciottesca, anche a causa dell'insufficienza degli organici. Ad esempio, il ministro Napolitano è venuto diverse volte in Puglia e ha dimostrato di prendere sul serio il problema dell'immigrazione clandestina ma non sempre si riesce a dare all'Adriatico la grande importanza che merita rispetto a tutto il Mediterraneo.

La mafia siciliana è molto importante ma è nulla rispetto al traffico internazionale. La proiezione della politica criminale di un paese è proprio in questo traffico e si può combattere soltanto attraverso la tutela e la sicurezza transfrontaliera delle regioni adriatiche.

Bisogna quindi compiere questo salto di qualità attraverso una risposta governativa. Saremmo pertanto grati al Parlamento anche se offrisse qualche spiegazione perché neanche noi stiamo capendo niente.

SCELSI. Vorrei precisare che non siamo direttamente arrivati alla Philip Morris, ma ci siamo fermati ad un gradino immediatamente sottostante perché per giungere al gradino superiore bisogna disporre della cooperazione giudiziaria svizzera.

Noi quindi siamo ad un livello inferiore; ci siamo fermati ai grandi *broker* internazionali che comprano dalla Philip Morris.

PRESIDENTE. Questo passaggio è molto interessante perché riguarda un aspetto del nostro rapporto con la Svizzera.

SCELSI. Non esistono accordi governativi diretti di cooperazione giudiziaria.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,39.

OMISSIS

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,41.

SCELSI. È possibile la cooperazione giudiziaria diretta con l'Albania; questo è solo un problema del Parlamento. Ci sono interlocutori molto disponibili, come il procuratore generale dell'Albania che ha prestato una collaborazione giudiziaria validissima ed è venuto a Bari diverse volte, ma quando è stato lui a richiedere una forma di cooperazione giudiziaria all'Italia, necessaria per le loro indagini, i tempi si sono notevolmente dilungati. Il mio ufficio, che era del tutto incompetente ad accogliere tale richiesta, l'ha rinviata all'ufficio degli affari penali che l'ha nuovamente rinviata alla procura generale di Bari, poi alla Corte d'appello, al Gip, al ROS e poi è tornata ancora indietro. Sono trascorsi molti mesi e l'*iter* ancora non è stato concluso.

Non possiamo quindi pretendere cooperazione dagli altri paesi se poi anche noi non siamo in grado di fornirla in poco tempo. Se offrissimo collaborazione diretta ai magistrati albanesi commetteremmo un abuso perché l'attività di collaborazione deve percorrere questo circuito lungo e complicato. Sarebbe invece auspicabile un accordo diretto di collaborazione ma questo impegno può essere assunto soltanto dal Governo.

BORGHEZIO. In ordine all'immigrazione clandestina, intendete aggiungere qualcos'altro sul ruolo delle mafie locali? Si tratta di una domanda che tiene conto anche del ruolo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

propositivo della Commissione, in quanto è assolutamente evidente che il fenomeno debba essere aggredito con un'ottica più generale, non provinciale, non strettamente legata alle divisioni politiche nazionali, ma che tenga bene conto delle sue implicazioni internazionali.

Potete dirci qualcosa, se ne parla anche sui settimanali, sul ruolo dei rapporti tra i D'Oriano di Napoli, armatori interessati alla banchina Costa morena del porto di Brindisi, e l'imprenditore Vito Mascolo, ex presidente dell'ente porto di Brindisi, oltre che su eventuali rapporti e coperture politiche che sarebbero emerse nel corso delle indagini?

DIBITONTO. In relazione all'immigrazione clandestina - mi riferisco ai distretti di Bari e Foggia - non abbiamo raggiunto alcuna prova sul collegamento o il coordinamento tra le associazioni delinquenziali locali e quelle albanesi. Si tratta comunque di un problema di cui si è interessata con maggiore attenzione la magistratura salentina. Per Bari e Monopoli non possiamo escluderlo, ma giudiziariamente non abbiamo elementi di riscontro. Nelle ultime indagini della magistratura leccese qualcosa è emerso, ma non a livello di una grossa organizzazione locale, perché la sacra corona unita ha perso molto terreno.

Vito Mascolo, se ricordo bene, non era un imprenditore, ma un avvocato barese cui era stato dato l'incarico di coordinatore delle autorità portuali. E' stato oggetto di indagini giudiziarie di cui si è interessata la procura della Repubblica di Brindisi.

LUMIA. E' interessante lo scenario che ci avete fornito sul ruolo del Montenegro, sui circuiti del riciclaggio e sul ruolo della Svizzera e delle banche. Valuteremo attentamente i dati da voi ricordati. In relazione al sistema del riciclaggio locale però, in base alla vostra esperienza per le indagini condotte, qual è la quota che rimane sul territorio? Verso quali imprese si indirizza? Quali imprenditori coinvolge? Avete casi e nomi da elencarci? Credo si tratti di domande già poste dall'onorevole Veneto, ma vorrei che specificaste meglio la questione, non soltanto in riferimento agli imprenditori che si recano in Montenegro e in Albania, ma anche a quelli che rimangono in Puglia e a Brindisi in particolare.

La seconda questione riguarda l'ispettore Filomena. Avete messo in evidenza come questo soggetto non avesse tanto l'obiettivo di combattere la criminalità, con l'utilizzo di tanto in tanto di procedure irregolari o illegali, quanto quello di costituire, riuscendovi, una struttura che colludesse in modo strutturale e permanente con essa su tanti aspetti (riciclaggio e delazione compresi). Quali erano i rapporti tra Filomena e i vari personaggi della sacra corona unita? Degli altri membri della squadra mobile, quanti erano solo consapevoli e quanti esplicitamente organici a questa attività collusiva?

Rispetto al lavoro che è stato fatto, avete riferito che in una fase importante delle indagini la delega ha funzionato. Quando vi recaste per un sopralluogo presso la questura di Brindisi, il questore Forleo non c'era più, tuttavia Filomena nel suo operare entrò in contatto con più questori, almeno tre, ma nessuno di essi riuscì ad intercettare la sua struttura perché molti elementi che la riguardavano sono emersi solo di recente. Potete dirci qualcosa in proposito?

PRESIDENTE. Mi permetto di integrare la domanda posta dal collega Lumia: le banche vi forniscono dati utili segnalando operazioni sospette dal punto di vista del riciclaggio? Ossia, l'articolo 3 della legge n. 197 del 1991, viene rispettato? Lo chiedo perché si tratta di un aspetto misterioso che in questa sede ancora non abbiamo chiarito. E' da ieri sera che ci proviamo, ma non abbiamo avuto molte risposte.

SCELSI. Lavoro dal 1993 alla procura di Bari e dal 1994 sono applicato alla direzione distrettuale antimafia. Ricordo un solo caso in cui una banca abbia segnalato una operazione sospetta, realizzata attraverso tante frantumazioni di trasferimento così da non

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

rendere l'operazione visibile nell'immediato. Intercettazioni fatte in altri processi mi hanno consentito di verificare che alcuni funzionari di banca hanno rappresentato i migliori consiglieri al fine di realizzare i trasferimenti senza dare nell'occhio. Adirittura, abbiamo avuto il caso di un funzionario di banca che aveva ricevuto 200 milioni da un albanese con la richiesta di fare dei trasferimenti o di depositarli su un conto. Al fine di non destare allarme, il funzionario non versò sul conto dell'albanese il denaro tutto insieme, ma lo tenne personalmente custodito nella cassaforte della banca, versandone una piccola quota giorno per giorno.

DIELLA. Il coinvolgimento di un funzionario di banca che consigliava come muoversi senza rischi, lo si capì da intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. Dottor Diella, questo funzionario è imputato di qualcosa?

DIELLA. Signor Presidente, è stato segnalato all'autorità giudiziaria di Perugia.

PRESIDENTE. Se ricordo bene, la procura di Perugia è competente ex articolo 11 dei fatti di Roma, quindi ha poco tempo per dedicarsi a funzionari di banca infedeli. Una volta scoperto un simile aiuto tecnico al fine di riciclare denaro sporco, il funzionario di banca coinvolto dovrebbe essere sospeso dal servizio. Una condotta del genere non è sufficiente per poter prevedere una simile misura?

SCELSI. Signor Presidente, ricordo tuttavia di averne parlato con il collega di Perugia, il quale stava approfondendo la questione.

Onorevole Lumia, altre indagini ci dicono che parte del denaro proveniente dalle attività illecite si ferma in due settori tipici dell'economia meridionale, quello dell'edilizia e quello della grande distribuzione. Purtroppo, soprattutto con riferimento a questo secondo settore, le difficoltà negli accertamenti sono dovute non solo all'altissimo numero di fatture emesse (centinaia di migliaia), ma anche agli incendi appiccati di tanto in tanto per distruggere le prove della loro falsificazione.

LUMIA. Dottor Scelsi, si tratta della grande distribuzione a circuito locale o di quella a circuito nazionale?

SCELSI. Onorevole Lumia, facevo riferimento alla grande distribuzione a circuito locale, ai grandi magazzini, soprattutto di generi alimentari, strutture nelle quali è più facile mettere in piedi, attraverso un meccanismo di sovrapproduzione, una circolazione parallela di denaro rispetto a quella ufficiale e legittima. I fatti risalgono al 1993-94 e le indagini si sono già concluse. Parliamo di un'epoca nella quale a Bari vi era la presenza di gruppi criminali consolidati, come quello di Parisi, che più aveva sviluppato questo *know-how* nel settore del riciclaggio, e quello del Capriati.

DIBITONTO. Le persone coinvolte sono state tutte arrestate.

SCELSI. E' vero, allora vennero arrestate, ma oggi in gran parte sono libere. Erano state irrogate delle pene, ma nel settore dell'esecuzione delle stesse si arriva a scoperte sorprendenti. In effetti, i grandi sforzi della macchina giudiziaria si infrangono di fronte ad una realtà molto diversa, alla quale probabilmente concorriamo anche noi con i nostri convincimenti personali e culturali.

Filomena era, secondo ciò che è stato accertato nel 1997 dalle magistrature brindisine e leccesi, con riferimento a fatti che addirittura precedono i suoi contatti con

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Stano, organico al gruppo di Trane. Stano tuttavia è altro rispetto a Trane, nel senso che se per questo la magistratura leccese ha accertato una compenetrazione di interessi tra l'attività di polizia delle persone poi indagate ed il gruppo criminale cui faceva capo, per Stano - fatto accertato prima della vicenda Trane, ma storicamente successivo - non vi è conoscenza di simile compenetrazione, anche se grazie a questo rapporto confidenziale, egli poté eliminare tutti i suoi avversari (Pagano e Sparacio) prima ancora che venissero arrestati dalla polizia di Brindisi; ci dice un collaboratore di giustizia che Stano li voleva ammazzare, ma anche lui ha preferito come al solito, come fanno i poliziotti montenegrini, farli arrestare.

PRESIDENTE. Siamo già in ritardo sui nostri lavori ma abbiamo annullato delle altre audizioni per poter proseguire con questa che è così importante. Però il capo della squadra mobile lo dobbiamo proprio sentire prima di interrompere i nostri lavori; prego quindi i commissari che intendono rivolgere domande di essere il più possibile sintetici.

PELELLA. Mi auguro che una tale regola valga sempre e per tutti. Io desidero far riferimento ad una affermazione pronunciata anche con voce rotta qui dal dottor Stasi, che ha parlato di doppia vita di alcuni degli indagati. Faccio riferimento alla reiterata considerazione o affermazione del Presidente secondo cui qualcuno ha raccontato all'Antimafia bugie nel passato. Al di là di una rigorosa rappresentazione dei fatti e degli aspetti giudiziari, chiedo di conoscere, se è possibile, su tali fatti quale giudizio date. Questo può aiutare noi anche per il futuro ed essere di guida a chi continuerà a fare il nostro lavoro. Qual è il giudizio che di dà su queste vicende per ciò che attiene alla genesi? Noi siamo di fronte ad una rappresentazione che ha dell'allucinante, ad un doppio Stato, se mi è consentito, ad interi pezzi di un sistema si sono posti su di un piano collaborativo, o meglio associativo, con la criminalità organizzata. Le vostre precise informazioni hanno dilatato l'orizzonte delle nostre conoscenze, con risvolti e implicazioni inerenti anche la sfera dei rapporti internazionali. La domanda che pongo è questa: potrebbe essere un fenomeno vasto dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista di grandi capitali messi in campo? Non guardo in faccia a nessuno, mi sembra anche marginale l'episodio del colpo di pistola, addirittura potrebbe avere una funzione distortente. Si è rotto uno schema costruito nel corso di questi anni, dentro il quale potevano esserci Forleo, Filomena, altri, questo non mi interessa. Vi potrebbe essere un soggetto promotore, un sapiente cervello costruttore di questi rapporti?

Seconda domanda: un tale sistema, per autoalimentarsi e resistere nel tempo, come ha potuto strutturarsi? La domanda fatta dall'onorevole Lumia circa la data della permanenza di Forleo alla questura di Brindisi è significativa. Un sistema di questo tipo non si costruisce in poco tempo. E' un sistema reticolare sapiente che potrebbe, a vostro giudizio, aver goduto di coperture politiche capaci di fare il *mix* con gli interessi finanziari ed avere delle ricadute anche di carattere elettorale? Lo chiedo, al di là della mia appartenenza e di quella di ciascuno di noi, come fatto oggettivo.

Infine desidero capire in che misura oggi le procure di Puglia collaborano con gli organi giudiziari della Campania perché si sta creando - lo avete rappresentato - un grande connubio. Noi napoletani eravamo famosi per il contrabbando; gran parte della manovalanza iniziale veniva dal litorale dove io risiedo, portando esperienza decennale in materia di contrabbando e di traffici di sigarette. Che cosa si fa per contrastare e per spezzare questi legami? Questo avrebbe un altro riflesso: in una stagione in cui grandi masse di capitali finanziari si muovono, essi potrebbero generare fenomeni di *doping* di alcuni pezzi dell'economia meridionale, e qualcosa lo abbiamo sotto gli occhi.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

DIELLA. Noi partiamo sempre dal fatto che abbiamo visto un episodio in questa vicenda e non abbiamo la scienza di tutto quello che è accaduto in questi anni e in questi settori. Noi partiamo da un fatto che abbiamo accertato e quello che emerge da questo fatto è che quando per raggiungere certi risultati, che possono essere anche dal punto di vista della difesa sociale importanti, come la cattura di alcuni latitanti e di alcuni sanguinari personaggi, si dimentica di rispettare delle regole che appartengono al nostro patrimonio di democrazia e di libertà, allora il percorso inevitabilmente porta alcuni pezzi ad adottare sistemi che sono molto vicini al sistema criminale utilizzato dalle organizzazioni. Questo è emerso dalla vicenda per come l'abbiamo valutata noi. A noi non risulta in questa vicenda un fine di carattere economico o personale. Addirittura risulta che il Filomena, quando spostava questi latitanti con le auto della questura, pagava di persona la benzina. Non vuol dir nulla, vuol dire semplicemente che per arrivare ad un fine che poteva sembrare lecito si è commessa una grave forma di illecito proprio da parte di chi invece chiede al cittadino anche nella normalità dei rapporti di rispettare la legge. Questo è il dato preoccupante che emerge da questa vicenda per come l'abbiamo vista noi. Il fine non può mai giustificare, soprattutto pezzi dell'apparato dello Stato, a dimenticare le regole procedurali e di democrazia che abbiamo. Questo emerge dalla vicenda in queste intercettazioni, in queste dichiarazioni; non ci sono nomi, non ci sono coperture politiche. Oltretutto io faccio il magistrato e devo andarci molto cauto, nel senso che devo fare il mio mestiere, e a me viene chiesto di parlare con le carte, valutando i fatti, non dando giudizi sui massimi sistemi, che purtroppo o per fortuna non competono al giudice. In questo senso il Ministro ci ha rivolto un invito a cui voglio attenermi.

DIBITONTO. Sento il dovere di aggiungere che, per quanto riguarda il rapporto tra le organizzazioni contrabbandiere pugliesi e quelle campane, questo fenomeno negli ultimi mesi è stato oggetto di particolare attenzione da parte della procura distrettuale di Bari. Io ho provocato degli incontri a Foggia, perché praticamente è Foggia interessata a questi movimenti, e c'è stato due mesi fa un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Foggia proprio per controllare la presenza di delinquenti campani nella provincia foggiana. E' un fatto significativo a cui stiamo dando particolare attenzione. Noi abbiamo il litorale garganico scoperto. Quando le organizzazioni campane si sono spostate in Puglia, negli anni 1970-72, il contrabbando era a livello artigianale, praticamente svolto da singoli gruppi.

PELELLA. E perché il tentativo di spostarsi *in loco*?

PRESIDENTE. Un dibattito di questo tipo in questo momento non si può fare, altrimenti non se ne esce più, senatore Pelella.

DIBITONTO. C'è una tensione in questo senso da parte della procura distrettuale di Bari per questo tema, che certamente non è nuovo.

ERROI. Siamo di fronte, almeno da quanto è emerso, ad una serie di sottovalutazioni che poi hanno portato ai risultati devastanti che abbiamo visto. La sacra corona unita in principio fu definita una compagnia di cialtroni; addirittura si è dato al contrabbando un taglio romantico; l'attività criminosa della squadra catturandi, di un pezzo della questura di Brindisi è stata anch'essa sottovalutata se ci sono voluti degli anni per scoprire questi episodi. Intanto non ho sentito parlare dell'aspetto economico relativo a Filomena, perché, da quello che si dice, faceva parte dell'organico del gruppo Trane; queste sono state le parole dal giudice Scelsi. Cosa veniva a Filomena? Come ha investito questo denaro?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Il Montenegro, lo sappiamo tutti, non possiede strutture cantieristiche tali da consentire la manutenzione dei sofisticatissimi mezzi usati dai contrabbandieri: siamo in presenza di ipermotorizzazioni a fronte di scafi che potrebbero sopportare sì e no la metà della potenza in cavalli reali; quindi hanno bisogno di particolarissima cura e studi ingegneristici marini in questo senso. Dove vengono effettuate queste manutenzioni, se non qui da noi in Puglia?

Ultima domanda. C'è la possibilità e il rischio di un salto di qualità dal contrabbando delle sigarette al contrabbando di sostanze stupefacenti, quali la cocaina, che hanno un valore aggiunto enorme. Sappiamo tutti che adesso in Albania sono stati fatti dei corsi di formazione professionale per raffinatori di cocaina. La mafia turca, non il PKK, ha organizzato in Albania due raffinerie che riescono a produrre cocaina di qualità di gran lunga superiore a quella che viene prodotta in Colombia, tant'è vero che viene addirittura preferita sui mercati americani. Che cosa si sta facendo in questo senso, dato che la cocaina può essere trasportata in modo molto più semplice e redditizio? Un chilo di cocaina ha il valore aggiunto di 5.000 casse di sigarette. Proprio per non sottovalutare questo fenomeno, avete cominciato a dare un taglio preciso a questo tipo di indagine? E poi, per quanto riguarda il discorso del riciclaggio di denaro, ormai per via telematica tramite le borse si investono soldi in tutto il mondo, basta avere un *computer* collegato da casa: si spostano masse di denaro enormi schiacciando un tasto da casa propria. In questo senso si sta facendo qualcosa, signor procuratore?

SCELSI. Per quanto riguarda gli scafi utilizzati dai contrabbandieri, dalle indagini che abbiamo condotto si è accertato che essi sono quasi tutti costruiti da una azienda che ha sede vicino Durazzo, in Albania. In particolare questa azienda è gestita come prestanome da un tale Corbelli Giancarlo, che ha subito il sequestro dei cantieri navali a Massa Carrara dalla Guardia di finanza. Dopo questo sequestro, si è trasferito in Albania, dove ha costituito una società. Quindi, proprio in virtù di questa collaborazione con l'autorità giudiziaria albanese, ci siamo recati in Albania e la polizia albanese ha anche documentato il cantiere in cui avviene la costruzione degli scafi. Questi ultimi, formalmente costruiti dall'azienda albanese, vengono esportati con documentazione doganale acquisita verso una società acquirente con sede a Malta, costituita sempre da Corbelli. In realtà, appena escono dalle acque territoriali albanesi, vanno in Montenegro, dove li porta il cognato di Corbelli.

Per quanto riguarda la manutenzione della motoristica, invece, i collaboratori di giustizia evidenziano che vi sarebbero delle aziende costituite nel porto di Bar con la cointeressenza di alcuni italiani appartenenti ai gruppi criminali e alcuni montenegrini, fra l'altro persone che erano emerse come collegamento fra il capo della polizia di Bar e il duo Stano-Vantaggiato. Questo, in sostanza, per quanto concerne la fornitura e la manutenzione degli scafi.

Invece, a proposito degli accertamenti patrimoniali, ovviamente ne sono stati condotti alcuni.

PRESIDENTE. Anche su Filomena e soci?

SCELSI. Sì.

PRESIDENTE. Avete scoperto delle cose interessanti?

SCELSI. Dal momento che era importante verificare tale aspetto, vi leggo il passo dell'informativa della DIA, evitando in questo modo di dare interpretazioni: "Filomena quindi corrisponde, tra la fine del 1995 e i primissimi mesi del 1996, 70 milioni in contanti:

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

50 milioni presso lo studio dell'avvocato Pronat", che è un suo amico, ma è stato anche il difensore, per un brevissimo periodo, di Stano "e 20 milioni, oltre altri assegni circolari. Per tali importi non è dato riscontrare prelievi dai conti bancari in capo ai coniugi Filomena-Brescia, rapporti che peraltro nemmeno lo avrebbero potenzialmente acconsentito, attese le giacenze".

PRESIDENTE. Non ho capito: c'erano questi soldi o no?

SCELSI. No. In sostanza la DIA non si spiega dove abbia trovato questa provvista di 70 milioni.

PRESIDENTE. Cioè Filomena lavorava solo sui liquidi.

SCELSI. Non si spiega come.

Per quanto riguarda poi tutti i cellulari che usava Filomena, anche in questo caso in realtà non si è riusciti a trovare una spiegazione di come potesse farvi fronte. In verità, per essere certi di non prendere degli abbagli, abbiamo anche cercato di comprendere se per avventura avesse avuto dei premi per la sua attività di cattura dei latitanti.

VENETO. Per lavoro straordinario.

SCELSI. No, non basta, perché con l'indicazione che ho (si tratta di 80.000 lire, 60.000 lire, 250.000 lire) si arriverà sì e no a 5 milioni, ad essere abbondanti. Io ho contestato tutto ciò.

NOVI. Ma voi non avete mai avuto la sensazione che Filomena fosse un agente dei servizi legato a qualche apparato dello Stato? Sostanzialmente mi sembra strano che un sottufficiale abbia tutto questo ascendente. Per quanto potesse avere una forte personalità, come è possibile che il questore, il vice questore, i commissari, tutti insomma pendevano dalle labbra di Filomena? Forse lui era il referente di qualche apparato dello Stato?

SCELSI. Nessuno ce l'ha detto.

NOVI. Ma voi non avete ritenuto opportuno muovere alcun tipo di dubbio o sospetto? Lo chiedo perché il potere di questo poliziotto, che gerarchicamente era poca cosa nella questura, era straripante.

PRESIDENTE. Il senatore Novi avanza un'ipotesi che potete approfondire tranquillamente.

ERROI. Alla domanda importante non hanno ancora risposto.

NOVI. Ma questo è importante, perché può spiegare tante cose. È incredibile quello che è avvenuto e gli episodi incredibili hanno sempre una loro ragione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la parentesi sui servizi segreti prima o poi doveva entrare in questa faccenda, perché questo è un territorio in cui ci sono grandi questioni internazionali, grandi traffici di armi, grandi traffici di valuta e non vi è traccia dei servizi nella vicenda. Insomma, qualche problema prima o poi ce lo dovremo porre.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NOVI. È questo che ha suscitato i miei sospetti.

PRESIDENTE. Se una persona diventa molto importante perché è dei servizi, lo sanno tutti, non solo quelli che gli portano rispetto. Se avesse fatto carriera in virtù dei suoi rapporti con i servizi, allora lo sapremmo tutti quanti noi già adesso.

SCELSI. Prima o poi ce l'avrebbero detto.

PRESIDENTE. Certo!

Adesso la prego di rispondere alla domanda del senatore Erroi.

SCELSI. Per quanto riguarda i traffici dal Montenegro, non ho significativi elementi raccolti nelle indagini.

ERROI. Esistono dei documenti fotografici. Questa non è una notizia ufficiale, abbiamo notizie precise.

SCELSI. Lei parla dell'Albania?

ERROI. Sì.

SCELSI. In linea di massima, come torno a dire, i traffici provenienti dall'Albania (ad eccezione del porto e dell'aeroporto di Bari su cui vi è un'indagine da parte di un altro collega), secondo una ripartizione territoriale hanno interessato le coste che vanno da Brindisi fino al capo; invece i traffici che hanno riguardato il Montenegro vanno da Brindisi fino al Gargano. In linea di massima vi è stata questa divisione territoriale. Quindi la procura di Bari si è difficilmente interessata di questo aspetto.

Anch'io sono a conoscenza del fatto che - si è sempre detto - esperti colombiani sarebbero andati nell'Albania meridionale.

ERROI. Sulle coste che vanno da Brindisi a Lecce scaricano soltanto marijuana; la cocaina passa da Bari, questo è sicuro; non si ferma in Puglia, non arriva in provincia di Lecce, per intenderci.

SCELSI. Lei mi conferma il passaggio dal porto di Bari, in linea di massima. Come le dicevo questo è oggetto di un'indagine da parte di un collega.

PRESIDENTE. Questa è materia da approfondire.

FIGURELLI. Volevo porre un quesito, già sollevato da altri colleghi, sulla questione economica. Devo dire con franchezza che anche da queste ultime risposte mi sembra di poter derivare - vorrei sapere se questa mia impressione è fondata o meno - che è ancora oscura la questione del corrispettivo delle connessioni tra Filomena e il gruppo Trane, tra Filomena e Stano, tra Filomena e gli altri uomini della polizia indagati. Qual era il corrispettivo? È impossibile ritenere che non vi fosse un corrispettivo per un'attività di così alta esposizione e anche di così alto rischio. Allora vorrei domandare se sono state svolte indagini patrimoniali a fondo su Filomena e sugli altri; indagini patrimoniali volte anche a cogliere le mimetizzazioni dei patrimoni cui le organizzazioni mafiose sono dedite con molta esperienza. Non è sufficiente indagare sui movimenti di un conto corrente, anche di familiari, per scoprire il patrimonio.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

Passo ora alla seconda questione. I rapporti che sono stati delineati in questa sede, soprattutto quelli che emergono fortemente dalle intercettazioni, provano quanto si cercasse, di volta in volta, di sviare o di orientare diversamente l'intervento delle forze dell'ordine. È in quest'ambito che è possibile collocare l'episodio dell'elicottero per il quale il comandante della Guardia di finanza protesta con il questore per il fatto che l'elicottero ha sparato sulla stessa Guardia di finanza. Chi c'era su questo elicottero? Da chi era diretta l'operazione? Vi era un rapporto sistematico anche nell'uso di questi elicotteri e di queste azioni da parte della questura di Brindisi?

Vorrei fare un'ultima domanda. All'inizio il procuratore ha parlato delle connessioni delle organizzazioni pugliesi con altre organizzazioni criminali e ha fatto riferimento testualmente alla mafia siciliana e alla camorra. Non ho sentito pronunciare la parola 'ndrangheta. Siccome in passato - è agli atti della Commissione antimafia - si sono colti investimenti che, per esempio, da Gioia Tauro sono stati effettuati sulla costa pugliese, vorrei sapere qualcosa sui rapporti con la 'ndrangheta calabrese.

SCELSI. Per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali sul conto degli appartenenti alla sezione catturandi di Brindisi, in particolare al Filomena, come dicevo l'attenzione degli investigatori si è soffermata sui 70 milioni utilizzati per l'acquisto di una villa e che non trovano alcuna giustificazione nell'ambito delle movimentazioni bancarie del Filomena, né tanto meno dei premi che lo stesso avrebbe ricevuto. Altrettanto dicasi per le spese sostenute per il pagamento delle molte utenze cellulari utilizzate dal Filomena.

Io ho sollevato queste contestazioni al Filomena dicendogli nel primo o nel secondo interrogatorio: "Mi scusi, signor Filomena, da dove rinviene questa somma di danaro?", parliamo dei 70 milioni. Lui ha risposto, in un modo che mi ha lasciato un po' perplesso, in maniera ironica: "Dalla Scu". Gli ho detto: "No, mi dia una risposta" e lui non ha voluto rispondere oltre. Stessa contestazione ho fatto quando gli ho chiesto con quale danaro provvedesse a pagare le tante schede telefoniche e lui mi ha fornito la stessa risposta. Poi abbiamo accertato che le schede erano appartenenti ai soggetti cui prima ho fatto riferimento.

Per quanto riguarda la domanda sulla 'ndrangheta, non abbiamo elementi che ci portino, al momento, ad ipotizzare dei contatti diretti fra i gruppi operanti nel distretto di Bari - che in sostanza sarebbero Bari e Foggia - e la 'ndrangheta. E' vero che in passato ci sono stati e forti, perché gli appartenenti alla società foggiana risultano affiliati a grossi esponenti della criminalità calabrese; è vero altresì che negli anni sono stati calabresi i fornitori di sostanze stupefacenti di gruppi criminali pugliesi, in particolare - che io ricordi - baresi. Questo è un dato certo. Al momento, almeno dalle indagini a mia conoscenza, non sono stati evidenziati particolari collegamenti.

Della vicenda dell'elicottero io non so niente.

PRESIDENTE. Manifesta incompetenza.

MANTOVANO. La DDA di Bari indaga su ipotesi di reato commessi da Filomena e da altri. Queste indagini in qualche modo si intrecciano con quelle che svolge la DDA di Lecce. Dove si radica la vostra competenza? Dipende forse dal fatto che i reati commessi dal Filomena e da altri personaggi sono avvenuti nel territorio di Bari? Oppure è dovuta al fatto che i magistrati residenti nel distretto di Lecce sono parte offesa o indagata?

Da quello che è emerso stamattina e ieri sera nelle audizioni svolte risulta che non vi è una perfetta sovrapposibilità tra gli esiti delle vostre indagini e gli esiti delle indagini svolte dalla DDA di Lecce; quindi vorrei sapere se vi è un collegamento costante, così come prescrive il codice di procedura penale, che tipo di rapporti esistono e come avvengono i collegamenti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

VENDOLA. Vorrei porre al dottor Scelsi alcune domande su un punto particolarmente delicato.

Nel collegamento con i colleghi della Direzione distrettuale antimafia di Lecce lei ha avuto modo di ravvisare atteggiamenti che costituivano una sorta di resistenza all'ulteriore accertamento della verità? Ed eventualmente, ha avuto modo di riscontrare che alcune di quelle attività illecite commesse dai poliziotti della squadra catturandi fossero operate sotto copertura o fossero comunque a conoscenza dei magistrati della DDA di Lecce?

SCELSI. La vicenda Filomena è venuta a conoscenza del pubblico ministero di Bari del tutto casualmente. Come ho detto prima, le indagini avviate a Bari partono dalla constatazione che un gruppo di latitanti italiani, in particolare baresi ma anche napoletani e brindisini, si sono trasferiti in Montenegro ed hanno operato una distribuzione di quel territorio: alcuni si sono stanziati nel porto di Zelenica, a Nord, altri nel porto di Bar, a Sud. Con scambi reciproci di favori - il che significa, in base alle conoscenze del momento, omicidi operati su commissione, l'uno su richiesta dell'altro - in questa forma organizzata, sotto la tutela e il concorso di esponenti montenegrini, questi gruppi hanno cominciato a dirigere una serie di traffici illeciti che interessavano la Puglia, in particolare la zona che si estende da Brindisi fino al Gargano.

Considerando che la gran parte di questi traffici condotti in forma organizzata e diretti da questi latitanti in Montenegro interessava il distretto di Bari, abbiamo dato avvio ad una indagine e delegato la DIA di Bari che ha competenza regionale ed è quindi in grado di monitorare l'intero fenomeno.

Su questa situazione si innesta ad un certo punto, mediante un'intercettazione operata su una di queste persone, la vicenda del Filomena che parla con il pentito Tagliente il quale faceva anche da ponte per le attività criminali dello Stano.

Questo è il motivo per cui la magistratura barese è venuta a conoscenza di queste vicende.

È stata poi operata una lunga attività di coordinamento proprio perché c'è sempre il rischio di sovrapporre le indagini. Ma sulla vicenda relativa al Filomena non vi è stata una sovrapposizione di indagini perché la procura di Bari si è occupata soltanto del rapporto Stano-Filomena-Tagliente che ha inizio nel settembre 1996 mentre, - da quello che so - le procure di Lecce e di Brindisi si occupano di tutte le vicende relative al signor Filomena e ad altre persone ma che riguardano un periodo precedente. Si tratta quindi di due competenze diverse ma questo, ovviamente, non ci ha impedito, anzi ci ha imposto di entrare in collegamento e di trasmetterci reciprocamente i dati. Ad esempio, gli accertamenti patrimoniali - come scrive la DIA - consentono di evidenziare questa movimentazione di denaro del Filomena, sospetta e non giustificata, in un'epoca che non è quella che riguarda i suoi rapporti con Stano ma è antecedente, ragione per cui questi ed altri dati sono stati messi a conoscenza della magistratura leccese. Inoltre, l'analisi dei tabulati operata dalla DIA di Bari consentiva di evidenziare collegamenti tra il gruppo di rapinatori facente capo a Trane e il Filomena nel 1995; ovviamente, questi dati non interessavano l'inchiesta di Bari ma sono stati messi doverosamente a conoscenza della procura di Lecce per la quale invece erano molto importanti.

DIBITONTO. Diversi elementi utilizzati dai colleghi di Lecce per la richiesta di custodia cautelare sono stati forniti dall'ufficio del pubblico ministero di Bari.

SCELSI. Inoltre, l'arresto del signor Stano operato dalla DIA di Bari è stato inatteso; non è stato gestito da quel gruppo di poliziotti di Brindisi e questo ha fatto saltare una serie di

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

equilibri, ivi compresa - e devo purtroppo ipotizzarlo - la gestione del pentimento di Stano che avrebbe taciuto alcune cose.

PRESIDENTE. Non è il primo caso di gestione discutibile che incontriamo nel corso della nostra attività.

MANTOVANO. Può precisare quest'ultima sua dichiarazione?

SCELSI. Il signor Stano è stato arrestato a Perugia da ufficiali della polizia giudiziaria della DIA di Bari, fatto del tutto imprevisto.

PRESIDENTE. Godeva di protezioni da altre parti e non era previsto che se ne occupassero altri.

SCELSI. Si trattava di un fatto assolutamente imprevisto dai poliziotti di Brindisi. Mi domando legittimamente cosa sarebbe successo se Stano fosse stato tratto in arresto da quel gruppo di poliziotti di Brindisi, alla luce di questo accordo illegittimo, e mi chiedo in quale misura la sua collaborazione avrebbe potuto essere manipolata per tacere di alcune cose.

Il fatto che Stano sia stato arrestato dalla DIA di Bari ha consentito alla magistratura leccese di approfondire i rapporti tra Filomena e Trane e quindi di dare inizio alle successive indagini che hanno poi portato all'adozione di misure cautelari.

PRESIDENTE. Vi invieremo poi tutti gli atti relativi all'audizione dei magistrati di Lecce e scoprirete che questa *consecutio temporum* è perfettamente coincidente tra la vostra versione e la loro.

SCELSI. Su invito dei procuratori e del procuratore nazionale antimafia mi recai presso la DIA di Bari con il dottor Nicola Piacente della procura di Brindisi; infatti, prima di muovere qualsiasi passo, volevo far ascoltare al collega le conversazioni fra Filomena e Tagliente e quelle fra Tagliente e Stano perché volevo ci desse conferma che si trattava proprio di quelle persone. Era necessario che fosse direttamente la magistratura del posto a confermare l'identità dei soggetti coinvolti nelle telefonate, in particolare l'identità di Filomena e di Oliva.

Ricordo l'atteggiamento e il senso di sconforto che manifestò il dottor Piacente in quella circostanza; mi disse che si sentiva tradito da queste persone. Questo lo ricordo con esattezza.

Vorrei poi rispondere alla domanda relativa al fatto che i pubblici ministeri leccesi fossero a conoscenza della vicenda. Il Filomena ha dichiarato che la magistratura leccese era a conoscenza di un'ipotesi di collaborazione dello Stano, cioè che Stano avesse fatto sapere di una sua possibile collaborazione con la giustizia. Questo ovviamente non mi ha indotto, al momento, a configurare alcuna responsabilità a carico dei magistrati leccesi, né tanto meno ad individuarli come possibili persone offese.

Si è detto anche che la magistratura leccese riteneva non necessaria la collaborazione dello Stano perché i fatti sui quali intendeva collaborare erano già noti, erano già provati e la sua collaborazione non era quindi necessaria. Questo è un elemento che non ha trovato riscontro.

Infine, soltanto uno degli indagati ha dichiarato - ma solo all'ultimo momento perché inizialmente è stato sempre negato - che i magistrati fossero consapevoli di ogni singolo fatto. È stato detto solo alla fine, in queste ultime ore.

Dalle indagini e dalle intercettazioni non emerge niente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. In questi casi ognuno si difende come crede.

Ritengo che la Commissione abbia bisogno di questi atti che deve quindi acquisire perché sono molto importanti e desideriamo leggerli con molta attenzione.

Ringraziamo vivamente i nostri ospiti. Naturalmente per accendere un faro sulla Puglia è necessario che la loro giusta battaglia prosegua e ritengo che anche oggi abbiano offerto un valido contributo.

Audizione del dottor Luigi Carnevale, capo della squadra mobile di Brindisi

PRESIDENTE. Dottor Carnevale, le chiedo scusa per averla fatta attendere.

CARNEVALE. Signor Presidente, la fatica è più vostra che mia.

PRESIDENTE. Dottor Carnevale, da quando ricopre la carica di capo della squadra mobile di Brindisi?

CARNEVALE. Dal 20 gennaio 1997.

PRESIDENTE. Sa qual è il tema fondamentale della nostra visita?

CARNEVALE. Credo di averlo intuito.

PRESIDENTE. Dottor Carnevale, vorremmo dividere il contributo che le chiediamo in due parti, la prima attinente ai tratti evolutivi della criminalità organizzata nel brindisino, la seconda alla ricostruzione dei fatti che nel febbraio 1996 hanno portato la Commissione antimafia a scrivere verosimilmente cose non vere. Tra tutte le versioni ascoltate, infatti, non ce n'è una che coincida con quella fornita dalle autorità dello Stato alla Commissione, secondo la quale una certa notte nel brindisino una barca sparò contro un elicottero. Tutte le altre parlano di una traiettoria diversa dei proiettili e di un diverso bersaglio. Dunque si tratta di capire, è questo il tema che appassiona la Commissione, chi abbia mentito e chi l'abbia indotta a scrivere cose non vere.

CARNEVALE. Signor Presidente, per quanto riguarda la prima domanda vorrei premettere che sono l'autore dell'appunto fornitole ieri dal questore e depositato agli atti della Commissione.

Fui catapultato a Brindisi da Cosenza (città nella quale dirigevo la squadra mobile), dopo aver fatto un'esperienza alla DIA di Reggio Calabria (ne sono stato uno dei padri fondatori insieme ad altre due persone) non con incarichi ispettivi all'interno della squadra mobile, ma per assicurare continuità all'ufficio operativo di punta della polizia di Stato e, credo di poter dire, non certo perché lo dirigo io, delle Forze dell'ordine in campo sul territorio della provincia di Brindisi. Sostituivo un collega coinvolto insieme ad altri tre poliziotti, tra i quali l'ispettore Filomena, in una vicenda di cui si era occupata la DDA di Bari, vicenda che, per come l'avevo recepita io, era grave. Non avevo ancora nulla a disposizione, tra materiale e documenti, cui rifarmi per avere un'idea precisa.

Il mio primo compito fu quello di ridare impulso all'attività dell'ufficio, di assicurarne il funzionamento - credo di esserci riuscito - di organizzarlo al meglio secondo i modelli da me ritenuti più confacenti alle iniziative da prendere e di avere conoscenza della criminalità presente sul territorio. Purtroppo non appena cominciai questo lavoro ricognitivo, di apprendimento di nomi, di avvenimenti, di situazioni e di alleanze di una

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

criminalità che per come ho subito capito non presentava mai nulla di certo e di stabile, specie in quel momento storico in cui era reduce da serie sconfitte da noi inflittele, ci piovve addosso l'emergenza Albania. Anche il mio ufficio si buttò anima e corpo sulla nuova realtà, nel tentativo di dare una mano per la soluzione del problema. Si trattò di un periodo di tre mesi in cui cercammo di conciliare le esigenze operative dell'ufficio, venivamo da alcune campagne dinamitarde con chiare finalità estorsive e dovevamo far fronte a situazioni che si susseguivano con celerità e priorità, agli eventi di quei giorni.

Nel periodo successivo cominciai a mandare dei primi sostanziali segnali all'ufficio. Occorre tener presente che ho perso per strada, non per mia volontà, molti uomini, alcuni forse in gamba, per trasferimenti già richiesti in passato e che qualcuno fu allontanato per i propri comportamenti. Nel frattempo, tanto per rimanere sul tema della Commissione, l'unica vicenda che riguardava quell'ufficio nella sua fase precedente era rappresentata dai fatti di Bari. Si apprese del successivo pentimento di Stano, comunque si sapeva che la magistratura barese stava proseguendo l'attività investigativa scaturita da quel filone di indagini.

Il quadro della criminalità era abbastanza complicato, Brindisi città in quel momento era quasi sprovvista di figure carismatiche capaci di assicurare una coesione forte. Su Mesagne, roccaforte nella quale la sacra corona unita vanta i suoi natali e da dove provengono i suoi capi storici, vi erano segnali di Trane, nel senso che si cominciava a mettere in discussione la *leadership* di alcune persone, comunque detenute. Non dimentichiamo infatti che la maggior parte dei capi si trovava in stato di detenzione, anche se ciò non impediva loro, vista anche la mancanza di persone carismatiche, di svolgere la propria influenza all'esterno. Certo, molte volte le loro direttive venivano disattese o, comunque, non realizzate al meglio. Iniziò a Brindisi, dopo l'arresto di Stano, una campagna dinamitarda in danno di numerosi esercizi commerciali. La cosa che notai subito, tramite l'esame dei precedenti, era che gran parte delle attività prese di mira erano le stesse di alcuni anni prima, circa due, dalla stessa organizzazione, quasi a voler significare che nonostante l'arresto del *leader* non sarebbe diminuita la pressione nei loro confronti. Pagavano prima, avrebbero dovuto continuare a pagare anche dopo.

Le successioni alla testa delle organizzazioni criminali in genere sono rapide perché c'è sempre chi vuole prendere il posto di colui che per "infortunio" ha lasciato il campo. Nel nostro caso però se le figure carismatiche iniziali erano di scarso valore, si può immaginare come fossero quelle venute dopo. Di conseguenza la figura in Montenegro di Santo Vantaggiato (operante nella zona costiera a sud di Ostuni) non venne considerata all'interno della criminalità autorevole quanto quella di Stano. Di questo ne registrammo i segni tangibili già dalla fine del 1997 con attentati dinamitardi all'automobile della moglie di Vantaggiato e alla villa di un fratellastro di Stano. C'era cioè a Brindisi la cosiddetta falsa politica da parte di alcuni personaggi (ciò è emerso, quindi ne posso parlare, da un rapporto conclusosi anche con ordinanze di custodia cautelare, da operazione condotta dalla DIA di Lecce, cui noi abbiamo contribuito), tra i quali Antonio Luperti e il fratello Salvatore, entrambi dietro gli attentati citati, che recitavano la parte di coloro che non sapevano cosa succedesse, ma che avrebbero cercato di interporre i loro buoni uffici per venirne a capo. In questi frangenti si realizzarono propositi nascosti e non nascosti da parte di persone che si trovavano in carcere, tra le quali Buccarella. Egli su Brindisi, essendo di Tutturano, godeva di un ascendente notevole, e ne approfittò per rientrare in gioco come paciere vendicando Vantaggiato del torto subito con un attentato alla villa di Antonio Luperti. Sembrava che un simile intervento potesse porre fine al grosso conflitto interno al troncone brindisino della sacra corona unita, il più soggetto a fermenti, a mutamenti di equilibri e di alleanze, ma nessuno di noi si era illuso che la pace potesse durare. La conferma l'avemmo in tempi rapidi. Gli omicidi di Salvatore Luperti del giugno 1998 e di Santo Vantaggiato in Montenegro di due mesi dopo (fatto grave non solo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

per la figura del personaggio colpito, ma anche perché difficilmente soggetti del genere hanno possibilità di creare fastidi concreti e materiali alle autorità locali), rappresentarono, infatti, un segnale che qualcosa si era rotto.

Su Mesagne sta emergendo il tentativo, in parte riuscito, di scavalcare la *leadership* di Giuseppe Rogoli, uno dei più noti esponenti della sacra corona unita, e di affermare una triade di persone comunque detenute, ma che si avvalgono di una forza di soldati in campo più aggressiva e più unita. Questa è la situazione Brindisi- Mesagne. Su Ostuni permane ovviamente oltre all'influenza mesagnese anche quella di Francesco Prudentino, che oltre ad essere uno dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia ha anche, dai dati di cui si dispone, compiuto un bel salto di qualità nella trattazione dei suoi affari illeciti assumendo le vesti di un vero e proprio *manager* nel settore del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri.

Accanto a questi temi e a questi problemi di carattere generale, vi è una delinquenza che possiamo definire di microcriminalità (anche se sono sempre stato contrario a queste divisioni drastiche tra micro e macro, perché sappiamo che la seconda si alimenta dalla prima trovando in essa i suoi adepti) che si è distinta in attività delinquenziali veramente efferate. Molte volte ho notato una sorta di sproporzione tra il fine ed i mezzi usati. La rapina con l'uccisione dell'anziana signora in casa, o di altre persone di una certa età, ma anche quella al tabaccaio con fucile a canne mozzate per duecentomila lire con ferimento di qualcuno, giustificano questa mia impressione. Manca all'interno della criminalità il rispetto di certi principi deontologici e questo o perché non vi sono più figure che ne possano garantire l'osservanza oppure perché c'è l'esigenza di mostrarsi ancor più forti per garantirsi una cooptazione e l'assunzione di compiti e ruoli importanti nell'organizzazione.

Una volta nominato capo della squadra mobile, potei con piacere constatare la fiducia di tutti i magistrati nei confronti dell'ufficio, oltre che nei miei. Non dimentico che nel marzo 1997, quando nel canale di Otranto si verificò la disgrazia della nave albanese, l'indagine venne affidata al mio ufficio per la fiducia che il magistrato inquirente titolare dell'indagine nutriva, sulla base di elementi concreti, nei suoi confronti. Credo oltretutto che, al di là dei risultati, ne sia uscito a testa alta. Credo di aver messo in campo il massimo della riservatezza nel rispetto di tutti, di aver cercato appunto di affrontare, sempre sotto la guida del magistrato, la vicenda senza suscitare clamori inutili all'esterno, lavorando molto sotto traccia e comunque volando basso sempre. Non è mio costume, comunque, cercare di apparire al di là di quello che può essere il momento della singola operazione, in cui sento anche il dovere di dire alla popolazione quello che abbiamo fatto. Credo che quasi sia un dovere, non tanto un apparire. Al di là di questo, ripeto, non amo mostrarmi molto.

Quando nel marzo del '98 poi scoppia il caso, comincio a leggere cose veramente gravi di cui io non potevo immaginare. Quando penso all'episodio di Filomena, che a dire di alcuni collaboratori di giustizia, ma anche poi di un poliziotto, simula il furto della macchina e si fa sparare invece da Trane, sfido chiunque in questura ad immaginare una cosa del genere. Sì, la collusione, anche la complicità, ma dare la possibilità ad un bandito pentito di sparare alla propria macchina e di chiamare poi la sala operativa, con l'espressione "andatevi a riprendere la macchina di quel cornuto", sembra cosa quasi assurda, o da evitare! Non dico che c'è stata soltanto sorpresa, c'è stato dentro di me sconvolgimento. Mi si dice: lei non ha visto. Io faccio l'investigatore ormai da dieci anni, lo faccio anche se oggi costa tantissimo e si rischia non la vita, perché quella è l'ultima cosa (mi hanno sempre insegnato che siamo anche pagati per morire, ci danno qualcosa in più anche per questo); oggi quello che è più grave è la morte morale a cui tante volte possiamo andare incontro. Per l'esperienza che io ho so che, se questi sono stati evidenziati come dei banditi - e a questo punto, se non ci saranno rivoluzioni, così sembra

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

- i banditi fanno le cose cercando di non farsi accorgere. Tante volte faccio indagini e non necessariamente ne arrivo alla conclusione, pur avendo sospetti concreti. E, nel caso nostro, già il sospetto di situazioni di questo tipo sarebbe stato sufficiente non dico per concludere una indagine, perché un sospetto nei nostri confronti è già grave, ma per metterci sul chi va là tutti. A questa va aggiunta, secondo me, una situazione molto particolare che io non ho problemi a riferire, anche se io facevo l'investigatore. Ho notato che i conflitti che si avvertivano e si sentivano molto spesso poi cadevano sotto il profilo sindacale: quello comandava, quando era al Sat faceva trasferire; Poci viene accusato di queste cose da qualcuno che era contro di lui perché comandava il Siulp... Per chi come me è venuto in una realtà che era già quello che era a livello criminale, con anche la morte nel cuore, (perché il collega che andavo a sostituire era stato un mio collega di corso, quindi già mi sentivo una sorta di becchino) con questi conflitti che non si capiva bene mai da che cosa fossero fomentati o animati, era una situazione non facilmente ricostruibile, o comunque suscettibile di un chiarimento sereno e totale. Ma anticipare e sospettare i fatti che poi io ho potuto rileggere nell'ordinanza, non ritengo, per come operavo all'interno del mio ufficio, di aver avuto mai la possibilità di immaginarlo.

LOMBARDI SATRIANI. Dottor Carnevale, anzitutto io spero che non siate pagati per morire; spero che sia sempre più improbabile morire per mano di altri e che questa probabilità sia per tutti garantita nel nostro Stato. Proprio per questo vorrei rivolgerle alcune domande. Quando lei è arrivato in questo ufficio a dirigere la squadra mobile, che situazione ha trovato? Quali iniziative e provvedimenti ha pensato di prendere e ha preso? E a suo giudizio si può affermare che oggi qualsiasi parte dello Stato e delle istituzioni, anche quelle in cui sono emerse deviazioni, siano totalmente risanate?

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue LOMBARDI SATRIANI). Spero di essere stato chiaro e mi attendo risposte ovviamente veritiere e non reticenti, neanche involontariamente, senza alcuna sfumatura di cautela o di reticenza.

PRESIDENTE. Dottor Carnevale, approfitto, anche a nome del presidente Del Turco, per chiederle se lei era già alla direzione della squadra mobile di Brindisi nel momento in cui si svolse la perquisizione della questura fatta dal dottor Scelsi, dal dottor Alessandro Panza, quindi dalla DIA e dallo SCO.

BORGHEZIO. Volevo sapere dal capo della squadra mobile, che ringrazio per la sua disponibilità e per l'ampia relazione, alcune cose. Leggendo le cronache più recenti emergono delle indagini, l'operazione "Atlantide", le indagini sulla gestione del porto e due figure abbastanza inquietanti, che rappresentano un livello medio o medio-alto di rapporti tra ambienti dell'imprenditoria, o delle pubbliche amministrazioni, o della malavita organizzata, soprattutto in riferimento all'attività di contrabbando, come Aldo Rollo e Vito Mascolo. In relazione a queste indagini, sono emersi rapporti con esponenti della politica locale?

Seconda domanda. Mi ha molto colpito e incuriosito la notizia di cronaca secondo cui il personale della questura sarebbe stato di fronte nei giorni scorsi al problema di far cancellare più volte delle scritte inneggianti a Forleo libero. Vorrei sapere se avete potuto accertare chi abbia promosso questa, diciamo, campagna di liberazione. E poi le chiedo se per caso ha qualche ulteriore contributo rispetto a quelli che ci sono stati dati in ordine al retroterra mafioso del traffico dell'immigrazione clandestina.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NIEDDU. Volevo chiedere al dottore Carnevale, alla luce della sua esperienza, se, dando una graduazione da uno a tre, il territorio sia interessato totalmente dal traffico dei tabacchi, oppure se insieme a questo si accompagni anche il traffico delle sostanze stupefacenti, ed eventualmente quali, e delle armi. Per essere più precisi, il traffico delle armi è marginale, o ha un rilievo sostanziale di qualche interesse? E il traffico degli stupefacenti è anch'esso marginale, oppure ha una qualche importanza nelle attività illecite relative al contrabbando?

FIGURELLI. Vorrei sapere quanti sono i latitanti pericolosi brindisini innanzitutto da catturare, quanti sono i pugliesi e negli ultimi anni quanti latitanti sono stati catturati, in particolare dal suo predecessore. Dal momento che lei si è riferito alla sua esperienza precedente in Calabria, ricordo che la Commissione antimafia negli anni scorsi accertò rapporti delle organizzazioni pugliesi con la *'ndrangheta* e investimenti di organizzazioni della *'ndrangheta* sulle coste pugliesi, addirittura da Gioia Tauro. Vorrei sapere, alla luce di questa sua esperienza, se le risultano, sono oggetto di attenzione, di indagine, di vostro lavoro, rapporti tra la criminalità locale e la *'ndrangheta*.

NOVI. Vorrei sapere se da parte dello SCO, che sapeva tutto dal 1996 circa la situazione che si era verificata nella questura di Brindisi, ci fu una qualsiasi comunicazione nel momento in cui lei arrivò a Brindisi. Perché lo SCO sapeva appunto che nei confronti di alcuni agenti della questura si era ipotizzato il concorso esterno in associazione mafiosa; sto parlando di due anni fa.

Vorrei sapere poi se lei ha la memoria storica, se le è stato riferito, degli scontri che avvenivano all'interno della questura di Brindisi all'inizio degli anni '90, perché se lei non ha questa memoria storica, è inutile porle questa domanda.

CARNEVALE. Non so proprio cosa dirle a proposito.

NOVI. Lo SCO quindi non ritenne di informarla di quanto sostanzialmente stava avvenendo.

CARNEVALE. Alla prima domanda dell'onorevole Lombardi Satriani credo di aver risposto in parte nel mio quadro espositivo iniziale, ribadendo qual era stato il mio mandato di garantire l'efficienza e l'operatività dell'ufficio, quindi la continuità del lavoro. Io ero consapevole di essere intervenuto, e in questo credo di rispondere anche al senatore Novi; io sono stato mandato a Brindisi non direttamente dalla direzione centrale del personale, ma direttamente dalla direzione centrale della polizia criminale, nella fattispecie direttamente anche dal Servizio centrale operativo. E dal direttore di quell'ufficio ho appreso quello che era avvenuto a Brindisi, non sono stato mandato all'oscuro. Mi si era spiegato un po' quello che era successo e quello che loro conoscevano delle indagini fino ad allora avviate, perché loro potevano anche conoscere. Non dimentichiamo che, per quanto ci siano quasi dei doveri o delle forme di delicatezza che si possono utilizzare nei confronti delle istituzioni, un magistrato non può rivelare già tutto di una indagine in corso.

NOVI. Il sostituto procuratore Scelsi ha qui dichiarato che loro informarono lo SCO in maniera dettagliata, cioè non in maniera superficiale.

CARNEVALE. Sto riferendo quello che ho saputo io.

NOVI. Il sostituto procuratore Scelsi ha detto: "Noi informammo lo SCO in maniera dettagliata, anche perché ritenevamo che poi sarebbero intervenuti".

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

CARNEVALE. Ribadisco quello che ho appreso io. Non ho avuto informazioni dettagliatissime. Mi si è prospettato un quadro e su quello ho impostato il mio lavoro.

Per quanto riguarda i provvedimenti, credo che il primo errore che una persona possa compiere quando interviene in una situazione che senza dubbio ha subito un *vulnus* notevole sia quello di "buttare l'acqua con tutto il bambino", cioè fare "di tutta l'erba un fascio", considerare tutte mele marce solo a causa dell'appartenenza ad un ufficio che aveva subito una disavventura seria.

Quindi il mio primo impatto non è stato eccessivamente traumatico, cioè è stato quello di salvaguardare professionalità, capacità e valori come entusiasmo e voglia di lavorare che non potevo permettermi il lusso di perdere. Io per natura non sono rigido nel lavoro, nel senso che non amo mettere gli steccati tra me ed il personale, anche perché in questi uffici spesso si condividono assieme il sonno e il cibo. Comunque ho adottato una tattica un po' diversa in quella circostanza, ossia una tattica di studio che è stata chiaramente capita anche dai miei uomini; una tattica di studio che però mi ha consentito - questo lo devo dire visto che lei mi ha invitato a non avere reticenze di alcun tipo e per fortuna non ne ho - di trovare all'interno dell'ufficio professionalità, capacità, voglia di fare per certi aspetti addirittura superiori a quelle che io avevo lasciato a Cosenza e di cui andavo orgoglioso per essere stato dirigente. Queste capacità, professionalità ed entusiasmo hanno consentito all'ufficio da me diretto di non avvertire, se non in minima parte, il *gap* iniziale del *vulnus* subito e quindi di imbastire o di continuare lavori già avviati con risultati venuti quasi in breve tempo.

E' evidente che al mio arrivo la squadra mobile aveva ancora all'interno Greco e Vacca, i quali sono andati via spontaneamente un po' perché si sono sentiti pesci fuor d'acqua, un po' perché sono stati isolati dal momento che non avevano più legami. Questo l'ho capito dopo, ovviamente; all'epoca non potevo capire che tipo di legame ci fosse con Filomena e gli altri. Comunque dopo poco tempo sono andati via quasi autonomamente; erano coloro che facevano parte della sezione catturandi. Così come in seguito ho fatto allontanare anche un altro appartenente a quella sezione, perché lo vedevo quasi come un orfano, uno sbandato all'interno che non aveva più referenti. Poi ho perso - come dicevo prima - dei pezzi importanti.

In seguito ho adottato qualche altro provvedimento concreto per delle situazioni che sono emerse nell'ultima indagine ormai nota, l'operazione "Cami", sull'immigrazione clandestina e l'organizzazione mista italo-albanese con coinvolgimenti di italiani che fornivano gli scafi. Nel corso delle indagini era emerso anche un appartenente a quella squadra mobile che aveva forse utilizzato la lingua in maniera più disinvolta del consentito. In maniera molto *soft* (non ho fatto un trasferimento immediato perché chiaramente in quel modo si mette sul chi va là non solo il poliziotto ma anche chi potrebbe essere il suo referente delinquenziale) per salvaguardare l'indagine, al momento giusto ho adottato il trasferimento. Bisogna considerare le esigenze.

A proposito dello stesso Vacca forse qualcosa era trapelato dai carabinieri, adesso non ricordo bene se in quel periodo. Comunque, anche in queste condizioni, non si può dire: "Trasferiamo subito Vacca", perché se Vacca è un individuo che in quel momento è un delinquente, trasferendolo appena ne ho notizia pregiudico l'indagine. Potrei essere una persona che aveva intenzione di dire: "Vacca, stai attento, ti stanno indagando!" e ciò potrei farlo anche non dicendoglielo ufficialmente, ma con un trasferimento che può sembrare punitivo e che in realtà può metterlo in guardia. Devo salvaguardare anche l'indagine svolta da un altro ufficio e che può riguardare uomini della questura. Io perseguo i banditi a prescindere dalle vesti che indosso.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LOMBARDI SATRIANI. Nella realtà attuale, com'è la situazione di un eventuale risanamento? È completo, *in fieri*, ancora molto parziale?

CARNEVALE. Devo dire con sincerità che l'esperienza che ho avuto mi consente di dire che la mano sul fuoco nella mia vita non la metterò mai su niente. Sono convinto, parlando specialmente del mio ufficio di cui ho una conoscenza diretta, che al suo interno posso contare su una serietà e su una onestà che in questo momento mi soddisfano al di là di quella che può essere una difesa d'ufficio. Il lavoro investigativo e la considerazione dei magistrati - che poi sono anche dei miei referenti diretti e funzionali - me ne stanno dando testimonianza e comunque dimostrazione. Sul mio ufficio posso garantire; ma parlare di 600 uomini della questura è diverso. Lei si rende conto che per riuscire ad avere una conoscenza non dico soltanto diretta, ma anche *de relato* da altri dati ed elementi è difficile. La mano sul fuoco non è possibile metterla, ma l'opera di vigilanza, già da adesso, sicuramente è massima, è totale in questo momento. Non si perdona sicuramente niente; nessuno in questo momento è disposto ad immolarsi nuovamente commettendo errori questa volta in buona fede, non dico in malafede.

L'onorevole Borghezio chiedeva dell'operazione "Atlantide", sulla quale purtroppo ho poco da dire perché è stata effettuata dalla Guardia di finanza. Quindi, se avete ascoltato ieri il colonnello Serrano, lui sicuramente avrà riferito più di quanto possa fare io. Comunque, per quello che ho potuto capire, è stato un momento importante, perché si è trattato di una prima indagine seria che ha affrontato il problema del riciclaggio del denaro provento dei traffici illeciti, in prevalenza contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

BORGHEZIO. La mia domanda era rivolta a conoscere, sul tema del riciclaggio, eventuali rapporti imprenditoria-politica.

CARNEVALE. Evidentemente si tratta di rapporti con un'imprenditoria malata in una città non soltanto di frontiera, ma soprattutto pervasa da questo fenomeno che considero un tumore con metastasi di cui non se ne può tracciare una mappa precisa neanche con la Tac. Comunque è un primo passo, un segnale importante visto che vi è un filone seguito dall'autorità giudiziaria che oltre a colpire i cosiddetti reati fine persegue anche i reati che consentono all'organizzazione di trarre i maggiori benefici ricavati appunto da traffici illeciti.

Quanto al fatto del questore Forleo libero, di tali aspetti se ne è occupata la Digos, l'ufficio a ciò preposto. Mi dispiace non poterle essere utile su questa materia.

Per quanto concerne il retroterra mafioso dell'immigrazione...

NOVI. Dottor Carnevale, le risulta che ci fosse e ci sia stata un'indagine amministrativa da parte del Ministero, del servizio, su quanto stava avvenendo qui a Brindisi in quegli anni? Quando lei fu informato della situazione dallo SCO, qualcuno le disse che era in corso oppure c'era stata un'indagine amministrativa sulle anomalie della questura di Brindisi?

CARNEVALE. Onestamente credo di no, me ne sarei ricordato. Torno a ripetere: allora avevo necessità ben precise. Quello era un ufficio - non voglio fare, specie davanti a voi, delle difese di parte - che fino a quell'episodio aveva prodotto risultati di grande rispetto.

NOVI. Lei dice quindi che quell'ufficio così inquinato comunque aveva prodotto dei risultati?

CARNEVALE. So che è così. Forse a questo punto bisognerebbe rivedere qualcosa, ma ne sono sicuro, e questo mi sento di dirlo, perché la squadra mobile - nonostante quello

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

che qualcuno può dire - non era costituita soltanto da Filomena, Greco e Vacca, ma da 40 uomini.

NOVI. Anche il sostituto Scelsi oggi ha affermato che non se la sentiva di escludere che alcuni dei poliziotti inquisiti e poi arrestati volessero conseguire in realtà degli obiettivi di contrasto alla criminalità al limite con sistemi non molto chiari.

CARNEVALE. Consideri che le indagini non si effettuano soltanto mettendo mitragliette e bombe nelle macchine delle persone; sono indagini che nascono da intercettazioni, da pentiti con riscontri. Credo che mettere in piedi delle truffe continuate per un quinquennio richiederebbe un impegno anche mentale notevole. Ritengo che ciò non sia possibile e non sia consentito dirlo della squadra mobile di Brindisi, perché - ripeto - oltretutto la squadra mobile di Brindisi era composta da circa 40 uomini e buttare nel fango gli altri 35 è sicuramente un'operazione ardita.

BORGHEZIO. Chiedo scusa, l'ho interrotta quando accennava al *racket* dell'immigrazione clandestina.

CARNEVALE. Per retroterra mafioso credo ci si riferisca al retroterra del fronte italiano. Ho come punto di riferimento l'ultima operazione messa a segno dal mio ufficio. Non vi è, a questo stato delle indagini, soprattutto sulla base di quanto acquisito nell'ultima operazione, lo spunto o il presupposto per poter dire che vi sia una connessione, un legame stretto fra la sacra corona unita e le organizzazioni che operano in Albania e che gestiscono questi traffici di carichi umani, di droga e di armi.

Ritengo addirittura che ciò possa avvenire, non lo metto in dubbio, perché il giro di soldi ormai è tale che sicuramente può far gola. Ciò può darsi anche per la criminalità albanese, dall'alto del suo potere contrattuale, perché chi mette in campo le armi e la droga ha un buon bagaglio per presentarsi al cospetto di criminali italiani non come un "delinquentucolo" da quattro soldi. Non posso escludere che ciò possa avvenire, ma al momento - ripeto - i dati di cui disponiamo non ci consentono di affermarlo.

Passando oltre, il fatto che l'attività prevalente a Brindisi ormai da decenni sia il traffico di sigarette è pacifico e sicuramente non è più uno stereotipo. Il traffico degli stupefacenti in questo momento è certamente di massima allerta, in quanto è noto che l'Albania esporta in quantitativi impressionanti soprattutto marijuana e i sequestri che avvengono quasi giornalmente ne sono una testimonianza.

Questa droga non è destinata solo al circuito commerciale italiano ma anche a quello estero.

Non dimentichiamo che in Albania le armi che prima erano in possesso delle forze armate ora in gran parte non lo sono più e sono sparite. E' sicuramente ammissibile e quasi certo che il traffico di armi con l'altra sponda dell'Adriatico esiste; è vero che è sempre esistito, ma ora è di dimensioni considerevoli, anche se, a mio avviso, non necessariamente segue le rotte marittime. Probabilmente, il carico è ancora più prezioso se può essere destinato ad altro tipo di organizzazioni e non può rischiare di essere facilmente disperso, così come può accadere per la marijuana ed altro genere di droga di cui in Albania si dispone in quantitativi veramente impressionanti.

Il traffico di droga non riguarda principalmente la malavita brindisina e non può essere rapportato al contrabbando di sigarette che, insieme all'estorsione, rimane l'attività prevalente della criminalità organizzata di Brindisi e della sua provincia.

Presidenza del presidente DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

(Segue *CARNEVALE*). Il numero dei latitanti nel brindisino attualmente non è considerevole. Come dicevo prima ci sono nomi illustri, come quello di Prudentino Francesco di cui è nota la sua residenza stabile in Montenegro, ma ci sono anche altri latitanti di un certo spessore come Di Emidio Vito che ultimamente ha acquisito importanza e prestigio all'interno della criminalità brindisina ed è da considerare in gran parte residente - anche lui - sull'altra sponda dell'Adriatico.

Non dispongo di un quadro chiaro per quanto riguarda le catture dei latitanti pugliesi; ad esempio, una figura come quella di Vito Di Emidio è presa in considerazione sia dalle autorità di Brindisi che da quelle di Lecce, dove si ritiene abbia operato. Tra le due province, quindi, esiste non soltanto una vicinanza geografica ma anche una commistione di interessi delinquenti.

Per quanto riguarda i rapporti delle organizzazioni pugliesi con la 'ndrangheta, è ormai noto e consacrato in atti che la sacra corona unita sia nata per intercessione di una famiglia, un clan calabrese di Rosarno, la famiglia Bellocco; questo è emerso negli anni dalle indagini e dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Ci troviamo quindi di fronte ad una primogenitura che è sicuramente riconducibile alla 'ndrangheta calabrese ma, così come accade, ad esempio, alle macchine della Fiat prodotte in Polonia la cui fattura non risulta sempre perfetta, non si può direttamente trasferire in Puglia la *know how* presente in Calabria, perché in Puglia manca sicuramente un retroterra culturale. Si tratta certamente di un dato positivo; la Puglia e la stessa popolazione pugliese non hanno come carattere basilare un'omertà granitica, anche se probabilmente in questo territorio è cresciuta con il tempo a causa del peso esercitato dalla delinquenza che ha avuto una tale forza da costituirlo e rafforzarlo. Ad ogni modo, in Puglia non ho notato gli stessi caratteri che invece ho rilevato in Calabria.

Ritengo possibile, anzi quasi certo che vi siano ancora rapporti tra la 'ndrangheta calabrese e le organizzazioni mafiose pugliesi ma attualmente non dispongo di elementi derivanti dalle mie indagini che mi consentano di affermarlo con certezza.

CURTO. Apprezziamo lo sforzo compiuto dal capo della squadra mobile di dare un taglio netto rispetto al passato, almeno quel passato rappresentato dalla squadra mobile precedente. Infatti, mi sembra di avere avvertito un richiamo preciso e puntuale al rispetto delle regole.

Dottor Carnevale, lei ricorderà che qualche settimana fa anche noi parlamentari siamo stati chiamati in causa da un organo di informazione per il nostro ipotetico silenzio su un episodio avvenuto all'interno della questura. Mi riferisco alla vicenda di Michele Beso, riguardo al quale sembra che nel corso di una conferenza stampa sia stata data una versione diversa da quella reale.

Vorrei che in questa occasione lei chiarisse quell'episodio perché questo potrebbe rassicurarci sulla nuova tendenza della squadra mobile di Brindisi.

CARNEVALE. In quel periodo ero in malattia ma ricordo bene l'episodio perché quando c'era da stringere le mani ai miei collaboratori mi recavo in ufficio, sia pure malato, e mi facevo vedere dai miei uomini perché volevo che ricevessero il mio apprezzamento per primo poi quello degli altri.

Beso, per chi non lo conosce, è uno dei tre autori dell'omicidio di un'anziana signora avvenuto nel dicembre dello scorso anno a Brindisi ed è stato uno dei tanti efferati episodi di cui ho parlato in precedenza, il primo grave delitto avvenuto a Brindisi, mentre molti altri erano stati registrati nella provincia.

L'indagine sembrava essere giunta ad un binario morto, mentre poi si è conclusa con un brillante risultato ottenuto anche per merito del comportamento dei miei uomini - ritengo di potermene vantare - che, pur non avendo svolto l'indagine in prima battuta

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

perché il primo intervento è stato dei carabinieri, hanno comunque collaborato con l'Arma e con il magistrato in base ad un dovere che io tengo sempre presente, quello di non operare in concorrenza con le altre forze (qui a Brindisi io lavoro benissimo sia con l'ufficio dei carabinieri che con quello della Guardia di finanza).

Il rapporto quasi giornaliero che i miei uomini hanno avuto con la figlia della vittima ha permesso di stabilire un certo clima di fiducia. La donna, appena ha ricevuto segnali da parte di alcune persone che le proponevano di riacquistare l'oro rapinato in cambio di una somma di denaro, si rivolse immediatamente alla squadra mobile; fu una mossa istintiva, nata quasi da un sentimento di affetto. Questo ci ha quindi consentito di intervenire e di assicurare alla giustizia almeno tre dei probabili cinque autori.

Uno di questi malavitosi era scappato, in circostanze rocambolesche, nella fase di traduzione in carcere, ma dopo tre giorni fu riacchiuffato a Napoli dalla squadra mobile di Brindisi a seguito di un'altra operazione della cui riuscita posso ancora una volta vantarmi.

Nella conferenza stampa tenutasi il giorno successivo questo episodio non fu reso noto e ciò è facilmente spiegabile; dalle stesse intercettazioni telefoniche - che ritengo disponibili - si può comprendere quale fosse stata la mia preoccupazione. Il Beso, benché autore di un reato grave - anche se non è chiaro se l'omicidio sia avvenuto per mano sua perché è probabile che la donna sia morta per altre cause concorrenti ma comunque sempre relative all'azione dei delinquenti - era incensurato; era fratello di un vigile del fuoco e appartenente ad una famiglia che non avevamo motivo di ritenere inserita in un contesto delinquenziale.

Nel nostro lavoro noi cerchiamo anche di capire le reazioni psicologiche delle persone che ci troviamo di fronte e in quel caso davanti a noi avevamo una persona, Beso, che stava andando in prigione per un reato gravissimo, era evaso e sicuramente riteneva, a mio avviso, ancora più grave l'evasione, la fuga dalla polizia, che non l'episodio di cui era ritenuto colpevole. Non era certo una persona che poteva godere di coperture o di latitanze dorate altrove; nessuno l'avrebbe aiutato, non solo per il tipo di reato gravissimo ed efferato che aveva commesso quanto, soprattutto, perché egli non era inserito in un contesto criminale tale che potesse ospitarlo.

Il mio intento era quello di non produrre in questa persona particolari reazioni emotive. Noi speravamo che si consegnasse e l'obiettivo era stato quasi raggiunto perché Michele Beso aveva capito di avere commesso un reato grave, che non era tanto quello dell'omicidio della vecchietta quanto quello della fuga. Ma egli lesse un articolo di un quotidiano, dai toni molto eclatanti, relativo proprio alla sua evasione e dalle intercettazioni telefoniche - che sono comunque acquisibili - risulta che Michele Beso, che aveva dato appuntamento a Parma per consegnarsi, comunicò alla sua compagna che non l'avrebbe più fatto perché ovviamente temeva una reazione della polizia al momento della sua consegna; quindi, leggendo dai giornali l'articolo che lo riguardava e comprendendo maggiormente la gravità dell'episodio, era stato indotto a pensare che, probabilmente, sarebbe stato meglio non consegnarsi.

La nostra era stata una scelta strategica benché sapessimo che alcuni giornalisti ufficialmente erano già al corrente della sua fuga. Nessuno all'interno dell'ufficio, né io per primo, poteva pensare di nascondere un episodio di tale gravità; infatti, contestualmente al fatto erano stati informati il magistrato, il questore ed i miei superiori. Non potevo - ripeto - pensare di nascondere un fatto così grave a nessuno. Forse avrò violato le regole per non avere informato la stampa di certi avvenimenti ma nei confronti della stampa non ho gli stessi obblighi e gli stessi doveri che invece ho nei confronti del magistrato e dei miei superiori.

PRESIDENTE. Le sono molto grato per queste sue risposte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CURTO. Io un po' meno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi sento di augurarle da parte dell'intera Commissione un buon lavoro perché mi sembra che ce ne sia ancora parecchio da compiere.

I lavori, sospesi alle ore 13,35, sono ripresi alle ore 14,30.

Audizione del dottor Luigi Molentini, procuratore della Repubblica di Brindisi, dei dottori Cosimo Bottazzi, Leonardo Leone de Castris e Lino Giorgio Bruno, sostituti procuratori della Repubblica di Brindisi, e del dottor Valerio Fracassi, giudice del tribunale di Brindisi

PRESIDENTE. Saluto i nostri ospiti ed avverto i colleghi che questo incontro dovrà terminare entro le ore 17. Mi rivolgo a voi e non agli auditi perché il rispetto di questi tempi dipende proprio dal tempo necessario per porre le domande. Vi prego quindi di attenervi al tema e di far riferimento solo agli argomenti per noi molto importanti.

FRACASSI. Signor Presidente, le chiedo scusa, non so a che titolo sono stato convocato, né conosco l'oggetto delle domande, tuttavia l'avverto che non potrò rilasciare alcuna dichiarazione che riguardi il merito di indagini....

PRESIDENTE. Dottor Fracassi, non si preoccupi, abbiamo già affrontato questo tema nella mattinata odierna con il dottor Baffa e ci siamo attenuti scrupolosamente alle regole previste dall'articolo 36 del Codice di procedura penale.

Dottor Molentini, stiamo per procedere all'ultima audizione di questi due giorni passati a Brindisi. Venimmo qui anche tre anni fa, nel maggio-giugno 1995, e sulla scorta di quella audizione la Commissione antimafia della precedente legislatura licenziò un documento con una chiave di lettura della realtà di questa città che è risultata non veritiera o, almeno, contenente molti elementi sui quali l'autorità giudiziaria è tornata con decisioni che contraddicono le sue risultanze. Non ho bisogno di leggervi il testo, l'ho già fatto molte volte, ci sono episodi rappresentati con una dinamica esattamente speculare alla verità. In un caso viene detto che da un motoscafo si sparò contro un elicottero, ma l'ordinanza di custodia cautelare dice l'esatto contrario. La vicenda poi ha anche attirato la curiosità dell'opinione pubblica dato che ha provocato l'arresto dell'ex questore di Brindisi.

Vi chiediamo un aggiornamento, ciò rientra nelle vostre possibilità, della realtà criminale sul territorio di vostra competenza e di spiegarci cosa sia successo quella volta in mare perché, visto che la Commissione non si occupa soltanto degli aspetti giudiziari delle vicende, ma anche di collocarle nel contesto culturale, politico, sociale, economico e geografico, consideriamo quei fatti non esauriti con le decisioni assunte dall'autorità giudiziaria. La nostra impressione è che a Brindisi si sia svolta una battaglia, non quella tra l'elicottero ed il motoscafo, che ne è la sua metafora, che aveva come obiettivo il dominio di questo territorio e la possibilità che esso potesse diventare una porta a disposizione della criminalità organizzata che offriva rifugio a chiunque si trovasse all'est della frontiera italiana, sul mare Adriatico, e avesse bisogno di un appoggio in questa realtà, sia che si occupasse di hashish, di armi, di esseri umani, di valuta o di sigarette, vecchia storia di questa costa. Offriteci il vostro punto di vista ed aiutateci a trovare il tema sul quale la Commissione dovrà condurre degli approfondimenti.

MOLENTINI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per aver voluto visitare questa città e aggiornare le vostre conoscenze sui problemi abbastanza complessi di

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

questo territorio. Vi chiedo soltanto dieci minuti di tempo per delle considerazioni sul primo argomento ricordato dal Presidente; sul secondo, infatti, nonostante mi sia documentato, credo di non essere in condizione di fornire molti dettagli perché ricopro questa carica solo dal 24 giugno di quest'anno. Ad ogni modo ho con me validissimi colleghi che sui singoli episodi potranno sicuramente essere esaurienti.

L'attività della procura della Repubblica presso il tribunale in questi ultimi anni si è sviluppata secondo una certa direttrice di indagine rivolta all'accertamento delle responsabilità penali (in materia di criminalità organizzata) di esponenti della sacra corona unita. Purtroppo, si tratta di un'associazione criminale che ha posto le sue radici nel territorio, che controlla in larghissima misura il contrabbando e che gestisce altri traffici illeciti (droga) oltre che le estorsioni. Non mi dilungherò su questi aspetti, perché avranno già formato oggetto di precedenti audizioni, vorrei soltanto sottolineare che ho preparato una relazione che sottoporro alla vostra valutazione e che contiene una sintesi di varie attività processuali compiute dal mio ufficio che ho potuto raccogliere attraverso un'informativa ricevuta dai colleghi in questi ultimi giorni. Credo che esso fornisca un quadro abbastanza preciso della forza e dell'impegno che la procura ha profuso per accertare le responsabilità penali di molti esponenti della criminalità organizzata.

Abbiamo altresì compiuto uno sforzo ulteriore rivolto, in materia di riciclaggio, ad accertare anche come determinati proventi di fatti illeciti siano stati riciclati in banche attraverso libretti di deposito al portatore e certificati di deposito. Siamo riusciti a sequestrare circa 120 miliardi, provento di attività delittuosa e parte integrante di un considerevole e gravissimo procedimento penale sottoposto attualmente all'attenzione del tribunale. Abbiamo compiuto molto in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Tuttavia, tutte le applicazioni che il mio ufficio è costretto a subire, ma anche a fornire alla procura distrettuale, mettono l'ufficio stesso in condizione di conoscere sì meglio i gravi problemi del territorio, ma anche di essere sempre sottoposto a falcidie e a difficoltà, in quanto l'organico è striminzito e fluttuante. In questo momento, siamo sette, tra poco saremo quattro, poi addirittura tre, per trasferimenti. Mi trovo con un organico che non consente la programmazione di interventi sul territorio, anche se faremo comunque del nostro meglio.

Una particolare situazione aggrava il nostro lavoro, quella dell'immigrazione clandestina con il favoreggiamento e l'agevolazione della stessa. Le forze dell'ordine compiono sul territorio un lavoro straordinario per accoglienza e contenimento, però esse, ciò è documentalmente provato, hanno ricevuto un organico *ad hoc* per far fronte a questo fenomeno. Ci sono finanziari, poliziotti e carabinieri distaccati esclusivamente per seguire il fenomeno dell'immigrazione clandestina, sicché le loro strutture interne non subiscono quell'impatto così forte dal punto di vista investigativo e dello svolgimento delle indagini che subiamo noi come procura della Repubblica. Siamo ancora sette, così come eravamo nei tempi in cui Brindisi era una società agricola e marinara e abbiamo difficoltà ad affrontare una realtà così complessa, complessa perché, ci sono documenti processuali che lo provano, attraverso il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, si consumano anche illeciti più gravi, quali l'introduzione nel territorio dello Stato di quintali di marijuana e di decine di donne destinate all'esercizio della prostituzione. Ho con me dei dati che sottoporro alla vostra attenzione dai quali emerge un considerevole numero di processi a carico di stranieri per favoreggiamento ed immigrazione, che poi si riverberano anche nell'accertamento di più gravi reati e di traffico di droga. E' per questo che vorrei che la Commissione, se riconoscesse fondate le richieste sulla base di documentazioni che fornirò, prendesse in esame il problema dell'organico della mia procura.

Mi avvio alla conclusione dicendo che a mio avviso il lavoro svolto, mi sembra di poter parlare in maniera disinteressata, non rivendico nulla a titolo personale perché non l'ho compiuto io, è considerevole e testimonia il forte impegno della magistratura

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

inquirente per fronteggiare una situazione estremamente difficile. Aggiungo che dopo l'accertamento dei fenomeni di compromissione della squadra mobile e della questura, ci troviamo in piena fase di ricostruzione della stessa. Questo penso di poterlo dire perché sei mesi mi sono stati sufficienti per conoscere la nuova realtà umana a livello dirigenziale e operativo. Confido che, dal punto di vista etico ed umano, oltre che operativo, i risultati siano pari alle attese.

Mi sembra però di dover fare quest'ultima considerazione. Nel nostro paese c'è bisogno di più solidarietà, sia istituzionale che della società civile. Quando parlo di solidarietà istituzionale mi riferisco ad una certa coesione che dovrebbe esserci tra appartenenti a diverse istituzioni dello Stato. Si dovrebbe guardare all'attività della procura della Repubblica non con atteggiamenti di ostilità, ma con sentimenti sani e autentici di collaborazione e di fiducia nel lavoro svolto. Cercheremo, se otterremo fiducia e collaborazione, di fornire un lavoro ed un contributo pari alle attese di chi ce la riserverà. Concludo dicendo che voi, che così autorevolmente rappresentate la Commissione, dovrete anche porvi il problema dei giovani che vanno a comporre gli uffici della procura - purtroppo si tratta di uffici di frontiera in cui non possono che affluire i giovani, dato che dopo una certa età non si fa più domanda per la procura - perché bisognerebbe essere in grado di assicurare loro che tutto ciò che accade attorno a loro è frutto soltanto di un sentimento di crescita e non di uno volto ad intossicare l'atmosfera. Vorrei che il loro entusiasmo fosse sempre vivo e che venissero sempre più numerosi agli uffici della procura della Repubblica.

Ho terminato la mia introduzione, sono tuttavia a vostra disposizione per eventuali domande ed osservazioni.

PRESIDENTE. Dottor Molentini, ci troviamo spesso di fronte a procure della Repubblica che pronunciano la sproporzione tra il loro lavoro e il loro organico e ci facciamo regolarmente avvocati di questa esigenza presso il Consiglio superiore della magistratura e presso il Ministero di grazia e giustizia. Lei può contare sulla nostra collaborazione perché se c'è un elemento sul quale siamo tutti d'accordo - vedremo poi su quali aspetti di questa visita vi saranno opinioni diverse tra noi - è che la realtà di Brindisi, quella del Salento, quella della Puglia nel suo complesso, è tale da dover essere considerata fondamentale per l'impegno del paese nell'affrontare il tema della criminalità organizzata e di tutti quei fenomeni che stanno portando la Puglia ad essere non solo un pezzo della frontiera dell'Italia, ma anche di quella europea. Questo grande problema richiede grande impegno, e questo spiega molte cose, spiega anche le cose che sono capitate alla questura di Brindisi. Mentre io non ho dubbi sul fatto che le sue preoccupazioni sono infondate per quel che riguarda i giovani, nel senso che ce ne sono molti che si sono iscritti alla facoltà di legge nella convinzione di fare i procuratori nei prossimi anni, non sempre per ragioni nobilissime, ma insomma: potete star tranquilli che i vostri ranghi non saranno mai sguarniti, almeno per i prossimi 20 anni, per ragioni che lascio decidere a voi e sulle quali la Commissione antimafia non ha nessuna opinione comune da esprimere. Quello che posso dire è che naturalmente aiutarvi a scegliere situazioni come quelle di Brindisi è un vero problema per il Parlamento. Noi abbiamo in parte affrontato il problema con la politica degli incentivi, ma probabilmente questa politica non basta; scopriremo nel giro di poco tempo che, superata la prima fase di efficacia di queste misure, fra qualche tempo, non so quando, sarà difficile ritrovare le motivazioni che invece sono indispensabili per poter accettare di essere sostituito procuratore della Repubblica di Brindisi ad una età giovanissima, alle prese con i fenomeni che sono sulle pagine di tutti i giornali in questi giorni. Io penso però che dobbiamo dare avvio immediatamente alla nostra audizione, ringraziandola per le cose che ha voluto dire, dando la parola all'onorevole Borghezio.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

BORGHEZIO. Dalle audizioni che abbiamo già svolto è emersa una realtà oggettivamente molto preoccupante, cioè una realtà di organizzazioni criminali a spettro internazionale, con agganci e addirittura con basi al di là dell'Adriatico potenti, operanti in settori che consentono, dal contrabbando al traffico di stupefacenti, alle armi, delle plusvalenze nell'ordine delle migliaia di milioni di dollari. Di fronte a questa realtà, che fa chiaramente presupporre anche una parallela attività di investimenti, e quindi di riciclaggio, qual è lo stato dell'arte? Cioè, come si pone dal vostro osservatorio sul territorio, sul campo, l'azione di contrasto sul riciclaggio? In particolare, ritenete di poter disporre degli strumenti operativi di *intelligence* anche attraverso l'azione all'estero dei servizi di sicurezza? Cioè esiste un insieme di forze in grado di lavorare e di operare utilmente per l'individuazione, ad esempio, del *racket* dell'immigrazione clandestina? Esistono questi strumenti, o invece, posto il ruolo che la nostra Commissione ha, non solo di controllo, ma anche di proposizione di misure e di interventi, anche sul piano degli organici della procura è necessario porli in essere?

Chiedo poi se ritenete, pur nel rispetto della riservatezza su alcune indagini in corso, di voler offrire alla Commissione qualche ulteriore sprazzo di luce in ordine a due vicende che hanno sicuramente caratterizzato in senso negativo questi episodi di distorsione dell'attività di un ben individuato settore della polizia di Stato, che certamente non coinvolge il complesso dell'opera e della fedeltà istituzionale degli appartenenti a questa istituzione, e cioè le questioni molto gravi della gestione del commissariato dell'aeroporto di Brindisi e della spiaggia "Mater Domini". In relazione a questo, vorrei sapere se risultano coinvolgimenti, connessioni ed eventuali coperture con l'ambiente politico. Questo anche in relazione alla questione del riciclaggio. Voglio chiarire bene il mio pensiero. Appare difficile pensare che questi episodi, queste attività, questo *modus operandi*, che hanno fatto somigliare per qualche tempo un settore dell'attività che istituzionalmente doveva essere di contrasto alla criminalità organizzata operante a Brindisi più ad un settore della polizia colombiana che non ad un settore della polizia di Stato italiana, siano potuti avvenire senza pensare a connivenze e protezioni dall'alto. Vorrei sapere se sono emersi elementi in relazione a questo, anche tenendo conto dei nomi di rilievo sia di imprenditori, sia anche in altri settori dell'attività pubblica che sono emersi più volte insistentemente in questi giorni sulle cronache politiche dei nostri quotidiani e mezzi di informazione.

MOLENTINI. Vorrei che alla prima parte della domanda rispondesse il dottor Bruno, alla seconda il dottor Leone De Castris.

BRUNO. La domanda sul riciclaggio si compone di una prima parte nella quale in sostanza si chiede che cosa si è fatto, nella seconda parte si chiede che cosa si può fare, quali strumenti approntare per un maggiore contrasto del fenomeno. Io sono a Brindisi dal mese di maggio 1994, quindi da quattro anni e mezzo. Uno dei miei impegni è stato quello di indirizzare l'azione della procura della Repubblica per combattere appunto i fenomeni di riciclaggio del denaro sporco, muovendo da una constatazione inevitabile: che l'attività del contrabbando di tabacchi lavorati esteri era il settore dell'illecito maggiormente diffuso a Brindisi. Notoriamente si tratta di un settore dell'illecito che produce enormi quantità di denaro, enorme liquidità. Liquidità che, questa è la intuizione alla base del lavoro che ho avviato presso la procura della Repubblica di Brindisi, in parte viene reinvestita nell'acquisto di altri tabacchi lavorati esteri, e quindi viene sicuramente reinvestita nello stesso settore dell'illecito, ma che sicuramente in parte - e poi vi mostrerò come è stata un'intuizione che ha avuto un seguito operativo - sicuramente doveva essere investita in un'attività relativa alla sfera dell'apparente lecito. L'azione di contrasto è nata da questa intuizione; ho avuto la possibilità di lavorare e di creare delle professionalità

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

assolutamente nuove, perché mi sento di poter affermare che era un settore dell'attività investigativa precedentemente trascurato; ho trovato larga disponibilità da parte della Guardia di finanza, ponendo in essere soprattutto una vera e propria opera di riconversione dei militari della Guardia di finanza, che poneva in essere una lotta al contrabbando in maniera, a mio avviso, sicuramente superata e arcaica. L'attività di contrasto ha dato luogo a tutta una serie di operazioni, delle quali sicuramente quella di maggiore rilievo è la cosiddetta operazione "Atlantide", alla quale faceva riferimento il procuratore nella sua premessa. Questa operazione, per chi, come la Commissione, deve comprendere la situazione di Brindisi, a mio avviso dà uno spaccato della città. Sono emersi da questa operazione degli intrecci, un vero e proprio rapporto di società tra una delle famiglie contrabbandiere più famose di Brindisi, la famiglia dei Morleo, associata nel contrabbando con altra famiglia originaria di Castellammare di Stabia, collegata con elementi della camorra napoletana, e in particolare con la nota famiglia camorristica dei D'Alessandro; l'altra famiglia era quella dei D'Oriano. I D'Oriano erano notissimi imprenditori a Brindisi prima dell'opera di contrasto posta in essere da quest'ufficio ed erano associati nel contrabbando con i Morleo. Mentre i Morleo reinvestivano gli enormi proventi del contrabbando nello stesso settore dell'illecito e probabilmente in qualche investimento immobiliare, i D'Oriano travasavano il denaro sporco provento del contrabbando in imprese. Si trattava di imprenditori rampanti.

Per dare un'idea del rilievo di questa famiglia a Brindisi, possiamo dire che sono state sottoposte a sequestro tre società che facevano capo al gruppo imprenditoriale familiare dei D'Oriano, che avevano enormi interessi, ad esempio nel porto di Brindisi. Come potete intendere, Brindisi è una città portuale e l'esercizio di attività portuali è un esercizio di assoluto rilievo. Quale è stato l'esito di questa attività? Premetto che si tratta di provvedimenti di custodia cautelare in carcere ed anche di sequestro preventivo di beni e di aziende che sono stati tutti confermati dal tribunale del riesame, e cosa - devo dire - anche questa non solita, confermati dalla Corte di cassazione. Dico questo, se mi è consentito, a sostegno della serietà del lavoro che è stato svolto. Sono stati sequestrati più di 20 miliardi di denaro contante in certificati di deposito, che costituivano la cassa comune del gruppo di contrabbandieri Morleo-D'Oriano: sono 20 miliardi uno sopra l'altro, non 20 miliardi virtuali, come spesso avviene in materia di riciclaggio, con decreti di sequestro emessi da questo pubblico ministero. Ma, oltre a questo, sono state sottoposte a sequestro tre aziende, anzitutto la "Tecnimare" srl, che lavorava nel settore del disinquinamento marittimo e del trasporto di persone nel porto di Brindisi, e poi due società, la "D'Oriano Maria ed Elma" srl e la "Domoter" srl, che lavoravano invece nel settore del movimento terra, la prima delle due anche nel settore portuale. Badate bene, uno degli impegni di questo ufficio, assolutamente sottaciuto, è stato quello di non affossare le aziende nonostante il sequestro, facendosi carico degli enormi costi sociali che in una città come Brindisi il licenziamento di persone avrebbe potuto comportare. Delle tre aziende la prima, la "Tecnimare" srl, è stata sequestrata nel luglio 1997, e quindi è più di un anno che viene gestita da custodi delle quote e da amministratori; tralascio i particolari tecnici e le modalità con le quali si è pervenuti alla gestione di queste imprese, che sono state sottoposte a sequestro preventivo nell'ambito di queste operazioni. Le altre due aziende sono state sottoposte a sequestro nel mese di aprile di quest'anno e sono aziende tuttora operanti. Non solo non è stata licenziata una sola persona, tranne qualche dipendente che veniva utilizzato per riciclare, suo malgrado, il denaro sporco, il che era inevitabile, ma addirittura sono state assunte delle persone. Questi sono dettagli che vi prego di non trascurare perché la procura, almeno per quanto mi riguarda, non ha mai tralasciato la circostanza che era la procura di Brindisi e che operava in una realtà sociale assolutamente difficile anche dal punto di vista occupazionale. Quindi non sequestri distruttivi - come spesso accade - che conducono alla liquidazione o al fallimento delle

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

aziende, ma sequestri che, con grande impegno del pubblico ministero, dei giudici per le indagini preliminari e dei giudici del tribunale, continuano a dare operatività a queste aziende.

Tralascio gli effetti indotti di tale presenza nell'ambiente imprenditoriale brindisino, che - bisogna dirlo - è assolutamente disastroso, con aziende nelle quali vi sono persone di fiducia dell'autorità giudiziaria, nel senso che, a mio avviso, vi è stato un effetto catartico e di trasparenza anche, ad esempio, nel settore degli appalti ai quali queste stesse aziende hanno partecipato.

Questa è l'operazione attualmente al vaglio del tribunale, quindi ha superato tanto la fase delle indagini preliminari, quanto quella del giudice dell'udienza preliminare. Naturalmente sottoporremo serenamente al tribunale tutti gli elementi di cui siamo a disposizione che danno la misura dell'impegno di questa procura nel settore del riciclaggio dei tabacchi lavorati esteri.

Se ve ne fosse bisogno vi fornisco un ulteriore e significativo particolare: per la prima volta in Italia l'Ufficio italiano cambi, che è l'ufficio istituzionalmente preposto in materia di antiriciclaggio nel nostro ordinamento, si è costituito parte civile (per ben tre volte) in procedimenti avviati da questa procura della Repubblica. Inoltre abbiamo contatti periodici con i dirigenti e i funzionari dell'Ufficio italiano cambi in procedimenti istruiti da questa procura della Repubblica e da questo pubblico ministero. Se è vero che l'operazione "Atlantide" è considerata un po' il fiore all'occhiello (e sul punto non temo smentite), è vero anche che vi sono altre operazioni, tra cui quella che ha evidenziato un'organizzazione criminale sempre di matrice contrabbandiera. Non si può parlare di Brindisi se non si fa riferimento al contrabbando - Brindisi è in larga misura contrabbando - e quest'ultimo (io l'ho ripetuto di recente in occasione di una riunione di coordinamento alla direzione nazionale antimafia, senza timore di essere smentito) è il settore dell'illecito che produce più liquidità a minor costo. Un altro settore dell'illecito produttivo di liquidità è quello del traffico di sostanze stupefacenti, il quale comporta tuttavia tutta una serie di rischi in termini di esposizione e anche in termini sanzionatori, per cui non è assolutamente paragonabile al contrabbando dei tabacchi lavorati esteri.

Ritengo che gran parte dell'imprenditoria brindisina (ma quando parlo di Brindisi il discorso andrebbe esteso anche agli altri centri, perché esiste una criminalità brindisina con sue caratteristiche, ma anche una criminalità ostunese e fasanese con altre caratteristiche sue specifiche, una criminalità mesagnese, una criminalità in altre zone della provincia di Brindisi), ossia il settore dell'economia, sia in larga parte minato dall'afflusso di denaro sporco proveniente dai tabacchi lavorati esteri. Questo è stato l'impegno del mio ufficio.

Facevo riferimento ad un'altra operazione in materia di riciclaggio: il gruppo contrabbandiero di Leo Alfonso - questa è gente che precorreva i tempi - riciclava il denaro sporco attraverso una finanziaria, il Fondo cooperativo di sviluppo sociale di San Pancrazio Salentino. Questo ufficio ha chiesto per la prima volta in Italia il fallimento del Fondo che operava come banca di fatto e si è trattato della prima sentenza in Italia di fallimento di una banca di fatto. E' inutile dire che vi è tutta una serie di attività in corso di svolgimento anche con la direzione distrettuale antimafia, alla quale sono applicato, per contrastare i fenomeni del riciclaggio del denaro sporco.

A proposito dei mezzi di contrasto, l'evoluzione dell'attività investigativa in materia di riciclaggio dimostra che ormai i brindisini, in collegamento con altri centri, utilizzano largamente i paesi dell'estero, soprattutto quelli riconosciuti come paradisi societari e fiscali. Il problema della cooperazione internazionale è relevantissimo, soprattutto quando ci si scontra con paesi di poca o nessuna collaborazione in materia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LEONE DE CASTRIS. Forse conoscete, per averla ascoltata dal dottor Capoccia, la vicenda che vi ha spinto a venire qui, cioè l'arresto del questore Forleo. L'indagine più complessiva sulla squadra mobile è stata gestita dal dottor Capoccia e da me congiuntamente, essendo io applicato ininterrottamente dal 1992 alla direzione distrettuale antimafia di Lecce. Mi direte voi quali e quanti punti di tale questione centrale desiderate che siano esposti nuovamente e in che misura questo argomento si può intersecare con la domanda dell'onorevole Borghesio.

Certamente questa vicenda, per la sua enormità, avuto riguardo anche alle latitudini e al tipo di criminalità che si suole frequentare da queste parti, ha dato la stura ad una serie di reazioni a catena. Pertanto tantissime persone improvvisamente, venuto meno il tappo, hanno sentito il bisogno di parlare di questioni reali, di aspetti penalmente rilevanti, a volte anche di episodi meno importanti e di fatti personali. Chiaramente non tutti hanno la sensibilità personale, politica e giuridica per capire quando una questione è tale da dover essere portata all'attenzione del magistrato. Necessariamente la Commissione, prima di venire qui, si è fatta un'idea di quanto accaduto dalla lettura dei giornali e in questo modo mi spiego l'attenzione che voi tutti avete dato alla vicenda, per esempio, dell'aeroporto, che fu curata da me e che dopo accuratissime indagini, svolte in parte dalla polizia di Stato in parte dalla Guardia di finanza, è stata conclusa con un decreto di archiviazione.

Parlavo di vicende amplificate per bocca degli originari esponenti, quindi protagonisti, persone che si sono sentite vittime di vessazioni e di abuso, che hanno ritenuto di presentare alla stampa la questione in maniera molto colorata. Vi ho portato e vi posso tranquillamente consegnare, anzi penso sia utile farlo, come documentazione, l'intero fascicolo, ovviamente fotocopiato, in cui risultano tanto gli esposti di queste persone, tanto le deleghe dell'autorità giudiziaria alle due polizie giudiziarie che hanno indagato e gli esiti di questo lavoro. Per facilità nella vostra consultazione vi anticipo che si tratta di vicende dal profilo veramente molto basso: ci siamo dovuti occupare dei furti di autovetture intervenuti nel piazzale dell'aeroporto, dei danneggiamenti ai bagagli dei passeggeri, della presunta attività intimidatoria esercitata da ignoti nei confronti di tale Poso Italo e dei presunti atteggiamenti posti in atto dal dirigente della polizia aeroportuale e portuale, dottor Vincenzo Sava, nei confronti di altri poliziotti avversari sindacali.

Un unico riferimento meritò un certo scrupolo nella trattazione, cioè il presunto favoritismo, secondo gli esponenti, esercitato dall'allora questore, dottor Vincenti, nei confronti di un soggetto che all'atto dell'esposto, cioè nel 1995, era già stato arrestato, peraltro su un'indagine eseguita dal sottoscritto (quindi la cosa fu guardata con doppia attenzione), per un grande traffico internazionale di sostanze stupefacenti (sentenza confermata anche in appello), in base al quale il questore avrebbe favorito questa persona nei voli di aerei privati, in sostanza senza farlo passare per la dogana. Questa parte in particolare è stata affidata alla Guardia di finanza come organismo più competente sugli scali aeroportuali e ugualmente ha dato esito negativo.

Nessun interesse penale, invece, dimostrarono gli altri aspetti enunciati nell'esposto e peraltro l'esito del rapporto della polizia giudiziaria si concluse con l'elencazione di una sfilza di procedimenti penali e disciplinari a cui era stato sottoposto in precedenza l'esponente, dando in sostanza la giustificazione della sua non bonomia nei confronti del dottor Sava che era la persona accusata di tutte queste nefandezze. La mia valutazione fu di attribuire al fatto una scarsissima rilevanza penale o meglio di non attribuirne alcuna, tant'è che chiesi e ottenni l'archiviazione dal Gip. La documentazione la metto volentieri a disposizione della Commissione.

Quindi: rapporti fra la vicenda in esame e, per esempio, la vicenda della spiaggia, che in realtà non è un problema che ha investito la procura, nel senso che da accertamenti svolti con il procuratore non abbiamo rinvenuto alcun esposto, denuncia o

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

notizia di rilievo penale giunti al nostro ufficio da parte di questo Vindice (credo che si chiami così colui che sui giornali si lamenta di tale situazione). Da conversazioni con amici poliziotti funzionari abbiamo appreso, come uomini della strada, per la prima volta, che è rimasta una questione interna che ha riguardato ancora una volta più rivalità di tipo sindacale che non fatti di rilievo penale. Pertanto - questa non è una raccomandazione, me ne guarderei bene - nell'accingersi a valutare questi aspetti, è assolutamente necessario un minimo di prudenza tra quello che la stampa enfatizza per comprensibili ragioni imprenditoriali e la realtà dei fatti.

L'onorevole dovrebbe invece precisarmi a quali aspetti della vicenda più seria di cui ci siamo dovuti occupare recentemente faceva riferimento. Lei si riferiva, per esempio, all'eventuale esistenza di copertura di questa assicurazione?

BORGHEZIO. Leggo sul settimanale "Panorama": "Operazione Atlantide: 34 tra professionisti, commercianti, artigiani brindisini accusati di riciclaggio esercitato attraverso l'acquisto di titoli di Stato grazie alle decine e decine di miliardi di lire provenienti dal contrabbando di sigarette. Un traffico gestito in accordo con i D'Oriano di Napoli, armatori interessati, tra l'altro, alla banchina Costa Morena del porto di Brindisi e per questa via in collegamento con il presidente Mascolo e in società con la compagnia portuale, organizzazione da sempre sponsorizzata con forza da Bargone. I guai di Mascolo con la giustizia sono da collegare a irregolarità che sarebbero state compiute nella gestione del porto e a una serie di assunzioni clientelari effettuate su richiesta di politici."

Ora, nel quadro molto preoccupante che le vicende di un settore ben determinato della polizia di Stato ci hanno illustrato e di quanto voi stessi lumeggiate come situazione di riciclaggio diffuso e presenza nella società civile ed economica di Brindisi di flusso enorme di capitali sospetti, mi domando quale sia dal vostro punto di vista lo stato dell'arte. Ci sono elementi che fanno presupporre degli inquinamenti anche nel rapporto imprenditoria, settore della pubblica amministrazione e della politica?

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, non c'è domanda più chiara di questa.

LEONE DE CASTRIS. Del primo aspetto vi ha lungamente ed opportunamente riferito il dottor Bruno e mi sembra che la vicenda D'Oriano e la questione del riciclaggio siano molto chiare. Il dottor Bruno ha fatto riferimento al clan D'Alessandro. Io non conosco esattamente la vicenda perché non ho studiato l'incartamento del collega ma non credo che essa abbia riguardato l'autorità portuale. Sul dottor Mascolo sono state svolte altre indagini curate dal dottor Piacente (che avete ascoltato ieri) ma purtroppo ora si trova in Olanda; peraltro, questo personaggio è stato attinto da misura di custodia cautelare in carcere per questioni decisamente diverse.

Sarei più cauto nell'esprimere una valutazione generalizzata sul problema relativo alla connivenza tra politica ed imprenditoria deviata perché, come in tutte le procure d'Italia o quasi, in particolare negli anni 1993-1995, anche a Brindisi è stato svolto un imponente lavoro di accertamento penale su eventuali situazioni di reato connesse all'attività della pubblica amministrazione e sono stati svolti anche numerosi processi.

Uno degli elementi che ha caratterizzato la natura stessa dell'organizzazione criminale sacra corona unita - e ritengo che questa sia una valutazione piuttosto unanime da parte di tutti coloro che se ne sono occupati - è quello di non essere riuscita ad entrare nel sistema degli appalti o, perlomeno, di non esserci riuscita organicamente, anche dopo diversi tentativi. Non a caso l'episodio più grave di riciclaggio, di cui ha parlato il dottor Bruno, ha poca attinenza con la sacra corona unita e deve essere invece ricondotto alla camorra di Castellammare di Stabia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ERROI. I due giorni che abbiamo trascorso qui a Brindisi ci hanno fatto capire come il contrabbando rappresenti la prima fascia economica di questa città, purtroppo. Il contrabbando entra nell'attività criminale in modo devastante e preponderante e abbiamo constatato che quotisti del contrabbando sono addirittura professionisti, piccoli imprenditori e persino piccoli borghesi, operai che investono denaro in questa attività.

A Brindisi, per la costruzione del polo chimico e della centrale elettrica è sorta come per incanto una miriade di appaltatori e di subappaltatori, e questo è un dato di fatto. In questa città non esisteva una cultura imprenditoriale e anche questo è un altro dato di fatto. E' vero che la sacra corona unita non entra organicamente negli appalti ma tutte le imprese che usufruiscono dei capitali del contrabbando individuano nella propria attività il modo più facile per riciclare i proventi del contrabbando stesso e quindi presentano offerte anomale proprio perché la loro necessità è esclusivamente quella di riciclare il denaro sporco.

Mi sembra che il dottor Leone De Castris sia stato titolare dell'operazione "Atlantide", ma un osservatorio permanente sugli appalti non c'è mai stato a Brindisi.

PRESIDENTE. Senatore Erroi, la premessa è molto complessa ma ponga la domanda.

ERROI. Io ho seguito lo svolgimento della sua inchiesta che tra l'altro ritengo eccezionale. Non è il caso di cominciare ad osservare queste imprese con la massima attenzione, proprio attraverso un controllo del sistema degli appalti, affinché sia loro impedito di riciclare con estrema tranquillità il denaro proveniente dal contrabbando?

MAIOLO. Vorrei porre due domande sugli episodi relativi agli elicotteri. Il primo è quello nel quale è coinvolto il questore Forleo.

Non riesco a capacitarmi dell'archiviazione operata all'epoca. Capisco che ci furono dei rapporti evidentemente parziali redatti dalla questura - non intendo esprimermi utilizzando termini più pesanti - e che si procedette ad un elevato inquinamento delle prove, ma non riesco a capire se questa archiviazione è stata disposta soltanto sulla base di un rapporto di polizia o se sono state disposte indagini per sapere se il signor Ferrarese aveva sparato. Ad esempio, è stato compiuto l'accertamento del quanto di paraffina o qualcosa del genere?

Vorrei inoltre sapere se da qualche parte risultava che si fosse davvero sparato contro l'elicottero o se ci si è fidati soltanto di una relazione della questura.

Sottolineo questo non perché non abbia fiducia nelle relazioni redatte dalla questura ma perché quando la polizia è parte in causa non può essere trattata come se fosse al di sopra delle parti.

Il secondo episodio dell'elicottero è avvenuto venticinque giorni dopo il primo.

Nell'audizione svolta ieri con i magistrati di Lecce non siamo riusciti a venire a capo di niente. I giornali avevano parlato di lancio di bombe ma poi il comandante della Guardia di finanza Serrano proprio ieri ha parlato di bagliori ed il procuratore capo della procura della Repubblica di Lecce ha fatto nuovamente riferimento al lancio di bombe; successivamente, c'è stata un'ulteriore correzione e si è parlato di colpi di arma da fuoco. Vorrei sapere qual è la lettura autentica dei fatti, e nel caso in cui ci sia un'ipotesi di reato, se sia stata aperta un'inchiesta o se si stanno compiendo indagini.

Dal momento che questo secondo episodio è stato utilizzato dal Gip di Lecce per negare la libertà provvisoria al questore Forleo, evidentemente viene considerato quanto meno come una reiterazione del reato.

VENETO. Finalmente, con l'intervento del dottor Molentini, abbiamo sentito indicare dati completi sul sequestro di beni e di denaro per un ammontare di circa 20 miliardi.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

Finalmente, inoltre, l'Ufficio italiano cambi è stato coinvolto; ho sentito dire, infatti, che si è costituito parte civile. Io sono componente della Commissione antimafia da due anni e mezzo e non avevo sentito risposte su questo argomento. Pertanto, vi faccio i miei complimenti.

Vorrei sapere se oltre al caso D'Oriano si registrano altri casi - nel solo brindisino - per i quali è possibile parlare di denaro riciclato, in particolare di conversione delle somme, o utilizzo e circolazione di dollari, movimenti segnalati alla vigilanza della Banca d'Italia centrale o alla sede di Brindisi o al coordinamento regionale.

Ho capito che le sigarette rappresentano la merce fondamentale oggetto di contrabbando, ma è stato fatto riferimento anche al traffico di droga, di armi e di persone. Vorrei sapere se sono in corso delle indagini volte ad accertare le modalità dei flussi monetari e vi chiedo in che misura si possa parlare di collegamento con il sistema finanziario, parallelo - di cui ho sentito parlare prima - o ufficiale.

PELELLA. Ci troviamo di fronte a concreti dati informativi. Abbiamo sentito parlare di 20 miliardi sequestrati e di attività che comunque non sono state interrotte.

Desidero rivolgere una domanda al dottor Molentini per avere un chiarimento. Lei, così come il procuratore Cordova a Napoli, parla di scarsa solidarietà della società civile nell'azione di lotta tesa a contrastare i fenomeni criminali e ha quindi prospettato la necessità di addivenire ad una maggiore solidarietà istituzionale. Cosa intende per solidarietà, forse una maggiore collaborazione istituzionale? Inoltre, la mancanza di solidarietà potrebbe essere interpretata come causa di episodi di devianza o di degenerazione?

Vorrei poi sapere qual è il rapporto che, a vostro giudizio, esiste tra l'imponente mole di denaro derivante dall'attività di contrabbando di tabacchi lavorati - o da una sua parte - e il fenomeno dell'usura.

Il dottor Bruno, inoltre, ha parlato di una banca di fatto che avrebbe riciclato del denaro. Si tratta di un caso unico, circoscritto, oppure la vostra iniziativa intendeva anche individuare altri episodi o casi simili?

Non mi risulta, infine, il debordamento di un clan criminale, ma mi sembra che il dottor Bruno su questo punto sia stato molto chiaro. Come è noto, il clan dei D'Alessandro è stato fortemente decapitato ed epigoni marginali continuano ancora ad agire ma non con la virulenza che si registrava prima. I D'Alessandro avrebbero consegnato agli imprenditori una grande quantità di denaro da riciclare ma ritengo che non si sia potuto dare corso ad una operazione di questo tipo in assenza di un'alleanza con i clan criminali presenti nel territorio di Brindisi o in mancanza di coperture alternative.

MOLENTINI. Rispondo personalmente alla domanda posta dal senatore Erroi e alla prima parte della serie di domande poste dal senatore Pelella.

Ritengo invece che il dottor Bottazzi possa rispondere al quesito posto dalla onorevole Maiolo in ordine al primo episodio dell'elicottero, riferendo elementi anche in ordine al secondo che sfugge invece alla conoscenza del dottor Leone De Castris. Ricordo che il primo episodio dell'elicottero è oggetto di un'indagine in corso presso la direzione distrettuale antimafia alla quale si sta dedicando il collega Leone De Castris.

La domanda posta dall'onorevole Veneto, alla quale può rispondere il dottor Bruno, è collegata al secondo quesito proposto dal senatore Pelella, quello relativo al collegamento fra il denaro riciclato e l'usura e ai riflessi di questo fenomeno sul territorio.

Ringrazio il senatore Erroi per avere proposto un tema di così grande suggestione, quello dell'osservatorio permanente sugli appalti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Effettivamente, la circolazione del denaro non può non creare particolare impressione in una società complessa come quella brindisina che presenta diversi aspetti patologici.

Costituire un osservatorio permanente sugli appalti ed individuare un gruppo di lavoro che possa occuparsi di questo compito nell'ambito della procura, che sia anche collegato agli organi di polizia giudiziaria estremamente qualificati per affrontare questo tema, è una delle idee che avevo in animo di approfondire e di sviluppare nel momento in cui ho preso possesso del mio ufficio.

Indubbiamente, è necessario conoscere bene il territorio, penetrare nelle attività che su di esso si articolano e scoprire fino a che punto il denaro circoli in modo legittimo e fino a che punto tale circolazione presenti aspetti di devianza.

Ritengo però che il problema sia molto complesso e per affrontarlo dovrebbero esistere strutture apposite di cui in questo particolare momento non disponiamo; oltretutto, il mio ufficio tra breve si indebolirà. Ad ogni modo, assumo sin da ora l'impegno di affrontare la questione non appena il mio ufficio sarà ricostituito nel pieno del suo organico e spero che i tempi non saranno troppo lunghi.

Con l'istituzione del giudice unico, ciò sarà ancor più possibile perché disporremo di strutture unitarie più valide e di procure più forti e così potremo procedere alla distribuzione del lavoro per settori, ciascuno dei quali potrà approfondire determinati aspetti della realtà. Si tratta di una prospettiva che mi appassiona e sulla quale abbiamo il dovere di lavorare.

ERROI. E sulla vicenda delle aziende...

MOLENTINI. Senatore Erroi, non dobbiamo criminalizzare tutta la società, di aziende sane ce ne sono molte e tutte hanno il diritto di sopravvivere, di progredire e di continuare ad offrire lavoro.

Ringrazio il senatore Pelella per aver prestato attenzione ad un aspetto della mia introduzione che poteva essere anche secondario, dato che qui credo ci si occupi essenzialmente di fatti, di episodi o di avvenimenti. Quando ho parlato di solidarietà istituzionale e di solidarietà della società civile, intendevo far riferimento al rispetto e alla fiducia che devono animare le attività di coloro che sono preposti al governo delle cose pubbliche. Lasciamo stare gli organi di polizia giudiziaria che fanno parte della polizia, dei carabinieri o della Guardia di finanza, mi riferisco ai rapporti con le istituzioni locali, con il Parlamento e con il Governo centrale. Siamo consapevoli che i magistrati non debbano ricercare il consenso popolare, perché non investiti di responsabilità politiche, ma percepire che il proprio lavoro viene guardato con interesse, fiducia e rispetto è cosa che aiuta molto. Essere invece oggetto di una delegittimazione che qualche volta affiora addirittura in prese di posizioni pubbliche, alle quali non possiamo rispondere, perché in caso contrario ci esporremmo ad essere qualificati politicamente, ci mette in condizioni di estrema difficoltà. Come noi dobbiamo rispettare l'attività parlamentare e avere fiducia nell'attività politica in senso stretto del Governo, perché provvede al soddisfacimento dei bisogni del popolo, così il Parlamento e lo stesso Governo devono guardare con fiducia all'operato della magistratura fino a che non si dimostri la malafede di chi fosse eventualmente accusato di qualcosa.

Con questo, ritengo di poter passare la parola al collega Bottazzi per l'episodio dell'elicottero.

BOTTAZZI. In effetti, non mi sono fidato delle relazioni della questura e ho cercato dei riscontri esterni. All'informativa sul fatto, chiesi che venissero presentate relazioni dai singoli funzionari che avevano agito in quell'azione, rappresentata come una sparatoria.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

Oltre ai funzionari appartenenti alla questura di Brindisi ce n'era anche qualcuno esterno alla stessa, quali per esempio il dottor Diceglie, responsabile del gruppo elicotteri e dipendente da altro comando stanziato a Bari a livello regionale, che presentò a sua volta una relazione (per la quale mi risulta essere indagato per falso).

Disposi gli accertamenti tecnici e peritali di particolare, almeno in quel momento, puntualità. Con la collaborazione che mi fu offerta da coloro che assumevano di aver sparato, mi feci consegnare le tre pistole dai dottori Forleo, Antonacci e Oliva. Rinvenuto il proiettile all'interno del cadavere di Ferrarese, fu possibile chiedere al perito medico legale con l'ausilio del perito balistico, generale Piccinno, quale pistola avesse esploso il colpo mortale. Affidai altra perizia al generale Piccinno sul mitra che la polizia mi disse di aver rinvenuto dopo averlo ricercato tutta la notte. Diedi soltanto un incarico ricognitivo, come normalmente si fa, su che tipo di arma fosse e se funzionasse. In particolare, chiesi al perito di dirmi se l'arma avesse sparato. La risposta dopo diversi mesi fu affermativa: quel mitra aveva sparato. Questo rendeva verosimile, in assenza di elementi di contrasto e individuate le armi che mi erano state consegnate, la tesi della polizia nel suo complesso e cioè di un conflitto a fuoco fatto da tre pistole ed un mitra, in quel momento...

PRESIDENTE. Dottor Bottazzi, quale fu l'esito dell'esame sulle tre pistole?

BOTTAZZI. Signor Presidente, il colpo risultò essere stato esploso dalla pistola del questore. Subito dopo mi fu fornita altra dichiarazione scritta che diceva che in quel momento la pistola del questore era tenuta dal dottor Oliva, per cui disposi lo stralcio degli atti e iscrissi quest'ultimo nel registro degli indagati. Alla presenza del loro difensore, ricevetti i parenti di Ferrarese i quali contestavano la versione della polizia e dichiaravano il proprio parente essere persona pacifica, incapace di portare armi. Chiesi loro di mettermi in condizione di poter avere in questa vicenda affermazioni da persone informate sui fatti, dato che nell'occorso la stessa polizia riferiva che sul motoscafo vi erano altre due persone che si erano date alla fuga. Non solo quindi diedi incarico alla polizia di rintracciarli, ma chiesi anche la collaborazione della parte offesa. Non avevo altri elementi di riscontro e quei ricercati, esterni alle dichiarazioni, confermarono la sparatoria: un mitra e tre pistole che sparano, una delle quali colpisce Ferrarese. Sullo scafo da me visionato non si rinvennero colpi d'arma da fuoco del tipo di quelli che in questi giorni si leggono sui giornali; non vi erano segni, per quel che ricordo, perché tutto è affidato alla memoria in quanto i fascicoli sono nella disponibilità dei colleghi che procedono attualmente, di colpi di fucile a pompa o dell'uso di altre armi, quali bombe a mano. Se non sbaglio, vi erano soltanto due o tre colpi di proiettile. Non sono a conoscenza dell'uso di fucili a pompa o di mitraglietta M12. In caso contrario avrei sottoposto queste armi ad accertamento peritale, così come ho fatto per le altre.

Il complesso degli accertamenti che disposi, di carattere neutro ed oggettivo, rendevano in quel contesto verosimile l'assunto della sparatoria e pertanto conclusi, naturalmente dopo aver discusso con il mio capo ufficio, perché di questa vicenda mi ero occupato solo quale magistrato di turno, per l'esercizio dell'esimente della legittima difesa. Il Gip accolse la richiesta anche se la parte offesa presentava opposizione. Il Gip di Brindisi, così come il sottoscritto, è persona molto accorta; ci capita molte volte di richiedere archiviazioni che vengono disattese, con il Gip che ci sprona a ulteriore attività di indagine, magari da noi considerata superflua per l'articolo 409 del codice di procedura penale. In questo caso comunque il Gip accolse la richiesta di archiviazione e respinse, quindi una doppia valutazione, l'opposizione della parte offesa, affermando che le indagini erano state ben fatte. La mia richiesta di archiviazione, per quel che ricordo, fu allo stato degli atti.

Sull'altro episodio, non conosco nulla.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LEONE DE CASTRIS. L'onorevole Maiolo faceva riferimento ad un documento che noi della procura esibimmo come allegato ad un parere contrario sulla richiesta di scarcerazione del dottor Forleo per ragioni cautelari avanzata dalla difesa che sosteneva essere venute meno le esigenze cautelari prospettate nell'originario provvedimento e, segnatamente, quelle di inquinamento delle prove e di pericolo di reiterazione di fatti analoghi, per essere letterale al testo di legge. Questo documento è stato trasmesso nei giorni scorsi dal comandante della legione della Guardia di finanza di Bari, al questore di Brindisi e, da questo, all'ufficio della procura procedente. Abbiamo ritenuto di fare questo contemporaneamente chiedendo con delega che venissero specificate le modalità del fatto; in particolare abbiamo nuovamente rivolto alla polizia l'interrogativo su chi componesse l'equipaggio dell'elicottero al fine di verificare se gli indagati fossero presenti anche in quella occasione e, soprattutto, di conoscere cosa in effetti fosse accaduto, perché dalla lettura del documento si apprezza unicamente che nel corso di un inseguimento tra scafi, uno della Guardia di finanza, uno dei contrabbandieri, mentre si era in prossimità della cattura del secondo, da parte del primo, sarebbe intervenuto, non richiesto, un elicottero della polizia. La Guardia di finanza avrebbe poi visto un bagliore con una scia di fumo fino in acqua proveniente dall'elicottero ed udito una deflagrazione.

Ora, capirete bene che stabilire se si tratti di un *flash bang*, di una bomba SRGM da esercitazione, di un grosso proiettile esplodente o di quant'altro non è nemmeno materia di perito, perché siamo proprio alla perizia di scienza: dovremmo avere il reperto per dire qualcosa. Però certamente, individuato l'equipaggio, capiremo anche che cosa è successo. In che senso è stato da noi utilizzato? Non già per dire che Forleo è pericoloso, che certamente è stato lui a tirare il bengala, o quello che fosse. Anzi, abbiamo sostanzialmente lasciato aperta anche la possibilità che l'indagato non vi fosse. Il problema che noi abbiamo analizzato era attinente soprattutto alla questione del pericolo di reiterazione, perché era inalterata invece l'altra questione del pericolo di inquinamento delle prove, che riteniamo di aver ben documentato sia facendo riferimento ai fatti in origine (e cioè aver piazzato appositamente una mitraglietta ed aver minacciato un commissario per assumersi la responsabilità dei fatti), sia al tempo di verifica e di analisi dei fatti attuali che, come sapete, hanno visto un massiccio tentativo del Forleo di contattare il dottor Oliva in prossimità della deposizione di questi. E' questo un fatto assolutamente anomalo, soprattutto tenuto conto della circostanza che il dottor Oliva ha riferito che per tre anni non si era più sentito con il Forleo, in sostanza dalla partenza di questi da Brindisi. Abbiamo ritenuto che un simile comportamento posto in essere da un elicottero in dotazione alla polizia di Stato a 20 giorni di distanza, nel periodo di reggenza della questura da parte del dottor Forleo, non potesse che rappresentare, proprio dal punto di vista culturale, cioè di come intendere il proprio ruolo di questore, un indirizzo che questi avrebbe dato ai propri dipendenti, e cioè in sostanza un viatico comportamentale, un decalogo di come comportarsi davanti a certe situazioni. A nostro modo di vedere anche questa era una situazione limite, probabilmente al di là della legge e comunque idonea a provocare dei pericoli, come in effetti è stato, visto che anche la Guardia di finanza si lamenta proprio di questo aspetto.

BRUNO. Ci sono varie domande alle quali cercherò di dare risposte sintetiche, anche se una sintesi, a mio avviso, non sarebbe possibile. Per quanto riguarda i rapporti con il sistema bancario e finanziario, non vi è dubbio che il riciclaggio impatta inevitabilmente con il sistema bancario e con quello finanziario. Nella stessa indagine "Atlantide" uno dei profili di maggior interesse ed anche di maggior sviluppo investigativo è stato quello che ha riguardato l'operato del preposto alla filiale di Brindisi della banca Tamborrino-Sangiovanni, Roberto Della Porta, il quale si occupava professionalmente di riciclare il

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

denaro sporco per varie organizzazioni contrabbandiere brindisine. Posso affermare senza ombra di essere smentito che lo strumento principale erano i certificati di deposito che, per determinate caratteristiche che non è il caso di approfondire, si prestavano come strumento finanziario particolarmente adatto, soprattutto perché trattavasi di titoli sostanzialmente al portatore. Devo dire che - e di questo va dato atto anche al nostro legislatore - il quadro è leggermente mutato per effetto di due fenomeni esterni. In primo luogo l'introduzione della legislazione antiriciclaggio a partire dal 1993, nel senso che la segnalazione delle operazioni sospette (anche se a mio avviso occorrerebbe una maggiore specificazione della disciplina, e soprattutto occorrerebbe mettere in condizione il magistrato di operare con maggiore tempestività) rappresenta attualmente un ostacolo ed una remora alla ripetizione di certi fenomeni. In secondo luogo un aspetto che va messo in considerazione è anche il fenomeno, avviato ormai da tempo sotto la sorveglianza e la vigilanza della Banca d'Italia, delle concentrazioni bancarie, nel senso che soprattutto presso alcune banche locali si addensavano alcuni fenomeni di riciclaggio. Devo dire che la circostanza dell'avvenuta fusione delle banche locali con banche di interesse nazionale, e soprattutto l'avvento alla direzione degli istituti molto spesso di funzionari che non avevano alcun radicamento territoriale, che venivano da altre regioni d'Italia, anche questo ha rappresentato un importante fattore di risanamento.

Per quanto riguarda i rapporti con il sistema finanziario, devo fare riferimento non tanto all'indagine "Atlantide", ma ad un'altra indagine in corso di svolgimento, dove si rappresentano effettivamente rapporti di grande preoccupazione con i sistemi finanziari nazionali ed internazionali. Ormai anche per il nostro contrasto i riciclatori - cerco di essere banale per rendere l'idea - si avvalgono di strumenti sofisticatissimi. Faccio riferimento all'utilizzo di strumenti relativi ai flussi finanziari internazionali, alcuni riguardanti il settore del contrabbando, anche se negli ultimi tempi la linea di tendenza, checché se ne dica, è di un abbandono della Svizzera come luogo privilegiato dei flussi finanziari. Infatti la Svizzera, bisogna riconoscerlo, ha avviato da tempo, da "Mani pulite" in poi, un'opera di collaborazione nei confronti dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Riguarda anche i tabacchi lavorati esteri questa collaborazione della Svizzera?

BRUNO. No. Naturalmente i tabacchi lavorati esteri no; noi abbiamo enormi difficoltà perché la Svizzera non riconosce...

PRESIDENTE. Quindi la Svizzera si occupa solo dei fenomeni di corruzione politica in Italia.

BRUNO. No, noi siamo riusciti ad ottenere collaborazione da parte dell'autorità giudiziaria svizzera, allorché si è riusciti a provare l'interesse dell'associazione di stampo mafioso. Loro naturalmente non riconoscono il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, e quindi a maggior ragione non riconoscono il riciclaggio dei proventi del contrabbando, non riconoscendo il reato presupposto. Però in una fattispecie che ha riguardato un noto latitante ostunese, Francesco Prudentino, allorché si è provato l'inserimento del Prudentino all'interno dell'organizzazione sacra corona unita, la collaborazione da parte dell'autorità giudiziaria svizzera (vi è stato anche un incontro nel maggio scorso con un collaboratore di Lugano) vi è stata e si è pervenuti anche al sequestro di ingenti somme che il Prudentino aveva depositato presso banche della Svizzera.

Il problema della banca di fatto è, a mio avviso, un problema datato. Molte "finanziarie" tra virgolette prima della legislazione antiriciclaggio (che ha imposto l'istituzione di un albo, ha imposto determinate forme societarie, in primo luogo la forma

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

della società per azioni, e ha imposto determinati requisiti per gli esponenti, tra cui la mancanza di precedenti penali di certo tipo), cioè prima del 1993, operavano come vere e proprie banche di fatto. Era un fenomeno allora più esteso di quanto si possa immaginare, e lo riscontro anche dai repertori di giurisprudenza, diffuso soprattutto nel Meridione d'Italia, perché la presenza di banche di fatto è stata accertata, ad esempio, in Calabria, nel napoletano, in Campania, ed in Basilicata. A Lecce forse non sono arrivati a configurare la banca di fatto; ci fermiamo a livello di finanziaria. Il Fondo cooperativo di sviluppo sociale di San Pancrazio apparentemente operava nei confronti dei soci di fatto come banca, nel senso che erogava il credito e raccoglieva fondi indiscriminatamente. Il pubblico ministero (ed è stata la prima volta che è stato richiesto dal pubblico ministero il fallimento a Brindisi, tant'è vero che non sapevamo nemmeno dove iscrivere la relativa richiesta) ha chiesto il fallimento del Fondo cooperativo di sviluppo sociale in quanto operante come banca di fatto. Vi era una *querelle*, che vi risparmio, se le banche di fatto dovessero essere sottoposte a liquidazione coatta amministrativa o al fallimento; il tribunale ha dichiarato il fallimento.

Quello dell'usura è uno dei settori dell'illecito più preoccupanti, anche questo diffusissimo in Brindisi e nel territorio di Brindisi. La nuova legge sull'usura introdotta nel 1996 devo dire non ci agevola molto nel compito della repressione. La fissazione di tassi di soglia per stabilire l'usurarietà delle operazioni ha comportato tutta una serie di rigidità. Ciò nonostante l'impegno dell'ufficio è rilevante. Faccio riferimento in particolare, sempre per offrirvi fattispecie concrete e per non menare il can per l'aia, perché non è mia abitudine, ad una recente operazione che ho condotto quale applicato alla direzione distrettuale antimafia di Lecce nei confronti di Pica Giuseppe. Il Pica, soggetto inserito nell'organizzazione sacra corona unita, è stato accertato che praticava l'usura, ed anche questo è un tassello nuovo: per la prima volta in maniera evidente l'organizzazione sacra corona unita si è associata al fenomeno dell'usura. Pica, ex contrabbandiere, da anni aveva abbandonato il contrabbando militante e si era dedicato professionalmente all'usura. Il Pica, che è stato poi tratto in arresto, si collega anche all'indagine "Atlantide", nel senso che utilizzava la banca Tamborrino-Sangiovanni, e quindi il Della Porta, per il riciclaggio del denaro sporco. Il Pica era, fra l'altro, titolare di una fiorente impresa agricola (che noi siamo riusciti a provare essere stata costituita con i fondi provenienti dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri e dall'usura) anche questa sottoposta a sequestro, confermato dalle varie autorità giudiziarie che se ne sono occupate. Sono in corso altri procedimenti, dei quali ovviamente non riferisco perché potete ben intendere gli assoluti livelli di segretezza.

PRESIDENTE. Lei ha un'abitudine alle parentesi che mi affascina, come lettore di romanzi; però la pregherei di farne il meno possibile.

BRUNO. Però mi consenta, signor Presidente, la materia è complicata ed è difficile sintetizzare.

FIGURELLI. Il procuratore ha parlato di una iniziativa della procura per l'osservatorio sugli appalti. Vorrei sapere se questa iniziativa è una risposta ad una omissione della prefettura, omissione di esercizio di un potere che nel dicembre 1992 è stato delegato dal Ministero dell'interno ai prefetti per la prevenzione, la ricognizione di infiltrazioni mafiose negli appalti, e che prima rientrava nei poteri dell'Alto commissario.

La seconda domanda è relativa alle indagini sui rapporti tra gruppi criminali e istituti di credito locali e società finanziarie per sapere se hanno avuto un ruolo importante o invece marginale le segnalazioni di operazioni sospette. Quante segnalazioni? Con quali

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

risultati? C'è stata da parte vostra la constatazione di una promessa segnalazione di operazioni sospette e con quali risultati?

Per quanto riguarda la risposta fornita dal dottor Leone De Castris sulla questione dell'elicottero e della lettera del colonnello Ferro della Guardia di finanza, vorrei porre qualche interrogativo, perché il questore ci ha comunicato di aver trasmesso questa lettera, ma ha affermato in più di un passaggio che detta lettera era già conosciuta dalla magistratura. Pongo questa domanda perché mi chiedo come sia possibile che ancora non si sappia - almeno se non ho capito male quanto affermato dal dottor Leone De Castris - chi era su quell'elicottero e chi dirigeva l'operazione. La mia domanda è funzionale a sapere anche se vi fosse una direttiva più generale della questura a sparare.

Un'ultima questione: io non conosco l'atto di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del dottor Forleo, ma sui giornali ho letto un'espressione che mi ha particolarmente colpito, anche per chi è stato segretario del Siulp, quella di "becero pistolero", e naturalmente l'ho intesa come chi fosse avvezzo a fare uso improprio delle armi. Quindi mi chiedo quali altri episodi gravi di uso delle armi o di partecipazione a sparatorie sono stati individuati a carico del questore Forleo.

LUMIA. Dottor Bruno, visto che ha lavorato molto sul riciclaggio e sul rapporto di questo fenomeno con il territorio, volevo sapere qualcosa sull'imprenditore Romanazzi: le risulta che sia collegato, che abbia rapporti con Stano o con altri esponenti della sacra corona unita?

Vorrei anche sapere, non so se il dottor Bruno è in grado di rispondermi, qualcosa sulla discarica INES, su cui già avete indagato. Se non erro sono stati individuati collegamenti con discariche napoletane e con la camorra, mentre questa discarica viene ancora utilizzata e la provincia ne ha di recente confermato nuovamente l'esercizio.

Dottor Leone De Castris, a proposito della vicenda Forleo e Filomena, volevo soffermarmi su quest'ultimo, perché è da anni che collude con la sacra corona unita - mi pare di capire - su diversi fronti, anche sul versante del riciclaggio, quindi non solo su un versante di utilizzo a fini propri, investigativi. Pertanto un rapporto strutturale. Vorrei comprendere il rapporto di Filomena con gli altri membri della squadra mobile e in particolare con Vacca, che si è fatto vivo anche in concomitanza della nostra presenza qui con questo memoriale che vorremmo capire se è in possesso della procura di Brindisi o della distrettuale di Lecce. Vorrei anche conoscere il rapporto temporale della vostra conoscenza della funzione svolta dal Filomena, perché avete avuto dei momenti di coordinamento con la distrettuale di Bari sin dal mese di novembre 1996, se non vado errato. Quindi volevo che lei ci chiarisse il tipo di lavoro che avete avviato sin da quel periodo.

L'ultima questione, sempre su Filomena, riguarda il rapporto con i questori. Mi domando come un personaggio di questo tipo, che mi pare strutturale alla collusione, all'inquinamento, all'intreccio con la sacra corona unita, abbia potuto utilizzare i questori che di volta in volta si sono succeduti, compreso Forleo.

NOVI. Come già chiarito ieri sera, senza bisogno di alcun memoriale (bastava leggere alcuni giornali che non lavorano in *pool*), c'è un poliziotto, Cosimo Vindice, al quale l'attuale questore di Brindisi ha accreditato un esaurimento nervoso. Allora, lui poteva essere esaurito, ma non penso lo fossero anche gli altri poliziotti; poliziotti come Vilauro, Elia, Grassi, che sostanzialmente già alla fine del 1994 si recano a Roma dal segretario nazionale del Siulp, Sgalla, e affermano: "Nella questura di Brindisi avvengono cose turche".

Se non erro questi poliziotti ai primi di gennaio 1995, accompagnati dall'avvocato Federico Massa, che è un dirigente politico provinciale di Lecce e che lavora nello studio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

del senatore Pellegrino (se non sbaglio), si recano dal dottor Leone De Castris e gli forniscono tutta una serie di indizi, di ipotesi di reato che vanno dalla gestione della spiaggia della polizia ai traffici che si svolgevano nell'aeroporto di Brindisi. Quindi già tre anni fa il dottor Leone De Castris era a conoscenza - per quanto ho potuto leggere sui giornali - di questo tipo di situazione nella questura di Brindisi.

Poi vi è un altro fatto molto allarmante, quando l'Antonacci mitraglia lo scafo di un contrabbandiere e viene ferito il contrabbandiere Natale Di Totaro alle gambe, rimanendo invalido permanente. Il Di Totaro viene inquisito e rinviato a giudizio - credo - per tentato omicidio, però l'arma con la quale egli avrebbe risposto al fuoco o avrebbe sparato per primo contro Antonacci non viene mai ritrovata. La dinamica di questo fatto richiama alla mente l'episodio di cui è protagonista il questore Forleo.

Abbiamo ancora, se andiamo indietro negli anni con la memoria, l'inizio della conflittualità qui a Brindisi all'interno della magistratura e all'interno della questura di Brindisi, con un intervento dell'allora onorevole Bargone, il quale parla con Vincenzo Parisi, allora capo della polizia, e lo informa della situazione della questura di Brindisi. L'allora prefetto Parisi invia a Brindisi il prefetto Gaetano Cota per svolgere un'inchiesta amministrativa allo scopo di sapere come vanno le cose e il prefetto Cota conclude la sua inchiesta e invia un'informativa a Parisi nella quale è scritto testualmente: "Bargone e Vindice, politico più o meno interessato e condizionato alla sua collocazione partitica con il sostegno di un gruppo di giovani magistrati facenti capo alla magistratura democratica". Ancora, Cota scrive a Parisi. "Nella mia carriera ho svolto numerose ispezioni, a volte anche fuori dal territorio di competenza, ma questa è stata l'unica volta che un incarico ispettivo mi è stato affidato con l'indicazione di contattare in via preliminare un rappresentante del Parlamento per avere informazioni sui singoli fatti che avrebbero dovuto formare oggetto d'inchiesta. La cosa mi diede francamente un certo fastidio". E' un prefetto della Repubblica che fa tali affermazioni.

In realtà poi questi poliziotti avvertono anche il sottosegretario Bargone della vicenda della questura di Brindisi. Siamo nel 1995, è presente anche qui la Commissione antimafia (della quale facevano parte uomini esperti come Arlacchi, che era Vice Presidente) e non si accorge di nulla o quasi. Inoltre ci troviamo di fronte a comportamenti - ve lo dico con molta franchezza - quantomeno strani: cioè a un Sottosegretario di Stato, sempre l'onorevole Bargone, che si accompagna - e si è accompagnato perlomeno fino a due-tre settimane fa - con un imprenditore, Aldo Rollo, di 58 anni, il quale - se non erro - è stato coinvolto in una vicenda di riciclaggio di 18 miliardi ed è stato anche arrestato. Questo imprenditore è legato ad un altro imprenditore, D'Oriano di Napoli, il quale sarebbe legato a sua volta alla camorra campana.

Ora chiedo al dottor Leone De Castris e ai suoi colleghi se esistono o meno queste denunce presentate dagli agenti nel 1995, cioè tre anni prima. L'inchiesta che riguarda la sparatoria in cui è coinvolto il dottor Antonacci, sempre seguita dal dottor Leone De Castris, è andata avanti? L'arma del Di Totaro è stata mai cercata? Questa inchiesta, alla luce degli sviluppi successivi e della vicenda Forleo, può assumere dei contorni quanto mai inquietanti. Il ruolo di questo politico locale - risalente fino al 1992 - sulle questioni interne alla questura di Brindisi e alla magistratura di Brindisi, è perlomeno anomalo, a mio avviso. Non lo dico io, lo dice un prefetto della Repubblica.

PRESIDENTE. Senatore Novi, noi non convochiamo gli interlocutori per comunicare loro le nostre suggestioni. Quelle le stabiliremo noi quando la Commissione trarrà le conclusioni.

NOVI. Io ho letto le dichiarazioni di un prefetto della Repubblica.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

PRESIDENTE. Lei ha fatto bene a porre delle domande, ma si tenga le sue conclusioni.

NOVI. Ho solo chiesto al dottor Leone De Castris se sa qualcosa di tali questioni.

PRESIDENTE. Sono domande precise alle quali il dottor Leone De Castris sicuramente fornirà una risposta.

VENDOLA. Signor procuratore, questa è una terra caratterizzata dalla presenza di un'economia malata; è la terra del caporalato, del lavoro nero (penso all'episodio celebre sui *mass media* delle mille lire all'ora per la bambina che lavorava a Francavilla Fontana), ed è contemporaneamente la terra in cui proliferano società finanziarie. Che rapporto vi è tra quella che noi chiamiamo organizzazione mafiosa e questo tipo di contesto economico? Nei comuni della provincia di Brindisi esistono coinvolgimenti di consiglieri comunali, di assessori, di amministratori in inchieste che abbiano un qualche rilievo? O viceversa esistono amministratori che sono oggetto di intimidazioni e di attività violenta?

Mi rivolgo ora in particolare al dottor Leone De Castris a proposito dell'inquietante uscita sui giornali di oggi del memoriale Vacca. Il memoriale in qualche maniera offre il fianco al tentativo di raccontare una storia della magistratura di questa porzione d'Italia che fa a pugni con quella che è stata unanimemente riconosciuta una delle più efficaci magistrature per il lavoro di contrasto e di conoscenza dei fenomeni mafiosi quasi in tempo reale.

NOVI. Tanto efficace non mi pare, vista la vicenda Forleo.

PRESIDENTE. Non abbiamo invitato i nostri interlocutori per svolgere un dibattito davanti a loro. Lo faremo in un'altra circostanza.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

VENDOLA. Vorrei sapere dal dottor Leone De Castris se vi è stata da parte dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce una forma di resistenza dinanzi all'assunzione delle notizie che rivelavano la natura doppia della operatività della squadra catturandi.

Vorrei anche sapere se corrisponde al vero quanto si insinua da diverse parti e cioè che i metodi illeciti della squadra catturandi fossero conosciuti o comunque coperti da taluni magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce.

MOLENTINI. Le domande poste sono state specificamente rivolte ai singoli colleghi ai quali chiedo quindi di rispondere direttamente.

Vorrei solamente intervenire in ordine al quesito del senatore Figurelli. Egli ha attribuito a me l'iniziativa in materia di un osservatorio permanente sugli appalti e mi ha chiesto se questa iniziativa sia nata sulla base di alcune omissioni prefettizie o inadempimenti nei confronti di disposizioni di legge.

La mia permanenza in questo ufficio è troppo breve perché io possa avere assunto un'iniziativa così impegnativa. Ho semplicemente commentato una proposta presentata dal senatore Erroi, dicendo che si trattava di un'idea che coltivavo già da tempo nella mia mente e che senz'altro costituirà oggetto del nostro prossimo lavoro. Certamente, non è una iniziativa collegata ad omissioni o eventuali inadempimenti e violazioni di legge da parte della prefettura.

E' poi stato fatto riferimento al ruolo avuto dalle segnalazioni delle operazioni sospette ed è stato chiesto, in particolare, se abbiamo accertato casi di omesse

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

segnalazioni di operazioni sospette. Da quanto ha accennato sul punto il dottor Bruno risulta che le segnalazioni di operazioni sospette non offrono grandi vantaggi, soprattutto perché il loro numero è alquanto esiguo e poi perché ci pervengono con un ritardo tale da impedirci di svolgere un'indagine immediata così come si renderebbe necessario. Ritengo quindi che la materia debba prestarsi a riflessioni ulteriori da parte del mio ufficio, specialmente in relazione ad un collegamento più intenso ed immediato che potremmo istituire con le banche in ordine ad eventuali segnalazioni.

Non risultano, invece, casi di omesse segnalazioni di operazioni sospette, per lo meno non ci sono stati indicati.

In risposta all'onorevole Vendola, posso dire che questo territorio è dominato dalla sacra corona unita ma tale organizzazione - e in questo condivido ciò che è stato detto in precedenza - non è ancora penetrata nella pubblica amministrazione con il fine di condizionarla, non esprime ancora la propria volontà all'interno degli apparati statali, e non ne costituisce ancora parte integrante; quindi, non ha ancora raggiunto alti livelli di penetrazione, grazie anche all'opera meritoria, intensamente vissuta, profondamente sofferta, di chi ha fatto parte del mio ufficio (mi autoescludo dal momento che sono l'ultimo arrivato). Ma è evidente che, in un territorio dominato da questa situazione, un'organizzazione criminale di questa portata, pur non avendo raggiunto livelli di penetrazione particolarmente elevati, ha potuto anche condizionare l'economia che è un'economia malata.

Le indagini cui il dottor Bruno ha fatto riferimento e quelle ancora in corso di svolgimento continuano a dimostrare una intersecazione e una penetrazione della sacra corona unita nei settori economici. Il nostro lavoro tende proprio a scompaginare tale penetrazione e ad accertare responsabilità penali a qualunque livello.

In questo momento non ho la possibilità di rispondere in ordine ad eventuali coinvolgimenti di amministratori comunali nell'ambito di indagini penali perché non saprei proprio a cosa riferirmi. Se ci sono indagini in corso, ritengo di non poter esprimere né informazioni né valutazioni.

BRUNO. Il rapporto tra l'imprenditore Romanazzi e Stano emerge dalle affermazioni del collaboratore di giustizia. E non dico altro perché è intuibile che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia necessitano di riscontri.

Per quanto riguarda la INES Sud, ho messo a disposizione della Commissione l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito del procedimento "Atlantide", nella quale si fa anche riferimento a questa impresa. Una quota di partecipazione alla INES Sud apparteneva alla "Domoter" s.r.l., una delle società cui ho fatto riferimento prima; questo quindi indica una partecipazione dei D'Oriano.

Che la presenza dei D'Oriano costituisse una sorta di lasciapassare per il territorio brindisino è circostanza da acclarare. Anche in questo caso c'è un procedimento in corso che nasce dal ritrovamento di una cassetta registrata nell'abitazione di Tedesco Nicola che era la mente finanziaria del gruppo D'Oriano, era il "ragioniere", ma ricopriva un ruolo assai più elevato; nella cassetta si fa riferimento alla vicenda INES Sud e ai rapporti dell'amministratore di questa impresa. Non posso dire altro.

Vorrei fare una precisazione di carattere generale. Dall'attività complessivamente svolta dall'ufficio risulta che l'organizzazione della sacra corona unita ha assunto nel territorio brindisino connotazioni soprattutto violente. A mio avviso, la sacra corona unita non aveva un radicamento nel territorio e una forza tali da condizionare l'economia; mi sento di escluderlo, per lo meno in riferimento all'economia di un certo livello.

Prima di lavorare a Brindisi ho lavorato anche in Calabria e ho potuto constatare che l'organizzazione di stampo mafioso denominata sacra corona unita, al contrario di altre organizzazioni criminali come la 'ndrangheta, che rappresentano fenomeni criminali

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

assolutamente assorbenti perché controllano non soltanto la grande imprenditoria ma anche il marocchino che vende gli oggetti all'angolo della strada, non presenta un radicamento ed una penetrazione nel territorio brindisino, nel tessuto economico e, forse, nella pubblica amministrazione. Questo spiega il motivo per cui si determina una serie di fenomeni autoctoni, autonomi, quale quello del gruppo Morleo-D'Oriano al quale ho fatto riferimento in precedenza.

Pertanto, non esiste un dominio assoluto del territorio e soprattutto, a mio avviso, non esiste un controllo assoluto delle attività economiche, cosa che avviene in Calabria, in Sicilia ed in alcune zone del napoletano. Questo consente di lasciare alla libera iniziativa degli imprenditori anche le saldature con le altre criminalità; prima ho parlato della criminalità napoletana ma si potrebbe fare riferimento ad altri gruppi criminali presenti sul territorio italiano.

NOVI. Il caso di Aldo Rollo che ricicla 18 miliardi è occasionale?

BRUNO. Non capisco la sua domanda.

NOVI. L'imprenditore Aldo Rollo è un riciclatore e lo è nella misura di 18 miliardi, che non è una piccola somma.

BRUNO. Guardi che sono stati sequestrati 220 miliardi e Aldo Rollo era uno dei tanti riciclatori di cui il gruppo Morleo-D'Oriano si avvaleva. Diciotto miliardi rappresentano una goccia nel mare del denaro riciclato da questo gruppo; è una somma che fa impressione se considerata in senso assoluto ma fa un diverso effetto se la consideriamo immersa nell'ammontare totale del denaro riciclato.

Presidenza del presidente DEL TURCO

LEONE DE CASTRIS. Le domande poste dai commissari si intrecciano e quindi cercherò di rispondervi nella maniera più organica.

Il senatore Figurelli ha fatto riferimento alla frase che ha colpito anche i *mass media*, veramente al di là delle nostre intenzioni. Ho letto diversi editoriali su questo punto ma la questione si poneva in altro modo. Innanzitutto, ci si soffermava unicamente sul problema delle esigenze cautelari e sulla loro valutazione. La frase incriminata riguardava solamente questo aspetto e non la parte emotiva; in particolare, si paventava il pericolo di una reiterazione di condotte analoghe, reiterazione quindi non degli stessi fatti ma di condotte assimilabili che si collocavano nell'alveo della violenza.

Con la frase incriminata si dichiarava che, nel caso di specie, l'indagato si era comportato come "il più becero dei pistoleri". Non si stava compiendo una valutazione dei fatti pregressi o una valutazione della personalità del soggetto, anche perché non la si conosceva nel momento in cui si valutava l'intera vicenda, ma si faceva riferimento solo all'episodio dell'elicottero.

Si sta ancora indagando sulla natura delle bombe a mano; certamente si è trattato di bombe a mano assai offensive perché, secondo gli undici testimoni presenti sull'elicottero, si sollevavano colonne d'acqua e, quindi, è chiaro che c'è stata una deflagrazione dovuta all'esplosione di polvere da sparo.

ERROI. Queste bombe erano legalmente detenute?

LEONE DE CASTRIS. E' un aspetto ancora in corso di accertamento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

La polizia ha in dotazione delle bombe denominate RSCM, bombe da esercitazione che presentano una carica minima ma pur sempre esplodente e credo che i NOCS abbiano in dotazione anche delle vere e proprie bombe "ananas". Quindi mi sembra più che legittimo. Il fatto che si potessero o meno portare sull'elicottero non è elemento di contestazione dal punto di vista tecnico-penale ma è una questione su cui ci stiamo certamente documentando.

In quel caso è stato semplicemente valutato il lancio di bombe a mano (da una distanza di venti metri) da un elicottero, carico di carburante, in direzione di un motoscafo avente più di 1000 litri di benzina super; è stato valutato l'altissimo rischio che è stato corso, rischio peraltro lamentato dagli stessi piloti (questa informazione non compare nei provvedimenti); è stato esaurito il caricatore di una pistola e dalle mani di un commissario è stata strappata un'altra pistola esaurendo anche questo caricatore; il tutto per ottenere un risultato minimo quale il sequestro di un carico di sigarette. Non c'era certo Riina su quel motoscafo e in quel caso forse se ne sarebbe potuto discutere. Abbiamo quindi valutato i fatti e, utilizzando un termine plastico che potesse rendere il nostro disagio di fronte ad una situazione di quel tipo, abbiamo incorniciato tale valutazione in una frase che probabilmente non è stata la più felice, ma in quel momento rendeva particolarmente le sensazioni che volevamo esplicitare ai nostri interlocutori.

Tutto rientra nel nostro mestiere che è pur sempre un brutto mestiere.

Non siamo a conoscenza di altri episodi specifici.

Passo ora alla domanda dell'onorevole Lumia sulla figura di Filomena. In materia, non so se avete letto le 4 ordinanze di custodia cautelare di questo procedimento, tuttavia mi sono premunito di portarvele (sono pubbliche e conosciute dai difensori), quindi se il Presidente lo vorrà la Commissione ne potrà prendere contezza. Il *progress* di Pasquale Filomena nella questura di Brindisi risale al periodo di reggenza della carica di questore da parte del dottor Scigliano, attualmente questore di Bari e assolutamente estraneo alle vicende di cui ci occupiamo. Filomena aveva il grado di sovrintendente e fu inserito sin dall'inizio, se non ricordo male, ma non al vertice perché la squadra catturandi almeno formalmente, era diretta da persone di grado superiore (ispettori, nel caso specifico). Proveniva da un'esperienza sindacale a livello nazionale che immediatamente, per voce di popolo, ne fece un punto di riferimento di tutto il personale della questura, non soltanto dei suoi pari grado, ma anche degli ispettori e dei funzionari che vi ricorrevano per le ragioni più disparate: trasferimenti, promozioni e quant'altro di cui si avesse bisogno nella vita amministrativa del Corpo. Si tratta di una realtà tranquillamente riportata nelle testimonianze delle numerose persone escusse nel corso delle indagini e non di secondo piano in relazione al potere carismatico che egli acquisì in relazione a questa sua posizione che prescindeva da attitudini professionali, ma che gli derivava dal conoscere la "stanza dei bottoni", per dirla in termini assai pratici. Arrivò a Brindisi nel 1993 ed immediatamente ottenne una serie di notevolissimi risultati di polizia, quali arresti di latitanti e sequestri di armi. Con notevole velocità si accreditò anche presso la procura distrettuale antimafia, con la quale iniziò a collaborare, ovviamente sotto la supervisione del dirigente. Non dovette infatti perdere mai di vista l'aspetto formale, ma anche sostanziale, del fatto che un magistrato, nel momento in cui fa una delega alla polizia giudiziaria, interloquisce con il capo dell'ufficio. In quel caso si trattava di quello della squadra mobile, che però per alcuni reati delegava al sovrintendente Pasquale Filomena che a tutti gli effetti era divenuto il vertice della squadra catturandi, sia pur formalmente essendo un sottordinato rispetto al dirigente.

Sono veramente molto sereno nell'aver intrapreso e portato quasi a conclusione questa indagine, dato che ho avuto la fortuna di non lavorare con Filomena. E' stato un caso perché, pur essendo applicato sin dal 1992 nella distrettuale di Lecce, mi sono occupato solo dell'aspetto associativo-criminale che ha riguardato traffico internazionale di

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

stupefacenti e di armi, mentre l'indagato in questione si è occupato dell'aspetto associativo-criminale che ha riguardato il contrabbando e la lotta omicida intestina tra le bande. Aspetto che, disgraziatamente per loro, dato che hanno avuto la sventura di essere più a contatto di gomito con questa persona, è stato seguito dai dottori Piacente e Motta.

Sulla domanda circa la consapevolezza che i magistrati potessero avere o la copertura che gli stessi potessero fornire a Filomena nelle sue varie attività, sarebbe fin troppo banale da parte mia escludere categoricamente questa circostanza. Conosco da tanti anni i colleghi e so che un simile comportamento non rientrerebbe nella loro cultura giuridica; comunque, visto e considerato che si tratta di un attestato di stima unilaterale, credo che questo non vi basti. Sono testimone del fatto che quando nel 1996 Bari comunicò la casuale intercettazione di Filomena che interloquiva con l'altra sponda dell'Adriatico, con i contrabbandieri, per faccende affatto pulite, lo stupore, la disillusione, la crisi ed il dispiacere che colpì i miei colleghi dal punto di vista personale fu enorme. Ricordo ancora l'espressione dei loro volti.

Non c'è prova che Filomena si sia macchiato del reato di riciclaggio, tuttavia sul tema riterrei opportuna la segretazione della seduta e l'uscita del dottor Fracassi, visto che non è escluso che possa occuparsi del processo in dibattimento. (*Il dottor Fracassi si allontana*).

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,40.

~~SEGRETO~~

STE-02-S6-BR-101298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

.. 33.15

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,40.

LEONE DE CASTRIS. Vi sono invece recentissime acquisizioni di elementi di prova che dimostrerebbero, chi vi parla è pur sempre l'accusa, quindi prendete ciò che dico con il beneficio dell'inventario, un fortissimo arricchimento personale, nell'ordine delle centinaia di milioni e forse, di miliardi.

ERROI. Sarebbe bastata la villa.

LEONE DE CASTRIS. Non solo, altre acquisizioni dimostrano che egli disponeva di una quota nel contrabbando, tecnicamente non è la tangente del contrabbandiere, ma una quota nella spedizione dei carichi. Si tratta di elementi recentissimi sui quali vi pregherei, anche se mi rendo conto della difficoltà, di mantenere l'assoluto riserbo. Credo poi che la procura distrettuale di Bari vi abbia messo a conoscenza degli accertamenti patrimoniali fatti, quindi sul punto non ho l'esigenza di tornare.

PRESIDENTE. Il dottor Scelsi si era soffermato solo sulla questione dei 70 milioni e sulla varietà di utenze cellulari.

LEONE DE CASTRIS. Allora è il caso che non faccia riferimento ad aspetti che riguardano il lavoro dei colleghi.

Per quanto riguarda la nostra procura si tratta di un problema diverso, della testimonianza di persone che hanno confermato di essere state in società con Filomena per la gestione del contrabbando.

PRESIDENTE. Dottor Leone de Castris, la ringrazio per il quadro più completo possibile che ci vuole presentare, ma a questi particolari non tengo molto, perché potrebbero arrecare danno alle indagini e questo sarebbe l'ultimo degli auspici della Commissione antimafia. Su Filomena basta ciò che ho sentito fino ad adesso.

LEONE DE CASTRIS. Signor Presidente, purtroppo i danni sono irreparabili e ci arriveremo tra un momento

Adesso, possiamo anche tornare in seduta pubblica.

L

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 16,45.

(Il dottor Bottazzi rientra in Aula per l'audizione).

LEONE DE CASTRIS. Il rapporto con Vacca, così come con tutti i componenti della squadra mobile e, in particolare, con quelli della squadra catturandi, era improntato alla più assoluta gerarchia. Vacca era forse il più spregiudicato del gruppo, quello che procurava, deteneva e nascondeva le armi con le quali venivano perpetrate rapine da parte dei poliziotti in danno di contrabbandieri facenti parte di bande avversarie e colui che da un collaboratore è stato definito come il *killer* di Filomena¹.

Si tratta di persona che accusiamo di essere organicamente inserita in una associazione di stampo mafioso, di aver perpetrato moltissime rapine con armi, utilizzando auto di servizio della polizia, di calunnia plurima e aggravata, non per aver accusato un innocente, ma per aver procurato tracce di un reato a carico di qualcuno (per aver nascosto bombe ed armi in casa di persone poi fatte arrestare; ne capirete la gravità), di falso in atto pubblico aggravato connesso teleologicamente con la calunnia (ossia falso al fine di calunniare). Insomma, accusato per aver violato metà del codice penale. Però,

¹

Il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, dottor Leone de Castris, ha fatto pervenire in data 11.12.1998 la seguente lettera di rettifica, indirizzata al Presidente della Commissione antimafia, senatore Del Turco:

Gentile Presidente,
nel corso della mia audizione in Commissione antimafia del 10.12.1998, nel rispondere ad una domanda, ho erroneamente affermato che un collaborante ha indicato Vacca Franco come il "killer" di Pasquale Filomena. In realtà, la persona in questione ha indicato il Vacca come il "killer" di Trane Franco (cioè altro coimputato ritenuto il vertice dell'associazione mafiosa su cui si indaga, nonché colui che, secondo le accuse, ebbe a simulare un attentato in danno dell'auto del Filomena e a consegnare a questi, e agli altri poliziotti della squadra, almeno due mitragliette).

La prego di perdonare l'errore, certamente dovuto alla stanchezza e all'obiettivo "stress" che l'essere auditi comporta, e di allegare la presente precisazione al verbale della seduta di ieri, ovvero procedere a correzione dell'affermazione indicata, al fine di evitare equivoche interpretazioni e danni all'immagine dell'ispettore Filomena.

Cordiali saluti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ripeto, i rapporti erano improntati alla più assoluta gerarchia, nel senso che Vacca riconosceva a Filomena un potere indiscutibile.

LUMIA. Il memoriale lo conoscete?

LEONE DE CASTRIS. Ci arriveremo tra un attimo.

Sui rapporti con i questori. Quanto al dottor Scigliano non so cosa riferirvi se non che storicamente Filomena cominciò ad assumere il suo ruolo sotto la sua reggenza. Con Forleo, invece, emerse una amicizia personale. Molto frequentemente uscivano a cena insieme, oppure mangiavano a casa del questore, con la moglie di quest'ultimo che cucinava e serviva a tavola. Si davano del tu e avevano un rapporto molto familiare, direi curioso visto le cariche che ricoprivano (questore e ispettore), ma si trattava pur sempre di fatti loro. Quel che invece è emerso chiaramente è che Filomena sia stato utilizzato, vista la sua capacità di favorire all'interno dell'amministrazione persone che richiedessero il suo intervento, molto probabilmente anche dal dottor Antonacci per poter rimanere a Brindisi (essendo primo dirigente, si sarebbe dovuto spostare in altra sede). Ricordo anche che il dottor Antonacci ricevette una medaglia d'oro al valore civile, massima onorificenza dello Stato, mentre Filomena contestualmente fu nominato ispettore per meriti di servizio.

Sul rapporto che legava per interesse Filomena ed il dottor Forleo. Voi capite bene che quando un ispettore, con frequenza assolutamente significativa, sequestra *bazooka*, *kalashnikov* e altre armi, e in coda quasi ad ogni verbale di sequestro inserisce una dicitura specificando come fossero destinate ad obiettivi istituzionali, un questore ci fa una gran bella figura. Forleo poi partecipava a tutte le conferenze stampa, mostrando anche le armi. Su quanto questo possa aver influito sulla sua carriera, ossia sulla nomina a questore di Firenze prima e di Milano poi, lo lascio immaginare a voi.

Mai tuttavia, né nell'indagine del dottor Bottazzi, perché Oliva si prese la responsabilità dello sparo, né in altre, ma non sul dottor Forleo visto che non ce ne sono mai state, tutto questo è stato comunicato al centro. Ecco il punto della polemica: da parte della procura di Brindisi non vi è mai stata alcuna informazione all'amministrazione e al dipartimento di polizia o, comunque, all'amministrazione di competenza, perché noi abbiamo l'obbligo di comunicare alla pubblica amministrazione l'esercizio dell'azione penale contro i dipendenti pubblici quando esercizio vi è, con la richiesta di rinvio a giudizio, cosa che ancora non abbiamo fatto. Quindi non posso rispondere alla domanda se il centro fosse stato informato dei dubbi che la magistratura nutre sulla polizia, sulla squadra mobile, sul vice questore Antonacci e sul questore Forleo, perché né la procura di Brindisi, né la procura distrettuale con il suo vertice ha mai potuto fare un simile avviso. In caso contrario si sarebbe violata la legge che imputa a quel momento, cioè all'esercizio dell'azione penale, l'onere del magistrato di avvisare la pubblica amministrazione a tutela dell'indagato che non può vedersi sospeso o radiato solo perché qualcuno indaga su di lui. Capite bene, si tratta di un problema di garanzie.

Quella del contrabbandiere Di Todaro è una vicenda diversa, nel senso che, pur presentando delle analogie, il conflitto a fuoco non avvenne dall'elicottero, ma una volta che l'elicottero ebbe ad atterrare nei pressi della spiaggia ove era in corso lo sbarco: una volta scesi i poliziotti dall'elicottero, numerosi testimoni, agenti ed anche ufficiali di polizia giudiziaria riferiscono di essere stati attinti da colpi di arma da fuoco da parte dei contrabbandieri che al contempo fuggivano. In questa circostanza ci sarebbe stato un uso delle armi da parte della polizia. E' vero che l'arma non è stata mai trovata ma, come sapete, il ritrovamento dell'arma non è indice di per sé di verosimiglianza del conflitto a fuoco. Invece nella fattispecie noi ritenemmo valide le testimonianze dei numerosi poliziotti che vi erano sul posto e ritenemmo che si fosse fatto un uso legittimo delle armi, anche perché Di Todaro venne colpito ad una gamba, non venne ammazzato, il che fa

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

una bella differenza. Quindi archiviamo la posizione dei poliziotti; peraltro non si individuò nemmeno esattamente chi fu a premere il grilletto, perché furono parecchi, mentre ritenemmo di rinviare a giudizio il Di Todaro. Il dibattito è ancora in corso. Non vi nascondo che questa vicenda, con la valutazione del senno di poi, ovviamente assume una luce tutta da verificare e certamente è elemento che rientra nelle nostre indagini.

NOVI. Mi scusi, dottor Leone De Castris, ma quella visita che le rendono nel 1995 i quattro poliziotti ...

LEONE DE CASTRIS. Ci stavo arrivando, però dovrei premettere la risposta ad una richiesta di specificazione. Cioè, lei da dove trae la notizia di questa visita? Perché altrimenti non mi è chiara la domanda.

NOVI. Da un articolo apparso su "Il Corriere della Sera" di sabato 28 novembre 1998. E' un articolo di piede con questo titolo: "Un agente: Così a Brindisi la spiaggia della polizia era gestita dalla malavita". Lei poco fa ha detto che Vacca era il *killer* di Filomena, che questi sostanzialmente erano una banda di criminali, uno squadrone della morte.

LEONE DE CASTRIS. Fatti di sangue non ne sono stati contestati.

NOVI. E allora era un *killer*? Quindi ha ammazzato delle persone questo Vacca? Questo è importante, perché un *killer* in genere ammazza.

LEONE DE CASTRIS. Ho precisato che da persone da noi sentite Vacca è stato così appellato. Le pare che io vada a contestare questa qualificazione che mi viene fatta da un testimone? Io sono un notaio mentre redigo un verbale.

NOVI. Bene, e allora lei nella sua funzione sostanzialmente notarile, quando sono venuti questi poliziotti ...

LEONE DE CASTRIS. Mi scusi, non ci stiamo capendo. Io le ho chiesto da dove trae la sicurezza che questi poliziotti siano venuti e lei mi ha risposto dal giornale. Quindi la sua domanda è se è vero che siano venuti, non quando sono venuti.

NOVI. Le ho chiesto se è vero che sono venuti accompagnati dall'avvocato Federico Massi.

LEONE DE CASTRIS. Perfetto. E allora non ho alcun ricordo della circostanza; peraltro la prima domanda a cui ho risposto è stata che, avendo con il procuratore Molentini fatto una ricerca su una denuncia che riguardava la spiaggia (peraltro io non so nemmeno di quali reati si trattasse) ...

NOVI. Riguardava anche l'aeroporto.

LEONE DE CASTRIS. Sull'aeroporto ho risposto anche lungamente, forse lei era distratto, ed ho anche consegnato la documentazione relativa.

PRESIDENTE. Posso confermare.

NOVI. Io non ero distratto, non ero presente, quindi la sua valutazione mi sembra del tutto gratuita.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LEONE DE CASTRIS. La mia non è una valutazione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, il dottor Leone De Castris ha risposto alla sua domanda, lei in quel momento non era in sala.

NOVI. Va bene, purtroppo non ero presente.

LEONE DE CASTRIS. Non l'avevo vista, tra l'altro non la conosco ...

NOVI. E nemmeno io la conosco.

LEONE DE CASTRIS. No, penso che lei mi conosca bene invece. Adesso veniamo al punto. Lei mi ha chiesto che cosa ne penso della valutazione del prefetto Cota in ordine ad una visita che il Bargone avrebbe fatto al prefetto Parisi. Può ripetere anche questa domanda?

NOVI. E' una vicenda riscontrabile su un articolo apparso su "Il Giornale" il 4 dicembre 1998 con questo titolo: "Bargone denunciò agenti e giudici sbagliati". Si parla di un avviso nell'autunno 1992 di Bargone all'allora capo della polizia Vincenzo Parisi e Bargone appunto parlò di un gruppo di funzionari di polizia, di agenti di polizia e di magistrati inquinato. In quel caso il capo della polizia Vincenzo Parisi inviò qui a Brindisi il prefetto Gaetano Cota, che stilò una relazione in cui c'erano le valutazioni che lei ha ascoltato 20 minuti fa.

LEONE DE CASTRIS. Ricordo di aver letto questo articolo, ma la domanda qual è?

NOVI. La domanda rientra in questo contesto, è una domanda ragionata. Fin dal 1992 si verificavano queste polemiche sulla situazione di Brindisi, e un prefetto della Repubblica, il prefetto Cota, dice: a Brindisi comunque mi sono trovato di fronte ad una situazione di contrasto interno alla magistratura, di contrasto interno alla polizia, e mi sono trovato di fronte per la prima volta alla presenza incombente di un politico, e dice che gli è stato chiesto (non dice "imposto", ma lo fa capire) di ascoltare questo politico e di trarre delle valutazioni. Il prefetto della Repubblica Cota trova tutto questo strano. Non lo dico io, ci sono le dichiarazioni qui. Io dico che c'è questa situazione a Brindisi e sostanzialmente è una situazione che si trascina dal 1992, ed il pregresso è riscontrabile in queste valutazioni del prefetto Cota.

LEONE DE CASTRIS. Senatore, lei tende un po' troppo a sintetizzare, secondo la mia intelligenza, per carità. Cioè lei dà per presupposta una situazione che si trascina dal 1992: qual è questa situazione?

NOVI. Di contrasto interno nella questura di Brindisi e di contrasti interni anche nella magistratura, tant'è vero che uno di questi magistrati querela Bargone per calunnia, se non sbaglio.

LEONE DE CASTRIS. Quindi la querela di un magistrato verso Bargone è la prova di un contrasto nella magistratura?

NOVI. No, il prefetto viene qui e dice, adesso le leggo ...

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

LEONE DE CASTRIS. Ho capito perfettamente. Guardi, le dico questo: dal 1992 non si trascina alcuna situazione di polemica interna alla questura che sia a conoscenza della procura della Repubblica. Che poi questi, una volta chiusi all'interno della questura, facciano a pugni, è un fatto che francamente non so come possa rilevare alla nostra attenzione.

NOVI. Allora io penso che loro devono per lo meno leggere questa relazione del prefetto Cota per capire che cosa è successo.

LEONE DE CASTRIS. La relazione del prefetto Cota non mi è nota, nel senso che il prefetto Cota ha avuto con il prefetto Parisi un rapporto di tipo ispettivo-amministrativo. Certamente non è venuto in tribunale, né avrebbe potuto mai farlo, perché se un prefetto mandato dal capo della polizia si permettesse di fare un'ispezione su un magistrato, succederebbe la rivoluzione.

NOVI. No, non ha fatto l'ispezione su un magistrato, anche perché lui relaziona su un clima generale che trova in questa città.

LEONE DE CASTRIS. Sono mortificato che lui abbia pensato questo, non so che dirle.

PRESIDENTE. Ma non c'è nessuna ragione per cui la domanda sia fatta al dottor Leone De Castris.

BORGHEZIO. Vorrei aggiungere, per conoscenza dei magistrati, quanto emerge (pagina 186 e seguenti) dal verbale dell'audizione di questa Commissione risalente al 1993, e in particolare dalle audizioni di Francesco Poci, che ha fatto numerosi riferimenti a vicende oscure della questura di Brindisi, facendo anche dei nomi.

PRESIDENTE. Se qui ci fossero il questore ed il dirigente della questura di Brindisi capirei ...

BORGHEZIO. Io mi domando come si possa affermare che non erano conosciuti questi contrasti, queste vicende e queste denunce che fioccarono e che vennero svolte a livello istituzionale davanti a questa Commissione.

NOVI. Il dottor Leone De Castris, tra l'altro, è destinatario di una denuncia da parte dei quattro agenti della questura di Brindisi, accompagnati dall'avvocato Federico Massa, e il dottor Leone De Castris poco fa ha detto che non ricorda questo episodio.

LEONE DE CASTRIS. Assolutamente non ricordo questo episodio. Peraltro lei ammette di averlo appreso dal giornale, quindi mi lascerà una certa facoltà di dubitare della veridicità. Non ho assolutamente alcun ricordo, farò meglio le mie ricerche; certamente questa denuncia non poteva riguardare le vicende di Filomena e della sua squadra.

NOVI. No, peggio: questa denuncia riguardava la situazione generale della questura di Brindisi, tra cui, appunto, la vicenda dell'aeroporto, della spiaggia, e quello che avveniva in questura, con questo Filomena che si circondava di poliziotti *killer*, eccetera. Quindi questa è la situazione denunciata dai quattro poliziotti; poi il questore ieri ci ha informato che uno di loro è pazzo, o soffre di esaurimento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Scusate, fate capire anche al Presidente di questa Commissione. Un membro della Commissione chiede al dottor Leone De Castris conto di affermazioni pesanti contenute nel rinvio a giudizio nei confronti del questore e di altri della questura. La risposta la abbiamo avuta: per quegli atti, per quegli episodi, per quelle vicende quella formula può apparire esagerata, ma è molto rappresentativa. E' una obiezione. L'altra obiezione, e cioè che non si sono occupati abbastanza della questura, è un po' in contraddizione, perché semmai il problema che hanno loro è che stanno qui perchè se ne sono occupati fin troppo, visto che hanno emesso un mandato di cattura.

LEONE DE CASTRIS. Noi abbiamo svolto una serie infinita di indagini ...

PRESIDENTE. Sulle date ho l'impressione che ci sia qualche confusione.

NOVI. In Commissione antimafia emergono queste strane situazioni della questura nel 1993.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma adesso lo voglio dire perché si tratta di un collaboratore della Commissione antimafia. Dottor Bottazzi, quando lei ha condotto quell'inchiesta, che l'ha portata - io non voglio discutere le motivazioni - all'archiviazione, tutte le cose che sta dicendo il senatore Novi erano note?

BOTTAZZI. Scherziamo?

PRESIDENTE. Basta per carità, a me dà fastidio la personalizzazione. Siccome sembra che a questo punto c'era un oscuro desiderio del dottor Leone De Castris di non vedere fino ad una certa data e poi ad un certo punto si scatena e fa il pistolero, francamente questa è una rappresentazione che non mi piace. Non mi piace nemmeno la rappresentazione di una realtà malavitosa brindisina nella quale ci sono tre o quattro filibustieri, tra cui anche questo signor Filomena, e poi non ci sono referenti politici, non ci sono referenti di altro genere. No, non è possibile una rappresentazione di questo tipo di un ambiente malavitoso: troppo idilliaco! Ma francamente adesso questa ostinazione del senatore Novi a voler trovare le coperture della procura di Brindisi per queste cose ...

NOVI. No, nessuna copertura. Dico soltanto che queste tracce esistono dal 1993, persino negli atti della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Lei se ne può dichiarare insoddisfatto, ma ha avuto le risposte che cercava.

MOLENTINI. Sulla relazione del prefetto Cota il collega Bottazzi mi dice di essere a conoscenza.

BOTTAZZI. Premesso che io non conosco le vicende della polizia, così come il collega (non riusciamo neanche a parlare molto tra di noi per il lavoro che abbiamo a Brindisi, per cui vi lascio immaginare quante sono poi le possibilità di parlare di tutte le indagini di cui ci occupiamo), rammento quello che adesso diceva il senatore Novi, cioè di aver letto questa relazione del prefetto perchè vi è stato, non ricordo l'anno, 1994 o 1995, un procedimento della procura della Repubblica di Brindisi, sollecitato dall'allora dirigente del commissariato di Ostuni, trasferito a Taranto in seguito ad una ispezione disposta dal Ministro dell'interno e dal capo della polizia, affidata al prefetto Cota. Il procedimento iniziò per denuncia-querela del dirigente di commissariato Lo Pane e si concluse con una richiesta di rinvio a

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

giudizio dell'onorevole Bargone da parte della procura a firma congiunta del procuratore capo Giordano e del sottoscritto, richiesta avanzata dal Gip Licci e per la quale mi risulta che il Parlamento non diede l'autorizzazione. E' un fatto che il reato per il quale si procedeva su querela molto insistente del dottor Lo Pane era la diffamazione o la calunnia.

LEONE DE CASTRIS. Per concludere questo aspetto, che finalmente, con la buona mano del collega Bottazzi, forse è stato chiarito, devo tra l'altro sottolineare come del tutto irrituale sarebbe il fatto di presentarsi ad un sostituto per sporgere una denuncia, perché da noi è sempre invalsa la regola che gli esposti si fanno al procuratore e di conseguenza questi li assegna al sostituto. Solo per questa ragione io mi sono occupato della vicenda dell'aeroporto, proprio in quanto mi fu assegnata dal procuratore; non avevo una particolare competenza o preferenza ad indagare sulla polizia, anzi, potete immaginare quale genere di rogne ciò possa comportare e cosa stia passando in questi giorni; lascio alla vostra intelligenza capirlo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,05.

~~SEGRETO~~

STE-02-S7-BR-101298

NUM. 15.3

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,05. *PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

LEONE DE CASTRIS. Un'ultima questione che mi è stata richiesta forse da tre commissari, ed è la più importante, attiene al memoriale di Vacca. La prima volta in cui Vacca chiede di parlare con i magistrati (e ciò rappresenta un po' la crepa nel muro di gomma, nel senso che da questo momento in poi si apre il diluvio di presentazioni spontanee, di acquisizione di prove di ogni genere) è il giorno in cui viene arrestato l'ispettore Pasquale Filomena con altra ordinanza di custodia cautelare. Le valutazioni ovviamente le farà la Commissione, io mi limito ad indicare il fatto.

Recatici in Santa Maria Capua Vetere, il dottor Capoccia ed io verbalizzammo le dichiarazioni, inizialmente spontanee, successivamente su domanda, del Vacca e contestualmente di Greco Mario, che è l'altro poliziotto già detenuto per associazione mafiosa, che avendo appreso in carcere della volontà dell'amico, del correo, di collaborare, a ruota fece le sue deposizioni.

L'unico materiale che è stato da noi utilizzato, provenendo da Vacca e da Greco, per la stesura delle richieste di custodia cautelare e, da parte del Gip, per l'emissione di ordinanze di custodia cautelare, sono stati i verbali di Greco e Vacca. Sicché l'unico momento di pubblicità che le dichiarazioni e le accuse di queste due persone hanno avuto è stato quello dei verbali di interrogatorio di persone sottoposte ad indagine preliminare. La conseguenza dell'utilizzazione nell'ordinanza cautelare è stata il deposito, in sede di riesame presso il tribunale della libertà, e la necessaria pubblicità che da questo deposito è derivata. Quindi, quello che voi avete letto sui giornali fino ad oggi di Vacca e di Greco (perché poi chiaramente si è aggiunto tutto il resto, non potendoci noi fermare alla parola di una persona imputata di calunnia e di associazione mafiosa) deriva dall'interrogatorio svolto a Santa Maria Capua Vetere.

Ho letto su un giornale che un membro della Commissione avrebbe sin da ieri utilizzato per le sue domande un memoriale a firma di Vacca Franco. Leggo sui giornali di oggi, virgolettati, amplissimi stralci del memoriale, che esiste, ma che la procura per scelta investigativa aveva tenuto riservato (adesso vi spiegherò il motivo), addirittura rinunciando ad avvisare il Gip, mentre gli si chiedeva l'emissione di ordinanza cautelare, dell'esistenza di questo documento per la gravità delle accuse che vi sono a fondamento e che, per essere esplicitate in una contestazione, avevano bisogno di lunghissimi accertamenti di riscontro.

Posso tranquillamente affermare che metà del nostro lavoro futuro di acquisizione della verità è distrutto da questa iniziativa, che dal mio punto di vista è di una gravità inaudita.

NOVI. In che senso è distrutto?

LEONE DE CASTRIS. Adesso le spiegherò il motivo. Vi sono affermazioni fatte dal Vacca (quale per esempio quella riportata tra virgolette oggi, in base alla quale il questore avrebbe addirittura ordinato l'omicidio di un pregiudicato: vi rendete conto che è un episodio assai più grave del conflitto a fuoco - chiamiamolo così - conclusosi con la morte del Ferrarese), che sono state rese pubbliche nella seduta della Commissione antimafia e ancor peggio oggi sui giornali a tiratura nazionale, perché qualcuno, della Commissione probabilmente, anzi direi certamente, è venuto in possesso del memoriale, un atto così riservato che addirittura - ripeto - noi della procura non abbiamo portato a conoscenza del Gip per garantire l'assoluta impermeabilità dell'indagine.

ERROI. Come si è potuto?

LEONE DE CASTRIS. Questa è materia di indagine penale, perché non c'è dubbio che da domani noi apriremo un fascicolo, probabilmente anche con un nome ed un cognome, sul registro degli indagati.

Sono mortificato e mi rendo conto del disagio che percorre l'intera Commissione. Rendetevi conto del colpo enorme, gravissimo che l'indagine ha ricevuto da questo fatto e tra l'altro, dirò di più, nel memoriale vi sono...

* Desegretata dalla Commissione in data 26 gennaio 1999

STE-02-S7-BR-101298

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Io ho bisogno di trasmettere anche questa parte del verbale al Presidente della Camera dei deputati ed al Presidente del Senato...

LEONE DE CASTRIS. Non c'è problema.

PRESIDENTE. ...perché se siamo di fronte ad una lesione dei diritti della procura la cosa è grave, ma se ciò costituisse una lesione anche dei diritti della difesa, per gente come me questo è ancora più grave.

LEONE DE CASTRIS. La difesa non è minimamente a conoscenza dell'esistenza...

PRESIDENTE. Questa è una cosa di una gravità eccezionale. La prego quindi di tener conto che adesso tutto ciò che lei dirà su questa faccenda e tutti i suoi atti conseguenti saranno trasmessi automaticamente dalla Commissione antimafia al Presidente del Senato e al Presidente della Camera dei deputati per una valutazione urgente di un qualcosa che è una vera novità nella storia della Commissione antimafia. *(Commenti del senatore Erroi).*

MAIOLO. Ma stiamo scherzando!

PRESIDENTE. Non sto scherzando. Ho chiesto al senatore Calvi... *(Vivaci commenti dell'onorevole Maiolo e del senatore Erroi).*

MAIOLO. Su chi sarà il fascicolo?

LEONE DE CASTRIS. Non l'ho detto, onorevole.
Fascicolo contro ignoti.

NOVI. Ah, un fascicolo contro ignoti.
Anche perché queste cose... Io ho dichiarato... *(Vivaci commenti dell'onorevole Maiolo).*

PELELLA. Ma perché vi scaldate tanto? Capisco che abbiamo creato problemi... *(Vivace brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Per favore colleghi, io sto parlando di un fatto di una gravità eccezionale. Il senatore Calvi, che difende il dottor Forleo, fa parte della Commissione antimafia. Mi ha scritto una lettera con la quale rinunciava al suo diritto di essere presente oggi perché non intendeva, con la sua presenza, acquisire elementi ed argomenti che potevano costituire nocumento per l'accusa o comunque in ogni caso...

LEONE DE CASTRIS. Ribadisco, Presidente, che il senatore Calvi, nel momento in cui ha assistito all'interrogatorio di garanzia del dottor Forleo, presso il carcere di Forte Boccea, non è stato messo al corrente dell'esistenza di un memoriale, né gli sono stati contestati i contenuti di questo memoriale. Il dottor Forleo ha saputo, probabilmente dalla lettura dei giornali questa mattina, di essere verosimilmente indagato anche come committente di un mancato omicidio o comunque di un mancato ferimento.

Non volevo offendere la dignità di nessuno. Mi rendo conto che questo è un problema che si pone su un discrimine istituzionale, cioè quali sono i poteri della Commissione e come questi poteri possano interferire...

PRESIDENTE. E' la ragione per la quale io investirò della faccenda il Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato.

STE-02-S7-BR-101298

LEONE DE CASTRIS. Rendetevi conto del nostro disagio e obiettivamente del danno...

PRESIDENTE. Spero che lei si renda conto del nostro disagio.

MAIOLO. Forse non ho capito bene e mi scuso se mi sono un po' scaldato. Un conto è quello che un membro di questa Commissione dice qui dentro e un altro conto - non necessariamente c'è un nesso di causalità tra i due episodi - è il fatto che un giornale pubblichi degli atti riservati.

Io sono stata una cronista giudiziaria per vent'anni, le notizie me le hanno sempre fornite i magistrati e non ho mai visto nessuno inquisito o condannato per la pubblicazione arbitraria di atti coperti da segreto, men che meno quello che è il custode naturale del segreto, cioè il magistrato, che era colui che mi forniva le notizie.

Allora vorrei capire nei confronti di chi il dottor Leone De Castris sta aprendo un fascicolo. Spero non nei confronti di un membro della Commissione.

PRESIDENTE. Questo lo deciderà il dottor Leone De Castris; lo deciderà la procura sulla base delle sue valutazioni.

MAIOLO. Ma la Commissione vorrebbe sapere se nei confronti del "Corriere della Sera" o nei confronti del senatore Novi.

PRESIDENTE. No, lasci stare. Nemmeno in questo caso. Il "Corriere della Sera" non deve sapere da noi se c'è un'inchiesta nei suoi confronti.

MAIOLO. Ma lei sa chi ha dato le notizie al "Corriere della Sera", Presidente?

PRESIDENTE. Non necessariamente c'è un rapporto - l'ha detto lei, uso la sua stessa formula sintattica - tra chi ha sostenuto queste tesi in Commissione e la pubblicazione del "Corriere della Sera". Spetterà alla procura stabilire se c'è questo rapporto, non a me, né a lei, né al senatore Novi.

In ogni caso nasce dalla Commissione antimafia un problema che riguarda una lesione grave dei diritti della difesa di un cittadino italiano: si tratta di Francesco Forleo. La prego, onorevole Maiolo, lei che è campione mondiale della difesa dei diritti delle persone dovrebbe sapere che qui abbiamo leso un diritto fondamentale di un uomo.

MAIOLO. Presidente, ma non all'interno della Commissione.

PRESIDENTE. No, non sto dicendo che cosa è avvenuto dentro la Commissione.

MAIOLO. Era solo questo che volevo dire.

PRESIDENTE. Gli atti saranno inviati alla Presidenza della Camera e del Senato, che provvederanno a stabilire se c'è stato, qui dentro, fuori di qui, nel corridoio o in altri posti una lesione che non siamo in condizione, né io né voi, di appurare in questo momento. (*Commenti del senatore Erroi*). Senatore Erroi, tutto congiura a darle ragione in questa vicenda. Lo sappiamo già, si fermi un attimo.

Naturalmente questa parte dell'audizione verrà sottoposta al regime di segretezza, perché tutto ciò riguarda anche la conferenza stampa che io terrò fra poco con i giornalisti.

SOPRALLUOGO A BRINDISI DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,15.

FRACASSI. Vorrei affrontare brevemente un argomento del tutto diverso, che forse servirà a rasserenare un po' gli animi. La mia precisazione iniziale rispondeva ad una esigenza sostanziale; la Commissione ha compreso e io lo apprezzo. Mi permetto solo di fare una valutazione di carattere generale.

Sono state poste numerose domande sugli strumenti, sulle indagini, su tanti temi. Vorrei aggiungere che nel valutare la situazione di Brindisi e della criminalità forse può essere utile anche tener conto di quella che è la conclusione di queste indagini, che sono delle ipotesi investigative che poi devono essere verificate. Da questo punto di vista vi è senz'altro un aspetto positivo, cioè che il tribunale di Brindisi e la Corte d'assise sono riusciti a portare a conclusione numerosi processi di una certa complessità. Dico "a conclusione" lasciando ora da parte il distinto problema se tale conclusione sia conforme alla tesi dell'accusa o della difesa; ma l'aspetto che vorrei sottolineare è che tutto è avvenuto con grande serenità di tutte le parti processuali.

PRESIDENTE. La ringrazio.

FRACASSI. Credo di poter fare tale affermazione e noi ovviamente continueremo in quest'opera.

Naturalmente l'aspetto negativo è che tali processi richiedono un grande impegno. A noi è sembrato qualche volta che non si sia tenuto conto delle esigenze logistiche. Non si tratta soltanto del problema dell'aumento di organico, anche se di recente è stata proposta la soppressione di alcuni posti nel tribunale di Brindisi, ma è chiaro che tale esigenza esiste e si pone in relazione anche alla complessità di tutte le questioni che avete esaminato. Non è, cioè, solo un problema di conclusione dei maxi-processi, si tratta del lavoro ordinario, penale e civile. Da questo punto di vista gradiremmo che la Commissione si facesse portavoce anche di questa esigenza. Non bisogna ricordarsi di ciò solo per alcuni aspetti, ma anche per la fase conclusiva.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione. Questo è un rilievo che ci coispice perché è un elemento di debolezza. La Commissione spesso insegue fatti eclatanti e dimentica la normalità del lavoro degli uffici giudiziari.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

FIGURELLI. Il dottor Leone De Castris aveva preannunciato che avrebbe ripreso un'altra questione, ma poi è stato interrotto.

PRESIDENTE. Questo ora non ha importanza. Proceda con le sue domande, senatore Figurelli.

FIGURELLI. Per quanto riguarda la questione del secondo elicottero, in primo luogo vorrei sapere se vi è una discordanza rispetto a quanto affermato dal questore sul fatto che la magistratura ne era già allora a conoscenza e non solo in questi giorni. In secondo luogo, come è mai possibile che non si sappia, alla data di oggi, chi ci fosse su quell'elicottero, da chi fosse diretto e così via? In terzo luogo, vorrei sapere se c'era una direttiva della questura di Brindisi all'uso di detti elicotteri e anche ad operazioni del tipo che è stato oggetto della protesta del colonnello Ferro.

LEONE DE CASTRIS. La direttiva scritta non c'era, o meglio il dipartimento centrale della pubblica sicurezza aveva messo a disposizione l'elicottero al fine di contrastare l'immigrazione. Nella sua discrezionalità il questore, o comunque colui che dirigeva volta per volta il volo, nel caso in cui riteneva di trovarsi di fronte ad un fatto penalmente rilevante agiva nella maniera considerata più opportuna.

Il giorno dopo aver ricevuto il documento - circa una settimana fa - abbiamo scritto agli organi competenti per avere notizie circa la composizione dell'equipaggio e il tipo di manovre effettuate, ma ancora non abbiamo ricevuto risposta.

Per quanto riguarda l'affermazione del questore, ritengo debba essersi trattato di un equivoco. Abbiamo appreso dal questore l'esistenza di questo documento ma è certamente un equivoco che può essere stato ingenerato da noi. Gli è stato chiesto se si era a conoscenza di altri episodi in cui il questore Forleo aveva partecipato al volo o in cui vi erano stati conflitti a fuoco con l'elicottero o se questo elicottero aveva destato perplessità nell'ambito della sua utilizzazione; probabilmente il questore ha pensato che noi fossimo a conoscenza del caso specifico. Trattandosi di una persona di assoluta buona fede e di grandissima professionalità, ritengo che abbia colto nel segno pensando che la procura stesse a caccia proprio di questo e, venutone in possesso non per sua iniziativa ma per iniziativa della Guardia di finanza, ce lo ha tempestivamente consegnato.

Signor Presidente, per gli stessi motivi e per le stesse finalità che abbiamo rilevato in precedenza, vorrei consegnare agli atti della Commissione le quattro ordinanze di custodia cautelare.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Leone De Castris, e ringrazio tutti gli ospiti qui presenti con i quali mi scuso per la concitazione che ha caratterizzato questa parte finale del nostro incontro.

Dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori hanno termine alle ore 17,25.

MISSIONE A REGGIO CALABRIA
15 GENNAIO 1999

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM. 16.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA
DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, del dottor Vincenzo Macri, sostituto procuratore nazionale antimafia, del dottor Antonino Catanese, procuratore della Repubblica della DDA di Reggio Calabria, del dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto della Repubblica della DDA di Reggio Calabria, del dottor Nicola Gratteri, sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Reggio Calabria, del dottor Francesco Mollace, sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Reggio Calabria e del dottor Cisterna Alberto, sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Catanese e i suoi collaboratori della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, ovviamente anche il dottor Vigna e il dottor Macri che rappresentano in questa sede la procura nazionale antimafia.

Noi dedichiamo questa prima parte di una giornata molto intensa, che si svilupperà da adesso fino a questa sera, ad un esame ravvicinato delle questioni riguardanti il porto di Gioia Tauro.

Quando abbiamo deciso questa visita ovviamente non potevamo prevedere gli sviluppi che si sono verificati in questi giorni, ma ne siamo lieti perché questo ci consente di parlare non solo di ipotesi. Certamente si tratta di una coincidenza, ma devo dire la verità: siccome abbiamo programmato di andare ad Agrigento fra venti giorni, e siccome anche ad Agrigento si è verificata una certa operazione, devo dire che nel 1999 stiamo partendo bene per cui abbiamo deciso di fare moltissimi sopralluoghi con la speranza di cogliere sempre questa felice coincidenza.

Partendo appunto da questo, vorremmo che lei, dottor Catanese, illustrasse anche il senso dell'operazione che c'è stata. E' ovvio che esprimo qui, a nome dell'intera Commissione, un sentimento di gratitudine alla procura e alle forze di polizia per un lavoro straordinariamente importante che sappiamo che ancora non si è concluso e forse la visita di oggi della Commissione intende anche rappresentare uno stimolo (del quale ovviamente non avete assolutamente bisogno) per continuare questa felice opera di giustizia di cui hanno bisogno Gioia Tauro, Reggio e l'intera Calabria.

La pregherei quindi di illustrare il senso dei fatti nuovi emersi rispetto alle audizioni dell'anno scorso per la questione riguardante Gioia Tauro; poi chiederemo ai dottori Vigna e Macri di innestare su questo suo ragionamento una riflessione inerente il ruolo della procura nazionale antimafia.

CATANESE. Desidero ringraziare il Presidente, la Commissione antimafia e il procuratore nazionale dottor Vigna per l'attenzione che prestano alla nostra procura, che in questo momento è impegnata in una indagine particolarmente complessa. Come lei ha detto, Presidente, si è trattato in realtà di una coincidenza, perché come loro sanno una volta che la procura viene in possesso di una ordinanza di misure cautelari deve eseguirla e questo abbiamo fatto nella giornata del 12 gennaio. Quindi si tratta proprio di una coincidenza benvenuta perché ci dà la possibilità, in questo particolare momento, di fare una puntualizzazione.

La ringrazio, Presidente, anche per il riconoscimento che ha voluto dare alla nostra procura, ma senza falsa modestia devo dire che il merito è essenzialmente dei miei sostituti, che si sono impegnati in questa durissima indagine e dell'aiuto che quotidianamente la procura nazionale antimafia ci dà, insieme al sostegno morale e materiale in questo nostro lavoro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Tracerò delle linee generali, poi, se la Commissione lo riterrà, vorrei che fossero sentiti anche i miei colleghi, il dottor Cisterna per la parte che riguarda l'indagine relativa alla zona della Piana e, visto che ci troviamo in argomento di appalti, anche il dottor Gratteri potrà dire la sua per quanto riguarda il settore della fascia ionica.

Questa è una indagine che prende le mosse circa due anni fa, che è stata sviluppata in varie direzioni e, dovendo verificare talune situazioni in vari settori, sono state impegnate varie forze per cui non mi ripeto certo se reitro i ringraziamenti anche alle forze che hanno contribuito al successo - forse la parola è sbagliata - ma vorrei dire al progresso di queste indagini.

Intendo quindi parlare della Criminalpol, della questura di Reggio Calabria, della squadra mobile di Reggio Calabria, del comando provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria, dei ROS e della direzione investigativa antimafia. In questa collaborazione che si è sviluppata in un clima di grande interesse e impegno si sono riscontrate varie tappe di progressione in queste indagini. Quella di cui noi stiamo parlando oggi, avvenuta qualche giorno fa, è la seconda operazione che porta all'arresto di persone coinvolte in questo processo. L'indagine non è conclusa, ci saranno altri sviluppi, ma riguarderanno più essenzialmente la parte tecnica dell'indagine stessa, quella che va sotto il nome di *master plan*.

Dicevo che l'indagine si è sviluppata su varie direttrici che sono quella delle infiltrazioni nel settore degli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata (appalti pubblici, forniture private e servizi); quella dei tentativi di estorsione, che è di rilevante entità, perché come loro sanno e come ormai è noto, i tentativi di estorsione sono stati condotti su una base direi quasi contrattuale, nel senso che gli emissari delle organizzazioni mafiose chiedevano quasi una contrattualità nel pagamento delle tangenti, contrattualità di rilevante entità: si parlava infatti di un dollaro e mezzo a *container*, quando sappiamo che il profitto delle varie società si aggira sui tre dollari; si trattava quindi di un buon 50 per cento.

Il terzo versante sul quale l'indagine è stata avviata è quello dell'accaparramento delle risorse pubbliche sulla base delle contribuzioni in sede nazionale e della Comunità europea.

Le organizzazioni mafiose che più direttamente sono coinvolte in questa attività sono quelle delle famiglie Piromalli, Molè e Bellocco. Una certa autorità in queste indagini è venuta anche da alcuni riferimenti ed indicazioni che sono stati forniti da un pentito, un certo Gregorio, del quale non abbiamo più notizie, che probabilmente è stato ucciso, vittima, per così dire, della lupara bianca.

Le persone che sono state raggiunte dai provvedimenti di custodia cautelare in qualche modo hanno avuto una parte molto importante in taluna o in tutte le direttrici in cui l'indagine si articola. Evidentemente risulta un intreccio, un collegamento diretto tra gli imprenditori e le organizzazioni mafiose, bisognerà vedere poi in che misura questo collegamento c'è stato e qual è stata l'incidenza del collegamento stesso nell'ambito di questa struttura.

Nel corso dell'indagine noi abbiamo sentito anche personaggi delle istituzioni, che ci hanno dato un qualche indirizzo facendoci intravedere essenzialmente che quelle che erano le direttive di base per l'impianto di questa struttura non sono state o si è tentato perlomeno di non farle realizzare così come erano state individuate nella fase iniziale. E' prematuro dire a cosa porterà questa indagine quando sarà conclusa, speriamo di poter eventualmente accertare se ci sono state anche infiltrazioni mafiose nella direzione di amministratori. Forse non è il caso di dare anticipazioni su questo punto, perché è importante mantenere una certa riservatezza. Si tratta di indicazioni di base che io voglio dare, ma nei particolari sarei contento se la Commissione volesse sentire anche i miei colleghi che potranno fornire indicazioni precise ed è giusto che vengano sentiti perché è veramente loro il merito dell'approfondimento di questa indagine che noi abbiamo cercato di coordinare secondo il modo in cui veniva sviluppandosi e le indicazioni che emergevano.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

PRESIDENTE. Dottor Catanese, penso che il procuratore Vigna potrebbe anch'egli offrire un quadro di carattere generale per poi lasciare la parola ai suoi collaboratori per sviluppare i particolari.

VIGNA. La ringrazio di questo invito, signor Presidente, e naturalmente ringrazio il procuratore Catanese per quanto ha detto circa l'attività della Direzione nazionale antimafia.

Sull'importanza delle indagini mi sembra che non sia il caso di soffermarsi dopo quello che ha detto il procuratore e quanto specificheranno i colleghi. L'indagine è iniziata a seguito di tentativi di estorsione; se ne è occupata all'inizio la procura di Palmi e poi è stata trasmessa alla procura di Reggio Calabria sulla base - pare sufficientemente accettata e lo diceva anche il dottor Catanese - di un accordo intercorso tra il defunto ingegner Ravano e membri delle organizzazioni criminali prima ancora che si sviluppasse le iniziative statali per la riattivazione del porto di Gioia Tauro che, come tutti sanno, fu una delle opere realizzate in cambio della attribuzione di capoluogo di regione a Catanzaro. Ci fu una compensazione, almeno così dicono le cronache, attraverso la costruzione di questo porto che doveva servire a un qualcosa che poi non nacque mai.

Il secondo punto rilevante consiste nelle estreme potenzialità che ha assunto il porto di Gioia Tauro per lo smistamento di *containers*. Lo Stato ha dunque rivolto un'attenzione particolare, ultima espressione della quale è stata questa operazione, volta a mantenere estranei ad intuibili ingerenze mafiose i beni derivanti da questo sviluppo economico. L'indagine dimostra ancora una volta una caratteristica di ordine generale, della quale siamo ormai tutti consapevoli: in questo momento storico la mafia cerca di rafforzarsi, e si è rafforzata ormai da anni, sotto il profilo dell'attività economica; suo obiettivo è l'arricchimento.

L'indagine precedente, per quanto si legge in un capo di imputazione, dimostra come fu saggio il legislatore quando completò l'articolo 416-*bis* del codice penale prevedendo come finalità dell'associazione mafiosa anche la coartazione del diritto di voto dei cittadini, l'influenza su questo fondamentale diritto di cittadinanza. In una precedente ordinanza, che riguarda vari soggetti, si legge infatti, tra l'altro, che alcuni mafiosi si sono adoperati per impedire o per ostacolare il libero esercizio del voto, procurando suffragi a candidati sostenuti dall'organizzazione mafiosa nelle elezioni comunali di Gioia Tauro del 1997. Questa è ovviamente un'ipotesi di accusa, un'ipotesi investigativa, ma è significativo che sia supportata in modo sufficientemente sicuro anche dai risultati di intercettazioni. Ancora una volta la pericolosità dell'organizzazione mafiosa per la democrazia è dimostrata dalla duplice capacità di condizionamento dell'economia e del voto.

Dalle indagini approfondite che sta svolgendo, non solo in relazione a questo caso, la procura di Reggio Calabria, almeno secondo le notizie delle quali sono in possesso, emergono elementi che ci fanno temere per l'insufficienza degli organici. Secondo la mia visione in questo momento è necessario un potenziamento degli organici con riferimento alle procure e soprattutto ai giudici per le indagini preliminari e ai tribunali. A Reggio Calabria si rischia nei prossimi mesi la scarcerazione, per decorrenza dei termini, di numerose persone condannate all'ergastolo, soltanto perché il giudice incaricato di stendere la gravosa sentenza è nello stesso tempo impegnato quotidianamente nella celebrazione di altri processi e la sentenza non può essere depositata se non a distanza di molti mesi. Ciò avviene non soltanto a Reggio Calabria ma anche altrove, ad esempio, a Napoli. In tal modo sono vanificate non soltanto le indagini ma soprattutto la sentenza.

Secondo la mia opinione, da lettore più che da indagatore, la 'ndrangheta è la più forte delle organizzazioni mafiose a motivo della maggior segretezza: qualunque giudizio si possa esprimere sulla figura del collaboratore di giustizia, il loro numero in tutta la regione Calabria è addirittura inferiore a quello della città di Catania. Si pensi ancora ai legami intrattenuti dalla 'ndrangheta con altri aggregati e soprattutto ai suoi insediamenti all'estero: in Germania, in Francia, in Australia.

Il mio ufficio ha recentemente instaurato rapporti con le competenti autorità australiane, che sono state sempre molto riservate, per ottenere indicazioni su indagini svolte in quel paese che potranno risultare vantaggiose per la procura distrettuale di Reggio Calabria o di Catanzaro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per fornire un quadro della nostra attività, la Direzione nazionale antimafia mantiene innanzitutto un continuo rapporto con l'ufficio della procura di Reggio Calabria, che stimo molto, attraverso il collega Macrì, e con i tribunali di Palmi e Locri, attraverso il collega Nitto Palma. Questi due magistrati operano il collegamento investigativo che consiste nello scambio di dati e notizie.

La DNA è intervenuta con l'applicazione di propri magistrati nelle indagini della procura di Reggio Calabria e nei procedimenti indicati dal procuratore di Reggio Calabria. Con un mio provvedimento, che avrà effetto fra due giorni, il collega Zuccarelli si aggiungerà a Nitto Palma, che ha avuto una parte notevole nell'indagine relativa al porto e nel processo Ballanibi, che si è concluso con la condanna di numerosi imputati all'ergastolo. Questa struttura della DNA, dove per la prima volta si prevede una certa flessibilità nello spostamento dei magistrati, sta dando effetti positivi. Abbiamo quattro magistrati a Napoli, uno a Salerno, uno a Palermo, uno a Caltanissetta, uno - ma tra breve diverranno due - a Messina, uno a Potenza, uno a Firenze. Complessivamente sono in venti a svolgere questo lavoro.

Per merito del collega Macrì sono state avviate due indagini conoscitive, delle quali il procuratore è stato messo al corrente. La prima, nata per iniziativa dello stesso Macrì, riguarda l'ammissione al patrocinio gratuito di personaggi che risultano inseriti a pieno titolo in organizzazioni criminali. Ho inviato alla Commissione parlamentare antimafia la relazione del collega Macrì che ha suggerito anche le possibili modificazioni da apportare alla vigente normativa che disciplina l'ammissione al patrocinio gratuito. Sebbene si tratti di una legge di civiltà, se il denaro che lo Stato pone a disposizione viene assorbito dai mafiosi, non ne fruiscono i cittadini che ne hanno realmente bisogno. E' opportuno considerare inoltre che l'ammissione al gratuito patrocinio serve al mafioso per sostenere, quando si agisce con le misure di prevenzione, di essere nullatenente. Ciò è consentito dal meccanismo della legge perché il giudice, senza sentire il pubblico ministero, deve provvedere immediatamente all'ammissione sulla base della dichiarazione dei redditi - ma tutti costoro risultano nullatenenti, privi di reddito - e il controllo eventuale della Guardia di finanza è soltanto successivo. Questa indagine è stata importante e il procuratore generale di Palermo, che pure non ne era al corrente, mi ha segnalato il problema, inviandomi di propria iniziativa, il 1 dicembre del 1998, la seguente nota: "Trasmetto le accluse copie riguardanti l'ammissione al gratuito patrocinio di Madonia Salvatore, a titolo di informazione su un fenomeno, divenuto assai frequente, per cui gli appartenenti alle organizzazioni mafiose riescono a godere delle provvidenze previste per i non abbienti, nonostante la illiceità delle richieste". Ho ringraziato il procuratore generale di Palermo, il quale mi ha scritto inoltre che proseguirà naturalmente questa indagine, e gli ho fatto presente che il fenomeno era già alla mia attenzione e ne avevo già informato la Commissione antimafia e il Capo di Gabinetto del Ministero di grazia e giustizia.

La seconda indagine conoscitiva si è concretata nel tentativo di monitorare le cessioni di terreni avvenute nella piana di Gioia Tauro, per verificare se organizzazioni mafiose avessero acquisito terreni in relazione allo sviluppo del porto. A tale proposito devo denotare un fenomeno che riguarda non soltanto Reggio Calabria ma tutta l'Italia. La legge approvata nell'agosto del 1993 impone ai notai di trasmettere ai prefetti della Repubblica le copie dei contratti di compravendita di beni, così come impone ai segretari comunali di dare notizia, per esempio, delle cessioni di esercizi. Già da parecchi mesi ho chiesto al Ministero dell'interno se questi dati, che sono altrimenti inservibili, sono informatizzati. A mio parere non lo sono, come ha dimostrato la ricerca del collega Macrì che ha esaminato migliaia di atti cartacei. La memorizzazione al *computer* serve anche a creare un circolo virtuoso con il sistema di segnalazione delle operazioni sospette. Se sarà possibile verificare operazioni come la compravendita di beni e l'acquisizione di esercizi commerciali, si disporrà sicuramente di un quadro più completo del soggetto sospettato di operazioni finanziarie illecite. E' un aspetto fondamentale di cui ho parlato addirittura con il presidente dell'ordine dei notai che si disse disponibile ad inviare dati informatizzati.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Senza citare nel dettaglio legislazioni straniere, nel mese di settembre ho letto con grande stupore una legge del granducato di Lussemburgo la quale, a parte le segnalazioni, prevede che il notaio debba accertare quale sia il reale beneficiario dell'atto che si compie davanti a lui ed esplicitare ogni attività possibile. Se non riesce, informa colui che in Lussemburgo viene chiamato il procuratore di Stato; estende l'obbligo di segnalare gli atti anche ad altre categorie, quindi anche ai commercialisti, mentre in Italia tale segnalazione viene effettuata solo dalle banche e dai notai ma sarà necessario estenderla anche ai cosiddetti avvocati d'affari, in relazione al patrocinio svolto in una causa in cui esistono ragioni di riservatezza, e, infine, agli agenti immobiliari.

Questi atti sono fondamentali se vogliamo dare un senso alla ricerca dei patrimoni mafiosi, altrimenti si resta appesi ad un filo; inoltre, i dati devono essere sufficientemente organizzati almeno laddove affluiscono e dove ci sono le leggi.

Vorrei proporre, in questa sede, un'idea ulteriore. E' necessario che nelle zone dove c'è criminalità mafiosa si proceda ad una informatizzazione dell'anagrafe dei comuni, soprattutto di quelli piccoli, e sarebbe utile che la Commissione chiedesse al signor prefetto informazioni in proposito.

Sulla base della mia esperienza di pubblico ministero, funzione che ho svolto per molti anni, so che per l'emissione di un ordine di cattura o per avanzare una richiesta è necessario recarsi al comune per avere informazioni sui soggetti, soprattutto in queste zone dove la maggior parte delle persone presenta lo stesso cognome; ma se, ad esempio, si chiedono all'ufficiale dell'anagrafe del comune di Platì informazioni su un certo soggetto, è altamente probabile che tutto il paese venga poi a saperlo. In altri Stati l'informatizzazione dell'anagrafe è addirittura centralizzata e nel nostro paese rappresenta un atto minimale da realizzare quanto meno presso le prefetture, proprio per coadiuvare l'attività degli investigatori riducendo quindi il rischio che l'indagine possa essere scoperta.

I colleghi qui presenti potranno fornire alla Commissione più ampi ragguagli su determinati aspetti di quanto possa fare io.

PRESIDENTE. Dottor Catanese, vorrei che fosse lei a decidere quale dei suoi collaboratori, per primo, può illustrare le specifiche caratteristiche dell'operazione di cui ci stiamo occupando.

CATANESE. Il collega Cisterna, in particolare, si sta occupando dell'indagine oggi al nostro esame.

Tale indagine è stata avviata dal dottor Roberto Pennisi il quale attualmente - purtroppo per noi - non lavora più alla procura di Reggio Calabria essendo stata accolta la sua richiesta di trasferimento a Roma, al Dipartimento affari penali del Ministero di grazia e giustizia, per ragioni personalissime connesse anche alla sua sicurezza personale.

Inizialmente, a questa indagine intrapresa dal collega Pennisi si è poi associato il collega Cisterna che ha avuto modo di valorizzarla e di condurla con grande impegno agli attuali risultati, aiutato in ciò anche dal notevolissimo apporto del dottor Palma della Direzione nazionale antimafia.

Il collega Cisterna, quindi, potrà fornire notizie utili e più concrete.

CISTERNA. Signor Presidente, intendo lasciare alla Commissione - se lo ritiene opportuno - copia di atti relativi a ordinanze di custodia cautelare, in modo tale che i commissari possano prendere visione con maggiore precisione del materiale che è stato valorizzato dal giudice per le indagini preliminari. Vorrei lasciare copia anche di un altro provvedimento a nostro avviso significativo e sul quale mi soffermerò successivamente.

L'indagine è nata con una impostazione ed una filosofia del tutto singolari. Nel 1996 si è deciso di svolgere due indagini parallele sulle attività delle cosche mafiose operanti nella piana di Gioia Tauro.

Per decisione del dottor Boemi, allora a capo dell'ufficio, le indagini sono state divise tra il collega Pennisi e me. Il dottor Pennisi è stato incaricato di occuparsi delle investigazioni svolte dalla

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Criminalpol e dalla squadra mobile; io, invece, dovevo avvalermi della struttura centrale del ROS, compito mantenuto per due anni assolutamente riservato sia all'interno che all'esterno dell'ufficio. Il ROS fino a qualche tempo fa faceva capo al maggiore De Donno che si occupò riservatamente della cattura di Girolamo Molè, condannato a 19 ergastoli nell'ambito del procedimento contro le cosche Piromalli-Molè e latitante da parecchi anni. Questa indagine è stata tenuta separata per tutto il tempo necessario, per fare in modo che non i pubblici ministeri ma gli organi di polizia operassero parallelamente ed in maniera autonoma l'uno dall'altro per verificare la convergenza dei risultati al termine delle operazioni. In seguito ci siamo occupati della stesura della richiesta di custodia cautelare da illustrare al Gip.

Ovviamente, le indagini hanno avuto natura e consistenza diverse. Quelle del ROS consistevano quasi interamente in intercettazioni telefoniche e ambientali di altissima qualità; abbiamo avuto l'occasione di intercettare per molto tempo il Molè, latitante, del quale il ROS è stato in grado di seguire le conversazioni, verificare gli agganci, le conoscenze e le strategie operative; disponevamo, pertanto, di un materiale di conoscenza di grandissima rilevanza. Quando si sono realizzate le condizioni favorevoli alla sua cattura, abbiamo deciso di procedere. Il Molè disponeva di un complesso sistema di sicurezza che prevedeva, ad esempio, le staffette di scorta, i battistrada, la vigilanza sul territorio, ma eravamo comunque a conoscenza del suo passaggio in una certa strada ad un determinato orario e così è stato possibile catturarlo.

L'indagine, per sua struttura, ha avuto inizio proprio dall'assunto ricordato dal procuratore Vigna e che a noi è sembrato singolare: il porto di Gioia Tauro rappresentava una "predecisione" della 'ndrangheta con l'imprenditoria, cioè prima si pensa di realizzare l'opera poi si decide a chi affidarla.

Nel processo di competenza del dottor Pennisi c'è un'idea di fondo: una volta raggiunti gli accordi, ci si attiva per il finanziamento e per l'organizzazione e l'iniziativa viene così avviata con l'avallo di molti e con la forte convinzione di creare anche una grande opportunità di lavoro. Pertanto, l'idea di fondo ed originale dell'indagine era che Ravano avesse stretto un accordo con le cosche Piromalli-Molè antecedente al suo stesso arrivo a Gioia Tauro.

L'indagine per il momento non è conclusa ma una parte di essa è già in dibattimento; infatti, è al vaglio del giudice per le indagini preliminari un'ulteriore richiesta di custodia cautelare, quella cui faceva riferimento il procuratore Vigna, relativa al condizionamento del voto nella piana di Gioia Tauro e, in particolare, nelle elezioni comunali di Gioia Tauro. Su questo aspetto l'investigazione è conclusa ma sono ancora in corso le valutazioni del Gip.

Ritengo che con quel segmento di indagine saremo in grado di esprimere una valutazione definitiva - per come può esserlo in questo tipo di realtà - su un certo assetto delle cosche mafiose operanti nella piana di Gioia Tauro, sia sul versante criminale in senso stretto, relativamente cioè alle attività più direttamente collegate alla mafiosità del gruppo (estorsioni, omicidi), sia sotto il profilo delle cointeressenze mafiose a livello politico-amministrativo, sia, infine, per quanto riguarda le forti cointeressenze sul versante economico.

Lo sforzo compiuto dall'ufficio in questo caso, che ha visto l'impiego non solo dei sostituti procuratori ma anche di decine di uomini delle forze di polizia, è irripetibile nella piana di Gioia Tauro, innanzitutto per le condizioni tecniche e poi perché i collaboratori di giustizia non ci sono più; nessuno parlerà più in macchina o in casa e l'abitudine è ormai quella di parlare in piena spiaggia o in alta montagna per evitare che ci siano orecchie indiscrete ad ascoltare. Pertanto, precluse queste due fonti di prova, cioè la collaborazione di giustizia e l'efficacia delle indagini tecniche, non si potrà più rinnovare uno sforzo di questa portata.

Comunque, per quanto riguarda la piana di Gioia Tauro ed il suo comune siamo riusciti ad ottenere un risultato unico per l'approfondimento dello spessore criminale raggiunto. E' stato realizzato e portato a compimento in primo grado un procedimento che ha portato alla condanna di decine di imputati, con l'assegnazione di 89 ergastoli e di altre centinaia di anni di detenzione.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Probabilmente, a mio avviso sicuramente, da qui a poco tempo i soggetti condannati saranno tutti scarcerati dal momento che il giudice estensore - benché sia il migliore del tribunale di Palmi - non riuscirà a depositare la sentenza. Questo è fisiologico perché i termini stanno ormai scadendo e dovremmo arrivare già alla conclusione del giudizio in appello ma, poiché la sentenza non è stata ancora depositata, non credo che riusciremo ad arrivare a gabbie piene alla conclusione di questo processo che - ricordo - è costato al collega Pennisi tre anni di lavoro, minacce e l'allontanamento da Reggio Calabria sostanzialmente per motivi di sicurezza.

Lo sforzo è vanificato dal fatto che, purtroppo, il presidente non riesce a depositare la sentenza, nonostante il suo notevole impegno; la pronuncia, infatti, risale al 25 novembre 1997, sono quindi trascorsi un anno e due mesi e i termini di custodia cautelare (un anno e mezzo più 90 giorni) stanno scadendo. Considerando pertanto i termini per l'impugnazione da parte della difesa, molti di questi imputati, quasi la totalità, verranno scarcerati. Lo stesso accadrà a Reggio Calabria e il procuratore ha già illustrato i dati di riferimento.

L'indagine ha poi vissuto l'ulteriore momento della verifica dei condizionamenti esercitati dalle organizzazioni mafiose nell'assegnazione delle aree industriali nel porto di Gioia Tauro. Questa terza fase sfocia in un'ulteriore indagine, l'operazione "Corinto", il cui nome convenzionale figura già negli atti. Questa indagine prende in considerazione tutte le infiltrazioni e le connessioni mafiose nel mondo politico. Infatti, a partire dal porto di Gioia Tauro si cerca di capire quali fossero i collegamenti medio-alti di natura politico-amministrativa dell'organizzazione Piromalli-Molè, seguendo ovviamente gli interlocutori dei Molè e cercando di sviluppare una sorta di piramide per comprendere il più alto livello delle collusioni.

Questa indagine è di esclusiva pertinenza del maggiore De Donno e mi auguro che possa completarla prima di essere destinato ad altro prestigioso incarico.

NOVI. Vi informo che il maggiore De Donno sta compiendo servizio di ordine pubblico.

CISTERNA. Io questo non lo so, senatore. Siamo soltanto in attesa da mesi di una informativa e speriamo di poterla avere.

Attendiamo questi risultati ed il maggiore De Donno sarà qui domani mattina per informarci dei risultati finora ottenuti dalle investigazioni e per illustrarci il compendio delle investigazioni già svolte; infatti, le attività di intercettazione sono ormai concluse.

Questo è quanto ho potuto riferire sul porto di Gioia Tauro e sulle connessioni che sono emerse.

Per quanto riguarda la questione *master plan*, cui ha accennato il procuratore Vigna, siamo riusciti a comprendere sufficientemente ciò che è accaduto. Si è instaurato un braccio di ferro tra un'autorità costituita, che legittimamente assumeva le proprie determinazioni, ed un'autorità mafiosa che invece riteneva di contrastarla nei fatti; quindi, da un lato si tentava di imporre un determinato assetto del territorio per la destinazione delle aree a certi fini con una pianificazione programmatica abbastanza complessa, dall'altro lato, la cosca Piromalli-Molè, vantando appoggi di cui ha chiarito il senso il procuratore Vigna, condizionava nei fatti queste scelte cercando di ribaltarle. Pertanto, alcune aree, che secondo la previsione del presidente Prodi, ascoltato sul punto, dovevano essere destinate all'ampliamento dell'attività portuale, sono state poi assegnate a soggetti facenti capo a imprese mafiose.

Concludo, signor Presidente, soltanto perché ho memoria di una sua puntualizzazione in occasione di un'altra venuta qui, a Reggio Calabria, per un'altra vicenda, che, se non erro, era quella relativa al caso Messina. Ricordo che lei disse, nel corso dell'audizione del procuratore Boemi: "Faccio questa osservazione affinché ve ne sia traccia in atti per uno studente che un giorno possa venire ad occuparsi di queste carte e trovi traccia di ciò che si è detto e se ne debba occupare per suoi fini". Anch'io ho voluto far ciò in due paginette solo perché volevo consegnare a lei e alla Commissione una intercettazione ambientale del 15 maggio 1997 che si svolge tra l'uomo di fiducia

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

di Molè Girolamo, che è l'uomo che la sera in cui venne catturato dal ROS conduceva la macchina su cui lui era nascosto, adagiato sul sedile posteriore e una persona non ancora identificata, sicuramente di un certo livello culturale e di un certo spessore.

Signor Presidente, dico questo per l'ufficio perché ho quest'atto e ritengo opportuno che ne rimanga traccia in questa audizione: si tratta della conversazione nella quale si prende in esame la modifica dell'articolo 513 e l'abolizione dell'ergastolo. Siccome queste sono le stesse persone, signor Presidente, che hanno vessato la piana di Gioia Tauro, che hanno commesso omicidi a decine, che soffocano l'imprenditoria di quella zona, che cercano di combattere e di contrastare i pubblici ministeri e, se del caso, i giudici nell'attività di accertamento della verità; io la lascio perché è il senso a mio parere di una visione complessiva che non può essere parcellizzata guardando oggi le estorsioni, domani le infiltrazioni, dopodomani il condizionamento del voto perché vi è un'unità di soggetti, che è un'unità forte perché la cosca è un'unica cosa, si muove su tutti i versanti, ha aspettative da tutti i versanti per cui, subito dopo questa conversazione, ve n'è un'altra che riguarda l'infiltrazione nel porto, l'estorsione alla Medcenter, oppure l'accaparramento di fondi comunitari. Ma in questo discorso non sono estranee queste attenzioni. Deposito questo atto anche perché è qui accanto a me, oggi, con grande soddisfazione perché è una vicinanza che c'è sempre stata, il procuratore Vigna. In queste intercettazioni anch'egli viene menzionato, così come Cordova, Caselli e Borrelli e, ad un certo punto, in sintesi, procuratore Vigna, si dice che i tempi stanno cambiando e l'interlocutore mafioso alla fine dice che è un giro, è il tempo suo, cioè il tempo di Vigna, di Borrelli, cioè i tempi girano per tutti, segnando una aspettativa che ovviamente ci preoccupa perché si tratta di un'aspettativa complessiva che purtroppo va al di là delle intenzioni di molti.

PRESIDENTE. Le sono molto grato perché credo che lei voglia rafforzare una convinzione della Commissione, e cioè che la mafia si occupa di politica, convinzione che è presente a tutti i membri di questa Commissione. Possiamo fare un uso libero di questo atto?

CISTERNA. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. La ringraziamo anche per questo suo contributo.

CATANESE. Con riferimento all'accenno che ha fatto alla mafia che si occupa di politica ho uno studio del CENSIS molto interessante su questo argomento, che fa rilevare che lo 'ndranghetista, a differenza del mafioso siciliano, non si limita ad intrattenere rapporti più o meno stretti, sistematici, con elementi della politica, dell'imprenditoria o della pubblica amministrazione: lo 'ndranghetista diventa politico, imprenditore e amministratore. Quindi c'è una cointeressenza ulteriore.

PRESIDENTE. Dottor Catanese, le posso assicurare che il dottor De Rita ha tratto quella sua relazione da un documento della Commissione antimafia, per sua garanzia, così il triangolo si chiude. Il CENSIS sulla criminalità ha l'abitudine di avvalersi delle fonti giuste: per il CENSIS la fonte giusta è la Commissione antimafia, cosa di cui siamo ovviamente molto fieri.

MOLLACE. Vorrei solo fare poche battute, signor Presidente, perché è chiaro che l'indagine sul porto ha giustamente polarizzato l'attenzione della Commissione ed è il tema portante di questi lavori. Intervengo perché l'indagine sul porto ha ulteriormente confermato una sperimentazione poi neanche tanto passata del nostro ufficio voluta dal dottor Boemi all'indomani di alcune attività delittuose anche di grosso spessore: mi riferisco alla strage del 1995 sui piani di Embrisi, fatto delittuoso che portò l'ufficio ad investigare non soltanto nello specifico ma anche ad allargare l'attenzione su uno dei più grossi appalti della Calabria, vale a dire la costruzione della diga sul

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Menta, oggetto anche di attenzione della Commissione. Si tratta di una zona preaspromontana, alla confluenza tra la zona ionica vera e propria e la zona reggina.

Bene diceva lei, signor Presidente, sul fatto che la mafia si occupa di politica e bene diceva anche il collega Cisterna - ecco la sperimentazione positiva e la conferma dell'indagine sul porto - che le organizzazioni mafiose prima pensano alle opere che devono essere realizzate, le pianificano e sostanzialmente poi passano alla fase esecutiva senza trascurare, come non ha trascurato quella indagine che è ancora in corso di espletamento, gli interessi della politica spesso e volentieri convergenti. Dico politica chiaramente nel senso che voi tutti intenderete, non quella pura alla quale tutti noi aspiriamo e della quale abbiamo la massima considerazione, ma quella politica che si lega solo e soltanto agli affari e che poi finisce per non essere politica ma soltanto un affarismo di basso livello.

Quell'indagine (mi permetto di citare questo aspetto anche se l'attività è stata portata avanti quasi esclusivamente dal dottor Cisterna) ha confermato come quella imponente opera sia stata realmente progettata a tavolino, sia stata pensata, sia stata pianificata e poi si è dato il via all'attività vera e propria. Pensate che già fin dal 1984 - è quanto l'indagine più che altro ha messo in evidenza - la Ferrocemento, attraverso il suo presidente, aveva stipulato un contratto di subappalto con l'allora pressoché sconosciuta ICEM. Vorrei un attimo l'attenzione del procuratore e del collega Cisterna che poi ha raccolto in modo concreto i risultati di tutta questa attività: aveva stipulato un contratto di appalto con la ICEM. Siamo nel 1984, quindi in un periodo tutto sommato in cui la ICEM era un'impresa non ancora attenzionata a dovere dalle forze di polizia, men che meno dall'ufficio di procura all'epoca; attraverso la ICEM, si instaurò in Calabria un punto di riferimento costante per la gestione dei subappalti. La ICEM poi i colleghi l'hanno ritrovata interessata al porto di Gioia Tauro e, soprattutto, la ICEM è riuscita a riciclarsi, dopo gli interventi dell'autorità giudiziaria e dopo soprattutto gli sbarramenti che ha trovato presso la pubblica amministrazione e la prefettura di Reggio Calabria in primo luogo, nella COFORFIN quando il collega, riuscito a coglierla con le mani nel sacco, ha richiesto e ottenuto la cattura dei rappresentanti della ICEM nell'indagine di cui credo il collega stesso voglia offrire alla Commissione la richiesta e l'ordinanza di rinvio a giudizio.

E' un'attività, quella, che ha innescato scontri che vanno ben al di là del territorio; ha innescato scontri nel circondario di Reggio Calabria; ha innescato ulteriori scontri anche nella zona ionica reggina, culminati con la strage di Embrisi, con il ferimento di un ingegnere e addirittura con il sequestro di un capocantiere. Questo per dare l'idea di come per la consistenza stessa dell'opera i costi sono lievitati negli anni e pare - questo è frutto del lavoro investigativo - che l'attività stessa sull'opera era ben poca cosa rispetto a quello che originariamente doveva essere l'indotto ma che alla fine si rivelerà uno dei più grossi affari, vale a dire la realizzazione degli acquedotti che, da questa diga, dovrebbero portare le acque a tutta la zona ionica reggina e a gran parte della città di Reggio Calabria.

La mafia si occupa di politica, dicevamo, e noi ci siamo occupati della mafia con riferimento ai tentativi di condizionamento negli appalti che riguardano il comune di Reggio Calabria, il collega Boemi ed io in particolare, ma con il contributo di tutto l'ufficio; ritengo sia molto chiaro che tra noi, il procuratore e il procuratore aggiunto c'è una osmosi anche nella gestione di tutte quelle risorse del patrimonio investigativo che viene fuori perché da qui a poco vi dirà di un altro risultato investigativo consolidato e conseguito dal collega Gratteri in una zona distante da Reggio Calabria, ma sperimentando le stesse metodologie e tecniche e conseguendo gli stessi risultati a Monasterace in tema degli appalti, non trascurando che anche su questo specifico aspetto - faccio riferimento alla diga sul Menta - vi è stata la fattiva collaborazione della procura nazionale antimafia e in particolare del dottor Macri, che ha seguito direttamente gli sviluppi di questo caso.

Dicevo del comune: cosa ha messo in evidenza l'indagine all'indomani degli attentati patiti dal sindaco Falcomatà e da uno degli assessori più impegnati nel contrasto alle ingerenze mafiose sugli appalti? Ha fatto registrare che il nuovo modo di fare politica, quella politica che va nella

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

direzione della pulizia - di questo l'ufficio ne dà atto pubblicamente all'amministrazione di Reggio Calabria in quelle componenti sane che sono state sempre all'attenzione della pubblica opinione - ha determinato prima le fibrillazioni all'interno delle cosche e poi le reazioni smodate che ancora continuano; non abbiamo dato voce agli ultimi episodi perché abbiamo ritenuto più opportuno che l'attenzione dell'ufficio si concentrasse sugli aspetti interni all'amministrazione. Le aggressioni ancora continuano, come continuano le minacce all'amministrazione e ai suoi rappresentanti.

In sostanza l'amministrazione aveva predisposto, attraverso i suoi assessori, un controllo sugli appalti. Gli assessori - per esempio l'assessore De Luca - si recavano quotidianamente sui cantieri per verificare lo stato dei lavori allorquando intervenivano le contestazioni alle imprese, contestazioni questa volta in forma scritta e documentata, che hanno portato anche alla risoluzione dei contratti nei confronti di imprese non in odore di mafia ma di imprese mafiose. Sono poi scattate le bombe, gli attentati, l'incendio della macchina dell'assessore e le minacce al sindaco. Il sindaco aveva agito all'interno dell'amministrazione per troncane, attraverso la rotazione degli incarichi direttivi, quel legame perverso che legava la burocrazia alle cosche mafiose. L'indagine ha dato dei risultati, vi sono persone indagate sottoposte a procedimento e l'ufficio conta, da qui a poco tempo, di poter formulare, con il collega Boemi, la richiesta di rinvio a giudizio.

MACRI. Vorrei fare alcune considerazioni di carattere un po' più generale su questa vicenda del porto di Gioia Tauro, che mi sembra estremamente importante perché non rappresenta un fatto isolato, sia pure molto grave e molto complesso che si verifica in un'area come quella di Gioia Tauro, ma è ancora più preoccupante perché manifesta una continuità davvero impressionante nel controllo che le organizzazioni mafiose, che poi sono sempre le stesse, cioè le cosche Piromalli, Molè, Pesce e Bellocchio esercitano su quell'area da oltre 25 anni. Direi che questa operazione rappresenta la naturale continuazione e il naturale sviluppo di un primo processo svolto proprio negli anni 1979-1980, giudice istruttore il dottor Cordova, il processo cosiddetto dei "sessanta" nel corso del quale fu ricostruito perfettamente (proprio nel corso delle udienze del dibattimento) il meccanismo attraverso il quale tutte le cosche della piana di Gioia Tauro si erano accaparrate i lavori di sbancamento per la realizzazione del porto e dell'area destinata a quinto centro siderurgico. Questo controllo, che si è successivamente manifestato in occasione della costruzione della centrale dell'ENEL, prosegue oggi su tutte le attività dell'area del porto di Gioia Tauro. Impressionante è che ciò avvenga non già attraverso la violenza armata, ma attraverso l'esercizio di un potere costituito riconosciuto, che si legittima come interlocutore di tutti i soggetti interessati alla realizzazione delle opere. E' un dato acquisito, riconosciuto anche dal giudice per le indagini preliminari, che tra il 1992 e il 1993 Angelo Ravano, in vista dell'inserimento della Contship nell'area di Gioia Tauro, aveva stretto accordi con le organizzazioni mafiose, prima ancora di iniziare i lavori, come se sapesse dell'esistenza di un'autorità alla quale occorreva rivolgersi per poterli avviare. E' veramente singolare che, parallelamente al protocollo d'intesa politico sottoscritto il 2 dicembre 1993 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, esisteva un altro protocollo d'intesa con le organizzazioni mafiose. Esisteva, quindi, un doppio binario, un doppio accordo di programma: con il Governo legittimo da una parte e con il governo mafioso del territorio di Gioia Tauro dall'altra.

Questo sistema di potere è avvertito dagli stessi rappresentanti delle organizzazioni mafiose, come si evince dalle frasi emblematiche che pronunciano quando si recano a Milano per parlare con i responsabili della Contship: "Noi siamo lì, viviamo lì. Abbiamo il passato, il presente e il futuro". Garantiscono a nome di tutte le cosche calabresi di poter assicurare tranquillità: "Non vi succederà niente perché in Calabria ci siamo noi e garantiamo per tutti". Si sostituiscono al soggetto politico, che altrove si era caratterizzato per le vicende di Tangentopoli, affermando: "Se in alcune zone del paese la classe politica riscuote le tangenti, in altre parti del paese siamo noi a fare questo lavoro".

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

n. 34.3

Emerge in modo impressionante che non siamo più di fronte ad organizzazioni militari ma ad un sistema di potere economico-mafioso. Nonostante la repressione, la condanna di 89 imputati all'ergastolo, la lunga detenzione che molti devono scontare, gli esponenti del potere mafioso continuano ad esercitare questo tipo di controllo senza subire apparentemente ostacoli di sorta.

La filosofia dell'intervento deve essere orientata in questo senso: un'attività di prevenzione o di controllo militare del territorio da parte dello Stato si rivela insufficiente nel momento in cui le società mafiose citate nell'ordinanza (Betonmedna, Mariba, Babele publiservice, Cherosud, Tirreno petroli, Lavisud) fanno il loro ingresso nel porto non già in forza di pressioni armate e di attentati dinamitardi, ma in forza, probabilmente, di un accordo preventivo. Ottengono prima da Contship e poi da Medcenter la possibilità di inserirsi, senza l'obbligo di partecipare a gare di appalto e senza l'obbligo di esibire la certificazione antimafia, sulla base di un rapporto diretto che le legittima a lavorare entro l'area portuale in maniera regolare.

Soltanto un'attività investigativa intelligente, approfondita e duratura può contrastare questo tipo di criminalità che un'attività preventiva di controllo puro e semplice del territorio non potrà mai impedire. Occorre capire che i sistemi di controllo degli appalti sono diversi da quelli tradizionali. Deve essere ancora indagato il livello delle coperture politiche ed amministrative che hanno garantito, per esempio, la continua modifica del documento *master plan*, allargato e diminuito ad elastico secondo le esigenze delle organizzazioni mafiose che, in ogni caso, a prescindere dalla sua estensione, hanno già garantito l'ingresso nell'area attraverso attività riservate loro.

Nel corso della ricerca che ho svolto, di cui ha parlato il dottor Vigna, è stato scoperto, ad esempio, che l'acquisto di terreni a prezzo vile, di cui hanno parlato Teresa e Giuseppina Cordopatri, trova riscontri documentali. In un atto del febbraio 1996, per esempio, ho scoperto che è stato venduto un appezzamento di terreno di 46 ettari, in località Mitini, dentro l'area del porto di Gioia Tauro, al prezzo di 64 milioni, nonostante in quell'area il valore di un solo ettaro di terreno ammonti a 40 milioni di lire. L'acquirente, tale Caveri Angelina, è moglie di Raso Vincenzo, componente del gruppo Raso, a sua volta collegato al gruppo Piromalli-Molè, che non esercita di fatto alcuna attività se non quella di autotrasporto di merci per conto terzi. Tale episodio ci rivela l'esistenza di un accaparramento di terreni in vista degli sviluppi del porto di Gioia Tauro; una ricerca più accurata potrebbe portare ad ulteriori risultati in questo senso.

Desidero evidenziare che questo sistema di potere utilizza tutte le possibilità offerte dagli investimenti economici e dalla legislazione. Ne sono esempio l'utilizzazione distorta della legge sul gratuito patrocinio e dei finanziamenti europei destinati all'area di Gioia Tauro, nonché l'inserimento nelle problematiche connesse alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale e della normativa sui collaboratori di giustizia.

Alcuni passaggi dell'ordinanza, laddove si fa riferimento a collegamenti massonici, sono veramente inquietanti e testimoniano la notevole capacità di sfruttare tutti i varchi e di utilizzare tutte le possibilità offerte da un paese moderno e in via di sviluppo. E' questo, secondo me, l'aspetto più preoccupante.

GRATTERI. Nel periodo compreso tra il gennaio 1989 e l'aprile 1991 - cito queste date per far capire l'evoluzione della 'ndrangheta che si è intersecata negli appalti in questi anni - sono stato giudice istruttore e sono passato alla procura di Locri, il cui territorio di competenza si estende da Monesterace a Palizzi e comprende 42 comuni. Dal 1993 sono applicato alla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Dal 1989 mi occupo di processi di mafia e, in ogni indagine, mi sono imbattuto negli interessi delle famiglie mafiose nel settore degli appalti. Abbiamo iniziato ad occuparci delle attività di forestazione in Calabria, partendo dall'omicidio Galluccio. Mi sono imbattuto in tutte le famiglie mafiose, di Africo, San Luca, Platì, Tire di Careri, Siderno, Gioiosa e Monesterace, che hanno avuto il controllo dei relativi comuni. Già in qualità di pubblico ministero a Locri, ed in particolare quando sono passato alla procura distrettuale di Reggio Calabria, mi sono interessato del comune di

RISERVATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Bovalino e ho dimostrato che per 10 anni le famiglie mafiose si sono divise gli appalti del comune. Il relativo processo si sta celebrando in questi giorni.

Nel 1993, in occasione dell'applicazione alla procura distrettuale di Reggio Calabria, mi sono interessato delle famiglie mafiose di Monesterace e Camini.

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione dovuta alle riprese televisive e ne aproffitto per segnalare che stiamo raccogliendo elementi sul gratuito patrocinio. Al dottor Catanese e al dottor Vigna non sarà sfuggita una singolare dichiarazione dell'avvocato di Provenzano, il quale ha affermato di non partecipare alle udienze perché il suo cliente non aveva soldi. Nello stesso tempo veniva pubblicata la lettera di Provenzano nella quale egli si occupava di una strada interpodereale di un valore compreso tra gli 80 e i 100 milioni. Saremmo lieti di ottenere dati aggiornati, dei quali sarete sicuramente in possesso, a proposito di un tema che è oggetto della nostra attenzione e che ci interessa approfondire. Il fenomeno sta diventando infatti intollerabile.

CATANESE. Ci sono sempre due o tre mafiosi di spessore che avanzano richiesta per il gratuito patrocinio e ottengono l'ammissione.

FIGURELLI. Il dottor Maddalena ci ha fornito dati relativi al gratuito patrocinio.

PRESIDENTE. Abbiamo bisogno di un aggiornamento continuo di questi dati. Qualunque informazione è per noi preziosissima.

VIGNA. Se il procuratore Catanese è d'accordo forniremo una serie di dati di cui siamo in possesso. A tale proposito desidero ricordare che il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe presentare annualmente una relazione che ho richiesto.

PRESIDENTE. Siamo rispettosi del principio di Montesquieu della separazione dei poteri dello Stato!

MACRI. Non sono dati nominativi ma relativi all'importo complessivo della spesa.

PRESIDENTE. I dati relativi ai grandi aggregati rischiano di non dire alcunché. Ci interessa molto capire la qualità e lo spessore mafioso dei soggetti che richiedono il gratuito patrocinio. E' questo il terreno sul quale si esercita una forte pressione dell'opinione pubblica che tollera male il fenomeno.

BOEMI. Signor Presidente, ~~Litti~~ Domenico è in gratuito patrocinio.

LIBRI

PRESIDENTE. L'informazione è molto interessante. Questo cognome non è nuovo per noi.

GRATTERI. Nel novembre 1993 è iniziata un'indagine sul comune di Monesterace, dove cosche mafiose agivano indisturbate da vent'anni. In quell'occasione ho scoperto che le famiglie mafiose controllavano addirittura il respiro degli abitanti del comune e il sindaco di Monesterace è stato arrestato.

Purtroppo nel corso dell'udienza preliminare è stato deciso uno stralcio: per la parte rimasta assegnata a Reggio Calabria è stato celebrato il processo ed è stata già emessa la sentenza d'appello. Per la parte assegnata alla competenza della procura di Locri il processo si trova davanti al giudice per l'udienza preliminare. Dagli atti processuali emerge che molti testimoni o imputati si trovano a disagio, non hanno fiducia, in ragione di un rapporto di parentela tra il sindaco ed un magistrato.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,40

OMISSIS

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,41

GRATTERI. Circa una settimana fa sono stati effettuati altri arresti a Monesterace. Poiché il sindaco è sempre lo stesso, le difficoltà permangono.

Ho già detto che in ogni indagine di mafia mi sono imbattuto negli appalti: con riferimento alla statale ionica stiamo conducendo un'indagine, negli stessi termini in cui è stata svolta quella sul comune di Bovalino, relativa a decennali vicende di mafia che investono dieci comuni. Gli indagati saranno circa duecento. La tecnica di appropriazione dei comuni da parte delle famiglie mafiose è sempre la stessa: si riuniscono per decidere, anche se appartengono a schieramenti opposti sul territorio.

Sulla costa ionica esistono due cordate parallele di famiglie che si estendono da Monesterace ad Africo; in ogni paese c'è un locale e due o tre 'ndrine collegate a quelle del paese successivo. Ad esempio, risulta già dai processi che per il traffico di droga questi due filoni paralleli si consorziano per far giungere dalla Colombia 4.000 o 5.000 chili di cocaina, spartiti poi in parti più piccole. Per gli appalti, invece, famiglie contrapposte si siedono intorno ad un tavolo, discutono e spartiscono.

Alcuni grafici dimostrano che alcune famiglie non vincono mai un appalto nei paesi di appartenenza; ad esempio, una famiglia di Siderno, la famiglia prestanome del capomafia di Siderno, non vince mai una gara in quella città mentre a Locri vince il 90 per cento degli appalti. Lo stesso avviene a Gioiosa Ionica, a Monesterace, ad Africo, a San Luca e a Platì.

PRESIDENTE. Ovviamente avviene anche il contrario.

GRATTERI. Esiste questo accordo, questa compensazione.

L'evoluzione della famiglia mafiosa consiste nel fatto che formalmente non c'è un atto fuori posto: la busta è sigillata, tutto è in regola.

PRESIDENTE. E' come uno strano campionato di calcio: nessuno vince in casa.

GRATTERI. Sì, è così.

Esiste un accordo di questo tipo e abbiamo raccolto anche delle dichiarazioni. Questa indagine è rimasta bloccata alla procura di Locri per due anni. Nel 1993 un imprenditore ha reso alcune dichiarazioni, dato conosciuto sia dal procuratore Vigna che dal procuratore Macri; ne abbiamo parlato anche alla presenza del procuratore Catanese e del procuratore aggiunto Boemi.

Tutto questo fa parte del famoso blocco dei 40 processi giunti dalla procura di Locri a quella di Reggio Calabria subito dopo l'operazione "Primavera". Ricordo, infatti, che dopo la conclusione dell'operazione, i giornali dichiararono che da Locri i fascicoli non arrivavano o, comunque, arrivavano con difficoltà; una mattina, all'improvviso, ci furono recapitati 40 fascicoli e finalmente abbiamo ottenuto alcuni risultati.

MACRI. Io stesso ho inviato alla Commissione antimafia l'elenco di tutti questi procedimenti.

GRATTERI. Si riscontra, quindi, una evoluzione della 'ndrangheta.

Ma noi, come istituzioni, siamo poco credibili e abbiamo problemi di immagine, di credibilità. A parte il caso di singoli magistrati, due o tre, generalmente la collettività crede poco nello Stato perché lo Stato non si è rivelato serio, idoneo ed efficace nel contrastare la criminalità organizzata.

Dalle intercettazioni ambientali emerge che la 'ndrangheta plaude ad aperture come quella che propone l'abolizione dell'ergastolo; ma se in Italia ci sono 57.000 detenuti e 800 sono stati

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

condannati all'ergastolo, perché la prima emergenza è rappresentata proprio dall'abolizione di questa misura di detenzione?

Avete discusso per due anni sulla lotta all'usura ma la montagna ha poi partorito un topolino perché le pene sono ridicole. Quando sulla carta dite che una certa persona può essere condannata a cinque anni di carcere, noi sappiamo che il soggetto può essere tenuto in galera al massimo per due mesi, cioè fino al compimento delle indagini preliminari. E' ridicolo. Quando troverete mai un imprenditore che dichiara di essere usurato da un certo capomafia se poi tale capomafia, sommate tutte le pene a suo carico, viene condannato a due o tre anni di carcere?

Bisogna creare un sistema di certezze per il regime carcerario, un doppio binario, perché di fatto non esiste. I mafiosi hanno terribilmente paura dell'articolo 41-*bis* che poi sostanzialmente si rivela una scatola vuota, uno *slogan* pubblicitario e rimane solo sulla carta. Di fatto, il regime di 41-*bis* è applicato a pochissimi soggetti e i giudici di sorveglianza lo hanno svuotato di contenuto sulla spinta del direttore Malara.

PRESIDENTE. Sulla spinta di orientamenti della Corte costituzionale, cosa che lei non dovrebbe dimenticare visto che è un magistrato.

GRATTERI. Sì, certamente, ma io sto riferendo l'impatto che questi provvedimenti legislativi hanno sul territorio.

Le leggi sono scritte da luminari, da professori universitari, ma vorrei che questi provassero l'emozione, la paura di camminare alle dieci di sera in città o paesi come questi per verificare se siamo o meno in uno Stato libero.

PRESIDENTE. A questo punto, i colleghi commissari possono rivolgere le proprie domande ai nostri interlocutori.

BOVA. Vorrei rivolgere una serie di domande ai sostituti procuratori, anzi, mi sembra più corretto rivolgerle al procuratore Vigna.

Il presidente ha già sottolineato l'apprezzamento della Commissione per questa importantissima indagine che conferma ciò che abbiamo sostenuto in passato e cioè che la situazione in Calabria, per quanto riguarda la presenza della 'ndrangheta, è veramente opprimente.

La nostra soddisfazione nasce dal fatto che lo Stato reagisce e contrasta in maniera efficiente questo fenomeno; infatti, questa non è la prima operazione che viene compiuta dall'autorità giudiziaria ma è l'ultima in ordine di tempo e tutti auspichiamo una sua conclusione positiva perché si possano offrire strumenti di intervento e di contrasto nei confronti della 'ndrangheta, non solo nella piana di Gioia Tauro ma anche nel resto della provincia di Reggio Calabria.

Le affermazioni del dottor Gratteri sono alquanto gravi e sarebbe opportuno che il presidente si soffermasse su di esse nel corso di una seduta della Commissione antimafia.

Lo Stato reagisce, si è attrezzato, all'interno del porto ha costituito presidi di polizia molto importanti, la magistratura si sta muovendo e il Parlamento ha promosso delle leggi. Non si può dire - utilizzando lo stereotipo del passato - che ci troviamo di fronte ad un'assenza dello Stato.

Voglio sottolineare il fatto che un'importante impresa a livello nazionale, guidata dall'ingegner Ravano, ha avuto la grande intuizione di considerare il porto di Gioia Tauro un importante centro in cui si potessero utilizzare i *container* e i mezzi di smistamento delle navi "giramondo", un'intuizione che può rappresentare un punto di partenza per lo sviluppo di questa regione. Ma mentre questa impresa trattava con il Governo per sviluppare questa sua intelligente e geniale intuizione, trattava al contempo anche con le organizzazioni criminali per affermarne la presenza e l'agibilità all'interno del porto.

Questa situazione deve consentirci di stabilire anche le responsabilità delle imprese. Lo Stato reagisce, ma vorrei conoscere la vostra valutazione sulla disponibilità delle imprese a collaborare e

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

ad aiutare l'autorità giudiziaria che deve contrastare il fenomeno criminale e 'ndranghetistico in Calabria.

A questo si aggiunge una considerazione molto importante. Vorrei sapere quali controlli si effettuano sui *container* per conoscerne il contenuto e vi chiedo se ci sono strumenti che consentono un controllo di questo tipo. Infatti, due milioni di *container* che arrivano in Calabria possono contenere molte cose.

Vorrei poi sapere chi assegna le aree. La stampa ci informa dei risultati delle indagini ottenuti a valle, cioè rende nota la cattura di esponenti della 'ndrangheta, ma a monte chi ha assegnato queste aree alle imprese colluse con la mafia?

Non mi sembra poi chiaro il cambiamento del *master plan*. Si dice che il *master plan* è nato come piano di sviluppo dell'area portuale. Ma chi l'ha modificato, e quando?

Vorrei inoltre sapere se la situazione del cambiamento di proprietà dei terreni è monitorata.

Pongo, infine, un'ultima domanda sulla massoneria. Vorrei sapere se emergono elementi da cui si può rilevare che logge massoniche o esponenti della massoneria sono coinvolti in queste operazioni che hanno interessato il movimento dei terreni e, più in generale, la modifica del *master plan*.

CIRAMI. Non posso non esprimere apprezzamento per l'opera giudiziaria svolta dai colleghi della procura e della procura nazionale antimafia ma, come tutti sanno, l'intervento giudiziario è sempre tardivo ed avviene *ex post*. Noi, invece, dobbiamo preoccuparci di cosa si può fare *ex ante*.

Resto infatti sconcertato dalle affermazioni del procuratore nazionale Vigna il quale ha affermato che il Ministero dell'interno, fino ad oggi, non ha provveduto a sollecitare le prefetture per l'attivazione del monitoraggio, ad esempio, della gestione dei terreni.

Inoltre, non mi risulta - e vorrei chiedere conferma - che sia stato effettuato un controllo preventivo sulla costituzione delle società che spadroneggiano nella zona di Gioia Tauro. Apprendiamo che da oltre 25 anni - lo ha sostenuto il dottor Gratteri - l'autorità giudiziaria interviene sempre in ritardo a contrastare l'imperversare delle società delle famiglie mafiose che agiscono con tutti i loro intrecci.

Vorrei sapere se si può intervenire preventivamente e vi invito quindi ad esprimere alcuni suggerimenti sul controllo preventivo.

Inoltre, una volta constatata l'infiltrazione mafiosa negli apparati istituzionali e amministrativi dei vari comuni, a voi risulta che siano state avanzate tempestivamente proposte di scioglimento dei consigli comunali di quelle località?

Infine, pochi mesi fa è stato compiuto un delitto cosiddetto eccellente; infatti, è stato colpito uno stimatissimo medico di Gioia Tauro che tramite l'associazione cui aveva dato vita, l'associazione Agorà, si opponeva in maniera drastica alla installazione del termodistruttore di Gioia Tauro. Il consiglio comunale inizialmente aveva espresso parere contrario a questa installazione ma improvvisamente si è nuovamente pronunciato con un parere favorevole.

MUNGARI. Sembra ormai acquisito, sulla base delle risultanze rappresentate nel voluminoso provvedimento di custodia cautelare, che il *clan* Molè-Piromalli operasse ormai come una vera e propria *holding* del crimine, che - come dichiarato dal dottor Boemi - con la sua organizzazione occupa stabilmente il porto di Gioia Tauro, controlla i flussi miliardari rivenienti dall'acquisizione degli appalti pubblici e dalle forniture private, dall'assunzione di manodopera a favore di imprese controllate, dall'incetta di agevolazioni e finanziamenti statali e comunitari destinati allo sviluppo dell'area, naturalmente avvalendosi, come ha detto il dottor Macri, anche di società di comodo come la Mariba, eccetera. Era del resto facile prevedere che di uno scalo di così straordinaria importanza la mafia avrebbe fatto l'epicentro dei propri interessi e abbiamo sentito qui che cosa sono riusciti a fare, trattandosi di uno scalo, peraltro, che, dai dati che ho registrato questa mattina

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

sulla stampa che si è occupata del problema, registra un traffico di 3.100 navi all'anno, con una movimentazione di oltre 2.100.000 *container*.

Ora, quando si pensa che il pizzo consisteva in un dollaro e mezzo per ogni *container* per la mafia, la 'ndrangheta e le varie cosche collegate con questa *holding* di cui si parlava prima, si può immaginare quale volume di risorse, quale tipo di profitti potessero ricavare da questa attività illecita.

Ora vorrei sapere se dalle vostre indagini risultano - e di quale entità - collegamenti tra esponenti della Contship (mi sembra ne abbia già accennato il dottor Macri, ma, anche al di là delle sue dichiarazioni in proposito) e personaggi naturalmente collegati alla cosca mafiosa. E' evidente che si tratta di collegamenti finalizzati al migliore sfruttamento della attività economiche che si svolgono nello scalo. In generale vorrei conoscere i collegamenti, se sono risultati dalle vostre indagini, ancorché sembra adombrati dalla stampa, ma non mi pare completamente profilati, con personaggi politici e istituzionali in senso lato.

In particolare, rifacendomi a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Bova, perché mi pare che questo punto meriti ogni attenzione, desidererei sapere in che cosa siano consistite queste alterazioni o manipolazioni del *master plan*, visto oltretutto che si tratta di un documento programmatico imposto (così fu dichiarato dal sottosegretario Soriero, a suo tempo, tra l'altro presidente dell'apposita commissione per il coordinamento degli interventi nel porto di Gioia Tauro, istituito credo presso Palazzo Chigi). Ora, perché queste reazioni critiche nei confronti di questo documento, data anche la sua provenienza, presso istituzioni pubbliche, amministrative e presso gli stessi personaggi di vertice, di *management* della Contship? Non ho capito perché ci siano state, anche perché ho registrato, se non vado errato, che fino al 2008 questo documento doveva tra l'altro armonizzare il porto di Gioia Tauro e la sua funzione di piattaforma logistica multimodale con la programmazione dei trasporti a livello comunitario, le cui scelte si prendono a riferimento per il porto di Gioia Tauro. Gradirei, se possibile, avere un chiarimento su questo che mi sembra un punto di assoluto interesse ai fini della nostra indagine.

NOVI. Fino a qualche mese fa si parlava di modello Gioia Tauro come modello da opporre al dilagare nel Sud del crimine organizzato, cioè di una zona finalmente liberata, finalmente produttiva e finalmente attraversata da un processo di modernizzazione in grado di creare lavoro produttivo e di essere impermeabile al crimine organizzato. Questo scrivevano i giornali fino a qualche mese fa. Per la verità devo dire che oggi, ascoltando i magistrati, sono rimasto interdetto, nel senso che ci troviamo di fronte ad un Stato criminogeno, cioè dinanzi ad una situazione stranissima: dalle inchieste emerge che, grazie alla copertura della convenzione tra Stato e Medcenter, le imprese mafiose ottenevano i lavori dalla Contship senza alcuna selezione o gara di appalto e senza nemmeno la necessità di esibire l'ormai inutile certificato antimafia. Anzi, c'è di più, lo Stato è così criminogeno che nel dicembre scorso, se non sbaglio, la Itainvest, ex Gepi, esce dal capitale Medcenter e cede a Contship Italia il 29 per cento del capitale in suo possesso, Contship alla quale Medcenter faceva già capo. E pertanto la Contship ha sotto il suo controllo l'intero capitale della società di gestione dello scalo di Gioia Tauro pari a 27 miliardi. In pratica è lo Stato che potenzia questa società che poi tratta con le imprese mafiose; non solo, ma in un certo senso assicura ad alcune di queste imprese il monopolio di alcune funzioni all'interno della gestione del porto di Gioia Tauro.

Poi, devo dire che mi fa piacere avere di fronte i dottori Macri e Vigna, perché devo dare loro atto che sono stati così coraggiosi da denunciare non oggi, ma in tempi non sospetti (con un documento che ho qui davanti e che riguarda le misure di protezione in favore dell'ingegner Cordopatri Maria Giuseppina) circa un anno fa, signor Presidente, l'assoluto controllo da parte di istituzioni deviate dei poteri dello Stato e delle cosche del territorio della piana di Gioia Tauro. Arrivavano a sostenere, questi magistrati, e bisogna dargliene atto, che sostanzialmente c'è un ufficiale dei carabinieri, il capitano Biase, il quale è responsabile di un'assoluta carenza di attività

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

investigativa per quanto riguardava le vicende denunciate dalla Cordopatri; anzi, le investigazioni riguardavano controversie civili di nessun valore e di nessun senso. Ancora: non c'era nessuna indagine - denunciano i due magistrati - condotta sulla svendita di terreni della piana di Gioia Tauro, precisamente del fondo Pecoraro, svendita avvenuta da parte dei diretti congiunti della signora Cordopatri. Denunciavano ancora la mancanza di indagini circa i rapporti tra la famiglia Raso e la famiglia Gerace; denunciavano - questo è un documento della procura nazionale antimafia - che non era stata svolta nessuna indagine seria sull'indebita percezione di contributi AIMA da persona diversa dalla Cordopatri; denunciavano ancora che non erano state fatte le debite trascrizioni delle cassette audio esibite dalla Cordopatri. Denunciavano ancora una serie di indagini non portate a termine dall'apparato investigativo. Poi, ascoltiamo qui con grande coraggio il dottor Macrì, e prima ancora il dottor Cisterna che dicono che a questo tavolo oggi non è presente il dottor Pennisi che è stato il protagonista di una grande inchiesta su quest'area, quel dottor Pennisi che, se non sbaglio, è il magistrato che ha sequestrato i terreni assegnati dal presidente dell'ASI alle cosche. Manca quindi uno dei protagonisti di questa indagine. Non solo, ma manca qui oggi l'ex capitano, ora maggiore De Donno, uno dei migliori investigatori dei ROS, il quale, proprio perché deve rimanere verbalizzato, ripeto era uno dei migliori investigatori dei ROS ora non investiga più e svolge servizio di ordine pubblico la domenica allo stadio napoletano.

BOEMI. Questa sua dichiarazione è iettatoria.

NOVI. No, purtroppo questa è la sua attività.

BOEMI. Gli ultimi contatti con il maggiore De Donno li ho avuti ieri sera e auspico di poterne avere altri.

PRESIDENTE. Le posso assicurare che il maggiore De Donno allo stadio di Napoli si occupa tutte le domeniche delle intemperanze del senatore Novi.

NOVI. Signor Presidente, allora io le dico che non solo non sono intemperante allo stadio, ma non mi sono mai recato allo stadio di Napoli negli ultimi tre anni, non ci ho mai messo piede.

Comunque, per quanto riguarda il maggiore De Donno le posso assicurare che non svolge più quel lavoro di investigatore che ha svolto con risultati più che encomiabili in passato.

Poi, per quanto riguarda i contributi che l'AIMA doveva versare, i pagamenti AIMA alle cosche mafiose avvenivano senza richiesta di alcun certificato catastale; per i privati cittadini onesti invece c'era la richiesta del certificato catastale. Ma c'è di più: le associazioni dei produttori di olio calabresi, in genere erano ospitate anche in edifici di proprietà di cosche mafiose. Tra l'altro, l'ingegner Cordopatri ha denunciato alcune di queste cose, tra cui anche la questione della svendita dei terreni nell'ambito del porto di Gioia Tauro. Poi, questo strano *master plan*, privo dei calcoli di scala è una cosa che non si è mai vista: è un *master plan* "fisarmonica", questo del porto di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Era proprio perché doveva essere mobile.

NOVI. Doveva essere mobile come le scale mobili. Ebbene, sapete che cosa accade? Accade che il servizio di protezione sotto certi aspetti ricorda, signor Presidente, e non lo dico a caso, un po' il vecchio SISDE del tempo della prima Repubblica, con tutto quel che ne consegue: per un cittadino che fa una denuncia avviene la sospensione del pagamento dei contributi AIMA, viene cacciato dal servizio di protezione; questi, esasperato per il trattamento a cui viene sottoposto, denuncia tutti, perché vive sostanzialmente da sequestrato di Stato con l'indisponibilità dei beni di proprietà e l'oggettiva impossibilità di recarsi in Calabria per curare i propri affari; vi sono ritardi della Coresap

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

nell'istituire la pratica per il fondo previsto dalla legge n. 419. Ma come volete che un cittadino un domani qui, in Calabria, possa osare denunciare un mafioso oppure opporsi al crimine organizzato se lo Stato risponde in questi termini? Questo quadro è più che allarmante perché noi veniamo a sapere sostanzialmente che l'ingegner Ravano - lo dite voi - quando pensa a questo grande progetto in realtà già si era messo d'accordo con le cosche locali. A proposito della cecità di questo Stato, non più di un mese e mezzo fa, quando siamo stati a Reggio Calabria, ho letto sulla "Gazzetta del Sud" che l'allora sottosegretario Soriero negava la presenza della mafia nel porto di Reggio Calabria e celebrava l'apertura di un nuovo capitolo per la storia produttiva di questa regione.

La collega Napoli, presentando atti di sindacato ispettivo che sono rimasti privi di risposta fino a un mese e mezzo fa, dava la sensazione di essere un parlamentare piuttosto estroverso che intendeva mettere in discussione questo nuovo modello di sviluppo della Calabria.

Ritenete davvero che, persistendo questi comportamenti dello Stato, si possa combattere l'antistato presente in Calabria?

BOEMI. Credo di poter rispondere a questa domanda perché mi sento molto spesso con il maggiore De Donno. E' evidente, signor Presidente, la nostra preoccupazione per la prosecuzione delle indagini in generale e non soltanto di quelle riguardanti le vicende del porto. Piuttosto che parlare degli investigatori che lavorano ancora presso la procura distrettuale antimafia, preferirei elencare brevemente i nomi di quelli che non ci sono più.

L'indagine nasce con la DIA di Reggio Calabria che però, dopo la perdita del colonnello Selmi, del colonnello Fazio, del dottore Guarino, del dottor Salerno, del capitano Cristaudo e, infine, del colonnello Pellegrini, è ferma. Chiederò alla Commissione, a titolo esclusivamente personale, di assumere le necessarie iniziative affinché non siano sottratti ulteriori investigatori che non sono legati a noi da rapporti di amicizia ma da precise indagini che devono essere completate.

L'indagine, nata con la DIA, passa subito alla Criminalpol e agli uomini del dottor Blasco. La Criminalpol in Calabria non esiste più: è stata divelta dalla direttiva Napolitano e sarà oggetto di una nuova elaborazione. Molti uomini sono andati via, il dottor Blasco è ancora a Reggio Calabria ma svolge altre funzioni.

Ad un certo punto nelle indagini relative al porto entrano i ROS. Insieme ai colleghi Pennisi e Cisterna, all'inizio dell'indagine, nel 1997, mi rendo conto infatti che le nostre forze dell'ordine sono infiltrate. Sulla base di precise intercettazioni comprendiamo che quello che chiamiamo il casato Molè-Piomalli è in grado di infiltrare qualche uomo, nel senso di poter captare notizie: noi controlliamo loro e loro controllano noi. La procura distrettuale di Reggio Calabria attua allora un colpo di mano ordinando il trasferimento di uno spezzone segretato dell'indagine ad un'autorità centrale. Per questo motivo sono necessari i corpi speciali centralizzati, cioè lontani dal territorio delle indagini. Il valore dell'indagine dipende da ciò: abbiamo fatto pensare alla cosca Piomalli-Molè di essere controllata dagli uomini di Blasco, ma in realtà la controllavamo a forbice, da due lati.

Non è stato mai detto, per esempio, il motivo per cui abbiamo perso il collega Roberto Pennisi: non già perché la mafia ha avuto l'abilità di superare le resistenze di un uomo al di sopra di ogni sospetto, sulla professionalità del quale le mie parole saranno sempre insufficienti, ma perché ha cercato di colpire la famiglia lontana, riuscendo ad ottenere da quest'ultima l'intervento presso il collega che lo ha indotto ad andare via. I ROS avevano un ruolo importante nell'ultima fase, quando l'indagine si era ampliata. La prima parte dell'indagine, basata sul lavoro svolto dalla Criminalpol, è essenzialmente completata; la seconda parte, svolta dai ROS, non lo ho è. Per questa ragione ho definito iettatorio l'intervento del senatore Novi. Noi chiediamo che non ci vengano sottratti gli uomini che stanno lavorando con noi in questi giorni.

Le mie affermazioni non sono pessimistiche: anche il maggiore Del Sole, comandante del settore di Reggio Calabria, ai collaboratori del quale dobbiamo l'arresto di Molè, è stato già trasferito. La parte riguardante il *master plan* deve essere ancora investigata, non è stata inserita

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

nella nostra richiesta con atteggiamento quasi civettuolo. Se, dopo aver già perduto i migliori investigatori presenti nella nostra regione, ne perderemo altri dei pochi rimasti, non potremo mai completare la parte di indagine relativa al *master plan*.

PRESIDENTE. Invito il dottor Catanese a coordinare le risposte dei suoi collaboratori ai quesiti specifici posti segnatamente dall'onorevole Bova e dai senatori Cirami, Mungari e Novi.

CATANESE. Il collega Cisterna risponderà alla specifica domanda relativa alla disponibilità delle imprese a collaborare. Occorre tener presente che in queste imprese sono presenti notevoli infiltrazioni.

CISTERNA. Signor Presidente, i due aspetti della risposta si connettono ad un profilo più generale che investe la competenza del dottor Vigna. L'indagine svolta a Reggio Calabria sull'infiltrazione di alcune famiglie mafiose nel settore degli appalti ha preso spunto da un fatto che può sembrare banale, ma è in realtà significativo e importante rispetto al modo di approcciare i problemi. A seguito della rottura del finestrino di un escavatore, il titolare della ditta si presentò ai carabinieri per sporgere denuncia. In quel momento stavamo svolgendo un'attività di monitoraggio più ampia rispetto a ciò che stava accadendo. Quando la denuncia fu sottoposta alla mia attenzione, rilevai che il mezzo risultava noleggiato da una ditta dichiarata decaduta dalle concessioni in licenza sulla base di un provvedimento di prevenzione definitivo. Dipanando la matassa, scoprimmo che questa ditta aveva creato un impianto surrogatorio e che tutti i suoi dipendenti erano diventati consiglieri di amministrazione o revisori contabili. Eludendo la certificazione antimafia, furono ricostituite società formalmente nuove e pulite che impiegavano gli stessi lavoratori, gli stessi macchinari e gli stessi depositi utilizzati da personaggi dichiarati mafiosi con provvedimento definitivo. Il problema consisteva nell'assenza di una rilevazione di ciò che accadeva sul territorio ed era visibile a tutti.

Proseguendo l'indagine scoprimmo che l'impresa mafiosa si era consorziata con l'impresa Romagnoli per la realizzazione della facoltà di architettura. Romagnoli, signor Presidente, è il nipote di Vincenzo Lodigiani che, coinvolto in tutti gli affari di Tangentopoli, anche a Reggio Calabria, non poteva presentarsi e inviava un proprio nipote. Quest'ultimo testimoniò davanti a me, in qualità di persona informata sui fatti dell'indagine, ma quindici giorni dopo venne arrestato su mandato della procura distrettuale antimafia di Catania perché coinvolto nello scandalo dell'ospedale.

Il consorzio di imprese formalmente pulite nascondeva in realtà, da un lato, la criminalità locale e, dall'altro, la criminalità più elevata dei "colletti bianchi" di Vincenzo Lodigiani che, secondo l'assunto della procura di Catania, era mafiosa.

Lo stesso fenomeno si verifica a Gioia Tauro, una realtà territoriale modesta rispetto alla pianura Padana o all'Emilia Romagna, nella quale i soggetti operano alla luce del sole. E' facile eludere un controllo di tipo formale che si risolve nella verifica di documenti cartacei. Le imprese sono schiacciate da una presenza mafiosa che a noi non risulta, ma che nel territorio è di evidenza palmare: gli operai e i macchinari sono gli stessi; non si percepisce alcuna soluzione di continuità rispetto alla presenza mafiosa.

È impossibile un controllo sulla movimentazione dei *container*. So che la procura di Palmi era intervenuta per verificare cosa stesse accadendo ma, per motivi di redditività, la movimentazione deve svolgersi ad una velocità tale da rendere possibile solo un controllo a campione. Un controllo capillare è impensabile.

Il porto è una struttura presidiata militarmente da una polizia di sicurezza che non è in grado di cogliere importanti connessioni di polizia giudiziaria. La polizia di sicurezza è composta da personale che svolge compiti di prevenzione in senso lato: vigila sugli ingressi e sulle recinzioni affinché non vi siano intrusioni, controlla macchine e veicoli. E' sprovvista della prospettiva di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

controllo propria della polizia giudiziaria, che non le appartiene per vocazione, ed è sganciata, tranne in circostanze episodiche, da iniziative serie e costanti di polizia giudiziaria.

E' stato compiuto lo sforzo di mimetizzare l'inchiesta proprio per consentire ai soggetti di venire in evidenza con tranquillità. Se si fosse operato un controllo massivo sul territorio non si sarebbe pervenuti a determinate scoperte, che derivano sempre da sofisticate indagini di polizia giudiziaria.

CATANESE. A questo proposito, ho fatto salva la possibilità di un accertamento mirato in relazione a segnalazioni particolari relative a spedizioni di *container* contenenti stupefacenti. Ma il controllo non può essere generalizzato.

PRESIDENTE. E' impensabile effettuare controlli su un milione di *container*.

CATANESE. Talvolta, anche in presenza di queste segnalazioni, che pure sono molto rare, si ravvisa la necessità di non intervenire immediatamente al fine di consentire la scoperta della destinazione finale e delle tappe intermedie.

PRESIDENTE. E' di grande interesse il riferimento a questa associazione di imprese e al metodo con cui stanno saltando intermediazioni storiche in questo territorio. Abbiamo riscontrato anche altrove fenomeni della stessa natura, seppur diversamente denominati. Il meccanismo è identico: l'impresa pulita centroseptentrionale guida l'operazione, collegandosi con imprese operanti in questo territorio, che hanno legami con piccole o medie società che garantiscono l'efficace effettuazione dei lavori.

CISTERNA. Signor Presidente, con modifica apportata nel mese di settembre la normativa riguardante il rilascio della certificazione antimafia è stata estesa su tutto il territorio nazionale, ma questo tipo di controllo era già precedentemente eluso. Citerò un esempio che sorprenderà anche chi non ha avuto modo di confrontarsi con questo problema specifico.

La prefettura di Reggio Calabria ci aveva segnalato che ad una società denominata ICEM srl, che insieme ad altre imprese del gruppo sta realizzando a Livorno l'interporto, era stata rilasciata la certificazione antimafia. La prefettura di Reggio Calabria aveva svolto un ottimo lavoro in relazione a problemi tecnici di certificazione che si erano posti e nei quali non mi addenterò. Abbiamo chiesto per quale motivo la prefettura di Livorno avesse rilasciato la certificazione antimafia senza porsi interrogativi come era accaduto invece a Reggio Calabria. Mi è stato risposto che la digitazione al *computer* del nome delle imprese dichiarate decadute può avvenire utilizzando o meno sigle puntate. Poiché al centro di elaborazione dati per il controllo il nome della società può essere inserito in diversi modi, utilizzando la sigla ICEM s.r.l. o ICEM srl, la certificazione può alla fine risultare nulla. Quando si chiede un'attestazione di incensuratezza ciò non significa che presso il Ministero di grazia e giustizia esiste una scheda in cui essa figuri, vuol dire solo che quel nome non compare, è escluso. Una banca dati seleziona ciò che è rilevante e dà per nullo ciò che è irrilevante.

Si tratta, ovviamente, di una esclusione da una banca dati che seleziona il rilevante e dà "nulla" per l'irrilevante. E' successo questo nell'assoluta buona fede di chi ha operato, ma intanto l'impresa si è aggiudicata un lavoro di grande entità proprio perché fida su un certo meccanismo e sulla burocraticità dei controlli.

CIRAMI. Sono d'accordo su tutto tranne che sulla buona fede.

CISTERNA. A Reggio Calabria non è accaduto e questo ci tranquillizza. Non emerge un collegamento.

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

c. 34.4

PRESIDENTE. Scusate, non invertiamo i ruoli; registriamo queste affermazioni garantiste, anche se io sono d'accordo con il collega Cirami.

Non è saltando un punto che a Livorno si può vincere un appalto di quelle dimensioni.

CISTERNA. Signor Presidente, ma intanto si partecipa, e si vince; poi diventa molto difficile tornare indietro.

Esaminando la situazione di Gioia Tauro, abbiamo accertato che questa società ha lavorato in consorzio e in associazione temporanea di imprese con altre tre società e quando la prefettura di Reggio Calabria ha negato la certificazione antimafia ad una di tali imprese già aggiudicataria dell'appalto - perché il controllo è successivo all'aggiudicazione - le altre due hanno preso atto che l'impresa mafiosa recedeva volontariamente dal contratto, hanno continuato a lavorare e poi hanno affidato i lavori in subappalto all'impresa "scatola vuota" creata dall'altra. L'ASI era perfettamente a conoscenza di tutto questo, ne ha preso atto ma non ha dichiarato decaduto il consorzio di associazione temporanea di imprese; aveva richiesto un illuminato parere ad un altrettanto illuminato professore universitario il quale ha dichiarato che in fondo la legge - ed è così - dà facoltà di recedere dal contratto quando la certificazione antimafia non è favorevole nel caso di associazioni temporanee di imprese.

PRESIDENTE. Lei sta facendo un riferimento preciso?

CISTERNA. Sì, c'è la documentazione.

PRESIDENTE. A quale associazione di imprese fa riferimento?

CISTERNA. All'associazione temporanea di imprese che raggruppava Ventura, Comil e ICEM.

PRESIDENTE. Niente a che vedere con un'impresa che fa capo a Doddi e ad altri?

CISTERNA. No, signor Presidente.

La Comil è catanese - guarda caso - e a Catania ha trascorso anche alcune vicissitudini giudiziarie.

Per quanto riguarda il *master plan*, è stato necessario molto tempo perché anche all'ufficio si chiarissero le idee.

Il *master plan* nasce come strumento di programmazione economica voluto dalla Comunità europea affinché giungessero i finanziamenti. Il livello della concertazione era talmente elevato, nel senso che il comitato di presidenza presso la Presidenza del Consiglio dei ministri assicurava una tale coerenza a queste previsioni di piano, che tutti hanno temuto un dato che poi è reale. E' vero che gli enti che partecipano al comitato non sono esautorati dalle proprie competenze in tema di programmazione territoriale, in modo tale quindi che, ad esempio, l'ASI può dettare un proprio piano regolatore e l'autorità portuale può farlo a propria volta, tutti però temevano quello che accade in Italia, cioè il fatto compiuto: realizzandosi una previsione dell'organizzazione economica del territorio e del suo sviluppo, di fatto si temeva che questo imponesse uno *status quo* sui finanziamenti. All'ASI importa poco se un terreno è destinato a sviluppo industriale o a sviluppo agricolo se poi quel terreno non è appetibile sotto il profilo delle sovvenzioni globali e dei finanziamenti comunitari *ex lege* n. 488.

Nasce quindi uno scontro tra l'ASI ed un comitato che esercita legittimamente le proprie prerogative e individua delle aree che il presidente Prodi addirittura estende a discapito delle aree ASI allargando l'area di competenza del porto da destinare alla movimentazione dei *container*, e l'allargamento tracciato dal presidente Prodi con una linea e con la frase ormai parte integrante del

RISERVATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

processo "Diamo aria al porto", nel senso di allargarlo facendo in modo che i *container* abbiano spazio per allocarsi sul territorio, menoma le aree di competenza di altri organismi che in qualche modo si erano predisposti sul territorio. La mafia comincia a farsi assegnare delle aree proprio a ridosso della zona industriale e queste assegnazioni non verranno mai revocate dall'ASI.

Lo scontro è duro perché da un lato l'ASI rivendica le proprie prerogative di pianificazione del territorio e dall'altro il comitato Soriero, dopo la concertazione, pretende - a mio avviso con una certa legittimità - che si dia una certa allocazione alle risorse, quando arriveranno, secondo quello che il comitato ed il suo presidente hanno pianificato e realizzato.

PRESIDENTE. E' vero che c'è una differenza proprio nelle piante che riguardano il rapporto tra l'area che dovrebbe dare respiro al porto e quella che dovrebbe essere occupata da attività industriali? C'è un piano generale che prevede alcune misure e piante un po' più ravvicinate che ne prevedono altre?

CISTERNA. Il *master plan* fu sottoposto al presidente Prodi il quale ovviamente - e lo ha confermato in sede di audizione - oltre ad avere proprie competenze specifiche in materia economica, si rese conto che l'area era troppo ristretta e che gli insediamenti industriali erano troppo a ridosso dell'area portuale e capì immediatamente che i *container*, ovviamente, non si collocano in altezza ma in estensione; capì cioè che un progetto che prevede la movimentazione di 4, 6 o 8 milioni di *container* necessita di spazio. Il problema di Genova consiste proprio nella mancanza di spazio. Queste sono informazioni che abbiamo acquisito nel corso del nostro lavoro.

Il presidente Prodi, quindi, decise di suo pugno che era necessario "dare aria al porto" e la zona a ridosso del porto doveva essere riservata alla movimentazione e alla collocazione dei *container*. Nel frattempo erano in corso tutti i servizi di intercettazione e, in particolare, il collega Pennisi in quel momento stava sviluppando con un forte impegno proprio quel segmento di attività.

Attraverso le intercettazioni siamo giunti a conoscenza delle reazioni scomposte che hanno seguito questa operazione del presidente Prodi. Si genera, infatti, un movimento di forti reazioni a questa iniziativa che trasversalmente passa attraverso organismi amministrativo-politico-mafiosi. In sede locale sono tutti contrari a questo progetto. La classe locale dominante - non distinguo ora tra classe politica e classe mafiosa dal momento che questo aspetto è oggetto di verifica - si oppone fortemente a questa progettazione e nel frattempo l'ASI, in sfregio alla delibera del comitato, continua ad assegnare alle imprese mafiose di cui ci stiamo occupando aree appartenenti a zone che, in base al *master plan*, dovevano essere adibite a scarico di *container*.

Questo è il teorema del processo in questa sua parte, signor Presidente; si vuole cioè dimostrare che ciò è avvenuto in collusione. Questo è l'aspetto consegnato all'indagine e su cui sta lavorando il maggiore De Donno.

CATANESE. La pronuncia del presidente Prodi era un'indicazione di massima più che una direttiva ed era alquanto indeterminata.

PRESIDENTE. E' difficile che il Presidente del Consiglio di un paese normale tracci le linee.

CATANESE. Questo ha reso più facile il gioco e l'opposizione di chi aveva interesse nel disattenderle.

BOEMI. Tenete presente che noi agiamo per territori e quindi per locali mafiosi.

Si è persino arrivati a captare conversazioni nelle quali si evidenziava l'importanza di avere un insediamento in una zona comunale e quindi su un locale di Gioia Tauro piuttosto che in una zona dove è presente una mafia più criminale (così definita nelle intercettazioni).

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

PRESIDENTE. Lei si riferisce a ciò che anche noi abbiamo letto sui giornali locali? Questo è molto importante.

BOEMI. C'è anche una mafia di primo livello e una di secondo livello.

NOVI. Risponde al vero che le mappe del *master plan* non hanno scala?

PRESIDENTE. Senatore Novi, la risposta è affermativa.

VIGNA. Vorrei intervenire su un punto riferito dal dottor Boemi che riguarda tutte le indagini sulla criminalità organizzata.

Non sono abituato a piangere sul latte versato ma, sapendo che c'è qualcuno che può raccogliarlo per rimetterlo nella bottiglia, ritengo giusto esprimere il mio pensiero.

Come la Commissione sa, dopo la direttiva del ministro Napolitano, ho scritto una lettera al Ministro di grazia e giustizia rilevando l'improprietà del fatto che con un provvedimento amministrativo si potessero sottrarre poteri investigativi affidati ad organismi centrali.

L'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale stabilisce che gli organismi centrali hanno poteri investigativi e che la Direzione nazionale antimafia, con il suo procuratore nazionale, ne dispone e può impartire direttive per regolarne l'impiego a fini investigativi. Anche l'articolo 12 del decreto-legge del maggio 1991 sostiene che gli organismi centrali hanno compiti investigativi. La lettera è rimasta nel nulla.

A mio avviso, con quel provvedimento non si è ottenuto ciò che si intendeva perseguire e probabilmente non sono state realizzati gli obiettivi che lo hanno ispirato e motivato e che in parte possono essere condivisibili. Una delle motivazioni che sottintendeva quel provvedimento era rappresentata da un eccesso di certe indagini. Non è questo però il modo per risolvere il problema.

L'articolo 12 stabilisce che questi organismi devono compiere indagini sulla criminalità organizzata. Pertanto, per risolvere tutti i problemi è molto semplice definire i contorni dell'azione sia pure in via amministrativa, cioè dichiarare (in via amministrativa) quella che è la criminalità organizzata e questo è possibile attingendo a sentenze della Corte costituzionale, a sentenze della Corte di cassazione e a qualche libro di dottrina.

In questo modo, si sarebbe risolto il problema che si intendeva risolvere, si voleva evitare cioè che, ad esempio, alcuni di questi organismi indagassero sulla corruzione.

Il problema, quindi, non è stato risolto e, nello stesso momento, agli organismi centrali sono stati affidati solo compiti di raccordo informativo. Non mancano poi organi interprovinciali che si rifiutano di fornire informazioni; a tal proposito ho dovuto scrivere una lettera proprio perché gli organi interprovinciali non intendono fornire informazioni all'organismo centrale sostenendo che sussiste il segreto di indagine. Si va in controsenso. Da un lato abbiamo una criminalità organizzata centralizzata, dall'altro ci sono organismi specializzati su tale criminalità che sono invece parcellizzati nell'attività investigativa.

I traffici della criminalità organizzata sono per loro natura mobili. E' pur vero che l'organismo interprovinciale o la sezione criminalità organizzata in cui è stata trasformata la Criminalpol-squadra mobile di Reggio Calabria può telefonare alla sezione di Catanzaro che, a sua volta, può chiamare quella di Napoli, ma, a mio avviso, è preferibile una organizzazione centrale che abbia anche poteri investigativi.

Ho sempre saputo che la criminalità organizzata ha un forte potere di infiltrazione ma c'è un dato che mi ha maggiormente impressionato e consentitemi di non fare nomi perché probabilmente è coperto da segreto. Da una certa conversazione risalente a due anni fa si è venuto a sapere che un'impresa di carattere nazionale con proiezioni internazionali aveva pubblicato su un giornale di tiratura nazionale l'avviso di una ricerca di partenariato per ampliare le sue possibilità e allo stesso tempo due giorni prima aveva contattato un gruppo della 'ndrangheta per ricevere finanziamenti. A

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

mio avviso è questo il dato più grave che, unito a quello relativo all'infiltrazione, ci induce ad attrezzarci in maniera adeguata.

Nei momenti di squilibrio economico dovuti alle variabilità eventualmente comportate dalla globalizzazione, possiamo assistere ad un particolare fenomeno: non è la mafia ad infiltrarsi sulla base di accordi - che possono sempre avere un carattere coatto - ma è l'impresa a ricercare l'accordo stesso. Nella conversazione cui ho fatto riferimento si assicura che i capitali mafiosi saranno occulti, puliti. Questa è la più grande preoccupazione.

PRESIDENTE. Con l'obbligo della segretezza, si possono fare i nomi di questa impresa?

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,20.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA
SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

3.2

I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 13,20.

VIGNA. Non so se sia possibile e se ci sono indagini in corso.

CISTERNA. Signor Presidente, lei conosce il grande rispetto che abbiamo per questa Commissione e ritengo che non abbiamo mai taciuto sulle indagini e sulle informazioni in generale. Si tratta però di una questione estremamente delicata perché attiene ad una grossa impresa nazionale i cui rappresentanti sono stati intercettati ambientalmente e hanno chiesto un finanziamento di grande entità sostenendo che si ricollegavano ad una precedente iniziativa di grandissima portata già realizzata con gli stessi soggetti mafiosi.

In quel caso l'interlocutore mafioso ha detto che non avevano disponibilità di tutto quel denaro perché erano impegnati nel porto e che se ne sarebbe riparlato. Per caso, leggendo il quotidiano "La Repubblica" qualche giorno dopo ho visto un annuncio nella pagina economica e ho constatato che si trattava della stessa impresa di cui il ROS mi aveva appena riferito. Così il riscontro è costituito soltanto dal ritaglio della pagina economica di quel giornale, allegato all'informativa, da cui risultava in maniera ineludibile che l'impresa prima si era rivolta alla 'ndrangheta chiedendo un grosso finanziamento; la 'ndrangheta, in quel caso, rivendicando vecchie amicizie e vecchie conoscenze rispose che non poteva impegnarsi, dopodiché la società è ricorsa al mercato in maniera - le assicuro, signor Presidente - questa volta inoppugnabile. Sarà curioso sentire cosa diranno, però è inoppugnabile.

PRESIDENTE. Ci interessa sicuramente il fenomeno e non vogliamo assolutamente che una possibile fuga possa turbare il corso delle indagini. Quindi non considero per nulla offensiva questa riservatezza.

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 13,22.

VIGNA. Vede, senatore Novi, io non dirò mai che lo Stato è criminogeno, non lo accetterei.

NOVI. Alcuni suoi comportamenti sì.

VIGNA. Io penso che qui ci siano due insufficienze: innanzi tutto di controllo. Ho visto oggi che è nata una *authority* sugli appalti, so della propensione, che condivido, della Presidenza di questa Commissione perché sugli appalti ci sia una formazione e il Presidente sa quello che anche il mio ufficio, con pochezza di mezzi, ha cercato di fare. C'è poi il grosso problema della sicurezza dei cittadini, con certe discrasie tra norme e d'altra parte io non vedo nemmeno come stanarle. Per esempio a Reggio ci sono due estorti che hanno anche una panetteria.

NOVI. Lo Stato non riesce ad assicurare la sopravvivenza.

VIGNA. La discrasia è la seguente: c'è una legge dello Stato in materia di *antiracket*, che stabilisce che lo Stato concede i denari per far continuare l'impresa, ma c'è un'altra legge dello Stato che stabilisce che, siccome il cittadino parla, per proteggerlo lo porta via. Allora la chiusura di quella panetteria è, per l'organizzazione mafiosa, un vantaggio molto superiore a quello che poteva ricavare dall'estorsione, perché si apre uno spazio vuoto che ovviamente poi sarà riempito.

BOEMI. Su Ioculano ci sono indagini della procura della Repubblica di Palmi e al momento hanno già praticamente trasmesso le carte. Per quanto riguarda l'omicidio le procure distrettuali non intervengono, se non, in pratica, su trasmissione dell'autorità che inizia l'indagine. Tutto attiene alla causale, evidentemente quella procura ritiene che la cosa non riguarda la procura distrettuale.

CISTERNA. Posso dare un'informazione relativa all'ultimo troncone dell'indagine sul porto che, come vi dicevo, è ancora sotto la valutazione del Gip. Sicuramente Ioculano due o tre mesi prima di essere ucciso venne picchiato all'interno dell'ospedale dove prestava la sua attività da un giovane esponente della famiglia Piromalli. Questo dato emerge perché si ricollega ad alcune candidature operate nel corso delle elezioni del consiglio comunale di Gioia Tauro. Lì emerse che Ioculano era stato picchiato per una sorta di affronto che forse qualcuno riteneva di aver subito da questo signore che poi ritroveremo in questa competizione elettorale sotto una determinata veste. Questo procedimento non è nostro.

CIRAMI. La mia domanda comunque era sul termodistruttore.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

LUMIA. Vorrei che voi sentiste queste dichiarazioni di Vitale, presidente della Contship Italia, il quale sostiene che la Contship interviene sulle operazioni di carico, scarico e gestione dei *container* e delle gru. Su questa attività ritiene che non esistano ombre né presenze e infiltrazioni inquietanti, usa testualmente queste parole: "Abbiamo registrato solo un tentativo di estorsione un paio di anni fa che abbiamo immediatamente denunciato alle forze dell'ordine, i cui autori sono stati prontamente arrestati. L'anno scorso abbiamo inoltre subito una truffa nella fornitura di combustibile", ma dice una cosa normale, niente di particolare.

Poi sostiene: "Altra cosa sono i servizi portuali". Quindi, sul carico, scarico e gestione dei *container* e delle gru nessun problema sostiene Vitale. Poi dice che l'altra questione dei servizi portuali, sui quali è concentrata l'indagine - non so da dove prende l'informazione - non dipende in alcun modo dalla Contship ma dalla Capitaneria e quindi parla di quest'ultima. Su questo egli denuncia semplicemente il fatto che i servizi vengono normalmente acquistati direttamente dagli armatori attraverso i loro agenti e quindi individua le società fornitrici. E su questo punto lui denuncia solo il fatto che sono dati questi servizi da società che spesso lavorano in monopolio. Questo è ciò che l'azienda rappresenta e quindi vorrei che da questo punto di vista mi forniste la vostra opinione.

Il sostituto Gratteri parlava appunto dell'usura e ha usato delle espressioni come esempio che mi fanno molto riflettere; lo ringrazio per il modo in cui lo ha fatto perché si tratta di punti che mi suscitano degli stimoli importanti su cui voglio riflettere. Vorrei però porre una questione specifica: misure di prevenzione sull'usura, che è uno strumento molto importante in questo campo, ne sono state adottate? E così, anche sulla questione di Gioia Tauro: a che punto siamo con le misure di prevenzione che possono essere, anche in questo caso, uno strumento molto importante?

Al procuratore Vigna vorrei chiedere se sta individuando un collegamento - lei accennava al rapporto estero - tra il gruppo che sta gestendo Piomalli-Molè, cioè la 'ndrangheta anche sul porto di Gioia Tauro e collegamenti internazionali. Lei accennava all'Australia, ma vorrei capire meglio se si tratta semplicemente di collegamenti di riciclaggio, semplicemente di rifugio o se ci sono altri collegamenti, anche con altri paesi, ad esempio il Brasile dove sono stati presi di recente dei latitanti appartenenti alla 'ndrangheta.

Infine, vorrei sapere, sulla vicenda ASI, chi è il presidente, chi lo ha nominato, chi sono i componenti del comitato di gestione e da chi sono stati nominati?

Infine, ne approfitto per dire che la vicenda più generale dei reparti speciali e sulla questione che è stata posta, è un argomento di riflessione di cui farò tesoro e non un oggetto di polemica o di rigetto *a priori* da parte mia. Sarà invece oggetto di riflessione molto attenta per la parte che rappresento.

MOLINARI. Anche sulla base di quel che ha detto il dottor Cisterna, vorrei sapere se esiste, in che termini e con quali metodologie è stato effettuato o viene effettuato il monitoraggio dei noli nei lavori di realizzazione di opere pubbliche; se il monitoraggio viene effettuato sarebbe anche importante conoscere i suoi limiti.

Un'altra domanda riguarda le guardianie. Vorrei sapere se la prefettura o la questura hanno fornito un elenco di queste guardianie, di questi guardiani che obiettivamente sono dei terminali molte volte di associazioni criminali.

VENDOLA. Abbiamo letto sui giornali del coinvolgimento nell'indagine, non in qualità di indagato, credo, del procuratore Leo Costa. Vorrei sapere qualcosa in proposito.

A me era capitato più volte di incrociare un funzionamento che lascia perplessità della procura di Locri. Oggi abbiamo ascoltato parole del genere. Per esempio, ho avuto modo di protestare per le modalità investigative e per la archiviazione del delitto Alecci e anche per il dubbio che delitti che hanno una chiara matrice mafiosa non vengano connotati come delitti mafiosi e

Elio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

quindi, per competenza, restino in quell'ambito. Se ho capito bene siamo dinanzi - lo dico solo come commento in punta di voce - alla necessità di una attività ispettiva.

Un altro quesito è il seguente: il modello del porto di Gioia Tauro si può riproporre per il progetto del ponte sullo Stretto di Messina? Ci sono elementi che vanno in questa direzione?

Con quali artifici contabili erano coperte le tangenti sulla movimentazione delle merci? Al dottor Vigna: se ho capito bene, siamo ad una possibile correzione di un'analisi tradizionalmente condivisa, non da me ma in genere condivisa, che sostiene che il sistema di impresa è vittima sia di Tangentopoli che del potere mafioso. In questo caso siamo invece ad un intervento attivo per drogare i meccanismi della concorrenza e del libero mercato e per assicurare al sistema d'impresa un intervento a volte monopolistico, comunque privilegiato, in settori di grande espansione economica.

LOMBARDI SATRIANI. Anche da me il massimo apprezzamento associandomi a quanto opportunamente detto dal Presidente.

Vorrei comunque sapere qualcosa di più dettagliato relativamente ai criteri e alle modalità di assunzione nell'ambito del porto di Gioia Tauro.

Ho letto sui giornali che il Gip ha sottolineato, a proposito di alcuni imprenditori, che questi hanno messo a disposizione di Girolamo Molè le loro capacità tecnico-imprenditoriali, i loro rapporti e contatti con il mondo politico, economico ed istituzionale. Potremmo sapere - fatta salva l'esigenza prioritaria della riservatezza di indagini in corso - qualcosa di più specifico, anche con riferimento ai rapporti con Edilmil, società Sogesca, persone che hanno patrocinato l'attività di queste società? E' possibile avere un quadro più dettagliato?

Per quanto riguarda un'affermazione del dottor Gratteri vorrei chiedere: a parte i legami di parentela, visto il ritardo abissale con il quale i fascicoli sono stati inviati a Reggio da parte di un magistrato e solo dopo i risultati dell'operazione "Primavera", questa iperlentezza burocratica è stata segnalata alle autorità superiori relativamente al magistrato?

Chiedo infine al dottor Vigna informazioni più dettagliate e articolate relativamente ai legami economici tra l'organizzazione malavitoso calabrese e le sue proiezioni internazionali, con riferimento specifico all'Australia, argomento del quale ci stiamo occupando in modo più approfondito.

NAPOLI. Signor Presidente, avverto innanzitutto la necessità di informare gli inquirenti rispetto alla situazione del porto di Gioia Tauro, di una lettera di diffida che mi è stata inviata dall'avvocato della Contship e della Medcenter riguardo ad alcune dichiarazioni, che avrei rilasciato nell'Aula della Camera dei deputati, in merito alle risposte ad interpellanze, la cui presentazione risale ai mesi di febbraio e di marzo del 1998. Gli atti ispettivi riguardavano, in particolare, interventi da parte della Medcenter per bloccare l'inserimento di altre società - credo che le mie affermazioni siano poi risultate vere - e la scarsa chiarezza dei criteri di assunzione che, replicando alla risposta del Ministro competente, ho fatto risalire, forse in maniera un po' troppo esplicita, ad interventi della mafia.

Vorrei chiedere informazioni sulle indagini relative ai traffici illeciti svolti all'interno del porto di Gioia Tauro; vorrei sapere se loro ritengono che l'assenza di un perito chimico per le indagini riguardanti le merci che sostano all'interno del porto sia positiva o negativa. Chiedo inoltre informazioni sulle effettive indagini relative ai terreni concessi al potere mafioso da parte dell'ASI e sull'intervento della massoneria, a proposito del quale non c'è stata risposta.

Vi ringraziamo per ciò che avete fatto e per ciò che state facendo, ma anche oggi è emerso che il vostro lavoro rischia di essere annullato dalla decorrenza dei termini a causa delle lungaggini delle procedure giudiziarie. Ciò non è certamente addebitabile a voi ma alla carenza degli organici e comporta il rischio della scarcerazione dei personaggi la cui azione siete riusciti a frenare.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

E' perciò estremamente importante sapere se è stata data esecuzione ad una risposta data dall'ex Ministro di grazia e giustizia, il 21 settembre 1998, ad una mia interrogazione che verteva sugli organici. In replica alle mie lamentele è stato affermato che nella ridefinizione, sulla base di elementi oggettivi, delle piante organiche degli uffici giudiziari, sarebbe stata presa in considerazione, in particolare, la situazione dell'operatività degli uffici di Reggio Calabria.

Uno dei motivi del nostro sopralluogo è quello di riferire le vostre esigenze: vorrei sapere dunque se, al di là degli allontanamenti, dovuti o meno, che sono stati giustamente denunciati dal procuratore Boemi, avete ricevuto una sufficiente attenzione da parte degli organi preposti affinché la vostra attività possa essere valida in futuro. Sappiamo tutti purtroppo che il continuo incremento del fenomeno mafioso è dovuto anche alla mancanza di certezza delle pene.

VERALDI. Signor Presidente, lei ricorderà, insieme ad altri colleghi che parteciparono, il primo sopralluogo della Commissione in Calabria, avvenuto circa due anni fa. In quella come in altre occasioni, che non ricorderò perché sono agli atti della Commissione, si parlò della vicenda relativa al porto di Gioia Tauro in modo straordinario, come se si trattasse del volano per il riscatto non soltanto socio-economico ma anche morale di questa regione. Mi era sembrato di capire, in quella circostanza, che sarebbe stato stretto un cordone sanitario attorno all'operazione relativa all'avvio dei lavori del porto, per impedire alle organizzazioni mafiose di infiltrarsi.

Oggi il dottor Catanese ha affermato che ci troviamo dinanzi a tre nuove condizioni abbastanza gravi: infiltrazioni negli appalti; estorsione; accaparramento di risorse pubbliche. Vorrei capire se queste condizioni si profilano come tentativi ovvero si fa riferimento a reati consumati e continuati. Nella prima ipotesi, che mi rassicurerebbe, sarebbe in atto uno scontro, sia pure ignobile, tra la malavita organizzata e le istituzioni presenti *in loco* e su tutto il territorio nazionale. Nella seconda ipotesi, mi interesserebbe capire qual è il motivo del cedimento e quale livello ha ceduto. I sindaci continuano infatti a portare avanti grandi battaglie; la magistratura effettua operazioni di polizia giudiziaria, come quella che oggi possiamo leggere sulla stampa; la classe politica, nonostante i titoli che compaiono sui quotidiani, ha dato grandi risposte anche nel dibattito svoltosi in Parlamento. Mi chiedo allora se, per capire l'attuale situazione, occorra far riferimento all'intervento poc'anzi svolto dal dottor Vigna oppure esistano altri livelli che hanno ceduto, ai quali dobbiamo guardare con interesse diverso.

CENTARO. Si è parlato di trattative, tra Angelo Ravano e associazioni mafiose, preventive o coeve a quelle che si svolgevano con il Governo. In primo luogo, vorrei sapere quale sviluppo hanno avuto le indagini e se vi è traccia del fatto che Ravano avrebbe fatto affidamento su certezze date da esponenti politici circa la gestione delle attività portuali e gli sviluppi successivi delle vicende del porto di Gioia Tauro. Evidentemente determinati rapporti vengono allacciati e intrattenuti soltanto se si possono mantenere le promesse con una notevole dose di certezza.

In secondo luogo, in relazione al mutamento di orientamento del consiglio comunale di Gioia Tauro circa l'allocazione del termodistruttore, vorrei sapere se risultano contatti tra famiglie mafiose ed esponenti politici prima di tale cambiamento di indirizzo.

In terzo luogo, ricollegandomi alla domanda già avanzata dall'onorevole Napoli, vorrei sapere se sono state soddisfatte le numerosissime richieste di aumento degli organici e della dotazione di mezzi; se vi siano state applicazioni extradistrettuali, endodistrettuali o siano stati assunti altri provvedimenti.

FIGURELLI. Signor Presidente, già al momento dell'indagine che ha portato alla cattura di Molè, emergeva l'ipotesi che la spesa di un dollaro e mezzo per ogni *container* fosse legata ad una contropartita di certezza circa l'iter procedurale politico-amministrativo. A tale proposito vorrei sapere se vi sono stati sviluppi dell'indagine per accertare se si trattasse di una millanteria o di un desiderio della parte mafiosa ovvero per riscontrare, al contrario, la plausibilità o la fondatezza

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dell'ipotesi. Avanzo questa domanda perché è stata evocata la questione del rapporto tra la massoneria, la politica e la 'ndrangheta; sarebbe opportuno avere elementi più circostanziati sulle modalità di questo rapporto e sapere, ad esempio, se ricorre nelle intercettazioni il nome di Maticena, che è oggetto di un altro provvedimento dell'autorità giudiziaria.

La mia seconda domanda riguarda un'analisi sui luoghi e sui modi rispetto ai quali l'opera di prevenzione è stata carente. Il dottor Macri ha indicato la data del 1996 in riferimento ai passaggi di proprietà. Non ritenete che, se fosse stata applicata la legge Mancino, alla quale abbiamo fatto riferimento anche durante il Convegno sul riciclaggio tenutosi a Palermo, questo fenomeno avrebbe potuto essere individuato in tempo reale, e dunque opportunamente prevenuto e combattuto?

La stessa domanda può essere formulata in relazione agli appalti. Se è vero infatti che la gara e la certificazione venivano aggirate in virtù di un rapporto diretto tra imprese e Contship, si sarebbe potuto intervenire a valle sul piano dell'attività di sicurezza e di prevenzione dello Stato sul territorio. Osservo che i subappalti necessitano di un'autorizzazione: vorrei sapere perché e da parte di chi è venuta meno l'autorizzazione per le forniture e per i noli a soggetti che non erano certamente personaggi misteriosi e in relazione ai quali sarebbe stata necessaria un'indagine, ma erano già imputati per detenzione di armi ed esplosivi o per estorsione.

RIZZI. Non vorrei porre domande quanto esprimere una considerazione.

I grossi problemi sono sempre gli stessi. La Commissione ha effettuato sopralluoghi a Catania, a Siracusa e in altre città ma, guarda caso, si parla sempre di grossi appalti.

Questa mattina ho ascoltato gli interventi dei nostri interlocutori e mi preoccupa il fatto che le società mafiose agiscono in quanto lo Stato non esiste. Su questo posso anche essere d'accordo: lo Stato non esiste e la mafia fa ciò che vuole.

Ho sentito dire che è fuori dubbio che ci sono politici che collaborano con la mafia. Anche in questo caso la situazione è sempre la stessa. A Catania il sindaco era preoccupato del fatto che la mafia poteva impossessarsi di un trasferimento di 800 miliardi che lo Stato stava per predisporre.

Sarebbe quindi il caso di esprimere una considerazione piuttosto che porre domande. I procuratori lavorano e ricevono ben poco in cambio perché fanno in modo di procedere all'arresto di persone che poi lo Stato rimette in libertà.

Dobbiamo farla finita una volta per sempre: blocchiamo i finanziamenti dello Stato per circa dieci anni e così vedrete che la mafia verrà eliminata. E anche voi procuratori avrete meno lavoro. Sono convinto che questa sia l'unica soluzione; infatti, tutto gira intorno a queste montagne di denaro che arrivano a pioggia, a valanga, sempre da una certa parte del paese, denaro che non si riesce a controllare o, meglio, è controllato dalla mafia nei confronti della quale voi operate un lavoro doppio che non viene nemmeno remunerato. E' questo, infatti, il contributo che lo Stato dà ai procuratori: i delinquenti vengono arrestati e lo Stato poi li rimette in libertà.

CIRAMI. Dovremmo bloccare anche gli investimenti al Nord e così non avremmo più Tangentopoli.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. L'intervento dell'onorevole Rizzi fa onore al pluralismo all'interno del Parlamento e di questa Commissione.

CATANESE. Il vice presidente Vendola ha chiesto quali artifici contabili potrebbero essere messi in atto per smascherare le estorsioni. Si creavano delle società fittizie perché il peso dell'estorsione era notevole: consisteva nel 50 per cento del profitto della Medcenter e quindi era necessario dare una giustificazione contabile e giustificare contabilmente il 50 per cento di un profitto non è facile. Quindi, l'indicazione era proprio questa, cioè creare fittizie società di servizi che servissero a giustificare l'esborso di queste somme.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

L'onorevole Napoli ha poi posto delle domande sulle scarcerazioni, fenomeno su cui non ci dilungheremo perché è ormai noto.

Le scarcerazioni vengono poste in atto perché i tempi della giustizia sono lunghi e questo accade perché chi deve amministrare la giustizia non ha i mezzi per farlo e naturalmente il tempo passa inesorabilmente e si dà modo di ordinare le scarcerazioni.

L'anno scorso ci siamo trovati nella condizione di dover allungare i tempi dei processi perché non si potevano più svolgere udienze pomeridiane a causa della mancanza di soldi necessari per pagare gli straordinari agli amministrativi. Si tratta di una causa banale che comporta una grave conseguenza. Inoltre, tutti conosciamo i tempi della giustizia.

Questo problema è in stretta correlazione con la questione degli organici, alla quale molti commissari hanno posto attenzione e per questo li ringrazio.

Gli organi tecnici del Ministero sostengono che gli organici sono stati stabiliti in base a determinate aliquote obiettive, per cui chi ha definito tali aliquote ha ritenuto che un processo che si svolge a Reggio Calabria equivale a un processo svolto a Domodossola o a Pordenone. Di fronte a questi discorsi e a queste conclusioni ogni insistenza sembra inutile. Non resta quindi che prendere atto di questa situazione.

Nel 1996 la procura della Repubblica di Reggio Calabria ha ricevuto notizia da parte del Ministero che era allo studio l'ampliamento dell'organico nella misura di due sostituti procuratori e di un procuratore aggiunto. Il 23 luglio dello scorso anno, nel corso di un incontro organizzato dai ministri Napolitano e Flick, presente il procuratore nazionale antimafia, io ho posto la questione degli organici e il ministro Flick ha risposto che la colpa non era da attribuire al Ministero perché il problema era che il CSM non aveva emanato i pareri.

Oggi non si parla più del problema degli organici perché è inutile parlarne in previsione della operatività del giudice unico dal momento che poi sarà necessario esaminare le conseguenze sugli organici che verranno a determinarsi con l'istituzione di questa figura. Ciò significa che quando la legge sul giudice unico diventerà operativa passerà un anno prima di poter esaminarne gli effetti, solo dopo un anno cominceremo a ragionare sull'adeguamento degli organici e probabilmente fra tre anni saremo ancora qui a parlare di questo problema.

PRESIDENTE. La nostra funzione non è solo quella di ascoltare ma voi avete sollevato una preoccupazione diffusa nella Commissione e i riferimenti da voi espressi al problema della prescrizione dei termini e alla possibilità che alcuni soggetti escano dal carcere stanno a testimoniare.

Pertanto, l'ipotesi che possiamo formulare al termine di questa riunione è quella di una iniziativa comune della Commissione antimafia e della procura nazionale antimafia e da questo confronto emerge la necessità di un colloquio congiunto con il Ministro dell'interno e con il Ministro di grazia e giustizia in cui occorre sollevare questo problema senza esprimere generici ragionamenti su Gioia Tauro o su Reggio Calabria. Il problema è quello di portare all'attenzione del Governo proprio questa emergenza.

CATANESE. Signor Presidente, il mio discorso sarebbe monco senza due aggiunte.

Il problema degli organici non riguarda un ufficio giudiziario; piuttosto si tratta di una questione di consequenzialità. Se si aumentano gli organici della procura bisogna aumentare gli organici del tribunale e quindi della corte d'appello. E' un serpente che si morde la coda.

Voglio dare atto al procuratore nazionale antimafia - e ringraziarlo al tempo stesso - del fatto che ha cercato di sopperire alla carenza degli organici della nostra procura disponendo applicazioni di grande utilità; viceversa, negli anni passati non abbiamo ottenuto alcuna applicazione da parte della Consiglio superiore della magistratura. Quest'anno, per la prima volta dopo molti anni, ne abbiamo ottenuta una; è arrivato il collega Canciani che ha già lavorato alla procura di Locri e conosce bene quella zona. Ci auguriamo quindi che, attraverso l'aiuto costante e continuativo della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

procura nazionale antimafia e ora anche del CSM, ora sia possibile tamponare la situazione. Ho comunque l'obbligo di dichiarare che queste applicazioni non risolveranno i problemi perché a volte noi riscontriamo proprio la difficoltà di trovare fisicamente un pubblico ministero da inviare in udienza.

PRESIDENTE. Dottor Catanese, questo è un problema che viene sollevato in tutte le audizioni che la Commissione antimafia.

CATANESE. Io non dico altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ovviamente in queste zone si presenta particolarmente acuto.

CISTERNA. E' stato sollevato anche il problema delle misure di prevenzione e ci è stato chiesto quale tipo di iniziative sono state adottate in sede di prevenzione su questa società. Il tasto è dolente e ritengo che il procuratore Vigna sia colui che se ne duole maggiormente.

In attesa di approvazione definitiva del disegno di legge che prevede l'attribuzione alle procure distrettuali antimafia e alla procura nazionale antimafia delle competenze in tema di misure di prevenzione, accade ciò che è evidente nel caso di specie. La procura distrettuale antimafia svolge indagini a carico di soggetti sospettati di associazione di stampo mafioso e lo fa nella segretezza che ogni indagine deve avere. Contemporaneamente, la procura della repubblica di Palmi o di Locri ritiene di dover esercitare l'azione di prevenzione nei confronti degli stessi soggetti. Avanzata la proposta, certamente in udienza non viene inviato il sostituto procuratore di Palmi o di Locri per sostenere l'accusa ma un sostituto della procura della Repubblica di Reggio Calabria. Per legge, e a rigor di termini, in udienza deve essere presente un sostituto della procura ordinaria perché la direzione distrettuale antimafia non ha alcuna competenza in tema di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Nella maggior parte dei casi il proposto *lucri medio tempore* un rigetto della proposta di prevenzione perché il tribunale in molti casi è portato a rigettare la proposta in quanto la procura di Palmi o di Locri disconoscono gli elementi di cui noi disponiamo. Questo rigetto diventa poi una sorta di bandiera che viene esibita dagli indagati, poi arrestati, in tutti i processi durante i quali si lamentano del fatto che vengono arrestati quando 20 giorni prima o due mesi prima la proposta di prevenzione, che - come la Commissione sa - prevede sufficienti indizi di appartenenza, era stata rigettata.

Questi provvedimenti vengono travasati in sede dibattimentale o in sede di ulteriori iniziative. Si crea uno scollamento cui non è estranea un'ulteriore attribuzione di competenza al questore. Reggio Calabria può vantare uno dei questori più attivi sotto questo profilo.

Tutta questa attività, che è un'iniziativa propria e risponde a prerogative di legge intangibili, deve poi coordinarsi in un insieme di operazioni che vedono sempre la procura distrettuale come punto di ritorno.

E' accaduto che nell'ambito del procedimento sul porto sono stati tratti in arresto elementi della famiglia Ruggiero ai quali il 18 dicembre 1998 sono stati restituiti i beni. Dal momento che in quella data non avevamo a disposizione l'ordinanza di custodia cautelare, non abbiamo potuto impugnare il decreto perché non potevamo esibire alcun provvedimento a sostegno del nostro appello. Così la famiglia Ruggiero sta rientrando in possesso dei propri beni nello stesso momento in cui uno dei suoi appartenenti è stato arrestato e altri due sono indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, con la patente di legittimazione, forte, che so verrà davanti al tribunale della libertà e in Cassazione.

Abbiamo così comunicato al Gip che è stato presentato un provvedimento di rigetto che non tiene presente questi elementi di cui noi disponiamo già da due anni.

Lo scollamento è totale. L'impresa e beni ammontanti a molti miliardi sono stati restituiti, tra l'altro con questioni contabili di assoluto rilievo.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

La Kerosud presenta movimentazioni bancarie per una somma di 161 miliardi, finanziamenti per 22 miliardi e utili per 55 miliardi. Il tribunale di prevenzione, alla fine, si è accorto che al conto mancano 57 miliardi di depositi bancari - dato evidente a tutti - perché se ne ignora la provenienza. Abbiamo il legittimo sospetto, sulla base di legittimi elementi, che si tratti di soldi delle cosche Piromalli-Molè. Sono 57 miliardi non giustificati che non hanno rappresentato un elemento sufficiente per promuovere una confisca dei beni ma che hanno giustificato una misura di prevenzione personale, ma i beni sono comunque in corso di restituzione.

Questo è il sistema in cui dobbiamo operare ma la responsabilità non può essere attribuita a nessuno. Si tratta di una discrasia legislativa che ci pone in difficoltà quotidiane, anche perché noi non siamo informati delle proposte avanzate da altri ma ne prendiamo atto nel momento in cui giungono in sede di tribunale. Voglio dire che questa è una discrasia legislativa che ci pone in difficoltà quotidiane, anche perché noi non siamo informati delle proposte fatte da altri, ma ne prendiamo atto nel momento in cui arrivano in sede di tribunale. Chiuso il discorso.

PRESIDENTE. Vi pregherei adesso di concentrare le risposte sulla questione porto di Gioia Tauro.

CISTERNA. Parlavo della questione Kerosud perché so che ha destato molto scalpore, perché è la più grossa impresa, quella che forniva i carburanti a tutte le navi in transito in regime di monopolio.

PRESIDENTE. Si tratta appunto di una questione del porto.

CISTERNA. L'ho citata solo perché questione relativa al porto.

Poi, ci è stato chiesto del problema del cordone, istituito intorno al porto, dei controlli di sicurezza. Lo abbiamo già trattato. Paradossalmente - il procuratore lo ricorderà - nel corso di un'audizione una persona ci disse che non ci sarà mai nessuna bomba o nessun attentato nel porto perché al primo attentato ad un *container* il porto ha chiuso e l'interesse della mafia è che il porto resti aperto. Quindi, non si pensi che andremo a trovare attentati all'interno del porto: primo garante della sicurezza del porto è la 'ndrangheta che vuole che i *container* continuino ad arrivare; disse il presidente Prodi: "Attenzione, al primo *container* che salta in aria il porto ha chiuso". Noi abbiamo risposto che questa era la stessa cosa che pensavano Molè e Piromalli perché se il porto avesse chiuso non avrebbero guadagnato più nulla.

CATANESE. A condizione però che non se ne parli troppo spesso.

CISTERNA. A condizione che si pensi che è un'esigenza primaria di una vitalità economica della struttura. Che interesse hanno i Piromalli e i Molè a chiudere il porto e a far sì che i *container* non passino? Se chiudesse il porto avrebbero chiuso anche loro, tutte le imprese poste in essere verrebbero meno; il *catering* che viene fatto per le navi, gestito dalla famiglia Piromalli con un prestanome, verrebbe meno: che *catering* si farebbe alle migliaia di navi che approdano?

PRESIDENTE. La cosa che più mi ha colpito arrivando qui questa mattina è che la maggior parte dei giornalisti poneva la domanda in questo modo, che a me pare aberrante: ma voi non ritenete che i risultati di questa inchiesta finiranno per nuocere allo sviluppo del porto di Gioia Tauro?

CISTERNA. Signor Presidente, noi invece pensiamo di aver fatto l'operazione per questa terra.

PRESIDENTE. La mia risposta è stata che queste cose giovano. Infatti c'è un'agenzia di stampa che dice che queste cose giovano alla Calabria e a Gioia Tauro. Però la cultura dice che dove c'è mafia c'è sviluppo, attenzione!

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CISTERNA. Però qui ci sono stati anche imprenditori onesti che hanno collaborato con l'ufficio di procura e che sono stati allontanati dal porto e queste cose emergevano anche in sede di intercettazione. Ci sono famiglie importanti dell'imprenditoria locale che poi sentite e richieste di chiarimenti sul contenuto delle intercettazioni hanno spiegato e hanno ammesso di essere state cacciate dal porto. Noi speriamo che questa gente ci possa tornare nel porto e lavorare. Poi, è chiaro che ogni impresa illecita ne spazza via una lecita. Non è che poi si costruisce lavoro, anche gli altri darebbero lavoro, il problema è di chi ci vive.

Sulla questione massoneria c'è una elusione voluta alle domande. C'è un problema molto delicato che riguarda questo profilo, onorevole Napoli. Indubbiamente noi abbiamo elementi per ritenere che componenti massoniche importanti hanno avuto contatti con la cosca Piromalli-Molè; non esito a dire che è stata intercettata una conversazione in cui un emissario di Licio Gelli si è recato a contattare latitanti e uomini di collegamento della cosca Piromalli-Molè rivendicando vecchi rapporti.

NAPOLI. Va bene così.

CISTERNA. Siccome questo lo aveva scoperto il procuratore Cordova nel 1991, quando inquisì Licio Gelli nell'ambito dell'indagine relativa al procedimento Pesce Marcello più altri, non so se i vecchi rapporti fossero quelli o altri. Certo cercheremo di capire anche questa volta che cosa è successo, ma è una questione che va oltre il porto.

PRESIDENTE. Ci dicemmo queste cose anche due anni fa.

CISTERNA. C'è un grosso investimento bancario in Montenegro su cui si voleva l'appoggio della cosca.

CATANESE. Quest'ultimo spunto del collega mi dà l'occasione per rispondere a una domanda del senatore Figurelli. La mafia, in un certo senso, dà una sorta di garanzia all'operatività del porto; non ci saranno mai bombe finché la mafia controlla il porto. Non si tratta di una millanteria perché noi dalle intercettazioni telefoniche abbiamo appreso che gli esponenti mafiosi attraverso il loro tramite facevano sapere ai presidenti della società Medcenter che il pagamento di quella tangente avrebbe posto quella società al sicuro, perché in quella zona nessuno avrebbe mai mosso un dito. Non si tratta di millanterie bensì di assicurazioni che venivano date con la certezza di poterle mantenere, a condizione però che gli operatori economici mantenessero le loro.

PRESIDENTE. Ci sono ancora alcune domande come quella posta dall'onorevole Vendola attorno ad un pezzo di questa vicenda che, almeno in sede istruttoria, ha visto la partecipazione, sia pure in una telefonata, del procuratore della Repubblica a cui pregherei di dare risposta.

BOEMI. Onorevole Presidente, noi siamo un po' travolti dalle vostre domande. Partirò quindi da quelle poste dall'onorevole Lumia: quello che dice Vitale non è rispondente alle risultanze investigative, anzi, dice cosa contraria ai risultati delle investigazioni se vero è che Contship piomba su Gioia Tauro chiedendo di fare una attività esclusiva nel porto di *transshipment*, cioè trasbordo di *container* da una nave più grande a una più piccola (non abbiamo indotti gommati). Ebbene, tale De Bonis che, se non ricordo male, visto che sono solo il magistrato anziano che si occupa di questa inchiesta, che è della Contship, dice in una conversazione che loro nel *transshipment* intervengono al 35-40 per cento del fatturato annuo. Alla domanda su chi per tre anni ha fatto il restante 65 per cento le indagini rispondono Mariba, altra società che è partecipata da altre imprese meridionali come Cosvipi e Navalconsult e che significa nient'altro che Piromalli. Quindi Vitale dice il falso e lo dice clamorosamente. Questa domanda mi collega ad un'altra richiesta di altro commissario: chi

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

ha ceduto in questa vicenda? La mia è un'opinione ancora una volta personalissima: ha ceduto la grande impresa. L'impresa che, piombando da lontano, viene qui e caratterizza l'operazione sul porto, la Contship, ha sicuramente ceduto perché ha seguito una metodica vecchia e antica. Da un lato ha cercato rapporti con lo Stato e li ha ottenuti: io penso che abbia ottenuto tutto quello che uno Stato democratico e moderno può concedere, perché addirittura lo Stato ha concesso in regime di monopolio il *transshipment*, cioè le banchine non sono occupate in Gioia Tauro da altre società simili che pure ne hanno fatto richiesta nel corso degli anni. Dall'altro lato - ecco l'importanza della nostra indagine, perché ci eravamo resi conto dei buoni rapporti che Contship aveva allacciato con le istituzioni centrali e con quelle locali - Contship ha ceduto perché contemporaneamente ha stretto un patto con la mafia delle cosche federate della piana di Gioia Tauro.

VERALDI. Nella Contship vi sono quelli che subentrano a Costa?

BOEMI. Sto parlando di Contship e Medcenter.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma per uno come me Costa è un nome importante.

BOEMI. Io sto parlando di Contship, non sono questi i proprietari della Contship.

PRESIDENTE. I Costa sono una derivazione della famiglia degli armatori che conosciamo tutti?

BOEMI. Sì, ma sono praticamente dei dipendenti Contship, non sono proprietari. La proprietà Contship che noi conosciamo dalle indagini è Ravano Angelo, vi assicuro. Se fosse stato vivo il Ravano sarebbe stato indagato in questo processo per concorso esterno in associazione mafiosa, se è vero come è vero che ha stretto quel patto con uomini dei Piromalli, che noi abbiamo provato. C'è tutta una parte della nostra richiesta che giustamente e per motivi di tempo, perché si trattava di persone morte, il Gip non ha preso in esame, ma c'è una parte anche breve che voi potete leggere nella nostra richiesta che prova il patto; noi non facciamo salti logici, ma questa è l'inchiesta. Sicuramente chi ha tradito e ha ceduto è la grande impresa, perché mentre si appoggia allo Stato nello stesso tempo ha già stretto un patto. Occorre fare attenzione: quando Pepe, altro ambasciatore delle cosche della Piana va a Milano per chiedere il conto, dice che loro li hanno fatti partire, che avevano detto che potevano partire e che adesso lui era lì per chiedere il conto. E hanno riscosso, signor Presidente. Parliamo di tangenti e di mazzette. Quando la fornitura dell'acqua, il trasporto degli operai, la vigilanza degli immobili, il rifornimento dei carburanti e la stessa riparazione dei *containers* avvengono all'interno del porto nel silenzio generale, e di Contship in particolare (le cosche avevano addirittura ipotizzato di acquistare i macchinari di una vecchia impresa di Gorizia, come leggerete nell'indagine), ciò non significa soltanto estorsione, ma il risvolto della medaglia è rappresentato proprio dalle mazzette. La Contship è un'impresa privata che sta gestendo il porto in modo monopolistico e le conseguenze sono queste. In un regime economico concorrenziale i risultati sarebbero stati probabilmente diversi. Anche la richiesta, che tra pochi giorni sarà esaminata dal tribunale della libertà, è a vostra disposizione.

La domanda sui criteri di assunzione nel porto di Gioia Tauro è collegata alla mia risposta sulla Mariba. Vitale dice il falso quando afferma di non sapere nulla delle assunzioni, sapendo perfettamente che la maggior parte degli operai della Mariba è assoldata dalla mafia. E' un fatto drammatico ma vero, documentato anch'esso nell'inchiesta. Mentre la Contship, attraverso la Medcenter, ha rapporti con l'operaio onesto e serio di Gioia Tauro o dell'indotto calabrese, ripeto che la Mariba è del clan Piromalli-Molè. Signor Presidente, non ci sono prestanome: sarebbe stato sufficiente considerare che sono tutti parenti.

Desidero fare un'annotazione sulla lentezza delle indagini: non è stato facile per noi procedere in una situazione simile. Ci siamo subito resi conto che il porto era infiltrato e occupato

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

stabilmente perché le porte sono state aperte sin dall'inizio. Il porto rappresentava l'unica possibilità di sviluppo per quest'area, ma voi dovete blindare questa operazione, anche nelle interviste con i giornalisti, perché è stata sacrosanta.

E' stato chiesto che cosa potrebbe accadere in relazione alla costruzione del ponte. Le sentenze dei magistrati calabresi che partono dai lontani anni '70 (ad esempio la sentenza De Stefano più 59 del 1979), alle quali si è pervenuti anche attraverso l'attività della procura di Palmi diretta da Cordova, dimostrano che lo Stato non può risolvere il problema limitandosi a stanziare risorse a favore di queste zone e ad insediare un gruppo di poliziotti all'interno del porto. Questo tipo di misura non può bloccare la sofisticata attività delle organizzazioni mafiose che oggi si dispiega non più militarmente ma economicamente. Ho definito forse impropriamente il fenomeno, ma oggi non siamo dinanzi a cosche mafiose di tipo siciliano, che operano attraverso lo stragismo, ma siamo in presenza di una mafia imprenditrice, di una borghesia mafiosa. In questo scenario abbiamo cercato di procedere con i piedi di piombo. Ancora oggi ripetiamo che, oltre gli imprenditori mafiosi, oltre coloro che hanno avuto rapporti societari e hanno costruito società a partecipazione mafiosa, c'è un secondo livello che non definirei massonico. Penso che ogni realtà criminale disvelata è seppellita: la troveremo sotto altra forma, all'interno di vere e proprie *lobbies* che hanno grandi possibilità economiche trasversali. Scopriremo forse un secondo livello, signor Presidente, se ci aiuterete a svolgere queste indagini. Come sapete, il nostro codice di procedura penale non consente più al magistrato di fare miracoli. Non si pone soltanto un problema di organici: senza bravi investigatori - e non tutti lo sono - non potremo andare avanti. Per quanto sappiamo oggi - ma in futuro potrei essere smentito - il secondo livello, che è soltanto lambito dalle indagini, non è rappresentato dalla massoneria.

Per ovvi motivi di correttezza non intendo affrontare il problema delle conversazioni tra il dottor Costa, procuratore della Repubblica di Palmi, e la Contship. Se la procura distrettuale di Reggio Calabria ha ritenuto importanti quelle conversazioni, esiste un motivo. Non intendo dire altro.

PRESIDENTE. Le chiedo se le registrazioni di quelle conversazioni sono state inviate al Consiglio superiore della magistratura.

BOEMI. Ancora no; ma è evidente che sarà fatto.

MOLLACE. Circa il problema relativo ad alcuni episodi delittuosi consumati nella piana di Gioia Tauro, con riferimento all'omicidio Ioculano, devo segnalare alla Commissione che, malgrado i vertici del mio ufficio, anche su sollecitazione della procura nazionale, abbiano imposto nel recente passato il rispetto di un protocollo di intesa con gli uffici di Palmi e di Locri, non c'è stata quella collaborazione auspicabile ai fini del coordinamento delle attività sul territorio.

E' importante che la Commissione sappia che l'unica faida con connotazioni mafiose è quella ancora in corso nel circondario di Reggio Calabria, che rientra nella competenza della procura distrettuale antimafia e della procura ordinaria. Le numerose faide in corso nella piana di Gioia Tauro (fatta eccezione per Locri dove, grazie all'impegno del collega Gratteri, è stata disvelata la faida Cordi-Cataldo) non hanno queste connotazioni. La Commissione, che si è occupata direttamente della faida di Oppido Mamertino, deve sapere che ho chiesto al procuratore aggiunto quel fascicolo, che però non è ancora giunto alla cognizione dell'unico organo che era deputato ad investigare sulla faida mafiosa. Ritengo pertanto che la faida abbia ancora contenuti tribali. Ho detto questo per segnalare alla Commissione quale tipo di collaborazione offre la periferia alla procura distrettuale. Non possiamo fornire risposte su fatti che non vengono portati alla nostra attenzione e che vengono spesso sottratti alla legittima cognizione del nostro ufficio.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

GRATTERI. Anche il fascicolo relativo al delitto Alecci si trova alla procura di Locri e non è stato trasmesso. Per nostra conoscenza sappiamo tuttavia che il delitto è maturato nell'ambito dell'attività di forestazione in Calabria, della quale mi occupo dal 1989. Citerò un ultimo esempio a proposito della trasmissione dei fascicoli dopo il protocollo di intesa faticosamente raggiunto dal procuratore generale. La procura di Locri ha trasmesso, dopo quattro giorni, il mandato di arresto di Cataldo Giuseppe, un latitante dell'operazione "Primavera". Dopo essermi consultato per via telefonica con il procuratore Catanese e con il procuratore Boemi, che quel giorno erano impegnati fuori sede per motivi di ufficio, mi sono preoccupato di inviare un *fax* al procuratore Lombardo per ottenere questo fascicolo. Volevo infatti convalidare l'arresto, contestando contestualmente l'aggravante prevista dall'articolo 7 per la custodia cautelare. Non l'ho potuto fare perché il fascicolo è arrivato dopo quattro giorni. La procura di Locri non ha chiesto la misura cautelare per Cataldo Giuseppe e, qualora la Cassazione per un motivo formale dovesse pronunciarsi per la scarcerazione, uno dei più pericolosi *killer* che ha insanguinato Locri sarebbe libero.

L'usura è la seconda attività della 'ndrangheta soprattutto nei paesi di Gioiosa, Locri e Siderno. Mi sono permesso di affermare che la pena prevista è ridicola perché si tratta di un'attività quasi esclusivamente della 'ndrangheta. Sappiamo poi che alcune cittadine dell'Australia sono state edificate con i soldi della 'ndrangheta di Platì e una di queste cittadine era governata fino a qualche anno fa da un sindaco originario di Platì, il sindaco Trimboli. Infatti, in Australia esistono colonie di calabresi, in particolare di Platì, i cui esponenti viaggiano in elicottero, possiedono estensioni di terreno grandi quasi quanto la provincia di Reggio Calabria e controllano l'economia dell'Australia. Solo negli ultimi tempi le autorità australiane hanno cominciato a preoccuparsi di questo fenomeno; infatti, quando ero giudice istruttore richiesi un'attività di collaborazione che però non è stata mai avviata.

In ordine alla questione della decorrenza dei termini, nel corso di quest'anno si sono svolti cinque maxiprocessi ma i soggetti mafiosi risultati condannati sono stati tutti scarcerati; mi riferisco all'operazione "Stilaro", all'operazione "Aspromonte", e all'operazione "Montagna Alati", solo relativamente alla parte ionica della quale mi interesso.

Posso poi testimoniare che il rapporto con le procure territoriali è molto difficoltoso ed i fascicoli ci giungono con lentezza, in ritardo, anche dopo la sottoscrizione del protocollo d'intesa. Utilizzando un eufemismo, posso dire che sussiste una sorta di gelosia.

PRESIDENTE. E una vischiosità.

GRATTERI. Non lo so.

PRESIDENTE. Il dottor Macri è stato ospite particolarmente gradito in una circostanza per la quale poi a Locri si verificò uno spiacevole incidente. Dopo alcuni giorni avremmo dovuto affrontare questo argomento perché fu richiesto alla Commissione antimafia di svolgere un'audizione.

Successivamente, la Commissione ricevette un telegramma in cui si chiedeva di non svolgere l'audizione che, invece, avrebbe dovuto avere luogo presso il Consiglio superiore della magistratura che si stava occupando della questione.

Ora io sarò costretto a chiedere al CSM a che punto è quella vicenda perché ritengo che essa sia ancora aperta e ancora tutta da risolvere. In ogni caso vi ringrazio per averla riproposta e vi ringrazio ancora per la vostra disponibilità.

Audizione del dottor Nunzio Rapisarda, prefetto di Reggio Calabria, del dottor Franco Maivano, questore di Reggio Calabria, del tenente colonnello Gennaro Niglio, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Tindaro Scaffidi Lallaro,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

comandante del gruppo della Guardia di finanza e del tenente colonnello Carlo Chiarego, capo del Centro della Direzione investigativa antimafia

PRESIDENTE. Ritengo che questa sia l'occasione per ringraziare il signor prefetto per la squisita ospitalità che tradizionalmente riserva alla Commissione antimafia.

Ringrazio il prefetto e, ovviamente gli altri componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica qui presenti - e tale ringraziamento è espresso a nome di tutta la Commissione - per il lavoro che state svolgendo in questa realtà e anche per i significativi risultati di questa azione.

So bene che si tratta di una coincidenza ma le coincidenze sono come la fortuna: in qualche misura arrivano a chi se la merita. La coincidenza nasce dal fatto che attorno a questa inchiesta tutte le forze dell'ordine, tutti gli uomini che operano nell'ambito della polizia giudiziaria, nell'Arma dei carabinieri, nella polizia di Stato, nella Guardia di finanza e nella DIA hanno lavorato in questi due anni con intelligenza e con la capacità di ottenere risultati davvero ragguardevoli.

Naturalmente, questa inchiesta mette in discussione anche vecchie Commissioni ma questo dimostra il fatto che chi si occupa di ordine pubblico qui a Reggio Calabria non si è addormentato sulle vecchie conclusioni e non ha esitazione ad esplorare le novità che si presentano, anche dal punto di vista delle indagini della polizia giudiziaria che portano a risultati come quello di restringere in carcere uomini importanti dell'apparato mafioso.

Colgo l'occasione per sottolineare il valore straordinario delle iniziative che si stanno assumendo nel campo della prevenzione in questa realtà. Le misure di prevenzione adottate nel corso di questi anni a Reggio Calabria, sommate tutte, realizzano un risultato che se fosse uguale in tutte le province del paese noi potremmo parlare di un risultato largamente soddisfacente anche per l'azione della Commissione antimafia. Purtroppo non è così, perché non dappertutto siamo riusciti a realizzare risultati così significativi, soprattutto sul terreno che noi consideriamo il più significativo, quello in cui si vogliono strappare alla malavita organizzata i risultati economici del suo lavoro, unico obiettivo che, in qualche misura, la affascina.

Il prefetto ha messo a disposizione della Commissione un testo, che acquisisco agli atti, che rappresenta una sorta di indice relativo ad una serie di questioni che formeranno sicuramente oggetto di domande da parte dei commissari.

In appendice viene posta la questione dell'osservatorio provinciale sulle opere pubbliche - che in questo caso consideriamo una sorta di atto di umiltà - ed è il problema per il quale siamo qui. Infatti, intendiamo chiedervi di non considerare questo aspetto come un'appendice al vostro lavoro ma come un elemento fondamentale cui prestare attenzione. Riteniamo che solo offrendo al paese la sicurezza che gli investimenti nel Mezzogiorno non sono destinati a prendere direzioni sbagliate ma saranno utilizzati per creare sviluppo in quest'area del paese potranno essere realizzate un giorno tutte le opere di cui il Mezzogiorno, ed in particolare la Calabria, necessita; penso, ad esempio, al ponte sullo Stretto.

Signor prefetto, cedo a lei la parola per una breve illustrazione del documento da lei presentato. Inoltre, piuttosto che passare ad una serie di relazioni che rischiano di portarci lontano, preferirei che i componenti della Commissione ponessero le domande a cui lei deciderà di rispondere personalmente o passando la parola agli altri componenti del Comitato.

RAPISARDA. Signor Presidente, la ringrazio per l'espressione di apprezzamento che ci ha rivolto.

La città di Reggio Calabria, e, per essa, il prefetto e i rappresentanti delle forze dell'ordine sono altamente onorati del fatto che la Commissione parlamentare antimafia, da lei presieduta, viene spesso a tastare il polso di questa difficile provincia.

Ho consegnato alla Commissione diverse copie di una relazione completa redatta in ordine alle varie tematiche relative alla provincia di Reggio Calabria; pertanto, evito di dilungarmi eccessivamente e mi limito soltanto ad alcune riflessioni e ad alcuni aspetti salienti.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Prima di affrontare il tema della sicurezza pubblica, che più da vicino interessa la Commissione antimafia, desidero tracciare a grandi linee le problematiche generali relative a questa provincia, anche perché la Commissione sia in grado di esaminare il problema della sicurezza pubblica in un contesto più ampio.

La situazione della provincia presenta tre quadri generali, la sicurezza pubblica, il problema occupazionale e le connesse tensioni sociali, che implicano necessariamente aspetti di ordine pubblico, e i problemi legati al dissesto idrogeologico del territorio. Anche quest'ultimo aspetto ha avuto riflessi di ordine pubblico - come nel passato più recente - a causa delle proteste sollevate da cittadini e comitati in ordine a problemi di protezione civile.

Accanto ai tre grandi temi che ho accennato, vi è un corollario di altre problematiche, come per esempio il problema dell'emergenza idrica, che trova il suo punto cruciale nei mesi estivi; il problema dell'immigrazione extracomunitaria e clandestina (negli ultimi due anni 1200 extracomunitari sono sbarcati sulla costa ionica di questa provincia, di cui 900 curdi); il problema non trascurabile della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Immaginate che per una provincia che ha 97 comuni vi è una sola discarica autorizzata, con problemi molto gravi soprattutto nel capoluogo; una discarica era stata chiusa e per un'altra discarica sono sorti comitati di lotta, con varie proteste, tanto che quasi due anni fa, con decreto del Ministro dell'interno, il presidente della giunta regionale è stato nominato commissario governativo per la soluzione del problema dell'emergenza rifiuti e i prefetti delle cinque provincie sono stati nominati subcommissari.

Questa commissione straordinaria ha avuto una vita piuttosto sofferta a motivo anche della crisi dell'amministrazione regionale. Il commissario governativo Nisticò aveva nominato un commissario vicario che poi ha avuto un provvedimento giudiziario a carico; la nuova giunta Caligiuri, ha nominato un altro vicario, ma anche questa giunta ha avuto un periodo di vita piuttosto breve e quindi, come ben sapete, vi sono stati lunghi mesi in cui praticamente la giunta non è esistita. Sembra che la crisi fortunatamente si sia conclusa o dovrebbe concludersi entro pochi giorni. Si è trattato quindi di una vita piuttosto sofferta, però tutto sommato almeno i componenti della commissione hanno lavorato, per cui ci sono delle prospettive molto favorevoli, cosa che fino a qualche tempo fa non esisteva.

Per completare questo quadro generale bisogna fare riferimento anche al quadro politico piuttosto in fibrillazione in questi mesi, in particolare dicevo per questa lunga crisi regionale. Immaginate che il bilancio regionale per l'anno 1998, che doveva essere approvato nel termine ultimo di marzo, è stato approvato nel mese di ottobre e pertanto in tutto quel periodo abbiamo avuto delle situazioni di ordine pubblico legate a motivi di protesta per mancati pagamenti (vedi i forestali che hanno occupato Villa San Giovanni, interrompendo il traffico tra la Sicilia e il continente) e altre manifestazioni di categorie come i sanitari, eccetera, per quegli adempimenti tipici della regione.

Vi sono stati momenti anche di difficoltà amministrativa, per quanto riguarda il capoluogo, per un verifica della maggioranza e degli assessori. Per quanto riguarda gli assessori esterni, che erano stati nominati dal sindaco, le forze politiche hanno chiesto la loro sostituzione con appartenenti al consiglio comunale. C'è stata una verifica che si è protratta troppo nel tempo, circa quattro mesi, creando anche situazioni piuttosto difficili, che però fortunatamente sono state superate.

Questo quindi è il quadro generale. Entrando nello specifico tema della sicurezza pubblica, questa provincia è afflitta da una presenza pervasiva di associazioni mafiose. Recenti dati parlano di una ottantina di associazioni mafiose con circa 3600 affiliati. I settori che li riguardano in particolare sono il traffico degli stupefacenti, il traffico di armi, i tentativi di inserimento negli appalti pubblici (ne abbiamo la conferma): tutto questo porta alla raccolta di ingenti risorse finanziarie che poi vengono indubbiamente investite e riciclate anche in attività lecite. A questo dobbiamo aggiungere un numero piuttosto consistente di rapine soprattutto agli uffici postali, ubicati in tutta la grande estensione della provincia, e agli uffici bancari e anche fatti che hanno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

riguardato i cittadini. E' di appena una settimana fa un episodio piuttosto doloroso nel capoluogo, di rapinatori che sono entrati in casa di persone anziane e una signora, che era stata legata e imbavagliata, è morta per questa sua posizione. E' un fatto che ha creato molto scalpore e molto dolore nell'ambito dell'opinione pubblica del capoluogo. E' di pochi giorni fa un'iniziativa intrapresa in ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha visto al presenza del sindaco. Oggi c'è un decreto ministeriale che sancisce la sua presenza, ma noi abbiamo sempre avuto la partecipazione del sindaco, non solo, ma anche quella degli assessori alle attività sociali e alla vigilanza urbana proprio per consentire il concorso dei vigili urbani nel controllo del territorio anche in relazione alla zona dove si era verificato il fatto, una zona che ha la caratteristica di vecchie palazzine delle case popolari, abitate prevalentemente da persone anziane. Abbiamo stabilito con il comitato, d'intesa con le forze di polizia, un servizio particolare delle singole forze di polizia non solo con una presenza costante nell'arco delle 24 ore ma con prese di contatto anche con le persone, con gli anziani, cioè la pattuglia che scende dall'automobile, che si introduce nei cortili, che avvicina le persone, perché vedere una divisa possa servire a creare un momento di serenità e di conforto per persone che certamente sono impaurite.

Un fenomeno tuttavia che resta sempre molto consistente e ha sempre rappresentato un peso enorme per questa provincia, soprattutto per la sua economia, è quello estorsivo, che non trova - ed è questa una costante - una rispondenza tra gli episodi che si verificano (colpi di pistola alle serrande, alle porte, incendi di automobili, taglio di alberi, eccetera) e i fatti che vengono denunciati; soprattutto le persone interrogate escludono del tutto di avere avuto richieste estorsive, cosa che certamente non può essere accolta.

Per quanto riguarda la questione degli omicidi vorrei modificare un po' quanto detto dal procuratore generale a Roma quando ha parlato di aumento degli omicidi nella provincia di Reggio Calabria; probabilmente il suo dato riguarda dei periodi che la magistratura prende in esame per quanto riguarda il proprio anno giudiziario, mentre i nostri dati relativamente ai singoli mesi dicono che nel 1998 c'è stato un numero di omicidi inferiore al 1997. Questo è un dato, ma certamente 40 o 50 omicidi nella provincia di Reggio Calabria rappresentano una costante, ben lontana però dai picchi del mio periodo da questore, negli anni 1989, 1990 e 1991, quando si arrivò fino a 169 omicidi di cui un centinaio nel capoluogo.

Un dato invece positivo che va confermato è quello riguardante i sequestri di persona, che è stato sempre un fenomeno devastante per questa provincia. Risale infatti al luglio del 1993 l'ultimo rapimento effettuato in Calabria del fotografo Cartisano, mentre è da ricordare all'inizio dello scorso anno, l'episodio della signora Sgarella sequestrata a Brescia e poi portata qui in Aspromonte.

A fronte di questo quadro piuttosto grave va vista l'attività delle forze di polizia, con 4500 uomini che svolgono il proprio lavoro su quattro direttrici diverse: di *intelligence* e investigativa, di cattura dei latitanti, di controllo del territorio e di aggressione al patrimonio mafioso.

L'attività investigativa è certamente quella più importante, perché il controllo del territorio è fondamentale, ma non può essere esclusivo. Infatti, il controllo del territorio svolge una funzione preventiva, ma perché i dati di questo controllo abbiano importanza e validità è importante che si accompagni l'attività investigativa che, in provincia di Reggio Calabria ha delle connotazioni completamente diverse. L'ufficio apposito del dipartimento di pubblica sicurezza gestisce oltre 1300 pentiti o collaboratori di giustizia oltre che i propri familiari. Bene, i collaboratori di giustizia della 'ndrangheta credo che si possano contare sulle dita delle due mani e non più di questo. Perciò la mancanza di collaboratori di giustizia e quella impermeabilità dell'ambiente dettata proprio dalla costituzione della cosca che fonda il suo principio su una aggregazione familiare, fanno sì che le investigazioni riguardino solo e soprattutto le intercettazioni ambientali che certamente richiedono molto tempo e un grande impegno, ma che poi in fase di processo hanno una grande validità, perché in quella sede si portano le dichiarazioni fatte dalle stesse persone che sono state denunciate, per cui diventa poi difficile poter modificare in sede processuale la loro posizione.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Per quanto riguarda i dati relativi all'attività investigativa, alla ricerca dei latitanti, all'aggressione al patrimonio mafioso, vorrei soltanto citare che sono stati perseguiti nel periodo di due anni. Sono stati scelti gli ultimi due anni perché due anni fa la Commissione parlamentare antimafia è stata qui e quindi volevo ricordare quest'ultimo periodo. Negli ultimi due anni sono state perseguite 19 associazioni a delinquere con 386 affiliati; sono stati arrestati 1270 soggetti in flagranza di reato e 1601 su ordine dell'autorità giudiziaria; sono stati catturati 145 latitanti di cui 19 compresi nell'elenco dei 500 e 2 tra i primi 30 della scala nazionale; sono stati sequestrati - è questo il fiore all'occhiello delle forze di polizia di Reggio Calabria - beni appartenenti a mafiosi per oltre 700 miliardi. Si tratta di 45 provvedimenti che hanno inciso su 122 persone. Sono stati confiscati beni appartenenti a mafiosi per 220 miliardi. Resta aperta la questione della farraginosità della procedura per l'assegnazione di questi beni, dovuta al fatto che deve pronunciarsi da ultimo il Ministero delle finanze. Fino a questo momento molte delle nostre proposte sono state accolte: i beni sequestrati sono stati adibiti a stazioni dei carabinieri e ad alloggi per appartenenti alle forze di polizia. Molte abitazioni e terreni sono stati destinati ai comuni per opere di natura sociale come campi di gioco per bambini e ricoveri per persone anziane.

PRESIDENTE. Quale destinazione ha avuto l'albergo di Gioia Tauro?

RAPISARDA. Ci sono ancora problemi con il TAR.

Da ultimo, nel quadro di questa attività, va inserito lo scioglimento dei consigli comunali per motivi di mafia. Questa procedura avviata dal prefetto, sulla base dei rapporti richiesti alle forze di polizia, ha portato recentemente allo scioglimento di altri tre consigli comunali. Desidero sottolineare un aspetto: per la prima volta il TAR ha assunto una decisione sorprendente riguardo alla provincia di Reggio Calabria. Il colonnello Niglio, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, mi aveva sollecitato il rapporto per lo scioglimento del consiglio comunale di Cosoleto, sostenendo che occorreva procedere celermente perché quel comune lo preoccupava. Il rapporto è stato redatto, inviato al Ministero dell'interno, firmato dal Ministro competente e controfirmato dal Presidente della Repubblica. Abbiamo così proceduto allo scioglimento dei consigli comunali di Cosoleto e di Sinopoli. Nella stesura del rapporto abbiamo specificato che gli *omissis* al rapporto dei carabinieri riguardavano persone nei confronti delle quali sarebbero successivamente scattate operazioni di polizia volte all'arresto, come avverrà tra non molto tempo. Sono stati posti gli *omissis* per evitare che il rapporto, dopo il ricorso al TAR, finisse nelle mani degli avvocati e che, insieme al dottor Niglio, fossi inquisito di lì a poco.

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale e l'invio del commissario prefettizio, è stato presentato ricorso al TAR. Il tribunale amministrativo regionale ha chiesto il contenuto degli *omissis* con una lettera in cui era ventilata la possibilità che, in assenza di risposta, sarei stato chiamato a rispondere di omissione in atti di ufficio. Mi sono trovato in una situazione nella quale rischiavo di essere denunciato all'autorità giudiziaria, da un lato, per omissione in atti di ufficio e, dall'altro, per rivelazione del segreto d'ufficio. Per dare una logica alle carte, ho scritto al procuratore della repubblica di Palmi chiedendo come avrei dovuto comportarmi rispetto alla richiesta del TAR. Mi è stato risposto che, essendo la questione in oggetto coperta dal segreto d'ufficio, non potevo rispondere. Ho trasmesso tale missiva al TAR che, accogliendo il ricorso degli interessati, ha cassato il provvedimento. I signori che avevamo cacciato hanno ricominciato a fare gli amministratori comunali. Avrei voluto rilasciare una dichiarazione molto pesante ma ho rinunciato perché la legge mi consentiva di ricorrere al Consiglio di Stato, che ci ha dato pienamente ragione. Quel consiglio comunale è stato nuovamente sciolto, con grande soddisfazione da parte mia e da parte del Ministero dell'interno. Il colonnello Niglio mi dice che tra breve si opererà in quella zona: non è una rivelazione di atti d'ufficio, ma una notizia di ulteriore conferma.

Non voglio polemizzare, ma l'azione del prefetto per lo scioglimento dei consigli comunali si situa all'interno dell'attività di prevenzione; non può basarsi su dati concreti perché, in presenza

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

di un vero e proprio reato, l'amministratore comunale non viene rimosso dall'incarico ma finisce in galera.

Il prefetto traccia un quadro generale sulla base di avvenimenti verificatisi, per cui si ritiene che nei confronti dell'amministrazione comunale sia esercitata un'azione di interferenza o di condizionamento oppure vi sia collusione. In proposito non esistevano dubbi. La questione si è conclusa ed io continuerò ad esaminare la posizione delle amministrazioni comunali di mia competenza.

PRESIDENTE Desidero porre una prima domanda ai componenti del comitato per l'ordine e la sicurezza sul numero dei latitanti arrestati. Durante il precedente sopralluogo a Reggio Calabria ci fu mostrato un grafico che dava l'idea di un notevole progresso in questo ambito, sebbene non suggerisse, almeno per il momento, una conclusione brillante. Ho l'impressione che 145 arresti nel giro di due anni siano molti, anche in rapporto alla media dei precedenti periodi.

Chiedo una valutazione complessiva: all'origine dei risultati più importanti rispetto a quelli tradizionali c'è la rottura di un meccanismo di solidarietà sociale, sul quale i latitanti avevano potuto fare affidamento e che aveva consentito loro di trascorrere la latitanza nelle proprie abitazioni?

NIGLIO. La cattura dei latitanti è stata qualitativamente e quantitativamente rilevante ed è dovuta, piuttosto che alla rottura di un meccanismo di solidarietà sociale, all'affinamento delle tecniche investigative. Si è proceduto essenzialmente seguendo due direttrici: le intercettazioni di conversazioni a telefoni fissi e, soprattutto, ai cellulari ed i servizi di appostamento in montagna, impiegando strutture piuttosto sofisticate. Romeo Antonio di San Luca, capo del clan Distaceo, è stato arrestato, ad esempio, nella sua abitazione, che definirei un "Aspromonte personale". Il latitante, che ha trascorso quattro anni in un grandissimo palazzo blindato ove è stato arrestato mentre era al letto, non si è accorto dell'ingresso dei carabinieri che hanno aperto il portone di casa e la porta della stanza da letto, entrambi blindati, dopo aver svolto per oltre un mese attività di osservazione ad un chilometro di distanza con sofisticate attrezzature tecniche. La procura distrettuale, colta l'importanza del soggetto, nonché la possibilità di catturarlo, ci ha posti nelle condizioni economiche e tecniche adeguate per svolgere questo tipo di attività.

Altri latitanti sono stati catturati con attività di tipo tradizionale, come ad esempio l'osservazione in campagna, supportata da mezzi tecnici come i visori notturni. Soprattutto sul versante ionico molti latitanti sfruttano nascondigli che ricavano dalle abitazioni. Trattandosi generalmente di edifici costruiti senza seguire determinati criteri di progettazione, è facile ricavare nascondigli per tre o quattro persone, completi di impianto di areazione e di illuminazione nonché di marchingegni elettroidraulici per manovrare l'uscita. Per accedervi occorrono una perquisizione meticolosa ed un provvedimento del magistrato che consenta l'abbattimento dell'ostacolo fisso. Spesso la perquisizione dura intere giornate e pone problemi nel rapporto con i familiari. Anche in questo caso sono necessarie strumentazioni tecniche che consentano di pervenire all'individuazione della cavità oltre la quale si nasconde il latitante.

Per quanto attiene le intercettazioni, in sede centrale abbiamo un apparecchio, del quale credo disponga anche la polizia di Stato, per localizzare i telefoni cellulari. Avremmo bisogno di una maggiore dotazione di questi apparecchi che costano centinaia di milioni.

PRESIDENTE. Ci risulta che altri apparecchi saranno inviati tra breve.

NIGLIO. Al momento è uno strumento ottimale. Ci sono latitanti che ascoltiamo quotidianamente perché vengono chiamati al telefono dai parenti; perquisiamo le loro abitazioni in modo rituale ma non riusciamo a localizzarli. Dopo un'attività di intercettazione della durata di uno o due mesi, si può certamente immaginare l'area in cui si trova il latitante, ma non si riesce ad individuare

Stacco

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

esattamente il luogo in cui si nasconde. Gli strumenti tecnici, insieme all'impegno e alla perseveranza, rivestono una grandissima importanza. Non credo sia venuto meno il sistema di protezione sociale di questi soggetti.

MALVANO. Mi associo a quanto detto dal colonnello Niglio. La collaborazione è scarsa per cui la cattura dei latitanti è frutto di impegnative indagini che durano a lungo. Da un anno e tre mesi abbiamo costituito un gruppo di lavoro e stiamo cercando di catturare quello che è forse il più grande latitante della zona. Incontriamo difficoltà perché necessitiamo di strumentazioni sofisticate che ci vengono somministrate con il contagocce e per ottenere le quali siamo in lista di attesa perché il dipartimento ne è scarsamente dotato.

D'accordo con i magistrati e d'intesa con l'Arma dei carabinieri, allo scopo di evitare sprechi di energie e duplicazioni, abbiamo scelto i latitanti più importanti che stiamo seguendo per strade diverse. Abbiamo diviso il nostro lavoro su latitanti diversi, senza che ciò impedisca scambi di notizie tra carabinieri, questura e Guardia di finanza al fine di raggiungere, ove possibile, obiettivi di comune accordo.

PRESIDENTE. Le domande che i miei colleghi potranno non saranno rivolte ad un interlocutore definito: spetterà al prefetto decidere quali componenti del comitato per l'ordine alla sicurezza dovranno rispondere ai singoli quesiti.

CIRAMI. Il numero dei consigli comunali sciolti per motivi di mafia indicato nella relazione del prefetto mi sembra contenuto. Se è vero - e non ho motivo di dubitare di questi dati - che in Calabria agiscono circa 80 famiglie mafiose, a fronte del loro coinvolgimento massiccio nelle elezioni amministrative del 1997, riferitoci questa mattina dai pubblici ministeri che indagano, il dato complessivo relativo allo scioglimento o alle proposte di scioglimento dei consigli comunali per motivi di mafia mi sembra assolutamente esiguo. A tale proposito chiedo al prefetto una comprensibile spiegazione.

MUNGARI. Voi non avete vita facile ma mi compiaccio dei successi che state ottenendo, in particolare nell'attività di investigazione, se è vero che avete catturato molti latitanti.

Signor prefetto, lei ha sostenuto che il dato dominante della fenomenologia criminosa nella provincia di Reggio Calabria è costituito dagli episodi estorsivi. Lo Stato a suo tempo non ha mancato di istituire un apposito fondo nazionale di solidarietà attualmente operante presso la Consap, una società scorporata dall'INA.

Ho l'impressione che anche qui, come in altre parti d'Italia - dato che stiamo registrando nel corso di queste audizioni - tale fondo non abbia funzionato molto bene perché la sua applicabilità presuppone che ci sia un'attiva partecipazione dei destinatari delle azioni estorsive i quali devono presentare una denuncia (riservata) e, nei casi di rappresaglie produttive di lesioni personali, devono agire attraverso le vie previste dalla legge per ottenere un risarcimento del danno.

Vorrei sapere se il fondo nazionale ancora non funziona e vorrei conoscerne il motivo, anche se do per scontato che una delle varie cause è connessa alla struttura delle 'ndrine locali tra loro intrecciate attraverso rapporti parentali che non consentono la generazione di collaboratori di giustizia.

Vorrei poi sapere, sempre in questo contesto, se le risulta che continui il fenomeno di simulazione fraudolenta di sinistri stradali e di furti di veicoli, fenomeno che ha giustificato la chiusura degli uffici responsabili del settore dei rischi della circolazione di alcune compagnie di assicurazione operanti su scala nazionale ed europea, malgrado il carattere obbligatorio di assicurazioni di questo tipo. Vorrei avere da lei una risposta in questo senso che potrà essere utile all'indagine conoscitiva relativa al sistema assicurativo avviata dal Senato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NOVI. Non posso fare a meno di rilevare che anche a Reggio Calabria in ordine alla pervasività del crimine organizzato si parlano due linguaggi.

Stamattina abbiamo ascoltato parole molto allarmate da parte del dottor Boemi, del dottor Cisterna e del dottor Macrì, i quali sostenevano che in Calabria, in realtà, ormai la mafia e il crimine organizzato si sono trasformati in borghesia imprenditrice. Basta esaminare ciò che è avvenuto nel porto di Reggio Calabria dove fin dall'inizio - così come hanno riferito i magistrati - è intervenuto un accordo tra l'imprenditore concessionario della gestione del porto e la mafia imprenditrice locale.

Abbiamo anche ascoltato un più che motivato grido d'allarme da parte del dottor Boemi che ha riferito che il maggiore Del Sole, che è stato uno dei protagonisti dell'arresto del boss Molè, è stato trasferito; il maggiore De Donno, probabilmente, in qualità di ufficiale dei ROS, non potrà più occuparsi delle inchieste attualmente in corso; la Criminalpol è stata disarticolata. Emerge un quadro più che preoccupante. Basti pensare, ad esempio, al controllo diffuso che la mafia detiene in provincia di Reggio Calabria, assicurandosi anche la gestione del monopolio dello stoccaggio dei prodotti oleari e quindi del denaro che lo Stato anticipa sull'olio in deposito. Questo è uno dei campi di interesse della mafia: si assicura gli appalti e partecipa alla gestione del porto di Reggio Calabria.

Questa pervasività arriva al punto - mi riferisco, in questo caso, ai ROS e agli investigatori - che una persona come Teresa Cordopatri, una delle eroine della lotta al crimine organizzato in Italia, è assistita da una governante vicina ad una cosca mafiosa vincente di Reggio Calabria. La pervasività arriva a questi livelli. Questo può sembrare assurdo.

Stamattina, ad esempio, sono rimasto perplesso di fronte ad alcune affermazioni del dottor Mollace il quale è sembrato piuttosto distratto perché è incorso in un infortunio professionale, quello del dissequestro dei titoli provenienti dalle estorsioni della signora Settimeli che era la suocera di un pentito di mafia.

Del comportamento del dottor Mollace troviamo traccia nell'ordinanza di custodia cautelare del tribunale di Catania emessa nei confronti del pentito Sparacio Gianluigi. Il magistrato ha restituito il denaro alla signora Settimeli e si è inventato anche un programma di protezione che non esisteva. E questa mattina abbiamo sentito il dottor Mollace parlare molto bene dell'amministrazione di Reggio Calabria, ma io so che all'interno di questa amministrazione qualche giorno fa è stato arrestato un assessore.

Mettiamoci d'accordo; ci troviamo di fronte ad un magistrato che inneggia alla intelligibilità e alla specchiata illibatezza di un'amministrazione che incorre in un incidente di percorso non indifferente; si parlano due linguaggi diversi in ordine alla pervasività del crimine organizzato perché qualcuno avverte che tale criminalità è ormai diventata borghesia imprenditrice e gestisce il porto di Reggio Calabria con il concessionario monopolista del porto di Gioia Tauro; ci troviamo di fronte ad una pervasività del crimine organizzato testimoniata anche dalla vicenda, a tutti nota, dei fondi AIMA e si arriva al punto, infatti, che tali fondi sono assegnati a prestanome delle cosche mafiose e non ai legittimi proprietari dei fondi rustici.

Signor prefetto, a questo punto mi chiedo chi ha ragione, forse i magistrati, il dottor Boemi, il dottor Macrì?

Oltretutto, la situazione in questa zona non è particolarmente drammatica perché dalle sue parole ho avuto la sensazione che lei sostenesse che il crimine organizzato sta solo compiendo dei tentativi di condizionamento dell'attività imprenditoriale mentre gli altri sostengono che il crimine organizzato pervade ormai l'economia reale.

NAPOLI. Non posso che compiacermi e ringraziarvi per la grande opera che avete compiuto e che state compiendo contro la criminalità organizzata in provincia di Reggio Calabria. Va anche riconosciuto che tale azione è condotta tra molte difficoltà ambientali, non solo connesse al problema delle attrezzature. Esprimo, pertanto, un riconoscimento senz'altro dovuto ed un ringraziamento altrettanto dovuto.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Avverto l'obbligo di chiedere al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica alcune informazioni in merito alla situazione della criminalità nella piana di Gioia Tauro.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue NAPOLI). Rimane fermo il grande successo conseguito grazie alle indagini investigative compiute nei giorni scorsi dalla procura distrettuale antimafia.

Non posso però non ricordarvi - perché certamente ne siete a conoscenza - il grande disagio che il territorio della piana di Gioia Tauro sta vivendo a seguito di atti di criminalità quotidiani che fanno registrare una recrudescente ripresa del *racket* dovuta alla fuoriuscita dalle carceri per decorrenza dei termini - purtroppo - dei noti mafiosi, alla criminalità che tende ad usurpare i posti di prestigio lasciati liberi dai grossi capi delle cosche e alla rete delle cosche che rimane comunque esterna rispetto ai capi che dal carcere continuano ad impartire ordini. Tutto ciò sta mettendo in grande difficoltà l'intero territorio.

Ritengo di poter affermare che nel territorio, che vive principalmente anche di agricoltura, si deve registrare il dominio imperante della mafia anche all'interno delle associazioni agrumicole e a pagarne le spese sono i singoli produttori.

Vorrei sapere quali sono gli interventi messi in atto nella piana di Gioia Tauro. Credo infatti, che tutti voi, come i comuni cittadini, apprendiate quotidianamente dai giornali le notizie relative a questi attentati e non passa notte che non si spari alle serrande, che non si brucino negozi o mezzi delle stesse forze dell'ordine. L'incancrenimento che di fatto esiste sta creando grande tensione nell'intera Piana.

RAPISARDA. Vorrei rispondere alla domanda relativa al numero dei consigli comunali che sono stati sciolti, numero che sembrava insufficiente. Io mi riferivo agli ultimi provvedimenti adottati.

Nella provincia di Reggio Calabria sono stati sciolti complessivamente 16 consigli comunali per motivi di mafia di cui uno, Melito di Porto Salvo, è stato sciolto di nuovo a distanza di un anno e mezzo dal primo scioglimento. Tre consigli comunali sono stati assegnati ad un commissario prefettizio perché non è stato ottenuto il riequilibrio del bilancio ed altri due comuni sono stati assegnati al commissario prefettizio perché non sono state presentate liste elettorali.

Nei quattro anni della mia permanenza in qualità di prefetto ho sciolto otto consigli comunali per motivi di mafia.

C'è un dato nuovo che ho riferito non solo alla Commissione antimafia ma anche al Ministro dell'interno nel corso dei suoi sopralluoghi in queste zone. Con la nuova legge elettorale che prevede l'elezione diretta del sindaco, il sindaco stesso non è più eletto sulla base delle intese, degli accordi anche sotto banco che possono avvenire non solo a livello politico ma anche dietro sollecitazioni da prendere con le molle. E' chiaro che, nel momento in cui il sindaco è affrancato da questo sistema, ha la possibilità, con le nuove giunte che sono state costituite, di creare un momento nuovo e diverso di amministrare i comuni di questa provincia. La dimostrazione è data dal numero di atti di intimidazione che sono stati compiuti nei confronti delle amministrazioni comunali, in particolare due anni fa quando è stato incendiato il comune di Seminara, quando è stato attaccato il comune di Rosarno, quando è stato attaccato personalmente il sindaco Falcomatà, e lo stesso è accaduto in tanti altri comuni. Queste intimidazioni nei confronti di amministratori sono da ricondurre a quanto di vecchio c'era che non ha accettato il cambiamento dell'amministrazione. Teniamo presente che io non faccio un discorso politico, né di colore politico perché le amministrazioni che sono cambiate riguardano tutto l'arco costituzionale. Quindi, non faccio una questione politica, però, il fatto che la Calabria abbia voltato pagina sotto questo aspetto sta ad indicare che il più delle volte viene detto no a quello che in altri tempi non poteva essere detto. Ripeto che le intimidazioni nei confronti dell'amministrazione sono la riprova che qualcosa è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

cambiato e questo è importante. Questo cambiamento va sostenuto perché tornare indietro significherebbe veramente tornare all'antico e allora non la potremmo salvare più questa Calabria.

Per quanto riguarda il fondo nazionale antiracket, mi risulta che non ci siano stati grandi risultati sul piano nazionale. Probabilmente oltre alle persone che sono state veramente colpite, si sono inseriti su questo filone anche personaggi che cercano di "grattare" pur non avendone titolo. Il comitato è molto attento e richiede tutta la documentazione possibile, tutte notizie alle quali a volte riesce difficile anche a noi e altri poteri rispondere. Noi rispondiamo in un certo modo, facciamo degli approfondimenti, eccetera, ma certamente non possiamo inventarci cose che non esistono: noi rispondiamo nella misura giusta, ma la cosa fondamentale, se non sbaglio, è il fatto che prima si faceva riferimento soltanto ai danni materiali di un esercizio e di una impresa, e non al danno morale per una persona che è costretta a chiudere per la pressione estorsiva, senza avere avuto un danno materiale. Questo aspetto andrebbe certamente rivisto e sembra che si stia agendo in questo senso, ma ritengo che la procedura sia molto farraginoso e complessa proprio per queste motivazioni.

MUNGARI. Quante domande sono state accolte e quanti risarcimenti sono stati erogati?

RAPISARDA. Ho l'impressione - non vorrei sbagliare - che non sia stata accolta neanche una domanda. Non ho visto domande accolte.

NIGLIO. La ricerca di un latitante fatta con attività tecniche, conclusasi negativamente per la cattura proprio per dei problemi tecnici, ha consentito invece di individuare la struttura mafiosa che gli girava intorno, cioè la rete di fiancheggiatori dei quali si serviva per una serie di reati quali spaccio di stupefacenti, rapine, estorsioni e quant'altro. Tra questi vi erano anche i falsi sinistri, cioè gli incidenti stradali fasulli per riscuotere il premio assicurativo. Dalle intercettazioni in più di un'occasione abbiamo capito che si stava parlando di un incidente falso e poi la verifica attraverso il sequestro degli atti alla compagnia assicurativa dimostrava che per esempio si trattava di un incidente tra marito e moglie oppure fra due fratelli o due cugini e sempre più o meno nelle stesse strade. Quindi c'è anche questo fenomeno. Chiaramente, se un'indagine ha dato quell'esito, devo pensare che non siano stati gli unici a fare quel lavoro, sicuramente altri svolgevano questa attività illecita, per cui il fenomeno esiste.

RAPISARDA. Senatore Novi, non entro nel merito delle dichiarazioni fatte sui trasferimenti dei ROS, di De Donno e sul perché il colonnello Pellegrini della DIA avrebbe chiesto da più di un anno di andarsene per motivi familiari.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(segue RAPISARDA). Anch'io avevo chiesto circa due anni e mezzo fa di andarmene per motivi familiari, ma sono ancora qui. Se me ne fossi andato due anni fa avrebbero detto chissà che cosa.

Voglio quindi dire che non entro nella questione dei trasferimenti dei ROS, perché semmai le risposte dovrebbero essere date dal colonnello Pellegrini che è andato via. Abbiamo qui presente il colonnello Chiergo che proseguirà nell'azione della DIA e che fino a questo momento ha svolto un'opera molto positiva, veramente eccezionale.

Per quanto riguarda le lamentazioni dei magistrati, lei parla di una discrepanza: non c'è nessuna discrepanza e, perché non si potesse pensare che uno fa un certo tipo di discorso e un altro fa un discorso diverso, consegnerò una relazione. Facciamo una questione di bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Nel momento in cui giustamente i procuratori Boemi e Catanese da anni vanno portando avanti il problema dell'organico dei magistrati la lamentazione è data dal fatto che non si possono fare tanti processi, perché ci sono dei processi che non possono essere affrontati. Se ci sono

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

tanti processi vuole dire che c'è stata una notevole attività di polizia giudiziaria. Quindi, i disagi, i problemi dei magistrati sono legati all'attività di polizia giudiziaria.

Dalla relazione che il procuratore generale ha fatto a Reggio Calabria l'11 gennaio risulta che all'inizio dell'anno c'è un certo numero di procedimenti pendenti, ma alla fine dell'anno quel numero è decuplicato; significa che nel frattempo sono stati presentati tanti altri rapporti di polizia di minore intensità o di grande spessore e quindi, ripeto, il problema della carenza dell'organico dei magistrati esiste, lo sanno tutti i Ministri di grazia e giustizia che si sono avvicendati, ma è la contropartita di una attività e di una operosità delle forze di polizia.

Che la mafia o la 'ndrangheta governino o abbiano occupato il territorio non sono assolutamente d'accordo e dico questo con grande senso di responsabilità perché lo dimostrano le cifre e le esperienze passate, così come lo dimostra la Reggio Calabria che ho conosciuto nel 1989 quando, da questore, sono stato qui per due anni e quando c'era il fenomeno dei sequestri di persona, ne ho avuti ben sette e sono stati ben 160 da quando sono iniziati nel 1964, quando c'era la guerra di mafia, quando c'erano 170 omicidi all'anno. Ecco perché raffrontando due momenti diversi e due periodi diversi debbo dire che lo Stato è presente a Reggio Calabria e non è stata abbassata la guardia. Non so se questo sia avvenuto in altre zone, è questione che non mi riguarda, ma non può essere abbassata qui quando le nostre settimane, i nostri giorni sono pieni di grande lavoro, di impegno e, credetemi, di grandi preoccupazioni.

Vicenda del porto di Gioia Tauro: tutto nelle mani della mafia, tutto veniva gestito dagli imprenditori e così via. Quando i rappresentanti della Medcenter nel 1994 vennero da questo povero prefetto dell'estrema periferia d'Italia per chiedere se potevano investire e potevano proseguire, questo povero prefetto diceva che lo Stato era presente e avrebbe assicurato lo sviluppo del porto.

NOVI. Risulta che trattavano con le cosche, lo dicono i magistrati.

PRESIDENTE. A chi la facciamo questa obiezione?

RAPISARDA. Nel momento in cui il prefetto diceva che si poteva investire, lo sviluppo del porto di Gioia Tauro è andato oltre le aspettative degli imprenditori che hanno preso l'iniziativa. Dico oltre perché nel giro di due o tre anni è diventato il porto più importante in materia di *transshipment* dell'Europa del sud. Nei momenti in cui parlavano con il prefetto e questi non poteva dare affidamenti diversi perché non poteva dire ad un imprenditore che non avrebbe dovuto investire altrimenti avrebbe negato il senso dello Stato in questa provincia, forse parlavano anche, come risulta da una sentenza di 300 pagine, con l'altra parte, e c'era un emerito signore, un emerito mariuolo che diceva: "noi comandiamo in Calabria" e alla domanda se fossero intervenuti quelli di Catanzaro rispondeva: "Catanzaro non centra. Noi vi assicuriamo di poter sviluppare". Questo signore è stato arrestato nella prima operazione e io - se mi è consentita una battuta - un po' per svelenire la situazione - piuttosto che arrestarlo e dargli il 416-bis lo avrei lasciato libero e lo avrei denunciato soltanto per truffa e millantato credito. Egli stava truffando la Medcenter dicendo di essere lui a comandare in Calabria. E il prefetto che aveva detto che lo Stato avrebbe consentito lo sviluppo aveva ragione. Avrei sconfessato quell'uomo come truffatore e millantatore, di modo che potesse essere ricompreso nella categoria che il mafioso de "Il giorno della civetta" di Sciascia aveva definito un "quaquaraquà". Voglio sottolineare quest'aspetto che mi sembra molto importante: la prima e la seconda operazione stanno ad indicare che la mafia non poteva non mettere l'attenzione su Gioia Tauro perché si tratta di soldi. Ma nello stesso tempo, fino a questo momento ne sono usciti con le ossa rotte e forse non è ancora finita.

MALVANO. Rispondendo al senatore Novi, non ci stiamo vantando di aver vinto una battaglia o addirittura una guerra, ma stiamo portando all'attenzione della Commissione i risultati conseguiti in termini numerici.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Non ci è sfuggito che l'attività di contrasto più importante consisteva nel colpire le imprese mafiose. Citerò dati numerici che ritengo abbiano un notevole valore a livello nazionale. Nel corso di due anni abbiamo sequestrato i beni di 57 imprese che operano nel settore degli appalti. Abbiamo inferto recentemente un duro colpo, anche con l'arresto di alcuni latitanti, alle imprese dei Guarnaccia e dei Lucera che hanno il monopolio del settore edile nella città di Reggio Calabria. Abbiamo sequestrato beni di 213 imprese, ditte o aziende, che svolgono attività diverse dagli appalti. Ciò significa che vi è una forte presenza mafiosa, che la mafia è diventata imprenditrice, ma interviene anche un'azione di contrasto che consegue risultati.

La questura, con l'importante apporto della DIA, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ha sequestrato beni per circa 500 miliardi in questi ultimi due anni e ha confiscato beni del valore di circa 180 miliardi. Sottolineo la parola confiscati perché molti beni, dopo essere stati sequestrati, vengono restituiti. Il tribunale di Reggio Calabria per le misure di prevenzione è eccezionale perché ha il coraggio di procedere in tempi rapidissimi e lavora in sintonia con noi, formando una sorta di catena di montaggio: si passa sistematicamente dal sequestro alla confisca. Anche questa è una risposta in termini di attività di contrasto della mafia imprenditrice.

Per quanto riguarda Gioia Tauro, è vero che le imprese erano condizionate dai mafiosi, ma da due anni e mezzo la Criminalpol, la squadra mobile e la DIA stanno lavorando e abbiamo conseguito risultati.

NOVI. Sono stato frainteso. Io sostengo che avete fatto un buon lavoro rispetto ad una classe politica che affida la gestione del porto ad un concessionario il quale, senza alcuna selezione o gara di appalto e senza certificazione antimafia, assegnava i lavori del porto di Gioia Tauro a note imprese mafiose. In questo caso, i custodi dell'ordine pubblico hanno in realtà disinnescato un meccanismo perverso messo in atto dalla classe politica.

MALVANO. Signor Presidente, in seduta segreta, potrei parlare di un elenco di imprese sulle quali stiamo lavorando.

PRESIDENTE. Ce ne parlerà la prossima volta, a consuntivo.

MALVANO. Delle truffe ai danni dell'AIMA e dei fondi strutturali dell'Unione europea, che riguardano in particolare la piana di Gioia Tauro, è interessata soprattutto la procura di Palmi, che sta svolgendo indagini con i carabinieri, la Guardia di finanza e la polizia di Stato. I risultati arriveranno.

Per quanto riguarda gli attentati per estorsione, un dato confortante è la diminuzione notevole, che non significa però assenza, dei danneggiamenti nel corso dell'ultimo anno. Il fondo non funziona perché non c'è collaborazione. Se non ci sono collaboratori non si arrestano gli estorsori; se coloro i quali subiscono il danneggiamento non collaborano, non possono inoltrare richiesta per attingere al fondo: è un circolo vizioso. Secondo me la dotazione del fondo in Calabria può restare immutata.

MUNGARI. Il fondo non funziona neanche in altre parti d'Italia.

MALVANO. Ritengo che vi sia scarsa collaborazione, forse per scarsa fiducia nelle forze dell'ordine, ma stiamo cercando di cambiare questa situazione.

A proposito delle preoccupazioni dei magistrati circa lo scioglimento della Criminalpol, è un problema che non posso affrontare, essendo di competenza del Ministro dell'interno e del Capo della polizia. Desidero però precisare che la Criminalpol non è stata sciolta, ma si fonderà con la squadra mobile: a livello locale ne conseguirà un aumento e non una diminuzione degli organici.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Attualmente la Criminalpol ha una competenza a livello regionale; a seguito della fusione avrà una competenza a livello provinciale.

PRESIDENTE. Il discorso è stato impostato in termini diversi. Le preoccupazioni espresse dai magistrati di Reggio Calabria, che hanno trovato larga eco nella Commissione, riguardavano l'opportunità di affidare determinate indagini a inquirenti che non siano del posto quando, per diverse ragioni, è necessario ricorrere a personale che non ha contaminazioni ambientali. L'eliminazione di corpi che forniscono questo tipo di personale comporterebbe gravi problemi. Mi rendo conto comunque che non è una questione che lei possa risolvere.

LUMIA. Ho ascoltato attentamente il prefetto e ho parzialmente letto la sua relazione, che ci hanno fornito un quadro abbastanza interessante delle caratteristiche della 'ndrangheta e sulle sue modalità di penetrazione in diversi settori.

Vorrei avere informazioni sulla gestione dell'ASI. Vorrei capire come si sono comportati i dirigenti, nominati molto probabilmente dalla classe politica regionale, in relazione alla vicenda dei terreni. Vorrei sapere inoltre se il prefetto sta predisponendo l'istituto dell'accesso che - se non sbaglio - può essere utilizzato per l'ASI oltre che per i comuni sospettati di infiltrazioni mafiose.

Da tempo guardiamo con interesse al lavoro svolto presso questa prefettura. Vorrei sapere se è già pronto il sistema di controllo e di monitoraggio degli appalti. Mentre la 'ndrangheta ha una visione provinciale e regionale delle diverse stazioni appaltanti, noi manchiamo di questa visione d'insieme sia rispetto alla provincia che alla regione. Vorrei sapere se siamo in grado di capire immediatamente dove le imprese e il sistema dei subappalti siano dislocati.

Un altro quesito specifico rivolto al prefetto concerne la sanità, di cui è responsabile il governo regionale che nomina i dirigenti. Mi risulta che anche su questo piano vi siano infiltrazioni. Vorrei sapere se risultano anche al prefetto; se sono in corso inchieste; se sono stati avviati accessi; se il prefetto svolge un'azione di coordinamento in relazione a tale vicenda.

Al colonnello Scaffidi Lallaro, comandante del gruppo della Guardia di Finanza, desidero porre un quesito sulle strutture di intermediazione finanziaria. Vorrei sapere se sono in grado di interagire sul territorio alla luce di ciò che sta avvenendo a Gioia Tauro oppure esistono ed hanno una loro consistenza a prescindere da queste vicende.

Al questore pongo un quesito circa il monitoraggio sui trasferimenti dei terreni e degli esercizi commerciali, che i notai ed altri soggetti devono comunicare. Vorrei sapere se c'è collaborazione e se esiste un sistema in grado di raccogliere dati che consentano una lettura molto importante relativamente alla dislocazione del potere mafioso.

Vorrei capire quale tipo di lavoro sta svolgendo la DIA, che ha dato un contributo significativo nella lotta alla 'ndrangheta, anche per sfatare il mito della sua assenza.

Mi interessa infine capire il rapporto della 'ndrangheta con le altre organizzazioni criminali della provincia. Vorrei sapere se esistono collegamenti, anche di tipo internazionale, e di quale natura essi siano.

FIGURELLI. Apprezzo il ruolo che ciascuno di voi ha svolto nell'eccezionale operazione giudiziaria effettuata due giorni fa. Ricordo lo spirito non burocratico, critico e di confronto con altre situazioni del paese, con cui parlaste alla Commissione nel corso del sopralluogo effettuato dopo l'attentato al sindaco Falcomatà.

Desidero porre domande precise sui documenti e sulle risultanze sottoposte alla nostra attenzione. La prima, che non è rivolto esclusivamente al comandante della Guardia di Finanza, riguarda una misura di prevenzione a carico di Rocco Musolino. Pochi giorni prima della data in cui il Gup di Reggio Calabria disponesse il rinvio a giudizio del Musolino, la moglie, la signora Caterina Briganti, come procuratrice del marito, effettuava per suo conto delle operazioni bancarie, prelevando ed estinguendo due certificati di deposito del valore complessivo di oltre cinque miliardi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

di lire e incassando il controvalore quasi interamente in contanti. Vorrei sapere se questo episodio è stato oggetto di indagini; se questa è una delle operazioni sospette delle quali la legge prevede la segnalazione; quali risultati sono stati ottenuti; se siano seguiti specifici accertamenti bancari, finanziari e patrimoniali. Poiché è evidenziato che ciò accadde pochi giorni prima del rinvio del Gup, vorrei sapere se sono state svolte altre indagini su questa strana circostanza temporale.

Il secondo riferimento documentario riguarda una riunione del 3 novembre scorso (alla quale ha partecipato il prefetto) del coordinamento, presieduta dal sottosegretario di Stato Soriero, relativamente all'area di Gioia Tauro. Leggo dal verbale che nel corso di quella riunione furono individuate una serie di difficoltà e di punti critici. Per esempio, la mancanza di diversi servizi (sanità marittima, servizio fitosanitario, laboratorio zooprofilattico, posto di ispezione frontaliera, lavori diversi inerenti la funzionalità del porto) e il mancato completamento dei lavori relativi alle segnalazioni per la navigazione, all'attivazione dei varchi portuali e all'illuminazione dell'avamposto. E' presente inoltre un'indicazione, curiosa alla luce dell'operazione giudiziaria effettuata, si afferma che in tutta l'area di sviluppo industriale gestita dall'ASI, esistono pochissime iniziative imprenditoriali, siano esse di fornitura di servizi che di produzione manifatturiera. Si afferma: "Ciò rende problematico lo sviluppo del mercato locale e la possibilità per il *terminal* di usufruire di servizi di assistenza e di supporto tecnico locale. Un'azione seria in questo campo, che aiuti anche ad evitare infiltrazioni improprie, è indispensabile". Si cita infine una nota del prefetto del 27 giugno 1998 che, riferendosi al Ministero delle Finanze, ha verificato che lo stato attuale della documentazione non consente di rilevare le puntuali caratteristiche insediative ed i peculiari impieghi degli immobili, che sono particolarmente importanti. A tale proposito chiedo con molta franchezza quale tipo di prevenzione abbia difettato ad avviso del prefetto e delle forze dell'ordine che hanno dato un contributo così importante per infliggere i recenti colpi. L'informazione è utile in relazione ai compiti della nostra Commissione e auspico l'indicazione di proposte utili rispetto alla strumentazione del vostro lavoro. Risulta che la legge Mancino non è stata applicata e abbiamo anche preso atto dei dati relativi ai passaggi di proprietà dei terreni.

Cosa ha prodotto il comitato provinciale della pubblica amministrazione, previsto dalla legge del 1991, in rapporto alle gravi responsabilità che il consorzio ASI ha avuto nell'assegnazione delle aree e in ordine all'intero fenomeno dei subappalti assegnati a soggetti certamente e preventivamente noti come soggetti mafiosi?

CENTARO. Signor prefetto, vorrei sapere se lei ritiene che gli organici delle forze di polizia in provincia di Reggio Calabria siano sufficienti.

Quando si dice che lo Stato abbassa la guardia non si vuole certamente bacchettare l'operato di chi, in condizioni di organici insufficienti, fa miracoli bensì l'operato di coloro che dovrebbero dotare le forze dello Stato, magistratura - e i magistrati lo hanno confermato - e forze di polizia, di tutti quegli organici sufficienti per svolgere un'opera non solo di repressione ma di prevenzione, anche attraverso un maggiore controllo del territorio.

Vorrei quindi sapere se lei ritiene che questi organici debbano essere aumentati.

Lei, inoltre, ha fatto riferimento a tentativi di inserimento di imprese mafiose in appalti pubblici. Vorrei sapere se questa sua dichiarazione si può interpretare come un *lapsus* o piuttosto come un modo elegante per illustrare una certa situazione. I magistrati, infatti, parlano di un inserimento effettivo.

RAPISARDA. Ci sono imprese che riescono ad inserirsi ed altre che non riescono a farlo, anche tenendo conto del grado di opposizione del contesto in cui compiono questo tentativo.

CENTARO. A fronte dei provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali vorrei sapere quanti accessi sono stati compiuti presso le amministrazioni comunali.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Vorrei fare poi un riferimento alla controversa vicenda del termodistruttore del comune di Gioia Tauro che in un primo tempo ha ricevuto il parere contrario del consiglio comunale, parere che poi è mutato radicalmente.

Lei ha ipotizzato anche la possibilità di verificare la trasparenza e la rispondenza a legalità degli atti di questa amministrazione o comunque di altre amministrazioni comunali.

BOVA. La relazione fornita dal prefetto offre un quadro sistematico della situazione presente a Reggio Calabria. Questo conferma l'importanza del lavoro che si sta svolgendo. Infatti, sono convinto che in questa provincia si stia compiendo un'opera molto seria ed importante.

Mi sembra particolarmente significativa l'efficienza del coordinamento tra le forze preposte all'ordine pubblico e questo aspetto interessa la discussione che stiamo suscitando nel paese e su cui il Parlamento dovrà intervenire con decisioni legislative.

Vorrei sapere se ritenete sufficiente il numero degli uomini addetti alla sicurezza e al controllo del territorio nella provincia di Reggio Calabria. Questo problema è stato sollevato più volte dalle amministrazioni comunali e anche da quella di Reggio Calabria. Si è detto, infatti, che ad Ancona, che presenta la stessa popolazione di Reggio Calabria, si ha lo stesso numero di effettivi che svolgono funzioni di ordine pubblico pur non registrandosi la stessa situazione criminale.

Vorrei, inoltre, conoscere il vostro giudizio sull'attuale stato di coordinamento, che io considero buono, e sulla possibilità di unificare le centrali operative anche nella nostra provincia. Si tratta di un dato importante che può alimentare ulteriormente la discussione.

Vorrei infine conoscere le vostre valutazioni sullo stato dell'ordine pubblico - che ritengo particolarmente preoccupante - nella parte ionica del territorio della provincia di Reggio Calabria e soprattutto nella zona della Locride.

RAPISARDA. L'onorevole Lumia ha posto una serie di domande su molte delle quali, ad esempio quelle in ordine all'operato dell'ASI o alle nomine operate in ambito regionale, non sono in grado di fornire valutazioni.

L'operato dell'ASI verrà esaminato in un contesto diverso, anche sulla base degli accertamenti compiuti.

LUMIA. Questo contesto ci interessa sotto il profilo della legalità e non relativamente alle scelte politiche o industriali.

RAPISARDA. Certamente.

Per quanto riguarda gli appalti, l'ASI trasmette agli organi di polizia un elenco interminabile di ditte che dovrebbero insediarsi nell'ambito dell'area extraportuale e gli organi di polizia rispondono.

Il problema non consiste tanto nel verificare la grande società quanto l'assegnazione dei subappalti che rappresenta la tipica espressione del fenomeno mafioso.

Molte delle risposte fornite dalla questura e dall'Arma dei carabinieri hanno costituito oggetto delle indagini che hanno poi determinato il successo delle operazioni.

Affronteremo poi anche il fondamentale problema delle certificazioni antimafia che ritengo possa interessare particolarmente l'amministrazione comunale.

Se il prefetto viene informato del fatto che in una impresa cui viene assegnato il subappalto compare il nome di un parente di certi soggetti, come Piromalli o Molè, non può intervenire se non riferendo il dato all'autorità giudiziaria affinché assuma i conseguenti provvedimenti e può solo invitare il questore - in mancanza di altri dati concreti - ad instaurare un procedimento per la irrogazione di una misura di sorveglianza. Questo è il meccanismo che abbiamo cercato di attivare.

La questione del controllo degli appalti, che pesa certamente sull'attività delle forze di polizia, si è enormemente gonfiata. Per questo motivo, nella relazione che ho messo a vostra

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

disposizione si fa riferimento anche alla creazione di un osservatorio provinciale che vareremo a breve scadenza per cercare di fornire una certa sistematicità a tutto il quadro. Vorrei che tale iniziativa fosse esaminata con particolare attenzione da tutti voi.

Per quanto poi riguarda l'aspetto sanitario, posso dire che negli ospedali di Reggio Calabria talvolta sorgono dei problemi: è capitato, infatti, che sia stata messa una bomba nella macchina di qualcuno. Questi episodi sono legati, più che alla presenza della mafia, all'esercizio di poteri o di gruppi che vorrebbero sostituirsi ad altri. La gestione degli ospedali è alquanto difficile ed è affidata ad un direttore generale che ha sicuramente sofferto pressioni e intimidazioni.

Sul piano generale, non sono in grado di fornire informazioni ulteriori rispetto a quelle relative agli accertamenti di polizia.

MALVANO. Voglio assicurare che l'attività della Guardia di finanza nel settore delle intermediazioni finanziarie è piuttosto attenta.

Ritengo che, con la piena attuazione che abbiamo dato al decreto emanato dal ministro Napolitano e con il passaggio del GICO, nella scala gerarchica, alle dipendenze del gruppo di Reggio Calabria, siano stati ottenuti i primi risultati positivi. Di recente, a San Ferdinando è stata costituita la Banca del credito cooperativo del Tirreno ed anche in questo caso è stata posta particolare attenzione alla vicenda. Infatti, tale banca è nata in un territorio fortemente contaminato e vogliamo capire se dietro i personaggi puliti possa nascondersi una certa infiltrazione. Su questo aspetto intendo quindi tranquillizzarvi.

Sarebbe forse opportuno che tutti facciano la propria parte per rompere questo stretto connubio tra disoccupazione e 'ndrangheta. Non dimentichiamo che la provincia di Reggio Calabria è la più depressa in termini assoluti a livello nazionale e come ha già sostenuto l'onorevole Napoli è necessario che in questa provincia si porti il lavoro perché in questo modo sicuramente la manovalanza non sarà più a carico della 'ndrangheta ma delle attività lecite.

VERALDI. Vorrei porre una domanda al comandante dell'Arma dei carabinieri. Questa mattina il dottor Vigna ha prospettato l'idea di informatizzare l'attività dei comuni per accedere alle informazioni sui soggetti, in modo tale da evitare le fughe di notizie. In quel momento ho pensato alla realtà sociogeografica di questa regione che si presenta con 408 comuni di cui 97 nella provincia di Reggio Calabria; tra questi saranno probabilmente 50 i comuni con una popolazione superiore ai 15.000 abitanti mentre gli altri sono tutti piccoli comuni con al massimo 2.000 o 3.000 abitanti.

Nei comuni esiste uno *screening* permanente che è rappresentato dalle caserme dei carabinieri. Ricordo che nei comuni calabresi - in uno dei quali ho vissuto fino all'età di 25 anni - accadeva che se qualcuno si ricoverava in ospedale la notizia si diffondeva in tutto il paese. Quando sono stato eletto assessore alla provincia, sono stato convocato dalla caserma dei carabinieri che voleva conoscere il mio *status* personale e proprio la caserma dei carabinieri mi ricordò alcune turbolenze di carattere politico che avevo commesso 20 anni prima, quando ero giovane. Questo dimostra che lo *screening* esisteva anche nei tempi passati.

Durante le audizioni che la Commissione svolge si esaminano i dati statistici dell'accaduto ma in verità si parla poco di prevenzione. Non c'è dubbio che la prima e la più importante opera di prevenzione, a mio avviso, è svolta proprio dalla caserma dei carabinieri presente in ogni piccolo paese.

Quante sono le caserme nella provincia di Reggio Calabria? Inoltre, tutti i comuni sono dotati di queste caserme? E' vero che alle ore 14 nelle caserme dei carabinieri, laddove esistono, si inserisce la segreteria telefonica che, rispondendo alle chiamate, avverte di telefonare la mattina successiva?

Io non ho uno spirito inquisitorio, e non intendo quindi sottoporre a giudizio il comandante Niglio, ma parlo solo dei grandi problemi per cercare di capirli meglio.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Sui grandi fenomeni, come la 'ndrangheta, si discute per riparare ai grandi problemi che comporta ed il compito di conoscere chi vende o compra un lotto di terreno spetta a lei, comandante, e quindi lo affido a lei e alla magistratura. La Commissione parlamentare antimafia deve fare altro.

E' possibile che noi facciamo le stime di 80 famiglie, di 84.000 persone, di 100.000 soldati e non esiste un'opera di prevenzione che possa evitare l'accaduto? Qual è l'opera compiuta in questo senso dall'Arma dei carabinieri, dalla polizia e dalla Guardia di finanza?

CHIEREGO. Ringrazio l'onorevole Lumia per la domanda che mi ha formulato che mi fornisce l'occasione, non avendo avuto prima la possibilità di farlo, di salutare la Commissione e il Presidente. Sono il colonnello Chierogo dell'Arma dei carabinieri, nominato circa due mesi fa alla direzione del Centro operativo DIA di Reggio Calabria, la cui competenza è relativa all'intera regione. Quindi, i dati che potrò fornire sono in alcuni casi estrapolati per quanto attiene la provincia e la città di Reggio Calabria, ma i dati generalmente riguardano l'intera regione. Ritengo che questa attività sia essenziale proprio in una realtà complessa come quella calabrese e considerati i rapporti ampiamente comprovati fra organizzazioni criminali nell'ambito regionale.

Per quanto attiene l'attività svolta dal centro operativo di Reggio Calabria della DIA nel campo delle proposte di sequestro, i dati per gli anni 1997 e 1998 sono i seguenti: le ditte operanti nel settore degli appalti, per le quali sono stati ottenuti provvedimenti di sequestro, sono state 18; invece sono state 67 quelle oggetto di confische. L'importo complessivo dei beni confiscati è stato di 50 miliardi circa e quelli sequestrati 28,5 miliardi. Comunque i dati rientrano in quelli forniti dal prefetto di Reggio Calabria.

Comunque, in previsione di questo incontro, abbiamo predisposto un elenco delle operazioni svolte negli ultimi anni, la più famosa delle quali potrebbe essere senz'altro considerata l'operazione "Olimpia" che ha avuto poi sviluppo in "Olimpia 1", in "Olimpia 2" e in "Olimpia 3", per arrivare a "Olimpia 4", mentre per quanto attiene il porto di Gioia Tauro l'indagine è catalogata con il nome "gatto persiano", in sostanza si tratta dell'operazione che evidenziò il tentativo di estorsione avanza proprio sulla Medcenter, eccetera. Si tratta di operazioni che, al di là del numero degli arrestati (stranamente in questo caso abbiamo avuto anche un certo numero di fermi iniziali, ma prevalentemente a seguito di ordini dell'autorità giudiziaria restrittivi), proseguono nel tempo proprio per la loro complessità.

Comunque l'attività fino all'anno scorso è stata prevalentemente polarizzata sulle attività di polizia giudiziaria avviate proprio per gli accertamenti svolti a seguito della gestione dei non numerosi - perché se raffrontati alle altre realtà criminali qui in Calabria il fenomeno è stato piuttosto contenuto - collaboratori di giustizia. Dell'importanza di questi accertamenti mi pare fuori luogo parlare, comunque solo con l'approfondimento si possono ottenere dati certi di riscontro, infatti all'importanza del collaboratore nel prosieguo del processo si sostituiscono i riscontri che avallano o meno gli esiti investigativi. Quindi particolare attenzione è stata posta in questa direzione.

Naturalmente tutto questo ha impegnato notevolmente il reparto. Un altro elemento che mi aveva colpito, del quale il signor prefetto peraltro ha già fatto cenno, è stato, nell'ambito della relazione fatta dal procuratore generale della Corte di cassazione, quel dato sugli omicidi che indubbiamente è un indice importante, tanto è vero che è stato citato all'inizio, sul quale ho cercato di dare dei riscontri evidenziando esattamente che probabilmente si è trattato di un errore o di un calcolo fatto su periodi annuali diversi, perché sia in ambito regionale, sia nell'ambito della provincia di Reggio Calabria, sia anche in quello delle altre province dove peraltro direi che è molto meno significativo per l'esiguità dei numeri, il dato evidenziatosi - si tratta di dati ISTAT ampiamente comprovati dall'elenco di morti - è in diminuzione: siamo passati infatti dal numero di 104 nel 1996, in ambito regionale, a 101 nel 1997, a 83 nel 1998, mentre in ambito provinciale da

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

58 nel 1996, a 59 nel 1997, a 47 nel 1998, peraltro poi fra questi omicidi bisogna fare delle distinzioni.

PRESIDENTE. Oggi ci interessano solo gli omicidi di Gioia Tauro, altrimenti usciamo fuori dal seminato. Se ce ne sono su Gioia Tauro ne potete parlare altrimenti diventerebbe un'audizione sulla Calabria e questo non ce lo possiamo permettere.

CHIEREGO. Comunque i dati sono a vostra disposizione e mi pare che possano dare delle delucidazioni sulla situazione, così come potrebbe darle il numero e la localizzazione di questi omicidi se paragonati al lavoro a livello di indagine conoscitiva, per fare un po' il punto della situazione sulla ubicazione e sulla consistenza delle cosche nella regione e nella provincia. Quindi, confrontando i due dati possiamo vedere ai fini dell'ordine pubblico quali sono le aree più calde oppure quelle interessate, allo stato attuale, da faide, eccetera.

PRESIDENTE. Signor colonnello, vedo che lei ha dei fogli stampati il che le consente di fornire alla Commissione tali dati e ci consente anche di chiedere al prefetto di dare una risposta al senatore Centaro a proposito del comune di Gioia Tauro, se non ho capito male la domanda. Inoltre sugli accessi in generale che cosa è previsto? I fatti emersi in questi giorni non inducono il prefetto a ritenere quello di Gioia Tauro come un comune che sottostà alle fattispecie che la legge prevede per quanto riguarda gli accessi da parte del prefetto? L'ultima domanda riguardava la problematica degli organici.

RAPISARDA. Trattandosi di Gioia Tauro avevo pensato sempre alla questione del porto. L'accesso al comune di Gioia Tauro per che cosa? Volete sapere se è stato fatto?

CENTARO. Io le chiedo quanti accessi erano stati fatti nei comuni della provincia in generale e se, in relazione alla vicenda del termodistruttore, lei ritenesse o meno che vi fossero i presupposti per fare delle verifiche.

RAPISARDA. La questione del termodistruttore fa parte di quella commissione cui avevo accennato prima, del commissario governativo per l'emergenza dei rifiuti solidi urbani. Nel quadro delle misure che dovevano essere intraprese, è stata stabilita l'installazione di due termodistruttori, uno dei quali a Gioia Tauro. Non appena si è parlato di questo a Gioia Tauro è iniziata tutta una polemica sulla stampa, con i cittadini in rivolta che non volevano il termodistruttore. Quando si è tenuta una riunione, che io avevo chiesto, con la partecipazione dei rappresentanti dell'ufficio del commissario e dei comuni interessati, non appena il sindaco di Gioia Tauro ha detto che non intendeva che nel proprio territorio fosse installato il termodistruttore, si sono offerti altri tre sindaci per averlo nel proprio territorio. Quindi il sindaco di Gioia Tauro è rimasto un po' perplesso; sono andati pertanto a vedere i termodistruttori in altre località all'estero e ritornando hanno chiesto fortemente che il termodistruttore fosse installato a Gioia Tauro, perché significherebbe insediamenti e lavoro anche per parecchie persone. Quindi, non esiste un problema di trasparenza o altro.

CENTARO. Ci sono state pronunce del consiglio comunale al riguardo?

RAPISARDA. Il consiglio comunale si era espresso in un primo tempo favorevolmente e poi c'è stato un comitato ed è sorta tutta una polemica; ne abbiamo parlato assieme, presenti i vari rappresentanti; quando altri comuni della zona hanno chiesto che fosse installato nel proprio territorio, allora il consiglio comunale ha cambiato opinione.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

PRESIDENTE. Lei sta raccontando un classico, non solo di Gioia Tauro.

RAPISARDA. Per quanto riguarda gli accessi, voi non immaginate quanto sia difficile disporre un accesso perché occorre la composizione di un comitato in cui ci sono anche dei magistrati; non è stato mai possibile costituire una commissione per l'accesso. Questo non significa che io non venga a sapere ugualmente le cose e le amministrazioni comunali che io ho sciolto (ben otto) certamente non sono state fatte con l'accesso ma con gli altri sensori che il prefetto ha a disposizione.

PRESIDENTE. Vorrei un'ultima risposta collettiva sugli organici in generale delle forze dell'ordine. Questa domanda è venuta da molti colleghi.

RAPISARDA. Signor Presidente, mi è doveroso dare prima una risposta al senatore Figurelli. Per chiarire un aspetto importante vorrei dire che del comitato di coordinamento che il presidente Prodi ha affidato all'onorevole Soriero, come lei sa, fanno parte tutte le amministrazioni, dal bilancio ai lavori pubblici alla capitaneria di porto, eccetera, ed è stato inserito anche il prefetto nonché un rappresentante del Ministero dell'interno che è un funzionario della Criminalpol. La presenza del prefetto in questo comitato faceva riferimento alle iniziative che competevano al Ministero dell'interno: installazione di un posto di polizia, che è stato realizzato; costituzione della polizia di frontiera, che è stata costituita; distacco dei vigili del fuoco necessario per la natura del posto, che è avvenuto recentemente. Questi sono stati gli adempimenti. In più il prefetto era portatore dell'iniziativa di assicurare sulle misure adottate ed io ho sempre detto - e i miei appunti venivano integralmente riportati nei verbali - che attorno al porto di Gioia Tauro c'era un ombrello protettivo costituito dalla presenza delle forze di polizia per il controllo del territorio per evitare che si potessero verificare atti di intimidazione o altri fatti delittuosi degli accertamenti svolti dalla procura della Repubblica di Palmi con il conforto dell'azione svolta dall'Arma dei carabinieri; infine, degli accertamenti svolti dalla procura distrettuale di Reggio Calabria, con il conforto della Criminalpol. Si tratta di argomenti che io conoscevo. Sapevo anche i nomi, che non potevo rivelare, ma sostenevo che questo ombrello protettivo avrebbe dato a suo tempo risultati, e così è stato.

Dall'argomento degli insediamenti nelle aree, sollevato dal senatore Figurelli, mi sono tenuto lontano perché è un tema delicato e non riguarda la competenza del prefetto.

Nessuno rifiuterebbe un potenziamento degli organici; le nostre richieste non sono state pressanti perché sono convinto che si tratti di una questione di qualità oltre che di quantità. L'apporto di giovani che hanno appena terminato gli studi è limitato rispetto a quello di personale più specializzato. Devo segnalare, a questo proposito, che le forze dell'ordine sono coadiuvate dal reparto mobile nei servizi di ordine pubblico e di controllo del territorio e che il Ministero dell'interno autorizza mensilmente l'intervento di circa cento carabinieri che svolgono servizi notturni per la ricerca dei latitanti. Ricordo infine, con riferimento alla Guardia di finanza, la presenza dei baschi verdi sul territorio.

Il coordinamento, per mia convinzione, è fondato sui rapporti personali.

PRESIDENTE. Chiederei che all'attività di coordinamento che svolgete benissimo si affiancasse il coordinamento degli uffici stampa: auspicherei la diramazione di un unico comunicato per informare il paese dei risultati che conseguite insieme.

Vi ringrazio per la collaborazione offerta alla Commissione.

Audizione del dottor Aldo Alessio, sindaco di Gioia Tauro

PRESIDENTE. Il sopralluogo a Reggio Calabria prevede l'audizione del dottor Aldo Alessio, sindaco di Gioia Tauro, al quale rivolgo i saluti della Commissione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

In riferimento alle scoperte che hanno portato ai recenti arresti, il comune di Gioia Tauro intende costituirsi parte civile nell'ambito dei futuri processi oppure deve ancora assumere una decisione?

ALESSIO. Desidero salutare la Commissione a nome dell'amministrazione comunale e ringraziarla per l'opportunità che mi ha offerto di essere ascoltato. Alcuni mesi fa, sebbene la giunta municipale non avesse bisogno di questo passaggio, ho coinvolto il consiglio comunale nella decisione: abbiamo deliberato che l'amministrazione comunale di Gioia Tauro si costituirà parte civile, in qualità di ente pubblico, nell'ambito di tutti i processi di mafia, di *racket* e di usura, ove il magistrato riterrà che ne sussistano le condizioni.

La prima udienza del primo processo di mafia (Molè più 35) si terrà martedì mattina, 19 gennaio prossimo, nell'aula bunker di Reggio Calabria. Parteciperò a questa udienza nel corso della quale il sindaco e la città di Gioia Tauro si costituiranno ufficialmente parte civile.

PRESIDENTE. Avete bisogno di reiterare questa decisione o avete stabilito una sorta di automatismo?

ALESSIO. L'atto deliberativo del consiglio comunale è valevole per tutti i processi di mafia, di *racket* e di usura.

PRESIDENTE. Era questa l'informazione che desideravo ottenere.

NAPOLI. Se il sindaco può rispondere, e se ritiene che le risposte non intralcino le procedure giudiziarie attivate dall'operazione di due giorni fa, desidererei porgli due domande. In primo luogo, ritiene che l'amministrazione comunale di Gioia Tauro abbia avuto un ruolo nell'operazione relativa al porto della città e, qualora la risposta sia positiva, ritiene di poterlo associare ad un analogo ruolo dei comuni della costa tirrenica ai quali fanno capo le opere del porto? In secondo luogo, ci può dire qualcosa sulla storia del termodistruttore?

ALESSIO. Quanto alla prima domanda, il comune ha svolto un ruolo importante e fondamentale. In tutte le sedi istituzionali, ho sempre segnalato questa presenza, confermata fortunatamente dai risultati delle indagini. Non si trattava dunque di un'intuizione o di un'impressione del sindaco di Gioia Tauro. Abbiamo segnalato tale presenza alla prefettura, alla questura, alla Presidenza del Consiglio; nel corso di incontri avuti a tutti i livelli abbiamo chiesto l'attivazione di indagini. Posso dire con grande soddisfazione che è stato inviato un segnale fortemente innovativo della presenza dello Stato anche nell'area portuale ed industriale di Gioia Tauro.

Esistono le condizioni previste dalla legge per la costituzione di parte civile del comune. Per quanto mi riguarda siamo già costituiti parte civile; spetterà al magistrato accogliere questa nostra decisione.

In passato abbiamo collaborato, per quanto è possibile, nel nostro ruolo di amministratori; desidero confermare la massima collaborazione del comune, ove si abbiano elementi concreti, rispetto alle indagini della polizia e della magistratura.

Il termodistruttore doveva essere localizzato nel comune di Palmi. Rispetto a questo insediamento abbiamo espresso una posizione di netta contrarietà con un atto del consiglio comunale. Il termovalorizzatore è un tipo di impianto diverso, anche nella sostanza, dal termodistruttore. In questo caso ho espresso fin dall'inizio una posizione di contrarietà motivata dal fatto che l'ente locale non era mai stato coinvolto, neanche nella scelta. Presso la prefettura ho chiesto una riunione con la commissione scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri. Dopo diversi incontri cui hanno partecipato tutti i capigruppo presenti nel consiglio comunale di Gioia Tauro, abbiamo condiviso una ipotesi di fattibilità. Dopo aver visionato ulteriori documenti

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

ed aver ricevuto ulteriori informazioni, anche da parte di singoli componenti della commissione scientifica, non soddisfatti da questi colloqui, abbiamo chiesto di visitare un impianto di termovalorizzatore esistente in Italia, che presentasse caratteristiche analoghe a quello da insediare a Gioia Tauro. A livello istituzionale abbiamo visitato l'impianto dell'isola D'Elba che è di dimensioni inferiori rispetto a quello di Gioia Tauro. Ci siamo resi conto di alcuni aspetti e, dopo un dibattito, il consiglio ha approvato ad ampia maggioranza - soltanto un consigliere della minoranza ha espresso contrarietà - la fattibilità della realizzazione di un termovalorizzatore nell'area industriale di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. In base ai dati a sua disposizione, pensa che l'iniziativa dei magistrati e delle forze di polizia abbia inferto un duro colpo all'insediamento malavitoso nella zona di Gioia Tauro? Qual è il suo giudizio sulla natura di questa operazione: siamo all'inizio del cammino, a metà strada o alla conclusione di un percorso?

ALESSIO. Credo che con questa operazione sia stato inferto un altro colpo durissimo alle cosche della Piana e della città di Gioia Tauro. Non siamo in dirittura d'arrivo; non possiamo e non dobbiamo abbassare il livello di guardia perché moltissimi latitanti appartenenti a queste cosche non sono stati ancora catturati. Sugerirei di insistere sul fronte di una maggior attenzione e di indagini investigative che conducano all'arresto dei latitanti. Parecchi sono stati fortunatamente arrestati, ma ci sono ancora latitanti potenti tra i capi della 'ndrangheta, pericolosi e sanguinari, che uccidono direttamente le persone. Se lo Stato riesce a consegnare questi latitanti alla giustizia, si aprirà con più facilità la strada che potrà condurre al traguardo, alla vittoria contro le cosche della città di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha chiesto al prefetto informazioni sul ruolo dell'ASI. Vorrei evitare di farle esprimere giudizi su questioni che non conosce perché si tratta di una materia della quale si sono occupati magistrati e forza dell'ordine; tuttavia lei sarà pervenuto ad un giudizio complessivo sulla situazione di Gioia Tauro.

Non voglio parlare di complicità perché, nel caso in cui sussistano, le accerterà l'autorità giudiziaria, vi sono state però carenze sul piano del ruolo svolto da istituzioni importanti. Che cosa accadrà in relazione alle società a partecipazione pubblica, dopo i fatti che hanno determinato gli arresti di questi giorni?

ALESSIO. Erano fatti noti a tutti. Nessuno può dire di aver ignorato queste presenze in ambito portuale. Le ho più volte esplicitate in tutte le sedi e a tutti i livelli. La stessa Medcenter ne era a conoscenza, avendo ricevuto più volte la mia segnalazione. In sintesi, tutti erano a conoscenza ma qualcuno doveva agire. Io posso avere un'intuizione, una sensazione, ma bisogna possedere elementi concreti per poter escludere le imprese, per interdire loro la partecipazione ai lavori.

E' chiaro che anche questi arresti determineranno dei problemi anche in ordine alla gestione del rizzaggio delle navi. Ad esempio, la Mariba era abilitata e autorizzata a svolgere questo tipo di attività ed ha ottenuto una proroga anche quando io, personalmente, ho insistito affinché non fosse concessa, ma non è una proroga che può concedere il sindaco di Gioia Tauro. Proprio ieri, però, l'autorità portuale ha preso finalmente posizione perché questo rapporto venga interrotto.

A questo punto, però, si è creato un vuoto. Nei mesi passati ho cercato di evitare che si arrivasse a questo e ho fatto in modo che alcuni lavoratori, che già operavano nell'ambito portuale e che sono stati espulsi dall'impresa per fattori di diversificazione dell'organizzazione del lavoro, si organizzassero in una cooperativa proprio per fornire servizi sociali insieme alla Lega nazionale delle cooperative. Ora si è in attesa che il tribunale di Reggio Calabria omologhi la sua nascita ma non so come si organizzeranno in questo periodo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Signor sindaco, nel corso di questa giornata ho maturato una grande preoccupazione. Questa mattina, quando sono arrivato qui, i giornalisti mi hanno chiesto se la vicenda degli arresti non poteva paradossalmente costituire una ragione di arresto dello sviluppo di Gioia Tauro. Io ho risposto che sarebbe avvenuto esattamente il contrario perché tutto ciò che è legalità, pulizia, trasparenza, aiuta.

Ma la mia più grande preoccupazione è che, a questo punto, si attivi non una vendetta ma un possibile atto politicamente intelligente e coerente delle cosche mafiose con il tentativo di introdurre elementi di soluzione di continuità in quell'ambito dell'attività portuale dove prima tutto filava liscio.

Vorrei sapere se voi prestate attenzione alla preoccupazione che le cosche mafiose possano conquistare un rapporto con la popolazione di Gioia Tauro riuscendo a dimostrare che si stava comunque meglio quando si stava peggio.

ALESSIO. Credo di no.

Le ho portato l'esempio della nascita di una cooperativa che prende spunto dall'iniziativa di un gruppo di lavoratori espulsi dalla propria ditta.

Ora esiste la consapevolezza che per lavorare bisogna agire all'interno della legalità ma noi dobbiamo aiutare questo fronte perché possa vincere. Infatti, se proprio noi cominciamo a creare problemi a quei cittadini che intendono lavorare nella legalità in questo modo non si potrà mai seguire una linea vincente; se invece favoriamo, aiutiamo e offriamo un contributo affinché queste procedure possano progredire, non potranno esserci preoccupazioni.

Ci sono molti giovani, molti operai, molte professionalità che sono rimaste ingabbiate negli anni in determinate situazioni e che oggi possono fornire il loro massimo contributo anche nell'ambito portuale e industriale. Tutto dipende da come le istituzioni si muoveranno; infatti, se aiuteranno questi processi di cambiamento e di rinnovamento, ritengo che non possa sussistere la difficoltà e la preoccupazione cui lei ha giustamente fatto riferimento.

NOVI. Esistono componenti della giunta del comune di Gioia Tauro imparentati con alcuni capicosca mafiosi dell'area?

ALESSIO. La giunta del comune di Gioia Tauro è stata direttamente nominata dal sindaco e nella mia giunta ci sono solo persone pulite.

NOVI. Quindi non esiste nessun rapporto di parentela?

ALESSIO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Signor sindaco, le sono grato delle rassicurazioni e delle informazioni che ci ha fornito sui possibili esiti della vicenda di Gioia Tauro che è molto importante per la Commissione e per noi è fondamentale la capacità che le amministrazioni locali, e non solo il comune ma anche gli altri enti, possono dimostrare per determinare questi elementi di novità.

La Commissione antimafia ha effettuato questo sopralluogo non per parlare della Calabria o del Mezzogiorno in generale ma solo di Gioia Tauro, proprio per il valore che ha una vicenda come questa.

Vorrei comunque ricevere da lei informazioni sulla vicenda dell'albergo sequestrato.

ALESSIO. Sono stati prodotti dei documenti e degli atti molto significativi, relativi anche ad alcune delibere, in ordine alla creazione di una associazione antiracket. Con questi atti il comune di Gioia Tauro ha chiesto ufficialmente che i beni confiscati ai soggetti mafiosi siano assegnati alla città, al comune.

SOPRALLUOGO A REGGIO CALABRIA DI VENERDI' 15 GENNAIO 1999

Ho presentato questa richiesta molti anni fa e la rivolgo ormai a tutte le autorità; a lei stesso ho fatto presente questa situazione.

Intendo pertanto lasciare alla Commissione alcuni documenti comprovanti il fatto che per noi sarebbe un atto simbolicamente alto quello di dimostrare che i beni confiscati alle potenti cosche di Gioia Tauro ritornano al popolo attraverso la loro consegna al comune di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora per la sua disponibilità, signor sindaco.

(I lavori hanno termine alle ore 18).

***MISSIONE AD AGRIGENTO, TRAPANI E PALERMO
1,2,3 E 4 FEBBRAIO 1999***

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM. 17.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO
DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Giosuè Marino, prefetto di Agrigento, del dottor Oscar Fiorioli, questore di Agrigento, del tenente colonnello Georg Di Pauli, comandante provinciale dei carabinieri di Agrigento, del tenente colonnello Costantino Catalano, comandante del Gruppo Guardia di finanza di Agrigento, della dottoressa Giusy Agnello, responsabile della sezione operativa della DIA di Agrigento

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i nostri ospiti. Iniziamo i nostri lavori esattamente dove finimmo due anni fa, con una visita - la prima di questa Commissione - che non fu molto fortunata, perché fu una registrazione di una struttura istituzionale dello Stato che sembrava in qualche misura ingolfata ed impotente di fronte allo spessore del fenomeno criminale di questa provincia. Ciò che mi colpì di più in quella circostanza fu che ascoltammo le forze più rappresentative della realtà sociale di Agrigento, industriali e sindacati, ma nemmeno da loro ci venne un segnale che stimolasse un sentimento di speranza.

Allora, con questo nuovo ciclo di audizioni, vorremmo cominciare dalle buone notizie che sono arrivate da Agrigento in quest'ultimo periodo, perché sono il segno che probabilmente si è aperto un varco. Ci interessa capire anche quale giudizio date di questi importanti risultati e come li colloca nel quadro dell'azione di contrasto al crimine in questa provincia.

Successivamente, dovremo affrontare con voi un tema che, anche se decidessimo di ignorarlo, è presente sotto gli occhi di tutti. Siamo stati accolti ad Agrigento da una polemica di proporzioni rilevanti. La Commissione antimafia non si occupa dei rapporti tra un'amministrazione comunale, un ente locale e gli oppositori della giunta, perché non è questa la sua funzione. Però sono volate parole grosse, che investono terreni di pertinenza di questa Commissione. Perciò, su alcune questioni, relative alla funzione di controllo che la prefettura svolge nei confronti degli enti locali, e quindi anche del comune di Agrigento, chiederemo a lei, signor prefetto, qualche giudizio e poi ascolteremo le opinioni dei responsabili dell'ordine pubblico su tali vicende.

Propongo di iniziare il dibattito con la descrizione delle situazioni in cui sono stati realizzati gli importanti risultati che hanno portato Agrigento agli onori della cronaca.

MARINO. Le più recenti operazioni a cui adesso faceva riferimento, signor Presidente, denominate "Akragas 1" e "Akragas 2", costituiscono sicuramente un grosso successo nell'azione di contrasto a cosa nostra agrigentina, perché hanno consentito, in un lasso di tempo molto breve, di consegnare alla giustizia circa 90 personaggi, tra cui alcuni anche di grosso spessore.

Già nel corso della prima operazione si ebbe la possibilità di intercettare personaggi che poi hanno favorito delle collaborazioni e, sulla base di queste, si sono conseguiti dei risultati. L'ultimo recentissimo arresto del personaggio più noto nel gotha mafioso locale, il Di Ganci, che era in cima a tutti i progetti di ricerca di latitanti, segna un ulteriore successo.

Dopo la stagione delle stragi di mafia, scaturite dalla lotta tra stidda e cosa nostra che aveva visto decimare, grazie al contributo dei collaboranti, l'organizzazione della stidda ma paradossalmente, proprio per questo motivo, rafforzare cosa nostra, per lungo tempo in realtà le indagini non avevano consentito di pervenire a risultati significativi. Dopo questo periodo così cruento, sicuramente l'azione di contrasto è stata fortemente condizionata dalla mancanza di collaborazioni non dico significative, ma proprio di alcun tipo. E' con le collaborazioni di Salemi che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

in buona sostanza si riesce ad aprire uno squarcio importantissimo, perché da questo seguono le altre operazioni cui ho fatto prima riferimento.

E' evidente che sono successi significativi, ma questi non rappresentano nient'altro che una tappa in un percorso che è tutto da portare avanti. Credo però che abbiano valenza più pregnante rispetto a quanto possa rassegnarsi ad un'operazione di polizia, sia pure importante, perché segnano un'inversione di tendenza rispetto ad un assetto che sembrava quasi cristallizzato. La mafia agrigentina può essere attaccata, la mafia agrigentina individuata può essere portata davanti alla magistratura. Ritengo che l'impressione di impunità e di inavvicinabilità, che fino ad un certo momento sembrava cogliersi, con queste due operazioni sia stata assolutamente cancellata. Ecco perché dico che queste due operazioni sono momenti assolutamente importanti.

Ripeto, si tratta di un passaggio estremamente impegnativo, perché il percorso da fare è anche piuttosto lungo. La mafia agrigentina, infatti, ha un forte radicamento sul territorio e la storia dell'agrigeno lo testimonia, poiché conosce la mafia non solo da adesso, ma da tempi andati. Pertanto, c'è una grande attività da portare avanti.

E' stato difficilissimo destreggiarsi tra queste difficoltà caratterizzate dalla mancanza di collaboratori, ma complessivamente - uscendo fuori dalle dinamiche dell'attività giudiziaria - è difficilissimo in ogni caso districarsi in questo spaccato di società, in cui sostanzialmente il silenzio è legge imperante. E' estremamente complicato leggere le dinamiche di gestione amministrativa, si va per interpretazione, mai per comunicazione diretta. Questo è un fatto che credo debba essere tenuto da conto, se si vogliono poi considerare le difficoltà nelle quali normalmente uffici come il mio, ma anche gli altri, si trovano ad operare.

Tutto ciò si verifica, inoltre, in un contesto generale - ma è soltanto un fugace riferimento che voglio fare - che non mi sembra sia caratterizzato da momenti di forte mobilitazione su temi fondanti come la trasparenza o il recupero della legalità. C'è un modo piuttosto diffuso di prendere le distanze da questi problemi, quasi che appartengano ad altri piuttosto che a ciascuno di noi. Ma non voglio dilungarmi su un'interpretazione di tipo sociologico che non spetta a me fare.

Questo è il momento che noi viviamo. Certo, è un momento estremamente complesso. Mi riferisco ora ai compiti per i quali più direttamente sono impegnato come prefetto di questa provincia, cioè compiti di controllo e vigilanza sui comuni. L'attenzione ai comuni, naturalmente, è rivolta su questioni che poi sono al centro dell'attenzione generale, cioè la gestione degli affari e delle risorse finanziarie che affluiscono sugli enti locali. E' ovvio che questo è il momento più delicato, quello in cui meccanismi di perversione finiscono per diventare - o tentano di farlo - istituzionalizzati.

Il controllo degli appalti è emerso con tutta evidenza dagli atti giudiziari più recenti. Voglio rammentarne uno per tutti, l'ordinanza di rinvio a giudizio Salamone-Miccichè, nella quale è ricreato sostanzialmente il meccanismo complessivo che vale sì per Palermo, ma anche per Agrigento, non fosse altro per il fatto che Salamone tutto sommato è l'imprenditore più "autorevole" della provincia agrigentina. E' un meccanismo di distribuzione complessiva delle risorse che affluiscono per la realizzazione di opere pubbliche ed è un meccanismo che si consuma a monte del procedimento di aggiudicazione della gara. Credo perciò che questo fatto debba far riflettere.

L'impressione che se ne trae (ma non sono impressioni che si traggono attraverso una valutazione esterna e distaccata dagli atti o dalle situazioni che via via accadono) è esattamente questa, cioè l'accordo per l'eventuale spartizione avviene a monte della gara. Le ispezioni che si fanno sovente presso i comuni, per i quali si abbiano elementi per immaginare che ci possa essere un condizionamento o un'ipotesi di collusione con gruppi esterni, sovente non offrono elementi oggettivi a supporto di questa ipotesi di disegno criminale.

Ad esempio, Presidente, nel giugno dell'anno scorso, avete tenuto una sessione di lavori a Lampedusa, a seguito della quale (per ciò che è emerso in quella riunione, ma anche per tutte le altre cose che in quella circostanza ebbi modo di rimettere alla vostra attenzione) decisi di promuovere un accesso ispettivo in quel comune. Anche in quella circostanza - e vi ho fatto riferimento nella

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

relazione che lascerò agli atti della Commissione - la commissione di accesso non rilevò irregolarità pregnanti, o comunque elementi che consentissero di evidenziare in maniera puntuale o in qualche modo documentabile un rapporto tra un gruppo esterno all'amministrazione e la stessa amministrazione.

Sta di fatto, comunque, che le imprese aggiudicatrici degli appalti risultavano sempre le stesse andando a ritroso nel tempo per anni ed anni, anche nelle gestioni precedenti a quelle attuali assoggettate ad ispezione. Ciò, evidentemente, lasciava immaginare gare nelle quali le offerte di ribasso si presentavano come assolutamente marginali, nell'arco di uno, due o tre punti. Non poteva che ragionevolmente ritenersi che ci fosse un accordo a monte.

Porto questo esempio, ma ne potrei fare anche altri, proprio perché credo che l'attività di ispezione, di accertamento sull'ente locale con questo meccanismo può non offrire gli elementi, gli accertamenti e le verifiche necessarie e utili per procedere coerentemente, perché - ripeto - l'accordo spartitorio si consuma a monte del procedimento di gara. E' poi nella fase dell'esecuzione che si salda il sistema dell'impresa che si aggiudica i lavori con le imprese che si inseriscono al momento della cantierazione del lavoro medesimo, attraverso le varie formule del trasporto di materiali, dell'impiego di mezzi e quant'altro, laddove l'organizzazione criminale locale deve avere sostanzialmente un momento di privilegio rispetto ad altri soggetti di altre aree e si inserisce per saldarlo in questo sistema. Può poi accadere - è accaduto sovente e la storia criminale di Agrigento ce lo conferma - che questo accordo che si consuma al momento della cantierazione in effetti non ci sia, sia difficile realizzarlo, e lì si apre una forte conflittualità per i gruppi locali, da cui scaturiscono attentati intimidatori, messaggi di ogni tipo, fino anche ad omicidi, perché ci sono stati omicidi di sicura valenza sotto questo profilo. Questo credo di poter offrire, in estrema sintesi, come analisi del meccanismo che presiede alla gestione degli appalti.

Che fare rispetto a questa situazione così delineata? Io ritengo che, se si vuole davvero, al di là dell'attività di investigazione propria che appartiene alla magistratura, portare avanti un'azione di prevenzione in quest'ottica, non si possa far altro che puntare su una conoscenza a tutto campo del settore. Mi spiego. Io credo che bisogna conoscere nella realtà provinciale tutto delle imprese che vi operano, tutto dei lavori che sono in corso di attuazione, che si andranno ad appaltare, che sono stati ultimati e per i quali deve essere fatto il collaudo. Questo sto cercando di farlo attraverso un programma informatizzato, come sforzo del mio ufficio per lavorare in questa direzione. Ho creato a questo scopo un apposito gruppo di lavoro interforze, coordinato da un mio funzionario, che ha esattamente lo scopo di arricchire questo quadro con una serie di informazioni da acquisire non soltanto sugli aggiudicatari, non soltanto sui rappresentanti delle stesse imprese, ma anche per quanto riguarda tutti quegli aspetti di collusione o di vicinanza che taluno dei soggetti che è nell'impresa abbia con la malavita organizzata. Questo insieme anche all'indicazione per ciascuna impresa delle gare che si aggiudichi e dell'offerta che faccia per ciascuna gara. In buona sostanza è una griglia di elementi conoscitivi che, combinati insieme, al momento in cui, in virtù del recentissimo decreto presidenziale, ci viene comunicato dal singolo comune il bando di una certa gara e l'elenco delle imprese che presentano l'offerta, ci mette in qualche modo nelle condizioni di avere una fotografia di larga massa di tutti coloro i quali a questa gara prenderanno parte. E' chiaro che tutto ciò si metterà a disposizione dell'autorità giudiziaria, comunque degli organi investigativi, anche in un'ottica di prevenzione, perché nel momento in cui poi la gara si vada a fare, ce ne siano i presupposti, questa attività di informazione sia supportata da un'attività investigativa mirata nello specifico. Io credo che questo sia lo sforzo da farsi e mi ci sto cimentando, dato che dalla mia postazione avverto questo tipo di esigenza. E credo che in questa direzione si possa operare con incisività, acquisendo informazioni sulle varie situazioni. Grazie a questa conoscenza che cerco di sviluppare, sono convinto di poter operare al meglio in un'ottica di prevenzione. Quanto vi sto dicendo lo sto portando avanti specificamente anche con un altro gruppo di lavoro costituito per le opere irrigue in provincia di Agrigento; è un'indagine che si sta conducendo sugli appalti in 10-12 comuni agrigentini. E' un gruppo di lavoro interforze che per queste gare per la realizzazione di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

opere pubbliche nel settore irriguo procederà ad una verifica capillare dal momento del bando al momento dell'aggiudicazione, con visite e interventi anche nel momento della cantierazione, se i cantieri sono aperti. Questo non soltanto per una verifica della puntuale osservanza delle procedure e comunque per la trasparenza nelle dinamiche di aggiudicazione, ma anche nel momento della cantierazione perché, come dicevo precedentemente, anche questo è un aspetto che in qualche modo costituisce la patologia del sistema delle gare.

Questo è quanto, in estrema sintesi, stiamo cercando di fare in questa provincia. Naturalmente l'attenzione verso la problematica delle gare è prioritaria rispetto anche al resto, ma non è che non si lavori anche sul resto. Consideri che chi svolge la funzione di prefetto nelle province meridionali, caratterizzate da forte marginalità, si trova nell'enorme difficoltà di gestire due opposte esigenze: quella di incidere sugli elementi di patologia del sistema, che poi determinano questa forma di spartizione del territorio e di accaparramento delle risorse finanziarie da parte della malavita organizzata e, quindi, la necessità di approfondimenti, la necessità di un'azione che non sia semplicemente di informazione sugli atti, ma di investigazione vera e propria. Quando mi si richiedono rilasci di certificazioni antimafia, le informazioni di cui mi devo avvalere non possono essere informazioni che si rifacciano semplicemente alla lettura del CED, ma devono essere delle informazioni mirate, che nascano davvero da un'attività investigativa. E' un'attività forte, pregnante, che impegna moltissimo e che in qualche modo imprime un momento di sosta nei meccanismi di investimento. Poi però come prefetto sono chiamato sotto altro profilo a creare delle altre condizioni di mobilitazione interistituzionale per accelerare i meccanismi di investimento. E' una posizione un po' difficile da combinare, però io credo che vi sia l'esigenza di far pulizia, di incidere davvero perché le operazioni non siano solo nei confronti di criminali di sicuro passato delinquenziale, ma l'intero sistema venga recuperato a criteri di legalità e di trasparenza e questo non può essere assolutamente sacrificato a momenti di accelerazione degli investimenti.

PRESIDENTE. Vorrei approfondire con il questore le caratteristiche dell'operazione che voi avete chiamato "Akragas 2": caratteristiche, difficoltà, livello di collaborazione che avete trovato, dato che questa è la provincia che in assoluto ha il minor numero di collaboratori di giustizia in tutta Italia.

FIORIOLLI. Finora ne ha due, che hanno consentito di fare veramente luce sul passato recente di cosa nostra in questa città. L'operazione "Akragas 2" ha portato all'arresto di circa 90 persone, anche con ruoli e qualità elevate dentro cosa nostra: capi famiglie, non semplici manovali. Quindi abbiamo veramente sconvolto l'organigramma di cosa nostra. Si sono scoperti oltre 20 omicidi recenti fino al 1996 e anche qualcuno recentissimo; abbiamo scoperto il responsabile dell'omicidio Guazzelli. Probabilmente Guazzelli aveva puntato certe attenzioni verso il settore occidentale della provincia, soprattutto verso Ribera, e la famiglia riberese ha dato ordine di eliminarlo. Si tratta della famiglia Caprizzi, su cui noi abbiamo lavorato, concludendo la relativa indagine anche con l'arresto di amministratori locali. Con un'operazione che è contestuale all'operazione "Akragas 2", abbiamo anche arrestato il reggente provinciale di cosa nostra, che era poi un latitante scampato alla prima operazione "Akragas". E non a caso è stato arrestato vicino a Favara, zona dove, pur non essendoci delle famiglie riconosciute, sicuramente ci sono degli uomini d'onore ed è zona di interesse delle famiglie di cosa nostra, perché lì vi sono tutte le imprese cui fanno capo per gli appalti. E' un paese che ha circa 500 imprese edili su 2.500 complessive della provincia. Per cui è sicuramente uno dei punti nodali per cosa nostra perché rappresenta il controllo degli appalti non solo nella provincia, ma anche nella regione. Quindi l'operazione ha avuto il risultato di arrestare personaggi di spicco, ma soprattutto di disegnare una nuova mappa dell'organizzazione cosa nostra che ci consente adesso comunque di proseguire il lavoro e magari di ottenere altri risultati di rilievo in quest'attività. Oggi nella provincia risultano sei mandamenti con a capo delle famiglie e questi mandamenti sono stati oggi decapitati come livello di vertice dall'operazione. Quindi, si dovranno ricostruire sia i capifamiglia che i mandamenti. Esistono 29 famiglie di cosa nostra - abbiamo già potuto fare una

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

mappatura più precisa - che conosciamo e, pertanto, in questo modo potremmo sicuramente essere agevolati in quella che sarà la futura attività investigativa. Se volete avere delle informazioni più dettagliate, ho presentato alla segreteria della Commissione un appunto nel quale è inserita la mappatura di tali famiglie.

Ho attribuito un altro ruolo essenziale anche alle misure di prevenzione, tanto è vero che quest'anno le ho ulteriormente incrementate rispetto a quelle dell'anno scorso, arrivando a 83 misure di sorveglianza speciale e addirittura a 4 misure patrimoniali nei confronti di grandi famiglie di questa zona. Abbiamo attuato, oltre ai 4 sequestri, anche 4 confisci e sequestri; abbiamo posto in essere 8 provvedimenti di misure patrimoniali importanti per un valore di quasi 15 miliardi nei confronti di famiglie come i Miglioti, i Derelitto e gli Airò, le quali avevano rilevanti possedimenti e grandi aziende. Sono state addirittura sequestrate 31 società, delle quali 24 operanti nel settore dell'edilizia.

Pertanto, riteniamo che la misura di prevenzione, e in particolare quella patrimoniale, serva ad incidere in modo significativo sull'attività criminale di queste organizzazioni. Devo poi dire che in queste operazioni siamo riusciti a conoscere anche i collegamenti stretti e i traffici che queste organizzazioni avevano con la Germania, con il Belgio e con il Nord Italia, in particolare con la Toscana e con l'Emilia Romagna. Esistono sicuramente stretti collegamenti ed interessi, dal momento che elementi di tali organizzazioni sono collocati in quelle realtà, nelle quali danno vita a vari affari.

PRESIDENTE. Questore Fiorioli, poiché ci sono dei colleghi che le vogliono rivolgere delle domande, è preferibile che interrompa a questo punto il suo intervento; successivamente chiederemo ai suoi colleghi che rappresentano i carabinieri, la Guardia di finanza e la sezione operativa della DIA di Agrigento di aggiungere eventualmente dei particolari nei confronti degli eventi da lei menzionati.

CARRARA. La Commissione antimafia sa già che questa provincia è ricca di mafia e sicuramente povera di antimafia, non soltanto sotto il profilo della carenza di collaboratori di giustizia, ma anche sotto quello di un certo impegno autoctono nell'attività antimafia. Alcune documentazioni hanno allertato la Commissione in relazione ad una condizione di vischiosità tra la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia, con specifico riferimento al settore degli appalti e alla criminalità mafiosa in generale, che è culminata proprio l'altro ieri con lo strascico dell'operazione Avana e, quindi, con l'arresto di Salvatore Di Ganci che aveva già portato gli inquirenti a creare una *lieson* tra l'agrigentino, il palermitano e il trapanese, nella quale le teste di ponte sono - da un lato - Brusca e - dall'altro - Messina Denaro.

La domanda è la seguente: vorrei sapere quali possibilità ci sono, a livello dell'attuale stato investigativo, di rafforzare e consolidare le prime intuizioni investigative, con specifico riferimento agli appalti, che legavano il mondo mafioso tra Sciacca, Castelvetro e San Giuseppe Iato (non dobbiamo dimenticare che San Giuseppe Iato non significa solo Siino e Brusca, ma anche una legame immediato con Salamone, il quale sicuramente continua ad operare nel settore imprenditoriale e ad intessere rapporti con il mondo della politica).

Vi rivolgo anche una seconda domanda su uno dei punti per il quale la Commissione è venuta in Sicilia: la questione degli appalti nel comune di Agrigento, con specifico riferimento alla discarica, alla nettezza urbana e alle eventuali ecomafie esistenti sul territorio. Vorrei sapere se continua ancora il patto di scelleratezza tra gli imprenditori, i politici e i mafiosi operanti in questo territorio.

PRESIDENTE. Prefetto, per quanto riguarda le domande che le rivolgeranno gli onorevoli Vendola e Lumia e il senatore Figurelli, dovrà decidere quando rispondere direttamente e quando, invece, si deve avvalere della collaborazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

VENDOLA. I giornali riecheggiano una polemica molto bollente della quale ha anche parlato il presidente Del Turco. Per poter discernere la polemica politica dall'accertamento dei fatti, vale la pena concentrarsi su singole vicende e su singoli filoni di appalti.

Non è generico leggere dalle cronache dei giornali ciò di cui ha parlato l'onorevole Carrara, ossia la carenza di antimafia. Vi è - lo leggo, per esempio, nel *dossier* presentato da Rifondazione Comunista alla magistratura e all'autorità di Governo - un giudizio molto pesante, secondo cui parti del settore della magistratura agrigentina difendono il proprio operato con teorizzazioni che sono per lo meno discutibili: l'abusivismo non c'entra niente con la mafia; la mafia è un fatto di specie tutto criminale, che non si interseca mai con la vicenda degli appalti.

Allora, prendiamo esattamente quello che da quindici anni è uno degli appalti più discutibili e discussi della vicenda agrigentina: l'appalto sui rifiuti solidi urbani. Sappiamo di una annosa *querelle* che coinvolge la figura dell'attuale sindaco, esperto del settore e già assessore alla nettezza urbana nel comune di Agrigento, per dei rapporti di parentela con il titolare della ditta, il quale in pratica da 15 anni gestisce in regime quasi di monopolio - potremmo dire - questo settore ad Agrigento, a Canicatti e a Sciacca.

Vorrei, quindi, sapere se ci potete dare delle informazioni su questo appalto e sugli eventuali accertamenti effettuati dalla magistratura.

FIGURELLI. Ricollegandomi all'ultima domanda fatta, vorrei sapere se i titolari di questo appalto sono anche i titolari di appalti in provincia e fuori Agrigento. Inoltre, vorrei sapere se risponde a verità il fatto che in questo lunghissimo periodo di detenzione dell'appalto, che assomiglia a quello che il prefetto ha definito per Lampedusa una detenzione lunga aggiungendo che si tratta sempre degli stessi (lo ha detto il prefetto), l'essere sempre gli stessi sia dovuto anche a fatti clamorosi (per esempio l'appalto viene dato quando concorrono soltanto due imprese alla gara o addirittura quando ne concorre una sola).

Vorrei sapere se al riguardo siano stati fatti degli accertamenti di palesi illegalità o di disfunzioni interne all'amministrazione, dal momento che il prefetto ha detto che spesso c'è una formale regolarità e che tutto viene deciso a monte. Allora, vorrei sapere se questo è il caso di un appalto deciso a monte, se è stato - per così dire - confezionato un vestito a pennello su questa decisione. Dico questo perché a me sembra rilevante il fatto che nella gara partecipa un solo soggetto, o forse anche due, che si aggiudica l'appalto. Inoltre, vorrei sapere come era fatto il bando, se aveva o meno vizi e qual è il rapporto che intercorre tra le varie forze dell'ordine. Mi sembra di aver letto poco fa che tutto questo sia stato oggetto di una delle tante archiviazioni, nel senso cioè che non è successo nulla.

Vorrei sapere - si tratta di un fatto molto importante - essendo stata colpita l'ala militare, quali squarci di conoscenza nel rapporto tra l'ala militare e la gestione degli interessi economici si evince dalle due operazioni "Akragas 1" e "Akragas 2". Dico questo anche in relazione ad un fatto: a Catania o a Siracusa - non ricordo bene - mi è capitato di chiedere al prefetto e al comitato per la sicurezza se avevano avvertito il prefetto di Agrigento e ho ricevuto una risposta negativa (si trattava della descrizione delle trasferte dei favaresi in quei territori). Allora la domanda è la seguente: poiché per la mafia non ci sono le divisioni e i confini amministrativi tra le province, tra le competenze delle procure, tra le competenze delle DDA e via dicendo, ma uno scambio, un mutuo soccorso, quello per il quale Brusca a Cannatello, il piccolo Di Matteo viene carcerato e sorvegliato a turno dai mafiosi in questo territorio e Di Ganci invece a Piazza Politeama a Palermo o Messina Denaro a Bagheria. Qual è il circuito delle informazioni e dell'organizzazione anche della prevenzione? Che cosa va cambiato in questo meccanismo?

Dico questo perché - ad esempio - nell'ultima operazione "Grande Oriente" ci sono dei punti di contatto tra la provincia di Caltanissetta e quella di Agrigento. Vorrei sapere quali sono gli scambi sul versante di Gela o anche più in alto, verso il Vallone, verso Campofranco il cui assessore è stato arrestato nell'operazione "Grande Oriente".

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

LUMIA. Vorrei avere maggiori informazioni sul famoso appalto dei rifiuti solidi urbani ad Agrigento ed anche su altri appalti, come - per esempio - quello sull'agglomerato Ovest di Favara. Mi piacerebbe sapere se anche in questo caso sono coinvolti, nei consorzi e nella società, esponenti di cosa nostra.

Un'ultima domanda che vorrei rivolgere riguarda il famoso palazzo zona proibita, del quale si sta parlando molto. Vorrei capire dal colonnello della Guardia di finanza quale tipo di lavoro si sta svolgendo sulle banche, sulle società finanziarie e sul riciclaggio di cosa nostra e della stidda ad Agrigento e in provincia.

PRESIDENTE. Dovremmo cominciare da lei, prefetto.

MARINO. Comincio subito con la problematica degli appalti sul capoluogo. In buona sostanza, fin dal primo momento della mia assunzione delle funzioni di prefetto sono stato destinatario di una serie di esposti indirizzati da consiglieri di Rifondazione Comunista presente in consiglio comunale ed essenzialmente riconducibili a quattro situazioni ben definite: sono quelle relative agli appalti per i lavori di urbanizzazione dell'agglomerato Est di Favara; i rapporti tra il comune di Agrigento e la Sapiseda: in questa vicenda si inserisce anche una transazione tra la stessa amministrazione e l'impresa ENI; un appalto per la manutenzione stradale e uno per la rete idrica.

Prima di scendere nel particolare di questi appalti vorrei rispondere ad una domanda - credo sia una richiesta del senatore Figurelli - sull'atteggiamento della criminalità organizzata nella gestione delle discariche. Credo che il sistema per l'aggiudicazione delle gare sia quello che io stesso ho indicato; in realtà, quello che si viene a determinare nel momento in cui l'aggiudicazione è avvenuta e si passa quindi alla gestione della discarica in concreto; la discarica è di fatto controllata dall'organizzazione nel senso che essa si inserisce fattivamente nel momento attuativo dell'appalto stesso. Questo senza che ci siano i rapporti gestionali consacrati e che ci siano subcontratti o altro nella concreta attuazione.

Ritorno nuovamente alla questione poc'anzi indicata. Cominciamo da un appalto per Favara Est; uno stralcio di lavori per sei miliardi per un progetto complessivo di 36 miliardi (indico queste cifre perché dovrò richiamarle nelle considerazioni successive); un appalto al di sotto della soglia comunitaria che prevede una quantificazione in ECU; tradotto in lire significa che certi meccanismi relativi alla certificazione antimafia si attivano allorché l'appalto superi circa i 10 miliardi. A questa vicenda sono interessato dal consigliere Arnone che mi presenta un esposto, in verità già presentato al mio predecessore, nel quale svolge considerazioni riferite alla vicenda giudiziaria dell'appalto stesso perché sull'appalto in buona sostanza, laddove si ponevano considerazioni pregnanti sulla sua legittimità, l'autorità giudiziaria era stata direttamente interessata e aveva concluso la propria attività con una archiviazione. Per la mia parte, sotto il profilo giudiziario, comunque della doverosa informazione all'autorità giudiziaria di questa vicenda, poco avevo da fare perché la stessa l'autorità giudiziaria aveva già ritenuto di prendere delle decisioni.

Da parte mia, viceversa, ho ritenuto di porre la vicenda all'attenzione dell'assessore agli enti locali con l'intervento del 14 marzo 1998 (l'esposto mi veniva consegnato il giorno prima) con numerosi solleciti effettuati fino al 6 novembre in cui mi si diceva che sulla questione naturalmente erano in corso attività di tipo ispettivo. E' vero quanto ha sottolineato il senatore Figurelli circa la presenza, nell'ambito di questo raggruppamento temporaneo di imprese che si è aggiudicato quella gara, di personaggi più che inquietanti giacché il padre del soggetto, amministratore di una delle società, l'Aronica costruzioni, che entra nel raggruppamento con le altre due, è figlio di un soggetto che è stato arrestato nel 1995 per omicidio imputato per il 416-bis, rinviato in giudizio nel maggio 1997 ed ulteriormente arrestato nel dicembre 1998.

A questo punto mi preme fare una considerazione, rifacendomi all'indicazione dell'importo dell'appalto; in buona sostanza, l'importo dell'appalto si attesta al di sotto della soglia comunitaria.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

In questo caso è d'uopo andare a monte perché in tema di certificazione antimafia siamo di fronte alla possibilità di comunicazione e di informazione; al di sotto della soglia comunitaria bisogna acquisire la comunicazione e darla al prefetto; viene fatta anche attraverso la Camera di commercio quindi scavalca anche la prefettura per esigenze di velocizzazione auspiccate dallo stesso legislatore; attraverso questa comunicazione si apprende se il soggetto ha avuto determinati precedenti a suo carico. Viceversa per gli appalti superiori non si dà più la comunicazione ma l'informazione. E' ovvio che in questo caso l'informazione può consentire al prefetto di fare attività di investigazione e può anche svolgere un'attività di accesso che completa il quadro a tutto vantaggio della stazione appaltante al fine di individuare ipotesi di condizionamento che indicano la eventuale non affidabilità del soggetto. Nel caso in specie, si trattava di un appalto al di sotto della soglia comunitaria per la quale era stata emessa soltanto la comunicazione. E' evidente che a questo punto, in virtù della normativa, perché si possa fare qualcosa, sarebbe necessario che l'attività giudiziaria procedesse all'adozione di una misura patrimoniale a carico della Aronica anche nel contesto del procedimento per il 416- *bis* attivato; come prevede la normativa nel procedimento del 416-*bis* è possibile procedere al sequestro nel senso indicato. Questo è il primo caso.

Il secondo caso, molto più articolato, è quello che si rifà alla vicenda dell'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Si tratta di una vicenda che nasce da un esposto anch'esso indirizzato dal consigliere comunale Miccichè. E' un esposto nel quale vengono sollevate talune irregolarità; in estrema sintesi, somme in più rispetto al costo dei servizi; importo dei servizi parametrato diversamente. L'impresa che intende partecipare deve infatti indicare l'importo dei servizi eseguiti negli ultimi tre anni; la durata del contratto, anziché come da regolamento, è parametrata a 7. Viene per esempio chiesta la attestazione di requisiti afferenti a capacità tecniche e, nel caso in specie, la ditta deve dichiarare se ha eseguito appalti analoghi in comuni con più di 50.000 abitanti; vi è la documentazione relativa ai mezzi per vedere se vi è discrasia con il capitolato di appalto.

In buona sostanza, in questo caso come peraltro negli altri che poi illustrerò, quello che si evidenzia da parte dell'esponente è che, combinando il bando in un certo modo con certe clausole ben articolate che ho indicato, si finisce con il restringere in maniera forte la griglia di partecipazione alla gara.

FIGURELLI. Un bando-fotografia, insomma?

MARINO. In un certo modo, sì, tant'è che nel caso in specie hanno partecipato solamente due ditte; la Sapiseda e un'altra impresa di Perugia.

CENTARO. Qual è il nome della ditta di Perugia?

MARINO. Glielo farò sapere. Il meccanismo che ho illustrato per la Sapiseda è quanto viene sottolineato anche per le altre gare di appalto. Quindi questo è il concetto fondamentale di tutta la problematica. Cosa ho fatto io in questo caso? Vorrei precisare che sicuramente sono situazioni di irregolarità, situazioni di illiceità prospettate in modo palese. Non sono stato destinatario di un esposto generico che mi avrebbe potuto indurre a promuovere l'attivazione di un collegio ispettivo di intesa con il Presidente della regione oppure una azione mirata sul singolo appalto. Se così avessi fatto infatti alla fine avrei potuto verificare che quanto era stato prospettato all'esposto rispondeva a verità. Però a quel punto avrei dovuto rimettere per la parte amministrativa l'intera vicenda all'attenzione della regione; per la parte giudiziaria alla procura della Repubblica. Per evitare perdite di tempo, visto che le argomentazioni come prospettate non erano suscettibili di interpretazioni - erano apoditticamente segnate delle affermazioni - ho ritenuto che la cosa più opportuna fosse quella di interessare tempestivamente tanto l'assessore agli enti locali quanto la magistratura locale. Questo l'ho fatto con il primo esposto che mi è stato presentato nell'agosto 1997. Successivamente

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

l'assessore regionale ha attivato un accertamento ispettivo e naturalmente mentre naturalmente seguiva questa vicenda fin quando nel marzo 1998 mi giunge un altro esposto del consigliere Miccichè per irregolarità concernenti sempre lo stesso appalto; si evidenziavano questioni riferite alla modifica del metodo di contabilizzazione. In buona sostanza, è questo il problema della cosiddetta transazione Sapiseda: si prevedeva cioè che la contabilizzazione a monte del prodotto conferito. Poi tutto ciò non si è fatto. Questo è quanto sostiene l'esponente sicché bisognava a quel punto fare chiarezza sul rapporto "dare e avere" tra impresa e amministrazione comunale. Ho trasmesso anche questo esposto.

VENDOLA. E' questa la vicenda che porta al conflitto dell'assessore Bocchino?

MARINO. Le sto parlando delle cose attuali, delle cose che ho vissuto direttamente. Credo che la vicenda dell'assessore Bocchino sia molto precedente. Mi preoccupa di trasmettere anche questo esposto all'assessore agli enti locali per ulteriori accertamenti che sollecita nuovamente l'attività ispettiva. A questo punto, bisogna considerare che l'ispettore incaricato, l'assessore agli enti locali, sicuramente rileva delle irregolarità in una relazione non esaustiva, che non completa l'attività di ispezione ma segna una prima tappa. Questa relazione mi consta - poi il questore completerà il quadro che sto rappresentando - sia stata portata anch'essa alla conoscenza dell'autorità giudiziaria, perché evidentemente era un supporto utile per completare questo quadro complessivo.

L'attività di accertamento dell'amministrazione regionale prosegue nel tempo, occupa tutto l'anno 1998 e prosegue tuttora. In sostanza, non mi è stato ancora riferito nulla sulla conclusione di questa attività ispettiva. Nell'ottobre del 1998, mi fu presentato un altro esposto del consigliere Miccichè, nel quale si evidenziava che l'amministratore dell'Iseda aveva subito una condanna per reato finanziario, come peraltro egli stesso attestava in autocertificazione. Malgrado ciò, l'amministrazione ha ritenuto che questo non fosse un fatto inibente ed ha concluso il contratto con lo stesso amministratore.

In base ad una serie di considerazioni, che leggevo in alcune dichiarazioni sulla stampa, e conversazioni che avevo con chi mi esponeva questi fatti, ho ritenuto opportuno interessare non soltanto l'amministrazione regionale e la procura territoriale, ancora una volta, ma anche la procura distrettuale, per quegli aspetti che potessero aiutarci a ricondurre eventualmente il fatto in una cornice di collegamenti mafiosi. Questo è lo stato dell'arte.

FIGURELLI. Gli accertamenti che hanno consentito di riscontrare le gravi circostanze da lei ricordate sono stati effettuati prima dell'archiviazione da parte della magistratura o successivamente? E nel caso siano stati svolti successivamente all'archiviazione, hanno prodotto la riapertura di un procedimento da parte dell'autorità giudiziaria?

FIORIO. Posso ricordare anche in ordine cronologico i vari momenti di questa vicenda.

Il 28 agosto 1997, la squadra mobile riceve dal consigliere Miccichè un esposto-denuncia che trasmette all'autorità giudiziaria. Dopo appena tre giorni, viene data una delega per queste dichiarazioni e nel contempo la squadra mobile evidenzia alcuni profili che confermano le prime ipotesi di falso ideologico, perché avevano già acquisito, tramite il consigliere, dei documenti in cui si potevano rilevare, sia pure in modo non accertato scientificamente, alcuni falsi ideologici e addirittura materiali e un abuso di ufficio che era abbastanza palese.

Il 24 settembre, la squadra mobile ottempera alla delega del pubblico ministero ed il 1° ottobre comunica a quest'ultimo anche le utenze utili per il proseguimento dell'indagine, evidenziando un collegamento tra il revisore dei conti del comune e i componenti del collegio sindacale della Sapiseda. Infatti, si rileva che Carlino Salvatore e Scozzari Dario Giovanni, facenti parte del collegio sindacale della Sapiseda, sono anche revisori dei conti del comune nei trienni 1995-1997 e 1992-1994.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Il 13 ottobre 1997, la squadra mobile trasmette la parte della relazione di interesse anche dell'alto commissario. La Sapiseda, infatti, fu oggetto di interesse anche da parte dell'alto commissario, che nel 1992 dispose un accesso, nel corso del quale all'epoca furono rilevate gravi anomalie ed una situazione preferenziale a favore dell'associazione temporanea Sapiseda.

Il 26 febbraio 1998, il pubblico ministero emette un'ulteriore delega di indagini nell'ambito dello stesso procedimento. Chiedeva che venissero escusse, perché informate sui fatti, alcune persone che avevano gestito la procedura amministrativa dell'appalto. Il pubblico ministero disponeva anche l'acquisizione del regolamento comunale sui contratti e di quello in precedenza vigente. Il 13 ottobre 1998, la squadra mobile trasmette il regolamento comunale richiesto e i verbali dei sommari di informazione dei due responsabili (Zegretti e Tedesco Salvatore), con riserva di trasmettere i successivi. Si tenga presente che era noto che esistessero diversi procedimenti penali inerenti anche all'annosa questione delle transazioni intervenute tra le parti proprio in ordine alla richiesta di revisione dei prezzi per gli appalti precedenti.

Il 3 aprile 1998, la squadra mobile trasmette al pubblico ministero procedente il verbale e i sommari di informazioni rese dal dottor Di Franco, che era il dirigente regionale ed il responsabile del servizio ispettivo dell'assessorato agli enti locali. Questa relazione ispettiva, benché non fosse conclusiva, era sicuramente rilevante, perché evidenziava gravissimi elementi di turbativa d'asta per importi di diversi miliardi.

Il 29 settembre 1998, a conclusione di un approfondito studio degli atti a disposizione, viene escusso anche l'assessore Tedesco. La squadra mobile, al termine di questa escussione, predispone una comunicazione di notizia di reato a carico di cinque dei soggetti del comune escussi (per turbativa d'asta e abuso d'ufficio) e dell'assessore Triolo (per gli stessi reati e per falso).

Nel frattempo, è sopravvenuta l'archiviazione del procedimento, probabilmente perché si è ritenuto, prima ancora dell'arrivo di questa delega, che i fatti non avessero una valenza penale, ma solo una rilevanza di carattere amministrativo.

FIGURELLI. Ma prima o dopo?

FIORIOILLI. La chiusura è intervenuta prima che pervenisse la risposta alla delega dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Il senatore Figurelli voleva sapere se, dopo aver preso atto dei risultati della delega, si è riaperto il caso oppure no.

FIORIOILLI. Il caso è ancora chiuso. Tenete presente che è trascorso un certo lasso di tempo perché è stata fatta una perizia da parte del gabinetto nazionale di accertamenti grafici e comparativi della polizia a Roma, che poi l'ha dovuta inviare. Comunque, già in precedenti note era stata palesata la presenza di un evidente falso, che l'interessato si era attribuito poiché aveva riconosciuto come sua la firma; pertanto, il pubblico ministero ha detto che non c'era bisogno di fare le verifiche.

MARINO. Per completare il quadro relativo agli appalti di Agrigento, di cui si discuteva, accenno brevemente agli altri due che avevo indicato, quello per la manutenzione della rete idrica e quello per la manutenzione stradale.

Anche in questo caso, ho personalmente interessato l'amministrazione regionale e il questore, il quale ha riferito all'autorità giudiziaria, però non abbiamo ancora i risultati sul piano dell'accertamento dell'azione amministrativa, né quelli attinenti alle deleghe eventualmente disposte da parte dell'autorità giudiziaria per le verifiche che si ritenesse opportuno fare.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA
SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999 - PARTE SEGRETA AG-15*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30.*

L. 35.1

CATALANO. Signor Presidente, sono il tenente colonnello Catalano, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Agrigento.

Rispondo alla domanda dell'onorevole Lumia, che chiedeva informazioni sull'attività del Corpo nel settore creditizio in generale e in quello del riciclaggio in particolare.

Attualmente (mi riferisco naturalmente al 1998), a livello provinciale (mentre i colleghi di Palermo hanno competenza regionale), non abbiamo elementi, nel senso che dalle indagini svolte l'anno scorso, da quelle che abbiamo in corso - di cui parlerò dopo - e dalla normale attività amministrativa, cioè dall'attività di verifica fiscale in generale, non abbiamo desunto elementi di infiltrazione, di riciclaggio nel sistema creditizio della provincia di Agrigento. Quando parlo di sistema creditizio, mi riferisco sia agli istituti di credito a livello nazionale, sia a quei 4-5 istituti che hanno sede legale nella provincia.

LUMIA. Si riferisce anche a società finanziarie?

CATALANO. Ho fatto un discorso di carattere creditizio-bancario.

Diverso è il discorso delle società finanziarie, sul conto delle quali abbiamo in corso tre indagini. Due di queste riguardano, rispettivamente, una il settore orientale, la zona di Campobello di Licata, e una il settore occidentale, la zona di Ribera. Sono indagini molto approfondite, in cui sono previste anche intercettazioni ambientali e telefoniche, nei confronti di una società finanziaria a Campobello e di cooperative agricole nella zona di Ribera, che potrebbero - dico potrebbero perché abbiamo appena iniziato - presentare elementi di interesse ai fini di un'attività di riciclaggio.

Su richiesta del prefetto di diversi mesi fa, invece, abbiamo in corso - mi sposto in un altro settore, però colgo l'occasione per delineare anche questo aspetto della nostra attività - un approfondito monitoraggio della situazione. Qui torniamo al discorso di Favara, della situazione societaria e patrimoniale delle imprese edili del favarese. Questa zona, come dicevano giustamente prima il prefetto ed il questore, presenta un'anomalia del tutto particolare nel panorama siciliano, in quanto in un paese di poco più di 6.000 persone ci sono addirittura 200 imprese edilizie, di cui una buona parte sono società di capitali. È un elemento che lascia quanto meno perplessi. Noi stiamo facendo uno screening molto approfondito, soprattutto a livello patrimoniale e societario. Questa attività si aggiunge a quella disposta dal prefetto per le opere irrigue e per gli appalti svolta con le altre forze di polizia.

Infine, vorrei evidenziare, come faceva prima il questore, che il 1998 è stato un anno molto importante per quanto riguarda l'aspetto ablativo dei beni. Abbiamo avuto addirittura il picco dei sequestri di beni negli ultimi cinque anni. Certo, il valore in assoluto non è elevatissimo, siamo sull'ordine dei 15 miliardi e questo forse farà sorridere rispetto ad altre province. Però, per quanto riguarda noi, è sicuramente il picco più elevato rispetto agli altri anni. E per la prima volta - e qui concludo - abbiamo applicato il famoso articolo 12-sexies della legge n. 956, che è quello appunto che prevede il sequestro dei beni; proprio l'altro ieri il Gip di Sciacca ha disposto addirittura la confisca, conseguente ad un sequestro cautelativo, per un valore di 3 miliardi.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 16,40.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,40.

MANCUSO. La mia domanda è destinata a chi fra loro è meglio in grado di darmi una risposta. Vorrei chiedervi se vi siete mai posti il problema del perché in un piccolo centro di 5.000 anime si è concentrato un così alto numero di imprese societarie, per indagare i seguenti punti: composizione del capitale sociale; partecipazione soggettiva al medesimo; eventualità di intrecci societari o di società a cordata; la ragione per la quale questo grosso impegno finanziario si sia polarizzato nell'edilizia, nei lavori stradali, nei lavori idrici, eccetera, e non su altri tipi di attività economiche; se l'ambito di interesse di queste società, o delle più importanti tra di esse, investa solo la provincia o si estenda altrove, sia in Sicilia, sia sul restante territorio italiano ed eventualmente all'estero.

Seconda domanda: se in queste società o in talune di esse siano impegnate personalità della vita politica e, se possibile, come qualificabili. Per politica intendo anche amministrazione, in modo diretto o in modo simulato.

Terza domanda. Risulta o non risulta ai loro uffici, o in modo formale, o in maniera ancora indiziaria, che queste società, o almeno qualcuna di esse, concorrano al finanziamento della politica, e di quali schieramenti e personalità?

Quarto e ultimo interrogativo. La ragione per la quale, se è a loro conoscenza, supponendo l'ipotesi di connessione di reati nell'ambito territoriale della provincia, vi siano o non vi siano stati interessamenti da parte della procura, da parte di altre procure e della procura nazionale antimafia, in che termini, con quali effetti, con quali risultati. Se sì, la preghiera è di specificarlo, se è no la preghiera è di, se è a loro conoscenza, comunicarcene il perché.

NOVI. Ho la sensazione che qui ci troviamo di fronte ai misteri di Agrigento. In che senso? Questa è terra di Salamone, il quale fa il nome di tutti. In un'intervista dice: sì, ho dato soldi a Capria, a Mattarella, a Citaristi, a Mannino, a Nicolosi. Poi dice: ho smentito un mio parente, l'assessore Sciangula, il quale un giorno mi ha detto che ha dovuto parlare ai magistrati anche di quei 100 milioni dati da me a Folena o al centro studi Orlando. Salamone dice di averlo smentito perché è tutto falso. Però è strano che Salamone, che partecipa poi all'associazione temporanea di imprese per i lavori nell'edilizia, per quanto riguarda Agrigento sostanzialmente non dice una parola, non si riferisce a nessun politico, imprenditore o banchiere. Poi, appunto, come tutti sappiamo, c'è un centro con 3.000 abitanti e 500 imprese che attiva risorse non indifferenti. Come è possibile in una situazione del genere, che ha visto anche una certa fase storica per cui un agrigentino è stato anche al vertice della cupola mafiosa, che qui ad Agrigento tutto verta sul sacco edilizio che c'è stato nella città e non su questioni fondamentali come questa? Sostanzialmente fino ad ora non c'è stata alcuna indagine seria su quello che è avvenuto.

Vi è poi un dato inquietante, che riguarda il suicidio del dottor Mario Manca, un funzionario della questura di Agrigento. Salamone ritiene che è stato suicidato perché svolgeva delle indagini proprio in questo settore piuttosto oscuro della vita economica e politica agrigentina. La moglie sostiene che dal suo *computer* furono fatte sparire tutte le informazioni che aveva, che non fu disposta una autopsia, che scomparvero dai suoi cassetti dei documenti. Ancora, la moglie del dottor Manca sostiene che il giorno del suicidio del marito il corpo del funzionario era ancora in questura, mentre i colleghi gli dissero che il marito era ricoverato in ospedale. Queste sono informazioni fornite ai parlamentari dalla moglie del dottor Manca.

BOVA. Prima domanda: esiste un piano delle forze dell'ordine per la cattura dei latitanti che operano in questa area territoriale? Con le operazioni che si sono realizzate è stata decapitata l'organizzazione, la stidda in Agrigento. Su tutti questi arresti degli uomini della stidda, vorrei che diceste alla Commissione se si sono realizzati anche per una collaborazione che è venuta dalle organizzazioni di cosa nostra per eliminare un'organizzazione concorrente, parlo degli anni passati. Vorrei che informaste la Commissione, se è a vostra conoscenza, se c'è stata una collaborazione da

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

parte degli uomini di cosa nostra per far arrestare gli uomini della stidda al fine di eliminare concorrenti criminali sul territorio.

L'ultima questione che vorrei porre riguarda le ultime due brillanti operazioni con cui è stata colpita e decapitata l'ala militare di cosa nostra. E' stata ricostruita la dinamica di tanti delitti, anche per la collaborazione di due collaboranti di giustizia, e la mappa delle organizzazioni e dei rapporti tra i capi di cosa nostra. Per completare questa operazione mi pare che manchi il rapporto, che sicuramente c'è stato, tra queste organizzazioni criminali e l'economia della città. Noi abbiamo affrontato qui il problema relativo agli appalti, ma io penso che la cosa possa essere dilatata anche al mondo dell'economia. Questa operazione "Akragas 2" avrà un seguito che metterà in luce l'intreccio tra l'organizzazione criminale e l'organizzazione economica che ancora non è completamente emerso?

CENTARO. Signor Prefetto, da quello che ho inteso lei vorrebbe avviare una sorta di monitoraggio complessivo in relazione agli appalti e alle imprese che se li aggiudicano. I grandi appalti nella provincia di Agrigento sono stati appannaggio di imprese di Salamone e Miccichè. Volevo sapere se si sono rivelati appalti fotografia, se le imprese subappaltanti sono sempre le stesse o meno. Vorrei anche sapere se, in relazione a tutta questa attività di appalti su cui gravano molte ombre di dubbi da parte del comune di Agrigento, ombre sul piano regolatore generale e su eventuali varianti, lottizzazioni conseguenti ad esso, pare realizzate da un consulente o ex consulente del sindaco, siano stati svolti dei controlli o se vi sia in animo un accesso al comune di Agrigento per avere un quadro completo di tutta la vicenda appalti nelle varie diramazioni. Desidero avere notizie - ove possibile - anche dell'imprenditore Montalbano, che mi sembra sia stato recentemente oggetto di ordinanze di custodia cautelare. Vorrei sapere, in relazione a questa vicenda, se si ipotizzano collegamenti con associazioni di criminalità organizzata ed eventualmente con politici e in quali termini.

Vorrei altresì sapere se l'incredibile minima quantità di collaboratori di giustizia presente ad Agrigento (ce ne sono due, ma non sono del più alto rango) possa derivare da una scarsa fiducia nei confronti dell'operato della magistratura locale, per cui alla fine non si ha una tutela ed un contraddittore certo e tranquillo a cui potersi rivolgersi. Poiché si parla di frequentazioni tra magistrati e l'imprenditore Salamone, mi piacerebbe sapere che tipo di rapporto vi risulta esserci stato.

Infine, vorrei sapere se vi è ad Agrigento un'associazione antiracket, o qualcosa di questo genere, e qual è l'incidenza del comparto estorsioni ed usura non solo sul controllo dell'attività economica locale, ma anche sul riciclaggio e sul reinvestimento in imprese anche edili dei proventi di queste attività.

PRESIDENTE. Poiché le domande vertono quasi esclusivamente sulla stessa area di interessi e dal momento che conosco la natura sintetica dei miei colleghi, vorrei proporre di continuare e concludere la fase delle domande.

MOLINARI. Vorrei chiedere al prefetto quale sia il livello di infiltrazione della mafia negli enti locali e, quindi, il numero dei comuni che sono stati sciolti in questi ultimi cinque anni nella provincia di Agrigento.

Vorrei poi conoscere lo stato di applicazione della legge Mancino riguardante la trasparenza nella cessione degli esercizi commerciali e dei beni patrimoniali. Infine vorrei sapere se esiste una mappa delle cave e delle industrie estrattive - lungo la strada ne abbiamo visto diverse - e se nel settore degli inerti ci siano anche interessi dell'organizzazione mafiosa.

CURTO. Vorrei conoscere - questa è la mia domanda - quante indagini sono state attivate tra il 1993 e il 1995 con successive proposte di sequestro di beni chiaramente superiori al miliardo di lire. Vorrei sapere quali fra queste indagini si sono concluse positivamente prima con il sequestro e poi con la

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

confisca e se alcune di esse siano state condotte dal dottor Mario Manca, citato poco fa dal collega Novi; ricordo che è un funzionario della polizia di Stato di Agrigento e che è deceduto suicida (la materia è controversa) in data 18 luglio 1995.

Vorrei sapere quale sia l'esito di queste ultime, se il dottor Manca abbia seguito particolari indagini e se alcune di esse siano state interrotte. La mia attenzione particolare è rivolta a quelle indagini riguardanti gli interessi della mafia agrigentina collegata con quello di Porto Empedocle.

Infine, vorrei sapere se corrisponde al vero che alcune di tali indagini siano scomparse dalla memoria dei *computer* a causa di uno strano virus.

PRESIDENTE. Per la parte relativa alle misure di prevenzione, poiché la risposta è stata data precedentemente dal questore, informo il senatore Curto che la leggerà dagli atti al fine di evitare una seconda risposta.

CIRAMI. Poiché la prima parte di questa audizione è stata dedicata ampiamente a tre specifici appalti ad Agrigento, mentre c'è un'intera provincia che va posta sotto osservazione, al di là dell'interesse di alcuni membri della Commissione di conoscere il risultato di tali indagini sugli appalti e al di là delle illiceità amministrative ordinarie che possono essere rilevate nella sede giurisdizionale, amministrativa o ordinaria, vorrei sapere se in base alle vostre conoscenze su questi appalti si possano o si debbano intravedere delle infiltrazioni di natura mafiosa. Questo, infatti, è lo scopo della Commissione e non invece quello di indagare sui provvedimenti della magistratura.

NAPOLI. Sarò davvero breve.

Al di là di tutto quello che è stato detto e al di là del fatto che, essendo le indagini ancora in corso, non è facile entrare nel merito della soluzione, vorrei chiedere al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica se abbia o meno notizia del fatto che è in corso nel territorio, o perlomeno ad Agrigento, una *pax* mafiosa. In genere la *pax* mafiosa è dovuta ad un accordo che nasce tra le varie cosche in relazione alla spartizione degli appalti, al controllo di zone del territorio o a quanto altro.

Vorrei sapere se, alla luce delle vostre conoscenze, ritenete che questa *pax* mafiosa sia dovuta, oltre che agli accordi tra le singole cosche, anche ad una garanzia che alle stesse viene data dal potere politico locale e da quello giudiziario.

MUNGARI. Mi sembra che il dottor Fiorioli abbia parlato di 31 sequestri su 31 società. Poiché ritengo generica l'espressione "sequestro di società", vorrei sapere che essa cosa significa.

FIORIOILLI. Significa società facenti capo a soggetti mafiosi.

MUNGARI. Ho capito ma, quando parlate di sequestro di società, intendete dire che avete messo i sigilli?

FIORIOILLI. Intendiamo dire che sono state sequestrate.

MUNGARI. Probabilmente tra queste società vi sono non solo quelle di persona, ma anche e soprattutto quelle di capitali.

FIORIOILLI. Sì.

MUNGARI. Credo si tratti di società per azioni, di società a responsabilità limitata e in accomandita per azioni. Se così è, sono stati esplorati i bilanci di tali società? Quale migliore occasione di questa per vedere effettivamente quali attività sono entrate, quali sono proporzionate alla mole degli affari

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

concretizzati soprattutto nel settore degli appalti (come abbiamo rilevato, anche nel settore della gestione, della rete idrica, della manutenzione stradale, delle opere idriche e via dicendo)!

A parte la domanda posta dall'onorevole Mancuso sulla composizione sociale di questo capitale e sull'individuazione degli azionisti, mi interesserebbe sapere in particolare l'esito delle vostre valutazioni in ordine alle risorse, alla finanza entrata nella società e alla mole degli affari espletati. Inoltre, in base a questa attività accertativa, vorrei sapere se avete ritenuto necessario deferire al presidente del tribunale o al procuratore della Repubblica, ex articolo 2409 del codice civile, l'azione conseguente all'accertamento di gravi irregolarità nella gestione di queste società. Se l'avete fatto, vorrei conoscerne l'esito; vorrei, cioè, sapere se il presidente del tribunale o il procuratore della Repubblica abbiano naturalmente attivato i meccanismi previsti dal codice civile.

FIORJOLLI. Tenga presente, senatore Mungari, che questi sequestri avvengono nel contesto delle misure di prevenzione e che, quindi, non ci poniamo il problema delle indagini sulle società. Sequestriamo le società perché facenti capo ad elementi sospetti mafiosi, mentre l'accertamento è un'attività che svolge altro organismo (non possiamo fare migliaia di accertamenti con la nostra struttura). Stiamo lavorando su altre società e, quando ne avremo la possibilità, lavoreremo anche su queste.

Il sequestro non è determinato dal sospetto sulla regolarità o meno della società, ma sul fatto se essa faccia o meno capo ad un elemento mafioso.

MARINO. Provo a rispondere a tutto ciò che è di mia competenza.

Vorrei iniziare da una domanda dell'onorevole Mancuso, il quale ha chiesto perché si concentra il tutto nell'edilizia e in particolare in quella di Favara. Posso darvi al riguardo un'interpretazione personale, dal momento che non esistono studi ma solo considerazioni che si possono fare ripercorrendo la storia di questa provincia. Si tratta, cioè, di una provincia sicuramente povera e scarsa di risorse, le quali in ogni caso non sono state utilizzate in maniera strategica.

Chiaramente il settore dell'edilizia, e ancor più quello della realizzazione delle opere pubbliche, ha consentito di "attingere" tra virgolette a rilevanti finanziamenti che venivano erogati dall'ente regione e dallo Stato, che erano quindi di maggiore interesse per quel sistema che oggi stiamo in qualche modo cercando di approfondire e delineare.

Perché Favara? Anche qui faccio un'interpretazione personale, della quale mi assumo ogni responsabilità. Se il sistema degli appalti e della loro spartizione è stato quello delineato - come dicevo all'inizio del mio intervento - nell'ordinanza di rinvio a giudizio di Salamone ed altri ed ha visto imprenditori di primo livello di Agrigento essere protagonisti non soltanto sul mercato regionale ma anche su quello nazionale, è evidente che imprese di questo tipo avessero un collegamento nelle altre radicate sul territorio. Faccio un esempio: un collegamento con l'impresa Miglioti di Favara era inevitabile che portasse poi ad un'ulteriore moltiplicazione di tali imprese.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue MARINO). Cito - per esempio - Pitruzzella per fare un nome a noi noto, dal momento che quotidianamente incontriamo su nomi di personaggi molto conosciuti per la loro valenza criminale e per la loro esposizione mafiosa.

Se il sistema consentiva di portare in via monopolistica all'organizzazione (nel modo prima citato) tutte queste risorse e si doveva saldare nel momento finale della cantierazione con la presenza dell'imprenditore locale, che poi in sostanza consentiva anche la gestione concreta, è evidente che tutto questo doveva avvenire - ripeto che si tratta di un'interpretazione personale - con imprese locali collegate geograficamente alla sede delle imprese principali. Può essere questa un'interpretazione molto elementare. Non credo che vi siano interpretazioni di natura sociologica ma neanche di natura giudiziaria che possano forse dare un contributo significativo sotto questo aspetto

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

perché poi si sta portando avanti l'azione illustrata dal comandante della Guardia di finanza. Ho fatto una indagine per individuare il rapporto tra le imprese titolari ed altre imprese; su 500 imprese, 5 sono della provincia; molte di queste imprese in realtà non hanno consistenza aziendale; sono imprese che magari hanno rilevato altre imprese del territorio nazionale, hanno acquisito una iscrizione all'albo nazionale dei costruttori ma mancano di consistenza; quindi, in realtà, non possono operare; ma nella strategia ricordata che è quella che presiede al sistema spartitorio svolgono un ruolo importantissimo. Proprio per questo motivo ho voluto che su questo particolare aspetto si facesse un approfondimento mirato attraverso la Guardia di finanza proprio per capire quante di queste imprese siano effettivamente tali, per quanto inquinate possano essere, e quante altre viceversa abbiano un ruolo di partecipazione fittizia per indirizzare il risultato del procedimento di gara.

MANCUSO. Ha detto che questa forma di collaborazione tra varie imprese non ha quasi mai o mai un carattere formale; vi sono cioè situazioni di fatto. Sono situazioni che si realizzano in maniera oscura. In tal caso, come emerge alla loro conoscenza e, una volta stabilito che questo legame di natura oscuro possa essere anche illecito, quali ricadute ha sul piano della prevenzione e sul piano della sanzione?

MARINO. Se nel momento della cantierazione del lavoro il movimento o l'impiego dei mezzi o quanto altro necessiti viene di fatto svolto dal gruppo collegato alla malavita locale - questo si è reso possibile ipoteticamente attraverso il concorso del direttore dei lavori dell'impresa - è difficile da capire per trovare il momento di rottura del sistema e procedere nella direzione da lei indicata; mi sto muovendo indirettamente per arrivare a colpire il meccanismo del lavoro nero tanto che ho realizzato in prefettura un osservatorio che miri solo al problema del lavoro nero; attraverso questo ed avendo elaborato insieme alle associazioni di categoria dei meccanismi che finiscono con l'imporre, sia pure nella cornice della normativa vigente, al direttore dei lavori di osservare certi adempimenti indicati in un protocollo appositamente da me predisposto in prefettura, in realtà si vede se c'è lavoro nero nelle imprese ma indirettamente il mio intento è quello di verificare, attraverso un'attività di controllo che svolge l'ispettorato del lavoro, l'Arma e la Guardia di finanza, se il contributo della direzione dei lavori sia conforme alla norma. Penso che ci si debba muovere in questa direzione ed è quello che noi stiamo facendo. Esso si estende anche altrove; sono imprese infatti che lavorano fuori la provincia; prevalentemente in Sicilia ma anche fuori di questa. Sicuramente c'è un circuito informativo - mi rifaccio in questo momento alla domanda del senatore Figurelli - nella misura in cui naturalmente ciascuno di noi se ne dia carico. Non mi stanco mai di informare di quanto mi accade a verificare in sede di accertamento le altre prefetture. E' chiaro che quel sistema di monitoraggio ipotizzato e che sto portando avanti, secondo me assolutamente ineludibile risulterà tanto più efficace quanto più sarà allargato. Vi è un progetto di attuazione di questo meccanismo per tutta la Sicilia ma è evidente che il meccanismo dovrebbe riguardare tutto il territorio. In buona sostanza, dovremmo avere una sorta di banca dati complessiva tale da consentire una interazione dei vari soggetti per arrivare ad una fotografia dei gruppi imprenditoriali. Quanto al finanziamento politico e su quale ruolo abbia la distrettuale, lascerei la parola al questore.

Sul perché non vi è accesso ad Agrigento, ritengo che il potere di accesso è estremamente delicato e grave e credo debba essere speso nel momento in cui tutti i presupposti ci siano. Il mio intendimento è sempre stato quello di trarre delle conclusioni dagli elementi forniti da parte di organi tecnico-amministrativi, quale ad esempio la regione o da parte di un organo giudiziario.

Non posso, al di là del mero esercizio di ipotesi, affermare che ci sia un condizionamento mafioso del comune di Agrigento se non ho un elemento che mi consenta, se non altro in via induttiva ma grosso modo corroborata da elementi, di arrivarvi. Vi è comunque un'attività in essere. Non ho archiviato alcunché; assolutamente no. E' un momento del procedimento che naturalmente sto curando e mi riservo di arrivare a conclusioni. Bisogna anche considerare che la Commissione di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

accesso che nel 1992 ha acclarato, nel momento in cui ha indicato nel comune di Agrigento innumerevoli irregolarità poi trasmesse all'autorità giudiziaria ed ha dato corso anche a procedimenti non ha trovato, pur in presenza di pressanti elementi di irregolarità o illiceità, condizione per procedere ad una proposta di scioglimento. Questo per doveroso riferimento ai precedenti storici nella stessa realtà, una realtà che comunque si presenta analoga; attraverso questa attività di verifica mi riservo di trarre le conclusioni più logiche rispetto alla vicenda di appalti ad Agrigento.

Su Montalbano risponderà il colonnello dei carabinieri. Sull'esistenza dell'associazione *antiracket* mi sto rompendo il capo perché ho organizzato riunioni con le associazioni di categoria di tutti i tipi. Mi ricordo anche incontri con consulenti della Commissione antimafia, con Tano Grasso. Fra l'altro lavoravo come capo gabinetto a Messina. Ebbene, non c'è assolutamente alcuna possibilità di portare avanti una iniziativa del genere. Da ultimo, sto promuovendo il solito questionario anonimo che si trasmette a tutti quanti gli operatori non perché mi illuda di avere risposte che offrano un contributo di conoscenza al problema delle estorsioni ma soltanto perché ritengo che bisogna portare avanti in modo intenso e forte questa azione di pressione sulle categorie. Nessuno parla. La regola del silenzio impera in tutti i settori. Non c'è niente da fare. Le posso dire che a Palma di Montechiaro si sono verificate situazioni estorsive e con il sindaco ho cercato il contatto diretto con gli operatori; dopo una prima disponibilità è svanito nel nulla tutto quanto. Però bisogna puntarci ancora perché è chiaro che il classico reato discende da tutto quello che si voglia prestare a livello normativo. So che in Parlamento dovrebbe essere presto approvata una legge in questa direzione; è chiaro che se non c'è la collaborazione dell'estorto non si riesce assolutamente ad arrivare a nulla.

Presidenza del presidente Del Turco

(Segue *MARINO*). In queste circostanze abbiamo parlato di Agrigento e di appalti. Vorrei ricordare che la stessa attività viene portata avanti sugli altri centri e comuni. E' un'attività analoga, di attenzione e di coinvolgimento sia dell'amministrazione regionale sia dell'amministrazione giudiziaria. Quindi, non c'è Agrigento soltanto al centro della nostra attività; sicuramente è una situazione seguita fin dall'inizio con la massima attenzione e serietà.

CIRAMI. Al di là dell'illecito che può esserci o no ma appartiene agli organi di giurisdizione amministrativa e giudiziaria, per le specifiche competenze che appartengono alla prefettura, alla questura e alle forze pubbliche, vi sono elementi per ritenere allo stato degli atti e delle conoscenze la presenza di infiltrazioni di natura mafiosa all'interno del meccanismo amministrativo?

MARINO. Se vi fosse stata questa ipotesi vi sarebbe stata la procedura di accesso.

FIOROLLI. La domanda dell'onorevole Mancuso si riferiva a quali interessi vi fossero nei confronti di Favara. Vorrei dire a tale proposito che si sta lavorando anche su Favara. E' chiaro che sono indagini che hanno tempi lunghi perché non si lavora su un singolo soggetto ma su un complesso di situazioni.

MANCUSO. Ho posto alcuni quesiti a cui non è ancora stata data risposta. Vorrei sapere se questa congerie di imprese concentrate sul territorio di Favara ha a che vedere con il finanziamento della politica, se include nel capitale sociale personalità della politica e di quale titolo.

FIOROLLI. Allo stato, non ci sono riscontri oggettivi che possano confermare queste ipotesi.

MANCUSO. Cioè sono tutti innocenti!

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

FIORIOLLI. Non ho detto che sono tutti innocenti, ma solo che si sta lavorando e allo stato delle cose non ci sono elementi che possano riscontrare queste ipotesi.

PRESIDENTE. C'è anche una risposta che riguarda il suicidio. Abbiamo preso atto della sua risposta.

MANCUSO. Poi c'era una risposta che forse spettava al rappresentante della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Al tenente colonnello Catalano, tra l'altro, vorrei chiedere di approfondire se c'è anche un'iniziativa della Banca d'Italia in questa provincia. Credo infatti che gli organi ispettivi della Banca d'Italia si siano occupati del problema della presenza di società finanziarie e di sportelli bancari che hanno una funzione non propriamente ineccepibile.

CATALANO. Al momento non ci risulta, almeno per quanto sappiamo qui ad Agrigento. È stata fatta però (ed il prefetto ne è a conoscenza, perché si fece promotore l'anno scorso di questa iniziativa) una segnalazione da parte del direttore della filiale di Agrigento della Banca d'Italia circa una raccolta - chiamiamola così - impropria o indiretta di risparmio nell'ambito della provincia di Agrigento, sulla quale stiamo lavorando.

PRESIDENTE. A me sfugge il significato delle parole "impropria" e "indiretta" a proposito del risparmio. Può chiarirmi questo aspetto?

CATALANO. Si tratta di soggetti, di persone fisiche che girano - in parole povere - raccogliendo risparmi o somme di denaro, in alcuni casi anche di una certa consistenza, nei paesini della provincia spesso più insospettabili. Ripeto, si tratta di una segnalazione del direttore della filiale di Agrigento della Banca d'Italia, ed è l'unico elemento da cui mi risulta un impegno in questa direzione.

PRESIDENTE. Ma questi soggetti sono mediatori di fondi di investimento che raccolgono capitali per metterli in questi fondi comuni?

CATALANO. No, comunque ci sono accertamenti in corso per capire il sistema, perché non è chiaro nemmeno a noi.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Mancuso, pensavo di aver dato implicitamente una risposta nel mio primo intervento riguardo agli assetti societari e patrimoniali. Stiamo ancora lavorando su tale aspetto, perché abbiamo iniziato da non molto tempo. Credo che l'onorevole Mancuso si riferisse a questo nella sua domanda. Ci sono degli intrecci notevoli, perché le società sono tantissime: molte di queste sono ditte individuali, quindi in tal caso il lavoro investigativo è più facile, ma molte altre (faccio l'esempio del Miglioti, al quale abbiamo sequestrato i beni nell'agosto scorso) sono società a responsabilità limitata, quindi l'accertamento da parte nostra è più difficile.

MANCUSO. Ma sull'aspetto che ho rimarcato (non in termini di sospettosità, ma per sapere se c'è stata un'acquisizione di dati da parte vostra), relativo ai contributi alla politica da parte di questi "imprenditori" - chiamiamoli così - è emerso qualche dato incidentalmente, se non in modo diretto?

CATALANO. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, al momento no.

PRESIDENTE. Non so se in mia assenza è stata data risposta alla domanda sul suicidio del dirigente della questura.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

FIORIOILLI. Sul collega Manca credo vi siano state diverse interrogazioni parlamentari, cui mi sembra che la questura abbia risposto. Comunque il collega - parlo *de relato*, perché non ero qui - non ha mai svolto indagini, anche perché stava in ufficio nel commissariato a Porto Empedocle e poi è passato alla divisione anticrimine. Si tratta quindi di uffici non deputati a indagini di un certo livello. Mi meraviglia che possa comunque avere svolto indagini delicate in uffici del genere.

CIRAMI. Quanti mesi è stato là l'ispettore Manca?

FIORIOILLI. Non lo so quanto vi sia stato, ma credo qualche anno. Però il suicidio era conclamato.

CURTO. So che era addetto alle misure di prevenzione.

FIORIOILLI. Era all'anticrimine.

CURTO. Che si interessa anche delle misure di prevenzione.

FIORIOILLI. Sì.

CURTO. So che indagava su un presunto mafioso di Porto Empedocle. Allora, le chiedo...

FIORIOILLI. Ma nella misura di prevenzione non c'è l'indagine.

CURTO. ...quando è stato archiviato il caso e se non sia vero, per esempio, che in una determinata fase si sia indagato per la fattispecie di istigazione al suicidio.

FIORIOILLI. A me non risulta. Nei confronti di chi sarebbe stata fatta quest'indagine?

CURTO. Io lo debbo chiedere a lei.

FIORIOILLI. A me non risulta. Io ho accertato dalle carte dati oggettivi...

CURTO. Comunque alle interrogazioni parlamentari non sono ancora pervenute risposte. Quindi se questa è l'occasione per ricevere delle risposte...

PRESIDENTE. L'indagine della Commissione antimafia è diversa dalle risposte ad interrogazioni ed interpellanze. Quindi, se ci sono novità siete pregati di comunicarcele.

FIORIOILLI. Sicuramente.

CURTO. Vorrei sapere cosa si intende quando si dice che nella misura di prevenzione non c'è l'indagine.

FIORIOILLI. Nella misura di prevenzione si acquisiscono dati che nascono dalle indagini; quindi, non si fanno indagini, ma si raccolgono dei dati, per consentire di adottare misure di prevenzione, che vengono collegati in un insieme armonico.

FIGURELLI. A proposito dell'appalto della nettezza urbana, il prefetto ha fornito una serie di elementi circa i loro accertamenti, ed ha parlato anche dell'imprenditore figlio di un mafioso. Vorrei capire se questa parentela ha un'incidenza materiale, nel senso che i capitali vengono da lì, oppure se

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

non c'entra niente con la fonte di ricchezze, che possono avere altra giustificazione oppure non giustificazione. Su questo aspetto è stata svolta un'indagine, oppure ci sono indagini in corso?

MARINO. In realtà, in questo caso, non mi riferivo all'appalto Sapiseda, ma alla vicenda relativa a Favara ovest.

FIGURELLI. Ma che significa "imprenditore figlio di"?

MARINO. "Imprenditore figlio di" significa ciò che lei stesso ha ipotizzato nella sua domanda.

FIGURELLI. Cioè che si è avvalso dell'accumulazione del padre?

MARINO. E' ovvio.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ed il senatore Centaro vorrebbero ricevere ulteriori chiarimenti a proposito di ciò che è stato detto in risposta alle loro domande.

NAPOLI. Potrebbe rispondere alla mia domanda sulla *pax* mafiosa e sul collegamento con il potere politico? A questa domanda potrete rispondere facilmente, con "sì", "no" o "non siamo in grado".

MARINO. A questa domanda risponderà la dottoressa Agnello.

AGNELLO. Nel corso degli ultimi anni, dopo il cosiddetto primo maxiprocesso alla mafia di Agrigento, conclusosi qualche anno fa con numerosissime sentenze di condanna a pene durissime a carico di esponenti della stidda, si è assistito a quella che comunemente è detta *pax* mafiosa. La domanda dell'onorevole Napoli è interessante, perché ci consente di riflettere sulle risultanze delle investigazioni più recenti.

La *pax* mafiosa non si collega direttamente ad una garanzia data alle cosche da parte di esponenti del mondo politico.

NAPOLI. Volevo sapere qualcosa anche a livello giudiziario.

AGNELLO. Vorrei riferirmi prima alla garanzia che potrebbe venire alle cosche da esponenti dal mondo politico. In base alla mia esperienza pregressa, come dirigente di commissariato a Palma di Montechiaro, ed attuale, come capo sezione della DIA di Agrigento, posso dire che sicuramente contribuisce molto la garanzia che viene da parte di esponenti del mondo politico, soprattutto a livello locale, di rappresentanti delle amministrazioni locali. È quindi una garanzia ad una sorta di criterio, di politiche di spartizione.

Penso però che inizialmente, soprattutto alla fine degli anni Novanta, la *pax* mafiosa registrata nel corso delle indagini eseguite da parte delle forze dell'ordine, sia stata forzata, quasi costretta, dovuta all'esito delle vicende giudiziarie a carico di molti esponenti di cosa nostra e della stidda. Diciamo che si è manifestato quasi un bisogno - se posso definirlo così - delle cosche mafiose di raggiungere una *pax*, per evitare che le attenzioni degli investigatori si rivolgessero alle cosche mafiose ancora di più di quanto non fosse stato fatto fino ad allora.

PRESIDENTE. Mi risulta difficile però collegare il suo ragionamento, che mi sembra inappuntabile, con una serie impressionante di attentati alle proprietà fisiche di molti personaggi politici di questa zona (ad esempio, incendi di macchina). L'ultimo è quello che ha coinvolto il consigliere regionale Vella, ma l'elenco che potrei fare è lunghissimo, perché tali episodi sono sulle prime pagine di tutti i

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

giornali agrigentini. Per esserci una *pax* mafiosa, c'è un eccesso di attivismo nei confronti dei protagonisti della vita politica locale, non le sembra?

AGNELLO. Bisogna vedere come si leggono questi attentati incendiari, danneggiamenti e intimidazioni varie.

PRESIDENTE. Salvo che si tratti di autocombustione, è cosa sempre possibile.

AGNELLO. Ci sono anche questi casi. Bisogna vedere come si leggono questi episodi. Non ne darei una lettura univoca. Non sempre questi attentati sono rivolti ad amministratori "collusi" che meritano di essere puniti nel caso in cui non esaudiscano le promesse fatte. Soprattutto negli ultimi tempi, sulla base delle risultanze investigative anche delle altre forze di polizia e di quanto si è detto spesso in sede di comitato, tali vicende dovrebbero essere intese più che altro come una sorta di preavvertimenti, di intimidazioni affinché non vengano assunte determinate decisioni politiche o provvedimenti di carattere amministrativo.

Penso di essere stata chiara, ma non vorrei essere stata fraintesa nel collegare questo discorso alla risposta che volevo dare all'onorevole Napoli. Queste garanzie, cioè, contribuiscono sicuramente a far sì che tra le cosche si raggiunga una *pax* mafiosa, una sorta di garanzia alla spartizione, però non sempre è così. Ripeto, secondo me, negli ultimi anni questa *pax* è stata dovuta alla necessità di non sviluppare le attenzioni investigative sulle stesse cosche. Un esempio è quello di Porto Empedocle, laddove cosche mafiose famigerate e conosciutissime, come il *clan* dei Grassonelli da una parte e il *clan* Putrone-Gambacorta-Messina dall'altra, a metà degli anni Novanta, hanno raggiunto una *pax* mafiosa proprio in virtù di quanto ho appena finito di dire.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua domanda, su garanzie da parte del potere giudiziario, penso proprio che non sia così, almeno per quanto riguarda la mia esperienza.

CENTARO. Vorrei avere notizie se sono state svolte indagini sui grandi appalti appannaggio solo di Salamone e Miccichè e sulle ditte subappaltanti, che sono sempre le stesse. In secondo luogo vorrei notizie sull'arresto dell'imprenditore Montalbano, sui suoi collegamenti con le organizzazioni criminali e per quali motivi. E poi se la modica quantità di collaboratori di giustizia si colleghi ad una scarsa fiducia nell'attività della magistratura.

MARINO. Parto dall'ultima domanda. Modica quantità di collaboratori dipende dal numero di arrestati. Se si arrestano le persone ci sono i collaboratori, se non si arrestano non ce ne sono. Certamente il dato è legato a questo meccanismo.

CENTARO. Quindi lei esclude che ci possa essere sfiducia nell'operato della magistratura?

MARINO. Il collaboratore non ne fa una questione di fiducia o sfiducia, ma di convenienza processuale.

Poi, per quanto riguarda i grandi appalti, si sta lavorando in questo settore per colpire non necessariamente il cosiddetto gruppo armato della mafia, ma anche altri interessi. E' chiaro che questo ha bisogno di tempi tecnici di lavoro.

DI PAULI. Su Montalbano posso dire non molto. Noi abbiamo catturato Li Ganci insieme con il reparto operativo di Palermo, e forse a Palermo sanno qualcosa di più. A Santa Margherita Belice Montalbano è un illustre sconosciuto; se ne è andato da lì 64 anni fa, quindi sappiamo molto poco. Insieme con Montalbano sono stati arrestati altri tre fiancheggiatori di Di Ganci nell'area di Sciacca. Due settimane prima di catturare Montalbano abbiamo perquisito il complesso residenziale dove uno

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

dei quattro che ho citato faceva il capo della sorveglianza e sicuramente era vicino a Di Ganci. Stiamo facendo i primi passi, di più non posso dire.

PRESIDENTE. C'è una cosa che mi ha colpito della cattura de Di Ganci. Trattandosi di uno dei personaggi più in vista, la cosa è inusuale: come è noto, non si fanno mai trovare armati i capi veri. Temeva più un assalto delle forze dell'ordine o qualche *commando* di nemici?

DI PAULI. Sicuramente qualche nemico. Tanto è vero che, quando noi abbiamo perquisito la casa, uno dei quattro arrestati si è fatto scappare una frase: state tranquilli che qui non lo troverete mai. Io penso, più che altro, che lui si sentiva talmente sicuro nella sua latitanza che forse temeva più gli amici che i nemici.

CURTO. Signor Presidente, non ho ricevuto risposta alle mie due domande.

PRESIDENTE. Lei non era presente quando il questore ha dato le risposte. Avrà modo di leggerle sul verbale.

CATALANO. Vorrei rispondere alla domanda dell'onorevole Molinari circa i mezzi, le lavorazioni di terra, movimenti terra, che è uno dei settori privilegiati da parte della criminalità organizzata. Le volevo dire che il comando generale del corpo - forse il Presidente ne è a conoscenza - proprio una ventina di giorni fa ha dato disposizioni credo in tutta Italia e, naturalmente, anche a noi della Sicilia, di svolgere approfonditi accertamenti in questo settore. Quindi noi partiremo presto per quanto riguarda movimenti terra e inerti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi per aver partecipato a questa audizione. Non è escluso che possiamo aver bisogno ancora di voi; sicuramente succederà nelle prossime settimane perché su molte questioni, su cui avete aperto una finestra, la Commissione avrà bisogno di approfondimenti.

Audizione del dottor Vittorio Lo Presti, procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale con funzioni di procuratore della Repubblica di Agrigento, del dottor Roberto Terzo, sostituto procuratore della Repubblica con funzioni di procuratore di Agrigento, del dottor Bernardo Petralia, procuratore della Repubblica di Sciacca, del dottor Ambrogio Cartosio, sostituto procuratore DDA di Palermo, del dottor Gaspare Sturzo, sostituto procuratore DDA di Palermo e del dottor Sergio Lari, procuratore aggiunto DDA di Palermo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i magistrati qui intervenuti per questa audizione. Mancano, rispetto all'elenco dei magistrati che avevamo convocato per l'audizione, la dottoressa Ruggieri ed il dottor Civardi.

LO PRESTI. La dottoressa Ruggieri, che era in ferie, non è potuta rientrare perché ammalata, mentre il dottor Civardi è stato erroneamente indicato dal dottor Terzo. Chiedo quindi che i due colleghi vengano sostituiti dal dottor Terzo, che è il sostituto più anziano e che su mio incarico ha effettuato un monitoraggio.

PRESIDENTE. Ci riserviamo di ascoltare in un altro momento la dottoressa Ruggieri, e valuteremo se sarà anche il caso di ascoltare il dottor Civardi.

Più che di una introduzione a carattere generale, dato che noi non abbiamo bisogno di argomentazioni generali, ma di cose specifiche, di fatti precisi, vi chiederei come introduzione di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

esprimere un giudizio sintetico sul carattere che voi attribuite alle due operazioni "Akragas", che hanno caratterizzato in modo particolare l'attività di contrasto nella provincia di Agrigento.

LARI. Signor Presidente, signori commissari, svolgerò su questo argomento una breve introduzione e poi, se ci sono domande, risponderò con maggiore precisione. E' qui presente il collega Cartosio il quale, nell'ambito della direzione distrettuale antimafia di Palermo, si occupa della provincia di Agrigento, in particolare dell'aspetto del contrasto all'ala militare di cosa nostra, mentre il dottor Gaspare Sturzo è il sostituto che ha curato i vari aspetti della questione mafia appalti. Presso la procura della Repubblica di Palermo c'è un'apposita sezione appalti, che ha una competenza generica su tutto il territorio nazionale. Ovviamente non si tratta di camere stagnate in quanto è ovvio che per approfondire bene il problema degli appalti bisogna conoscere i vari aspetti e i campi di attività di cosa nostra. Se noi andiamo a vedere i soggetti che sono stati arrestati nel corso delle due operazioni "Akragas", troviamo nominativi di persone che, oltre a gestire attività illecite, operavano anche omicidi e altri affari criminali.

L'importanza delle due operazioni "Akragas 1" e "Akragas 2" (operazioni che nascono da dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia) scaturisce dal fatto che cosa nostra agrigentina, dopo aver attraversato momenti di notevole crisi a causa del conflitto che ha sostenuto contro la stidda (un conflitto che ha comportato circa 300 morti, tanto per dare un numero che possa rendere conto della gravità di questo tipo di scontro armato), è uscita pressoché indenne da processi avviati dopo il 1992. L'azione giudiziaria, infatti, si è principalmente concentrata sul fenomeno della stidda, dal momento che i primi collaboratori di giustizia sono stati proprio degli stiddari; mi riferisco a Benvenuto, a Calafati, ad Ingaglio, a Vella e a qualche altro di cosa nostra ma di provincie diverse. Tutto questo ha determinato che cosa nostra non solo ha vinto militarmente la battaglia contro la stidda, anche se ha lasciato sul campo numerosi uomini d'onore tra cui capifamiglia, di mandamento e anche della provincia, ma è stata successivamente lasciata tranquilla per forza di cose, perché tutta l'azione giudiziaria si è concentrata principalmente contro le famiglie della stidda.

Si è cominciato ad avere un primo significativo squarcio quando sono nate le prime collaborazioni; attraverso collaboratori di giustizia come Vincenzo Sinacori, Sciabbica Daniele, Francesco Di Carlo, Salemi, Brusca e da ultimo Falsone è stato possibile rompere finalmente la situazione di sostanziale impunità di cui godeva cosa nostra e sono nate le due operazioni denominate "Akragas 1" e "Akragas 2". Tali operazioni sono state di grande importanza, perché hanno consentito di assicurare alle patrie galere pericolosissimi delinquenti; basterebbe citare i notevolissimi risultati raggiunti con l'ultima operazione "Akragas 2", la quale ha consentito di arrestare il capo della provincia di Agrigento mentre armato stava addestrando alcuni soggetti in un casolare di campagna.

Tra l'altro, devo dire che questa operazione ha consentito di rompere certi equilibri interni all'assetto di cosa nostra e non è un caso che negli ultimi giorni - come avete sentito - si siano ottenuti altri notevoli risultati come la cattura del noto pericoloso latitante Di Ganci, che è addirittura il numero 5 nella lista dei trenta grandi latitanti d'Italia. Insieme a questa cattura, che forse non ha avuto quella risonanza che avrebbe invece meritato, è stato possibile arrestare non solo fiancheggiatori ma anche soggetti che si ritiene fossero prestanomi di Riina nella proprietà di immobili. Mi riferisco all'ingegnere Montalbano, che tra l'altro era anche il proprietario della villa dove si trovava lo stesso Riina (si tratta della villa dove è stato trovato il covo di Salvatore Riina, che è stata oggetto di una certa polemica).

E' di ieri la notizia che un altro dei latitanti dell'operazione "Akragas 2" si è addirittura costituito: è un segnale questo che cerchiamo di interpretare, così come cerchiamo di interpretare il fatto che il Di Ganci era armato quando è stato catturato (in genere i latitanti non si fanno mai trovare armati).

PRESIDENTE. Quale interpretazione dà?

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

LARI. Il discorso è difficile: probabilmente si sono rotti certi equilibri all'interno di cosa nostra, per cui il Di Ganci non si sentiva tranquillo. Sappiamo che esiste uno storico antagonismo tra la famiglia dei Capizzi e il Di Ganci e, quindi, si potrebbe pensare a questa ipotesi, oppure l'intenzione poteva essere quella di commettere qualche azione omicida; magari è proprio questa la ragione.

Ci sono delle indagini in corso e, pertanto, non vorrei andare oltre rispetto a possibili valutazioni. Vorrei tornare al tema riguardante l'importanza di questa operazione, che è notevolissima perché ha consentito di arrestare decine e decine - ripeto - di soggetti autori di omicidi, tra cui quello del maresciallo Guazzelli per citarne uno. Ci sono anche alcuni soggetti coinvolti nel sequestro del piccolo Di Matteo: dovete pensare che soltanto questo faldone che ho in mano riguarda l'operazione "Akragas 1".

A questo punto vorrei passare la parola al collega Cartosio per farvi avere elementi più precisi e dettagliati.

CARTOSIO. Le operazioni "Akragas 1" e "Akragas 2" sono - secondo me - l'inizio del contrasto serio a cosa nostra in provincia di Agrigento perché, per varie ragioni, fino a prima della collaborazione del Salemi, cosa nostra era rimasta quasi non toccata.

Ci siamo trovati di fronte ad una situazione in cui, a cavallo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, in provincia di Agrigento cosa nostra ha avuto forse una delle più grandi crisi della sua storia; i *clan* cosiddetti "stiddari" hanno, infatti, portato avanti un'azione di sterminio sistematica: paese per paese, mandamento per mandamento venivano uccisi, uno dopo l'altro, tutti i capi di cosa nostra.

Nello stesso tempo ci siamo trovati nella fortunata situazione di avere molti collaboratori di giustizia di provenienza stiddara - alcuni, per la verità, di più antica provenienza di cosa nostra, successivamente passati alla stidda - che avevano un enorme bagaglio di conoscenze. Avevamo la necessità di contrastare la stidda e la possibilità di farlo (quando parlo dell'organizzazione della stidda, occorre virgolettare il termine organizzazione, perché in realtà è una confederazione di *clan* mafiosi). La potenza militare della Stidda era enorme, perché si avvaleva di una infinità di soggetti anche molto giovani, considerati in pratica "vuoti a perdere": utilizzava, cioè, ragazzi di 15-18 anni, disponibili ad uccidere senza problemi e a farsi uccidere a loro volta. Di questa situazione oggettivamente cosa nostra se ne era avvantaggiata moltissimo, perché il contrasto dello Stato - per forza di cose - si era orientato sulla stidda (le catture e i processi riguardavano quasi esclusivamente gli stiddari e sotto sotto cosa nostra si rafforzava enormemente).

Nello stesso tempo assistevamo ad un fenomeno, per certi versi molto interessante ma purtroppo drammatico, di scelta criminale da parte di cosa nostra, impostata su interventi chirurgici. Cosa nostra, cioè, non faceva mai stragi eclatanti od operazioni che concentrassero sulla provincia di Agrigento l'attenzione dei *mass media* (non c'è stata, infatti, negli ultimi anni); colpiva qua e là con lupare bianche, faceva omicidi mirati e molto precisi e rafforzava un potere che stava perdendo completamente.

Nel momento in cui Pasquale Salemi ha cominciato a collaborare - sottolineo che lo ha fatto, perché sostanzialmente si è reso conto di essere destinato a morte imminente, essendo stata decisa la sua condanna - ci si è aperto uno scenario (scenario che tra l'altro conoscevo, perché eravamo in grado di ricostruire la composizione delle famiglie mafiose fatta dal Salemi), ma soprattutto siamo entrati in possesso di prove da produrre in giudizio (in ogni caso, ci ha aperto scenari che, dal punto di vista probatorio, ritengo molto importanti). Successivamente è intervenuta la collaborazione di Alfonso Falsone; devo dire, però, che anche questi è stato costretto a collaborare perché, in occasione di un omicidio, aveva perso sul posto del sangue (era rimasto accidentalmente ferito) e l'esame del suo DNA ci ha consentito di avere la prova schiacciante della sua partecipazione al delitto. Vistosi perso e candidato ad un ergastolo sicuro, il Falsone ha cominciato a collaborare e ad allargare enormemente gli scenari. Pertanto, posso dire che ci troviamo nella condizione, sulla base

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ovviamente anche di una serie di riscontri (non ci siamo certo fidati ciecamente delle parole dei collaboranti), di ricostruire la storia di cosa nostra in provincia di Agrigento - almeno quella degli ultimi anni - in maniera piuttosto analitica.

Ho terminato il mio intervento e posso rispondere a delle domande specifiche.

BOVA. Rivolgo la stessa domanda che ho posto poc'anzi, la quale mi è stata ulteriormente stimolata dalle considerazioni fatte dai dottori procuratori.

In questi anni - come è stato evidenziato - ad Agrigento cosa nostra si è rafforzata notevolmente e soprattutto prima delle due operazioni cosiddette "Akragas 1" e "Akragas 2", le quali hanno colpito in particolare quella che noi definiamo l'ala militare (cosa nostra è stata decapitata per certi aspetti, soprattutto dal punto di vista della capacità militare dell'intervento sul territorio). Vorrei sapere se è stata ricostruita la dinamica di tanti delitti e la mappa delle organizzazioni e dei rapporti tra i *clan* siciliani collegati a cosa nostra in Agrigento.

Non mi sembra, inoltre, che sia emerso in maniera chiara il rapporto tra cosa nostra di Agrigento e gli affari, l'economia e la politica in quest'area. Durante il rafforzamento di cosa nostra, che è avvenuto in maniera anche sotterranea negli anni in cui l'attenzione dello Stato è stata concentrata soprattutto a contrastare la stidda, si è verificato questo fenomeno di collusione e di rapporto inquinato tra la politica, l'economia e cosa nostra?

Una seconda domanda che vi voglio rivolgere è più che altro una mia curiosità. Negli anni in cui è stata contrastata da parte dello Stato l'organizzazione degli stiddari, si è potuto verificare l'esistenza di un "aiuto" di cosa nostra allo Stato contro la stessa Stidda al fine di eliminare una struttura criminale concorrenziale?

CARRARA. Recupero una domanda rivolta poc'anzi, che non ha ricevuto risposta da parte dei rappresentanti delle forze dell'ordine, riguardante l'analisi attuale sui collegamenti, già emersi tra il 1991 e il 1992, tra coloro che erano veramente la testa pensante di tutto il filone mafia-appalti (che alcuni identificarono in Siino ed altri invece in Salamone; poi la procura della repubblica di Palermo fece una scelta e si concentrò sul Siino). Si trattava di legami che in qualche modo legavano un triangolo tra la provincia di Palermo, di Trapani e quella di Agrigento. Ad Agrigento c'erano due filoni: uno diretto sull'asse San Giuseppe Iato ed Agrigento, Siino e Salamone; l'altro su Sciacca e quindi su Di Ganci e Messina Denaro.

Certamente per le cose che sono state dette poc'anzi e per le altre che voi direte, una cosa è sicura: la stidda è stata quasi sconfitta, mentre cosa nostra è stata soltanto scalfita. Un plauso ai carabinieri e ai magistrati che hanno condotto le indagini per l'arresto del Di Ganci; tuttavia, resta il fatto che cosa nostra è ancora viva e vegeta in provincia di Agrigento.

Lo stato attuale delle indagini ci permette di acclarare che esiste ancora questo asse tra il nucleo mafioso corleonese o di Bernardo Provenzano (quindi, dei cosiddetti corleonesi urbanizzati) e i loro referenti in provincia di Agrigento?

VENDOLA. Vorrei porre alcune domande al procuratore Lo Presti. Lo scorso novembre è stata sentita dalla 3a Commissione referente del CSM. In quella occasione lei ha sostenuto che ad Agrigento i reati contro la pubblica amministrazione sono in via di esaurimento e non si prospettano nuove indagini.

Vorrei chiederle se è conoscenza del *dossier* "Le mani sulle città" portato anche all'attenzione della Commissione antimafia dal partito della Rifondazione Comunista. Conosce quel *dossier* nel quale si ricostruisce un contesto di presunte illegalità relative ad alcuni appalti del comune di Agrigento? Poiché abbiamo parlato lungamente di quegli appalti con il Comitato per l'ordine e la sicurezza credo di poter desumere dalla precedente audizione che non si tratta di denuncia infondata. Lì si parla di alterazione delle procedure di appalto, falsificazioni di atti pubblici, affidamento di incarico di lavoro attraverso le elusioni di procedure di legge; l'approvazione di

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

transazioni per il valore di miliardi che favoriscono privati in danno del pubblico erario; misure ritorsive contro impiegati comunali e così via.

Vorrei sapere se sono stati svolti accertamenti su queste denunce. C'è un appalto in particolare che ha suscitato l'attenzione di molti commissari. La domanda sull'appalto sulla nettezza urbana è la seguente: è vero che il suo ufficio ha archiviato la denuncia relativa all'appalto della nettezza urbana dell'importo di 40 miliardi? E' vero che ciò è avvenuto in tempi molto concentrati mentre erano ancora in corso gli accertamenti ispettivi promossi dal prefetto di Agrigento mentre la questura stava ancora proseguendo le indagini? Lei è a conoscenza della lunga storia - immagino - della vicenda dell'appalto dei rifiuti solidi urbani ad Agrigento con una sorta di regime di monopolio da parte di un consorzio di due ditte che dal 1984 operano in regime di monopolio. In quell'anno, il 1984, il bando di gara fu perfezionato dall'allora assessore alla nettezza urbana che attualmente ricopre l'incarico di sindaco e che risulta in rapporto di parentela con il titolare di una delle due ditte che hanno questo monopolio. Infine, vorremmo una sua valutazione sul possibile inquinamento mafioso nel settore dei rifiuti in provincia di Agrigento. Le faccio questa domanda perché sempre nel corso dell'audizione del CSM lei ha asserito che non vi è collegamento tra la criminalità organizzata e la gestione delle discariche mentre risultano addirittura intercettazioni telefoniche aderenti alle organizzazioni mafiose che parlano di un interesse specifico sul territorio nei luoghi delle discariche dell'agrigentino.

Infine, le risulta che attualmente in località Quadrivio, nei pressi della locale scuola elementare, un consigliere comunale stia costruendo un palazzo di molti piani anche in questo caso in difformità dal piano regolatore? Per questo palazzo vi è stato un processo innanzi al tribunale penale che si è concluso con l'assoluzione degli imputati, amministratori, funzionari e costruttori, con la motivazione che la concessione era illegittima ma non era possibile provare il dolo degli imputati; a giustificazione di questa assoluzione o meglio a conseguenza di questa assoluzione, malgrado l'acclarata illegittimità della concessione, risulta che oggi quella speculazione si stia realizzando pienamente. Vorrei sapere se è a conoscenza di questo fatto.

FIGURELLI. Vorrei sapere se colpiti dalle operazioni "Akragas 1" e "Akragas 2", anche per quella considerazione fatta dal dottor Lari della coincidenza tra la persona dell'imprenditore e la persona dell'omicida, sono state fatte o se sono in corso con quale esito e prospettive delle indagini patrimoniali per dare un colpo alla ricchezza mafiosa? Entrambe queste operazioni hanno infatti colpito l'ala militare.

Sia il dottor Lari che il dottor Cartosio hanno dato un giudizio sintetico su entrambe le operazioni definendole - ho registrato le loro testuali parole - l'inizio della lotta, dell'azione contro cosa nostra in provincia di Agrigento.

A questo punto di fronte a questo giudizio della DDA, chiederei al procuratore di Agrigento se non condivide questo giudizio e perché o, in caso contrario, quali ritiene essere state le difficoltà oggettive o le deficienze soggettive da parte della procura nel controllo di legalità e della iniziativa contro la mafia in provincia di Agrigento. In terzo luogo, vorrei sapere quali misure di prevenzione patrimoniali dal 1995 ad oggi sono state assunte; quanti e quali sono i procedimenti per usura dal 1993 ad oggi e se vi sono state azioni o campi di indagine relativamente alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione anche in considerazione dell'annotazione fatta dall'onorevole Vendola poco fa su un giudizio controverso circa i rapporti tra mafia e pubblica amministrazione e infiltrazioni nel credito.

Vorrei svolgere una ultima questione già sollevata sull'appalto della nettezza urbana. Poiché se n'è parlato con il Comitato della sicurezza poc'anzi sono impressionato innanzitutto dall'evidente ed assoluta condizione di monopolio, di violenza sul mercato e sulla concorrenza; da quindici anni è sempre lo stesso l'appaltatore e che si è delineata una condizione quasi di bando-fotografia che ha portato al paradosso di uno svolgimento di gara con un solo altro partecipante o, addirittura, in un caso senza nessun altro partecipante se non l'affidatario di questo appalto. Di fronte a questi dati ed

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

agli accertamenti svolti dall'assessorato regionale al riguardo viene fuori una domanda sul perché si sia proceduto ad archiviazione, prima ancora di avere un risultato da una delega, pur data dalla procura alla polizia giudiziaria e nonostante accertamenti che altri settori della pubblica amministrazione, per esempio l'assessorato regionale, avevano condotto.

LO PRESTI. Credo a questo punto sia necessaria una premessa; sono procuratore circondariale, applicato alla procura due giorni alla settimana presso il tribunale dal 9 luglio al 31 dicembre e successivamente dal 18 gennaio 1999 per tre mesi. Quindi, le mie conoscenze derivano dai collegamenti tra la procura circondariale e la procura presso il Tribunale e da quello che ho potuto eventualmente appurare in questo breve e saltuario periodo d'applicazione. Quanto alla mia audizione nel Consiglio superiore della magistratura ho detto che i processi nei confronti della pubblica amministrazione sono in via di esaurimento, in fase dibattimentale e non che non esistono indagini nell'ambito della procura presso il tribunale.

Il collega Terzo da tre anni presente presso la procura presso il tribunale potrà fornire dati a riguardo.

In ordine alla richiesta di archiviazione per quanto riguarda la nettezza urbana, di cui ho appreso successivamente essendo in ferie, la richiesta di archiviazione è stata avanzata dalla collega Ruggieri il 31 agosto. Ho chiesto la richiesta di archiviazione e l'archiviazione esposta dal Gip e ho visto che la collega avrebbe effettuato una approfondita istruttoria al riguardo; aveva tenuto in considerazione la sentenza, l'ordinanza del Consiglio di Stato che aveva sospeso il provvedimento relativo all'appalto. E' comunque un provvedimento motivato. In ordine ai termini potrà apportare più approfonditamente notizie il collega Roberto Terzo.

Quanto al regime di monopolio sono fatti che risalgono al 1984 e al 1989. Sono fatti dei quali non sono a conoscenza perché ero presso la Corte di appello di Caltanissetta. Quindi, su questo non posso fornire alcun elemento utile. Ogni qualvolta forse si intravede una collusione tra la criminalità organizzata e il potere economico e la imprenditoria la competenza si sposta per legge automaticamente alla procura distrettuale antimafia. Quindi, su questi collegamenti è la procura distrettuale antimafia che potrà dare notizie precise. La tipologia dei reati di cui si occupa la procura presso il tribunale, per quanto riguarda il settore degli appalti, sono costituiti dall'abuso in atti di ufficio, eventuale falso e dai reati di turbativa d'asta. Sono rari i casi di concussione e collusione perché purtroppo manca la collaborazione del soggetto che opera con la corruzione o concussione. In ordine a queste tipologie di reati la procura presso il tribunale sta svolgendo una serie di indagini sia con riferimento ai piccoli e ad appalti di rilevanti entità. Anche su questo potrà fornire indicazioni più precise il collega Terzo al quale - proprio perché sono applicato due giorni la settimana - ho dato l'incarico di fare un monitoraggio della situazione e quindi rispondere anche all'usura, alla prevenzione di natura patrimoniale e così via.

Quanto alla vicenda relativa all'edificio che sorge nel Quadrivio Spinasanta conclusasi con una assoluzione, credo sia un processo precedente alla mia applicazione alla procura presso il tribunale. Quindi, vorrei conoscere la data della sentenza. Quanto alla richiesta di archiviazione accolta poi dal Gip sull'appalto relativo ai rifiuti della nettezza urbana, tenuto conto della modifica del reato di abuso di ufficio, spesso di fronte ad una illegittimità che non comprende però la illiceità si è costretti a chiedere l'archiviazione; leggendo la richiesta di archiviazione della collega Ruggieri è questo il motivo che credo abbia spinto a questa soluzione. L'eventuale illegittimità che poteva intravedersi relativa ad una forma di eccesso di potere non determinava quella illiceità che richiede la legge per una richiesta di rinvio a giudizio. Infatti adesso, con la modifica del reato di abuso d'ufficio, è necessario che vi sia una violazione di norma di legge o di regolamento. Ribadisco che la richiesta di archiviazione della collega è stata poi accolta dal giudice per le indagini preliminari.

PRESIDENTE. Con il comitato per l'ordine e la sicurezza, prima, abbiamo fatto una verifica sulle date, dalla quale emergeva che la dottoressa Ruggieri ha archiviato il caso senza attendere l'esito di

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

una delega attribuita alla polizia giudiziaria. Tale esito arriva dopo l'archiviazione, ma i fatti nuovi che questa delega produce non hanno causato un riesame da parte del giudice per le indagini preliminari ed una riapertura del caso. Lei come commenta questo fatto?

LO PRESTI. Non ho letto questa nota successiva pervenuta alla collega a proposito della delega data alla polizia giudiziaria. Può darsi che i risultati della delega di indagine non contenessero elementi tali da richiedere una riapertura del caso.

FIGURELLI. Ma lei non l'ha letta perché le è stata nascosta?

LO PRESTI. No, assolutamente. Bisogna tener presente...

PRESIDENTE. Guardi, è esattamente questa la ragione per cui abbiamo insistito. Avremo modo di ascoltare anche la dottoressa Ruggieri, perché non chiudiamo stasera la vicenda di Agrigento, però vorremmo approfondire questo aspetto perché comunque ci sembra particolarmente significativo di uno scollamento tra l'attività della magistratura e quella della polizia giudiziaria. Come minimo, si può dire che c'è stato uno scollamento. Non è che, per il fatto che c'è stata una sentenza di archiviazione, la Commissione antimafia non si occupa più del caso in esame, perché se dovessimo lavorare così basterebbe la relazione sull'inaugurazione dell'anno giudiziario.

TERZO. Vorrei fare alcune precisazioni. Onorevole Vendola, ho letto anch'io il *dossier* sul malaffare - di cui però non ricordo il titolo - e le assicuro che non è facile comunicare all'estensore di questo *dossier* il problema giuridico di trasformare inopportunità e irregolarità in prove a carico, nonostante la massima disponibilità dei sostituti procuratori, tanto più che se vengono da mille chilometri di distanza non hanno alcun interesse a coprire le illiceità.

Il problema è che, nonostante siano intervenute pesantissime modifiche alle norme di diritto penale, in particolare a quelle sull'abuso d'ufficio, che hanno ridotto moltissimo l'ambito di applicazione di questa norma, non ci si rende conto che tutto quello che è irregolarità, illegittimità e inopportunità per trasformarsi in illiceità penale richiede qualcosa in più che, con tutta la buona volontà e con tutte le indagini che facciamo, spesso non riusciamo ad ottenere. Può darsi che sia una nostra incapacità, ma può anche darsi che con l'attuale normativa sul reato di abuso d'ufficio si lavori ormai in maniera primitiva. Con ciò non voglio dire che i cittadini non debbano evidenziare tali circostanze, però, se non si riesce ad arrivare ad una condanna in dibattimento, questo non significa che il pubblico ministero non faccia il suo lavoro. Non l'abbiamo fatta noi la nuova norma dell'articolo 323 del codice penale.

Le ripeto, ho sempre cercato, come tutti i miei colleghi, di sviluppare indagini, perché questo è il nostro compito. Questo è un problema obiettivo che non sempre si riesce a comunicare alla gente. È sicuramente inopportuno che dal 1984 ad oggi una stessa ditta si aggiudichi l'appalto più succulento nella città di Agrigento, ma se non esiste la possibilità di controllo da parte della magistratura sul minimo di ditte partecipanti ad appalti di questo tipo, se la magistratura non può incidere - qualcuno dirà fortunatamente - su questa parte dell'attività che è amministrativa, non è che poi possiamo inventarci delle irregolarità per dire che c'è reato.

PRESIDENTE. Però le irregolarità sono state rintracciate, almeno così ci ha detto il questore.

TERZO. Ho dato un'occhiata alla sentenza di archiviazione e comunque ne fui informato in prima battuta dagli esponenti di questa vicenda; infatti, il caso, poiché non vi è un pubblico ministero naturale, venne assegnato con i criteri meccanici ed è toccato alla mia collega. Dissi da subito che avremmo effettuato le verifiche, però le irregolarità che non hanno inciso in maniera determinante nel procedimento non consentono facilmente di concretare la fattispecie penale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Va detto poi che non siamo più negli anni Ottanta (che non ho vissuto come magistrato, ma che storicamente ho vissuto in dibattito successivamente con i processi), in cui sostanzialmente il pubblico amministratore si muoveva molto male e non aveva cura di rispettare le forme. Se si vuole far vincere una gara a qualcuno – esulo però dal caso concreto, su cui non posso dare un giudizio dal momento che non ho gestito l'indagine –, si fa in maniera tale che formalmente il bando sia ineccepibile.

FIGURELLI. In questo caso però...

TERZO. In questo caso no, perché le irregolarità che sono state riscontrate non sono apparse minimamente decisive nell'aggiudicazione. Se volete, potete acquisire il provvedimento di archiviazione e verificare se tale giudizio sia o meno condivisibile. Alla gara hanno concorso due ditte, una di Agrigento, che è quella che storicamente si è sempre occupata della nettezza urbana, ed un'altra di Perugia. Può giudicarsi estremamente strano che alla gara per un appalto di 50 miliardi partecipino due ditte, e soprattutto è strano che la seconda ditta sia di Perugia, perché questa difficilmente potrà radicare qui una serie di infrastrutture tecniche necessarie per l'esecuzione dei lavori. Ora, però, non ricordo il nome di quest'impresa.

PRESIDENTE. E' già sufficiente il fatto che venga da tanto lontano.

TERZO. Però, prima di dire che l'appalto sia stato truccato, bisogna dimostrarlo. Non voglio ripercorrere i passi compiuti dalla mia collega, però vi ripeto che gli appalti adesso – e su questo potranno riferire i colleghi della procura distrettuale - non vengono truccati nelle buste (ma non sto parlando del caso concreto). Il metodo Siino, o patto del tavolino, su cui credo si intratterrà il collega Sturzo, dimostra che la procedura non viene mai truccata. Quindi, viene predeterminato a monte chi dovrà vincere l'appalto, con un accordo sull'offerta che viene fatta in busta.

FIGURELLI. A monte, in questo caso, significa nel bando.

TERZO. Stavo parlando in teoria. Nel caso concreto le prove che avevamo...

PRESIDENTE. Noi rischiamo di fare obiezioni per un lavoro che non ha svolto lei, dunque la discussione può essere vana. Questo argomento dovremo affrontarlo con la dottoressa.

Però anche lei troverà strana questa vicenda: viene emessa una delega che riguarda l'accusa di falso, di abuso d'ufficio e di turbativa d'asta; il destinatario della delega svolge delle indagini accurate, ci impiega un po' di tempo, ma arriva a conclusione fuori tempo massimo. Non è che il caso sia stato archiviato perché era esaurito il tempo a disposizione, ma perché avete ritenuto che i fatti accertati non erano penalmente rilevanti. Questi, invece, sono stati rilevati, perché in base ai risultati della delega si introducono gli elementi del falso, della turbativa d'asta e dell'abuso d'ufficio.

TERZO. Nel caso concreto, per quanto ne so, vi è stata una prima delega, una prima informativa anche sulla base di un rapporto di un commissario regionale. Mi riservo di produrre questa documentazione, se la Commissione lo richiederà. Ad una prima delega, che si è conclusa con giudizio finale del magistrato assegnatario secondo cui non vi erano spazi per andare oltre ed esercitare l'azione penale, vi è stata (poiché evidentemente non si condivideva questa decisione finale) una successiva attività di indagine della squadra mobile. Ma questa seconda *tranche* è arrivata dopo l'archiviazione. Ciò ha determinato l'apertura di un altro fascicolo e verosimilmente produrrà, proprio in questi giorni, la riapertura del vecchio fascicolo – anche se l'incarico non è stato dato a me – ove il pubblico ministero intestatario dell'indagine ritenga che questi nuovi elementi consentano la

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

riapertura. Nessuno sta dicendo che questa nuova informativa autonoma sia caduta nel nulla, poiché è stato aperto un secondo fascicolo.

PRESIDENTE. Non sono esperto di procedura, ma il giudice per le indagini preliminari non dovrebbe essere chiamato a riesaminare il caso per le ragioni che lei ha indicato?

TERZO. Non vi è un obbligo giuridico quando arriva una seconda informativa di riaprire l'indagine; c'è sempre il vaglio del pubblico ministero, che decide se questa nuova informativa si debba tradurre nella riapertura dell'indagine. Comunque, questa informativa è stata iscritta in un nuovo fascicolo, perché altrimenti citeremmo qualcosa di non esistente. Sulla base di questo nuovo fascicolo, il collega deciderà se chiedere al giudice per le indagini preliminari la riapertura e la prosecuzione dell'indagine.

E' stata posta una domanda circa il rapporto tra mafia e grandi appalti. Giustamente il procuratore diceva che noi siamo competenti per quello che non è mafia. E' vero che qui - ne parlerà diffusamente il collega - tutti gli appalti appetibili e anche quelli non appetibili sono sotto il controllo della criminalità organizzata, o perché si inserisce a monte, quando sono molto grossi, o perché a valle pretende di avere i cascami di queste gare. Se la cosa è conclamata, passiamo le carte ai colleghi della procura distrettuale.

Nel nostro ambito, i piccoli appalti, quelli dei piccoli comuni, ci vengono segnalati dall'opposizione o dall'anonimo, ma abbiamo in corso anche alcune indagini - non sono numerosissime, credo si tratti di una decina - su grossi appalti, che ad Agrigento non sono del valore di cento miliardi, ma comunque di alcuni miliardi.

MANCUSO. Quindi vengono utilizzati gli anonimi?

TERZO. Gli anonimi fanno delle segnalazioni, che bisogna vedere se hanno o meno un seguito, perché infatti noi deleghiamo la polizia giudiziaria per controllare.

MANCUSO. E' il trucco classico per aggirare il divieto!

TERZO. Purtroppo noi cerchiamo di lavorare. Tanto è difficile lavorare in questa sede, che chiediamo di verificare la fondatezza dell'anonimo.

CIRAMI. Se lo fanno è perché lo fanno, se non lo fanno è perché non lo fanno.

PRESIDENTE. C'è un dibattito su questo. Per capire questa piccola discussione, basterebbe interrogare il signore che ha scritto quell'articolo a proposito degli anonimi, che probabilmente è anche in sala con noi questa sera.

TERZO. Dicevo, Presidente, che la problematica locale è che in questo momento non possiamo contare sull'imprenditore escluso che ci dà una mano. Quindi è molto difficile indagare. Ma in linea di massima abbiamo una decina di indagini su medi appalti abbastanza interessanti, fermo restando che la gestione degli appalti ad Agrigento - ne parleranno i colleghi - è strettamente derivante da un sistema spartitorio, su cui non voglio fare troppe anticipazioni.

Mi soffermerò ora brevemente sulle altre indagini. Sui casi di usura abbiamo svolto notevoli indagini. Solo sei mesi fa abbiamo ottenuto un'ordinanza di custodia cautelare per 50 soggetti, sostanzialmente due organizzazioni a delinquere che a Canicatti avevano intessuto una fitta rete di questi traffici. Non l'abbiamo troppo pubblicizzata perché non abbiamo un ottimo rapporto con la stampa, però mi sembra che anche nell'ambito dell'usura facciamo il nostro lavoro. Abbiamo effettuato diverse operazioni sia su Licata che su Canicatti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

La questione delle misure di prevenzione ci spetta per competenza (anche le maggiori misure di prevenzione antimafia). Adesso non ho dati numerici, però è un'attività che va avanti e non ha mai avuto intoppi.

Ripeto, l'indagine Sapiseda si riferisce anche ad una feroce contrapposizione che sta avvenendo; sicuramente è una questione quanto meno viziata da inopportunità, ma da qui a dire che ci siano illeciti penali un po' ce ne corre; stiamo ancora valutando.

LARI. Risponderò innanzitutto alla domanda dell'onorevole Bova per poi passare la parola al collega Sturzo per le risposte agli onorevoli Carrara e Figurelli. Vorrei precisare all'onorevole Bova che ho già risposto ad una domanda precisa rivolta dal presidente Del Turco, che mi ha chiesto di parlare delle due operazioni "Akragas". Ho spiegato la ragione per cui mi sono limitato a parlare di operazioni che hanno investito collusioni con l'ala militare di cosa nostra. L'ho potuto fare in maniera molto sintetica perché si tratta di due vicende estremamente complesse che riguardano richieste di misure cautelari per più di 100 uomini d'onore di cosa nostra per diverse decine di omicidi. Sono operazioni che, se mi consentite un pizzico di soddisfazione che riguarda non me personalmente, che sono in questo ufficio da pochi mesi, ma la procura che rappresento, sono state risolte e portate a termine nell'arco di un anno e mezzo, perché il Salemi ha iniziato a rendere le prime dichiarazioni nel maggio del 1997 e nel giugno del 1998 abbiamo avuto le dichiarazioni del falso nome. Ribadisco che sono misure che riguardano principalmente l'ala militare di cosa nostra ma, dato che vi sono molti soggetti che hanno la qualifica di imprenditore, sono anche in corso indagini di natura patrimoniale proprio su questi soggetti. Escludo categoricamente che cosa nostra abbia voluto dare una mano allo Stato nella lotta contro la stidda: questo è impensabile per un'organizzazione criminale di questo tipo. Loro si sono fatti la loro guerra e quando la guerra stava per finire abbiamo avuto le prime collaborazioni degli stiddari i quali, per scampare a morte certa, hanno cominciato a collaborare con la giustizia. Ovviamente l'azione penale è obbligatoria; lo Stato non aveva elementi su cosa nostra se non per alcune posizioni relative al 413-bis, ha colpito duramente l'organizzazione stiddara, nel frattempo cosa nostra si è fortificata. Ma adesso cosa nostra è in gravissima difficoltà nella provincia di Agrigento, perché voi comprendete bene che 100 uomini d'onore arrestati, più altri latitanti del calibro di Di Ganci, più altri soggetti, non sono cosa da poco. Contemporaneamente noi abbiamo sviluppato altre indagini sul versante dei rapporti di cosa nostra con affari e politica e sono in corso approfondite indagini anche sul settore degli appalti. Per questo mi limito all'aspetto investigativo, ovviamente, e passo la parola al collega Sturzo, il quale potrà essere più preciso su questo argomento.

STURZO. Certamente non è sfuggita all'onorevole Carrara, nel quadro della sistematica delle indagini degli uffici della procura distrettuale di Palermo, così come di quelli della procura distrettuale di Catania, la rilevanza delle indagini che nascono nel 1991, a seguito di atti dell'alto commissario antimafia, su un certo numero di imprenditori e di imprese che operano in Sicilia, e in particolare sul territorio di Palermo, Trapani e Agrigento. Da queste indagini, soltanto per indicare i risultati investigativi più importanti che ha posto in essere la procura della Repubblica di Palermo, nasce l'operazione "mafia-appalti 1", con l'individuazione della cupola di cosa nostra capeggiata da Riina e con la partecipazione di Brusca e Siino, che sono sostanzialmente gestori di un comitato d'affari di natura prettamente mafiosa, finalizzato alla creazione di un *turn over* nella gestione degli appalti attraverso una serie di imprese legate agli interessi familiari e imprenditoriali di questo gruppo di criminali che appartengono a cosa nostra. Questo processo viene consacrato da una sentenza, ormai definitiva, che condanna il ruolo di Riina nell'ambito della gestione degli appalti pubblici in Sicilia.

Il quadro si arricchisce quando, nel 1993, le indagini si spostano su un comitato d'affari di natura all'epoca ritenuta diversa, cioè un comitato d'affari che ruotava attorno alle posizioni dell'imprenditore Salamone Filippo, del socio Miccichè, del socio in attività imprenditoriali Vita e di

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

una serie assai numerosa di imprenditori e di uomini politici che sedevano all'Assemblea regionale, anche ai più alti vertici del governo regionale. E' un fatto notorio, riportato anche da notizie di cronaca, che la Commissione si è occupata di questi fatti e le posizioni cui faccio riferimento sono certamente quelle che ruotavano all'epoca attorno alla posizione del presidente Nicolosi e a quella dell'assessore ai lavori pubblici, poi assessore al bilancio, nonché capogruppo della Democrazia cristiana dell'epoca, onorevole Salvatore Sciangulla. Anche queste indagini hanno trovato riscontro e conforto in atti dei giudici ordinari: ordinanza di custodia cautelare in carcere in un processo che purtroppo - dobbiamo dire - nel 1999 è ancora in corso, in quanto abbiamo dovuto più volte ricominciare il processo a causa del mutare della giurisprudenza su numerosi articoli di legge (513-bis).

Mi terrò strettamente legato alla refluenza sulle attività nell'agrigeno, perché naturalmente il quadro andrà ampliato, quando voi verrete a Palermo, parlando anche degli appalti di Palermo. Il contesto si allarga anche in relazione all'operazione "Ulbrich" del 1996, quando sono tratti in arresto 50 imprenditori nell'agrigeno.

PRESIDENTE. Da cosa deriva questo nome?

STURZO. "Ulbrich" è il nome scelto dal GICO della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Ci vuole una fantasia pazzesca per i nomi delle operazioni.

LARI. Noi ne abbiamo una nell'agrigeno in materia di appalti che si chiama "Ad bestiam". Ce ne è stata una a Marsala che si chiamava "Friggi e mangia".

STURZO. Per la verità non si tratta di folklore; forse c'è il giusto tentativo di trasferire nella mente del pubblico utente del giornale che entra a contatto con questa realtà un dato che si salda nella memoria storica della gente.

Per quanto riguarda le indagini successive, nel 1997 la procura di Palermo si è occupata, con richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere, della costruzione e della gestione illecita dell'appalto per la costruzione della nuova procura di Palermo. In questo quadro è stato tratto in arresto nuovamente Siino Angelo e nell'ambito di questa attività di indagine ha cominciato a collaborare. Nell'ottobre del 1997 abbiamo una operazione che porta nuovamente ad una ordinanza di custodia cautelare che riguarda, tra gli altri, Buscemi Antonino, Pinna Giovanni, Salamone Filippo, Miccichè Giovanni, Vita Antonio, Panzavolta Lorenzo, Visentin Giuliano, Bondi Giuseppe, Crivelli Sebastiano. In questa operazione nasce quell'ipotesi investigativa, che viene accettata poi dal Gip e che oggi si trova pendente innanzi al tribunale di Palermo, sesta sezione penale, di un sistema dove la posizione riconosciuta da cosa nostra al Siino era di gestire in determinate stazioni appaltanti appalti fino a 5 miliardi; altra era la posizione riconosciuta ad un gruppo concorrente, quello di Buscemi Antonino, soggetto legato tramite altri esponenti mafiosi, quale il Lipari, tuttora in stato di arresto perché arrestato successivamente con altra operazione della questura di Palermo denominata "Trash". Proprio con riferimento a questa ordinanza è tratto in galera il Buscemi Antonino, che è titolare di molte cave in Sicilia e in Italia, che attraverso un coacervo di società è comunque socio della Calcestruzzi, oggi Calceamento, eccetera, e attraverso la posizione di Buscemi Giovanni ha gestito appalti di grandissimo spessore, quegli appalti a cui noi abbiamo riconosciuto il titolo del cosiddetto "tavolino", cioè quel punto di incontro tra la mafia, gli imprenditori di grandi livelli, come Salamone, Miccichè, Vita e il gruppo politico legato alle posizioni di Nicolosi e di Sciangulla, che gestivano all'epoca il governo regionale. Il meccanismo, gravissimo, era quello di consentire che il potere legislativo all'interno della regione siciliana fosse strumentale all'interesse di un gruppo di imprese, che era sì quello di Salamone Filippo, ma anche un gruppo di imprese collegato con Salamone Filippo che avevano il volto di imprese nazionali. Quello che noi oggi possiamo dire con

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

certezza è che centinaia di appalti che ogni giorno esaminiamo vedono come aggiudicatarie imprese del nord Italia e del centro Italia, comunque imprese di Perugia, eccetera, che vengono utilizzate soltanto per affittare titoli. Come certamente voi saprete, per poter partecipare ad un appalto occorre possedere, secondo le caratteristiche dell'opera e i requisiti richiesti dal bando della gara, una iscrizione all'albo nazionale costruttori per una categoria di importo di lavori determinata dal bando della gara. Ora, da sempre l'imprenditoria siciliana su questo punto, cioè sia aspetto formale che sostanziale (per sostanziale intendo dire capacità economica e capacità imprenditoriale), ha avuto una debolezza dovuta al mancato sviluppo e all'arretratezza del sistema imprenditoriale siciliano. Per poter accedere a queste gare si è avvalsa delle iscrizioni di imprese non siciliane. Questo ha una doppia faccia della medaglia perché è chiaro che qualsiasi appalto, per quello che noi oggi chiamiamo il meccanismo delle griglie, cioè l'inserimento in bando di gara di richieste di iscrizione per categorie, ad esempio, di importi illimitati, o doppie o triple iscrizioni per tipologia di lavoro contenuto nell'appalto, comportava una restrizione della possibilità di partecipazione di più imprese alla gara d'appalto. Ora, un accordo preventivo per l'inserimento all'interno del bando di gara delle griglie, anche, chiaramente e soprattutto, attraverso la complicità dei funzionari, e anche degli organi di governo delle stazioni appaltanti, ha consentito una partecipazione limitata di imprese, ma ha consentito, tra l'altro, a questi soggetti (Salamone, Miccichè, Vita, ma anche ad altri, perché comunque è un quadro generale che si riferisce anche ad appalti di importo al di sotto di 5 miliardi che fanno capo alla gestione del cosiddetto metodo Siino) di gestire gare d'appalto in favore di imprese direttamente o indirettamente riconducibili a cosa nostra. Un esempio si ha chiaramente nel settore dei grandi appalti ad Agrigento e in particolare in quelli gestiti dall'ASI. Questo ufficio ha già avviato l'azione penale nei confronti di quello che si considerava soltanto un tavolo politico nel 1993, al quale partecipavano Salamone Filippo, i suoi soci (per soci intendo dire gli imprenditori legati dal sistema dell'associazione temporanea di impresa o dei consorzi) e gli uomini politici che a quell'epoca governavano la regione.

Un sistema analogo è stato imposto nella gestione degli appalti della EAS riguardanti l'emergenza idrica e anche a tal riguardo abbiamo un riscontro nelle carte processuali e un conforto in quella che oggi viene chiamata la tangente politica siciliana.

Un confronto di natura anche virulenta tra questi soggetti si è avuto - per esempio - in relazione agli appalti gestiti dalla SIRAP: si tratta di una società a capitale misto che vede - da una parte - la regione quale soggetto imprenditore e - dall'altra - anche soggetti privati. La SIRAP si è avvalsa di un sistema di progettazione il cui incarico era stato affidato allo studio Sasi Progetti, riferibile a persone di San Giuseppe Iato oggi imputate nel processo che colloca la gestione della SIRAP in un quadro di infiltrazione mafiosa guidata da Siino e da Brusca Giovanni in funzione di quello - secondo le ultime e recenti impostazioni delle indagini operate da questo ufficio - che era un soggetto politicamente presente nell'ambito della Democrazia cristiana, ossia l'allora onorevole Salvo Lima.

Ritornando alla situazione di Agrigento, nell'ambito dei procedimenti dell'ufficio di procura distrettuale oggi si avverte anche la necessità di approfondire - lo si sta già facendo - la ricerca di coloro che nell'ambito delle istituzioni o, per meglio dire, delle stazioni appaltanti hanno consentito la gestione ai gruppi da noi individuati.

Le operazioni "Akragas 1", "Akragas 2" e quella che in ufficio chiamiamo "Akragas 2-bis" (si tratta di una piccola richiesta aggiuntiva fatta) hanno una loro refluenza in questa ricerca di soggetti in funzione dell'individuazione di associate alla struttura criminale. Tali soggetti - guarda caso - hanno partecipato al contempo all'aspetto armato dell'associazione e - sono anche imprenditori - alla gestione dei grandi appalti in funzione del sistema di subappalto, cioè del sistema dei cosiddetti noli, movimento terra, forniture, trasporto a discarica, forniture di cementi, di ferro e via dicendo. Si tratta di soggetti che oggi ritroviamo soprattutto nell'ambito dell'operazione "Akragas 2" e di altri che sono stati individuati dalle forze di polizia, per le quali sono in corso le deleghe dell'ufficio di procura.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

Devo dire che attualmente il nostro ufficio sta impegnando in questa attività forze rilevanti dell'apparato investigativo presente nell'agrigentino, avendo richiesto e dato deleghe alla DIGOS, ai carabinieri, alla squadra mobile e al GICO della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, la Commissione può continuare i suoi lavori in seduta segreta.

STURZO. Per la verità, ci sarebbero delle deleghe di indagini, ma non ritengo opportuno accennarle.

PRESIDENTE. Non vorrei che la Commissione antimafia si dovesse assumere la responsabilità per una fuga di particolari di indagini in corso. Pertanto, ci avverta se dobbiamo segretare parti del suo intervento.

STURZO. A questo punto vorrei addentrarmi ancora di più nell'analisi fatta dall'onorevole Carrara e contenuta nella sua domanda riguardante l'agrigentino.

Mi sembra di aver già risposto al primo passaggio relativo a Salamone, Siino e Brusca e a quelli che sono stati gli sviluppi che hanno portato all'individuazione del sistema cosiddetto il tavolino, cioè il rapporto tra cosa nostra, imprenditori e uomini politici individuato nell'ambito dell'ordinanza atto pubblico Buscemi, Bini, Salamone e Miccichè che ho prima definito.

Certamente, uno spessore importante rivestono anche altri fatti...

MANCUSO. Ci può dire i nomi di questi destinatari?

STURZO. Li ho già detti, onorevole Mancuso; sono: Buscemi, Bini, Salamone, Miccichè, Vita, Panzavolta, Visentin, Bondi e Crivello.

MANCUSO. Questi non sono politici!

STURZO. Bisogna fare attenzione; ho riferito che è in corso un processo, detto tangentopoli siciliana, nel quale sono e sono stati - ahimè - imputati tra gli altri lo stesso Nicolosi, lo stesso Sciangula ed altri, dei quali - se vuole - le posso leggere i nomi, come il Mannino. Quindi, si tratta di tutta una classe politica.

Venendo all'attualità dei rapporti tra il...

CARRARA. Credo di interpretare la domanda dell'onorevole Mancuso nel chiederle se, oltre alle persone da lei menzionate, ce ne sono altre indagate o comunque imputate che fanno parte del panorama politico nazionale.

STURZO. Credevo che conoscestes questa richiesta di rinvio, essendovi occupati dei fatti riguardanti il Nicolosi; si tratta di una richiesta assolutamente pubblica e c'è un processo riferibile. Se volete, posso darvi i nomi di tutti, che sono ...

PRESIDENTE. Sì, li legga: in questo modo evitiamo persino il sospetto che ci sia della reticenza, la quale deve essere assolutamente assente in questo caso.

STURZO. Purtroppo ho solo la richiesta di rinvio a giudizio; successivamente c'è stato il decreto e i patteggiamenti.

Volete i nomi di tutti o solo quelli dei politici?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Non vogliamo i nomi di tutti; oltretutto, se ne abbiamo bisogno, acquisiamo agli atti il suo testo.

La domanda che le è stata rivolta è la seguente: oltre ai nomi noti, ce ne sono altri per i quali sono in corso indagini e che appartengono a uomini che rivestono un particolare ruolo nella vita politica siciliana o in quella nazionale?

STURZO. Ovviamente in questo testo ci sono dei capi di imputazione. Poiché non possiamo fare di tutta un'erba un fascio, oltre le persone che ho menzionato come il Nicolosi e lo Sciangula, che facevano parte di un sistema che ho ben delineato, mi sembra opportuno, al fine di non indurvi in errore, leggere anche i capi di imputazione contestati a questi soggetti. È chiaro, infatti, che non tutti sono soggetti a cui oggi riferiamo il quadro del cosiddetto tavolino.

PRESIDENTE. Ricordo che anche in un processo famoso è stato chiesto ad un notaio di riferire chi c'era "tra gli altri" ad un matrimonio; essendo notaio, costui disse che non poteva accettare la frase "tra gli altri" e, quindi, lesse tutti i nomi dei 320 invitati al matrimonio che la corte dovette, pertanto, registrare.

Deve considerare che abbiamo già acquisito agli atti quel testo e, quindi, le risparmio la sua lettura. La domanda, pertanto, è la seguente: oltre a quei nomi contenuti in quel testo, ci sono altri di uomini politici...

STURZO. Sì, Presidente, ci sono altri nomi di uomini politici appartenenti attualmente al sistema istituzionale dello Stato. Ripeto che l'individuazione delle responsabilità penali è stata fatta correttamente nei capi di imputazione contestati nel processo pendente.

PRESIDENTE. Per favore, dottor Sturzo, ci legga i nomi, altrimenti c'è il sospetto che stia nascondendo le responsabilità di chi sa quale persona.

STURZO. Presidente, è un atto pubblico!

PRESIDENTE. In questo modo un atto pubblico si trasforma, per magia, in un atto privato tra di noi!

STURZO. Gli uomini politici sono: l'onorevole Nicolosi, assessore regionale ai lavori pubblici e successivamente presidente della regione; l'onorevole Angelo La Russa; l'onorevole Antonio Buttitta; l'onorevole Calogero Mannino; l'onorevole Michelangelo Russo; l'onorevole Errore; l'onorevole Gaetano Trincanato; l'onorevole Granata; l'onorevole Salvatore Sciangula; l'onorevole Nicola Capria; l'onorevole Salvatore Citaristi; l'onorevole Lombardo Salvatore; l'onorevole Mattarella Sergio; l'onorevole Russo Michelangelo e l'onorevole Mario D'Acquisto.

Ripeto che si tratta sempre di una richiesta di rinvio a giudizio e che poi ci sono stati i patteggiamenti e per ognuno ci sono state delle imputazioni differenti: per alcuni l'imputazione di corruzione, mentre per altri l'imputazione di illecito finanziamento di partito.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Sturzo, e le assicuro che la maggioranza dei componenti di questa Commissione è di fede sicuramente garantista; il Presidente, invece, è un noto giustizialista.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 19,05.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA
SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999 - PARTE SEGRETA AG-2S*I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 19,05.*

n. 35.2

STURZO. Per quanto riguarda il rapporto tra San Giuseppe Jato ed Agrigento, oggi le investigazioni condotte dall'ufficio della procura distrettuale di Palermo con gli organi investigativi consentono di ipotizzare - naturalmente vorrei che questo fosse segreto - l'esistenza di una nuova San Giuseppe Jato. Mi riferisco, cioè, ad un gruppo criminale che ha realizzato un sistema di gestione illecita degli appalti nell'ambito del metodo Siino e che attualmente sta cercando di intessere rapporti con il sistema istituzionale e con le stazioni appaltanti che hanno gestito denaro pubblico nella realizzazione di appalti e che probabilmente anche in seguito gestiranno denaro.

Questa è l'individuazione territoriale che noi oggi pensiamo possa essere indicata in Favara; abbiamo questa convinzione perché molteplici aspetti ci portano nell'ambito del territorio di Favara; in particolare, la presenza di numerosi imprenditori che hanno operato nell'ambito del contesto descritto (per esempio appalti della ESA, delle EAS, gestite dall'ASI di Agrigento); tutti soggetti che hanno beneficiato di quel sistema di gestione dei subappalti di fatto delle forniture del movimento terra e che, come sappiamo, sfuggono al sistema di tutela preventivo di blocco della normativa antimafia sugli appalti pubblici.

Questa convinzione ci viene peraltro dall'aver individuato un soggetto in particolare; un imprenditore, tale Miglioti Carmelo, che ha intrattenuto rapporti con Brusca, Siino, con soggetti anche eredi di questi, e che ha avuto una reflessa anche nell'ambito di altra operazione, condotta dai colleghi della procura distrettuale nell'ambito delle IACP Tavoliere che penso conoscerete certamente.

La posizione del Miglioti viene ritenuta sia dalle forze investigative presenti sul campo sia dalla procura distrettuale di Palermo molto importante e stiamo lavorando per approfondire non soltanto l'aspetto tipico del 416-bis ma soprattutto per approfondire il grado di infiltrazione e di inquinamento che il Miglioti e il gruppo facente capo a Miglioti ha posto in movimento nei confronti delle stazioni appaltanti, di cui ci occupiamo per il territorio della provincia di Agrigento. In particolare, quello in corso è un monitoraggio di appalti; l'individuazione di stazioni appaltanti alcune delle quali già individuate come particolarmente contaminate e tutta un'attività di riscontro documentale.

Ciò di cui noi oggi non siamo più soddisfatti e che intendo proprio sottolineare - è stato a tale proposito lungimirante il procuratore capo e l'allora procuratore aggiunto dottor Luigi Croce - è l'individuazione e la costituzione della sezione appalti, finalizzata a creare un supporto alla procura distrettuale, quale gruppo di magistrati che hanno lavorato in *pool* per la creazione di un sistema di indagine per affrontare al meglio le indagini in tema di appalti pubblici. Proprio l'aspetto indicato dal collega, cioè una carenza di approccio logico nell'esame del sistema di gestione degli appalti pubblici ha probabilmente per lungo tempo indotto le forze dell'ordine e i magistrati alla ricerca di una illegittimità legale, cioè legata al vizio di legge oppure, quando era vivo il 323, il vecchio rito prima della modifica, al cosiddetto eccesso di potere.

Ciò che noi oggi cerchiamo è qualcosa che viene palesemente occultato nel sistema di gestione della gara di appalto per cui non riguarda soltanto la valutazione del bando in funzione di una eventuale illegittimità, abbastanza difficile da riscontrare se si pensa che una legge regionale ha introdotto schemi di bando che ognuno ha modificato a suo modo e consumo; quello di cui noi ci siamo occupati nel sistema di indagine è proprio il tentativo di individuare un sistema scientifico di ricerca dell'appalto truccato, avvalendoci delle forze di polizia scientifica (CIS Carabinieri o servizio di polizia scientifica della polizia di Stato). Abbiamo ricercato in concreto gli elementi anomali all'interno della gara che non siano solo vizi di legge ma anomalie nella gestione. Faccio un esempio: la ricerca dei protocolli delle località di partenza delle buste di gara da uno stesso ufficio postale con numeri di protocollo progressivi; l'individuazione di una unica data come data di partenza di questi plichi; l'arrivo dei plichi ed il fatto che i plichi negli uffici di protocollo delle stazioni appaltanti vengano protocollati secondo un determinato ordine; la ricerca di connessioni legate a contatti tra le diverse società attraverso l'analisi dei tabulati telefonici; l'analisi scientifica sulle buste di gara. Quindi, ad esempio, l'analisi delle buste di gara quale analisi della carta utilizzata, delle buste utilizzate, della ceralacca ed eventuali colle o solventi nascoste sotto la ceralacca, la ricerca nei testi utilizzati.

PRESIDENTE. Poiché ho sentito parlare di questo anche dal generale Marchetti nel corso di una audizione a Catania, riferita ad una indagine che ha al centro il tema dei grandi bacini idrogeologici della Sicilia, vorrei sapere se lei è a conoscenza di queste indagini e se può confermare questa somiglianza.

STURZO. Facevo riferimento a polizia e carabinieri in funzione dei servizi di polizia scientifica che alla Guardia di finanza mancano; i Carabinieri hanno il CIS (centro di Messina e centro di Roma). Devo confermare che non solo la Guardia di finanza ha in corso indagini con l'ufficio della procura distrettuale di Palermo. È un tema di investigazione che ormai utilizziamo.

PRESIDENTE. Insomma, il metodo è lo stesso?

COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA
SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999 - PARTE ~~SEGRETA~~ AG-2S

STURZO. E' un metodo di gestione illecita della gara d'appalto che va anche oltre il sistema posto in essere da cosa nostra. Questi sono vizi e anomalie strutturali che si riferiscono alla gestione della gara d'appalto, finalizzati proprio all'individuazione dell'offerta di una impresa che nel caso di cosa nostra non ha voluto sottostare alla richiesta di ribassi, di offrire la busta, di dire quale sarà il ribasso, di astenersi dal partecipare alla gara o addirittura alla ricerca e di individuazione dell'offerta economica media della gara, finalizzata alla sostituzione dell'offerta dell'impresa che "deve vincere" la gara perché le è stata assegnata da questa struttura criminale sopraordinata alla stessa stazione appaltante.

Il sistema di affrontare indagini in questo modo è nato con i carabinieri, con il GICO della Guardia di finanza, con la polizia. E' un sistema di indagine che noi utilizziamo di volta in volta proprio per cercare quelle anomalie rilevanti nell'ambito della procedura; quel tipo di analisi che non può fare la commissione trasparenza della regione siciliana. Sarà sufficiente leggere l'articolo istitutivo della commissione trasparenza per verificare che ha soltanto l'eventuale potere di svolgere questo tipo di controlli senza poi che la legge preveda un organismo dotato di questo potere.

I lavori proseguono in seduta pubblica alle ore 19,15.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,15

NAPOLI. Nel discorso di controllo degli appalti ha chiamato in causa gli enti siciliani e su questo sono perfettamente d'accordo. Ma vi sono enti locali, amministrazioni locali per le quali è in atto una stessa indagine? A noi interessa anche questo visto che siamo ad Agrigento.

STURZO. Ho poc' anzi indicato gli enti che territorialmente hanno avuto più voce in capitolo, l'ASI di Agrigento ad esempio.

NAPOLI. Intendo i comuni, le amministrazioni locali.

STURZO. Nelle deleghe che abbiamo assegnato alle forze di polizia risultano una serie di comuni individuati che riterrei se possibile di non dire.

NAPOLI. Va bene.

PRESIDENTE. Prima o poi la prefettura di Agrigento dovrà fare qualcosa presso questi comuni. Poco fa il prefetto ha detto che non ha allo stato di fatti elementi tali da stabilire l'accesso a questi comuni, non per deciderne ovviamente lo scioglimento.

STURZO. A me risulta che l'accesso è stato fatto a Lampedusa.

PRESIDENTE. Questo è per colpa nostra.

STURZO. Il quadro attuale delle indagini nell'agrigentino sta maturando proprio a seguito di "Akragas 1" e "Akragas 2" si parla del 1998, quindi stiamo parlando di qualche mese fa - ed il contesto delle stazioni appaltanti coinvolte è particolarmente interessante ed ampio. Chiaramente il prefetto avrà le sue informazioni nel momento in cui le forze investigative attualmente schierate in campo dalla procura distrettuale riusciranno a precisare l'individuazione delle anomalie che vi ho descritto in funzione di questi soggetti, legati al gruppo Miglioti.

Tornando alla domanda dell'onorevole Carrara, anche l'ultima operazione che si riferisce all'arresto dell'imprenditore Montalbano ha una sua rilevanza nell'ambito territoriale perché anche costui ha gestito alcuni appalti nell'ambito delle Petralie tra i quali quello dell'ospedale di Petralia), appalto che è stato assegnato, secondo il cosiddetto metodo Siino, all'imprenditore Sciacca di Trapani in associazione temporanea di imprese come la Sices Chiementi, società romana che rientra quale capo fila nell'ambito dell'appalto della nuova procura di Palermo in associazione con la Appalti e costruzioni di Arezzo - per modo di dire - dei Maranto e D'Anna, di soggetti cioè che fanno capo alla mafia dei Madonia e che hanno avuto una loro forza criminale sul territorio madonita.

Ci sarebbe la necessità, signor Presidente, probabilmente di aprire un discorso ancora più lungo sul fatto che non appena le forze di polizia autonomamente o su delega delle procure distrettuali vanno a fare accertamenti su determinati appalti, su determinate imprese immediatamente viene presentata un'istanza di fallimento che sostanzialmente rende palesemente inutili, con conseguente fallimento, e impossibile l'addvenire di una misura di prevenzione. Si dovrebbe anche aprire un dibattito sull'utilità di una misura di prevenzione che poi è finalizzata alla morte dell'impresa che lascia centinaia di persone sull'orlo della disperazione (lavoratori, fornitori e così via).

PRESIDENTE. Fanno i cortei con il cartello "viva la mafia". Questo è successo.

STURZO. Sicuramente fanno anche questo. Penso da molto tempo che se la misura di prevenzione è inadeguata, un magistrato che è chiamato a gestire centinaia di processi di quel tipo difficilmente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

potrà inventarsi di diventare imprenditore esso stesso anche se con l'aiuto di un soggetto quale un commercialista che non potrà diventare imprenditore di opere pubbliche, navali, aeree.

Probabilmente, la risposta più forte che lo Stato potrebbe dare - è un'idea che lancio - è la costituzione di un istituto come la Gepi o l'IRI che rilevi le società imprenditoriali sottoposte a misure di prevenzione, per toglierle dalle mani della mafia, per individuare questi beni, questi appalti da gestire, per evitare che un valore aggiunto - che è l'impresa - sia perduto (questo è un danno enorme per l'economia) e per evitare che soggetti che magari in buona fede hanno avuto a che fare con una società commerciale imprenditoriale, con una società di capitali (per azioni o a responsabilità limitata), vengano a trovarsi sull'orlo del fallimento solo perché hanno già consegnato la fornitura dietro cambiale o promessa di pagamento a 30 giorni, ma poi questo pagamento non viene mai effettuato.

Torniamo all'appalto dell'ospedale Petralia, quindi ai legami tra il Di Ganci ed il Montalbano. Il Montalbano, come abbiamo sentito dalla viva voce del dottor Lari, è stato trovato nel centro di Palermo, a piazza Politeama, in un appartamento appartenente a lui stesso. Egli ha gestito appalti nell'ambito delle Petralie, in particolare l'ospedale Petralia. Il Di Ganci, nell'ambito del territorio agrigentino, è un soggetto di relevantissimo spessore criminale per la struttura di cosa nostra.

PRESIDENTE. Lei sta involontariamente fornendo una risposta ad un quesito che si poneva il dottor Lari, cioè per quale ragione sia stato dato pochissimo rilievo all'arresto del Di Ganci. Un magistrato di Agrigento, due anni fa, disse alla Commissione antimafia che c'è differenza se lo stesso episodio accade ad Agrigento o a Palermo: la stessa notizia a Palermo apre il telegiornale, mentre ad Agrigento è relegata nell'angolo di una pagina di quotidiano. Il signor Di Ganci era di rilevante spessore criminale - ahimè - della provincia di Agrigento, non di Palermo, altrimenti sarebbe finito in prima pagina.

STURZO. Per quanto riguarda la parte della domanda del senatore Figurelli relativa alle infiltrazioni mafiose nelle pubbliche amministrazioni, riteniamo che, nell'ambito delle stazioni appaltanti coinvolte e che attualmente sono sotto indagine da parte degli uffici di polizia, a cui abbiamo delegato questa attività, vi siano soggetti che hanno prestato la loro collaborazione agendo in funzione dell'agevolazione degli interessi di cosa nostra.

È impossibile riuscire a ragionare in termini diversi, sia perché abbiamo dei dati testuali che provengono da indagini precedentemente svolte e che ci confermano questo quadro anche nell'agrigentino, sia perché è impossibile riuscire a turbare una gara d'appalto, a gestire illecitamente un appalto senza che all'interno della stazione appaltante vi siano soggetti comunque coinvolti, anche perché costoro non lo fanno per amore dell'arte, ma soltanto dietro il prezzo di una corruzione. E la corruzione richiede dei fondi. Noi abbiamo la certezza che, di volta in volta, questi fondi vengano tratti anche dalla gestione illecita dell'opera che è stata appaltata. Sostanzialmente, l'opera in sé ha una dimensione che le consente, anche dal punto di vista legislativo, di utilizzare le somme di denaro che appartengono alla pubblica amministrazione in funzione dell'esecuzione dell'opera per pagare il prezzo della corruzione.

Mi riferisco, ad esempio, alla cosiddetta anticipazione che viene consegnata all'impresa non appena questa apre il cantiere, cioè null'altro fa che mettere due paletti ed un cartello ove è scritto il proprio nome. Parlo, ancora, di tutte quelle opere che noi pensiamo siano state realizzate, cioè del movimento terra. Abbiamo individuato molto spesso intere colline che si spostavano da una parte all'altra della provincia di Palermo per lo scavo di una palazzina. Abbiamo constatato che i chilometri che separavano un cantiere da una discarica diventavano molti di più di quelli che un contachilometri della macchina dell'Arma riusciva a contare. Abbiamo scoperto l'uso di calcestruzzo non conforme a quanto prescritto in capitolato, l'assoluta mancanza di ferro nelle armature, e così via.

Tutte queste somme, di volta in volta, sono servite per corrispondere il prezzo della corruzione nelle mani del pubblico ufficiale che ha consentito alla stazione appaltante di gestire

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

illecitamente l'opera. Purtroppo, un'analisi di questo tipo richiede anni di lavoro per l'investigazione, perché sono necessari interventi di polizia scientifica, perizie, ricerche di elementi che non sono quelli che fornisce il collaboratore, il quale ci potrà dire soltanto che "il signor X era a noi vicino, mentre il signor Y era a noi lontano".

Ma quel che abbiamo realizzato come sezione appalti è la ricerca dell'anomalia oggettiva nella gestione della gara d'appalto. È un'attività che svolgiamo come i chirurghi che intervengono con le forbici per tranciare il tumore. Il nostro intervento è individuato ed individuabile in determinate opere pubbliche, ma purtroppo il fenomeno è molto più grave e richiederebbe probabilmente soggetti che a tempo pieno si occupassero di investigazioni di questo tipo e di alta sorveglianza, ma non all'interno delle stazioni appaltanti, signor Presidente, perché lì non troveremo mai un soggetto in grado di confrontarsi, da un lato, con la struttura criminale esterna che vuole controllare la stazione appaltante e, dall'altro, con gli stessi pubblici funzionari che hanno consentito questa illecita gestione.

Pertanto, bisogna far ricorso a soggetti indipendenti anche rispetto alle stesse strutture che finanziano l'opera (intendo dire la regione siciliana). Non è necessario entrare nel procedimento amministrativo, perché le delibere con vizi di sola legittimità non danno il senso e lo spessore della forza criminale nella gestione dell'appalto. L'articolo 323 del codice penale ormai non serve più a niente. Ci vogliono strutture investigative fortemente connotate in funzione della ricerca di queste anomalie, perché soltanto con una struttura che riesca ad analizzare gli appalti in questo modo potremo evitare la continua infiltrazione criminale nell'ambito della gestione illecita degli appalti.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Comunque, avrà modo di completare anche i ragionamenti che non ha fatto rispondendo alle ulteriori domande dei colleghi.

Presidenza del vice presidente Vendola

CENTARO. Finora ci è stato fornito un paradigma che ha valenza in relazione alle nomine degli uomini politici individuati per il passato. In realtà, vogliamo sapere se oggi è possibile dire che vale lo stesso tavolo spartitorio, sia pure con nomi diversi, e se è possibile fare questa affermazione per Agrigento non soltanto nell'ambito della competenza della Direzione distrettuale antimafia.

Inoltre, l'arresto dell'imprenditore Montalbano apre nuovi spiragli a proposito dei collegamenti dell'imprenditore o rientriamo sempre nello stesso tavolo di cui in precedenza?

LUMIA. Mi sembra che emerga uno spaccato interessante, perché ci consente di riflettere in tempo reale sul dopo Siino e sul dopo Salamone. Dal momento che tale aspetto è di grande interesse per la Commissione antimafia, vorrei ricevere notizie anche sul dopo Impresem, sulla Tecnofin. Vorrei sapere, cioè, a che punto è questa evoluzione, se ci sono indagini in corso, se c'è un'azione trasformistica, se c'è una continuità o una discontinuità, anche perché in questo territorio esistono molti appalti aperti che possono essere gestiti ancora una volta da questa società, che magari non ha rotto con il passato, ma si pone in continuità con la precedente gestione. Nei prossimi mesi, perciò, centinaia di miliardi potrebbero essere gestiti ancora una volta dalla stessa struttura, magari con la nuova metodologia ed in base ai nuovi equilibri che avete individuato e su cui state ancora indagando.

In secondo luogo, vorrei rivolgere una domanda al dottor Lo Presti. Le segnalo alcuni casi, ad esempio quello dell'agglomerato ovest di Favara, dove risulta che ci siano soggetti incriminati anche in base all'articolo 416-bis del codice penale e per omicidio, oppure quello di altri appalti, come la manutenzione delle strade comunali o la manutenzione della rete idrica. A tale proposito, vorrei sapere se avete svolto un lavoro investigativo e se avete individuato non solo delle irregolarità penali ed amministrative - che riguardano voi -, ma anche dei collegamenti con cosa nostra e se, in tal caso, avete passato la mano alla DDA di Palermo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto ci risulta dallo studio di denunce presentate da più soggetti, che abbiamo valutato con attenzione e con senso critico, risulta strana la spiegazione che avete dato sul precedente appalto della gestione dei rifiuti, così come risultano strane anche le vicende relative agli altri appalti che vi ho indicato, che sono il segno che qualcosa non funziona in questa procura.

Vorremmo capire che cosa succede, anche perché la DDA di Palermo ha dimostrato che, attraverso alcune analisi degli appalti (come arrivano le buste, da dove arrivano e come si utilizzano), si possono trarre spunti investigativi per compiere un lavoro sistematico e adeguato. Qui sono stati dati elementi plurimi, anche fattuali, concreti, però mi sembra che da questi non sia uscito niente, ma non perché dietro non ci fossero strutture criminali o perché non fossero fatti di gravissima rilevanza penale e di collegamento con la mafia. Ci sembra, invece, che ci sia una incapacità, dimostrata dal fatto che non c'è un trasferimento del lavoro alla DDA nei casi in cui voi stessi, sin dall'inizio, potete individuare che ci sono dei collegamenti mafiosi, degli spunti che vanno analizzati e sottoposti a successivo lavoro investigativo.

MOLINARI. Il dottor Sturzo ci ha parlato di questo sistema di appalti e ci ha dato un quadro abbastanza chiaro e preciso; naturalmente poi ci sono anche i subappalti. Io vorrei sapere, o dalla DDA o dalla procura di Agrigento, se ci sono indagini circa il reato di concussione per quanto riguarda i subappalti in questa provincia, visto l'elevato numero di imprese.

OCCHIPINTI. Premesso che dalle audizioni precedenti mi è parso di capire che in questa provincia vi è una sorta - definiamola così - di ostinazione al silenzio sul versante dei collaboratori (abbiamo appreso che ce ne sono stati solo due), ma anche sul versante della società civile, per la vostra esperienza, mi riferisco in modo particolare ai magistrati della DDA, quali motivazioni potete fornirci circa la quasi nulla disponibilità alla collaborazione? Da che cosa può dipendere? Quali sono le difficoltà? E' forse per causa della pervicacia criminale? O per la sicurezza di farla franca? O da una mancanza di convenienze? Oppure sul versante della società civile vi è una sfiducia nella giustizia, negli apparati dello Stato o nell'applicazione delle leggi? Questo è un dato che in qualche modo ci preoccupa per il futuro perché niente del genere è successo nel palermitano, nel catanese o nel ragusano, come abbiamo visto negli ultimi giorni, anche in occasione della strage di Vittoria.

CIRAMI. Una domanda lampo, dopo aver espresso compiacimento per la professionalità messa in opera dai magistrati per quanto riguarda il difficile campo degli appalti. Vorrei capire che cosa accadrà dopo gli arresti di "Akragas 1" e "Akragas 2". I pentiti, per il contributo che hanno dato appartenevano alla stessa cosca o a cosche avversarie di quelli che sono stati arrestati?

CURTO. In primo luogo chiedo quante indagini siano state attivate nel settore delle cave per le estrazioni degli inerti. Poi se le indagini avviate siano nate da una autonoma potestà di iniziativa della procura, oppure in seguito ad *input* provenienti da altri organi. Vorrei poi sapere se esista una mappatura delle cave, atta non solo a presentare la localizzazione delle stesse, ma anche a conoscerne i proprietari, i fruitori, il circuito di imprese collegato all'attività edile, la provenienza dei mezzi e la provenienza delle risorse finanziarie necessarie all'acquisizione di tali mezzi.

Ultima domanda. Siccome è già emersa la presenza a Favara di ben 500 imprese edili, un numero sproporzionato rispetto alla realtà territoriale, e siccome molte assolvono solamente al ruolo di soggetto condizionante nell'aggiudicazione degli appalti, vi chiedo se avete fatto una verifica su tutte queste imprese circa il numero delle gare a cui esse hanno partecipato, il numero delle gare che hanno effettivamente vinto (ce ne può essere anche qualcuna che non ne ha vinta nessuna) e il numero delle gare in cui le imprese che non hanno mai vinto nulla hanno comunque condizionato l'esito della gara stessa.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

NOVI. Stamattina è stato distribuito ai componenti della Commissione antimafia un *dossier* di Legambiente a firma di Ermete Realacci nel quale si citava un libro *dossier* che loro certamente conosceranno "La giustizia di Pinocchio", che è stato diffuso ampiamente fra tutti i parlamentari a Roma, nel quale io ho rilevato anche degli spunti polemici nei confronti della magistratura agrigentina e nei confronti persino di alcuni componenti della Commissione antimafia. Poi qui, arrivati ad Agrigento, abbiamo trovato dei militanti di Legambiente che accusavano il sindaco di essere colluso con la mafia. Ora ci troviamo di fronte ad un comunicato che fa emergere un dato davvero sconcertante, cioè che la persona che ci sembrava un autentico eroe dell'antagonismo antimafioso e dell'antagonismo contro i signori eccellenti che hanno piagato in maniera così brutale Agrigento sarebbe stata finanziata nella sua attività politica dall'ingegner Montalbano. Abbiamo appreso anche che l'ingegner Montalbano è figlio di un esponente dell'ex PCI siciliano che si era distinto per le sue campagne contro la mafia; non solo, è fratello di una persona vittima della lupara bianca. E allora io vi chiedo: è possibile che in Sicilia ed in provincia di Agrigento non si riesca mai ad individuare lo spartiacque tra legalità ed illegalità, tra collusione e coinvolgimento inconsapevole? Non si può mettere un punto fermo in questa provincia, dato che altrove, bene o male, si riesce a tracciare un minimo di spartiacque? Qui questo crinale non c'è.

MUNGARI. Signori procuratori, io vorrei rivolgere a voi la stessa domanda che ho rivolto ai componenti del comitato per l'ordine e la sicurezza, senza ottenere peraltro una risposta puntuale. Anzi, la risposta è stata insoddisfacente, motivata con un richiamo ad una limitatezza dei mezzi di indagine a loro disposizione. Il dottor Marino, questore, ci ha detto che sono state messe sotto sequestro per lo più società di capitali aventi sede a Favara. Evidentemente queste misure preventive sono motivate da sospetti di mafiosità di alcuni personaggi. Di fronte a questa situazione, che è caratterizzata da una imponenza del problema mafioso qui in provincia, tanto più imponente quanto più intoccate queste organizzazioni criminali (e questo è testimoniato dal fatto che sono stati generati due soli collaboratori) è possibile che non si sia approfittato di questa situazione per nominare uno o due tecnici e sottoporre ad esame i bilanci, in relazione all'evoluzione della situazione patrimoniale di queste società? Mi riferisco, naturalmente, agli utili, ma anche alle perdite in relazione all'attività svolta soprattutto nel campo dell'edilizia, che è il settore più lucroso e più appetito dalla mafia. Si sarebbe potuto, cioè, quantomeno accertare se ci fossero delle irregolarità gestionali per attivare i dispositivi atti a portare in ultima analisi all'esercizio dell'azione di responsabilità, proprio per colpire la mafia. L'amministratore giudiziario, se fosse stato nominato a seguito di accertate irregolarità di gestione, avrebbe potuto se non altro sottoporre a monitoraggio l'intera contabilità sociale, acquisire tutte le informazioni utili ai fini di giustizia e consentire a voi magistrati di poter meglio indirizzare la vostra azione.

NAPOLI. Procuratore Lo Presti, le chiedo, se accanto agli altri problemi che sono già stati ricordati dai colleghi che mi hanno preceduto, sia in corso da parte della procura della Repubblica di Agrigento qualche indagine in merito alle costanti concessioni che verrebbero date dall'amministrazione comunale per costruzioni sui terreni franosi che dovrebbero essere sottoposti a vincolo di edificabilità.

DIANA. Voi magistrati della procura questa sera ci avete dato altri elementi che coincidono con le informazioni e le valutazioni che abbiamo raccolto un anno fa sulla valutazione complessiva di cosa nostra agrigentina. Ci parlate di una nuova struttura sopraordinata per gli appalti, che ormai verrebbe localizzata in Favara e non più in San Giuseppe Iato. Siamo solo di fronte ad un braccio di gestione degli appalti, o anche ad uno spostamento di poteri nell'ambito di cosa nostra da Palermo verso Agrigento, considerato anche il ruolo di Di Ganci e Brusca nel passato in questa zona? Vorrei sapere qual è la vostra valutazione, nello scacchiere siciliano, di cosa nostra ad Agrigento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Un anno fa ci è stato denunciato il fenomeno delle offerte di ditte false che accompagnano i vincitori delle gare di appalto. E' un fenomeno tuttora esistente? E vi sono misure di contrasto rispetto ad esso?

Al procuratore Lo Presti vorrei chiedere se esistano denunce di casi di collusione e inquinamento relativi ad enti locali e qual è lo stato di queste denunce. E poi, esiste un'iniziativa di intervento della procura circondariale di Agrigento nel settore degli illeciti edilizi? Ed è stato esercitato un potere di direttiva alla polizia giudiziaria per le indagini?

GRECO. Uno come me, che non è stato direttamente interessato alle vicende degli appalti e ai collegamenti fra mafia e politica, non può che fare domande che attingono alle fonti giornalistiche e di stampa che hanno evidenziato alcune vicende e alcune storie di questo territorio. Nel momento in cui il sostituto procuratore è intervenuto facendo osservare che non tutti i fatti portati a conoscenza dell'opinione pubblica debbono necessariamente rivestire interesse penale, io vorrei sapere se alla vostra attenzione è venuto anche quello che dovrebbe essere il ruolo dell'informazione in tutto il territorio agrigentino. Faccio queste domande, perché vorrei sapere se corrisponde o meno a verità il fatto che, in questi ultimi anni, le televisioni private di Salamone hanno orientato l'opinione pubblica locale. Ho letto, a pagina 18 del libro di Lorenzo Rosso intitolato: "I fratelli Salamone tra mafia e antimafia", che Salamone - si tratta quasi di una denuncia - avrebbe acquistato quote dalla società Telenora proprio al fine di controllare in modo migliore l'informazione nella Sicilia occidentale.

A proposito di questo ruolo del Salamone nell'ambito delle tv private e del settore delle informazioni, ho letto anche che sarebbe stato vicino allo stesso Salamone anche quella persona che oggi ha denunciato fatti gravissimi di mafia e di appalti che coinvolgono lo stesso Salamone; mi riferisco a Giuseppe Arnone che, pochi giorni prima dell'arresto del Salamone, scriveva su "L'Unità" del 20 maggio 1993: "L'imprenditoria dovrà scegliere se continuare ad essere inserita nel giro della politica sporca e corrotta o fare delle opzioni pulite". Queste opzioni pulite - secondo Arnone - potevano appunto offrirle l'impresa Salamone. Inoltre, Arnone scriveva: "L'impresa di Salamone ha i mezzi per essere capofila di una imprenditoria che si risana offrendo lavoro con logiche nuove".

Allora, vorrei sapere se corrisponde a verità il fatto che gli imprenditori Costanzo e Salamone siano riusciti, attraverso il denaro, a comprare articoli compiacenti pubblicati persino dal giornale antimafia per antonomasia, che è "L'Ora" di Palermo.

Sempre con riferimento a queste notizie e al ruolo rivestito dall'informazione nel territorio di Agrigento, vorrei chiedervi se ipotizzate che, accanto ai sospetti sulle toghe sporche, ci siano anche quelli delle penne sporche e infette. Vorrei, cioè, sapere se siete venuti a conoscenza del fatto che Siino avrebbe fatto il nome di un giornalista che, in cambio di un miliardo di lire, gli avrebbe garantito il *favor* della stampa; se tale circostanza è vera, vorrei sapere - se possibile e sempre in forma segreta - se sono state svolte indagini e soprattutto se è stato individuato il giornalista che, stando ad alcune indiscrezioni, sarebbe strettamente legato alla persona che ha lavorato nella segreteria di Salamone Filippo. Sarebbe molto interessante analizzare questo spaccato - per così dire - di sospetti sull'informazione e vedere qual è stato il ruolo dei giornalisti o degli scrittori in questi fatti di mafia.

Presidenza del presidente DEL TURCO

MANCUSO. Prego i nostri ospiti di prestare attenzione a questa mia modesta domanda.

Ipotizzando che il Salamone sta al vertice o comunque in rilevante posizione di evidenza rispetto alle ipotesi che vedono coinvolte personalità della politica al suo soldo, il nostro benamato Presidente mi sarà testimone, accompagnando la mia affermazione del suo consenso, quando ricordo che una delle campagne belle e infelici che ho condotto in antimafia riguarda un personaggio della politica, documentalmente al soldo di Salamone, che è l'attuale sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala. Al soldo di Salamone vi sono persone che hanno a proprio carico procedimenti,

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

indagini e imputazioni più o meno blande (per esempio: taluno beneficia del finanziamento illecito, mentre altri della corruzione, a seconda della ventura delle stelle).

Poiché c'è anche lo storico della vicenda, che ha ricostruito sociologicamente la guerra di Orlando contro i Saraceni in un modo così generico da farmi affermare che forse sarebbe stato meglio dirci le fonti di tali affermazioni, vorrei sapere da qualcuno di voi quale è stata la vicenda più o meno conclusiva di ordine penale che ha - per così dire - accompagnato il finanziamento del candidato elettorale Giuseppe Ayala da parte del Salamone, posto che egli stesso - cioè il percettore - ha prima negato il fatto e poi ironicamente, una volta assiso al Ministero di grazia e giustizia, ha dichiarato che il Salamone ha speso bene i suoi soldi dandoli a lui.

Vi chiedo, dal momento che lo sguardo è stato lanciato sui confini storici dell'intera vicenda siciliana corruttiva, se avete notizie su questa vicenda concernente il sottosegretario Ayala. Poiché abbiamo finalmente, e non senza qualche sforzo, avuto notizie sul vice presidente del Consiglio Mattarella Bernardo, o meglio - ho sbagliato - sulla prole, ossia su Sergio, vorremmo sapere con minore sforzo quale sorte a lor signori risulta abbia avuto il fatto obiettivamente e storicamente accertato - risulta dagli atti - che Salamone ha finanziato l'attuale Sottosegretario alla giustizia.

In secondo luogo, mi rivolgo a lei dottor Sturzo. Ho a cuore il vostro travaglio nel volere acquisire il dato tecnico ed anche operativo che non ogni illegittimità corrisponda ad una illiceità. Per farvi capire questo se ne è impiegato del tempo, tanto da ricorrere alla riforma del testo legislativo. Vorrei sapere come sia possibile attendersi un'attività conforme a legge quando ancora si è in presenza di due disposizioni di legge che vietano l'uso dell'anonimo in modo diretto o surrettizio, e come sia possibile dire ancora una volta che questo è dover lavorare, lasciar lavorare. Tutto questo, poi, non deve renderci tutt'altro che meravigliati se i "pedofili" della legalità ci dicono che costituisce un'abnormità ed un abuso della Cassazione l'affermazione di legge in base alla quale i collegi che acquisiscono la prova devono essere soggettivamente identici a quelli che poi la valutano. Devo dire che costituisce motivo di preoccupazione - almeno per me, ma non credo solo per me - l'avvertire la proclamazione addirittura protestataria o di merito per cui una violazione - a loro dire necessitata - di una norma sanzionata da nullità corrisponderebbe ad una sorta di dovere deontologico che sopravanza quello che nasce dalla legge.

Vogliamo combattere ogni tipo di malaffare e, poiché siamo in un paese civile o almeno che aspira a questo rango, desideriamo per gli operatori della legge - lo dico io, ma non certamente a nome della Commissione; ci mancherebbe, anche se penso che su questo si possa largamente convenire - per il pubblico pretore che il primo fra i doveri sia quello di conformarsi in ogni caso, anche con il sacrificio del risultato sostanziale, al dettato della legge, si tratti della stabilità dei collegi, dell'inutilizzabilità dell'anonimo, dell'abusività delle intercettazioni e via dicendo. Questo è un motivo in base al quale la battaglia di legalità non diventa un fatto episodico, ma un fatto della nazione e dello Stato.

Vi premetto che su questo, oltre che sull'episodio riguardante Ayala, potete anche non rispondere, con l'intesa però che il silenzio sarebbe il rigetto di quanto vi sto dicendo.

LOMBARDI SATRIANI. Dalle loro comunicazioni, dalle loro risposte e dai documenti relativi ad Agrigento acquisiti dalla Commissione, emerge un quadro a dir poco inquietante tra collusioni o sospetti di collusioni, archiviazioni, distrazioni e momenti certamente corretti da un punto di vista procedurale, ma che rinviano ad esiti quantomeno sconcertanti: tutto questo sembra potenziare un contesto di notevole illegalità.

In questo quadro di sconcerto vorrei porre una specifica domanda. Che cosa ci potete dire in relazione ad eventuali rapporti e alle loro modalità tra Di Ganci, Montalbano e Berruti?

PRESIDENTE. Devo fare appello alla capacità di sintesi degli auditi, anche se capisco che molta carne è stata messa al fuoco.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Vi vorrei, inoltre, pregare di non accogliere l'invito dell'onorevole Mancuso, secondo il quale il silenzio viene considerato risposta affermativa. Potete rispondere tranquillamente, perché la domanda è stata rivolta con civiltà e garbo.

LARI. Presidente, se mi consente, vorrei iniziare io a rispondere ad alcune domande e poi passare la parola ai miei due colleghi.

PRESIDENTE. Mi sembra un buon metodo, dottor Lari.

LARI. Per quanto riguarda l'arresto di Montalbano, rispondo io dal momento che mi sono interessato personalmente della vicenda.

Va detto subito che non si tratta di andare a ripescare un soggetto obsoleto (obsoleto dal punto di vista delle indagini), ma l'arresto di Montalbano assume una sua grande rilevanza. Il Montalbano era stato già chiamato in causa da alcuni collaboratori di giustizia, i quali avevano detto che era in sostanza un prestanome di Riina. Tuttavia, nell'ambito delle strategie della procura distrettuale antimafia, si attendevano degli elementi di riscontro più validi e sostanziosi rispetto alla semplice chiamata in causa del collaboratore di giustizia, anche perché si riteneva giustamente - i fatti lo hanno dimostrato - che il Montalbano fosse vicino anche a soggetti latitanti di grande spessore, tra cui Bernardo Provenzano.

Nell'ambito delle indagini miranti alla cattura del noto latitante Di Ganci, che - come sappiamo - è stato reggente della provincia di Agrigento e capo famiglia e capo mandamento di Sciacca, furono sottoposti ad intercettazioni ambientali - ne posso parlare, perché si tratta di atti per i quali c'è stata la *discovery*; sono stati arrestati e, quindi, gli avvocati sono in possesso delle carte - alcuni soggetti, tra cui Fauci Antonino ed altri. È stato possibile riscontrare dal vivo, attraverso intercettazioni ambientali, quale fosse il ruolo del Montalbano, cioè del soggetto che finanziava alcuni di questi mafiosi (precisamente un mafioso che si doveva recare in Belgio per compiere attività delittuose) e che metteva a disposizione della mafia il complesso Torre Macauda. Ulteriori elementi hanno dimostrato non solo che fosse un prestanome, ma anche un soggetto che partecipava all'attività di cosa nostra.

Abbiamo, dunque, "ripescato" precedenti dichiarazioni di tre collaboratori a questo riguardo, che tra loro si incrociano, e le abbiamo supportate con questi ulteriori elementi acquisiti; ci apprestiamo quindi, anche con la collaborazione del procuratore di Sciacca (a questi spetterà il compito di porre in essere le misure di prevenzione per quanto riguarda il complesso Torre Macauda), ad identificare tutti i cespiti patrimoniali, perché lo riteniamo non solo un soggetto inserito nell'organizzazione, ma anche la faccia pulita che serviva a portare avanti gli interessi economici di cosa nostra. Purtroppo sappiamo tutti che la mafia è diventata una potenza perché può contare su soggetti che avevano collegamenti all'esterno, una zona grigia che poi grigia non lo è più tanto.

CENTARO. Questo di Montalbano apre nuovi spiragli nei rapporti mafia-politica?

LARI. Poiché siamo nella fase finale della richiesta di misura cautelare al Gip, alla convalida del fermo, dobbiamo aspettare l'evolversi delle indagini per poter valutare lo spessore di Montalbano. Certo era un soggetto che veniva interpellato per valutare come muoversi dai fiancheggiatori di Totò Biagio, intuendo di avere le forze dell'ordine alle calcagna. Dobbiamo aspettare ulteriori proiezioni dell'indagine per poter accertare il suo effettivo ruolo; adesso sarebbe prematuro.

PRESIDENTE. L'insistenza dei commissari nasce dal fatto che lo scopo della Commissione è scoprire questo legame. Al resto pensano tutti gli altri. Qualunque commissione in qualunque epoca ha fatto sempre la stessa domanda: chi sono i referenti politici?

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

NOVI. Mi è sembrato di capire che questo aveva il compito di avvertire i mafiosi di rischi e di guai giudiziari.

LARI. Per l'esattezza, gli veniva chiesto come si sarebbero dovuti comportare.

NOVI. Poiché Montalbano viveva in un certo ambiente evidentemente per lui era più facile capire e consigliare gli altri su come comportarsi.

LARI. L'ingegner Montalbano era titolare di una società immobiliare che aveva affittato la villa dove era in stato di latitanza Totò Riina nonché amministratore e proprietario delle quote di maggioranza dell'albergo Torre Macauda, un complesso di migliaia di miliardi. Era un soggetto a cui andavano a chiedere soldi per recarsi all'estero per compiere azioni delittuose e a cui chiedevano consigli su come comportarsi perché avevano capito di essere sotto l'attenzione della magistratura e dalle forze dell'ordine; diceva loro di darsi alla latitanza. Evidentemente da questi comportamenti, dal fatto che i soggetti che a lui si rivolgevano erano i fiancheggiatori di Dante e di Di Ganci arriviamo alla conclusione che avesse un peso notevole all'interno di cosa nostra anche perché gestiva questa attività non solo di proprietà di questi beni immobiliari ma anche di appalto. Il collega faceva l'esempio dell'ospedale di Petralia. Sui referenti politici allo stato non abbiamo elementi da evidenziare. Auspichiamo, quando procederemo agli interrogatori dei fiancheggiatori degli altri soggetti investiti da questioni giudiziarie, di acquisire elementi che possano fornire indicazioni in tal senso. Se volete, posso mettere a disposizione la richiesta di misura cautelare. Potrete verificare voi stessi che non vi sono riferimenti a uomini politici. Non avrei motivo di negarlo.

PRESIDENTE. Ci può lasciare gli atti.

LARI. Vorrei rispondere al senatore Lumia sulle competenze e sulle misure di prevenzione. Vorrei precisare una caratteristica che deve essere tenuta presente: la procura di Palermo quanto agli appaltanti traccia tutta la problematica degli appalti. Essa è avvantaggiata perché ha una competenza promiscua essendo contemporaneamente procura ordinaria e direzione distrettuale antimafia, affronta una indagine su qualunque appalto sin dall'inizio con la metodologia definita dal collega Sturzo, sfruttando le notevoli professionalità nel campo degli appalti a portare avanti l'indagine che, qualora dovesse assumere il connotato della mafiosità, viene sviluppata nell'ambito del direzione distrettuale antimafia.

Quanto alle procure della provincia, mi riferisco alla procura di Sciacca, di Agrigento e di Trapani, deve essere chiaro che su fenomeni delittuosi non connotati della mafiosità la competenza è della procura ordinaria. Quindi, noi possiamo conoscere qualcosa solo se la procura ordinaria sviluppa le indagini e denota che vi siano profili di mafiosità e quindi ce li trasmette. Questo deve essere ben chiaro. Quindi la nostra procura non può fare indagini su tutti gli appalti dell'agrigentino a meno che non vi sia una connotazione di mafiosità che può essere riscontrata dalla procura ordinaria che, ripeto, ci trasmette atti, oppure può provenire da notizie di reato che provengono direttamente dalla questura, dai carabinieri, dagli organi di polizia giudiziaria che individuano la natura mafiosa, l'infiltrazione mafiosa nell'appalto e quindi ce li trasmette direttamente. Contemporaneamente non abbiamo la competenza che spetta alla procura ordinaria di Agrigento (vedi il caso di Montalbano). Non è il procuratore di Agrigento che sa questa cosa perché generalmente le indagini si svolgono sul luogo di residenza di fatto del soggetto intenzionato.

Rispondo adesso alla domanda del senatore Mancuso. Come diceva il Presidente è stata posta con molto garbo la domanda e oltretutto ho il dovere di rispondervi. Nulla sappiamo dei rapporti tra il senatore Ayala e Salamone. Quindi posso escludere in radice che la procura di Palermo si sia occupata di tale questione. Non sono in grado di dare una risposta ed ammesso e non concesso che vi fosse stato un finanziamento del genere (immagino che si riferisca al periodo in cui Ayala era

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

magistrato a Palermo perché in quel territorio è stata fatta questa cosa) la competenza sarebbe stata di Caltanissetta. Quanto a noi non abbiamo alcuni dati nel modo più assoluto.

Quanto alle osservazioni sulla recente istituzione delle sezioni unite della Cassazione, condivido pienamente l'affermazione dell'onorevole Mancuso, secondo la quale essendo il compito delle sezioni unite quello di dare indirizzo sulla norma giuridica da interpretare, i giudici devono prestare ossequio ad essa. Indubbiamente la Cassazione ha ritenuto di adottare un principio secondo cui devono essere sempre gli stessi giudici a conoscere la vicenda processuale. Noi non lo possiamo fare. Io stesso ho fatto dichiarazioni alla stampa di questo tipo. Noi abbiamo detto soltanto: "attenzione, noi presteremo ossequio a questo dettato ma si apriranno delle conseguenze che saranno oggettivamente devastanti perché avremo dibattimenti che torneranno al punto di partenza. I magistrati del tribunale, della giudicante hanno aderito ad un certo orientamento della Corte di cassazione, delle sezioni singole, che riteneva che qualora mutasse uno dei componenti del collegio fosse sufficiente con il consenso delle parti, dare lettura degli atti; così si è sempre fatto. Questo mutamento improvviso giurisprudenziale può bloccare tutti questi processi, anche quelli già definiti, anche quelli dell'omicidio di Lima. D'altronde, i magistrati che avevano aderito a questo indirizzo giurisprudenziale.

MANCUSO. Non c'entra niente la tesi delle conseguenze cosiddette devastanti se esse sono conseguenza diretta di un disposto di legge. Il secondo comma del 525 sanziona di nullità l'ipotesi dalla quale nascerebbe questa specie di devastazione. Che cosa vuol dire comunicare al pubblico che l'osservanza della legge, oltretutto sancita nel suo testo nella più autorevole interpretazione, è cosa devastante? Significa o non significa diseducare la collettività al rispetto della legge nel nome di questo astratto valore della sostanzialità che dovrebbe, secondo il noto *showman*, prevalere sul formalismo del processo? Questo è il commento, a parte la indelicatezza ignorante di commentare una sentenza che non si è ancora letta, l'inammissibile ignoranza di non sapere che quel principio è sancito per legge, la proclamazione ulteriore in pubblico di un fatto non di civiltà, termine generico, ma di tassatività di disposizione legale come un terremoto nella società; questo è quello che altri chiamano delegittimazione dello Stato, della legge e della legalità.

LARI. Credo di aver risposto alla domanda nel senso che le sezioni unite della Cassazione hanno recepito il precedente orientamento delle sezioni semplici che fino a quel momento avevano consentito alla magistratura giudicante di dare lettura degli atti con il consenso delle parti. Per questa ragione si è verificato un fatto oggettivo per cui alcuni dibattimenti hanno dovuto retrocedere al momento iniziale. Abbiamo sentito il dovere di dirlo per le valutazioni che possono interessare la Commissione. Oggi purtroppo dobbiamo prendere atto del sostanziale fallimento del codice di procedura penale perché quando i dibattiti durano tanti anni è inevitabile che vi sia il magistrato che si ammala, muore o che viene trasferito poiché questo è un episodio che si è verificato frequentemente nell'ambito della Corte d'appello di Palermo e per questo abbiamo sentito il sacrosanto dovere di dirlo. Le conseguenze saranno quelle dette così come si disse per la Corte costituzionale che pure affermò un principio che condivido in pieno: abbiamo un processo in materia di appalti che sta per ricominciare per la quarta volta per cui il processo penale è diventato una sorta di gioco dell'oca; noi iniziamo; dopo di che a causa di un sistema processuale che nel suo complesso non funziona bene e quindi è soggetto a continui aggiustamenti legittimi, si arriva alla fine e poi si torna indietro.

Inoltre, quanto alle domande poste dal senatore Cirami e dal senatore Occhipinti, vorrei far rispondere il collega Cartosio.

CARTOSIO. Quanto alla domanda secondo cui i pentiti sono della stessa cosca, dico che hanno fatto parte addirittura dello stesso gruppo di fuoco ed hanno compiuto insieme parecchi omicidi.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

Sul perché vi siano pochi collaboranti in provincia di Agrigento le cause sicuramente sono molteplici e forse sono in grado di individuarne solo alcune, pochissime. Tra l'altro, ritengo che alcuni aspetti siano di carattere sociologico per cui non sono la persona legittimata a farlo. Però forse è utile sapere qualcosa sulle connotazioni particolari della mafia in provincia di Agrigento; la mafia in provincia di Agrigento è connotata da una arretratezza culturale, tipica di tutto il territorio. Mi dispiace di dover parlare male dell'entroterra. Però è così. Del resto, la cosa riguarda non solo Agrigento, ma tutto il territorio che è alle spalle delle grandi città, quello della Sicilia interna e meridionale, che appunto ha sacche di arretratezza culturale notevolissime.

Spesso si fa un discorso molto altisonante sulla mafia imprenditrice e sugli intrecci ad altissimo livello, ma mi occupo della mafia agrigentina almeno da sei anni e posso dire che per il 90 per cento questa ha caratteri ancora fortemente rurali. Ciò non significa che i *boss* mafiosi locali non siano potentissimi, ma significa che appartengono ad un archetipo del mafioso molto particolare. Personaggi mafiosi come Gioacchino Capodici, capo mandamento di Favara, Giuseppe Settecasì, capo mandamento di Alessandria della Rocca, Angelo Cilauro, capo mandamento di Ravanusa, sono molto strani, se vogliamo, certamente non allineati alla visione della mafia che va per la maggiore oggi sui mezzi di informazione. Sono personaggi, per esempio, che vivono in condizioni economiche di quasi povertà. Giuseppe Settecasì, quando venne ucciso negli anni Ottanta (nel 1984, se non erro), era praticamente un agricoltore pensionato. Eppure è lo stesso Giuseppe Settecasì che negli anni Settanta partecipa alla famosa riunione di Appalachi con Vito Genovese, con Charles Gambino e con i più grandi esponenti della mafia nordamericana. E' lo stesso Giuseppe Settecasì che poi si siede a certi tavoli politici o imprenditoriali ad altissimo livello.

Questi personaggi - si tratta però di una mia personalissima valutazione - sono molto diversi dal mafioso urbanizzato, abituato a spostarsi tra Palermo e Montecarlo e le grandi centrali economiche europee, cioè dal mafioso cittadino abituato a fare la bella vita. Il mafioso agrigentino, ma forse potremmo dire anche quello corleonese (parlo di estrazione geografica vera e propria, non certo di allineamento politico-militare), è abituato a condurre una vita piuttosto difficile, per cui prenderlo e condannarlo al regime dell'articolo 41-*bis*, cioè al carcere duro, non dà gli stessi effetti che si hanno nel caso del mafioso cittadino allevato ad omogeneizzati e cartoni animati fin da bambino (non so se ho usato un'espressione felice).

Pertanto, è difficilissimo convincere a collaborare un mafioso quando è tale non per acquisire posizioni economiche ma perché comandare è meglio che fare altre cose. Sono personaggi che - mi spiace dirlo - hanno veramente una filosofia mafiosa, che si nutre di arretratezza culturale, contro la quale sono sicuramente altre le istituzioni che devono adoperarsi, cioè lo Stato, la scuola e la chiesa, che sicuramente sono molto ramificate nel territorio siciliano e quindi potrebbero fare moltissimo per cambiare le teste.

CIRAMI. Ma ciò che afferma non le sembra contraddittorio con la raffinatezza della partecipazione agli appalti, come ha detto il suo collega? Mi riferisco a Miglioti, per esempio.

CARTOSIO. Miglioti non è un uomo d'onore, ma è utilissimo alle cosche perché ha l'esperienza e le capacità per gestire determinate situazioni per chi poi deve eseguire le azioni militari della mafia o prendere le decisioni strettamente mafiose.

Abbiamo avuto un numero di collaboratori stiddari inesauribile. Credo che anche i collaboratori che venivano citati prima, che riguardano i fatti di Vittoria, siano di estrazione stiddara. Non sono molto informato in proposito, però credo che sia così. Per capire chi sono gli stiddari bisognerebbe aprire una sessione di lavori, ma in sintesi posso dire che in piccola parte si tratta di fuoriusciti di cosa nostra e per la maggior parte sono "cani sciolti" raccattati qua e là, perché contro cosa nostra bisogna avere la forza d'urto che solo il ragazzino di 15 anni con la pistola in mano, disposto a rischiare la pelle in qualsiasi momento, può dare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

La situazione degli uomini d'onore è molto diversa. Per arrivare ad essere un uomo d'onore ci vuole un *curriculum* notevole: bisogna avere già commesso numerosi omicidi ed essersi adoperati per l'organizzazione avendo dato dimostrazione di coraggio, di capacità di rimanere in silenzio e di mantenere il segreto su fatti gravissimi. A tale proposito, è significativa la faccenda relativa all'omicidio del maresciallo Guazzelli, che per lunghissimo tempo è stata conosciuta nei minimi particolari esclusivamente dai componenti del gruppo di fuoco che effettuò l'omicidio, e fra tali componenti ve ne sono alcuni che non conoscono quali mansioni sono state svolte da altri componenti del gruppo.

Queste sono solo alcune delle connotazioni specifiche del mafioso agrigentino.

PRESIDENTE. La invito comunque a un po' di sintesi, anche se la domanda è molto stimolante.

CARTOSIO. Un'altra ragione è quella a cui ha accennato lei prima, Presidente. Nell'era videocratica, la mancanza di attenzione dei *mass media* su Agrigento ha impedito di innescare effetti virtuosi che hanno la loro influenza anche nella decisione di pentirsi, perché non è escluso che questa gente sia sensibile al fatto di diventare personaggi, di avere una certa notorietà, di ricevere considerazione.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio. I fatti lo dimostrano.

CARTOSIO. Poi ci saranno anche manchevolezze da parte della magistratura, che non è stata capace di spingere a fondo l'acceleratore anche in quel settore, ma vi assicuro che abbiamo cercato di fare il possibile.

LARI. Era stata anche posta una domanda dal senatore Curto sul settore delle cave inerti e sulle indagini svolte su iniziativa della procura; inoltre, egli voleva sapere se esiste una mappatura delle cave e perché le imprese di Favara sono tante.

PRESIDENTE. Quest'ultima domanda è importante. E' stata già rivolta prima ed è probabilmente una delle questioni che ci porteremo dietro. La prego di rispondere fornendo anche dei dati.

STURZO. Innanzitutto, vorrei ricordare che la violazione delle normative ambientali e l'abusivismo edilizio nella realizzazione di cave non è di competenza della procura distrettuale antimafia.

A Palermo, la cava più importante è la cava Biliemi, che fa capo direttamente ed indirettamente (perché ovviamente si tratta di società di capitali) a Buscemi Antonino, di cui penso che parleremo lungamente quando ci intratterremo su Palermo. Il materiale di cava, la pietra cosiddetta Biliemi, fa parte del prezioso regionale del materiale di cava utilizzabile. Ciò vuol dire che se nel bando è richiesto materiale di cava Biliemi, non si può utilizzare il materiale di una qualunque altra cava. Poi, se si utilizza o meno è una questione diversa, che rientra nel discorso delle forniture e subforniture.

Per quanto riguarda le cave ed il loro monitoraggio, possiamo dire che, nell'ambito del contributo investigativo che ha fornito la squadra mobile all'ufficio della procura, c'è un indirizzo generale in funzione dell'individuazione di tutta una serie di cave gestite illegalmente nell'agrigentino da un gruppo di soggetti facenti capo ai favaresi. Ovviamente, la fornitura di inerti è essenziale nella gestione di un appalto. Penso sia un dato di comune esperienza l'utilizzo che se ne può fare nell'ambito di strade, fondamenta e calcestruzzi, nella costruzione di porti e così via.

Quindi, sul territorio dell'agrigentino c'è una priorità investigativa della squadra mobile in relazione alle cave. Però, ripeto, l'apertura, la realizzazione di cave senza l'autorizzazione dell'ente miniere non è di competenza della procura distrettuale antimafia. Per quanto riguarda la mappatura delle cave, c'è, come ho detto, un'attività investigativa in corso.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

Anche sulle imprese di Favara vi è un'attività di indagine attualmente in corso. Certamente è vero che, nell'ambito di una gestione illecita degli appalti, la predisposizione di offerte da parte di imprese fantasma ha un suo peso specifico, perché consente di far spostare la media in su o in giù a seconda del numero delle offerte. Questo fatto è assolutamente vero. Il dato documentale di cui disponiamo è relativo ad una stazione appaltante calabrese che, in seguito ad un appalto non andato a buon fine, ha restituito le buste ed ha scoperto che molte imprese erano realmente inesistenti sul territorio.

FIGURELLI. Qual è questa stazione appaltante?

STURZO. Dovrei guardare sui documenti, comunque ci stiamo lavorando. Non ricordo con precisione il nome, ma è della provincia di Reggio Calabria. Questo è un dato molto importante, perché testimonia una grande facilità di manovra nella gestione illecita degli appalti.

LARI. Il senatore Greco aveva posto un quesito sui rapporti tra Salamone ed il mondo dell'editoria, nonché con il dottor Arnone. Voleva essere informato su un episodio in cui Siino avrebbe fatto il nome di un giornalista che avrebbe ricevuto un miliardo per sponsorizzare la posizione dello stesso Siino. Francamente, su questo non so nulla. Forse qualcuno dei miei colleghi è a conoscenza della vicenda.

STURZO. Essenzialmente è vero che ci sono stati dei rapporti tra Salamone e il giornale "L'ora", se non ricordo male ciò che ho appreso in base a qualche rapporto che abbiamo ricevuto. Tali aspetti, però, sono stati trattati da altri colleghi, per cui quando arriverete a Palermo cercheremo di dare una risposta più precisa.

Sicuramente, nell'ambito agrigentino è vero che i Salamone e i Miccichè possedevano delle televisioni locali e che durante le trasmissioni venivano sponsorizzate campagne elettorali in relazione a quelle persone che abbiamo indicato poc'anzi, legate al gruppo imprenditoriale dell'Impresem, nonché agli altri soggetti comunque connessi a questo gruppo, che figuravano di volta in volta come *opinion maker*. Però, ripeto, su questi dati specifici probabilmente potremo dire di più a Palermo.

Una domanda importante, secondo me, anche perché consente di sgombrare il campo da equivoci che in futuro potrebbero diventare difficilmente eliminabili, è quella del senatore Diana. Quando parlavo di Favara e San Giuseppe Jato, non intendevo dire che San Giuseppe Jato non esiste più, ma che oggi Favara assume rilevanza come San Giuseppe Jato. Il dato testuale è che sul palermitano la gestione degli appalti è passata dal gruppo Brusca-Siino, che l'ha mantenuta fino ad un determinato periodo storico, ad un gruppo imprenditoriale che fa capo a Bernardo Provenzano. Anche su questo potremo parlare di più a Palermo. Comunque, non c'è e non c'è mai stato uno spostamento, c'è stata semmai una alleanza di strategie nel momento in cui Siino e Brusca erano ancora in attività ed oggi c'è un ruolo di Favara importante nella gestione, probabilmente anche secondo il cosiddetto metodo Siino, che noi riteniamo abbia operato ed operi nella gestione degli appalti nell'agrigentino.

Vi è poi il problema dei subappalti, posto dall'onorevole Molinari. Oggi il meccanismo introdotto dalla normativa antimafia sui subappalti è carente perché le imprese si sono adeguate, hanno superato il dato testuale della norma, ad esempio scindendo i vari elementi che fanno impresa, cioè capitale ed organizzazione del lavoro ed offrendo il servizio all'impresa che si è aggiudicata l'appalto. Ad esempio, se io appalto una attività di riempimento a mare di una determinata zona, e quindi avrò bisogno di camion, pale, materiale inerte, farò tanti diversi contratti. Con un contratto assumerò il camionista, con un altro noleggerò il camion, con un altro prenderò in *leasing* o affitterò la pala, con un altro il titolare della pala verrà assunto come lavoratore dipendente, e così via. Questo in pratica porta alla piena elusione del sistema. La tecnica di indagine che abbiamo sviluppato fondamentalmente tende ad evidenziare questa elusione: cioè l'esame attraverso l'ufficio provinciale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

del lavoro e della massima occupazione della posizione del lavoratore assunto negli anni precedenti, la proprietà del camion, l'esistenza di fatture, la somma dei due elementi, cioè la fattura emessa per il nolo del mezzo e lo stipendio versato al lavoratore. Molto spesso accade che, naturalmente, il dato del nolo della macchina e quello dell'assunzione del dipendente, fra loro incrociati, ci consentono di ricostruire che in realtà si è trattato di un subappalto di un lavoro, e, guarda caso, che questo subappalto è stato gestito da un'impresa riconducibile a cosa nostra. Ne abbiamo un esempio a Palermo nel corso dei lavori di costruzione della pretura, quando i Cancemi, parenti del più noto, hanno fornito materiale, messa in opera, eccetera, nell'ambito di questa attività. Quindi noi andiamo - direi - anche oltre, perché questo dato della individuazione, del congiungimento degli elementi e la ricostruzione dell'esistenza di un elemento imprenditoriale unico, che permette di individuare questo soggetto anche in funzione dell'organizzazione mafiosa che controlla il territorio, che noi chiamiamo zona, consente di ipotizzare anche un reato ben più grave, che è il 513-*bis* del codice penale. In sostanza, le imprese che andranno a subappaltare il singolo lavoro sono riconducibili, nell'ambito del cosiddetto metodo Siino, alle famiglie locali territorialmente dominanti della località in cui si trova la stazione appaltante. Il che vuol dire che la famiglia locale è in grado di indicare una impresa a sé vicina, fargli assumere il lavoro in violazione di tutte le norme sulla concorrenza imprenditoriale, perché di questo non si potrà avvalere l'imprenditore sano, che naturalmente sarà costretto a fallire, e magari la sua impresa sarà comprata a due lire dal tribunale fallimentare da colui che invece ha avuto ben altro vantaggio. Quindi il dato di ricostruzione di questi elementi è molto importante per il tipo di contestazioni che andiamo a svolgere nei confronti del mondo delle originarie e piccole imprese che ruotano intorno alla famiglia locale di cosa nostra. E proprio la dinamica a cui accennavo all'inizio (iscrizione all'albo nazionale costruttori, importi limitati e limitanti, eccetera) consente a queste imprese che nascono da un camion, una pala e un operaio di diventare di crescente valore ed importanza nel panorama delle imprese legate a cosa nostra, e quindi di sostituire l'imprenditoria sana con l'imprenditoria legata a cosa nostra. Di questi aspetti, che poi potremo magari trattare più approfonditamente nel palermitano in funzione di imprese, ad esempio, riconducibili direttamente a Giovanni Brusca, ne abbiamo piene la carte giudiziarie. Ecco perché un dato di esperienza si è trasformato in elemento qualificante delle ipotesi investigative che man mano si fanno insieme alle forze di polizia, cioè la ricerca di questi elementi per dimostrare il subappalto e per dimostrare la vicinanza dell'imprenditore che subappalta il lavoro alle famiglie locali che dominano cosa nostra.

Passo a rispondere alla domanda riguardante lo sviluppo del gruppo Salamone successivamente al 1993. In realtà, dopo il 1993 il sistema economico e imprenditoriale, il sistema di gestione della stazione appaltante non ha rigettato l'impostazione di Salamone, nonostante che lo stesso avesse patteggiato la pena e addirittura confessato innumerevoli dazioni di denaro nei confronti di parlamentari e politici regionali e nazionali. Il gruppo Impresem è addirittura cresciuto - checché ne dica Salamone -, ha avuto ed ha appalti di grande rilievo nazionale. Il gruppo Impresem ha però mutato formalmente pelle, nel senso che è accertato che l'imprenditore Salamone, attraverso una serie di società finanziarie a lui riconducibili, ha comunque ceduto ad altri imprenditori le azioni, tra gli altri all'imprenditore Di Vincenzo di Caltanissetta, che ha avuto un ruolo addirittura come correo nel reato di corruzione, nell'ambito della Tangentopoli siciliana, con lo stesso Salamone Filippo.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, va comunque considerato che per quanto riguarda Palermo, sono di competenza della procura ordinaria di Palermo, per quanto riguarda Agrigento sono di competenza della procura ordinaria di Agrigento. Quindi il problema della gestione delle misure di prevenzione ad Agrigento è sempre stato gestito dalla procura di Agrigento. Io non credo che ci sia un magistrato che possa gestire dal punto di vista imprenditoriale le attività; non si tratta della casa che io metto a disposizione della prefettura, che poi ci fa il seminario o cede al comune per svolgervi attività sociali, qui si tratta di una attività economica. Io non credo che un magistrato, che molto spesso - attenzione - è un uditore giudiziario appena giunto in una procura marginale dal punto di vista territoriale e con enormi difficoltà di inserimento sociale, possa gestire

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1999

questo tipo di attività senza un contesto generale molto più forte. Non credo che esista una forza di questo contesto nell'ambito agrigentino che possa essere imputabile all'amministratore giudiziario; io non credo che l'amministratore giudiziario avrà mai come scopo quello di andare a fare un'analisi degli appalti che ha gestito la precedente amministrazione. Anche perché non dobbiamo dimenticarci che, soprattutto nelle forme di società di capitali, la misura di prevenzione incide soltanto nelle quote di proprietà possedute dal prevenuto, mentre molto spesso ci sono altre quote di proprietà di soggetti, che più o meno risultano connessi, che continuano a stare dentro la società. Ci sono impiegati, dirigenti delle aziende che continuano a far capo al soggetto che è proposto alla misura di prevenzione e con questi soggetti il commissario deve fare i conti.

PETRALIA. Sostenere che le procure circondariali non si occupano di mafia è un falso sostanzialmente, perché ci sono molti settori in cui le stesse procure, chiamiamole circondariali, non distrettuali, possono contribuire nell'azione di contrasto. Riguardo alle misure di prevenzione, ricorderò come la competenza sia distribuita tra varie procure circondariali e sia parallela ad un'iniziativa del questore. Quindi la prima cosa da farsi è coordinarsi con la questura. Il mio ufficio si è coordinato con un protocollo, uno scambio di lettere ed un accordo sancito per iscritto, attraverso il quale noi siamo esattamente complementari: se agisce lui non agisco io, se agisco io non agisce lui; tranne casi, come ad esempio, quello dell'onorevole Calogero Mannino, su cui insieme abbiamo agito con misure integrative ed iniziative sia sul fronte personale che patrimoniale, portando il contributo dei carabinieri, che in linea di massima sfugge al controllo della questura. Quindi siamo arrivati all'arresto di Montalbano e Fauci e successivo arresto, come fiancheggiatore, di altro soggetto che aveva affittato la casa al latitante Di Ganci. Su questo immediatamente, attraverso moduli operativi collaudatissimi, scatta l'accertamento per misura di prevenzione da parte della procura-competente, nella specie la procura di Sciacca. Accertamento per misura di prevenzione, ai sensi della legge n. 65, significa azione sul piano personale e conseguentemente sul piano patrimoniale, con tutte le conseguenze immaginabili. Però c'è da fare una precisazione che già allora feci davanti alla Commissione antimafia e che continuo a fare in altre sedi. Mentre la misura di prevenzione deve, ad avviso di chi parla, colpire chi è sospettato, e quindi agire in prevenzione, non soltanto fidando del momento cautelare o dell'eventuale condanna dell'indiziato o dell'imputato mafioso, bisogna che agisca soprattutto su chi è sospettato. Questo presuppone tutta un'attività di indagine e di collegamento tra i vari uffici, distrettuale e circondariale, che deve servire a colpire sul piano personale e patrimoniale i soggetti che siano sospettati di attività e di collateralismo mafioso, o direttamente o indirettamente.

Altro meccanismo previsto dalla legge, precisamente dal decreto n. 306 convertito nella legge n. 356 del 1992, è quello dell'articolo 12-*sexies*, che la mia procura ha utilizzato e utilizza a raffica per i trafficanti di stupefacenti e per l'usura. Esso consente di colpire con la condanna in primo grado e di confiscare e sequestrare preventivamente interi patrimoni ingiustificati. Con lo stesso parametro di ingiustificatezza, quindi disuguaglianza, rispetto a fatti chiari, come dichiarazioni dei redditi, o dati fattuali di attività economica, immediatamente, sulla base del processo penale, condanna anche in primo grado addirittura - dice la legge - con patteggiamento e in questo brevissimo *flash* è opportuno che la Commissione, se vuole, si faccia carico anche di stimolare l'inserimento nel novero dei reati previsti dal 12-*sexies* delle associazioni 416 normali che abbiano connotato di accrescimento di tipo patrimoniale, perché sicuramente è un'incongruenza che non sta nel sistema. Quindi, il 12-*sexies* consente di colpire, insieme al procedimento penale, al momento della condanna e addirittura in fase esecutiva. Nel mio ufficio abbiamo fatto un monitoraggio generale di tutte le condanne che consentono questo e già abbiamo diversi beni sequestrati e confiscati a trafficanti di stupefacenti e anche in materia di usura, anche se poi gli usuranti li abbiamo soprattutto agli arresti domiciliari. Soprattutto tutto il patrimonio è servito, serve e servirà a foraggiare l'attività delittuosa di questo genere, e parlo di reati dal contrabbando fino alla ricettazione. Altro elemento su cui le procure circondariali possono inserirsi, e cerchiamo di farlo anche noi con dei criteri prioritari, è proprio, con

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

riferimento all'articolo 3909 del codice civile, che consente, attraverso l'individuazione di varie imprenditorie sospettamente insane, al pubblico ministero di agire direttamente davanti al giudice per consentire un'amministrazione giudiziaria sulla base di irregolarità di tipo amministrativo. Se sommiamo questo grande potere che ha il mio ufficio, per il quale al momento abbiamo anche indagini di questo genere (parlo del codice civile), possiamo mettere sotto amministrazione giudiziaria, cioè far governare da persone pulite perché scelte da noi o comunque dal giudice, amministrazioni private e quindi enti privati che possono manifestare dall'interno connotati mafiosi. In questo modo si realizza spesso e volentieri quel rapporto di trasmissione che dalle preture circondariali consente di spostare l'asse dell'accertamento penale sul piano delle indagini di tipo distrettuale.

Un altro elemento formidabile che abbiamo cercato di sperimentare, anche con qualche successo (tuttora abbiamo degli accertamenti in corso), è una mappatura dei "foraggiamenti" alle cooperazioni. Abbiamo constatato infatti che, in zone fortemente agricole, molti centri - utilizzo un termine generale - di potere di erogazione economica contribuiscono alla cooperazione in materia agricola in maniera certamente illegittima. Abbiamo istruito diversi processi; abbiamo ottenuto qualche condanna, ma soprattutto abbiamo dato luogo a delle costosissime consulenze sul piano giudiziario, che abbiamo potuto tamponare attraverso dei sequestri conservativi in un momento processuale, cioè dopo l'esercizio dell'azione penale. Ciò consente anche di verificare flussi di denaro dalla cassa pubblica ad enti privati, i quali talvolta permettono di rilevare dall'interno l'esistenza o meno di una cattiva gestione o di una gestione mafiosa.

Faccio un'ultima e breve considerazione su una questione relativa alla competenza. Si è parlato dell'articolo 323 del codice penale, cioè del reato di abuso d'ufficio. E' evidente che si sono sottolineate le incongruenze di un abbassamento della edittalità nella pena. Questo ha significato mancato ricorso a determinati accertamenti, come le intercettazioni telefoniche, e ad altri sul piano processuale. Tuttavia, ha probabilmente sortito un effetto positivo che è quello che, abbassando il limite edittale di pena, ha consentito alle procure - non palermitane - attraverso meccanismi di connessione con reati più gravi di tipo - per esempio - fiscale, di governare le indagini anche sui centri di erogazione pubblica regionale o pararegionale.

Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, quest'anno nella relazione semestrale che fa il dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, Sciacca - ricordo che non è una provincia siciliana - risulta essere il quinto centro, dopo Catania (la prima), Palermo (la seconda), Caltanissetta (la terza) e Siracusa (la quarta), che vanta il maggior numero di richieste di protezione in via urgente, che sono quelle cioè che si rivolgono direttamente al capo della polizia per poi essere trasferite all'organo competente.

Dico questo per affermare che esiste una collaborazione mafiosa - chiamiamola in questo modo - nell'ambito del settore mafioso che talvolta è più timida in quello che non necessariamente ed immediatamente presenta caratteristiche di mafiosità, ma che può attingere e colpire un'area che comunque, in una zona come quella siciliana, finisce per essere caratterizzata da insorgenze delittuose mafiose.

Signor Presidente, ritengo di non dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. Non finisce con questo suo intervento questa conversazione, perché con molti di voi ci incontreremo anche nei prossimi giorni. Inoltre, non finisce in questa sede neanche la nostra osservazione sulle vicende di Agrigento, perché sono notevoli per la nostra Commissione gli spunti, per continuare a lavorare, offerti dalla vostra collaborazione e da coloro che vi hanno preceduto e - lo speriamo - anche da quelli che vi seguiranno. Vi ringrazio ancora.

LO PRESTI. Sono state rivolte delle domande specifiche alle quali potrà rispondere il collega Terzo essendo a conoscenza della situazione; tuttavia, prima di passargli la parola, ritengo doveroso fare una precisazione.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

In questa mia breve e saltuaria applicazione mi sono reso conto della capacità, della professionalità e dello spirito di sacrificio dei sostituti procuratori in servizio alla procura presso il tribunale (ricordo che il più anziano è il collega Terzo, avendo maturato tre anni di anzianità), i quali fino a due mesi fa hanno agito in un organico ridotto e sono stati impegnati durante il giorno in udienza e la sera e la notte nelle indagini preliminari.

Ritengo doveroso, avendolo constatato personalmente, mettere in evidenza tutto questo per evitare determinate illazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Lo Presti, perché questo ci incoraggia maggiormente ad inviare l'insieme di tutte queste osservazioni al CSM.

TERZO. L'onorevole Napoli ha chiesto se facciamo processi su concessioni edilizie. Devo dire che statisticamente il numero maggiore dei processi per abuso d'ufficio riguarda proprio le concessioni edilizie. Non credo che ci discostiamo dalla media degli esiti nazionali: 323 sono quelli che vanno a dibattimento, dei quali l'80 per cento viene assolto; al riguardo, quindi, posso dire che siamo perfettamente nella media.

NAPOLI. Ho fatto una specifica domanda e non ho messo in discussione il vostro operato.

TERZO. L'onorevole Lumia ha parlato delle indagini di Favara Ovest, della rete idrica ma non so se volesse intendere Cannatello e la Tecnofin, sulla quale - a meno che non vogliate segretare questa parte del mio intervento - vi posso solo incidentalmente confermare che...

PRESIDENTE. Continuiamo i nostri lavori in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA
SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999 – PARTE SEGRETA AG-3S

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21.

TERZO. Vi posso incidentalmente confermare che sulla Tecnofin sono in corso delle indagini - anzi si stanno concludendo - con delle istanze, che da qui a breve verranno presentate, riguardanti anche questo complesso imprenditoriale.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 21,01.

35.3

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,01.

TERZO. Al di là di questo, le indagini su Favara Ovest risentono di quel discorso che è stato prima anticipato (ho un esposto che proviene legittimamente, doverosamente, anzi in maniera meritoria, dal punto di vista civile, dall'opposizione); in prima battuta sono state archiviate - credo - un paio di anni fa. Sulla scorta delle indagini sull'imprenditoria favarese, le abbiamo riaperte - credo - otto mesi fa per vedere di arricchirle sotto un'altra luce prospettica. E' evidente che non vi è nessuna volontà di non indagare. Dico questo perché purtroppo ho sentito pronunciare frasi, del tipo "strana", secondo le quali la procura, di fronte ad elementi plurimi fattuali, concreti non va a giudizio. Un'altra battuta che ho sentito è stata: "Queste inquietanti collusioni per archiviazioni". Ogni persona si muove sul terreno che ritiene: legittimamente ci si può muovere sul terreno politico o su quello dell'opposizione; noi ci muoviamo sul terreno giuridico. Per andare a dibattimento dobbiamo superare l'udienza preliminare e portare prove. Se si ritiene che una archiviazione solo perché tale è strana, solo perché magari le notizie di reato provengono da un'altra parte, allora dobbiamo prendere atto che ci muoviamo su piani prospettici del tutto diversi. Noi svolgiamo il nostro lavoro di magistrati e per di più abbiamo dei Gip del tutto attendibili che vagliano le nostre istanze. Quindi, ripeto che facciamo e riapriamo le indagini, se possiamo.

Ciò che mi preme veramente precisare è l'argomento relativo all'informazione e devo dire che sono veramente contento che in questa sede sia stato oggetto di attenzione. L'informazione costituisce ad Agrigento un grave problema che ritengo dobbiate doverosamente conoscere. A mio giudizio, la provincia di Agrigento ha un'informazione del tutto - parlo sia come cittadino che come magistrato - priva di quella deontologia professionale che dovrebbe muovere questo lavoro. Non è raro (nel senso che è più volte capitato) che il giorno dopo la condanna per abuso - voi sapete

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

quanto sia difficile ottenere condanne per abuso - siano apparsi titoli nella cronaca agrigentina a nove colonne del tipo: "USL: tutti assolti". In quella occasione gli imputati sono stati assolti per uno dei cinque capi di imputazione e si è nascosto che sono stati, invece, condannati per abuso e per altri reati: solo una lettura molto attenta dell'articolo poteva far scoprire che in realtà erano stati condannati e che l'avvocato difensore confidava sul fatto che in appello sarebbero stati assolti. Questo episodio è successo più di una volta. Regolarmente il giornalista abdica totalmente alla sua funzione di ricerca delle fonti delle notizie in favore di una facile telefonata o della facile - mi auguro disinteressata - richiesta all'avvocato difensore di raccontargli lo svolgimento dei fatti o del processo. Il commento della sentenza è sempre rimesso agli avvocati difensori. La cosa più grave è che si tratta di un prezzo che paghiamo noi della procura per una nostra scelta di principio, che non è personale. Abbiamo inteso ottemperare...

PRESIDENTE. Deve sapere, procuratore, che questa è la prima volta che sento dire che un avvocato della difesa propaga notizie sui giornali.

TERZO. Non sto parlando di fughe di notizie, ma di commenti su vicende giudiziarie, che sono del tutto legittimi: viene raccontato il processo, ma non mi riferivo a fughe di notizie.

Ciò che voglio dire è che, se si chiude la porta - come abbiamo fatto noi - ai giornalisti nei corridoi (nel senso che non si passano informazioni e non si pubblicizzano le proprie indagini), si paga il prezzo durissimo dell'assoluta mancanza di impatto nell'opinione pubblica. Ad Agrigento ci sono stati processi per mafia e i colleghi della distrettuale lo possono testimoniare. I colleghi della giudicante hanno inflitto fior di ergastoli - mi scuso con l'onorevole Mancuso per questa brutta terminologia che ho usato - molti dei quali hanno reso definitivi i processi in un modo così celere che non si riscontra in altre parti. Eppure, ancora due giorni fa - si tratta dell'ultima uscita provocatoria - è stato scritto che ad Agrigento i magistrati sono collusi con i piani alti della criminalità organizzata della mafia. Quindi, o violiamo le nostre norme deontologiche e cominciamo a intrattenere un ottimo rapporto con la stampa, oppure paghiamo questo prezzo. Per il momento lo paghiamo, anzi continueremo a pagarlo.

Dovete sapere che la stampa agrigentina non fa il suo dovere. Il testo che il senatore Greco ha letto, per dimostrare le collusioni del signor Arnone, proviene parimenti da un altro spezzone di stampa, dalla cosiddetta stampa ricattatoria che utilizza gli articoli per chiedere prezzi sempre alti. Questi editori sono stati individuati e colpiti da misure di prevenzione. Pertanto, se Salamone controlla Teleacras, la controparte era controllata da un certo Fregapane (un soggetto pluricondannato che noi abbiamo fatto condannare per fatti molto gravi): questo è il contesto della stampa agrigentina; in queste condizioni noi svolgiamo il nostro lavoro.

LO PRESTI. Per quanto riguarda gli illeciti edilizi nel circondario di Agrigento e l'attività repressiva al riguardo, devo dire che dal 24 ottobre 1989 (data dalla quale ho iniziato a dirigere la procura circondariale) ho dato disposizioni alla polizia giudiziaria per il sequestro preventivo degli immobili realizzati in assenza di concessione edilizia. Il sequestro preventivo a tappeto è stato realizzato, tanto è vero che dal 1989 al 1998 sono stati effettuati 1.523 sequestri preventivi ed abbiamo richiesto ed ottenuto dal Gip gli arresti domiciliari nelle ipotesi di violazione dei sigilli apposti al manufatto; al riguardo sono state emesse 859 ordinanze di custodia cautelare.

Per completare il quadro sollecitato e i dati da fornire, devo dire che nella zona, delimitata con apposito provvedimento, della Valle dei Templi, sempre dal 24 ottobre 1989 al 31 dicembre 1998 (è un dato che ho raccolto su richiesta del procuratore generale) sono stati realizzati 47 manufatti in assenza di concessione edilizia; parlo di 47 manufatti e non di costruzioni perché, per la quasi totalità, si tratta di abusi di modesta entità (verande e pertinenze) e questo a fronte delle 700 costruzioni realizzate nel periodo precedente.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

Per quanto riguarda gli ultimi due dati, nel 1998 sono state emesse 423 ingiunzioni a demolire e sono in fase di esecuzione due ordini di demolizione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio ancora.

Audizione del Presidente della provincia regionale di Agrigento, dottor Francesco Fontana e del sindaco di Agrigento, dottor Calogero Sodano, dell'assessore ai lavori pubblici del comune di Agrigento, dottor Hamel Piero e dell'assessore ai lavori pubblici della provincia di Agrigento, senatore Francesco D'Onofrio.

PRESIDENTE. Anche a nome dei miei colleghi, chiedo innanzitutto scusa ai nostri ospiti per lo sgradevole ritardo. Naturalmente esamineremo gli atti ed i contributi e decideremo come si svilupperà questa attività di conoscenza.

Do pertanto la parola al Presidente della provincia, dottor Fontana.

FONTANA. Premetto che sono stato eletto nel maggio 1998 e ritengo che le scelte delle deleghe messe in atto siano state un fatto strategico importante. Tra gli assessori vi è il senatore D'Onofrio il quale per la verità preferiva la delega alla cultura e mi ricordo che con lui ebbi un incontro abbastanza lungo prima di convincerlo ad accettare la delega ai lavori pubblici proprio per la particolare realtà del nostro territorio; ritenevo che questa scelta potesse essere strategica perché il senatore non è radicato nel nostro territorio; è una persona al di sopra di ogni sospetto. Non poteva esserci altra persona in grado di reggere questo settore. Questa per me è stata una garanzia. In questi otto mesi c'è stata una normalità che per il nostro territorio potrebbe essere una parola pesante. Non ho ricevuto così come il senatore D'Onofrio alcuna richiesta; non sono mai stato avvicinato neanche dagli imprenditori. Ho un elenco di lavori effettuati e appaltati e credo che in copia la Commissione avrà anche le carte di tutto questo. Non abbiamo mai operato in urgenza, mai fatto somme urgenze e neppure proceduto a soccorsi fiduciari nonostante la procedura prevista per legge proprio per evitare qualsiasi evenienza, vista la realtà del nostro territorio.

In provincia si è proceduto con i contratti aperti per far fronte proprio alle emergenze, fatte sempre con asta pubblica; tutte le emergenze vengono affrontate con contratti aperti aggiudicati con una gara d'asta pubblica.

Passo a leggere tutte le varie aggiudicazioni dal 1998 fino ad oggi. Vediamo aggiudicazioni con ribassi molto elevati che vanno dal 30 al 35 per cento e delle gare recenti, dove le aggiudicazioni sono notevolmente abbassate ma questo solo per effetto della nuova legge regionale del settembre del 1998, n.21, che ha messo in atto un sistema molto complicato, probabilmente difficile da spiegare. Vi è un abbattimento del 25 per cento al di sotto ed al di sopra. Come mi dicevano i funzionari, questo avviene proprio per effetto della nuova legge. Peraltro, non abbiamo proceduto ad affidamenti diretti né a trattative private.

SODANO. Sono stato eletto nel giugno del 1993 con la lista civica contro quattro candidati. Arrivai inaspettatamente al ballottaggio contro un candidato della sinistra e vinsi le elezioni per cinquecento voti, non soltanto per una manciata. Anche la Doxa smentì questo. Da allora per me governare questa città è stato un inferno. Non c'è stato provvedimento amministrativo del sottoscritto che non sia stato denunciato all'autorità giudiziaria, all'antimafia, alla regione; ho incontrato decine di ispettori al comune di Agrigento mese per mese; perfino delle interrogazioni fatte da parte di questo mio ex avversario e di un altro, allora assessore al centro storico ed attualmente consigliere comunale vengono inviate non so per quale ragione anche al vescovo. Tutte queste interrogazioni sono inviate al sindaco, al Presidente del Consiglio, alla procura della Repubblica, alla Corte dei Conti e per finire al segretario comunale e al vescovo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Qualcosa cominciò a funzionare male quando già sei mesi dopo presentammo una gara di venti miliardi e mezzo per la rete fognaria, ad asta pubblica; un anno di guerra perché l'amministrazione, secondo il consigliere comunale Arnone ed il consigliere Micciché, avrebbe dovuto dare a trattativa privata all'impresa Salamone Micciché questo lavoro di venti miliardi e mezzo. Ci furono battaglie epocali in consiglio comunale perché si sosteneva che, malgrado De Lorenzo e Poggiolini, se queste persone avevano comunque un diritto bisognava dare loro questo lavoro. Noi sostenevamo la nostra buona tesi che non bisognava dare a trattativa privata. Credo anche che i problemi con l'onorevole Scozzari cominciarono così perché la Rete in quel momento in consiglio comunale fece un distinguo e si astenne nonostante le pressioni che avemmo in quel consiglio comunale con centinaia di operai che l'impresa mandava; ricordo anche un'altra trattativa privata con l'ICOM per una strada di collegamento fra Raffadali con un nuovo quartiere. Questi i casi più emblematici; ma addirittura si è fatto ricorso alla procura della Repubblica per una trattativa privata; l'unica che noi facemmo di trentasei milioni dopo un'asta pubblica andata deserta per la gestione dell'eliporto a San Leone. Sono stato interrogato dai carabinieri, dalla procura perché, a quanto pare, nella trattativa privata avevamo fatto le pubblicazioni solo su "Il giornale di Sicilia" e non su "La Sicilia" per cui le imprese (che dovevano gestire il 50 per cento dei trentasei milioni perché l'altra parte era gestita dall'azienda sanitaria) di Catania non avrebbero potuto partecipare e quindi ha vinto un'impresa della città di Agrigento (si tratta di diciotto milioni annui). Tutto questo da cinque anni a questa parte. Ovviamente, come lavori pubblici, abbiamo portato avanti cento miliardi di appalti ma voglio chiarire che un dito nelle gare non solo non lo abbiamo messo ma non lo possiamo mettere. E' l'ufficio che predispone le gare. Le gare arrivano in giunta e noi le deliberiamo soltanto. Questa è legge. Non c'è funzionario che possa dire il contrario. Abbiamo fatto qualche intervento di somma urgenza, a differenza dell'amministrazione provinciale; l'anno scorso a causa di un grosso temporale che ha provocato danni per circa tre o quattrocento milioni abbiamo chiesto alla regione siciliana di farvi fronte perché previsto dalla legge; dovevamo intervenire nel nostro territorio e l'ufficio ma non l'amministrazione si è preoccupata di chiamare le imprese ma si trattava di lavori di venti o di trenta milioni. Una delle ultime gare è quella dei gabinetti pubblici per il valore di un miliardo e anche in questo caso vi sono state interrogazioni alla procura, alla regione perché, a quanto pare, il bando non era idoneo; vale quanto ho detto prima perché avrebbe vinto la stessa gara la stessa ditta che gestiva prima i gabinetti. Poi non si sa come ha vinto un'altra ditta, per nostra fortuna, di Enna non so con quanto ribasso, il 40 per cento forse. Questo è il clima, un clima di guerra, di lotta ad uno che comunque nel 1993 ha vinto le elezioni e le ha vinte, onorevole Presidente, l'anno scorso con circa il 60 per cento dei voti con una campagna elettorale durissima su un appalto della nettezza urbana, su una transazione della nettezza urbana portata nei comizi, in televisione, soprattutto su una trasmissione chiamata "L'opinione del consigliere Arnone" e sponsorizzata dal titolare di Torre Macauda. Tutto questo per sei mesi di campagna elettorale infernale, basata su questi temi. Basta dire alla gente in Sicilia ed ad Agrigento che l'appalto è miliardario senza spiegare alcunché, di un appalto della durata di sette anni per un valore di quarantadue miliardi, che un disoccupato da tre o quattro anni sicuramente pensa che con quaranta miliardi ci sarà stato comunque qualcosa, non dicendo come era stato fatto l'appalto, chi l'ha fatto e chi lo gestisce. Un appalto aggiudicato con asta pubblica e che costa meno di quello che è cominciato otto anni fa.

VENDOLA. E' lo stesso dal 1983 ad Agrigento?

SODANO. Sì, è lo stesso che vince in parecchie città della Sicilia; ha vinto ora anche a Canicatti e a Favara.

Come dicevo, nonostante le pressioni dei due consiglieri Arnone e Micciché (che presentavano una denuncia ad ogni piè sospinto), abbiamo anche sostenuto che qui sono stati causati veri e propri disastri ambientali. Per quanto riguarda la questione dell'abusivismo legale, a causa del

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

quale la città è stata massacrata legalmente, soprattutto con le costruzioni degli anni Sessanta e Settanta, vorrei ricordare che per l'abusivismo della zona A sono stato rinviato a giudizio perché ho sostenuto che c'era un'intimidazione nei confronti del giudice da parte di Legambiente. Nella zona A non posso demolire alcunché, perché non ho alcun potere: me lo vietano la legge nazionale e quella regionale, tant'è che le gare per la demolizione, in questi giorni e due anni fa, sono state realizzate tutte dalla sovrintendenza.

Sono stato rinviato a giudizio, sono stato contestato, si è detto che Sodano è il simbolo dell'abusivismo (anche in questi giorni Realacci l'ha ripetuto al Costanzo show). Eppure, l'associazione Legambiente non ha detto una sola parola su un riempimento a mare a Porto Empedocle, effettuato dall'Impresem per 80 miliardi, e sul fatto che è stato distrutto tutto quello che c'è intorno alla casa del Kaos, al pino di Pirandello. Noi invece abbiamo denunciato questi fatti e un mio ex avversario ha intrapreso proprio una lotta all'uomo nei miei confronti.

Abbiamo chiesto spiegazioni sulla gestione delle riserve dell'Isola dei conigli e di Macalube. La riserva di Macalube, in particolare, è un terreno arido di otto ettari, dove ci sono vulcanetti di argilla, dove non cresce niente, per il quale però la regione paga 450 milioni l'anno dal 1994, senza un rendiconto. Non c'è stato un deputato regionale - eppure ho scritto a tutti - che abbia chiesto il rendiconto di queste spese per sapere come viene impiegato il denaro. Almeno nell'Isola dei conigli ho potuto constatare quest'estate che si effettuavano dei controlli per cercare i punti in cui sono nascoste le uova di tartaruga. Invece a Macalube - che è un nome di origini arabe - non c'è assolutamente niente; eppure, in cinque anni sono stati spesi due miliardi senza che sia stato fatto il rendiconto. Abbiamo provveduto a denunciare anche questi fatti, purtroppo senza ricevere risposta.

Come vedete, in questa città c'è un clima infernale e non si sa come uscirne. Qui praticamente il magistrato è considerato bravo solo se attacca Sodano, come è avvenuto per il giudice D'Ambrosio, che chiese il mio rinvio a giudizio perché avrei inaugurato una casa di tolleranza. Dopo la mia assoluzione - e preciso che sono stato sempre assolto -, ci fu addirittura un dibattito in consiglio comunale. Si affermò che ero implicato in una tratta delle bianche (in quel momento mi trovavo a Budapest e si disse che portavo ragazze da Budapest ad Agrigento) e fui considerato un tenentario di case di tolleranza. Quel giudice fu presentato come il miglior magistrato di Agrigento, come un fustigatore dei costumi. Dopo neanche due anni, lo stesso giudice D'Ambrosio, sempre secondo i consiglieri Arnone e Micciché, era da buttare via.

Ho sospeso un impiegato per un mese, poiché per cinque volte non l'ho trovato al suo posto di lavoro, al cimitero. Ebbene, sono stato denunciato alla procura, perché si è detto che il sindaco aveva sospeso un funzionario integerrimo solo perché - a quanto pare - era di sinistra.

Per non parlare, poi, del fatto che Legambiente si oppone alla costruzione di un impianto di depurazione al villaggio Peruzzo, dove attualmente 30.000 persone scaricano a mare. In relazione a questa vicenda, vorrei precisare che la sovrintendente, compiendo un abuso, perché non poteva farlo, anziché ritirare il proprio nulla osta, sospese i lavori con la stessa motivazione del ricorso di Legambiente. L'unico organo deputato a sospendere i lavori, in realtà, sarebbe stato il sindaco di Agrigento, invece questo provvedimento fu adottato dalla sovrintendente su istigazione di Legambiente.

Mi si chiede perché mi sono presentato nuovamente alle elezioni. Effettivamente, non lo so neanche io. Ci sono stati momenti in cui avrei voluto rinunciare al mio incarico, ma mi sembrava quasi un tradimento nei confronti di una città che comunque è cresciuta. Per fare un esempio, qualche anno fa per organizzare la Sagra del mandorlo si spendevano tre miliardi; quest'anno, invece, il comune di Agrigento ha organizzato una festa di grande qualità e con la partecipazione di molti gruppi spendendo solo 610 milioni di lire.

L'amministrazione comunale di Agrigento è stata una diga contro il malaffare. Abbiamo fatto il nostro dovere con onestà e trasparenza, perché ci crediamo e non perché tutti i nostri provvedimenti, dal più piccolo al più grande, erano sottoposti ad un controllo asfissiante ed esaminati quasi con una lente d'ingrandimento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LUMIA. Il presidente della provincia ci ha spiegato che i primi appalti sono stati assegnati con il sistema della gara aperta e dell'asta pubblica. Egli avrà modo, man mano che accrescerà la sua esperienza nella lotta alla mafia e per la promozione della legalità, di verificare che in questi anni cosa nostra ha cambiato strategia.

In passato, cosa nostra incitava gli amministratori collusi a procedere mediante trattativa privata. Questo era il sistema principe voluto da cosa nostra per poter controllare direttamente gli appalti. Oggi, in base ai risultati del lavoro che abbiamo svolto in Sicilia e un po' dappertutto nel Mezzogiorno, possiamo affermare che cosa nostra è in grado di organizzarsi e che preferisce l'asta pubblica. Ciò non vuol dire che era sbagliata la lotta che si portò avanti qualche anno fa per abolire il sistema preferenziale della trattativa privata. Infatti, qualche anno fa la trattativa privata era lo strumento privilegiato da cosa nostra per l'aggiudicazione degli appalti, quindi si faceva bene a contrastare l'utilizzo improprio, il più delle volte, di tale sistema.

Ma oggi si deve stare molto attenti; non basta semplicemente indicare l'asta pubblica come un principio astratto, ma è necessario dotarsi di altri strumenti per evitare che anche questo sistema, attraverso una serie di accorgimenti, possa essere utilizzato da cosa nostra per mettere ancora una volta le mani sugli appalti.

Ecco perché vorrei sapere se avete individuato altri sistemi per evitare che, anche senza volerlo (do per scontata la buona fede), gli appalti siano di nuovo sotto il controllo di cosa nostra. Ad esempio, avete preparato un protocollo d'intesa con la prefettura per monitorare l'attività che svolgete nel campo degli appalti? E sottoponete a protocolli specifici d'intesa le imprese che si aggiudicano gli appalti, per evitare una successiva infiltrazione da parte di cosa nostra attraverso meccanismi più o meno mascherati di subappalto? Come sapete, infatti, anche in questo modo cosa nostra riesce ad intervenire. Infine, dottor Fontana, utilizza il sistema dell'informativa al di là di quanto prevede la legislazione in base all'importo dell'appalto (la cosiddetta comunicazione)?

Questi sono tutti strumenti che ci mettono nelle condizioni di utilizzare il sistema degli appalti senza bloccare la giusta attività di promozione di servizi da parte della pubblica amministrazione, della provincia in questo caso, e nello stesso tempo consentono alle stesse amministrazioni di cambiare passo e adeguarsi ai cambiamenti di cosa nostra.

Anche dal sindaco vorrei sapere se si è dotato di questi strumenti, quindi non ripeto le considerazioni testé svolte. Ma al dottor Sodano vorrei chiedere anche qualche informazione a proposito della nettezza urbana. Lei ha dichiarato di voler combattere cosa nostra, ma si interroga sul fatto che solo due aziende si presentano alla gara per questo appalto? Le procura qualche problema il fatto che in una di queste aziende, che vince ininterrottamente dal 1984, è un suo diretto parente a gestire la gara? Penso che questi fatti dovrebbero metterla in particolare allarme e indurla a sviluppare un'azione che consenta alla sua amministrazione di essere – come lei dice – un baluardo, una diga contro le infiltrazioni di cosa nostra.

Tra l'altro, occorre ricordare anche la vicenda della gestione degli accordi e delle transazioni che avete dovuto fare con questa impresa. In particolare, ricordiamo che in quell'occasione lei ha avuto un conflitto all'interno della sua giunta non solo con l'opposizione, ma anche con l'assessore Bocchino, che ci risulta avesse proposto un tipo di transazione diversa, forse più corrispondente all'interesse della pubblica amministrazione, con un diverso esborso di denaro pubblico. Il conflitto interno che si è prodotto – al di là di chi avesse torto o ragione – è stato anche pesante, tanto che l'assessore è stata destituita.

Occorre prendere in considerazione, inoltre, tutta un'altra serie di appalti. In particolare, lei ha citato l'ultimo appalto, quello del depuratore Sant'Anna. Se non sbaglio, la stessa ASI ha presentato denunce a proposito dell'utilizzo di questo depuratore, poiché sembra che i costi per la realizzazione dell'opera siano lievitati, che siano emerse delle anomalie nelle procedure per la gara d'appalto e nella certificazione, e che progettisti e direttori dei lavori fossero figure alquanto discutibili. E potremmo continuare con l'agglomerato ovest di Favara, con la manutenzione delle

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

strade comunali e con la manutenzione della rete idrica. Cioè tutti i temi che, accanto a quelli importantissimi che citava, come quello dell'Impreset, che sono importanti, che vanno denunciati e su cui non ci deve essere nessuna copertura, ma sono anche tutti appalti di sua pertinenza, di pertinenza dell'amministrazione comunale, in cui si sono rilevati e sono stati denunciati tutta una serie circostanziata di fatti, su cui c'è un'attività in corso, in qualche caso di copertura, in qualche caso invece con sviluppi sul piano giudiziario, la dovrebbero mettere nelle condizioni di interrogarsi e di valutare appieno se ha fatto la sua parte oppure no.

CARRARA. Interverrò brevemente, anche perché vorrei recuperare il senso della nostra presenza qui. Se travalichiamo i limiti delle nostre funzioni e dei nostri compiti rischiamo di passare o per sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura - ne abbiamo avuto un'avvisaglia poco fa, nell'audizione con i sostituti della DDA di Palermo -, ovvero per commissione per la trasparenza e la legalità. Noi dobbiamo fare anche questo, ma dobbiamo fare soprattutto la Commissione antimafia; quindi queste cose sono sicuramente significative, però se hanno un nesso con il fenomeno mafioso. Nessuno è intervenuto per dire, rispetto alle perplessità annunciate dai giornali della Sinistra, se i titolari della Sap sono indiziati di appartenenza alla mafia.

La domanda che rivolgo al presidente della provincia e al sindaco di Agrigento non è chiaramente se sono mafiosi o non mafiosi, perché ci sono stati un Governo, un TAR, un Consiglio di Stato ed anche una procura della Repubblica che si sono interessati di questi fatti che sono ai limiti della calunnia. Ma certamente tutto ciò è passato al vaglio della magistratura e noi abbiamo risvegliato questi interessi. Certo, suscitano perplessità i monopoli, e di questo ci stiamo occupando. Però, la domanda che io pongo al sindaco ma anche al presidente della provincia, alla stregua anche dei fatti rappresentati alla Commissione dal denunziante Ermete Realacci, è se sono fatti chiaramente significativi perché lì vi è un nesso tra gli appalti e la mafia. Vi è uno stralcio di brani intercettati in una conversazione tra due indiziati di appartenenza mafiosa dove si adombra la possibilità, tramite la politica, di poter ottenere un impianto di stoccaggio e trattamento di rifiuti solidi urbani, ottenendo una concessione per una quindicina di comuni. Noi non abbiamo materiale probatorio, però abbiamo questo dato acquisito agli atti della Commissione. Posto che oggi la competenza per quanto riguarda l'attivazione di discariche comprensoriali è passata dalla provincia alla regione siciliana, la domanda che vi rivolgo è se c'è un'attivazione di discarica provvisoria in Agrigento. Chi gestisce il servizio, non solo di raccolta di rifiuti ma anche di smaltimento? Se un'ipotesi di gestione collettiva degli altri comuni si incentra sempre sulla Sap, ovvero in un consorzio di imprese che comunque è non dico in odore, ma almeno in contiguità di personaggi mafiosi che operano nella provincia di Agrigento.

NOVI. Lei ha affermato delle cose gravissime circa Legambiente. Praticamente noi oggi abbiamo ricevuto un *dossier* curato da Legambiente in cui lei viene presentato come un promotore del saccheggio della città, e vi sono affermazioni quanto mai gravi. E' stato diffuso fra tutti i parlamentari "La giustizia di pinocchio", un *pamphlet* che riguarda anche me. Lei ha sostenuto poco fa che il rappresentante di Legambiente ad Agrigento ha scatenato questa autentica crociata nei suoi confronti perché lei si rifiutava di affidare l'appalto di 20 miliardi a trattativa privata. Io penso che la Commissione antimafia a questo punto, se sono vere le cose che lei ha affermato, dovrebbe convocare il presidente di Legambiente, anche perché non è la prima impresa di Legambiente in questo senso. Oltre al parco Macalube, dove Legambiente ruba 450 milioni l'anno senza nulla prestare, vorrei illustrarle il gesto di Legambiente in Campania. Anzi, il presidente dell'ENI, Chicco Testa, qualche giorno fa ha lanciato un allarme: guardate, gli ambientalisti in una regione come la Campania si oppongono agli ecodistruttori in realtà per fare gli interessi dei signori delle discariche, cioè delle ecomafie.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Il sindaco dovrà replicare a quello che è uscito sui giornali; ma questa è la Commissione antimafia, non è né la Commissione presieduta dall'onorevole Scalia, che si occupa di rifiuti, né la sede di un processo.

NOVI. Siamo ai limiti dell'estorsione. Il sindaco ha affermato una cosa di una gravità inaudita. Noi ci troviamo di fronte ad una associazione ambientalista che gode di grande credibilità, è quasi un'istituzione. Questa associazione ambientalista al sindaco di questa città, martoriata dall'abusivismo e dall'illegalità, muove l'accusa di fronte alla Commissione antimafia di sponsorizzare sostanzialmente 20 miliardi di lavori a trattativa privata e di aver aggredito l'amministrazione e gli amministratori che non volevano fare gli interessi di un imprenditore. Non solo, ma la campagna scatenata da Legambiente nei confronti di questo sindaco (di cui posso dire che non condivido nemmeno la collocazione politica) è stata finanziata dall'imprenditore interessato ad ottenere questi lavori per 20 miliardi ed anche da imprenditori che sono stati arrestati per mafia. Se la Commissione antimafia non deve sollevare una questione così importante, cioè dei rapporti ...

PRESIDENTE. Senatore Novi, se ha delle proposte da fare alla Commissione antimafia, questa non è la sede.

NOVI. Io chiedo semplicemente al sindaco se è vero che sostanzialmente per quanto riguarda Agrigento lo Stato ancora una volta si è dimostrato criminogeno. Nel 1968 vennero posti i vincoli di edificabilità, con il piano regolatore di Agrigento questi vincoli sono stati cancellati, la regione boccia il piano regolatore, una sentenza del TAR cancella i vincoli, e quindi sostanzialmente autorizza di nuovo il saccheggio della città, la regione annulla le 24 concessioni edilizie che permetterebbero di continuare il saccheggio della città, il TAR annulla di nuovo i vincoli, cioè autorizza di nuovo il saccheggio della città. Le chiedo di parlarci di questo palleggiamento tra il tribunale amministrativo, la regione e il comune. Poi le chiedo se lei ritiene di sollevare la questione dell'aggressione di Legambiente nei suoi confronti anche di fronte alla Commissione antimafia, perché esistono le mafie che sparano con la lupara come anche la mafia in doppiopetto.

PRESIDENTE. Vi assicuro che io non sono venuto ad Agrigento per scoprire il ruolo che Realacci ha nella mafia italiana.

NOVI. Presidente, non ho affermato questo. Non può attribuirmi cose che non ho detto. Io sostengo soltanto che, se rispondono al vero le cose che ho letto, i comunicati che mi sono stati fatti leggere, noi ci troviamo di fronte ad una autentica estorsione ambientalista. E penso che si apre un varco su questo punto.

PRESIDENTE. Non sarebbe neanche questa materia di Commissione antimafia.

NOVI. Legambiente fa gli interessi dei gruppi mafiosi che la finanziano.

FONTANA. Io non faccio né il magistrato né il carabiniere; sono amministratore, per cui mi limito soltanto ad applicare la legge nel migliore dei modi. Peraltro non sono neppure io personalmente che seguo queste cose, ma i dirigenti cui è affidata la gestione; fra l'altro, anche alla luce della legge Bassanini, tutti i compiti passano ai dirigenti e il nostro compito è solo quello di indirizzo e di programmazione. Per quanto riguarda il protocollo d'intesa con il prefetto, non conosco questa procedura, scusate la mia ignoranza. Con il prefetto ci siamo incontrati parecchie volte su diversi argomenti, ma non abbiamo mai affrontato questo protocollo d'intesa.

Per quanto riguarda i subappalti, le posso assicurare che non mi risultano, da parte dei dirigenti e dei direttori dei lavori che hanno il compito di controllare anche i cantieri, che ci siano

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

stati subappalti. Per quanto riguarda le discariche, onorevole Carrara, la provincia regionale non ha compiti di gestione delle discariche, ma noi emettiamo soltanto le ordinanze, che sono semestrali. Ad esempio, possiamo fare una prima ordinanza per quanto riguarda le discariche, poi possiamo fare due reintegri per un totale di 18 mesi, dopo di che i compiti passano al presidente della provincia; peraltro, alla luce del decreto Ronchi, credo che ormai i compiti per le ordinanze alle discariche siano affidati in maniera definitiva al presidente della regione.

SODANO. Volevo dire che il comune di Agrigento, proprio in esito a questo appalto della nettezza urbana che si è scatenato sei mesi prima della campagna elettorale del 1997, ha rilevato che l'appalto, che è per 7 miliardi l'anno e, moltiplicato per 7 anni, arriva ad oltre 40, è mediamente del 30 per cento in meno degli altri comuni siciliani. A Gela, dove credo che ci sia una giunta molto trasparente, solo per una parte della città c'è un appalto di 4 miliardi e 900 milioni. La ditta, o il consorzio di imprese, di cui un titolare è un lontano mio parente, non credo che nel bando di gara avrebbe potuto essere esclusa in quanto il signor Mirabile è lontano parente del sindaco di Agrigento. Del resto questa ditta ha vinto la gara di appalto della NU a Sciacca, la gara della NU a Canicatti, la gara d'appalto a Favara e altre gare d'appalto in altre parti della Sicilia. Ad Agrigento ha vinto con il 5,86 per cento di ribasso, qualcosa come 2 miliardi e mezzo di lire di ribasso. La delibera per quanto riguarda la gara per la nettezza urbana è venuta in giunta ben quattro volte. L'ufficio, perché è sempre l'ufficio a proporre, aveva proposto il primo bando di gara per 10 miliardi e 200 milioni. Ed è a verbale che rimandavo tutto questo all'ufficio per cercare di portarlo allo stesso importo di sette anni prima. Devo dire che ci sono riuscito attraverso una serie di forzature con l'ufficio, dimezzando - ad esempio - le spese e l'utile generale dal 12 per cento al 6 per cento. Inoltre, ho personalmente inserito anche il 2 per cento per la campagna ecologica (in pratica saliamo all'8 per cento).

In giunta abbiamo fatto eliminare l'ufficio che aveva proposto un certificato - si chiama Iso 9000 o qualcosa del genere - proprio per cercare di allargare la partecipazione delle imprese a questo appalto, perché sarebbe bastato solo questo per far partecipare - forse - solo una ditta in tutta la Sicilia, ossia la SAP. Come qualcuno ha detto in consiglio comunale, non abbiamo invitato a tutte le gare - lo riporto testualmente, anche se mi dispiace dirlo - cani e porci; c'è un ufficio che prepara tutto questo e noi abbiamo semplicemente aumentato l'importo da 10 miliardi e 200 milioni a circa 7 miliardi. Tutto questo è documentato; sicuramente chi ha portato le carte non l'ha detto.

Per quanto riguarda la transazione e l'assessore Bocchino, penso che né il sindaco né lo stesso assessore Bocchino siano così potenti da poter fare una transazione e portarla a 500 milioni; si tratta di proposte che fa l'ufficio e ricordo che su questa transazione il comune di Agrigento ha guadagnato o meglio ha risparmiato qualcosa come un miliardo, perché non ha pagato né interessi né spese. L'assessore Bocchino è stata rimossa per un fatto di natura politica - se volete, lo spiego - ossia per problemi tra Forza Italia e il partito nel quale militavo; non c'entra niente la transazione, la quale è stata semplicemente strumentalizzata dai consiglieri Miccichè e Arnone (si tratta, cioè, di quella storia di cui parlavo prima: è giusto dire alcune cose). Al consigliere Miccichè, proprio per il principio di trasparenza, scaduti i 29 anni, sono stati tolti alcuni edifici che erano stati dati alla sua famiglia (si trattava di edifici che fruttavano decine e decine di milioni). Abbiamo risposto negativamente alla richiesta della famiglia Miccichè di un miliardo di lire per la rete idrica costruita dal padre del consigliere dieci anni fa, la quale era stata regolarmente pagata da chi si era ad essa allacciato. Ripeto che noi abbiamo dato una risposta negativa a quella richiesta.

Questi sono i temi, oltre al problema di natura politica, di cui parlava il senatore Novi. Sulla trattativa privata all'Impresem ho subito, essendo la titolare di una televisione, un anno di campagna elettorale contro la mia persona (preciso che si è trattato di una campagna contro sia nel periodo precedente che in quello successivo), ma fortunatamente la gente non ha ad essa creduto. Tutto questo è documentato nella delibera (riporta un'ora e mezza di intervento del consigliere Arnone e mezz'ora del consigliere Miccichè per la trattativa privata di 20 miliardi). Ho portato queste delibere e, quindi, le consegno al Presidente della Commissione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda le discariche, onorevole Carrara, premetto che la gara è passata con il parere di legittimità dato da un segretario comunale - oggi è alla provincia di Palermo - terrorizzato da tutti gli attacchi che noi subivamo in consiglio comunale; quindi, si è avuto il parere favorevole di questo segretario comunale, il parere favorevole del Coreco provinciale (all'epoca tutte le delibere andavano sottoposte al Coreco provinciale), il ricorso al tribunale amministrativo regionale e il ricorso al CGA: tutti passaggi sempre favorevoli al comune di Agrigento.

Per le discariche in questo appalto, a differenza degli altri appalti, il costo dello smaltimento è di 20 lire contro le circa 300 lire per le altre discariche anche della Sicilia (è nel bando di gara); si tratta di uno degli appalti più trasparenti, come tra l'altro lo sono tutti quelli da noi fatti.

Devo dire che sono stato regolarmente aggredito e continuo ad esserlo, signor Presidente, perché non ho la possibilità di andare a Rai 1, a Rai 2 e a Rai 3. Nell'ultima trasmissione di Maurizio Costanzo Realacci ha parlato - mi perdoni se parlo di lui - dei sindaci di cento città e Sodano è apparso quasi un novello Nerone che, anziché buttare benzina, fa costruire le case o comunque non le demolisce. Agrigento, la mia città, nel 1993 ha istituito una commissione operativa di vigilanza, precedendo di un anno la regione siciliana. Siamo gli ultimi in Italia per abusivismo e siamo inferiori a Palermo, a Catania e a Roma.

Nel settembre del 1993 ho vietato con determinazione che nel cimitero di Bonamorone si potessero dare concessioni come quelle date tra parenti; sapevamo, cioè, tutti che le tombe si vendevano ed io con semplice determinazione l'ho vietato. Ho subito di conseguenza una serie minacce e per un po' di tempo sono stato anche scortato (mi sono perfino arrivate lettere contenenti la terra del cimitero). Ho vietato che si costruissero similcappelle nella zona A nel cimitero di Bonamorone contro i nulla osta che continuava a dare la soprintendenza; mi sono perfino trovato nella difficoltà di dover spiegare a mio zio - ora è morto - che non potevo dargli la concessione per l'elevazione di una similcappella (abbiamo inventato la similcappella, perché il cimitero di Bonamorone è pieno d'acqua e, quindi, bisogna andare sopra; non avendo soldi per la cappella, utilizziamo il termine della similcappella, che significa una cappella a metà). Ho vietato anche questo con tutti i problemi che poi sono sorti (ossia 2000 domande da smaltire per il cimitero Bonamorone).

Signor Presidente, credo di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Naturalmente i colleghi possono continuare per tutta la notte ad appassionarsi al dibattito nato tra maggioranza ed opposizione al comune di Agrigento. Io però, poiché conosco la legge istitutiva della nostra Commissione, non le riconosco nessun potere in merito. Il potere che abbiamo è quello di cercare di capire se in tutte le vicende del comune di Agrigento, nei comportamenti della maggioranza o eventualmente in quelli dell'opposizione si possa rintracciare un'influenza diretta o indiretta delle organizzazioni criminali di stampo mafioso o similari.

Quindi, vorrei pregare tutti i membri della Commissione di rivolgere domande riguardanti solo questo aspetto. Naturalmente non posso impedire a nessuno di andare avanti nel modo adottato fino a questo momento, perché tutti abbiamo la voglia di partecipare. Tuttavia, desidero ricordare che, ai fini del nostro lavoro, non porta a nessun risultato, dal momento che per questa Commissione non sono previsti poteri di intervenire al riguardo e nemmeno nel caso delle estorsioni (in quel caso infatti, se non si configura un rapporto con organizzazioni criminali, si tratta di un reato che non riguarda la Commissione antimafia).

Pertanto, prego i senatori Figurelli e Centaro di porre le domande che desiderano perché non lo impedisco e nemmeno a lei sindaco impedisco di dare nessuna risposta: ha, infatti, il diritto di fare osservazioni di carattere politico, anche se non interessano questa Commissione essendo stata - per così dire - bombardata di messaggi politici di natura uguale ed opposta. Dunque, è un suo diritto potersi difendere, non al Maurizio Costanzo Show dove non abbiamo alcun potere, ma almeno in questa sede.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

FIGURELLI. Condivido questa osservazione del Presidente, anche perché sono convinto che, quando si dice che tutto è mafia, si rischia spesso di dire niente è mafia.

Sono consapevole del fatto che non sempre l'illegalità, anche quella urbanistica, comporta in sé una presenza e un'azione mafiosa. Tuttavia, ci dobbiamo molto preoccupare e in particolare in questa sede ci dobbiamo preoccupare della possibilità che l'illegalità possa incentivare la mafia. In ogni caso, è legittimo domandarsi se determinate situazioni di illegalità, per la loro specificità, non rispondano ad un potere superiore, ad un sistema di relazioni di tipo mafioso.

Dal momento che tutta l'Italia ricorda la frana di Agrigento, la mia domanda verte su un fatto denunciato anche sul quotidiano "La Repubblica" nei mesi scorsi: in un'area franosa - un'area che non "La Repubblica", ma lo strumento urbanistico di Agrigento vincola ad inedificabilità assoluta proprio per motivi idrogeologici - sarebbero state date delle concessioni e sarebbero anche in atto dei cantieri e delle costruzioni, tra l'altro con volumetrie molto consistenti. Vorrei sapere se questo fatto sia vero e come mai, di fronte alla lezione della storia e al fatto di una non così evidente corrispondenza con le prescrizioni dello strumento urbanistico, sia possibile realizzare tutto questo.

Rimanendo sempre al tema di un eventuale rapporto tra l'illegalità - o comunque il prescindere dalle leggi - ed un sistema di relazioni che potrebbe essere anche mafioso, vorrei rivolgere una domanda (riguarda la questione della nettezza urbana) sulle ragioni per le quali, nonostante - pare - sia stato richiamato al di fuori e all'interno del consiglio comunale il problema della raccolta differenziata dei rifiuti, il bando abbia escluso la raccolta differenziata dei rifiuti, venendo meno in questo modo ad una prescrizione di legge, cioè il decreto Ronchi.

CENTARO. Dalle audizioni precedenti è stato delineato un certo quadro: gli appalti ad Agrigento venivano gestiti da un tavolo in cui sedevano politici, mafia e imprenditori e questo fino ad un certo periodo di tempo. Risulta anche che - sempre fino ad un certo periodo di tempo - gran parte dei più grandi appalti sia stata aggiudicata all'Impresem di Salamone e di Miccichè e comunque ad imprese ad essa collegate.

A prescindere dalla scelta del tipo di procedura di appalto da adottare (poco importa la procedura di appalto, perché può essere anche utilizzata una procedura fotografia per vincolare solo quell'impresa) e in relazione al passato al fine di evitare una ripetizione, vorrei conoscere il tipo di controllo che viene esercitato sull'attività dei funzionari - considerato il potere che questi hanno - proprio per evitare gli appalti fotografia, che sono poi il frutto di eventuali accordi illeciti che ci riportano al tavolo precedentemente menzionato. Vorrei, cioè, sapere che tipo di controlli effettua la giunta quando termina la procedura e arriva la proposta di aggiudicazione alle imprese.

Infine, dal momento che non sono riuscito a venirme a conoscenza nelle precedenti audizioni, poiché è stato detto che ha partecipato alla gara per l'appalto della nettezza urbana un'impresa di Perugia, a titolo puramente di curiosità desidero conoscere la ragione sociale di tale impresa.

NAPOLI. Sindaco, prima di rivolgerle la vera domanda, le chiedo: ad Agrigento c'è la mafia? Rivolgo questa domanda altrimenti non posso fare l'altra.

FONTANA. Penso che la mafia esista ad Agrigento.

NAPOLI. Se la sua amministrazione è esente - parlo del giro degli appalti - da qualsiasi influenza del potere mafioso sulla gestione degli appalti e se è vero che non è l'amministrazione direttamente a gestire gli appalti ma sono gli uffici delegati, le chiedo se può dare alla Commissione la garanzia che nell'ambito dei suoi uffici non ci sono collegamenti nella gestione degli appalti con il potere mafioso locale?

MANCUSO. Apprezzo molto la sua liberalità nell'ammettere qualsiasi tipo di interpellanza a ciascuno di noi. Però, la mia preoccupazione è questa: se nel momento in cui lei questa liberalità

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dichiarata soggiunge che vi è un certo tipo di materia che fuoriesce dalla nostra competenza, questo dovrebbe consequenzialmente comportare una moderazione di quelle interrogazioni e domande alle quali le ipotesi fossero al di fuori tanto più che se sono al di fuori defatigano il nostro lavoro senza alcun prodotto positivo. A questo riguardo mi chiedo come è possibile ammettere prima della domanda una argomentazione sostenuta nel modo con cui è stata sostenuta la domanda del collega Lumia. Egli ha interpellato l'uno e l'altro presidente preoccupandosi che, superato come pare da loro asserito, l'ingannevole sospetto del sistema della trattativa privata utilizzando quella più garantista, secondo il nostro sistema legale, dell'asta e della competizione, questo stesso che è il modello ideale, sia pur astratto naturalmente, per garantire la limpidezza delle aste pubblica sia esso stesso sospettabile. Nel momento in cui la legge lo preferisce, lo indica e in certi casi lo impone, esso diviene sospetto per la ragione che non sarebbe accompagnato da procedure volta a volta le più vaghe e comunque non codificate (quale la convenzione con il prefetto ed altre), dall'assenza di queste cautele, argomentando una domanda che pone in termini mafiosi l'assenza di questi provvedimenti, di questi ed eventuali provvedimenti necessari.

LUMIA. E' un modo scorretto ed arbitrario di interpretare.

MANCUSO. Il sistema di interrompere è una delle tecniche migliori che voi utilizzate per argomenti che considerate pericolosi. Quindi, signor Presidente, o lei blocca il meccanismo delle interrogazioni, il quale attira alla materia mafiosa e quindi in un certo modo alla competenza della Commissione ciò che non è competenza ovvero lascia la possibilità di difendere anche le persone che vengono messe in una condizione di indifendibilità, perché se osservano la legge e non la osservano secondo i criteri che ciascuno di noi vuol ritenere suppletivi, già la materia diventa mafiosa e il nostro interlocutore diventa esso stesso un problema della Commissione. Se viceversa - e qui sta il mio intervento sull'ordine dei lavori - con la sua consueta saggezza quel criterio che ha enunciato (cioè ciò che è dentro e fuori della Commissione, della nostra competenza viene sanzionato dalla inammissibilità della domanda perché in ogni caso esterna alla nostra competenza) allora ce ne avvantaggiamo tutti e soprattutto di quel tanto di attività che può tornare veramente utile alle nostre competenze e conoscenze. La prego, signor Presidente, di considerarla una rispettosa osservazione che non risente dell'orario, così maturo per il riposo.

PRESIDENTE. E' un richiamo giusto che il Presidente osserverà. Naturalmente se dovessi decidere, onorevole Mancuso, nessuna delle domande risponde alle ragioni che lei ha detto; ma all'origine c'è un fatto: è stato dato il compito di giudicare un conflitto tra maggioranza e opposizione che non è nei poteri di questa Commissione. Capisco il sindaco ed il presidente della provincia che, sapendo che questa Commissione è arrivata bombardata da libri, messaggi televisivi, articoli di giornale, hanno sostenuto - efficacemente devo dire - una sorta di difesa preventiva delle loro ragioni che a sua volta ha determinato da parte dei commissari la voglia di partecipare a questo dibattito. Quand'anche in questa sede il sindaco convinca tutti quanti noi della perfetta liceità dei suoi atti non succede niente dal punto di vista dei suoi rapporti e della sua fatica di amministratore perché da domani Arnone, Micciché e quanti altri continueranno sempre a contrastarlo. Non c'è nessun potere della Commissione che possa sanzionare l'attività di questa amministrazione a meno che questa Commissione non provi che dietro le decisioni del sindaco ci sia stato un intervento di organizzazione malavitoso. In questo caso, la Commissione deve chiamare il prefetto e riferire i fatti e chiamare la procura della Repubblica. Tutte queste sono cose normali, ma siamo animali politici. La Commissione si sta autocaricando di una somma di risposte che non rientrano nelle sue competenze poiché, per fortuna, la legge non ci mette a disposizione altrimenti il nostro potere finirebbe nell'arbitrio e questo non ce lo possiamo permettere.

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

DIANA. Concordo con l'osservazione del Presidente e spero che la mia domanda sia ammissibile, secondo quanto detto dal vicepresidente Mancuso. Penso che il Presidente farebbe bene altrimenti a sollecitarmi a desistere dal porla.

Per anni il controllo mafioso degli appalti in Sicilia è stato esercitato con il cosiddetto metodo Siino o del "tavolino"; cioè attraverso una struttura criminale che sovraordinava l'affidamento degli appalti; è parere dell'investigatore e della Magistratura che questa struttura continua ad esistere tuttora in Sicilia ed anche in provincia di Agrigento. A voi due, che avete la responsabilità dei due enti principali, vorrei chiedere se avvertite il peso di una tale struttura, un metodo di controllo mafioso degli appalti, a prescindere dall'applicazione della legge Merloni perché non scopriamo l'acqua calda ad Agrigento né scopriamo che la legge è così fatta per raggiarla perché basta avere il controllo del territorio per esercitare un monopolio del mercato e quindi delle imprese e di controllo degli appalti non c'è un monopolio di alcune imprese vicino alla mafia nell'aggiudicarsi alcuni lavori? In varie parti del Mezzogiorno vi è il controllo assoluto del monopolio anche nell'affidamento delle gare d'appalto di raccolta e trasporti dei rifiuti. In molti luoghi chiede di partecipare alla gara solo una ditta, perché c'è controllo mafioso e camorrista assoluto sugli appalti. Forse non c'è nella vostra provincia e città qualche controllo mafioso? Per favore, potremmo guardare oltre la forma delle norme della legge che pure vengono rispettate e guardare in faccia una realtà che forse è molto più tremenda di quanto si possa vedere dietro ad alcune norme che pure vengono rispettate negli appalti?

VENDOLA. Signor Presidente, raccolgo la saggezza del suo invito. Credo che sia francamente istituzionalmente sbagliato e anche antipatico dal punto di vista del costume politico riprodurre nella Commissione antimafia una diatriba violenta che accende il consiglio comunale di Agrigento. Quindi, rinuncio a porre domande relative agli appalti, questioni dentro alle carte bollenti che circolano in Commissione in questi giorni ma chiedo - mi pare doverosamente - che coloro che sono stati chiamati in causa anche con pesanti sospetti, da ultimo da parte del senatore Novi, e cioè Arnone e Micciché possano essere auditi dalla Commissione antimafia.

MOLINARI. Quando un anno e mezzo fa è venuta la Commissione antimafia il sindaco di Agrigento fu il primo - poi l'abbiamo verificato anche a Catania e a Siracusa - a denunciare la presenza di un gruppo di imprenditori di Favara. Vorrei sapere se ha fatto qualcosa. Se rimane ancora il pericolo di questi imprenditori di Favara e come ha combattuto la presenza di questi imprenditori ad Agrigento.

FONTANA. Certamente abbiamo avuto diversi incontri ed abbiamo affrontato anche questa materia. Francamente non mi pare che nella provincia di Agrigento ci siano presenze che possano comunque turbare il normale *iter* dell'amministrazione e comunque anche il senatore D'Onofrio, assessore al ramo in questione, potrà dire meglio di me perché con i dirigenti ha un rapporto più diretto, se esistono ancora strutture che controllano la mafia; è un problema già evidenziato in premessa che per la verità da quando sono presidente da pochi mesi, pur essendo consapevole dell'esistenza della mafia nel nostro territorio non ho mai avuto segnali diretti o indiretti di questa presenza; se esistono strutture che controllano la mafia non lo sanno neppure gli organi che controllano il territorio o la magistratura. Come posso fare a saperlo io? Certamente non sono in grado di poter dare un giudizio di questo tipo.

D'ONOFRIO. Vorrei fare una precisazione comunque necessaria. Nell'ambito della ripartizione della delega della giunta Fontana, la competenza della programmazione delle opere pubbliche nel loro complesso, fermo restando il primato del presidente, spetta a me e ho portato soltanto per un complemento di informazioni il piano triennale delle opere pubbliche e della viabilità. Ho la competenza soltanto sulla gestione della viabilità. Intendo dire se si devono costruire scuole, nuovi impianti sportivi, lo decide il piano triennale. La programmazione delle opere pubbliche all'interno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

della programmazione di bilancio fa capo alla mia competenza; la gestione della costruzione della scuola fa capo ad un altro assessore.

La gestione della costruzione della scuola fa capo all'assessore della pubblica istruzione; la gestione degli impianti di smaltimento, nel caso sia di competenza provinciale - ma non lo è più -, fa capo ad un altro assessore; la gestione del settore dell'agricoltura fa capo ad un altro assessore ancora. Io ho un rapporto diretto con chi gestisce la viabilità, che è la parte prevalente dell'opera pubblica di competenza provinciale.

Ciò significa - vorrei precisarlo perché forse non sempre i colleghi competenti alla legislazione dei lavori pubblici lo hanno presente - che decidiamo politicamente all'interno della giunta se si fanno appalti o meno. La decisione di dare via libera alla gara oppure alla trattativa privata è un atto politico della giunta. Noi abbiamo mantenuto la scelta di ricorrere sempre al sistema dell'appalto, quindi i dirigenti non possono sostituirlo con altri strumenti di aggiudicazione. Infatti, abbiamo deciso in termini politici, in via generale ed astratta, che non si procede mediante trattativa privata. Quindi, da questo punto di vista, gli appalti non sono discrezionali. Naturalmente, mi riferisco alla mia competenza ed a quella della provincia. Non posso indicare come si procede negli altri enti locali; il sindaco potrà dire se i comuni si comportano diversamente, ma non credo.

In questa regione gli appalti sono decisi dalla legge regionale siciliana, che fissa un modello di appalto, non è il dirigente a decidere il sistema di aggiudicazione dell'appalto. Pertanto, si tratta di un meccanismo rigido e vincolistico, rispetto al quale la nostra decisione è stata assolutamente conforme alla prescrizione legislativa.

NOVI. Quindi, si parla di appalto-fotocopia in quanto si ispira alla matrice regionale?

D'ONOFRIO. La matrice regionale non consente l'appalto-fotocopia. Bisogna comportarsi in modo divergente dalla legge regionale. Questa stabilisce che se l'appalto è di un miliardo, di 10 miliardi, di 30 miliardi, deve essere indicata una gara per un certo numero di giorni, questo è il modello. Se si seguono le leggi regionali, gli appalti-fotocopia non sono possibili. La legge regionale è generale e astratta per definizione e quindi non sono possibili gli appalti-fotocopia. Credo sia importante che la Commissione indaghi sugli appalti-fotocopia denunciati come tali per scoprire il motivo per cui si verificano.

CARRARA. Il problema è quello del bando-fotocopia!

D'ONOFRIO. Da sei mesi questo tema è oggetto di un'attenzione particolare, anche perché la precedente giunta di centrosinistra aveva un assessore ai lavori pubblici...

FIGURELLI. Ma se nel bando si dice che non si aggiudica l'appalto se non partecipano almeno tre ditte...

D'ONOFRIO. E' ovvio che una previsione di questo tipo può far parte del bando. E' molto più puntuale l'accertamento non dell'eventualità dell'appalto-fotocopia, ma del caso specifico, perché bisogna capire cosa è successo in quel determinato caso che in via di principio, in base alla legge regionale ed ai provvedimenti attuativi da noi deliberati, non è immaginabile che si verifichi.

Dal punto di vista concreto - che poi è quello che conta - occorre verificare il momento dell'aggiudicazione, altrimenti non ci si rende conto dei cambiamenti radicali intervenuti nella legislazione nazionale e regionale in senso di trasparenza, di sottrazione di questo straordinario potere di commistione tra politica e affari, di rapporto tra politica e affari.

Faccio queste affermazioni come legislatore nazionale: molti dubbi e sospetti non hanno più motivo di esistere se province e comuni si attengono alla legislazione statale o a quella siciliana. Questo punto va chiarito fino in fondo, altrimenti operiamo nell'ipotesi di un dubbio che non

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

corrisponde alla realtà. Ciò non significa che non vi siano problemi a cui prestare attenzione, perché si tratta di una questione di grande delicatezza.

Per quanto riguarda il controllo delle irregolarità, se si ricorre alla certificazione antimafia, tutto sommato molto generica, con la quale si verifica se i partecipanti sono sospetti o meno, è ovvio che non può ritenersi mafiosa un'impresa dotata di certificato antimafia. Allora, sono altre le strutture dello Stato che possono compiere un accertamento del genere.

I funzionari, quindi, hanno la gestione delle opere pubbliche, ma non hanno il potere di decidere sulle modalità di preparazione del bando, perché questo è definito con delibera della giunta (parlo per la provincia di Agrigento, non so che cosa succede in altre parti d'Italia).

Un assessore amministrativista della precedente giunta di centrosinistra, il collega Cucchiara, di altro schieramento politico, mi ha fatto la cortesia - da me richiesta - di indicarmi quali erano i criteri di trasparenza che quella giunta aveva ritenuto di adottare. Ebbene, noi abbiamo deciso di mantenere quei criteri, perché ciò che conta è il desiderio della legalità, che va al di là degli schieramenti politici. Se non affrontiamo questo problema, corriamo il rischio di pensare impropriamente che in una determinata giunta vi siano o meno delle irregolarità a seconda del colore politico delle amministrazioni e degli assessori. Ripeto, con grande apprezzamento del mio predecessore Cucchiara, sto operando esattamente come aveva fatto la vecchia amministrazione, ritenendo i metodi da essa adottati corretti e adeguati. Ecco perché dico che occorre esaminare il singolo caso concreto.

Vorrei sottoporre quindi all'attenzione dei colleghi della Commissione antimafia la questione della gestione del lavoro pubblico in quanto tale, dove non contano più la giunta o il singolo dirigente, la gestione dell'opera, l'organizzazione del cantiere o il materiale svolgimento dei lavori. Si può infatti ragionevolmente affermare che tali momenti sono al di fuori del controllo politico, hanno diversa natura, attengono ad un altro rapporto.

Ha ragione il presidente Fontana quando afferma che le forze pubbliche dovrebbero o potrebbero - non so in che misura - intervenire su una nuova frontiera molto delicata, cioè l'illegalità della gestione. Prima vi era l'illegalità della decisione sulla natura dell'opera, ma questa ora non c'è più. È necessario comprendere questo passaggio per evitare di perdere tempo nell'accertamento di fatti che in realtà non possono più avvenire. Ciò non significa, però, che non esista più il fatto criminoso: questo esiste, ma in modo diverso da quel che si può pensare.

Vorrei fare un'ultima considerazione sull'esistenza o meno di poteri superiori, che è una questione molto delicata ed importante. L'amministrazione provinciale ha dovuto operare con cifre modestissime, poche decine di miliardi. Abbiamo impostato un piano triennale delle opere pubbliche, nel quale si decide tutto ciò che occorre fare, dopo aver consultato in quattro riunioni, effettuate nei quattro collegi provinciali e subprovinciali di Agrigento, le varie amministrazioni locali. L'ordine di priorità, quindi, è emerso nel corso di due mesi di consultazioni periferiche reali con 36 dei 43 sindaci di questa provincia, i quali ci hanno indicato le necessità primarie dei loro comuni; tali bisogni sono così elementari che è vergognoso che non siano stati soddisfatti prima.

È questo il problema che dovrebbe emergere, non quello dell'antimafia. Non so se una cupola ha indicato quest'ordine di priorità, ma certo questa, se esistesse, avrebbe uno straordinario senso del bene collettivo. Ribadisco che l'ordine di priorità è stato indicato dagli amministratori locali in quattro incontri avvenuti a Sciacca, Agrigento, Canicatti e Licata.

Intendo dire che dobbiamo cercare di affrontare il problema non in base ad antiche ipotesi di sospetto su singole procedure, ma alla luce delle situazioni reali dei nostri giorni.

Vi consegno il piano triennale contenente l'ordine di priorità di cui ho parlato, perché potrebbe esservi utile.

CURTO. L'ultimo intervento del senatore D'Onofrio, in effetti, ha aperto uno squarcio sulle ultime modifiche nell'ambito del contrasto ad eventuali infiltrazioni da parte della mafia nel campo dei lavori pubblici.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Sono d'accordo sul fatto che il momento della gestione è prioritario, però anche quello della decisione rimane importante, senatore D'Onofrio. Ci sono almeno due aspetti attraverso i quali si può verificare se una procedura è legittima o meno: il primo è quello relativo all'individuazione dell'esperto degli esperti, che di fatto sono i responsabili della stesura del bando; il secondo è quello della composizione della commissione, all'interno della quale vi sono alcune figure fisse ma anche figure variabili, e la nomina di queste ultime è proprio di competenza politica. Questo è un problema generale, non solo di Agrigento.

Vorrei solo sapere da voi, che siete stati molto chiari nei vostri interventi, se all'interno dell'amministrazione che guidate avete creato le condizioni perché anche questi margini di discrezionalità possano essere caratterizzati da grande trasparenza.

PRESIDENTE. Conosco già la risposta, però voglio sentirla da voi.

SODANO. Gli uffici gare ad Agrigento, come in tutto il resto della Sicilia, sono formati da un collegio, i cui componenti non sono di nomina politica: un membro è nominato dal segretario comunale, un altro dall'ingegnere capo ed il terzo è il rappresentante amministrativo dell'ufficio gare stesso. Quindi il nostro controllo *a posteriori* diventa quasi inutile, perché si svolge alla fine, sulla delibera contenente l'approvazione dell'espletamento della gara.

Poco fa l'onorevole Napoli mi ha chiesto se esiste la mafia ad Agrigento. Certo che esiste, e ci possono essere dei condizionamenti. L'ho detto due anni fa proprio in riferimento all'appalto della nettezza urbana, quando ho affermato che mi sembrava strano che una ditta che operava ad Agrigento vincessero in provincia di Agrigento ed una ditta che operava a Catania vincessero solo a Catania. In quell'occasione affermai che sicuramente c'è una spartizione del territorio, ed ora lo ripeto. Alla gara per l'appalto della nettezza urbana hanno partecipato due ditte; una di queste è di Perugia, si chiama Gesenu ed è a prevalente capitale pubblico.

PRESIDENTE. Può precisare di chi è il capitale pubblico?

SODANO. E' una società mista, a prevalente capitale pubblico del comune di Perugia.

Ora, mi sembra strano che il comune di Perugia si sia prestato a venire qui in appoggio ad un'altra ditta e abbia mandato un funzionario che è stato tutto il giorno qui. Poi ho saputo che loro hanno fatto il ribasso dell'1,75 per cento e pare che abbiano partecipato anche ad altre gare a Siracusa.

Per quanto riguarda Favara, signor Presidente, fino a qualche tempo fa operavano circa 700 imprese, ora ridotte a 400 a causa delle varie cancellazioni. Ebbene, queste imprese possono fare tutto, nel senso che sono in grado di partecipare con la massima trasparenza possibile alle gare e condizionarle comunque. E lo fanno, credo.

Per quanto riguarda le concessioni edilizie in via Imera, "La Repubblica" fino a dieci giorni fa ha pubblicato la fotografia di alcune costruzioni abusive della Valle dei Templi. Sono le cosiddette palazzine Pantalena, costruite con regolare concessione del comune di Agrigento e - scandalosamente! - con regolare concessione della sovrintendenza a cento metri dal Tempio della Concordia. Sono spacciate per abusive, ma in realtà sono state demolite, non ci sono più da tre anni, perché abbiamo detto che bisognava demolirle. E fino a qualche giorno fa "la Repubblica" pubblicava questa fotografia, noi l'abbiamo denunciata per l'immagine che ha dato di questa città. Io non mi meraviglio che "la Repubblica" dica che si sta costruendo in piena valle, spacciando come piena valle una via, che non c'entra niente con la valle, assolutamente niente. C'è un vincolo idrogeologico della relazione Grappelli, che purtroppo è stato superato da una sentenza del TAR, rispetto a cui noi non possiamo fare niente (TAR contro assessorato regionale al territorio). Il sindaco ha potuto scrivere all'ingegnere capo (perché anche il rilascio e la revoca delle concessioni non è più competenza del sindaco) dicendogli di sospendere immediatamente i lavori, se c'erano le condizioni della

SOPRALLUOGO AD AGRIGENTO DI LUNEDI' 1° FEBBRAIO 1999

sospensione; l'ingegnere capo ha sospeso i lavori e, dopo un parere chiesto al genio civile, ha dovuto nuovamente autorizzare la ripresa dei lavori. Abbiamo detto al segretario comunale di fare tutto un monitoraggio della via Enea a valle, e non nella Valle dei Templi, utilizzata in maniera così subdola da "la Repubblica" e chiamata "Valle degli scempi".

Il mio problema, signor Presidente e signori commissari, è stato dal 1993 quello di non sbagliare. I bandi tipo vengono dalla regione, senatore D'Onofrio, e sono precisi e dettagliati: per un miliardo si devono presentare questi documenti, per 5 miliardi questi altri, per 20 ci vogliono questi requisiti, eccetera. Noi non possiamo farci niente. Mi furono rivolte accuse che andavano dall'affarismo alla mafia, si dissero che c'erano infiltrazioni mafiose al comune di Agrigento ed io mi sono preoccupato. Ho mandato una riservata al prefetto per dire che ero a disposizione per chiarire se effettivamente c'erano state infiltrazioni mafiose, e questa lettera posso darla alla Commissione. Il nostro controllo alla fine è quasi un sollecito per sapere come finiscono le gare. Spesso per urgenza ormai ci sono solo opere di urbanizzazione primaria, non ci sono più consolidamenti, non ci sono più tutte quelle opere faraoniche di consolidamento e cementificazione dei fiumi, ma soltanto opere di urbanizzazione primaria, e noi riusciamo a sapere qualcosa solo dopo sollecito; spesso ci capita di apprendere dalla stampa. Eppure, proprio per cercare di essere il più attenti possibile a questo problema della mafia, abbiamo chiesto in prefettura che si faccia un osservatorio provinciale per sapere quali sono le imprese che vincono a Sciacca, che vincono ad Agrigento, che vincono a Canicattì: questo si può fare proprio per vedere se c'è questo legame, se ci sono i favaresi che condizionano pesantemente la nostra vita pubblica e amministrativa. Per fare tutto questo abbiamo bisogno di serenità, non è facile governare in questa Sicilia, non è facile governare in questa provincia e neanche in questa città. In via Enea si sono sbloccati i lavori, e credo che gli uffici abbiamo deciso di bloccarli per una interpretazione che abbiamo voluto noi, dopo che il genio civile aveva detto che era possibile. I lavori li bloccano gli uffici, non il sindaco, e comunque li blocciamo, come è avvenuto in altri cinque o sei casi. Siamo preoccupatissimi.

La salvaguardia del territorio per noi è stata un problema essenziale. Io avevo incaricato la Gae Aulenti per il piano regolatore generale, poi abbiamo dovuto fare una gara per il piano regolatore generale. E' stata una cosa stranissima: non si è proceduto con l'incarico di fiducia, oppure un bando internazionale per il parco archeologico, per la Valle dei templi, che è di una bellezza incomparabile, tra l'altro massacrata da niente. Le colate di cemento - diceva il rappresentante dell'UNESCO - sono il Tempio della concordia, il Tempio dei Dioscuri, il Tempio di Ercole e il Tempio di Giunone. Le 600 case sono in una superficie, onorevole Del Turco, di circa 3 milioni di metri quadrati. Si spacciano, come fa "la Repubblica", le costruzioni regolari, i grattacieli della città come addossati alla Valle dei templi. Avrete modo stasera di vedere incontaminata la Valle dei templi che è - lo ha detto il rappresentante dell'UNESCO - il parco archeologico meglio conservato al mondo. Io ho cercato di capovolgere questa immagine con grandissima difficoltà, ma quando dalla stampa nazionale si pubblicano queste fotografie, allora il discorso diventa impossibile: non posso invitare 50 milioni di italiani a vedere questa bellissima valle.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere qui intervenuti.

Sull'ordine dei lavori

GRECO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Mi sto rendendo conto che nelle nostre audizioni ci teniamo molto ad ascoltare sempre la magistratura ordinaria e spesso solleviamo anche dei problemi del controllo effettivo della magistratura ordinaria sulle altre istituzioni pubbliche. In questa particolare materia degli appalti, invece, mi sto rendendo conto, con riferimento al tipo di denunce che ha citato anche il sindaco di Agrigento nel momento in cui ha richiamato gli articoli di "la Repubblica", che viene chiamata in causa la magistratura contabile ed amministrativa. Il sindaco

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ha fatto riferimento anche a delle sentenze del TAR criticate da Legambiente. Quindi io propongo di porci il problema di ascoltare anche la magistratura amministrativa e contabile.

PRESIDENTE. Esamineremo questa proposta in una prossima occasione.

I lavori terminano alle ore 22,45.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

NUM. 17.2

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 9 MAR. 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

INDICE

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Leonardo Cerenzia, prefetto di Trapani; del dottor Giuseppe Zannini Quirini, questore di Trapani; del tenente colonnello Alberto Mosca, comandante provinciale dei Carabinieri di Trapani; del tenente colonnello Francesco Carofiglio, comandante del gruppo Guardia di finanza di Trapani e del dottor Elio Antinoro, responsabile della sezione operativa DIA di Trapani.

PRESIDENTE. A beneficio dei membri della Commissione, ricordo che questa mattina sono presenti il prefetto di Trapani, dottor Cerenzia; il questore di Trapani, dottor Zannini Quirini; il tenente colonnello Mosca, comandante provinciale dei Carabinieri di Trapani; il tenente colonnello Carofiglio, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Trapani ed il dottor Antinoro, responsabile della sezione operativa DIA di Trapani.

Possiamo, quindi, dare inizio all'audizione dando la parola al prefetto Cerenzia per introdurre un panorama della situazione della provincia di Trapani. Come lei ben sa, dottor Cerenzia, uno degli obiettivi fondamentali del nostro sopralluogo siciliano è l'esame ravvicinato del settore degli appalti e del rapporto che intercorre tra gli appalti pubblici e l'intervento del crimine organizzato in tale settore dell'economia.

CERENZIA. A nome anche dei miei collaboratori - mi permetto di chiamarli in questo modo - ringrazio tutti i membri della Commissione parlamentare antimafia per l'attenzione prestata nei confronti della provincia di Trapani, nella quale mi auguro possiate avere un proficuo soggiorno di lavoro.

Premetto, signor Presidente, che sono prefetto della provincia di Trapani da un anno e che, quindi, mi sono occupato non dico marginalmente ma non a fondo delle tematiche da lei enunciate.

Devo dire che la provincia di Trapani - com'è ben noto - è ad alta densità mafiosa e questo è un fatto scontato e facilmente dimostrabile, che fa parte ormai non dico del patrimonio culturale ma di quello nozionistico di qualunque funzionario dello Stato. Tale provincia è stata sempre condizionata, cioè, da attività mafiose che hanno avuto modo di infiltrarsi in vari strati dell'economia, ivi compreso quello degli appalti. Tuttavia, mi preme sottolinearvi fin dall'inizio che l'azione di contrasto è stata sempre decisa ed efficace. Per dovere di cronaca e per una sorta di deontologia professionale, dalla quale ritengo di non potermi sottrarre, devo evidenziare - voi ne dovete prendere atto - che ho la fortuna di avvalermi di ottimi collaboratori, la cui professionalità non è assolutamente da mettere in discussione, che sono il questore Zannini, il comandante provinciale dei carabinieri Mosca, il comandante della Guardia di finanza Carofiglio e il responsabile della sezione operativa Dia, dottor Antinoro.

Come dicevo, l'azione di contrasto è stata sempre efficace e lo dimostrano chiaramente alcuni dati (non entro in dietrologie che non mi competono e che rifuggo per mentalità; vi informo, inoltre, che faccio riferimento ad un periodo di tre anni per motivi di praticità). In base ai dati relativi a tre anni, devo dire che sono state assicurate alla giustizia oltre 330 persone indiziate di appartenere a cosche mafiose, delle quali alcune sono eclatanti mentre altre un po' meno. Dalle indagini e dagli accertamenti compiuti, e soprattutto dalle ultime operazioni che saranno successivamente e dettagliatamente esposte dal questore e dal colonnello dei carabinieri, è emerso un certo collegamento con imprenditori ed anche con esponenti politici. Quindi, tutto questo sta a dimostrare *per tabulas* che il collegamento tra certe categorie di imprenditori - per carità non tutte - ed alcuni esponenti della malavita organizzata è un dato evidente (questo come fenomeno di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

carattere generale). Tengo a precisare, però, che non ho al riguardo una cognizione ben precisa, perché si tratta di fatti accaduti nel tempo ed ora emersi, le cui indagini sono attualmente in mano all'autorità giudiziaria e quindi spesso sono coperte da segreto istruttorio. Pertanto, al riguardo la mia cognizione è necessariamente limitata, ma in ogni caso posso dire che il fenomeno esiste.

PRESIDENTE. Vorrei pregare le autorità presenti a questo tavolo di riferire alla Commissione antimafia soprattutto le ultime operazioni che hanno caratterizzato l'attività di contrasto all'organizzazione criminale in questa provincia, perché alcune di esse sono di un tale rilievo, per lo spessore criminale dei personaggi, da richiedere una nostra prima attenzione. In un secondo momento, attraverso le domande che i colleghi intenderanno rivolgermi, cercheremo di supplire agli eventuali vuoti della vostra esposizione.

ZANNINI QUIRINI. Prendendo in considerazione gli ultimi tre anni di cui parlava il prefetto, devo dire che la polizia di Stato ha portato a termine varie operazioni di grande spessore criminale. Nel corso di tali operazioni sono stati identificati, e quindi tratti poi in arresto, oltre alcuni mafiosi anche una serie di imprenditori che spaziavano in vari campi dell'imprenditoria - nella maggior parte in quella edile - collegata ai mafiosi stessi. Sempre nel corso di queste operazioni abbiamo accertato, e quindi riferito all'autorità giudiziaria, collegamenti emersi con concreta fondatezza tra gli imprenditori, la mafia ed elementi politici, dei quali due sono stati tratti in arresto e qualcuno ha ricevuto l'avviso di garanzia.

Tra queste operazioni ricordo il "Progetto Selinos": si tratta di un'operazione conclusa unitamente al commissariato di Castelvetro, la quale ha portato anche all'arresto di sei imprenditori edili, di un commerciante di preziosi e di un imprenditore nel ramo della ristorazione. In quell'occasione fu individuata la società di distribuzione alimentare "Gricone distribuzione", per la quale fu chiesto all'autorità giudiziaria il provvedimento che ne consegue. Subito dopo, unitamente al reparto operativo dei carabinieri, abbiamo portato a termine ad Alcamo un'ulteriore operazione, l'operazione "Cedica", nata subito dopo l'espiazione della pena del capo *clan* della zona, Melodia Antonio. Il predetto infatti, subito dopo essere uscito dal carcere, ha iniziato a rinserrare le file della sua organizzazione. Attraverso apparati di alta sofisticazione siamo riusciti a collegare delle microspie nella sua attività commerciale Cedica carne, che ci hanno portato ad identificare, insieme ai carabinieri, tutta una serie di personaggi che gravitavano attorno ad essa. Anche in questa occasione furono arrestati quindi alcuni imprenditori, soprattutto nel campo edile, collegati sia al figlio di Virga Francesco, a sua volta arrestato, sia al figlio di Agate Mariano, Agate Epifanio. Subito dopo abbiamo condotto un'altra operazione (Aurum) unitamente al commissariato di Castelvetro - parlo sempre delle operazioni della questura - a seguito della quale arrestammo Gerace Francesco, gioielliere di Riina Salvatore e di Messina Denaro. Sulle dichiarazioni dello stesso, identificammo, arrestammo e riscontrammo prove a carico di 23 esponenti di cosa nostra, tutti mafiosi.

In questa occasione furono identificate e quindi sequestrate alcune aziende agricole incontrate a Zangara di Castelvetro; un terreno di grossa estensione che in effetti erano dei *boss* Messina Denaro, Mattè e Riina Salvatore. Nel 1997 traemmo in arresto un altro grosso latitante della zona, Milazzo Giuseppe. A seguito dell'arresto di questo personaggio che ci fece identificare gli autori materiali (lui stesso lo era) dell'omicidio Montalto; circa trenta di persone furono tratte tutte in arresto sempre ai sensi dell'articolo 416-*bis*. In questa occasione come nelle volte precedenti furono identificati vari imprenditori, tra i quali il più grosso è Francesco Genna, fino ad allora persona rispettabilissima della zona di Trapani. Emerse invece dalle indagini che era il numero due del Trapanese stesso e gestiva gli affari per il latitante Virga. In questa occasione furono arrestati cinque imprenditori nell'ambito edilizio.

Nel 1998 abbiamo effettuato un'ulteriore operazione che chiamiamo "progetto Riina fase terza" e sulla base di quanto emerso nel secondo filone dalle dichiarazioni e dalle intercettazioni

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

ambientali a carico del commercialista Messina Giuseppe, arrestammo una quindicina di persone mafiose. Tra le stesse arrestammo, sempre perché collegati al progetto mafioso, una lunga serie di altri imprenditori, tra i quali il più importante è Gentile Giovanni e Di Benedetto Vito nonché l'onorevole regionale Canino Francesco e l'ex onorevole nazionale Spina Francesco. Dall'indagine emerse che gli ex rappresentanti politici avevano fatto, unitamente agli elementi mafiosi quale Virga, un cartello di divisione di tutte le opere pubbliche sul territorio, con la collaborazione del commercialista Messina Denaro, che procedeva, da un punto di vista strettamente professionale, a costituire le varie società che si inserivano nella cosiddetta società MAE (?). Nella stessa occasione furono poi notificati alcuni avvisi di reati sempre ai sensi dell'articolo 416-bis, uno dei quali a carico dell'allora sindaco di Trapani e dell'ex vicepresidente dell'Ente provinciale del turismo, anche lui implicato in fatti di mafia. In questa occasione furono identificate e sequestrate due società (Melograno, società a responsabilità limitata, e la società immobiliare Monte San Giuliano costruzioni). Poi furono sequestrati alcuni terreni di proprietà di uomini di bastone o uomini che lavoravano in nome e per conto dei due grossi latitanti della zona, Virga e Matté. In questa occasione furono identificati due grossi appalti: uno relativo al comune di Favignana e l'altro al riciclaggio dei rifiuti solidi urbani del comune di Trapani. In tutte e due occasioni ci fu l'intervento che portò alla sospensione dell'appalto stesso. L'ultima recentissima operazione, di qualche mese fa, è stata svolta a Castelvetrano ed ha portato all'arresto di 23 persone mafiose, tra i quali l'ultimo fratello libero di Messina Denaro, Salvatore, funzionario di una banca di Sciacca. Quest'ultima operazione è un seguito delle due precedenti operazioni Selinus e Aurum. Anche in questa occasione sono stati identificati e tratti in arresto alcuni imprenditori del ramo edilizio. Questo a tutto il 1998.

In conclusione in questo triennio, quanto alla polizia di Stato, sono stati tratti in arresto 200 e più mafiosi compresi circa 42 industriali, 2 ex politici, 3 liberi professionisti commercialisti, che erano i soggetti più pericolosi perché erano coloro i quali costituivano materialmente le società che poi gestivano gli appalti che mano a mano venivano posti in essere. Quando parlo di appalti mi riferisco non solo agli appalti pubblici, ma anche alle attività private; per esempio, a San Vito Lodano vi è stata una grossa speculazione edilizia dove siamo riusciti ad intervenire ed abbiamo tratto in arresto l'imprenditore che, in effetti, gestiva l'impresa in nome e per conto del Virga stesso.

MOSCA. Vorrei fare una brevissima premessa per illustrare l'attività dell'Arma dei carabinieri nel periodo di riferimento 1996-1998. Mi corre l'obbligo di sottolineare innanzitutto gli sforzi dell'Arma dei carabinieri, in particolare del comando generale, per adeguare sempre più in maniera aderente alle esigenze di contrasto il dispositivo sul territorio. In atto, noi abbiamo una forza organica complessiva di 727 unità, comprendendovi ufficiali, ispettori, sovrintendenti, appuntati e carabinieri ma debbo dire che la forza effettiva è costantemente mantenuta sui livelli di forza superiori all'organico; questo proprio per disporre continuamente di una massa di manovra che consenta di fronteggiare le esigenze contingenti.

Vorrei anche sottolineare i provvedimenti organizzativi, adottati nell'ultimo triennio, in particolare la costituzione a Trapani di un distaccamento della sezione anticrimine di Palermo, peraltro fortemente voluta dal procuratore Caselli e dalla DDA di Palermo. Quanto al servizio di polizia giudiziaria propriamente detto - mi riferisco in particolare al nucleo operativo del comando provinciale - abbiamo istituito tre squadre per meglio orientare le specifiche attività di natura investigativa: una squadra preposta agli accertamenti patrimoniali; una alle attività di natura amministrativa, in particolare al settore degli appalti, tema in discussione; ed una preposta alla ricerca dei grandi latitanti. Credo di poter dire che i risultati che ne sono scaturiti sono senz'altro di tutto rilievo, soprattutto se raffrontati a quelli conseguiti nei periodi precedenti. Ciò significa che se il dispositivo viene adeguato costantemente alle esigenze i risultati vengono poi colti.

Sintetizzerò brevemente i risultati, prima di passare all'enunciazione delle principali operazioni di servizio. Nell'ultimo triennio sono stati complessivamente tratti in arresto dai reparti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

dell'Arma 118 affiliati a cosa nostra e inseriti organicamente nella struttura; sono state effettuate 9 indagini su appalti per infiltrazione o condizionamenti mafiosi; arrestati e denunciati 20 imprenditori e sequestrate quattro imprese, di cui una confiscata con sentenza; è stato riproposto il sequestro di possidenze per un valore complessivo di 61 miliardi e si è proceduto poi al sequestro dei beni per un importo di 20 miliardi.

Quanto alla specifica attività volta all'individuazione e all'arresto dei latitanti, il Comando provinciale nel triennio di riferimento ha tratto in arresto ben 9 latitanti mafiosi, di cui tre inseriti nella lista dei 30 e 2 nella lista dei 500. E' noto a tutti l'arresto di Asore Mercadante, avvenuto nell'aprile del 1997, come pure quello, avvenuto nel novembre scorso, di Burzotta Diego a Barcellona, inserito organicamente al vertice della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo. Abbiamo poi arrestato due latitanti inseriti nella lista dei 500, Bua Pietro, vecchio capomafia marsalese latitante da oltre 20 anni e Vito Di Maria, individuato ed arrestato in Venezuela grazie alle attività sinergiche con l'Interpol. Vito Di Maria è anch'egli annoverato tra i più pericolosi *killer* della famiglia di Castelvetro.

Passerò ora ad illustrare brevemente le principali operazioni di servizio. Credo che a cavallo tra il 1996 e il 1997 l'attività di natura infoinvestigativa sia stata rivolta soprattutto a capire quale era la struttura mafiosa, specie nel mandamento di Alcamo. I carabinieri, in parte anche con la collaborazione della polizia di Stato, per quanto concerne l'operazione "Cadice" sono riusciti a penetrare e a scardinare questa struttura. L'operazione "Omega", condotta il 30 gennaio 1996, ha condotto all'arresto di 68 mafiosi, gravitanti soprattutto nella zona di Alcamo e Castellammare del Golfo, con collegamenti stretti con il mandamento di San Giuseppe Jato, e quindi con la zona di Partinico. Poi, se lo riterrete opportuno, potrò anche dare qualche indicazione sui nomi. Per quanto invece riguarda le operazioni più vicine a noi, posso riferirmi ad un'operazione molto importante che è stata condotta nell'aprile scorso, quando abbiamo un po' per la prima volta inciso direttamente su quella che era la struttura del mandamento di Castelvetro, una famiglia di Castelvetro, come tutti sanno, facente capo al superlatitante Matteo Messina Denaro. Infatti, in questa operazione di servizio abbiamo arrestato i cognati di Matteo Messina Denaro, implicati a stretto giro nel controllo delle attività di natura imprenditoriale connesse all'estrazione delle cave di inerti e al controllo vero e proprio di quella che era poi la distribuzione a domicilio di materiali ed inerti. Quindi questo è segno evidente, ed è comprovato dalle risultanze investigative, che la famiglia mafiosa era interessata da vicino a queste attività di natura imprenditoriale.

Per quanto concerne le società, sulle quali noi abbiamo inciso in maniera sensibile nell'operazione "Cadice", è stata dapprima monitorata e poi successivamente, ad operazione di polizia giudiziaria conclusa, sequestrata la Cedica, Centro distribuzioni carni s.r.l., corrente in Alcamo, facente capo ad Accardo Domenico e a Melodia Ignazio. Melodia Ignazio - è noto - è posto al vertice della famiglia di Alcamo. I due sono rispettivamente amministratore unico e socio di una società che beneficiava di un appalto, avvenuto a licitazione privata, del comune di Alcamo per il trasporto e la distribuzione della carne. E' quella società, cui si riferiva poc'anzi il questore Zannini, che insisteva e operava poi di fatto all'interno di una infrastruttura di proprietà del comune di Alcamo. Nel contesto dell'operazione "Omega", avvenuta a cavallo fra il 1996 e il 1997, è stata poi sequestrata e successivamente confiscata con sentenza la Calcestruzzi Trenoci s.r.l. E' importante questo tipo di adozione di misura ablativa perché Melodia Luciano, facente parte sempre della famiglia dei Melodia, quindi della struttura organica di cosa nostra alcamese, in atto detenuto, era titolare della predetta società, che provvedeva a fornire calcestruzzo e materiale edile alle imprese che si erano aggiudicate i lavori per la realizzazione dello svincolo autostradale di Alcamo ovest; un lavoro lungo, i lavori di appalto risalivano alla fine degli anni '80, c'erano state diverse vicissitudini e poi alla fine lo svincolo è stato di fatto inaugurato e aperto alla circolazione appena un anno e mezzo fa. Nel contesto di tali attività investigative si è anche inciso in maniera sensibile sulla società edile del predetto Virga Vincenzo, latitante, capo famiglia di Trapani. E' stata infatti sequestrata la Calcestruzzi Ericina s.r.l., corrente in Trapani, in quanto il predetto Virga era titolare

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

occulto della Calcestruzzi Ericina, che aveva fornito nel tempo determinato materiale alle imprese e alle ditte che si erano aggiudicate lavori di appalti pubblici nell'ambito del circondario di Trapani.

L'ultima società che è stata di recente sottoposta a sequestro giudiziario è la Soest s.r.l., corrente in Trapani, sequestrata preventivamente e commissariata a seguito dell'operazione "Cadice" nel 1997. Pace Francesco, in atto detenuto, anch'egli strettamente collegato con Virga Vincenzo, in atto latitante, erano rispettivamente prestanome e titolare occulto della predetta impresa subappaltatrice di molti appalti nell'ambito della provincia. Questa è stata un po', in stretta sintesi, l'attività che noi abbiamo dispiegato. Ne abbiamo tratto anche delle considerazioni di natura informativa e operativa per meglio poi orientare le specifiche attività. Per quanto riguarda le metodologie, noi riteniamo che le procedure e le metodologie operative che abbiamo avuto modo di monitorare nell'ambito della provincia nel contesto di questa attività possano ricondursi sostanzialmente a tre filoni. Il primo, che le ditte o le società condizionate, o comunque compenstrate, da elementi mafiosi partecipano a gare praticando (e riteniamo talvolta previo accordi condizionati con altre ditte) offerte volte al maggior ribasso. E ciò, ovviamente, non fa che ricadere necessariamente la scelta sulla ditta che si presenta alla gara con il massimo ribasso. Abbiamo poi constatato che in alcuni casi le ditte cosiddette pulite, cioè che non vedono nei loro consigli di amministrazione la presenza di soggetti in *fumus* di appartenenza ad organizzazioni macrocriminali, partecipano a queste gare e, una volta aggiudicatosi l'appalto, si vedono costrette ad acquistare materie prime da ditte mafiose, oppure a subappaltare in maniera occulta, o a procedere ai cosiddetti noli a freddo. E' questo l'esempio della citata ditta Trenoci s.r.l., che costringeva altre ditte, le ditte pulite, che avevano poi vinto le gare di appalto per la realizzazione dello svincolo autostradale di Alcamo ovest, ad acquistare cementi, materiali inerti, eccetera appunto dalla stessa Trenoci. E' l'esempio anche dell'operazione "Terra bruciata", quando noi abbiamo messo mano sul controllo delle cave degli inerti praticato dalla famiglia del Messina Denaro. L'ultima metodologia riconduce la partecipazione della ditta mafiosa ad un raggruppamento temporaneo di imprese, o ad associazione temporanea di imprese, ove la capofila, ovviamente, è una ditta pulita. Abbiamo taluni elementi per sostenere anche questo tipo di metodologia; vi sono delle indagini in atto già rapportate alla competente autorità giudiziaria.

CAROFIGLIO. Signor Presidente, la Guardia di finanza ha condotto in provincia nel triennio alcune indagini, riguardanti il tema principale del vostro sopralluogo in Sicilia, che hanno dato ottimi risultati. Sinteticamente posso far riferimento a tre indagini meritevoli di essere segnalate.

Innanzitutto quella nei confronti dell'impresa di Gioacchino Sciacca, ex presidente degli industriali di Trapani; poi un'indagine nei confronti della USL di Mazara del Vallo; in ultimo un appalto per lo smaltimento di rifiuti ospedalieri per la USL di Trapani. In particolare, nel caso dell'impresa di Gioacchino Sciacca, la metodologia dell'infiltrazione era innanzitutto espressa con il metodo del subappalto nei confronti di imprese minori legate in maniera diretta ad esponenti mafiosi, e poi anche per il condizionamento nelle procedure, con un notevole ribasso d'asta. Questo grazie all'impegno preso con cosa nostra dai funzionari della pubblica amministrazione. Nel caso dell'impresa di Gioacchino Sciacca ci riferiamo soprattutto alla costruzione della nuova pretura di Palermo. E' un'indagine che dal punto di vista fiscale è stata iniziata dalla Guardia di finanza di Trapani e poi conclusa dalla Guardia di finanza di Palermo con la DDA. Ci sono state numerose ordinanze di custodia cautelare nel luglio del 1997. Per quanto riguarda invece la gestione della USL di Mazara del Vallo, soprattutto il metodo utilizzato nell'illecito comportamento è stato quello dell'irregolarità delle procedure. In questo caso venivano conferiti i lavori con trattative d'urgenza; comparivano fra i fornitori della USL ditte inesistenti (abbiamo accertato circa 10 miliardi di fatture false); in particolare c'era poi un comitato d'affari che gestiva la USL in maniera irregolare. Nel caso di specie il collettore, l'artefice principale, era il presidente della USL Giammarinaro, noto esponente nei primi anni '90 del trapanese, nei cui confronti la DDA di Palermo aveva iniziato delle indagini preliminari che poi hanno portato all'emissione di una ordinanza di custodia cautelare per il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

416-bis. Il procedimento è appena iniziato presso il tribunale di Marsala per quanto riguarda le irregolarità della USL. In ultimo vi è l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri nella USL di Trapani. In questo caso il condizionamento era determinato dal ribasso contenuto durante l'asta per precedenti accordi. Si tratta di imprese nei cui confronti sono state iniziate prima attività di carattere fiscale, poi completate con misure di prevenzione patrimoniale; imprese che sono risultate essere dirette, tramite dei prestanome, da Vincenzo Virga. Queste sono le principali operazioni svolte dalla Guardia di finanza in materia.

Ad esse si aggiungono le attività in materia di misure di prevenzione, verifica della posizione fiscale, soprattutto il controllo, molto consistente, del flusso di denaro che proviene dalla Comunità europea attraverso i finanziamenti del Feoga per aiuti all'agricoltura, e poi altre attività che riguardano più propriamente il mondo economico, primo aspetto fra tutti l'usura. Al proposito abbiamo riscontrato, ad esempio, nella città di Alcamo una società finanziaria che prestava ad usura a 70 tra commercianti ed imprenditori, e non ultima tutta l'attività di verifica svolta nei confronti dei commercianti e degli industriali dalla Guardia di finanza, che è primariamente, per sua natura originaria, diretta all'accertamento delle violazioni tributarie, ma che senza dubbio porta ed alimenta un flusso informativo utilissimo per le altre investigazioni, sia dirette dalla Guardia di finanza, sia svolte dalle altre forze di polizia con il raccordo dell'autorità giudiziaria. Mi preme sottolineare in questa sede un'iniziativa di pochissimi giorni fa assunta dal Ministro delle finanze, che ha emanato una direttiva, che ritengo meritevole di essere ricordata, con la quale nei piani di controllo della Guardia di finanza per il 1999 dovranno essere inserite in via prioritaria determinate categorie di soggetti, soprattutto, direi quasi esclusivamente, nelle regioni a rischio, e quindi imprese che operano nei settori della fornitura degli inerti e dei materiali da costruzione, movimento terra, produzione e distribuzione di cemento e di calcestruzzo, attività di autotrasporto, attività di trasporto o smaltimento o traffico di rifiuti urbani, attività di verifica dirette nei confronti di moltissime categorie di soggetti, che fanno parte del mondo criminale e del mondo criminale mafioso. Quindi, si tratta di verifiche fiscali dirette a soggetti nei cui confronti sono state assunte misure di prevenzione personali e patrimoniali, soggetti condannati in base all'articolo 416-bis del codice penale, soggetti nei cui confronti esistono semplicemente indizi e poi altri soggetti che vivono abitualmente di reati, di attività illecite.

Questi criteri di selezione sono, secondo la direttiva del gennaio 1999 del Ministro delle finanze, prioritari rispetto agli altri. Questo è un elemento di novità che mi premeva portare a conoscenza di tutti.

ANTINORO. Signor Presidente, sono il vice questore Elio Antinoro, responsabile - sin dall'atto della costituzione - della sezione operativa della DIA a Trapani. Come è noto, ci occupiamo sia dell'aspetto operativo sia di quello di prevenzione ed analisi.

Per quanto riguarda l'aspetto cosiddetto operativo, a Trapani abbiamo portato a termine numerose operazioni, a cominciare dall'arresto di Ferro Vincenzo, figlio del capo mandamento. Tale arresto si è rivelato utilissimo non soltanto in se stesso, ma anche perché ci ha fornito spunti per chiarire modalità e tempi della strage di Firenze.

Successivamente, abbiamo effettuato l'operazione "Califfo", con numerosi arresti che riguardavano fatti di sangue riferibili alla guerra del Belice. Abbiamo partecipato all'operazione "Cadice", unitamente alla polizia ed ai carabinieri, e all'operazione "Bagarella", che è stata molto importante perché ha portato a numerosissimi arresti ed ha dimostrato l'interesse del gruppo corleonese su Trapani. Infatti, il gruppo di fuoco di Palermo si spostava *in toto* su Trapani per portare a termine missioni di morte.

Sono ancora in atto diverse operazioni al vaglio dell'attività giudiziaria. Sempre dal punto di vista operativo, ci occupiamo in special modo del mandamento di Trapani per sviluppi investigativi progressi anche sotto l'aspetto dell'imprenditoria.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

L'attività operativa è riferibile comunque al primo reparto di Roma. Noi siamo un servizio centrale e tutta l'attività è riferibile all'ufficio centrale. Ci troviamo a Trapani solo per un assetto logistico.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione ed analisi riferita al primo reparto, abbiamo avuto modo innanzitutto di studiare la nostra attività operativa e poi di fare altrettanto sull'attività svolta dalle forze territoriali sul territorio.

Ora, vorrei accennare brevemente agli appalti. Abbiamo notato che anche a Trapani, come del resto in tutta la Sicilia, c'è stata la volontà da parte di alcune famiglie mafiose di prendere *in toto* in sé la gestione delle imprese. Questa è una constatazione vera, ma non per tutto il territorio. Per esempio, nel mandamento riferibile ad Alcamo (mi riferisco quindi ai comuni di Alcamo e Castellammare del Golfo), la famiglia non ha ancora interesse a gestire in prima persona questa attività imprenditoriale e si limita a chiedere e ad estorcere una percentuale sugli incassi. Tra l'altro, nel territorio di Alcamo abbiamo avuto il triste episodio di Sterlino che si è suicidato e che era uno di quegli imprenditori soggetti al pizzo.

Questa, a grandi linee, è l'attività svolta sul territorio dalla DIA a Trapani.

PRESIDENTE. Ora i commissari vi rivolgeranno alcune domande. Salvo che i colleghi non indichino l'interlocutore cui intendono porre il quesito, signor prefetto, questo è rivolto a lei, che poi deciderà, sulla base della sua esperienza, a chi affidare il compito di rispondere.

CIRAMI. Vorrei porre una domanda di carattere generale. Avendo inteso di grossi - in senso quantitativo - coinvolgimenti degli imprenditori di questa provincia al circuito mafioso, vorrei sapere se in tale circuito degli imprenditori ci sono delle ditte di Favara.

Inoltre, vorrei sapere qual è il livello di coinvolgimento - se c'è ovviamente - in questa attività delinquenziale del circuito bancario e della massoneria. Infatti, essendo nota la proliferazione delle banche a Trapani ed essendo Trapani una delle sedi storiche della massoneria, non mi pare che possa ritenersi esclusa da questo circuito sia economico-finanziario sia economico-malavitoso.

MOLINARI. Vorrei chiedere al questore di Trapani il numero dei latitanti catturati in questi ultimi anni e di quelli che ancora adesso sono in circolazione.

Al signor prefetto, invece, vorrei chiedere quanti funzionari in questa prefettura si occupano di fatti pertinenti all'attività della criminalità organizzata e che tipo di formazione hanno ricevuto in questa direzione. Inoltre, vorrei conoscere qual è il livello di infiltrazione della mafia negli enti locali ed il numero di consigli comunali sciolti per associazione mafiosa in questi ultimi anni.

MANCUSO. Signor Presidente, devo confermarle che per quanto mi riguarda la percezione degli interventi dei nostri ospiti non è stata la più felice dal punto di vista fonetico. Sulla base di questo, mi scuso se qualcosa nelle mie domande non sembrerà o non sarà congrua.

Mi sembra di avere ascoltato dal signor prefetto e dal signor questore, nella descrizione delle fenomenologie di cui si sono occupati, un ripetuto riferimento concorde alla partecipazione della politica ai rapporti del malaffare. In entrambi i nostri ospiti questo collegamento è avvenuto in modo anonimo, cioè con la delicatezza di non indicare né le persone del mondo politico che avrebbero a ciò partecipato, né lo schieramento di relativa appartenenza. Ieri siamo stati ad Agrigento e una cosa del genere si è verificata anche lì. Alla fine, almeno dai magistrati abbiamo avuto qualche nome e cognome del mondo politico e del mondo imprenditoriale. Al fine di ottenere da voi una qualche indicazione più precisa al riguardo, pongo le seguenti domande.

Risulta che l'imprenditore Salamone Filippo, in una delle sue possibili estrinsecazioni societarie, in associazione o singolarmente, abbia operato in questo territorio? Inoltre, il riferimento ai collegamenti con la politica del mondo imprenditoriale coinvolge anche costui? Nell'ipotesi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

affermativa, chi sarebbero nel mondo politico i referenti di questo imprenditore, da cosa può essere risultato questo riferimento e in che termini (per esempio, finanziamenti, appoggi e simili consorterie)? Dunque, riassumendo, vorrei sapere se l'impresa Salamone ha qui operato e se anch'essa è coinvolta in quell'asserito legame con la politica e, nell'ipotesi affermativa, quali sono i soggetti politici ad essa referenti e a quale schieramento appartengono.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha ragione. Effettivamente, sono saltati alcuni pezzi della vostra audizione e quindi saremo costretti a farvi domande cui pensate di avere già dato una risposta. Ma in questo caso ripetere aiuta.

CARRARA. Recupero in parte la domanda che è stata posta dal collega Mancuso, stabilendo alcuni punti fermi.

Salamone Filippo ha lavorato e forse continua a lavorare (questo ce lo dovrete dire voi) in provincia di Trapani, occultandosi o inabissandosi in altri cartelli imprenditoriali. E' stato interessato non soltanto alla vicenda della realizzazione della strada a scorrimento veloce Marsala-Birgi, per cui ci fu una sollevazione anche da parte degli industriali, ma anche all'opera mastodontica del dissalatore di Trapani. Lo stesso Salamone, interrogato in pubblico dibattito a Palermo, ha detto che pagava e interessava i politici locali. Anche Rino Nicolosi, ex presidente della regione siciliana, ha confermato questo assunto a proposito di tangenti pagate per queste operazioni svolte dal Salamone.

Quindi ribadisco, tenendo presente che già ci sono dei punti processuali abbastanza fermi, che vorremo sapere da voi, allo stato delle cose attuale, chi sono i referenti politici locali degli imprenditori in qualche modo contigui alla mafia.

In secondo luogo, da sempre Trapani è la provincia in cui sono stati aperti più sportelli bancari rispetto ad altre province dell'isola. Conosciamo la storia, sappiamo perché questo è avvenuto da parte di vari assessori al bilancio che si sono succeduti e che poi sono diventati presidenti della regione. Ci sono indagini in corso sia a Trapani sia presso la sezione distrettuale di Roma in ordine al riciclaggio di denaro appartenente ad organizzazioni mafiose. Un senatore della Lega, Erminio Boso, ha presentato un'interpellanza a proposito di operazioni che venivano svolte da Antonino Mattarella e Giuseppe Ruggirello, noto alle cronache giudiziarie non soltanto per aver avuto la Banca industriale ma anche per altri fatti suscettibili di valutazione penale, che hanno dato luogo all'invio di informazioni di garanzia. Non sappiamo più nulla dello stato di queste indagini che, secondo quanto ci è stato riferito, sono state etichettate con la denominazione di Rino 1, Rino 2 e Rino 3. Allora, anche a questo riguardo, vorrei sapere qual è lo stato delle indagini che in qualche modo coinvolgono quel filo rosso che con questa missione in Sicilia cerchiamo tra la mafia e gli appalti (quindi l'intreccio politico affaristico mafioso) e quali sono i momenti di collegamento con le altre indagini concernenti il riciclaggio di denaro sporco a livello nazionale.

MANCUSO. Il coinvolgimento del Mattarella si proietta in attività che partirebbero dalla Sicilia e che raggiungerebbero altre regioni d'Italia.

CERENZIA. In merito alla domanda del senatore Cirami, che ha chiesto se nel circuito degli imprenditori vi siano ditte di Favara e se vi sia un coinvolgimento di banche e massoneria, ritengo che le persone più qualificate per dare una risposta su tale argomento siano proprio i rappresentanti degli organi di polizia, nell'ipotesi però che abbiano avuto deleghe espresse da parte della magistratura per indagare in tal senso.

ZANNINI QUIRINI. Devo dire che, nel corso delle indagini svolte a Trapani nell'ultimo triennio, non sono emerse le industrie di Favara.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

Per quanto riguarda invece i collegamenti tra la mafia e la massoneria nella provincia di Trapani, negli anni passati fu scoperta la loggia "Scontrino", nella cui struttura vi erano sicuramente mafiosi del calibro di Agate Mariano, imprenditori ed altri elementi cosiddetti puliti. Devo, però, aggiungere che quell'indagine - ripeto che sono fatti risalenti a 4-5 anni fa - non ha sortito - per quel che mi consta - molti effetti da un punto di vista giudiziario. In ogni caso, il collegamento c'era sicuramente anche con altri organismi istituzionali.

CAROFILIO. Per quanto riguarda le domande del senatore Cirami e dell'onorevole Carrara in merito agli sportelli bancari e alla presenza delle banche, mi sono procurato dei dati. Notoriamente Trapani passa per la provincia nella quale esistono molte società finanziarie e molte banche.

In merito alle società finanziarie, da un censimento fatto nel 1992 risulta che 127 erano i soggetti operanti e che nel 1998 le società finanziarie erano 29, pari per media a quelle di tutto il territorio nazionale. Di queste 29 società finanziarie solamente 18 sono effettivamente operanti, mentre le altre sono inattive per vari motivi (alcune per fallimento, altre per liquidazione volontaria).

Per quanto riguarda specificatamente gli istituti di credito operanti in provincia, devo dire che sono 22 e che di questi soltanto 11 hanno la sede legale nella provincia (una banca ordinaria più altre 10 banche ispirate a finalità cooperativistiche). Negli ultimi tre anni si registra l'esistenza di uno sportello ogni 2.572 abitanti, per cui Trapani si colloca nell'ambito della regione al quinto posto dopo Palermo, Catania, Messina e Agrigento e, quindi, in una posizione mediana rispetto alle altre città.

Aggiungo un ulteriore dato. Il settore bancario nella provincia è stato caratterizzato - come quello della regione - da un altissimo numero di incorporamenti societari, dei quali il primo è iniziato nel 1998 ed ha riguardato l'Istituto bancario siciliano di Marsala, dove c'è stata un'acquisizione da parte del Credem di 19 sportelli. Cito questo caso non solo perché si tratta della prima acquisizione, ma anche perché il vice presidente dell'Istituto bancario siciliano (già presidente della Banca agricola di Marsala), Baldassare Scimeni, è oggetto di indagini e di un rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, oltre che oggetto di numerosissime iniziative di tipo ablativo per misure di prevenzione patrimoniale antimafia (tutto questo sulla base delle indagini che hanno evidenziato la particolare agevolazione ricevuta da alcuni determinati personaggi legati al mondo mafioso nell'acquisizione del credito presso questi sportelli e presso questo istituto bancario, e anche per il fatto che in banca lavoravano persone inquisite per fatti di mafia). Questo caso risale a qualche anno fa, ma occorre tener presente che le prime udienze si stanno svolgendo in questi giorni presso il tribunale di Marsala. Pertanto, si tratta di una vicenda non del tutto conclusa, ma ancora "calda".

CERENZIA. Signor Presidente, con il suo permesso, vorrei aggiungere qualche considerazione sull'argomento.

Nell'immaginario collettivo si dice che Trapani abbia una delle più alte concentrazioni di sportelli bancari rispetto a tutto il territorio nazionale, fatto che non risponde a verità come è stato appena detto. Vorrei poi aggiungere che...

LUMIA. Non risponde a verità adesso?

CERENZIA. Parlo in termini di realtà, onorevole Lumia; non posso certamente fare la storia di tutto.

Vorrei poi aggiungere un dato sintomatico. Sempre nell'immaginario collettivo circola la notizia che siano presenti delle grandi concentrazioni di depositi bancari. Anche questo non risponde a verità, perché da dati ufficiali forniti dalla Banca d'Italia (quindi, penso che sull'argomento non possa esserci fonte più autorevole) risulta che Trapani si colloca al di sotto della media nazionale, con un deposito *pro capite* di circa 17 milioni contro i 35 milioni di Bologna.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

Indubbiamente Trapani si trova al di sotto del livello nazionale, che è mediamente su circa 23 milioni *pro capite*.

CAROFIGLIO. Presidente, vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione sul mondo bancario.

Nel quinquennio 1993-1997 le segnalazioni sospette delle banche operanti a Trapani, e quindi non solo di quelle che hanno sede legale in provincia ma anche delle altre, sono state appena cinque e Trapani

CIRAMI. Proprio questo volevo sapere!

CAROFIGLIO. ...e Trapani si colloca - per così dire - verso il fondo della graduatoria realizzata attraverso le segnalazioni. Quindi, da un lato si assiste ad un naturale (per natura economica) assestamento delle proprietà e anche della diffusione, per motivi di carattere economico-aziendale, dell'entità del numero degli sportelli. Dall'altro lato, può sembrare, da un numero così ridotto di segnalazioni, che la collaborazione o il flusso informativo anche del sistema bancario siano veramente ridotti. In ogni caso, devo dire che sono appena cinque le segnalazioni in un arco di tempo di cinque anni.

PRESIDENTE. Provo a riassumere una serie di domande alle quali non è stata data risposta.

Il senatore Cirami - per esempio - ha chiesto qualche notizia più "fresca" sui rapporti tra la massoneria e l'attività criminale in questa zona.

ZANNINI QUIRINI. Signor Presidente, io parlo in base alle indagini appena terminate; per quelle ancora in corso, le notizie sono coperte dal segreto istruttorio. Prima mi riferivo alla loggia "Scontrino", perché si tratta di un fatto già emerso giudiziariamente e, quindi, acclarato.

Come investigatore debbo ritenere, anche se le indagini effettuate non mi confortano in questa tesi, che probabilmente anche oggi, come nel passato, elementi mafiosi siano collegati ad elementi della massoneria deviata. Tuttavia, dalle indagini attuali non è emerso nulla e, quindi, debbo escludere questo fatto.

PRESIDENTE. Aggiungo che l'onorevole Mancuso vi ha chiesto esplicitamente di riformulare alcuni nomi di uomini politici che avete menzionato all'inizio della vostra esposizione e di precisare ulteriormente i rapporti con quel mondo politico che oggi esercita in questa provincia il suo potere. Quella posta dall'onorevole Mancuso è la più classica delle domande rivolte durante tutte le audizioni della Commissione antimafia da venti anni a questa parte. Vi prego, quindi, di dare una risposta che sia la più esauriente possibile.

ZANNINI QUIRINI. Come ho detto prima, i due politici tratti in arresto, ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, sono l'onorevole Canino, assessore ai lavori pubblici della regione Sicilia, e l'onorevole Spina, ex membro del Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. Questore, non abbia reticenza a citare le sigle dei partiti a cui essi appartengono, perché nessuno si offende. Non siamo parenti!

ZANNINI QUIRINI. Con certezza posso dire che sono dell'area centrale. Comunque, stavo dicendo che l'ultimo avviso di garanzia è stato notificato al sindaco di Trapani Boscaino, che è dell'area di sinistra. Quindi, possiamo parlare di area centrale e di area di sinistra. L'onorevole Canino era un ex membro della Democrazia Cristiana, mentre onestamente non ricordo con precisione se l'onorevole Spina fosse della Democrazia Cristiana o di un altro partito; il sindaco Boscaino era di sinistra.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

CERENZIA. Per essere più precisi, l'ex sindaco di Trapani, che è stato interessato da un avviso di garanzia, faceva parte - da quanto mi risulta - nelle ultime elezioni, che poi non ha vinto, della corrente di Dini.

PRESIDENTE. Sempre area centrale è!

CERENZIA. Poiché lei, signor Presidente, ha detto che si possono anche citare le sigle perché non si offende nessuno, era un dato di fatto.

PRESIDENTE. Non fermiamoci solo su questo, perché le domande dell'onorevole Mancuso riguardavano anche altri livelli della politica. Potete, quindi, dare una risposta esauriente a quelle domande?

Poiché ho sentito fare il nome di Mattarella, devo dire che conosco un Mattarella che è il vice presidente del Consiglio.

CIRAMI. Basterebbe aggiungere un nome!

PRESIDENTE. Non è proibito parlare di queste cose. E' meglio fare chiarezza e togliere ogni dubbio.

CAROFGLIO. Alla domanda dell'onorevole Mancuso relativa ai collegamenti tra la mafia e la politica, ricordo - come ho già fatto - l'onorevole Giammarinaro, che era un deputato regionale della Democrazia Cristiana e che è stato arrestato alla fine del 1996. Non mi risultano indagini nei confronti dell'onorevole Antonio Mattarella: sento per la prima volta questo nome.

PRESIDENTE. Ci sono domande alle quali mi sembra non sia stata data risposta, come per esempio quella relativa all'attività dell'imprenditore Salamone in questa zona, alla sua influenza, ai suoi affari ed ai suoi collegamenti.

QUIRINI. Tra le imprese emerse nel corso delle varie indagini - mi riferisco agli anni che vanno dal 1996 a tutt'oggi - non risulta implicata la ditta dell'imprenditore Salamone. Salamone sicuramente ha partecipato ad alcune gare d'appalto perché da un monitoraggio fatto dalla questura su alcune ditte che in genere partecipano alle gare vi è sicuramente la società del predetto imprenditore. Nel corso di queste nostre indagini che ho definito con vari nomi più o meno fantasiosi non è emerso mai nessun collegamento.

MOSCA. Anche noi, come ho avuto di precisare nel mio precedente intervento, abbiamo effettuato un monitoraggio sugli appalti più consistenti, soprattutto al di fuori del capoluogo di provincia. Quanto a coinvolgimenti diretti di ditte, riconducibili direttamente a Salamone Filippo, non ne abbiamo avuto contezza o cognizione.

SCOZZARI. E' strana la risposta dei nostri interlocutori perché sul dissalatore di Trapani vi è una monumentale inchiesta dove una delle aziende che ha partecipato è la TPL, di cui uno dei soci sembrerebbe essere proprio del gruppo Salamone Filippo; forse addirittura nel consiglio di amministrazione vi sono altre persone di Agrigento, di cui non ricordo i cognomi, purtroppo, che sembrerebbero essere legati, peraltro in termini di parentela, allo stesso Filippo Salamone.

Sulla vicenda del dissalatore ci fu un'inchiesta anche della distrettuale nazionale che mirava ad accertare se, attraverso questa grande opera che fu costruita, vi fossero operazioni di riciclaggio anche con banche svizzere; di questo non solo se ne è occupata la distrettuale ma fu uno dei casi nazionali, sui quali fu puntata l'attenzione della pubblica opinione e di numerosi atti di indagine. Mi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

dispiace evidenziare ciò, però è un caso troppo eclatante. Dai verbali giudiziari di un'inchiesta svolta dalla distrettuale antimafia risulta che faceva anche parte di quelle opere mastodontiche nazionali che furono sul tavolo della spartizione di alcuni uomini politici siciliani; fra questi devo citare Mannino e Sciangula. Su questo invito e sollecito ancora una volta i nostri interlocutori a fare mente locale perché è una delle opere centrali di questa provincia; non può sfuggire alla loro attenzione.

Sulla massoneria deviata di questa provincia ci sono documenti che storicamente dimostrano che la massoneria deviata in questa provincia ha avuto nel passato un ruolo determinante nel condizionare flussi elettorali, opere d'appalto, vita di magistrati e di politici. Voglio ricordare che uno dei magistrati impegnati in prima linea, se non ricordo male Luca Crescente, fu uno di quelli che svolse una indagine approfondita sulla massoneria deviata e per questo rischiò di saltare in aria non solo lui ma anche altri magistrati. E' l'unico nome che mi torna in mente.

Vi sono inchieste, verifiche; è in corso un monitoraggio dello stato della massoneria deviata in questa provincia che ha svolto un ruolo fondamentale nella gestione delle attività sopra indicate?

Dalla risposta che voi avete dato sembrerebbe che questa non esista più non avendoci fornito alcunché se non cose relative al processo sulla loggia "Scontrino", vicenda ormai digerita dallo Stato. Vi è un processo, vi sono state delle condanne; alcuni sono andati in galera ma risale a sei, sette anni fa di storia processuale. Non ci è stato riferito nulla di nuovo; è alla vostra attenzione il ruolo che ricopre oggi la massoneria deviata? Ci sono indagini approfondite in questo settore tali da far capire come si sta muovendo la massoneria deviata? Altrimenti la Commissione deve prendere atto che la massoneria deviata in questa provincia non esiste più. Se così è saremmo ben contenti di prenderne atto ma dalle notizie (informali purtroppo e non documentate) sembrerebbe che questa continui a svolgere un ruolo fortissimo in termini di riciclaggio e di condizionamento anche di opere pubbliche.

VENDOLA. E' stato citato prima l'ultimo dei Messina Denaro arrestato, Salvatore, che era funzionario di banca. Questa famiglia, forse la più importante della vicenda mafiosa e criminale di Trapani, ha sempre avuto a partire dal vecchio patriarca Francesco fino a Matteo e a Salvatore, rapporti con una delle famiglie più potenti e più ricche di Trapani; una complessa famiglia, di cui è difficile riprodurre addirittura la mappa. Parlo degli Staiti D'Alì; Francesco, il patriarca, era - se non ricordo male - mezzadro. Gli Staiti D'Alì sono grandi proprietari terrieri e sono anche inseriti nel mondo delle banche; tale Giacomo Staiti D'Alì era il presidente della Banca sicula, poi è entrata nella Comit e attualmente è membro del consiglio di amministrazione della Comit. Matteo Messina Denaro, cioè il latitante numero 2 più cercato di Sicilia, era bracciante agricolo e poi, se le mie informazioni non sono errate, anche lui è stato per un periodo impiegato in una banca. Siamo in presenza di una famiglia criminale che ha, attraverso i suoi esponenti più importanti, negli anni rapporti con una delle famiglie più influenti e più potenti a tutti i livelli (dal mondo delle banche al mondo della politica e delle proprietà). Esiste su questo una indagine, un accertamento? C'è un nesso che merita una attività investigativa?

LUMIA. A partire dalla vicenda dei Matteo Messina Denaro, vorrei che ci fosse spiegato in dettaglio l'attuale configurazione perché il vecchio patriarca è morto nelle circostanze che abbiamo appreso dalla stampa. Vorremmo capire l'evoluzione attuale all'interno di cosa nostra ed i rapporti con i palermitani, che sono ancora i soggetti egemoni di cosa nostra in Sicilia.

Le frodi comunitarie - che mi pare il colonnello Carofiglio ha annoverato tra le attività della Guardia di finanza - sono un settore storicamente oggetto dell'attenzione di cosa nostra o nuovo su cui adesso cosa nostra sta puntando per spostarsi dalla storica e maggiore attenzione verso le finanziarie?

Vorrei inoltre capire quali sono i referenti politici di cosa nostra. Per fare queste frodi è infatti necessario avere un forte collegamento amministrativo e anche dei referenti politici. Dei

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

Matteo Messina Denaro vorrei inoltre conoscere gli attuali referenti politici: con chi adesso questa potente famiglia, compresa quella degli Agati e dei Virga, tentano di intrecciare rapporti politici in questo territorio.

Vorrei conoscere l'evoluzione del rapporto "cosa nostra-appalti e referenti politici" sul territorio di Castelvetro e Mazara e vorrei conoscere il problema storico del mare, del porto, delle flotte e dei pescherecci di Mazara in alcune operazioni, una parte delle quali sono utilizzate per essere anche luogo di traffico di droga, di frodi e di attività criminose da parte di cosa nostra.

GIACALONE Il mio collega precedentemente aveva chiesto il numero dei comuni sciolti per inquinamento mafioso negli ultimi anni; qual è stato il lavoro successivo di monitoraggio di quei comuni per capire se, ripristinate le condizioni di democrazia, si sono raggiunti gli obiettivi preposti? In alcuni casi, le ragioni che hanno portato allo scioglimento, prodotte da ispettori prefettizi, non sono state poi sostenute; non hanno trovato evidenza nell'azione della magistratura che spesso ha preso filoni completamente diversi; laddove la Prefettura individua elementi di compromissione, la magistratura trova altri elementi e percorsi, alcuni dei quali a distanza di tempo sono risultati nulli; al contempo non ha seguito invece l'approfondimento delle ragioni e del percorso che la stessa prefettura aveva evidenziato. Vi è il rischio di un annichimento. Due strade, due percorsi diversi, due oggettivazioni diverse alla fine non approdano né l'uno né l'altro alla modifica della vicenda storica. Il rischio è che tutto rimanga così com'è. E' stata fatta la verifica degli assetti burocratici, il monitoraggio degli appalti, il cambiamento dell'assetto interno degli enti locali? In alcune situazioni (vedi Castelvetro) di fronte alla vicenda del conferimento al comitato giovani di un terreno espropriato e confiscato a Messina Denaro mi sono trovato di fronte al vuoto totale della politica. In quella occasione non c'era nessuna presenza politica che potesse dare un segnale di partecipazione a quell'evento. Ho avuto l'impressione che vi fosse vuoto e paura; probabilmente vi è ancora condizionamento della politica da parte dei nostri comuni nei nostri territori. Chiedo pertanto se il monitoraggio è stato effettuato e a che cosa è approdato.

L'onorevole Lumia ha evidenziato il problema della pesca. Sono stati messi in opera gli strumenti che hanno consentito di trasformare e rendere più moderno il settore del mercato ittico e della polizia di frontiera? Sono stati individuati degli elementi dalla precedente Commissione antimafia nel 1992; a tutt'oggi, a sei anni di distanza, è stato fatto nulla? Se questo settore non si modernizza, attraverso la presenza degli strumenti che condizionano, monitorizzano i flussi economici di questo settore, rimane fortemente a rischio. Poiché può sembrare che questo non rientri nel binomio mafia-politica, quel settore imprenditoriale ci esprime presenze politiche molto forti ed importanti e se rimangono condizioni di non modernità questo condiziona tutto il resto.

Vorrei chiedere al questore quanti sono i latitanti. Di recente sono stati ritrovati latitanti suicidi o morti per cause inspiegate. Sono stati ritrovati in un'area territoriale precisa; la stessa dove villeggiava Totò Riina, dove vi era la casa di suo fratello. La mia domanda però è legata anche ad un altro aspetto: quanta infiltrazione esiste nell'ambito delle forze di polizia, per quello che siete riusciti a documentare? Per quanto riguarda l'attentato a Germanà, ci sono state intercettazioni telefoniche che hanno evidenziato una partecipazione di elementi locali? Che cosa risulta in questo momento e qual è lo stato della situazione?

PRESIDENTE. Come vedete, alcune domande richiedono delle risposte brevi, altre presuppongono un ragionamento che può essere più complesso. Noi accettiamo anche contributi *a posteriori*; quindi se ci sono delle questioni su cui voi volete fare degli approfondimenti e mandarci delle risposte più dettagliate, ve ne siamo grati.

CERENZIA. Mi era stato chiesto il numero dei funzionari della prefettura che si interessano di attività di contrasto alla mafia. Vorrei sottolineare che l'apparato normativo attualmente esistente ha dei precisi limiti e dei precisi paletti. In altri termini, noi rilasciamo la cosiddetta certificazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

antimafia che in alcuni casi, per appalti di un certo importo, viene accompagnata da una informativa specifica antimafia. I funzionari che si occupano di questo settore in realtà sono quelli dell'ufficio di gabinetto. Noi abbiamo per tradizione un concetto di intercambiabilità, per cui c'è il capo di Gabinetto, il funzionario addetto e degli altri impiegati. Questo deriva anche dal fatto che, non avendo delle strutture molto numerose da un punto di vista numerico, dobbiamo fare un po' di tutto. Lei mi ha chiesto se c'è una professionalità particolare. No, se lei intende dei corsi speciali fatti dal Ministero per questo tipo di settore, le dico di no. E' una professionalità che si acquisisce sul campo, con l'esperienza, non dico in maniera artigianale, perché userei un termine poco adeguato, ma si acquisisce sull'esperienza mano a mano che la normativa cambia. Vorrei ricordare a l'orsignori che l'attuale normativa antimafia per quanto riguarda la certificazione ha molto semplificato.

Per quanto riguarda la domanda sui comuni sciolti per mafia, sono stati sciolti nel 1991 - 92, se non ricordo male, soltanto Campobello e Mazara del Vallo. Successivamente a questa data si sono avute delle altre amministrazioni, dopo lo scioglimento antimafia, durante un certo periodo di tempo. Se sia stato monitorato qualcosa di successivo ritengo, per mia conoscenza, di no. Noi facciamo un tipo di monitoraggio che riguarda le opere pubbliche, monitorate sia per nostro interesse, che per interesse della regione siciliana, che ha voluto la nostra collaborazione per monitorare certi tipi di appalti, vedere perché si erano fermati. Da quello che è emerso, nella stragrande maggioranza dei casi, i motivi sono tanti: un appalto si può essere fermato per mancanza di finanziamenti, o per il decreto di finanziamento non registrato alla Corte dei conti, oppure si è fermato per un certo periodo per inceppi burocratici. La normativa non è fra le più semplici, quindi può mancare un parere, o il parere ritarda, e non di rado, anzi spesso, il fermo di un appalto, che potrebbe anche indurre a pensare che ci siano delle pressioni di carattere delinquenziale, avviene invece per una questione di conflittualità giurisdizionale. In altri termini, se uno vince un appalto e la ditta concorrente fa ricorso chiedendo la sospensiva al TAR, che spesso viene accolta, passano anni prima di entrare nel merito, e quindi i tempi si allungano.

Per quanto riguarda i comuni sciolti per mafia, vorrei fare una precisazione che penso possa essere utile. Lo scioglimento di un comune per mafia avviene attraverso una procedura particolare che inizia con l'accesso da parte dei funzionari della prefettura al comune. Orientamenti consolidati da parte del nostro Ministero consigliano estrema prudenza nel fare l'accesso per motivi facilmente comprensibili. Cioè, non si può etichettare per mafia tutto, né peraltro possiamo fare un'indagine a tappeto su ogni comune. Abbiamo bisogno di un *input*, che può essere un esposto, o anche una denuncia verbale. Dopo di che abbiamo il dovere di fare degli accertamenti preliminari tramite gli organi di polizia per verificare se sussistono le condizioni minime per procedere all'accesso. Questo perché nell'eventualità che i nostri funzionari si rechino sul posto e non trovino niente (perché l'accertamento nostro è esclusivamente cartaceo, non disponiamo di possibilità di intercettazioni telefoniche, di accertamenti bancari, eccetera), noi diamo la patente a quel comune di non mafiosità o di non infiltrazione mafiosa. Magari il giorno dopo viene fuori che c'è un'inchiesta da parte della magistratura di cui noi non siamo a conoscenza e arrestano il sindaco. La situazione, in realtà, è questa: il nostro accesso è prudenziale proprio per questi motivi.

Per quanto riguarda i collegamenti tra mafia e massoneria, dato che l'argomento riguarda più che altro attività svolte dai magistrati, ritengo che sarebbe più opportuno che rispondesse il questore.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

ZANNINI QUIRINI. Relativamente alla massoneria, avevo parlato della loggia "Scontrino", che era un fatto già acquisito. Per noi la massoneria è sotto osservazione. Posso dire in questa sede che abbiamo svolto ulteriori indagini, non sulla "Scontrino" ma su altre logge, che hanno dato esito negativo sia a livello di attività infooperativa, ma soprattutto a livello di investigazione in senso

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

stretto. Proprio perché conosciamo i vecchi collegamenti con elementi mafiosi, attenzioniamo particolarmente l'argomento massoneria e, come dalla questura, credo anche dai carabinieri.

Per quanto riguarda i latitanti che sono stati tratti in arresto in provincia, nell'ultimo triennio sono stati 13; 10 di essi facevano parte della lista più pericolosa dei 30, più qualcuno della lista dei 150. Attualmente della lista dei 30 più pericolosi sono rimasti due latitanti della provincia, Messina Denaro e Virga, sui quali posso dire con certezza che le indagini continuano e sono in corso. Alcune indagini di cui io prima ho parlato erano dirette proprio alla cattura di Messina Denaro, ad esempio quella che ha portato all'arresto del fratello di Messina Denaro, impiegato bancario. Nella lista dei 137 più pericolosi vi sono attualmente soltanto 5 della provincia di Trapani, attualmente ancora latitanti. Per quanto riguarda poi la famiglia Messina Denaro, famiglia di grosso spessore economico-sociale di Trapani, confermo i collegamenti di cui lei parlava. Cioè, il vecchio patriarca della famiglia Messina Denaro nasce come campiere di questa famiglia. Vediamo qui l'evoluzione della mafia trapanese, che è passata da un collegamento di sudditanza con il cosiddetto padrone ad un collegamento prima di sudditanza del padrone rispetto al campiere, e in molti casi di alleanza. Sto facendo un ragionamento di carattere generale. Allora, il vecchio Messina Denaro, ex campiere, diventa proprietario di alcuni terreni di questa famiglia, tant'è vero che nel corso delle indagini abbiamo accertato un passaggio non legittimo e molto complicato di terreni, che sono stati sequestrati, fra cui vi è quello a cui si riferiva l'onorevole Giacalone. Dopo di che l'autorità giudiziaria lo ha confiscato, e quindi è stato dato a questa comunità. Peraltro, su quello o su altri terreni della famiglia Messina Denaro nel corso dell'indagine "Belice" sono stati accertati dei danneggiamenti, con tagli di vigneti ed oliveti, e noi abbiamo arrestato gli autori addebitandogli il reato specifico.

Mi si chiedeva dei rapporti tra il Messina Denaro ed elementi palermitani. Sicuramente il Messina Denaro oggi nel contesto provinciale e regionale riveste sicuramente un ruolo molto alto nell'organismo mafioso. Oggi è il referente di quella zona e, unitamente a Virga Vincenzo, sono i due referenti grossi della mafia e sono in stretto collegamento con la mafia palermitana, nella figura di Provenzano Bernardo. Il passaggio della mafia trapanese, che era una mafia agricola, nell'area industriale in senso lato, è stato merito proprio del collegamento stretto di questi nuovi elementi di spicco che si erano collegati con i corleonesi, soprattutto con la figura del Liggio Mariano, che è uno fra i primi, attualmente detenuto. I rapporti dello stesso con Liggio risalgono ai vecchi tempi. Questo ha comportato il passaggio automatico alla nuova mafia, con la morte e la distruzione dei vecchi mafiosi agropastorali, chiamiamoli così, sostituiti dalla nuova generazione, sicuramente più pronta all'uso della violenza; infatti, la mafia trapanese si distingueva dalla mafia siciliana in genere, e palermitana in particolare, perché aveva un contatto più stretto con la cittadinanza, cioè ne cercava il consenso ed evitava perciò azioni particolarmente eclatanti che potessero farle assumere un atteggiamento contrario. Una figura di questo tipo è quella del mafioso Minore, che è stato un capo provinciale della mafia, il quale aveva un contatto con la realtà che lo circondava di certo meno violento rispetto a quello che hanno le attuali generazioni.

LUMIA. Ma a proposito di Matteo Messina Denaro volevo conoscere gli attuali referenti politici o le ricerche che svolgete in questa direzione.

ZANNINI QUIRINI. Innanzitutto, occorre dire che Messina Denaro era in stretto collegamento con Virga, un altro latitante. In effetti, la provincia di Trapani oggi si può dividere idealmente in due parti: da un lato, la zona di Castelvetrano, Castellammare e così via, e dall'altro la zona trapanese. I due gruppi hanno fatto affari insieme. Pertanto, ritengo - ma questo è emerso dalle carte e dalle indagini, perciò non esprimo semplicemente una mia opinione - che i referenti di Messina Denaro e Virga fossero i tre politici di cui abbiamo poc'anzi parlato. Fermandomi all'acquisizione delle prove, o meglio degli indizi (perché le prove le accerta il magistrato), devo dire che i referenti sono quei tre personaggi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

L'onorevole Giacalone ha parlato di una collusione tra elementi della polizia ed ha ricordato l'episodio del tentato omicidio del collega Germanà. Al riguardo vorrei precisare che le due persone arrestate all'epoca – se vuole ne rivelo anche i nomi – fortunatamente per loro, e sfortunatamente per chi ha una diversa opinione, sono state completamente assolte in sede giudiziaria, tant'è vero che sono stato costretto a reintegrarli nell'ufficio.

GIACALONE. Nello stesso ufficio?

ZANNINI QUIRINI. No, a questo non ci siamo arrivati; li ho integrati in altri uffici.

Sempre a proposito della zona di Mazara, circa un anno fa – ma non ricordo con precisione la data - abbiamo proceduto, in seguito ad un'indagine di carattere patrimoniale, al sequestro di 21 società dedite alla pesca, che comunque erano risultate implicate anche in traffici di stupefacenti. Del resto, come l'onorevole saprà, la zona di Mazara, dove gravitavano Agata Mariano e Sinagora, che abbiamo arrestato, era dedita soprattutto al traffico di stupefacenti (non solo hashish e marijuana, ma anche cocaina ed eroina).

Infine, alla domanda sul dissalatore risponderà il collega Mosca. Credo di aver risposto a tutti i quesiti che mi sono stati posti.

MOSCA. Vorrei aggiungere qualche precisazione per quanto concerne gli aspetti di pertinenza dell'Arma dei carabinieri.

L'onorevole Scozzari ha posto l'accento sul perdurare di logge massoniche deviate. Vorrei chiarire, anche per dovere di cronaca, che all'epoca sicuramente vi era una forte compenetrazione di elementi organicamente inseriti in strutture mafiose all'interno della loggia Scontrino. Basti ricordare che era ad essa affiliato, se così si può dire, anche Mariano Agate, notoriamente capofamiglia di Mazara del Vallo.

Successivamente all'arresto dei *boss* emergenti delle famiglie mafiose, ivi compresi Mariano Agate e tutti gli altri appartenenti alle varie famiglie mafiose dislocate sul territorio, è venuta meno anche l'attività della loggia Scontrino, tant'è che oggi, dove *in illo tempore* aveva sede la loggia, non c'è praticamente nulla. Non ci risulta, né sotto il profilo delle attività informative né sotto quello delle attività investigative, che vi siano soggetti iscritti alla massoneria e che facciano parte di organizzazioni parallele deviate. Potrebbe anche darsi che nel prosieguo, con ulteriori approfondimenti di natura investigativa, ciò possa emergere.

L'onorevole Lumia, invece, ha parlato dell'attuale configurazione di cosa nostra e dei rapporti con i palermitani, ma non so se si riferisse anche alla struttura ordinativa sul territorio. Dalle attività finora svolte, riteniamo che allo stato attuale vi siano quattro famiglie operanti sul territorio della provincia di Trapani. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, invece, le famiglie erano 5; riteniamo che oggi la famiglia di Alcamo abbia assorbito quella di Castellammare del Golfo. E poc'anzi ho fatto riferimento alla contiguità dal punto di vista operativo che intercorre tra la famiglia di Alcamo ed il mandamento di San Giuseppe Jato, in particolare di Partinico.

In ogni caso, riteniamo che oggi le famiglie strutturate sul territorio siano, oltre a quella di Alcamo, quelle di Castelvetrano, Mazara del Vallo e Trapani. Per fare un riferimento territoriale, la città di Marsala è senz'altro, tra virgolette, "suddita" rispetto alla famiglia di Mazara del Vallo. Questo, per lo meno, è ciò che a noi risulta. Del resto, a seguito delle recenti operazioni di polizia condotte con esiti favorevoli – ed i numeri poc'anzi citati credo che lo testimonino -, stiamo svolgendo, anche di concerto con la questura, specifiche attività soprattutto di natura informativa, avvalendoci anche di riscontri, di dichiarazioni di collaboratori di giustizia, per ricostruire la mappatura reale, aderente alla situazione attuale sul territorio. Non nascondo, però, che si tratta di un'attività difficile, perché i rischi di essere fuorviati sono sempre dietro l'angolo. E di questo ne siamo assolutamente certi.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

ZANNINI QUIRINI. Scusate se interrompo l'esposizione del tenente colonnello Mosca, ma mi è sfuggita la domanda dei rapporti tra la famiglia in vista nel trapanese ed il presidente di una banca. Su quella faccenda, all'epoca, la questura svolse una approfondita indagine, perché si verificò una situazione abnorme, un abbassamento delle quote societarie, un accaparramento da parte di alcune famiglie e la vendita alla COMIT. Tutto ciò fu riferito con apposita informativa al tribunale, al quale, quindi, è stata data completa cognizione della vicenda.

Presidenza del presidente DEL TURCO

MOSCA. Vorrei completare la mia esposizione, per fornire un quadro unitario, rispondendo alla domanda dell'onorevole Lumia, il quale ha accennato alle frodi comunitarie. E' sicuramente un settore di pertinenza della Guardia di finanza, però vorrei riferire ciò che abbiamo fatto negli ultimi tre anni, che, pur nella limitatezza delle nostre competenze specifiche, credo vada sottolineato non tanto sotto il profilo quantitativo o qualitativo, quanto per rispondere al quesito che è stato posto, cioè se riteniamo che in questo specifico settore vi possa essere una qualche cointeressenza da parte di cosa nostra.

Ebbene, tra il 1997 e l'inizio del 1998, abbiamo svolto una specifica attività per contrastare una procedura che stava andando avanti da diversi anni e che si concretizzava in una frode comunitaria. Abbiamo quindi monitorato e censito tutti i proprietari di greggi ed armenti ed abbiamo constatato che la frode consisteva nel dichiarare un numero di capi ben superiore rispetto all'esistente; anzi, a volte il gregge era addirittura inesistente. A tale proposito si sono ipotizzati dei collegamenti con elementi mafiosi; in questo specifico settore sono state denunciate complessivamente 400 persone (la RAI, pochi giorni fa, ha dedicato un piccolo spazio a questo fatto). Non c'è dubbio che coloro che operano sul territorio sotto il profilo delle attività agropastorali abbiano collegamenti anche con soggetti inseriti organicamente in cosa nostra. In questo specifico contesto investigativo, però, escludo che siano stati trovati collegamenti diretti o comunque disposizioni specifiche delle famiglie mafiose dominanti sul territorio nei confronti di questi soggetti dapprima inquisiti e poi denunciati.

CAROFIGLIO. Parto da quest'ultimo argomento per rispondere alla domanda dell'onorevole Lumia in merito alle frodi comunitarie.

In generale, qui in provincia c'è un flusso finanziario importante che riguarda soprattutto il settore FEOGA, che, nel periodo dal 1994 al 1996 (sono gli ultimi dati che ho a disposizione), ha comportato un arrivo nella provincia di circa 100 miliardi, indirizzati essenzialmente alle imprese che operano nel settore della trasformazione dell'uva. Quindi, il mondo agricolo, di importanza prioritaria nella provincia, dove operano circa 250 cooperative e cantine, alcune delle quali molto importanti, è un settore in cui la Guardia di finanza ha svolto diverse attività. Nel periodo 1996-1998 sono state denunciate 16 persone e recuperati e segnalati 10 miliardi di contributi. In sostanza, la frode consisteva nel dichiarare come esportati verso i paesi dell'Est europeo prodotti che in realtà non vi giungevano mai.

Sulla presenza della criminalità organizzata non abbiamo avuto riscontri, però, per l'interesse economico diretto e per la diffusione sul territorio (che interessa il 34 per cento circa degli occupati nel settore agricolo nella provincia), oltre al fatto che si può realizzare un controllo del territorio in maniera diffusa, non escludo che ci possano essere nel futuro delle segnalazioni che riguardano soggetti organizzati dalla mafia direttamente. Ma per il momento questo dato non ci risulta.

Nel solo anno 1998, per completare questo argomento, abbiamo svolto una serie di verifiche fiscali ed abbiamo constatato violazioni all'imposizione diretta per 35 miliardi e all'IVA per 12 miliardi esclusivamente nel settore della trasformazione dell'uva.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

Anche il settore dell'olio d'oliva è ugualmente interessante.

Due indagini sono in corso e anche in questo caso, già da ora, si può ipotizzare la frode comunitaria.

Per quanto riguarda il referente politico, bisogna dire che si tratta di un'indicazione di carattere generale. E' molto presente l'organizzazione di area bianca ed è in particolare molto attiva un'organizzazione di interesse costituita sotto la sigla CIA, la quale tutela in maniera molto pressante gli interessi dei produttori. Ripeto che è quella più attiva, almeno da quanto mi risulta.

In merito al problema della flotta pescherecci di Mazara del Vallo posto dall'onorevole Lumia, devo dire che sono state svolte operazioni in materia di stupefacenti e che alcuni pescherecci sono stati utilizzati per trasportare dal Nord Africa queste sostanze. A tal proposito devo segnalare un'iniziativa di carattere ordinativo riguardante l'istituzione, entro l'anno, di un reparto navale della Guardia di finanza a Mazara del Vallo al fine di poter controllare da vicino l'area invece di far giungere le unità da Porto Empedocle o da Trapani. E' senza dubbio questa una iniziativa molto efficiente.

PRESIDENTE. Devo pregarvi di essere più succinti nel dare le risposte; su alcune questioni potete anche riservarvi di farci avere delle memorie scritte, perché gradiamo molto contributi di questa natura.

Devo, inoltre, pregare i membri della Commissione di rivolgere domande meno generiche.

CAROFIGLIO. Come ha ricordato prima il questore Zannini Quirini, nel 1997 sono state adottate delle misure patrimoniali nei confronti di 21 aziende operanti nel settore della pesca: sono stati compiuti dei sequestri preventivi ed è stata posta in essere l'amministrazione controllata per beni del valore di 24 miliardi.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Scozzari, che in sostanza è analoga a quella fatta dagli onorevoli Mancuso e Carrara a proposito del dissalatore, mi permetto di segnalare il fatto che sta operando - come risulta - la DDA di Palermo. E' probabile, se esiste un'inchiesta per quanto riguarda la Guardia di finanza, che sia svolta dall'organo specialistico di Palermo.

GIACALONE. Manca una risposta in relazione al problema del mercato ittico. Devo dire che la mancanza di questo strumento rende estremamente poco trasparente il settore e che non ci bastano solo le dichiarazioni di pentiti, ma occorre agire strutturalmente.

Poiché sono presenti in questa sede il comandante della Guardia di finanza, il prefetto ed il questore e c'è una turbativa grave, chiedo: quale pressione può essere fatta al riguardo?

PRESIDENTE. Se non ho capito male, si tratta di una richiesta di prestare un'attenzione particolare su questi aspetti, perché la trasparenza di quel mercato è condizione essenziale per il suo stesso sviluppo. La dovete, quindi, considerare un appello ed un invito a raddoppiare gli sforzi, che comunque sono stati fatti in questa direzione.

Prego tutti i membri della Commissione di rivolgere agli auditi un'unica e breve domanda.

MUNGARI. Da due ore stiamo su questo argomento!

PRESIDENTE. No, senatore Mungari, le cose non stanno in questo modo, perché ciascun collega ha posto più questioni. Dobbiamo fare i conti con i nostri difetti nelle audizioni, piuttosto che con la difficoltà dei nostri interlocutori a dare risposte sintetiche.

BOVA. Rivolgo una domanda secca, come ci ha richiesto il Presidente, in merito ad una recente operazione speculativa sviluppata. Mi riferisco al villaggio turistico di Favignana denominato Punta Fanfola, che è stato acquistato all'asta fallimentare da una società che, pur avendo un capitale

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

sociale di soli 600 milioni, ha offerto 9 miliardi per il suo acquisto, superando anche l'offerta fatta dalla multinazionale Mercegaglia, che è un colosso finanziario.

Pertanto, vorrei da voi sapere se avete sviluppato delle indagini su questa operazione speculativa e quali risultati avete acquisito. Mi riservo poi di porgervi un'altra questione riguardante un fatto di contesto per me molto importante.

Poiché il colonnello Mosca ci ha detto che la pianta organica dei carabinieri è sovradimensionata e che, quindi, viene prestata un'attenzione particolare da parte dell'Arma in generale e dello Stato per contrastare il fenomeno, vorrei sapere dai rappresentanti della polizia e della Guardia di finanza di quante unità è fornita la polizia e la finanza per capire di quante forze disponiamo sul territorio.

BORGHEZIO. Devo rinunciare ad una delle due domande che avrei voluto fare, anche se le reputo entrambe fondamentali, per adeguarmi alle indicazioni del Presidente. Sarei particolarmente grato se dovessero pervenirci delle ulteriori informazioni scritte, soprattutto dall'illustre rappresentante della Guardia di finanza, in ordine al dato emerso in questa audizione, che ritengo preoccupante, delle sole cinque segnalazioni di operazioni anomale da parte del sistema bancario nel corso di cinque anni.

Vorrei che rimanesse agli atti una richiesta che rivolgo al Presidente: vorrei sapere se è possibile chiedere alla direzione provinciale della Banca d'Italia di fornirci delle indicazioni in relazione agli approfondimenti indispensabili in relazione a questa anomalia.

La mia domanda è, quindi, la seguente. La zona del trapanese, non molto tempo fa, è stata teatro dell'individuazione di una delle più importanti raffinerie - credo sia la più importante - di droga a livello mondiale. Poiché nel corso di questa audizione abbiamo parlato poco dei traffici internazionali di droga, vorrei sapere se esiste motivo per ritenere che oggi la mafia si occupa solo di macelli, di piccole e medie imprese e di qualche piccolo appalto, o se invece sott'acqua prosegue un'intensa attività in questo settore tradizionale così redditizio.

PETTINATO. Tenterò anch'io di tradurre in una sola domanda quelle che in realtà sono varie preoccupazioni nate per tutto quello che in questa sede abbiamo ascoltato.

A fronte di varie operazioni estremamente importanti di tipo militare che hanno portato ad avere successi consistenti, come per esempio l'arresto di Messina Denaro, mi sembra che emerga un'attenzione insufficiente sull'azione coordinata - se poi è effettivamente coordinata - contro la mafia per quanto riguarda le finanze dei mafiosi. Già l'onorevole Borghezio ha detto che la sensazione è che ci sia una rete molto vasta e diffusa...

PRESIDENTE. Senatore Pettinato, la prego di rivolgere la domanda. Bisogna fare le domande dando per scontato che i nostri interlocutori capiscano.

PETTINATO. Tento di stringere.

Parto da una preoccupazione. Se non ricordo male, quel Gioacchino Sciacca arrestato in una delle tre grandi operazioni menzionate dal comandante della Guardia di finanza è stato indicato dal Salamone come l'uomo a lui legato da rapporti; allora, perché poi ci sentiamo dire che qui Salamone non c'è? Dov'è, quindi, il coordinamento della lotta antimafia? Sento menzionare operazioni finanziarie, sequestri penali e giudiziari e per la prima volta sento dal comandante della Guardia di finanza parlare di una misura di prevenzione: allora, si opera sul terreno della prevenzione rispetto alle imprese mafiose? Con quanti sequestri si opera? Quali sequestri sono diventati confische e quante di queste hanno poi retto all'esame giudiziario dal primo grado alla Cassazione?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

FIGURELLI. Devo rivolgere una domanda precisa anche per l'insoddisfazione che si ha in merito ad alcune risposte date proprio sulla materia degli appalti ed anche per non aver capito che cosa significa la parola prudenza usata dal prefetto in relazione agli accessi alle amministrazioni pubbliche. Ricordo al riguardo il decreto del Ministro dell'interno del 23 dicembre 1992, che prevede la facoltà della prefettura di richiedere alle stazioni appaltanti di opere pubbliche le documentazioni relative alle procedure di aggiudicazione ai contratti di opere eseguite e da eseguire. Poiché so che questa facoltà non sempre è stata esercitata, innanzitutto domando: quante volte è stata esercitata?

In secondo luogo, evidenzio un episodio specifico molto grave: è stato chiesto il seguito dato agli accessi; sono in possesso di un documento della prefettura di Trapani, che consegnò alla Presidenza perché molto importante per la nostra indagine sul tema degli appalti; si tratta della relazione fatta nel 1993 da tre ispettori al comune di Mazara del Vallo per lo scioglimento del comune stesso, nella quale....

PRESIDENTE. Lo conosciamo questo rapporto, senatore Figurelli. La prego di formulare la domanda.

FIGURELLI. No, signor Presidente, non lo conoscete.

PRESIDENTE. Giuro che lo conosco.

FIGURELLI. Che lei lo conosca non lo metto in dubbio.

Vi chiedo quale seguito è stato dato alle circostanziate indicazioni di questo rapporto, relativamente al fatto che non c'è stata nessuna asta pubblica e in merito alle gare truccate, ai comitati di affari, ai collaudi non operati, alle perizie non approvate, alle connessioni di alcune imprese - come per esempio quelle di proprietà di Lombardino, legate al *clan* mafioso di Mariano Agate - e ai rapporti stretti tra le imprese del Lombardino e l'onorevole Cristaldi, e ancora in relazione alla presenza dell'impresa del Siino, detenuto allora per mafia, e di società come la cooperativa Ceti, detentrici di un appalto di fognature nel comune di Mazara del Vallo insieme alla Impreset di Salamone, sul quale ho sentito in questa sede pronunciare delle frasi come: "Chi era costui?".

Vorrei sapere, quindi, quali azioni sono state compiute in merito a queste circostanze e anche sull'ufficio terremoti; quali sono le connessioni di alcuni membri della pubblica amministrazione e dell'ufficio tecnico con i *clan* mafiosi e qual è stato il comportamento della prefettura di vigilanza e di intervento in seguito allo scioglimento, dal momento che non bastano delle nuove elezioni per affermare che è scampato il pericolo.

PRESIDENTE. Ritengo utile un approfondimento scritto per questa domanda, perché riguarda molti aspetti dell'attività di Mazara del Vallo.

DIANA Ci è stato detto che la mafia della provincia di Trapani ha subito 330 arresti negli ultimi tre anni. Vorrei, quindi, chiedervi qual è lo stato di salute di questa mafia e se essa abbia già operato un ricambio degli uomini arrestati.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Diana per aver rivolto una domanda sintetica.

MUNGARI. Tra le operazioni immobiliari di maggiore rilievo realizzate negli ultimi due anni rientra la costruzione di circa 600 alloggi in cooperative edilizie gestite dalla Lega per le cooperative tramite l'ex sindaco di Trapani, l'architetto Boscaino, socio dello studio di

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

progettazione. Ricordo che tutte le costruzioni sono state eseguite in regime di variante al piano di fabbricazione e a pochi mesi di distanza dall'approvazione del piano regolatore generale.

Vorrei sapere a quali imprese e con quali collegamenti sono state affidate le opere edili delle cooperative e se, per le imprese sottoposte a sequestro preventivo penale, siano state espletate attività d'esame sulla contabilità sociale ai fini del rilievo delle irregolarità gravi di cui all'articolo 2409; tali irregolarità, infatti, impongono di attivare, attraverso il presidente del tribunale, i meccanismi sostitutivi degli organi collegiali della società e di esercitare eventualmente l'azione di responsabilità (cioè, tutta una serie di attività che possa favorire l'azione di contrasto delle forze dell'ordine pubblico).

NOVI. Vorrei ricordare che l'impresa Salamone fin dal 1985 è presente in provincia di Trapani, soprattutto con la costruzione della strada a scorrimento veloce che collega Marsala all'aeroporto; la ritroviamo socia della Lega delle cooperative per la realizzazione del dissalatore ed ancora sempre socia d'impresе legate alla Lega delle cooperative per gli impianti di depurazione della città di Trapani. Questi lavori furono poi affidati in subappalto a gruppi mafiosi. Vi chiedo come è possibile che non abbiate un quadro preciso della presenza in quest'area di un imprenditore come Salamone, del quale si sa anche in base a verbali letti con molta superficialità dai magistrati della procura di Palermo; sono verbali sottoscritti che fanno riferimento a quanto dichiarò un collaboratore di giustizia, Giuseppe Di Pera, funzionario della Dekker; il quale diceva in quell'occasione: nulla negli appalti per le opere pubbliche poteva farsi senza la presenza ed il coinvolgimento di Salamone; venivano bloccati perfino i finanziamenti a gare assegnate se chi aveva ottenuto di fare i lavori non rispettava i patti e non assegnava una tangente; attorno a questo tavolo sedevano chiaramente i rappresentanti dei gruppi Ferruzzi, Cogefar Fiat, Lega delle cooperative, Salamone ed altri. Come è possibile che non si sia tracciato un quadro preciso del ruolo non solo dell'ingegner Salamone ma anche della presenza in questa provincia, una presenza ramificata e molto diffusa, di un gruppo imprenditoriale come la Lega delle cooperative che ha visto alcuni suoi esponenti coinvolti nelle inchieste sulla collusione politica-mafia e come è possibile che non sia emerso nulla sulla realizzazione dell'impianto di riciclaggio e servizio di raccolta realizzato dalla De Bartolemeis di Milano sempre ad opera di un uomo, il signor Tronci, accusato di associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta e che fu responsabile per le politiche ambientali del partito comunista italiano negli anni '80 ?

CURTO. In alcuni momenti vi è stata una notevole fibrillazione relativamente alla presenza di imprese settentrionali che venivano in questi territorio ed acquisivano lavori. Chiedo quali siano state queste imprese, se siano emersi elementi di mafiosità a loro carico e a quale settore politico facessero riferimento. Quindi, un'altra brevissima domanda sulle anomalie nel rapporto tra popolazione ed istituti di credito. Questa anomalia - mi pare sia stato detto oggi - non c'è più. Perché? Alcuni istituti di credito evidentemente non operano più. Da quando? Tutto questo può essere collegato all'attivazione di alcune inchieste e quali sono questi istituti di credito?

CENTARO. Desidero sapere, signor prefetto, se mi può dare qualche notizia sulla circostanza in base alla quale il piano regolatore generale dei principali comuni della provincia è stato affidato in regime commissariale al medesimo funzionario dell'assessorato territorio e ambiente, dottor Pino Calderaro.

Vorrei sapere se su questa attività vi sono inchieste in corso anche con riferimento alle amministrazioni che hanno indirizzato ed approvato, i relativi progettisti, anche perché dal piano regolatore generale passa evidentemente tutto il sistema della mafia degli appalti e notizie sugli attentati al sindaco ed al vicesindaco di Paceco; se sono cioè di matrice mafiosa ed in tal caso che tipo di tutela nei loro confronti è stata adottata dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei sapere solo se nel corso delle loro indagini svolte sono emerse dentellati di cosa nostra trapanese al Nord e in quali regioni.

OCCHIPINTI. Con quali periodicità e modalità si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica? Potrebbe sembrare una domanda banale ma non lo è per la semplice ragione che abbiamo rilevato essere questo uno dei punti più deboli del sistema; occorre evitare riunioni dopo fatti eclatanti ed al contrario collegarsi in modo stretto, ai fini del coordinamento. Vorrei inoltre sapere se esiste un problema di manovalanza di extracomunitari; costituendo questo un problema serio della nostra regione.

GRECO. Il colonnello Mosca ha parlato di monitoraggio delle metodologie operative, a suo dire, riconducibili a tre categorie. Vorrei sapere se nel corso di questo vostro monitoraggio sia stato possibile verificare se gli enti appaltanti, nei bandi di gara, al fine di favorire le ditte rilevate o accertate poi di mafiosità, sia pure nel rispetto dei criteri fissati dalle discipline che regolano gli appalti a livello europeo, nazionale o regionale, sfruttando le maglie di discrezionalità o addirittura forzando il contenuto di queste discipline, abbiano introdotto criteri o requisiti *ad hoc*? E' evidente che la risposta, laddove dovesse essere positiva, ci aiuterebbe a capire i metodi adoperati per scoprire i collegamenti ed i vincoli tra gli enti appaltanti, gli enti pubblici appaltanti e quindi politici e le ditte che voi avete accertato essere mafiose.

CERENZIA. Su cosa abbia fatto la prefettura successivamente alle indicazioni dei funzionari ispettori che hanno poi portato allo scioglimento del comune di Mazara del Vallo, vorrei ribadire che sono prefetto *pro tempore* da poco per cui mi riservo di far pervenire una memoria scritta. Il comitato della sicurezza pubblica si riunisce ogni settimana. Non c'è una scadenza fissa, stabilita per calendario, ma ci vediamo una volta alla settimana salvo poi determinate emergenze.

Il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica attiene alla polizia di sicurezza. Quindi il coordinamento è prevalentemente incentrato sulla polizia di sicurezza (controllo del territorio, scorta ai magistrati e quant'altro riguarda la polizia di sicurezza). Il comitato agisce secondo la normativa attuale. Le forze dell'ordine sono in grado di controllare il territorio perché, sommando le tre armi, possiamo contare su circa 2 mila uomini. Tutto sommato il personale c'è. Tenete presente le emergenze - che permangono tuttora, quale lo sbarco continuo dei clandestini nonché il presidio del centro di accoglienza per i clandestini realizzato qui per la prima volta in Italia.

Vorrei sottolineare che nel comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica spesso, oltre che i magistrati per materie di loro competenza, vengono per mia iniziativa coinvolti i sindaci. Abbiamo di fatto anticipato l'ipotetica normativa; non mi riferisco solo al sindaco del capoluogo ma a qualunque sindaco; questo per due motivi: per responsabilizzarli e per ottenere e pretendere, ove necessario, la collaborazione della polizia urbana in quanto questa conosce questioni che i carabinieri provenienti da altre parti d'Italia non sanno. Ho sempre sottolineato che il vigile urbano non cessa di aver la qualifica di agente di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza; pertanto, deve collaborare. In tal senso, ogni volta il questore faccia un'ordinanza, quando lo ritiene opportuno, coinvolge la polizia municipale. Per adesso l'apporto della polizia municipale è modesto; però si sta determinando una inversione di tendenza. Non ci si lamenta più del fatto che lo Stato è assente e, quindi, ci vogliono i carabinieri a ogni piè sospinto ma c'è una certa partecipazione da parte della polizia municipale che mi auguro vada avanti nel tempo.

FIGURELLI. Avevo chiesto se ed in tal caso quante volte e con quali risultati si sia usato il decreto ministeriale del dicembre 1992 relativo alla facoltà di chiedere alle stazioni appaltanti le documentazioni relative alla gara. Non se ne è fatto uso infatti nel caso clamoroso come quello del carcere di Favignana, il cui appalto è stato bloccato il 1 ottobre grazie alla votazione unanime

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

dell'Aula del Senato di una mozione, per la quale, credo da parte del suo predecessore, fu fatto il decreto di accesso ai luoghi.

CERENZIA. Mi riservo di mandare una relazione scritta perché potrei dire cose non esatte.

ZANNINI QUIRINI. Risponderò sul problema del traffico degli stupefacenti e delle raffinerie. E' vero che è stata trovata la più grossa raffineria precisamente nella zona di Alcamo. Il problema degli stupefacenti è particolare oggetto della nostra attenzione: abbiamo infatti indagini sul traffico degli stupefacenti, di cui aspettiamo l'esito dell'ordine inquirente. Rispetto agli anni 1980-'85, almeno a livello di traffico internazionale, il problema è andato diminuendo grazie all'arresto di grossi trafficanti quali Agate Mariano ed altri. Non si esclude che ci sia ancora attività di traffico di stupefacenti ma allo stato attuale delle indagini, non sono emerse raffinerie. Quanto al depuratore, premetto che i verbali dei cosiddetti collaboranti, o pentiti che dir si voglia, non vengono dati all'organo inquirente, se non in relazione al fatto che bisogna fare l'indagine. Noi non diciamo che la ditta Salamone non sia implicata nella zona di Trapani; noi diciamo che nel corso delle indagini svolte dal 1996 a tutt'oggi non è emerso un collegamento con la ditta Salamone. Per quanto riguarda il depuratore, noi abbiamo accertato tutto il traffico intorno alla costruzione del depuratore. La ditta che ebbe l'appalto è la ditta Tecnologie e servizi per l'ambiente, unitamente alla ditta De Bartolomeis, che costruì materialmente il depuratore. L'appalto lo vinse questa ditta; tutto ciò che era intorno al riciclaggio e ai subappalti fu appannaggio della ditta Edilvino di Virga, cioè del mafioso. Quindi c'era il collegamento fra la grossa ditta nazionale De Bartolomeis, che vinse l'appalto, e le varie ditte alle quali veniva subappaltato l'appalto, soprattutto poi con l'attività relativa ai rifiuti solidi urbani. Sempre nella stessa occasione fu accertato che vi era anche un'altra ditta di Virga, la Promozionale, che ottenne l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti sanitari. Quest'ultima era soltanto una ditta di nome; l'unico mezzo a sua disposizione era un furgone "Lupetto", non aveva neanche i mezzi per effettuare il trasporto dei rifiuti. I titolari della ditta e tutti i funzionari della USL che risultarono implicati nell'appalto sono stati da noi denunciati e attualmente è in corso il relativo procedimento.

CAROFILIO. Il senatore Bova domandava quante unità della Guardia di finanza operano in provincia: siamo 450 finanziari ed a pieno organico. Per quanto riguarda poi l'onorevole Borghesio, che ha indicato il bassissimo numero delle segnalazioni sospette, sono d'accordo con lui. Le segnalazioni sospette che il sistema bancario deve fare agli organi investigativi nel periodo 1993-97 sono state appena 5, e noi abbiamo lavorato solamente su quelle 5.

Per quanto riguarda poi l'argomento del traffico degli stupefacenti, oltre a quello che ha detto il signor questore dovrei aggiungere che in questo periodo è in corso un'indagine su Alcamo, condotta soprattutto dalla unità speciale di Palermo della Guardia di finanza; sono arrivati circa 4 chilogrammi di cocaina dal Venezuela (con un sistema particolare: era una spedizione di scarpe) che giungendo ad Alcamo doveva essere necessariamente raffinata. Ecco, stiamo lavorando, soprattutto il Go di Palermo, per individuare la reale destinazione del prodotto.

Per quanto riguarda poi il dato indicato dal senatore Occhipinti sulla manovalanza di extracomunitari, ricordo semplicemente che la presenza di extracomunitari stabilmente residenti in Italia è molto elevata a Mazara del Vallo ed operano soprattutto nel settore delle unità dedicate alla pesca. Qualche extracomunitario opera anche nell'agricoltura. Però un dato che deduco dal fatto che gli extracomunitari che arrivano dal Nord Africa giungono qui in maniera clandestina, e vengono quindi riaccompagnati oppure ricevono il trattamento previsto dalla legge, è che la stragrande maggioranza va via dalla provincia. Quindi non c'è un radicamento in provincia, almeno dei flussi più recenti.

Per quanto riguarda invece l'indicazione data dal senatore Mungari a proposito delle cooperative edilizie che stanno eseguendo l'elevato numero di costruzioni qui a Trapani, io non ho

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

dati qui con me; non ho nemmeno notizie di inchieste e di attività svolte nei confronti delle imprese, per cui, se il Presidente consente, mi riservo di inviare eventuali notizie che sono in mio possesso.

Non mi risultano, almeno al momento, esami di contabilità, e quindi attivazione dei canali. Mi riservo di inviare una relazione.

Infine, per quanto riguarda l'indicazione data dal senatore Pettinato a proposito delle prevenzioni patrimoniali, ho preparato una relazione, che vi consegnerò, dove sono indicate le attività principali svolte. Un unico dato riassuntivo riguarda il numero degli accertamenti in corso: abbiamo 237 accertamenti patrimoniali e bancari per misure di mafia nei confronti di altrettante persone in corso.

ZANNINI QUIRINI. Relativamente alla domanda del ricambio degli arrestati con forze nuove, la strategia della questura e delle forze dell'ordine *in primis* è diretta ad individuare subito ed identificare gli eventuali sostituti degli arrestati. Allo stato attuale le organizzazioni mafiose che abbiamo sotto controllo in tutta la provincia hanno tre filoni di intervento. Il primo intervento è volto a riacquisire nel proprio ambito gli uomini che fino a ieri erano emarginati per qualsiasi altro motivo. Il secondo è quello di sostituire immediatamente le forze arrestate. Terzo, ricollegarsi con quegli ambienti della società cosiddetta civile per continuare negli affari cosiddetti leciti. Cioè, noi assistiamo all'interesse da parte delle organizzazioni di ripristinare quella vecchia metodologia della mafia agropastorale che aveva con l'ambiente borghese un rapporto non dico di convivenza, ma comunque un rapporto di vicinanza che molte volte sfociava nella vera collaborazione.

Per quanto riguarda le misure patrimoniali, la questura ha inoltrato soltanto nell'ultimo anno una decina di proposte di sequestri patrimoniali, alcune delle quali sono state accolte, altre sono in corso di definizione.

Per quanto riguarda infine Mazara del Vallo, noi abbiamo fatto un'indagine che poi è sfociata nella relativa richiesta di misura patrimoniale a carico di 9 ditte che, come scatole cinesi, si andavano ad incastrare l'una nell'altra. Facevano capo tutte a Cangelosi, che è un noto imprenditore in odore di mafia.

MOSCA. La mia risposta va all'onorevole Borghesio sul problema droga, anche per completare il quadro concernente le attività di contrasto agli stupefacenti. Noi riteniamo che, a differenza del decennio decorso, quando in effetti, come è noto, nella provincia furono rinvenute e sequestrate raffinerie di sostanze stupefacenti di tipo pesante, al momento questo tipo di strutture non vi sia. Ciò è confermato dalle recenti operazioni di servizio compiute sul territorio, che hanno consentito di sequestrare in crescendo considerevoli quantitativi di stupefacenti del tipo leggero. Riteniamo che, per quanto concerne le droghe pesanti, ferma restando l'attività fisiologica dei cosiddetti *pusher* e degli spacciatori, comunque la fonte di approvvigionamento ordinario sia costituita dal capoluogo regionale, cioè da Palermo. Invece posso dire che in provincia sia noi, sia le altre forze di polizia abbiamo sequestrato piantagioni soprattutto di canapa indiana; l'ultimo sequestro è stato operato proprio dal compagnia carabinieri di Marsala non più tardi di tre mesi fa, con il sequestro di oltre mezza tonnellata di marijuana. Sicuramente questo quantitativo era destinato all'uso in ambito provinciale.

Vorrei poi rispondere al senatore Centaro sugli attentati al sindaco e al vice sindaco di Paceco. Come ha già sottolineato poco fa sua eccellenza il prefetto, lo specifico argomento ha formato oggetto di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Purtuttavia alcune settimane fa, proprio grazie alla collaborazione del sindaco e del vice sindaco di Paceco, noi abbiamo portato a termine un'operazione di servizio con la quale abbiamo arrestato, su provvedimento restrittivo emesso dalla procura della Repubblica del tribunale di Trapani, ben 8 persone, alcune delle quali autori di questo gesto intimidatorio nei confronti del sindaco. Lei ha chiesto se questi soggetti possano essere ricondotti ad un inserimento organico nella famiglia

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

mafiosa. Tra i soggetti arrestati ve ne è uno che è nipote di un mafioso, ma escludo che questo tipo di attività sia direttamente riconducibile a fatti di mafia.

CENTARO. Sono stati adottati provvedimenti di tutela nei confronti di questi pubblici amministratori?

CERENZIA. C'è soltanto una vigilanza disposta da me, su parere del Comitato provinciale.

MOSCA. Posso brevemente riepilogare il fatto. Si era venuta a costituire nel comune di Paceco una consorteria, una banda giovanile, composta da elementi alcuni dei quali già pregiudicati per delitti contro il patrimonio, di età comprese tra i 18 e i 24 anni; tutti elementi molto giovani, un paio di questi, peraltro, tossicodipendenti. Essi avevano trovato un *escamotage* per autofinanziarsi, devo dire anche con un'idea geniale. Avevano inventato una sorta di lotteria fasulla: giravano per il paese con dei blocchetti e, esercitando anche una sorta di pressione psicologica nei confronti della popolazione, consegnavano il bigliettino in cambio di una banconota da 10.000 lire. Alcuni di essi poi addirittura si erano introdotti all'interno del palazzo comunale, chiedendo anche con una certa energia, in un caso esercitando anche coercizione fisica nei confronti di un commesso e di un usciere, di essere inseriti nei programmi dei lavori socialmente utili. Ovviamente l'amministrazione comunale non ha aderito; da qui è scaturito il gesto intimidatorio nei confronti del sindaco, che si è concretizzato nel taglio delle gomme. Il sindaco di Paceco ha prontamente denunciato il fatto alla locale stazione dei carabinieri, sono state avviate le indagini del caso e, con l'intervento anche dei nostri organi operativi di livello superiore, abbiamo impostato subito un'attività investigativa per individuare i componenti di questa associazione per delinquere; e nell'arco di 30 - 35 giorni la procura della Repubblica ha inoltrato la richiesta di emissione di provvedimenti restrittivi al Gip, che li ha accordati.

LUMIA. L'altra mia domanda riguardava i piani regolatori generali di molti comuni della provincia commissariati e redatti dal commissario medesimo.

CERENZIA. Questo elemento non mi è noto; questo tipo di attività noi normalmente non lo monitoriamo. Tenga presente che gli enti locali non sono soggetti al controllo amministrativo della prefettura, bensì della regione.

Comunque, posso anche compiere un'indagine *ad hoc* e riferirle i risultati, ma oggettivamente queste notizie, queste carte non mi pervengono assolutamente.

CENTARO. La ringrazio per la relazione che eventualmente vorrà inviarmi.

MOSCA. Infine, vorrei rispondere al quesito che mi è stato rivolto dal senatore Greco in materia di monitoraggio degli enti appaltanti, cioè se nel corso di questa attività abbiamo riscontrato delle anomalie nella gestione tecnico-amministrativa da parte degli enti pubblici. Posso rispondere di no, perché - come ho detto poc'anzi - le procedure operative che abbiamo individuato sono riconducibili sostanzialmente a tre casistiche, che ripeterò brevemente.

In primo luogo, vi sono i casi di partecipazione a gare previ accordi con altre ditte per offerte con maggiore ribasso. Al riguardo, penso che nulla si possa imputare all'ente pubblico, se non il fatto di mostrare particolare attenzione a ribassi al di fuori della norma. Tutto ciò non l'abbiamo rilevato.

La seconda casistica comprende le ipotesi della partecipazione di ditte che ho definito - con un termine improprio - pulite, le quali, una volta aggiudicatesi l'appalto, si vedono costrette ad acquistare materie prime da ditte mafiose, a subappaltare in maniera occulta oppure a procedere a noli a freddo. Ebbene, credo che anche in questo caso nulla si possa imputare alle amministrazioni

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

pubbliche, perché le attività di subappalto e il nolo a freddo sono esterne, a meno che nelle gare di appalto non vi sia l'esplicito divieto di subappaltare. Ma in questo caso credo sarebbe sciocco, per una ditta pulita che partecipa alla gara, subappaltare in maniera palese. Vi sono dei casi, però, come dicevo in premessa stamattina, in cui abbiamo rilevato dei noli a freddo, specie per quanto concerne la realizzazione dello svincolo autostradale di Alcamo ovest.

Volevo rispondere poi al senatore Pettinato, il quale chiedeva informazioni sulla consistenza dell'attività concretizzatasi nell'adozione di misure di prevenzione. Se il Presidente lo riterrà opportuno, consegnerò un documento nel quale sono delineati tutti gli aspetti di natura organizzativa ed operativa di cui oggi abbiamo avuto occasione di parlare, e ad esso allegherò anche delle tabelle concernenti l'attività operativa con specifico riferimento al settore delle misure di prevenzione. In ogni caso, posso anticipare che in tale settore abbiamo compiuto ben 1.705 accertamenti patrimoniali nel 1996, 321 nel 1997 e 667 nel 1998. Inoltre, abbiamo avanzato oltre 57 proposte di sequestro dei beni e circa il dieci per cento di queste sono state accolte.

CURTO. Non ho ricevuto risposta a nessuno dei miei due quesiti e quindi li ricordo brevemente: il primo riguardava il tema del monitoraggio sulle imprese settentrionali e ciò che ne è emerso; il secondo si riferiva alla fuga di alcuni istituti di credito, che ha fatto abbassare il rapporto tra sportelli presenti sul territorio e popolazione. Questo è un fatto che dovrebbe far pensare; infatti, le piccole cose possiamo vederle attraverso gli atti specifici, ma a noi servono informazioni anche sulle grandi linee. Per quale motivo gli istituti di credito scompaiono o diminuiscono su un determinato territorio? Magari perché mancano il grosso appalto o tutta una serie di appalti, e quindi bisognerebbe considerare anche gli istituti di credito inseriti in quella consorteria, in quel circuito perverso?

NOVI. Anch'io non ho registrato alcuna risposta alle mie domande.

A questo punto vorrei sapere se qualcuno di voi ha mai letto il rapporto dei Ros sugli appalti in Sicilia dell'allora capitano Giuseppe De Donno. Perché se i funzionari dello Stato...

PRESIDENTE. Quel rapporto è del 1992.

NOVI. E' un rapporto del 1992 che però poi ha dato seguito ad inchieste giudiziarie.

PRESIDENTE. Lo dico perché sono appena arrivati.

NOVI. Ma un funzionario dello Stato che viene a lavorare in Sicilia deve avere un minimo di conoscenza su questo argomento.

PRESIDENTE. Ci si può ritenere insoddisfatti di una risposta, però il limite è questo: dichiararsi formalmente insoddisfatti.

NOVI. E io sono totalmente insoddisfatto per una risposta che non è stata data. Del resto, anche ad Agrigento non abbiamo ricevuto risposta quando abbiamo affrontato alcune questioni e quando ci si è soffermati su certi partiti, della sinistra chiaramente.

BOVA. Vorrei ricordarle anche la domanda a proposito di Favignana.

BORGHEZIO. Vorrei ricordare anche la domanda sulle propaggini delle cosche trapanesi al Nord, ma sarei comunque soddisfatto se su questo tema faceste pervenire successivamente, con maggiore comodità, una nota scritta alla Commissione.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

ANTINORO. Vorrei rispondere per ciò che riguarda la Direzione investigativa antimafia e circa la consistenza organica del personale addetto all'ufficio. Per i primi anni ci siamo mossi solo con quattro unità, compreso il sottoscritto, e soltanto adesso l'organico comprende 14 unità. La DIA, per istruzioni di ufficio, non si occupa a 360 gradi di tutte le problematiche e del resto non potrebbe farlo anche in considerazione dello scarso numero di persone impegnate su Trapani.

Ciò non di meno ci siamo occupati, tra l'altro, anche della vendita della cosiddetta Punta Fanfalo, un grosso complesso immobiliare che si trova a Favignana. Come è noto, dal momento che la notizia è apparsa anche sui giornali, è stata avviata una procedura fallimentare e l'immobile è stato acquistato dalla Desi Immobiliare, di proprietà di tale Desi Ingresciotta, per circa 10 miliardi. Questo fatto ha destato un po' di scalpore. Abbiamo dato il via ad un'attività prima di nostra iniziativa, poi delegata dalla procura ordinaria; posso già confermarvi che vi sono degli spunti investigativi di notevole interesse, tant'è che abbiamo trasmesso gli atti alla Direzione distrettuale antimafia, considerato che, in base ai primi documenti acquisiti, risulterebbe un interesse da parte della famiglia locale a tale acquisizione. Non posso aggiungere altro su questa vicenda.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rivolgere domande ed a non esprimere giudizi, perché in sede di definizione del documento relativo a questo sopralluogo ognuno potrà manifestare opinioni e valutazioni sulle risposte ricevute.

MANCUSO. Non si può considerare nuova una domanda che non sia stata presa in alcuna considerazione dai nostri ospiti; è nuova nel senso che permane la ragione per cui fu posta all'origine.

Infatti, mi dolgo, con tutto il rispetto, della elusione totale della questione da me sollevata circa un'inchiesta risalente, secondo notizie di stampa, al 1996, relativa al possibile coinvolgimento (e la mia domanda era già in questo senso) in un'indagine, partita dalla Sicilia e originata da capitali mafiosi, di un certo Antonio Mattarella, dicesi fratello dell'attuale Vice Presidente del Consiglio. Che bisogno c'è di venire qui ad ascoltare una serie di risposte evasive o addirittura inesistenti, quando già sul giornale "La Sicilia" del 18 ottobre del 1996 questo fatto veniva denunciato come espressione della capacità espansiva del capitale riciclato dalla Sicilia stessa verso il Nord? Abbiamo sentito che, in sostanza, una notizia di pubblico dominio di tale entità ed importanza, implicante nominativi di questo genere, è una *tabula rasa* per gli organi inquirenti.

Idem per quanto riguarda il problema posto dal senatore Novi, anche se non intendo appropriarmi della sua domanda. Non è stata sfiorata neppure la cortesia di dire "nulla sappiamo". Tra l'altro, la questione sollevata dal senatore Novi si aggancia specificamente alla politica di sinistra. Apprezzo la storica fedeltà ed il riserbo di queste istituzioni nei confronti dello Stato comunque rappresentato, ma noi siamo egualmente lo Stato. E a questa articolazione dello Stato, su problemi nominativi storicamente individuati, viene detto che non si sa nulla di quei fatti.

Possiamo considerarci, con ogni rispetto nei confronti delle persone e degli uffici, soddisfatti? Possiamo, anzi, non dirci preoccupati? Naturalmente ne discuteremo allorché si tratterà di valutare questa audizione.

Dunque, ribadisco che la mia non è una domanda nuova, poiché permane l'inadeguatezza della risposta evasiva che ci è stata data. In sostanza, vi chiedo (invitandovi a rispondere con un "sì" o con un "no") se sapete nulla del fatto che un'attività mafiosa di riciclaggio politico muove da questa provincia, viene denunciata sui giornali locali e porta il nome – magari arbitrariamente – di un familiare di un alto esponente della politica. E noi dobbiamo persino passare per interlocutori indiscreti? Se si combatte così la mafia, se ne diventa complici.

PRESIDENTE. La domanda è precisa. Vi prego di riproporre nuovamente la risposta che avete o che ritenete di avere già dato. Non c'è nulla di drammatico a parlare di chiunque davanti al Parlamento. Infatti, è il Parlamento che vi sta ponendo un quesito sui rapporti tra attività criminale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

nel territorio esaminato e politica. Si tratta di una domanda che viene formulata da quando è nata la Commissione antimafia, perché tale questione è parte integrante, anzi fondativa del nostro lavoro. Altrimenti la Commissione antimafia non esisterebbe; bastereste voi e lo Stato avrebbe chiuso la sua partita.

Vi prego pertanto di dare una risposta, perché possiamo dichiararci insoddisfatti, ma non possiamo concludere i lavori con il sospetto che non avete parlato un linguaggio chiaro davanti al Parlamento.

CERENZIA. L'onorevole Mancuso ha parlato di un articolo di giornale del 1996. Ora, se c'è un'inchiesta giudiziaria in corso, non ne sono a conoscenza. Può darsi che quel giorno non abbia letto il giornale; comunque, onorevole Mancuso, lei che proviene dalla categoria benemerita dei magistrati sa benissimo che il magistrato, se sta conducendo un'inchiesta, non informa il prefetto, oppure lo fa solo a cose fatte. Purtroppo è così.

PRESIDENTE. Se lei vuol dire che il magistrato informa non il prefetto ma i giornali, questa è un'attitudine che conosciamo. Ma in quel caso il prefetto deve leggere i giornali, dal momento che, tra l'altro, sono quelli della sua provincia.

CERENZIA. Però non sono a conoscenza se c'è un'inchiesta in corso, se non da notizie stampa. Non so se il questore vuole aggiungere qualcosa.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, questore, se vi è in qualche sua indagine un riferimento che possa portare alla denuncia dell'onorevole Mancuso.

ZANNINI QUIRINI. Signor Presidente, nelle indagini che ho fatto – solo su di esse mi devo basare o, comunque, su quelle di cui sono a conoscenza - sono emersi solo i nomi di quei tre politici di cui ho fatto menzione – non ho avuto nessuna remora a parlarne – e non altri.

PRESIDENTE. Colonnello Mosca, le formulo la stessa domanda che ho rivolto al questore: nel corso di qualunque delle sue indagini sono emersi rapporti del tipo di quelli denunciati?

MOSCA. Nessuna attività sia di natura investigativa che informativa può ricondurre al signor Antonio Mattarella.

PRESIDENTE. Vi chiedo scusa, ma vi rivolgo un'altra domanda: vi risulta, anche solo per sentito dire, che una parte della magistratura trapanese nel corso di questi anni si sia occupata di questioni di tale natura?

ZANNINI QUIRINI. Signor Presidente, a me non risulta.

PRESIDENTE. Lei, dottor Carofiglio, vuole aggiungere delle ulteriori notizie?

CAROFIGLIO. Signor Presidente, anch'io confermo che non ho indagini né di iniziativa né delegate.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per questa lunga conversazione.

Se vi sono questioni che ritenete necessario approfondire, vi saremmo grati se ci farete pervenire al riguardo dei documenti. Vi raccomando solo di dare una risposta puntuale all'onorevole Borghesio, il quale ha chiesto se nel corso delle vostre indagini avete rintracciato dei rapporti tra cosche criminali trapanesi e cosche collegate al Nord.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

CAROFGLIO. Signor Presidente, devo aggiungere una piccola considerazione: non mi risultano questi collegamenti menzionati dall'onorevole Borghesio. Questa è la mia risposta.

PRESIDENTE. Dovete approfondire in modo migliore l'argomento, perché poco fa ci è arrivata una notizia Ansa che riporta il fatto che sono stati sequestrati 20 miliardi a Milano alla cosca Mammoliti.

Vi rivolgo nuovamente i ringraziamenti della Commissione antimafia per la vostra collaborazione.

I lavori, sospesi alle ore 14,05, sono ripresi alle ore 14,50.

Audizione del dottor Antonino Laudicina, sindaco di Trapani e della dottoressa Giulia Adamo, presidente della provincia regionale di Trapani.

PRESIDENTE. Innanzitutto mi devo scusare con la dottoressa Adamo e con il sindaco, dottor Laudicina, per il disagio causato dal cambiamento degli orari dei nostri lavori.

Conoscete bene la ragione specifica del nostro sopralluogo in provincia di Trapani e sapete che non è questa la circostanza per fare un ragionamento di carattere generale sul crimine organizzato. A noi interessa sapere quali sono le attrezzature con le quali il comune e la provincia mettono al riparo le loro iniziative nel campo dei lavori pubblici dalla voglia matta - per così dire - del crimine organizzato di mettere becco in tali affari.

Poiché abbiamo trovato delle tracce di questa presenza in tutte le vicende delle quali ci siamo interessati in Sicilia, il compito della Commissione - da un lato - è quello di allertare, e non allarmare, i nostri interlocutori e - dall'altro - è quello di cercare di capire quali siano le soluzioni più idonee per far sì che il male che vogliamo combattere si possa effettivamente vincere.

Do subito la parola alla dottoressa Adamo, anche per ragioni di galanteria che il sindaco ben comprenderà.

ADAMO. In primo luogo vi devo rivolgere il benvenuto nella nostra provincia e augurarvi che questo sia uno dei tanti incontri che avremo.

Non c'è dubbio che il problema in esame sia molto importante - premetto che il sindaco ed io siamo amministratori giovani, nel senso che siamo stati eletti sette mesi fa - e che una delle preoccupazioni più rilevanti sia quella accennata dal Presidente. Si tratta di una preoccupazione che nasce dal fatto che, se si vuole amministrare in maniera chiara, forte e trasparente, si corrono dei rischi. Quindi, la presenza della Commissione in questi luoghi è per noi molto importante e speriamo che aiuti e sostenga la nostra amministrazione anche per il futuro.

Per quel che riguarda il fatto specifico, devo innanzitutto dire che gli appalti sono pubblici, perché in tutti i comuni stiamo aprendo degli sportelli telematici ai quali i cittadini possono accedere - lo potranno fare tra poco - anche da casa per avere tutte le informazioni possibili sulle gare d'appalto. Quindi, non è più necessario recarsi in provincia e fare lunghe file per chiedere informazioni, dal momento che si accederà direttamente attraverso uno sportello telematico presente in tutti i comuni. Tra poco tempo l'imprenditore potrà accedere da casa agli archivi della provincia e sapere quali sono - per esempio - le gare d'appalto del momento e quali le condizioni per potervi accedere (lo potrà fare anche per posta telematica). Pertanto, crediamo che tutto questo sia molto importante, perché facilita l'accesso e la partecipazione alle gare d'appalto.

Vi chiedo anche di prestare un'attenzione particolare su altre questioni. Non c'è dubbio che il tema degli appalti sia molto importante ma, se non vi è un'economia forte e libera, la lotta alla mafia è persa in partenza. In questi mesi abbiamo constatato che sul mondo del lavoro si assiste non solo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

ad una pressione micidiale mafiosa - tra l'altro, devo dire che questa non emerge subito - ma anche e soprattutto a quella di una burocrazia veramente pericolosa. Al riguardo devo dire che, come provincia, stiamo provando a porre in essere una specie di pronto intervento a favore delle imprese, dal momento che abbiamo assistito a delle situazioni incredibili. Faccio un esempio: ad un certo punto è stato deciso di costruire un molo di fronte ad un'azienda, che è una delle poche che produce e vende navi al Nord e che riesce, quindi, a lavorare. La costruzione di questo molo ha bloccato e distrutto questa azienda. Siamo intervenuti pesantemente e la situazione si è risolta; purtroppo, però, non si assiste solo a questo. Attualmente esiste un problema - per esempio - per la Sicilges, perché tutta una serie di permessi si bloccano alla regione bloccando di conseguenza l'attività produttiva di questa impresa. Vorrei che al riguardo fosse prestata l'attenzione della Commissione, dal momento che si tratta di una delle cause che spinge le imprese fuori dal circuito democratico e legale e questo è veramente un grande pericolo.

Faccio un altro esempio: all'improvviso è stato chiuso il pozzo di un'azienda *leader* nel campo della viticoltura, il quale l'alimentava e pertanto, se non fossimo intervenuti, l'avrebbe distrutta. Quindi, reputo veramente necessari degli interventi in questo campo e su di essi chiedo - se possibile - un vostro aiuto.

Con la provincia di Trapani, di Palermo e di Agrigento (si estenderà a tutta la Sicilia, cioè a tutti gli enti e le province che vorranno aderire) stiamo facendo una denuncia (vorrei sottolineare che abbiamo provato tutto) e mesi fa abbiamo dimostrato allo Stato nazionale, attraverso uno studio, che lavoriamo ai costi più alti del mondo. Se l'economia di questa regione deve essere sostenuta, bisogna partire da quelli che sono i veri problemi e primo fra tutti da quello che riguarda il trasporto. E' incredibile che, con tutti gli aiuti e gli incentivi mandati al Sud, nessuno ancora si renda conto del fatto che non abbiamo ferrovie - sembra che nessuno voglia farle - e che siamo costretti a volare ai prezzi più alti del mondo. Hanno ragione Bossi e la Lega a dire che mandare i soldi al Sud è un modo per bruciarli e per mandarli in mano alla mafia. L'imprenditore onesto che deve prendere l'aereo per recarsi dal Nord al Sud, e viceversa, ha più convenienza ad andare a New York e dormire due notti piuttosto che fare il volo Palermo-Milano. Tutto questo - a mio giudizio - oggettivamente favorisce la mafia, perché impedisce lo sviluppo di una normale attività economica (al riguardo vi consegnerò una cartella). Al riguardo abbiamo fatto un esposto alla Commissione europea e all'Antitrust per avere un loro intervento, perché - l'ufficio legale è esperto di politica comunitaria - l'Alitalia gode in realtà di un regime di assenza di concorrenza, di una situazione di privilegio. Ritengo estremamente importante anche una vostra riflessione.

LAUDICINA. Rivolgo anch'io il benvenuto alla Commissione antimafia e al suo Presidente, la cui presenza in questa provincia reputo un segnale forte e ripetibile.

Poiché lavoriamo molto di concerto con la provincia e con le città capoluogo di provincia, faccio mie tutte le considerazioni della dottoressa Adamo ed entro subito nello specifico della questione.

Dopo aver premesso che la giunta municipale di Trapani si è appena insediata, devo dire che - a mio giudizio - uno dei fenomeni in base ai quali può avvenire l'infiltrazione mafiosa è la mancanza di una distinzione fra i ruoli della politica e quelli della burocrazia. Superando alcune normative della regione, stiamo applicando la *Bassanini-ter*; credo che la scissione fra il potere di indirizzo della politica e quello di gestione dia una sicurezza maggiore all'esecuzione. Facciamo soltanto gare ad asta pubblica. Cambia la legge regionale n. 21, che è abbastanza cavillosa, e mi ha spiegato l'ingegnere capo del settore che difficilmente si può avere un fenomeno di collegamento fra ditte in base al quale si possono facilmente avere infiltrazioni mafiose. Le concessioni edilizie e tutte le autorizzazioni in materia di commercio vengono firmate dal tecnico competente per materia.

Un altro esperimento che stiamo facendo riguarda le gare a contratti aperti. Con tali contratti evitiamo di ricorrere spesso ai conti fiduciari o agli affidamenti a trattativa privata (lo facciamo normalmente soltanto per motivi di esigenze di tempo e per piccole cose). Non superiamo mai i 7-8

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

milioni in queste trattative private, perché le esigenze lo determinano. Credo che un altro problema sia la regolamentazione. Abbiamo i regolamenti dei contratti e ci stiamo dotando di quelli che non erano presenti nel contesto del comune e li stiamo portando a termine (sono tutti provvedimenti presi all'atto dell'insediamento).

PETTINATO. Innanzitutto vorrei dire alla dottoressa Adamo che trovo molto interessante l'idea dell'accesso telematico agli appalti. Vorrei, però, sapere se è consentito accedere anche all'esito degli appalti, ossia ai dettagli, ai particolari delle offerte e ai prezzi finali ed, inoltre, se sono previsti anche i dati dei comuni o solo quelli della provincia.

ADAMO. Si tratta di un servizio che stiamo attivando. E' molto importante anche l'informazione, perché abbiamo notato - per esempio - che, nei luoghi dove abbiamo aperto i primi sportelli, il cittadino ancora non li utilizza. Pertanto, vogliamo organizzare anche una loro pubblicità soprattutto attraverso i mezzi televisivi, dal momento che non c'è ancora l'abitudine ad usare questi sistemi.

Devo poi dire che ci stiamo collegando anche con le scuole attraverso uno sportello informativo per i corsi di formazione: ci siamo messi direttamente in contatto con i presidi al fine di indurre i ragazzi ad accedere alle informazioni da casa, ma si tratta di un sistema ancora tutto da avviare. In questa fase stiamo pensando di mettere in circuito le informazioni riguardanti la provincia, ma in seguito anche quelle dei comuni (stiamo, infatti, facendo dei protocolli di intesa con i comuni).

Questo sistema sarà utilizzato anche in materia di contributi; un artigiano, quindi, che deve chiedere un contributo non dovrà più spostarsi da Pantelleria o dalla Valle del Belice, ma potrà benissimo inviare tutta la sua documentazione da casa. Devo però dire che, poiché non si è ben capito se la posta elettronica abbia o meno valore, il comune si dovrà impegnare a raccogliere l'originale della pratica e ad inviarlo. Si tratta, quindi, di un sistema - c'è già l'accordo - che stiamo avviando e che deve essere in ogni caso pubblicizzato; nei luoghi dove lo abbiamo attivato, al di là dell'iniziale momento di festa per l'inaugurazione, non abbiamo ancora ricevuto abbastanza domande.

PETTINATO. Questo sistema si occupa anche dei risultati degli appalti?

ADAMO. Questo è molto interessante, perché esiste per forza il controllo sui risultati.

LUMIA. Vorrei sapere se state gestendo grandi appalti, se avete avuto l'opportunità di cambiare gli organismi interni dell'ufficio contratti e soprattutto se pensate di individuare qualche altro strumento che possa essere d'aiuto nella gestione degli appalti.

ADAMO. Abbiamo effettuato dei cambiamenti all'interno non dell'ufficio contratti, ma all'interno dell'ufficio dei lavori pubblici; probabilmente ne faremo altri, ma tutto questo è in relazione all'efficienza del servizio, che è importante per tanti aspetti.

Non esisteva - sono ovviamente fatti riservati - per noi un problema di efficienza (tra l'altro è legato alla trasparenza), ma un mare infinito di contenziosi e, quindi, in questo caso abbiamo effettuato dei cambiamenti utilizzando la legge Bassanini. Ho scelto anche il segretario che attualmente sta lavorando e stiamo cercando di porre in essere un controllo - per esempio - sui tempi dell'*iter* burocratico per mettere la presentazione dei documenti al pagamento delle fatture: questo, infatti, può essere uno dei modi possibili o dell'efficienza o della corruzione. In tutti i casi stiamo cercando di controllare l'efficienza: se la pratica va avanti normalmente, senza intoppi, e serve il cittadino è una pratica trasparente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

LUMIA. Lei sa che sono state poste in essere delle operazioni dalle varie forze di polizia e dalla magistratura – sono state rese anche pubbliche – nelle quali si è riscontrata una forte presenza anche di imprenditori.

Vorrei, pertanto, conoscere la sua valutazione sul rapporto tra cosa nostra e gli imprenditori nella sua provincia.

ADAMO. Onestamente credo che, anche se riusciamo a sostenere gli imprenditori, ci saranno sempre quelli che preferiranno altri sistemi; tuttavia, non c'è dubbio che molto spesso l'imprenditore è in difficoltà per questioni mafiose.

Devo dire che difficilmente mi arriva questo tipo di informazioni in modo diretto; tra l'altro la mia esperienza è molto limitata. Le difficoltà che vedo, che sento e che sono gravi perché causano blocchi sono proprio quelle causate da una burocrazia totalmente sganciata da ogni responsabilità, per cui si può distruggere un'azienda legalmente e serenamente dando un parere negativo o rifiutandosi di dare un parere. A Palermo – per esempio – un funzionario ha espresso un parere negativo e un'azienda rischia di chiudere; se gli si chiede il motivo per il quale ha dato tale parere, si rifiuta di rispondere e intanto l'azienda si blocca. Non so, quindi, quali meccanismi possano scattare in un'azienda che si trova a dover affrontare continuamente istituzioni che diventano nemiche aggressive. Abbiamo inoltre chiesto un incontro con i NAS perché per esempio le nostre piccole aziende fanno una fatica enorme a seguire tutte la legislazione europea. Le istituzioni non riescono ad ottemperare a questo dovere e spesso arriva per loro implacabile il controllo e la contravvenzione che spesso è la loro fine. Si è ritenuto importante pensare all'informazione prima della sanzione per cui vi è l'intenzione di far partire questo servizio di informazione sulla normativa per venire incontro a queste aziende. Credo che sia indispensabile sostenere oltre che reprimere o sospettare tutti di mafiosità.

FIGURELLI. Relativamente alla prevenzione, come intendono il sindaco ed il presidente della provincia, al di là della ripartizione stretta e formale delle loro specifiche competenze, garantire che il piano regolatore del porto sia libero da ipotesi affaristiche e mafiose e non interferiscono, addirittura con la conseguenza di abolirle, con la zona delle saline che ricade nella zona protetta da un vincolo naturalistico; e se, intendendosi questo, come un bene naturale e storico di questo territorio, si sia consapevoli del pericolo che le saline, sottratte al vincolo, potrebbero essere utilizzate per insediamenti industriali o per opere edilizie condizionate da elementi malavitosi?

ADAMO. Non c'è nessun rischio su questo, nessuna proposta in tal senso. Mi sembra veramente fuori di ogni pericolo. Stiamo lavorando sui porti. Abbiamo inserito nell'“Agenda 2000” un progetto di recupero dei nostri porti perché abbiamo pescatori ma non abbiamo porti; purtroppo non vi sono piani regolatori; questo è il nostro problema e non vi sono interventi seri sui porti. Abbiamo inserito un progetto nell'“Agenda 2000”, presentato con la consulenza del dottor Viviani, su tutti i porti della provincia per l'escavazione e la risistemazione dei moli, chiedendo anche un piano di fattibilità per superare le situazioni in cui manca il piano regolatore ma il rischio che corriamo è quello di non avere porti, acquedotti e così via ma non altro.

LAUDICINA. Credo che la distruzione dell'ambiente per fatti speculativi si capisca subito; non è necessario creare particolari condizioni e credo che sulla vigilanza non vi siano dubbi. Abbiamo portato avanti sulle saline e sulla costa dei progetti *life* Europa; abbiamo aderito alla progettazione *life*, per questo ci sono i vincoli e siamo consorziati con la provincia, con il comune di Marsala e con altri comuni.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

PRESIDENTE. Quanto l'osservazione che voi fate da cittadini oltre che da autorità di questo territorio, quale giudizio date sull'attrezzatura di contrasto dello Stato (parlo di polizia, carabinieri, finanza, forze dell'ordine, magistratura); quale è il giudizio comune sulla presenza dello Stato?

LAUDICINA. Da quando mi sono insediato ho trovato grande collaborazione; l'effetto mafioso purtroppo si avverte dopo dai giornali per cui tante volte diventa una lotta impari fra il soggetto che ha dispone solo di armi della moralità e del servizio e l'altro che dispone di altre armi.

PRESIDENTE. E' il dramma della mafia in questo territorio. Una persona perbene fino ad un giorno prima si scopre essere protagonista di storie immonde.

LAUDICINA. Quanto al carattere speculativo sul territorio e sulla società, bisogna insistere sulla prevenzione. Comunque quando si ha la possibilità di costruire un'opera e di appaltare un'opera e c'è la sensazione che questa debba moltiplicarsi forzatamente in due o tre significa che c'è qualcosa che non va. Può essere necessario quindi un fatto di prevenzione.

ADAMO. A me sembra difficile credere che non si riesca a sconfiggere un fenomeno che nei sospetti più brutali e più tipici è conosciuto ed identificato; una cosa è la corruzione diffusa; la persona che collude; il corrotto esiste in ogni società e ci sarà sempre ma quello che fa del fenomeno siciliano una cosa particolare è la brutalità del *killer*, dell'assassinio e così via. Non riesco a capire onestamente da cittadina come ancora non se ne venga a capo. Non credo che noi siciliani siamo peggiori degli altri; non credo in questa cultura mafiosa che noi avremmo per cui non si riesce a vincere la mafia perché siamo mafiosi; perché persone che incontro, con cui lavoro vogliono lavorare e vivere come gli altri. Non ci riescono per una piccola minoranza infinitesimale che purtroppo non si riesce a schiacciare. Non riesco a capire come ciò sia comprensibile.

PRESIDENTE. Non esiste nessun fattore genetico che condanna la Sicilia.

ADAMO. Neanche culturale. Credo piuttosto nella volontà veramente forte di liberarsi della mafia; il fatto di non riuscirci non è colpa né dei cittadini né degli imprenditori. E' l'apparato che non funziona abbastanza. Credo che se si dovrebbe porre maggiore attenzione su questo fronte; prendere decisioni ed operare interventi chiari.

GIACALONE. Non appartengo a quella classe di eccessivo ottimismo alla quale lei appartiene per via di un lungo filo di sangue che in questa terra si riscontra; solo per questo sono pessimista perché il sangue c'è e c'è stato.

Ho intuito pienamente la filosofia politica che la anima; di una particolare attenzione alle imprese per sollevarle dal gravame della burocrazia; ma è proprio in questo lavoro, nel tentativo di aiuto e quindi della conoscenza della macchina burocratica che, a suo dire e di fatto è così, interviene spesso come gravame, lei ha individuato delle strade o come pensa di potersi attrezzare allorquando dovesse individuare che i tentativi di ostacolo alle imprese possono fare parte di un elemento di inquinamento della stessa macchina burocratica, asservita a determinati condizionamenti mafiosi?

Proprio per quanto lei poco fa diceva - la costruzione di un molo avrebbe bloccato un'attività di impresa - avete una mappa del territorio delle attività di grande impatto ambientale (cementificazione; lavori, appalti), la cui utilità in termini di sviluppo, di produzione e di occupazione, è scarsissima e di attività di imprese altamente dannose per l'ambiente che magari possono essere anche finanziate da denaro pubblico?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

ADAMO. Non nego che sia stato sparso il sangue; ciò che voglio dire è che mi pare impossibile che non si riesca a bloccarlo. Non mi sembra che fosse così difficile poi arrestare Totò Riina e non credo che sia colpa del popolo siciliano se non ci si riesce: non è certo colpa nostra; non li fiancheggiamo e non siamo con loro. Di questo sono convinta.

In questi sei mesi non abbiamo avuto notizia di nessuna opera di impatto ambientale. Abbiamo predisposto delle schede e tra le infrastrutture che proponiamo si tiene conto dell'ecosostenibilità e dell'impatto ambientale.

La macchina burocratica non è solo quella del comune e della provincia ma anche quella della regione. Abbiamo attivato il tavolo di concertazione sul modello nazionale e, quando si verificano questi problemi, facciamo intervenire il tavolo di concertazione; ciò significa che i sindacati, Assoindustria e così via collaborano dando un valido contributo. Ci siamo resi conto dell'autorevolezza conquistata con tutti gli enti interessati. Vi sono poi gli interventi politici, l'ufficio legale e così via. Abbiamo denunciato anche gli enti pubblici e li citiamo per danni alla provincia.

OCCHIPINTI. L'impressione che sto traendo da questo incontro è che o prima non vi era alcun contatto tra provincia e comune nel senso che non esisteva niente dal punto di vista amministrativo oppure è tutto da costruire.

Esisteva un piano delle opere triennali nella provincia e nel comune? Se non esisteva dovete evidentemente farlo ma in caso contrario ne siete a conoscenza? Lo avete recepito o lo state riformulando? Vorrei, quindi, conoscere le opere previste dalle precedenti amministrazioni - devo infatti presumere che queste siano esistite - e le eventuali grandi opere in cantiere nel vostro progetto politico.

MOLINARI. Mi rivolgo al sindaco e al presidente della provincia. Stamani questa è stata definita una delle province a più alta densità mafiosa. Vorrei sapere se a Trapani ma anche in provincia c'è una società civile organizzata, associazioni contro il racket, contro l'usura; un'intesa in gran parte dei sindacati, la stessa chiesa che combatte nella società civile; al di là di tutte le iniziative che con le pubbliche amministrazioni state facendo per rendere più trasparente la gestione degli appalti c'è un risponso anche nella società civile?

ADAMO. Se volete sapere i criteri del nostro piano triennale, abbiamo deciso di investire come provincia in due direzioni: strade e scuole. La provincia di Trapani paga quasi 6 miliardi di affitto per le scuole, quindi abbiamo pensato di dover investire in questo senso. Abbiamo dato un taglio molto forte alle spese (ci sono state critiche in questi giorni da parte di molti perché abbiamo tagliato i contributi ad associazioni sportive e culturali: purtroppo dobbiamo scegliere) e abbiamo investito in maniera forte per la costruzione di scuole e di strade. Poi abbiamo preparato una serie di schede da inserire nell'"Agenda 2000" per tutta una serie di infrastrutture indispensabili per la provincia. La provincia di Trapani ha un grossissimo problema per l'acqua. La nostra è una provincia che lavora e produce; è la provincia che ha la maggior estensione di vigneti d'Europa, è una provincia che produce moltissimo nel settore agroalimentare. Però, oltre l'aereo, non abbiamo il treno per spedire i nostri prodotti, non abbiamo acquedotti, non abbiamo i porti, non abbiamo tutta una serie di infrastrutture che ci servono. Tutte queste infrastrutture le abbiamo concordate con i sindaci, abbiamo svolto una conferenza dei sindaci che ha lavorato per più giorni, abbiamo individuato le infrastrutture sovracomunali, che sono state approvate da tutti i sindaci. Poi tutte queste infrastrutture sono state discusse al tavolo della concertazione sindacale, sono state approvate dai sindacati e poi da tutti i capigruppo del consiglio provinciale, in modo da avere un pacchetto blindato su cui tutta la provincia si è dichiarata d'accordo. Ora si dovranno realizzare - speriamo - coi fondi europei.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

LAUDICINA. Oggi noi abbiamo capito di trovarci di fronte ad una regione siciliana che deve recuperare parecchi miliardi e di fronte ad uno Stato che pure ha tagliato. Siamo in fase di riprogettazione dei piani triennali. Una volta i piani triennali venivano chiamati libro dei sogni, perché in essi veniva messo tutto quello che sembrava indispensabile, ma tante cose poi non venivano portate avanti. Oggi finalmente si è capito da parte di tutti, anche da parte dell'imprenditoria sana, quella giovanile (c'è anche nelle nostre terre il problema di ricostruire l'imprenditoria su nuove basi), che è necessario farsi avanti. Sui patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di programma, si è capito che purtroppo il ruolo essenziale dei comuni è soltanto di soddisfare la domanda di beni e servizi. Per cui occorre risparmiare per dare più posti di lavoro, perché credo che la disoccupazione resti il pericolo più grosso.

PRESIDENTE. Desidero ringraziarvi a nome di tutta la Commissione per la vostra cortesissima collaborazione.

I lavori, sospesi alle ore 15,20 sono ripresi alle ore 15,45.

Audizione del dottor Gianfranco Garofalo, procuratore della Repubblica di Trapani, del dottor Antonino Silvio Sciuto, procuratore della Repubblica di Marsala, del dottor Sergio Lari, procuratore aggiunto DDA di Palermo, del dottor Ignazio De Francisci, sostituto procuratore DDA di Palermo, del dottor Andrea Tarondo e della dottoressa Elisabetta Ceniccola, sostituti procuratori presso la procura di Trapani e applicati alla DDA di Palermo, del dottor Insacco e del dottor Massimo Russo, sostituti procuratori applicati alla DDA di Palermo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i magistrati qui presenti. La loro presenza numerosa è molto gradita poiché a molte domande che abbiamo posto questa mattina non è stata data una risposta pensando che questo spettasse ai magistrati. Il fatto che siete in molti può darsi che ci consenta di colmare molte lacune della audizione di questa mattina. Cedo ora la parola al dottor Garofalo prima e al dottor Sciuto poi per una brevissima introduzione sul panorama giudiziario e le iniziative più significative di contrasto contro il crimine organizzato, con un particolare riferimento, per quello che potete fare, al tema centrale di questa visita della Commissione, cioè l'economia, gli appalti, l'intermediazione malavitosa in questo campo.

GAROFALO. La provincia di Trapani si è sempre contraddistinta per delle peculiarità che l'hanno appunto resa diversa dalle altre province siciliane. Infatti, a parte la presenza forte del fenomeno mafioso, e soprattutto di un fenomeno mafioso strettamente collegato per motivi storici ed anche di legami interpersonali con i corleonesi, quindi con quelli che riuscirono vincitori dalla guerra di mafia nel palermitano, ha contato anche delle strane presenze, soprattutto dal punto di vista della massoneria e dei servizi segreti deviati, che in certi punti di contatto si sono anche sfiorati tra loro. La spiegazione nasce innanzitutto da una connotazione storica, cioè la mafia storica conta la sua presenza soprattutto nel comune di Castellammare del Golfo, che ha fornito la maggior parte di emigrati mafiosi negli Stati Uniti d'America, quindi andando a formare la cosa nostra americana. Già negli anni '50 addirittura il primo rappresentante regionale, o meglio, quello che veniva allora definito capo dei capi, era proprio Andrea Fazio, che era trapanese. E successivamente questo legame tra mafia trapanese, mafia palermitana e mafia catanese divenne quasi indissolubile anche grazie ad un connubio tra interessi imprenditoriali e mafiosi. In particolare vi fu tutto un periodo, quello dei cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania, Graci, Costanzo e Rendo, in particolare Costanzo che, dovendo intorno al 1957 seguire dei primi lavori di una certa rilevanza nel territorio trapanese, ebbero bisogno di rivolgersi al mafioso locale, al referente locale. Fu così che nacque

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

questo connubio tra la famiglia Minore, all'epoca la famiglia dominante di Trapani, e i Costanzo che divenne un legame quasi indissolubile che si protrasse nel tempo; tra parentesi Costanzo aveva lavori di particolare rilevanza nel trapanese, quali, per esempio, l'aeroporto di Pantelleria. A questo si aggiunga che tramite il legame tra Minore Antonio e i Costanzo si creò anche un legame con i catanesi della famiglia di Nitto Santapaola. Addirittura la provincia catanese è stata sempre definita un territorio prettamente corleonese, nel senso che l'accentramento del ruolo dominante dei corleonesi in questa provincia è stato vissuto direttamente in prima persona da Riina Salvatore. Anche quei pochi tentativi che vi furono in passato da parte delle stidde locali, in particolare quelle di Alcamo e di Marsala, di ribellarsi alle organizzazioni locali di cosa nostra, vennero sedate proprio da gruppi di fuoco palermitani mandati personalmente da Riina a cui prese parte perfino Bagarella e Riina stesso ha partecipato a molte riunioni in questo territorio. L'attenzione che ha nutrito sempre la famiglia corleonese nei confronti della provincia di Trapani, evidentemente è legata ad una ingente quantità di fonti di guadagno illecito originariamente collocate nell'ambito del traffico degli stupefacenti. Il traffico e la raffinazione degli stupefacenti venivano in un certo senso più agevoli per la quantità di coste non controllate, e quindi per la facilità degli sbarchi (e ci sono episodi di una certa rilevanza come quello della "Big John", 600 chilogrammi di cocaina, e quale quello dei 100 chilogrammi di morfina base sbarcati al porto di Trapani nel 1979), e per la facilità di collocare le raffinerie all'interno di un territorio difficilmente controllabile da parte delle forze dell'ordine, anche per la sua estensione e per la sua scarsa popolazione residente. Non a caso, infatti, nel 1985 venne scoperta a Contrada Virgini una delle raffinerie tra le più grosse in termini di produzione di tutta l'Europa.

Altro interesse, ovviamente, che deriva alla struttura corleonese, i legami che la legano alle famiglie della provincia di Trapani, è la facilità di contatti che le famiglie di Trapani hanno avuto con appartenenti ad altri settori della vita pubblica attraverso un canale privilegiato, che è quello della massoneria coperta. Cosa nostra ha avuto sempre un certo interesse verso la massoneria coperta proprio perché, attraverso quegli obblighi di fratellanza, riservatezza, e soprattutto possibilità di frequentazione di personaggi appartenenti a diversi livelli (sia imprenditori, sia politici, sia uomini delle istituzioni) entrava facilmente in contatto e poteva in questo modo agganciare questi personaggi e gestire così molto meglio le situazioni. Tant'è vero che, già a cominciare da Buscetta e finire poi con una serie di collaboratori di giustizia, molti hanno fatto riferimento ad un programma che verso gli anni 1976-77 aveva cosa nostra, cioè quello di far iscrivere il maggior numero di affiliati alle cosche nelle logge coperte, onde poter raggiungere determinati obiettivi. Un riscontro, forse l'unico serio, a questo tipo di programma si ha proprio a Trapani con la scoperta della loggia coperta "Iside 2". Questa loggia è un caso emblematico: è l'ottava di 7 logge ufficiali, tutte gestite dal professor Giovanni Grimaudo. Questa loggia presentava delle caratteristiche particolari perché gli iscritti risultavano contemporaneamente uomini delle istituzioni, amministratori pubblici, mafiosi persino di un certo rango (perfino Agata Mariano, all'epoca capo mafia di Mazara del Vallo) e aveva anche degli strani rituali di affiliazione non proprio della massoneria, che ricordavano più un'affiliazione mafiosa, perché addirittura c'era un patto che si stringeva col sangue e col bacio in bocca. Tra parentesi questa loggia aveva creato all'interno una capacità di influenzare la vita pubblica trapanese attraverso una serie di condizionamenti che venivano posti ai suoi appartenenti per pilotare appalti, per gestire raccomandazioni, per ottenere anche pagamenti di somme di denaro in favore di piaceri che riuscivano ad elargire. Tra l'altro, è una loggia molto particolare, nel senso che obbediva direttamente al ragioniere Mandalari Giuseppe, che a sua volta era anche sovrano e gran maestro della loggia "Camea" di Palermo e aveva anche contatti diretti con Licio Gelli.

Ma cosa nostra nel trapanese si è connotata anche per un altro aspetto particolare: proprio questa possibilità di commistione e di contiguità tra diversi soggetti ha fatto sì che non esistessero dei discrimini certi tra classe imprenditoriale, classe politica e mafiosi. In sostanza, molte volte – e la riprova viene data anche dal meccanismo di gestione degli appalti pubblici – vi era, secondo le

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

risultanze investigative, un vero e proprio sistema di spartizione programmata a tavolino (ne parlano i collaboratori, ma è emerso anche da una serie di indagini su cui potranno sicuramente informarvi meglio i magistrati applicati alla DDA), che non rendeva necessaria l'intimidazione o la pressione nei confronti dell'amministratore pubblico o di chi procedeva all'aggiudicazione dell'appalto.

I modi di procedere erano i più diversi. Ad esempio, nel caso del piccolo appalto locale, l'amministratore pubblico confezionava, in modo quasi automatico, un appalto ad uso e consumo del singolo imprenditore che doveva aggiudicarselo. In sostanza, lo stesso imprenditore portava il lavoro al comune e si faceva confezionare il bando di gara in modo tale da riuscire ad aggiudicarsi l'appalto. Oppure, vi era un accordo preventivo (sul quale cosa nostra palermitana effettuava un controllo attraverso il suo massimo referente Angelo Siino) di spartizione fra diverse imprese che venivano contattate, soprattutto in materia di grossi appalti, per pilotare le offerte. Addirittura, nei casi in cui si poneva il problema dell'offerta a eccessivo ribasso (la cosiddetta offerta anomala), veniva esclusa la ditta che aveva fatto quell'offerta e si aggiudicava l'appalto alla ditta che aveva fatto un'offerta immediatamente superiore, che ne era effettivamente la destinataria. Infine, quando gli accordi erano saltati, si interveniva in una fase successiva: se il lavoro era aggiudicato ad un'impresa che non partecipava all'accordo, subentrava un controllo successivo e quindi il pagamento della tangente.

Vi sono state diverse ipotesi di appalti posti sotto controllo dall'autorità giudiziaria e dalle forze dell'ordine. Sostanzialmente, quasi tutte le amministrazioni comunali sono state attenzionate da parte della procura di Trapani. Ma questo tipo di attenzione nasce ancor più dal rapporto originario su mafia e appalti dei Ros, quindi dalla denuncia nei confronti di Angelo Siino. In base a quel rapporto e ad alcuni elementi che venivano forniti, la Guardia di finanza in sede locale eseguì una serie di monitoraggi su tutti i personaggi e su tutti gli appalti richiamati all'attenzione nel rapporto.

In tal modo è nata questa sorta di intervento, che spesso funziona in fase preventiva; in un certo periodo, addirittura, ci venivano segnalate le imprese che probabilmente si sarebbero aggiudicate i lavori (e poi potevamo constatare che ciò si verificava realmente). Quindi c'è stata un'attenzione nei confronti sia dei grandi appalti sia degli appalti assegnati dalle amministrazioni locali.

Occorre però sottolineare una situazione di fatto, sicuramente collocata in un determinato periodo storico, cioè che, a parte la mancanza da un po' di tempo a questa parte di grosse commesse pubbliche e quindi di appalti direttamente interessanti le amministrazioni centrali, anche l'insufficienza o la scarsità delle risorse economiche in capo alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali fa sì che sia molto più difficile procedere all'appalto di opere pubbliche. Tutto ciò, unitamente ai sistemi di controllo introdotti con la legislazione regionale e nazionale in tema di bilanciamento delle offerte con la decurtazione delle percentuali, rende sicuramente più difficile il controllo dell'aggiudicazione di un appalto.

Sulla base di tali considerazioni, allo stato possiamo ritenere, secondo alcune risultanze investigative che stanno fornendo i primi risultati, che cosa nostra in questo territorio stia cominciando ad orientarsi verso forme diverse di investimento, attraverso attività apparentemente lecite, sulle quali l'investigazione e l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura ovviamente incontrano maggiori difficoltà.

Una particolare caratteristica di cosa nostra nella provincia di Trapani è certamente l'assoluta pericolosità, anche nella situazione attuale. Ricordo, infatti, che due latitanti, fra i cinque più ricercati, gravitano in questa provincia. Si tratta di Matteo Messina Denaro, considerato uno dei capi indiscussi di cosa nostra, e Vincenzo Virga, capomafia di Trapani. Il ruolo di questi soggetti ed in particolare di Matteo Messina Denaro, particolarmente legato ai corleonesi, si evince anche dalla partecipazione di quest'ultimo alla pianificazione del programma stragistico del 1993 in Italia. Inoltre, egli ha partecipato direttamente ad alcuni episodi, quali l'attentato compiuto a Formello nel

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

1994 contro il collaboratore di giustizia Contorno e la fornitura di esplosivo ad alto potenziale eseguita per gli attentati del 1993 a Roma.

Risulta, tra l'altro, la partecipazione degli ex esponenti mafiosi della famiglia di Alcamo, Ferro padre e figlio, alla strage di via dei Georgofili a Firenze. Anche in base ad elementi emersi dalle indagini condotte dai colleghi di Firenze, possiamo affermare che il reperimento di un tale quantitativo di materiale esplosivo anche di una certa qualità non è imputabile semplicemente a rapporti ordinari di cosa nostra trapanese, ma è possibile grazie a collegamenti con un certo tipo di criminalità o di appartenenti a determinate organizzazioni illecite nell'ambito di servizi più o meno leciti, che ne consentono il reperimento. I colleghi di Firenze hanno desunto che proveniva da qui gran parte del materiale esplosivo proprio dal fatto che uno dei personaggi impiegati negli attentati effettuò un carico di questo materiale esplosivo nel territorio di Castelvetro di un certo Anastasi, uomo d'onore della famiglia Messina Denaro.

Sono questi, perciò, gli elementi che dimostrano la potenzialità offensiva e possibilmente stragista di quest'ala di cosa nostra trapanese, che sicuramente rimane una delle ali più forti perché ha un controllo radicato del territorio, anche grazie a questa sorta di legittimazione popolare che riceve un soggetto che riesce a rimanere latitante per tanti anni, nonostante - bisogna dire la verità - non vengano mai meno gli sforzi per la sua cattura. Questo ne fa sicuramente un personaggio autorevole. Si può dire altrettanto per Virga Vincenzo, vecchio capomafia della famiglia di Trapani, anch'egli latitante da diversi anni: si effettuano continuamente ricerche, ma non si riesce ad individuarlo con esattezza.

Un'altra peculiarità che vorrei sottolineare è la strana presenza di parti di servizi segreti devianti. A Trapani, infatti, venne installato l'ultimo centro della Gladio, il cosiddetto CAS (Centro di addestramento speciale) Scorpione. E' l'ultimo centro avviato dalla direzione generale del Sismi nel 1987 e, apparentemente, è stato smantellato nel 1990, dopo che era già avvenuta in Parlamento la discussione sulla Gladio.

Questo centro, effettivamente, presenta dei caratteri molto particolari. Innanzitutto, in base alle acquisizioni processuali, sembra che sia stato un centro non operativo, nel senso che non risulta abbia effettuato operazioni nell'arco di tre anni. L'utilizzo di copertura di questo centro è avvenuto attraverso la creazione apposita di un aeroclub in provincia di Trapani, chiamato "Penguin" (il Pinguino), che contava però la presenza di un solo velivolo ultraleggero francese, utilizzato per le operazioni di infiltrazione in territori ostili. Addirittura, fu realizzata appositamente una pista di atterraggio in località Castelluzzo, vicino San Vito Lo Capo.

Benché tale centro di fatto non fosse operativo, almeno secondo quanto risulta dalle acquisizioni processuali (e comprenderete sicuramente quanto è difficile acquisire notizie certe nell'ambito di un'indagine che riguarda addirittura settori devianti dei servizi segreti), venne inviato a dirigerlo il maresciallo Licausi, personaggio assolutamente fuori dal normale dal punto di vista operativo. Egli era un grande esperto di operazioni speciali del Sismi ed è stato ucciso in Somalia nel 1993 abbastanza misteriosamente, tant'è che la procura di Roma solo un mese fa ha disposto che venga eseguita l'autopsia del cadavere, che non è stato mai esaminato. L'unica operazione compiuta dal maresciallo è l'arruolamento di dieci agenti "K"- agenti speciali che venivano chiamati così - stranamente arruolati tutti nella provincia orientale della Sicilia, Messina in particolare, e fra iscritti a logge massoniche ufficiali del messinese. Questi agenti ufficialmente non hanno mai messo piede a Trapani e non hanno mai ricevuto addestramento.

Il lavoro svolto dalle forze dell'ordine, e in particolare dagli organi investigativi (squadra mobile e reparti operativi), e l'attività compiuta dalla DDA in perfetta collaborazione con la procura di Trapani, ha portato ad una serie enorme di procedimenti e soprattutto di indagini in corso, che hanno praticamente colmato quel vuoto totale che c'è stato quasi fino al 1992, anche a causa dell'assenza materiale di collaboratori del trapanese. Dal 1992 in poi, invece, è possibile disporre di una vera e propria messe di collaboratori di questa provincia e, soprattutto, vengono svolte indagini più mirate e con metodi tecnologicamente più avanzati. Ciò ha portato a risultati che sono sotto gli

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

occhi di tutti: la celebrazione di cinque processi contro la mafia (di cui alcuni terminati e altri ancora in corso), con una media di imputati e di reati per i quali si procede sicuramente rilevante; addirittura, per poter celebrare questi processi, si è dovuta realizzare appositamente in tempi *record* un'aula *bunker*.

Attualmente, c'è una moltitudine di indagini ancora in corso che però riguardano settori diversi (perché inizialmente è stata colpita l'ala militare di cosa nostra), soprattutto gli omicidi irrisolti, che sono diverse decine. Ora l'indagine si sta spostando su diversi tipi di legami, che riguardano cosa nostra, politici ed imprenditoria. La massa di notizie da gestire, di indagini da effettuare, di soggetti su cui porre l'attenzione è tale che, pur con lo sforzo notevole da parte della Direzione distrettuale e della procura di Trapani, che contribuisce con due sostituti su otto alle indagini della Direzione distrettuale, di fatto rende difficile essere ai tempi con le risultanze investigative che vengono acquisite. In sostanza, mentre prima non si riusciva ad intervenire perché non si avevano notizie e quindi non si riusciva ad operare nell'ambito della criminalità organizzata, oggi il rischio che si corre è diverso: sono tali e tante le notizie da gestire, che quando si riesce ad intervenire forse è già troppo tardi, poiché – ritengo che questo sia un principio sul quale tutti sono d'accordo – cosa nostra ha una grossa capacità di adattamento e di superamento delle difficoltà in cui incorre.

Ovviamente, il nostro sforzo è massimo. Se a questo corrispondesse un'adeguata attenzione dal punto di vista degli organici sia delle forze dell'ordine sia dei magistrati impegnati in questo tipo di attività, si potrebbe certamente pervenire a risultati migliori.

PRESIDENTE. Dottor Sciuto, vuole aggiungere qualche considerazione in particolare per quanto riguarda la procura?

SCIUTO. Premetto che sono procuratore di Marsala e che Marsala abbraccia il circondario che si trova nella parte orientale della provincia.

Le caratteristiche e la morfologia del fenomeno criminoso sono sostanzialmente uguali nel territorio siciliano, anche se forse nel territorio marsalese vi è una maggiore propensione della criminalità nei confronti dell'economia laddove il commercio e l'attività imprenditoriale sono più sviluppati (soprattutto nel settore societario e in quello della produzione e della commercializzazione dei prodotti vinicoli).

Le connotazioni fatte dal collega Garofalo sono esatte, puntuali e sono state riscontrate anche nelle indagini condotte per l'articolo 416-*bis* del codice penale e per quelle condotte successivamente al 1992, per quei reati che non rientrano nell'associazione mafiosa ma che molto spesso, pur restando contenuti nell'ambito della criminalità comune ancorché organizzata, hanno un confine molto sfumato rispetto ai fenomeni della più rilevante associazione.

Il territorio del circondario di Marsala è quello nel quale si è svolta la guerra di mafia fra i corleonesi e la vecchia struttura di cosa nostra. A tal proposito è sintomatica la guerra di mafia che a Marsala e nella valle del Belice ha mietuto moltissime vittime, dando luogo ad innumerevoli omicidi che sono oggi in trattazione nel processo cosiddetto "Omega", il quale si sta svolgendo davanti alla corte d'assise di Trapani. Ci sono circostanze emerse dalle indagini che indicano la presenza, a suo tempo, di Riina nel territorio del circondario marsalese (precisamente tra Mazara del Vallo e Castelvetrano); addirittura la sua carta d'identità esibita all'atto dell'arresto era stata sottratta dal comune di Mazara.

Mi preme ricordare che il fenomeno mafioso a Marsala è stato contrastato innanzitutto dal compianto Borsellino e che le indagini per l'articolo 416-*bis* del codice penale furono proprio da lui iniziate con il processo che è stato concluso in questi giorni davanti alla corte d'assise di Trapani. Devo ricordare che questo processo è nato con le prime dichiarazioni di coloro che iniziarono a prestare la loro collaborazione con Borsellino – si tratta del primo esempio di collaborazione nella nostra provincia - ancorché per vicissitudini successive non furono ritenuti tutti attendibili. In ogni

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

caso lo sforzo di Borsellino di penetrare nell'assoluta omertà regnante nella nostra provincia è stato davvero apprezzabile, tanto che queste indagini sono state da me proseguite dopo la strage di via D'Amelio e portate avanti fino a quando non è stata instaurata la competenza della DDA di Palermo. Successivamente si è avuta l'audizione di altri collaboratori, le cui dichiarazioni confluirono nel primo processo trattato dalla Direzione distrettuale antimafia per l'articolo 416-bis riguardante il circondario di Marsala (mi riferisco all'operazione "Dilibea"). Ora vorrei, però, andare più sul concreto.

PRESIDENTE. Non chiediamo altro!

SCIUTO. Ho sottomano alcuni numeri: dal 1996 al 1998 la procura di Marsala ha trattato 450 processi per 350 procedimenti di indagine per reati di cui agli articoli 323 e 319: 220 contro noti e 232 contro ignoti. Successivamente questi ignoti sono diventati noti dopo l'identificazione delle persone cui andava fatta risalire la responsabilità dei fatti. Quindi, 178 sono stati definiti e 54 sono rimasti parimenti.

Le indagini di maggior rilievo sono iniziate con la verifica di una serie di appalti conferiti dalle unità sanitarie locali del circondario (cioè le USL) di Marsala, di Mazara del Vallo e di Castelvetro.

A Marsala sono stati oggetto di indagine, e successivamente anche di procedimenti definiti già al dibattimento nel primo grado del giudizio, l'appalto e la gestione della informatizzazione dei servizi delle USL. Sono stati condannati in primo grado alcuni rappresentanti dell'ex comitato di gestione e gli imprenditori titolari della società Medinform che avevano curato l'esecuzione di tali appalti.

E' in corso al dibattimento, anzi è in fase di conclusione di discussione un altro procedimento fatto per turbativa d'asta nell'acquisto dei medicinali e dei materiali sanitari sempre nei riguardi dell'ex USL di Marsala. E' stato trattato anche il procedimento per l'appalto dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti speciali presso l'azienda ospedaliera. E' in corso di trattazione al dibattimento il procedimento nei confronti dell'ex onorevole Giuseppe Giammarinaro per una serie di reati (quali corruzione, abuso, falsi e turbative d'asta) in merito a tutta una serie di appalti conferiti dalle USL di Mazara del Vallo. Da quegli atti furono raccolti degli elementi, dei spunti investigativi che furono trasmessi alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo la quale, a sua volta, iniziò il procedimento penale per l'articolo 416-bis del codice penale nei confronti dell'onorevole Giammarinaro.

Altro processo per fatto rilevante è quello già definito con sentenza del tribunale di Marsala relativo all'appalto e alla gestione della tesoreria comunale del comune di Mazara del Vallo, il quale fu a suo tempo sciolto per presunte infiltrazioni mafiose; quindi, in relazione alla gestione della tesoreria comunale dei fondi del terremoto del 1981 e alla gestione dell'Istituto bancario siciliano che all'epoca faceva capo a Scimeni Baldassare, indicato da alcuni collaboratori di giustizia come il cassiere della mafia marsalese e nei cui confronti vi è il dibattimento in fase già di conclusione - ce lo potranno dire i colleghi della Direzione distrettuale di Palermo - per concorso in associazione mafiosa.

Un altro appalto molto rilevante dell'ordine di 50 miliardi, per il quale sono state condotte indagini che si trovano nella fase dibattimentale - è iniziata da poco - è quello relativo alla costruzione del nuovo ospedale di Marsala in contrada Gardile. Si tratta di una delle più famose opere incompiute rilevate dalla commissione che recentemente si è occupata di questi fenomeni (procedimento Agate più 47 persone rinviate a giudizio per rispondere di vari reati, come frode in pubbliche forniture, corruzione, abuso e turbativa d'asta). In sostanza si è rilevato che questo ospedale è addirittura sprovvisto di concessione edilizia ed anche dei canoni della legge antisismica.

Altri appalti importanti per i quali il mio ufficio ha condotto indagini sono quelli per i lavori di pulizia negli uffici giudiziari, nelle scuole elementari di Castelvetro, nei servizi di trasporto

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

degli alunni delle scuole Marsala e per le opere riguardanti la realizzazione del cavalcavia di via degli Archi a Mazara del Vallo e poi

PRESIDENTE. Per aiutarla, gradirei molto che quell'appunto sugli appalti fosse fornito alla Commissione, così come è scritto.

La vorrei poi pregare di rispondere successivamente alle domande che riguardano non tanto i singoli appalti quanto il fenomeno.

SCIUTO. La procura di Marsala si è occupata del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa soprattutto negli appalti di opere pubbliche: in passato per i lavori del porto di Pantelleria (questi lavori hanno coinvolto l'amministrazione comunale del tempo: il sindaco per primo e poi gli altri funzionari) e poi per quelli più recenti, sempre del porto di Pantelleria, realizzati dalla Sailem (successivamente se ne è occupata la procura nel settore delle misure di prevenzione).

Sono state avanzate tre proposte riguardanti sospetti di infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti delle opere pubbliche in Pantelleria e a Mazara del Vallo; sono state oggetto di attenzione, sin dai tempi del procuratore Borsellino, le società finanziarie che molto numerose e fiorenti sono cresciute nel territorio del nostro circondario. In particolare attualmente vi sono due processi in corso; uno nei confronti della finanziaria Meridionale ed un'altra nei confronti della Fin Rocher di Pantelleria. In entrambi i casi si è rilevato qualcosa che ha a che fare con il fenomeno mafioso. Le estorsioni sono in aumento nel nostro territorio. Stiamo pertanto correndo ai ripari ed operando un monitoraggio di tutte le estorsioni e danneggiamenti, verificatesi da un po' di anni a questa parte. Riscontriamo però una mancanza di collaborazione da parte dei commercianti ed imprenditori. Marsala è forse l'unico luogo della Sicilia dove non è intrapresa alcuna iniziativa da parte delle rappresentanze delle categorie, almeno da quanto ho potuto personalmente constatare.

In sviluppo sono anche le estorsioni consumate ai danni dei lavoratori da parte delle imprese che conseguono gli appalti con forti ribassi, taglieggiando poi i lavoratori. Abbiamo operato incisivamente in questo settore; infatti, si è proceduto a diversi arresti. Nel 1995 furono arrestate quattro persone per una vicenda molto squallida riguardante queste estorsioni, consumate ai danni dei lavoratori dipendenti che, pur figurando come soggetti che recepiscono la paga sindacale, in realtà non la ricevono affatto se non nella misura del 50 per cento.

Questo fenomeno continua ad essere oggetto della nostra attenzione, del nostro ufficio, nell'ambito di un'indagine molto più vasta sul lavoro nero, verificatosi negli anni 1996 e 1997 relativamente a determinate attività nel settore dell'indotto della FIAT (cablaggi elettrici). Altro settore di intervento dove è facile verificare determinati elementi di collusione con l'ambiente mafioso è quello delle frodi comunitarie. Abbiamo instaurato 21 procedimenti con 99 indagati e imputati; alcuni di questi procedimenti sono già al dibattimento ed hanno per oggetto particolari situazioni di diritto comunitario ed internazionale vedi il processo Zambiti. Adesso sono in trattazione altre delicate indagini coperte da segreto istruttorio. Quindi mi astengo dal comunicarle.

LARI. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, sono venuto accompagnato da un nutrito gruppo di sostituti nell'intento di dare la massima collaborazione alla Commissione parlamentare antimafia. Sono presenti il collega Ignazio De Francisci che fin dal 1992 si occupa della provincia di Trapani; il sostituto più anziano della procura di Palermo, già componente del *pool* antimafia ai tempi di Giovanni Falcone; il collega Massimo Russo il quale dal 1994 si occupa della provincia di Trapani, di Marsala e che ha particolari conoscenze di alcuni territori; mi riferisco tra gli altri a Castelvetro, la zona del Vallo e che prima di operare presso la DDA di Palermo prestava servizio presso la procura della Repubblica di Marsala ed in particolare con Borsellino; Biagio Insacco che si occupa del settore degli appalti nell'ambito dell'apposita sezione della procura della Repubblica di Palermo che in particolare ha curato il settore appalti nella provincia di Trapani. Mi preme anche in questa occasione esprimere pubblicamente il ringraziamento ai colleghi Sciuto e Tarondo, applicati

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

alla DDA di Palermo e che sulla provincia di Trapani svolgono un lavoro utilissimo all'attività della DDA di Palermo, con la fattiva collaborazione del procuratore Garofalo che ringrazio per la sua grande e assoluta disponibilità; anche la procura di Marsala ha dato il suo contributo, necessariamente minimale però (abbiamo avuto l'applicazione recente di una collega adesso trasferita) dovuta alla particolare situazione di difficoltà in cui opera disponendo di un organico di soltanto 9 sostituti ed è promiscua, nel senso che deve interessarsi sia dei reati di competenza del tribunale che di quelli pretorili. La procura di Trapani invece, che conosco bene per essere stato procuratore della Repubblica a Trapani, appunto, nel 1993, è costituita da due settori distinti: l'organico della procura del tribunale di Trapani è composto da 8 sostituti. Questo spiega perché, sia pure con sacrificio, questa può darci questo valido aiuto, del quale non potremmo fare a meno considerato che abbiamo un notevole numero di procedimenti di mafia che stiamo trattando presso i tribunali di Trapani e Marsala poiché l'azione di contrasto al fenomeno mafioso nella provincia di Trapani è stata particolarmente incisiva.

E' una situazione diversa da quella riscontrata nell'agrigentino dove soltanto adesso si sta disvelando la coltre mafiosa (a seguito di quelle collaborazioni pregnanti di cui abbiamo parlato ieri) in quanto il numero di collaboratori sviluppatasi nell'ambito di questa provincia è più elevato; non soltanto per questo; questa provincia ha avuto la possibilità di avere dirigenti degli uffici giudiziari per lungo tempo impegnati in questo particolare compito e che hanno dato una decisiva azione di contrasto. Molto è stato già detto dal procuratore della Repubblica di Marsala e di Trapani. Pertanto, vorrei soltanto dire che oggi purtroppo nella provincia di Trapani abbiamo i tre capi dei mandamenti più importanti: Vincenzo Virga, capo del mandamento di Trapani; Matteo Messina Denaro, capo del mandamento di Castelvetro e Andrea Mangiaracina, capo del mandamento di Mazara, latitanti nonché soggetti pericolosi che abbiamo motivo di ritenere che operino nel territorio, essendo noto che abbandonare il territorio non è mai un'operazione che conviene ai capi storici. Non dimentichiamo chi è Matteo Messina Denaro; il soggetto cioè che, insieme a Brusca e Bagarella, ha preso parte alla strategia stragista di cosa nostra nel 1993 (attentato a Maurizio Costanzo, strage di Milano, di Firenze e di Roma) e che nel covo in cui vivevano da latitanti i fratelli Giovanni ed Enzo Brusca nell'agrigentino che (come voi sapete) furono ospitati dai Favaresi, fu trovato un bigliettino in cui Giovanni Brusca ed il figlio di Totò Riina si rivolgevano al maggiore del Brusca per chiedere un incontro con Matteo Messina Denaro, per la cui cattura la DDA di Palermo impiega notevolissime risorse, che hanno comunque fruttato anche se non è stato possibile catturare ancora Matteo Messina Denaro; sono state infatti fatte numerose intercettazioni ambientali, attività di polizia giudiziaria classica che hanno consentito di procedere alla cattura di numerosissimi fiancheggiatori che ci apprestiamo a portare a dibattimento.

Le acquisizioni investigative di questi ultimi anni mostrano come in queste zone abbiano trovato rifugio mafiosi del calibro di Salvatore Riina, Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano e via dicendo. Non a caso la provincia di Trapani è considerata lo zoccolo duro di cosa nostra siciliana. Questo dipende anche dalla particolare conformazione geografica del territorio della provincia di Trapani in quanto confina a Nord-Est con la provincia di Palermo, dove vi sono centri urbani ad altissima densità mafiosa, come San Giuseppe Jato e Partinico, limitrofi a paesi come Alcamo e Castellammare del Golfo, ugualmente noti per la loro mafiosità. A Sud-Est confina con quella di Agrigento, anch'essa ad alta densità mafiosa, dove ci sono contatti con la stidda e con cosa nostra dell'agrigentino e a Sud vi è la porta d'ingresso per l'Africa. Si immaginino quindi i possibili traffici da attivare attraverso il Canale di Sicilia dove abbiamo pescherecci di Mazara, di Trapani e di Marsala tra i più grossi del Mediterraneo.

Forse sono sfuggiti all'opinione pubblica gli aspetti truculenti di questa mafia. Come procuratore della Repubblica di Trapani, ricordo lo scontro emblematico verificatosi nei primi anni del 1990 tra i corleonesi; credo che questo debba essere ricordato per dare l'idea di quale fosse il livello. Allora vi fu uno scontro tra cosa nostra, capitale della vicenda fu Milazzo, e la famiglia dei Greco, anch'essi di Alcamo collegati (si ha motivo di ritenere) alla vecchia mafia storica che in un

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

clima da vero e proprio *Far West* seminò in due anni, oltre a numerose morti tra le due opposte fazioni, due feriti gravi tra gli agenti della squadra mobile di Trapani e 10 feriti tra cittadini inermi di Alcamo che, trovandosi a passare per le strade cittadine, venivano colpiti da colpi di arma da fuoco durante queste sparatorie. Ancora, la guerra di mafia scatenata nel 1992 dagli stiddari che facevano capo a Carlo Zicchitella, alleati con i Garsonelli di Porto Empedocle si scontrò con i corleonesi che entrarono in campo con l'ausilio di personaggi quali Leoluca Bagarella, Gioacchino La Barbera e via dicendo. Ad ulteriore dimostrazione della pericolosità di cosa nostra in questa area, vorrei ricordare il progetto di attentare alla vita del dottor Paolo Borsellino che, secondo recenti acquisizioni investigative della DDA, provocò - secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori - la morte di due capi famiglia di Mazara che si erano rifiutati di eseguire l'ordine dei corleonesi; il tentativo di omicidio del commissario Germanà per il quale stiamo celebrando il processo Omega e gli omicidi dei magistrati trapanesi, Ciaccio Montalto e Giacomelli. Ricordo il compianto del Giacomelli perché è proprio di questi giorni la notizia dalla stampa che abbiamo ottenuto dal giudice per le indagini preliminari la misura cautelare che riconosce la responsabilità del capo famiglia di Trapani Virga, di Totò Riina. Non è stata accolta la misura sugli esecutori materiali Bonanno e Biga dal Gip, non ritenendo vi fossero elementi sufficienti come autori, mandanti i primi due ed autori materiali gli ultimi due, dell'omicidio del giudice Giacomelli, come voluto da Totò Riina perché voleva vendicare il fatto che il giudice Giacomelli avesse applicato delle misure di prevenzione nei confronti del fratello. Come vedete, quando si tocca il patrimonio di cosa nostra la reazione è la seguente: il giudice Giacomelli era in pensione ed hanno pensato di farlo ammazzare per vendicarsi. Non posso fare a meno ancora di ricordare, in memoria delle persone che hanno perso la vita, come nell'attentato dinamitaro destinato a causare la morte del giudice Morebbo abbiano perso la vita drammaticamente persone innocenti; la signora Barbara Asti, i gemelli ed il marito successivamente di infarto.

Il processo Omega attualmente in corso a Trapani fa sì che vi siano in questo momento 40 detenuti sottoposti a regime di 41- *bis*, tutti al carcere di Trapani per impossibilità di poter fruire delle teleconferenze per lo svolgimento di questi processi. In questo processo alla sbarra abbiamo 85 detenuti per 70 omicidi oltre a tutti gli altri reati. Sono molti di più gli altri processi che abbiamo in corso.

PRESIDENTE. Ribadisco la regola, una domanda per volta per ciascuno, e ribadisco che al termine del primo giro chi ha ancora delle domande da fare, ove non siano state fatte, potrà proporle.

BOVA. Mi rifaccio subito all'introduzione svolta dal procuratore della Repubblica di Trapani, laddove ha affermato che oggi si manifesta una presenza della criminalità organizzata nell'attività economica attraverso anche forme nuove e illecite, o quasi lecite, di attività. Questo ci richiama al sistema del credito, al suo funzionamento. Noi stamattina abbiamo saputo che gli sportelli bancari di Trapani a causa degli incorporamenti si sono ridotti notevolmente in quest'ultima fase. Vorrei capire se voi avete lavorato per studiare questo meccanismo. E poi vorrei sapere come mai le banche hanno solo 5 volte in 5 anni fatto segnalazioni all'Ufficio italiano cambi.

GAROFALO. E' vero che c'è stata una contrazione degli sportelli bancari. Probabilmente ciò è dovuto, a parte ad operazioni di concentrazione degli istituti e quindi operazioni di fusione e assorbimento, anche ad un diverso tipo di reimpiego dei capitali illeciti evidentemente da parte di cosa nostra. Se in un periodo storico Trapani era famosa per avere più sportelli bancari di tutta Europa, perché evidentemente la necessità era quella di riuscire a ripulire una grande quantità di denaro proveniente dal traffico degli stupefacenti attraverso il sistema creditizio, l'introduzione delle normative sul controllo delle operazioni illecite, soprattutto quelle antiriciclaggio, hanno reso la cosa sicuramente più difficile. Questo non vuol dire che il sistema funzioni perfettamente, perché devo dire che le segnalazioni delle operazioni ai sensi della legge antiriciclaggio sono veramente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

poche. Così come, per la mia esperienza a Trapani, in tre anni e mezzo io ricordo solo due segnalazioni da parte del servizio ispettivo della Banca d'Italia e una dell'Ufficio italiano cambi. Evidentemente però queste segnalazioni sono di una certa rilevanza, perché l'Ufficio italiano cambi, che recentemente ha iniziato ad operare nel territorio trapanese, solo per una cassa rurale ha segnalato più di 500 operazioni non segnalate ai sensi della normativa antiriciclaggio, anche di un certo rilievo. E' ovvio che noi non possiamo di nostra iniziativa andare a monitorizzare le operazioni delle banche, se non per quei soggetti che sono già oggetto di indagine, o che ci vengono espressamente segnalati. Su questo evidentemente forse bisognerebbe sollecitare di più gli organi di controllo degli istituti di credito sia interni, dal punto di vista dei collegi sindacali, sia esterni, quelli previsti proprio dalla legge, quindi i servizi ispettivi della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, a provocare un maggior rispetto della normativa.

CARRARA. Concordo con l'analisi che è stata fatta dal procuratore della Repubblica, cioè che la provincia di Trapani è stata sempre feudo dei corleonesi. Forse le forze dell'ordine avrebbero dovuto attenzionare prima i documenti che esistevano in mano a Mandalari; ricordo la "Rosa dei venti", alla quale partecipava addirittura Luciano Liggio. Alla stregua delle risultanze evidenziate, emerse anche in sede dibattimentale sul tavolino degli appalti che non soltanto si pagano le tangenti per ogni lavoro, ma che il cointeressato, oltre alla mafia a valle o a monte, era anche il politico locale; ma su questo abbiamo avuto il silenzio da parte delle forze dell'ordine. Abbiamo una didascalia di nominativi soprattutto di politici che sono stati tratti in arresto, ma questo lo sapevamo già dalla stampa. Giammarinaro, Culicchia, Canino: siamo al medioevo democristiano. Nel frattempo sono cambiate le regole, sono cambiati i pubblici amministratori e sono cambiati anche i sistemi di elezione; però la mafia è rimasta e a quanto pare, se è vero che c'è stato un certo riciclaggio anche del Salamone, anche gli appartenenti al "tavolino" sono rimasti. Vi chiedo quindi: allo stato attuale chi siede al "tavolino" degli appalti, che è condizionato a livello politico dai capi mandamento che oggi esistono, cioè Virga in primo luogo e Matteo Messina Denaro a seguire?

I lavori proseguono in seduta segreta (ore 16,45)

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

parte segreta n.1

I lavori proseguono in seduta segreta (ore 16,45)

n. 35.6

INSACCO. Il cosiddetto "tavolino" viene costituito verso la fine; queste sono le acquisizioni che provengono essenzialmente dalle dichiarazioni di Siino, di Brusca, ma non solo. Indirettamente un elemento di riscontro ci viene fornito da una sorta di memoria difensiva - chiamiamola così - che nell'ottobre del 1997 venne presentata da Nicolosi, presidente della regione fino all'agosto del 1991, alla procura di Catania. In questa memoria, prima ancora che sulla base delle dichiarazioni di Siino venissero operati gli arresti di Salamone Filippo e del personaggio che a livello mafioso ha condotto e ha continuato a condurre fino all'altro ieri gli appalti soprattutto nella città di Palermo, e comunque ha avuto il controllo totale delle forniture in materia di appalti nella città di Palermo, cioè Buscemi Antonino, Nicolosi sostanzialmente riscontrava, senza saperne ancora il contenuto, perché appunto le dichiarazioni di Siino non erano pubbliche, non erano rese ostensibili in provvedimenti cautelari già depositati, che questo "tavolino" esisteva. Si dirà che sicuramente è archeologia politica, probabilmente, ma noi purtroppo continuiamo ad occuparci di vicende che si sono sviluppate fino al 1992, 1993, 1994. Le nostre acquisizioni probatorie sono sicuramente, per quanto riguarda la parte politica, collegate a quel periodo storico. L'attualità è in fase di evoluzione e direi che non vi sono elementi forti per ritenere che attualmente a livello politico vi sia quella stessa strategia complessiva che aveva visto politici, imprenditori e uomini di cosa nostra pilotare gli appalti in Sicilia. Quindi, se si può dire che le nostre sono acquisizioni fondate essenzialmente su dichiarazioni, ma anche su riscontri documentali che si fermano ad un determinato periodo storico, quello che ho detto poc'anzi, è anche vero che ritengo non vi siano segnali forti per ritenere che attualmente, almeno dal punto di vista politico, esista nella città di Palermo, quanto meno, quel "tavolino" di cui ho parlato in precedenza. Esiste senz'altro, e questo lo posso confermare, sino ad epoca recente, un controllo totale delle forniture e dei subappalti, ma allo stato non vi sono elementi per ritenere che vi sia quel "tavolino" con quella conformazione e nei termini che ormai un po' tutti sappiamo sulla base delle notizie ed anche dei provvedimenti che sono stati messi a suo tempo anche a disposizione della Commissione antimafia in materia di appalti. Quindi, rispondo alla sua domanda dicendo che attualmente un "tavolino" in cui gli appalti erano effettivamente il risultato di strategie complessive, non ha quella attualità di cui ho parlato poc'anzi.

I lavori riprendono in seduta pubblica (ore 16,50).

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

I lavori riprendono in seduta pubblica (ore 16,50).

FIGURELLI. Nell'esposizione che ci è stata fatta, e che credo sia utile sia integrata dai dati sulle misure di prevenzione patrimoniale dal 1995 e sui procedimenti per usura dal 1993, è stato posto molto bene soprattutto dal dottor Garofalo il problema dello scarto tra operazioni militari e attacco alle ricchezze mafiose. Io vorrei porre il problema relativo all'insoddisfazione sulle risposte che abbiamo o che non abbiamo avuto questa mattina da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza. Dal 1993 al 1997 - c'è stato detto - ci sono state solo 5 segnalazioni di operazioni sospette e il comandante della Guardia di finanza ha aggiunto che loro hanno lavorato solo su quelle. Proprio per quello che ha appena detto il dottor Garofalo, non si tratta forse di uscire dal lavoro sulle segnalazioni fatte e invece domandarsi se non ci siano vaste omissioni nelle segnalazioni di operazioni sospette?

GAROFALO. Io non ritengo sinceramente che vi siano state omissioni da parte degli organi preposti alle indagini, in particolare la Guardia di finanza. Io ho qui i dati per quelle che sono le proposte di misure di prevenzione fatte ai sensi della legge antimafia, che hanno prodotto, ovviamente, sia l'applicazione della misura che la confisca e i decreti di sequestro. Nel 1993 sono state 39, nel 1994 75, nel 1995 25, nel 1996 15, nel 1996 10. Questo naturalmente per quanto riguarda Trapani, poi il collega di Marsala potrà fornire i suoi dati. La decrescenza di questi dati è imputabile al fatto che contemporaneamente sono in corso di celebrazione numerosi procedimenti contro appartenenti a cosa nostra, e solo quando siamo in una fase processuale avanzata, soprattutto dopo la sentenza di

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

primo grado, è possibile formulare una proposta di misure di prevenzione di una certa serietà che porti a risultati soddisfacenti. Nell'anno precedente, nell'indice che viene dato per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, le posso dire che sono stati avviati complessivamente 82 procedimenti di misure di prevenzione dal giugno 1997 al luglio 1998, ne sono stati definiti 137 e sono state applicate 25 sorveglianze speciali, una confisca, 15 decreti di sequestro e altre 3 confische, unitamente alla misura personale. Questo significa - e rispondo così alla sua domanda - che la ricerca dei riscontri e della documentazione al fine di proporre misure di prevenzione, soprattutto patrimoniali, comporta un impegno lavorativo da parte degli organi tecnici, in particolare quelli della Guardia di finanza, che di fatto ingolfa la loro attività. Infatti, anche se la proposta parte dall'Ufficio misure di prevenzione della questura o dal comando dei carabinieri, è ovvio che gli accertamenti più specialistici in tema di indagini patrimoniali bancarie vengono effettuati dalla Guardia di finanza.

Penso sia noto a tutti che la Guardia di finanza, per dovere istituzionale, deve obbedire ai principi, ai criteri di attività impartiti ogni anno dal comando generale e dal Ministro delle finanze a proposito delle verifiche fiscali. E' ovvio che, in base al settore di verifica fiscale scelto per quell'anno, possono sortire delle segnalazioni ai fini delle nostre indagini. Certamente incontriamo delle difficoltà laddove queste verifiche fiscali riguardano soggetti di scarsa rilevanza. Occorre tenere presente, infatti, che a Trapani c'è un numero limitato di persone imprenditorialmente di un certo livello; per il resto, l'attività imprenditoriale e quella commerciale sono minime. Se invece si procede ad effettuare l'accesso e la verifica fiscale nei confronti di soggetti come commercialisti o società di un certo rilievo, è ovvio che ci giungono risultati e segnalazioni che ci consentono di avviare un certo tipo di indagine.

La Guardia di finanza, però, non ha limitato la propria attività a questo tipo di segnalazione, ma, ad esempio, ha avviato di propria iniziativa una serie di accertamenti e di procedimenti che ritengo non siano stati svolti in altre parti d'Italia. In sostanza, ha applicato l'articolo 10 della legge n. 575 del 1965, recante disposizioni contro la mafia, nei confronti di soggetti condannati con sentenza definitiva, sottoposti a misure di prevenzione (definitiva) ex articolo 416-bis del codice penale, oppure indiziati, i quali non abbiano denunciato acquisti che invece hanno l'obbligo di denunciare entro 10 anni. A seguito delle indagini svolte dalla Guardia di finanza, abbiamo adottato numerosi decreti di sequestro preventivo, perché è prevista la confisca anche dei beni successivamente acquistati.

E' ovvio che se questo tipo di attività si effettuasse nei confronti di soggetti di un certo calibro indiziati o imputati di associazione di stampo mafioso e già condannati con sentenza definitiva, probabilmente troveremmo una moltitudine di acquisti successivi non denunciati. Infatti, è anche illusorio credere che con la misura di prevenzione si colpisca integralmente il patrimonio del soggetto.

Pertanto, sinceramente non ritengo vi sia stata un'omissione da questo punto di vista.

NOVI. Mi sembra che stiamo facendo un po' di storiografia della mafia, del sistema di spartizione programmata a tavolino degli appalti. Allora, trovandoci a coltivare questa materia - la storiografia della mafia, appunto - vorrei fare alcune considerazioni.

Da quanto ci è stato detto, è emerso che a Trapani esisteva un sistema di spartizione programmata a tavolino, che si è creato un legame fortissimo tra i Costanzo, cavalieri del lavoro di Catania, e la famiglia Minore e che il patto tra mafia e imprenditoria dei grandi appalti in provincia di Trapani viene osservato totalmente.

Vorrei capire, allora, se in questo patto rientrava anche una serie di grandi appalti. Ad esempio, l'appalto per la costruzione del dissalatore (opera eseguita dall'impresa Salamone associata con la Lega delle cooperative), quelli per la realizzazione dell'impianto di depurazione della città di Trapani (eseguito dall'impresa Micone sempre con il coinvolgimento della Lega) e della strada a scorrimento veloce tra Marsala e l'aeroporto Birgi. E ancora, l'appalto per la costruzione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

dell'impianto di riciclaggio e per il servizio di raccolta di rifiuti, realizzato dall'impresa De Bartolomeis, che faceva capo al signor Tronci, il quale è spesso coinvolto in altre inchieste che riguardano il rapporto tra grande impresa politicizzata e cosche criminali. Infine, l'appalto-concorso per la ristrutturazione dell'ospedale "Rocco La Russa", aggiudicato e successivamente revocato a due imprese, in quanto queste non comprendevano nell'associazione temporanea di impresa la Lega delle cooperative.

Pertanto, vorrei capire se in provincia di Trapani esisteva o meno un controllo totale del sistema degli appalti. In caso di risposta affermativa, c'era la compartecipazione di un'imprenditoria diffusa e sociale – diciamo così - a questo sistema di controllo mafioso degli appalti in provincia di Trapani? Mi è sufficiente, come risposta, anche un "sì" o un "no".

GAROFALO. Prima di dare la parola al dottor Insacco, vorrei fare un'introduzione necessaria per rispondere a queste domande.

Tutti i casi citati dal senatore Novi sono stati fatti oggetto di indagine da parte della procura di Trapani, tranne quelli di competenza della procura di Marsala. Ovviamente, noi ci occupiamo di un certo tipo di reati, quelli contro la pubblica amministrazione, la turbativa d'asta, la corruzione e la concussione. Se però risulta un segnale di collegamento ad associazioni mafiose o di infiltrazione da parte di queste, la competenza passa necessariamente alla DDA di Palermo.

Con ciò non voglio dire che le indagini non vengano effettuate. Proprio le indagini sul depuratore e sul dissalatore, tuttora, sono svolte in parte dalla procura di Trapani ed in parte dalla DDA di Palermo. Addirittura, quella sul dissalatore, se non ricordo male, rientra in una più ampia indagine sulla gestione delle risorse idriche in Sicilia, di cui mi sembra si occupi anche la procura nazionale antimafia.

Per fare un esempio, un primo troncone dell'indagine sulla realizzazione del dissalatore a Trapani ha riguardato le tangenti pagate ai politici nazionali e regionali e se n'è occupata la procura di Palermo (il processo è stato celebrato). A noi è rimasta la parte relativa all'eventuale pagamento di tangenti a politici locali per la concessione del terreno dove era stato realizzato il dissalatore. Successivamente, sono intervenute le dichiarazioni di Siino e di Sinagora sulla vicenda del dissalatore e sulla gestione di questo appalto. Ecco perché, come ho già detto, queste indagini rientrano in parte nella competenza della DDA. Pertanto, su di esse potrà informarvi il dottor Insacco.

Anche l'indagine relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stata avviata dalla procura di Trapani, ma poiché sono emersi dei collegamenti con un particolare tipo di indagini, quelle dell'operazione Rino, che hanno colpito il settore di collegamento tra imprenditoria e mafia, è transitata alla DDA di Palermo.

Tutti questi appalti, quindi, sono stati attenzionati e su queste vicende sono state svolte delle indagini, a tal punto che poi sono emersi collegamenti con cosa nostra e con le associazioni mafiose. A tale proposito però il collega Insacco potrà essere più dettagliato.

INSACCO. Bisogna distinguere innanzitutto i due settori in cui cosa nostra è riuscita ad operare un controllo sugli appalti nella provincia di Trapani.

La vicenda dell'appalto del dissalatore di Trapani è un esempio dell'ingresso di cosa nostra nell'acquisizione effettiva dei grandi appalti; nel caso specifico, il controllo di cosa nostra riguardava più che altro la fase relativa alle forniture...

NOVI. Mi scusi, forse non ci siamo intesi. Da un lato, è stato affermato che esisteva un controllo del sistema degli appalti non solo in provincia di Trapani ma in tutta la Sicilia, e dall'altro ci sono alcune imprese, con riferimento ad aree politiche, che si sono aggiudicate grandi appalti in provincia di Trapani, come in tutta la Sicilia. Dunque, la mia domanda, alla quale può rispondere con un "sì"

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

o con un "no", è la seguente: tali imprese avevano o no rapporti con questo universo criminale imprenditoriale?

E, per essere più chiaro, farò alcune precisazioni. Sul quotidiano sono riportate alcune dichiarazioni dell'ingegner Salamone, il quale afferma testualmente: "Tenevo buoni rapporti con Russo, esponente di vertice del PCI siciliano, c'era una stima reciproca"; "Tenevo i contatti con il geometra Pietro Martino, responsabile del Consorzio Cooperative". Inoltre, riferendosi a lui e ad altri imprenditori che avevano un sistema imprenditoriale che faceva riferimento al PCI, dice ancora che le cooperative "lavoravano bene. Poi c'erano altri vantaggi per noi nell'immagine" (cioè nel momento in cui trattavano o si associavano con la Lega delle cooperative c'era un profitto per i loro affari dal punto di vista dell'immagine) "e si potevano sollecitare più facilmente i rappresentanti del PCI nelle Commissioni chiave che erano interessate a erogare finanziamenti".

Tali affermazioni dimostrano una stretta connessione tra impresa, politica e mafia. Vi chiedo, perciò, se a voi risulta o meno questa connessione, affermata anche dall'ingegner Salamone, che è un uomo fondamentale in tutte le inchieste su mafia, politica e impresa in Sicilia.

INSACCO. Lei ha fatto alcuni esempi, ha parlato di Salamone, della De Bartolomeis e di Tronci.

Per quanto riguarda la De Bartolomeis, posso affermare con certezza che dalle indagini sono emersi dei rapporti personali di Tronci con soggetti di sicuro spessore mafioso. Mi riferisco soprattutto a Giuseppe Lipari, che, sulla base delle nostre acquisizioni processuali, possiamo dire sia stato uno dei principali referenti di Bernardo Provenzano, ed abbiamo motivo di ritenere che continui ad esserlo. Quindi, alla sua domanda se vi sono stati dei rapporti fra alcune imprese, come la De Bartolomeis, e soggetti mafiosi, rispondo sicuramente di sì; risulta addirittura che, tramite prestanome, abbiano formato delle società insieme.

Per quanto riguarda Salamone, è ovvio che se mi chiede se vi sono stati rapporti di Salamone con le cooperative, mi pare che vi siano sicuramente nel sistema...

NOVI. No, guardi che Salamone dice qualcosa di più e di più grave!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di non interrompere il dottor Insacco.

INSACCO. A questo punto dobbiamo necessariamente distinguere i "tavoli" e i "tavolini" di cui abbiamo parlato.

Sulla base di quanto ci è stato riferito non soltanto da collaboratori di giustizia ma anche da imprenditori, che a partire dal 1993 in poi hanno reso dichiarazioni sul sistema degli appalti (tra cui lo stesso Salamone, Lodigiani ed altri), è evidente che vi è stato un sistema di spartizione degli appalti fondato sul cosiddetto "tavolo romano", come definito da queste stesse persone, quindi secondo una definizione data non dall'autorità giudiziaria ma dagli stessi interessati.

A questo "tavolo romano", per determinati appalti (di entità non eccessivamente rilevante, almeno fino alla fine degli anni Ottanta), in sede locale si è aggiunto anche il cosiddetto "tavolino". Infatti, approfittando degli spiragli che apriva la normativa in materia, cioè quella per cui determinati appalti dovevano essere assegnati ad un'impresa di rilevanza nazionale, regionale o locale, alle grandi imprese a rilevanza nazionale se ne affiancarono altre in sede siciliana. A tale proposito, posso rispondere che sicuramente, per quanto riguarda le imprese locali e regionali - mi riferisco soprattutto a Salamone e all'Impresem -, c'è stato un "tavolino", nel senso che ora spiegherò. In sostanza, Salamone è stato sicuramente il suggeritore in sede locale - direi anche in sede nazionale nel momento in cui il soggetto facente parte della terna delle imprese locali doveva essere indicato - e al tavolo romano dell'impresa locale. Questo è fuori dubbio ed emerge da ammissioni dello stesso Salamone.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

NOVI. Mi scusi se insisto, ma questo è un dato fondamentale, dal momento che in questa sede stiamo facendo della storiografia.

PRESIDENTE. Non è l'audizione del senatore Novi con i magistrati.

Abbiamo ancora poche domande da fare.

NOVI. Signor Presidente, è sempre la stessa domanda

PRESIDENTE. Senatore Novi, la riformulerà in un altro momento; non può immaginare la risposta che vuole.

Anch'io devo rivolgere una domanda. Nel precisare il ruolo della magistratura e della Guardia di finanza nei fenomeni riguardanti le segnalazioni finanziarie, ci interessava molto conoscere il ruolo delle banche; mi riferisco, cioè, alle omissioni di segnalazioni che avete rilevato da parte delle banche o degli sportelli bancari.

GAROFALO. Ripeto che ne veniamo a conoscenza nel momento in cui ci vengono segnalate dalla Banca d'Italia o dall'Ufficio italiano cambi.

Il caso più recente è quello riguardante una cassa rurale di Alcamo, nella quale il servizio ispettivo dell'Ufficio italiano cambi ha rilevato ben 500 operazioni che dovevano essere segnalate e che non lo sono state. Devo dire che alcune di esse sono seriamente preoccupanti e ovviamente sono diventate fonte di indagine: per esempio, il cambio in un giorno di acquisto e cessione di nove miliardi di titoli da parte di un solo soggetto lascia ovviamente presagire un'ipotesi di riciclaggio. In che cosa si sostanzia l'operazione doppiamente non segnalata? Si sostanzia nel fatto che è stata fatta anonimamente e quindi la banca non ha segnalato né l'operatore né l'operazione (nei tabulati della banca non risulta l'intestatario dell'operazione). Di queste operazioni ne sono state fatte decine presso questo istituto di credito.

Le posso dire che, tramite contatti avuti con l'Ufficio italiano cambi per altre ispezioni fatte - per esempio - in una banca a Trapani, si è rilevata una gestione abbastanza regolare; quindi, il discorso si instaura nel momento in cui ci vengono fatte delle segnalazioni dall'organismo competente.

LUMIA. Il dottor Garofalo ci ha parlato di Virga, di Matteo Messina Denaro e il dottor Lari ci ha spiegato l'evoluzione e la storica condizione di zoccolo duro di cosa nostra trapanese rispetto a quella palermitana. Erano molto vicini a Bagarella e direttamente a Riina, ma sembra che in questi anni si siano dislocati rispetto al comando di Provenzano.

Vorrei capire, anche da un punto di vista politico, se avete delle indagini in corso e se siete in condizioni di poterci dire qualcosa su come si sono dislocati Matteo Messina Denaro e Virga rispetto al potere politico, dal momento che la loro potenza ha bisogno di questo tipo di rapporto per poter accumulare denaro soprattutto nel campo degli appalti pubblici.

LARI. Onorevole Lumia, si tratta dei due più grossi latitanti che abbiamo nella provincia di Trapani insieme ad Andrea Mangiaracina. Non abbiamo, però, alcun dato conoscitivo sui rapporti tra latitanti di questo calibro e uomini politici.

Non sono in grado - credo che non lo siano neanche i miei colleghi - purtroppo di dare una risposta di questo genere.

PRESIDENTE. Torneremo sopra questo argomento attraverso altre domande.

CENTARO. Desidererei avere dei chiarimenti e delle informazioni, ove possibile, sull'indagine relativa alla costruzione di 600 alloggi da parte di cooperative edilizie, nella quale è coinvolto anche

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

l'architetto Boscaino. Vorrei conoscere il motivo in base al quale tale architetto non è stato raggiunto da provvedimento restrittivo, a differenza di altri coimputati, e sapere quali imprese siano state incaricate di questa attività di costruzione da parte delle cooperative e con quali collegamenti con la malavita organizzata.

Per sintetizzare, la mia domanda è la seguente: in questa operazione, che certamente è locale ma anche di grosso spessore imprenditoriale, ha funzionato un collegamento tra politici e criminalità organizzata al fine di arrivare al guadagno sull'operazione?

GAROFALO. Senatore Centaro, mi dovrebbe chiarire a quale operazione si riferisce.

CENTARO. Mi riferisco all'indagine relativa alla costruzione dei 600 alloggi.

GAROFALO. Non mi risulta l'arresto di soggetti.

CENTARO. Se ho letto male...

PRESIDENTE. Forse c'è un equivoco.

GAROFALO. Sulla realizzazione di questi alloggi in cooperative sono ancora in corso le indagini perché - a parte quello che mi risulta dai miei atti - non sono emersi collegamenti tra gli indagati attuali ed eventuali elementi appartenenti all'associazione mafiosa. Le posso dire che queste indagini ricadono in un'indagine più vasta riguardante il piano regolatore di Trapani, che è ancora in fase di approvazione, e che vede coinvolti anche un certo tipo di esponenti politici, oltre che l'architetto da lei citato.

MANCUSO. C'è connessione?

GAROFALO. C'è una connessione.

CENTARO. Ampliando lo spettro dell'indagine, possiamo avere chiarimenti su questa indagine relativa al piano regolatore?

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 17,15.

SEGRETODECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999
parte segreta n. 2

n. 35.5

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 17,15.

GAROFALO. Sul piano regolatore c'è un'indagine nata dalle segnalazioni di alcuni proprietari di fondi, dopo il deposito del piano regolatore di massima e l'individuazione delle aree edificabili, i quali si ritenevano lesi dalla classificazione dei terreni...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottor Garofalo: stiamo parlando di indagini in corso e, quindi, ritengo abbiano un grado di riservatezza.

GAROFALO. Accenno per somme linee.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, perché seguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

GAROFALO. La coincidenza di questo tipo di indagine, che è abbastanza complessa perché ha comportato l'acquisizione di tutto il piano regolatore e, quindi, di tutti i progetti, è data dal fatto che risulta redattore lo stesso progettista di un piano regolatore - se non sbaglio - redatto per Termini Imerese o per le zone costiere del palermitano, ossia l'architetto Mastrorilli, che emerge come accentratore di una serie di episodi di corruzione - questa è l'ipotesi - per la classificazione di determinate zone. Indagati allo stato sono essenzialmente due soggetti (quelli, cioè, colpiti da un avviso di garanzia), ossia l'architetto Mastrorilli e l'ex onorevole Bartolo Pellegrino.

Nell'ambito dell'esame di questo piano regolatore generale è emerso che gran parte dei terreni, soprattutto quelli portati in una classificazione ad alta densità edilizia, appartiene all'ex sindaco di Trapani, ossia l'architetto Boscaino. L'ipotesi è che ci sia stato un accordo per poter avvantaggiare i proprietari di determinati terreni a discapito di altri. E' un'ipotesi che si ripercorre anche in altri piani regolatori della provincia di Trapani: la stessa cosa riguarda, infatti, il piano regolatore di San Vito Lo Capo (laddove c'è più ingerenza dell'associazione mafiosa) e quello di Castellammare del Golfo, attualmente sempre oggetto d'indagine (sempre per lo stesso tipo di problemi, ossia la classificazione in sede di progettazione e la variazione di alcuni coefficienti di particolari terreni).

PRESIDENTE. Poiché si è parlato di un politico siciliano, del quale molti colleghi ignorano nome e provenienza, tutto lo sforzo che ha fatto nell'ultimo quarto d'ora si è risolto: si tratta di un parlamentare siciliano appartenente al PSI, ossia Bartolo Pellegrino.

Poiché era quello che cercavamo, finalmente abbiamo l'assassino!

DE FRANCISCI. Devo fare una precisazione sull'architetto Boscaino: nei confronti di tale architetto venne richiesta una misura di custodia cautelare, non accolta dal Gip con l'ordinanza del 3 luglio 1998; si tratta di indagini eseguite dalla collega Consiglio che, avendo poi lasciato l'ufficio, sono state in un certo senso ereditate da me, dal dottor Insacco e dal collega Tarondo. Le motivazioni sono contenute nell'ordinanza.

CENTARO. Si possono conoscere le motivazioni?

DE FRANCISCI. Sì; l'ipotesi accusatoria sostenuta dalla procura - ricordo a memoria, perché non l'ho scritta io la richiesta - era attinente ad una mutazione di una destinazione di un fondo, il quale prima era destinato ad edilizia popolare ed in seguito - secondo la tesi dell'accusa - ad una pressione di Vincenzo Virga, o di persone a lui vicine, cambiò destinazione in una più favorevole di edilizia privata. Questo cambio di destinazione e le dichiarazioni del commercialista Messina, le quali avevano dato il via alle indagini, vennero ritenute dall'ufficio una prova sufficiente del concorso esterno in associazione mafiosa, tesi non condivisa però dal Gip che rigettò la richiesta.

Ovviamente il Boscaino è tuttora sottoposto ad indagini in questo procedimento che non è ancora concluso, dal momento che stiamo continuando gli interrogatori degli indagati e dei testi; poiché ci sono degli sviluppi positivi, sia pure ancora non estremamente positivi, ci stiamo ancora lavorando e dobbiamo approfondire la posizione dello stesso Boscaino.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,20.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,20.

GAROFALO. Lei si riferiva ad una delle operazioni Rino che non è nostra, ma della DDA. Per questo motivo sono stato poco chiaro.

BORGHEZIO. C'è un'inchiesta riguardante livelli alti del riciclaggio che ha suscitato anche l'interesse di un altro commissario.

Si tratta di un'inchiesta del 1996, che riguarda un'operazione molto cospicua di riciclaggio di cosa nostra, operata anche attraverso uomini della banda della Magliana nel settore degli immobili e dell'acquisto di grandi alberghi da trasformare in *residence* a Cortina. In questa inchiesta vediamo due personaggi siciliani, Giuseppe Ruggirello e Antonino Mattarella al fianco di personaggi di rilievo della banda della Magliana, come Enrico Nicoletti, Riccardo Lo Faro (legale rappresentante della Cortina Sport) ed un imprenditore di Frosinone, un tale Chiappini. Si tratta di reati gravi, come riciclaggio di denaro sporco, impiego di denaro di provenienza illecita e associazione a delinquere di stampo mafioso.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

Questa vicenda avrebbe avuto sbocco in alcune inchieste denominate “Rino 1”, “Rino 2” e “Rino 3-bis”, che credo siano state di competenza di altri uffici e non di quelli a cui fate capo. Tuttavia, ritengo molto interessante in questa vicenda la presenza di personaggi siciliani e trapanesi di tale rilievo, perché – se non sbaglio – un personaggio è uno stretto congiunto di un personaggio politico, mentre l’altro - Giuseppe Ruggirello – è titolare o comproprietario di un importante istituto bancario, cioè la Banca industriale, il che ci riporta alla tematica importante del riciclaggio attraverso le banche siciliane.

Vorrei sapere se questa inchiesta, che è stata anche evidenziata in alcuni giornali siciliani (in particolare su “Il Giornale di Sicilia” nel 1996), abbia dato luogo ad approfondimenti e se su questi personaggi, su questa banca e sull’attività di riciclaggio ci siano, agli atti delle vostre inchieste passate o presenti, degli elementi di interesse per la Commissione, la quale - ripeto - presta un’attenzione doverosa sul tema del riciclaggio e in particolare sul ruolo delle banche (non solo su quelle siciliane).

PRESIDENTE. Per la risposta occorre considerare innanzitutto la competenza.

GAROFALO. Voglio fare subito una precisazione. Ci interessammo di questa vicenda comparsa sui giornali nel momento in cui leggemmo il nome di un trapanese; ciò, infatti, destò la nostra attenzione.

Posso dire che fino all’anno scorso ho chiesto, attraverso la Guardia di finanza, di sapere quali fossero le ipotesi denunciate all’autorità giudiziaria competente e il ruolo del Ruggirello nell’ambito del riciclaggio (se non sbaglio, si è fatto anche il nome di un altro imprenditore, che adesso però non ricordo). Ebbene, mi è stato risposto che in buona sostanza non c’erano fondamentalmente delle indagini, ma che si trattava semplicemente di segnalazioni della presenza di questi imprenditori siciliani nell’ambito di Cortina. Non sono riuscito ad avere la fondatezza di questa ipotesi. Per quanto riguarda Giuseppe Ruggirello...

MANCUSO. A Roma se ne deve interessare il sostituto procuratore della procura De Gasperis.

BORGHEZIO. La notizia che fornisce il presidente Mancuso è comparsa su “Il Giornale di Sicilia”.

GAROFALO. Pur non essendo competenti ci siamo interessati sia sotto il profilo territoriale ed eventualmente di collegamento.

MANCUSO. La radice sarebbe stata qui.

GAROFALO. La radice sarebbe questo Giuseppe Ruggirello.

BORGHEZIO. E sulla materia erano state presentate interrogazioni parlamentari da parte dell’allora senatore Erminio Boso. Quindi, è una vicenda emersa dalle agenzie di stampa.

GAROFALO. Abbiamo cercato di acquisire dati attraverso l’organo tecnico che aveva proceduto.

BORGHEZIO. E sulla Banca industriale poi ceduta al Credito Emiliano?

GAROFALO. Sulla Banca industriale non ci sono state indagini.

LARI. Poiché il senatore ha fatto riferimento alle operazioni Rino 1, 2 e 3 nell’ambito di queste non abbiamo fatto indagini di questo tipo innanzitutto perché non avremmo potuto farle considerato che il reato sembrerebbe essersi consumato a Cortina. Sappiamo chi è Ruggirello perché, secondo la

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

dichiarazione di un collaboratore, sembrava avesse una società con Vincenzo Virga, capo famiglia di Trapani. Il suo nome è conosciuto solo per questa ragione.

SCIUTO. L'imprenditore Ruggirello, presidente della Banca industriale, fu oggetto di indagine negli anni in cui ero all'ufficio istruzione. Quindi parliamo per lo meno di 20 anni fa. La Banca industriale fu oggetto di diverse indagini; non so però se queste avevano un collegamento con l'episodio che, da quanto ho capito, si riferisce al 1996. Quindi, non penso possa avere un collegamento con questi fatti. Tra l'altro credo che la Banca industriale sia stata assorbita.

GIACALONE. Vorrei sapere di più sul livello di inquinamento del mondo dell'attività della pesca - visto che abbiamo avuto 23 imprese sotto l'amministrazione giudiziaria - e sulle eventuali ipotesi di un condizionamento del mondo delle cooperative vitivinicole attraverso il meccanismo della destinazione alcolica che in mezza Sicilia è di fatto il monopolio di una sola azienda, la Bertolino, imparentata con Angelo Siino.

SCIUTO. La procura di Marsala si è occupata di indagini nel settore dell'imposizione dei prezzi di vendita del pescato sia di indagini in materia di frodi nella percezione dei contributi di fermo biologico e per la costruzione di pescherecci.

Quanto alla prima attività sono state proposte varie misure di prevenzione sia personali, sia patrimoniali sia sotto il profilo della sospensione dell'amministrazione delle imprese ai sensi del 3-*quater*, della legge del 1965. Quanto alle misure di prevenzione abbiamo fatto 506 proposte, di cui 135 patrimoniali ed abbiamo ottenuto dal tribunale di Trapani 21 confische per beni immobili e crediti, valori e quote societarie.

Quanto al settore delle cooperative vitivinicole vi è stata un'indagine globale su determinate cantine sociali che operano nel circondario di Marsala; indagine che si trova attualmente al dibattimento. E' un processo nei confronti dei Platamone ed altri e riguarda la gestione di due cantine: le cantine sociali Marsala e Portello. Sono state fatte altre indagini su altre cantine; alcune delle quali al dibattimento ed altre in fase conclusiva di indagine.

Come ho detto poco fa, una delle indagini riguarda proprio la distillazione dell'alcool e comunque l'esportazione dell'alcool a paesi terzi ed a paesi comunitari (quel fenomeno delle triangolazioni) la procura di Marsala ha fatto quattro indagini: due per ora a giudizio (processo Zambiti e un altro, di cui non ricordo il cognome degli imputati).

Quanto alla distilleria Bertolino non abbiamo indagini in corso in quanto ricade in territorio di Palermo. Ci siamo invece di recente interessati dell'impianto di un'altra distilleria nel comune di Mazara del Vallo, tra Mazara e Petrosino. Si è svolta un'attività riguardante la concessione delle varie autorizzazioni che mi sembra conclusa per ora nel senso che il comune di Mazara del Vallo ha rigettato l'istanza di autorizzazione.

MANCUSO. Stiamo tutti osservando con piacere la particolare puntualità di questa audizione in tutti e in tutto; esattamente all'opposto di quanto abbiamo dovuto lamentare in altre occasioni in cui o reticenza o disinteresse hanno reso deludente l'esperienza istruttorio che conduciamo. Mi avvalgo anche di questo fatto per porre una domanda prevenendo anche la sua preoccupazione, signor Presidente, perché la mia domanda sta nello stesso rapporto in cui entro il guscio sta l'album e il tuorlo; cioè contiene due elementi compositivi di una stessa questione. Primo, quando loro hanno parlato di "tavoli romani", "tavolini", cosa hanno inteso individuare? Un fatto corruttivo indubbiamente ma anche un fatto di concorso; chi erano tipologicamente i concorrenti in questo tavolo o tavolino, postisi intorno ad esso a contrattare l'incontrattabile? Mi riferisco alle imprese, agli amministratori ed ai politici. La parte integrativa di questa domanda è la seguente: indipendentemente dalla spartizione intorno ai tavoli o altrimenti hanno loro esperienza e hanno svolto o stanno svolgendo attività intorno al finanziamento della politica, come ricaduta della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

trattazione illecita degli affari e dei contratti pubblici; cioè, non solo il vantaggio di partecipare alle spartizioni intorno al tavolo ma quello di premiare, di finanziare, di sostenere, di incoraggiare, in una parola di pagare, la politica? Se c'è un minimo sì in questa serie di domande pregherei i nostri interlocutori di essere precisi fino al dettaglio.

INSACCO. Il sistema di spartizione degli appalti era, è stato anche un sistema legato al finanziamento della politica nell'esperienza siciliana. Perché? A differenza di altre realtà territoriali, in cui i rapporti, che sono quelli che conosciamo tutti dalle indagini avviate dalle svariate autorità giudiziarie a partire dal 1992 in poi, il sistema dei finanziamenti ai partiti, tipico di altre realtà territoriali, si è differenziato moltissimo dal sistema di finanziamento ai partiti, se così lo vogliamo chiamare, in sede siciliana. Un esempio forte è costituito dagli accordi spartitori che vi sono stati per quanto attiene la provincia di Palermo e la provincia di Trapani. Sono due settori diversi; grandi appalti che sicuramente erano nella disponibilità di soggetti come Filippo Salamone, sicuramente l'espressione più alta in Sicilia di questo sistema spartitorio e degli appalti medi, quelli che hanno interessato le realtà locali (provincia di Palermo); tanto piccoli per la verità non erano se è vero che si andava anche sull'ordine del 40 miliardi.

Questo sistema in Sicilia per quanto riguarda gli appalti banditi dalla provincia di Palermo, hanno avuto inizio a partire dal 1986 e il rapporto era basato in questi termini: vi era un rapporto diretto (sulla base non soltanto di dichiarazioni ma anche di riscontri fondati su tabulati telefonici) tra Angelo Siino, espressione sicuramente dei corleonesi, e l'onorevole Salvo Lima. Questo tavolino - diverso da quello di cui ho parlato poc'anzi - è un accordo spartitorio che riguardava la provincia di Palermo e funzionava in questo modo: le imprese pagavano il 5 per cento complessivamente a Siino, il quale lo distribuiva tra politici e mafiosi nella proporzione del 3 per cento ai mafiosi e del 2 per cento ai politici. Il 2 per cento veniva suddiviso tra varie forze politiche presenti in seno alla provincia di Palermo. Questo per quanto riguarda, appunto, appalti sui quali la procura di Palermo ha potuto indagare e che hanno visto la consapevole partecipazione anche di imprese sicuramente del Nord, non soltanto locali, per ovvie questioni di iscrizione all'albo dei costruttori, iscrizioni che naturalmente erano in possesso di imprese di grossa rilevanza. Ne cito una, la Dekker, che mi suggerisce il procuratore di Trapani, e ne aggiungo un'altra, la Gambogi, del gruppo Calcestruzzi di Ravenna; ma di esempi ne potremmo fare diversi. Diciamo che tutte le imprese di rilevanza nazionale che venivano ad acquisire appalti in Sicilia hanno avuto rapporti, per il tramite di Siino e di altri soggetti, con la realtà mafiosa locale.

PRESIDENTE. Anche la Fiat?

INSACCO. Direi che abbiamo esempi di società facenti parte del gruppo Fiat, come la Cogefar Impresit, che sicuramente ha acquisito appalti anche nella provincia di Trapani con realtà locali, come quella dell'imprenditore di Castellammare del Golfo Di Benedetto Vito, che sicuramente era assai contiguo a cosa nostra, visti i suoi rapporti praticamente di società di fatto con il reggente del mandamento di Mazara del Vallo, e cioè Messina Francesco, persona suicidatasi recentemente.

Il "tavolo" romano è quello che sappiamo tutti, basta avere una minima cognizione delle indagini Tangentopoli dal 1992 in poi. Riferendomi a quelle indagini, a cui non sono in grado di aggiungere alcunché, ho già risposto ampiamente.

PRESIDENTE. A parte la partecipazione degli onorevoli Balsamo e Citaristi...

INSACCO. Direi che il "tavolo" romano è proprio quello.

PRESIDENTE. E lei non ha nient'altro da aggiungere?

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

INSACCO. Al "tavolo" romano sicuramente no.

SCOZZARI. Una delle inchieste centrali di questa provincia fu svolta a suo tempo dal dottor Germanà e riguarda un affare molto grosso. Il dottor Antonio D'Alì Staiti, detentore dell'80 per cento di alcune azioni della Banca sicula, nella qualità di mandatario di un gruppo di azionisti della stessa banca rappresentò questa rispetto ad un affare con l'Efibanca di circa 30 miliardi, in favore sia del D'Alì che di alcuni mandanti. Germanà parlò in alcuni rapporti di polizia di una sorta di fonte mafiosa rispetto ad alcuni mezzi finanziari della Banca sicula. In quel rapporto si citano alcune persone che allora forse rispetto a fonti confidenziali rappresentavano dei pericoli; successivamente è stato processualmente provato che uno di questi in realtà era un capo dell'organizzazione criminale. Mi riferisco a Messina Denaro Salvatore, che iniziò come semplice dipendente alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 era stato promosso fino a capo ufficio di quella banca stessa. In questo contesto ci fu anche un personaggio assai discusso, ma assolto, anche se con formula dubitativa, cioè insufficienza di prove, come presidente del collegio sindacale, che è l'attuale onorevole Provenzano. Vi chiedo se le indagini su questa vicenda sono andate avanti, se sono stati accertati i presupposti del riciclaggio del denaro proveniente dalla mafia e se in questo contesto ci sono indagini rispetto a questa banca nel rapporto di fusione o incorporazione con la Comit.

TARONDO. Le indagini sul punto furono avviate nel 1991 a seguito del rapporto del dottor Germanà. Il dottor Germanà non le proseguì fino all'ultimo perché poco dopo questo rapporto fu trasferito ad altra sede. La procura di Trapani, allora competente, proseguì queste indagini, che furono nel 1992 chiuse con la richiesta di archiviazione dal giudice per le indagini preliminari. La vicenda ha avuto un passaggio successivo che ha portato la procura di Trapani nuovamente ad occuparsi di questo fatto. Poi, se necessario, potrò anche entrare più nei particolari in relazione ai rilievi del rapporto dell'onorevole Germanà, perché allora il dottor Germanà partì da uno spunto investigativo che in sostanza raccoglieva gli elementi che si basavano sulla presenza nel collegio sindacale di Giuseppe Provenzano come presidente (che allora fu prosciolto in sede di sentenza ordinanza, quindi prima del processo, alla chiusura della fase istruttoria), in relazione al quale si evidenziavano i rapporti con soggetti appartenenti all'organizzazione mafiosa e rapporti di gestione di beni di pertinenza dell'allora convivente del boss mafioso Bernardo Provenzano. Il rapporto del dottor Germanà metteva in luce anche le anomalie, ma come semplice intuizione investigativa di questa vasta operazione che si era snodata attraverso l'acquisizione di un prestito di 30 miliardi attraverso il quale si rese possibile al gruppo di controllo dell'allora Banca sicula, che deteneva una quota percentuale del 42 per cento circa delle quote sociali, di lanciare un aumento di capitale, per altro richiesto in sede di ispezione dalla Banca d'Italia, di raccogliere le sottoscrizioni che gli altri azionisti non erano in grado di sottoscrivere, e quindi acquisire la quota di controllo, che fu acquisita ad un prezzo per azione certamente più basso rispetto al prezzo successivo della vendita del pacchetto di controllo. Vi fu quindi un lucro di notevole rilevanza. L'operazione ha portato all'acquisizione di atti, con indagini che si sono però successivamente chiuse perché non sono emersi elementi che potessero poi portare allora all'individuazione di fatti di reato. Va tenuto presente che allora era evidentemente diversa la disciplina sull'offerta pubblica di acquisto; l'operazione successivamente non avrebbe potuto avvenire in questo modo certamente speculativo.

Successivamente, al momento della fusione tra le due banche, la Banca sicula e la Banca commerciale, le indagini sono state avviate nuovamente a seguito di un esposto dei soci di minoranza della banca, che si sono sentiti lesi da una politica seguita dall'istituto bancario nel periodo che va dall'acquisizione della quota di controllo della Banca commerciale, circa il 1991, fino al momento della fusione, avvenuta nel 1994. Una politica - lamentavano gli esponenti - in cui ancora non era stata deliberata questa fusione; quindi i soci di minoranza non erano stati posti a conoscenza delle decisioni che, in effetti, probabilmente erano state già assunte, e quindi l'istituto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

bancario è stato lanciato in una politica di forti investimenti, evidentemente necessari per adeguare agli *standard* richiesti questo istituto bancario locale, che peraltro era allora piuttosto florido. Ne conseguì una situazione di perdita di bilancio e una notevole svalutazione delle azioni; quindi al momento della fusione il rapporto di concambio fra le azioni era evidentemente sfavorevole per i soci di minoranza. Questo esposto evidenziava poi la possibilità che al momento della valutazione di fusione e della valutazione del rapporto di concambio tra le azioni potessero essere avvenute valutazioni di comodo del valore reciproco dei due istituti bancari. Quindi la procura avviò un'indagine per l'ipotesi di falso in bilancio, che è proseguita fino a che, in tempi più recenti, si è resa necessaria ovviamente l'acquisizione e la rivisitazione degli atti d'indagine, che furono a suo tempo avviati dal dottor Germanà e dalla procura di Trapani.

PRESIDENTE. Furono richieste garanzie per quei 30 miliardi? E se furono date, da chi?

TARONDO. Il gruppo di controllo, e quindi l'allora presidente della Banca sicula Antonio D'Ali Staiti e gli altri membri della famiglia, offrirono le proprie azioni, cioè il pacchetto azionario già in loro possesso. Con quel pacchetto azionario acquistarono azioni e quindi effettuarono questa operazione che ha comportato il rastrellamento delle azioni ad un valore ovviamente variabile fra le 12.000 e le 15.000 lire ad azione, poi rivendute a 34.000 lire ad azione. Immediatamente con questo *surplus* è stato ripianato il debito nei confronti della Efibanca.

MOLINARI. Vorrei porre una domanda, anche in base alla documentazione acquisita da questa Commissione sull'appalto del supercarcere di Favignana. Voi sapete che il 1° ottobre è stata discussa in Senato e approvata all'unanimità una mozione che ha bloccato la costruzione di questo supercarcere, per un appalto di circa 120 miliardi. In quella mozione si denunciavano anche una serie di illiceità nella convenzione tra il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo e la società affidataria della costruzione. Soprattutto perché venivano aggirate anche le direttive contenute nella circolare Merloni e si dava la facoltà di subappaltare tutta una serie di lavori, consentendo a diverse imprese di infiltrarsi.

Vorrei allora sapere se ci sono indagini in corso e se avete acquisito elementi che dimostrino l'esistenza di pressioni da parte di imprese mafiose che volevano entrare in questo appalto.

LARI. Confermo l'esistenza di un'indagine riguardante il carcere di Favignana. Sono spiacente, però, di non poter dare in questa sede altre informazioni, che invece potranno essere fornite dal collega Lo Forte domani a Palermo.

VENDOLA. Mi ricollego alla domanda formulata dall'onorevole Scozzari per ripetere un quesito che ho posto già questa mattina al comitato per la sicurezza.

A Trapani la famiglia Staiti D'Ali ha grandi tradizioni e grande potenza economica. Nella sua antica storia, è stata famiglia di proprietà terriere e poi famiglia delle banche; oggi ha un proprio esponente illustre nel consiglio di amministrazione della COMIT. Questa famiglia, nella sua storia, ha avuto un lungo rapporto con i Messina Denaro, dal vecchio patriarca, campiere nelle terre degli Staiti D'Ali, fino a Matteo Messina Denaro, che da latitante riscuote una pensione come bracciante agricolo nelle terre degli Staiti D'Ali, ed a Salvatore Staiti D'Ali, funzionario di banca, recentemente arrestato.

E' un rapporto complesso, che può diventare interessante da un punto di vista investigativo. Secondo voi lo è?

DE FRANCISCI. Abbiamo un fascicolo sul rapporto di lavoro tra la famiglia Messina Denaro e gli Staiti D'Ali, però gli sviluppi investigativi sono scarsi, anche per motivi di tipo tecnico.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

Inoltre, è in corso un processo presso il tribunale di Trapani, di cui si occupa il collega Tarondo, nato da una denuncia per diffamazione dei D'Ali nei confronti dell'onorevole Forgione; nel corso del dibattimento, D'Ali ha dato una certa spiegazione di questo rapporto di lavoro subordinato o comunque di vicinanza. Ma a tale proposito, probabilmente il collega Russo potrà fornire ulteriori precisazioni.

RUSSO. Mi sono occupato delle indagini nei confronti della famiglia mafiosa di Castelvetro, quindi inevitabilmente nei confronti dei Messina Denaro. Recentemente è stato tratto in arresto anche Messina Denaro Salvatore, soggetto che in verità fin dall'inizio delle investigazioni (quindi dal 1998) era unanimemente ritenuto al di fuori delle attività criminali della famiglia di sangue, della famiglia mafiosa. In seguito, nel corso delle indagini relative alla ricerca di Messina Denaro Matteo e del padre, oggi defunto, è emersa invece anche la figura di Messina Denaro Salvatore. Gli elementi a suo carico, infatti, sono costituiti soltanto da emergenze investigative di tipo tradizionale. Anzi, i collaboratori di giustizia, sentiti sulla sua posizione, hanno escluso non solo la formale appartenenza, ma anche una sorta di vicinanza alla famiglia, eccetto alcuni contatti, peraltro legittimi, con i congiunti latitanti.

Lo spaccato che emerge da questa investigazione dà invece conto di una presenza molto forte di Messina Denaro Salvatore nel contesto delle attività illecite della famiglia mafiosa Messina Denaro. Egli era, infatti, il terminale di un altro gruppo di soggetti - alcuni formalmente affiliati, altri semplicemente vicini - che per il suo tramite si raccordavano con i congiunti latitanti Messina Denaro Matteo e - sino a poco tempo fa - Messina Denaro Francesco, e anche con l'altro latitante della zona, Pandolfo Vincenzo.

Si tratta, dunque, di una corposissima investigazione per la cattura di questo pericolosissimo soggetto, implicato - come è stato detto - nelle più temibili strategie che hanno messo a repentaglio la nostra vita democratica. Mi riferisco non soltanto agli episodi del 1993, cioè alla stagione delle bombe di Roma, Firenze e Milano, ma anche a quelli del 1992. Infatti, Riina convocò e riunì gli altri capi mandamento in un fondo di Messina Denaro Matteo e decise la missione di morte a Roma nei confronti del dottor Falcone, del presentatore Maurizio Costanzo e dell'onorevole Martelli. Al ritorno di questa missione, a cui parteciparono anche i fratelli Graviano, Riina cambiò programma e nel maggio del 1992 fece eseguire la strage di Capaci. Quindi, sappiamo benissimo che questo personaggio è di grandissima pericolosità.

Nell'ambito di queste indagini, sono emersi i contatti, i rapporti con la famiglia D'Ali. Messina Denaro Salvatore lavorava in una banca, originariamente la Banca sicula; un altro soggetto tratto in arresto con l'ordinanza del novembre del 1998, tale La Cascia Vincenzo, era il campiere di un appezzamento di terreno della famiglia D'Ali. Sono emersi, dunque, questi spunti. Antonio D'Ali, ad esempio, risulta che abbia venduto un fondo che poi è stato confiscato; si tratta del primo esempio di un grande terreno confiscato non attraverso lo strumento delle misure di prevenzione ma applicando le disposizioni contenute nell'articolo 12-sexies della legge del 1991.

Quindi, è emersa tutta una serie di rapporti che possono dare luogo ad ipotesi e congetture, ma che allo stato non si sono tradotte in attività investigative apprezzabili sotto il profilo penale.

TARONDO. In relazione all'argomento trattato precedentemente e alle connessioni con quest'ultimo, va sottolineato anche che già dal 1991 era stata posta all'attenzione dell'autorità giudiziaria la circostanza dei rapporti pregressi tra famiglia D'Ali e famiglia mafiosa Messina Denaro, come ipotesi investigativa da cui partivano le indagini sulla fusione fra Banca sicula...

NOVI. Mi scusi, ma questi rapporti pregressi tra famiglia D'Ali e famiglia mafiosa Messina Denaro hanno avuto rilevanza investigativa e penale?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

TARONDO. Hanno avuto certamente rilevanza investigativa, ma non nel senso che hanno determinato la configurazione di fattispecie penali a carico...

NOVI. Quindi non hanno avuto alcuna rilevanza penale.

TARONDO. Hanno avuto rilevanza investigativa, come dicevo.

NOVI. Io voglio sapere da lei se hanno avuto o no rilevanza penale.

TARONDO. No, nel senso che non sono stati...

NOVI. Ecco, questa risposta mi è sufficiente.

TARONDO. Quindi, partendo da questa ipotesi investigativa, si ravvisava l'opportunità di attenzionare, cioè di porre sotto attenzione investigativa, l'operazione bancaria, proprio per verificare l'esistenza di tale rapporto, che è durato molti anni e che si è manifestato anche attraverso la compravendita di un fondo di proprietà della famiglia D'Ali, a cui ha accennato il collega. Il collaboratore di giustizia Geraci ha riferito che tale fondo è stato venduto a lui stesso, in qualità di prestanome di Salvatore Riina, dalla famiglia D'Ali. Recentemente, lo stesso professor Giacomo D'Ali, appartenente alla famiglia, ha fornito una giustificazione formale di questa vicenda, dichiarando di aver ceduto il terreno senza essere a conoscenza del particolare rapporto intrattenuto dall'acquirente del terreno con Salvatore Riina.

OCCHIPINTI. Vorrei rivolgere una domanda al procuratore della Repubblica di Marsala, dottor Sciuto.

Dalla sua relazione ho appreso che diverse unità sanitarie locali sono oggetto di indagini.

SCIUTO. Tutte lo sono state.

OCCHIPINTI. Cioè quelle di Marsala, di Mazara del Vallo, di Castelvetrano, anche Pantelleria...

SCIUTO. Sì, tutte.

OCCHIPINTI. Su questo argomento vorrei porle alcuni quesiti. A quali anni si riferiscono tali vicende? Queste indagini riguardano anche i manager, i direttori generali? In caso di risposta affermativa, costoro sono ancora direttori generali? Queste indagini sono direttamente o indirettamente collegate o collegabili con gli assessori alla sanità, e quindi con gli assessorati alla sanità, che - come tutti sanno - nominano i manager? Infine, tali indagini riguardano anche altre strutture sanitarie eventualmente ricadenti nel territorio della provincia di Trapani?

E' chiaro, infatti, che tali aspetti sono di notevole importanza dal punto di vista del rapporto tra assessorati regionali alla sanità e problemi che riguardano gli ospedali e le USL regionali.

SCIUTO. In particolare, la costruzione del nuovo ospedale di Marsala è iniziata nell'anno 1989. In precedenza c'era stata la questione della progettazione, della scelta e dell'acquisizione delle aree, che è pur sempre argomento che ha formato oggetto delle indagini.

Quindi, in queste indagini sono stati coinvolti non i *manager* attuali, ma i componenti dei vecchi comitati di gestione. Successivamente, alcuni spunti investigativi o addirittura delle indagini hanno invece riguardato una fase successiva e precisamente quella - per esempio - della gestione delle gare per l'acquisizione dei farmaci e del materiale sanitario. In questa fase sono stati imputati

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

dei medici, dei dirigenti amministrativi e il responsabile della farmacia dell'ospedale di Marsala, nel caso specifico.

Attualmente l'ordinamento dell'ASL è diverso, perché l'azienda sanitaria ha sede a Trapani (cioè nel capoluogo di provincia), e quindi per questo aspetto la procura di Marsala non è più competente territorialmente, mentre lo è per altre vicende che fanno capo ai presidi ospedalieri dislocati a Castelvetro, a Salemi, a Mazara del Vallo e a Marsala.

DIANA. Poiché il procuratore Garofalo ci ha parlato dei rapporti a Trapani tra mafia, servizi segreti devianti e massoneria e di alcune indagini relative a fatti del passato, vorrei sapere se esistano gli elementi per poter ritenere che rapporti del genere siano ancora oggi operanti nella realtà di Trapani e più in generale anche fuori la città (per questo motivo mi rivolgo anche alla procura distrettuale).

Vorrei, inoltre, sapere se in eventuali logge massoniche ci siano quei contatti della mafia con gruppi dominanti, anche gruppi politici o esponenti politici, e se quello sia il luogo dove oggi vi sono ancora relazioni di potere tra mafia, massoneria ed anche eventuali servizi segreti devianti.

GAROFALO. Le dico subito che oggi è molto difficile riuscire ad avere notizie con riferimento a questa ipotesi perché, in base alla punibilità del reato di semplice partecipazione ad associazione segreta, sono venute meno alcune possibilità di indagine che erano al tempo quasi indispensabili. Parlo delle intercettazioni telefoniche e di quelle ambientali. Quindi, ormai anche l'organismo investigativo che si occupa di queste indagini, ossia la DIGOS (cioè la polizia di prevenzione), si può limitare esclusivamente ad individuare alcuni soggetti - stiamo parlando di massoneria coperta e non certamente delle logge ufficiali che hanno l'obbligo di comunicare le liste degli iscritti, la sede e via dicendo - ed ha un'enorme difficoltà nel poter controllare e, quindi, nell'individuare eventualmente delle riunioni tra i diversi partecipanti.

Secondo alcune notizie che abbiamo raccolto e che poi sono state trasmesse successivamente alla distrettuale di Palermo, risultava essersi perpetrato nel tempo un simile tipo di riunione di soggetti più che altro appartenenti alla massoneria e all'associazione mafiosa.

Per quanto riguarda la rete dei servizi, non abbiamo ulteriori elementi. Resta fermo il fatto che sicuramente è ancora aperta l'indagine sulla Gladio trapanese proprio per riuscire a capire quale fosse lo scopo dell'istituzione di questo centro a Trapani città. Quindi, posso dire che allo stato non abbiamo ulteriori notizie che ci confortino nel senso investigativo.

DIANA. Le risulta che quegli uomini dei servizi segreti allora individuati siano tuttora in servizio?

GAROFALO. Il maresciallo Licausi è stato ucciso in Somalia, mentre il colonnello Fornaro, che era il capocentro, è andato in pensione.

MUNGARI. Nel maggio 1995 la procura della Repubblica di questo tribunale emise sette avvisi di garanzia a carico di due ex amministratori della provincia regionale, di un dipendente dello stesso ente, di un ex amministratore e di un legale dell'Italstat, entrambi coinvolti nell'inchiesta dei magistrati di Mani pulite; mi riferisco a Barbera Mario, a Dolores Salvi, a Ingogli Giovanni e a Zamorani Alberto.

Ricordo che l'intervento della magistratura avvenne in relazione all'acquisto, da parte dell'amministrazione provinciale, di un immobile nel quale allocare il liceo scientifico di Mazara del Vallo. L'edificio era di proprietà dei fratelli Gaspare e Felice Buccina di Mazara del Vallo e fu offerto al prezzo di 2 miliardi e 30 milioni (cifra ritenuta dalla magistratura spropositata per il valore dell'immobile); l'operazione sarebbe stata conclusa contro il parere negativo espresso dal presidente del liceo, in quanto l'edificio definito vetusto non era dotato di locali da destinare a palestre e da qui scaturì tutta una serie di investigazioni.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA AMFIA

La domanda è molto semplice: che cosa è avvenuto? Poiché c'è stato un seguito di investigazioni e di accertamenti, è stata o meno archiviata la vicenda? Si potrebbe conoscere qualche notizia?

SCIUTO. C'è un riferimento a Mazara del Vallo ed uno anche alla provincia che ha sede a Trapani. Ricordo vagamente tale questione, però credo che da Trapani siano partiti gli avvisi di garanzia.

GAROFALO. Sinceramente senatore, mi prende alla sprovvista. Se mi permette, al riguardo le farò avere al più presto gli atti, perché non ricordo in modo specifico questa indagine.

PRESIDENTE. Vi saremmo molto grati se ci manderete degli appunti.

GAROFALO. Poiché ancora non c'ero, si tratterebbe di un processo le cui notizie mi sarebbero state riferite dai sostituti in un momento successivo.

PRESIDENTE. Dottor Garofalo, ci faccia avere l'appunto.

Il senatore Centaro desidera rivolgere ancora una domanda.

CENTARO. Desidero fare due *flash*.

Innanzitutto desidero conoscere - se possibile - la data del proscioglimento in istruttoria del Provenzano, del quale poco fa si è parlato.

GAROFALO. Le dico subito che forse il mio collega non si è spiegato molto bene: si tratta di un procedimento nell'istruttoria del terzo maxi processo di Palermo, fatto da Giovanni Falcone nel 1989.

CENTARO. Quindi, con il nuovo rito?

GAROFALO. No, erano processi che proseguivano con il vecchio rito.

CENTARO. Fu Giovanni Falcone a proscioglierlo in istruttoria?

GAROFALO. Sì.

CENTARO. Torno a tutta la vicenda dei piani regolatori generali, la quale vede nella provincia di Trapani moltissimi comuni commissariati per la redazione dei piani regolatori generali. In relazione a queste vicende che generano problematiche di lottizzazioni, in relazione al particolare interesse che abbiamo accertato della mafia - ci sono 500 imprese edili a Favara, tanto per dare l'idea degli interessi della mafia su tale vicenda - e al fatto che tutti questi piani regolatori sono stati affidati al dottor Rino Calderaro, funzionario regionale, desidero sapere se vi siano o meno delle indagini per accertare l'esistenza o meno di condizionamenti, di infiltrazioni mafiose nella redazione di questi piani regolatori, che poi si rifanno ad un'unica persona.

GAROFALO. Posso dire che per la redazione del piano regolatore generale, non c'è un commissariamento né al comune di Castellammare, né Trapani o a San Vito. Forse l'unico commissariamento si ha al comune di Erice.

CENICCOLA. Mi sono occupata del piano regolatore di Erice, ma in maniera tangenziale, ossia in relazione ad altri procedimenti di pubblica amministrazione.

SOPRALLUOGO A TRAPANI DI MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1999

Per quanto riguarda il comune di Erice, devo dire che c'è stato il commissario *ad acta* Calderaro, il quale decise di non servirsi di professionisti esterni avendo a disposizione, nell'ambito dell'ufficio tecnico del comune di Erice, l'architetto Iovino Maria, una persona di giovane età ma molto esperta, che ben ci ha aiutato anche in altre situazioni a fare luce su alcune procedure amministrative.

Come tutti sapete, il commissariamento ha un termine molto limitato entro il quale, salvo alcune proroghe che si possono dare, dev'essere approntato il piano regolatore di massima. L'architetto Iovino ci rappresentava alcuni episodi personali: ebbe minacce, danneggiamenti al proprio veicolo ed anche problemi per reperire *computer* e quanto altro per riuscire a predisporre il piano regolatore.

Attualmente la fase procedimentale per la vigenza del piano regolatore non è ancora completata. L'architetto Iovino ha cambiato comune e si trova in quello di Val d'Erice. Abbiamo solamente echi di quello che è successo successivamente alla proposta del piano regolatore, dopo che va approvato superiormente. Non abbiamo altre notizie, ma comunque non si è ancora conclusa la fase di adozione di questo piano regolatore. Quindi, si sono registrate più minacce sull'esecutore del progetto che sul commissario, essendo stato scelto un membro interno all'ufficio tecnico invece che professionisti esterni.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che abbiamo ancora un giorno e mezzo di intenso lavoro con la DDA di Palermo, oltre che con la procura; quindi, per le eventuali domande frutto di una riflessione di questa sera, abbiamo tempo nei giorni prossimi per avere una risposta soddisfacente.

Desidero ringraziare gli auditi per il prezioso contributo che hanno offerto alla Commissione, perché ci avete aiutato a capire in modo migliore alcuni fatti che questa mattina non ci erano del tutto chiari.

I lavori terminano alle ore 18,25.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

NUM. 12.3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A PALERMO
DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 11.6. FEB. 1999
9 MAR. 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione dell'onorevole Carmelo Lo Monte, assessore regionale ai lavori pubblici

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina avremmo dovuto ascoltare, oltre all'assessore Lo Monte qui presente, anche l'onorevole Capodicasa, presidente della regione Sicilia, il quale però si trova all'estero. Egli ci ha inviato una lettera per porgere le sue scuse alla Commissione e per dichiarare la sua disponibilità ad effettuare a Roma l'audizione che oggi non è possibile svolgere.

Onorevole Lo Monte, vorrei chiederle innanzitutto di rappresentare alla Commissione antimafia quali sono gli orientamenti della giunta di cui lei fa parte in ordine alla politica degli appalti pubblici. Il presidente Capodicasa, quando l'abbiamo incontrato, ci ha parlato di un progetto della giunta per cercare di eliminare quei vincoli che oggi rendono impraticabili lavori e appalti per una cifra di molte migliaia di miliardi, che mi ha colpito molto.

Pertanto, le chiedo di fare una breve introduzione su questo argomento, cui seguiranno le domande dei miei colleghi.

LO MONTE. Signor Presidente, innanzitutto debbo dire che il governo regionale intende affrontare con molta determinazione il problema degli appalti. Sono state individuate due grandi anomalie: l'eccessiva polverizzazione delle stazioni appaltanti e quello che viene comunemente detto il problema delle cordate.

Sulla questione della polverizzazione degli appalti stiamo lavorando e siamo a buon punto. Credo che tra circa un mese riusciremo a dar corso alla legge regionale n. 10 del 1993, che prevedeva l'istituzione dell'ufficio regionale degli appalti e di stazioni appaltanti per ogni provincia. Abbiamo chiesto un incontro al Ministro dell'interno per chiedergli di ospitare queste stazioni appaltanti provinciali presso la prefettura.

Siamo convinti che con l'attuazione di questa legge regionale si faccia un grande passo in avanti in quanto a trasparenza ed a unicità di indirizzi; in tal modo, inoltre, si potrà affievolire o addirittura eliminare il problema delle cordate, cui accennavo prima. Abbiamo riscontrato quasi sempre che a queste cordate partecipano molte imprese che tali purtroppo non sono, nel senso che il più delle volte si tratta di imprese fittizie. Allora stiamo pensando di promuovere dei provvedimenti legislativi idonei, affinché si possa verificare anche lo stato delle imprese che partecipano agli appalti. Inoltre, stiamo lavorando perché si possa arrivare presto ad un testo unico sugli appalti e sui lavori pubblici in Sicilia, cercando di adeguare tutta la nostra normativa a quella nazionale e comunitaria.

Ci siamo dati una scadenza e pensiamo che tutto ciò possa essere realizzato nel giro di uno o due mesi al massimo. Siamo tutti impegnati in questa direzione, perché riteniamo sia di fondamentale importanza riacquistare una credibilità che in questo momento è un po' messa in discussione e che è indispensabile per assicurare lo sviluppo della Sicilia.

MUNGARI. Signor assessore, vorrei chiederle come si può arrivare, attraverso questo ufficio regionale, ad istituire una stazione appaltante in ogni provincia. Questa semplificazione è già in atto e - in caso di risposta affermativa - sulla base di quali criteri?

In secondo luogo, vorrei sapere come mai non si prendono provvedimenti nei confronti delle imprese fittizie che fanno parte delle cordate, dal momento che, essendo costituite contro le norme di legge, potrebbero essere poste in una situazione di inoffensività operativa.

LO MONTE. La costituzione di stazioni appaltanti è prevista dalla legge regionale n. 10 del 1993. La stazione appaltante provinciale è composta da cinque membri, scelti mediante sorteggio tra i

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

funzionari regionali dei vari settori della pubblica amministrazione, in pensione o in servizio, iscritti in un albo che stiamo appositamente predisponendo.

Per quanto riguarda il secondo punto della domanda, vorrei precisare che effettuiamo dei controlli tutte le volte che notiamo fenomeni di cordate con imprese fittizie, però vi ricordo che questo governo è nelle sue funzioni solo da due mesi. Inoltre, la presenza di imprese fittizie nelle cordate deve esserci segnalata dalle stazioni appaltanti, le quali però non sempre si rivolgono a noi per denunciare tali fenomeni. Questo è un motivo in più per accelerare l'esecuzione del progetto di cui parlavo prima, cioè la realizzazione di stazioni appaltanti provinciali.

DIANA. Signor assessore, lei ha testé ricordato il fenomeno delle ditte fittizie, che ci è stato segnalato in più occasioni, in questa regione, da diverso tempo. Riteniamo che si tratti di un fenomeno molto diffuso. L'autocertificazione ormai è utilizzata da molte ditte per poter concorrere alle gare, o meglio per accompagnare la ditta vincitrice.

Come pensate di risolvere questo problema, con un centro di verifica che possa far tesoro ormai dell'informatica, oppure fissando l'obbligo di una certificazione? Ci è stato riferito di una gara, in provincia di Agrigento, con oltre mille concorrenti, di cui più del 50 per cento sembra che fossero ditte fittizie. C'è già un orientamento della giunta regionale su questo problema?

LO MONTE. Noi intendiamo affrontare questo problema intanto con l'ufficio regionale, che, grazie all'informatizzazione, deve avere il quadro di tutte le imprese operanti in Sicilia che partecipano alle gare.

Oltre all'autocertificazione, pensiamo di inserire nelle leggi che stiamo predisponendo, proprio per una maggiore garanzia e trasparenza, la previsione di una verifica degli ultimi anni di lavori, che verrà effettuata controllando l'iscrizione all'INAIL ed all'INPS. Infatti, queste imprese, se hanno effettivamente lavorato in Sicilia, devono essere in grado di dimostrare di averlo fatto e credo non ci sia prova migliore dell'aver aperto una posizione assicurativa.

NAPOLI. Lei ha parlato dell'eventuale creazione di un comitato, i cui componenti verrebbero estratti a sorte tra i funzionari della regione iscritti in un apposito albo. Risulta, però, che la maggiore corruzione passi proprio attraverso i funzionari. Ritiene che un comitato così costituito possa garantire realmente la trasparenza?

Inoltre, il problema degli appalti si manifesta non solo attraverso le imprese fittizie, ma anche attraverso i subappalti che le imprese sane poi gestiscono con il potere mafioso. Come intendete intervenire rispetto alla questione dei subappalti?

LO MONTE. A proposito dell'albo che stiamo per costituire, vorrei precisare che ad esso parteciperanno i funzionari della regione e di tutta la pubblica amministrazione, anche quella statale, e non soltanto dei rami dell'amministrazione pubblica, ma anche dell'amministrazione giudiziaria e contabile.

Per quanto riguarda il problema dei subappalti, siamo convinti che a questo già si possa ovviare con l'informatizzazione e con la realizzazione delle stazioni appaltanti provinciali. Infatti, si tratta di fenomeni che potranno essere facilmente evidenziati con l'unicità di indirizzo politico ed amministrativo.

NAPOLI. Ma questa unicità di fatto già esiste, perché c'è una legge regionale che coordina tutto il sistema degli appalti.

LO MONTE. Ma questa legge, la n. 10 del 1993, non ha trovato applicazione. E' stata devitalizzata completamente.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

NAPOLI. Ma i sindaci che abbiamo ascoltato hanno fatto riferimento a questa legge e l'hanno ritenuta anche abbastanza valida, estremamente vincolante. Allora è stata ed è applicata.

LO MONTE. Ma non in tutte le sue parti. Forse proprio nelle parti più importanti non è stata applicata, anzi è stata devitalizzata. Noi, invece, intendiamo applicarla pienamente.

CARRARA. Sappiamo che la legge n. 10, in parte, non ha ricevuto piena attuazione. La domanda che le rivolgo, alla stregua dell'impegno che questo governo ha intenzione di approfondire, è se oltre all'interrogativo di dare attuazione alla stazione appaltante, avete una progettualità anche in riferimento a che cosa si deve appaltare. Il grosso nodo dei governi attuali ma anche di quelli che lo hanno preceduto era quello di sbloccare i cantieri perché vi è una frammentazione di competenze che attualmente si può sbloccare soltanto con l'istituzione di conferenze di servizi ma ci dovrebbe essere un centro, sicuramente di nuova normazione, che o attraverso una istituzionalizzazione delle conferenze di servizio ovvero attraverso una redistribuzione di deleghe tra i vari assessorati, sovrintenda precipuamente all'espletamento di tutto ciò che attiene ai lavori pubblici; vedi la portualità, che interessa non soltanto il suo assessorato ma anche quello del territorio, l'assessorato alla presidenza ed al turismo.

Non ritiene sia più utile un accorpamento di competenze, un'istituzionalizzazione di conferenze dei servizi per attualizzare questo dettato delle stazioni appaltanti e per meglio orientarsi nell'individuazione delle grandi opere pubbliche e sulle modalità da seguire per la loro realizzazione ?

LO MONTE. Posso rispondere che il presidente della regione ha già dato incarico ad un esperto perché apriti un progetto per la rivisitazione delle competenze dei vari assessorati. Abbiamo presente e riconosciamo che il problema sollevato da lei è reale e va affrontato urgentemente. Quindi, contemporaneamente pensiamo di affrontare il problema delle competenze, risolvendolo in maniera definitiva al fine di capire di chi sono le responsabilità. Questo spesso da noi in Sicilia è molto difficile. Oltretutto, quanto alla prima parte, pensiamo di applicare anche la parte della legge n. 10 relativa alle progettazioni. Essa prevede la progettazione preliminare che deve essere fatta dagli uffici tecnici dei vari enti; quindi la progettazione di massima e quindi la progettazione esecutiva perché, a nostro avviso, la maggior parte dei lavori sono bloccati perché progetti che venivano dichiarati esecutivi ai sensi della precedente legge n. 21, invece non lo erano. Si ricorreva - era ormai divenuta una regola - alle varianti, alle suppletive e noi a questo vogliamo porre rimedio. Quindi stiamo già di fatto bloccando tutti i progetti che sono stati resi esecutivi, ai sensi della legge n. 21 del 1985. Intendiamo adeguare tutto il parco progetti della regione siciliana alla legge n. 10 che a nostro avviso può essere motivo sicuramente di maggiore trasparenza e serietà dei lavori.

CURTO. Ho ascoltato con interesse le dichiarazioni dell'assessore regionale nella parte in cui ha fatto intuire quali siano gli strumenti utilizzati dalla regione siciliana per verificare la corrispondenza reale delle imprese appaltanti e subappaltanti quanto all'iscrizione agli istituti previdenziali. Poiché mi pare che questo non sia sufficiente a garantire il rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro, vorrei conoscere qualcosa di più in merito al rispetto dei contratti stessi; che tipo di lavoro nero c'è - oggi se non sbaglio anche il "Giornale della Sicilia" ne parlava in modo chiaro - se è totale, parziale; in che misura non si rispettano i contratti; in tal caso, quali sono i settori dove viene applicata la gradualità e se degli appalti, almeno quanto al primo beneficiario, sono più destinatarie le imprese siciliane o le imprese settentrionali e nel caso quali; le opere pubbliche incomplete; i motivi e che cosa intenderebbe fare e quali quelle che sono rimaste a distanza di anni assolutamente prive di collaudo e perché.

PRESIDENTE. Vorrei farle presente che se non è in grado di fornire una risposta precisa può farci pervenire degli atti scritti, una memoria scritta dai suoi uffici in un momento successivo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LO MONTE. Vorrei dire alcune cose; è chiaro che la verifica previdenziale dell'impresa, se ha aperto l'iscrizione all'INAIL e all'INPS, non è il solo rimedio. Noi stiamo lavorando di concerto con l'assessore al lavoro perché gli ispettorati del lavoro ritornino ad essere strumento di controllo. Negli ultimi dieci anni gli ispettorati del lavoro in Sicilia non hanno avuto nemmeno personale per le verifiche che debbono fare. Oltre ad altri strumenti che nel passato sono stati individuati proprio atti a verificare la presenza reale delle imprese e ad eliminare quindi il lavoro nero, quindi all'applicazione dei contratti collettivi nazionali, siamo convinti che con un rafforzamento e con una funzionalità vera dell'ispettorato del lavoro questo è un obiettivo che possiamo senz'altro raggiungere.

Quanto alle opere pubbliche incomplete - oggi i giornali ne parlano - è stato istituito un osservatorio regionale nel 1997 che ha lavorato anche proficuamente perché oltre il 50 per cento delle opere che all'epoca erano bloccate sono state sbloccate. Quanto ai collaudi, la maggior parte sono in corso e molte opere non sono ancora collaudate però ci stiamo attivando adesso per sostituire molti collaudatori che - ottenuto l'incarico - hanno dimostrato la loro totale inattività; stiamo provvedendo a sveltire le procedure e a dare mandati con tempi certi.

PETTINATO. Devo rivolgere a lei alcune domande, poiché il presidente della regione è assente. La legge n. 10, fortemente promettente in molti aspetti - accade spesso in Sicilia di anticipare le riforme spesso perché si è condannati a sperimentare in anticipo formule politiche o scelte per vedere se funzionano e poi riproporle sul piano nazionale - contiene vari aspetti di avanguardia, utili forse a fronteggiare i nemici esterni. Ma ci sono quelli interni; c'è una burocrazia immobile, fatta di direttori generali che girano da un assessorato all'altro ma che sono sempre espressione dello stesso potere che è in grado di determinare o bloccare l'azione dei governi. La Sicilia è fortemente in ritardo nel recepimento di tutte le leggi di riforma (vedi la Bassanini, la riforma del commercio), nell'introdurre nel proprio ordinamento quelle riforme che sono punti di battaglia contro gli snodi nei quali poi si realizzano gli ostacoli e si innestano quindi elementi di corruzione che arrivano sino alla pressione mafiosa. Un governo è responsabile anche della propria maggioranza. Mi rendo conto che a un mese e poco più dalla formazione è difficile fare una tale previsione, ma chiedo che tempi si dà il governo perché l'assemblea regionale attui queste riforme che sono più importanti di quelle riferite ai grandi momenti ed anche alle grandi sconfitte. Qui ci sono centinaia e centinaia di piccole sconfitte quotidiane che aprono la strada alla pressione della piccola delinquenza fino alla mafia.

LO MONTE. La prossima settimana la giunta di governo approverà il disegno di legge che prevede la riforma della pubblica amministrazione regionale con il recepimento della Bassanini e quindi di tutte le leggi che lo Stato sulla trasparenza ha avviato.

NOVI. Dobbiamo risalire nel tempo per spiegare bene le cose. Lei è un esponente politico siciliano. Certamente ricorda che la storia della Sicilia si è caratterizzata negli anni '70 da un accordo molto stretto tra il Partito comunista italiano e la Democrazia cristiana. Basti pensare all'assemblearismo dei tempi dell'allora capogruppo De Pascale alla regione e del legame politico di alleanza che intercorreva tra il PCI di De Pascale e la DC di Salvo Lima. In quegli anni, in quel clima consociativo assembleare furono fatte molte assunzioni. Quindi, la struttura burocratica della regione risente di questo tipo di reclutamento consociativo dei dipendenti. Le risulta che una delle fonti più inquinanti e di corruzione della regione siciliana sia questa struttura burocratica che fu sollecitata e reclutata con quei sistemi consociativi?

LO MONTE. Sono molto giovane malgrado l'apparenza. Non ho vissuto da protagonista quei tempi. Sono in politica da quattro o cinque anni; quindi, non posso riferire di fatti che non ho vissuto in prima persona. Posso dirle semplicemente - è un'opinione personale - che il consociativismo è stato effettuato a 360 gradi. A mio avviso, nessuna forza politica ne è rimasta fuori. Sono d'accordo con

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

lei che uno dei motivi per cui la burocrazia regionale probabilmente risulta essere indebolita può essere stato proprio questo.

PRESIDENTE. Ringrazio per il contributo dato e dichiaro conclusa l'audizione e consideriamo solamente rinviata l'audizione del presidente Capodicasa perché una parte di questi temi intendiamo svilupparla anche con lui.

I lavori, sospesi alle ore 9,50, sono ripresi alle ore 10,20.

Audizione del dottor Francesco Lococciolo, prefetto, del dottor Antonio Manganelli, questore, del colonnello Antonio Ricciardi, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Francesco Falbo, del gruppo Guardia di finanza e del dottor Antonino Cufalo, capo del centro DIA, componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Palermo.

PRESIDENTE. Ringrazio i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Palermo per essere qui intervenuti. Vorrei chiedere innanzitutto al prefetto di illustrare quali sono gli strumenti che la prefettura intende produrre per aiutare l'osservazione e il controllo dei fenomeni connessi con gli appalti in questa città ed in questa provincia. Lei sa qual è il centro del sopralluogo della Commissione antimafia nella Sicilia occidentale. Noi abbiamo cominciato a Messina, poi siamo andati a Catania, poi a Siracusa per cercare di capire cosa sta succedendo, rilevando di volta di volta meccanismi di intervento di persone che non dovrebbero intervenire negli appalti che si somigliano in maniera impressionante: cambiano i nomi, cambiano le imprese, quelle nazionali, quelle locali, ma il meccanismo sembra essere sempre lo stesso. Abbiamo anche rilevato una qualche difficoltà a far funzionare un sistema di collegamento tra le strutture dello Stato, per cui vi sono imprese sotto inchiesta in una provincia che partecipano a gare in un'altra provincia senza che le prefetture e gli organi di controllo di quella provincia siano in grado almeno di stabilire un nesso per cercare di capire come sono nate alcune presenze. Tutto questo ha richiamato l'attenzione della Commissione antimafia sulla necessità di una attrezzatura della struttura dello Stato a livello territoriale che consenta di operare dei controlli rapidi ed efficaci. Il vecchio meccanismo della certificazione antimafia è ormai alle nostre spalle, ha mostrato sia il valore di quell'iniziativa, sia i limiti di quella intuizione. Adesso siamo in una fase nuova; le nuove leggi, i meccanismi che il Parlamento ha approvato possono produrre, anche per le prefetture, un salto di qualità nel lavoro di controllo. Di questo vorremmo parlare con lei; poi chiederemo, ovviamente, ai rappresentanti delle forze dell'ordine che qui sono presenti, e che ringrazio, di esprimere una loro valutazione sulla fase delle indagini che stanno svolgendo circa il grado di intervento del crimine organizzato dentro questo meccanismo fondamentale per l'economia siciliana rappresentato dai grandi appalti e dai lavori pubblici.

LOCOCCIOLO. Signor Presidente, oggi la struttura di cosa nostra si rileva differente rispetto a quella struttura centralizzata che tutti voi ben conoscete. Noi avvertiamo sul territorio una maggiore autonomia locale, e quindi una mancanza di organizzazione verticistica, che porta ad una frammentazione delle iniziative malavitose che difficilmente si riesce poi a collegare in maniera strategica e piramidale, come è stato in passato. La prefettura, per quanto riguarda l'infiltrazione negli enti locali (in due comuni, Lascari e Polline, ha ottenuto la proroga della gestione straordinaria dell'amministrazione) ha fatto proposta di scioglimento di due comuni e ha chiesto l'accesso al Ministro dell'interno per altre due amministrazioni. In questi casi si è visto che la penetrazione nel mondo economico degli appalti è ancora molto ma molto forte su due versanti. Da una parte le amministrazioni locali, con il sistema elettorale dell'elezione diretta del sindaco, hanno avviato un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

rapporto di maggiore collaborazione e comprensione con la popolazione, in quanto il sindaco è espressione diretta della volontà popolare e quindi può impegnarsi in un momento di collaborazione con tutte le attività in maniera molto più incisiva e pregnante che non in passato. Abbiamo però rilevato il problema delle strutture burocratiche degli enti locali. Esse mantengono fisionomia, atteggiamenti ed azioni molto simili a quelli del passato. Nelle nostre indagini gli uffici tecnici in generale, gli uffici preposti agli appalti, hanno fatto intravedere grossi momenti di interesse non legittimo. E questo è un punto che secondo me corrobora il giudizio della maggiore autonomia locale sul territorio delle cosche rispetto al passato.

Differenze tra la parte orientale e la parte occidentale dell'organizzazione ci sono, però le strutture organizzative locali non sono più disegnate schematicamente (famiglie, mandamenti, provincie) dalla cupola. Autonomamente riescono ad intervenire nel momento decisionale, nel momento dell'affidamento dell'appalto pubblico, con processi molto più territorialmente e localmente intrapresi, anziché per una strategia generalizzata. Per scendere più in dettaglio, non ci sono più imprese che vengono invitate a fare offerte in un certo modo per poter capire quale poi sarà il ribasso con cui ci si potrà aggiudicare la gara; si arriva a mezzucci molto più locali e più penetranti, cioè si apre la busta e si sfila un certificato per far escludere una data impresa, il tutto in una strategia molto più locale. Ripeto, la mia impressione e convinzione è che sicuramente tutto questo è permesso dagli apparati tecnico-burocratici dei comuni, che in molti casi mantengono ai loro posti persone e personaggi che una legislazione più incisiva ed una volontà locale più determinata dovrebbero immediatamente allontanare nel momento in cui certe connessioni vengono ad essere dimostrate o adombrate. Cioè il momento disciplinare interno è un momento molto precedente al momento investigativo delle forze dell'ordine e della magistratura. Tutto questo non avviene, e quindi è la parte che ci dà maggiore preoccupazione, preoccupazione anche in termini di continuità, quindi di possibilità di estirpare il fenomeno dalle amministrazioni. Questo insieme alla quantità di stazioni appaltanti esistenti sul territorio che frantumano una possibile visione ed una possibile conclusione unitaria di certe strategie. Si spera che ci sia una diminuzione di sistemi appaltanti ed una più incisiva determinazione delle amministrazioni locali per quanto riguarda certe possibilità di ripulire l'interno delle organizzazioni.

Per quanto riguarda la prefettura, noi andiamo adesso con il Ministero dell'interno a rodare un'organizzazione che ci consenta di avere su tutto il territorio siciliano, da qualsiasi provincia, una visione unitaria degli appalti nelle varie fasi. Per la prefettura di Catania è stato realizzato da parte del Ministero dell'interno un programma informatico, al quale noi accederemo sia in termini di notizie che andremo a dare, sia in termini di possibilità di interrogare su iniziative di altre parti del territorio siciliano.

Per quanto riguarda la prefettura di Palermo, noi siamo vicini a delle iniziative che portino a dei patti di legalità; l'ultimo firmato è susseguente alla vicenda della COMEST, che era la ditta che stava realizzando la metanizzazione in una zona della provincia. 11 sindaci sono venuti qui; affidano l'incarico ad una ditta diversa dalla COMEST, firmiamo insieme un patto di legalità che comporta l'obbligo della ditta e dei comuni di chiedere alla prefettura, anche in termini di subappalti per noli o per movimentazioni di terra, tutto quello che verrà a valle della realizzazione del metanodotto. Quindi noi come prefettura, naturalmente con l'ausilio determinante delle forze dell'ordine, crediamo di essere in grado di poter fornire elementi fondamentali e una certa partecipazione alla metanizzazione di questi 11 comuni, così come abbiamo dato le informazioni richieste per quanto riguardava quei comuni che già avevano in corso a varie fasi l'appalto della vecchia metanizzazione. Cioè la COMEST, dopo l'arresto dei suoi amministratori, aveva sul territorio vari momenti di realizzazione del metanodotto. Piana degli Albanesi, ad esempio, lo gestiva perché era già realizzato, mentre altri comuni erano in proprio nella fase dell'appalto. Il tutto è stato reso chiaro dalla prefettura a richiesta dei sindaci per quanto riguarda l'informazione, e quindi questi sindaci si accingono a troncare ogni rapporto con la COMEST; già lo hanno fatto quasi nella totalità.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

In questi giorni spero di arrivare alla sottoscrizione dello stesso patto, anche se in modo diverso, per quanto riguarda la Fincantieri. Abbiamo riscontrato molte difficoltà per i rapporti con la Fincantieri, però da ieri sera abbiamo una bozza che proporremo a tutti i firmatari e ho buone speranze - perlomeno non elementi contrari - di ritenere che il patto sarà posto in essere. Ho detto questo per rispondere alla specifica domanda relativa alla prefettura istituzionale.

D'altra parte debbo dire che, per quanto riguarda l'attenzione generale sul fenomeno, c'è piena armonia, e non soltanto di intenti, con le forze dell'ordine e il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica; è un momento non solo di incontro ma anche di confronto in merito a tutte le problematiche riguardanti il territorio, le quali vengono illustrate dai rappresentanti delle amministrazioni locali e non soltanto dal sindaco del comune capoluogo con il quale è stato firmato il protocollo nel luglio a Palermo. Noi ascoltiamo qualsiasi sindaco ce lo richieda e, su richiesta del Comitato, analizziamo una situazione territorialmente interessante per esaminare insieme le varie problematiche, senza nessuna differenza se non quella dell'argomento o del momento di interesse che ci viene proposto.

Per quanto riguarda la strategia organizzativa di cosa nostra al momento, se lei lo riterrà opportuno, il questore Manganelli e gli altri che siedono accanto a me a questo tavolo potranno fornirvi uno spaccato di interesse generale, più pregnante dal punto di vista strategico che da quello delle indagini affidate alla magistratura. Il momento a cui noi ci riferiamo è quello di non farci trovare impreparati. Se possibile, cerchiamo di vedere quali sono gli sbocchi di certi interessi e intenzioni in maniera tale da non farci trovare all'angolo sprovveduti. Devo dire che al riguardo non esiste nessun problema di coordinamento con le forze dell'ordine, perché la sintonia è totale ed è sotto gli occhi di tutti (quindi, si tratta di una squadra che lavora nel migliore dei modi). Questo è l'aspetto generale della sua domanda.

Non posso nascondere che esiste una certa preoccupazione per quanto riguarda il settore specifico degli appalti. Infatti, oltre a quelli che possono essere i filoni tradizionalmente appetibili dall'organizzazione malavitosa - quali lo spaccio della droga in primo luogo, le estorsioni e, sotto certi aspetti, anche la prostituzione - si rileva anche il costante interesse ad entrare nel settore degli appalti ritenuti più redditizi.

PRESIDENTE. Lei, dottor Lococciolo, ha in pratica già dato la parola al dottor Manganelli per illustrare quella parte di competenza della questura che è ritenuta dalla Commissione molto interessante.

MANGANELLI. Credo di dover fare una doverosa premessa.

Operiamo in una provincia ove la cosiddetta mafia - si tratta di quel termine usato da tutti, che comprende una serie di cose tra cui le aggregazioni criminali che si caratterizzano per comportamenti e forme culturali tipiche - si esprime come un'unica organizzazione criminale. Non è questa una riflessione banale, perché nella stessa Sicilia occidentale (penso all'agrigentino dove siete appena stati) più aggregazioni criminali operano sul territorio e, quindi, cosa nostra nel corso degli anni ha lasciato spazio ad altre forme di criminalità che si esprimono con modalità tipicamente mafiose.

Cosa nostra, pertanto, è l'unica organizzazione criminale che opera in questa provincia e che sta tentando in questa fase storica di mutare rimanendo, però, se stessa; è una caratteristica che ha sempre avuto nel tempo, quella cioè di adattarsi alle esigenze e un po' camaleonticamente di resistere ad una situazione di contrasto che ci sembra in questi anni sia stata particolarmente efficace. Cosa nostra ha perso molto negli ultimi anni; era una setta segreta - è nata come tale - con i suoi rituali esasperati, le sue gerarchie molto rigorosamente ideate ed applicate, la distribuzione dei ruoli, di materie e di territori. Oggi questa setta segreta non esiste più, perché l'esplosione del cosiddetto fenomeno del pentitismo ha indubbiamente provocato danni all'organizzazione (i collaboratori di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

giustizia, pur tra qualche reticenza e documentata falsità, sono comunque persone che, essendo state all'interno dell'organizzazione stessa, hanno detto alcune verità).

Quindi, cosa nostra è stata disvelata e non ha perso solo la sua straordinaria caratteristica di essere un'organizzazione segreta, ma una serie di cose, come per esempio il mito dell'onnipotenza. All'interno stesso della organizzazione i mafiosi ritenevano di essere in qualche modo tutelati e protetti, pilotati da quel vertice che garantiva e rendeva possibile tutto. Oggi, ciascuno degli appartenenti all'organizzazione sa che ciò non è più possibile e che si è perso il mito dell'invincibilità. La cattura dei latitanti cosiddetti storici non è stata importante soltanto perché ha tolto dei *leader* e la naturale aggregazione che si andava formando attorno a loro; ha tolto il mito dell'invincibilità e quello dell'onore. Gli stessi appartenenti all'organizzazione sono stati sempre e storicamente definiti (soltanto per letteratura e per la stessa terminologia approvata all'interno dell'organizzazione) "uomini d'onore".

Si è andati avanti con le regole che lo stesso Buscetta ci ha comunicato e che si sono poi rivelate tali per modo di dire, nel senso che esistevano soltanto perché la fazione che di volta in volta vinceva le utilizzava per rilevare se violata dalla fazione che in quel momento non vinceva. Ma quale onore! Anche i racconti dei primi grandi pentiti di mafia (grandi perché ci hanno raccontato una serie di fatti che hanno indubbiamente consentito la nostra penetrazione in un contenitore fino a quel momento chiuso ermeticamente) sono stati poi provati nel senso contrario. Ma quale onore! I grandi personaggi della mafia non toccavano bambini e non trattavano la droga: è stato poi provato che tutto era falso e, quindi, è venuta meno anche quella sensazione di trovarsi di fronte ad una organizzazione di una qualche aristocrazia del crimine degli anni passati.

Pertanto, cosa nostra ha perso molto: ha perso alcune sue caratteristiche interne, alcune sue forze e compartimentazioni territoriali; ha perso la caratteristica di essere un'organizzazione fortemente centralizzata e gerarchicamente organizzata. Quindi, come usano dire anche i giornali, oggi si è resa invisibile o si è sommersa. Non so se questa sia una scelta strategica. I mafilogi accreditano questa tesi ma io, non essendo tale, mi permetto di dissentire. La sommersione sarebbe stata una scelta strategica se fosse stata determinata liberamente dall'organizzazione; poiché si tratta di una scelta in qualche modo obbligata, credo che sia soltanto un'opportunità che ha colto l'organizzazione. In Sicilia molti ricordano il detto del "calati iunco"; tuttavia, dimenticano che si cala il giunco per evitare di farlo spezzare dalla tempesta che sta arrivando. Quindi, è evidente che si tratta di una scelta strategica rispetto al pericolo di spezzarsi, ma non è sicuramente assoluta. Se c'è la tempesta e se è causata dalla perdita di forza dell'organizzazione, occorre che le componenti istituzionali e la gente potenzino la forza della stessa tempesta piuttosto che far rimanere l'organizzazione sommersa.

Devo dire tuttavia che, pur avendo perso in qualche modo il progetto strategico unitario centrale, cosa nostra non si è arresa come hanno fatto in passato quelle organizzazioni eversive - quali le Brigate rosse - che si muovevano intorno ad una ideologia (venuta meno il progetto strategico, è venuta meno l'organizzazione). La mafia, essendo un'organizzazione di delinquenti, fruisce di una forza locale che comunque ha la possibilità di continuare a mostrarsi vitale in settori quali l'estorsione a tappeto (estorsione grande e piccola), il pizzo pagato dal commerciante o dall'imprenditore, l'aggressione e la contaminazione degli appalti pubblici (è il tema di questo nostro incontro). D'altra parte, devo dire che il fenomeno delle estorsioni e degli appalti pubblici è compatibile con la sommersione, perché non si esprime con gesti eclatanti, ma si muove in modo strisciante e beneficia della forza che l'organizzazione, pur indebolita nel suo quartiere generale, conserva nelle aree periferiche, a livello locale.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, ritengo che sia processualmente emerso e sia ormai noto a tutti l'intreccio che l'organizzazione cosa nostra ha saputo creare nel corso dei decenni con il mondo dell'imprenditoria, della politica e dell'amministrazione locale. A mio giudizio, nei rapporti cosa nostra e appalti pubblici si possono individuare tre fasi: una fase che definirei embrionale, artigianale, nella quale gli imprenditori concordavano tra di loro a chi dovesse essere aggiudicata la

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

gara d'appalto, sapendo che il vincitore della gara avrebbe dovuto pagare una tangente alla mafia. Naturalmente questo momento implicava il coinvolgimento di amministratori locali e di quelli che in un provvedimento giudiziario credo vengano definiti i concorrenti necessari (funzionari, direttori dei lavori e quanto altro). In una seconda fase cosa nostra ha sistematizzato questo meccanismo: la mafia sceglieva la ditta e concordava con le altre, attraverso delle forme di persuasione più o meno aggressive, chi dovesse astenersi dal continuare a mirare alla vincita della gara d'appalto.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue MANGANELLI). Metteva in atto delle forme criminali per esercitare questo potere di dissuasione. Questo sistema è durato fino a pochi anni fa ed è stato tacitamente riconosciuto un po' da tutti.

Oggi ci troviamo in una terza fase, nella quale l'indebolimento della struttura centrale di cosa nostra la porta a non avere più il potere assoluto di consentire l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta che potrebbe avere designato. In molti casi assistiamo ad un intervento mafioso nelle fasi successive all'aggiudicazione, quando cioè alcune tecniche, che credo ancora normativamente non possano essere debellate e scongiurate come quella del nolo a freddo, consentono l'intromissione nella gestione dell'appalto alle strutture escluse dall'aggiudicazione dell'appalto stesso. Questa tecnica è fortemente utilizzata, perché beneficia della vitalità dell'organizzazione in sede locale. A questo nuovo sistema che l'organizzazione sta creando in sede locale forse oggi dobbiamo dare un'attenzione sempre maggiore. Credo di aver fatto la premessa che mi era stata richiesta.

RICCIARDI. Signor Presidente, sono il colonnello Ricciardi, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo dal giugno del 1998.

Nella mia esposizione mi soffermerò sul tema degli appalti. Innanzitutto, in linea con quanto già detto, vorrei fare il punto sulle indagini già svolte nel passato accennando al quadro che si presentava alla fine degli anni Ottanta, descrivere la situazione attuale indicando quali sono gli spunti di preoccupazione e delineare ciò che l'Arma dei carabinieri sta facendo in questo contesto e quanto può fare.

La conduzione verticistica degli appalti che esisteva prima oggi non c'è più. Le indagini svolte e gli accertamenti giudiziari hanno consentito di individuare un vero e proprio sistema centralizzato, che comprendeva due livelli. Per i grossi appalti vi era un'intesa con grandi ditte esterne alla Sicilia che venivano qui con l'avallo di cosa nostra, la quale consentiva ad esse le entrate; in cambio, tali imprese procedevano al riciclaggio del denaro di cosa nostra e procuravano appoggi al di fuori della Sicilia per lo sviluppo dell'organizzazione. Nello stesso periodo, poi, c'era un altro vero e proprio comitato di affari, che invece spartiva i medi e piccoli appalti con vari sistemi, che consentivano a tutte le imprese legate alla mafia di lavorare, come la turnazione dei lavori oppure la concessione di un passi a chi doveva avvicinarsi a questi lavori.

Le indagini svolte su questo periodo hanno consentito di individuare un grande numero di imprese legate alla mafia, i cui responsabili sono stati tutti denunciati per associazione mafiosa e fatti oggetto di misure patrimoniali. Si tratta, quindi, di un periodo che da questo punto di vista è stato ben determinato.

Dal 1992-1993 in poi, con leggi regionali è stato introdotto un nuovo meccanismo per la concessione degli appalti e sostanzialmente sono cambiate le regole con cui le ditte possono vincere le gare, poiché vengono scartate quelle che si discostano eccessivamente da un ribasso medio che viene calcolato sulla base delle offerte presentate. Di conseguenza, il sistema diventa più trasparente, ma non mancano le preoccupazioni per il futuro. Non si esclude, infatti, che possano verificarsi ugualmente infiltrazioni mafiose, o meglio che vi possano essere ditte che illecitamente si aggiudicano le gare attraverso l'intervento su pubblici impiegati conniventi, i quali non possono non sapere, per il meccanismo stesso delle gare, quali sono le ditte interessate alle singole gare di appalto.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue *RICCIARDI*). Quindi, attraverso i tradizionali metodi dell'avvicinamento e dell'intimidazione si può arrivare a conoscere il ribasso proposto dalle ditte interessate, ovvero ad escluderle di fatto dalla gara non facendole presentare. Su questo fronte stiamo effettuando indagini per individuare le pressioni ove ci siano e quindi impedirle.

In conclusione, vorrei soffermarmi su ciò che l'Arma dei carabinieri può effettivamente fare. Essendo mancata la conduzione verticistica dell'illecito inserimento nei flussi finanziari, il fenomeno si è frammentato e quindi si manifesta molto più localmente, interessando singole gare e singoli lavori. Sicuramente, l'organizzazione dell'Arma, che è diffusa su tutto il territorio ed in tutti i comuni, ben serve per un monitoraggio dei lavori, non tanto per controllare le aggiudicazioni e i meccanismi burocratici, quanto per verificare chi effettivamente svolge i lavori sul territorio. Non vi è dubbio, infatti, che ogni cantiere che si apre in un comune per l'esecuzione di lavori pubblici introduce personale, responsabili e mezzi; è in questa fase che l'Arma dei carabinieri, localmente presente, può accertare chi benefici dei vantaggi di questi appalti. Pertanto, ci stiamo organizzando – ma in parte già operiamo in questo senso – per monitorare tutti i nuovi cantieri che vengono aperti ed individuare chi poi effettivamente lavora, al di là dell'aggiudicazione formale dell'appalto effettuata con la gara.

FALBO. Signor Presidente, sono il tenente colonnello Francesco Falbo e comando il gruppo della Guardia di finanza di Palermo. In questa mia veste rappresento il Corpo nelle sue varie specialità e, in modo particolare, quell'articolazione specializzata, ora inserita nel nucleo regionale di polizia tributaria, che è il gruppo di investigazione interprovinciale sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza. Si tratta di un'articolazione creata nel 1990 per attrezzare, finalizzare ed attivare la Guardia di finanza per il contrasto alla criminalità economica soprattutto sul versante patrimoniale ed economico.

Coloro che mi hanno preceduto – sua eccellenza il signor prefetto, il signor questore e il colonnello Ricciardi - hanno già dato una descrizione dei fenomeni, soprattutto per quanto riguarda l'intervento dell'organizzazione mafiosa con riferimento agli appalti, prima in forma paritetica con le altre due componenti – quella locale politica e quella imprenditoriale – e poi, dalla fine degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta e a seguire, con l'applicazione vera e propria del metodo del "tavolino", in base al quale gli appalti venivano spartiti con la partecipazione di aziende cui altrimenti non sarebbe stato assegnato alcunché, ovvero con l'aggiudicazione ad aziende prescelte o comunque sulle quali l'organizzazione aveva il pieno e perfetto controllo.

Ovviamente, le investigazioni, sviluppatasi soprattutto nell'ultimo decennio, hanno consentito di ricostruire questo sistema, di scoprire chi sono gli organizzatori, i mandanti e i finanziatori. Da questo punto di vista, abbiamo svolto con la magistratura, in modo particolare con la DDA, un lungo e complesso lavoro che ha portato ad ottimi risultati.

Certamente, come ha detto il prefetto poc'anzi, è necessario dare uno sguardo al futuro per capire quali possono essere le attività nei confronti delle quali dovremo farci trovare puntuali. Siamo sicuramente sensibili all'argomento e infatti cerchiamo di fare previsioni in questa ottica. Faccio una mia riflessione ad alta voce. Non si può escludere, ad esempio, che una delle prossime attività possa essere riferita all'applicazione integrale dell'euro in Europa. Infatti, ci potranno essere – ma mi riferisco soltanto a semplici spunti informativi - interessi relativi alla distruzione dell'immensa massa di carta costituita dalle banconote dei singoli paesi europei quando l'euro sarà applicato a regime. Tutta questa massa di carta moneta dovrà essere distrutta e alcune aziende tedesche si sono già offerte di trasformare questa carta moneta in fertilizzante. Potrebbe quindi aprirsi una finestra, un *business*, sul quale non si esclude che ci potranno essere anche interessi delinquenziali.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

CUFALO. Signor Presidente, sono un primo dirigente della polizia di Stato e sono un capo centro della DIA a Palermo.

La DIA, in questi anni, ha cercato di assolvere ai propri compiti istituzionali investendo risorse ed energie nei principali settori di impiego, che sono quelli delle investigazioni preventive e delle indagini giudiziarie.

L'ufficio è rimasto ancorato a questo realistico programma, tuttavia ha speso energie, ottenendo risultati che considero significativi, anche sul tema degli appalti pubblici e sul condizionamento, sull'inquinamento di tali appalti. Recentemente è stata conclusa un'operazione importante che ha portato all'arresto di esponenti di una famiglia mafiosa palermitana ed al conseguente sequestro di un patrimonio mobiliare ed immobiliare del valore, stimato per difetto, di oltre 50 miliardi.

Contemporaneamente, la DIA sta portando avanti una serie di attività finalizzate alle proposte di misure di prevenzione patrimoniale, sia d'intesa con la procura della Repubblica, sia in forma autonoma tramite la propria direzione che nel caso specifico - sono ben undici proposte - si avvale delle speciali prerogative riconosciute in tal senso al direttore della DIA.

Anche in passato, va precisato, sono state svolte delle attività su questo tema, talvolta anche in collaborazione con altri organi investigativi, che hanno visto la DIA riuscire ad acquisire un quadro probatorio relevantissimo su questo specifico argomento. E' il caso di ricordare un'attività conclusasi con successo, convenzionalmente nota agli addetti ai lavori come operazione "San Lorenzo", collegata al cosiddetto ritorno in armi di Baldassare Di Maggio. Come è noto, costui aveva cercato di ricostituire una sorta di direttorio, di cui facevano parte egli stesso e i suoi immediati sodali; con la solita consulenza del Siino, si proponeva di gestire i principali appalti isolani.

E' di questo periodo l'arresto di un imprenditore agrigentino, di un imprenditore favarese in odore di mafia e di un dirigente regionale che al tempo era commissario straordinario dell'Istituto autonomo case popolari di Catania.

Sono in corso anche altre attività, che vengono coordinate dalla procura della Repubblica e che hanno delle proiezioni anche in altri ambiti territoriali sempre di competenza della procura distrettuale. Sono attività che - pur con il comprensibile riserbo istruttorio ed investigativo - lasciano intravedere l'esistenza di questo malaffare diffuso. Anche in comuni di modeste dimensioni sono tuttora in corso e sono stati rilevati degli intrecci perversi, che vedono le consorterie mafiose locali intessere rapporti assolutamente illeciti con burocrazie pubbliche.

Per quanto riguarda la mafia degli appalti, questo è un problema che la DIA continuerà a seguire sempre con la massima attenzione e con il massimo impegno, non solo per la sicura ricaduta negativa che il fenomeno ha sulla pubblica economia (non solo quella isolana), ma anche perché si ritiene, non senza fondamento, che il fenomeno possa essere prodromico alla realizzazione da parte delle consorterie mafiose di disegni criminali ancora più arditi. Spesso è difficile cogliere nei singoli comportamenti delittuosi un discrimine certo tra le varie ipotesi delittuose. Spesso c'è un collegamento, una connessione - a volte anche causale - tra i reati di riciclaggio e i reati che si manifestano nel settore dei pubblici appalti.

Ritengo doveroso ricordare che la DIA, quale servizio centrale, ha approntato e coordinato un gruppo di analisi interforze, il cosiddetto gruppo TAV, che si è occupato del monitoraggio analitico delle imprese che hanno lavorato e che avevano interessi in tema di alta velocità. Questo gruppo ha fornito risultati apprezzabili, che sono stati posti a disposizione delle prefetture competenti. L'esperienza è stata ritenuta anche dal Ministero utile e proficua, tanto che è stata reiterata in tema di risorse idriche per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ora i colleghi porranno dei quesiti che, quando sono di carattere generale, si intendono rivolti a lei, signor prefetto, salvo una diversa indicazione del destinatario della domanda.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei introdurre subito il tema del riciclaggio che d'altronde è strettamente connesso con le tematiche che sono state svolte questa mattina perché evidentemente dal quadro tracciato emerge una cosa nostra che, se anche ha avuto una evoluzione nella tipologia e metodologia degli interventi, appare comunque attivissima in settori di alta produttività.

Vorrei sapere dal vostro punto di vista qual è lo stato dell'arte circa le indagini e le risultanze di quella che comunque si definisce la mafia finanziaria; quali sono i canali e gli strumenti ed eventuali connivenze che consentono il reimpiego per esempio al Nord e comunque in mercati finanziari dell'enorme plusvalenza che si realizza con l'attività in particolare degli appalti pubblici ma naturalmente anche di quelle tradizionali; vedi il pizzo, di cui si è parlato; il traffico degli stupefacenti e quant'altro. Credo infatti sia abbastanza chiaro a tutti che dalle operazioni "San Valentino" che hanno portato all'individuazione del gruppo Monti Virgilio su Milano mi pare sia trascorso parecchio tempo senza ottenere risultati: mentre oggettivamente sono stati dati colpi notevoli alla mafia militare non emergono fatti nuovi di una certa rilevanza proprio sul livello finanziario. Si parlava stamani della questione dell'euro. Sono stati lanciati non a caso degli allarmi circa la possibilità che attraverso l'euro la mafia colga un'occasione d'oro per ripulire enormi quantità di denaro.

Ritengo che questa sia una buona occasione per fare il punto della situazione su questo tema delicato che per molti di noi assume particolare interesse proprio in relazione alle infiltrazioni di cosa nostra in ambiti di non tradizionale - si diceva una volta - presenza mafiosa; quindi, nei mercati del Nord ed in particolare nei mercati finanziari.

Vorrei anche sapere, in relazione a questo, se funziona il ruolo che per legge il servizio civile di sicurezza, il SISDE, deve avere di analisi e di intelligenze proprio su questi delicati temi.

LOCOCCIOLO. Quanto alla mafia finanziaria - i colleghi potranno aggiungere eventuali dettagli - vorrei dire ad alta voce quanto segue: questa può essere sconfitta soltanto con una partecipazione sostanziale del mondo del credito. La legge che dava la possibilità agli istituti di credito di riferire al questore è stata un fallimento; si contano sulle dita di una mano i casi in questione; per lo più si tratta di zingari o così via. Ricordo anche il convegno fatto qui a Palermo sul riciclaggio, organizzato dalla Guardia di finanza. Dovremmo atteggiarci in un modo diverso: se non siamo riusciti a fare del banchiere un poliziotto, dobbiamo tentare di fare del poliziotto un banchiere. E' un esperimento che ha dato ottimi risultati in Olanda nei punti importanti, laddove confluiscono tutte le informazioni.

Quanto all'euro molta importanza deve essere data al momento di rodaggio: gli anni che vanno dal 1 gennaio 1999 al 31 dicembre 2001, quando avremo soltanto una circolazione virtuale, cartacea, documentaria dell'euro; se tutte le grandi componenti economiche si saranno attrezzate in modo di avere i propri strumenti finanziari e tutto ciò che riguarda i propri bilanci in maniera virtuale, già attraverso il mondo del credito, la circolazione in quel momento sarà riferita, sì, alla massa di moneta che poi come è stato detto renderemo fertilizzante, ma la parte essenziale della vita economica sarà già entrata nell'euro in maniera forte: la FIAT, le grandi organizzazioni che dal 1 di gennaio di quest'anno parlano già in euro, secondo me, saranno un baluardo di fronte a tutto questo e se ciò avverrà in tutto il mondo economico del nostro paese avremo una circolazione riferita a noi altri a reddito fisso e quant'altro ma il resto sarà già fatto in maniera virtuale e documentale attraverso gli strumenti bancari.

PRESIDENTE. In tutti i paesi europei si stanno interrogando su questo rapporto: in Inghilterra per esempio si parla del commercio del tè in euro; per quale ragione vi è questo autolesionismo? In Italia parliamo dell'euro in rapporto ad un protagonista che non esiste in nessun altro paese d'Europa, la mafia. Secondo me si sta esagerando. Non c'è nessun altro paese d'Europa così autolesionista.

FALBO. Intervengo per dare un segno tangibile dell'attività in Sicilia su Palermo quanto a questo fenomeno. Ritengo di non violare alcun segreto investigativo se mi riferisco quanto meno in termini generali al fatto che il GICO della Guardia di finanza ha in corso indagini su un imprenditore che, pur

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

non essendo organico alle cosche mafiose, si era prestatato allo scopo di acquisire questa massa monetaria e riportarla ovviamente ripulita attraverso operazioni bancarie in Svizzera. Da questo punto di vista grazie alla nostra specializzata articolazione sono state svolte nei mesi precedenti, sempre con la collaborazione della DDA, indagini che hanno portato all'esecuzione di due rogatorie in Svizzera, dove l'autorità giudiziaria elvetica ha dato una buona collaborazione, ed una terza ne è prevista. Cosa voglio dire?

Parto dal particolare per estrarre il punto di vista generale: la lotta al riciclaggio può essere fatta, vista la globalizzazione e l'internazionalizzazione dei mercati, mediante una cooperazione internazionale e mondiale di tutte le autorità, non soltanto quelle nazionali o comunque locali, bensì quelle bancarie e magistratuali di tutto il mondo occidentale. Non nascondo che incontriamo difficoltà, dovute al fatto che il sistema di circolazione della moneta in Italia o nei paesi europei sicuramente è diverso da altri sistemi del mondo occidentale; per esempio quello del Nord America; ma le difficoltà ci rafforzano e ci stimolano a fare meglio.

BOVA. Vorrei porre una domanda al questore Manganelli sullo stato di attuazione e di applicazione nella questura di Palermo della legge 12 agosto 1993, n. 310, la cosiddetta legge Mancino, recante norme per la trasparenza nella cessione di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli; e in particolare le chiedo se ci può precisare con quali modalità avviene il trattamento dei *racket* che i notai ed i segretari comunali trasmettono in prefettura; quante persone sono impegnate e di quali strumenti tecnici e informatici voi disponete per poter trattare questi dati che ritengo importanti per comprendere la movimentazione delle proprietà sia nei suoli che negli esercizi che nelle società di capitale.

MANGANELLI. Mi riservo di presentare una relazione scritta poiché non ho i dati sufficienti per poter rispondere in modo serio.

BORGHEZIO. Vorrei che tali dati fossero riferiti anche in riferimento alle propaggini economiche di investimenti al Nord.

PRESIDENTE. Questo vale per tutte le domande perché è del tutto evidente che trenta specifiche domande non possono essere soddisfatte contemporaneamente. Pertanto, per la parte in cui non è possibile subito rispondere in mancanza di dati, vale per tutti l'impegno che si farà pervenire alla Commissione antimafia un testo scritto.

DIANA. Vorrei chiedere a voi che operate in una realtà strategica della criminalità di approfondire ancora più qual è lo stato delle cose per la mafia, il suo livello attuale di forza; il questore Manganelli ci parlava dell'esistenza di un'unica organizzazione criminale indebolita che ha perso il mito dell'onnipotenza. La mafia è ancora un'unica organizzazione che sovraordina le principali attività criminali nella regione, l'assegnazione degli appalti (con un unico "tavolino", vi è un nuovo Siino); se ha perso nello scacchiere nazionale ed internazionale posizione rispetto a prima e se abbia già operato un ricambio dei *boss* arrestati. Qual è l'attuale stato di salute della mafia.

MANGANELLI. Il ricambio ovviamente c'è. Bisogna vedere la qualità dei soggetti che subentrano. E' un luogo comune dire che se ne arrestano 100 e la mafia ne affilia altri 100. Bisogna vedere chi erano i 100 arrestati e chi sono i 100 affiliati. Abbiamo seguito per anni un modo di affiliazione dell'organizzazione mafiosa che nasceva dall'attenta osservazione, fin dalla adolescenza dei soggetti, già selezionati perché figli di facenti parte all'organizzazione o figli di persone non riconducibili in nessun modo alle istituzioni, e successivamente abbiamo visto queste persone opportunamente seguite, valutate, e messe alla prova. Ognuno di loro si riteneva portatore di valori; riteneva di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

entrare in una organizzazione nella quale si riconosceva e che avrebbe poi di lì a poco costituito il suo vestito; faccio presente infatti che il ruolo del mafioso non è il ruolo del delinquente qualsiasi ma della persona che vive a tempo pieno, in servizio permanente effettivo, la sua qualità di appartenente a questa organizzazione. Naturalmente i tempi corti che oggi cosa nostra ha nelle procedure delle affiliazioni non consentono di guardare più alla qualità e questa non è una riflessione priva di una piattaforma di verifica completa perché le investigazioni e gli esiti processuali ci danno conferma di questo aspetto. Ci sono nuove affiliazioni ma non della stessa qualità di quelle antiche. Inoltre, il fatto che l'organizzazione sia stata disvelata anche nei suoi meccanismi interni ha portato a privilegiare la scelta di utilizzare per singoli fatti criminosi, anche piuttosto significativi per l'organizzazione, anche fatti "eccellenti" di personaggi non ritualmente affiliati all'organizzazione ma soltanto gravitanti in un'area contigua.

Che cosa rappresenti oggi l'organizzazione criminale lei si chiede nell'ambito dello scacchiere nazionale ed internazionale. Ho sempre enfatizzato molto poco le proiezioni internazionali di cosa nostra. Tra l'altro l'onorevole Carrara sicuramente a questa domanda sa rispondere meglio di me essendo stato tra i primi a proiettarsi sul piano internazionale, seguendo le tracce che l'organizzazione mafiosa lasciava all'estero. Io credo, e spero di non essere smentito, soprattutto dall'onorevole Carrara che potrebbe avere gli argomenti per farlo, dicendo che abbiamo enfatizzato queste alleanze. Io credo che cosa nostra non si sia mai alleata con nessuno; cosa nostra ha fatto degli affari con altre organizzazioni. E quindi, quando la carcerazione di un personaggio importante della mafia turca portava a poter individuare da parte di cosa nostra il fornitore della morfina base, cosa nostra ha deciso di raffinare da sé l'eroina, importando la morfina base e beneficiando di questa conoscenza; quando ha conosciuto dei personaggi gravitanti nel mondo dell'economia svizzera, ha ritenuto di poterli utilizzare per riciclare i narcodollari; quando ha conosciuto dei colombiani utili per l'importazione di alcune partite di cocaina, lo ha fatto. E proprio quelle famiglie che avete trattato, in particolare in occasione del vostro approfondimento sull'infiltrazione mafiosa nei cantieri di Palermo, sono stati i principali artefici dell'importazione della cocaina della mafia. D'altra parte io in una serie di occasioni anche pubbliche mi sono sempre lasciato portare dalla tentazione di ricordare un piccolo episodio che mi accadde da investigatore la sera della caduta del muro di Berlino, quando avevamo sotto controllo la cabina telefonica di un paese in provincia di Asti da dove parlava, perché li soggiornato, un noto mafioso. Telefonando ad altro mafioso in relazione alla caduta del muro di Berlino gli disse: parti subito. E alla perplessità del suo interlocutore, gli disse: compra tutto. Questa può essere una semplificazione del modo della mafia di buttarsi su qualsiasi affare nazionale ed internazionale che vede come utile.

Per quanto riguarda la pressione e la presenza dell'organizzazione sul territorio nazionale, ritengo di poter ribadire che è un'organizzazione tuttora esistente, tuttora vitale, tuttora pericolosa, ma credo anche che siamo sulla strada buona non dico per cancellarla, perché questi sono i trionfalismi di chi vuole ogni volta sradicare o sgominare, ma per costringerla a quella sommersione che potrebbe portare ad una sua progressiva regressione ad associazione per delinquere.

DIANA. Vorrei che si approfondisse se esiste ancora un unico tavolino per gli appalti nella regione e se esiste un presunto nuovo Siino.

MANGANELLI. Un po' lo abbiamo già detto. Noi riteniamo che oggi permanga questa aspirazione dell'organizzazione cosa nostra a mantenere inalterato il sistema Siino, beneficiando anche del fatto che si tratta di una fenomenologia criminale compatibile con la sommersione a cui è costretta in questo momento l'organizzazione, e soprattutto forte della forza che in sede locale la mafia continua ad avere. Tuttavia in base ad alcuni esiti processuali ed alcune attività informative ed investigative che stiamo facendo tra le varie forze di polizia, che, come è noto, in questa provincia lavorano nella massima armonia, e quindi persino si parlano e si scambiano i dati, possiamo oggi dire che in numerose occasioni la mafia non riesce a controllare l'aggiudicazione dell'appalto. Ciò vuol dire che

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

il sistema ha qualche *défaillance*, tant'è che quando non riesce a controllare l'aggiudicazione dell'appalto cerca, non essendo entrato dalla porta principale, di entrare dalla finestra attraverso dei meccanismi di subappalto occulto.

CENTARO. Volevo un chiarimento, ricollegandomi alla domanda del senatore Diana, per evitare un fraintendimento per la mia comprensione dell'evoluzione storica della mafia. Si è detto che non vi è più una struttura verticistica, ma che tutto sommato la mafia si è distribuita, spalmata sul territorio, anche per quanto riguarda quella cupola che riusciva a controllare tutto e da cui poi derivava il famoso "tavolino" per il controllo dei vari livelli degli appalti. Volevo conferma di questa ricostruzione, allo stato degli atti, per carità; come dire che Bernardo Provenzano non è più il capo dei capi, ma uno dei tanti che possono controllare.

Vorrei anche sapere da che cosa è derivata questa nuova struttura, diversa da quella precedente, che impedirebbe quindi il controllo sistematico di tutti gli appalti, il contatto diretto, anche perché si può dire che la provincia di Palermo non è stata interessata nella stessa misura da quelle maxioperazioni fatte a Catania, Napoli, Reggio Calabria, Caltanissetta. Quindi giustamente il dottor Caselli sostiene che c'è ancora un fortissimo pericolo mafia perché la mafia è in armi a Palermo. Colgo una certa contraddizione, e soprattutto colgo anche, forse, una enfaticizzazione del ruolo di questi grandi latitanti (Provenzano e chi altri; Li Ganci è stato appena preso) per capire se vi è stata una modificazione, se questa ha comportato quindi una minore pericolosità e da che cosa ciò è derivato, visto che l'esercito mafioso è ancora in armi a Palermo, per quelle che sono le dichiarazioni, che io condivido, del dottor Caselli.

Con riferimento sempre al controllo capillare degli appalti, sembrerebbe che questo problema ora si stia spostando solo sui funzionari, da quello che ci dicono gli amministratori degli enti locali, con il recepimento della legge Bassanini e quant'altro: sono i funzionari che fanno tutto e dovrebbero quindi essere loro il terminale dell'operazione illegittima, o quant'altro. E allora vorrei chiarire: sono gli amministratori degli enti locali che si scaricano di loro eventuali responsabilità sui funzionari? I funzionari sono sempre terminali degli amministratori locali?

PRESIDENTE. Scusi, senatore Centaro, ma la devo interrompere. Forse questa domanda avrebbe dovuto rivolgerla al sindaco di Agrigento, ma adesso siamo con altri interlocutori.

MANGANELLI. Sulla prima domanda, quella relativa alla flessione della forza del vertice dell'organizzazione, confermo che le indagini ci danno degli spunti tali da farci ritenere che l'organizzazione, pur rimanendo verticistica, stia perdendo qualcosa, e quindi riconosca delle possibilità di autonomia locale; direi quasi un federalismo, ma non riconosciuto dall'organo centrale. Pensate a quanto sia cresciuto negli ultimi anni il gruppo di Partinico e San Giuseppe Jato, riconducibile ai fratelli Vitale, che ora fortunatamente sono stati arrestati. Queste persone operavano senza l'autorizzazione del vertice: questo sarebbe stato impensabile fino a qualche anno fa. Però io non soltanto non ho detto, ma escludo che non ci sia questo attuale assetto verticistico dell'organizzazione e soprattutto questa aspirazione a mantenerlo nel campo degli appalti, che sono sempre stati un campo di interesse di quello che è rimasto il massimo latitante storico, Bernardo Provenzano. Che Bernardo Provenzano abbia potuto lasciare o lasci degli spazi ad altre organizzazioni criminali nel seno di cosa nostra, come è successo per Vitale e Pacifico all'epoca di Riina, forse non sarebbe stato possibile; però che attualmente Provenzano sia al vertice dell'organizzazione, che abbia una particolare propensione per il mondo degli appalti e che voglia mantenerne il controllo verticistico, questo ritengo che processualmente sia emerso. Forse meglio di me lo potranno sottolineare i magistrati.

Sull'altro aspetto, quello dell'amministratore locale e del funzionario, francamente non le saprei dire. Posso dirle che dalle indagini che sta facendo la questura stanno emergendo delle

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

responsabilità, che poi saranno ovviamente sottoposte alla verifica giudiziaria, che poi è quella che conta, anche di funzionari, ma non solo di funzionari.

CENTARO. Si può pensare ad un accordo fra Provenzano e Vitale?

MANGANELLI. Lo escluderei.

NOVI. Dottor Manganelli, a proposito del mafioso che ordinava ad un suo affiliato di recarsi subito in Germania, non è poi che loro non avessero rapporti con la Germania Est. La Stasi era uno dei centri del narcotraffico europeo, non solo nella raffinazione dell'eroina, ma anche nello smercio. Quindi erano rapporti consolidati, e questo spiega perché poi i paesi dell'Est nella fase post-comunista diventano delle centrali mafiose, spesso governati dalla mafia.

Mi voglio soffermare ora sul ruolo dei pentiti e anche su quello che stanno rivelando a proposito degli appalti. In realtà da tre giorni noi stiamo assistendo ad un "come eravamo" (brutti, sporchi, cattivi e collusi), però sul come siamo abbiamo saputo ben poco. Sembra quasi che la storia del crimine organizzato in Sicilia, ma non solo in Sicilia, in tutta l'Italia, si sia fermata al 1992-1993 e poi non c'è stato più nulla, quasi come se il crimine organizzato si fosse visto assegnare la cassa integrazione; insomma, abbiamo mafiosi e camorristi in cassa integrazione. Nel 1996 l'ex collaboratore di giustizia Spatola parla di accordi preventivi. Dice di essere stato contattato da Mutolo, da Sparacio, da Cannella e da altri; questa congrega di pentiti lo invita ad accusare alcuni, a salvare altri, eccetera. Mi soffermo su uno di questi pentiti, sullo Sparacio. Sparacio è un pentito gestito dal dottor Lembo il quale, come lei certamente saprà, è incorso in una disavventura giudiziaria: è stato denunciato da un avvocato di Messina, l'avvocato Colonna, e c'è una ordinanza di rinvio a giudizio che lo riguarda proprio per il ruolo che ha rivestito nella gestione del pentito Sparacio.

Ora, lo Spatola, nel momento in cui, a fine '96, comincia a svelare questa rete di collaboratori inquinati e inquinanti, entra sostanzialmente in difficoltà nel rapporto con il servizio centrale di protezione e si vede revocata, il 26 giugno del 1997, la protezione. Che cosa è avvenuto nel mondo dei pentiti a partire dal 1996-1997? I collaboratori di giustizia, e anche quelli recentemente ammessi al programma di protezione, forniscono in genere una testimonianza storica del passato e non dicono niente o quasi su quanto è avvenuto in Sicilia e in tutte le aree in cui vi sono presenze ed interessi mafiosi e camorristici. Non dicono nulla, per quanto riguarda in particolare la Sicilia, di quanto è avvenuto dal 1994 in poi. Faccio un esempio. Ci siamo imbattuti...

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Novi, che siamo noi che audiamo il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e non è il contrario.

NOVI. Ci siamo imbattuti nell'imprenditore Montalbano, uomo vicino al Riina, e si è intuito che questi fosse un finanziatore della politica siciliana, che ancora ai giorni nostri continua a finanziarla.

Mi chiedo allora: è possibile che dal 1993 in poi questi collaboratori di giustizia non abbiano dato nessuna indicazione sulle collusioni o sui rapporti tra mafia e politica, su quanto è avvenuto e dovrebbe avvenire - a meno che non siano diventati tutti cassaintegrati del crimine - tra mafia e imprenditoria?

MANGANELLI. Ho qualche imbarazzo nel risponderle facendo il questore di Palermo. Non so se recupero mie precedenti funzioni per rispondere.

NOVI. Il fenomeno dei collaboratori di giustizia non si è esaurito, ma continua. Mi rivolgo a lei proprio perché ha memoria storica e anche perché sta vivendo da questore di Palermo la missione più

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

indicata per spiegarci il motivo in base al quale la collaborazione dei cosiddetti collaboratori di giustizia storicamente si ferma al 1992-1993 e non c'è nulla di concreto per le fasi successive.

MANGANELLI. Innanzitutto credo che i cosiddetti pentiti non scrivano né debbano scrivere la storia criminale. A mio giudizio, la storia della criminalità deve essere scritta dalle cosiddette investigazioni tradizionali; se ci sono delle collaborazioni che possono fornire spunti di indagine o fornire chiavi di lettura alle investigazioni tradizionali, forse si può fare un buon lavoro.

Lei, senatore Novi, ha fatto riferimento al racconto di Spatola. Mi sembra, prima ancora che fosse noto tale racconto, che proprio davanti alla Commissione parlamentare antimafia segnalai il fatto che i pentiti si incontravano; tuttavia, non sono a conoscenza dei loro discorsi. So soltanto che ho denunciato 300 comportamenti in violazione del codice comportamentale dei collaboratori di giustizia in un solo anno di direzione del servizio centrale di protezione. Da quando sono venuto a Palermo, ho smesso di denunciare questi comportamenti, perché non mi compete più questo tipo di lavoro.

Molto di quanto l'organizzazione criminale mafiosa è stata ed ha fatto in questi anni c'è stato raccontato dai collaboratori di giustizia. Naturalmente dei lassi di tempo fisiologici sono poi necessari perché possa arrivare un nuovo collaboratore di giustizia per portare elementi nuovi all'investigatore rispetto a quello che già sa.

Mi risulta che anche negli ultimi tempi alcune persone abbiano collaborato con la giustizia, anche se non sono molto importanti e non sono a conoscenza di rilevanti fatti o di fondamentali novità. Non credo però che siamo aggiornati al 1994 per quanto riguarda il contributo dei collaboratori di giustizia, perché bisogna vedere se risponde a verità tutto ciò che ci hanno raccontato fino al 1998.

PRESIDENTE. Senatore Curto, le do la parola.

Approfitto della questa circostanza che il senatore Curto sta parlando al telefono e che riguarda non solo il senatore Curto ma tutti i membri di questa Commissione, per dire che durante le audizioni, poiché si trattano questioni riservate, l'uso del cellulare costituisce un problema. Dico ciò con tranquillità, perché è una richiesta rivolta a tutti i colleghi. Capisco che chi sta qui dentro possa avere dei problemi di rapporti con l'esterno, ma tranquillamente può uscire dalla stanza perché non si offende nessuno.

Le do quindi la parola, senatore Curto.

CURTO. Signor Presidente, ha perfettamente ragione, anche se nel caso specifico cercavo di venire in possesso di una qualche documentazione per rivolgere alcune domande.

Come prima domanda, vi chiedo se avete riscontrato una qualche anomalia riguardo alla presenza temporanea in Sicilia di istituti di credito non meridionali o non siciliani in corrispondenza e in concomitanza con grandi appalti. Ieri abbiamo saputo - per esempio - che a Trapani l'elevatissimo numero di sportelli bancari (elevatissimo in rapporto al reddito e alla popolazione) è immediatamente e notevolmente sceso proprio in coincidenza - pare - della chiusura di grandi appalti.

Vorrei, quindi, sapere se anche voi avete riscontrato questa anomalia nella città di Palermo e se ritenete che intorno ad un ipotetico tavolino si seggano non solo imprenditori, mafiosi, mediatori e politici ma anche istituti di credito, soprattutto quelli settentrionali che scendono nel meridione in determinati momenti.

Per quanto riguarda la seconda domanda...

PRESIDENTE. Senatore Curto, potrà rivolgere la seconda domanda nel turno successivo, insieme agli altri membri della Commissione. Lo so che tutte le domande sono collegate, ma anche l'argomento della mafia è collegato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LOCOCCIOLO. Non mi risulta più di tanto ciò che ha appena affermato, senatore Curto.

Con la liberalizzazione del mondo del credito e anche con le esperienze di altre zone del territorio nazionale c'è stata una proliferazione di sportelli bancari, a volte intenti ad occupare il territorio in modo tale da escludere gli altri. Possiamo certamente verificare se tale proliferazione avviene in presenza di grandi appalti. In ogni caso, a me e al tenente colonnello Falbo non risulta questa contemporaneità. Le posso dire che anche in Toscana, regione dalla quale provengo, sono arrivati molti istituti di credito da tutte le parti, i quali hanno aperto parecchi sportelli e molte volte anche in passivo pur di occupare quello spazio e toglierlo alla concorrenza. Possiamo verificare l'esistenza di una concomitanza con i grandi appalti, ma onestamente le devo dire che con i miei collaboratori in questo momento non posso dare al riguardo una risposta precisa.

PRESIDENTE. Devo ricordare ai membri della Commissione che, poiché vi sono 22 iscritti a parlare, preferirei che non siano fatte molte premesse alle domande, perché è sufficientemente chiara a chi ascolta e a chi le fa quale sia la ragione che porta a rivolgere le domande stesse.

LUMIA. Nella vostra introduzione avete spiegato in tempo reale – come, per esempio, per il caso Infantino – i contatti che ha una pubblica amministrazione con cosa nostra in relazione agli appalti e come li pilota e li distribuisce sul territorio.

Vorrei capire, in particolare, il ruolo dei comuni negli uffici tecnici in ordine ai piani regolatori e alla gestione degli appalti. Vorrei sapere, cioè, se nelle vostre investigazioni avete trovato un filo che collega - come nella vicenda Infantino - cosa nostra con i comuni organizzati negli uffici tecnici per la competenza che hanno sul piano regolatore e sulla gestione degli appalti delle opere pubbliche.

LOCOCCIOLO. Per quanto riguarda il versante della prefettura, nei sei approcci ad altrettanti comuni, per procedere al loro scioglimento, abbiamo senz'altro constatato che gli uffici tecnici sono particolarmente e fortemente sensibili agli interessi mafiosi per gli appalti, per le procedure dei piani regolatori, per l'approvazione, per le modifiche e per le nuove lottizzazioni. E' il punto di riferimento che ho fatto all'inizio e che quindi confermo all'onorevole Lumia: si tratta sicuramente di un dato da tenere presente.

Qualsiasi intenzione malavitosa, se non ha nelle strutture tecniche qualcuno che "regga il sacco", secondo me è destinata più al fallimento che alla vittoria. Per quella che è l'esperienza di accesso della prefettura, è un dato che ho constatato in tutti i casi.

CARRARA. Ho analizzato la sollecitazione del questore Manganelli, che ha parlato di illiceità dell'aggregazione mafiosa riferendosi chiaramente alle radici, perché anche i corleonesi da sempre hanno tentato di avere contatti - li hanno avuti e continuano ad averli - con lo Stato; questo vale per gli amici di Riina e soprattutto oggi per il *super* latitante Provenzano. Hanno bisogno di trattare con i grandi imprenditori e con i politici di riferimento, ma a questo punto sorge spontanea una domanda: di quali appalti stiamo parlando in una Sicilia sempre più povera?

Fermo restando ciò che è stato detto sulla legge Bassanini, che non voglio assolutamente recuperare in questa sede, il problema è che i finanziamenti prima inseguivano i progetti, mentre oggi li seguono e viceversa. Oggi la mafia tende ad internazionalizzarsi, anche perché i finanziamenti hanno un'ottica transnazionale. Bisogna ora guardare sempre più a Roma e a Bruxelles.

Vorrei sapere se avete idea in tempo reale, guardando quindi alla storia e non alla cronaca della mafia, di come si atteggia cosa nostra rispetto a quelli che sono i nuovi filoni di finanziamento, che si muovono da Roma e necessariamente da Roma a Bruxelles, e di come si atteggia l'apparato antimafia rispetto a questo posizionamento di cosa nostra.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

LOCOCCIOLO. Forse si può rilevare l'elemento concreto. Credo che le premesse che abbiamo fatto si possano anche ricollegare a questa domanda relativa alla gestione di partenza degli appalti.

Oggi l'attenzione viene rivolta anche nei confronti dell'appalto affidato per avere, quindi, un'infiltrazione nel momento dell'aggiudicazione dov'è possibile; nel caso in cui non sia possibile, interviene successivamente al momento dell'aggiudicazione dell'appalto con i subappalti e con le offerte di collaborazioni o di intrecci che ne consentano poi la gestione malavitoso. Questo è ciò che appare ad un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Se poi ci siano fenomenologie che interessano maggiormente la procura della Repubblica, devo onestamente dire che non so rispondere. In ogni caso, a noi sembra che attualmente si privilegia stabilire la modalità per potersi aggiudicare l'appalto o, in caso contrario, l'intervento ad appalto avvenuto; in questo momento non abbiamo dati in merito all'esistenza di un interesse sovraordinato a far venire un finanziamento per poi gestirlo fin nei minimi particolari. Possiamo però vedere se ci siano filoni investigativi diversi.

MUNGARI. Come ha già ricordato il collega Centaro, abbiamo sentito dal questore Manganelli qualche interessante pennellata sulla recente evoluzione storica della mafia, che non è più un'organizzazione unitaria ma una serie di aggregazioni del malaffare. La mafia è cambiata, non è più una setta segreta scandita da propri rituali e, benché sia stata ormai smascherata nelle sue complesse articolazioni e quindi destrutturata e decentralizzata, tuttavia è rimasta valida, capace di infiltrazione nei filoni di affari più redditizi. Abbiamo sentito parlare, infatti, di estorsioni e contaminazioni degli appalti pubblici.

In questa ottica, vorrei chiedervi se vi risulta che ci siano delle organizzazioni mafiose che esercitano un'azione sistematica nel settore dei furti di automobili, del loro smontaggio e della loro commercializzazione nei paesi afroasiatici. Ciò ha indotto molte primarie compagnie di assicurazioni, anche estere, operanti nel territorio italiano a limitare grandemente in Sicilia i loro uffici assuntivi nel settore dei rischi responsabilità civile auto e nel settore dei rischi ARD, cioè assicurazione rischi accessori (quali furto, incendi e così via).

RICCIARDI. Dalle indagini questo non ci risulta. Escluderei anche una diretta partecipazione della mafia, come organizzazione, a questo tipo di traffici, che comunque non possono riguardare accordi o affari di elevato livello. Cercherò di spiegarmi meglio. Il fenomeno - se esistesse - sarebbe anche preoccupante, però rimarrebbe sempre ad un livello abbastanza basso, che non richiederebbe un'organizzazione verticistica come si intendeva la mafia fino a poco tempo fa.

A questo proposito vorrei dire che l'organizzazione piramidale della mafia tradizionalmente considerata per mandamenti e famiglie, in effetti oggi deve ritenersi organizzata per aree di interesse o di influenza, quindi non tanto per mandamenti territoriali, ma per supermandamenti che abbracciano delle aree che di volta in volta coinvolgono interessi comuni a vari personaggi.

In tale visione più ampia di aree di interesse allargate, a maggior ragione non vedrei organizzazioni dedite a questo tipo di reati, e comunque ciò non è emerso dalle indagini condotte in questa provincia.

MOLINARI. Vorrei rivolgere una domanda al signor prefetto a proposito degli appalti pubblici. Molti amministratori locali hanno lamentato la presenza di imprese fittizie che partecipano a cordate. Vorrei sapere se la prefettura, per evitare il tentativo di infiltrazione mafiosa nella gestione degli appalti pubblici, utilizza la facoltà di verificare tecnicamente, attraverso accertamenti anche preventivi, che le imprese siano iscritte negli albi.

LOCOCCIOLO. Sono a Palermo da sette mesi e quindi consentitemi di riservarmi su questo argomento. Un gruppo di lavoro, voluto dalla regione, ha effettuato un monitoraggio sulla realizzazione delle opere appaltate. L'incidenza di imprese fittizie, forse, si verificava in passato in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

tutto il territorio nazionale, quando c'era un sistema diverso di aggiudicazione degli appalti. Vengo da altre realtà e posso affermare questo.

A me sembra - ma poi lo verifico - che oggi invece il meccanismo consista nell'entrare nel sistema dell'aggiudicazione anziché nel prefabbricarlo, da una parte, perché non c'è più una visione, una strategia unitaria e verticistica, dall'altra, perché con il nuovo sistema di appalto è privilegiante aprire fraudolentemente la busta e togliere un documento per fare in modo che quella ditta poi non sia ammessa alla gara, piuttosto che seguire la strategia cui prima si faceva riferimento.

Ripeto, comunque, che posso controllare se vi sono orientamenti diversi, ma ritengo che la situazione sia quella che ho descritto, anche perché in questo breve periodo in cui sono stato prefetto non ci sono stati grossi appalti, né se ne prevedono in un prossimo futuro.

MANCUSO. Vorrei sapere se è possibile avere una risposta su questo unico quesito: come le sedi e le personalità della politica possono condizionare la genuinità degli appalti, determinando la costruzione del sistema o il meccanismo di aggiudicazione, oppure ripartendosi i vantaggi? Anche fosse una sola la risposta positiva a questa domanda, che non è complessa ma è unica, vorrei sapere se siete in grado di dirci quali personalità politiche, rese pubbliche dalla notorietà della loro azione e dei loro coinvolgimenti, risultano nelle vostre indagini come autori o compartecipi di questo sistema, che - ripeto - parte dall'origine dell'organizzazione, si sviluppa nel condizionamento degli appalti e si conclude nella ripartizione dei vantaggi.

PRESIDENTE. La domanda richiede una risposta di carattere generale, ma anche un riferimento ad inchieste specifiche che possano avere al loro interno rapporti con le questioni che ha posto l'onorevole Mancuso.

LOCOCCIOLO. È proprio per questo che è difficile dare una risposta.

PRESIDENTE. Però questa è la domanda più classica posta da tutte le Commissioni antimafia che sono venute a Palermo negli ultimi vent'anni e quindi era inevitabile che fosse formulata anche oggi, perché sarebbe un po' singolare che la Commissione antimafia non si occupasse dei rapporti tra mafia e politica, tra appalti e politica. E' sufficiente che facciate riferimento ad inchieste in corso, senza violare alcun segreto istruttorio, tenendo presente che siamo anche in grado di segretare i passaggi più delicati dell'audizione.

MANCUSO. Se può essere utile per sciogliere dall'imbarazzo i nostri ospiti, potrei dire che la loro pregevole esposizione di principio, tra lo storiografico ed il sociologico, ha mancato a mio avviso del puntello della concretezza. A questo possibile difetto intendo ottemperare richiamando l'attenzione su uno dei versanti classici - come dice il Presidente - del nostro questionario, perché la politica sta alla base e al vertice di tutto. Di ciò vi ho interessato; se volete, potete beneficiare dell'intenzione per la quale ho posto la domanda, oltre che del suo contenuto. Poi, però, Presidente, non possiamo sentirci dire che non sanno nulla.

LOCOCCIOLO. Signor Presidente, devo rispondere che delle indagini in corso non so nulla, ma non perché non voglia accettare l'invito del senatore Mancuso. Non posso riferire nulla non perché non posso, ma perché non sono in grado di farlo.

Quando parliamo di appalti negli enti locali e di appalti pubblici, è chiaro che l'indagine deve essere rivolta anche al lato politico, perché altrimenti si limiterebbe soltanto al burocrate o a chi in quel momento sta attendendo l'appalto.

Ripeto, non voglio sottrarmi alla domanda. Anzi, invito anche gli altri colleghi qui presenti a rispondere. Io non ho elementi di risposta, Presidente, non so se ci sono indagini politiche.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso, non intendo riformulare la sua domanda e quindi la faccio mia e la ripropongo. Esiste, in qualcuna delle indagini in corso o che sono state appena concluse, traccia di influenza di personalità della politica palermitana nella decisione di un appalto, nel corso di aggiudicazione dell'appalto o nella fase successiva di ripartizione degli utili? C'è un caso che potete citare? Si può anche dire di no.

LOCOCCIOLO. Posso dire che non mi risulta.

PRESIDENTE. E' una risposta.

RICCIARDI. Posso citare un'operazione conclusa nel giugno scorso, denominata "operazione Nettuno", nel corso della quale sono stati tratti in arresto 10 persone del vertice mafioso del mandamento di Caccamo e alcuni insospettabili pubblici amministratori ritenuti, nell'ambito dell'organizzazione cosa nostra, particolarmente vicini al latitante Bernardo Provenzano. Inoltre, è stato emesso un ordine di custodia cautelare a carico dell'onorevole Giudice per reati associativi, estorsione, riciclaggio ed altro.

In questa indagine, in cui è stato coinvolto anche il GICO della Guardia di finanza di Roma, sono stati arrestati personaggi di Caccamo, poiché era risultato che riciclavano i capitali di Cosa nostra.

PRESIDENTE. Sono stati coinvolti anche personaggi politici?

RICCIARDI. No, comunque erano personaggi che avevano a che fare anche con l'amministrazione, attraverso legami di parentela o precedenti incarichi che avevano rivestito.

Pertanto, è stata fatta una prima indagine, a cui ora ne seguono altre, anche dopo ciò che si è verificato a Caccamo successivamente e che in qualche modo rientra nell'ambito generale di riciclaggio di denari negli interessi locali.

CENTARO. Presidente, ma il riciclaggio è un dopo, riguarda un momento successivo; qui stiamo parlando dell'appalto, che è un *prius*.

PRESIDENTE. Ma la mia domanda era onnicomprensiva e si riferiva ad ogni fenomeno criminale, compreso il riciclaggio, che abbia rapporti con personalità piccole e grandi della politica locale. Il colonnello ci ha offerto una prima risposta.

MANCUSO. Ma di Salamone loro non sanno nulla?

PRESIDENTE. Ma a tale riguardo si può formulare una domanda precisa, perciò faccio mia quella dell'onorevole Mancuso. Ad Agrigento e a Trapani abbiamo affrontato il tema del ruolo di un imprenditore come Salamone in due realtà in cui a noi è sembrato avesse grande peso, quando esercitava a tempo pieno la funzione di imprenditore. Possiamo sapere se ci sono indagini che riguardano la ditta di cui era titolare nell'area di Palermo e i legami che è possibile rintracciare tra l'ingegner Salamone e personalità della politica palermitana?

FALBO. Naturalmente ci riferiamo a fatti già riferiti all'autorità giudiziaria, quindi noti e di dominio pubblico. Risultava dalle indagini svolte che Filippo Salamone gestiva l'illecita spartizione degli appalti nell'ambito del comitato di affari per volontà di Riina, unitamente a Buscemi, costituendo un supercomitato per la spartizione dei grandi appalti; dove veniva favorita la partecipazione di grandi ditte del Nord in Sicilia, strettamente ditte dell'ex gruppo Ferruzzi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Sono un ex sindacalista; quando parlo di imprese del Nord, non mi riferisco a quelle di Ravenna piuttosto a quelle del Piemonte e della Lombardia.

FALBO. Mi riferisco a tutte le imprese fuori della Sicilia nel senso più ampio del termine. Un'altra consistente fetta di opere pubbliche veniva riservata alle imprese del gruppo Salamone di Agrigento quali la IMPRESEM; in tale quadro si consolidava il rapporto tra Ferruzzi e gli esponenti di cosa nostra.

Quanto ai lavori svolti nell'ambito della provincia di Palermo, riporto l'elenco: lavori svolti da Filippo Salamone nell'area palermitana; questi lavori sono stati individuati e riferiti nell'ambito dell'operazione denominata "Impero" e sono stati seguiti tramite la IMPRESEM di Agrigento: l'acquedotto di Blufi per 153 miliardi; l'invaso di Poma per 16 miliardi; naturalmente l'impresa aveva una quota di partecipazione in tutto questo; l'acquedotto delle Madonie per 10 miliardi; la fognatura del quartiere Sperone di Palermo per 7 miliardi e la diga di Blufi per 59 miliardi.

PRESIDENTE. E' agli atti della Commissione antimafia in una audizione che si è tenuta a Catania un interessante contributo del generale Marchetti a proposito del rapporto tra i sistemi di acquedotti e di dighe della Sicilia - la sistemazione idrogeologica del territorio - e imprese mafiose.

Poiché lei ne ha citate alcune vorrei sapere se la Guardia di finanza ha approfondito ulteriormente queste indagini e se stanno arrivando a qualche conclusione. Naturalmente la prego di non darci informazioni sotto segreto istruttorio che non siamo in condizioni di tutelare ma di aggiornarci sulla situazione che risponda anche alla domanda posta.

FALBO. Credo si riferisca a quello che va sotto alla dicitura "Emergenza idrica per la regione Sicilia", risalente agli anni '80, se non erro. Le indagini sono in corso e c'è il segreto investigativo, ad opera del nucleo di polizia tributaria (primo Gruppo). Sono coinvolte chiaramente anche le aziende del Gruppo Salamone di Agrigento. In questo momento non sono in grado di precisare per mia carenza conoscitiva il punto esatto, ma ritengo comunque di essere in una fase di indagine preliminare.

VENDOLA. Lo scandalo dello IACP ed Infantino a Catania e lo scandalo dell'università a Messina hanno suscitato grande attenzione nell'opinione pubblica.

Vorrei sapere se ci sono attività investigative relative agli appalti dell'università di Palermo o allo IACP di Palermo.

RICCIARDI. Per quanto mi riguarda non sono a conoscenza di indagini in tal senso.

PRESIDENTE. Precisiamo meglio perché oggi ne parleremo con la procura. Ci sono deleghe affidate a qualcuno di voi per indagare sull'università di Palermo? Abbiamo ricevuto una denuncia di rappresentanti del movimento studentesco.

RICCIARDI. A mia conoscenza, non vi sono deleghe in corso.

PRESIDENTE. E' possibile che siano state attribuite a strutture che non appartengono alla vostra giurisdizione; a corpi nazionali; vedi per esempio, i ROS?

RICCIARDI. I ROS sono ormai inseriti altrove ed abbiamo uno scambio di notizie sulle indagini che vengono reciprocamente condotte.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto da parte del preside della facoltà di sociologia una richiesta esplicita di occuparci di queste cose; ovviamente riceviamo migliaia di denunce. Dobbiamo

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

selezionarle. Ci è pervenuta l'altro ieri una denuncia da parte dei rappresentanti del movimento studentesco dell'università. Anche questa però ha il pregio di essere firmata e le cose firmate hanno una loro importanza per la Commissione antimafia.

SCOZZARI. Quanto alla questione Mandalari e al mondo della massoneria, è stato detto molto e sono state fatte molte indagini; sulla loggia "Armando Diaz" di Via Roma. La domanda concerne il dopo Mandalari; Mandalari era visto come uno dei riferimenti più autorevoli della massoneria deviata.

Vorrei chiedere se qualcuno ha già preso il suo posto e costituisce un riferimento della massoneria deviata; se vi sono inchieste in tal senso ed eventualmente quali forze politiche di riferimento hanno rapporti con la massoneria deviata dopo Mandalari, visto che abbiamo saputo quali sono le forze politiche che hanno avuto rapporti prima.

RICCIARDI. Non abbiamo elementi in tal senso.

DE ZULUETA. A proposito degli appalti i signori hanno confermato l'importanza del settore degli appalti pubblici come fonte tuttora di reddito per le organizzazioni mafiose. Durante il periodo che forse si potrebbe definire d'oro per loro un investigatore palermitano mi aveva detto che questa fonte di reddito aveva superato quello della droga che negli '80 vi ricordate era naturalmente fonte principale di guadagno come fonte di reddito.

Vorrei chiedere informalmente se a vostra conoscenza si può dare una stima della scala, dell'importanza relativa di questa fonte di guadagno per le organizzazioni mafiose siciliane.

Vorrei anche chiedere quanto al ruolo dei funzionari nella complicità in questo settore se voi avete identificato il punto debole; perché non si riesce a bonificare e se avete suggerimenti anche sul piano amministrativo per rendere operative le indagini disciplinari.

Il colonnello dei carabinieri ha parlato di una cosa in corso interessante: il monitoraggio degli appalti. Mi chiedevo da quando lo fate e chi sono i beneficiari degli appalti e se è consultabile questa documentazione.

LOCOCCIOLO. Quanto alla prima domanda, se cioè la partecipazione agli affari superi l'introito della droga, è una stima - non sono bilanci pubblici che si possono leggere - ritengo che allo stato attuale quello della droga sia il maggiore provento. Però è un giudizio personale; non mi chiedete le cifre perché non mi va di inventarle.

Quanto alla parte finale, la ringrazio della domanda perché corrobora la mia esposizione preliminare: è molto importante arrivare alla fascia burocratica in maniera da togliere un passaggio obbligato perché non vi è iniziativa politica che non debba poi passare nella realizzazione alla parte burocratica. La mia esperienza si riferisce a quella dei comuni che ho sciolto e ho proposto di sciogliere per mafia, dove ho visto che tutto ruotava intorno agli uffici tecnici, urbanistici in quel momento proposti. Sicuramente essi erano un momento determinante quanto all'infiltrazione mafiosa negli appalti di quel settore; se ci sono dei collegamenti ritengo che una normativa più rigida quanto alla parte disciplinare senz'altro sarebbe più vantaggiosa per lo meno per poter discuterne nell'immediato e senza aspettare. L'azione disciplinare infatti deve aspettare la definitiva risoluzione della parte giurisdizionale per poi poter procedere. In questo frangente si dovrebbe prevedere una fase di sospensione dal servizio; si consideri infatti che a volte durano anni i processi fino a che si possa arrivare alla fase disciplinare.

DE ZULUETA. Ci può dire quali sono i comuni?

LOCOCCIOLO. I comuni cui facevo riferimento sono Lascari e Pollina, per i quali ho chiesto ed ottenuto la proroga della gestione straordinaria; Caccamo, Villa Abate, Bagheria e Ficarazzi, per le

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

quali ho in corso accertamenti ed in moto la macchina per proporre eventualmente lo scioglimento e quindi la gestione commissariale.

RICCIARDI. In merito alla richiesta avanzata, ho parlato di un monitoraggio che non è la creazione di un archivio in senso fisico ma è un'attenzione che viene rivolta su ogni lavoro che si apre nei comuni. I comandanti di sezione sono difensori sul territorio e sono presenti presso le amministrazioni già nella fase di gestazione di progetti e di interventi esterni. Quindi, conoscono quello che si muove sul territorio. All'apertura dei cantieri acquisiscono tutte gli elementi che costituiscono lo spunto informativo ed investigativo che viene rapportato attraverso i canali della nostra organizzazione a quegli organismi che poi sviluppano indagini da compiere o altro. Con questo non voglio dire che esista uno schedario che se si volesse fare in una certa sede potrebbe essere alimentato da questa fonte.

NERI. Signor Presidente, premesso che ritengo quanto all'attività di riciclaggio che la mafia non abbia esigenze diverse particolari rispetto a quelle delle altre organizzazioni criminali, per cui condivido l'invito del Presidente della Commissione a non piangerci addosso, nello stesso tempo credo che i rimedi da approntare sul piano operativo in vista dell'entrata a tappeto dell'euro anche come moneta battuta siano uguali per gli altri; invece l'aspetto finanziario mi porta a fare questa domanda anche alla luce di alcune considerazioni fatte circa la perdita della valenza dell'organizzazione centralizzata della mafia e l'emergere di una "periferizzazione".

Questo tipo di discorso mi trova d'accordo nel senso che c'è una presa di valenza da parte dei terminali periferici dell'organizzazione. Però per quanto riguarda l'attività finanziaria, trattandosi di masse enormi di denaro, ritengo che quella definita con una battuta una sorta di federalizzazione, quindi di applicazione del federalismo alla struttura mafiosa, non funziona più perché, non trattandosi di somme limitate ma di ingenti norme somme di denaro da movimentare, queste richiedono una centralizzazione della gestione; non solo; secondo me la centralizzazione della gestione delle risorse finanziarie delle organizzazioni mafiose che qui saranno molto poco federali, se è vero quello che penso, comporta anche la scelta elettiva di alcuni canali finanziari. Non riesco ad immaginare infatti molte persone che viaggino con le valige piene di soldi per portarli in un istituto bancario in Cecoslovacchia o in Svizzera. Quindi, hanno bisogno *in loco* di sportelli finanziari che consentano loro di canalizzare le risorse finanziarie. Volevo sapere se, al di là della risposta che ci parla di un'assenza di monitoraggio specifico sull'apertura e chiusura di sportelli bancari, si abbiano nelle indagini in corso notizie di una canalizzazione mirata, e quindi su che cosa andare a puntare l'attenzione.

PRESIDENTE. Questo è stato uno dei centri della nostra visita di ieri a Trapani: è un tema che ci interessa molto.

FALBO. Da questo punto di vista la Guardia di finanza si è attrezzata, con riferimento alla provincia e alla regione, qui a Palermo con una speciale articolazione del nucleo speciale di polizia valutaria, la cui principale e precipua attività è quella di esaminare i flussi finanziari che si spostano e che utilizzano i canali istituzionali riferiti agli intermediari abilitati, cioè alle banche e agli sportelli bancari. E' questa l'attività che questa speciale articolazione ha aperto su Palermo e sulla regione Sicilia nell'ultimo anno e mezzo.

NAPOLI. Chiedo al Comitato per l'ordine e la sicurezza, al di là delle citazioni fatte relativamente ai 5 comuni, se in questo momento esistono altri enti e altre istituzioni pubbliche da voi attenzionati per le capacità finanziarie di spesa che essi hanno rispetto alla gestione degli appalti e del finanziamento. Cioè, sono solo nella provincia di Palermo questi 5 comuni che destano preoccupazioni, o c'è qualche altro ente o qualche altra istituzione?

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

LOCOCCIOLO. Questi 5 comuni sono un dato oggettivo, e quindi io lo riferisco in un certo modo perché ne ho contezza. Posso dire che c'è una legge regionale recente che ha ritenuto di dover diminuire le stazioni appaltanti, che erano oltre 100.

NOVI. Per dato oggettivo lei intende che sono stata individuate delle connessioni tra amministratori e crimine organizzato, oppure degli illeciti?

LOCOCCIOLO. Sicuramente degli interessi - perché io non ho potere istruttorio - a livello penale - che la legge mi dà come condizionamento dell'amministrazione a certi voleri mafiosi. E' molto più sottile e molto più difficile da dimostrare; lo scioglimento per infiltrazione mafiosa è tale per cui, quando si viene a poter dimostrare che c'è un condizionamento, e che poi il condizionamento sia partecipativo, sia oggettivo, l'amministratore può essere anche terrorizzato; in questo momento è anche condizionato, per cui non è più libero di fare l'amministratore. A livello di indagine chiaramente ci sono dei filoni che per gli stessi argomenti le forze dell'ordine hanno riferito all'autorità giudiziaria, e sono due campi diversi. Questo è quello che risulta e oggettivamente io dico alla Commissione. Se però la regione Toscana ha ritenuto (ed io spero di potere esaminare bene la legge) di fare questo, ritengo che sia una facilitazione poter diminuire le stazioni appaltanti e quei centri di interesse a cui lei faceva riferimento. Senz'altro io ritengo che ci siano anche altri centri oltre a quelli degli enti locali. Ne ho accennati alcuni perché essi risultano agli atti e risultano nell'azione della prefettura. Quindi ho creduto di rispondere alla domanda del Presidente che mi domandava come si è atteggiata la prefettura su questo argomento.

NAPOLI. Attualmente però non c'è attenzione nei confronti di altri enti o di altre istituzioni pubbliche relativamente a questo problema?

LOCOCCIOLO. Chiarisco a me stesso soltanto che il Comitato è un organo consultivo di certe linee di attuazione dell'ordine pubblico che poi il prefetto politicamente ed il questore tecnicamente vanno ad applicare sul territorio; non è una specie di compensazione di tutti i mali e di tutta la malavita che esiste nella provincia che può andare sul Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. In altre realtà il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica discute della partita Fiorentina-Juventus. Ora, con questo io non voglio minimizzare i compiti del Comitato, però credere che nel Comitato si possa svolgere tutto ciò che interessa il malessere o l'illegalità di tutta la provincia non è perfettamente preciso.

FIGURELLI. Li Ganci, che è stato catturato al Politeama, era funzionario di banca; Salvatore Messina Denaro era funzionario di banca; Gaspare Giudice funzionario di banca. Da uomini di questo tipo certo non ci si può attendere la segnalazione delle operazioni sospette, semmai, appunto, operazioni sospette. Qual è la stima che voi avete del grado di infiltrazione mafiosa negli istituti di credito e che stima avete in particolare della entità delle omissioni dall'interno degli istituti di credito di segnalazioni di operazioni sospette? Quale ricerca si sta facendo di queste omissioni e anche dei rapporti tra organizzazione dell'usura e istituti di credito? E quale contrasto di questi fenomeni?

LOCOCCIOLO. Il numero delle operazioni sospette è talmente inconsistente che è totale la mancanza di collaborazione. Se andiamo all'origine, la Banca d'Italia per fare una circolare per l'applicabilità della legge, ci ha messo un anno e mezzo, il che testimonia l'interesse per la materia; ma questo è un mio giudizio. Sicuramente quello a cui mi riferivo, cioè che il poliziotto diventasse banchiere perché il banchiere non è riuscito a fare il poliziotto, non era una sola battuta, era un'ipotesi sostanziale. Noi oggi con i sistemi elettronici intrecciati nelle banche non avremmo molto da insegnare ad una piccolissima *equipe* specializzata di polizia per vedere nei punti in cui si

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

interconnettono i vari flussi finanziari: lì si potrebbe vedere tutto. E' una mia valutazione, ma ritengo che possa essere provata.

Per quanto riguarda l'usura, rispetto agli altri fenomeni è a Palermo forse più marginale rispetto all'estorsione. L'usura propone tutte le difficoltà insite nel reato. Voi sapete che la parte lesa non collabora perché ha vergogna di confessare, non lo dice nemmeno ai più stretti famigliari che è un usurato. Comunque avevo cercato in un certo momento di vedere se era possibile ripercorrere un'organizzazione che facesse capo ad un *pool* di banche che riuscisse a dare all'usurato la possibilità di rivedere i propri conti e di indirizzarlo sulla strada più economica. Mi spiego: a volte un usurato fa il passo più difficile e più gravoso per se stesso, che è lo scoperto di conto corrente, dove gli interessi sono vicini all'usura più che in altre fattispecie. Laddove con un *pool* di banche si avesse un organo consultivo a questo riguardo per l'usurato, si potrebbero trovare dei sistemi, dal mutuo ipotecario, al prestito fiduciario, o altro, che lo potrebbero togliere dalle grinfie degli usurai. E' questo un qualcosa a cui stiamo cercando di dare corpo, nella difficoltà però di avere la collaborazione da parte dell'usurato, che purtroppo arriva il più delle volte quando oramai c'è poco da fare per salvare l'attività.

CIRAMI. Farò con schiettezza una domanda agli investigatori presenti nel Comitato. Che le banche, o gli istituti finanziari, o la borsa siano terminali dei profitti e dei risparmi leciti ed illeciti mi pare un fatto assai scontato. Chiedo allora se si è in grado o ci si è attrezzati per individuare i successori dei Sindona, dei Calvi, dei Calò, vista la caratura al riguardo assai modesta di tutti i catturati sino ad oggi per la gestione degli enormi profitti accumulati dalla delinquenza organizzata nazionale o internazionale. E ci si è chiesti perché i collaboranti al riguardo non dicono nulla? O se ne deve ricavare l'impressione oggi che il livello di conoscenza è basso, oltre che sul coinvolgimento politico, anche sul coinvolgimento economico-finanziario?

PRESIDENTE. Siccome la domanda interessa anche me, aggiungerei una specificazione: Brusca ha mai parlato di questo aspetto sollevato dal senatore Cirami, visto che da oggi è ufficialmente pentito? Siccome voi siete generalmente destinatari di deleghe dalla procura, mi chiedo a chi si rivolge la procura quando fa indagini su queste cose, perché si può anche arrivare alla conclusione che non ci sono indagini che riguardano i grandi fenomeni di riciclaggio internazionale.

CUFALO. Signor Presidente, mi riferisco all'ultima sua osservazione, se esistano o meno deleghe su Brusca; noi non abbiamo elementi, quindi in tutta onestà non lo sappiamo. Sappiamo però che stiamo conducendo delle indagini sul riciclaggio, indagini che ci portano all'estero, si proiettano in territorio francese, con delle propaggini anche in Lussemburgo, che ci vedono fortemente e fiduciosamente in attesa di un esito significativo. Si tratta di attività di riciclaggio - per tornare alla domanda specifica - non riconducibili all'organizzazione nel suo complesso, quanto piuttosto ad una famiglia, seppure una delle più significative di Palermo.

Tornando al discorso di poco fa, non v'è dubbio che il problema delle segnalazioni sospette sia un problema reale; la situazione dell'agrigentino è ben nota al senatore Cirami e segnalazioni sospette sono pressoché inesistenti. Noi abbiamo avuto l'incarico da parte della direzione di capire quello che sta avvenendo; ci stiamo sforzando di farlo, cercando anche di capire lo strumento attraverso il quale acquisire le necessarie conoscenze, perché è un campo estremamente difficoltoso.

PRESIDENTE. Approfitto della sua cortesia per chiederle, non se c'è un'indagine in corso, perché in questo caso sarei più prudente a fare la domanda, ma se secondo lei è immaginabile che i Sindona, i Calò, siano stati sostituiti da un altro personaggio che fa sempre lo stesso mestiere?

CUFALO. Non ho elementi per rispondere.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

MANGANELLI. Il senatore Cirami ha formulato una domanda che contiene in sé anche una risposta.

Una buona parte dei successi investigativi di questi anni è dovuta al contributo e agli spunti che hanno dato i collaboratori di giustizia, i quali però sono stati in effetti - lo sono tuttora - reticenti per la parte riguardante i loro patrimoni. Vorrei aggiungere - se me lo consentite - che ...

MANCUSO. Anche il Siino è stato reticente?

MANGANELLI. Devo dire che non ho notizie dirette su questo collaboratore di giustizia, perché se ne stanno occupando il GICO della Guardia di finanza e la procura di Palermo, ma l'osservatorio...

PRESIDENTE. Sommando le due esperienze?

MANGANELLI. La somma delle esperienze ci dice questa cosa.

Vi dico di più. Quando si avviano le indagini su un mafioso per le misure di prevenzione patrimoniale, succede frequentemente che il presunto mafioso diventa collaboratore di giustizia e, per forza di cose, si interrompono le indagini finalizzate all'attivazione di una misura di prevenzione patrimoniale attesa la connessione normativamente ancora prevista tra la stessa misura di prevenzione patrimoniale e quella personale. Ritengo - non so se nella mia veste questa sia un'osservazione pertinente o meno, perché questa non è una conferenza stampa ma una sede istituzionale e voi siete espressione del Parlamento - che dovremmo tutti insieme riflettere sull'opportunità dello sganciamento della misura di prevenzione patrimoniale da quella personale. Non vedo, infatti, quale rilevanza abbia la flessione, la riduzione, il contenimento della pericolosità sociale di un presunto mafioso con la prova dell'illiceità della sua fonte di reddito. Se poi questo presunto mafioso collabora con la giustizia, viene inserito in un sistema di protezione speciale che non consente, perché incompatibile, una misura di prevenzione personale, posto che il sistema di protezione speciale si basa sul criterio della sua mimetizzazione, mentre la misura di prevenzione personale sul criterio di un suo pressante controllo. Ma il problema del patrimonio - secondo me - potrebbe essere sganciato.

PETTINATO. Quando lei, dottor Manganelli, parla di sganciamento delle indagini di protezione patrimoniale dalla misura di prevenzione personale, credo si riferisca solo all'avvio delle indagini stesse, essendo già avvenuto con una serie di norme che consentono di colpire il semplice incrocio oggettivo di un'attività economica con denaro proveniente da attività mafiosa.

Vorrei sapere da lei se funziona questa legge e se avete compiuto delle valutazioni che vi consentano di darci indicazioni, oltre quelle forniteci questa mattina, sulle possibili modifiche da apportare alla legge, con riferimento al nodo centrale delle indagini contro la mafia, che sono poi quelle finanziarie.

Smantellata in qualche modo o comunque svelata la struttura della vecchia mafia, colpita sempre di più da operazioni che a questo punto non possono che essere militari, vengono intanto lanciati allarmi sulla mafia che si sommerge - Lo Forte lo ha fatto recentemente - e che tenta di trovare nuovi referenti politici. In questi giorni si è detto che nulla si sapeva dell'attività di Salamone in una provincia della quale lo stesso Salamone aveva detto che l'imprenditore arrestato era il suo uomo. Il procuratore nazionale antimafia coordina, ma non indaga; vorrei sapere se esiste (questa potrebbe essere un'indicazione da darci) un lavoro serio di *intelligence* che consenta di contrastare la riorganizzazione della mafia, di seguire il percorso dei capitali mafiosi.

PRESIDENTE. La domanda è sufficientemente chiara, senatore Pettinato.

PETTINATO. Esiste la possibilità reale di andare a cogliere quelle interconnessioni di cui parlava prima il prefetto?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

MANGANELLI. Personalmente ritengo che vada risolto un problema di fondo. Chi fa la strategia di lotta alla criminalità mafiosa? A chi tocca il momento pensante e strategico di raccordo delle iniziative della criminalità mafiosa? Tocca al pubblico ministero o alla polizia intesa come forza di polizia giudiziaria?

Se tocca al pubblico ministero, è un problema dello stesso pubblico ministero; se tocca alla polizia giudiziaria, allora il pubblico ministero deve mettere quest'ultima nelle condizioni di poter svolgere l'attività strategica. In buona sostanza, cioè, il pubblico ministero è un soggetto processuale che apre una finestra su un fenomeno, su un territorio, e la finestra è rappresentata da quello specifico reato, o è il titolare della polizia giudiziaria anche nel momento di raccordo delle iniziative? Quando sarà risolto questo primo punto, forse si potranno anche dare delle proposte concrete su come perfezionare questa attività.

PRESIDENTE. Dottor Manganelli, le siamo particolarmente grati per questo suo contributo, perché - come ben sa - la Commissione antimafia è molto sensibile al tema dei rapporti complessi tra il ruolo del pubblico ministero nelle indagini e l'attività della polizia giudiziaria.

MICCICHE'. Se non ho capito male - spero di no - avete delineato un quadro della situazione della mafia in Sicilia molto rassicurante rispetto a quello delineato poco tempo fa e a quello che riportano molto spesso gli attuali giornali investigatori siciliani.

Devo dire che ciò mi lascia perplesso, perché non sono così sicuro che il fenomeno mafioso sia stato ormai quasi risolto. Credo invece, e purtroppo, che le emergenze siano molte. Pertanto, vorrei fare una domanda specifica.

Il prefetto di Palermo ci ha parlato dei comuni presso i quali sono state svolte indagini per un loro eventuale scioglimento per mafia. Ora, poiché ritengo lo scioglimento per mafia un atto gravissimo e pesantissimo sia dal punto di vista dell'immagine del paese che da quello della responsabilità degli amministratori (siano essi sindaci, membri della giunta o consiglieri comunali), vorrei tornare su questo argomento per essere certo di aver capito quello che sta avvenendo.

Abbiamo parlato, al di là di Lascari e Pollina (storia ormai vecchia), di tre paesi che sono di fatto contigui l'uno con l'altro, e cioè Villabate, Bagheria e Ficarazzi (quindi, si tratta di una zona molto ristretta del territorio). Conosco personalmente il sindaco di Bagheria e il tipo di attività che sta svolgendo contro la criminalità, anche a rischio personale (ricordo che da voi ha ricevuto l'autorizzazione di poter camminare armato per tutta una serie di attentati che gli sono stati fatti e per le minacce che ha ricevuto). Che ci sia a Bagheria e a Villabate la mafia è indiscutibile. Tuttavia, mi stupisco che si facciano delle indagini soltanto in questi tre paesi, perché ciò vorrebbe dire che a San Giuseppe Iato, a Partinico, a Montelepre e via dicendo non ci sono possibilità di condizionamenti mafiosi. Dubito di ciò. Pertanto, voglio capire se l'indagine su questi paesi viene svolta perché c'è stata una *notitia criminis* o una anonima relativa a ciò che succede specialmente nel mondo degli appalti, oppure se l'*input* di indagare su questi paesi proviene - per esempio - dal Ministero dell'interno. Vorrei, cioè, conoscere la motivazione in base alla quale si sta indagando solo su questi tre paesi e non invece anche su Monreale, Montelepre, Partinico e via dicendo. Questo tipo di attenzione c'è ed è la stessa attenzione che viene prestata per alcune situazioni riguardanti, per esempio, gli appalti del comune di Palermo e della regione siciliana? Si sta pensando di capire che cosa succede al Palazetto dello sport di Palermo, per il quale la giunta comunale sta prevedendo una trattativa privata? Vorrei sapere se si immagina di poter mettere il naso in una situazione come quella della protezione civile nella regione siciliana, nella quale - guarda caso - è stato rimosso un funzionario che risulta essere assolutamente integerrimo (ha ricevuto un riconoscimento della Corte dei conti di Roma, ha sbloccato molti appalti e risulta essere una persona straordinaria; è l'unica persona che sapeva gestire la protezione civile nella regione siciliana), nonché uno dei protagonisti dell'accusa per il processo per lo scandalo del teatro Massimo e tra l'altro colui che ha mandato degli

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

esposti alla procura e alla magistratura. Ricordo che, il giorno dopo che è stato allontanato dal suo posto, l'assemblea regionale ha varato la legge sulla protezione civile, che prevede la possibilità di affidare in carica a trattativa privata fino a 4 miliardi e appalti concorso fino a 10 miliardi.

Esistono - per non dire una frase usata troppe volte - due pesi e due misure o il tipo di attenzione che esiste nei confronti di qualche ente vale anche per gli altri? Se si indaga su Bagheria, su Villabate...

PRESIDENTE. La domanda è sufficientemente chiara e giustamente motivata.

MICCICHE'. Vorrei soltanto sapere se su questi comuni sono state già fatte delle valutazioni, se sono quindi pronte le relazioni e se è possibile averle, anche in forma segreta affinché non siano divulgate.

LOCOCCIOLO. Dico subito che non c'è nessun *input* politico; le iniziative di chiedere al Ministro dell'interno l'accesso ai comuni sono partite da un momento investigativo. Momenti investigativi hanno invitato, consentito o - se volete - hanno determinato il prefetto ad intraprendere la procedura per l'eventuale scioglimento per condizionamento; è molto importante il condizionamento dall'implicare azioni, collusioni con la mafia.

MICCICHE'. Prefetto, quando si scioglie un comune per mafia, si dà del mafioso a chi ha amministrato quel comune. Poi andiamo a spiegare alla gente che c'è il condizionamento per cui l'amministratore è spaventato! Non mi risulta che ci siano amministratori spaventati.

PRESIDENTE. Onorevole Miccichè, le ricordo quali sono i casi per i quali la legge obbliga allo scioglimento.

MICCICHE'. E' per capire...

PRESIDENTE. Non sono questi gli interlocutori. Se bisogna cambiare la legge, il problema riguarda il Parlamento.

LOCOCCIOLO. Comunque, io riferisco soltanto.

NOVI. Signor Presidente, mi scusi, ma devo intervenire.

PRESIDENTE. Il Presidente dà la parola; non se la prende nessuno da solo.

Adesso deve rispondere il prefetto alla domanda rivoltagli dall'onorevole Miccichè e poi interverranno gli altri iscritti a parlare.

NOVI. L'interruzione si fa anche in Parlamento.

PRESIDENTE. Il Presidente richiama chi fa le interruzioni.

LOCOCCIOLO. Per quanto riguarda la prima domanda, devo dire che elementi investigativi hanno consigliato il prefetto ad iniziare una procedura che - è inutile ricordarla - trova il prefetto stesso - per così dire - nel mezzo. Il prefetto, infatti, riferisce, chiede l'autorizzazione all'accesso e propone le risultanze dell'accesso stesso in sede governativa; la decisione viene presa poi in sede governativa.

MICCICHE'. Sono state già firmate queste relazioni dal Ministero?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Per favore, non interrompete il prefetto.

LOCOCCIOLO. Quindi, chiaramente non è un'azione tra virgolette "politica" che fa il prefetto, il quale può andare a scegliere un comune o un altro. Ci sono delle attività degli organi di polizia giudiziaria, che ritengono di dover riferire alcune cose al prefetto per mettere in moto una procedura alla quale il prefetto stesso è interessato.

Per quanto riguarda le altre domande e gli altri elenchi che lei ha fatto, dalla protezione civile al Palazzetto dello sport, posso affermare che nessuna relazione è stata fatta al prefetto. Inoltre, non vedo come possa essere sciolta un'organizzazione di protezione civile.

MICCICHE'. No, lo scioglimento in questo caso non c'entra.

LOCOCCIOLO. Ma lei ha accostato i due casi. Comunque, non sono titolare di azione penale, ma sono soltanto un passaggio di una procedura amministrativa.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire meglio il problema che è stato sollevato dall'onorevole Miccichè e perciò faccio mia questa parte della sua domanda.

Se si prende in considerazione una serie di comuni della provincia di Palermo, molti dei quali sono destinatari di pressioni ed intimidazioni mafiose, e si verifica che, partendo da indagini, le iniziative riguardano solo alcuni comuni che hanno una particolare maggioranza - mettiamola così - e non altri che hanno una diversa responsabilità alla guida dell'amministrazione, è normale che un rappresentante parlamentare si chieda se per caso, nel definire le priorità dal punto di vista investigativo e dell'accesso, il prefetto abbia tenuto conto di questa rappresentazione. Non conosco le amministrazioni di cui stiamo parlando, eccetto naturalmente quella di Bagheria, ma credo che la domanda dell'onorevole Miccichè riguardasse questo aspetto, che ci interessa molto perché fa parte del consueto lavoro della Commissione antimafia circa il rapporto tra criminalità e politica.

LOCOCCIOLO. Ripeto, l'iniziativa non viene assunta autonomamente dal prefetto. Il colore politico dell'amministrazione non fa alcuna differenza. Nel momento in cui gli organi deputati alle indagini ritengono di dover riferire qualcosa al prefetto, quest'ultimo mette in moto una determinata procedura. Gli atti sono a disposizione. Il prefetto - lo ripeto ancora una volta - non si muove autonomamente.

CENTARO. Signor prefetto, per mia fortuna le è già stata posta una domanda analoga a quella che avrei voluto rivolgerle. Vorrei che mi chiarisse il significato del termine "condizionamento" sotto il profilo tecnico. Significa che l'amministrazione compie un atto illegittimo volto a favorire interessi mafiosi? Il condizionamento, infatti, è una situazione anche psicologica, ma a noi interessa che, per arrivare allo scioglimento del consiglio comunale, si traduca in atti (piano regolatore, appalti e quant'altro) che favoriscano l'organizzazione mafiosa e che quindi diano conto di un collegamento organico.

Vorrei sapere, inoltre, se gli accessi per i comuni che lei ha elencato si sono già tutti conclusi o meno e se sarà possibile acquisire agli atti, con la massima riservatezza e segretezza, le relazioni conclusive.

Infine, lei ha parlato di momenti investigativi. Il momento investigativo, tecnicamente, come si traduce, in indagini dell'autorità giudiziaria o della polizia (autonomamente o su delega dell'autorità giudiziaria), in notizie di giornali?

LOCOCCIOLO. Sicuramente non si traduce in notizie di giornali, ma avviene su riferimenti che fanno gli organi di polizia. Per i comuni di Caccamo e di Villabate il Ministero deve decidere se gli elementi che ho riferito siano tali da portare allo scioglimento dei consigli comunali. Invece, deve

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

ancora iniziare l'accesso per i comuni di Bagheria e Ficarazzi, perché, dopo aver ricevuto la delega, ho dato ai funzionari l'incarico proprio ieri o l'altro ieri.

MANCUSO. Ma sono tutti comuni dello stesso collegio elettorale!

PRESIDENTE. No, non sono tutti dello stesso collegio elettorale. Devo correggerla, onorevole Mancuso.

MANCUSO. Ma sono limitrofi.

PRESIDENTE. Sono tutti sulla costiera est.

LOCOCCIOLO. La zona con centro Caccamo è quella che dà maggiori preoccupazioni da un punto di vista generale della lotta alla mafia, rispetto ad altre zone del territorio. Quindi potrebbe anche essere una coincidenza, ma non l'ho scelta o determinata io.

CENTARO. E per quanto riguarda il termine "condizionamento"?

PRESIDENTE. Signor prefetto, a beneficio della Commissione può ricordare le due motivazioni che producono l'effetto dello scioglimento del consiglio comunale? Cioè, in quali casi si ha lo scioglimento del consiglio comunale?

LOCOCCIOLO. Non debbo giudicare io il condizionamento, né devo fare un'analisi di cosa significa l'espressione "condizionamento della mafia" nei confronti di un'amministrazione. È un qualcosa - e questo lo dico anche all'onorevole Miccichè - che può andare dall'intimorire il corpo elettorale all'intimidire le amministrazioni e può addirittura dare luogo a collusione con l'amministrazione o a partecipazione ad atti illeciti.

Ma ripeto, il prefetto viene interessato ed agisce da terminale locale che poi riferisce in sede centrale. Non è detto che le conclusioni cui è pervenuto il prefetto debbano essere le stesse a cui pervengono il Ministro dell'interno e poi il Presidente della Repubblica. Si potrebbe anche dire che non ci sono gli elementi.

CURTO. La mafia indirizza i suoi interessi a volte nel settore dei soldi privati, in altre circostanze - molto più spesso - dei soldi pubblici. Vi chiedo allora cosa risulta riguardo ad alcuni strumenti della programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, accordi di programma), dal momento che a me risulterebbero delle infiltrazioni delle cosche.

PRESIDENTE. Visto che a lei risultano, perché non comunica immediatamente le notizie di cui dispone? Questa è una grande occasione per farlo.

CURTO. Risulterebbe, ad esempio, che alcuni parenti del collaboratore Siino (il quale, per il fatto di essere collaboratore di giustizia, non perde la sua qualifica ed identità di soggetto legato ad un certo tipo di affari), siano stati beneficiati dalla legge n. 488 del 1992.

LOCOCCIOLO. A noi non risulta.

NOVI. Presidente, si tratta di 65 miliardi!

PRESIDENTE. Su questa vicenda chiederemo chiarimenti alla procura. Comunque, stiamo parlando di un'altra cosa, colleghi. Vi ricordo che avete lo strumento dell'interpellanza al Ministro

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dell'industria, che dovrebbe essere la fonte erogatrice di quell'investimento, ed inoltre oggi pomeriggio avrete gli interlocutori giusti a cui rivolgere questa domanda. Il Ministro dell'industria non chiede al comitato per l'ordine e la sicurezza di Palermo il permesso di erogare quella cifra, se l'ha erogata. Se lo facesse, allora gli interlocutori giusti sarebbero quelli ora presenti.

LUMIA. I capi attuali di cosa nostra nella provincia di Palermo sarebbero Lo Piccolo, Spera, Giuffrè e Genovese. Vorrei capire i tratti almeno di questi quattro che vengono indicati come uomini molto vicini a Provenzano e i loro rapporti politico-finanziari eventualmente anche nella gestione degli appalti. Vorrei sapere se avete notizie di questo tipo.

MANGANELLI. Innanzitutto, approfitto di questa domanda per chiarire meglio ciò che forse non ho avuto la possibilità di spiegare prima.

In base a quanto emergerebbe da ciò che ho detto, il senatore Mungari e l'onorevole Neri hanno parlato di un'organizzazione non più unitaria, mentre l'onorevole Micciché ha fatto riferimento ad un quadro rassicurante e ad un problema quasi risolto. Forse non ho espresso compiutamente quello che volevo dire.

La mafia non si rinnova con elezioni democratiche, non lo ha mai fatto. Quando c'è un cambiamento dell'assetto, noi lo capiamo subito, non c'è bisogno che ce lo venga a raccontare nessuno, perché si verificano delle tensioni e quei fatti che giornalmisticamente sono definiti "guerre", da cui si capisce che è in atto una successione. Ritengo che la mafia sia assolutamente quella che era. Non esiste né una cosa nuova né una cosa 2; esiste cosa nostra, che come era un tempo è anche adesso. E' sempre un'organizzazione unitaria, verticistica. Tuttavia, stiamo assistendo a delle iniziative autonome, di vertici di cosa nostra o di personaggi che non chiedono l'autorizzazione ai vertici, che un tempo erano inimmaginabili. Segnaliamo questo dato rilevante dal punto di vista investigativo, ma ciò non turba l'unità dell'organizzazione.

I latitanti ancora forti, importanti e carismatici dell'organizzazione sono quelli che ha indicato l'onorevole Lumia. Nella zona di Belmonte Mezzagno c'è Benedetto Spera; nella zona di Caccamo e di Termini opera Mino Giuffrè. Bernardo Provenzano ormai è latitante da oltre metà della sua vita, perché ha compiuto 66 anni due o tre giorni fa ed è latitante da 35 anni. Quindi è un latitante veramente storico. Ce ne sono poi altri.

Indubbiamente, sono i personaggi che in più occasioni alcuni procedimenti penali hanno presentato come attivamente interessati al mondo degli appalti. Per esempio, Mino Giuffrè, fino a quando è stato libero (quindi fino al 1993), partecipava, in rappresentanza della provincia di Palermo, alle riunioni con le altre province per decidere gli sconti da fare a ditte amiche della loro organizzazione, che andavano ad operare in un'altra provincia, rispetto alla tassa che erano chiamati a pagare a cosa nostra. Ad esempio, la ditta di Catania che vinceva l'appalto a San Giuseppe lato doveva pagare una certa somma alla famiglia di cosa nostra di San Giuseppe lato. Se la percentuale da pagare, nelle abitudini consolidate, era del 2 per cento, la ditta di Catania, se era amica della famiglia, andava a pagare l'1 per cento.

Gli interessi dei palermitani nel loro complesso erano tenuti proprio da Mino Giuffrè in questa sorta di incontro, che processualmente ci risulta si sia verificato almeno sino al 1993 (non sappiamo se ci sia stato anche successivamente). Quindi, proprio a livello processuale è emerso un segnale di un suo diretto interessamento al mondo degli appalti. Anche del coinvolgimento di Provenzano siamo a conoscenza perché è emerso processualmente in più occasioni; inoltre, sappiamo che Spera è sempre stato assai vicino a Provenzano. Ma questo è quanto ritengo sia risultato processualmente, quindi i magistrati inquirenti ne sanno sicuramente più di noi, poiché essi hanno una diretta percezione dell'evoluzione dei processi.

PRESIDENTE. Non mancheremo di approfondire anche questo aspetto oggi pomeriggio.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

NOVI. Vorrei soffermarmi sulla vicenda Fincantieri, sostanzialmente indicativa in un certo modo della presenza dello Stato a Palermo. Questa vicenda viene sottovalutata da tutti; anche la magistratura dedica pochissima attenzione a questa vicenda. Il teste che denuncia l'infiltrazione mafiosa nella Fincantieri viene licenziato; la magistratura dà ragione all'azienda; la conoscete bene questa vicenda. Ho la sensazione che qui a Palermo, da quanto ho ascoltato stamani, si stia regredendo quanto alla condizione conoscitiva della presenza dell'infiltrazione mafiosa. Ho avuto modo di affermare che il modello Fincantieri è identico a quello di Gioia Tauro. Perché? A Gioia Tauro tutti assicuravano una impermeabilità totale verso il crimine organizzato e poi è stato dimostrato che dal progetto alla gestione dei servizi del porto fino allo scalo di Gioia Tauro è tutto controllato dalla mafia. Anche in quel caso come nella Fincantieri i testi che hanno contribuito alle indagini sul posto sono stati cacciati dal servizio di protezione; il magistrato delocalizzato al Ministero e l'investigatore principe, maggiore De Donno, di quell'indagine e poi di quell'inchiesta giudiziaria probabilmente andrà a pascolare le pecore in Anatolia.

PRESIDENTE. La vicenda dei cantieri è nota a tutti. Prego il senatore Novi di formulare la domanda.

NOVI. Bisogna ricostruire il clima per fare le domande. Davvero credete che ormai, tolti così i fenomeni di criminalità marginale della bassa mafia, a Palermo non ci siano più casi come la Fincantieri, o altre presenze inquietanti? Abbiamo avuto una strana impressione anche da quanto ascoltato stamani: risulta infatti esserci mafia sommersa che si è parcellizzata.

PRESIDENTE. Io ho avuto una sensazione diversa.

NOVI. Ognuno si assume le responsabilità rispetto al futuro. La domanda è la seguente.

PRESIDENTE. Faccio mia la domanda in questo modo: c'è un cittadino di Palermo che denuncia la sua azienda per infiltrazione mafiosa; a seguito di ciò, costui viene licenziato, condannato ed espulso dal sindacato. Questa Commissione scopre che tutte le sue denunce erano fondate ed hanno avuto riscontro. Le ho mandato per vie normali il testo del documento, approvato all'unanimità dalla Commissione antimafia. Chiedo al prefetto di Palermo la convocazione ufficiale della Fincantieri perché rappresenti il bisogno dello Stato italiano di vedere riconosciuto a questo esemplare cittadino siciliano il ruolo avuto in questa vicenda perché un cittadino siciliano per denunciare un fatto di mafia si è trovato fuori della sua organizzazione sindacale, fuori dal contesto familiare, condannato dal tribunale dello Stato e minacciato dalla mafia. Non è un bell'esempio se questo cittadino non ha giustizia. Non chiede una medaglia d'oro al valore civile; ciò che chiede è una tuta per rientrare nel suo cantiere.

NOVI. Dopo venti anni si procede agli arresti. Forse tra venti anni sapremo che cosa sta avvenendo in questi giorni a Palermo.

PRESIDENTE. Io non ho avuto la stessa sensazione del senatore Novi. Esprimerò la mia opinione quando la Commissione si riunirà per fare un bilancio di questa audizione a Palermo.

MANCUSO. Sappiamo qual è la ragione del disinteresse giudiziario. Non portano al giornale.

LOCOCCIOLO. Accetto il suo invito anche perché il cittadino cui faceva riferimento ho avuto il piacere e l'onore di riceverlo e di avere uno scambio di vedute e di opinioni sull'attuale situazione; quindi, merita tutto il rispetto. Su questa vicenda do la parola al questore perché è pur lecito dire che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

mi sembra risalga al mese di giugno o luglio del 1997 un'indagine, conclusasi da parte della questura di Palermo, che ha portato a certi risultati non solo concreti ma di grosso spessore.

Vedo con rammarico che forse le nostre parole non sono state ben comprese; la nostra intenzione, almeno quella mia personale non era quella di diminuire l'importanza della mafia e quindi l'impegno da parte delle forze dell'ordine a combatterla. Se abbiamo dato questa impressione chiedo scusa a voi e mi farò un atto di contrizione. Onestamente non era questa l'intenzione.

PRESIDENTE. Non può avere la pretesa, che non deve avere nessun prefetto e nessun parlamentare, di convincere 40 parlamentari ad avere una sola opinione dopo un'audizione. L'ultimo che ci ha provato è morto 54 anni fa in questo paese. Le conclusioni della Commissione saranno espresse nel documento conclusivo sull'indagine degli appalti.

LOCOCCIOLO. Quanto a Fincantieri sto riallacciando certi momenti che ritengo di assoluta legittimità. Firmeremo tra pochi giorni un patto di legalità all'interno della Fincantieri a cui parteciperanno anche i sindacati. Accolgo l'invito del Presidente e mi farò portavoce, quindi nei limiti delle mie possibilità, perché anche questo segnale venga dato. E' molto importante in questa terra capire e captare i segnali. Ecco perché da parte nostra c'è stata precedentemente qualche reazione. Guai se il segnale all'esterno dovesse essere diverso; è un terra di segnali. Sono pochi mesi che sono qui ma cerco di interpretare i segnali sempre nel senso giusto. Spero che questo segnale, cui lei faceva riferimento con il cittadino, signor Basile, possa essere un segnale lanciato sul fronte della legalità.

FIGURELLI. Senza questo, il protocollo di legalità non avrebbe valore.

LOCOCCIOLO. Non posso imporre il protocollo di legalità.

MANCUSO. Signor Presidente, con il suo consenso vorrei svolgere non una premessa ma una dichiarazione di fiducia e di stima per questi funzionari. Rispetto alle nostre posizioni devono assumere come punto di partenza questo valore: stimiamo il vostro lavoro ed abbiamo fiducia e ci rendiamo conto che anch'esso, per quanto praticato volenterosamente, ha dei limiti anche di conoscenza. Non c'è nulla di sommariamente preconcepito.

Le pongo soltanto questa domanda: nell'ambito delle istruttorie tendenti all'esercizio del potere di scioglimento quali e quante altre sedi sono in quella fase all'attenzione del suo ufficio; se quelle che ella ha chiamato gli spunti investigativi in che cosa in effetti consistano e se per natura o per origine abbiano, tanto per fare un esempio chiarissimo, la stessa natura e la stessa origine di quelle che hanno portato in galera e sospeso dal proprio ufficio il presidente della provincia di Palermo.

LOCOCCIOLO. Non ci sono altri comuni che hanno avuto come oggetto l'inizio della procedura che potrebbe portare allo scioglimento. I comuni sono quelli indicati precedentemente. I punti di riferimento sono parte di rapporti, non coperti dal segreto istruttorio, che le forze dell'ordine hanno ritenuto di inviare al prefetto per questa specificazione; sono rapporti delle forze dell'ordine (Polizia di Stato o Carabinieri). Quanto al rapporto fra questi scioglimenti e la vicenda della presidenza dell'amministrazione provinciale non c'è nessun riferimento e nessun collegamento di alcun genere.

MANCUSO. Intendevo dire se tipologicamente questi *input* siano dello stesso contenuto ed origine, non connesse, a quelli che hanno portato alla ingiusta carcerazione ed all'avvilimento politico ed umano del presidente della provincia. Ciò che volevo conoscere era se la tipologia delle attività di indagine erano della stessa natura ed origine.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

LOCOCCIOLO. Non mi risulta.

MANCUSO. E' un'altra polizia!

PRESIDENTE. Comunque la natura di quelle amministrazioni è politicamente diversa.

BOVA. Al prefetto vorrei chiedere se è stata rilevata la presenza mafiosa in società cooperative e che tipo di controllo effettua la prefettura di Palermo sulle società cooperative.

LOCOCCIOLO. Sulle società cooperative il controllo istituzionale della prefettura, quello della commissione delle cooperative, è una vigilanza puramente burocratica. Le leggi del resto sono datate; quindi è un controllo molto burocratico e non sostanziale. Sono sei mesi che sono qui a Palermo; comunque ho chiesto alla Guardia di finanza di vedere se nell'ambito della cooperazione o di un tipo di cooperazione - non so se lei si riferisce alle cooperative dei lavori socialmente utili o alla cooperazione in senso generale di vedere se ci sono infiltrazioni, condizionamenti o comunque degli interessi relativamente a questo mondo.

FIGURELLI. Le iniziative di cui il prefetto ci ha parlato all'inizio presi nei confronti di una serie di comuni sull'appalto COMEST sono assai opportune ed importanti anche perché riparano queste amministrazioni da un pericolo ingenerato da un fatto molto grave, sul quale andrebbe forse fatta qualche indagine e chiarimento; il fatto che questa impresa ha mandato ad oltre un mese dall'arresto del Cavallotti una lettera alle amministrazioni comunali che il prefetto e il questore conoscono con cui esibisce il certificato di iscrizione alla Camera di commercio ed il relativo nulla osta antimafia. Difetto del CED? Ritengo, proprio per la opportunità di questa iniziativa del prefetto, se il prefetto non ritenga opportuno estendere il suo intervento a tutte le opere, anche non di questa impresa di metanizzazione, in atto dal momento che nella stessa operazione "Grande Oriente", che ha portato all'arresto del Cavallotti (è documentato anche attraverso la corrispondenza di Bernardo Provenzano) l'interesse diffuso sul metano ed anche il rapporto di tangenti mafiose che un'impresa del gruppo ENI, cioè la SNAM, ha avuto in Sicilia. E allora vorrei sapere se è opportuno avvalersi del decreto del Ministero dell'interno del dicembre 1992 per acquisire la documentazione relativa a qualsiasi opera e contratto di metanizzazione operante sul territorio.

LOCOCCIOLO. Per quanto riguarda la COMEST, l'ha detto lei: è stata un'iniziativa che ha fatto sì che ai comuni ai quali perveniva il certificato pulito fosse data un'informazione sulla ditta. Quindi i comuni interessati hanno agito di conseguenza.

Per quanto riguarda l'ex bacino di utenza 8, sono in esso ricompresi altri 11 comuni che erano interessati alla metanizzazione, ma non erano ancora determinati per quanto riguardava la metanizzazione con la COMEST. Questi comuni si sono rivolti al prefetto, abbiamo firmato un protocollo di legalità su una nuova ditta, che è stata passata al vaglio delle forze dell'ordine per la sua genuinità, che io ritengo sia molto dettagliato perché arriva anche al nolo, anche all'eventuale appalto di movimentazione di terra, per cui il tutto deve essere comunicato al comune, il comune lo comunica al prefetto e il prefetto mette in moto l'azione conoscitiva delle forze dell'ordine. Chiaramente con l'ausilio, che io ritengo scontato, delle amministrazioni locali, questo potrà essere fatto. Per gli altri bacini di utenza della metanizzazione, onestamente non saprei darle una risposta, perché sotto la mia gestione non c'è stata una iniziativa. COMEST e l'altra ditta che ha firmato, rientrano in mie iniziative che hanno avuto un termine. Non so se siano state avviate o si possano avviare altre procedure in termini di metanizzazione.

GRECO. La mia domanda tende un po' ad ampliare il campo di indagine dello sforzo della Commissione di capire un po' meglio. La maggior parte delle domande, come abbiamo visto,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

attengono soprattutto al nostro tentativo di capire quali sono le connivenze tra politici, imprenditori e mafia. La mia domanda invece vorrebbe ampliare anche il campo di accertamento, di verifica, a quello che potrebbe essere un coinvolgimento non dico di connivenza, ma di disattenzione da parte della stessa magistratura. Chiedo anche quale sia stato il ruolo dell'informazione. Con riferimento, appunto, al ruolo dell'informazione, vi risulta da qualche indagine se gli imprenditori Costanzo e Salamone siano riusciti attraverso dazione di denaro a comprare articoli compiacenti, pubblicati, tra l'altro anche sul giornale "L'Ora" di Palermo? Con riferimento sempre a questo aspetto dei sospetti sulle "penne infette", vi risulta se Siino abbia o meno fatto il nome di un giornalista quale persona che in cambio di un miliardo avrebbe garantito un certo favore della stampa locale? E, se la circostanza fosse vera, potete dirci se sono state avviate indagini per l'individuazione di questo giornalista, che pare imparentato ...

PRESIDENTE. Si fermi qui: lei è un magistrato in questo momento!

GRECO. Con riferimento poi all'eventuale sospetto non dico di connivenze, ma anche di pulizia che si deve fare a livello di rapporti tra magistratura e indagati, avete avuto modo di indagare se corrisponde o meno al vero la notizia giornalistica secondo cui un sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo è cugino in primo grado della moglie di Siino Angelo?

LOCOCCIOLO. Allo stato attuale non sono a conoscenza di nessun elemento in proposito.

PRESIDENTE. Sarà un ottimo argomento che credo il senatore Greco svilupperà oggi pomeriggio con i magistrati della procura, che sono l'interlocutore indispensabile per una domanda come questa.

Desidero associarmi per questa parte al riconoscimento dell'onorevole Mancuso, perché voi siete persone che lavorano in uno degli avamposti più rilevanti dell'attività di contrasto dello Stato. A tutti quanti voi va il nostro sentimento di rispetto ed anche l'augurio di un buon lavoro, perché ne va anche di quell'idea di legalità di cui la Commissione antimafia è portatrice in tutto il paese. Poi, per quanto riguarda i giudizi espressi, state tranquilli: in questo senso ci teniamo 27 opinioni diverse sulle cose che abbiamo ascoltato.

I lavori, sospesi alle ore 13,25, sono ripresi alle ore 14,15.

Audizione del dottor Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica (DDA) di Palermo, dei procuratori aggiunti presso la procura Paolo Giudici, Sergio Lari e Guido Lo Forte e dei sostituti procuratori presso la procura, dottori Gaspare Sturzo, Michele Prestipino Giarritta, Maurizio De Lucia, La Neve, Franca Maria Rita Imbergamo, Giuseppe Fici, Salvatore De Luca, Maria Teresa Principato, Vittorio Teresi, Biagio Insacco e Calogero Paci.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Caselli e tutti i magistrati qui presenti per la partecipazione ai nostri lavori. Tenuto conto della formazione con cui siete arrivati qui sapete già che ci aspetta un lungo pomeriggio di lavoro e che dobbiamo saccheggiare tutta la somma delle vostre conoscenze.

Voi sapete qual è il centro dei sopralluoghi che hanno caratterizzato il lavoro della Commissione antimafia in Sicilia negli ultimi mesi. Messina, Catania, Siracusa, l'altro giorno Agrigento, ieri Trapani: dappertutto cerchiamo il filo di una conoscenza del meccanismo degli appalti e della possibilità che dentro a questo meccanismo il crimine organizzato, la mafia - in Sicilia bisogna chiamarla così sempre -, possa prendere una parte che non deve avere. Il filo che lega il lavoro della Commissione cerca di coniugare l'idea della legalità, la difesa del lavoro e anche la tutela delle risorse dello Stato, che devono essere utilizzate per i fini a cui vengono destinate, non per andare in direzioni sbagliate. Noi vogliamo conoscere allo stato dei fatti qual è il quadro delle indagini che

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

interessano questa procura per quel che attiene a questo aspetto. Come è ovvio, quando la Commissione antimafia incontra la procura di Palermo il quadro delle questioni è molto più ampio, ma il centro deve essere questo e dobbiamo fare uno sforzo per mantenere la discussione a questo livello. Per questa ragione volevo pregare lei, signor procuratore, di iniziare con una riflessione d'assieme e poi consentire a lei e ai suoi collaboratori di rispondere alle domande dei commissari.

Ho il dovere di chiedere all'onorevole Mancuso di prendere parte a questa audizione nel posto che gli spetta naturalmente, essendo vice presidente di questa Commissione.

MANCUSO. Signor Presidente, la ringrazio, ma sto bene qui. Forse incorrerò nelle sanzioni che il breviario dei confessori commina a coloro *quis a latere stant*.

PRESIDENTE. Io frequento solo il linguaggio parlamentare e il fatto che lei stia all'estrema sinistra del Presidente mi crea qualche difficoltà psicologica.

CASELLI. Grazie a lei, signor Presidente, e grazie a tutti i componenti della Commissione per la loro presenza, che sono sicuro vuole essere soltanto testimonianza di attenzione istituzionale e di sensibilità per i molteplici, delicati e complessi problemi che, ben consapevoli dei nostri limiti, cerchiamo tutti quanti insieme, per quanto ci compete, di affrontare e risolvere.

Siamo una folta delegazione e col suo permesso, signor Presidente, procederò alle presentazioni. Il procuratore aggiunto Giudici lavora all'interno del nostro ufficio, che è ripartito per sezioni: è responsabile della sezione misure di prevenzione, corresponsabile della sezione appalti insieme al collega Lo Forte. Il collega Giudici si occupa anche di coordinare l'attività della sezione che riguarda i reati contro la pubblica amministrazione, oltre alla sezione fallimenti, banche e società. Sono tutte sezioni che, per un verso o per l'altro, possono avere interesse con riferimento all'oggetto principale dell'audizione odierna, gli appalti. Il collega Giudici poi svolge un compito davvero ingrato, che è quello di cercare di far funzionare per quanto ci compete i dibattimenti. Se c'è un problema che oggi tutte le procure in Italia, le procure antimafia in particolare, in modo particolarissimo - io credo - quella di Palermo, devono quotidianamente affrontare, di solito soccombendo, è il problema del carico dibattimentale a cui non si riesce più a fare fronte. Esperto di settore è il collega sostituto procuratore Fici. Se si troverà il tempo di affrontare, anche soltanto a margine, questo argomento, io credo che sarà cosa utile per le istituzioni complessivamente considerate, perché questo è un punto particolarmente nevralgico e non facile nella attuale situazione dei vari uffici giudiziari italiani. Sarà presente, se non ha avuto impedimenti che non conosco, il dottor Lo Forte, responsabile della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e di Termini Imerese, corresponsabile della sezione appalti e, insieme al collega Lari, corresponsabile della sezione riciclaggio. E' presente il collega Lari, responsabile della Direzione distrettuale antimafia della cosiddetta provincia Trapani, Marsala, Agrigento e Sciacca, e responsabile della sezione usura, estorsione e droga, nonché corresponsabile - come ho detto prima - con il dottor Lo Forte della sezione riciclaggio.

In questa sede sono poi presenti numerosi sostituti perché, riconoscendo l'oggetto dell'indagine, ciascuno di loro per un verso e per l'altro si è occupato di inchieste che con questo oggetto hanno avuto a che fare, che sono i colleghi Insacco, Prestipino Giarritta, Sturzo, De Lucia e Paci che hanno fatto parte, e fanno tuttora parte, della sezione appalti. Sono presenti, inoltre, i colleghi Teresi, da voi già conosciuto per problemi legati alla Fincantieri, e Fici che - ripeto - vorrei che loro trovassero il tempo di sentire per quanto concerne il problema dei dibattimenti che ci schiacciano, che ci impediscono di funzionare come vorremmo per il carico enorme che essi comportano. Infine, sono presenti anche i colleghi Principato, Imbergamo e De Luca, che si sono occupati di varie questioni sicuramente di grande rilievo con riferimento anche a profili di appalti, e il collega La Neve che, come sostituto anziano, coordina la sezione misure di prevenzione, sezione che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

con questi problemi ha indubbiamente intrecci frequenti. Ricordo che il dottor Barbiera oggi non è presente e che si occupa di usura ed estorsione.

Signor Presidente, dopo aver detto questo, con il suo permesso vorrei cominciare con la produzione di alcuni dati che definisco statistici, che riguardano il lavoro che la nostra procura ha sviluppato nel corso degli anni che vanno dal 1993 all'ottobre 1998. I primi dati riguardano il numero di persone indagate nel corso di ciascuno di questi anni e via via concernono le persone per le quali è stata richiesta, concessa e rigettata l'ordinanza di custodia cautelare; riguardano le persone che sono state arrestate, le notifiche in carcere, le persone rimaste latitanti, per quante è stato richiesto il rinvio a giudizio e via seguitando. Si tratta di dati che possono interessare... (*Commenti dell'onorevole Mancuso*). Posso continuare, signor Presidente?

PRESIDENTE. Certamente, dottor Caselli, a costo di fare mezzanotte!

CASELLI. Questi dati ci sembrano piuttosto significativi, ma ovviamente ve li espongo soltanto nella loro massima e più sommaria portata.

Con riferimento a Palermo, dal 1993 (si prendono in considerazione anche alcuni anni precedenti, perché vi sono alcuni procedimenti per i quali non è facile stabilire una collocazione cronologica) fino all'ottobre 1998 si registrano 6720 indagati e 2260 richieste a giudizio; per quanto riguarda la Direzione distrettuale antimafia competente per Agrigento, si registrano 1578 indagati e 321 richieste di rinvio a giudizio; per quanto riguarda Marsala, 550 indagati e 104 richieste di rinvio a giudizio; per quanto riguarda Trapani, 1156 indagati e 331 richieste di rinvio a giudizio; per quanto riguarda Sciacca, 179 indagati e 5 richieste di rinvio a giudizio; per quanto riguarda Termini Imerese, 981 indagati e 99 richieste di rinvio a giudizio.

Significativi sono anche i dati che riguardano il valore dei beni sequestrati dalle varie forze dell'ordine, con il coordinamento della procura della Repubblica, a soggetti ritenuti mafiosi. Sono in possesso dei dati che mi ha fornito la regione carabinieri Sicilia per Palermo, Agrigento e Trapani, il GICO di Palermo e la questura e la DIA sempre di Palermo. Infine, rassego un prospetto riassuntivo, che ci dà un totale di 9.470.758.526 lire (quindi, oltre 9.000 miliardi), che è il valore dei beni complessivamente sequestrati dalle forze dell'ordine alle organizzazioni mafiose e a singoli soggetti mafiosi. Credo che siano dati di per se stessi assai significativi.

Questi sono i documenti che vorrei produrre alla Commissione. Mi scuso se esibisco soltanto, e non lo produco, quello che noi correntemente chiamiamo il breviario: si tratta di elaborazioni cartacee dei dati immagazzinati dalla nostra banca dati che riguardano i soggetti, non tutti indagati (anzi, molti non sono indagati e per questo motivo non sono più di tanto documenti ostensivi), a qualunque titolo, menzionati per un qualunque elemento e indicati come possibili spunti di lavoro in tutti gli atti via via raccolti dalla nostra procura. Mi permetto di rappresentare solo visivamente questi tre volumi che ho portato in questa sede e che loro vedono, perché contengono solo un elenco di nomi e, pertanto, ritengo si tratti di materiale grezzo, che non può avere più di tanto circolazione essendo puramente e semplicemente uno spunto di lavoro.

Dopo aver fatto il riferimento ai dati statistici, ai patrimoni e a quello che - ripeto - correntemente chiamiamo breviario, vorrei entrare subito nel tema oggetto dell'audizione producendo, signor Presidente, una relazione datata 5 giugno 1998, che portava ancora, oltre alla firma del dottor Lo Forte, procuratore aggiunto ancora in servizio nel nostro ufficio, quelle del dottor Luigi Croce, all'epoca responsabile della sezione appalti e oggi - come loro ben sanno - procuratore di Messina, e dei colleghi Scarpinato, Insacco, Ingroia, De Lucia e Sturzo.

Si tratta di una relazione, da me chiesta, sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti dagli anni 1989 e seguenti. Con il suo permesso, signor Presidente, vorrei che illustrasse le sue linee essenziali il dottor Lo Forte che è stato, insieme al dottor Croce che in questa sede non fa parte del nostro ufficio, il principale coordinatore di questa attività. Subito dopo vorrei produrre, sempre che loro non lo conoscano, il verbale della Commissione affari costituzionali del Senato, dalla

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

quale Commissione alcuni componenti del nostro ufficio furono a suo tempo sentiti proprio sullo specifico tema degli appalti, e vorrei invitare il dottor De Lucia ad illustrare brevemente l'aggiornamento della relazione di cui sopra.

Signor Presidente, ho finito il mio intervento; pertanto, passerei la parola ai dottori Lo Forte e De Lucia per esporre le linee essenziali delle due relazioni, che - lo ricordo - sono mirate in modo specifico sul problema delle nostre indagini in materia di appalti.

LO FORTE. Chiedo scusa al Presidente della Commissione e a tutti i suoi componenti per il lieve ritardo, che è stato determinato da una emergenza di ufficio di cinque minuti fa, che fortunatamente non mi ha impedito di essere presente in questa sede.

Come ha già anticipato il procuratore della Repubblica, la relazione, che è abbastanza analitica, riguarda un arco abbastanza ampio e significativo delle indagini svolte dalla procura di Palermo, dal 1989 circa al 1998, sullo specifico tema delle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici e dell'evoluzione progressiva di un sistema che non è mai stato totalizzante, ma ha presentato nel tempo variegate caratteristiche di combinazioni diverse tra sistemi di manipolazione conosciuti nel resto del paese e sistemi di manipolazione, invece, tipici proprio di uno specifico e anomalo contesto siciliano.

Nella relazione sono tra l'altro contenuti concreti e puntuali riferimenti alle indagini, ai temi investigativi che hanno costituito oggetto delle indagini stesse e ai risultati processuali, poiché è indicato in maniera specifica il numero dei procedimenti penali, delle richieste di custodia cautelare, delle ordinanze, delle sentenze dibattimentali che hanno coronato quasi sempre, in termini di assoluto conforto delle posizioni di accusa, tali indagini (quindi, si parla non soltanto di sviluppo di ipotesi investigative, ma anche di risultati processuali passati al vaglio degli esami dibattimentali e pubblici e consolidati nell'esperienza giudiziaria; pertanto, si tratta di dati ostensibili, pubblici proprio perché passati attraverso il vaglio dibattimentale).

L'evoluzione di queste indagini - mi limito a riferire in estrema sintesi il risultato di questo lungo lavoro - ha denotato nel tempo l'esistenza di un sistema, di un metodo di infiltrazione e di controllo adoperato in tutta la Sicilia, ma con epicentro a Palermo (vedremo successivamente il perché dell'epicentro a Palermo e perché la regia di questa organizzazione si è attuata a Palermo).

Debbo dire che una data di svolta nella storia, che noi accerteremo con compiutezza di emergenza probatoria intorno al 1992-1993, si ha nella seconda metà degli anni '80. Si tratta di una svolta nel rapporto tra cosa nostra e gli appalti, che riproduce logicamente e storicamente il medesimo modello evolutivo che si era verificato nel rapporto tra cosa nostra e più in generale il mondo politico, istituzionale e burocratico. Quindi, la particolare evoluzione del rapporto tra le due realtà non è un qualcosa che riguarda soltanto e specificatamente il mondo dell'imprenditoria e degli appalti pubblici, ma è soltanto il frammento, un aspetto del rapporto che muta tra Cosa nostra e il mondo politico e burocratico in generale.

Dopo la guerra di mafia degli anni 1981 e 1982 che cosa succede? Succede che da una filosofia di convivenza parassitaria e di infiltrazione occulta nel tessuto economico si passa ad una filosofia, ad una politica di cosa nostra volta ad affermare un ruolo di supremazia dell'organizzazione mafiosa anche in questo settore. Questo mutamento di relazioni esterne si manifesta nei confronti del mondo politico-istituzionale in genere, in modo assolutamente evidente, visibile e conosciuto da tutti. Purtroppo si è manifestato in modo inequivocabile ed appariscente mediante una lunga serie di eclatanti delitti di uomini delle istituzioni e di esponenti politici, raggiungendo il culmine, da ultimo, nella strategia dello stragismo degli anni 1992 e 1993.

Parallelamente, in modo analogo, il modulo dei rapporti con il mondo imprenditoriale inizia a subire un processo di differenziazione evolutiva assolutamente speculare.

Negli anni Settanta e nella prima metà degli anni Ottanta, le varie famiglie mafiose, dotate di poteri, risorse e spazi di manovra limitati, esercitavano metodi di infiltrazione di carattere parassitario e a valle del processo di manipolazione o di controllo degli appalti. Intervenivano, per dirla in breve,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

a cantieri aperti (dopo che il ciclo, l'*iter* di finanziamento delle gare di aggiudicazione si era concluso) con i classici, collaudati ed arcaici sistemi di imposizione della tangente, del subappalto, del nolo a freddo e così via. Era un tipo di rapporto duale molto semplice, abbastanza primitivo, in virtù del quale la famiglia mafiosa, a cantiere aperto, richiedeva la tangente e il subappalto, richiedeva ed otteneva l'assunzione di una certa quota di manodopera con tecniche assolutamente semplici e primitive, basate su meri atti di forza (intimidazioni e danneggiamenti), senza la necessità alcuna di una sofisticata tecnica di inserimento nel sistema di manipolazione.

Nella seconda metà degli anni Ottanta avviene un fenomeno diverso. C'è un ristretto vertice di capi appartenenti allo schieramento corleonese (Riina e Provenzano in testa), i quali attuano all'interno di cosa nostra un processo di concentrazione, verticalizzazione e segretazione del potere. Nella medesima logica, questo vertice decide di attrarre progressivamente nell'orbita della propria esclusiva competenza, sottraendola quindi alla competenza tradizionale e frammentata sul territorio delle singole famiglie, la gestione dei rapporti con determinate imprese che operano nel settore degli appalti pubblici. Il gruppo dirigente dei corleonesi, che dispone ormai in modo verticistico e totalitario dell'intera struttura organizzativa di Cosa nostra in tutta l'isola, poiché ha insediato saldamente i propri alleati e i propri referenti ai vertici delle province di Caltanissetta, di Agrigento e soprattutto di Catania, decide di intervenire e comincia ad invadere - o tenta di farlo - un terreno che prima era dominato esclusivamente da un triangolo costituito da esponenti del mondo politico, del mondo imprenditoriale e della burocrazia amministrativa. Un triangolo che, laddove e nelle parti in cui operava (perché, come ho già detto, bisogna rifuggire da ogni tentazione totalizzante), dal punto di vista tecnico operava non diversamente da come agiva in tutte le altre regioni d'Italia.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, questo gruppo dirigente di cosa nostra ha un'idea nuova, cioè quella di non intervenire semplicemente a valle del ciclo degli appalti ed in forma passivamente parassitaria, ma di cercare di inserirsi nel ciclo stesso degli appalti medesimi, a cominciare dalla fase del finanziamento dell'appalto, quindi in quel particolare rapporto che si instaura tra l'ente - per di più un ente locale - che richiede l'appalto e l'ente centrale (normalmente, un ente regionale che lo finanzia). Interviene perciò nella fase successiva della manipolazione delle gare (vedremo poi come), nella fase di scelta manipolata dell'impresa aggiudicataria e nella percezione e distribuzione delle tangenti (ove vi sia - e in questo caso vi è - l'intervento di cosa nostra), che in parte vanno a coloro che debbono essere illegalmente retribuiti nella componente politica ed amministrativa, ed in parte vanno a cosa nostra. Un aspetto interessante, che fa vedere esattamente il mutamento di metodo, di stile e di tecnica, è che la parte della tangente di cosa nostra non va soltanto alla famiglia territorialmente competente, che ha il compito di assicurare la pace nei cantieri, ma in parte va anche nelle casse centrali di cosa nostra (quindi Riina e Provenzano) per le spese e le esigenze generali dell'organizzazione.

Quindi, a quello che poteva essere definito, in Sicilia come nel resto d'Italia, un comitato d'affari formato da politici, imprenditori e burocrati (per usare un'espressione sintetica non del tutto precisa ma efficace) se ne affianca un secondo. Si realizza, cioè, una sorta di potenziale duopolio, in cui l'illecito mercato degli appalti pubblici viene sottoposto al controllo di due soggetti forti: Cosa nostra da un lato e i comitati d'affari politico-amministrativi dall'altro. La caratteristica che emerge nelle varie fasi di ricostruzione storica che cercheremo di illustrare (ecco perché bisogna rifuggire da ogni tentazione totalizzante) è che l'uno non prende mai decisamente il sopravvento sull'altro. Non avviene mai che il duopolio si tramuti in monopolio, ma i rapporti tra questi due soggetti forti sono mutevoli e diversificati, a volte di coesistenza, a volte di contingente alleanza, a volte di subordinazione dei comitati politico-amministrativi a Cosa nostra.

Questa è una fase in cui la scoperta, l'identificazione progressiva non soltanto del sistema, che è un dato storico-sociologico e di rilevanza politica, ma anche, per quel che ci compete, dei soggetti penalmente responsabili (che è cosa molto diversa dalla configurazione teorica del sistema, naturalmente, essendo le responsabilità penali esclusivamente personali e non essendo responsabilità

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

di sistema) ha costituito un lavoro molto difficile nel tempo, per una caratteristica che si è incontrata a Palermo e che certamente non si è riscontrata nel lavoro di altre procure in altre regioni d'Italia.

Infatti, qui è avvenuto che proprio per il ruolo di progressivo protagonismo assunto in Sicilia da cosa nostra nel sistema, per così dire, di Tangentopoli, a differenza che in altre regioni d'Italia, gli imprenditori, attinti a vario titolo dalle inchieste e anche da ordinanze di custodia cautelare, per una lunga fase, mediamente e di regola, hanno assunto nelle nostre indagini un atteggiamento di ostinata omertà, chiudendosi per lunghi anni a qualsiasi collaborazione con l'autorità giudiziaria. Non voglio naturalmente indicare alcun nome o cognome, ma faccio un esempio tanto per far comprendere la differenza fra le diverse realtà. Negli anni 1992 e 1993, allorché venivano svolte dalla procura di Palermo indagini collegate con la procura di Milano, alcuni imprenditori del Nord, che figuravano in quelle inchieste e nelle nostre, avevano cominciato a collaborare con la procura di Milano; invece, i medesimi imprenditori, in interrogatori collegati delle due procure, interrogati in ordine a rapporti con spezzoni mafiosi intervenuti in Sicilia, hanno sempre ostinatamente negato l'esistenza di questi rapporti. Non negavano, anzi erano quasi proclivi ad ammettere i loro atti di corruzione o concussione nei confronti di politici e burocrati, ma calavano una saracinesca quando si trattava di parlare di rapporti con la mafia. Del resto, questo è abbastanza comprensibile, dato il tipo di reazione che essi potevano aspettarsi dai mafiosi, ben diverso da quello che potevano aspettarsi da politici e burocrati.

Quindi, in una prima fase, che va dal 1993 al 1995 circa, la ricostruzione del sistema si basa essenzialmente, oltre che su un'opera di monitoraggio degli appalti, su contributi provenienti dall'interno dell'organizzazione criminale di cosa nostra, cioè da collaboratori di giustizia come Leonardo Messina, Giovanni Drago, Giuseppe Marchese e soprattutto Baldassare di Maggio, che della manipolazione mafiosa degli appalti si erano specificamente occupati.

Naturalmente, però, questo nuovo modulo di intervento di cosa nostra nella manipolazione degli appalti ha comportato la necessità di una radicale revisione nell'utilizzazione del personale specializzato. Infatti, come dicevo prima, mentre il rapporto duale, primitivo e semplice dell'imposizione della tangente e del subappalto esige soltanto l'impiego di personale di cosa nostra che possa piazzare un esplosivo o compiere degli attentati intimidatori, l'inserirsi di cosa nostra in sé, o meglio di un vertice ristretto, nell'intero ciclo della manipolazione degli appalti esige l'impiego di personale specializzato, cioè di personaggi che abbiano il necessario *know how*, quindi un'approfondita conoscenza dei meccanismi di pilotaggio delle gare di appalto, il possesso di una rete di relazioni preesistenti con il mondo imprenditoriale, politico e amministrativo e anche delle capacità di mediazione.

Infatti, in questa nuova stagione, nella seconda metà degli anni Ottanta, cominciano a venire alla ribalta dei personaggi che fungono da interfaccia tra cosa nostra e mondo imprenditoriale, come Angelo Siino, Giuseppe Modesto, Giuseppe Zito, Giuseppe Lipari, Francesco Martello e Calogero Calà. Sono tutti personaggi che appartengono in varia misura al mondo imprenditoriale ed hanno legami con cosa nostra, hanno le conoscenze necessarie, conoscono già i meccanismi di pilotaggio precedenti e quindi sono in grado di intervenire nel sistema a nome di cosa nostra. Un ruolo particolarmente importante in questa evoluzione lo svolge Angelo Siino, ma non lui soltanto. Debbo dire che sono proprio il Siino e Baldassare Di Maggio - nel periodo in cui il Baldassarre Di Maggio, essendo Giovanni Brusca al soggiorno obbligato, regge il mandamento di San Giuseppe Iato - a varare insieme a Riina il nuovo sistema; perché Siino riesce, tramite Di Maggio, ad entrare in contatto con Riina e Provenzano; questi due approvano il nuovo sistema con qualche perplessità e dubbio iniziale. Vorrei ricordare - anche se sembra una frase un po' di effetto - la frase pronunciata da Riina che inizialmente è perplesso di fronte a questa proposta; egli dice a Siino: "Non è che corriamo il rischio di fare la fine che ha fatto Vito Ciancimino" rapportandoci - questo è il senso della frase di Riina - con esponenti del mondo imprenditoriale, politico e amministrativo che non sono affidabili? Il vertice corleonese ha sempre nutrito dubbi su questo aspetto: una cosa è l'affidabilità dell'uomo d'onore; altra è l'affidabilità di soggetti estranei a cosa nostra anche se con cosa nostra

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

hanno rapporti. Comunque questo metodo viene approvato perché molto più remunerativo; è un metodo basato sulla rotazione programmata dell'aggiudicazione degli appalti; un metodo di turnazione che evita scontenti e l'innescarsi di pericolosi conflitti e viene il metodo sperimentato dapprima in un settore specifico; gli appalti banditi dalla provincia di Palermo. Siino, su ordine di Riina, viene accreditato, presentato da Baldassarre Di Maggio ai capi mandamento, agli imprenditori uomini di onore o quelli vicini all'organizzazione mafiosa nelle varie regioni della Sicilia; e da qui deriva quel singolare appellativo che Leonardo Messina attribuisce a Siino "l'ambasciatore di Totò Riina nel mondo degli appalti"; si scavalcano i rapporti tradizionali; il rapporto vertice, capo mandamento, capofamiglia; ma abbiamo un soggetto il quale viene presentato dall'uomo di fiducia di Riina, cioè Balascio Di Maggio, ai vari capo mandamento in Sicilia come persona cui fare personale e diretto riferimento quanto agli appalti. Con un termine un po' enfatico, Leonardo Messina usa il termine ambasciatore ma il senso del rapporto è quello; il metodo comincia già ad espandersi a pelle di leopardo (dagli appalti banditi dalla provincia di Palermo a quelli banditi da altri enti pubblici) però non diventerà mai un metodo di totale controllo.

MANCUSO. Questa iniziazione sulla provincia a quale anno corrisponde?

LO FORTE. Siamo negli anni 1985-1986. Cercherò sempre accuratamente di evitare di fare nomi perché non è nostro compito di farlo in questa sede.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se quando si parla di provincia di Palermo si parla dell'istituto amministrativo, della provincia di Palermo.

LO FORTE. L'istituto amministrativo; la provincia come indicata nell'ordinamento italiano; non l'area geografica. Perché avviene questo lì? L'interfaccia che opera, il Siino, ha delle relazioni, conoscenze anche a livello burocratico all'interno di quella istituzione; vi è in quel periodo storico l'influenza politica dell'onorevole Salvo Lima che Siino pure conosce; quindi non sono scelte di carattere dogmatico, ma pratiche; si prova lì perché in quel momento storico c'è una rete di conoscenze che può far avviare il sistema; poi il sistema si estende anche ad altri appalti pubblici; non diventa mai totalizzante in nessuna fase storica, né allora né adesso, sarebbe corretto e serio affermare che è mai esistito un controllo totale di cosa nostra sugli appalti. Esiste un controllo parziale determinato da realtà empiriche, dall'esistenza di relazioni, di conoscenze, di infiltrazioni già attuate per cui il sistema si espande a pelle di leopardo, laddove incontra minori resistenze o più agevoli compiacenze e non si espande invece in altre parti, in cui questa rete di relazioni non esiste o non è comunque abbastanza radicata da essere affidabile. Il metodo è - ripeto - pratico ed empirico; il metodo non è totalizzante tanto è vero che si possono classificare, come dimostrato e spiegato già nella motivazione della richiesta di custodia cautelare di questo ufficio del giugno 1993 nei confronti di Salvatore Riina più 25 (che costituisce il primo grosso processo mafia-appalti con mafiosi, politici ed imprenditori e che può essere considerata la "madre" di tutti i successivi processi) tre tipologie di appalti infiltrati: gli appalti direttamente gestiti da cosa nostra in cui gli imprenditori si limitano a seguire le direttive impartite dagli emissari dell'organizzazione e contrattano direttamente con l'emissario di cosa nostra tutto il ciclo dell'appalto senza il bisogno di contattare né politici né imprenditori. Si stabiliscono gli importi globali delle tangenti comprendenti le quote di pertinenza dei politici e di cosa nostra e poi vengono distribuite. Qui è addirittura l'interfaccia che tratta direttamente sia per cosa nostra che per i politici. Debbo dire che questa categoria è esistita. E' stata dimostrata ma non è assolutamente la maggioritaria dal punto di vista numerico. Il caso in cui addirittura il mafioso gestisce unitariamente sia per i politici che per i mafiosi è una categoria realmente esistita ma non è quella quantitativamente maggioritaria. La categoria numericamente e quantitativamente maggioritaria in assoluto è costituita dagli appalti gestiti direttamente dagli imprenditori con il mondo burocratico e politico; imprenditori che si preoccupano di ottenere

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

dapprima dai rispettivi referenti politico-amministrativi l'erogazione del finanziamento dell'opera pubblica da appaltare; organizzano la manipolazione dell'appalto da sé e poi pagano le tangenti; in questo caso il rapporto con cosa nostra viene instaurato nella fase di esecuzione dei lavori.

Dal punto di vista quantitativo le due categorie si equivalgono. Normalmente il volto violento, criminale, esplicito di cosa nostra non si manifesta perché il fatto stesso che si sappia che dietro determinati soggetti esiste l'organizzazione è di per sé sufficiente a far funzionare il meccanismo. Naturalmente ci sono dei casi in cui si verificano e si sono verificati inconvenienti determinati tipicamente da due casi; un'impresa che viene invitata a non partecipare all'appalto o a presentare un'offerta di ribasso indeterminata e non lo fa; non osserva l'invito; l'altro caso quando un'impresa illegittimamente esclusa, essendo riuscita a partecipare fuori dal meccanismo alterando quindi il risultato, viene invitata a non presentare ricorsi in sede amministrativa o giudiziaria. Ci sono stati casi abbastanza rari in cui degli imprenditori delle imprese non hanno accettato subito la regola loro imposta e qui emerge il volto mafioso dell'organizzazione. Cito soltanto due esempi: l'omicidio dell'imprenditore Taibi, un piccolo imprenditore siciliano associato con la Tordivalle romana abbaucina, nel 1989; l'omicidio dell'imprenditore Ranieri; però, l'omicidio è l'estrema *ratio* perché molto spesso bastano degli atti di intimidazione, dei discorsi sapientemente fatti per ottenere lo stesso risultato.

Cosa avviene nel biennio 1994-'95? Avviene una novità. Troverete nella relazione scritta prodotta dal procuratore della Repubblica (da pagina 61 in poi) l'indicazione specifica di tutti i procedimenti sviluppati quanto alla componente specificatamente mafiosa (416-*bis* del codice penale) a carico dei più importanti esponenti di cosa nostra e dei loro interfaccia imprenditoriali. Troverete lo sviluppo investigativo della cosiddetta vicenda SIRAP e l'indicazione specifica dei procedimenti penali riguardanti diverse ipotesi di corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti che sono derivate nel '93, '94 e '95 da questa matrice. Quindi per così dire, l'aspetto più specificatamente politico e amministrativo. Troverete alcune interessanti vicende riguardanti addirittura l'infiltrazione mafiosa nel mondo ecclesiastico (la vicenda dell'appalto del Duomo di Monreale, in cui sono stati rinviati a giudizio addirittura l'allora vescovo di Monreale, Salvatore Cassisa, alcune parenti dell'onorevole Lima e imprenditori per ipotesi di concussione, corruzione e truffa aggravata). Troverete la vicenda Calcestruzzi.

In sintesi, vorrei dire che semplicemente nel '95 c'è un'ulteriore fase evolutiva determinata dal fatto che fra l'altro, anche a seguito di queste iniziative ed arresti, cominciano a collaborare alcuni imprenditori siciliani che conoscono benissimo dall'interno il tutto e sono in grado di riferire i meccanismi di manipolazione mafiosa degli appalti dall'interno per averli vissuti personalmente.

Questa è una fase che si avvia nel '95 con la collaborazione di imprenditori come Ettore Crisaculli, Lorenzo Rossano e l'ingegnere Lanzalacco. E' tutta una *tranche* di indagini che viene sviluppata specificatamente della Guardia di finanza. Quindi comincia ad attuarsi presso la procura di Palermo un metodo che è nuovo, importante, del tutto originale e che profitta del fatto che nella provincia di Palermo alcuni sostituti procuratori, per un modulo organizzativo che allora venne adottato e che si è rivelato straordinariamente efficace, fanno parte nel contempo della Direzione distrettuale antimafia e della cosiddetta sezione appalti. Qual è l'utilità di questa combinazione? Mentre il magistrato della Direzione distrettuale antimafia normalmente parte da una ipotesi del 416-*bis*, sulla base di elementi di indagine prospettata o dalla polizia giudiziaria o da collaboratori di giustizia, e poi va a verificare l'appalto qui si è verificato l'inverso. Vi erano e vi sono tuttora magistrati che da un lato hanno il quadro degli appalti in generale e delle notizie di reato non qualificato in senso mafioso che riguardano gli appalti della provincia di Palermo - questa volta intendo il termine provincia come fatto territoriale - dall'altro hanno un'esperienza propria della Direzione distrettuale antimafia sicché riescono a valorizzare e ad approfondire nel senso corretto e completo anche le mere notizie di reato di carattere talvolta sfumatamente amministrativo che pervengono sui tavoli di qualsiasi procura. Si realizza questa combinazione di quadro complessivo; si attua un sistema di monitoraggio tecnico degli appalti combinato con l'esperienza e con i dati che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

provengono dalle indagini che contemporaneamente si svolgono in sede di DDA. Il tutto crea sicuramente un salto di qualità che si è realizzato ed è stato vivibile particolarmente a Palermo perché soltanto a Palermo è avvenuto che gli stessi magistrati potevano occuparsi contemporaneamente e direttamente di appalti in sé e di mafia. Data la nostra situazione ordinamentale, a Trapani abbiamo per esempio due strutture diverse: c'è la procura circondariale di Trapani che esamina le notizie di tipo meramente amministrativo e la DDA di Palermo che esamina i profili di mafia ma la identificazione nelle stesse persone fisiche dei due aspetti si è potuta realizzare soltanto da noi a Palermo.

Anche questo è un altro tema che naturalmente rientra nel generale ripensamento che probabilmente bisognerà fare del tipo di rapporti esistenti tra le procure distrettuali e le procure generali. Per non tediare eccessivamente la Commissione, devo dire che l'elemento di novità in relazione al quale si può parlare di terza fase dell'evoluzione delle indagini è che questo tipo di attività preziosa rivela, e con individuazione di responsabilità penali personali, al di fuori di qualsiasi teoria dogmatica, il coinvolgimento dal punto di vista giuridico-penale nell'associazione di tipo mafioso a titolo di concorso esterno di vari soggetti che negli anni precedenti avevano ricoperto ruoli particolarmente delicati, quali gli imprenditori, i progettisti delle opere pubbliche, i funzionari rappresentati dello Stato, soggetti appartenenti agli organi di controllo, normalmente alle commissioni provinciali di controllo. Cioè viene fuori una situazione in cui il soggetto *extraneus* all'organizzazione mafiosa si accerta che non svolge interventi di carattere episodico, cioè si presta alle esigenze, agli interessi dell'organizzazione per singoli episodi, ma è un po' il soggetto a cui normalmente in tutte le occasioni utili l'organizzazione fa riferimento per quel che serve. E' chiaro che a questo punto il titolo del reato cambia, perché non è più concorso nel singolo, specifico episodio di turbata libertà degli incanti o di illecita concorrenza mediante violenza e minaccia, ma diventa concorso, sia pure dell'*extraneus*, in una attività di supporto permanente degli interessi dell'organizzazione mafiosa, quello che giuridicamente allo stato noi consideriamo concorso esterno nel reato associativo. Debbo dire che - ironia della sorte - il primo grande appalto in cui si sperimenta questo metodo è un appalto di circa 80 miliardi avente per oggetto la costruzione degli uffici giudiziari della nuova pretura di Palermo. Proprio lì - evidentemente ne porteremo qualche responsabilità per avere ritardato questi lavori - le indagini rivelano che proprio l'acquisizione di questo appalto, come atto dovuto, esercizio dell'azione penale, è avvenuta con la regia di cosa nostra e con l'intervento diretto di Siino e di Brusca, nonché di Cangemi, per fortuna in periodo in cui tutti quanti non erano ancora collaboratori di giustizia ma erano mafiosi a pieno titolo, perché si parla del 1995-1996.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,27

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Palermo

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,27

35.6

(segue *Lo Forte*). E si rivelano anche altre presenze che vengono fuori dei meccanismi. Ad esempio, uno di questi riguarda un'impresa di origine trapanese che da piccoli lavori in breve tempo si aggiudica appalti a Palermo per 100 miliardi, l'impresa Sciacca. E viene fuori proprio dal vivo uno dei meccanismi di cui parleranno i miei colleghi successivamente: quello dell'associazione di imprese e del sostanziale acquisto dell'iscrizione di importanti imprese nazionali per poter entrare. Ma di questo argomento parleranno i miei colleghi.

Per concludere, devo dire che storicamente si può parlare di tre metodi nel corso del tempo, nessuno è totalizzante e ad oggi - sono tutte cose coperte dal segreto istruttorio - nel settore mafia-appalti è in corso un'attività di indagine che attualmente ha dato vita a decine di procedimenti in istruzione preliminare, con il preziosissimo supporto fornito da tutte le forze di polizia, ma in ordine quantitativo soprattutto dal GICO della Guardia di finanza e dal gruppo provinciale di Palermo dei carabinieri.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,29.

PRESIDENTE. Dottor Caselli, io preferirei che ora avviassimo il corso delle domande perché probabilmente, ascoltando le domande dei colleghi, potremo dare modo a tutti i suoi collaboratori di intervenire sulle singole questioni. Ovviamente, se non dovessimo rintracciare al termine dell'audizione domande che consentano di approfondire qualche punto, la pregherò di dare la parola ai suoi collaboratori per colmare questa lacuna.

Ricordo ai colleghi che vale la regola che abbiamo già sperimentato ieri e questa mattina: una domanda a cellulare spento, per favore, e possibilmente senza far precedere la domanda da troppe considerazioni, perché si dà per scontato che sappiamo che cosa c'è dietro la domanda.

DIANA. Procuratore Caselli, la mafia era riuscita quasi a sistematizzare il controllo degli appalti, talvolta anche con una struttura sovraordinata rispetto al territorio regionale. In questa struttura sovraordinata, se ancora esiste, hanno parte o qualche ruolo esponenti dei cosiddetti comitati politici

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

amministrativi, esponenti politici oggi? E vi sono indagini in corso che consentano di individuare tali esponenti politici o del mondo amministrativo?

CASELLI. Incaricherei della risposta il collega Sturzo. Lei prima mi ha tolto da un imbarazzo, perché avevo indicato come autore dell'attualizzazione il collega De Lucia. Spero che a lei non capiti quello che a me capita regolarmente, cioè di essere smentito come capo anche *in itinere*, perché mi è arrivato un bigliettino in cui mi si faceva presente che la cosa riguardava il dottor Sturzo.

Vorrei però soltanto fare un'osservazione di carattere preliminare. Io credo che se abbiamo indagini in corso non possiamo parlare più di tanto, neppure con riferimento ai filoni, anche di categorie amplissime (politici, amministratori, imprenditori), perché altrimenti da un lato rischieremmo di dare delle indicazioni anche di categoria che ancora devono essere sviluppate, e nel momento in cui devono essere sviluppate non possono essere trattate più di tanto; e dall'altro potremmo correre il rischio, dicendo inavvertitamente qualcosa di più o di meno, non dico di pregiudicare, ma di rendere meno incisive le indagini in corso.

Ho detto questo per spiegare i limiti dentro i quali sicuramente, pur senza conoscerla, muoverà l'esposizione del collega Sturzo nell'elaborazione della risposta alla domanda del commissario Diana.

MANCUSO. Se permette, Presidente, se è a noi forse ragionevolmente interdetto di fare delle esplicitazioni di massima in rapporto alle domande (che del resto probabilmente non faremo, saremo costretti a non fare), neanche coloro che rispondono dovrebbero essere autorizzati a fare, addirittura in persona altrui, la premessa alla risposta.

PRESIDENTE. Guardi, io posso impegnare ovviamente la responsabilità della Commissione, non posso assolutamente decidere in quale formula e con quale metodo i nostri interlocutori rispondono. Vi preghiamo comunque di seguire nella misura del possibile lo schema ed il meccanismo della Commissione.

STURZO. Come avevamo già iniziato a tracciare nell'ambito dell'audizione svoltasi ad Agrigento, e richiamandomi anche agli elementi oggi forniti dal dottor Lo Forte, un passo centrale nella gestione degli appalti a Palermo e nella provincia di Palermo riguarda certamente l'individuazione della stazione appaltante provincia di Palermo. Per quanto sappiamo, per quanto abbiamo accertato, la provincia di Palermo, negli anni che hanno visto il ruolo politico dell'onorevole Salvo Lima, era gestita da un comitato d'affari che faceva capo alla corrente dell'allora europarlamentare e deputato Salvo Lima. In questo contesto, il rapporto e la gestione degli appalti gestiti dalla provincia di Palermo passava radicalmente e quasi completamente dalle mani del Siino Angelo, il quale al contempo era imprenditore, nonché referente di cosa nostra, e in particolare di Riina e dei Brusca. In questo quadro egli ha sempre potuto gestire in maniera diretta gli appalti della provincia di Palermo, corrispondendo tangenti che andavano all'onorevole Lima, corrispondendo somme di denaro a funzionari, corrispondendo una distinzione di tangente tra quella che era cosa nostra centrale, cioè la cupola dei corleonesi, e quella che noi abbiamo individuato come la cosiddetta zona grigia, cioè il rapporto tra la famiglia locale dove si andava ad aprire il cantiere ed il cantiere stesso, cioè il controllo territoriale della singola famiglia sul territorio dove veniva aperto il cantiere. L'esempio tipico di questo sistema si è evoluto, non come struttura totalizzante, nella realizzazione della nuova pretura di Palermo. Noi abbiamo individuato una presenza massiccia all'interno dei cantieri degli interessi di Cancemi Salvatore e dei suoi familiari, una presenza forte al punto che somme di denaro sono state corrisposte dalla società che si è aggiudicata l'appalto all'imprenditore Sciacca, ad Angelo Siino e poi a Riina, che hanno gestito anche attraverso il Cancemi stesso i lavori all'interno del cantiere della pretura.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Abbiamo in corso indagini per l'analisi e lo sviluppo di una serie di appalti che hanno portato, nel luglio del 1991, all'arresto di Angelo Siino; successivamente si rileva soprattutto la crescita di un gruppo facente capo a Buscemi Antonio, un gruppo imprenditoriale della famiglia Buscemi, la quale è radicata nel territorio di Palermo come famiglia di mafia e diventa anche famiglia imprenditoriale; traccia uno sviluppo economico assai forte al punto di diventare socia del gruppo Calcestruzzi e di gestire attività imprenditoriali attraverso questo rapporto preferenziale con la Calcestruzzi stessa (in particolare gestisce società venute ad appaltarsi lavori in Sicilia).

Lo sviluppo tecnico di queste indagini ha portato all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Buscemi, Bini, Salamone e via dicendo. Si rileva in particolare la posizione del Bini e del Siino Angelo e il rapporto forte che lega il Buscemi ed il Bini ad altro soggetto, Lipari Giuseppe, legato direttamente a Riina e Provenzano. Si ha uno scontro di natura imprenditoriale, nel senso che la mafia diventa soggetto imprenditoriale che punta all'acquisizione totale di quegli spazi che una volta erano invece gestiti soltanto attraverso l'imposizione del pizzo.

Il confronto tra il gruppo legato a Buscemi e a Bini e il gruppo legato a Brusca e Siino porta alla vittoria del gruppo Bini e Buscemi, ma si tratta sempre di un gruppo legato a Provenzano e a Riina. Questo gruppo diventa titolare dei grandi appalti gestiti in Sicilia e comincia ad intessere rapporti con i soggetti a cui non aveva potuto accedere il Siino direttamente. In particolare, attraverso Filippo Salamone e il tavolo dei politici, comincia ad intrattenere rapporti con quel gruppo politico allora dominante formato da Nicolosi, Sciangula e l'onorevole Mannino, che iniziano a frequentare, attraverso il Salamone stesso, i grandi gruppi mafiosi desiderosi di arrivare alla gestione diretta dei cosiddetti grandi appalti.

Come avevo precedentemente detto, tutto ciò è racchiuso nel processo della Tangentopoli siciliana, nel quale si può distinguere tra il momento che vede Lima come soggetto principe e il momento che vede invece il gruppo legato a Nicolosi e Sciangula come soggetto che gestisce altri appalti. In particolare, il processo si incentra sugli appalti gestiti dalla SIRAP, una società a capitale misto che alla fine si scoprirà essere gestita direttamente da tutta gente di San Giuseppe Iato, attraverso l'ASAS Progetti, Peppino Zito, Giuseppe Zito, Siino Angelo e Brusca Giovanni; sono i soggetti che con forza entrano all'interno della SIRAP, all'interno dei meccanismi di gestione degli appalti e ne coordinano un *turn over* nell'assegnazione degli appalti stessi ad imprese o direttamente facenti capo a cosa nostra (la LEDEL addirittura di Giovanni Brusca) o associate con gli interessi di cosa nostra (per esempio, la Rizzani Dekker, che viene ad essere investita anche dalle indagini della procura di Palermo in funzione di questa possibilità data a cosa nostra di gestire queste gare di appalto).

Sull'altro tavolo, invece, si coordinano altri grandi appalti, che sono quelli gestiti dall'emergenza idrica, che vedono interessati direttamente il Salamone Filippo e i soggetti che ho richiamato prima (il Nicolosi e lo Sciangula), e che hanno una struttura già diversa in relazione all'attribuzione dell'appalto; in questi casi, infatti, molto spesso non c'è neanche la gara, in quanto si provvede con una serie di provvedimenti di urgenza e attraverso l'attività del genio civile che individua le imprese che devono avere la commessa. Guarda caso, scopriremo che tutte le imprese, che in quel tempo hanno ricevuto la commessa, sono riconducibili a quel gruppo di imprese vicine al Salamone Filippo ed anche che i politici che hanno un ruolo predominante in questa gestione sono i soggetti che caratterizzano la guida politica e istituzionale della regione. Sono, cioè, il presidente Nicolosi; l'assessore ai lavori pubblici dell'epoca nonché poi assessore al bilancio e capogruppo della Democrazia Cristiana, ossia l'onorevole Salvatore Sciangula; l'onorevole Calogero Mannino in funzione di segretario regionale della Democrazia Cristiana e tutto un *entourage* di uomini politici regionali e nazionali, che hanno rapporti con il Salamone sia di contribuzione in funzione di attività specifiche che dovranno essere prestate nell'ambito dei procedimenti amministrativi finalizzati all'individuazione delle somme da spendere e dei canali di legge che verranno messi in atto per spendere tali somme, e sia nell'individuazione delle imprese, che indicherà lo stesso Salamone agli organi competenti per l'acquisizione delle commesse e, quindi, per l'attribuzione del singolo appalto.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

L'erogazione delle somme viene qualificata dall'ufficio di procura quale corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio...

PRESIDENTE. Invidio molto, dottor Sturzo, la sua capacità di ricordare; tuttavia, non può competere con il dottor Lo Forte in lunghezza. Per riassumere un fenomeno ci vuole una quantità di tempo, per rispondere alla domanda ce ne vuole una infinitamente più breve.

Vorrei ricordare, inoltre, due cose: in primo luogo, vorrei che questa Commissione fosse trattata come tutte le precedenti, le quali non si occupavano mai della mafia del passato, perché non siamo degli storici ma gente che parla degli avvenimenti di oggi e possibilmente anche di quelli futuri. A noi non ci si può riservare solo il compito di occuparci di Portella della Ginestra!

In secondo luogo, conoscete quali sono i poteri di una Commissione parlamentare di inchiesta; non aspiriamo a conservare nessun segreto, anche se in ciò siamo molto bravi, dottor Caselli, e in ogni caso siamo competitivi con le procure. Ricordo che abbiamo conservato segretamente una copia dell'"Avanti" in Commissione antimafia per quarant'anni: era agli atti come segretata, anche se - come ben sapete - si tratta di un giornale venduto in edicola.

Quindi, avendo dato questa prova di riservatezza, potete dirci praticamente tutto; non vi chiediamo i nomi degli imputati di un'indagine, perché non ci sogniamo neanche lontanamente di competere con voi su questo terreno, dal momento che non è nostro compito. Tuttavia, la domanda del senatore Diana, se la posso riassumere, riguarda il ruolo e la partecipazione dei politici oggi negli appalti, di coloro che sono vivi e vegeti; successivamente approfondiremo anche il ruolo di Salamone e dei suoi referenti politici, perché al riguardo sono già pronte varie domande.

Quindi, dottor Sturzo, la pregherei di tener conto di quello che le ho detto e di concludere il suo intervento.

STURZO. Certamente, signor Presidente.

Lo sviluppo - troveremo poi che queste persone, comunque, ruotano attorno alla posizione centrale del Salamone e alle attività di imprenditore che oggi quest'ultimo comunque continua a gestire - delle indagini da parte del nostro ufficio - a ciò stavo arrivando, anche se a piccoli passi - porta alla individuazione di una attualità che ruota attorno alla posizione di Bernardo Provenzano, come soggetto che gestisce gli appalti nel palermitano, e anche a quella di nuovi imprenditori (nuovi nel senso che si sono riciclati e hanno svolto attività nell'ambito delle famiglie che fanno riferimento alle posizioni dello stesso Provenzano). In questo senso abbiamo svolto, e le stiamo ancora svolgendo, indagini nell'ambito delle metanizzazioni sia in provincia che nella città di Palermo; stiamo svolgendo indagini nell'ambito della realizzazione di altre opere che riguardano la città di Palermo, la sua metropolitana e l'aeroporto di Punta Raisi; svolgiamo indagini che riguardano la gestione dell'ANAS in Sicilia. E' ovvio che si tratta di settori ed enti che prevedono attualmente la presenza di uomini delle istituzioni, in quanto rappresentanti delle stazioni appaltanti, e una loro refluenza certamente nell'ambito di un sistema di natura politica. Naturalmente tale sistema, per quanto abbiamo detto in precedenza, non comporta un automatismo di imputazione di responsabilità di natura penale su questi rappresentanti di corrente o di partito, ma ha soltanto una caratteristica nell'ambito delle stesse indagini di posizione di uomini in funzione di Governo e di istituzioni, che hanno responsabilità nell'ambito delle stazioni appaltanti.

E' chiaro che questo è un ambito che ci compete, nello sviluppo delle indagini di cui a carico di questa procura, anche in funzione, e sempre secondo lo schema che abbiamo ricostruito prima, del rapporto delle imprese che oggi si muovono sul territorio siciliano, che continua ad essere di vicinanza, di influenza ed anche di diretto possesso da parte di soggetti legati alle famiglie mafiose.

PRESIDENTE. Vorrei dare a tutti un'informazione: nel quadro degli impegni della giornata di questa Commissione, a questa riunione segue la fase del pernottamento presso l'hotel; il nostro albergo è aperto tutta la notte e quindi dipende da voi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CIRAMI. Sarò costretto a porre la stessa domanda che questa mattina ho rivolto ai rappresentanti del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ricevendo risposte generiche ed evasive, se non incerte.

Dando per scontato ed acquisito che oggi abbiamo conoscenze piuttosto precise sugli approvvigionamenti dei profitti alle associazioni malavitose, derivanti non solo dagli appalti ma anche dai traffici illeciti, e sul fatto che le banche, le istituzioni finanziarie, la borsa e simili siano i terminali dei profitti oltre che degli illeciti, ivi compreso il riciclaggio, vorrei sapere se oggi si è in grado di individuare i successori dei Sindona, dei Calvi, dei Calò e così via, o se ci si è sufficientemente attrezzati per tale scopo. Sembra, infatti, che questi successori non debbano essere scomparsi, perché non è pensabile che i molti catturati possano essere stati in grado, per la loro modestissima caratura al riguardo, di gestire l'enorme flusso dei profitti accumulati dalle società malavitose (cosa nostra e altre), tenuto conto anche delle connivenze sul piano internazionale.

Ci si è interrogati al riguardo? Quale contributo hanno dato i collaboratori di giustizia? O meglio, se tale contributo non è stato dato, perché costoro non parlano? Allora, forse, se ne deve dedurre che per questo motivo c'è un basso livello di conoscenza, non solo sul piano della connivenza politica, dove abbiamo riscontrato che la reticenza è massima, ma anche su quello economico-finanziario.

Pongo questa domanda nel rispetto del segreto d'ufficio; non accetto invece la reticenza, considerato che la nostra è una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Devo precisare che, alla domanda del senatore Cirami, il questore Manganelli, memore anche della sua esperienza precedente al Ministero dell'interno, ha risposto che proprio questo è il terreno su cui si sono avuti da parte dei collaboratori di giustizia i contributi meno rilevanti, o meglio reticenze, omissioni e silenzi insopportabili. Vi dico questo perché non abbiate l'impressione che magari sia stato detto qualcosa di diverso.

CASELLI. Naturalmente, non so che cosa i rappresentanti delle varie forze dell'ordine hanno dichiarato stamattina. Credo che mi corra l'obbligo elementare di ringraziare poliziotti, carabinieri e finanziari per tutto ciò che quotidianamente fanno, aiutandoci a cercare di lavorare al meglio delle possibilità offerte dalla situazione complessiva.

Fatta questa affermazione, per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Cirami, do la parola innanzitutto al collega Lo Forte e, per eventuali integrazioni, al dottor Insacco, che di banche si è occupato in modo particolare.

LO FORTE. Bisogna distinguere due versanti, due prospettive di lotta al riciclaggio. Ve n'è una tradizionale, che è quella consistente nell'individuazione, nel sequestro e nella confisca dei cosiddetti investimenti visibili o potenziamenti visibili della mafia, che sono quelli tipici di una società economica tradizionale, per non dire arcaica (investimenti immobiliari, quote societarie, società che si celano dietro prestanome). Su questo versante debbo dire che il bilancio è assolutamente positivo e ne fanno fede le cifre, quelle migliaia di miliardi di beni non soltanto sequestrati ma anche confiscati, sia nell'ambito di procedimenti penali, sia soprattutto nell'ambito di procedimenti per misure di prevenzione. Quindi, questo tipo di attività di riciclaggio, di investimento tradizionalistico della mafia è stato certamente colpito con una certa incisività.

Debbo anche aggiungere, confermando pienamente le affermazioni del questore Manganelli, che a fronte di un iniziale e tendenziale atteggiamento che non definirei di reticenza, perché talvolta è proprio una mancanza di conoscenze specifiche dei collaboratori di giustizia su questo terreno, negli ultimi tempi si è registrato invece un assai positivo contributo di collaboratori di giustizia. Mi riferisco in particolare a Calogero Ganci ed a Francesco Paolo Anselmo, due collaboratori che con le

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

loro indicazioni hanno consentito di sequestrare e di confiscare beni patrimoniali rilevanti della famiglia Della Noce, della loro stessa famiglia di appartenenza.

Mi si permetta di rilevare soltanto che non sempre il contributo concreto viene sufficientemente premiato, perché è proprio di questi giorni la notizia che, per esigenze rispettabilissime, la commissione che presiede ai collaboratori di giustizia ha negato la misura degli arresti domiciliari al collaboratore Anselmo, pur riconoscendone il notevolissimo contributo; costui, invece, è proprio uno di quelli che maggiormente si sono distinti nel dare un contributo contro il riciclaggio.

E' anche senz'altro vero che è difficilissimo, per usare le stesse parole del senatore Cirami, trovare il nuovo Sindona della mafia. Qui posso dare subito la risposta.

CIRAMI. Dottor Lo Forte, non voglio sapere se c'è, ma se siamo attrezzati per individuarlo.

LO FORTE. Siamo attrezzati nella misura che concretamente illustreremo. Il riciclaggio di questo tipo avviene, come del resto ai tempi di Sindona, a livello internazionale, attraverso la creazione di un sistema di scatole cinesi, che partono dall'Italia per passare dalla Svizzera e dall'Austria e finire nei paradisi fiscali. Oggi, come allora, abbiamo delle indicazioni investigative. Abbiamo pendenti all'estero, in Austria e nei paradisi fiscali, numerose rogatorie, di cui potranno parlare in concreto - se vorranno - i colleghi, alle quali però non viene data risposta. Talvolta, la risposta che si ottiene è - magari in termini più diplomatici, ma il senso è questo - che non hanno tempo da perdere.

Quindi, come hanno sempre detto - per carità, scopro l'acqua calda - i più autorevoli studiosi ed esperti a livello politico del fenomeno del riciclaggio, la chiave del problema sta nella collaborazione internazionale, in un impegno forte a livello internazionale.

OCCHIPINTI. Considerati i possibili investimenti che arriveranno - si parla di diverse migliaia di miliardi anche in Sicilia - e avendo appreso che ci sono stati "tavoli" nazionali e "tavolini" regionali (una distinzione per indicare la grandezza del tavolo o dei miliardi), vorrei sapere, nei limiti da lei già indicati, signor procuratore, se in base a recenti indagini sia stato verificato che questi tavoli esistono ancora e se esercitano ancora un ruolo. In riferimento ai tre lati del triangolo cui accennava il dottor Lo Forte, cioè mondo dell'imprenditoria, cosa nostra e mondo della politica, vorrei sapere, nell'ambito delle indagini avviate, se esistono nuovi riferimenti e - se la risposta è positiva - quali possono essere.

CASELLI. A questa domanda risponderà il dottor Prestipino Giarritta.

Con il suo permesso, signor Presidente, vorrei dire ai colleghi che, se vogliono eventualmente intervenire per integrare con elementi specifici scaturenti dalle loro indagini, ovviamente devono soltanto chiederlo.

PRESTIPINO GIARRITTA. Sarò estremamente sintetico. Ci sono alcuni dati sufficientemente certi, cioè che il tentativo di condizionamento è ancora senz'altro fortissimo e che vi sono in corso infiltrazioni, tentativi di aggancio di funzionari di settori amministrativi e anche di uomini politici da parte di un settore di cosa nostra in particolare, che è quello da sempre maggiormente dedito all'interferenza illecita nella gestione di appalti. Mi riferisco soprattutto a Provenzano, che in questo momento è il latitante più pericoloso ed è ancora, appunto, in stato di latitanza.

Recenti indagini, condotte dalla procura di Palermo insieme a quella di Catania, hanno aperto un varco su alcuni appalti in cui è rimasta coinvolta una serie di soggetti attualmente impegnati anche nell'attività politica e facenti parte degli apparati amministrativi. Questo la dice ancora lunga sul potere di condizionamento di cosa nostra su tale settore.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

BORGHEZIO. Vorrei tornare molto rapidamente sul tema del riciclaggio e di quella che è stata definita la mafia finanziaria. Mi spiace ritornare su questo argomento anche dopo le risposte che sono state date, ma credo che il mio contributo sia utile. Nelle audizioni di questa mattina e dei giorni precedenti, ci sono stati forniti alcuni dati, per esempio da parte della Guardia di finanza, di un'esiguità sconcertante sulle segnalazioni del sistema bancario di operazioni anomale. Perciò, la domanda che vorrei porvi, e che scaturisce da questi dati, è se il sistema bancario che opera in Sicilia, quindi non solo quello siciliano, è trasparente. Mi risulterebbe addirittura che in una provincia siciliana, nel lasso di tempo tra il 1993 e il 1997, il numero delle segnalazioni sarebbe stato pari a zero e che nella provincia di Trapani ce ne sarebbero state solo cinque nel quinquennio. Sono dati che fanno rizzare i capelli.

Dove portano le vostre indagini sulla mafia finanziaria? Ci sono canali e connessioni col potere politico? Si è parlato un po' genericamente, per forza di cose, dei sequestri dei patrimoni. Tra ciò che è stato sequestrato ci sono anche pacchetti azionari? Come investe la mafia? In borsa - esemplifico, non sono domande - ci sono state occasioni d'oro in questo periodo, come privatizzazioni, aumenti di capitale, "movimenti tellurici" in ordine, faccio un esempio a caso, ai titoli telefonici. Mi sembra un po' strano che i consiglieri della mafia, che non saranno mica tutti al livello di ragioniere di provincia, non facciano dirigere in questa direzione l'enorme quantità di denaro o comunque di risorse finanziarie disponibile da parte di cosa nostra. Inoltre, il servizio segreto civile ha per legge il dovere di indagare in questa direzione. Vi dà contributi puntuali, sufficienti e continui ed assistenza?

CASELLI. L'esiguità delle segnalazioni delle banche, per quel poco che ne so (confesso di non essere specificamente e dettagliatamente informato), credo sia un problema non soltanto siciliano, ma proprio nazionale. Un dato fornito da persone che si intendono molto più specificamente di questo settore è che soltanto il 20 per cento circa delle banche su scala nazionale fa segnalazioni. Certamente, questo problema nazionale riguarda anche le banche siciliane.

Le segnalazioni sono troppo esigue, ma per quale motivo ciò avvenga non tocca a me dirlo. Ci sono state anche tavole rotonde, momenti di confronto a livello soltanto tecnico qui a Palermo con funzionari della Banca d'Italia per escogitare insieme qualcosa di più e di diverso. Ma sostanzialmente non ne è mai venuto fuori nulla. Del resto, a Palermo e in tutta la Sicilia, le cose sono complicate per lo stesso ordine di problemi che ha esposto il dottor Lo Forte quando parlava di appalti. Qui, se c'è la mafia - e la mafia c'è -, il condizionamento e la presenza mafiosa attraverso la corruzione, l'intimidazione e, se necessario, la violenza è un dato di fatto, una realtà con cui bisogna misurarsi. Quindi, se c'è un decremento di un livello già molto basso su scala nazionale, sicuramente dipende anche da questo.

Bisogna trovare le risposte di incentivazione di migliore regolamentazione dei casi, di incentivazione dei funzionari di banche che dimostrino una maggior sollecitudine nel fare queste segnalazioni; di potenziamento dell'Ufficio italiano cambi che fa, secondo noi, un abile lavoro ma può contare soltanto su pochi funzionari; talché anche quelle poche segnalazioni che arrivano non riescono ad essere sviluppate. Dove portano le nostre indagini? Molte volte nei paradisi fiscali e lì si insabbiano; si esauriscono e non risorgono.

E' difficile allora rispondere se ci siano connessioni con il potere politico quando per definizione questo tipo di indagine presto o tardi va ad affogare e dal punto di vista investigativo senza possibilità di risollevarsi in queste secche profondissime che non possono essere risalite dei cosiddetti paradisi fiscali. Certo è che l'attenzione degli organi investigativi deve essere molto sviluppata soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la segnalazione di attività eventualmente anche soltanto ipoteticamente illecite tali da determinare un intervento delle nostre specifiche competenze su tutte le operazioni di carattere finanziario, compresi gli investimenti in borsa. Qui è sin troppo facile citare un caposaldo del pensiero di Giovanni Falcone: la mafia uccide a Palermo ma

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

investe a Milano, Francoforte, New York e ad Hong Kong. Già Falcone insegnava queste cose a quanti avessero la pazienza o la voglia di ascoltarlo. Credo che questo possa essere ripetuto oggi.

Quanto al servizio segreto civile, per istituto non abbiamo rapporti diretti con questo. Ciò che loro raccolgono riversano sui vari organi di polizia che poi ne fanno l'uso istituzionale e qualche volta tutti questi elementi arrivano anche a noi nella misura in cui ho detto prima.

Il procuratore aggiunto, dottor Giudici, e la collega Imbergamo, mi hanno chiesto di fare delle integrazioni, sulla base delle loro specifiche conoscenze.

GIUDICI. Abbiamo avuto ripetuti incontri anche con il direttore della sede della Banca d'Italia allo scopo di trovare qualche sistema che potesse consentirci di pervenire ad un maggiore flusso di segnalazioni per operazioni sospette che sono fisiologicamente ben poche anche da noi. Il perché sono fisiologicamente ben poche lo hanno spiegato i funzionari di banca che vennero invitati con noi in queste riunioni. Almeno per un paio di motivi. Innanzitutto, l'esposizione del funzionario che dovrebbe segnalare la caratteristica, la qualità di sospetto di una determinata operazione sia pure non direttamente inviata all'autorità giudiziaria ma inviata prima al questore; ora con una nuova normativa è inviata all'interno dello stesso istituto bancario. Questo in qualche modo non è del tutto sicuro secondo la versione che forniscono i funzionari di banca per la tutela della riservatezza della loro personale segnalazione; prima era una segnalazione da indirizzarsi indirettamente al questore; poi è stato modificato proprio allo scopo di cautelare i funzionari ma anche questo pare non sufficiente. Questa esposizione del funzionario è obiettivamente una remora. Per quello che vale non possiamo che prenderne realisticamente atto. In secondo luogo, vi è una difficoltà obiettiva di individuare l'origine del reato, l'esistenza di un reato presupposto perché il riciclaggio non consiste tanto nel fatto che vi sia un flusso di denaro, ove qualcuno sia in condizione di individuarne sia pure approssimativamente, per indizi, l'origine. Sin a qualche tempo fa il reato di riciclaggio era previsto in funzione soltanto di determinati reati più gravi (sequestro di persone). Con una normativa indirizzata appunto ad evitare la difficoltà per il funzionario di scoprire o perlomeno di sospettare che quella determinata somma di denaro provenisse da una rapina e non piuttosto da un furto (che non avrebbe costituito motivo di riciclaggio) si ritenne opportuno estendere la base del reato di riciclaggio a tutti i delitti non colposi presupposti. Se da un canto ciò elimina la necessità per il funzionario di prospettare sia pure a livello di ipotesi un di quei reati più gravi d'altro canto ciò ha allargato al nostro servizio fin troppo le maglie perché secondo la Cassazione costituisce riciclaggio anche il motorino rubato con il numero di telaio falsificato. Quindi si ricade nell'eccesso opposto altrettanto deleterio quanto è vero per tutte le norme accessorie che scattano in conseguenza di un accertamento di ipotesi di riciclaggio (misure di prevenzione; rimedi processuali particolarmente più pesanti che naturalmente fanno più danno che altro).

IMBERGAMO. Naturalmente c'è poco da aggiungere sul piano teorico; vorrei solo fornire qualche dato concreto e qualche riferimento alle nostre difficoltà per arrivare a quei livelli di cui parlavano i senatori Cirami e Borghesio. E' assolutamente evidente che la mafia possiede innumerevoli capitali da reinvestire. La mafia sta cercando in questo periodo di diversificare i propri ambiti di investimento. Ci sono investimenti che vanno al di là del territorio italiano; raggiungono i paradisi fiscali. Ma c'è anche una realtà che abbiamo sotto gli occhi di tutti che è la capacità che cosa nostra ha mostrato in questi ultimi anni, in questo stesso momento in cui stiamo parlando, di reinvestire enormi capitali in attività apparentemente pulite. E' questo lo scoglio.

PRESIDENTE. Può fare un esempio?

IMBERGAMO. Certo. Posso fare un esempio concreto con misure di prevenzione che abbiamo richiesto e ottenuto nel luglio scorso e che stiamo continuando a richiedere in questi giorni; è notizia di qualche giorno fa; non svelo nessun segreto istruttorio perché gli interessati hanno avuto notizia

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

del provvedimento; il fatto che cosa nostra attraverso alcuni soggetti già menzionati parlando degli imprenditori collusi o altro abbia investito enormi capitali in determinate attività (imprenditoriali, finanziarie, patrimoni immobiliari sul nostro territorio) con il paravento di grandi gruppi imprenditoriali del Nord. Stiamo parlando del gruppo Ferruzzi-Gardini che è venuto in Sicilia e ha offerto a cosa nostra su un piatto d'argento la possibilità di riciclare, reinvestire, occultare enormi capitali con il paravento insormontabile, in una determinata fase delle indagini, di un nome pulito, di prestanome apparentemente insospettabili. In questi giorni stiamo rileggendo alcune dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta nel 1984 che sono ancora attualissime; esse segnalavano un determinato filone che ha trovato adesso pienamente riscontro. Nel luglio scorso insieme al collega De Luca abbiamo richiesto e ottenuto il sequestro di una società spa srl appartenente a questo gruppo imprenditoriale. Abbiamo ragione di ritenere che gli investimenti di questo gruppo imprenditoriale (il primo sequestro ammontava ad una stima di circa 450 miliardi e va da Pizzosella in giù fino ad altre società) stiano continuando. Qual è il problema più grosso che noi incontriamo nell'approfondimento per individuare questi canali che sono di reinvestimento e di riciclaggio di capitali sporchi? E' il paravento dell'impresa apparentemente pulita. Mi domando se non sia opportuno sottoporre alla Commissione parlamentare antimafia anche una giurisprudenza che si va evolvendo nei tribunali dal punto di vista del merito per arrivare a colpire l'impresa mafiosa in sé perché attraverso numerosi capitali e prestanome spesso succede che i capitali all'inizio sporchi, provenienti da traffici illeciti di cosa nostra, entrino nel circuito "legale" dell'economia, vengono reinvestiti in patrimoni immobiliari che possiamo vedere uscendo dalla questa stessa stanza e poi sono difficilmente aggredibili perché ci troviamo di fronte al dato insormontabile della necessità di ricostruire l'illiceità in sé del patrimonio. Il patrimonio dopo tutti questi passaggi a valle è apparentemente pulito. Esiste una giurisprudenza che noi dovremmo cercare di valorizzare con alcune riforme e normative - mi ricordo di averne parlato con l'onorevole Lumia - tendenti a colpire l'impresa mafiosa in sé che si avvantaggia di quelle condizioni, di cui hanno parlato i miei colleghi, della posizione di dominio dovuta a cosa nostra per arricchirsi.

Questo è il fronte più difficile che in questo momento ci troviamo a dover esaminare; la difficoltà cioè di perseguire i patrimoni illeciti quando hanno compiuto numerosi passaggi e quando sono entrati nel circuito dell'economia "lecita".

CASELLI. Per quanto riguarda le domande dei senatori Cirami, Borghezio e Occhipinti ovviamente esse sono tali da arrivare al cuore dei problemi.

Vorrei aggiungere una cosa e, se interessa, ampliare la risposta delle rogatorie, molte delle quali sono state avviate dal collega Sturzo che potrà riferire alla Commissione sui problemi incontrati.

Abbiamo avuto questi incontri con funzionari di banca altamente qualificati, soprattutto quelli della Banca d'Italia qui a Palermo perché volevamo capire di più grazie all'ausilio tecnico specializatissimo di straordinario livello di questi soggetti. Abbiamo appreso una serie di cose che ci portano a formulare una conclusione. Questo non può essere considerato un problema soltanto giudiziario. Nelle relazioni che ci hanno fatto questi funzionari di banca vi era un capitolo intitolato "Riciclaggio internazionale all'ingrosso". Non sono un tecnico; sarò molto impreciso e grossolano: si tratta di un fenomeno collegato ad attività di banche mondiali di primaria grandezza che negoziano titoli al portatore per tagli immensi - milioni di dollari - in condizione di assoluta riservatezza, richiedendo la unica condizione della solvibilità dell'acquirente. Combinando questo sistema con il segreto bancario spesso malinteso ecco che si formano - ci spiegavano - delle zone grigie dove trovano spazio le attività di intermediazione le più diverse e dove possono trovare anche collocazione capitali non soltanto grigi ma neri *tout court*. Il problema non è soltanto giudiziario. Quando si parla di globalizzazione, di finanziarizzazione delle mafie si va ben oltre le capacità e le possibilità dell'intervento dell'autorità giudiziaria, soprattutto se questa è singola; vi è il problema di

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

coordinamento anche nazionale ed al limite di integrazione internazionale; altrimenti non ci si fa letteralmente.

STURZO. L'ufficio ha sviluppato numerose indagini in tema di riciclaggio, soprattutto ai fini dell'individuazione di quelli che potevano essere i cosiddetti paradisi fiscali, ma soprattutto i paradisi nei quali venivano riciclate le somme di denaro.

MANCUSO. Le risulta se nel corso di queste indagini sia emerso il nome della società Zeta?

STURZO. Per la verità, nell'ambito dei procedimenti a me assegnati e sui quali ho operato non mi risulta il nome di questa società.

MANCUSO. Attinga a qualche atto parlamentare e potrà trovare questa ragione sociale come elemento utile per le sue indagini.

STURZO. Storicamente uno dei paesi che ha operato le attività di riciclaggio delle somme di denaro è sempre stata la Svizzera. Dobbiamo dire che tuttavia la legislazione bancaria svizzera si è evoluta, nel senso di tentare di offrire un contributo nella lotta al riciclaggio di capitali sporchi al punto che con le procure della Confederazione sono state svolte indagini in tema di depositi bancari esteri facenti capo a diverse e numerose persone con un esito positivo per il nostro ufficio di procura. Però anche il sistema bancario si è adeguato al meccanismo della legislazione della Confederazione svizzera perché ha introdotto una novità nella transazione delle risorse finanziarie. Per cui, mentre prima eravamo abituati allo "spallone", cioè colui che attraversava la frontiera non dai valichi, ma dalle montagne, poi all'uomo con le valigette nella macchina di grande classe, che attraversava la frontiera di Chiasso per recarsi soprattutto nella Svizzera italiana e approdare alle transazioni con queste banche, quindi con la possibilità di individuare queste transazioni, adesso le banche svizzere utilizzano un sistema per il quale, seppure l'operazione è fatta, mettiamo, a Lugano, la stessa viene registrata in un'altra nazione in cui vi è la sede della stessa banca, ad esempio le Bahamas, dove troviamo che non esiste un trattato con l'Italia, per cui non è possibile accedere attraverso rogatorie, oppure è difficilissimo. Ad esempio, le Bahamas non riconoscono il pubblico ministero come autorità giudiziaria; riconoscono soltanto il giudice per le indagini preliminari. Quindi noi dobbiamo chiedere al Gip di svolgere un'indagine attiva, che contrasta un po' con il sistema dell'ordinamento italiano.

Altre indagini abbiamo svolto con il Portogallo per un meccanismo che avevamo accennato poc'anzi, cioè la realizzazione di un'operazione commerciale di natura fittizia. Faccio un esempio: la compravendita di olive o di olio tra una società commerciale siciliana e una società statunitense. Questa operazione commerciale veniva garantita da una banca, cosiddetta primaria, che emetteva una lettera di credito; la lettera di credito non veniva scambiata in America, ma in un altro paese, o in Svizzera, o in Germania, o addirittura in Inghilterra. In realtà le operazioni sottostanti erano operazioni fittizie, ma servivano a giustificare l'esistenza di somme di denaro che venivano accreditate poi, attraverso la moneta che circola sul sistema informatico, in Italia su piccoli versamenti, su piccoli conti destinati ad essere distribuiti in una pluralità di banche sul territorio nazionale.

Un analogo sistema che abbiamo potuto accertare riguarda l'utilizzo di cambiali, false sostanzialmente, emesse ed utilizzate in Portogallo, ad esempio, con marchi. Abbiamo effettuato una serie di rogatorie in Germania, interessando i colleghi delle procure tedesche, in particolare la procura di Francoforte, realizzando un coordinamento di indagini con i colleghi tedeschi. I tedeschi sono molto sensibili alla perdita del potere del marco, hanno apprezzato anche il nostro sforzo di cercare di contribuire all'individuazione di questi soggetti, e infatti hanno fatto essi stessi delle operazioni di arresti, che utilizzavano queste cambiali fittizie, false, per realizzare a loro volta in Portogallo l'utilità di queste cambiali, scambiandole in delle banche. In Portogallo addirittura

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

abbiamo trovato un banca che esisteva soltanto sulla carta (in quanto dalla banca del Portogallo gli era stata revocata l'autorizzazione a svolgere attività finanziaria) che invece utilizzava queste cambiali per farle circolare e per ottenerne gli accrediti in un banca spagnola. Quindi ormai il giro del riciclaggio non è più soltanto tra la banca di Canicatti e la banca di Monreale; in realtà il giro è molto più raffinato ed evoluto, si serve di sistemi di operazioni commerciali, si serve dei sistemi informatici. Anche se le normative della CEE ormai vanno in questa direzione, in concreto non abbiamo ancora una struttura unificata di polizia, che si occupi con banche dati di questa attività, per cui si possa seguire perfettamente il singolo movimento di denaro. Il trucco è sempre lo stesso: da una determinata operazione vengono creati 100 rivoli per cercare di disperderli dentro le attività di società finanziarie e bancarie, e quindi rendere impossibile poi l'individuazione del destinatario finale dell'operazione di riciclaggio.

BORGHEZIO. Sono per caso emersi ruoli di filiali di banche italiane nei paradisi fiscali, o comunque all'estero?

MANCUSO. In Guatemala, ad esempio?

STURZO. Nelle indagini di cui mi sono occupato esiste la realizzazione di una banca in Nicaragua, se ricordo bene, che è stata realizzata attraverso il finanziamento di attività finalizzate all'esportazione di prodotti italiani in Nicaragua, con capitali appartenenti poi anche a soggetti privati italiani e che, secondo gli accertamenti della Guardia di finanza, doveva servire addirittura per eleggere un presidente di quella nazione. Questa banca, che vedeva presenti soggetti italiani ed esteri, nicaraguensi, è stata poi bloccata proprio per ragioni politiche, probabilmente contingenti ai periodi elettorali del Nicaragua, e gli è stata tolta l'autorizzazione ad esercitare attività bancaria.

CASELLI. Il collega Fici è in grado di fare un esempio specifico, scaturente da una sua indagine in corso, relativamente ad una operazione di riciclaggio che interferisce con il sistema bancario.

PRESIDENTE. Ci interessa moltissimo.

FICI. La vicenda è apparentemente modesta: soltanto un miliardo. Non riguarda operazioni all'estero, non riguarda paradisi fiscali, ma ha ad oggetto un piccolo centro dell'entroterra siciliano ed un investimento da parte del locale capomafia in beni immobili, in appartamenti. Questo soggetto già da anni è attenzionato dalle forze di polizia, ed avendo intuito che di lì a poco si sarebbe pervenuti ad una operazione di sequestro, e quindi di confisca, ben intuendo che di lì a qualche mese, a qualche anno, si sarebbero potuti aggredire i suoi beni e le sue società, decide di liberarsi dei beni immobili di proprietà di questa società. In sostanza c'è tizio, soggetto mafioso, che è proprietario attraverso i propri congiunti del pacchetto azionario di una certa società che ha una serie di beni immobili. Alla vigilia di un procedimento di sequestro, e quindi di confisca, la società alfa, che appartiene ai congiunti del mafioso tizio trasferisce alla società beta, in questo caso intestata a prestanome, il cui pacchetto azionario si scopre soltanto a distanza di anni essere di proprietà di soggetti collegati a questo mafioso, tutto il patrimonio immobiliare. Per fare questo - e qui è la ragione del mio intervento con riferimento al sistema bancario - la società beta ottiene un finanziamento dal sistema bancario. Quindi, questo miliardo viene ceduto dall'istituto di credito per l'acquisto di questi beni immobili. Finisce nelle disponibilità finanziarie della società alfa e sparisce. Non c'è alcuna operazione sospetta: si tratta di un normalissimo finanziamento per acquisto di beni immobili che il sistema bancario può fare e non deve per niente segnalare perché è ampiamente garantito da beni immobili. A distanza di pochi anni avviene che la società alfa viene sottoposta a provvedimento di sequestro, quindi di confisca, ma di fatto è svuotata delle sue ricchezze; i titolari del pacchetto azionario della società alfa, cioè il mafioso e i suoi congiunti, hanno di fatto liquidato il

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

loro patrimonio immobiliare, sicuramente con riferimento a questa società, grazie al pagamento ed al credito del sistema bancario. La società beta ha acquistato sì i beni, a distanza di qualche anno è anch'essa soggetta a procedura di sequestro, ma di fatto chi viene a pagare l'operazione è il sistema bancario - ripeto - non necessariamente coinvolto in termini delittuosi nell'operazione in questione. Ho ritenuto di dover segnalare questo fatto per spiegare le difficoltà concrete nell'individuare in ogni singola operazione bancaria qualche cosa di sospetto, che però si è potuto capire a distanza di anni; in sostanza con un'operazione di questo genere coloro i quali temevano l'aggressione del proprio patrimonio hanno ottenuto un miliardo pulito dal sistema bancario senza alcuna apparente responsabilità, senza alcun dolo di questo sistema.

Un tema, poi, di grossissimo rilievo che vede protagonisti gli uffici fallimentari e gli uffici delle misure di prevenzione (si sono fatti tanti convegni a proposito e il tema è all'ordine del giorno) riguarda il contrasto che vi è, quando si tratta di beni sottoposti a fallimento, tra il diritto dello Stato a confiscare e il diritto dei creditori a garantirsi su quei beni. Di fatto, in questo caso a perderci sarà il sistema bancario e la preoccupazione in avvenire e in prospettiva è che il sistema bancario siciliano possa ingessarsi nel non finanziare più operazioni di questo tipo, nel rischio, nella prospettiva, soltanto eventuale e soltanto verificabile a distanza di anni, che questo possa celare un'operazione di riciclaggio.

PETTINATO. Questa non è la mia domanda, ma siccome non ho capito bene vorrei sapere se la dottoressa Imbergamo ha parlato di investimenti mafiosi in imprese editoriali.

IMBERGAMO. No. Ho parlato di imprese immobiliari, imprese finanziarie...

PETTINATO. La mia domanda, dottor Caselli, si riferisce alla recente sentenza delle sezioni unite della Cassazione sulla composizione dei collegi giudicanti e sulla necessità di ripetere alcuni atti del dibattimento in caso di mutamento di questi collegi. Per questo le dico subito che non le chiederò un giudizio sulla sentenza, perché non rientra negli interessi della Commissione e perché credo, anzi sono certo, che le dichiarazioni che dalla sua procura sono venute in quell'occasione non potevano avere altra lettura che denunciare la portata oggettiva di un fenomeno che avrebbe potuto soffrire conseguenze in rapporto a quella sentenza. Il che, ovviamente - ha ragione l'onorevole Mancuso - deriva dalla legge. Perciò le chiedo in termini concreti quale sia la portata delle conseguenze di questa sentenza su dibattimenti eventualmente in corso, cioè quanti dibattimenti, quali ritardi può portare, e soprattutto quali conseguenze in ordine alla prescrizione. Lo chiedo anche perché, dovendosi escludere ovviamente un intervento che stabilisca che per questi non vale, anche per gli evidenti ostacoli costituzionali, se si dovesse pensare, ad esempio di non conteggiare i tempi della ripetizione degli atti ai fini della prescrizione, dovremmo anche avere elementi per capire entro quali limiti questo possa essere stabilito. Questa è la mia domanda e ad essa, se il Presidente me lo consente, ne aggiungo un'altra molto rapida, che richiede una risposta altrettanto rapida, che rivolgo anche per farmi carico di un disagio, che credo comune a molti commissari, rispetto ad una risposta non del tutto soddisfacente data alla domanda del senatore Diana. Pertanto, proverò a riformulare la domanda in modo che ad essa si possa rispondere semplicemente con un sì o un no.

Possedete elementi, tratti ovviamente da accertamenti o da filoni di indagini, che consentano di ritenere che il sistema affaristico mafioso mantenga referenti politici e addirittura che ne abbia creati dei nuovi?

CASELLI. Senatore Pettinato, la ringrazio per questa domanda che mi ha rivolto, che scaturisce da recenti polemiche e dal dibattito sulle sentenze della Cassazione. Da un lato, infatti, essa mi consente di precisare in modo migliore il nostro pensiero e, dall'altro, mi consente soprattutto di sottoporre all'attenzione della Commissione un problema che giudichiamo davvero importante, per non dire *tout court* drammatico.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Abbiamo detto e ripetuto - e non possiamo in questa sede che ripetere - che la Cassazione svolge bene il suo mestiere e che si tratta di un lavoro difficile e complesso. Quindi, di tali sentenze bisogna parlare con equilibrio e con rispetto, come abbiamo cercato sempre di fare e come ovviamente faremo in futuro.

I problemi nascono da una prima sentenza delle sezioni unite del giugno 1998, che è stata già positivamente interpretata da alcuni giudici di merito del tribunale di Palermo, la quale ha determinato uno spostamento di competenza per le rapine e le estorsioni gravi dal tribunale all'assise. Successivamente è subentrata la sentenza, sempre delle sezioni unite, del 15 gennaio 1998, la cui massima ufficiale, che viene dal centro della Cassazione, recita: "La lettura dei verbali delle dichiarazioni rese da testimone senza aggettivazioni di sorta essenziale o non essenziale, da testimone *tout court* dinanzi al collegio diversamente composto, trattandosi di verbali inseriti nel fascicolo del dibattimento, non è consentita essendo necessario il riesame della persona che aveva reso quelle dichiarazioni".

Le questioni sono estremamente difficili e complesse.

PETTINATO. Le chiedo scusa, dottor Caselli, ma ovviamente - ho dimenticato di chiarirlo - il senso della mia domanda deriva dal fatto che poi c'è stata una precisazione sull'essenzialità delle testimonianze. Alla luce di quella precisazione le rivolgo la domanda, altrimenti leggo i verbali.

CASELLI. Comprendo bene e la ringrazio, ma ci arriviamo subito e spero senza tediare troppo chi ha la pazienza davvero grande di ascoltarci.

Si tratta di questioni difficili e complesse, tanto che hanno determinato l'intervento delle sezioni unite, le quali - come tutti ben sanno - intervengono quando una singola sezione abbia detto bianco, un'altra nero e l'altra eventualmente grigio. Le sezioni unite intervengono quando esiste un problema sul tappeto.

MANCUSO. Non solo per questa ragione!

CASELLI. Di fatto le sezioni unite hanno operato delle scelte, che sono tali e se ne deve prendere atto; noi ne prendiamo atto con assoluto e totale rispetto, ma di fatto hanno determinato, e possono determinare, una certa situazione. Paradossalmente, nel momento in cui esse interpretano il sistema in un certo senso, evidenziano eventualmente ed ipoteticamente una sua smagliatura. Allora dobbiamo chiederci se esista tale smagliatura e se per essa, ove riconosciuta effettivamente esistente, vi siano rimedi rispettando la legislazione della Cassazione, ma da essa prendendo spunto per una ulteriore riflessione che ci consenta eventualmente di porre rimedio a situazioni di un certo tipo.

Allora, qual è la situazione? La espongo in linea di massima e poi, sempre con il permesso del Presidente, vorrei passare la parola al collega De Lucia, il quale ha specificatamente monitorato la situazione e, quindi, potrà rispondere con dati concreti alla domanda prima formulata.

La situazione che ci preoccupa - non trovo altra formula - riguarda soprattutto le estorsioni, che sono una piaga per l'intero nostro territorio nazionale; il fatto gravissimo di Udine dimostra, infatti, che il *racket* e le estorsioni operano non soltanto nel Mezzogiorno, ma ovunque vi sia la possibilità di inserirsi. Qui a Palermo sono una piaga che sentiamo con speciale disagio, perché vediamo una parte della popolazione, quella che con la sua attività economica dovrebbe consentire sempre più un progresso e uno sviluppo di questa città, è oppressa dal *racket*, dal pizzo, da quella che definirei una vera e propria tassa - al di là di quelle ufficiali, pubbliche e legittime - che la mafia impone, con conseguenze di cadute economiche, di blocco dello sviluppo e via dicendo, che loro conoscono meglio di me.

La risposta al fenomeno dell'estorsione è stata sempre caratterizzata da enormi difficoltà; basti citare Libero Grassi, che è stato ucciso perché era solo ed essere soli significa che tutti gli altri assumono atteggiamenti diversi caratterizzati da omertà.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Da qualche tempo a questa parte i cambiamenti forti che si registrano nella situazione generale, i successi ottenuti dalle forze dell'ordine e, quindi, la maggiore credibilità dello Stato hanno aperto alcune prime breccie che, seppure piccole, sono importanti in questo muro di omertà. Abbiamo, infatti, avuto degli imprenditori e dei commercianti estorti che hanno fornito elementi di indagine che, adeguatamente sviluppati, hanno consentito di impiantare processi (ormai molti sono in fase di dibattimento e qualcuno già in fase di appello) che possono, con una valutazione complessiva, consentirci di affermare che l'estorsione è ancora una grave e terribile piaga, ma anche un problema in relazione al quale significativi passi in avanti si è cominciati a fare.

Ebbene, se i processi per le estorsioni dal tribunale passano all'assise (come ha già deciso di fare la seconda sezione del tribunale di Palermo) o, cambiando la composizione dell'ufficio giudicante, il processo deve essere rifatto, anche soltanto per il test essenziale (l'estorto è il testo essenziale e di ciò non si discute), quale situazione potrebbe determinarsi? L'estorto, che ha fatto una grande fatica storica, ontologica e personale per trovare il coraggio di denunciare, verrebbe chiamato a ripetere la sua denuncia e sarebbe costretto - il mio è psicologismo pacato, ma la sostanza è questa - a vivere un trauma bello e buono. Può accadere che non riesca a superare il trauma ma, se lo supera, è certamente un eroe o qualcosa di simile. E' un eroe perché, essendo gli estortori nel frattempo usciti dal carcere, dovrebbe ritrovare quel coraggio iniziale vedendoli liberi, sentendoli quotidianamente presenti dalla mattina alla sera sotto il suo negozio, davanti alla sua impresa, se non addirittura sotto casa e via dicendo. Questo per noi è un problema di cui - secondo me - tutti ce ne dobbiamo fare carico.

Se la mafia esiste - e la mafia esiste - e se le estorsioni sono il suo punto di forza, o troviamo una risposta efficace oppure rischiamo di doverci arrendere. Al riguardo è importante che ciascuno faccia il suo mestiere; la Cassazione ha fatto il suo e va rispettato, ma il discorso non può finire con il mestiere che la Cassazione ottimamente ha esercitato...

MANCUSO. Non è questo l'argomento!

CASELLI. ...se c'è un problema, bisogna andare avanti.

MANCUSO. Questo non è l'argomento!

PRESIDENTE. Lo decidiamo tutti insieme, onorevole Mancuso.

CASELLI. Le dimensioni di questo problema, con il permesso del Presidente e degli altri componenti di questa Commissione, vorrei che fossero illustrate dal collega De Lucia.

MANCUSO. Questo è un abuso al quale egli ci ha sottoposto!

DE LUCIA. Sul piano statistico il problema è il seguente. Stiamo ancora raccogliendo i dati di quelli che possono essere gli effetti - secondo noi - indotti della sentenza del giugno 1998, la quale ha statuito in materia di termini di custodia cautelare per i delitti di rapina ed estorsione ed ha comportato un effetto interpretato da alcuni tribunali - già dalla seconda sezione del tribunale di Palermo - come causale del cambio della competenza e, quindi, lo spostamento della competenza presso le corti d'assise per i delitti di rapina e di estorsione aggravata.

Un dato preliminare è che non soltanto l'estorsione è una delle principali fonti di approvvigionamento dell'organizzazione mafiosa, ma anche le grosse rapine - la storia di Palermo è ricca di rapine miliardarie - sono state e sono tuttora uno strumento di finanziamento della stessa organizzazione mafiosa, che in questo caso comportano il conseguente reinvestimento di quanto è stato sottratto alle banche per l'acquisto di stupefacenti, il traffico di armi e il sostegno dei mafiosi in stato di detenzione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per un meccanismo giuridico che comporta il passaggio della competenza e conseguentemente anche il ridecorrere dei termini di custodia cautelare per gli imputati, che deve tener conto del presofferto e, quindi, con un tetto massimo pari al doppio del termine di base, si viene a verificare un fenomeno di scadenza dei termini di custodia cautelare per un numero di imputati. Il dato che abbiamo per rapina ed estorsioni non è completo, non solo perché è un po' complesso ma anche perché si deve tener conto di quanti soggetti si trovano in stato di detenzione, quanti in grado di appello, quanti in attesa del giudizio finale in Cassazione e quanti sono sotto processo, con riferimento al tribunale di Trapani (per questo tribunale non abbiamo dati completi, mentre li abbiamo per quello di Agrigento). Si calcola una scarcerazione di 240 soggetti, ma il dato non è sostanziale; quello sostanziale, infatti, riguarda in questo momento 107 soggetti (gli altri sono attinti anche da altre ordinanze di custodia cautelare e, quindi, rimarrebbero in carcere in relazione all'altro reato).

Quindi, il primo effetto è il seguente: possiamo calcolare fino ad oggi 107 soggetti che verrebbero scarcerati ma non nello stesso giorno, perché per ciascuno di essi decorre in maniera diversa il termine di custodia cautelare, a seconda del momento nel quale sono stati tratti in arresto e sono in stato di detenzione. Tuttavia, è chiaro che il periodo nel quale li avremmo tutti in circolazione, senza avere la possibilità di giudicarli da detenuti, è strettissimo. Oltre a questo, un altro effetto sul piano pratico ci preoccupa molto. Se dovesse essere confermato l'orientamento in merito allo spostamento presso le corti di assise dei giudizi per il tipo di delitti in questione, le corti di assise a Palermo si troverebbero ad affrontare un altro problema oltre a quello già rilevante che hanno, ossia processare venti anni di mafia (tra il 1980 e il 1983 contiamo circa 2000 omicidi a Palermo, e non abbiamo il dato certo per quanto riguarda le cosiddette lupare bianche; è tutto un fenomeno investigativo che, soprattutto dal 1993, stiamo ricostruendo; abbiamo istruito, stiamo portando a processo e sono già a processo numerosi dibattimenti che per l'appunto hanno per oggetto questi ed altri omicidi).

E' chiaro che, se la corte d'assise dovesse farsi carico anche dei processi di estorsione e di quelli di rapina, il sistema scoppierebbe - per la verità devo dire che è già scoppiato - non potendo fare fronte al carico di lavoro che ha. Ricordo che in questo momento a Palermo sono operative tre sezioni di corte d'assise, sette sezioni di tribunale e quindi il conto si fa presto.

Quindi, questi sono i dati che si hanno in relazione soltanto al fenomeno delle estorsioni.

CASELLI. Su questa prima parte - se il Presidente me lo consente - ci sono i documenti elaborati dalla procura che vorrei consegnare all'attenzione della Commissione.

Mi vorrei permettere di osservare che, nel momento in cui si va verso il giudice unico, un aumento delle competenze dell'assise sarebbe assolutamente contro tendenza. Sullo sfondo vi è il problema del funzionamento delle assise in generale e in particolare di quelle palermitane.

Il collega Fici ha la possibilità di esporre brevemente una situazione che deve essere assolutamente conosciuta da questa Commissione, perché fa da quadro complessivo a tutte le nostre considerazioni. Le 107 scarcerazioni rappresentano una cosa, ma l'intasamento dell'assise è un'altra, se non più grave cosa.

PRESIDENTE. Con conseguenze diverse.

FICI. Il processo è un progredire verso una sentenza. Soltanto i giudici cui sottoponiamo le nostre ipotesi accusatorie potranno dirci se abbiamo lavorato bene e non i nostri numeri relativi agli imputati, anche se già di per sé documentano una correttezza del nostro operato. Il nostro auspicio è che queste sentenze ci siano e che siano favorevoli per le ragioni dell'accusa. Tuttavia, se non ci saranno, ciò vuol dire che non avremo concluso assolutamente nulla in termini di progresso democratico e di accertamento di verità.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Ho rilevato tutti i dati dei processi in corte d'assise dal 1989 ad oggi. I dati statistici generalmente impressionano poco, creano disagi e una punta di fastidio, perché non si percepiscono. Tuttavia, devo assolutamente sfruttare una occasione del genere per segnalare in pochi secondi il risultato di queste analisi. Signor Presidente, si tratta di pochissimi dati.

Ho avuto modo di rilevare, dallo studio diretto del registro generale dei nuovi procedimenti in corte di assise effettuati con il nuovo rito, i dati statistici relativi a tutti procedimenti che sono stati sottoposti all'esame della corte di assise a Palermo dal 1989 ad oggi. La prima lettura è già allarmante, se si considera il numero dei procedimenti pendenti alla fine di ogni anno, anche perché il *trend* è continuamente in crescita e quindi le istituzioni competenti dovranno affrontare il problema di porre termine a questo continuo aumento.

Dal 1991 al 1998, i procedimenti che alla fine di ogni anno sono rimasti pendenti dinanzi alle tre corti di assise di Palermo sono stati, rispettivamente, 11, 12, 16, 19, 24, 36 e 46. Ma questo è un dato assolutamente poco significativo se non lo si rapporta al numero degli imputati in attesa di giudizio dinanzi alle corti di assise di Palermo, che è cresciuto in modo pauroso: da 18 imputati in attesa di giudizio alla fine del 1991, si è passati a circa 500 imputati al 31 dicembre 1998. Anche in questo caso vi leggo velocemente i dati che dimostrano l'andamento sempre crescente del numero degli imputati in attesa di giudizio per ogni anno dal 1991 al 1998: 18, 33, 126, 273, 412, 469 e 473. Quindi, ripeto, circa 500 imputati, che è un esercito, devono essere giudicati per omicidio dalle tre corti di assise di Palermo.

Ciò significa che la situazione - ha detto bene il collega De Lucia - è già collassata. Si dovrà prendere atto che in questa realtà non vi è alcuna possibilità, neppure astratta e teorica, di riuscire ad applicare questo codice di procedura penale. Ciò nonostante, i procedimenti vanno avanti (come risulta dalle tabelle statistiche che consegnerò alla Commissione): con enorme difficoltà si cerca di andare oltre, verso l'accertamento della verità processuale, che comunque costituirà un punto fermo in ordine alle ipotesi accusatorie della procura della Repubblica di Palermo.

Ci è stato chiesto in che termini siamo pregiudicati dalla legittimissima e rispettabilissima interpretazione della norma da parte delle sezioni unite della Cassazione. Si tratta di ricominciare da capo parecchi processi, con la concreta prospettiva di non concluderli mai: tale eventualità, infatti, in un processo che dura anni - e parecchi dei nostri processi durano da 2 a 5 anni - è assolutamente fisiologica. E' vero che si può far ricorso a giudici supplenti, ma a Palermo questa possibilità non c'è, perché una cosa è celebrare un processo, altra è celebrarne 45 con 500 imputati (destinati ad aumentare fino a 700-800).

Allora, in questi anni avevamo seguito una giurisprudenza di legittimità dei tribunali di merito che consentiva, alla stregua delle disposizioni del codice, di ricominciare da capo ma utilizzando il materiale istruttorio che era emerso dal dibattimento dinanzi ad altri giudici...

PRESIDENTE. Non vorrei però che nella narrazione di questi fatti, sia pure inavvertitamente, entrassimo nel merito della sentenza della Cassazione, che non è discutibile nemmeno per sbaglio in questa Commissione, davanti al Parlamento. Poiché il dottor Caselli ci ha consegnato un plico che suppongo contenga riflessioni di questo tipo, la pregherei di fermarsi qui.

FICI. Consegno allora la documentazione sui dati statistici sulle pendenze in corte di assise.

PRESIDENTE. Può aggiungerla al testo che ci ha consegnato il dottor Caselli, perché ovviamente anche questi dati ci interessano. L'ho pregata di interrompere la sua esposizione solo perché temo che poi inizi una discussione sulle Sezioni unite della Cassazione e ciò non è ammissibile.

Invito il dottor Caselli a rispondere al quesito posto dal senatore Diana. Vorrei ricordare ai colleghi che non ci si può dichiarare soddisfatti o meno delle risposte, perché non stiamo presentando delle interpellanze; ad un certo punto, si prende atto delle risposte che vengono date.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CASELLI. Fin da quando mi occupo di queste cose (anche se prima lo facevo a livello soltanto teorico, come magistrato che faceva altro, come componente del Consiglio superiore della magistratura che si occupava di questioni palermitane ma non di quelle strettamente ed immediatamente giudiziarie) mi è stato insegnato - e ne ho avuto conferma quando ho cominciato a lavorare in concreto insieme ai colleghi - che la mafia, cosa nostra, è sì criminalità organizzata, ma non solo. E' qualcosa di più e di diverso, che si riconosce anche attraverso due caratteri fondamentali: da un lato, il controllo del territorio e, dall'altro, le cosiddette relazioni esterne. Se non ci fossero queste due caratteristiche insieme, avremmo a che fare non con la mafia o con qualcosa che può essere definito organizzazione mafiosa, ma con organizzazioni gangsteristiche, pericolose ed efficientissime finché si vuole, ma ontologicamente diverse dalla mafia.

Del controllo del territorio abbiamo detto nel momento in cui abbiamo parlato del *racket*. Le nostre preoccupazioni nascono proprio dal fatto che incidere qui significa incidere su una caratteristica strutturale della mafia e non incidere significa lasciare in piedi questa sua potenza strutturale.

Le relazioni esterne sono un intreccio di rapporti, di interessi, di affari, che possono assumere le articolazioni più diverse, dalla semplice tendenza al reciproco adattamento fino alla complicità interna o esterna vera e propria, attraverso una gamma intermedia di possibilità. La mafia, finché esiste, finché è mafia, deve cercare queste relazioni esterne, non può farne a meno. Nel momento in cui non le cercasse più, non sarebbe più mafia e non saremmo qui a fare il nostro lavoro, né voi il vostro.

Allora, oggi la mafia, se esiste ancora (e purtroppo esiste, e quanto, ancora), secondo logica non può non cercare anche di stabilire un certo intreccio con pezzi, segmenti isolati, e ciò non significa il coinvolgimento di tutta la politica, l'economia, la finanza, le istituzioni e la società civile. Sicuramente lo sta facendo e lo fa. Alcune delle nostre indagini ci danno conferma di questa caratteristica. A rischio di apparire reticente - ma non lo sono, vi prego davvero di credermi - non mi è possibile dire più di tanto, se non venendo meno a doveri fondamentali collegati al tipo di indagine. Come hanno già detto molte volte i colleghi, certe cose che appaiono o possono apparire in un certo modo, se verificate e sviluppate, possono sembrare tutt'affatto diverse. Siamo in un ambito proprio di questo tipo.

GRECO. Signor Presidente, mi rifaccio innanzitutto alla prudenza, alla cautela alla quale si è appellato in questa fase il procuratore Caselli - credo anche giustamente dal suo punto di vista, poiché esplica funzioni delicate che richiedono di mantenere il segreto sulle indagini - per ricordare qual è l'interesse, oltre che il dovere, della Commissione antimafia.

Abbiamo tutto l'interesse ad "arare" quanto più a fondo possibile questo campo, questo pianeta della mafia, che si sta purtroppo rivelando, anche nel corso delle audizioni che stiamo effettuando in Sicilia in questi giorni, quanto mai duro e arido. Oggi speriamo di trarre qualche elemento in più sul quale poi lavorare, per analizzare le metodologie e le strategie adoperate dalla mafia per instaurare certe connivenze, certi legami e vincoli con il mondo della politica e dell'imprenditoria e - aggiungo io - per fugare taluni sospetti che spesso coinvolgono la stessa correttezza della magistratura e degli organi di investigazione. Correttezza alla quale faceva riferimento poco fa il sostituto procuratore Fici, quando giustamente ha detto che il loro compito è quello di portare tutti gli elementi possibili all'attenzione dei magistrati giudicanti, i quali poi diranno se hanno sbagliato o meno. Il nostro compito, però, è anche quello non di vagliare il vostro operato, ma quanto meno di capire se ci sono delle lacune o dei metodi sbagliati nelle indagini, oppure se ci sono strumentalizzazioni nell'azione giudiziaria, per evitare che si seguano determinate strade e se ne dimentichino invece altre.

Il dottor Sturzo ha fatto riferimento alla vicenda Salamone-Siino ed ha menzionato anche alcuni nomi di politici che, come ha giustamente rilevato il Presidente della Commissione antimafia, sono scomparsi dalla scena politica. Egli ha parlato di Mannino e di Nicolosi, ma potrei aggiungere

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

anche Citaristi, Capria e Butitta, perché si tratta di nomi che sono stati coinvolti, o comunque citati, nella vicenda giudiziaria che riguarda Salamone e Siino. Il nostro interesse, però, è di andare oltre, di vedere anche il presente ed immaginare il futuro.

Abbiamo appreso dai giornali del coinvolgimento di altri nomi in questa vicenda, a meno che le notizie giornalistiche non vengano all'attenzione della nostra Commissione ancor prima di quelle della magistratura (che dovrebbe consentire anche a noi di approfondire certi elementi, affinché possiamo approntare rimedi legislativi appropriati per la lotta alla mafia). Ad esempio, abbiamo saputo della collaborazione che sarebbe stata fornita fin dal 1993 dallo stesso Salamone, il quale ha fatto il nome anche di un certo Mattarella, che qui non ho sentito citare. Più di recente, poi, sarebbe stato fatto il nome di un Capogruppo di un partito della maggioranza, che avrebbe ricevuto 100 milioni. Tali affermazioni le avrebbe fatte un parente stretto di Salamone, ex assessore, che lei stesso ha citato (mi sembra che si chiami Sciangula). Si è parlato, inoltre, di dazioni al sindaco di Palermo.

Allora, vorremmo sapere qualcosa anche su queste indagini, o quanto meno se tali riferimenti e dichiarazioni sono stati approfonditi, altrimenti dobbiamo concludere che, quando si collabora, alcune dichiarazioni vengono portate a conoscenza all'esterno e altre no.

A ciò si ricollega il secondo punto della mia domanda. Ho raccolto l'amaro, lo sfogo di un sostituto procuratore che abbiamo ascoltato l'altro ieri ad Agrigento, il quale mi ha detto che molte volte, purtroppo, la stampa strumentalizza alcune vicende ed ottiene anche alcuni risultati, nel senso che dirige o meno certe indagini. In privato, egli mi ha detto che aveva ragione Di Pietro, quando affermava che la stampa ai magistrati "tira la giacchetta a destra o a sinistra", a seconda del potere economico e politico che sta dietro la stampa.

PRESIDENTE. Lo ha detto anche un certo Pietro Bianchi circa venti anni fa.

GRECO. Con riferimento ai rischi che corre la stessa attività giudiziaria investigativa a proposito dell'intromissione, delle collusioni che potrebbero esservi anche tra la stampa e la mafia, che cosa potete riferire in ordine ad alcune dazioni di denaro che imprenditori come Costanzo e Salamone avrebbero effettuato per comprare articoli compiacenti dagli organi di informazione?

E' importante questo aspetto, che è stato sottolineato anche dal Presidente della Commissione antimafia questa mattina, quando ho posto una domanda specifica su questo argomento anche alle forze dell'ordine, senza però ricevere una risposta. Mi auguro che, invece, possiamo ricevere da voi qualche risposta in ordine al rapporto, così importante e delicato, tra stampa e mafia.

MANCUSO. Vorrei sapere dal dottor De Lucia del rapporto di collaborazione giornalistica che ha con il giornale "La Repubblica".

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, questa domanda non riguarda il tema che stiamo affrontando, c'entra poco con le indagini e con la mafia. Tutti collaboriamo con i giornali. Anch'io sono diventato un grafomane, scrivo sui giornali e invio lettere da pubblicare, eppure non svolgo attività mafiosa.

DE LUCIA. Posso rispondere in riferimento ai nomi specificatamente fatti e chiarendo che nel '93 abbiamo raccolto delle dichiarazioni dell'imprenditore Salamone parziali ma allo stato delle conoscenze di quel tempo sufficienti soltanto ad istruire un complesso procedimento, citato dal procuratore Lo Forte nella relazione con la quale ha esposto l'attività di indagine di questo ufficio dal 1989 ad oggi. Le dichiarazioni di Salamone per questa parte hanno dato luogo ad un procedimento penale - n. 5708/94 - attualmente (dal 1995 ad oggi si sono posti una serie di problemi processuali) pendente davanti alla 3a sezione del tribunale di Palermo; nell'ambito di questo procedimento con un'accusa di finanziamento illecito in quanto candidato alle elezioni politiche del 1992 è imputato

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

anche l'onorevole Mattarella. Quanto all'indagine sviluppata per la nostra parte non c'è conoscenza di finanziamento al sindaco di Palermo.

PRESIDENTE. Esistono riscontri?

DE LUCIA. In base alle dichiarazioni di Salamone, vi è un processo in atto per violazione al finanziamento pubblico dei partiti in relazione all'onorevole Mattarella.

LO FORTE. Mi correggerà il senatore Greco se ho interpretato male il suo pensiero. Noi abbiamo sempre seguito la via - e se ne dà atto in questa relazione - di indicare nomi e cognomi ogni volta c'è stato il vaglio di un organo giudicante e non si trattava di mera ipotesi investigativa magari equivoca il cui significato, come benissimo ha ricordato il procuratore della Repubblica tante volte in riferimento ad un nome in una frase intercettata, un ricordo ad accertamenti compiuti, apparente può essere addirittura capovolto.

Quanto al riferimento fatto dal senatore Greco sull'ipotesi di finanziamento del sindaco Orlando sono stati compiuti degli accertamenti. Ricordo che non proprio un collaboratore di giustizia ma un uomo che ha un imprenditore vicino alla famiglia mafiosa dei Graviano, tale Ienna, ha affermato di avere versato del denaro al senatore Inzerillo in relazione ad una vicenda, ad una pratica urbanistica, aggiungendo che a sua volta il senatore Inzerillo aveva detto che questi soldi servivano anche per il resto del comune e per il sindaco.

A seguito di approfonditi accertamenti, questa indicazione ha avuto dei riscontri, sia per quanto riguarda l'episodio specifico sia per altri rapporti rilevanti e significativi di Inzerillo con cosa nostra, soltanto per il senatore Inzerillo sicché le due posizioni sono state vagliate ed addirittura il senatore Inzerillo è attualmente a dibattimento in un processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Tutto questo materiale è stato verificato e sottoposto al controllo e risulta da provvedimenti già controllati dal giudice.

GRECO. Sciangula non ha detto nulla in ordine ad Orlando?

PRESIDENTE. Non è questo il modo di porre domande. Questa è la Commissione antimafia. Non è un processo.

Risultano interventi della criminalità organizzata volti ad orientare i comportamenti della stampa e dell'informazione; se vi sono notizie di reato riguardanti tentativi di corruzione di giornalisti?

FICI. Poiché il senatore Greco ha fatto riferimento ad una indicazione precisa riguardo al sindaco, riporto la dichiarazione di Sciangula (ora morto) di 7 o 8 anni fa: Salamone si è presentato dai magistrati di Palermo e ha dichiarato: "Mi risulta per avermelo detto Sciangula di aver lo stesso Sciangula dichiarato al sostituto di Messina, Giorgianni, di aver dato una somma a Orlando e ha chiesto a me (Salamone) di confermare tale accusa".

Ho avuto modo di studiare questo particolare qualche mese fa in occasione di un dibattito nell'ambito del quale questo verbale era agli atti. Poiché il senatore Greco ha fatto riferimento specifico all'onorevole Sciangula e ad un finanziamento al sindaco Orlando ed i miei colleghi - probabilmente perché lontano nel tempo - non ricordavano questa specifica circostanza ho ritenuto di farlo io.

CURTO. Farò una brevissima domanda. Se risulti un interesse delle cosche riguardo alle risorse derivanti dalla ammissione di alcune imprese ai benefici degli strumenti della programmazione negoziale. Anche la Sicilia come altre regioni appartenenti alle cosiddette aree depresse è beneficiaria dei cosiddetti patti territoriali (contratti d'area, accordi di programma e legge n. 488).

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Vi chiedo nell'ambito di questa richiesta generale se sia stato oggetto di vostra indagine o comunque se siate venuti a conoscenza dell'eventuale ammissibilità ai benefici - pare - della legge n. 488 per molti miliardi - pare 65 - di persona legata da rapporti di parentela al pentito Siino e se l'ammissibilità sia avvenuta prima o dopo il cosiddetto pentimento; se ciò dovesse corrispondere al vero, chi di fatto ha avuto la titolarità delle indagini e quale comparto delle forze dell'ordine (fra carabinieri, Guardia di finanza e polizia di Stato) sia stato attivato per l'indagine stessa.

STURZO. Quanto ai patti territoriali sappiamo che vi è stato un tentativo di infiltrazione nell'area madonita da parte di imprese vicine a cosa nostra. In riferimento al parente del Siino non ho notizie per quanto riguarda procedimenti che sono a me delegati. Quindi, non saprei rispondere. Bisognerebbe vedere se mai è arrivata una segnalazione di questo tipo dalle forze dell'ordine o dagli uffici preposti che hanno realizzato i patti territoriali all'autorità giudiziaria.

CURTO. Qual è l'esito delle indagini per quanto riguarda quei tentativi che avete messo in atto?

STURZO. Ci sono della relazioni della prefettura, se non ricordo male, laddove c'è un comitato speciale che si occupa della gestione e sta lavorando su questa attività come sorveglianza. Questo mi risulta per avere avuto colloqui con gli ufficiali di polizia giudiziaria che fanno parte delle commissioni che si occupano della sorveglianza sui patti territoriali e quindi so che la loro attività è tuttora in corso.

CURTO. Non è dato sapere però i soggetti cui farebbero capo queste imprese, caratterizzati come criminali. Delle Madonie abbiamo compreso.

STURZO. Vorrei essere più preciso. Non ho in carico questo tipo di procedimento. So soltanto che ci sono attività svolte dagli ufficiali di polizia che hanno fatto parte di questi comitati. Quindi, l'attività da parte di questi ufficiali di polizia è in questo senso. Sinceramente non posso dire chi ne abbia avuto assegnazione all'intero dell'ufficio di procura e se ci sia stata una segnalazione.

PRESIDENTE. A tale proposito, vi chiedo di fare una ricerca e di farci pervenire una risposta più puntuale.

BOVA. Dottor Caselli, ho avvertito nella sua introduzione la sottolineatura di un punto; un problema che non è stato poi sviluppato; esso riguarda la fase del dibattimento nel processo. Noi in parte conosciamo la vostra fatica, le vostre indagini, l'ampiezza del lavoro che svolgete ed i molteplici e delicati problemi che dovete affrontare e superare soprattutto nella fase delle indagini e nella fase istruttoria.

Tutto questo sforzo, lavoro, indagini hanno uno sbocco sufficiente nella fase dibattimentale che poi è quella più importante nel processo per l'accertamento della verità processuale? Qual è la sua valutazione sulle condizioni in cui si svolge e si sviluppa il dibattito?

PRESTIPINO GIARRITTA. Le posso rispondere specificatamente in relazione alle indagini che la procura ha fatto dal 1995 fino a questo momento in materia di appalti, in particolare con una premessa che è questa: la interferenza di cosa nostra nella gestione di appalti pubblici non è facilmente inquadrabile in una unica o in poche fattispecie di reato per cui spesso fenomeni di illecita gestione, di condizionamento danno luogo a imputazioni per esempio di 416-bis; quindi di partecipazione all'associazione mafiosa. I dati che sono in grado di darle non si riferiscono all'iscrizione ai processi per il 416-bis in cui è veramente difficile distinguere i casi di partecipazione in relazione ad attività diverse dal condizionamento degli appalti da quelle relative alla materia degli appalti. I dati che posso fornire sono quelli relativi alle imputazioni formulate in relazione alle ipotesi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

di reati più tipiche nella materia degli appalti (turbative di incanti, 513-*bis* eccetera). Dal 1995 ad oggi abbiamo avuto 106 procedimenti iscritti (si tratta ovviamente di dati suscettibili di qualche approssimazione) per un totale di circa 1650 persone sottoposte ad indagine, con 126 persone sottoposte a custodia cautelare e 203 persone, nei cui confronti è stata esercitata azione penale; è stata cioè avanzata richiesta di rinvio a giudizio. Molti di questi processi sono attualmente in fase dibattimentale, due, tre tronconi, in particolare, delle ultime indagini in materia di appalti si trovano attualmente davanti al tribunale di Palermo. Naturalmente la celebrazione di questi dibattimenti soffre delle difficoltà che i colleghi fino adesso hanno già illustrato (diversa composizione dei colleghi, tempi lunghi). Questo per quanto riguarda la materia delle indagini sugli appalti.

CENTARO. Signor Presidente, io vorrei tornare al concreto dopo le disquisizioni più o meno condivisibili che ho sentito, evitando che la nostra audizione esuli dal tema degli appalti perché altrimenti potremmo spaziare all'infinito.

Per quanto riguarda i cantieri navali di Palermo, vi è stata l'attività del comitato competente della nostra Commissione, che poi è sfociata in un documento approvato all'unanimità dalla Commissione. Rispetto a quella che è stata l'attività di cui il dottor Teresi ha dato conto in una audizione del comitato, vorrei sapere se sono state svolte altre indagini; se sono state richieste misure patrimoniali nei confronti di coloro che sono stati indicati come interessati, direttamente o indirettamente, alle imprese mafiose che lavoravano nell'indotto. Vorrei poi avere conferma di una dichiarazione del dottor Teresi e sapere se la situazione attuale all'interno dei cantieri navali di Palermo sia esattamente identica a quella precedente, cioè una terra svincolata dal controllo dello Stato, utile a consentire non soltanto l'attività di imprese mafiose, ma addirittura altri traffici illeciti.

CASELLI. Signor Presidente, risponderanno nell'ordine il dottor Teresi ed il dottor La Neve, però non posso non rubare un minuto. Io ho sentito la sua dichiarazione di ieri o l'altro ieri di attestazione di grande stima nei confronti di Basile; non posso non ricollegarla ad un momento di profonda umiliazione che tutto il nostro ufficio ha subito quando Basile con la figlia, una splendida ragazza, venne a salutarci dicendo che non poteva più vivere a Palermo e se ne andava. Oggi Basile è tornato a Palermo: vuol dire che qualcosa, grazie al lavoro di tutti, sta cominciando a cambiare.

TERESI. Per quanto riguarda lo stato delle indagini successive all'audizione del luglio 1998 davanti al comitato, io ho già trasmesso alla Commissione gli atti assunti in sede di attività integrativa di indagine, ed in particolare gli atti di riscontro alle dichiarazioni del collaboratore Cucuzza Salvatore relativi alla realizzazione di quella officina chiamata, se non ricordo male, PRF-UMO, nella quale Cucuzza aveva detto che erano intervenute direttamente le imprese mafiose e per la quale erano state fatte le forniture di calcestruzzi da due imprese mafiose, quella di Cannella e quella di Cancellieri. Queste dichiarazioni sono state puntualmente riscontrate dagli accertamenti investigativi, l'esito di questi accertamenti l'ho trasmesso al comitato ed alla Commissione.

Il problema dell'attualità della situazione interna ai cantieri credo che esuli in questo momento dall'accertamento investigativo. Secondo me, finché non cambierà la normativa che riguarda i controlli dei subappalti, più che quella del controllo sugli appalti, non si potrà essere certi che la situazione all'interno dei cantieri navali non sia diversa da quella di qualche anno addietro. Sappiamo bene, e lo sapete voi meglio di me perché lo avete scritto nella vostra relazione, che si è riusciti per un certo periodo di tempo da parte della dirigenza di Fincantieri a far finta che tutto andava bene, in quanto gli accertamenti cartolari che riguardavano semplicemente il rilascio del certificato antimafia delle imprese consentiva appunto di non operare alcun controllo sulle ditte che di fatto erano controllate dai Galatolo e dagli altri esponenti della famiglia dell'Acquasanta. Quindi, per rispondere a questa domanda, io posso dire che intanto il controllo dei sindacati è certamente diventato più attento e più diretto nei lavori interni al cantiere navale. Noto, ma è un fatto epidermico che prescinde dalla mia competenza giudiziaria, un fatto che viene fuori dalle dichiarazioni tra le

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

righe dei testimoni che sentiamo a dibattimento in questo momento, che vi è certamente una maggiore attenzione all'interno dei cantieri. C'è sicuramente una maggiore consapevolezza della dirigenza di Fincantieri, ma se tutto questo vuol dire di fatto un mutamento del clima, sinceramente non ve lo so dire.

CENTARO. Vorrei sapere qualcosa sul controllo del territorio all'interno dell'area entro la quale vi è la Fincantieri. Visto che abbiamo delle indicazioni sul mutamento di atteggiamento dei sindacati, del clima, abbiamo indicazioni, anche epidermiche o di altra natura, su un maggior controllo del varco doganale, eccetera?

TERESI. Credo intanto che non sia più in atto quel sistema di controllo da parte di un'impresa che in sostanza poi aveva anche dei mezzi che lavoravano all'interno del cantiere navale, per cui chi doveva controllare i varchi di entrata e uscita dei mezzi, in verità poi non controllava nulla perché i mezzi erano propri. Questo è cambiato perché credo che sia stato dato ad una ditta terza l'appalto dei controlli sui cantieri. Ripeto, però, questo è un accertamento che non ho, quindi non posso essere attuale nel riferire quanto lei mi chiede.

RUSSO SPENA. Mi scusi, per quanto riguarda gli organi dello Stato, la Guardia di finanza, per l'assenza assoluta dei controlli la procura non ha aperto nessuna attività di indagine? Pensa di aprirla?

PRESIDENTE. Guardi, il documento della Commissione antimafia contiene dei rilievi molto pesanti nei confronti dei controlli, soprattutto quelli della Guardia di finanza. Più che un varco doganale, l'abbiamo definita un'autostrada senza casello.

TERESI. Certamente tutti gli elementi contenuti nella relazione che saranno suscettibili di investigazione da parte nostra saranno sfruttati al massimo e si iscriveranno i relativi procedimenti che riguarderanno sia i controlli da parte degli organi dello Stato, sia i controlli interni da parte delle altre ditte che non sono entrate direttamente nel processo dei cantieri navali. Allo stato però - io personalmente mi occupo di questo - non ho iscritto nuovi procedimenti.

PRESIDENTE. Mi sono sentito in dovere di ricordare al prefetto, che è destinatario del documento della Commissione, l'esigenza di rappresentare alla Fincantieri lo stato di disagio della Commissione antimafia. C'è stato un cittadino di questo paese che si è trovato nella condizione, per aver fatto il suo dovere nei confronti della mafia, di dover affrontare mafia, impresa, sindacato e Stato. Francamente, per essere un uomo che resiste in quelle condizioni si tratta di una vera medaglia d'oro; ma non è questione che può riguardare voi perché alla procura la Commissione antimafia non può chiedere alcun intervento di questa natura: sarebbe illegittimo e sbagliato.

TERESI. Credo che siamo alla vigilia non so se di una proposta di revoca del programma per Gioacchino Basile, perché da una nota che mi è pervenuta dai servizi di protezione si lamenta una grave violazione dei doveri inerenti alla sottoposizione al programma di protezione, consistente soltanto nel fatto di aver rilasciato delle interviste senza autorizzazione.

NOVI. Presidente, questo è gravissimo perché la stessa cosa è avvenuta per il porto di Gioia Tauro nei confronti di un teste. Evidentemente il servizio di protezione è al servizio di altri interessi, non di quelli dello Stato, e la sua funzione è collaterale all'eversione mafiosa.

PRESIDENTE. Questa è una conclusione a cui arriva il senatore Novi, mentre considero grave - lo dico a nome di tutta la Commissione - un atteggiamento di quel tipo. Io mi sento di giustificare

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

davanti al tribunale, davanti al paese, davanti al Parlamento, davanti a tutto il mondo un atteggiamento come quello di Basile. Basile li ha maturati sul campo i diritti a parlare, non è che si li è presi perché la Costituzione glieli assegna.

LA NEVE. Signor Presidente, signori commissari, per quanto riguarda il gruppo Galatolo, Marciante ed altri imputati nel processo di cui ha parlato il collega Teresi, quindi infiltrazioni mafiose nei cantieri navali, innanzitutto corre l'obbligo di fare due considerazioni. La prima è un dato di fatto. Innanzitutto la procura ha richiesto accertamenti di natura patrimoniale al GICO già nel novembre dello scorso anno e, come siamo soliti muoverci in questo settore, per il requisito dell'attualità della pericolosità sociale informazioni a carabinieri e questura. Ma la cosa che mi preme rilevare è che vi è anche un costante aggiornamento della posizione patrimoniale e personale; laddove siamo sempre più vicini ad una possibilità, o eventualità, o probabilità, di condanna, è doveroso, proprio per la accessorietà della patrimoniale alla personale, acquisire attraverso gli atti del dibattimento quegli atti che naturalmente consentono di andare avanti tranquillamente sul piano della misura personale, per poi ottenere la misura patrimoniale. Quindi ogni adempimento è stato fatto in questo senso. Attendiamo con fiducia l'esito tempestivo di questi accertamenti richiesti.

PRESIDENTE. Invito i funzionari della Commissione di provvedere allo stralcio di questa parte del resoconto stenografico dei nostri lavori relativo alla domanda del senatore Centaro, con tutte le osservazioni che sono venute da noi e dai colleghi relativamente all'informazione circa il servizio centrale di protezione, e di inviare il testo al Ministro degli interni, anche come risultato delle audizioni della Commissione antimafia qui a Palermo. Quando il Parlamento trasmette al Governo un atto rilevante come questo, il Governo, nella fattispecie il ministro Iervolino, sa che cosa vuol dire.

CASELLI. Signor Presidente, le siamo grati per questo.

LOMBARDI SATRIANI. Vorrei sapere se esistono dati relativi ad eventuali legami, condizionamenti, connessioni tra mafia e realtà universitaria palermitana, con specifico riferimento ai consistenti flussi finanziari che l'università gestisce per quanto riguarda gli appalti e tutte le altre attività complesse che quotidianamente svolge in questo territorio. Pur nel rispetto della necessaria riservatezza, domando se vi siano state e se vi siano tuttora specifiche indagini in tale direzione.

GIUDICI. In tale direzione vi sono state specifiche indagini, vi sono e vi saranno. Le posso dire anche di più.

Cerchiamo sempre di cogliere l'occasione, anche dagli articoli dei giornali, per tentare di vedere più da vicino possibile questa e tante altre manifestazioni. Tuttavia, non possiamo esimerci dal rilevare, anche se ci rendiamo conto che non è questa la sede più opportuna, le estreme difficoltà in cui ci troviamo ad operare con l'articolo 323, che ormai - come loro sanno benissimo - ci ha tarpato le ali e si riduce soltanto ad una mera parvenza di imputazione, che ha bisogno di acrobazie pressoché ai limiti del miracolo per arrivare ad una conclusione concreta, a meno che non si trovino altri reati più gravi e più consistenti di corruzione e concussione, che sono più difficili da accertare se non vi è qualche conoscenza dall'interno.

In ogni caso, le posso confermare che gli appalti dell'università sono costantemente alla nostra attenzione.

LOMBARDI SATRIANI. Vorrei conoscere qualche risultato in merito alle indagini già concluse.

PRESIDENTE. Dottor Giudici, prima di dare la risposta al senatore Lombardi Satriani, ci interesserebbe sapere, come conseguenza anche di una discussione fatta questa mattina, a quale forza di polizia avete affidato la delega delle indagini riguardanti questo aspetto.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

GIUDICI. Signor Presidente, vorrei riservarmi di fornire successivamente alla Commissione tutte le informazioni.

PRESIDENTE. Non abbiamo bisogno di una risposta questa sera: fate l'accertamento necessario e con calma ce lo potete far pervenire.

GIUDICI. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Devo avvertire la procura di Palermo che le lettere contenenti sollecitazioni, per fortuna firmate anche da personalità del mondo accademico palermitano e quindi autorevoli per il solo fatto di avere una certa responsabilità, sono molte a differenza di quelle di altre realtà, che sono anonime e che pertanto vengono immediatamente cestinate dalla Commissione antimafia. In questo caso abbiamo un numero di lettere firmate e fornite anche di precisi recapiti, che consideriamo segnali importanti anche della coscienza civile che si manifesta in questo modo.

Per questa ragione abbiamo insistito questa mattina con il questore Manganelli, con il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri Ricciardi, con il comandante del gruppo Guardia di finanza Falbo e con il capo del centro DIA Cufalo per cercare di capire se sono stati destinatari di una delega particolare per queste indagini.

Quindi, le chiedo di farci conoscere a quale forza di polizia avete affidato la delega delle indagini ancora in corso.

GIUDICI. Sicuramente, signor Presidente.

MUNGARI. Procuratore Caselli, mi consenta una riflessione ad alta voce, che prelude peraltro ad una risposta, anche se breve.

Senza scomodare Brecht, sono personalmente convinto che una società ben organizzata e dotata di un efficace ordine giuridico dovrebbe, proprio per questo, dispensare gli esponenti più qualificati, quelli di prima linea delle sue istituzioni, da ogni sovraesposizione di tipo personalistico, oltre cioè i limiti dell'umanamente lecito e consentito. Questo non è il suo caso, per non parlare dei suoi collaboratori, costretto com'è - come tutti sappiamo - ad una vita di totale isolamento, quasi al limite dell'eroismo, dovendo in pratica e consapevolmente rinunciare a quelli che sono i benefici propri di ogni vita umana, fatta di frequentazioni, di scambi, di relazioni con il mondo esterno e soprattutto di vicinanza e di fruizione del calore degli affetti familiari.

Ciò posto, le sottometto con pacatezza questo mio dubbio che auspico possa chiarire. Vorrei sapere se non incida in qualche modo, e forse in maniera rilevante, nel suo sacrificio personale la sua impostazione come procuratore, cioè come responsabile della politica criminale qui a Palermo, di perseguire - come peraltro vorrebbe la Costituzione e il codice di procedura penale - non le singole fattispecie penali (cioè condurre singoli processi a carico di specifici soggetti e per specifici reati), ma invece, e forse con un eccessivo utilizzo anche di collaboratori di giustizia, fenomeni di portata storica e forse strutturalmente irredimibili come la mafia, guardata come entità statica di organizzazione del crimine, sia pure con quelle qualificazioni che lei ha appena dato (controllo del territorio e relazioni esterne) e come dato dinamico di ricostruzioni storiche assunte come risultato della rifrazione o - se si preferisce dire - della contaminazione della mafia stessa nel mondo politico istituzionale.

La domanda è in sostanza questa e, dottor Caselli, le chiedo - se possibile - una risposta sincera, anche perché si riferisce ad una problematica che lei conosce benissimo e molto più di me. Se crede di non potermi rispondere sinceramente, le sono grato lo stesso dell'attenzione prestata.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CASELLI. Senatore Mungari, mi stupisce - mi permetta di dirlo con tutto il rispetto - che mi chieda prima di tutto di rispondere sinceramente. Le mie risposte, come quelle di tutti i miei colleghi, sono per definizione e per necessità sincere. Non esistono problematiche personali, ma soltanto d'ufficio, di carattere professionale, legate poi ad aspetti di vita familiare, che lei ha avuto la bontà di ricordare, che ci appartengono e che addirittura qualche volta ci opprimono; tuttavia, non è questa la sede né il momento per parlarne.

Tutta quanta l'attività della procura di Palermo - e non perché in questo senso ci sia un orientamento mio o dei dottori Giudici, Lo Forte e via dicendo, ma perché è davvero il patrimonio, almeno come linea di tendenza, della procura tutta - in tutte le sue articolazioni (possiamo riuscirci o meno) dipende da una serie di fattori, primi fra tutti i nostri limiti, le nostre deficienze, le nostre debolezze. La linea di tendenza rigorosa della procura di Palermo, in tutte le sue articolazioni e componenti, è di muovere l'attività giurisdizionale lungo due binari fondamentali: il binario "un fatto una persona" e il binario del principio di stretta necessità. Cominciamo da quest'ultimo.

Noi sappiamo - non soltanto perché lo abbiamo imparato leggendo Beccaria, ma perché lo viviamo quotidianamente - che il nostro mestiere comporta una inflizione di sofferenze nei confronti non solo del soggetto immediatamente interessato (privazione della libertà personale, indagini, meccanismi perversi di anticipazione di condanna attraverso una certa piega storta, che è l'istituto della comunicazione dell'informazione di garanzia e via seguitando, che sono cose che tutti conosciamo benissimo), ma anche della sua sfera familiare e di quella economica (quando si è commerciante, imprenditore e quanto altro). Siamo ben consapevoli da sempre, da quando abbiamo cominciato a svolgere questo lavoro in qualunque settore giudiziario (in procura in modo particolare), della sofferenza che siamo istituzionalmente e doverosamente chiamati ad infliggere; sappiamo che dobbiamo somministrare questa medicina amara soltanto nella misura e nei casi tassativamente previsti dal medico, cioè dalla legge, ed è quello che cerchiamo di fare. Si tratta del principio di stretta necessità: ricorrere all'incriminazione e svilupparla con misure restrittive della libertà personale soltanto quando, sulla base delle risultanze processuali concrete ed effettive, tutto questo appaia strettamente e imprescindibilmente necessario.

L'altro criterio è "un fatto una persona". Non ci discostiamo mai da questo binario e i nostri accertamenti, le nostre indagini, il procedimento che instauriamo e poi sviluppiamo devono riguardare "un fatto una persona", un fatto storicamente accaduto da ricostruire - per quanto possibile - in maniera compiuta e le responsabilità individuali a quel fatto stesso da ricollegare.

Al tempo stesso siamo chiamati ad occuparci di un fatto di reato, che è anche una associazione criminosa. L'articolo 416-*bis*, per quanto in ritardo sia arrivato nel nostro ordinamento, fotografa una realtà specifica, concreta, effettiva ed assolutamente indiscutibile, ossia la mafia come associazione, l'esistenza di un reato per il fatto stesso di essersi associati, realizzando tutti quegli altri requisiti di legge in questo sodalizio.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue CASELLI). Se questo sodalizio non comprende soltanto 5,10, 50 persone ma purtroppo molte di più e, pur restando rigorosamente ancorati al criterio "un fatto una persona", nell'occuparci di reati di mafia incrociamo necessariamente (queste, infatti, sono le dimensioni dell'associazione) molte persone (la mafia ha anche alcuni profili di collegamento sistemico con la realtà delle zone in cui è maggiormente insediata), ciò non vuol dire che debordiamo rispetto ai canoni tradizionali e imprescindibili del nostro lavoro "un fatto una persona". Ciò vuol dire soltanto che la criminalità organizzata ha dimensioni e caratteristiche tali che i processi inesorabilmente finiscono per assumere determinate dimensioni.

Può accadere - obiettivamente accade - che questi fatti non siano circoscrivibili ad un periodo storico ristretto, ma debbano essere ricostruiti, analizzati e riportati - quando possibile - a responsabilità individuali per un periodo di tempo molto lungo, anche a causa delle impunità che per

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

molto la mafia ha potuto godere per tutta una serie di fattori diversi e il più variamente concorrenti fra loro, che loro sicuramente conoscono meglio di me e potrebbero comodamente insegnare. Questo non significa che non si facciano processi a periodi storici o processi che comportano anche delle ricostruzioni di pezzi della nostra storia nazionale, meno che mai. Quali che siano le letture molte volte disinformate, la lettura delle carte processuali porta sempre e sicuramente a conclusioni tutt'affatto diverse; il nostro lavoro è ancorato al parametro "un fatto una persona" (ovviamente possono diventare più persone se il reato associativo necessariamente lo comporta) e a quello di stretta necessità. Non ci sono processi a questo o a quel gruppo politico in quanto tale, a questo o a quel periodo della nostra storia; non ci sono assolutamente teoremi ("un fatto una persona" è, infatti, la negazione del teorema stesso) e i nostri processi sono tutti impiantati su questo tipo di premessa.

Torno a dire che a volte riusciamo in pieno a fare ciò, a volte meno e a volte la rappresentazione che ne danno i *media*, interessati o meno, informati o disinformati, parziali o totali può non coincidere con la presentazione che ho cercato di dare io. Tuttavia, per riagganciarmi a quell'ovvio obbligo di sincerità cui il senatore Mungari ha fatto riferimento all'inizio, vi prego di credere che, per quanto riguarda il nostro comune lavoro, l'impostazione di tutti e quella che discutiamo e verifichiamo in merito alla DDA nelle periodiche riunioni nelle quali ci scambiamo dati, notizie e riflessioni anche di questo tipo, il parametro "un fatto una persona" e il principio di stretta necessità sono l'unica linea di tendenza che cerchiamo di attuare nel nostro ufficio.

MOLINARI. Signor procuratore, in quest'ultimo periodo nella provincia di Palermo è stata compiuta una serie di atti intimidatori nei confronti di amministratori locali e sindaci. Vorrei sapere se tali attentati sono collegati ad appalti che si stanno realizzando in queste realtà comunali, come quelli riguardanti le opere di metanizzazione, e qual è il livello di indagine in questa direzione.

Presidenza del presidente DEL TURCO

CASELLI. Abbiamo cercato di concentrare le indagini...

MANCUSO. A noi si restringono, forse necessariamente, i tempi per intervenire e poi si devono sentire prediche...

PRESIDENTE. Non mi metta in imbarazzo, onorevole Mancuso.

Prego il dottor Caselli di proseguire.

CASELLI. Abbiamo cercato di concentrare le indagini in capo a pochi soggetti per vedere se in questo modo fosse possibile averne una visione più completa ed organica. Magistrato di punta di questo gruppo che si occupa di attentati ad amministratori locali è la collega Franca Imbergamo, che pregherei di rispondere alla domanda dell'onorevole Molinari.

IMBERGAMO. Come ha già detto l'onorevole Molinari, i fatti sono molto recenti, sono avvenuti fino all'altro ieri nel territorio della provincia di Palermo, in particolare qui vicino, cioè a Monreale e nei comuni limitrofi. E' assolutamente evidente che le indagini della procura in questa prima fase devono orientarsi a 360 gradi, giacché non possiamo escludere alcuna ipotesi. In base a quanto hanno già detto i colleghi circa la situazione attuale per quanto riguarda cosa nostra, è altresì assolutamente evidente che, quando cosa nostra si muove sul territorio con questa efficacia intimidatoria, vi sono sicuramente degli interessi economici in ballo.

Poco fa qualcuno ha menzionato i patti territoriali. Non abbiamo motivo di ritenere che vi siano interessi da questo punto di vista, ma è pur vero che in questo periodo nella provincia di Palermo, sul territorio di Monreale e dei comuni limitrofi, ci sono parecchi cantieri aperti e con i comuni sono state stipulate molte convenzioni per appalti del valore di svariate decine di miliardi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Stiamo cercando di monitorare questa situazione, nel tentativo di capire quali siano in questo momento le dinamiche di Cosa nostra sul territorio.

Mi preme ricordare che gli episodi più recenti si sono verificati in un territorio (comprendente i comuni di San Cipirello, Monreale, Piana degli Albanesi ed altri, tanto per indicare quelli di cui mi sto occupando in questo momento) ricompreso nel mandamento di San Giuseppe Iato, quello di Giovanni Brusca, che ultimamente è salito agli onori delle cronache per una serie di vicende criminali complesse. Cercare di capire cosa sta succedendo all'interno di cosa nostra con riferimento agli equilibri presenti su quel territorio è assolutamente necessario per ricostruire questi passaggi.

Posso portarvi un dato di lettura concreta. Ieri pomeriggio, nell'aula *bunker* di Pagliarelli, Enzo Brusca è stato sentito in relazione agli attentati che si sono verificati sul territorio della provincia di Palermo, in particolare a Monreale e a San Giuseppe Iato, nel periodo tra il 1993 e il 1994. Vi riporto la sua deposizione, ma poi il tribunale dovrà valutare quale attendibilità abbia il collaboratore. Egli ha detto senza mezzi termini che cosa nostra si muoveva secondo la logica degli attentati per intimidire determinati soggetti che ostacolavano i suoi interessi, ma soprattutto con la scelta strategica di non alzare troppo il tiro, a meno che non fosse assolutamente necessario; quindi, con i singoli attentati si colpivano i beni dei soggetti, ma senza uccidere le persone. Ovviamente, cosa nostra aveva deciso di recedere dalla scelta dell'omicidio non per bontà, ma proprio perché non voleva destare troppo clamore.

In questo contesto Brusca ha parlato, come avevano fatto prima altri collaboratori (ve lo rappresento per descrivervi la gravità della situazione attuale), di alcune condanne a morte già emesse dai vertici di cosa nostra nei confronti di soggetti che amministrano quel territorio. La situazione che abbiamo davanti è di estrema gravità; non possiamo sottovalutare nemmeno l'incendio dell'autovettura di un singolo soggetto impegnato, perché le logiche di cosa nostra non ce lo permettono.

CASELLI. Signor Presidente, la dottoressa Principato vorrebbe fornire ulteriori elementi.

PRINCIPATO. L'onorevole Molinari ha chiesto se fossero stati rilevati atti intimidatori collegati ai lavori di metanizzazione. Proprio in questo momento ci stiamo occupando di questo settore e vorrei segnalare che, ad esempio, in danno del comune di Monreale nel giugno 1998 sono stati commessi degli atti intimidatori presumibilmente ad opera di coloro a cui era stata data la concessione per la distribuzione del metano, cioè gli imprenditori Cavallotti, titolari della COMEST, i quali avevano ricevuto un'intimazione dal sindaco *pro tempore* del comune di Monreale a lasciare i locali di cui in quel momento avevano la disponibilità. Quei locali poi sono stati distrutti e vi sono stati trovati mazzi di fiori.

I titolari della COMEST, che come quelli della IMET e della ICOTEL hanno avuto in concessione i lavori di metanizzazione in tutta la Sicilia, sono proprio i fratelli Gaetano, Vincenzo e Salvatore Vito Cavallotti, recentemente tratti in arresto quali uomini di Provenzano, perché, secondo le risultanze documentali da noi acquisite, già tra il 1994 e il 1995 erano stati segnalati proprio da Provenzano affinché ottenessero in concessione le opere di metanizzazione.

RUSSO SPENA. Signor procuratore, vorrei porle una domanda, nella consapevolezza che il potere ispettivo parlamentare è molto diverso dal potere di indagine che compete al suo ufficio.

Credo fortemente che vi siano – ne abbiamo discusso anche nel convegno di Palermo – alcuni aspetti molto moderni dell'accumulazione mafiosa. Prima abbiamo parlato delle banche e a questo proposito lei ha già fatto delle precisazioni, ma mi piacerebbe capire quali sono i rapporti che ha l'ufficio con l'Ufficio italiano cambi.

Ma vi è anche un altro aspetto della modernità di questo processo di accumulazione, che riguarda gli appalti per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti, in primo luogo di quelli tossici. Come il senatore Lombardi Satriani, che ha ricevuto una risposta per nulla reticente dal dottor

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Giudici per quanto riguarda l'università, vorrei sapere se vi sono indagini in corso riguardanti il riciclaggio dei rifiuti, in particolare di quelli tossici, il policlinico e lo IACP.

CASELLI. Alla domanda sul riciclaggio dei rifiuti tossici risponderà il dottor Insacco.

INSACCO. L'ufficio si è interessato di indagare sugli appalti nel settore del riciclaggio dei rifiuti in generale.

Nel corso del 1998, sono arrivate ad esecuzione parallelamente due ordinanze di custodia cautelare, di cui una riguardante la provincia di Trapani, per il controllo che la famiglia mafiosa Virga ha esercitato sulla gestione dell'impianto di riciclaggio a Trapani, anche in previsione della realizzazione di un nuovo impianto, che sulla carta doveva essere realizzato in quel periodo, ma che per varie motivazioni - tra cui l'opposizione dello specifico comitato tecnico, che aveva rilevato alcune irregolarità nell'aggiudicazione di un appalto alla De Bartolomeis - non è stato portato a compimento.

Per quanto riguarda invece la situazione a Palermo, dalle indagini è emerso chiaramente il completo controllo sugli appalti (l'ultimo è del 1995 o del 1996, in questo momento non ricordo bene, relativo alla discarica di Palermo). Abbiamo rilevato che gli appalti di fatto sono stati eseguiti non dalle imprese mandatarie (in un caso la De Bartolomeis e in un altro la Impregilo), ma da imprese locali tutte legate al gruppo mafioso di Boccadifalco, in particolare da alcune società, come la Reale costruzioni e la Edilstrade, che sulla base di nostri accertamenti sono risultate essere sostanzialmente nella disponibilità dei Buscemi di Boccadifalco e di imprenditori a loro vicini anche parentalmente.

Un'altra vicenda di cui si è occupata la procura di Palermo in materia di riciclaggio è quella relativa alla realizzazione dell'impianto di depurazione delle acque reflue della zona sud-orientale di Palermo. Si tratta di un grossissimo appalto, la cui aggiudicazione risale addirittura agli inizi degli anni Ottanta. Si trattava di un appalto-concorso, per la cui realizzazione si sarebbero dovuti impiegare 500 giorni. In realtà, dopo 3 perizie di variante che hanno fatto lievitare il costo complessivo a 180 miliardi, i lavori sono stati conclusi soltanto nel 1994 e l'impianto di depurazione di Palermo è operante ed efficiente solo da pochissimo tempo.

Anche nel caso di specie abbiamo constatato l'esistenza di notevoli irregolarità sia nell'aggiudicazione dell'appalto (ma parliamo dei tempi di Ciancimino), sia in numerosi fatti successivi relativi alle perizie di variante che, sulla base di nostri accertamenti tecnici, hanno determinato un aggravio non giustificato dei prezzi di questo appalto.

Abbiamo rilevato la presenza nel raggruppamento di imprese, oltre all'originaria società aggiudicataria, cioè la De Bartolomeis, di soggetti che si sono aggiunti nel corso del tempo, in particolare la Fratelli Costanzo che, dal 1991 in poi, ha costituito un consorzio per la realizzazione delle opere edili con la Impregilo. Pertanto, abbiamo riscontrato ancora una volta la presenza di agganci tra alcuni dirigenti di queste imprese e soggetti facenti parte di cosa nostra.

PRESIDENTE. La domanda del senatore Russo Spina, però, comprendeva anche la richiesta di notizie su eventuali inchieste sul policlinico e sullo IACP.

GIUDICI. Mi sembra di aver già risposto in precedenza. Sullo IACP, in particolare, posso aggiungere che ci sono state delle indagini. Non sono in grado di fornire dati specifici, ma potrò far pervenire alla Commissione una documentazione su questo argomento al più presto possibile.

NERI. Nel corso di visite precedenti della Commissione antimafia in territorio siciliano è emerso che tra i sistemi adottati per sottrarre ad un controllo non solo di legittimità formale ma anche di reale flusso finanziario le disponibilità di spesa pubblica degli enti locali si sono trovati mille artifici; o meglio sono state consentite alcune spese discrezionali che poi sono state in qualche caso utilizzate

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

come uno dei mille artifici che servono per evitare questi controlli; in particolare mi riferisco alla possibilità di assegnare consulenze, quindi con un'attività discrezionale dei titolari dell'ente locale quasi del tutto non soggetta al controllo e delle cosiddette determine sindacali che peraltro riguardavano le amministrazioni provinciali con disponibilità di somme che a seconda delle dimensioni degli enti potevano anche essere ingenti, fuori dai meccanismi di bilancio, e quindi assegnati sostanzialmente alla quasi totale discrezionalità del titolare della pubblica amministrazione. Nel corso delle visite in Sicilia orientale abbiamo già visto come ci sia stata una ricorrenza frequente dell'adozione di questi strumenti; vorrei sapere se è a conoscenza della procura tale fatto e se in particolare sono state svolte indagini che consentono di sapere anche se nei territori di vostra competenza questo sia un sistema adottato e, in particolare, trattandosi del comune di Palermo, cioè dell'ente di più grandi dimensioni anche come capacità di spesa in questo comprensorio territoriale, se la procura abbia avuto modo di verificare e, se lo ha verificato con quale esito, quante e quali delibere con spese che risulterebbero nell'ordine di qualche decina di miliardi siano state affrontate per spese di consulenza e se con il meccanismo delle determine sindacali oltre al flusso finanziario che si è movimentato ci sia una ricorrenza frequente di frammentazione di opere che viceversa sarebbero uscite fuori dalla competenza di spesa della determina e che invece, essendo state frazionate, sono rimaste nella esclusiva gestione del sindaco che adottava le determine; il sistema cioè di spezzettare gli importi dei lavori per poterli fare singolarmente rientrare nell'ambito delle competenze delle determine.

GIUDICI. Sulla frammentazione purtroppo abbiamo molto spesso avuto occasione di rilevare questi fatti. E' sostanzialmente un sistema per aggirare la normativa di legge. Quindi confermo quanto lei ha detto. Vi sono parecchi casi in cui l'amministrazione ritiene di effettuare determinate attività e spese entro i limiti massimi consentiti per evitare normative più rigide. Ciò è vero così come avvengono spesso consulenze al di là di qualsiasi normativa. Purtroppo non posso che richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che non dico la discrezionalità ma neppure l'eccesso di potere a noi è più consentito; quindi dobbiamo arrenderci immediatamente di fronte alla mera eventualità che si introduceva: facciamo indagini con l'assoluta certezza del valore totale inutilizzato; altrimenti andiamo a sbattere contro la discrezionalità. Noi non abbiamo più veste per intervenire neanche sull'eccesso di potere con l'articolo 323 a meno che non si individuino dei reati diversi. In tal caso cambierebbe tutto l'approccio al fatto.

FIGURELLI. Il dottor Caselli ha detto delle misure di prevenzione patrimoniali di più di 9.000 miliardi, oggetto di sequestro; e recentemente ha dichiarato di stimare attuata per non più del 20 per cento la prescrizione di legge di segnalare le operazioni sospette. E' chiaro che nessuno può attendersi simili segnalazioni da funzionari di banca dello stampo di Li Ganci, di Salvatore Messina Denaro o di Gaspare Giudice. Chiedo se e come la misura patrimoniale venga intercettata, aggirata e anche ridotta attraverso una *combine* tra l'appaltatore mafioso e gli istituti di credito, che rivendicano di essere essi i titolari dei beni proposti per il sequestro e vedere se, come sembrerebbero suggerire i decreti per Sansone e per Ienna dove si parla della documentazione della Sicilcassa, si possa pensare che i crediti vantati dalle banche mascherino prestiti a se stesso dell'imprenditore, dell'appaltatore mafioso; il che sarebbe un'operazione sostanzialmente di riciclaggio e quindi degna di essere oggetto di segnalazione sospetta.

Vorrei sapere se questo caso potrebbe riguardare anche l'insieme di misure di prevenzione a carico dell'imprenditore Rappa, per esempio il palazzo di via La Malfa che è dato in fitto al CNR, pur non essendo dotato della destinazione d'uso urbanistica del comune di Palermo e non rientrando neanche nel modello di area di ricerca definito da un progetto specifico finalizzato del CNR stesso.

LA NEVE. Il problema è delicato ed è stato più volte posto all'attenzione anche in anni passati alla Commissione antimafia. Il problema investe aspetti molteplici. Innanzi tutto vorrei rispondere a

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

quello che mi sembra l'aspetto più importante, quello di una rapida evasione da parte degli istituti bancari delle richieste di accertamenti patrimoniali. Le banche rispondono solitamente che sono investite da innumerevoli richieste da parte di procure di tutta Italia di accertamenti patrimoniali su soggetti singoli per cui ogni soggetto ha il suo termine abbastanza lungo per poter arrivare a stabilire quali sono i beni con l'indicazione di particelle catastali e così via.

Come ho ribadito recentemente in alcune iniziative, per evitare questo e soprattutto il rischio di collusione e, quand'anche non vi sono collusioni di preposti funzionari bancari, il rischio di dimenticanze (colpevole o non colpevole fino a che punto questo è sempre stato oggetto di accertamento) da parte di funzionari di banca in ordine ai singoli accertamenti di singole persone, si potrebbe creare una banca dati - questo credo sia notorio - presso la banca d'emissione per la raccolta delle varie segnalazioni di richieste di accertamenti patrimoniali, non secondo un *input* di carattere personale ma di carattere patrimoniale; quindi con una rivisitazione della categoria delle operazioni sospette introdotte dal decreto-legge n. 143 del 1991 con la conseguenza che la Banca d'Italia, superando quindi tutte le difficoltà dell'ABI, e così via, troverebbe nella banca dati una serie di richieste (che non sono 100.000) ma secondo degli *input* di carattere patrimoniale, cioè secondo le operazioni cosiddette sospette; adozione già introdotta con il decreto-legge legislativo n. 143 del 1991, più noto come decreto antiriciclaggio, rivisitata. Se alla Banca d'Italia presso questa filiale, sezione, giunge questa banca dati da cui si evince che guadagno dieci milioni ma poi investo o opero o verso su conti correnti miei o dei miei familiari somme non compatibili, non conciliabili con le mie fonti di reddito ecco che le operazioni sospette perdono quel carattere di astrattezza e di genericità per avere un carattere di concretezza.

Questo mi sembra il rimedio essenziale perché molte delle difficoltà che noi incontriamo per quanto riguarda una evasione rapida per portare avanti le nostre proposte di carattere patrimoniale hanno la loro radice proprio in questo.

Per quanto riguarda il problema delle operazioni, del ritardo delle banche anche qui c'è un altro risvolto che mi preme sottolineare. Si faceva riferimento prima ad obblighi di responsabilità quanto agli operatori bancari. Oggi cosa nostra non intesta il bene fittiziamente ad un soggetto qualsiasi; ha cura di scegliere soggetti estremamente slegati, proprio per la diffidenza, di cui parlava il procuratore aggiunto Lo Forte, di cosa nostra. Oggi si serve di manovalanza spicciola, di soggetti incensurati. Quindi uno dei correttivi potrebbe essere quello di estendere questi obblighi, questa responsabilità oltre che agli operatori bancari e finanziari anche alle conservatorie, ai notai, ai registri immobiliari, a tutti quei soggetti e comparti professionali ed amministrativi che possono essere di ausilio.

INSACCO. Nel corso di indagini effettuate anche nell'ambito di misure di prevenzione oltre che di procedimenti penali per associazione mafiosa - mi riferisco in particolare ad alcuni procedimenti riguardanti forse il più grosso imprenditore edile a Palermo, Piazza, ma anche indagini riguardanti l'altro imprenditore, di cui ha fatto menzione il senatore Figurelli, cioè Vincenzo Rappa - abbiamo potuto rilevare in effetti una enorme lievitazione delle esposizioni nel corso degli anni a partire quanto a Piazza già dagli anni '70 nei confronti della Sicilcassa; quello che è stato accertato è anche l'infiltrazione di questo, almeno di uno di questi due imprenditori - mi riferisco a Piazza - con rapporti assai stretti con alcuni dirigenti, in modo particolare con chi aveva incarichi precipi nella gestione del credito. Si trattava addirittura del suocero del fratello del Piazza. Al tempo stesso abbiamo potuto verificare che in effetti vi erano depositi riconducibili a soggetti facenti parte della famiglia di sangue del Piazza che non venivano posti a garanzia delle linee di credito accordate ma probabilmente servivano come una garanzia impropria che la banca riteneva di avere ma che in relazione alla quale non attivava alcuno strumento giuridici. Quindi da questo punto di vista quello che il senatore Figurelli chiede, cioè se in qualche modo questi imprenditori si siano autofinanziati, abbiano in qualche modo autofinanziato il proprio credito, la risposta non è nel senso probabilmente ritenuto dal senatore Figurelli, però ci andiamo vicini più o meno sotto questo profilo. Cioè,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

sicuramente depositi legati non soltanto a parenti del Piazza, ma anche a persone legate a lui, e che soltanto attraverso una serie di indagini si è potuto affermare essere a lui contigue, ed al tempo stesso una lievitazione enorme di queste esposizioni, che poi hanno portato, al momento della confisca e dell'inizio del procedimento di prevenzione, a grossi problemi per la Sicilcassa, che evidentemente ha tenuto nel corso degli anni questo tipo di rapporti con soggetti che per la verità emergevano come legati a cosa nostra già da indagini attivate negli anni '70 e agli inizi degli anni '80.

Per quanto riguarda la vicenda Rappa e la vicenda CNR, è emerso che questa impresa ha avuto collegamenti con il noto Sbeglia Salvatore, legato alla famiglia Della Noce, e che in pratica la realizzazione di questo complesso è avvenuta, o i lavori quanto meno sono stati eseguiti, per opera di questo soggetto. Naturalmente il contratto di locazione che è stato stipulato recentemente con il Rappa è oggetto di investigazioni che dovrebbero portare al completamento di questa vicenda entro breve termine. Quindi, diciamo che vi sono degli elementi per ritenere che vi siano state sicuramente delle irregolarità in questa procedura.

DE LUCA. Se non sbaglio il senatore Figurelli aveva fatto riferimento ai mutui erogati dagli istituti bancari, che avrebbero potuto dissimulare delle forme di riciclaggio. Bene, l'esperienza comune insegna che in sede di misure di prevenzione non vi è quasi mai un'ipotesi di sequestro di patrimoni in cui non figurino anche, quale giustificazione del patrimonio che è stato sequestrato, della liceità del patrimonio, cospicui mutui erogati da istituti di credito. Su questa vicenda, e in generale nel campo delle misure di prevenzione, e ancor di più nel campo del riciclaggio, si verifica tutta l'inadeguatezza degli strumenti a nostra disposizione.

Sullo specifico, cioè i mutui, ricordo che ormai in base a datate sentenze delle sezioni unite, la mera erogazione del credito non può integrare neanche il reato, ora minimale, dell'articolo 323. Spesso si tratta di mutui erogati senza che vi siano dei presupposti credibili, almeno secondo una valutazione prudente di un istituto bancario medio. Non potrebbe neanche ipotizzarsi una fattispecie di 416-bis; si tratta di un singolo episodio ed oltre a questo bisognerebbe provare i rapporti e la qualità dei soggetti che intrattengono questi rapporti. Per quanto riguarda il riciclaggio, già il singolo fatto potrebbe integrare un'ipotesi di riciclaggio, ma spesso, quasi sempre, non vi è la prova che si tratti di un fatto vero e proprio di riciclaggio, vi è il mero sospetto. La misura di prevenzione è uno strumento particolarmente agile e particolarmente efficace, almeno per contrastare quelli che sono gli investimenti possiamo dire primitivi, quelli di base, ma ai quali gli uomini di cosa nostra fanno pur sempre ricorso, e cioè i beni mobili, il potere, oltre ad investire in altri modi, ovviamente. Noi potremmo fare molto, molto di più. Sfruttando delle procedure particolarmente agili e snelle potremmo nel giro di pochi mesi sequestrare patrimoni molto cospicui, singolarmente e cumulativamente considerati. Si tratta di un argomento che ha già affrontato la collega Imbergamo in altra sede; ci occupiamo insieme di misure di prevenzione. Orbene, per avere le risposte da parte delle forze di polizia giudiziaria che danno realmente il massimo, ma che di più non possono fare, su elementi elementari, semplicissimi, e cioè beni immobili e quote azionarie, quote societarie, noi, raccomandandoci e segnalando alla polizia giudiziaria la particolare delicatezza delle singole indagini, dobbiamo aspettare come minimo tre mesi chiedendo di posporre le altre. Tre mesi quando si crea un binario preferenziale; altrimenti per un accertamento patrimoniale elementare, cioè individuare immobili e quote societarie, passano un anno, un anno e mezzo, due anni. E l'agilità delle indagini in questo caso è fondamentale, perché altrimenti il patrimonio si disperde. Non sto qui parlando di ricostruire i 10.000 rivoli dei flussi del denaro, sto parlando di ricostruire case, quote societarie o altro, perché manca l'informatizzazione e la centralizzazione delle notizie da acquisire. Ripeto, a noi basterebbe in moltissimi casi semplicemente avere una sorta di strisciata con l'indicazione della consistenza patrimoniale e nel giro di una giornata potremmo fare un decreto di sequestro. E ciò spesso non è possibile, o viene addirittura vanificato, perché il patrimonio si disperde.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

MANCUSO. Signor Presidente, non ho mai ritenuto un sistema, un metodo legislativo di garanzia dell'obiettività della funzione giudiziaria, la prescrizione del divieto dei magistrati di iscriversi a partiti politici: è un qualche cosa di astratto che può addirittura essere controproducente. Basterebbe la norma, il senso di appartenenza alla funzione vissuto anche come obbligo di coscienza: quello che vieta a chi vive nella funzione giudiziaria di aggredire il Parlamento, di diffidare della genuinità della sua opera, di aggredire pubblicamente e platealmente la Corte regolatrice, di diffamare, immediatamente dopo, le assoluzioni e gli imputati assolti, allegando a sospetto la genuinità della loro assoluzione, e in questo modo diffamando anche i giudici che l'hanno prodotta. Dunque non c'è bisogno, non ci sarà mai bisogno di un divieto per garantire l'obiettività, la spassionatezza della funzione giudiziaria. Però, siccome noi parliamo di un ufficio, di un magistrato che lo dirige, il quale, in quanto tale, ha l'obbligo di partecipare alla Commissione non le ragioni del suo agire privato, ma le ragioni del suo agire pubblico, anzi, più specificatamente istituzionali rispetto all'ufficio che ricopre, allora io chiedo al dottor Caselli quanto segue.

Non molti giorni addietro egli ha ricevuto nel suo ufficio, non al bar, né nella sua abitazione privata, il segretario del partito dei DS ed il parlamentare il quel partito preposto agli affari dello Stato: Veltroni e Folena. Egli è tenuto qua agli stessi obblighi di verità cui è tenuto, rispetto all'autorità giudiziaria, colui che ne sia o investigato o interrogato, anzi soprattutto interrogato. Io chiedo a Caselli di dirci di che cosa avete trattato, posto che lei non è il primo presidente della Cassazione, non ha la rappresentanza istituzionale dell'istituzione giudiziaria; lo è come uomo politico di fatto, ma dal punto di vista del suo ufficio non rappresenta quel soggetto al quale potrebbe attribuirsi la qualità di interlocutore con forze partitiche, con personalità del partito. Che cosa vi siete detti? Quale è stata la ragione per la quale solo a lei - salvo ad altri, perché sono andati anche dal primo presidente della Corte d'appello, credo, e non, ad esempio, dal presidente della Cassazione - essi hanno avuto accesso? E perché questo accesso è stato pubblicizzato, secondo uno stile che ha già visto il trionfale ingresso dello stesso magistrato presso il presidente del consiglio Prodi, quasi che qui, o soltanto, o soprattutto qui, si rappresentasse il valore eponimo della funzione giudiziaria? Lei sa che io ho esperienza di queste sue iniziative che, invece di contenerla nell'ambito del suo ufficio, la spingono a perorare cause generali, talvolta in contraddizione con le istituzioni. Questa è la mia domanda e non ha nulla di personale, anche se le faccende istituzionali transitano attraverso le persone.

Poi, signor Presidente, io ho ricevuto, come molti di noi, oggi una sensazione disgregante della verità di questa terra. Ci è stato detto da parte degli interlocutori di stamattina che la mafia si è, per così dire, polverizzata in mille mafie; anzi ricava la sua forza questa mafia multiforme da tale frammentazione. Oggi abbiamo avuto, per dire la verità, una versione un po' romanzesca, attraverso il consigliere Lo Forte, di questa realtà suprema che si inverte nello Stato, nell'economia, in tutto.

Altra domanda al procuratore. Siccome io sono addolorato del fatto che il consigliere Lo Forte sia indagato per materie e in funzione di addebiti, che spero assolutamente infondati, che hanno a che vedere con la sua funzione in questo ufficio, specificamente la funzione di aggiunto, nella sua discrezionalità, nel suo equilibrio e nel suo spirito garantista - se ce l'ha - che io condivido, ha il procuratore della Repubblica valutato questa disgraziata circostanza per porla all'origine di provvedimenti di specificazione dell'attività interna, quella che si chiama la competenza acquisita all'interno proprio, soprattutto, direi, per salvaguardia in primo luogo della posizione personale di questo magistrato, in secondo luogo del bene reale dell'apparenza della regolarità dei procedimenti? Queste, dunque, sono le domande: che cosa è andato a dire e si è fatto dire o promettere da Folena e da Veltroni? Come ha valutato la disgraziata vicenda del consigliere Lo Forte, che - lo ripeto - mi auguro per lui sia assolutamente vittoriosa e nel più breve tempo possibile, ai fini di quella doverosa disciplina dell'organizzazione del proprio lavoro e di quello del suo ufficio? (*Commenti del senatore Figurelli*).

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. La domanda è rivolta al dottor Caselli, e non a lei senatore Figurelli (*Commenti del senatore Occhipinti*). Senatore Occhipinti, il dottor Caselli ha l'esperienza e gli argomenti per poter dare una risposta.

CASELLI. Tutte le volte che mi è dato di ascoltare l'onorevole Mancuso, recentemente in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario e oggi in questa sede, devo dire che, nonostante tutto, non riesco a trattenere una sorta di ammirazione per il modo in cui riesce a presentare osservazioni che - secondo la mia modesta opinione - sono, ancorché abbia voluto precisare che non c'è profilo personale, un po' rancorose e livorose, nascoste sotto un paludamento barocco molto sofisticato e a volte molto intelligente. Non riesco - lo ripeto - a nascondere la mia ammirazione per questa tecnica argomentativa molto raffinata.

Al di là dell'ammirazione per tale tecnica argomentativa, rimane la sostanza delle cose che, in questa come in altre circostanze, sembra - per così dire - rivelare o che il senatore Mancuso è male informato o che è stato informato dalle persone sbagliate o che ha frainteso le informazioni che gli sono state fornite. Innanzitutto devo dire che gli onorevoli Veltroni, Folena e Leoni sono venuti in visita in tutti gli uffici giudiziari palermitani, alla procura della Repubblica (essendo molto presuntuoso, naturalmente cito per primo il mio ufficio), alla procura generale, al tribunale e presso la presidenza della corte d'appello. Non so che cosa essi abbiano detto nelle altre sedi, ma so che il colloquio con me ha visto presenti tutti gli aggiunti e tutti i magistrati che in quel momento si affacciavano alla stanza per svolgere il normale lavoro e decidevano di rimanervi. Si è trattato di un colloquio che ha riguardato tutti i problemi della giustizia a Palermo, i problemi del nostro e degli altri uffici giudiziari palermitani.

La mia porta è aperta a tutti - anche l'onorevole Miccichè è venuto nel mio ufficio per parlare di questi problemi, altri tempi forse e me ne scuserà l'onorevole Miccichè, ma è successo - e ho ricevuto - per esempio anche l'onorevole Neri - tutti coloro che volevano occuparsi dei problemi della giustizia, ascoltare la nostra voce e le nostre richieste e avevano titolo istituzionale per intervenire in qualche modo.

Si è parlato di questo nel mio ufficio ed è stata presente una flottiglia di testimoni, se vogliamo metterla sul piano dei riscontri e delle prove.

Quanto al dottor Lo Forte, ho ricostruito insieme a lui, e insieme agli altri colleghi dell'ufficio che in qualche modo potevano essere interessati, questa vicenda per poter stilare delle relazioni che ho doverosamente presentato al procuratore generale, il quale le ha successivamente diffuse alle autorità competenti. La ricostruzione, che ho potuto fare per quanto mi compete, mi ha portato - tuttora mi porta - a riservare al dottor Lo Forte una totale stima e fiducia non soltanto per la sua capacità tecnica e professionale, ma anche per gli altri profili che possono venire in considerazione. La mia stima e la mia fiducia sono aumentate - se possibile - in considerazione del fatto che, essendo stata richiesta dai colleghi di Caltanissetta l'archiviazione per lui e per un altro soggetto coinvolto in un procedimento parallelo, il dottor Lo Forte ha fatto opposizione a tutte e due le archiviazioni perché si facesse chiarezza fino in fondo, senza sottrarsi assolutamente ad un accertamento totale e - non so bene se l'abbia detto il collega Davigo o qualcuno glielo abbia indebitamente attribuito - senza rivoltare la faccenda come un calzino.

Questa fiducia che nutro nei confronti del dottor Lo Forte - non tocca a me farmi interprete di tutti i colleghi dell'ufficio, ma so che è vero - è davvero condivisa da tutti. Non ho mai ascoltato anche soltanto un accenno - devo dire che nella realtà giudiziaria palermitana, e non solo, gli accenni volano bassi, alti e a media altezza frequentemente - che fosse di perplessità nei suoi confronti. Ciò naturalmente non vuol dire che si pronunciano sentenze che non ci competono, ma soltanto, sulla base degli elementi di conoscenza che abbiamo scaturiti da sei anni di pane amaro (per pane amaro intendo difficoltà tecniche, organizzative, investigative, di vario genere) consumato insieme al dottor Lo Forte e sulla base dell'esperienza e della conoscenza che di lui abbiamo, che non abbiamo assolutamente motivo per dubitare in nessun modo nei suoi confronti.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Oltretutto - mi scusi - sarebbe stato più facile rispondere con una constatazione di carattere formalistico. Non sono il Consiglio superiore della magistratura. Se qualcuno ha titolo e ruolo per dire qualcosa è proprio il CSM, il quale non ha detto nulla e conseguentemente nulla potrei dire io; ma, se anche potessi, per i motivi di sostanza prima citati, non vorrei dire alcunché. (*Commenti dell'onorevole Mancuso*).

Signor Presidente, ho finito il mio intervento e, con il suo permesso, non vorrei entrare in contraddittorio diretto. Ho risposto alla domanda e, se me ne saranno rivolte altre, ad esse risponderò volentieri.

PRESIDENTE. Devo ringraziare l'onorevole Mancuso per la lealtà e il vigore con cui ha l'abitudine di esprimere i suoi orientamenti e le sue opinioni, senza riservare sconti nei confronti di nessuno. Lo dice uno che ha avuto modo, qualche volta, di sperimentare sulla propria pelle questa lealtà e questo vigore.

Devo poi ringraziare il dottor Caselli per il tono della risposta. Se posso dirlo, i miei colleghi ed io abbiamo assistito ad una manifestazione di civiltà parlamentare democratica e ne siamo orgogliosi. Per questo motivo siamo grati a tutti e due gli interlocutori.

SCOZZARI. Da questa importante audizione, che giudico storica, ho ricevuto non solo da parlamentare ma anche da cittadino una sensazione di serenità e di presenza dello Stato. Per questo motivo desidero ringraziare il procuratore Caselli e tutti i suoi colleghi per l'importante lavoro che stanno svolgendo a Palermo e in tutta questa terribile Sicilia.

Vado, quindi, al nocciolo della domanda. L'inchiesta su Mandalari e la massoneria deviata, dove trovo implicata anche la loggia "Armando Diaz" di via Roma, ha portato alla luce, qualche anno addietro, uno spaccato di rapporti che in sostanza verificano e realizzano il teorema di cui parlava poco fa il dottor Lo Forte, cioè i legami tra il mondo politico, la mafia, la massoneria e il mondo degli affari degli imprenditori. Come Commissione antimafia ci occupammo di tale inchiesta nel 1994 con la presidenza Parenti; allora si avviò il processo, che è ancora in corso, e da allora non sappiamo più nulla sul dopo Mandalari e in sostanza che cosa stia avvenendo, anche se in questi giorni stanno venendo alla luce alcuni spaccati importanti. Faccio un esempio: a Trapani per gli Staiti D'Ali, una potente famiglia economica, emergono dei collegamenti con la famiglia del patriarca Messina Denaro; ad Agrigento vi è l'ingegner Montalbano, che - lo leggo oggi sui giornali - era uno dei depositari dei beni di Riina ed aveva curato gli affari della mafia palermitana nell'agrigentino (affari in senso economico ed anche di tutela rispetto ad alcuni criminali latitanti, favorendone la latitanza); su Palermo non sappiamo nulla, nel senso che non è emerso un chiaro quadro di riferimento politico sui legami tra la mafia, la massoneria ed il mondo imprenditoriale, se non per le cose che già sono state dette.

In altri termini, vorrei sapere se il dopo Mandalari esiste a Palermo, in che termini si prospetta il rapporto tra mafia, politica, massoneria e imprenditori e qual è lo stato delle cose.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Caselli, poiché si parla di fatti accaduti ieri ai quali voi auditi non eravate presenti, mi corre l'obbligo di dire che questa Commissione non ha potuto rilevare nessun legame stretto tra famiglie e noti mafiosi.

Sono contento che l'onorevole Scozzari abbia ripreso rapidamente il suo posto che poco fa aveva lasciato per qualche attimo, perché ognuno deve fare la sua parte in un Parlamento libero e democratico, e l'onorevole Scozzari fa questa parte. Tuttavia, da Presidente di questa Commissione, mi corre l'obbligo di offrire a tutti quanti in questo paese la garanzia che, fino a che ci sarà tale Commissione, non si potrà mettere nessuno sull'albero degli impiccati senza avere uno straccio di prova, nemmeno il senatore D'Ali.

SCOZZARI. Non era il senatore D'Ali.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Va bene; prendo atto che non era il senatore D'Ali, ma un suo parente.

CASELLI. Farei intervenire il dottor De Lucia ed eventualmente, se fosse necessaria qualche integrazione, anche il dottor Lo Forte. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lasciate fare al Presidente questa parte, che vorrei sottrarre al campo delle passioni politiche dei vari Gruppi. La civiltà di un Parlamento si dimostra anche in questo modo, quando cioè si evitano linciaggi di questa natura di senatori o di parenti di senatori, di deputati o di parenti di deputati.

DE LUCIA. Signor Presidente, sono il pubblico ministero che ha curato parte dell'indagine ed il dibattito relativo a Giuseppe Mandalari.

Il dibattito è terminato circa un anno e mezzo fa in primo grado e il Mandalari all'epoca venne condannato, per il delitto di associazione mafiosa, a cinque anni e mezzo di reclusione in continuazione su una precedente pena, con sentenza confermata in grado di appello; attualmente il procedimento pende in Cassazione ed è prossimo il passaggio in giudicato della sentenza, a meno che la Cassazione non ritenga in maniera diversa.

Da quel procedimento sono nati alcuni tronconi, che poi sono stati integrati da ulteriori indagini tuttora in corso, che avevano proprio l'obiettivo di scoprire chi fosse il successore del Mandalari in relazione ad una serie di interessi che cosa nostra, attraverso il Mandalari stesso, ha sviluppato sul piano economico. E' notorio infatti (c'è una sentenza che lo conferma) che il Mandalari è stato uno dei principali curatori degli interessi dei corleonesi dal 1982 fino alla data di arresto (1993-94), per quanto riguarda una serie di contatti che ha cercato di intrattenere anche per conto dell'organizzazione mafiosa in riferimento a talune parti politiche e a taluni momenti elettorali.

In questo momento - lo dico soltanto perché il nome è stato già fatto in alcuni dibattimenti palermitani in quanto, per esigenze di completezza di quegli stessi dibattimenti, non è stato possibile continuare a tenere segreto questo nome; peraltro si tratta di soggetto che è stato già interrogato sia da questo ufficio che dalla procura di Caltanissetta, e quindi è stato il primo ad essere informato dello svolgimento di indagini nei suoi confronti - l'indirizzo investigativo che stiamo seguendo è in particolare nei confronti di un commercialista palermitano che si chiama Di Miceli, per il quale l'attività di questa procura è particolarmente attenta nella ricerca di elementi di riscontro in relazione ad alcune accuse che gli sono state formulate da taluni collaboratori di giustizia. Non parlo del versante trapanese, anche perché esiste - voi lo conoscete - nella struttura della nostra Direzione distrettuale antimafia un gruppo che si occupa di questo ed eventualmente posso rimandare al procuratore aggiunto per i riferimenti.

PRESIDENTE. Abbiamo già ieri affrontato questo argomento con i suoi colleghi della DDA di Trapani.

CASELLI. Se non siete stufi di ascoltarlo per quattro giorni, passerei la parola al dottor Lari.

PRESIDENTE. Abbiamo ancora sufficiente pazienza! Prego, dottor Lari.

LARI. Come voi ricorderete, questo tema è già stato trattato in parte ieri. Fu il collaboratore di giustizia Francesco Geraci ad autoaccusarsi di un riciclaggio, in quanto, come prestanome di Totò Riina, egli acquistò un fondo da due fratelli D'Ali (poi nella sua dichiarazione fa riferimento al senatore). Però, la dichiarazione che Geraci rese all'epoca fu equivoca agli occhi della procura, nel senso che egli non chiari quale fosse il ruolo di questi D'Ali, cioè se fossero loro stessi proprietari del terreno e lo avessero venduto a lui non sapendo che fosse un prestanome di Riina, oppure no.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

La procura della Repubblica ha ritenuto che quelle dichiarazioni del Geraci non avessero alcun valore, sotto il profilo dell'indizio, da giustificare un'indagine nei confronti dei fratelli D'Alì. Di questi fatti possiamo parlare perché il Geraci è stato rinviato a giudizio (credo che il procedimento sia attualmente pendente dinanzi al tribunale di Marsala) per questa operazione di riciclaggio, in cui il nome di Antonio – credo, ma potrei sbagliarmi – D'Alì compare solo in quanto è stato colui che ha venduto il terreno. Da questo punto di vista, quindi, posso escludere qualunque coinvolgimento della famiglia D'Alì nella vicenda e ribadisco ciò che ho detto ieri.

Per quanto riguarda, poi, i rapporti tra famiglia D'Alì e i Messina Denaro, si tratta di fatti noti, cioè che c'era un'assunzione dei Messina Denaro all'interno dell'attività dei D'Alì. A tale proposito, però, dovrei ripetere le stesse cose già dette ieri.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno, le sue dichiarazioni sono già agli atti.

LARI. Anche del Montalbano abbiamo parlato. Aggiungo solo, a beneficio degli altri componenti della Commissione parlamentare che non erano presenti, che mi ero ripromesso di consegnare alla Commissione la richiesta della procura di convalida del fermo e di emissione di misura cautelare nei confronti del Montalbano, ma nel frattempo è intervenuto il provvedimento del giudice per le indagini preliminari che ha accolto la nostra richiesta. Pertanto, mi è sembrato più opportuno esibire l'atto emesso dal giudice, che ha dato pieno riscontro alla richiesta della procura, ed ho già provveduto a consegnarlo.

PRESIDENTE. E' stato già consegnato ed è agli atti della Commissione.

NOVI. Questa sera abbiamo appreso che un teste come Giocchino Basile rischia di essere espulso dal programma...

PRESIDENTE. Devo dare alla Commissione un'informazione ufficiale al riguardo. Ho assunto informazioni dirette e posso escludere che da parte del Servizio centrale di protezione ci sia l'intenzione di procedere all'espulsione di Basile dal programma di protezione. E' un comunicato che ho dovuto fare anche ai giornali perché si era diffuso un dibattito, che considero salutare, intorno a questo rischio. Ma tale rischio non c'è, perché ho la conferma del Servizio di protezione che non vi sono provvedimenti di questo tipo.

NOVI. Allora questa sera ci è stata data un'informazione non esatta.

PRESIDENTE. No. E' esatto che sono pervenute al Servizio centrale di protezione queste informazioni, anche se tra l'altro erano sui giornali. Voi sapete che nel contratto di protezione è proibito rilasciare interviste o muoversi, rispetto ai territori, senza avvertire preventivamente. Penso che Giocchino Basile abbia fatto l'una e l'altra cosa e tante altre ancora. Insisto, ne ha diritto. Ma ora basta, chiudiamo questo discorso, che riguarda il Servizio di protezione, al quale comunque sarà inviato il verbale di questa parte della discussione, perché è utile anche per altri casi, non solo per quello di Giocchino Basile.

CALVI. Dopo la segretazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo la segretazione che sarà decisa dal senatore Calvi e dal Comitato apposito.

NOVI. Vorrei domandare al dottor Caselli, dato il ruolo che egli svolge, una sua valutazione dei problemi che insorgono dopo la sentenza della Suprema corte. Vorrei chiedergli di sottolineare l'esigenza che il Servizio di protezione sia più avveduto, più aperto e più tollerante nei confronti dei

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

testi, perché come lei sa, Presidente, non è il primo caso di testi espulsi dal Servizio di protezione e riammessi dopo...

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei sta suonando musica graditissima alle mie orecchie.

NOVI. Volevo dire soltanto che secondo me sarebbe quanto mai opportuno che ci fosse un intervento in questo senso da parte della procura di Palermo.

Alla fine del 1996, l'ex collaboratore di giustizia Spatola assisté proprio nella sede del Servizio di protezione, se non sbaglio, ad una serie di colloqui tra altri collaboratori di giustizia. Alcuni di questi (Mutolo, Sparacio, Cannella e altri) lo invitarono a fornire delle informazioni relative ad esponenti politici e del mondo imprenditoriale. A quanto pare, lo Spatola si rifiutò di seguire quel tipo di sollecitazioni e venne espulso dal programma di protezione. Tutti sappiamo che, in genere, i soggetti che incorrono nelle cure del Servizio di protezione, dopo qualche mese, danno segni di alterazione o di intolleranza verso certi sistemi usati da tale Servizio.

Ma tra i collaboratori di giustizia che invitarono Spatola a riferire il falso, c'era anche un tale Sparacio, che - come sicuramente saprete - ha continuato a delinquere anche in corso di vigenza del contratto che aveva sottoscritto con il Servizio di protezione, senza che il magistrato che doveva gestirlo, il dottor Lembo, se ne accorgesse. E' stata emessa un'ordinanza di rinvio a giudizio a carico del magistrato e del collaboratore di giustizia, il quale continua comunque a collaborare con la giustizia e non è stato sottoposto ad alcun provvedimento da parte del Servizio di protezione. L'avvocato Colonna di Messina ha presentato anche una denuncia nei confronti dello Sparacio.

Vorrei sapere se la procura di Palermo continua a ritenere attendibili lo Sparacio, il Mutolo, il Cannella e tutti quei collaboratori che si accordavano tra di loro per le dichiarazioni da fornire ai magistrati della procura di Palermo.

CASELLI. Per quanto riguarda i testimoni, cioè persone che trovano il coraggio di dire quello che hanno visto e sentito, senza avere nulla da rimproverarsi perché non hanno mai delinquito (non sono pentiti di mafia, ma sono testimoni e basta), la mia linea personale - che credo sia condivisa da tutto l'ufficio - è di totale ed incondizionata adesione all'emendamento presentato dalla senatrice Salvato e dal senatore Centaro, che sottolinea la necessità di una disciplina specifica per i testimoni di mafia, prevedendo qualcosa di assolutamente autonomo ed indipendente che li riguardi rispetto al normale regime di protezione dei pentiti. Sono due categorie tutt'affatto diverse, neanche lontanamente comparabili fra loro. L'assoggettamento del pentito alla stessa disciplina cui deve sottostare il testimone è fonte di incongruenze e guai terribili, che portano molti dei testimoni a dire che se potessero tornare indietro non lo farebbero mai più. Allora ben venga questo emendamento nel suo spirito, nella sua lettera. La nostra linea è questa.

Per quanto riguarda Spatola, non mi risulta - anche se naturalmente non ho una conoscenza analitica di questa situazione, passaggio per passaggio, snodo per snodo, momento per momento, nei profili amministrativi oltre che in quelli giudiziari - che l'espulsione dal programma sia dovuta al rifiuto di *combine*. L'espulsione è dovuta a tutt'altre cause e fattori.

Di più non posso aggiungere, perché di Spatola si sono occupate le autorità giudiziarie di Caltanissetta, di Messina e di Roma, alle quali prego la Commissione di rivolgersi per avere maggiori delucidazioni, basate sulle risultanze concrete di causa con riferimento a questa posizione. Noi non ci siamo mai occupati di quest'ultimo segmento della sua vicenda personale e processuale. Ciò che perveniva a noi veniva automaticamente trasmesso all'una, all'altra o all'altra ancora delle tre autorità giudiziarie che ho menzionato. I fatti si sarebbero svolti a Roma e l'autorità giudiziaria di Caltanissetta se ne è occupata nell'ambito di una certa inchiesta. Non ho né titolo e ruolo né, soprattutto, elementi concreti di conoscenza per rispondere alla domanda del senatore Novi.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

VENDOLA. Dall'audizione del questore Manganelli e del dottor Lo Forte, abbiamo ascoltato la proposizione di schemi analitici che taluno ha definito di tipo storiografico-sociologico, magari con un po' di disappunto. Sono schemi che invece considero di rilevante interesse, perché ci consentono di interpretare i fatti di attualità, i quali, privi di una cornice analitica interpretativa, rischiano di essere buoni solo per la strumentale polemica politica.

In questi fatti emerge con forza il ruolo del sistema d'impresa. Noi siamo abituati ad una narrazione anche massmediale tesa a presentare il sistema d'impresa come vittima della presenza della mafia.

In realtà, considerando le notizie che ci ha fornito la dottoressa Imbergamo sul ruolo della Ferruzzi, oltre a quanto abbiamo appreso sul ruolo della Fincantieri ai cantieri navali di Palermo ed a ciò che abbiamo imparato a Gioia Tauro, possiamo affermare che siamo dinanzi, da un lato, ad un pezzo del sistema d'impresa indigeno che è immediatamente mafioso (a Trapani 44 imprenditori sono stati arrestati con l'accusa di associazione mafiosa) e, dall'altro, ad un quadro in cui il sistema della grande impresa del Nord - da Fiat a Fininvest alla Lega delle cooperative, mi riferisco ad ipotesi al vaglio del dibattito - scende al Sud con l'"ascensore" della mafia.

Vorrei capire se questa che ho proposto è una forzatura interpretativa o se invece pone un problema serio. Forse non dobbiamo limitarci a studiare le procedure con cui si può entrare anche negli appalti fatti non con licitazione privata ma con gare pubbliche (procedure in cui la mafia riesce a navigare perfettamente), ma occorre anche mettere a fuoco problemi reali, come questo coinvolgimento, questa consustanzialità del sistema d'impresa ai processi e alle dinamiche di tipo mafioso.

LO FORTE. Facendo riferimento non a dati di ricostruzione storico-sociologica, ma ad intercettazioni telefoniche ed ambientali che hanno costituito oggetto di dibattimenti e di sentenze da parte dei tribunali, si può dire questo. Vi è una categoria, peraltro ben individuata e minoritaria, di imprese mafiose *tout court*. L'impresa di Rosario Spatola è stata indicata già da Giovanni Falcone, nell'ordinanza del 1981, come esempio emblematico di impresa mafiosa *tout court*.

E' chiaro che in questo caso vi è una compenetrazione, addirittura una partecipazione del titolare d'impresa all'organizzazione, ma è anche altrettanto vero che l'inizio del rapporto tra il sistema d'impresa e cosa nostra presenta caratteristiche varie e anche contraddittorie. Di per sé nessun impresa che abbia un *know how* e un capitale finanziario o tecnico autonomo ha la volontà di gettarsi nelle braccia della mafia. Però qui è il punto.

Cito alcune frasi di Siino, che sono state registrate, da cui si capisce tutto. C'è un'impresa che se ne frega dell'eventuale *combine* suggellata da cosa nostra e vorrebbe fare ricorso. La frase è la seguente: "Il suo *manager* vorrebbe fare un po' di casino". Allora gli dicono: "Guarda che questi sono lavori che noi abbiamo organizzato, se tu fai casino si crea un vespaio tale che in pratica qui in Sicilia è difficile lavorare". Si dice: "C'è una situazione tesa che ha bisogno di un mediatore" e si aggiunge: "Perché altrimenti avrà grossi guai e, viceversa, così avrà alcuni vantaggi. Questo è un mondo un po' particolare in cui bisogna abituarsi alle regole del gioco: se lei si mette d'accordo con noi ha la possibilità di entrare dalla porta principale e non entrare dalla finestra, rompendo i vetri. Si può anche aggiungere come è stato aggiunto: si può scivolare su una buccia di banana proprio come è scivolato l'imprenditore Taibi, ucciso nel 1989. Quindi ci sono delle regole del gioco. Questo è un mondo un po' particolare. Le reazioni a questo tipo di prospettiva e di quadro possono essere diverse. Ci sono state imprese - ricordo un'importantissima impresa tedesca della Repubblica federale - che avendo vinto, probabilmente per sbaglio, un appalto nel consorzio dello Iato, non appena venne fatto oggetto di interferenze o di messaggi di tipo mafioso, ha preso e se ne è andata. Questo alla faccia di favorire gli investimenti stranieri in Italia! Ci sono stati imprenditori che sono emigrati in Australia. Il piccolo imprenditore Pino Aurelio Napoleone è andato a vivere in Australia e poi dall'Australia ha reso le sue dichiarazioni all'autorità giudiziaria in cui parlava dei famosi interfaccia, di Siino, di Modesto e di altri. Ci sono imprenditori come alcuni che hanno collaborato, che hanno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

lasciato appalti ma ce ne sono altri che invece rinunciano a cercare di rompere la finestra e decidono di entrare dalla porta, di entrare, di accettare la regia, il sistema di evitare i guai e di accettare i vantaggi. A questo punto evidentemente il rapporto assume una caratterizzazione giuridico-penale di tipo preciso. Non si può quindi ridurre il rapporto tra sistema di impresa e cosa nostra a moduli rigidi; ciascuno reagisce come ritiene in coscienza di agire e come lo inducono a reagire le sue tradizioni, se le ha, imprenditoriali e di famiglia.

CARRARA. Vorrei cercare un *fil rouge* che recupera tutte le inchieste su mafia e appalti svolti dalla Commissione ultimamente nelle province siciliane senza incorrere nel rischio di riscrivere la storia de "L'ultimo dei moicani" e il blocco democristiano. Un dato è certo. Quel tavolo di cui anche voi ci avete parlato è saltato non soltanto per l'arresto di Siino, per la cattura di Riina ma anche perché è cambiato il sistema normativo. E' cambiata la legge in Sicilia che disciplina gli appalti; la legge n. 10 che ancora non è stata del tutto attuata; è entrata in vigore la legge Bassanini che ha spostato il centro anche di gestione dell'*iter* degli appalti dal politico al burocrate; è successo che è stata azzerata una classe politica e anche un'imprenditoria siciliana. Però la mafia resta e resta con i gruppi forti dei corleonesi storici, gli amici di Riina da un lato e Provenzano dall'altro e resta anche il problema della alimentazione della politica. Gli ultimi dati da noi appresi proprio da voi denotano anche che c'è un ampio spettro di substrato politico a cui si rivolge questa mafia storica, uno spettro a 360 gradi, se è vero come è vero che è stato arrestato Tronci; che è stata coinvolta la De Bartolomeis, che sono coinvolte le cooperative rosse. Siamo già in fase dibattimentale. Ciò che più rileva è che quello che si è verificato in passato non può più avvenire perché la Sicilia non è più in grado di governare lo sviluppo economico di quest'isola. Tutto si è spostato a Roma e a Bruxelles. Allora è indispensabile che quel tavolo rinasca e la mafia non può stare a guardare soltanto a valle ma vuole essere essa stessa protagonista o seduta al tavolo con un rappresentante politico, espressione della mafia stessa ovvero diventare sempre più mafia imprenditrice.

Allora, posto che questa dicotomia c'è tra gli amici di Riina e Provenzano - lo dimostrano anche le inchieste di Catania oltre a quelle che sono state svolte di recente dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo - vi è anche una dicotomia tra i referenti politici di Riina e di Provenzano? In quale modo voi intendete approcciare questo nuovo scenario che sposta il baricentro decisionale a Roma per non cadere nella risposta giustamente ignara del dottor Sturzo quando un commissario gli ha chiesto di una erogazione che sarebbe stata fatta ad un parente di Siino - chiaramente l'allusione era (ritengo) alla Bertolino - e voi non ne sapete giustamente niente perché il finanziamento, se è avvenuto, è avvenuto a fronte della legge n. 448 che, come tutte le altre, viene finanziata a livello centrale e non a livello isolano e non da una Sicilia sempre più povera non soltanto di risorse ma anche di risorse che passano direttamente tramite filtro alla regione siciliana e quindi agli enti locali ?

CURTO. Si tratta di 2.750 miliardi.

LO FORTE. E' interessante il riferimento dell'onorevole Carrara al sistema normativo perché effettivamente questo è parzialmente cambiato e tuttavia nel sistema normativo permangono alcune norme che oggettivamente - e in questo senso è stata elaborata un'analisi da parte del nostro ufficio, in particolare da parte del dottor De Lucia - a tutt'oggi favoriscono la ricerca da parte di imprese siciliane o vicine o legate alla mafia di ponti o di punti di riferimento nazionali per la realizzazione delle *combine* sugli appalti da realizzare in Sicilia. In questo senso il dottor De Lucia ha preparato un appunto che riguarda gli effetti in parte positivi e in parte forse ancora suscettibili di correzione della normativa vigente sulla possibilità del perpetuarsi di questo perverso intreccio.

Quanto all'attuale rapporto tra Riina e Provenzano e le eventuali referenze politiche rispettive o eventuali tentativi di referenze politiche rispettive è assolutamente esatto quanto ha ricordato l'onorevole Carrara circa le molte inchieste da cui emergono riscontri; particolarmente importante è

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

una inchiesta condotta, in collegamento nell'estate scorsa tra la procura di Palermo e quella di Catania, che ha evidenziato nel 1998 il progressivo evidenziarsi di una frattura fra Provenzano e gli eredi di Riina. Questa frattura evidenziatasi nel 1998 ed anche in parte risalente nel tempo non deve indurci a troppe affrettate conclusioni né trarci in errore perché non dobbiamo dimenticare che Riina e Provenzano hanno costituito un corpo unico per almeno trent'anni; che hanno condiviso in pieno le scelte fondamentali di tipo strategico di cosa nostra fino al 1993, comprese le scelte di tipo stragistico e che i rapporti, gli orientamenti o le politiche hanno cominciato a diversificarsi soltanto dopo il fallimento della strategia stragistica e l'arresto di Riina, di Bagarella e di Brusca.

Premesso questo, parlare di entità diverse con referenze politico-istituzionali diverse non sarebbe esatto perché sono state identiche quantomeno, se vi sono state, fino a tempi recentissimi. Oggi ciò è naturalmente oggetto di approfondimento d'indagine ed è molto difficile parlarne perché parlare di questo significa parlare di tutti gli equilibri attuali o i sommovimenti o i processi di trasformazione occulti che si stanno verificando all'interno di cosa nostra e non soltanto all'interno ma anche nel rapporto di cosa nostra con le altre organizzazioni criminali non storiche ma di tipo mafioso che in questo momento esistono in Sicilia. Non dimentichiamo la stidda e le organizzazioni criminali non cosa nostra esistenti nella provincia di Catania e di Messina; sono fenomeni risalenti nel tempo - anche alla fine degli anni '70 sono esistiti e siamo in un momento in cui la crisi e la difficoltà interna sia all'interno che nei confronti dell'esterno (nel rapporto cioè con le altre organizzazioni criminali che tendono ad invadere gli spazi vuoti lasciati da cosa nostra, laddove più efficace è stata la repressione) che si svolgono, secondo il nostro modesto avviso e le nostre ipotesi investigative, cercando di ripetere alcuni moduli operativi attuati ad esempi negli anni '60, tra il '63 e il '68, allorquando cosa nostra formalmente si sciolse e fu retta da un triumvirato; si sono attuati anche sul finire degli anni '70 per la provincia di Catania con il subentrare di Santapaola a Calderone e man mano nella provincia di Palermo con le infiltrazioni corleonesi e il subentrare dei corleonesi alla reggenza delle famiglie. E' un panorama estremamente complesso che bisogna seguire con la massima vigilanza e attenzione. Cosa nostra ha sempre seguito nel passato, se l'esperienza del passato ci può essere utile in qualche misura, la regola del *divide et impera*; cosa nostra non ha mai avuto la pretesa di scatenare la guerra contro tutte le organizzazioni criminali minori esistenti nel territorio. Ne sia prova la storia di Catania fin dagli anni '70. Cosa nostra divide, guarda e coopta le componenti vincenti delle organizzazioni criminali minori. Esattamente la politica che ha seguito a Catania con Santapaola quando, dopo che si scontravano in maniera eclatante le organizzazioni criminali di minori, ad un certo punto cosa nostra ha cooptato le parti vincenti, coloro che erano usciti vincenti dallo scontro. Quindi non c'è nulla di nuovo nella tattica di cosa nostra. Quello che di veramente nuovo e di incoraggiante c'è oggi è un'altra cosa; la storia non si ripete mai e la pretesa di alcuni vertici di cosa nostra di ripetere la storia si scontra con tutta una serie di novità che nonostante tutto esistono: la maggiore continuità, efficienza e armonia della repressione giudiziaria, la presenza sempre più vasta di sacche di resistenza che si ampliano nel tessuto sociale, economico e politico; uno dei segni più evidenti di questa nuova realtà che si oppone, che contrasta il disegno di ripetizione di queste audizioni sono gli attentati agli amministratori locali; sono i segni più efficaci; uno purtroppo tragico è l'omicidio di Caccamo e, in questo contesto, se quel che di positivo certamente esiste e si va diffondendo nel tessuto sociale e politico delle amministrazioni locali; se l'armonia investigativa che finora c'è stata ed il lavorare insieme che finora c'è stato permangono è possibile far sì che dalla sommersione cosa nostra non riemerge più forte di prima e che si porti a termine un lavoro che è costato tanti anni di lavoro e di fatiche e che i suoi successi li ha ottenuti.

PRINCIPATO. Vorrei aggiungere una piccola cosa a proposito della domanda posta poc'anzi. Se è vero, come diceva il dottor Lo Forte, che non ci sono e allo stato non si possono verificare delle diversificazioni di referenti politici tra i corleonesi, tra i quali tuttavia una contrapposizione c'è stata (parlo di Provenzano da un lato, di Riina dall'altro), di sicuro c'è che i loro interessi continuano ad essere interessi comuni e continuano ad essere fortemente concentrati sugli appalti. Infatti,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

nonostante i meccanismi di cui si parlava poc'anzi, che rendono più difficile, logicamente, accedere all'aggiudicazione degli appalti attraverso questo illecito sistema, tuttavia dobbiamo dire che questa rimane una fonte di guadagno esclusivamente praticata, e in modo sempre crescente, da cosa nostra. Vito Vitale a Catania, un territorio che era già praticato da Provenzano, anche lui cercava di farsi strada per ottenere degli appalti. Provenzano già attraverso Madonia, Tusa Francesco, attraverso i suoi nipoti, già usufruiva dei proventi delle estorsioni ad Aceri e Megara. Quindi il punto nodale continua purtroppo ad essere quello degli appalti.

PRESIDENTE. Dottor De Lucia, le do 30 secondi per completare la risposta.

DE LUCIA. Signor Presidente, devo ragionevolmente dire che però in questo momento 30 secondi non sono sufficienti, perché c'è un problema che l'onorevole Carrara ha sollevato, che non riguarda solo il ripetersi del fenomeno mafioso nelle dimensioni che abbiamo conosciuto, ma anche, più in particolare, il problema della possibilità di aggiudicazione degli appalti da parte di imprese mafiose, o comunque di imprese che sono in qualche modo sottoposte al giogo della mafia. A questo proposito cercherò di essere estremamente sintetico, anche perché il procuratore fra quelle carte che vi ha prodotto all'inizio di questa seduta ha indicato anche un documento che noi abbiamo elaborato all'interno dell'ufficio. Però vi sono alcuni rimedi che vengono dalla nostra esperienza e che ci sentiamo di indicare alla Commissione, che per la verità abbiamo già indicato alla Commissione affari costituzionali del Senato a proposito proprio del tentativo di impermeabilizzare sul piano delle procedure le infiltrazioni mafiose in materia di appalti in Sicilia, ma non solo in Sicilia per la verità, a fronte anche di quello che sappiamo essere un enorme flusso di denaro che sta per arrivare in quest'isola. Molto sinteticamente, e rinviando alla parte scritta, devo dire che uno dei problemi che emerge e che viene dal metodo Siino, che, per quella che è nostra conoscenza, fino a pochissimo tempo fa era in vigore, è quello della possibilità della creazione delle griglie di imprese, in relazione alle quali il vantaggio di cosa nostra è quello della cosiddetta tangente sull'appalto, il vantaggio delle imprese la predeterminazione dei lavori, quindi la possibilità di programmarli. L'obiettivo di far saltare la possibilità della griglia si può conseguire da un lato attraverso l'abolizione dell'albo nazionale costruttori, che è un fatto che la legislazione già prevede, ma che di fatto, almeno fino al 2000, è prorogato. Far saltare l'albo nazionale costruttori impedirebbe evidentemente la creazione delle griglie, perché rende sostanzialmente aperta la gara a tutte le imprese che hanno una serie di qualità. Questa serie di qualità va valutata in riferimento alla piccola impresa.

Un altro dei problemi che noi abbiamo visto, che è problema anche di riciclaggio, attiene alle cosiddette alle associazioni temporanee di imprese. Quello che emerge praticamente è che l'ATI si compone di una sola vera impresa e di due-tre imprese che esistono fittiziamente, ma che sono soltanto portatrici di interessi mafiosi, e cioè la possibilità di conversione di denaro sporco attraverso il sistema degli appalti, quindi della sua ripulitura. L'osservazione che noi facciamo è che la valutazione della capacità economico-finanziaria non va fatta come attualmente è previsto dalla legislazione vigente, in particolare dalla legge quadro sull'ATI, ma va fatta sulle singole imprese che partecipano all'ATI. Questo rende praticamente impossibile l'attività dell'impresa fantasma, e quindi il riciclaggio attraverso questo sistema.

Aggiungo solo che in questo momento la garanzia che l'impresa è chiamata a fornire per partecipare alla gara è una fideiussione. La fideiussione evidentemente non comporta un esborso concreto di capitali, che consente di partecipare a tutte le gare che si vuole. Imponendo un assegno circolare o un titolo di stato come garanzia, evidentemente l'impresa è impegnata a scegliere prima le gare per le quali ha vero interesse, ed è costretta evidentemente a limitare la possibilità di partecipare ad un numero infinito di gare, e quindi fare le griglie.

LUMIA. So che il rapporto mafia-appalti è un tema molto spinoso e delicato. Penso che sia vostro dovere affrontarlo ed avete fatto bene ad affrontarlo in questi anni con una forte attenzione

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

all'imparzialità, ai riscontri, non guardando in faccia a nessuno. E' anche una necessità della società italiana e della società siciliana che questo rapporto possa essere sempre individuato e colpito quando emergono delle accertate responsabilità. Io posso assicurare da parte nostra, visto che abbiamo nel nostro DNA, fatto anche con tanti sacrifici umani, una fortissima attenzione al tema della lotta alla mafia, che tutte le volte che accerterete una responsabilità che riguarda la nostra realtà politica non ci sarà mai un'attenzione che si esprime con l'invettiva, con l'attacco, con la delegittimazione della funzione doverosa dell'esercizio della giurisdizione. Anzi, da parte nostra si lasceranno libere le persone di giudicare le sentenze e i capi di accusa e ci sarà sul piano politico invece una ricerca delle cause, per rimuoverle e per garantire alla politica l'esercizio fondamentale della sua dimensione, che è quello della rappresentanza e del governo democratico del territorio. Da questo punto di vista, premessa questa valutazione, volevo capire da voi, alla luce del rapporto che oggi ha Provenzano con almeno quattro figure all'interno dell'organizzazione cosa nostra (Lo Piccolo, Spera, Genovese e Giuffrè) la loro versatilità sia nel rapporto con gli appalti, sia nel rapporto con la politica. Penso che sia importante da parte nostra avere questi dati, perché sarà un impegno futuro con il quale anche noi ci dovremo confrontare, vista la caratura che sempre più questi personaggi stanno acquisendo all'interno del comando di cosa nostra.

PRINCIPATO. Come dicevo prima, non abbiamo certezza oggi di una diversificazione di referenti politici tra gli uomini di Riina, gli eredi di Riina e gli uomini di Provenzano. Quindi, a questa domanda in termini di attualità io non posso rispondere con certezza. In ordine invece alla versatilità del Provenzano e degli uomini a lui più vicini, sicuramente Spera Benedetto, per quelle che ad oggi sono le nostre conoscenze, ma anche probabilmente quelli da lei indicati, nel settore degli appalti, io credo che questa sia stata recentemente constatata attraverso una serie di ricognizioni, confortate anche da riscontri documentali che provengono dallo stesso Provenzano. Provenzano gestisce - abbiamo visto - appalti e regola, centralizza, il sistema di infiltrazione illecita negli appalti in tutta la Sicilia, perché noi abbiamo notizie di infiltrazione a Caltanissetta come ad Enna, nel messinese come nel palermitano e nel catanese. Un'infiltrazione che definirei capillare perché riguarda non solo i grossi appalti, ma anche la composizione delle controversie, anche delle piccole controversie, nascenti tra le varie imprese. Ma un settore al quale, ad esempio, Provenzano ed i suoi uomini si sono dedicati con grande interesse, per quello che ci risulta sicuramente sin dal 1994 a tutt'oggi, è davvero quello della metanizzazione di cui parlava poco fa' uno dei commissari. Cioè, sin dal 1994 Provenzano segnala attraverso i suoi biglietti già in territorio di Enna delle imprese che devono acquisire la concessione per la distribuzione del metano; sono sempre le stesse imprese, le imprese Cavallotti. Le troviamo già nel 1994 ad Agira, le troviamo ad Enna, sono concessioni per valori ovviamente di miliardi, ma le ritroveremo negli anni 1995, 1996 e 1997 a Santa Cristina a Gela (sono sempre gli stessi uomini con il riferimento nelle lettere di Provenzano di ringraziamento ai suoi referenti per aver garantito la aggiudicazione di queste concessioni), a Monreale, a San Giuseppe Iato, in tanti altri centri nei quali in questo momento si stanno facendo indagini. Quello che è interessante constatare a proposito dei meccanismi di illecita acquisizione di questo genere di concessioni, che sono così capillari, è la cosiddetta metanizzazione per estensione. Cioè, vi è una norma del CIPE che regola la concessione, per cui un centro con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti può aggregarsi agli altri centri sempre con le stesse caratteristiche che siano già stati metanizzati. Quindi, ottenuta illecitamente da parte del Cavallotti (e questo è provato attraverso le acquisizioni documentali) la prima concessione a Santa Cristina a Gela, tutte le altre sono state poi legittimamente erogate dai comuni di San Giuseppe Iato, di Monreale; legittimamente almeno per quelle che sono le nostre cognizioni attuali e lo stato attuale delle indagini. Si tratta quindi di un meccanismo un po' perverso che ha consentito sostanzialmente agli uomini di Provenzano sino ad oggi di continuare ad aggiudicarsi appalti e concessioni per miliardi e miliardi di lire.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

MICCICHE'. Intervengo soltanto per una considerazione che vorrei rimanesse agli atti di questa Commissione. Io credo, presidente Del Turco, che questa Commissione ha avuto sino ad oggi dei risultati forse superiori a quelli di altre Commissioni antimafia che ci hanno preceduto proprio in funzione di un DNA comune a tutti i commissari di questa Commissione. Per fortuna la buona fede è patrimonio di quasi tutti i componenti di questa Commissione e mi dispiace che ancora l'onorevole Lumia non si convinca di questo.

CURTO. Vorrei sapere se Pizzosella è stata materia di una vostra indagine in rapporto agli appalti di quella che sembra essere un'enorme speculazione edilizia. In caso di vostra risposta positiva, vorrei sapere quali sono stati i risultati e quali gli organi delegati alle indagini.

INSACCO. Rispondo sinteticamente.

Questa indagine, sotto il profilo della corruzione politico-amministrativa che ha portato allo scempio di Pizzosella, ha origine negli anni '80 e si conclude semplicemente con una condanna per due fatti di corruzione che poi purtroppo, nel passaggio dal primo al secondo grado, si prescrivono. La vicenda viene riaperta nel 1997, essendo emerso che questa speculazione è stata realizzata sostanzialmente attraverso il contributo di una impresa apparentemente pulita, cioè la SCISA del gruppo Calcestruzzi, dietro la quale in pratica agiva la famiglia di Bocca di Falco.

Sotto il profilo degli abusi edilizi c'è stato un parallelo procedimento della procura circondariale di Palermo, che ha portato al sequestro degli immobili, peraltro eseguito anche nell'ambito di misure di prevenzione, sotto il profilo del sequestro delle quote della società che aveva realizzato questo complesso immobiliare.

IMBERGAMO. Intervengo per segnalare un dato numerico; nell'ambito di questa indagine e, quindi, del relativo procedimento abbiamo sequestrato 323 unità immobiliari, molte delle quali riconducibili alla speculazione edilizia di Pizzosella. La totalità di queste unità immobiliari, al vaglio della sezione misure di prevenzione, è riconducibile a quel gruppo finanziario a cui poc'anzi accennavo, che a Palermo aveva come punto di riferimento Buscemi Antonino.

MANCUSO. Intervengo per testimoniare il mio sincero dispiacere per la vicenda, che ho dovuto evocare, del consigliere Lo Forte. Proprio a lui desidero rivolgere due delicate domande sebbene, dato l'unanimità precruscioviano che vige nella procura di Palermo, le avrei potuto rivolgere a chiunque degli auditi e, per quanto riguarda la mia personale sensibilità, anche alla signora Principato, la cui magnifica voce di contrasto rende gradevoli anche le cose non condivisibili.

Devo dire, dottor Lo Forte, che mi sono sembrati mancare nella sua anabasi - lei in effetti ha fatto una anabasi personale della faccenda mafiosa - due elementi. In primo luogo, non ho sentito citare, né in modo specifico né in modo allusivo, il rapporto De Donno relativo a questa materia, che è del 1991. In secondo luogo, non ho sentito evocare - è probabile che questo sia un problema nel problema - la sua manifesta opinione circa l'esistenza di un'altra mafia. In una lunghissima conferenza svolta in una trasmissione televisiva, l'anno scorso, non ipotizzò ma asserì - cerchi di ricordare - che era sorta nel frattempo - non so se in contrapposizione, ma con un nuovo profilo rispetto a quella tradizionale - un'altra mafia. Non sono in grado di dirle di più, perché l'assunzione di questa tesi fu piuttosto - per così dire - confusa. Però il punto fermo era il seguente: stava per sorgere, anzi era già sorta un'altra mafia.

Su questi due punti, ossia sulla faccenda di De Donno e sull'esistenza di un'altra mafia (sua tesi pubblica e grave), desidererei avere una sua risposta conclusiva, giacché so che certamente non si darà luogo ad un terzo giro di domande.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

LO FORTE. Non posso che essere grato della similitudine che addirittura mi ricollega ad un grande autore della classicità, Senofonte, per definire anabasi il mio modesto tentativo ricostruttivo. È questo un grandissimo complimento.

Per quanto riguarda i due elementi da lei citati, mi permetto semplicemente di richiamare la sua attenzione sulla relazione che il procuratore della Repubblica ha depositato e che io ho illustrato; si tratta della relazione del giugno 1998, che reca la mia firma e quella del procuratore aggiunto Luigi Croce (condividevamo la responsabilità della sezione appalti), nonché quella di tutti i sostituti procuratori della Repubblica che nel tempo hanno condotto le indagini relative ai procedimenti più rilevanti indicati nella relazione medesima, che sono i dottori Scarpinato, Insacco, Ingroia, De Lucia e Sturzo, oggi presenti in questa sede.

Ebbene, di questa relazione basta che lei legga brevemente - sarei lieto che lo facesse - i primi tre capitoli per avere piena contezza di tutta l'attività investigativa e di ciò che è inerente a quello che lei ha definito il rapporto De Donno, che era una informativa del ROS del 16 febbraio 1991 trattata in maniera assolutamente analitica. E' scritto tutto con la massima precisione nella relazione, che reca la firma - lo ripeto - di tutti i magistrati che hanno seguito queste indagini dal 1989 al 1998.

Per quanto riguarda la domanda relativa all'esistenza di un'altra mafia, debbo dire che fortunatamente ciò che è registrato dalla televisione ha il pregio di non essere affidato alla penna, alla comprensione di alcuno. Se lei raffronta la versione, per la verità imprecisa e probabilmente confusa, di ciò che ricorda e che è poi comparsa su qualche organo di stampa con quella registrata in quell'occasione, si può rilevare che allora, ossia nel 1997, in limine alla vicenda Di Maggio, ho detto esattamente le stesse cose che un minuto fa ho affermato in questa sede sugli attuali processi di trasformazione di cosa nostra; si tratta della medesima cosa. D'altra parte, a questo punto tutto ciò risulta anche dalla relazione, che possiamo produrre alla Commissione, del 7 novembre 1997, relativa alle notizie di stampa sulla condotta di collaboratori di giustizia, la cui parte conclusiva riguarda appunto la nuova mafia.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Lo Forte.

Dottor Caselli, dovrebbe consentire anche al Presidente della Commissione di formularle una domanda. Premetto che in linea di massima non rivolgo domande non per mancanza di rispetto nei confronti degli interlocutori, ma perché generalmente mi ritrovo in qualche misura rappresentato da quelle rivolte dagli altri membri della Commissione e perfino da quelle che hanno una promessa che non condivido assolutamente.

Perché rimanga agli atti parlamentari, a questo punto devo sollevare una questione. Un giornalista mi ha chiesto quale domanda le avrei rivolto, ma io sinceramente non sapevo se gliene avrei rivolta una. Tuttavia, ho cambiato idea leggendo in questi giorni un titolo sulla prima pagina di un giornale in merito alla decisione della procura di Palermo, di Catania e di Caltanissetta sulla condizionale di Giovanni Brusca, definito ufficialmente pentito o comunque meritevole di entrare nel programma di protezione.

Solo perché rimanga agli atti della Commissione antimafia e del Parlamento, desidero affermare che non esiste nessuna istituzione in questo paese che abbia l'autorità politica, giuridica e morale per dare la patente di pentito ad un signore come Brusca che ha liquefatto nell'acido un bambino di 13 anni. So bene quale sarà la sua obiezione: per lei è un collaboratore di giustizia e sa che anch'io ho sostenuto che la collaborazione è uno strumento importante di lotta contro la mafia.

Poco fa mi è capitato anche in questa sede, e inevitabilmente capiterà altre volte, - per questo motivo considero sfortunata questa perorazione - di dire che i testimoni di giustizia e i pentiti sono due cose diverse. Conosco perfettamente la differenza che passa tra Basile, Brusca e Balduccio Di Maggio, ma mi chiedo se questo paese non debba fare un salto anche dal punto di vista culturale e morale smettendo di chiamare pentiti persone che trattano con lo Stato una loro diversa collocazione nell'ambito di indagini molto complicate. Questo è il problema. In ogni caso, so che Brusca da

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

domani verrà chiamato pentito e godrà di un beneficio morale che mi sembra non debba assolutamente meritare.

CASELLI. Signor Presidente, citare se stessi è ridicolo. Tratto questi problemi, e quindi anche quelli dei collaboratori (*alias* pentiti), da troppo tempo, ossia da quando facevo il giudice a Torino e mi occupavo di inchieste per fatti di terrorismo. Quando comparvero all'orizzonte Patrizio Peci e Roberto Sandalo, importanti collaboratori di giustizia (l'uno sul versante delle Brigate Rosse e l'altro sul versante di Prima Linea), si cominciò ad usare la parola pentiti. La prego di credermi - vi sono parecchi miei interventi ed anche miei scritti sui quaderni della giustizia del Ministero che lo dimostrano - che non dico imploravo ma pregavo e invitavo i *media* a non usare questa parola, perché assolutamente ambigua e perché non esiste un pentito uguale a un altro, dal momento che ognuno ha una sua storia. Si può decidere di collaborare per una scelta di bieco interesse o di ripensamento davvero sincero ed autentico del proprio passato e di recupero di un futuro diverso. In mezzo esiste una gamma infinita di possibilità che dipendono dalla personalità, dal percorso, dalle motivazioni contingenti o dal tipo di investigatore o magistrato che si è incrociato e via dicendo. La parola pentito è sbagliata; ne abbiamo suggerite altre ai tempi del terrorismo, fino ad arrivare alla parola disertore, dal momento che all'epoca si trattava di lotta armata. Non so, però, se si riesca a fare un titolo sui giornali che abbia immediatamente presa sul pubblico usando il termine collaboratore di giustizia o disertore. La parola pentito prende immediatamente e conseguentemente credo che le leggi dell'informazione abbiano finito per prevalere. Se qualche volta noi usiamo la parola pentito è - la prego di credermi - perché dietro c'è tutto questo retroterra culturale che non abbiamo dimenticato.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Caselli. Avevo premesso che si trattava di una perorazione sfortunata e non ho cambiato opinione.

Ringrazio nuovamente gli auditi per essere intervenuti.

I lavori terminano alle ore 19,55.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Riunione di giovedì 4 febbraio 1999

I lavori hanno inizio alle ore 9, 20.

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del Presidente della provincia regionale, avvocato Francesco Musotto.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Presidente Musotto che ringrazio per aver aderito al nostro invito; con le audizioni che si sono tenute in questi quattro giorni la Commissione ha cercato di analizzare i fenomeni degli appalti e le iniziative che stanno assumendo le istituzioni locali per tentare di impedire che essi diventino preda di intromissioni sgradevoli. Le do pertanto la parola.

MUSOTTO. Porgo innanzitutto un doveroso e sentito saluto all'intera Commissione.

Quanto all'azione dell'amministrazione provinciale da me guidata onde evitare infiltrazioni di carattere mafioso all'interno della struttura burocratica e soprattutto per evitare che possa servire da mezzo per il riciclaggio di denaro illecito il primo comandamento che seguiamo nella nostra azione quotidiana è quello del rispetto delle leggi che a me sembra la cosa più trasparente e soprattutto più certa nei confronti dell'opinione pubblica. Quindi, ci conformiamo alla legislazione vigente in maniera rigorosa; legislazione vigente che purtroppo non è estremamente chiara, lineare e che permette una serie di percorsi tortuosi nel momento in cui la si deve applicare. Quindi, ritengo sia necessario soprattutto da parte del governo regionale e dell'assemblea legislativa regionale un adeguamento e anche un recepimento della legislazione nazionale che presiede agli appalti.

L'amministrazione provinciale non movimentata parecchio denaro in quanto il suo bilancio sotto questo aspetto è fortunatamente ben magro: esso conta di circa 340 miliardi, di cui l'80 per cento costituisce spesa obbligatoria e per pagare gli stipendi. Quindi le nostre possibilità di movimentare denaro pubblico e di spenderlo in termine di appalti non costituisce una fetta particolarmente appetibile.

Quanto a noi, da quando sono alla guida dell'amministrazione in questo secondo periodo, abbiamo adottato una serie di accorgimenti che riteniamo estremamente importanti e prestato particolare attenzione all'ufficio tecnico della provincia di Palermo dove si sono verificati alcuni episodi che hanno avuto anche rilevanza giudiziaria. Abbiamo innanzitutto proceduto ad una rotazione di tutti i dirigenti non soltanto dei settori tecnici ma soprattutto di quelli competenti su zone del territorio provinciale, soprattutto relativamente alla manutenzione delle strade. Abbiamo competenza specifica nell'ambito della viabilità ed il compito quindi di mantenere circa 2.500 chilometri di strade. Oltre a questo, riteniamo di aver individuato un modo perché questi lavori e cantieri fossero sempre controllati ed ispezionati stipulando una convenzione con l'INAIL per un duplice aspetto: da un lato, per evitare che nell'ambito dei lavori pubblici si introducesse lavoro nero; dall'altro perché ispettori, quindi forze esterne, rappresentanti dello Stato o di enti pubblici, controllassero con ispezioni periodiche costanti e continue l'andamento e l'assunzione di manodopera nell'ambito dei cantieri.

Abbiamo altresì provveduto a realizzare una forma di controllo sullo svolgimento dei lavori con la nomina di assistenti di cantieri, di direttori di lavori esterni, che non appartenessero all'amministrazione provinciale. Abbiamo eliminato quasi del tutto le varianti in corso d'opera al fine di evitare che le perizie di varianti suppletive appunto facessero lievitare l'importo dell'appalto e quindi l'entità del denaro da impiegare. Si effettua per quanto è possibile un controllo costante e continuo.

A riconoscimento del buon andamento dell'amministrazione provinciale, credo che siamo stati i primi ad istituire i piani economici di gestione, cosiddetti PEG, con cui si ha una netta e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

definitiva separazione tra l'organo politico che rappresenta l'organo di programmazione e di individuazione di obiettivi e l'organo burocratico esecutivo che deve materialmente eseguire gli obiettivi politici e programmatici dell'amministrazione provinciale; quindi la gestione quotidiana, burocratica e l'erogazione del denaro attraverso le leggi viene esclusivamente fatta dalla struttura burocratica.

Queste, in linee generali, sono le direttive che noi, non essendo certamente un organismo legislativo, abbiamo introdotto ed apportato nell'amministrazione quotidiana della nostra opera.

DIANA. Ieri abbiamo ascoltato dei magistrati che la mafia iniziò a sperimentare il cosiddetto metodo Siino proprio nell'amministrazione provinciale di Palermo. Evidentemente, vi erano dei riferimenti nell'apparato burocratico della provincia. Vorrei sapere se vi sono stati funzionari individuati per reati, collusioni e se si è proceduto ad avviare qualche provvedimento di rimozione, di allontanamento degli stessi; infine, se lei avverte le conseguenze del guasto verificatosi all'epoca. Vorrei da ultimo chiedere perché la sua giunta non ha mantenuto l'esclusione dalle gare delle ditte che avessero procedimenti pendenti per turbativa d'asta e per associazione a delinquere di stampo mafioso.

MUSOTTO. Quanto alle dichiarazioni fatte dal collaboratore di giustizia Siino, sarebbe stato a mio parere opportuno che la magistratura avesse portato a questa onorevole Commissione le dichiarazioni rese da un altro collaboratore, un certo Lanzalato, che ebbe a dire - sono notoriamente stato protagonista di un centro giudiziario - che è proprio l'avvento dell'amministrazione Musotto ad aver fatto saltare tutti gli equilibri che la mafia aveva introdotto all'interno dell'amministrazione provinciale; costui non è certamente amico mio; non so chi sia ma questa affermazione è sua.

Per quel che riguarda le conseguenze delle dichiarazioni del Siino tutte le azioni giudiziarie che hanno implicato e visto protagonisti i rappresentanti della struttura burocratica sono stati arrestati, altri sono stati sottoposti a giudizio ma naturalmente non sono azioni che può intraprendere l'amministrazione provinciale, che non ha nessuna competenza di ordine investigativo. Quindi non so che tipo di sviluppi giudiziari hanno avuto, ma nel caso, hanno avuto conseguenze nei confronti di impiegati dell'amministrazione provinciale che evidentemente sono stati rimossi dai loro incarichi, come la legge prevede. Naturalmente, non posso sapere se ancora oggi vi sono amministratori collusi e che hanno rapporti con la mafia perché non ho potere di investigazione e di indagine. Quindi, coloro i quali sono stati sottoposti a procedimento penale hanno avuto conseguenze *ex lege*.

Quanto alla seconda domanda postami vi è stata naturalmente una grossa polemica nel momento in cui mi sono insediato perché l'amministrazione provinciale di Palermo era stata l'unica amministrazione sull'intero territorio nazionale ad aver introdotto - siamo nel gennaio 1998 e non già quando venne eletta nel 1996 - una clausola all'interno dei bandi di gara, per cui venivano esclusi tutti coloro i quali erano sottoposti o indagati a procedimenti penali per gli articoli 416 e 353 (turbativa d'asta). Era una clausola assolutamente illegittima anche secondo un parere del consiglio di tutti gli impresari nazionali e dichiarato illegittimo dallo stesso TAR; di conseguenza, tutti i bandi di gara pubblicati per cui si erano espletate le gare, le gare aggiudicate e quelle non ancora espletate furono sospese; questi ricorsi impugnati vennero accolti di fronte al tribunale amministrativo; per cui venne totalmente bloccata l'attività amministrativa con conseguenze di carattere finanziario pesantissime: alcune gare che vennero aggiudicate secondo questa norma vennero poi sospese e bloccate e revocate con una serie di contenziosi che hanno pesato tantissimo sulle risorse pubbliche; tra l'altro, l'amministrazione da me presieduta non decise di riconfermarsi e sintonizzarsi *ex lege* e quindi fare i bandi di gara come tutte le amministrazioni d'Italia. Lo ha fatto dopo aver ricevuto dieci pareri di legali interni, esterni, di professori universitari e del Ministro. Questa è una clausola *contra legem* ed io, che non sono un legislatore, non posso andare contro la legge; nel momento in cui vado contro la legge, oltre a violare la mia coscienza e le mie conoscenze, creo dei danni di proporzioni gigantesche all'amministrazione pubblica e quindi alla collettività in genere. Se andassimo a

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

quantificare i danni arrecati per aver introdotto questa clausola risulterebbe un ammontare di decine e decine di milioni. Ribadisco che era una clausola *contra legem*, inserita esclusivamente da un'amministrazione pubblica contrariamente a tutte le altre amministrazioni.

MUNGARI. Presidente Musotto, bisogna riconoscere, al di là della sua appartenenza politica, che lei è un uomo coraggioso, perché, malgrado una deplorabile sopraffazione giudiziaria che l'ha colpita nell'esercizio della sua attività di pubblico amministratore, è riuscito a far valere le sue ragioni e a vederle trionfare, e nonostante le comprensibili resistenze è ritornato a servire lealmente gli interessi pubblici connessi con il suo mandato di presidente della provincia.

Lei ci ha appena illustrato le molte innovazioni che ha introdotto. Ha deciso la rotazione dei dirigenti dei vari servizi tecnici, soprattutto di quelli che erano stati investiti di responsabilità in materia di manutenzione delle strade pubbliche, ed il monitoraggio dei cantieri attraverso l'INAIL, per evitare - cosa molto apprezzabile - il lavoro nero nel settore dei lavori pubblici. Ha nominato assistenti e direttori dei lavori esterni all'amministrazione provinciale e ha editato perizie in corso d'opera per approvazioni di varianti che facevano lievitare i costi degli appalti. Ha eseguito, infine, i piani economici di gestione, attuando quindi la separazione - da lei ben illustrata - tra gli organi della pubblica amministrazione e la struttura burocratica.

Vorrei sapere da quanto tempo ha adottato queste misure innovative, quali obiettivi ha raggiunto, se c'è stata una piena attuazione di tali obiettivi oppure se si è verificato un certo *décalage*, per cui attualmente si trova nella condizione di dover rivedere la predisposizione di questi strumenti allo scopo di integrarli, correggerli o addirittura innovarli per meglio raggiungere le finalità che si è prefisso.

MUSOTTO. Sono stato eletto nel giugno di quest'anno e quindi ho iniziato da poco il mio secondo mandato. Occorre dire che il pubblico amministratore, soprattutto il politico, vive questa realtà attraverso le carte, ma anche girando, attraverso le sue conoscenze e le notizie che gli giungono di seconda o terza mano. Abbiamo cioè sempre una sensazione, una conoscenza mediata della situazione oggettiva in cui viviamo.

Comunque, ritengo che le innovazioni introdotte abbiano creato quanto meno un certo movimento, una certa attenzione, un cambiamento. Penso che la rotazione dei dirigenti (attuata ad esempio trasferendo un dirigente dalla zona est alla zona ovest per evitare che egli sia sempre addetto alla manutenzione di una determinata zona della provincia di Palermo, dove potrebbe indubbiamente crearsi dei canali, delle collusioni) abbia prodotto dei vantaggi, dei riscontri positivi.

Ritengo però che l'azione che ha dato maggiori risultati sia quella relativa all'INAIL. Infatti, come certamente sapete, l'INAIL è un istituto dotato di grandi professionalità e soprattutto ha una capacità ispettiva e di controllo particolarmente approfondita. Questo è un fatto estremamente positivo, anche perché ci sono frequenti contatti tra noi e l'INAIL.

L'introduzione di elementi esterni all'ambito della burocrazia, e quindi occhi diversi, personaggi estranei, che naturalmente possono conffiggere e venire a sapere di possibilità di collusione all'interno della struttura burocratica, hanno, noi riteniamo, portato dei vantaggi. Ma, ribadisco, la linea di maggiore chiarezza è quella dei piani economici di gestione, perché lì prima c'era questa zona grigia di corresponsabilità tra il politico ed il burocrate dove non si capiva mai; si potevano creare anche dei legami, che non erano sempre positivi, anzi, direi, mai. Quindi, questa assunzione di responsabilità in maniera netta e precisa (da un lato la struttura burocratica e dall'altro il politico) è un fatto positivo. Debbo dirvi - e ve lo dice uno che conosce, credo, come pochissimi la realtà palermitana e la realtà siciliana per lunga esperienza di vita - che tutti questi sono processi lenti, processi che hanno momenti di stasi, di crisi, di scontro, perché il rapporto fra la politica, il pubblico amministratore che ha un profondo senso dello Stato come chi vi parla, ed il burocrate che è abituato a vivere in una certa situazione non sempre lineare, determina scontri, ed anche momenti di difficoltà, ostacoli. Infatti, chi vive nella struttura burocratica sa molto di più del politico che viene

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dall'esterno e quindi si mette, come si suol dire, di traverso; quindi i tempi si allungano, i tempi naturalmente creano danno ad una efficienza e ad una efficace funzionalità dell'intera macchina burocratica, per cui le risposte ai cittadini non vengono date immediatamente, per cui le esigenze e le varie emergenze vengono affrontate con lentezza. Sono naturalmente processi lenti, ma che abbisognano di questi momenti di scontro in cui si possa finalmente far funzionare questa macchina. E non è assolutamente facile, perché le emergenze sono tante e la prima emergenza, da noi drammatica, io dico tragica, per cui siamo un po' ai limiti di rottura sociale, è l'emergenza lavoro. Ed è il primo obiettivo che noi ci proponiamo di affrontare, e infatti parliamo sempre ed esclusivamente di lavoro, della possibilità della ricerca di nuove opportunità di lavoro stabile, che sia soprattutto non il solito lavoro dato dal potente che approfitta del bisogno e della disperazione del cittadino per poi averne consensi elettorali. Ciò significa creare masse di disperati che vengono usati e strumentalizzati attraverso questa disperazione che, soprattutto nella grande città, è terribile. E' questa, secondo me, la prima opera di moralizzazione che le amministrazioni pubbliche e gli enti locali dovrebbero avviare.

OCCHIPINTI. Come amministrazione provinciale, sicuramente sarà stato approvato un piano triennale delle opere pubbliche. Le chiederei di riferire alla Commissione quali sono i progetti più rilevanti dal punto di vista dei costi, ma anche delle strutture, e come vi state regolando per evitare condizionamenti e possibili infiltrazioni sia nella fase progettuale, sia nella fase dell'eventuale esecuzione.

Le chiedo poi se avete attivato o intendete attivare i protocolli di legalità, di intesa naturalmente con la prefettura. Infine, le chiedo se esistono discariche comprensoriali e come sono gestite attualmente in provincia di Palermo. Lei sa che sono possibili le infiltrazioni della cosiddetta ecomafia in questa problematica.

MUSOTTO. Per quanto riguarda la prima domanda che lei mi ha posto, relativa al piano triennale delle opere pubbliche, come lei certamente saprà è di competenza più che altro del consiglio. Noi come giunta indichiamo delle priorità, però poi naturalmente - e qui si entra in considerazioni di carattere politico - tutto viene stravolto completamente per una situazione fisiologica di contrapposizione tra il consiglio provinciale e l'amministrazione, nello specifico la giunta, che è l'organo esecutivo. Lì non ci sono né maggioranze, né minoranze; lì si aggregano una serie di contatti e di accordi d'aula perché ogni consigliere provinciale che vive sul territorio vuole avere una propria visibilità e dire, ad esempio: io nel mio territorio ho fatto la superstrada. Devo dire che, per quanto mi riguarda, io ho voluto privilegiare le scuole. Con grandi sforzi e riprendendo un progetto che era stato accantonato, la prima opera che volevo fosse privilegiata era la costruzione, finalmente, di un liceo scientifico a Corleone, da me iniziata quattro anni addietro e che poi si è dispersa attraverso tutta una serie di controversie. Perciò ho inserito nel piano triennale come prima opera la costruzione di questa scuola, per dare anche una visibilità ed un significato emblematico e simbolico, che è inutile stare qui a sottolineare. Io ho voluto privilegiare il settore dell'edilizia scolastica perché noi come provincia, come lei certamente sa, abbiamo una competenza esclusiva drammatica, perché le esigenze sono spaventose e le risorse sono sempre meno. Abbiamo più di 100 istituti, e questo tra l'altro è un bubbone nel quale nessuno ha mai messo le mani. Tra l'altro - e questo è nella nota che io consegno alla Commissione antimafia - noi paghiamo 22 miliardi l'anno di fitti. Nel momento in cui questa amministrazione per la prima volta tenta di acquisire al patrimonio della provincia degli immobili, acquistandoli, succede l'inferno e si aprono tutte le cataratte delle polemiche. I 22 miliardi all'anno che noi paghiamo di fitti li considero soldi buttati senza apportare nulla al patrimonio della collettività. Quindi, come giunta abbiamo privilegiato tutta una serie di costruzioni di edilizia scolastica, soprattutto quella che riguarda i centri di Corleone, Valle d'Olmo, Carini. Abbiamo voluto dare una risposta a questa fame di istituti in tutta la provincia. Nel momento in cui la provincia di Palermo va ad individuare una grossa infrastruttura nel piano delle opere da realizzare, è

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

soltanto sogno, perché non abbiamo le risorse. Quindi, più che sognare, come giunta abbiamo inteso fare dei passi concreti. Naturalmente ci sono anche delle altre infrastrutture, ma non di grandissima rilevanza, consci come siamo che il problema delle infrastrutture nella provincia di Palermo è uno dei problemi fondamentali, e tutte le volte che ho la possibilità di incontrarmi con qualche rappresentante del Governo nazionale la prima richiesta che avanzo sono le infrastrutture nel campo delle ferrovie, nel campo delle strade, che devono naturalmente essere finanziate con delle risorse che non possono essere le magrissime risorse della provincia. Quindi ci vogliono delle sinergie con l'ANAS, con cui siamo in contatto, e con gli altri enti interessati.

OCCHIPINTI. Intendete procedere su questa strada anche attraverso progetti e protocolli di legalità, di intesa, naturalmente, con la prefettura?

MUSOTTO. Per dare un segno della grande collaborazione e della voglia di far ingerire la prefettura nella nostra amministrazione, voglio richiamarle un fatto concreto. Si doveva procedere al rinnovo di convenzioni con delle cooperative sociali, ed è uno degli argomenti più spinosi tra quelli che ho prima trattato. Allora, noi abbiamo seguito il criterio che queste convenzioni (siccome non c'è una legge n. 381 nazionale qui recepita, quindi veramente si opera in regime di illegalità) avvenissero secondo il criterio del sorteggio da svolgersi in prefettura in quanto queste cooperative non hanno un albo, non hanno un ordine, non hanno una loro legittimazione *ex lege*. Quindi lo abbiamo fatto secondo sorteggio in prefettura e questo le dimostra che il rapporto con la prefettura è costante e continuo.

Per quel che riguarda le gare di appalti, io ho introdotto un'altra metodologia. Onde evitare che le commissioni di gara per l'aggiudicazione dell'appalto fossero sempre le stesse, ne ho istituite sette-otto, per cui si ruota sempre; i funzionari che poi materialmente espletano queste gare non sono sempre gli stessi, onde evitare qualsiasi possibilità di imbroglio. Per quanto riguarda il rapporto con la prefettura, è un rapporto di continuità, ma naturalmente dobbiamo sempre procedere *ex lege*, perché nel momento in cui si provvede in maniera forzata, pur motivata, si innescano tutta una serie di contenziosi e di controversie legali particolarmente difficili.

Per quello che riguarda il problema delle discariche, viviamo una emergenza costante e continua, tra l'altro in una confusione di competenze e legislativa particolarmente pesante.

PRESIDENTE. Adesso però lei sta invadendo il campo di un'altra Commissione parlamentare. Si dovrà riservare di approfondire l'argomento con il collega Scalia.

LOMBARDI SATRIANI. Presidente Musotto, come lei stesso ha voluto ricordare, e come altri colleghi della Commissione hanno ricordato, lei è stato al centro di vicissitudini giudiziarie; sarà sicuramente convinto che la provincia deve testimoniare ed attuare un particolare e rinnovato impegno di lotta alla mafia e alle sue molteplici manifestazioni. Proprio in questa prospettiva vorrei domandarle: in concreto, quali attività la provincia da lei presieduta ha messo in cantiere e sa mettendo in atto sul fronte della lotta antimafia, con particolare riferimento al *racket*, all'usura e a questi specifici ambiti particolarmente lucrosi per la mafia?

MUSOTTO. Per quanto riguarda il nostro impegno, abbiamo istituito un settore che ha lo scopo - ricordo che non abbiamo compiti di repressione, ma solo di solidarietà - di aiutare le vittime dei fenomeni mafiosi. Quindi, abbiamo costituito un settore antiusura e antiracket, affidato alla responsabilità di un funzionario della provincia di Palermo, dirigente dell'amministrazione che ha il compito di gestire, indirizzare, organizzare e programmare con padre Pintacuda tutte le possibilità di aiuto per le vittime.

LOMBARDI SATRIANI. Dalle segnalazioni che vi sono giunte può tracciare un primo bilancio?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

MUSOTTO. Si tratta di un problema di grande difficoltà, perché da noi vengono persone che affermano essere vittime dell'usura ma che molto spesso, invece, sono dei falliti che hanno problemi di carattere economico e che vogliono, quindi, utilizzare questi strumenti a loro favore; pertanto, devo dire che non è facile.

Abbiamo un settore composto da funzionari che ricevono le varie persone ed esaminano i loro casi, le quali persone poi, secondo quelli che sono i criteri e la responsabilità di padre Pintacuda, vengono più o meno aiutate. Tuttavia, devo dire che non abbiamo grandi mezzi per poter operare.

Aggiungo un'altra considerazione, in relazione all'azione contro la mafia. A mio giudizio, basterebbe applicare la legge e i principi di legalità ed equità nei confronti di tutti i cittadini; se già gli enti locali facessero tutto questo in maniera rigorosa, sarebbe un fatto eccezionale. Abbiamo attivato - per esempio - l'ufficio relazioni con il pubblico per dare trasparenza, la nostra disponibilità e per far vedere che l'ente locale è al servizio della collettività e non al servizio di chi in quel momento gestisce il potere. Se si potesse diffondere questa mentalità nella nostra realtà, dare fiducia ai cittadini e riuscire a far ritenere che l'ente locale è al servizio di tutti, ciò sarebbe un fatto veramente importante.

Per quanto riguarda le altre iniziative, ricordo - per esempio - il patto del lavoro che abbiamo costituito con 39 comuni dell'entroterra siciliano, per fornire occasioni di sviluppo, proprio a Caccamo per dare un segnale di presenza su un territorio nel quale purtroppo è stato ucciso un ex consigliere provinciale. Ripeto che siamo andati proprio a Caccamo a costituirlo e che siamo stati i primi a dare questo segnale. Inoltre, abbiamo dato la nostra disponibilità per assumere nell'amministrazione provinciale di Palermo le vittime della mafia e per primo il figlio di Mico Geraci e non solo per rendere visibili, emblematici e simbolici i nostri gesti, ma soprattutto per far capire che l'amministrazione provinciale - non dico che è un baluardo, perché la retorica non fa parte del mio operato - fa il suo dovere secondo la legge. Per noi già questo è estremamente importante.

LOMBARDI SATRIANI. Vorrei sapere quando è stato costituito questo settore specifico a cui ha fatto riferimento.

MUSOTTO. È stato istituito dalla precedente amministrazione ed io l'ho riavviato ed ho nominato padre Pintacuda.

BOVA. Vorrei da lei, presidente Musotto, un'informazione.

Poco fa ci ha spiegato che ha voluto evitare un contenzioso con le ditte per impedire un danno alla provincia. Pertanto, le chiedo se in quel caso ha fatto ricorso alla giustizia amministrativa e se ha chiesto o meno al prefetto della provincia di Palermo di avvalersi della facoltà di accedere alla documentazione degli appalti, facoltà - come ben sa - che le è data dal decreto del Ministero dell'interno del 1992.

MUSOTTO. Il criterio che mi ha ispirato non è stato quello di evitare danni, perché non ho poteri discrezionali nel momento in cui devo rispettare la legge. La legge va rispettata secondo quella che è la legislazione vigente e noi amministratori locali ne siamo soggetti per avere il senso dello Stato.

La nostra azione si è basata su dieci pareri espressi dai legali interni, su un parere dei funzionari interni alla provincia e su un parere di un collegio esterno e di un professore universitario. Tra l'altro, lo stesso ufficio legale interno ci aveva detto - come aveva fatto con i precedenti amministratori - che era assolutamente inutile ricorrere al consiglio di giustizia amministrativa perché certamente avremmo perso, avremmo speso ulteriori risorse pubbliche ed avremmo paralizzato l'attività amministrativa, la capacità di spesa e soprattutto la realizzazione di opere fondamentali per la provincia.

Per quanto riguarda la seconda domanda relativa all'accesso alla documentazione degli appalti, le devo dire onestamente che non conosco la norma cui lei ha fatto riferimento.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

PRESIDENTE. Le siamo molto grati, presidente Musotto, per la collaborazione che ha offerto alla Commissione; probabilmente ci vedremo nei prossimi mesi.

MUSOTTO. Sono a vostra completa disposizione.

Audizione del sindaco di Palermo, onorevole professore Leoluca Orlando

PRESIDENTE. La ringrazio, sindaco, per aver accettato il nostro invito.

Come ben sa, il nostro sopralluogo siciliano ha per oggetto il tema degli appalti, del quale ci vogliamo occupare dal punto di vista dell'analisi dei possibili sviluppi dell'attività degli enti locali (comuni, province e regione in Sicilia) e da quello degli interventi di grandi opere pubbliche che in qualche misura hanno un rapporto con le decisioni dell'apparato centrale dello Stato. Vogliamo capire quale ruolo giocano gli enti locali nel controllo delle condizioni di legalità, nelle quali si svolgono gli appalti e le aggiudicazioni delle aste, ed anche il lavoro che essi svolgono per evitare che anche nella fase seguente possano subentrare meccanismi e protagonisti storici che niente hanno a che fare con la legalità, con la difesa rigorosa delle risorse dello Stato e con la loro destinazione.

Come ha fatto il Presidente della provincia che abbiamo poc'anzi audito, vorremmo che anche lei delineasse, dal suo punto di vista, un quadro sulla situazione del comune di Palermo.

ORLANDO. Ringrazio innanzitutto la Commissione per l'attenzione prestata nei confronti dell'attività degli enti locali e in questo caso del comune di Palermo, anche se so che analoga attenzione è stata rivolta nei riguardi di altri comuni siciliani. Come membro dell'ANCI non posso che esprimere al riguardo un vivo apprezzamento, perché sono convinto che questo sia un modo per aiutare gli enti locali ad avere criteri ed indirizzi di comportamento.

Con riferimento al tema degli appalti, credo che su due versanti debba e possa svolgersi essenzialmente l'azione amministrativa dell'ente locale. Il primo versante è quello dell'adeguamento e della modernizzazione delle strutture. È evidente che, se un'amministrazione comunale è informatizzata, ha quadri dirigenti efficienti ed una selezione del personale amministrativo e burocratico di buona qualità, pone le condizioni per poter affrontare in maniera più forte e seria il tema degli appalti. Noi abbiamo cercato di fare tutto questo attraverso l'informatizzazione dei servizi comunali (la nostra amministrazione ha ottenuto, l'anno scorso, il riconoscimento per l'informatizzazione dei propri servizi), la quale ci garantisce sistemi e meccanismi di controllo che diversamente sarebbe più difficile da realizzare.

Per altro verso, abbiamo applicato i principi ispiratori della riforma Bassanini per la nomina e la posizione dei dirigenti nei diversi settori dell'amministrazione; infine, con riferimento al tema degli appalti, abbiamo notevolmente sbloccato le risorse finanziarie, con un complessivo volume di impegno nel settore degli appalti che dal 1997 al 1999 (fino al 31 dicembre del 1999) porterà il comune di Palermo e le aziende municipalizzate a porre formalmente in essere appalti per circa 1.700 miliardi. Si tratta di una somma certamente rilevante, che ovviamente e inevitabilmente tiene conto anche degli appalti propri delle aziende collegate, cioè di quelle municipalizzate; inoltre, ricordo che una rilevante quota di questi miliardi è riferita ad interventi finanziari dell'Unione europea, essendo l'amministrazione comunale fortemente interessata ad utilizzare - come effettivamente fa - le risorse finanziarie europee.

Nell'andamento di questi appalti abbiamo fatto una scelta, che è quella dell'asta pubblica al massimo ribasso, ritenendo che sia quella che maggiormente separa la logica del mercato dalle scelte dell'amministrazione, anche se non garantisce ovviamente fino in fondo l'amministrazione; infatti, se la garantisce al momento dell'applicazione dell'appalto, non la garantisce però rispetto a possibili accordi e intese che intervengono a valle o a monte rispetto al momento dell'aggiudicazione. L'asta

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

pubblica al massimo ribasso, per una indicazione tra l'altro del 1986 dell'ufficio dell'allora alto commissario, è considerata un criterio di separazione della scelta politica da quella del contraente. Oggi questa separazione è ulteriormente rafforzata essendo - come è noto - la materia degli appalti non più affidata a rappresentanti del personale politico-amministrativo, ma a quelli del personale burocratico-amministrativo. Quindi, l'applicazione del principio della dirigenza fa sì che sostanzialmente non sia più l'assessore o il sindaco il soggetto che aggiudica, ma sia l'apparato burocratico. Torna ancora più in rilievo l'importanza delle considerazioni sulla riforma, tendente al miglioramento ed alla qualità dell'apparato burocratico dell'amministrazione. Sostanzialmente in questi anni l'andamento delle procedure si è svolto in piena collaborazione con gli altri palazzi della città. Credo che un elemento importante di novità sia oggi questo circuito virtuoso, questa specie di collaborazione nell'azione che si costruisce attraverso i diversi pezzi dello Stato a differenza di quanto avveniva in passato in cui la logica era lo scontro.

Con riferimento al tema degli appalti, ho portato con me il bollettino aggiornato delle opere pubbliche del municipio di Palermo. Il vice sindaco mostrerà altre schede che sono riferite in maniera più specifica ai temi del territorio ed ai temi di intervento del centro storico. Dal bollettino delle opere pubbliche si trae evidentemente sufficiente materiale di studio.

Con riferimento al tema degli appalti credo di poter evidenziare una complessiva situazione fisiologica nello svolgimento degli appalti anche se abbiamo avuto qualche episodio sicuramente non fisiologico in questi anni. Vorrei citare due episodi non fisiologici nell'andamento degli appalti pubblici.

Con riferimento al tema degli appalti credo che, dovendo dare qualche elemento alla Commissione parlamentare antimafia anche di concretezza rispetto a possibili patologie, mi sembra di poter citare due esempi di patologia dell'andamento di questi appalti. Un primo esempio si riferisce emblematicamente alla costruzione di nuovi uffici giudiziari di Palermo e risale a qualche anno fa. Abbiamo attivato una procedura per la realizzazione in un ufficio della pretura di una sorta di cittadella giudiziaria che sorge alle spalle del palazzo di giustizia. Questo appalto è stato affidato ad una associazione di imprese, la cui capogruppo era la Sices Chimenti, una grossa società nel settore edile.

Ebbene, l'amministrazione si è trovata in una condizione particolare. Dopo il suo insediamento - siamo negli anni 1994-1995 - si è avuta la sensazione che questi lavori, che pur erano iniziati in modo assolutamente normale e fisiologico, abbiano avuto una battuta d'arresto. Le difficoltà erano del tutto incomprensibili: con un appalto di 85, 90 miliardi l'imprenditore registrava la difficoltà di pagare una bolletta telefonica di un milione. Vorrei raccontare questa storia perché può essere emblematica di come a volte elementi simbolici subentrano tra quelli concreti. Ci siamo accorti che questo appalto aveva difficoltà ad andare avanti; una difficoltà anomala, legata per esempio al mancato pagamento di una bolletta telefonica di un milione; il cantiere non aveva la bolletta telefonica pagata per un milione quando l'appalto era di 85, 90 miliardi; poi difficoltà di pagare una anticipazione di quaranta milioni concordati in prefettura come acconto delle spettanze dei lavoratori in attesa del pagamento dei saldi. Siamo quindi stati costretti a rescindere il contratto con la chiara convinzione che la rescissione del contratto era di fatto eterodiretta. Non potevamo andare oltre un certo limite perché avremmo in tal caso violato la legge ma la sensazione chiarissima era che quella rescissione era eterodiretta; abbiamo ovviamente informato le autorità inquirenti competenti prima di procedere alla rescissione del contratto, dicendo: stiamo procedendo a rescindere un contratto ma è un contratto anomalmente rescisso. Quell'appalto rivestiva un valore non soltanto di interessi ma anche simbolico: era il tentativo di impedire che si realizzassero gli uffici giudiziari; un'opera che aveva un senso di funzionalità dell'apparato repressivo del sistema. Questo è stato certamente un caso eclatante. Ho dovuto definire i rapporti con l'impresa destinataria del provvedimento di rescissione. Abbiamo dovuto rifare il progetto di completamento; riappaltare l'opera e adesso i lavori si stanno svolgendo regolarmente. Il secondo episodio è accaduto con riferimento alla costruzione recente del Palazzetto dello sport nel senso che abbiamo attivato tutto il

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

necessario per poter procedere alla sua costruzione; in questo caso si trattava di un gruppo di imprese, il cui capogruppo era la Romagnoli, grossa impresa nazionale, peraltro considerata affidabile in quanto operante in tutta Italia; ho chiesto informazioni ai miei colleghi sindaci a Trento, a Siracusa e tutti mi hanno detto che era una impresa che lavorava bene.

PRESIDENTE. Ha saltato Catania.

ORLANDO. Non ho pensato di chiedere notizie a Catania.

In quella vicenda ci siamo trovati di fronte alla necessità di interrompere i rapporti a seguito dell'arresto del titolare dell'impresa per inchieste riferite ad appalti e a rapporti di corruzione e di mafia nella realtà catanese. Questo di fatto ha bloccato i lavori e ci ha costretti anche qui a procedere alla rescissione del contratto di appalto, ad assumere direttamente la responsabilità ed il consiglio comunale, appena un mese fa - devo dire all'unanimità - ha autorizzato la prosecuzione del completamento delle opere attraverso il ricorso a trattativa privata essendo ormai arrivati alla fase finale che si riferisce non più alla costruzione della parte edile ma al completamento delle strutture e quindi delle coperture; la parte più specialistica, meno legata alla logica edilizia.

Ho voluto riportare questi due esempi per richiamare l'attenzione della Commissione che - su questo è già stata certamente avvertita - talora appalti assolutamente normali conferiti ad imprese assolutamente considerate affidabili poi danno luogo a questi incidenti di percorso, fuori dalla logica del meccanismo di aggiudicazione della procedura ma che certamente sono frutto di conflitti esterni all'amministrazione e che sull'amministrazione producono poi effetti.

PRESIDENTE. Quando lei parla di interventi esterni, di rimozione forzosa di contratti, è in condizione di offrire agli investigatori, alla procura le tracce che portano ai protagonisti? Sono molto colpito dal fatto che un'impresa che vince un appalto di 90 miliardi non ha poi un milione per pagare la bolletta telefonica. E' del tutto chiaro che a quel signore gliene hanno dati moltissimi per non avere quel milione. Ma chi sono i protagonisti?

ORLANDO. Proprio con riferimento a questa vicenda che si riferisce alla costruzione della Pretura è stata la rescissione del contratto operata da parte dell'amministrazione a destare l'attenzione degli organi inquirenti sull'anomalia. Abbiamo avvertito che procedevamo alla rescissione ma che questa era frutto di un comportamento anomalo. In condizioni diverse avremmo considerato incomprensibile questa decisione. Insisto su questo; siamo arrivati fino al punto di dire: "Noi possiamo anticipare il milione per il pagamento della bolletta". La risposta era: "Noi non possiamo garantire che restituiremo il milione". Della serie: non insista, sindaco, perché me ne devo andare, insomma.

PRESIDENTE. Mi è stato concesso solo adesso di andare a trovare la signora Borsellino che, come sapete, è ricoverata. Mi assento pertanto per breve tempo.

Presidenza del senatore DIANA

CARRARA. Il sindaco di Palermo, così come in occasione di altri interventi, ha recuperato l'attuazione della legge Bassanini nei comuni della Sicilia che sposta non già il centro decisionale ma il baricentro gestionale dell'*iter* delle singole pratiche di appalto ai burocrati. La legge Bassanini però non fa assolutamente menzione della capacità (quindi del potere tutorio delle amministrazioni) e quindi di vigilanza sull'andamento gestionale; Se le procedure riferite ai singoli enti locali non sono attivate, vi è da un lato il libero arbitrio da parte dei burocrati che attuano pienamente la legge Bassanini; dall'altro, non vi è controllo da parte dell'amministrazione di agire sia in via di autotutela rispetto all'atto gestionale del burocrate sia in termini generali di vigilanza rispetto alle eventuali

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

infiltrazioni mafiose durante le varie fasi dell'*iter* procedimentale. Come si è attivata l'amministrazione comunale di Palermo per evitare questi rischi?

ORLANDO. La prima condizione è il continuo monitoraggio degli appalti che vengono affidati all'amministrazione comunale e il continuo controllo sui comportamenti dei burocrati. Costoro non si comportano in maniera assolutamente autonoma nel senso che devono rendere conto agli assessori sui comportamenti che tengono con riferimento alle singole pratiche. E' normale una azione di accompagnamento da parte dell'assessore, del sindaco rispetto all'azione dei burocrati ancorché dopo si verifica la circostanza che la firma materiale venga apposta dal burocrate, dal dirigente. Talmente abituato al vecchio meccanismo, due giorni fa, in occasione di un'importante convenzione con la direzione generale del catasto (una collaborazione tra il catasto centrale e quello comunale che avvia la realizzazione di un catasto comunale) mi sono recato *in loco* per la cerimonia della firma; ho preso la penna per firmare e qualcuno mi ha ricordato che non spettava a me farlo ma al dirigente. Comunque ero presente ancorché non abbia firmato. Quindi c'è un'azione di controllo che si realizza nel quotidiano ancorché non sia formalizzato in alcun modo.

MICCICHE'. Vorrei restare nell'ambito degli appalti perché questo è il motivo della visita della Commissione antimafia pur avendo tante domande da fare al sindaco di Palermo. Lei poco fa ha parlato di questo appalto per il Palazzetto dello sport con l'eliminazione della Romagnoli e quant'altro. Il consiglio comunale all'unanimità, quindi con il voto di tutti i partiti politici, le ha consentito la trattativa privata ed una velocizzazione per il completamento del Palazzetto dello sport. Vorrei capire da un punto di vista strettamente legale come avverrà questa trattativa privata. Mi spiego, anche per fare capire agli altri componenti di questa Commissione. Immagino che per un fatto di velocizzazione per il completamento del Palazzetto dello sport sarebbe utile che le opere fossero completate da quelle aziende che in subappalto di fatto stanno già operando. Però da un'analisi di tipo tecnico-giuridico che mi è stata fatta, e che quindi le passo come informazione, dare in trattativa privata l'appalto a queste aziende sarebbe una continuazione di contratto in una situazione di rescissione di contratto, per cui basterebbe che una qualsiasi impresa al mondo facesse ricorso e si bloccherebbero nuovamente tutte le operazioni chissà per quanto altro tempo ancora. Allora, pur avendo approvato in pieno tutti i Gruppi politici, compreso quello che io rappresento, questa trattativa privata, vorremmo capire come questa potrà avvenire e in che termini lei intende portarla avanti.

ORLANDO. Intanto credo che sia opportuno ricordare che il contratto è rescisso, quindi in atto non c'è nessun rapporto con nessuna impresa, con nessuna azienda, né con l'impresa madre, né con le imprese subappaltatrici o, meglio ancora, fornitrici di strutture, perché si tratta per lo più di fornitura di strutture di alta specializzazione: la copertura metallica, gli impianti tecnologici, eccetera. Con riferimento a questo aspetto il contratto è rescisso. Il consiglio comunale ha autorizzato l'amministrazione a procedere a trattativa privata, partendo dalle imprese già indicate nel precedente appalto, ma non necessariamente rivolgendosi alle stesse. Voglio dire, cioè, che l'eventuale aggiudicazione di una trattativa privata per la copertura, ad esempio, sarà frutto di una nuova scelta responsabile da parte dell'amministrazione, che dovrà verificare le condizioni soggettive dell'impresa appaltatrice e le condizioni economiche, perché poteva benissimo essersi verificato che nel rapporto esistente fra la società capogruppo, in questo caso la Romagnoli, e la società subappaltatrice o fornitrice di una struttura ci potesse essere stato un contratto in qualche modo falsato rispetto ai valori di mercato. Allora è evidente che l'amministrazione deve rinnovare la verifica sulla congruità economica, oltre che sulle condizioni soggettive dell'impresa appaltatrice.

MICCICHE'. Avete verificato che, nel caso in cui l'appalto venisse assegnato di fatto alle tre imprese che in questo momento hanno questi lavori, chiamiamoli di subappalto, comunque di

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

rapporti con la Romagnoli, basterebbe una qualsiasi impresa che facesse un ricorso per far sì che si identifichi il caso di continuazione di contratto, anche se il contratto non era stato fatto con loro?

ORLANDO. Un'impresa non deve fare un ricorso, deve fare un'offerta economica più conveniente. Se qualunque impresa del mondo fa un'offerta per quelle caratteristiche a condizioni economiche più vantaggiose avrà l'aggiudicazione. Ed è proprio per garantire questo aspetto che abbiamo concordato in prefettura la cassa integrazione per i lavoratori della ex impresa Romagnoli, per garantire sostanzialmente la estraneità tra il problema occupazionale e il problema dell'aggiudicazione dell'appalto. Se un'impresa, mai contattata dalla Romagnoli, fa un'offerta tecnicamente opportuna ed economicamente vantaggiosa si aggiudicherà l'appalto. E' una trattativa privata con richiesta di offerte. Devo dire che è molto probabile che la conclusione sia la conferma; non avrei interesse né a dirlo né a nascondere, perché si tratta di interventi molto specialistici, che in qualche misura limitano il numero dei concorrenti. Ma, nonostante questo, esistono non una, ma due, tre o quattro ditte nel mondo con queste caratteristiche, e quindi potrebbe verificarsi una modifica della impresa contraente.

MUNGARI. Fautore come sono della cosiddetta teoria sociologica, secondo cui rilevante è l'incidenza della gioventù frustrata, traviata, eccetera, nei processi di ricambio e di *turn over* della manovalanza della mafia (una teoria, tra l'altro, che sta trovando positiva sperimentazione in Calabria in coincidenza con queste forme di precariato assistito che si chiamano lavori socialmente utili) le volevo chiedere quali concreti provvedimenti ha adottato la sua amministrazione nel settore della occupazione, quali risultati ella ha ottenuto, in particolare se ha potuto constatare che effettivamente vi sia stato un recupero di parte di questa gioventù impiegata ad una vita socialmente sana, quindi sottratta ad ogni tentazione o, peggio, contaminazione mafiosa.

SCOZZARI. Signor Presidente, mi pare che questi siano argomenti un po' da consiglio comunale: noi qui dobbiamo parlare di appalti.

ORLANDO. Se il Presidente me lo consente, vorrei rispondere alla domanda del senatore Mungari. La sua domanda mi porta a fare un'affermazione di principio e poi una esplicitazione concreta della vicenda palermitana. Se mi è consentita questa affermazione, io credo che in questo momento le istituzioni - e quando dico istituzioni intendo il complesso delle istituzioni - stanno cercando di avviare a Palermo, in Sicilia e complessivamente nel Mezzogiorno una operazione di sostituzione. Noi stiamo cercando sostanzialmente di prendere il posto dei *boss* mafiosi. C'è sostanzialmente una parte dell'azione che è mirata necessariamente al rafforzamento dell'apparato repressivo, ma c'è una parte sostitutiva del ruolo sociale dei *boss* mafiosi. Questa parte è sostanzialmente demandata all'amministrazione e alla politica, mentre la prima parte è essenzialmente demandata all'esercito, alle forze dell'ordine e alla magistratura. Da questo punto di vista l'operazione che si è fatta e che si sta facendo a Palermo è sostanzialmente un'operazione di sostituzione di egemonie culturali in base a valori alternativi. Laddove prima c'era una egemonia culturale di tipo mafioso, in base al valore della morte, della violenza, dell'illegalità, del sottosviluppo, si cerca di affermare invece una egemonia culturale delle istituzioni democratiche attraverso i valori della vita, dello sviluppo, della legalità e della cultura. Dico questo perché sostanzialmente si sta verificando in questo momento una sorta di cambiamento di ottica. Mentre fino a qualche anno fa si pensava che l'economia avrebbe prodotto un mutamento culturale (quindi: più diventiamo ricchi, più diventiamo colti; ma abbiamo scoperto di essere rimasti poveri e incolti), negli ultimi tempi l'azione dell'amministrazione locale è rivolta ad affermare il primato della cultura rispetto all'economia, nell'ottica che un mutamento culturale produrrà poi un processo economico. E' una scommessa, perché, passato il momento nel quale ci si compiace per la modifica culturale, se non interviene poi l'effetto economico c'è il rischio che qualcuno pensi che si stava meglio quando si stava peggio. Quando dico processo di modifica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

culturale faccio soltanto marginalmente riferimento alla musica, al teatro e alle arti figurative; faccio prevalentemente riferimento alla coscienza di identità di un popolazione, l'orgoglio di una città, i valori che sono propri di una storia e di una cultura. Infatti lì si sconfigge - a nostro avviso - l'egemonia culturale della mafia, dimostrando che la mafia è un corpo estraneo, soltanto per ragioni strumentali rappresentato come siciliano.

Questo è un processo di cambiamento per cui il massimo di orgoglio, il punto di arrivo è sostanzialmente - se mi consente, senatore - mettersi la coppola, parlare in siciliano, avere i pantaloni di velluto ma non essere mafiosi, cercando di parlare l'inglese, e anche l'italiano per non essere emarginati. Questa operazione banalmente diventa una promozione del turismo. La promozione del turismo è soltanto un epifenomeno, è soltanto la punta dell'*iceberg*, perché in realtà la promozione del turismo è soltanto un modo per ricordare la riafferzione per la propria identità e per la propria storia, per le proprie ricchezze. In questo momento stiamo facendo un'operazione di modificazione che ha come obiettivo quello di sottrarre alla mafia non la possibilità di essere presente, almeno ancora non ci siamo riusciti, ma l'egemonia culturale. Un'immagine a cui spesso facciamo riferimento è la bottiglia di *champagne* il cui tappo è saltato. Il tappo che è saltato è l'egemonia culturale della mafia, che c'è ancora, ma non controlla più la testa della gente, anche se controlla ancora gli affari, e bisogna stare molto attenti perché attraverso il controllo degli affari può tornare a controllare la testa della gente. Ma quando parliamo di controllo degli affari ci riferiamo ad una dimensione finanziaria che non è più locale, ma internazionale. Se mi posso permettere di fare una battuta, riferita non a Palermo, ma a Gioia Tauro, il vero pericolo è che la nuova mafia finanziaria internazionale arrivi con i *container* dal mare e la vecchia mafia sconfitta spari dai cancelli sul cantiere. Bisogna difendersi dall'una senza cadere nelle mani dell'altra. Quanto più si dice che Palermo è una città eccitante e sicura - così la BBC l'ha definita -, tanto più, ovviamente, la mafia finanziaria, quella non stragista, è contenta. Bisogna stare attenti per evitare di fare il gioco di una mafia nei confronti dell'altra. Se il sindaco di Palermo urla che il pericolo è la mafia, è chiaro che la mafia perdente, quella stragista, è contenta, quella vincente, che ha bisogno di calma, è scontenta. Se invece si dice che Palermo è una città eccitante e sicura la mafia siculo-americana, quella di New York per intenderci, è tranquilla.

NAPOLI. Sindaco, noi da quattro giorni stiamo visitando alcuni comuni della realtà siciliana per il problema appalti. E da quattro giorni ci sentiamo ripetere dai rappresentanti politici delle istituzioni che di fatto la gestione degli appalti è tutta delegata ai dirigenti amministrativi, quasi a dimostrazione che il potere politico se ne lava un po' le mani, quasi a dimostrazione che di fatto c'è una sorta di sanatoria in atto, nel senso che le imprese mafiose verrebbero lasciate in disparte. Così non è, perché va riconosciuto che cosa nostra è infiltrata in tutti gli appalti. C'è altresì da prendere in considerazione il fatto che i finanziamenti che giungono - fortunatamente, per carità - da più parti, soprattutto dalla Comunità europea e la volontà sana, saggia da parte delle amministrazioni di riuscire ad attingere a questi finanziamenti sono tali da impinguare fortemente gli appalti in gioco.

Allora, in maniera non demagogica, spogliandoci anche dall'appartenenza politica che ciascuno di noi ha, ma con l'intento ben preciso di voler debellare a tutti i costi queste infiltrazioni mafiose, le faccio delle domande alle quali la prego di rispondere in maniera veritiera, sperando che riesca a spogliarsi dall'appartenenza politica. Secondo lei, l'attuale legge regionale, che dovete applicare e che applicate in gran parte, è valida per allontanare davvero il potere mafioso nella gestione degli appalti?

In secondo luogo, lei ritiene che le certificazioni antimafia siano realmente sufficienti per garantire la trasparenza degli appalti?

Sappiamo, inoltre, che attraverso i subappalti di fatto le imprese mafiose continuano a gestire gli appalti stessi e ad esercitare il loro potere economico. Vorrei conoscere una sua valutazione della situazione dei subappalti e le sue proposte per debellare quest'altra cancrena.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Infine, dal momento che nel comune di Palermo i lavori nel settore della nettezza urbana e dell'autoparco - problemi di pertinenza della gestione del comune - sono stati appaltati, può garantire che attualmente tali appalti sono esenti da infiltrazioni di potere mafioso?

ORLANDO. Con riferimento all'affermazione che, in base ai criteri genericamente riconducibili alla riforma Bassanini (ma non soltanto a questa, come ricordava l'onorevole Carrara), i dirigenti sono chiamati a svolgere un ruolo più significativo rispetto al personale politico tradizionale, devo dire che questo è vero, però vorrei ricordare, in relazione al tema degli appalti, che è comunque previsto il potere di nomina dell'ingegnere capo, del direttore dei lavori e ciò costituisce uno strumento di controllo rispetto all'attività dell'appalto.

Posso aggiungere che naturalmente la risposta alla sua osservazione nasce dai comportamenti di fatto. Le posso assicurare che nei momenti più delicati delle scelte che si riferiscono ai due appalti da lei richiamati c'è la mia firma, ancorché questa non sia prevista. Infatti, a conforto, a sostegno, a stimolo del comportamento del dirigente, che deve procedere ad attivare un meccanismo di rescissione piuttosto che uno di concessione di un'anticipazione, faccio normalmente ricorso ad ordini scritti - ancorché questi non siano formalmente richiesti - a conforto dell'azione del funzionario, per fargli comprendere che comunque compie quella scelta con l'appoggio del personale politico, che non si tira indietro affermando che non si tratta di una propria competenza.

Ritengo che questo sia un elemento fondamentale che non si può prescrivere in una legge, ma che in qualche modo dovrebbe costituire da raccomandazione rispetto al potere politico, che esercita una funzione politica e non deve rinunciare a sentirsi responsabile dell'andamento complessivo della macchina, ancorché formalmente non sia responsabile. A me è capitato qualche volta di essere chiamato a rispondere del motivo per cui avessi apposto delle firme che non mi competevano; in quelle occasioni ho risposto che a mio avviso fa parte del mio potere politico far capire quale opinione ho rispetto ad un argomento, fermo restando che poi il dirigente è libero di disattendere o di seguire le indicazioni che vengono dalla politica.

Lei ha chiesto se cosa nostra è infiltrata negli appalti. Mi permetto di rispondere: "sì, però". Infatti, la mia opinione - che ho cercato di esprimere nella prima parte del mio intervento - è che cosa nostra, quella seria (mi dispiace usare questo aggettivo per cosa nostra, che non lo merita), non gli "scassapaiari" che esistono sempre in tutto il mondo e quindi anche in Sicilia, si infiltra negli appalti non come venti o trent'anni fa, ma attraverso i meccanismi finanziari delle società che gestiscono gli appalti. La vecchia figura di cosa nostra, che intercetta un appalto attraverso il vecchio custode del cantiere, rimane ancora, ma non è l'elemento determinante della presenza di cosa nostra nell'appalto.

Occorre, allora, operare un'indagine, una verifica, un controllo sui flussi finanziari, fermo restando che non bisogna dimenticare che questi flussi finanziari qualche volta hanno un impedimento anche nel bracciante, nel manovale o nel capo cantiere, piuttosto che nel guardiano del cantiere.

Se tutto questo è vero, è evidente che l'attuale sistema di certificazione è assolutamente inefficiente. Nella mia esperienza di sindaco di Palermo da ormai undici anni non mi è mai capitato un solo caso in cui non abbiamo firmato un contratto di appalto all'impresa aggiudicatrice perché il certificato era negativo. Allora mi permetta di dire che questo lascia qualche dubbio. Non me la sento di affermare che negli appalti aggiudicati non ci sia stata, neanche nella dimensione finanziaria, una presenza mafiosa. Lo dico perché l'attuale sistema di certificazione è assolutamente inefficiente alla bisogna, perché va bene con riferimento ad apparati imprenditoriali di tipo personale, a società di persone, dove la storia della persona coincide con quella dell'impresa. Quando invece siamo di fronte a complessi finanziari, a società anonime, è evidente che la storia della persona che si presenta come amministratore non coincide con quella del denaro e quindi del titolare del capitale sociale.

Per quanto riguarda l'attuale legge regionale, ritengo che questa sia un importante contributo alla paralisi degli appalti ed uno strumento di alimentazione della mafia, perché sostanzialmente con

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

essa si determina un percorso non trasparente, non limpido. Ad esempio, è stato abolito il CTAR, il comitato tecnico amministrativo regionale, ed è stato sostituito da sette pareri. Allora, quello che si faceva prima collegialmente, adesso si fa sette volte individualmente e questo non funziona. Se non procediamo a costruire un meccanismo per cui di ogni appalto si sa chi è responsabile e se annacquiamo la responsabilità attraverso il percorso tradizionale di pareri, contropareri, comitati e organi collegiali, è evidente che non riusciremo mai a sapere dove avviene l'infiltrazione. Infatti, se i passaggi diventano sette, anche le tentazioni sono moltiplicate per sette e quindi diventa difficile scoprire in quale passaggio sia avvenuta l'infiltrazione.

Il tema dei subappalti, almeno con riferimento ad appalti di enti locali di grandi dimensioni, a mio avviso è secondario. Infatti, in genere noi prevediamo il divieto del subappalto, salvo per l'ipotesi di subappaltare attività di alta specializzazione, imponendo al raggruppamento di imprese o all'impresa che presenta l'offerta di indicare preventivamente l'impresa subappaltatrice. Questo è un meccanismo di controllo a monte; per intenderci, l'accordo, se c'è, deve essere fatto prima, non dopo che si è saputo quale impresa si è aggiudicata l'appalto. E' evidente che c'è differenza tra il denunciare prima il socio ed indicare dopo il compare.

Per quanto riguarda la nettezza urbana e l'autoparco, a differenza di altri comuni, noi procediamo a gestione diretta e quindi non c'è il problema di affidamento dell'appalto all'esterno.

MOLINARI. Signor sindaco, ieri, nel corso dell'audizione dei magistrati della procura di Palermo, è stato ricordato, nell'ambito del discorso sul rapporto tra CNR e mafia, il caso dell'immobile di via La Malfa, del costruttore Raffa, che è stato affittato al CNR pur non avendo la destinazione d'uso e la certificazione urbanistica del comune di Palermo e pur non essendo conforme all'idea del CNR stesso di realizzare una struttura di questo genere qui a Palermo. I magistrati hanno detto che stanno lavorando su questo caso.

Allora, le voglio chiedere quanto pesano rapporti di questo tipo, quale vigilanza effettua il comune per appalti fatti dallo Stato o da altre istituzioni a Palermo. Ricordo, ad esempio, che la nostra Commissione si è interessata, istituendo un apposito Comitato, della Fincantieri, dove ci siamo resi conto che la mafia era presente; inoltre, ci siamo occupati dell'impresa Sailem di un certo D'Agostino, arrestato per associazione mafiosa, che occupa un'area del porto pur sapendo che non è di sua competenza.

Vorrei conoscere il suo pensiero su tali problemi.

ORLANDO. Questa audizione ha per oggetto i pericoli connessi all'appalto di opere. Il caso che lei ha citato mi porta a dire che l'appalto di opere fosse avvenuto per evitare alcuni pericoli. Per reperire gli immobili necessari per i suoi servizi (ad esempio, la scuola e gli uffici), l'amministrazione comunale ha compiuto la scelta di costruire tali immobili piuttosto che affittare o comprare quelli già costruiti. Infatti, è evidente che, pur essendoci ovviamente la possibilità di infiltrazioni mafiose in entrambi i casi, è molto più serio e dignitoso per l'amministrazione realizzare da sé il manufatto e restarne proprietaria, piuttosto che acquistare o affittare immobili da privati.

E' la seconda volta che il CNR incontra difficoltà nel suo percorso di individuazione di una sede idonea a Palermo. Vorrei ricordare che un'analogha vicenda si è verificata molti anni fa per un immobile in via dei Cantieri. La mia opinione, che ho espresso in più occasioni anche ai vertici del CNR, è che il CNR dovrebbe pensare di costruirsi una propria sede idonea, facendo un regolare appalto, piuttosto che comprare o affittare sedi già costruite da altri. Finché si procederà su questa strada, ci sarà sempre il rischio di trovarsi di fronte ad immobili che vengono dati al CNR pur non essendo stati costruiti per esso. C'è sempre qualcosa che non funziona in questi casi, a prescindere dal fatto che il proprietario sia o meno un soggetto mafioso. Quando qualcuno ha un immobile molto grande che cerca di piazzare, è evidente che qualcosa non funziona o c'è il rischio che non funzioni nei rapporti con l'ente pubblico.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Il CNR adduce come argomento la mancanza di risorse. Vorrei ricordare che capitalizzando il canone d'affitto si costruiscono fior di palazzi.

MOLINARI. E sul porto di Acquisanta? Sulla storia di D'Agostino che occupa quest'area?

ORLANDO. E' stata costituita alcuni anni fa dall'allora Ente porto, adesso Autorità portuale, una società marina che gestisce questo porticciolo. Non so se i D'Agostino siano ancora interessati oggi al capitale sociale della società, non mi risulta.

NOVI. Le analogie tra Palermo e Napoli sono tante, come l'impostazione di governo della città e la rivoluzione culturale che dovrebbe precedere il rinascimento economico e produttivo della città.

Le dico la verità, non sono di sinistra, anzi, però in questo sono marxiano, nel senso che sono convinto che questi sono discorsi sovrastrutturali, ma se manca la struttura non si arriva da nessuna parte. In realtà - questa è una mia analisi, l'ho fatta già tanti anni fa - il pentitismo lo inquadro nel fenomeno della lupara bianca imbracciata dalla mafia investitrice contro la mafia radicata sul territorio. Questa mafia violenta radicata sul territorio, che poteva essere tollerata nel momento dell'accumulazione primitiva del capitale criminale, chiaramente era improponibile con il salto di qualità della mafia finanziaria, la quale attiva il cosiddetto pentitismo, che usa come lupara bianca per liberare il terreno dalla mafia stragista. Ora però si corre il rischio di perdere la vera grande guerra contro il crimine organizzato postmoderno investitore e immateriale, perché i magistrati sostengono la tesi - stanno commettendo un grande errore - che la mafia investitrice si è inabissata e un giorno riapparirà. In realtà riapparirà la violenza metropolitana e criminale dei lupi grigi delle periferie urbane, che è altra cosa rispetto alla mafia investitrice, che non sarà più identificabile secondo i canoni del vecchio e tradizionale metodo di contrasto del crimine organizzato.

Mi chiedo, quindi, se una città come Palermo potrà resistere fra 10-15 anni (non ora, perché ci sono i cicli storici: prima c'è il processo di accumulazione e poi la fase degli investimenti) alla seduzione della mafia investitrice (per Palermo intendo tutte le grandi aree metropolitane del Sud), nel momento in cui il tentativo di corruzione culturale agisce soltanto sulla sovrastruttura, mentre per la struttura c'è la desertificazione produttiva e imprenditoriale. Mi spiego in modo migliore. Se a Napoli il 70 per cento dei ragazzi (non sono delle aree periferiche) vive di risorse criminali, il 45 per cento dell'economia della città (non lo sostengo io, ma il GICO di Napoli) è controllato dalla criminalità e l'economia criminale diventa anche fabbrica diffusa sul territorio, mi chiedo: come potete mai pensare di sconfiggere la mafia agendo sulla sovrastruttura e non sulla struttura? Ci troviamo ormai di fronte a tante città nelle quali, per quanto riguarda la struttura, non si fa nulla di concreto per bloccare il processo di decadimento e di desertificazione.

ORLANDO. Senatore Novi, lei ha fatto riferimento all'esperienza napoletana e a quella palermitana; tuttavia, mi permetta di affermare che, se vi sono delle analogie per quanto riguarda la risposta delle istituzioni, vi è invece una differenza abissale tra la mafia siciliana e la camorra. Un poliziotto fortemente impegnato ieri a Palermo e oggi a Napoli, dovendo in qualche modo rappresentare la differenza esistente tra la mafia siciliana e la camorra napoletana, mi ha detto che ha scoperto che per fare un mafioso ci vogliono 50 camorristi.

NOVI. Sindaco, le dico un'altra cosa: la mafia si sta camorizzando, nel senso cioè che la vostra prospettiva è quella della città di Napoli.

ORLANDO. Senatore mi scusi, ma stavo dicendo che - non so se vi siano magistrati che la pensano diversamente da lei - la penso esattamente come lei e che mi trovo assolutamente d'accordo con la sua analisi e la sua impostazione. Il tema, infatti, è esattamente il seguente: se qualcuno oggi chiede chi è il capo di cosa nostra, tutti rispondono che è Provenzano; se qualcuno chiede al questore di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Napoli chi è il capo della camorra, non risponde perché ogni condominio ha un *clan* ed ogni *clan* ha un capo. La camorra - se posso permettermi - è un fenomeno di criminalità *part time*, la mafia invece è un fenomeno di criminalità *full time*. La camorra è orizzontale, la mafia è verticale. Tutto questo fa la differenza; tutto questo spiega la ragione per la quale a Napoli accade che qualcuno esce di casa per fare una rapina ed uccide una mamma e un bambino, mentre a Palermo questo non succede. Questo spiega la ragione per la quale a Napoli, l'anno scorso, abbiamo avuto centinaia di morti ammazzati, mentre a Palermo neanche uno. Siamo stati bravi? Abbiamo vinto? La realtà è che a Palermo c'è un'organizzazione criminale che può cambiare strategia e ordinare di non uccidere più. Possiamo essere contenti perché abbiamo costretto la mafia a cambiare strategia, ma non possiamo fare confusione tra la mafia palermitana e la camorra.

NOVI. Non mi sarei mai permesso di dire una cosa del genere, perché conosco i due fenomeni; tant'è vero che ho detto che la vostra prospettiva è di napoletanizzarvi.

ORLANDO. Dopo aver fatto questa premessa, devo dire che sono assolutamente d'accordo sul fatto che con il passare del tempo la mafia siciliana sta rinunciando per convenienza, per necessità o per interesse a svolgere un ruolo politico come nel passato; che ciò significa che tenderà a tornare forte come prima, ma con altre caratteristiche.

La mia opinione è che è probabile che in questo momento il signor Provenzano stia lavorando per preparare un giovane trentenne, che parla cinque lingue e che non è sospettabile, a diventare il nuovo capo, il garante degli equilibri affaristici di cosa nostra in Sicilia, rassicurante per i cugini siculo-americani. Questa è la mia opinione, la quale chiaramente deve essere in qualche modo confortata. Voglio dire che oggi il fenomeno mafioso siciliano tende sempre più a collegarsi a quello siculo-americano internazionale e a diventare un fenomeno finanziario internazionale. L'hanno capito le banche olandesi e tedesche, che sono terrorizzate che con l'euro l'Europa possa diventare la più grande lavatrice del mondo di denaro sporco. E' chiaro, infatti, che la moneta unica farà sì che il denaro sporco piuttosto che a Palermo, a Marsiglia o a Bilbao, possa essere investito a Berlino, senza neanche riempire un modulo di cambio. Questo è il nuovo orizzonte rispetto al quale avremo una mafia che sarà investitrice - come lei diceva prima ed io concordo - e che lascerà poi a forme di criminalità urbana fenomeni marginali rispetto al processo complessivo.

Noi stiamo vincendo la battaglia eliminando - se ci riusciamo - l'identificazione tra la mafia e una regione. Quando la mafia non sarà più siciliana, russa o cecena, sarà una normale organizzazione criminale internazionale da combattere con strumenti internazionali. L'operazione culturale serve a questo, a fare cioè in modo che la mafia che sta dentro la società civile ne esca fuori per diventare una normale organizzazione criminale internazionale. Credo che in questo stiamo riuscendo, ma non significa che abbiamo sconfitto l'organizzazione criminale; significa solo che essa non si presenterà più con la coppola o con il pantalone di velluto, con il quale probabilmente mi presenterò io, ma con forme che non hanno nulla di siciliano e che però operano anche in Sicilia.

LUMIA. Durante l'audizione del presidente Musotto, non sono voluto intervenire perché, come Capogruppo, ho imposto ai membri del mio Gruppo di non fare interventi quando siamo in sede locale. A lei, però, dal momento che non c'è questo pericolo, voglio rivolgere una domanda.

Ho rilevato che talvolta incrociamo un'idea un po' limitativa della lotta alla mafia, nel senso che la mafia si combatte semplicemente limitandosi a chiedere leggi e che fatti burocraticamente previsti facciano il proprio corso; questo è già un passo in avanti - attenzione - rispetto a quando invece sindaci, presidenti o altre strutture intervenivano calpestando la legge e non tenendo anche conto dei minimi vitali da un punto di vista della legalità. Questa volta, invece, ho riscontrato da parte sua un atteggiamento interessante, perché nel complesso lei analizza ciò che nella sua città avviene, come cosa nostra si sta organizzando ed utilizza, inoltre, una serie di proposte culturali, economiche e sociali e vari strumenti.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

All'inizio dell'intervento ha detto che Palermo sarà investita di un bel po' di miliardi da utilizzare per le opere pubbliche, che ha firmato con il Ministro dell'interno un protocollo di legalità e che sta operando con la prefettura per realizzarlo. Vorrei, quindi, che ci parlasse in modo più specifico di tale strumento, perché sarebbe interessante capire come un'amministrazione comunale, alla luce della legge e dei limiti che anche questa può avere, possa svolgere una funzione attiva e propositiva non solo sul piano culturale ma anche su quello operativo amministrativo.

ORLANDO. Alcuni mesi fa in prefettura abbiamo firmato, alla presenza dell'allora ministro dell'interno Napolitano, un contratto di sicurezza con il prefetto di Palermo. Tale contratto prevede alcune norme di comportamento, come la partecipazione del sindaco ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica; la costruzione di un comitato cittadino - come abbiamo già fatto - per l'ordine e la sicurezza pubblica composto dal sindaco, dal presidente del consiglio comunale, dal segretario generale e dal comandante della polizia municipale, che in qualche modo diventa lo strumento di coordinamento dell'azione comunale, per quanto riguarda i problemi della sicurezza, attraverso la prefettura con le forze dell'ordine e con gli altri organi competenti in materia.

Devo dire che questa esperienza sta funzionando in maniera assolutamente positiva e in qualche modo i successivi e recenti interventi normativi hanno, per quanto riguarda Palermo, in buona sostanza codificato un comportamento esistente (nel senso che hanno stabilito la partecipazione del sindaco al consiglio provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica). Devo dire che il corpo di polizia municipale, nella realtà palermitana, viene utilizzato molto spesso anche per funzioni di polizia giudiziaria, per attività di collaborazione con le forze dell'ordine e in questo caso alle dirette dipendenze non del sindaco ma della magistratura, come previsto dal vigente ordinamento. Abbiamo parecchi esempi di azioni compiute dagli agenti di polizia municipale su indicazione della magistratura palermitana. Credo di poter dire che la polizia municipale ha anche svolto un'attività di collaborazione con le forze dell'ordine per l'individuazione e la cattura di latitanti anche significativi.

OCCHIPINTI. Signor sindaco, in questi giorni ci siamo occupati dei problemi degli appalti. Proprio ieri sera è stata approvata dalla Commissione giustizia del Senato la legge antiusura e antiracket. Credo che questa sia una grande vittoria perché, dopo mesi e mesi, questa legge è stata finalmente e rapidamente approvata come era nelle attese di tutte le associazioni.

Pertanto, vorrei sapere come l'amministrazione comunale si è attivata, e come intende farlo per il futuro, sul tema dell'usura e soprattutto su quello del racket, che è molto sentito nella città di Palermo e rappresenta ancora una delle modalità più forti ed evidenti di accumulo di ricchezze illecite da parte della mafia.

ORLANDO. Il tema dell'usura e quello del racket sono diversi.

Con il riferimento al tema dell'usura, devo dire che sicuramente in passato il cattivo funzionamento del sistema bancario e l'alto tasso di interesse hanno costituito di fatto una sorta di incentivo al ricorso all'usura. Le difficoltà di accedere per gli imprenditori ad un finanziamento ordinario del sistema bancario sono così grandi che di fatto il responsabile di una filiale di banca è in qualche modo il procacciatore di affari per l'usuraio. Lo è di fatto nel momento in cui richiede garanzie immobiliari esorbitanti e sostanzialmente nel momento in cui chiede all'imprenditore di non fare l'imprenditore ma l'immobiliarista e di avere un capitale triplo in immobili rispetto a quello che gli serve per attivare la sua azione. Quindi, credo che il calo dei tassi, degli interessi, se fosse unito - come noi speriamo - ad una maggiore agilità del sistema bancario meridionale, può fortemente costituire un'alternativa al sistema usuraio. E' l'alternativa civile nei paesi moderni.

Detto questo, come comune di Palermo abbiamo costituito con le associazioni dei commercianti e degli imprenditori un consorzio fidi e vi partecipiamo proprio per agevolare il ricorso al credito da parte di imprenditori con il nostro capitale come amministrazione comunale ed abbiamo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dato vita, con le associazioni di categoria, ad una Fondazione antiusura, intitolata a Paolo Borsellino che costituisce uno strumento in parte simbolico ed in parte effettivo almeno in molti casi di sostegno nei confronti di quanti cadono nelle mani dell'usura, del *racket* delle estorsioni. Con riferimento al tema del *racket* delle estorsioni vi è un fenomeno diffuso di estorsioni che non viene evidenziato come dovrebbe perché, sempre per quelle imposizioni del sistema verticale, l'estorsione non si accompagna ad atti violenti nei confronti della persona del destinatario dell'estorsione. Quindi non emerge ma esiste nel senso che tra le indicazioni che probabilmente rientrano nelle scelte strategiche di cosa nostra c'è anche quella di non fare violenza fisica alle vittime dell'estorsione; questo non significa - ripeto - che non c'è né l'estorsione né la vittima. Quindi, noi abbiamo un fenomeno sommerso di estorsioni che non emerge perché tutto si chiude dentro un'azione di pressione non fisica.

BOVA. Ha detto di aver portato con sé una documentazione e che ha fatto elaborare delle schede. Vorrei chiedere di che cosa si tratta; se avete fatto una ricognizione per l'audizione di oggi e se ci può cortesemente informare anche sinteticamente di questo lavoro preparato - credo - per la Commissione antimafia.

ORLANDO. Abbiamo preparato due carpette sintetiche con l'elencazione dei dati relativi alle opere pubbliche degli uffici dell'amministrazione comunale negli anni '94 - '98; quindi, aggiornata al 31 dicembre 1998, dove abbiamo elencato le opere completate, quelle in corso di esecuzione, quelle in corso di appalto, quelle in corso di approvazione; le opere in corso di progettazione. Ci sono tutte le opere pubbliche che hanno rapporti con l'amministrazione comunale di Palermo o perché già completate o perché in corso di valutazione. A corredo di queste schede riassuntive ci sono quelle analitiche, dove sono indicate (opera per opera) l'ammontare dell'opera, del progetto, l'aggiudicazione, il parere dell'ufficiale sanitario, l'eventuale associazione di impresa, l'impresa capogruppo, il ribasso d'asta, l'origine dei fondi (comunali, europei o nazionali); il tipo di gara fatto (asta pubblica, trattativa privata e quant'altro).

Anziché presentare quello dell'anno passato, preferiamo presentare quello di quest'anno ancorché non ancora rilegato.

FIGURELLI. Le domande che ha fatto l'onorevole Molinari e gli esempi riportati del CNR, di Fincantieri, del porto hanno già dimostrato che non tutto dipende dal comune e che su Palermo pesano e possano pesare, nel bene e nel male, i rapporti tra economia ed istituzioni.

Vorrei sollevare un solo aspetto, il problema di questa complessità di rapporti: il problema della regione e dei suoi enti; un problema che noi, come Commissione antimafia, abbiamo ad esempio incontrato a Catania per l'Istituto autonomo case popolari per il ruolo lì giocato da Infantino, arrestato per associazione mafiosa, e quindi dall'assessorato regionale ai lavori pubblici. Si potrebbero fare altri esempi di questo tipo su cui non mi soffermo perché noti a tutti, inclusi sindaco e vice sindaco.

Dall'esperienza concreta del rapporto tra la regione siciliana ed il comune di Palermo, quali sono ad avviso dell'amministrazione comunale i cambiamenti che è necessario operare nella regione siciliana, nelle norme della regione siciliana, nella macchina della regione siciliana? Quindi, pongo un doppio problema di innovazioni istituzionali e strutturali ma anche di innovazioni di comportamento che vadano nella direzione di costruire un circolo virtuoso tra le istituzioni; un circolo per cui ciascuno faccia la sua parte ma nessuno ponga difficoltà o ostacoli o addirittura rovesci il segno e lo sforzo di rinnovamento operato da un'altra istituzione.

ORLANDO. Con riferimento alla prima parte dell'intervento del senatore Figurelli sui cantieri navali e sul fenomeno delle estorsioni, il ruolo del comune è marginale ma un ruolo ci può essere e noi cerchiamo di svolgerlo attraverso scelte di tipo simbolico. Voglio ricordare che il comune di Palermo

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

ha instaurato un rapporto di collaborazione professionale con Losicco, imprenditore vittima di estorsione, che ha consentito l'arresto degli estortori, che era costretto a vivere fuori Palermo e che in virtù di questo rapporto professionale con il comune di Palermo, ha giustificazione per restare e vivere a Palermo. Voglio anche ricordare che abbiamo stipulato un contratto di collaborazione professionale con il signor Basile - voglio esprimere alla Commissione apprezzamento per essere intervenuto a sostegno di questo lavoratore - che ha fatto denuncia nei confronti di infiltrazione mafiosa nei cantieri navali; ci è sembrato un segnale positivo stabilire con lui un rapporto di collaborazione che gli consentisse di restare nella sua città o comunque di essere qualche volta presente a Palermo, essendo sicuramente una vittoria della mafia il poter affermare che chi denuncia è costretto a non vivere più in città. Mi sembra sia una correzione rispetto all'immagine dell'imprenditore che denuncia e deve fuggire o del lavoratore che denuncia e non può stare nella città di Palermo.

FIGURELLI. Abbiamo mandato esplicitamente la relazione al sindaco e al presidente della regione.

ORLANDO. Per questo ho fatto riferimento all'episodio.

La prima parte della seconda domanda sulla regione richiederebbe che io esprimessi le mie opinioni sull'attuale debolezza istituzionale regionale. Credo che noi possiamo anche decidere di affrontare questo tema secondo la logica degli schieramenti, dicendo che un governo di centro è migliore di un governo di centro destra o viceversa. Mi sembra di dover affermare che dal 1996 ad oggi non c'è stato nessun significativo cambiamento nel funzionamento della regione ancorché siano cambiati ben tre governi. Quindi, credo che si possa affermare, pur essendo ognuno di noi collocato politicamente, che il problema della regione prima ancora che politico è istituzionale. Abbiamo una oggettiva debolezza di interlocuzione regionale. Tutte le volte che il sindaco di Palermo, l'assessore del comune di Palermo ad esempio si incontrano con l'assessore regionale o con il presidente della regione, si ha la sensazione di incontrarsi con un interlocutore debole. Abbiamo fatto una riunione - è una sensazione che mi permetto di comunicare - tra la giunta comunale di Palermo e la nuova giunta regionale, presieduta dall'onorevole Capodicasa; alla fine di questo incontro la sensazione diffusa, ammessa dallo stesso presidente, era che ci fosse una differenza di forza di interlocuzione, non una differenza di qualità delle persone. Non è questo il problema: mentre il comune di Palermo è in condizioni, ad esempio, di indicare degli obiettivi e cercare di perseguirli il governo della regione non è in grado di farlo. L'ho ripetuto più volte: il sindaco della città di Palermo può nominare con un colpo di penna 68 dirigenti superiori senza doverne rispondere a nessuno; se il presidente della regione trasferisce un commesso si apre la crisi di governo. Questa è la vera differenza. Questo riguarda le riforme della regione: avere un livello debole di governo regionale non aiuta certamente i processi di cambiamento e rinnovamento perché poi arriva sempre il punto in cui di fatto devi comunque confrontarti con il livello regionale che voglio ricordare essere in Sicilia un livello significativo di potestà legislativa esclusiva; quindi, per alcune materie, se non arriva la legge regionale non si possono neanche applicare le riforme che valgono nella parte restante d'Italia.

Con riferimento alla regione, poiché mi sembra opportuno dare un taglio di concretezza a questo incontro, mi permetto di chiedere di poter portare a casa un risultato: c'è un immobile di proprietà della regione siciliana, l'Ente minerario siciliano, vuoto da più di dieci anni; è un immobile richiesto dal comune di Palermo perché, acquistandolo, il comune di Palermo può liberarsi dal ricorso ad affitti. La regione siciliana si rifiuta di consentire la vendita al comune di Palermo che ha già previsto i 100 miliardi necessari in bilancio da pagare alla regione - quindi ente pubblico con ente pubblico - assumendo come giustificazione la circostanza che questi locali servono per uffici regionali. Mi sono permesso semestralmente al presidente della regione di turno di segnalare le responsabilità forse non soltanto politiche a cui si va incontro quando si impedisce ad un ente come il comune di poter utilizzare quest'immobile per evitare affitti; la motivazione della regione è sempre la stessa: questo immobile serve per uffici regionali ma gli uffici regionali ivi destinati non vengono mai

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

trasferiti. Il comune paga affitti; poiché, per fortuna, si tratta di immobili confiscati, ciò non costituisce un grave problema. Ovviamente, questo però è solo un dettaglio. La caserma dei vigili urbani è ad esempio di proprietà del costruttore Piazza, sottoposto a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Vorremmo liberarci di questa caserma (destinata comunque ad essere confiscata dal comune) scomoda, inadeguata; non è decoroso trasferire il comando di polizia municipale nell'immobile di un presunto mafioso - così devo dire - ma sarebbe meglio trasferirlo in un immobile di proprietà pubblica. Questo non è possibile e quindi quegli uffici rimangono vuoti. Faccio presente che si tratta di un parco enorme all'interno del quale vi sono palazzi modernissimi, uffici efficientissimi non utilizzati. Se mi posso permettere di chiedere un aiuto di concretezza sarebbe importante stimolare la presidenza della regione siciliana perché non regali ma venda a prezzo di mercato al comune l'immobile di sua proprietà.

CENTARO. La metodologia che informa di sé l'azione del Gruppo di Forza Italia che rappresento in Commissione antimafia e che è frutto di un dibattito all'interno del gruppo e non di una imposizione - ma questo dà conto di un DNA che ciascuno porta con sé fin dall'origine e che purtroppo non si può eliminare; d'altronde, nessuno è perfetto.

ORLANDO. Qualcuno ha il vantaggio di essere giovane; quindi, può migliorare.

CENTARO. Infatti - dà conto della diversità di approccio e della necessità di indagare ed accertare - anche lì è un problema di scarsa conoscenza della metodologia medica perché non è la trasfusione che cambia il DNA ma purtroppo anche in questo caso nessuno è perfetto - a 360 gradi e prescinde dalla posizione politica del contraddittore perché anzi è più utile mostrare pulita casa propria piuttosto che andare a fare le pulci a casa altrui. Aggiungo anche che noi non abbiamo l'abitudine di dare certificazioni di sanità e di santità solo alle amministrazioni che stipulano i protocolli di legalità perché questi - dobbiamo dircelo in maniera assolutamente chiara - sono l'ennesima presa in giro per i cittadini perché tutti coloro che siedono al tavolo del protocollo di legalità, già per legge - il prefetto in primo luogo - hanno i poteri per accertare le violazioni di legge.

Esaurita questa breve premessa ed evitando di anticipare ciò che il contraddittore ha preparato prima ma andando poi sul concreto, vorrei da lei dei chiarimenti su una vicenda che, nella sua evoluzione e nell'apparenza esterna - ed è per questo che le chiedo dei chiarimenti - sembra una delle classiche vicende sugli appalti italiani. Mi riferisco al depuratore che, per le notizie che ho - però la prego eventualmente di smentirmi - parte negli anni '80 con un costo di 14 miliardi e si conclude con un costo di 170 miliardi nel 1994. Quindi il timore è che attraverso di esso vi sia il tentativo, con il solito meccanismo delle varianti in corso d'opera, di far aumentare il prezzo e a far lucrare evidentemente le imprese. Volevo allora chiarimenti sulla evoluzione di questo appalto, ove lei me li possa fornire. Proprio perché noi riteniamo che una pubblica amministrazione possa, attraverso un percorso di legalità e di trasparenza, dare una progettualità concreta ai cittadini, nel senso di quella cultura di rinnovamento che evidentemente fa sentire il cittadino vicino allo Stato, io le chiedo: quanti consulenti ha il comune di Palermo e qual è il loro costo?

Nel 1997 furono realizzate una serie di convenzioni per lavori socialmente utili con cooperative. Queste convenzioni vengono prorogate di mese in mese, anzi lei stesso è stato vittima, se non erro, di uno sciopero di cui ha parlato anche la televisione. Volevo capire queste cooperative che fine faranno e se c'è un progetto per dare una sistemazione che non sia un assistenzialismo, la cui fine si rinvia *sine die*. Anche perché, evidentemente, dando un progetto concreto, indicando le possibilità di una stabilizzazione utile alla collettività nel ritorno che viene da una attività concreta di queste cooperative, noi possiamo ipotizzare un percorso economico ed un volano di sviluppo che non passa più attraverso l'assistenzialismo, ma evidentemente stabilizza e migliora l'attività economica.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

SCOZZARI. Signor Presidente, vorrei far rilevare, perché rimanga agli atti, che queste due domande sono domande da consiglio comunale, che non c'entrano nulla con gli appalti e con la nostra audizione, considerato che questo non è un consiglio comunale aperto alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Certamente, anche se devo dire che non è stato l'unico parlamentare ad uscire fuori tema, per cui lasciamo al sindaco la facoltà di rispondere.

ORLANDO. Se non sbaglio, lei si riferisce al depuratore dei "400.000" di Acqua dei Corsari; poi abbiamo il depuratore dei "100.000" dello Zen. Il depuratore dei "400.000" (si chiama così perché è destinato a servire 400.000 abitanti della zona di Palermo, ma anche dei comuni vicini, Ficcarazzi e Bagheria) è stato realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno, appaltato dalla Cassa per il Mezzogiorno e completato dall'Agenzia per il Mezzogiorno. Le opere sono tutte interamente completate e un anno e mezzo fa l'Azienda municipalizzata acquedotto di Palermo ha assunto in gestione il manufatto completato. Quindi, sostanzialmente, tutta la vicenda che si riferisce a questo depuratore è relativa alle competenze della Cassa per il Mezzogiorno prima e dell'Agenzia per il Mezzogiorno dopo. Questa domanda mi consente di far presente come vi sia un'esigenza forte. Se è vero che è necessario che sia chiaro e sia possibile individuare i responsabili di un procedimento, e quindi anche i responsabili di un appalto, è del resto assolutamente necessario che il soggetto responsabile sia anche titolare dell'appalto. Noi abbiamo avuto per molto tempo per effetto della Cassa per il Mezzogiorno una condizione veramente anomala, per cui la responsabilità era dell'ente locale, qualche volta la proprietà dell'immobile era dell'ente locale, ma l'intervento veniva fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Noi abbiamo chiesto, dal 1993 in poi, che tutte le opere che si fanno nel territorio della città di Palermo e che riguardano servizi della città siano assegnate come titolarità dell'appalto al comune di Palermo, perché questo è un modo per garantire la corrispondenza tra responsabilità e competenza. Lo dico perché non vorremmo che la nascita della nuova Agenzia per il Mezzogiorno possa ripetere sostanzialmente un meccanismo per il quale un soggetto è titolare di un'attività ed altro soggetto locale è responsabile del risultato del funzionamento dell'impianto che si va a realizzare.

CENTARO. Per mio chiarimento: la Cassa per il Mezzogiorno era l'ente che erogava il finanziamento?

ORLANDO. No, era stazione appaltante. Perché il depuratore, insieme con altre opere (cito la circonvallazione e anche il Teatro Massimo) rientravano nelle opere del cosiddetto "Progetto speciale 32-area metropolitana di Palermo". Cioè, la Cassa per il Mezzogiorno, in forza di questo "Progetto speciale 32" venne riconosciuta titolare di una serie di interventi assai significativi nel tessuto urbano della città, svolgendo le funzioni al tempo stesso di ente finanziatore e di stazione appaltante. Successivamente la riforma della Cassa per il Mezzogiorno produsse il trasferimento di queste competenze all'Agenzia per il Mezzogiorno, ma non innovò in nulla rispetto alla funzionalità. Fu una terza legge, intervenuta successivamente, che assegnò questa competenza invece alla presidenza della regione siciliana. In tutti e tre i casi, comunque, siamo fuori dalla competenza del comune il quale, pur tra mille perplessità, di fronte ad un depuratore che non veniva consegnato con la giustificazione che non c'era qualcuno che lo gestisse, ha ritenuto di assumersi questo onere anche per far funzionare quest'opera, per evitare che dopo un mese o un anno di mancato uso deperisse, e che quindi sostanzialmente si chiudesse con un'incompiuta.

Con riferimento al tema esperti e consulenti, il sindaco di Palermo può nominare quattro esperti; io ne ho nominati tre, nel senso che mi sono limitato alla nomina degli esperti. Altro ragionamento riguarda i consulenti. I consulenti sono persone adibite per funzioni specialistiche. Faccio riferimento, ad esempio, alle lingue: purtroppo nell'amministrazione comunale, e più in generale nel nostro paese, c'è una scarsa conoscenza delle lingue straniere e sempre più

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

frequentemente il comune di Palermo ha rapporti che sono collegati alla conoscenza di lingue straniere. Ora, noi abbiamo fatto ricorso ad un certo numero di consulenti, ma siccome l'elenco ed il compenso dei consulenti è uno dei *best seller* palermitani, mi permetto di farle omaggio di questo *best seller* in modo che lei possa prendere conoscenza dell'elenco dei consulenti e dei relativi compensi. Prima di consegnarle questo elenco, le preannuncio che oltre il 60 per cento dei consulenti svolge la propria funzione a titolo gratuito, nel senso che la considerano una forma di volontariato professionale rispetto all'amministrazione. Lo considero un segno di fiducia nei confronti dell'amministrazione se un esperto, un consulente o un professionista devolve gratuitamente la propria prestazione all'amministrazione comunale. Anche perché lei sa che chi presta gratuitamente la propria collaborazione all'amministrazione comunale si esclude dalla possibilità di avere contratti retribuiti, perché sarebbe evidentemente un controsenso. Quindi chi chiede di fare gratuitamente il consulente del sindaco, di fatto rinuncia ad avere incarichi professionali.

Con riferimento alla vicenda delle cooperative sociali ed ai lavori socialmente utili, noi abbiamo avuto un momento difficile che è durato un paio di mesi. Abbiamo infatti sostanzialmente trasformato un meccanismo di ricorso alle cooperative sociali, che era un meccanismo in qualche modo anomalo, dentro il binario dei lavori socialmente utili e dei lavori di pubblica utilità. Le ragioni della frizione nascono dal fatto che abbiamo convinto sostanzialmente soggetti che erano lavoratori di cooperative sociali ad accettare la logica dei lavori socialmente utili e dei lavori di pubblica utilità. Questo tipo di lavori rientrano in una tipologia nazionale e regionale, e quindi abbiamo ricondotto l'anomalia delle cooperative sociali dentro un alveo nazionale. In conseguenza di ciò, alcune migliaia di lavoratori socialmente utili e di lavoratori di pubblica utilità presenti a Palermo sono sostanzialmente dentro il bacino dei 150.000 presenti nel Mezzogiorno d'Italia, quindi li abbiamo ricondotti dentro una normativa nazionale. Qual è il punto d'arrivo? In base alla vigente normativa, i lavori socialmente utili possono durare sei mesi, con una proroga per altri sei mesi; dopo un anno vengono trasformati in lavori di pubblica utilità. Il lavoro di pubblica utilità può avere una durata massima di due anni, al termine dei quali sostanzialmente finisce il rapporto con l'amministrazione pubblica. Noi stiamo utilizzando i sei mesi più sei mesi, in alcuni casi, ovvero i due anni, nel momento in cui si impiegheranno direttamente i giovani nei lavori di pubblica utilità, per sperimentare forme di costruzione di impresa da parte di questi stessi lavoratori. E' chiaro che è un'operazione difficile, ma in questo ci aiuta molto, tanto, l'imprenditoria giovanile, quanto la circostanza che molti di questi lavoratori hanno scoperto, ad esempio, che fare la guida in una chiesa di pregio artistico piuttosto che fare la guida turistica può avere un ritorno economico e cominciano a pensare di non farlo più ad 800.000 lire al mese per conto del comune, ma di farlo in proprio sperando ottenere di più da una logica di mercato. E' chiaro che questo produrrà una selezione, nel senso che il personale più qualificato più facilmente troverà uno sbocco di lavoro occupazionale; quello del personale meno qualificato sarà un problema che dovremo risolvere insieme a livello nazionale.

SCOZZARI. Signor sindaco, come cittadino siciliano e come parlamentare antimafia sono orgoglioso di quello che questa amministrazione ha fatto a Palermo. Le dico solo che ieri portavo in giro per la città dei colleghi e mi sono trovato più volte a dire: questo non c'era, ora c'è. Ma un rimprovero glielo devo fare: ho girato due ore a piazza Calza per trovare lo "Spasimo" e non c'è l'insegna.

ORLANDO. Lei, onorevole Scozzari, ha perso le sane abitudini mediterranee di chiedere ad un ragazzino dov'è lo "Spasimo".

SCOZZARI. Erano le due di notte, e non era facile chiedere a qualcuno.

ORLANDO. Le garantisco che la prossima volta che lei verrà troverà qualche indicazione.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

NAPOLI. Non so se qualcuno è stato al quartiere dello Zen.

ORLANDO. Se vuole la accompagnerò volentieri al quartiere San Filippo Neri, che non si chiama più Zen, per mostrarle com'è radicalmente cambiato rispetto al passato. Non so quando lei sia stato allo Zen, onorevole Napoli, ma le assicuro che il quartiere è cambiato radicalmente. Voglio raccontarle un episodio. Lo Zen, cioè "Zona a espansione nord", che non ha niente a che fare con le filosofie orientali, cambiò nome perché un movimento di popolo disse: basta, non vogliamo più chiamarci Zen perché non vogliamo più essere identificati con una sigla che è sinonimo di vergogna. Così lo abbiamo chiamato San Filippo Neri. E' passato del tempo e le cose in quel quartiere sono molto cambiate. Ho partecipato qualche mese fa ad una assemblea ed una signora si è alzata e mi ha detto: ci chiamavamo Zen, ora ci chiamiamo San Filippo Neri, ma siccome le cose sono cambiate, possiamo tornare a chiamarci Zen.

Presidenza del presidente DEL TURCO

SCOZZARI. Dicevo, dunque, di una città sicura, dove il fattore della legalità è importante, come ci ha descritto il sindaco, perché c'è un'integrazione di informazioni, senatore Centaro.

La domanda che volevo farle, signor sindaco, è la seguente. Abbiamo letto sui giornali che Palermo avrà l'acqua 24 ore su 24. Questo è un appalto molto importante, uno dei più grossi in città. Qual è l'attenzione dell'amministrazione comunale affinché tutto vada a buon fine per distribuire 434 litri di acqua al secondo - così ho letto sui giornali - in tutta la città?

ORLANDO. Prima di rispondere a questa domanda, vorrei precisare ciò che ho detto a proposito dello Zen, perché mi sono fatto prendere dalla foga dialettica ed ho esasperato le positività della città. Le assicuro, onorevole, che a Palermo c'è ancora qualche problema. Non vorrei che pensasse che tutti i problemi sono stati risolti e non vorrei sembrare come colui che, per difendersi e per difendere la propria città, dice che tutto va bene. Non è così. Poi potremmo discutere di chi sia la colpa.

CENTARO. Signor sindaco, per sdrammatizzare ed introdurre una battuta, qual è il problema di Palermo? Forse il traffico, oppure lo scirocco!

ORLANDO. Johnny Stecchino sostiene che sia il traffico!

L'onorevole Scozzari ha ricordato che abbiamo dovuto affrontare il problema dell'acqua. A Palermo l'acqua c'è ma si perde, poiché abbiamo una vecchia rete nella quale si verificano perdite che oscillano fra il 40 ed il 50 per cento. Immettere nuova acqua nella rete non migliora la qualità del servizio, anzi rischia di produrre i colpi di ariete e quindi le rotture nel vecchio impianto idrico.

Allora abbiamo fatto ricorso ad una particolare procedura, frutto della professionalità delle nostre strutture tecniche, e abbiamo ottenuto il finanziamento dei lavori per la realizzazione di sei sottoreti. Complessivamente, sono necessari 240 miliardi di lire, di cui 100 miliardi sono a carico dello Stato, 100 miliardi a carico dell'Unione europea e 40 miliardi a carico delle casse comunali attraverso l'azienda municipalizzata per l'acquedotto.

Pertanto, abbiamo indetto la gara e aggiudicato gli appalti; proprio due giorni fa, abbiamo firmato il contratto con la consegna dei lavori, prevedendo in questo modo di definire l'80 per cento della rete idrica di Palermo. Abbiamo fatto una scelta mirata, cioè abbiamo individuato quell'80 per cento della rete bisognevole di rifacimento; il restante 20 per cento, che è di nuova costruzione, evidentemente non è stato fatto oggetto di intervento. In termini contrattuali, il 31 dicembre del 2001 è il termine finale per il completamento dell'ultima delle sei sottoreti. Quindi, per quella data

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dovremmo avere l'acqua tutti i giorni in tutti i quartieri della città, senza far ricorso ai motorini di sollevamento per superare i dislivelli tra le varie zone.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco ed il vice sindaco per la loro esposizione.

Comunico a tutti i presenti le buone notizie sulle condizioni di salute della signora Borsellino, che si sta riprendendo molto rapidamente. Si è trattato di un brutto guaio, ma con una lenta e difficile terapia potrà riprendere la vita abituale nel giro di pochissimo tempo.

Vi ringrazio ancora per la vostra collaborazione.

Sull'ordine dei lavori

MICCICHE'. Signor Presidente, credo che in questa Commissione sia necessario ristabilire alcuni elementi fondamentali di dignità politica e di educazione, senza i quali sarà difficile poter continuare qualsiasi tipo di lavoro.

Purtroppo, Presidente, in sua assenza – e sono certo che se fosse stato presente sarebbe intervenuto, come invece non ha fatto chi in quel momento presiedeva la Commissione – il Capogruppo dei Democratici di sinistra, rivolgendosi al sindaco Orlando, ha premesso inutilmente che aveva imposto – sono le sue testuali parole – al suo Gruppo di non rivolgere la parola al presidente Musotto, ma che ora davanti a lui non c'era pericolo e quindi gli avrebbero rivolto qualche domanda. Se l'onorevole Lumia ritiene che parlare con il presidente Musotto sia un pericolo per lui e per il suo Gruppo tanto da imporre al suo Gruppo il silenzio, mi alzo e non metterò più piede in questa Commissione. Chiedo pertanto che questo problema sia chiarito immediatamente.

LUMIA. Ritengo anch'io che la Commissione debba avere stile e buona educazione, che si traducono non solo nella piena dignità di tutti – e su questo concordo pienamente – ma anche nel dare la giusta e corretta valutazione delle parole che si esprimono senza falsarle e manipolarle...

MICCICHE'. Ho testualmente riportato ciò che lei ha detto.

LUMIA. Allora preciso ciò che volevo dire. Per un motivo di *fair play* all'interno della Commissione - perché oggi fortunatamente la libertà è un patrimonio di tutti – nello stile e nel metodo, i parlamentari locali, e non il Gruppo, solitamente si astengono dall'intervenire. D'altra parte, molte volte questo è già avvenuto e quindi non è una novità che si presenta oggi.

Ho detto, quindi, che i parlamentari locali non hanno posto domande al presidente Musotto per evitare che si possano ingenerare motivi di discussione o di dibattito, come avviene spesso in sede locale (perciò la pericolosità non c'entra niente). Infatti, anche durante i nostri lavori spesso facciamo notare che si affrontano discussioni che andrebbero svolte nell'ambito del consiglio comunale e che non sono attinenti al tema di volta in volta trattato.

Pertanto, l'onorevole Miccichè può essere tranquillizzato e può continuare a partecipare ai nostri lavori. Anzi, lo invito a restare, perché i motivi di unità e di conflitto che abbiamo non debbono esprimersi su questo piano, ma su questioni ben più importanti.

BOVA. Signor Presidente, mi sorprende la dichiarazione del collega Miccichè. Capisco che si voglia affermare un principio giusto, cioè quello che la Commissione nel suo complesso possa affrontare questi problemi. Vorrei però sottolineare che al presidente della provincia regionale di Palermo ho rivolto una domanda. Nessuno di noi è nelle condizioni di subire "minacce" dal nostro Capogruppo, che rispettiamo per l'impegno e il lavoro che svolge, ma che riteniamo non possa assolutamente limitare la nostra libera capacità di espressione nell'esercizio della nostra funzione di membri di questa Commissione.

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

Invito quindi il collega Miccichè a superare questo incidente ed a comprendere che non c'è alcuna prevenzione verso i colleghi o le persone audite dalla nostra Commissione. Chi si reca in questa Commissione per essere audito lo fa nella piena dignità e nel pieno rispetto del ruolo che ricopre per volontà popolare. Noi non ci permettiamo di fare valutazioni di questo tipo.

MICCICHE'. Signor Presidente, poiché le argomentazioni che sono state testé addotte variano sostanzialmente la frase infelice pronunciata dall'onorevole Lumia, la prego di verificare nel resoconto stenografico o nelle registrazioni che le verranno consegnate ciò che effettivamente l'onorevole Lumia ha detto e di considerare la possibilità di eliminare dal verbale quella frase, cancellando anche tutta questa discussione. Se invece deve rimanere a verbale quello che l'onorevole Lumia ha dichiarato - e lo ha fatto -, chiedo che egli affermi che si è trattato di un errore, che non era ciò che intendeva dire. Allora potremo continuare i nostri lavori serenamente.

PRESIDENTE. Questo non posso chiederlo a nessuno. Mi limito ad esprimere la mia opinione su questo incidente. Naturalmente leggerò il resoconto stenografico. Se dovessi riscontrare che le parole riportate nel resoconto corrispondono a quanto lei ha detto, onorevole Miccichè, non avrei alcuna esitazione a dire all'onorevole Lumia che considero quelle affermazioni un grave errore, non una mancanza di *fair play* parlamentare, ma proprio una violazione del normale diritto di libertà che in questo paese deve essere osservato innanzitutto dai parlamentari.

Il presidente della provincia regionale è un libero cittadino di questo paese ed è stato assolto. Dunque, non possono esserci nei suoi confronti pregiudizi di alcun tipo, se non quelli politici che riguardano tutti noi, perché il presidente della provincia Musotto potrebbe replicare dicendo che ha problemi a parlare con avversari politici con cui ha combattuto un'onesta campagna elettorale (sono venuto qui a Palermo proprio nel corso di quella campagna elettorale).

Considero quindi questo incidente chiuso per il momento. Naturalmente, leggerò il resoconto stenografico e mi metterò in contatto con gli onorevoli Lumia e Miccichè. Infatti, non accetterei di presiedere un organismo parlamentare che decidesse per sua scelta di ledere il diritto di un solo cittadino di questo paese. Possiamo commettere errori, questo è fuori discussione, ma non possiamo permetterci di sancire con un atto parlamentare quella che considero una cosa aberrante dal punto di vista giuridico.

MICCICHE'. La ringrazio molto, Presidente.

MANCUSO. Signor Presidente, non era mia intenzione inserirmi in questa discussione che considero penosa, quale che ne sia stata l'origine.

Sono consigliere comunale di Palermo e avrei avuto più di una ragione per sottoporre qualche quesito al sindaco di Palermo. Non l'ho fatto perché la nostra dialettica la svolgeremo in consiglio comunale. Mi sarebbe sembrato di abusare di questo ruolo ulteriore per mettere in una situazione di inferiorità il mio interlocutore politico. Questo è il nostro stile.

Dal momento che siamo uomini che hanno studiato, quella di governare il significato delle proprie parole è essa stessa manifestazione di civiltà, non perché debbano essere sempre "danzanti", ma perché al riscontro degli altri debbono essere quali son volute essere all'origine. Purtroppo, qualche volta questo difetto lo si ha.

SCOZZARI. Signor Presidente, possiamo certamente considerare chiusa la vicenda, ma intervengo solo per evitare un equivoco.

Il Gruppo del Partito Popolare Italiano non ha rivolto domande al presidente Musotto perché ha ritenuto esaustiva la sua audizione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LUMIA. Signor Presidente, è importante precisare e prendere atto che il Gruppo dei Democratici di Sinistra ha rivolto diverse domande al presidente Musotto (*commenti dell'onorevole Miccichè*) e che si è dato liberamente come unico criterio al proprio interno secondo quello stile a cui, nella prima parte, ci richiama il presidente Mancuso.

PRESIDENTE. Poiché ero presente a quella parte dell'audizione, ricordo perfettamente gli interventi dei senatori Lombardi Satriani e Diana e dell'onorevole Bova, che hanno dato inizio alla fase delle domande. Non esiste, quindi, una questione di un partito, perché ciò sarebbe un'aggravante.

In ogni caso, dichiaro chiuso l'incidente in questa fase e mi riservo di valutare il resoconto stenografico.

Audizione del sindaco di Monreale, dottor Salvino Panduso

PRESIDENTE. Signor sindaco, mi devo innanzitutto scusare con lei per il deplorable ritardo con il quale diamo inizio a questa audizione.

La ringrazio per aver accettato il nostro invito, perché utilizziamo questa nostra permanenza a Palermo per avere con lei la possibilità, anche se in breve tempo, di esaminare le ragioni, che illustrerà alla Commissione, per le quali ha dato vita ad un consiglio comunale, le quali - se necessario - saranno chiarite ulteriormente attraverso le sue risposte alle domande che eventualmente le rivolgeranno i membri della Commissione.

PANDUSO. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i componenti della Commissione per avermi rivolto l'invito a partecipare a questa audizione.

I fatti, come lei e tutti i membri della Commissione ben sanno, sono noti avendone noi dato notizia a tutti gli organi competenti. Il vice sindaco, Claudio Burgia, e il segretario generale del comune, che oggi mi hanno accompagnato in questa sede, sono testimoni di tali fatti.

Ci siamo insediati il 13 giugno 1998 e devo dire che immediatamente abbiamo affrontato quelli che erano gli argomenti che a noi sembravano più importanti nella vita amministrativa del comune. In particolare, per essere attinenti all'oggetto di questa riunione, devo dire che abbiamo subito affrontato un argomento che ci è sembrato fortemente anomalo; mi riferisco, cioè, alla convenzione stipulata dal comune di Monreale, nella precedente amministrazione, con la ditta COMEST, che è quella che ha realizzato gran parte delle opere di metanizzazione nel comune stesso.

PRESIDENTE. La ditta COMEST è stata per lungo tempo oggetto dei nostri lavori parlamentari.

PANDUSO. Da ciò sono derivati dei rapporti non certo idilliaci, anzi dei momenti di forte contrasto, che sono sfociati - per esempio - con la devastazione di uffici dati gratuitamente in uso alla ditta COMEST, con l'omaggio floreale lasciato negli uffici devastati e successivamente attraverso vari incontri di un certo tenore, nei quali è stata usata una terminologia non certo amichevole o civile. Si è registrata una certa difficoltà nel convincere la ditta COMEST a realizzare le rimanenti opere di ripristino del manto stradale, così come previsto dalla convenzione, e l'anomalia della stessa convenzione, perché non prevedeva neanche il collaudo delle opere di metanizzazione nel corso della loro esecuzione e neanche alla fine della loro realizzazione. In ogni caso, devo dire che si tratta di un argomento più che approfondito, essendovi un'ampia documentazione che abbiamo fornito sia al procuratore della Repubblica che al prefetto.

Pur non volendo collegare questi rapporti con la ditta COMEST con i fatti accaduti di grave criminalità e di carattere indubbiamente mafioso, non si può non rilevare una certa coincidenza. Infatti, si deve tener conto del segnale del mazzo di fiori lasciato negli uffici e del fatto che successivamente il vice sindaco e un mio collaboratore dell'ufficio di Gabinetto sono stati oggetto di

SOPRALLUOGO A PALERMO DEI GIORNI 3 E 4 FEBBRAIO 1999

attentati (al primo sono state bruciate ben due macchine nel giro di un mese e addirittura la seconda nella notte di Natale, mentre al secondo è stata fatta saltare in aria la casa che possedeva in campagna). Quindi, questo succedersi di fatti ha chiaramente molto allarmato sia l'amministrazione che tutta la cittadinanza monreale. A ciò si devono aggiungere - per esempio - una lettera mandatami dalla COMEST firmata dal titolare della ditta (ricordo che è stato arrestato nel mese di novembre per fatti di mafia), con la quale mi si diceva chiaramente: "Tra lei e noi, secondo lei, chi se ne va a casa?" (si tratta di un messaggio ben chiaro, che lascia pochi dubbi sulla sua logica), ed anche una certa campagna di tipo pseudo-politico, che addirittura aveva dato come scadenza del mio mandato di sindaco di Monreale il Natale del 1998 e che adesso - da quanto mi è stato detto - è stata spostata a Pasqua.

Per la verità devo dire che in questo incontro avrei preferito ascoltare più che parlare, perché di parole finora ne sono state espresse parecchie. Devo dire che, in maniera assolutamente imprevedibile, sono stato ultimamente anche attaccato da un collaboratore di giustizia (non so se attualmente sia stato riconosciuto tale, ma comunque si tratta di una fonte di verità ormai riconosciuta o quasi), il quale sostiene addirittura che nelle elezioni regionali del 1996 sono stato sostenuto dalla famiglia Brusca di San Giuseppe Iato. Faccio presente che in tale località - me lo ha ricordato il vice sindaco - ho ottenuto 18 o 20 voti.

Da un certo punto di vista ciò mi addolora, perché in ogni caso si tratta dell'assurdità più grande che si possa dire nei miei confronti e i miei comportamenti lo confermano. Faccio presente che sono un avvocato penalista e che non ho mai partecipato a processi di mafia, ma non perché ritengo che gli avvocati che lo fanno commettano un errore - anzi fanno pienamente il loro dovere - ma perché si tratta di una scelta di vita personale e professionale. Immaginiamoci, quindi, se vado a chiedere i voti ai mafiosi per sostenermi nelle campagne elettorali! Tra l'altro, devo ricordare che ho perso, mentre so che tutti i candidati della mafia vincono. In più nel regno dei Brusca ho preso 18 o 20 voti (l'incertezza è sui due voti).

Dall'altra parte, devo dire però che ciò mi rincuora, perché a questo punto devo riconoscere che la mafia è stata veramente debellata e che non rappresenta più un pericolo se riesce a spostare così pochi voti a favore dei candidati che ha scelto.

Dopo aver detto questo, preferirei ascoltare. Infatti, se alle bombe segue anche questo tipo di attacchi, a questo punto mi chiedo che cosa bisognerà fare per evitare che tutto ciò possa accadere a chi è impegnato realmente, attraverso fatti concreti e non virtuali, a combattere un fenomeno terribile qual è la mafia in Sicilia, che ha costretto la nostra regione nelle condizioni in cui ora si trova e che ci ha privati anche dell'onore di poterci presentare nel mondo per quello che siamo, cioè gente per bene che vuole lavorare, come dimostriamo in tutte le parti del mondo dove operiamo.

L'unico fatto positivo da segnalare è che ultimamente non sono accaduti più fatti clamorosi come quelli dei mesi scorsi. Tutto questo chiaramente non ci tranquillizza perché, quando regna la pace, vuol dire che la mafia sta preparando qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Sindaco, lei capirà che non abbiamo la possibilità di ascoltare in sedute come queste tutti i sindaci che subiscono minacce e né potremmo farlo neanche se volessimo, perché sono tantissimi i sindaci che subiscono pressioni.

Abbiamo chiesto a lei di venire in questa sede perché la situazione di Monreale desta preoccupazioni. Non è compito nostro dirimere conflitti politici, perché è un problema che dovrà risolvere la città quando sarà chiamata a votare. Le ricordo poi che Pasqua è una festa di resurrezione e nient'altro che questo; quindi, consideri un augurio quello che le fanno i suoi avversari.

PANDUSO. In realtà è una festa di pace.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Posso, però dirle, che ci siamo occupati delle questioni relative alle opere di metanizzazione. Ricordo ai membri della Commissione che non ne sono a conoscenza che nel territorio della sua città, che confina con San Giuseppe Iato, e insieme a lei abbiamo provveduto alla confisca di una bene dei Brusca. Dico ciò per segnalare una sensibilità, in quel caso, dell'amministrazione.

PANDUSO. Mi perdoni, signor Presidente, ma non c'ero io, bensì il mio predecessore, quando lei era presente. Inoltre, quella fu una forma puramente simbolica.

PRESIDENTE. Non fu tanto simbolica se una certa signora Brusca si presentò sul fronte e disse: "Non faremo niente a nessuno di voi che è venuto qui. La mafia non c'entra, ma state tranquilli che non vi faremo niente", con un linguaggio - per così dire - allusivo.

PANDUSO. Signor Presidente, la consegna materiale del bene ad una comunità che si occupa di tossicodipendenti è stata fatta...

PRESIDENTE. Lei vorrebbe farmi anticipare involontariamente un dibattito, che esiste sicuramente a Monreale, su questo bene, ma io non posso farlo. Posso solo dire che prendiamo atto della sua denuncia fatta davanti alla Commissione antimafia e, per quello che è possibile, consideri ciò un privilegio, perché non ci sono precedenti di amministratori ricevuti per circostanze come questa.

Naturalmente trasmetterò immediatamente questa parte del verbale riguardante la sua audizione sia alla procura della Repubblica di Palermo che alla prefettura, al fine di adottare tutte le iniziative indispensabili per salvaguardare l'autonomia nelle decisioni amministrative sue e di tutta l'amministrazione. Ripeto che ci siamo occupati altre volte, in questi giorni, della ditta COMEST e del ruolo che sta avendo nei processi di metanizzazione dell'isola; ritengo che lei stia aggiungendo solo un particolare ad un quadro che per noi è già sufficientemente chiaro.

Quindi, la ringrazio e devo considerare chiusa questa audizione.

PANDUSO. Signor Presidente, vorrei soltanto aggiungere che abbiamo stipulato un accordo con la Municipalgas del comune di Palermo, affinché tale azienda proceda alla metanizzazione della rimanente parte del territorio di Monreale rimastane fuori.

PRESIDENTE. Lei sta attribuendo alla Commissione antimafia dei poteri dei quali ci vorremmo avvalere immediatamente occupandoci anche dei lavori pubblici, ma non lo possiamo fare.

La ringrazio per essere intervenuto a questa audizione.

PANDUSO. Sono io, signor Presidente, a ringraziarla.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MISSIONE A BRESCIA
21 SETTEMBRE 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

NUM. 18.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A BRESCIA
DI MARTEDI' 21 SETTEMBRE 1999

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli Commissari, il nostro lavoro di oggi sarà organizzato in questo modo: incominceremo con l'audizione del dottor Tarquini, procuratore della repubblica di Brescia, e dei sostituti che collaborano con lui, poi procederemo all'ascolto del presidente dell'Associazione industriali di Brescia, del presidente dell'Associazione commercianti, e del presidente della Confesercenti e dei dirigenti sindacali; infine concluderemo con l'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, i cui componenti però assisteranno a tutte le audizioni, la qual cosa consentirà di sviluppare una discussione con il Comitato alla luce delle cose che ascolteremo dai nostri autorevoli interlocutori.

Audizione del dottor Giancarlo Tarquini, procuratore della Repubblica DDA di Brescia e dei dottori Antonio Chiappani e Luca Masini, sostituti procuratori della Repubblica DDA di Brescia

PRESIDENTE. Dottor Tarquini, comincia oggi a Brescia, non a caso ovviamente, una lunga inchiesta della Commissione antimafia sul Nord del paese, o meglio, una lunga inchiesta che ha al centro le aree non tradizionalmente interessate ai fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso, che sono l'oggetto fondamentale del lavoro della nostra Commissione. Che cosa cerchiamo nel Nord del paese? Innanzi tutto vogliamo approfondire il tema fondamentale, le grandi piste del riciclaggio del denaro accumulato con l'attività criminale; e poi probabilmente, approfondita la pista che susciterà le attenzioni più importanti, il riflesso fra le vicende criminali che si sviluppano al Nord ed i fenomeni che hanno modificato il panorama dei grandi centri del Nord, con i grandi processi di immigrazione che si sono sviluppati nel corso di questi anni, con le contraddizioni che questo fenomeno solleva.

Non è un caso che ascolteremo il presidente dell'Associazione industriali di Brescia e i dirigenti sindacali; per l'esperienza che ho e per quanto ricordo a me pare difficile immaginare un panorama industriale di Brescia privo dell'apporto significativo e - mi sentirei di dire - ormai indispensabile della manodopera che viene da altri paesi. Ma non si può ignorare il fatto che questi fenomeni producono effetti, conseguenze, atteggiamenti, attitudini dell'opinione pubblica che spetta alle istituzioni comprendere, osservare, governare. Questo dunque, dottor Tarquini, è il primo dei temi che affrontiamo questa mattina. Prima che cominciasse la nostra riunione abbiamo in qualche modo riflettuto ad alta voce sulle differenze che passano tra una realtà come Brescia ed altre realtà, di cui sono anche rappresentanti diretti i parlamentari eletti in queste zone. Qui ci sono parlamentari eletti a Palermo, a Caserta, in Puglia, a Napoli, a Brindisi, dunque potete immaginare lo spessore e la diversità dei fenomeni criminali che hanno di fronte ogni giorno. Ma noi dobbiamo saper leggere le differenze per comprenderle e - ripeto - per governarle. Per questo, dottor Tarquini, nel ringraziare lei e i suoi collaboratori per essere intervenuti, le cedo subito la parola perché si possa iniziare con una riflessione ad alta voce sull'insieme dell'attività della DDA di Brescia, sui fenomeni di immigrazione e sulle conseguenze che essi hanno prodotto anche sul lavoro della procura, naturalmente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

TARQUINI. Premetto che questo incontro è valutato da me personalmente e dalla procura nel suo insieme come molto positivo e significativo, come un'occasione molto importante per evidenziare i problemi del distretto di Brescia, per evidenziare lo spessore del lavoro che è svolto dalla direzione distrettuale antimafia di Brescia con riferimento alla criminalità organizzata.

La direzione distrettuale antimafia di Brescia si trova in una fase, iniziata già da qualche tempo, di crescita notevole come qualità e quantità di lavoro. Attualmente è composta, oltre che dal sottoscritto, da tre magistrati addetti: il dottor Salamone, che non è presente oggi perché impegnato in un'attività già precedentemente programmata e non prorogabile, il dottor Chiappani e il dottor Masini. Si tratta di tre magistrati molto bravi e impegnati; va detto che il loro impegno è talmente elevato che dovremmo arrivare, e cerchiamo disperatamente di farlo, ad affidare agli stessi in modo esclusivo la materia che rientra nell'articolo n. 51, comma 3, del codice di procedura penale. Oggi ancora non è possibile perché l'organico dei magistrati in rapporto alla mole di lavoro dell'ufficio è tale da non consentirlo, anche se ho progressivamente concentrato il loro impegno nelle materie di competenza della DDA. Infatti, oltre all'attività antimafia in senso stretto i tre magistrati che ho menzionato si occupano ancora dei turni di reperibilità (quindi dell'acquisizione dei procedimenti) e anche delle udienze non strettamente DDA. L'obiettivo è di arrivare a destinarli in modo esclusivo, e spero a breve, alla funzione delicatissima cui sono preposti, che è tale certamente da assorbire ampiamente tutto il loro impegno.

La direzione distrettuale antimafia di Brescia ha diversi procedimenti e tutti di notevolissimo spessore che spaziano in diversi ambiti di criminalità organizzata. Per indicare quelli più importanti, quelli più frequenti e significativi, diciamo intanto che il distretto di Brescia è interessato da traffici di sostanze stupefacenti di notevolissime dimensioni: Brescia è diventata un punto di riferimento anche per lo smistamento nell'ambito del territorio nazionale di sostanze stupefacenti che provengono soprattutto dai paesi del Sudamerica e dalla Spagna, soprattutto cocaina, ma anche eroina, *hashish* ed altre sostanze. Abbiamo dei procedimenti che ci hanno consentito di individuare delle grosse organizzazioni, di sequestrare grandissime quantità di sostanze stupefacenti e di emettere numerose misure coercitive in senso proprio, riuscendo così a sgominare queste organizzazioni, a infliggere loro dei colpi duri e penetranti. Esse comunque sembrano animate da mille anime che si rigenerano creando sempre a realtà diverse, così che l'impegno delle forze di polizia e della magistratura diventa un impegno continuo, costante, in crescita, perché il fenomeno purtroppo è in crescita. C'è persino da domandarsi dove finisce tutta questa droga: evidentemente nel nostro paese, nei paesi occidentali c'è un consumo di droga spaventoso che alimenta le attività e i traffici dei mercanti di stupefacenti, di questi seminatori di morte.

Vi sono - dicevo - dei grossi procedimenti costituiti di decine, centinaia di faldoni, quindi di notevolissimo spessore che oggi fortunatamente riusciamo a condurre meglio che in passato perché abbiamo la possibilità di avvalerci dei mezzi informatici, che sono di essenziale importanza. A questo tipo di reato sono interessate varie etnie. Vi sono intanto certamente degli italiani, anche bresciani, che si occupano di questi traffici, che coinvolgono organizzazioni di delinquenza diffusa che fanno capo alle strutture classiche della *'ndrangheta* o della camorra, quindi quelle strutture criminali che hanno le loro diramazioni e le loro presenze anche nel territorio bresciano. Registriamo poi in questo fenomeno l'attività di stranieri e di quelli che noi chiamiamo extracomunitari, cioè immigrati. Il riferimento che meglio si può fare per l'entità numerica è ai tunisini, che si sono espansi notevolmente in questi traffici e che hanno assunto un ruolo senz'altro dominante, un ruolo comunque di prima rilevanza.

Non penso che sia questo il contesto per entrare nella disamina dei singoli procedimenti, ma laddove sarà possibile e sarà necessario qualche riferimento potrà

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

essere dato. Noi parliamo di arresti massicci, di operazioni che coinvolgono centinaia di persone, parliamo di interventi che porteranno anche tra poco - non voglio dire altro al riguardo - a catture di notevolissima entità numerica e qualitativa, con attività di indagine che ha interessato diverse forze di polizia, Carabinieri, polizia di Stato, Guardia di finanza, egregiamente condotte dai miei sostituti e che hanno già in passato portato e tra poco porteranno ancora all'emissione di richieste di misure coercitive nei confronti di migliaia di pagine. Questo lo dico per fornire un riferimento logico allo spessore dell'impegno e dell'attività che è realizzata.

Un altro filone di intervento della procura distrettuale riguarda lo sfruttamento della prostituzione, imperversante, un fenomeno che addirittura sembra in crescita, un fenomeno di difficile contenimento, che viene però validamente affrontato dalle forze di polizia e dalla DDA a Brescia e nel territorio del distretto. Si tratta di organizzazioni senza scrupoli, che per i loro loschi affari vedono nella donna uno strumento di lavoro, un oggetto, una pedina fondamentale che deve essere tenuta in condizioni sostanziali di schiavitù, privata di ogni libertà, ma anche ferocemente percossa, ferocemente mutilata o addirittura nei casi più gravi uccisa per dare esempio alle altre affinché non si sottraggano alle regole feroci di queste strutture che sfruttano la prostituzione; e questo in una realtà composita di organizzazioni in lotta le une contro le altre, con le prostitute che sono rubate sostanzialmente, quindi rapite, ad altra organizzazione concorrente per utilizzare il loro lavoro e quindi incamerare notevoli guadagni.

In questo ambito, ci troviamo di fronte a diverse realtà che coinvolgono non soltanto gli indigeni ma anche gli extracomunitari.

In questo settore notoriamente gli albanesi hanno dimostrato una particolare ferocia anche nel territorio bresciano; essi gestiscono i loro traffici e le loro attività con somma crudeltà, trattando le povere vittime di questo commercio in un modo che possiamo definire eufemisticamente disumano.

In questo panorama delinquenziale gli albanesi hanno assunto un ruolo certamente preoccupante. Numerosi procedimenti, individuando specifiche responsabilità, ci hanno consentito di pervenire alla cattura di molti sfruttatori e organizzatori della prostituzione. Le dimensioni del fenomeno, peraltro, permettono agli albanesi di esercitare un dominio anche sulle donne rumene e gli stessi uomini rumeni entrano a far parte delle organizzazioni che agiscono nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione. Quando parlo di questo reato non mi riferisco al fenomeno in sé ma a tutto ciò che nella logica criminale è necessario per esercitare lo sfruttamento, ad esempio il sequestro di persona.

In determinati procedimenti siamo giunti a contestare il reato di riduzione in stato di schiavitù di cui all'articolo 600 del codice penale, mentre in altri è stato contestato il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione previsto dall'articolo 630; infatti, giovani donne erano private della libertà e costrette a rimanere segregate fino a che non si decidevano a prostituirsi rimanendo a disposizione dei loro sfruttatori in una sorta di libertà condizionata. Tale fattispecie è stata inquadrata con successo nell'ipotesi di reato di cui all'articolo 630 del codice penale.

Per questa tipologia di reato sono state ottenute anche condanne in primo grado ma finora non c'è stata conferma in appello perché almeno in due casi è intervenuta una modifica; si è infatti ritenuto che, in realtà, tali crimini non dovessero essere configurati nell'ambito dell'articolo 630 ma nella fattispecie prevista all'articolo 605 (sequestro di persona), reato notoriamente meno grave.

Crediamo di poter insistere sulla nostra impostazione che ci sembra particolarmente aderente alla realtà effettiva. Sono convinto, infatti, che compito del magistrato sia anche quello di leggere la norma calandola nella realtà in modo vivo e non in modo sclerotico, in base a formule prefigurate di vecchie giurisprudenze cresciute in una realtà diversa da

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

quella che viviamo oggi. Pertanto, attualmente il fenomeno si può e si deve inquadrare nella più grave fattispecie contemplata nell'articolo 630 del codice penale.

Ho già anticipato che, sulla base di una serie di iniziative processuali, abbiamo potuto ottenere notevoli risultati e questo è stato possibile anche per merito della collaborazione prestata dalle stesse prostitute le quali, con molta fatica e con l'aiuto di organizzazioni di volontariato esterne, sono state convinte a parlare e a denunciare, e a tal proposito sono stati adottati i necessari provvedimenti volti a tutelare queste povere donne che, per il semplice fatto di avere parlato, corrono notevoli rischi. Nella fase di protezione particolarmente preziosa è stata la collaborazione di organizzazioni esterne attivate lodevolmente dalle forze di polizia. Non finirò mai di evidenziare lo straordinario impegno profuso dalle forze dell'ordine e dalle associazioni di volontariato esterne che, sensibili al problema, ci hanno fornito un fondamentale contributo.

A Brescia, inoltre, si è radicata anche la mafia cinese, estremamente pericolosa e insidiosa, e che, per il modo di vivere stesso dei cinesi, stretti in spazi limitati e senza dare nell'occhio, rischia di passare inosservata. Si tratta comunque di un fenomeno che non è certamente sfuggito alla nostra attenzione.

A Brescia, quindi, è stata accertata anche la presenza della mafia cinese e credo che, purtroppo, nonostante i notevoli colpi inferti, si stia ancora attivando per introdurre clandestinamente nel territorio italiano altri cittadini cinesi i quali, pur di essere introdotti nel nostro paese, sono disposti a pagare prezzi per loro altissimi. Anche questi cittadini cinesi sono trattenuti in condizione di sostanziale schiavitù fino al momento dell'estinzione del loro debito, un vero e proprio riscatto. I clandestini cinesi sono costretti a lavorare un numero infinito di ore in laboratori utilizzati anche come abitazioni in cui dormono ammassate trenta o quaranta persone in una sola stanza.

Abbiamo individuato moltissime realtà di questo tipo. Ricordo che è stato avviato un procedimento in cui si contestava il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione perpetrato ai danni di una giovane donna cinese rapita nel bergamasco per costringere il marito a pagare il riscatto cui ho fatto riferimento. Ancora una volta siamo riusciti in pochissimo tempo a risolvere il caso.

Non so come giudicare un problema di questo tipo; sicuramente non intendo suscitare troppo clamore in merito ma è comunque giusto che i risultati importanti e significativi siano dichiarati e posti a conoscenza di tutti.

Nel caso della donna cinese rapita, in 48 ore siamo riusciti ad individuare e a catturare i responsabili e a liberare la giovane donna che, nonostante le angherie e le violenze sessuali subite, si trovava ancora in buone condizioni.

Questa indagine, che ha comportato l'arresto di varie persone, ha consentito di acquisire ulteriori elementi a carico di numerosi cinesi. Sono stati individuati i maggiori responsabili della mafia cinese presente nel distretto bresciano e addirittura è stato arrestato il vice capo di questa organizzazione tuttora detenuto insieme a molti altri complici.

Attualmente sono in corso tre procedimenti fondamentali, il primo dei quali andrà a giudizio il 20 ottobre. Questo dimostra che ci si è mossi con estrema rapidità e tempestività.

In tutto il territorio nazionale - quindi non solo nel bresciano - sono stati individuati 150 laboratori in cui cittadini clandestini cinesi erano trattenuti in condizione di sostanziale schiavitù, costretti a lavorare senza neanche beneficiare della luce del sole. Da qui sono scaturiti molti altri procedimenti distinti dal nostro avviati da tutte le procure della Repubblica interessate.

Al riguardo, abbiamo attivato anche le aziende sanitarie locali e i loro servizi ispettivi per prendere atto anche delle condizioni di lavoro, ambientali ed igieniche in cui vivono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

queste persone, avviando in questo modo un'indagine di amplissimo raggio che ci ha permesso di ottenere risultati assai significativi.

Sono in atto anche procedimenti relativi al settore delle armi che coinvolgono aspetti di criminalità organizzata. Ciò dimostra che l'ambito di intervento della nostra procura distrettuale è di notevoli dimensioni. Mi riservo poi di approfondire altri specifici punti.

Il Presidente, nel suo intervento introduttivo, ha chiesto di affrontare anche il problema del riciclaggio, fenomeno oggetto di approfondite indagini da parte di questa procura distrettuale, con riferimento, in particolare, alla zona del Garda, su cui in questo momento non intendo sbilanciarmi. In questo territorio si intrecciano interessi camorristici e della 'ndrangheta, organizzazioni dedite al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. L'indagine sta attraversando una fase molto intensa e proficua per merito - anche in questo caso - non soltanto dei miei colleghi sostituti procuratori ma anche delle forze dell'ordine che si sono attivate e continuano a farlo con notevole impegno, sapienza ed equilibrio.

L'attenzione al fenomeno del riciclaggio si estende non soltanto alla zona del Garda ma anche ad altre realtà territoriali. Alcuni procedimenti che concernono la presenza camorristica nel territorio bresciano ci hanno portato a spaziare fino al Sud America dove si sono rifugiati alcuni appartenenti all'organizzazione, poi arrestati.

Stiamo lavorando in collaborazione anche con le autorità giudiziarie e di polizia canadesi e in coordinamento con altre procure italiane, in particolare quella di Torino. Ciò dimostra che il campo d'azione si presenta di una certa vastità.

Credo che il presidente Del Turco volesse che io affrontassi in modo analitico e specifico il tema dell'immigrazione di cui in parte ho già trattato parlando delle presenze criminali di grosso spessore individuate nel settore dei clandestini che vivono nel nostro paese e ne ho trattato con riferimento alla prostituzione e ai traffici di sostanze stupefacenti.

Tali realtà ci inducono a svolgere amare considerazioni. È possibile sostenere che sul piano processuale ed investigativo il tipo di intervento è molto positivo ed è volto a contenere, a bloccare e a sconfiggere, se possibile, il fenomeno. È però necessaria anche un'azione preventiva, tema ripetutamente dibattuto - ed in questo caso travalico le mie competenze -, per fare in modo che le realtà da affrontare sul piano processuale siano di minore numero.

E' ovvio che, se il fenomeno criminale esplose in tutta la sua entità, è difficile per le forze dell'ordine, per quanto lodevolmente impegnate al di là di ogni tempo e di turni ed orari straordinari, e per la procura, nonostante l'egregio impegno dei magistrati che non conoscono davvero limiti di tempo nella loro attività, individuare, reprimere - nel senso proprio del termine, ossia processualmente - e quindi giudicare questi fenomeni se crescono numericamente a dismisura. Bisogna fare in modo che essi diminuiscano o che idealmente si annullino. Questo risultato si può ottenere soltanto con la prevenzione. Bisogna, cioè, pensare che la manodopera straniera è sicuramente importante - è stato ricordato testé dal presidente Del Turco - perché gli italiani non vogliono svolgere determinate attività, al contrario degli extracomunitari che effettivamente le svolgono. Questo è un valore per la comunità. Tuttavia, occorre che questo valore sia trattato come tale e non diventi invece un disvalore. Rimarrà un valore quando gli immigrati potranno entrare ordinatamente nel nostro paese, avendo già la previsione concreta di occasioni di lavoro; quando, cioè, potranno essere assorbiti dal tessuto sociale, integrati e, quindi, capaci di vivere in modo ordinato. Questo è un valore. Se invece entrano nel territorio disordinatamente e senza prospettive di un lavoro onesto, necessariamente o inevitabilmente finiranno nelle mani di organizzazioni criminali o essi stessi individualmente delinqueranno; a loro volta, infatti, potranno dare vita ad organizzazioni non preesistenti, che finiranno per realizzare una condizione invivibile per tutti, ma

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

soprattutto per coloro che in precedenza vivevano ordinatamente e che oggi invece si trovano esposti a nuovi rischi.

Chi pensa al bene della collettività, e quindi anche all'immigrato, non deve - è il mio giudizio, ma ripeto che in questo modo esco dai miei compiti - soltanto fornire un aiuto (è certamente molto bello aiutare le persone, pensare ai valori umanitari, alla solidarietà umana), ma deve anche rilevare la condizione che è in grado di offrire all'immigrato al fine di permettergli di convivere in modo migliore insieme alle altre persone.

Nella normativa attualmente vigente - mi riferisco alla legge n. 40 del 1998 - sono contenute molte disposizioni importanti, che sono state certamente molto utili per inquadrare quella che definisco attività di prevenzione, di ordinato ingresso. Tuttavia, ritengo che si debba migliorare la legge stessa. Non volendo toccare temi che non mi appartengono, in questa sede mi limito a ricordare quello che peraltro ho già detto recentemente in una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, alla quale ho avuto il piacere di partecipare in veste di invitato. Ritengo - per esempio - che basterebbe una piccola modifica all'articolo 6 della legge n. 40 del 1998, laddove è prevista l'ipotesi di reato a carico dello straniero non identificato e privo di documenti, non è in grado di fornire alcuna notizia sulla propria identità (è prevista un'ipotesi di reato punibile con l'arresto; in sostanza si tratta di una contravvenzione). Secondo me, a tal proposito sarebbe sufficiente prevedere l'arresto effettivo di persone prive di identità e che non sono in grado di dare giustificazioni.

E' chiaro che nell'immediato potremmo avere un impatto forte con le strutture carcerarie, come ha già detto il mio collega responsabile di questa amministrazione. Certamente - ripeto - avremmo questo impatto forte nell'immediato e dovremmo studiare il modo per risolverlo (penso che alla fine si potrà trovare). Tuttavia, a lungo termine si otterrà un altro risultato, che è fondamentale: mi riferisco alla prevenzione, della quale ho già parlato in precedenza. Quando, cioè, lo straniero saprà che in Italia non si può soggiornare senza documenti, perché chi non ne è fornito sarà arrestato, non avrà più quella disponibilità di oggi ad entrare clandestinamente nel territorio italiano; saprà, infatti, che le leggi italiane non consentono il crimine, ossia la mancanza di identificazione; non consentono quelle situazioni di difficoltà che molto spesso mettono in ginocchio le forze di polizia. Si sa quanto è difficile procedere penalmente a carico di persone delle quali nulla si sa; si fanno le indagini, ma non si hanno riferimenti né di nome né di luogo di residenza. Siamo in presenza di soggetti che cambiano continuamente le generalità, magari con documenti falsi, e luogo di soggiorno con estrema disinvoltura al fine di poter sopravvivere. Queste persone rappresentano un grande problema per la polizia che deve fare le indagini; rappresentano - lo ripeto - un enorme problema.

A questo punto vorrei fare un esempio, evidenziando un argomento riguardante un aiuto che dovrebbe essere dato. Infatti, spero veramente - l'ho già detto prima, al di fuori di questa riunione - che questo incontro abbia una notevole importanza per l'aiuto che potrà essere fornito al distretto, e quindi non soltanto alla procura ma alle forze di polizia. Attualmente il gabinetto di polizia scientifica di Brescia non è dotato del cosiddetto AFIS, cioè di una struttura informatica che consente di potersi collegare con il gabinetto centrale di polizia scientifica, che è dotato della banca dati necessaria (in sostanza dell'archivio), e di avere quindi in tempo reale, sulla base delle impronte rilevate sull'arrestato o sul fermato per l'identificazione, la notizia se quella certa persona è stata già in precedenza arrestata o fermata, con quali generalità e per quali situazioni e reati in precedenza commessi. Avrebbe un significato notevole dotare il laboratorio della polizia scientifica di Brescia di questo strumento, che peraltro non dovrebbe essere estremamente costoso; comunque, anche se costoso, è indispensabile perché permetterà al laboratorio di funzionare in modo effettivo ed immediato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Oggi dobbiamo servirci dell'uguale laboratorio di Milano; il che vuol dire che bisogna portare il cartellino fotodattiloscopico a Milano per effettuare la ricerca e ciò comporta una notevole perdita di tempo, di personale e mezzi che si possono invece economizzare. Brescia, peraltro, è - come tutti ben sapranno - sede distrettuale. Ricordo che la Lombardia è divisa in due parti: la Lombardia occidentale con riferimento a Milano e quella orientale che ha Brescia come capoluogo di distretto. Quindi, bisognerebbe introdurre questo concetto: il laboratorio dotato dell'AFIS non deve essere regionale - come è attualmente - ma distrettuale. Il capoluogo di distretto, quindi, deve essere dotato dell'AFIS, ossia della possibilità di immediato riferimento al servizio centrale di polizia scientifica e, quindi, alla banca dati, all'archivio della polizia scientifica. Questo sarebbe nell'immediatezza di grandissimo aiuto per le indagini, al fine di venire incontro anche a questo impegno, che non smetterò mai di elogiare, delle forze di polizia, le quali non conoscono limiti di tempo e sono veramente animate di buona volontà, quasi fossero un'associazione di volontariato e non invece un corpo istituzionale.

PRESIDENTE. Dottor Tarquini, la ringrazio per questa sua esauriente introduzione.

Ora invito i membri della Commissione a rivolgerle delle domande su alcuni degli aspetti da lei evidenziati.

Vorrei cominciare io stesso con una domanda che probabilmente si aspetta, essendo nate in questi giorni a Brescia delle polemiche in merito alle scarcerazioni. Anche se ho già sentito le sue ragioni, è opportuno che le conoscano anche i miei colleghi attraverso una sua osservazione diretta a tal riguardo.

TARQUINI. Devo fare una premessa.

Immagino, presidente Del Turco, che il riferimento sia ad un procedimento inserito in un panorama ricco di tanti altri procedimenti e cammin facendo spiegherò che importanza esso ha.

Faccio un'ulteriore considerazione, anche se già posta in essere, che ritengo di dover compiere a difesa di una persona. Devo premettere che non si è trattato di una mia decisione, poiché non fui consultato a quel riguardo essendo in quel periodo in ferie e non in servizio. Voglio dire che ogni processo deve essere esaminato nel suo contesto. Lei, presidente Del Turco, sta parlando in questo momento ad un magistrato che forse per tante cose può essere criticato, ma soprattutto per la sua durezza e non per la sua flessibilità, e tutto ciò lo testimonia in modo chiaro la mia storia.

Quindi, debbo riprendere le parole pronunciate in merito a questo argomento dal dottor Corsini, oggi presente in questa sede. Mi riferisco alla rissa dei tunisini. Le parole pronunciate dal dottor Corsini le ho viste analizzate come parole provenienti dal di fuori, ossia da parte di un'altra autorità che ovviamente non poteva conoscere gli atti del processo, né considerare che in ogni processo ci possono essere delle ragioni che danno la motivazione del perché di certi comportamenti. Dico questo a prescindere dalla mia diversa impostazione. Effettivamente il processo - forse è persino difficile trattarne in questa sede, ma cercherò di farlo nel modo più leggero possibile e più lontano dai fatti - nel momento in cui il magistrato se ne è occupato, aveva quel contenuto scarno che in qualche modo poteva anche - non da parte mia, che non l'ho condiviso - giustificare una presa di posizione proiettata sull'applicazione dell'articolo 121 delle disposizioni di attuazione del codice di rito. L'articolo 121 - come tutti ben sanno - stabilisce che il PM ordina la scarcerazione quando non intende chiederne la convalida. Si poneva, cioè, il problema per il magistrato che se ne è occupato - peraltro non fa più parte di questa procura - di verificare la rispondenza dei fatti al soggetto; quindi, se quei fatti accertati erano riferibili proprio a quei soggetti che erano stati individuati. Nella sua valutazione il magistrato ha ritenuto che non ci fosse questa corrispondenza. Tuttavia, nel

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

provvedimento - la stampa ha dato risalto a questo aspetto - ha parlato invece di non gravità; un'espressione non felice, che voleva però per lui significare non gravità della posizione dei singoli indagati, non del contesto della rissa; voleva significare solo questo. Dico certe cose in questa sede perché ne stiamo parlando, ma ricordo che per un procuratore della Repubblica non fa assolutamente piacere parlare di un proprio processo e di un proprio sostituto.

MANCUSO. Neanche ascoltare!

TARQUINI. Ho una visione diversa, tant'è vero che quel procedimento è stato affidato ad altro magistrato e si stanno riprendendo tutti gli elementi che ho ritenuto sussistenti, e penso che potremo arrivare a recuperare tanto di quello che - a mio parere - non è stato immediatamente colto. Tuttavia, devo dire che si tratta di una singola situazione.

A questo punto voglio spendere una parola a favore del magistrato che si trovava a Brescia in applicazione extradistrettuale, che è molto bravo ed ha compiuto atti veramente egregi. In quella circostanza l'unico fatto che gli posso rimproverare è che, essendo io in ferie, mi avrebbe potuto telefonare e consultare. È unicamente tutto quello che posso dire. Però lui ha fatto una valutazione che ha ritenuta corretta, una valutazione che magari domani nell'ambito del dibattimento che ci sarà chissà che non trovi conferma nella sentenza del tribunale. Voglio dire che si tratta di valutazioni interne al procedimento, che debbono svilupparsi e muoversi nella logica processuale: è quello il contesto. Quanto io ho ritenuto di dire a proposito di questa situazione è che c'è un processo e i fatti devono essere valutati all'interno di quel processo; è difficile parlarne fuori anche perché il pubblico ministero non può svelare i contenuti degli atti processuali e di conseguenza risulta difficile parlarne all'esterno. Ho però voluto anche dire che si tratta di un singolo procedimento nell'ambito di un contesto nel quale questa liberazione *ex* articolo 121 rappresenta un'eccezione, perché a proposito della situazione di emergenza riguardante gli extracomunitari mai la procura della Repubblica di Brescia ha assunto atteggiamenti di questo tipo, assolutamente. Anzi si è verificato costantemente l'opposto: noi chiedevamo la misura coercitiva e il Gip scarcerava. Questa era la logica prevalente.

Inoltre, per completezza, faccio presente che quasi contestualmente a questa rissa ne è avvenuta un'altra che ha coinvolto non tunisini, ma indiani. La procura della Repubblica ha chiesto il giudizio direttissimo, in sede di giudizio direttissimo tutti gli arresti sono stati convalidati, il pubblico ministero in udienza ha chiesto la condanna di tutti, la non concessione del beneficio della sospensione condizionale, la non concessione delle attenuanti generiche e il magistrato del tribunale ha seguito questa richiesta e ha condannato tutti. Ora, io all'opposto ho letto articoli di stampa che dicevano che questa sentenza era dura; quindi, le opinioni - ripeto - possono essere le più varie; però il modello di lavoro della procura è quello dell'intervento energico, dell'intervento determinato; questo è il nostro connotato che si riscontra immediatamente. Quindi, in questo caso come in altri, il nostro orientamento è sempre stato quello della ricerca obiettiva - sia ben chiaro, non ispirata da furore vendicativo o quant'altro - di verità, e quindi di applicazione rigorosa della legge, così come deve essere applicata. E se il problema c'è e l'abbiamo incontrato, visto che mi si pone una questione che tocca il lavoro della procura, è quello di non vedere rispetto alle nostre richieste provvedimenti conseguenti da parte del giudice. Non voglio fare una censura in questa sede - per amor del cielo - al giudice in generale; dico solo che la caratteristica di Brescia, come pure di molte altre città, è che il PM chiede, e io mi auguro sempre con rigore e con rispetto della verità e della normativa vigente, e invece il giudice vede con meno rigore.

Si è toccato in occasione dell'incontro che abbiamo fatto con il presidente del tribunale (era presente il senatore Pardini ed alcuni deputati dell'Ulivo di Brescia) in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

particolare il problema della sospensione condizionale della pena. Il PM quando si valuta questo profilo ha sempre un atteggiamento rigoroso, e cioè invita sempre il giudice a fare una prognosi sul fatto che l'imputato potrà o no commettere altri reati. Si è discusso tanto anche a livello di stampa della possibilità di avere il certificato penale aggiornato; a prescindere da questo, bisogna comunque sempre fare una prognosi e soltanto nel caso in cui essa sia fausta, quindi con previsione che l'imputato non commetterà altri reati, si concede la sospensione, diversamente no. Nel caso, ad esempio, degli indiani di cui ho parlato poco fa, si trattava di soggetti che peraltro, come i tunisini dell'altra rissa, erano di difficile identificazione, anzi non erano per gran parte identificati, e quindi non ci potevano essere i precedenti ostativi; ma si è chiesto ed il magistrato del tribunale ha ritenuto (devo dire che si è comportato in modo estremamente puntuale) che non ci fossero gli elementi per concedere la sospensione condizionale. Quindi il PM ha sempre questo atteggiamento di rigore rispettoso della legge. Io faccio riferimento ad un recente provvedimento: addirittura abbiamo ottenuto la condanna di trafficanti di sostanze stupefacenti per 15 chili di cocaina ad 8 anni e 10 mesi con rito abbreviato, il che vuol dire riduzione della pena, e sono stati concessi gli arresti domiciliari, mentre il dottor Chiappani ha duramente insistito perché si confermasse la custodia cautelare in carcere. Quindi l'atteggiamento della procura non è certamente quello di liberare immotivatamente, ma di liberare quando qualcuno deve essere effettivamente liberato. Poi è chiaro che in ogni panorama che si può esaminare si possono incontrare eccezioni che vanno viste nel loro contesto naturale.

LUMIA. Noi siamo anche molto interessati al problema del riciclaggio che lei citava prima. Volevo dei chiarimenti sotto due profili, il primo dei quali legato alle organizzazioni criminali che insistono sul vostro territorio in ordine al tema della droga, della prostituzione e alla accumulazione di risorse. Che fine fanno le risorse? Dove sono riciclate? Attraverso quali canali? In quali settori economici? Con quali intermediazioni finanziarie? Le stesse organizzazioni criminali riciclano, o c'è anche una divisione del lavoro all'interno delle organizzazioni nella fase del riciclaggio? Perché non avete citato il *racket* e l'usura, perché non c'è come fenomeno di accumulazione territoriale? E se c'è, che caratteristiche ha insieme con la prostituzione e la droga in termini di organizzazione criminale che gestisce il *racket* o l'usura?

L'altro aspetto sempre relativo al riciclaggio riguarda le organizzazioni esterne. Quali sono le organizzazioni esterne che non lavorano sul territorio, che non organizzano questa accumulazione sul territorio, ma in altre parti d'Italia e che vengono invece a riciclare qui nel vostro territorio? E in che modo avviene in questo caso il meccanismo del riciclaggio?

MANCUSO. Signor procuratore, io non ho apprezzato la domanda che le è stata rivolta su uno specifico caso e ho considerato troppo generosa la sua risposta, tendente quasi a fare di un caso specifico un esempio da equilibrare con il suo posto. E ne traggio l'osservazione che noi non siamo abilitati a interferire e trarne giudizi generali su fattispecie singole. Per questo è generosa, secondo il mio avviso, la sua risposta. Però quante altre volte, io mi chiedo, sotto la spinta occasionale od emozionale la sua procura o altre sono state, ad esempio, accusate di troppa severità quanto oggi, nel caso che lei ha evocato, di troppo lassismo. Questo dipende non tanto da una indiscrezione nell'intrudersi di casi particolari che non si conoscono, ma nel regime generale della pubblica opinione, di cui spesso anche la politica è portatrice, di considerare soltanto il valore episodico del fatto giudiziario e non il sistema nel quale il fatto episodico si inserisce, quindi abilitando il giudice del magistrato anche inquirente ad interpretazione della sua stessa libertà di conformazione alla legge, che non è un *optional*. L'articolo 130 del codice di procedura penale fa appunto l'obbligo di osservare le leggi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Ciò posto e quindi dissociandomi del tutto da questa curiosità, io le chiedo in termini generali che cosa c'è di specifico nel territorio della sua procura che non sia comune a tutto il resto dell'Italia; salvo le peculiarità o geografiche, od occasionali, o di entità cioè, che lei ci ha descritto, è esattamente corrispondente a ciò che sappiamo e che apprendiamo ovunque. E allora c'è un punto che nel suo intervento mi incuriosisce e mi stimola a permettermi questa domanda. Lei ha detto che occorrerebbe configurare come l'illecito ingresso in Italia in una forma tale da consentire l'arresto o qualcosa del genere, insomma un procedimento urgente. Questo non è possibile se si mantiene l'attuale configurazione di questo illecito. Allora, non una norma processuale sarebbe necessaria, secondo il suo avviso, a prevenire almeno sulla battigia questa cosa, ma una diversa configurazione del fatto. Ma questa nuova configurazione, che è di competenza del legislatore, è stata sempre rifiutata quando noi ne abbiamo proposto l'adottabilità, cioè la possibilità di configurare come illecito penale, anche notevole, la violazione del territorio clandestinamente attuata nello Stato straniero; ciò è stato sempre rifiutato dall'implicito minore che lei inserisce nel suo discorso ed io ne traggio l'esplicito superiore, cioè la necessità di proteggere i nostri confini da questo accesso. E' così o non è così? E se la mia interpretazione del suo pensiero è esatta, quali strumenti in rapporto alla sua esperienza locale, che - ripeto - mi pare riverberi una esperienza maggiore, di ordine legislativo la Commissione potrebbe apprendere per farne l'uso che sarà poi possibile?

VENDOLA. Ci sono nuclei di criminalità organizzata tradizionale, particolarmente di camorra e di *'ndrangheta* oltre alla presenza di organizzazioni mafiose internazionali. La mia curiosità è di sapere se queste presenze tipicamente mafiose riproducono modelli di rapporto con il territorio simili alle realtà invece in cui sono tradizionalmente presenti; parlo di controllo del territorio, di costruzione di un clima di omertà, di intimidazione.

Vorrei sapere se esiste una mappa relativa alla presenza quantitativa dei clan e se sono stati verificati rapporti con pezzi di mondo della politica o dell'impresa.

Inoltre, vorrei far presente che la situazione di Brescia è rappresentata da associazioni che operano in Lombardia nell'ambito della lotta all'usura come una delle più interessanti e più a rischio. E' recente il caso di ASS usura e *racket* che ha incentrato la sua attenzione sul caso bresciano.

Infine, ritengo che nella situazione generale, al di là della gravità di episodi di gangsterismo urbano, sia difficile controllare se l'allarme criminalità-ordine pubblico corrisponda ad una verificata progressione, ad una vera e propria *escalation* nel tempo in termini qualitativi e quantitativi. A volte, infatti, molti di questi allarmi sono frutto di momentaneo sensazionalismo dei *mass media*. Vorrei quindi capire se rispetto al decennio passato la situazione nel bresciano sta oggi vivendo un pericoloso salto di qualità.

LA MACCHIA. Procuratore Tarquini, nel corso del suo intervento lei ha fatto riferimento alla necessità di attuare alcune misure di prevenzione per pervenire non tanto alla risoluzione del fenomeno di criminalità quanto alla sua attenuazione, cioè ad una riduzione del numero dei casi di criminalità organizzata.

E' evidente che in questo territorio la matrice che caratterizza il fenomeno assume caratteristiche diverse poiché nel bresciano la criminalità è prevalentemente d'importazione e non è radicata nel tessuto sociale così come avviene nel Meridione. Io sono calabrese ed in larga parte conosco il fenomeno e le sue problematiche e soprattutto so quanto esso dipenda dalla natura sociale del territorio e dal momento di necessità che nel Mezzogiorno permette alla malavita di assoldare manovalanza con facilità. Ricordo che chi è attratto dal fenomeno della criminalità è alla ricerca del semplice guadagno e non dal facile guadagno.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

L'assenza del necessario tessuto sociale nel bresciano, però, non dovrebbe favorire un lavoro di prevenzione attraverso il monitoraggio degli ambienti e delle nuove figure nazionali, prevalentemente meridionali, ma soprattutto extracomunitarie? Non dovrebbe facilitare l'individuazione dei focolai della criminalità? Un monitoraggio più completo, a mio avviso, può contribuire a risolvere il problema.

Vorrei quindi sapere se per questo tipo di azione è necessario aumentare l'entità delle forze a disposizione.

TARQUINI. L'onorevole Lumia nel suo intervento ha fatto riferimento al problema del riciclaggio chiedendo informazioni sulla destinazione dei cospicui ricavati delle attività illecite.

Certamente ci siamo posti il problema in termini generali ma lo abbiamo affrontato anche nell'ambito di singoli procedimenti. Sono state condotte specifiche indagini e specifici accertamenti circa la destinazione dei proventi della prostituzione e queste indagini capillari ci hanno permesso di ottenere risultati molto puntuali.

Il problema del *racket* e dell'usura comporta un grande impegno da parte di questa procura, o meglio di questa nuova versione della procura, che ha affrontato con molta energia la questione. Con la preziosa collaborazione delle forze dell'ordine, in particolare della Guardia di finanza, ancora una volta esemplare, è stato possibile per i magistrati - alcuni dei quali sono qui presenti - avviare molte indagini, numerosi approfondimenti e una serie di importanti ricerche in un settore di difficile penetrazione poiché presenta una fortissima chiusura. Sono stati persino rivolti degli appelli affinché le vittime uscissero allo scoperto per denunciare questi fenomeni ma nel momento in cui erano lanciati gli appelli - faccio presente che alcune persone si erano già presentate e due indagati erano sul punto di squarciare il velo della realtà retrostante - sono state disposte alcune scarcerazioni che hanno fatto letteralmente piangere i miei colleghi sostituti procuratori e le forze dell'ordine. Questo non vuole essere un atto di accusa ma è un dato storico. Lo dico senza critica perché fa parte del gioco processuale, ma è comunque accaduto. Ad ogni modo, l'attenzione della procura su questo settore è fortissima.

LUMIA. Apprezzo l'impegno della procura che sta lavorando sul tema del riciclaggio.

In base alle indagini in corso e ai dati già accertati lei è in grado di fornire - se lo ritiene opportuno - un elenco dei canali concreti? È possibile disporre di ulteriori notizie per capire se esistono coerenze con ciò che avviene nel resto del territorio? Dove si dirige il riciclaggio? In quali settori economici opera? Con quali intermediazioni finanziarie si esercita? Nel vostro territorio quali sono le organizzazioni più attive e più capaci in questa attività?

TARQUINI. Per rispondere analiticamente alla sua domanda, onorevole Lumia, dovrei entrare nel merito dei singoli procedimenti.

Nella prima parte del mio intervento ho fatto riferimento al tema del riciclaggio illustrando specificamente due realtà fondamentali, la prima delle quali riguarda il riciclaggio e quindi gli investimenti operati nel settore sud della zona del Garda, e si tratta di un riferimento già troppo esplicito da esprimere in questa sede; la seconda realtà si riferisce alle attività di riciclaggio che sono state attivate dall'America del Nord e del Sud verso l'Europa. Questi sono i due aspetti fondamentali. Si tratta di proventi derivanti in modo prevalente dal traffico di sostanze stupefacenti - questo è un dato che abbiamo acquisito con certezza - ma nel corso del procedimento potrebbero risultare anche altre matrici.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Mancuso, intendo non soffermarmi sulla premessa che in termini di diritto condivido; effettivamente, non posso parlare dei singoli procedimenti.

Mi è stato poi chiesto cosa c'è di specifico e di diverso nel distretto bresciano rispetto al resto d'Italia. Al riguardo, posso affermare che Brescia non riproduce una realtà diversa da quella di altri territori italiani caratterizzati da livelli economici e di industrializzazione della stessa entità. Pertanto, ritengo che i problemi della Lombardia orientale siano gli stessi che si riscontrano nella Lombardia occidentale, cioè in altre zone ad alto sviluppo economico.

L'attenzione rivolta a Brescia per molti versi fa piacere perché serve a segnalare i problemi del distretto ma per altri versi probabilmente va al di là del segno poiché esistono territori che presentano problemi notevolmente superiori rispetto a quelli che si rilevano a Brescia. A tal proposito non faccio riferimento ai carichi di lavoro individuali (e in questo senso spezzo una lancia in favore della procura e delle forze dell'ordine); credo, infatti, vada sfatata la leggenda che gli uffici giudiziari del Sud sono più oberati di lavoro rispetto a quelli del Nord. Io lavoro con magistrati che provengono dall'Italia meridionale ed essi sono impressionati dal lavoro che si svolge nella procura di Brescia.

MANCUSO. In questo senso Brescia rappresenta un caso particolare.

TARQUINI. Il nostro carico di lavoro è notevole ma questo non significa che sussistono problemi particolari. Noi affrontiamo una grande quantità di questioni, quelle che ho cercato di descrivere in precedenza.

La riforma dell'articolo 6 implica profili non solo di carattere processuale ma anche di carattere sostanziale, ma io ho parlato anche di un intervento che debba coinvolgere sia i profili processuali sia quelli sostanziali, un intervento che consenta alla magistratura e alle forze dell'ordine di disporre di uno strumento che abbia un effetto deflattivo sulla delinquenza di questa natura. In questo modo è possibile controllare meglio il territorio.

Nella nostra legislazione sono state emanate ripetutamente norme straordinarie, non inquadrate nel codice penale né in quello di procedura penale, ma esse hanno comunque consentito energici interventi di carattere preventivo.

Pertanto, ritengo che un'attività speciale di prevenzione possa consentire l'immediata individuazione dei soggetti ed il contenimento della presenza vagante nel territorio nazionale di persone di cui nulla si sa e che è quasi impossibile controllare. Ad esempio - non faccio riferimenti concreti - grazie alle capacità investigative di polizia e carabinieri siamo riusciti ad individuare i responsabili di un omicidio che si è verificato a Brescia nei primi giorni di settembre. Il problema è superare le difficoltà dell'identificazione di questi soggetti e trovarli. Se si trattasse di cittadini italiani sarebbero stati già catturati, ma questo non è stato possibile perché i responsabili sono extracomunitari e stiamo cercando le coordinate necessarie per arrivare a loro.

L'onorevole Vendola ha posto il problema del controllo del territorio. Anche noi abbiamo affrontato la questione della mappatura del territorio in rapporto alle organizzazioni criminali che vi operano, questione che non riguarda soltanto la direzione distrettuale antimafia di Brescia ma coinvolge la direzione nazionale. Al riguardo, esiste un coordinamento fattivo e sono in corso di allestimento - ma in buona parte già le possediamo - mappe che descrivono le presenze della criminalità organizzata nel territorio.

In ordine al problema dell'usura, è inutile ripetere ciò che ho già detto rispondendo all'onorevole Lumia.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico e l'allarme sociale, devo richiamarmi a quanto ho già detto in precedenza. Tale allarme probabilmente va al di là della realtà dal

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

momento che alcuni territori italiani lanciano allarmi decisamente più forti. Si tratta comunque di un allarme giusto e comprendo il cittadino che ha bisogno di certezze, di una vita ordinata, che ha bisogno di recuperare la tranquillità che ha perduto. È un diritto sacrosanto che va tutelato.

Probabilmente la situazione di Brescia è migliore di quella di altre città, così come altre città sono più tranquille di Brescia, ma questo non ci permette di sostenere che a Brescia non ci sono problemi. Non è così. L'allarme lanciato è reale. A Brescia assistiamo ripetutamente a sparatorie e ad accoltellamenti nel cuore della città. Questo non deve assolutamente accadere; non è accettato dai bresciani e non deve essere accettato da nessuno. Pertanto, l'allarme che è stato lanciato è giusto e deve rappresentare un'occasione per approntare strumenti volti a cancellare questa situazione e a garantire ai cittadini una vita ordinata, priva di continue aggressioni da parte della delinquenza organizzata e non.

Da ultimo, l'onorevole La Macchia ha richiamato le misure di prevenzione che servono per controllare il fenomeno, l'entità della situazione.

Il lavoro di prevenzione può essere certamente agevolato, a patto che un allarme in un territorio, che ancora tutto sommato è ben controllato, consenta di muoversi anzitempo, senza aspettare che la situazione si deteriori - questo è il nostro dovere - per pervenire rapidamente ad una mappatura addirittura individuale delle varie presenze. E' certo che questo lavoro è reso estremamente difficile dal disordinato afflusso di persone. Le forze dell'ordine, che - come più volte ho ricordato - sono molto impegnate, sono però numericamente insufficienti rispetto a questo gravoso impegno. Certamente c'è bisogno - l'aiuto è già stato giustamente richiesto anche al Ministro dell'interno - di nuove energie. Chiaramente non dobbiamo in nessun modo nasconderci dietro un dito, nel senso che l'aiuto non potrà consistere soltanto nel prevedere un aumento degli organici della polizia e dei carabinieri. Occorre, infatti, che le nuove realtà, le nuove leve siano adeguatamente preparate. Quindi, non potremo sentire l'aiuto nell'immediatezza, ma lo sentiremo in modo migliore a lungo termine. Nell'immediatezza si può certamente tamponare una situazione di difficoltà, mandare qualcuno per dare una mano, ma il problema è di carattere più generale, è più vasto. E' tale per cui già da oggi occorre programmare quello che darà i suoi frutti fra un anno o due, a voler essere ottimisti e non nell'immediatezza. Infatti, il personale deve essere preparato e la formazione di un buon poliziotto e di un buon carabiniere richiede tempo, perché non è sufficiente mandare un giovane privo di preparazione sulla strada. Quindi, c'è bisogno di un programma di lavoro, di una preparazione e di un certo lasso di tempo.

Tuttavia, bisogna partire, e subito, su due direttrici: la prima è la direttrice di un aiuto immediato proprio in termini numerici; la seconda è di un programma di lavoro per il futuro che dia la possibilità di uscire dall'emergenza. E' quel centro AFIS di cui parlavo prima, onorevole La Macchia. È veramente fondamentale realizzare un gabinetto distrettuale e non più regionale; solo allora si potranno conseguire veramente dei rilevanti risultati, al di là di quelli già realizzati con un gabinetto di carattere distrettuale presente nella città di Brescia.

PRESIDENTE. A questo punto potranno prendere la parola sei membri della Commissione per rivolgere le ultime domande al dottor Tarquini. Avendo a disposizione circa 25 minuti, vorrei pregare i colleghi di essere concisi come lo è stato il dottor Tarquini nel dare le sue risposte.

DIANA. La nostra attenzione e anche quella nazionale sulla città di Brescia è stata accesa da questioni di turbolenza dell'ordine pubblico, provocata dalla criminalità extracomunitaria.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Sul versante dell'ordine pubblico, esaminando un prospetto statistico sulla città di Brescia, si rileva dopo il 1996 - almeno dai dati che ci sono stati forniti - quasi un calo - per esempio - nelle rapine.

Vorrei sapere se il problema nella città di Brescia deriva solo dalla criminalità extracomunitaria che gestisce la prostituzione - in questo caso saremmo di fronte, come ha testé detto anche l'onorevole Mancuso, ad un problema che appartiene non solo a Brescia ma a tutto il territorio nazionale - anche se in genere essa non provoca sul territorio grandi rumori per interessi della criminalità. Vorrei conoscere la reale natura della delinquenza, o meglio della criminalità nella città di Brescia, e sapere se non vi siano altre ragioni che possono determinare, invece, un interesse di alcune criminalità a stare nel bresciano. Le chiedo se esiste - per esempio - un interesse in merito al traffico degli stupefacenti, essendo Brescia sulla direttrice Amsterdam-Brescia-Milano, come è stato già scritto alla Commissione parlamentare antimafia. Esiste effettivamente un interesse perché il bresciano è luogo di ricchezze e, quindi, di possibile riciclaggio?

Vorrei poi avere qualche chiarimento in merito a delle indagini che hanno già evidenziato dei fatti, come per esempio la presenza di alcuni *clan* della camorra campana tra cui Nuvoletta, Mariano e Belforte. Ricordo che Belforte ha addirittura ammazzato due persone in provincia di Brescia ed era interessato anche ad alcuni investimenti proprio sul lago di Garda. Tenga conto, dottor Tarquini, che Belforte è stato individuato al centro di un traffico di stupefacenti di varie migliaia di miliardi insieme ad altre organizzazioni internazionali; stiamo parlando, cioè, non di piccoli delinquenti, ma di delinquenti di ben altra natura.

In conclusione, vorrei sapere se si può parlare di varie organizzazioni criminali presenti su questo territorio; se esiste un'organizzazione piramidale o organizzazioni autonome che gestiscono varie attività e, infine, se la loro presenza sta portando - per esempio - ad un eventuale fenomeno di estorsione.

GAMBALE. Vorrei riprendere la domanda rivolta dal senatore Diana.

Signor procuratore, vorremmo capire maggiormente la situazione strettamente legata alla criminalità organizzata e ad associazioni similari a mafia e camorra.

L'onorevole Vendola le ha già chiesto - tuttavia lei ha glissato sulla risposta - quali organizzazioni sono presenti sul territorio; cioè se la mafia, la camorra e gli altri *clan* sono presenti o meno; se svolgono solo alcune delle loro attività tipiche, come il riciclaggio, o altre; se anche in questi luoghi assumono il controllo del territorio ed eventualmente se hanno anche rapporti non dico solo con la politica, perché sono relativi, ma soprattutto con le attività economiche, imprenditoriali e con le banche. In sostanza, vorrei sapere come avviene questo riciclaggio.

Non vogliamo entrare nei segreti istruttori che fanno parte della vostra attività, però - come ha già detto l'onorevole Lumia - siamo interessati a capire maggiormente che cosa avviene in questo senso sul territorio bresciano.

Anche il senatore Diana si è riferito ad alcuni *clan* specifici. Nella relazione del prefetto del 1997 sono presenti riferimenti specifici al *clan* Mariano e al *clan* Nuvoletta. Vorrei, quindi, conoscere la situazione. Lei poi ha parlato, all'inizio del suo intervento, di alcune attività criminali di associazioni che sono svolte anche nel Sud America. Pertanto, ci aiuti a capire maggiormente e possibilmente a quali *clan* fa riferimento quando parla di camorra e 'ndrangheta, al fine di aiutare la Commissione ad avere maggiori elementi in suo possesso per analizzare il fenomeno mafioso e criminale.

PERUZZOTTI. Ringrazio innanzitutto il dottor Tarquini per la lucidità e soprattutto per la schiettezza con le quali ha messo a fuoco i problemi di Brescia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Dottor Tarquini, ritengo di poter dire, al di là del fumo che si è fatto sui giornali sul problema della microcriminalità a Brescia, che il problema è un altro. Il problema di Brescia - faccio riferimento più che altro al problema dell'*hinterland* della città - è quello della criminalità organizzata. Sappiamo tutti quanto sia difficile entrare nell'arcipelago delle società di intermediazione mobiliare, negli affari di certe banche e soprattutto di alcune società che operano nel campo finanziario. Sappiamo tutti quanto sia difficile verificare come avvengono certe compravendite strane e mi riferisco alla sponda lombarda del lago di Garda, peraltro problema comune alla sponda veneta. Tutte queste problematiche fanno capire chiaramente, al di là delle *boutade* giornalistiche o preelettoralistiche di questo o quel partito, che in provincia di Brescia, come in gran parte del Nord, si è ormai installata in modo inequivocabile la *longa manus* della criminalità organizzata. Attenzione: non la criminalità organizzata straniera, come qualcuno vuol fare credere, ma la criminalità organizzata nostrana, ossia la 'ndrangheta, la camorra e cosa nostra, le quali hanno demandato i lavori più sporchi alla criminalità straniera.

Pertanto, dottor Tarquini, le chiedo: essendo Brescia vicina alla provincia di Verona e quindi al Veneto, nelle vostre indagini risultano dei collegamenti tra gli interessi bresciani ed un personaggio che tuttora nel Veneto, anche se in galera, riesce comunque a comandare? Mi riferisco a Maniero e alla mafia del Brenta. Le chiedo poi quali sono i rapporti con le altre procure distrettuali, perché mi sembra che occorra un certo coordinamento.

Inoltre, dottor Tarquini, vorrei sapere lei che cosa consiglia. Infatti, uno dei compiti della Commissione parlamentare antimafia è quello di presentare al Parlamento delle proposte di legge concrete, essendo voi che poi operate in prima linea e che quindi avete bisogno anche di strumenti legislativi. Lei poi è procuratore della Repubblica e può tranquillamente dire ciò che pensa in merito alle scarcerazioni avvenute anche di recente per decorrenza dei termini, tutte problematiche con le quali un magistrato si scontra quotidianamente.

CURTO. Dottor Tarquini, ella ha riferito di un ruolo ormai strategico di questo territorio rispetto al traffico di stupefacenti che - ella ha aggiunto - ormai è saldamente collegato con la Spagna ed il Sud America. Da ciò deriverebbe un flusso di risorse finanziarie che, collegate ai proventi dei traffici legati alla prostituzione, costituiscono un mare di liquidità che necessariamente deve essere riciclato nei tempi più celeri possibili.

Vengo ora alle domande. Di questi proventi illeciti avete consapevolezza di quanto ne rimanga sul territorio e quanto invece vada fuori di esso? Quali sono i campi di attività in cui avviene la maggior parte del riciclaggio del denaro sporco? Avete notizia se operano su Brescia, o sull'area di competenza della DDA, società o banche di rappresentanza con sede nei paradisi fiscali?

Infine, si può parlare della presenza a Brescia di organizzazioni mafiose o criminali o esclusivamente di emergenza dell'ordine pubblico? In sostanza, si tratta della stessa richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti.

PARDINI. Credo che una delle domande ricorrenti negli interventi dei miei colleghi fondamentalmente sia quella che mi sento ora di riproporre. Probabilmente si tratta del tema che a noi sta più a cuore in questa indagine, che - lo ricordo - è già cominciata nel Nord attraverso una serie di audizioni che abbiamo svolto prima dell'estate nella città di Milano.

Il procuratore di Milano, dottor Minale, ci ha spiegato che in Lombardia il passaggio da una criminalità organizzata tradizionale - 'ndrangheta, cosa nostra e camorra - ad una criminalità straniera è avvenuto, per certi versi, non attraverso - come storicamente era accaduto in precedenza - una guerra, ma attraverso una sostanziale accettazione l'una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

dell'altra, quasi una spartizione del territorio. Come ha prima ricordato il dottor Tarquini, da una parte si ha il mercato degli stupefacenti, che è talmente vasto ed importante che permette grandi guadagni a tutti; dall'altra si ha il fatto che una guerra tra bande criminali evidentemente non rende.

Quindi, vorrei chiederle se anche nel territorio bresciano è avvenuto innanzitutto questo passaggio e come avviene la convivenza tra le mafie tradizionali e le nuove mafie; se avviene - secondo la vostra esperienza - attraverso un tacito accordo di spartizione o attraverso una sostituzione dell'una all'altra, dettata da un maggior controllo del territorio.

Inoltre, dottor Tarquini, le chiedo se ci può fornire maggiori dettagli in merito al tema del traffico di armi. Come tutti sappiamo, la nostra provincia è una grande produttrice di armi e, quindi, vorrei sapere se si tratta di armi che da essa escono o se invece in essa entrano; se servono come merce di scambio per altri traffici o se hanno una valenza in quanto tale, cioè se esiste un commercio di armi per zone di guerra.

Mi sembra che anche su questo argomento delle armi sarebbe utile qualche cenno, anche se richiederebbe una trattazione ben più approfondita. Più che un riferimento specifico sui canali di intermediazione finanziaria relativamente al riciclaggio, mi premerebbe sapere il livello di collaborazione che la procura ha da parte del mondo economico e finanziario della nostra provincia: le grandi banche, le associazioni di impresa, le intermediazioni finanziarie, soprattutto quando fate delle indagini molto delicate.

MAIOLO. Signor procuratore, poiché lei ha parlato di questioni molto gravi relative al problema dell'immigrazione clandestina, al traffico di stupefacenti, e via dicendo, dato che questi reati molto gravi si intrecciano con reati apparentemente meno gravi (quella chiamata la criminalità di strada), e siccome questo fa parte dell'allarme che anche oggi c'è a Brescia, io desidererei sapere come è la situazione della repressione nei confronti della criminalità di strada e se è accaduto a Brescia quello che è successo, ad esempio, a Milano (ce ne ha parlato il dottor Cerrato un anno e mezzo fa nel corso di un'audizione), e cioè se c'è stata una sottovalutazione della gravità di questi reati cosiddetti di microcriminalità che comunque ai cittadini creano parecchio disagio, per motivi sociologici, ideologici e via dicendo. Come è la situazione oggi visto che poi queste cose sono strettamente collegate con il problema dell'immigrazione clandestina, con la tossicodipendenza e con la manovalanza connessa al traffico di stupefacenti?

PRESIDENTE. Prima di cederle la parola per rispondere ai quesiti posti, vorrei riprendere un tema che lei ha toccato. Non vorrei che lei andasse via con la sensazione che ha parlato di schivi e di schiavitù e nessuno sia balzato dalla sedia di fronte a lei. E' la seconda volta che ci capita in due anni. Ci sono dei reati che sono rimossi dalla nostra coscienza, un po' perché siamo convinti che parlare di schiavitù alla fine di questo secolo sia un non senso, un po' perché ci piace pensare che sia così in tutto il mondo. Per la prima volta a Milano da parte di un suo collega, a proposito di prostituzione nigeriana, ci è stato detto che alcune delle persone arrestate non sapevano neanche in quale paese si prostituivano.

Lei questa mattina, riferendo di un processo che ha dato luogo ad una sentenza che ha stabilito un diverso avviso rispetto alla procura, ha parlato di schiavi e di schiavitù. Le chiederei di ritornare su questo argomento per dire quale è la natura di questo fenomeno e perché lei usa due parole così gravi in una paese che era convinto di essere, per così dire, assolto da qualunque infamia rispetto ad una questione di questa pesantezza.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

TARQUINI. La prima domanda rivolta dal senatore Diana riguarda aspetti legati al concetto generale di turbolenze dell'ordine pubblico e ad una constatata diminuzione di certe tipologie di reato, tipo le rapine. Poi ha toccato il tema degli extracomunitari e il tema delle attività di riciclaggio e delle presenze di organizzazioni criminali che si occupano di questa materia. Ora, le turbolenze dell'ordine pubblico le abbiamo già esaminate laddove sono commessi reati sul tipo di quelli che abbiamo descritto e che incalzano con estremo vigore; è naturale che ci sia una preoccupazione forte al proposito della gente, della procura e delle forze dell'ordine.

Le statistiche circa le rapine commesse spesso mettono alla pari cose semplici e cose complesse. La statistica, lo sappiamo, deve essere letta per coglierla nel suo effettivo significato. Certamente non molto tempo fa, in pieno periodo estivo, abbiamo assistito qui nel bresciano, a Tuscolano Maderno a una rapina che ha comportato purtroppo la morte del titolare dell'oreficeria, Felicini, una rapina grave nella quale pure, nonostante le difficoltà che l'indagine presentava, siamo riusciti ad individuare i responsabili e ad arrestarli. Ma ancora una volta si è verificata, come accade nella dialettica processuale, una divergenza tra procura e Gip; noi abbiamo la mappa completa dei responsabili ma non c'è una coincidenza di valutazioni tra noi e il Gip, tanto che il problema attualmente è davanti al tribunale del riesame che a breve affronterà l'argomento. Quindi ci sono rapine di grosso spessore. Oggi purtroppo, e lo vediamo non soltanto nel bresciano ma anche fuori del bresciano, troppo spesso abbiamo rapine sanguinose, rapine cioè che colpiscono più duramente che in passato. Quindi, un dato statistico apparentemente favorevole deve essere letto invece come un dato preoccupante, perché sono aumentate le rapine con la "R" maiuscola, in sostanza quelle che comportano problemi di ordine pubblico, tra l'altro, oltre che squisitamente processuale.

E' vero, ci sono attività investigative e processuali in tema di riciclaggio ed esse hanno toccato le presenze nel territorio dei Brescia della camorra. Parliamo addirittura di una camorra bresciana, in sostanza, che si è manifestata in passato, che abbiamo meglio oggi individuato e che ha dato vita a fenomeni di riciclaggio che sono già stati in passato oggetto di indagine; oggi si sono aggiunte altre attività di indagine. Il Belforte, che lei ha ricordato, è stato rinviato a giudizio per duplice omicidio volontario ed il tribunale ha fissato il dibattimento per il 24 gennaio. Senza entrare nel caso specifico e parlando in generale, la camorra con alcuni suoi componenti è veramente al centro delle indagini, di cui ho già parlato, che riguardano l'area che pure ho menzionato dei due filoni interni ed esterni. Ma non soltanto la camorra, esistono anche altre realtà, ed ho parlato di *'ndrangheta*.

Svolgendo un'indagine riguardante il riciclaggio siamo riusciti anche ad individuare un *clan* calabrese che si occupa dell'accaparramento del territorio per il traffico delle sostanze stupefacenti, un *clan* che in questi giorni è noto anche alla stampa e che già peraltro era stato da parte mia oggetto di indagine a Reggio Emilia, quando ero procuratore della repubblica a Parma e contemporaneamente reggente alla procura del tribunale di Reggio Emilia. Sono questi - ripeto - temi che penso sia giusto inquadrare in questi termini.

L'onorevole Gambale richiama una individuazione più precisa delle realtà di criminalità organizzata presenti nel territorio o, per meglio dire, operanti nel territorio, perché non possiamo parlare certamente per Brescia di conquista del territorio, parliamo di presenza nel territorio. Le organizzazioni sono quelle che ho già ricordato poco fa, e cioè la camorra e la *'ndrangheta*. Non ho assolutamente inteso eludere la domanda dell'onorevole Vendola, questa è la realtà che troviamo, che è anche oggetto di numerosi procedimenti. Però non possiamo parlare di accaparramento del territorio, parliamo di territori interessati da questo tipo di criminalità: il territorio bresciano è libero dalla criminalità organizzata, ci sono delle presenze che cercano di penetrare nel territorio, combattendo fra di loro per accaparrarselo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

LUMIA. Per i reati finanziari quali banche utilizzano?

TARQUINI. Il problema è che noi non possiamo in questa sede entrare nell'argomento, anche perché questo è un tema che necessariamente porterebbe a far emergere i contenuti delle indagini. Tra l'altro, parlo di un processo che è ancora in una fase delle indagini preliminari, quello che riguarda l'area bresciana, quindi non credo che si possa in questa sede prendere in esame gli specifici filoni bancari, ove e quando siano stati individuati. Comunque su questo tema potrà essere più preciso, pur nel rispetto del limite che io ho posto, il dottor Chiappani, che sta conducendo queste specifiche indagini; però io ritengo che non si debba entrare analiticamente nell'argomento.

PRESIDENTE. Sarebbe il primo caso di polemica con una procura della Repubblica di questa Commissione e sarebbe singolare che avvenisse proprio a Brescia!

LUMIA. Non mi interessa conoscere i nomi delle banche, ma è importante per la Commissione antimafia sapere se gli albanesi riciclano direttamente i soldi che accumulano, oppure li affidano ad altri. Potrebbe dirci, ad esempio, senza entrare nel merito e senza compromettere le indagini in corso, se esistono banche locali o società finanziarie locali che intermediano?

TARQUINI. E' chiaro che il flusso dei proventi di attività molto spesso si muove attraverso i naturali, normali alvei di movimenti di risorse finanziarie. Questo non vuol dire necessariamente che l'istituto sia coinvolto, assolutamente; vuol dire semplicemente che abbiamo individuato il movimento, non vuol dire coinvolgimento.

PRESIDENTE. Quindi ci sono segnalazioni di operazioni sospette?

TARQUINI. Quella sulle segnalazioni è una legge che fatica ad entrare nel concreto dinamismo processuale perché non c'è un flusso sufficiente di notizie, però abbiamo anche questo tipo di collaborazione, questo tipo di segnalazione e abbiamo anche strumenti che ci provengono non solo dalla Guardia di finanza intesa come realtà territoriale, ma anche dal gruppo valutario della Guardia di finanza, che ha particolari poteri di accertamento e ci viene spesso in soccorso in questo tipo di indagine.

Abbiamo, comunque, diverse forme di collaborazione. C'è, come ben sapete, l'obbligo previsto dalla legge in materia di comunicare le notizie alla Direzione nazionale antimafia la quale a sua volta, laddove la situazione merita un approfondimento per verificare se c'è un contenuto di rilevanza penale, informa la procura distrettuale competente.

LUMIA. E per quanto riguarda il sequestro Soffiantini?

TARQUINI. Il sequestro Soffiantini però appartiene ad un periodo diverso. C'è stata certamente una buona collaborazione volta ad individuare una fonte di acquisizione di risorse per il pagamento del riscatto in una fase che era al di fuori del pagamento controllato e che abbiamo bloccato con un preciso intervento attuato attraverso provvedimenti di sequestro dei beni.

Per quanto riguarda gli albanesi - l'ho ricordato in precedenza - sono stati individuati canali bancari attraverso i quali il denaro rifluisce verso determinati soggetti. Questa realtà quindi esiste ed esiste un riferimento a strutture bancarie e a società di intermediazione. Il fenomeno è presente. E' quindi opportuno mantenersi a questo livello di intervento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

PRESIDENTE. Dottor Tarquini, le sono grato per questa riservatezza perché può capitare che per responsabilità della Commissione possano emergere questioni attinenti alle indagini in grado di turbare il vostro lavoro.

Le voglio chiedere soltanto se su questi temi la vostra procura apprezza un buon livello di collaborazione con l'ispettorato della Banca d'Italia.

TARQUINI. L'ispettorato della Banca d'Italia non si attiva autonomamente. Di solito lo attiviamo noi in relazione a singoli procedimenti.

PRESIDENTE. Ottenete risposte efficienti e celeri?

TARQUINI. Ritengo che il problema della risposta efficiente non si ponga; laddove si interviene, si chiedono informazioni e si ottengono risposte adeguate.

Il senatore Peruzzotti si è riferito in particolare ai rapporti esistenti con il Veneto, in particolare con la città di Verona, con la mafia del Brenta e con Felice Maniero. Non ci sono procedimenti a carico di questo soggetto ma esistono indagini che provano questo tipo di realtà. Sono comunque in corso collegamenti e coordinamenti di indagine. Ricordo che sussistono collegamenti di indagini che concernono lo sfruttamento della prostituzione ma si tratta di un aspetto specifico che probabilmente non attiene alla singola domanda posta dal senatore Peruzzotti.

È stato poi affrontato un tema al quale siamo molto sensibili, quello delle scarcerazioni per decorrenza dei termini. Il dottor Masini è il magistrato titolare di un vasto procedimento relativo alla presenza di gruppi organizzati di tunisini e maghrebini che si sono accaparrati un intero quartiere di Brescia, il quartiere del Carmine. In collaborazione con la squadra mobile di Brescia, il dottor Masini ha condotto un'operazione di polizia nell'ambito di una fase di investigazione. Si è trattato di una vastissima operazione capillare che ha condotto all'arresto di un notevole numero di persone, circa quaranta, accusate di vari reati di cui agli articoli 73 e 74 della legge n. 309 del 1990 relativa ai reati per sostanze stupefacenti. Il processo si è concluso con una serie di condanne. Purtroppo, in questo caso è accaduto che fra il processo di primo grado e quello di secondo grado sono scaduti i termini di custodia cautelare.

Questo è un tema delicato perché la scarcerazione per scadenza dei termini di custodia cautelare, specialmente nel settore delle sostanze stupefacenti, è un evento che determina inesorabilmente il ritorno di questi soggetti alla matrice di provenienza e a quel tipo di criminalità. Pertanto, è molto importante mantenere l'attenzione sui termini di custodia cautelare. Nel caso che ho citato sono poi intervenuti in concreto problemi di mancata o insufficiente attenzione al decorso dei termini ma si tratta di questioni che non riguardano la procura della Repubblica.

Il dottor Masini, ad ogni modo, può intervenire per fornire ulteriori approfondimenti.

MASINI. Affrontando l'argomento sul piano generale, anche se non esistono problemi di *discovery* processuale, è possibile fornire alcune informazioni particolari che potrei definire anche note di colore. Ovviamente mi asterrò dal citare i nomi degli imputati o degli autori dell'attività di collaborazione.

Taluni imputati hanno spiegato nel concreto ciò che si era già verificato a Firenze o a Brescia, dandoci così la possibilità di intervenire.

Ad esempio, a Brescia il predominio nel settore dello spaccio delle sostanze stupefacenti è esclusivo dei tunisini. La spartizione della città di Brescia è avvenuta sulla base di quattro zone individuate nel quartiere del Carmine, quello più redditizio, nella zona di Via Milano, nella zona di Via La Marmora e in quella di Viale Piave. La città è spartita

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

sulla base di una logica di provenienza dai quartieri di Tunisi, anche se è improprio parlare di quartieri cittadini nell'accezione italiana perché si tratta di territori allargati.

Tunisi è composta da una serie di quartieri come Montagne Rosse, Ehttadamen, Jebel Jeloud e Homrhane. Ad esempio, il quartiere del Carmine è controllato da quello di Montagne Rosse, è cioè "gemellato" con un quartiere di Tunisi di un determinato tipo e questo implica una sorta di carta di accesso.

PRESIDENTE. Possiamo considerarli come una sorta di mandamenti.

MASINI. Esattamente. È una specie di passaporto che consente di spacciare all'interno dell'area.

Montagne Rosse controlla il quartiere del Carmine, Ehttadamen controlla la zona di Via Milano, il quartiere Jebel Jeloud comanda la zona di Via La Marmora.

È stata risolta gran parte delle sparatorie e degli omicidi che si sono verificati a Brescia dal 1997 ad oggi. I responsabili hanno tutti un nome e un cognome e sono stati chiesti e ottenuti provvedimenti di custodia cautelare ma, purtroppo, pochissime volte tali provvedimenti sono stati eseguiti in quanto c'è il problema che accanto ad un solo nome compaiono intere colonne di *alias*. Ad esempio - senza citare casi concreti - per indagati ed imputati di omicidio esistono dieci, venti o trenta nomi e non conosciamo le esatte generalità. A volte siamo più fortunati e l'INTERPOL riesce a comunicarci le generalità esatte e in questo modo riusciamo ad internazionalizzare il mandato senza ottenere sempre risultati felici.

Posso anche ricordare alcune dichiarazioni dal momento che il processo è ormai concluso con sentenza definitiva, ma non ne cito la fonte. Ad esempio - tanto per dare una nota di colore - uno degli indagati ha affermato: "Intendo dire che a Brescia i tunisini occupano tre distinte zone, a seconda del quartiere dal quale provengono. I tunisini originari del quartiere Montagne Rosse hanno occupato la zona del Carmine con la forza, attraverso risse culminate con accoltellamenti tra i partecipanti". Ormai è evidente che si è passati dagli accoltellamenti agli omicidi.

Tra gli omicidi che possiamo facilmente ricondurre a questo tipo di guerra è possibile citare dei casi concreti, non violando in questo modo il segreto istruttorio perché si tratta di procedimenti già definiti con richiesta di rinvio a giudizio. Non citerò ovviamente la valutazione della procura della Repubblica su questi episodi.

Ad esempio, il 21 settembre 1998 c'è stato un omicidio all'interno di un bar di Brescia i cui autori sono stati identificati ma sono latitanti. Conosciamo i nomi anche se accanto ad essi compare una colonna infinita di *alias*. Solitamente la rubrica di un indagato comporta una o due righe mentre in questi casi le rubriche sono lunghe anche dieci, venti o trenta righe. L'episodio dell'omicidio è da integrarsi nella faida tra tunisini per la spartizione del territorio.

Immediatamente dopo questo omicidio se ne è verificato un altro molto cruento all'interno degli ex locali della birra Wuhrer che ha rappresentato la replica posta in essere dai cittadini di Ehttadamen che comandano la zona di Via Milano alleatisi con quelli di Via La Marmora per sconfiggere il gruppo che controlla Viale Piave. Faccio presente che esistono anche alleanze interne o patti di desistenza tra bande.

Anche in questo caso è avvenuta una sparatoria compiuta da un *commando* notturno che si è conclusa con un morto e una serie di feriti. Si tratta di atti intimidatori che non sono più effettuati con coltelli ma con armi da fuoco.

In questo caso, inoltre, avevamo catturato l'autore materiale dell'atto il quale ha reso anche un'ampia confessione dell'episodio. In seguito c'è stata una diversa valutazione.

LUMIA. I soldi sono investiti qui o in Tunisia?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

MASINI. In merito, l'inchiesta citata in precedenza dal procuratore Tarquini ha accertato anche questo aspetto e, nel concreto, sono in grado di affermare che i soldi, per quanto riguarda gli spacciatori tunisini, sono inviati in Tunisia.

C'è stata una evoluzione nei metodi di invio del denaro. Inizialmente, nel 1996, con strumenti piuttosto empirici avevamo scoperto che la movimentazione di denaro avveniva attraverso rimesse postali, cioè mediante vaglia postali internazionali. Questo sistema è cambiato perché permetteva alle forze dell'ordine di disporre di uno strumento di controllo troppo facile tanto che è stato possibile ricostruire i veri nomi dei vari soggetti interessati. Infatti, attraverso la movimentazione bancaria si individuano le esatte generalità perché chi va a ritirare i soldi nel paese d'origine deve necessariamente declinare il nome esatto. Questo era uno strumento molto interessante ma ora si è passati ad una nuova forma di trasferimento rappresentata dal canale bancario. Non è stata individuata una banca in particolare; di solito si tratta di banche medio-piccole in cui generalmente l'operazione non è compiuta dall'extracomunitario ma dalla sua compagna italiana che fornisce il nominativo di appoggio e che poi di fatto dispone il bonifico internazionale a nome dei parenti.

Le somme bonificate individuate nell'inchiesta sul quartiere del Carmine ci consentono di affermare che nell'arco di un mese erano inviati nel paese d'origine come utile, pagate le spese, 200 o 300 milioni derivanti solo dal microspaccio. Nel processo che ho citato siamo riusciti a congelare sul conto corrente di una delle prestanome un centinaio di milioni che sono stati poi confiscati.

La nuova frontiera del riciclaggio, sia per quanto riguarda gli albanesi che i tunisini, è rappresentata da una serie di società che operano trasferimenti monetari a livello internazionale e che stanno proliferando.

Tutti conosciamo la Western Union che ha sportelli in tutto il mondo aperti solitamente nei centri commerciali e negli ipermercati. Le procedure di accreditamento e di trasferimento delle somme di denaro non hanno bisogno di alcuna formalità; pertanto, a differenza del soggetto bancario per il quale è necessaria l'identificazione per una cifra superiore ai 20 milioni, nel caso di queste società è possibile operare rimesse continuative di denaro da parte di una persona che non ha bisogno di essere identificata, che non deve necessariamente presentarsi con il suo documento, che declina una generalità e chiede di spedire ingentissime somme di denaro in valuta nel paese di destinazione.

Queste società sfuggono a qualsiasi tipo di normativa e - per dire la verità - anche a qualsiasi tipo di obbligo di evadere le nostre richieste, al contrario dei soggetti bancari. Pertanto, per l'autorità giudiziaria le soluzioni sono veramente limitate: a livello investigativo possono riguardare le operazioni congiunte sotto copertura di bonifico internazionale o dare luogo a dei sequestri. Tuttavia, nel momento in cui si sequestrano dei documenti, si avverte e si palesa l'esistenza di un'indagine e sicuramente quel canale non è più utilizzato. Questo canale - per esempio - è stato utilizzato (è tuttora adottato) per delle indagini che abbiamo svolto, alcune delle quali si sono già concluse con provvedimenti restrittivi confermati anche dal tribunale del riesame e, quindi, senza più l'obbligo per gli albanesi del segreto istruttorio. Nel territorio bresciano esistono centinaia e centinaia di questi sportelli, perché - come voi potete ben rilevare - i centri commerciali nascono con vera facilità.

Per quanto riguarda persone provenienti da paesi europei, devo dire che siamo in grado di identificarle tutte, perché per la prostituzione si tratta principalmente della Romania e dell'Albania. L'Albania controlla sul territorio lo sfruttamento della prostituzione, sia che si tratti di prostitute albanesi che di prostitute rumene; in particolare devo aggiungere - per dare un dato concreto - che nel distretto di Brescia la banda di Peequin, originaria del territorio dal quale prende il nome (Peequin è una cittadina albanese), ha da

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

due anni sconfitto le bande di Durazzo in termini violenti, ossia con omicidi (è stato possibile rilevarlo successivamente), sparatorie nei locali o sequestri di ragazze.

Tornando allo specifico della domanda rivolta, come dicevo i paesi sono l'Albania, la Romania e l'Ucraina. Tuttavia, devo ribadire che il controllo nella città di Brescia è albanese. L'immigrazione dai paesi dell'Est non è però più operata dagli albanesi, ma prevalentemente da organizzazioni russe, ucraine che accompagnano gli immigrati fino ai territori confinanti con la nostra Repubblica, i quali successivamente sono presi in carico dai rumeni e fatti entrare via terra attraverso confini non presidiati (ovviamente gli albanesi arrivano nel nostro paese via mare). Uno di questi - faccio un esempio, senza svelare alcunché essendo materia processuale - è il confine di Novagorica (attraverso l'ospedale entrano centinaia e centinaia di persone). Una volta che le donne sono entrate nel paese, giungono a Brescia e sono comprate dagli albanesi, non essendo l'organizzazione rumena in grado di controllare la prostituzione e di gestirla direttamente. Il prezzo di vendita oscilla dai 7.000 ai 10.000 dollari a ragazza - purtroppo è così - a seconda della valutazione fatta del loro valore; non affermiamo nulla di astratto, ma semplicemente ciò che ci è dichiarato dalle stesse persone offese.

Recentemente - l'ha citata il procuratore - la questura di Brescia ha condotto un'operazione che ha portato ad emettere dei provvedimenti restrittivi. La metà delle persone è stata arrestata; rimangono 15 latitanti, ma uno dei capi è in carcere. Il fenomeno ha avuto una certa flessione, però ci sono sempre 10 latitanti, tutti assistiti da più di un difensore, il che vuol dire che il denaro non manca.

TARQUINI. Per quanto riguarda sempre il tema dei clandestini - ancora una volta è riemerso, ma ovviamente non poteva non essere così - ho omesso di dire che come procura distrettuale stiamo allestendo, in collaborazione in particolare con la procura distrettuale di Trieste, una banca dati con un programma che ci consentirà di seguire le vicende dei procedimenti a carico dei vari extracomunitari, in modo da avere un effettivo coordinamento. Dovremmo inserire in questo programma anche l'altra procura interessata, che è quella di Bari, ed ovviamente tutte le altre che vorranno aderire a questa iniziativa.

PRESIDENTE. Dottor Tarquini, per non diventare scortesio con i nostri ospiti dell'Associazione industriali e commercianti di Brescia e con i rappresentanti dei sindacati, le rimangono 5 minuti per completare le risposte alle domande che le sono state rivolte dai senatori Curto e Pardini.

TARQUINI. Sia io che il dottor Masini abbiamo già risposto alle domande poste dal senatore Curto.

CURTO. Dottor Tarquini, quando io chiedo ...

PRESIDENTE. Non è solo mio il problema di mantenere fede al programma, ma è di tutti, senatore Curto.

CURTO. Dottor Tarquini, vorrei sapere quanto dei proventi illeciti rimane sul territorio.

PRESIDENTE. Dottor Tarquini, il senatore Curto vorrebbe sapere quanta parte dei proventi accumulati dall'attività criminale rimane sul territorio. E' una domanda complicata.

CURTO. Non sto chiedendo dati numerici.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

TARQUINI. Non abbiamo fatto individuazioni numeriche, ma abbiamo indicato i canali. Sul punto ha già risposto il dottor Masini, quando ha detto che per la prostituzione abbiamo un movimento verso i paesi dell'Est (Romania e Albania) che si attua prevalentemente attraverso - lo abbiamo già ricordato - canali bancari.

Ci sono poi movimenti anche all'interno, nel senso che il panorama è molto vasto.

CURTO. Vorrei sapere che cosa accade all'interno del territorio e chi mantiene in esso un ruolo attivo.

PRESIDENTE. Senatore Curto, non si può dialogare fino a questa sera, perché altri ospiti ci stanno aspettando da più di mezz'ora. Sono costretto ad interromperla.

CURTO. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Vorrà dire, senatore Curto, che si dichiarerà insoddisfatto, ma le ricordo che questa non è un'interpellanza.

Prego il dottor Tarquini di continuare con le sue risposte.

TARQUINI. Per quanto riguarda - se ho ben inteso - il tema della collaborazione con altre procure distrettuali in merito al fenomeno del riciclaggio, devo rispondere al senatore Pardini che la collaborazione esiste e che è esistita in particolare con la procura distrettuale di Torino - come ho prima ricordato - su movimenti di denaro che interessano la camorra.

Ricordo che ci siamo mossi anche rispetto al Canada, perché alcuni degli indagati dei nostri procedimenti sia di Brescia che di Torino sono stati in quel paese, sono stati anche arrestati e uno di essi è stato estradato. Quindi, esistono questi rapporti laddove - come capita frequentemente - si presenta la necessità di doverli curare.

Per quanto riguarda il settore delle armi, abbiamo dei procedimenti riguardanti sia i movimenti di armi in senso proprio sia le attività di camuffamento di traffici di armi. Si tratta di un vasto procedimento curato per una parte dalla DDA e, per l'altra invece, da magistrati non facenti parte della DDA.

L'onorevole Maiolo ha chiesto notizie sui rapporti tra la criminalità di strada e la criminalità di cui fino ad ora abbiamo parlato e se c'è stata o no una sottovalutazione dei dati, delle emergenze. Innanzitutto devo dire che i rapporti necessariamente esistono. Quando parliamo di turbamento del quieto vivere della collettività parliamo anche della criminalità di strada, che forse è quella che dal cittadino semplice viene più facilmente avvertita. Quindi, occorre un energico intervento proprio a livello di criminalità di strada.

Il fenomeno non è stato certamente sottovalutato, perché da tempo diciamo che esiste. Oggi - ciò mi fa molto piacere - è portato particolarmente all'attenzione e credo che questo fatto sia positivo, perché ci può non soltanto dare il quadro di quanto viene fatto e quindi degli interventi già posti in essere - ribadisco che si tratta di una realtà che non è sfuggita all'attenzione - ma anche richiamarci a riversare su questo settore energie maggiori sia a livello di forze dell'ordine che di magistratura. A tal proposito vorrei spendere una parola per dire che il problema del giudice unico ci ha creato tante difficoltà di vario ordine che dobbiamo superare. Proprio per questo occorrerebbe veramente avere più mezzi a disposizione.

PRESIDENTE. Dottor Tarquini, consideri la domanda che le ho rivolto una sottolineatura delle sue affermazioni e quindi non richiede una risposta.

Mi dispiace dover interrompere questa interessante audizione; dovremmo avere un'intera giornata per parlare con voi, ma penso che il Comitato che si occupa del Nord

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

ritornerà a Brescia per continuare a sviluppare una parte degli argomenti sottoposti questa mattina alla nostra attenzione.

Vi ringrazio per la vostra collaborazione e vi auguro buon lavoro.

Audizione del dottor Ugo Gussalli Beretta, presidente dell'Associazione industriali di Brescia, del dottor Salvatore D'Erasmus, direttore dell'Associazione industriali di Brescia, del cavalier Ferruccio Rossi Thielen, presidente dell'Associazione commercianti, del dottor P. Giorgio Piccioli, presidente della Confesercenti, del signor Dino Greco, segretario provinciale della CGIL, del signor Renato Zaltieri, segretario provinciale della CISL e del signor Angelo Zanelli, segretario provinciale della UIL.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accettato il nostro invito e mi scuso per il ritardo con cui ha inizio la vostra audizione. Noi vi abbiamo chiesto di partecipare a questo sopralluogo della Commissione antimafia non solo per il ruolo importante che giocano le organizzazioni professionali che voi rappresentate nella realtà di Brescia, ma anche perché uno dei temi che appartiene al campo delle cose importanti di questo sopralluogo è un tema sul quale voi potete darci delle informazioni e delle suggestioni importanti: è il tema del mercato del lavoro e delle novità che sono intervenute nel mercato del lavoro bresciano con l'arrivo dei forti flussi migratori che hanno caratterizzato questo territorio nel corso di questi anni. Le stime sono molto diverse, ma l'impressione che si ha è che non è sbagliato parlare di 5 per cento di presenza di immigrazione in questo territorio come dato globale rispetto alla popolazione storica di Brescia e del bresciano.

Le questioni al centro della nostra attenzione sono le seguenti: quali modifiche si sono prodotte nel mercato del lavoro bresciano, quali tensioni si sono create, quali sono le questioni più rilevanti che voi ritenete di dover sottoporre alla attenzione della Commissione antimafia, a partire da quella naturale, e se è possibile immaginare (questo lo chiedo in particolare al dottor Gussalli Beretta, presidente dell'Associazione industriali di Brescia) un processo reversibile rispetto a quello che si è prodotto, cioè che l'industria bresciana possa fare a meno della quantità di manodopera immigrata nelle attività produttive bresciane.

GUSSALLI BERETTA. Ringrazio innanzitutto lei, signor Presidente, e l'intera Commissione per la disponibilità ad ascoltare le nostre problematiche. Chiaramente da parte degli imprenditori bresciani c'è una grossa preoccupazione perché in tutti questi anni non si sono mai avuti gli avvenimenti accaduti nel recente passato. Quindi siamo molto preoccupati. Noi cerchiamo di fare del nostro meglio perché le persone che vengono da fuori possano trovare il migliore ambiente possibile e possano entrare nelle nostre fabbriche nel modo migliore. Però c'è una problematica molto importante, che è quella degli alloggi: trovare un alloggio oggi a Brescia è veramente un grosso problema e una delle iniziative che noi stiamo portando avanti è proprio quella di cercare di facilitare la sistemazione di queste persone perché possano affrontare una vita più serena e lavorare nelle nostre fabbriche nel modo migliore. Chiaramente, gran parte del personale che viene assunto nelle nostre fabbriche è di grande aiuto; quindi per noi è un impegno notevole, un impegno che ci assumiamo anche per quanto riguarda la città. Se queste persone si regolarizzano e trovano lavoro riteniamo che possano poi affrontare la loro vita in un certo modo; ma se non riusciamo a fare questo si avranno i problemi che si stanno verificando in questo momento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Io ritengo che il problema sia molto grave, noi stiamo cercando, per quello che ci riguarda, di affrontare nel modo migliore questa problematica, però è chiaro che poi molta di questa materia riguarda ben altri settori ed istituzioni.

GRECO. Signor Presidente, le consegnerò una documentazione che credo sarà utile al lavoro della Commissione, perché rappresenta una nostra analisi nella forma di un vero e proprio esposto che un anno fa, cioè in un periodo non sospetto, ma non molto lontano, noi abbiamo inviato alla procura della Repubblica e poi direttamente dal Guardasigilli su problematiche legate all'amministrazione della giustizia a Brescia, con una serie di esempi che credo siano utilissimi a capire che cosa si dibatte in questa nostra provincia.

Il primo punto riguarda la questione della presenza dell'immigrazione a Brescia, della sua qualità e della sua utilità e indispensabilità. Io credo che la manodopera immigrata, che raggiunge con 40.000 presenze regolari all'incirca il 5 per cento di media europea, sia assolutamente indispensabile al funzionamento dell'apparato produttivo bresciano. Questo ce lo dicono continuamente gli imprenditori che mi risulta stiano lavorando (e se il progetto prenderà corpo noi collaboreremo con loro) anche alla realizzazione di progetti insediativi. Ciò vuol dire la casa, vuol dire creare momenti di insediamento e di radicamento sociale che possano fare attecchire una presenza sul territorio non limitata in una provincia ricca come quella di Brescia. Rifiutiamo categoricamente, in quanto priva di fondamento, l'equazione tra l'incremento della delinquenza organizzata e il fenomeno dell'immigrazione. Attenzione, perché questo è un processo che rischia di innescare atteggiamenti isterici e paranoici da una parte e meccanismi di chiusura in se stesse da parte di comunità di immigrati che in questo momento hanno paura; e temo che quelli che hanno paura non siano coloro che poi invece capitano nei tentacoli della malavita e che fanno parte delle bande malavitose che scorrazzano nel territorio. Quindi, se non distinguiamo il grano dal loglio rischiamo di fare un'operazione socialmente nefasta. Questo è un elemento che io segnalo.

Terzo ordine di considerazioni. Vanno bene molte delle cose che sono state dette e proposte: anche in questo territorio, a partire dal sindaco, si potenzino gli organi di polizia, si coordinino, si faccia un lavoro di *intelligence* che in passato fino ad oggi non è stato fatto. Una battuta fra tutte: trovo che sia privo di ogni consistenza assistere periodicamente alle retate delle prostitute extracomunitarie che non hanno né arte né parte, nel senso che sono l'anello terminale della catena dello sfruttamento, coloro che lo subiscono. Straordinariamente efficace e relativamente semplice, almeno a me pare, sarebbe intercettare chi invece organizza il *racket* della prostituzione, soggetti assolutamente visibili persino ad occhio nudo. Ripeto però che ci sono invece elementi di criminalità organizzata che non hanno nulla a che fare (possono anche intrecciarsi, ma in generale preesistono all'immigrazione ed anche al trapianto sulla realtà bresciana di bande mafiose organizzate) con una criminalità sottile che non scuote l'opinione pubblica perché non è visibile, ma che inquina in modo straordinario i rapporti sociali della nostra provincia. Cito alcune voci, per capirci: la pulitura ed il riciclaggio di denaro sporco. Sono state casualmente scoperte delle realtà pseudoimprenditoriali di disoccupati nullafacenti in possesso di ville di uno o due miliardi e che giostrano il traffico di manodopera non solo clandestina, ma anche autoctona, nell'ordine di migliaia di persone. Lavoro nero totale, dove si intrecciano evasione fiscale, evasione contributiva, tratta di manodopera talvolta clandestina, occultamento di personaggi scomodi, riciclaggio di denaro sporco. Ecco il lavoro di *intelligence* che dovrebbe essere realizzato. Spesso il riciclaggio avviene attraverso i santuari pulitissimi della nostra economia: le società finanziarie, le banche, le società di intermediazione. Lì bisogna intervenire e guardare con occhiali che non sono stati ancora adoperati in una realtà come quella bresciana perché credo che scopriremo grandi cose! Questi non sono elementi che scuotono il privato cittadino che si infastidisce

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

perché vede 15 immigrati che magari stazionano in una aiuola e che non sempre si scambiano la bustina, ma magari non possono stare altrove che lì. Nel territorio bresciano ci sono case fatiscenti affittate da proprietari bresciani che lucrano in modo spaventoso, perché in ogni stanza ci sono 8 o 10 giacigli affittati a 700.000 lire l'uno. So che il comune sta cercando di intervenire, ma sono realtà assolutamente conosciute nel quartiere del Carmine, in Via De Vitalis, nella zona di via Milano.

Concludendo, voglio dire che esiste la necessità di evitare equazioni improvvise, assolutamente inutili a farci capire perché possono soltanto innescare un processo di intervento militare sul territorio, che rischia però di non conseguire nessuna efficacia pratica.

Inoltre, è necessario intervenire sui veri elementi di criminalità esistenti con il lavoro di *intelligence* di cui si è parlato e che deve essere effettivamente compiuto.

In terzo luogo, è necessario individuare gli elementi di criminalità legati all'intermediazione di manodopera, alla tratta di manodopera clandestina, al riciclaggio di denaro sporco che rappresentano invece i dati inquinanti fortemente presenti nel nostro territorio.

ZANELLI. Il mio collega ha esposto un elenco abbastanza lungo di questioni su cui va meglio accentrata l'attenzione.

Ritengo ci siano da approfondire due questioni in particolare, la prima delle quali riguarda il potenziamento degli organi di polizia ed il loro coordinamento.

Notiamo con soddisfazione l'impegno che in questi ultimi mesi si è concretizzato nello sforzo e nel tentativo di arginare il fenomeno della criminalità che ha portato Brescia al centro dell'attenzione nazionale come se fosse il Bronx d'Italia. Gli episodi di criminalità sono certamente presenti e anche veritieri ma in parte sono anche esagerati.

C'è comunque la necessità di incentrare l'attenzione su una realtà sociale ed economica che non è quella di trent'anni fa in base alla quale è tarata la lettura degli enti istituzionali e delle realtà ad essi preposte e questo è un ragionamento valido per tutti gli enti pubblici bresciani e non solo per la polizia. Ricordo infatti che a Brescia l'ispettorato del lavoro contava un organico di 80 dipendenti ma sostanzialmente agiva con soli quattro operatori. Ci siamo sempre chiesti come quell'ente potesse svolgere i compiti istituzionali ad esso preposti, un ente che è sicuramente decisivo nell'ambito del controllo del mercato del lavoro.

Un secondo aspetto concerne il problema dell'applicazione delle norme. I nostri uffici e gli enti che tutelano gli immigrati affrontano continuamente problemi connessi alla regolarizzazione e cercano di fornire assistenza a tutti gli immigrati che si rivolgono. Le norme emanate sul piano nazionale però difficilmente riescono a trovare a livello periferico la loro concreta attuazione in tempi rapidi.

Uno dei problemi fondamentali, quindi, è rappresentato dalla notevole distanza esistente tra quanto viene disposto a livello nazionale e quanto poi viene applicato dagli enti a livello periferico.

ZALTIERI. In ordine ai quesiti posti in premessa dal presidente della Commissione, riteniamo non vi sia dubbio che, se la realtà economica bresciana mantiene questo indice di crescita e di sviluppo, determinate occupazioni - è ormai evidente - dovranno essere assegnate a lavoratori provenienti da territori diversi da quello nazionale. Esiste certamente il problema di risolvere gli aspetti sociali degli extracomunitari ma potrebbe anche esistere un problema di immigrazione tradizionale proveniente dal Sud d'Italia. E' necessario quindi prestare una particolare attenzione a questi fattori sociali.

In precedenza si diceva che era necessario risolvere il problema dell'accoglienza attraverso proposte basate sulla sinergia tra il privato interessato ovviamente per la parte

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

imprenditoriale e il pubblico che doveva creare le condizioni idonee. Questo probabilmente ormai non è più sufficiente dal momento che oggi la popolazione bresciana vive una situazione di forte disagio perché si rende conto che le regole del gioco non sono definite con chiarezza. Da una parte c'è bisogno di manodopera, e questo rispecchia una situazione positiva, una certa ricchezza, dall'altra si intrecciano situazioni di criminalità organizzata e di microcriminalità, in parte extracomunitaria e in parte italiana, cui lo Stato non riesce a fare fronte. Questi due aspetti ovviamente devono trovare una risposta adeguata.

E' importante poi evidenziare un altro problema e cioè le condizioni di vita degli immigrati; in alcuni appartamenti le singole stanze sono abitate da sei, sette o otto persone che pagano 700.000 lire al mese. Questo non può essere più tollerato. La polizia municipale ha messo in atto strumenti volti a risolvere tale problema ma sarebbe anche necessario un censimento catastale più attento che permetta un controllo sull'utilizzo delle case sfitte. Quando però i fenomeni sono così gravi è evidente che qualcosa da questo punto di vista non quadra.

Ritengo quindi giusto sottolineare la doppia faccia del problema: la ricchezza del territorio deve essere sviluppata positivamente ma contemporaneamente è necessario intervenire per risolvere le questioni connesse.

PICCIOLI. Innanzitutto, ringrazio il Presidente per l'invito che ci ha rivolto.

Alla Commissione, inoltre, non vorrei illustrare riflessioni criminologiche generali perché la criminalità esiste effettivamente e questa ricicla denaro e delinque. Purtroppo tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose e nessuno meglio della Commissione antimafia può saperlo.

Il disagio che intendo comunicare in questa sede nasce dalla novità che la città di Brescia - e in particolare il mondo commerciale - oggi si trova a vivere. Forse la criminalità esisteva anche negli anni passati; tre anni fa qualcuno comprava i *night club* sul lago di Garda e probabilmente non si trattava di denaro pulito.

Il mondo occidentale ormai convive con fenomeni di questo tipo e demanda agli enti istituzionali il compito di risolvere il problema, ma questo tipo di criminalità difficilmente aveva un impatto sulla vita del cittadino comune se non quando si era in presenza di avvenimenti di una certa importanza. Oggi ci troviamo di fronte ad una novità che è quella della delinquenza diffusa e del degrado del tessuto sociale cui questa città non era abituata. Questo è il punto dal quale dobbiamo partire.

Abbiamo organizzato per tutta l'Italia il *tour* di un pullman per le città sicure contro la criminalità; si tratta di una iniziativa nazionale che non sarà certamente sfuggita al Presidente della Commissione.

In questi anni la nostra organizzazione si è distinta nell'ambito della lotta alla criminalità e al fenomeno dell'usura e del *racket* e, purtroppo, a Brescia abbiamo riscontrato un impatto straordinario. In base ad un'indagine del SVG è risultato che Brescia presenta alcune caratteristiche che non dobbiamo sottovalutare e la prima è rappresentata dal fattore immigrati. Brescia percepisce ad un livello più elevato il pericolo dell'immigrazione. Il commerciante bresciano, il comune cittadino, è portato a compiere l'equazione "immigrazione uguale delinquenza". Anche in questo caso vorrei sgombrare il campo da una sorta di analisi sociologica che studia chi si sente più buono di altri. Brescia non è e non è mai stata una città razzista e non potrebbe esserlo perché la forza economica di questa città - e il presidente dell'Associazione degli industriali può testimoniare - è basata proprio sull'immigrazione. Le valli bresciane, infatti, hanno risolto le proprie difficoltà economiche proprio grazie all'immigrazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

PRESIDENTE. Essere internazionalisti in la Val Trompia o in Valsabbia non è una grande prova della politica di accoglienza. Oggi i problemi sono diversi.

PICCIOLI. Oggi sicuramente è così ma l'educazione che abbiamo non è basata sul razzismo. Se qualcuno vuole dare del bresciano l'immagine del razzista, a mio giudizio sbaglia.

La situazione è comunque molto grave perché nella realtà quotidiana della nostra città e dei paesi limitrofi si assiste continuamente a bande di maghrebini che spacciano alla luce del sole e a bande di albanesi che compiono scippi. Certamente c'è anche la criminalità locale ma il cittadino si chiede comunque da dove provenga tutta questa gente straniera e per quale motivo è presente a Brescia. Questo però non significa rifiutare l'immigrato perché è giusto che venga qui, che lavori e che trovi una sua definizione.

Il problema, pertanto, deve essere valutato per intero e dall'origine. Bisogna chiedersi che cosa vengono a fare nel nostro paese tutte queste persone; quando partono dal loro paese di origine e arrivano in Italia, che tipo di raffronto hanno con la realtà nella quale vengono ad inserirsi?

Inoltre, a Brescia si percepisce in maniera molto forte il degrado del centro storico. Si tratta quasi di una univocità rispetto all'intero panorama nazionale; nel resto d'Italia, infatti, il degrado si riscontra soprattutto nelle periferie, in zone dell'*hinterland*, mentre a Brescia la situazione è esattamente opposta. Brescia è una città commercialmente molto forte ed il suo centro storico rappresenta una realtà economicamente ancora molto importante.

Abbiamo potuto constatare la necessità di un diverso atteggiamento da parte delle forze dell'ordine; ad esempio, si richiedono operazioni di *intelligence* per il riconoscimento delle persone. Riteniamo, infine, che sia assolutamente necessario introdurre a Brescia un centro di ragionamento su problematiche di questo tipo e ciò potrebbe permetterci di ottenere risultati operativi concreti.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al cavaliere Rossi Thielen se può fornire alla Commissione alcune informazioni su alcuni fenomeni che non sono poi solo bresciani, l'estorsione e l'usura, e sul loro rapporto con la struttura commerciale di Brescia.

ROSSI THIELEN. Signor Presidente, in tutte le riunioni che svolgiamo nell'intera provincia, nell'ambito di 205 sezioni, invitiamo a telefonare ad un numero che abbiamo messo a disposizione per denunciare anonimamente non soltanto fatti concreti ma anche semplici sospetti, assicurando fino al momento opportuno tale anonimato; in questo modo è possibile favorire una rete d'informazione che risulta indispensabile. Questa iniziativa però non ha avuto un grandissimo successo perché le chiamate non sono state numerose. Pertanto, ufficialmente, in base ai dati che i nostri associati in pericolo dovrebbero farci pervenire, non possiamo fornire delle cifre precise.

Ad ogni modo, ritengo che il problema dell'ordine pubblico sia fondamentale ma non è il caso di parlare degli immigrati che lavorano, che sono stati integrati e che sono stati anche accettati cordialmente, perché il popolo bresciano è cordiale e quando si trova di fronte ad una persona che lavora scatta immediatamente il senso di rispetto e di affetto. È invece l'immigrazione criminale e quella che si appresta a diventare tale che danneggia gravemente i commerci e i negozi che subiscono un forte calo della clientela perché la gente evita di passare per determinate strade e di frequentare certe località. In questo caso, quindi, interviene un danno diretto.

Riteniamo, inoltre, - e questo rappresenterà anche l'argomento del *Crime day* che avrà luogo il 18 ottobre prossimo - che le iniziative debbano essere assunte a livello parlamentare e governativo perché il fenomeno è nazionale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

E' del tutto opportuno l'incremento numerico delle forze dell'ordine. Tuttavia, se non vengono risolti i problemi di alcune leggi quali la Gozzini e la Simeone, riteniamo che difficilmente si potrà raggiungere un risultato veramente operativo, perché abbiamo l'impressione che al giorno d'oggi venga molto più garantito il cittadino criminale che non il cittadino onesto.

Un altro risultato operativo si potrà ottenere restituendo alle forze dell'ordine quelle prerogative e quelle agilità di cui godevano in precedenza in modo che possano farle effettivamente operare. Episodi che abbiamo personalmente vissuto ci convincono che queste sono le tre grandi direttrici da intraprendere.

Esiste però un altro fenomeno che in questa sede si è lontanamente accennato, ma che - secondo me - è molto grave. Mi riferisco al fatto - ripeto ancora una volta che non parliamo delle persone in regola - che esistono fior di concittadini che speculano e guadagnano. Si tratta di privati che, o direttamente o attraverso agenzie immobiliari, affittano i loro appartamenti a personaggi non chiarissimi e a prezzi molto elevati. Nel basso Garda - conosco bene quella realtà - i dipendenti nel settore degli alberghi e dei pubblici servizi, ma anche tutti gli altri italiani, non trovano un appartamento, essendo stati tutti affittati, anche attraverso prestanome, a personaggi che svolgono tutt'altra attività. Quindi, dal momento che attualmente i comuni sono forniti di una mappatura del catasto, potrebbe essere molto utile sorvegliare e rendersi conto di tale fenomeno perché, laddove non ha un tetto, il criminale non si ferma.

PRESIDENTE. E' presente in questo nostro incontro il dottor D'Erasmo, direttore dell'Associazione degli industriali di Brescia, che naturalmente potrà intervenire per rispondere alle domande aventi carattere specifico.

Do ora la parola al senatore Curto, al quale vorrei pregare di precisare a chi dei nostri ospiti intende rivolgere le domande.

CURTO. Intendo rivolgere alcune domande al presidente dell'Associazione industriali di Brescia e contemporaneamente anche al presidente dell'Associazione commercianti.

Devo premettere che oggi riscontro la stessa difficoltà nella quale mi sono venuto trovare a Milano quando, di fronte alla presenza di tante mafie straniere, sembrava che il tessuto sociale e il territorio, che è pure di elevato spessore, si trovassero in sostanza a svolgere un ruolo passivo tale da subire gli eventi senza contribuire, in nessuna maniera, a determinarli. La stessa situazione sto avvertendo in questa sede.

Pertanto, vi chiedo in modo specifico: siete a conoscenza di casi che vedano qualche segmento dell'imprenditoria o della finanza bresciana coinvolta in operazioni di riciclaggio di denaro sporco? Quanto e in quali settori incide particolarmente il fenomeno dell'usura?

GUSSALLI BERETTA. Quello che posso personalmente ed onestamente dire è che non mi risulta che questo fenomeno si verifichi nelle fabbriche e nei complessi dei nostri associati. Per quanto riguarda il settore del commercio non posso rispondere, però - ripeto - mi risulta che questo non avviene nell'industria.

CURTO. Risponde per gli associati?

GUSSALLI BERETTA. Certamente parlo delle imprese che conosco, delle persone che fanno parte della nostra organizzazione.

ROSSI THIELEN. Devo dire che purtroppo non abbiamo molti poteri di indagine e, quindi, possiamo esprimere solo delle sensazioni.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

PRESIDENTE. In questa sede non vanno bene le sensazioni, ma solo i fatti.

WILDE. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Gussalli Beretta.

Negli ultimi tempi, in questo territorio, molte imprese del Sud partecipano a concorsi in vari comuni e vincono con ribassi clamorosi. Alcune nostre imprese, in pratica, si stanno di ciò lamentando e sono notevolmente preoccupate, perché magari le società del Sud hanno sedi con una sola stanza, un solo telefono, svolgono una parte del lavoro e poi se ne vanno. Si tratta di un problema notevole che riguarda essenzialmente il basso Garda e vari nostri paesi che si trovano in quel bacino, che stanno subendo - per così dire - questa aggressione. Vorrei sapere come state valutando un siffatto problema.

Al presidente dell'Associazione commercianti, che è molto attento ai problemi riguardanti la nostra comunità del basso Garda, anche commerciale ed industriale, vorrei chiedere - il dottor Tarquini ha in precedenza affermato che il riciclaggio avviene soprattutto nell'area del basso Garda - se questo riciclaggio si verifica nei settori del commercio, degli esercizi pubblici, dei locali notturni e degli alberghi. Vorrei sapere se l'Associazione commercianti ha avvertito dei segnali che vanno verso quella direzione, dal momento che negli ultimi tempi ci sono locali che aprono, che fanno grandi investimenti anche se la gente poi non li frequenta. In sostanza, vorrei sapere perché si compra un esercizio pubblico, per esempio, a 300 milioni, pur valendone 100; perché si fanno degli investimenti per un miliardo e mezzo per locali dove non si vedono mai clienti, salvo poi sentirsi rispondere da un funzionario di banca, quando si chiedono informazioni, che quell'esercizio lavora ogni giorno. Vorrei sapere se in base alla vostra esperienza questo fenomeno esiste e se lo avete valutato specificamente.

GUSSALLI BERETTA. Posso intervenire sulla prima domanda rivolta dal senatore Wilde.

Anche a noi risulta l'esistenza di aziende del Sud che hanno vinto bandi importanti a Brescia. Tuttavia, ci risulta anche che tali aziende abbiano operato in modo serio, abbiano partecipato e vinto secondo le regole. È vero che sono riuscite a fare dei prezzi più bassi rispetto a quelli delle aziende locali; tuttavia, non mi risulta che siano degli avventurieri: mi risulta invece l'esistenza di una certa struttura che funziona. Devo, però, ricordare che mi riferisco sempre ai casi di mia conoscenza.

ROSSI THIELEN. Ringrazio il senatore Wilde non solo per la domanda che ha rivolto, ma anche perché si occupa in modo molto attivo dei problemi che affliggono il turismo e l'ordine pubblico nel nostro territorio.

Devo dire che non abbiamo in mano niente di sicuro, ma dei segnali quali un forte *turn over* nel campo degli esercizi pubblici. Come facciamo a comprare locali pubblici quelle persone che magari il giorno prima facevano i camerieri e il giorno dopo ne diventano proprietari, onestamente non lo so. Devo aggiungere comunque che invitiamo sempre i nostri associati a comunicare se personaggi estranei desiderano acquistare le loro aziende e specialmente se l'offerta è molto alta. Solo due volte abbiamo avuto modo di ottenere dei risultati e l'affare non si è concluso.

Sicuramente si può supporre che alcune attività di tipo imprenditoriale, rivolte in particolare ai vari pubblici esercizi, possano servire per il riciclaggio di denaro sporco. Tuttavia, non possiamo avere dati precisi - come diceva giustamente il dottor Piccioli - perché non disponiamo di poteri inquisitori.

NERI. Se non sbaglio, il segretario provinciale della CGIL ha denunciato il fenomeno dell'intermediazione di manodopera per il lavoro nero. E' ovvio che, se fiorisce un'attività

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

illecita di questo tipo, dipende dal fatto che qualcuno consente l'esercizio del lavoro nero e, se c'è una intermediazione, che si tratta di lavoro subordinato.

Pertanto, devo rivolgere la seguente domanda ai rappresentanti degli imprenditori e dei commercianti: con quali sistemi vi state attivando per verificare se i vostri associati, cioè coloro i quali esercitano attività imprenditoriale e commerciale nel campo dei servizi, si attengono alle regole e alle leggi per l'impiego legittimo di manodopera? È ovvio infatti che, se nessuno dà lavoro nero, quell'attività non ha bisogno neanche dell'intervento delle forze dell'ordine dello Stato, perché si esaurisce da sola. Quindi, se questo problema esiste ed è confermato dalla indisponibilità di alloggi che vengono affittati e gestiti in condizioni subumane, è chiaro che esiste una parte incontrollata di attività in campo economico e che alcune persone rendono possibile questo sistema.

Certamente lo Stato nelle sue varie articolazioni deve fare la sua parte, ma saremmo curiosi di conoscere quali sistemi avete adottato o pensate di adottare. Tra l'altro, ricordo che non si tratta di un problema che affligge solo Brescia, ma anche altre zone. Pertanto, se si riesce a trovare una chiave per spezzare questa catena, credo possa essere utile a tutti.

GUSSALLI BERETTA. A mio giudizio, nel nostro territorio non esiste il lavoro nero. A me, cioè, non risulta che i nostri consociati lo utilizzino, anche perché si tratta di una concorrenza sleale. Ripeto che - secondo me - non esiste in un certo livello di aziende.

Che poi ci siano piccole imprese che usufruiscono del lavoro nero, questo può essere, ma onestamente non mi risulta che a Brescia questo discorso sia molto diffuso. Come Associazione industriale bresciana - ripeto - non abbiamo questo problema.

PICCIOLI. Per quanto riguarda la Confesercenti, devo dire che non abbiamo questo problema. L'unico lavoro nero contro il quale combattiamo sempre è l'abusivismo commerciale, ma non credo sia quello che vi interessa.

MAIOLO. Vorrei rivolgere una domanda al presidente dell'associazione commercianti e al presidente della Confesercenti.

Su un giornale ho letto dei dati diffusi dal presidente nazionale della Confesercenti, che parlano su tutto il territorio italiano di un bottino di 31.000 miliardi all'anno che la malavita, attraverso l'usura, il racket e il contrabbando, estorce ai commercianti, è della chiusura di circa 380.000 negozi.

Vorrei allora sapere se, oltre ad aver richiesto una maggiore presenza delle forze dell'ordine e - come suppongo - un maggiore impegno da parte della magistratura (è questo un lavoro oscuro, che non porta sulle prime pagine dei giornali), avete pensato anche a qualche forma di autodifesa o di piccoli, medi o grandi investimenti economici, come - ad esempio - una maggiore illuminazione in una strada o nelle vicinanze di un negozio; cioè se avete delle iniziative, al di là del fatto di rivolgervi alle istituzioni.

Infine, vorrei sapere se intendete anche chiedere una defiscalizzazione per questi vostri oneri.

PICCIOLI. Per quanto riguarda i dati diffusi, sono frutto di un lavoro di un centro nazionale di raccolta dati che abbiamo costituito e debbo dire che il lavoro, in questa fase, è rivolto soprattutto al Sud, dove si ha un maggior riscontro rispetto a queste tematiche.

Per quanto riguarda invece il lavoro da noi svolto - rispondo alla domanda dell'onorevole Maiolo - devo dire che ci siamo mossi nella direzione delineata. Crediamo che in questi luoghi il problema della criminalità sia molto vario e che, quindi, vada combattuto in diversi modi. Abbiamo costituito, in collaborazione - per esempio - con la questura di Brescia (si tratta di una collaborazione molto proficua), un sistema di difesa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

che, in presenza di azioni operate da criminali, fa scattare immediatamente l'allarme. Questo sta dando dei frutti, quanto meno sotto il profilo della serenità del lavoro.

Abbiamo svolto anche un'azione di natura politica nei confronti di alcune scelte dell'amministrazione comunale, che abbiamo ritenuto non del tutto utili, in merito alla viabilità, soprattutto con riferimento al centro storico. Infatti, riteniamo che un centro storico desertificato, con attività commerciali sicuramente non all'avanguardia, non in ebollizione, possa creare un *humus* molto importante per questo tipo di problemi.

Abbiamo chiesto espressamente la defiscalizzazione degli oneri di tutta una serie di iniziative, a partire proprio da quelle assicurative, che tendono a far sì che l'azione del commerciante abbia dei risultati. Da quella famosa indagine che citavo prima risulta che ormai il commerciante bresciano nel 92 per cento dei casi si rivolge ad assicurazioni e ad istituti di vigilanza o ad altre forme che hanno dei costi, e noi crediamo che non considerarli costi aziendali sia sbagliato dal punto di vista del problema che stiamo qui affrontando, ma anche dal punto di vista più generale, perché si potrebbero fare degli investimenti maggiori. Tuttavia noi riteniamo che l'investimento principale sia quello della collaborazione con le forze dell'ordine perché, dove lo abbiamo attuato, esso ha dato dei risultati.

MANCUSO. Signor Presidente, noi qui, come in altre occasioni, abbiamo apprezzato, al di là delle indicazioni delle istituzioni reali, l'espressione di stati d'animo da parte delle categorie che abbiamo interpellato. Oggi mi è sembrato che queste espressioni di stati d'animo siano emerse in modo precipuo in due casi, che vorrei chiamare scherzosamente di opposti estremismi. La prima è stata l'affermazione che uno dei malanni della nostra situazione attuale sia costituito da quelli che invece io stimo due grossi passi avanti della nostra civiltà giuridica, cioè la legge Gozzini ed i suoi vari aggiornamenti e modificazioni e la legge Simeone.

Porro la domanda all'altro estremista, affinché la risposta possa essere congiunta. La seconda domanda è collegata all'affermazione che si potrebbe cadere - parlo con il segretario provinciale della CGIL - nell'errore di fare una specie di massacro sociale ove non si distinguesse tra quel tanto di apporto positivo che la manodopera straniera reca all'Italia, con quell'altro flusso che invece viene ad ingrossare la malavita. La domanda comune è questa: quale delle norme della legge Gozzini, che, come sa, contiene una serie di disposizioni concatenate e sviluppate in connessione con il processo penale e con l'esecuzione della pena, e quali norme della legge Simeone, a parte quel disagio che il nuovo porta sempre, lei considera portatrici delle conseguenze di cui ha detto? E poi, invece in questa valutazione generica di un preteso modo improprio di rendere comuni fenomeni eterogenei, quali specifici fatti discriminatori lei può considerare ed esporre come causa di questa operazione impropria? Perché se lei si riferisce alla giusta discriminazione di trattamento tra chi è un asociale, o peggio un criminale, e chi invece si inserisce, mi permetta, avrà detto una cosa pacifica. Però, siccome lei è stato insistente su questo punto, dovrei pensare, così come il cavaliere poc'anzi nel suo campo, che sia in possesso di qualche cosa di più articolato. Questa, in sostanza, è la domanda comune.

GRECO. Io non sono un giurista, né sarei in grado d'acchito di rispondere su come si dovrebbe reimpostare, cambiare o manomettere l'impianto legislativo per raggiungere lo scopo di discernere il grano dal loglio. Dico però, perché questo è il mio mestiere, che ci sono delle misure sociali e delle misure politiche che devono essere adottate; se poi il corpo politico si innesta dentro la volontà politica e la fa vivere, questo è il rapporto strumentale che deve legare le due cose. Io ho semplicemente fatto osservare una cosa che non è né estremistica né moderata, è un elemento di osservazione della realtà che penso possa essere largamente condiviso dalle stesse associazioni degli imprenditori, e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

cioè che larghissima parte dell'immigrazione bresciana, di quel 5 per cento di cui si parlava, è dedicata ad un lavoro regolare, proficuo e stimato. C'è una parte di queste persone che, se private di un sistema sociale di accoglienza, che nella nostra realtà ancora non c'è come dovrebbe essere, rischia di ingrossare quell'*humus*, di dar vita a quel brodo nel quale poi è possibile attingere anche per reclutare una manovalanza che viene sospinta ed emarginata in un ghetto, in una situazione di disagio, eccetera.

Ci sono degli aspetti che anche la normativa dovrebbe aiutare. Ne dico uno solo, ma è assolutamente centrale: oggi un immigrato, se si trova in condizioni di clandestinità, rischia di diventare un fantasma che ha paura di tutto, anche se in lui non esiste alcuna intenzione di delinquere. Bisognerebbe trovare un meccanismo che faccia sì che il clandestino che viene intercettato, che trova ed ha come interlocutore un imprenditore che gli dà lavoro, che gli consente di avere una casa, di spendere il suo reddito, di avere un nome ed un cognome presentabili, possa essere regolarizzato, giacché comunque non lo dissolviamo nell'acido. Occorre cioè creare un meccanismo virtuoso attraverso il quale lo Stato si allea con quelle persone che per contingenze varie si trovano nella clandestinità, ma che intendono con tutte le loro forze uscirne, discriminandole invece da coloro che intendono fare tutt'altro e che vengono nel nostro territorio per delinquere. Ma sottolineo ancora - e concludo - che essenziale è per me (per questo ho lasciato la documentazione nelle mani del Presidente) che si individuino quegli elementi di criminalità che sfiorano soltanto l'immigrazione e che inquinano in modo più duraturo e considerevole la nostra convivenza sociale.

ROSSI THIELEN. Neanch'io sono un giurista e quindi non posso entrare professionalmente nel merito della domanda rivolta dall'onorevole Mancuso. Faccio una considerazione di partenza: io riconosco a Pisapia, a Gozzini e a Simeone sicuramente la buona fede di un impianto ideologico, poi trasformato in legge. Però probabilmente nell'epoca in cui queste leggi furono concepite non si pensava all'emergenza. E allora io credo, da persona del popolo, che le leggi si giudichino in fondo dai risultati che ottengono. Io credo, noi crediamo, penso che tutto il popolo creda che queste leggi non abbiano ottenuto lo scopo nobilissimo che si prefiggevano, ma abbiano al contrario messo il criminale in condizioni di agire praticamente indisturbato.

PRESIDENTE. Vi devo ringraziare per il contributo che avete offerto, che io considero molto importante. Uno dei compiti di questa Commissione è di fare giustizia di molti luoghi comuni e da questo punto di vista l'incontro con voi ce ne risolve uno di rilevantissima importanza politica, culturale ed ideale. Di questo vi sono veramente molto grato.

I lavori terminano alle ore 14.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Alberto De Muro, prefetto di Brescia, del dottor Gennaro Arena, questore di Brescia, del colonnello Carmine Adinolfi, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Walter Manzon, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brescia, del dottor Alberto Cavalli, presidente dell'amministrazione provinciale di Brescia, del dottor Paolo Corsini, sindaco di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Brescia, e del dottor Dionigi Guindani, assessore alla vigilanza del comune di Brescia

PRESIDENTE. Abitualmente la Commissione antimafia lavora in modo diverso nel corso dei suoi sopralluoghi in quanto i vari gruppi di interlocutori sono ascoltati separatamente. Questa volta abbiamo introdotto una innovazione di metodo che ritengo molto utile perché mi risparmia un compito ingrato che è quello di riferire ai membri del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica tutto ciò che è stato dichiarato in precedenza dai rappresentanti della magistratura.

Grazie a questo nuovo modo di operare, i componenti del Comitato provinciale hanno avuto la possibilità di ascoltare le osservazioni espresse questa mattina dai magistrati e dai protagonisti della vita produttiva e sociale di questa città. A questo punto, è necessario che tutti insieme fissiamo alcuni aspetti della discussione che è stata svolta.

Le questioni sollevate dal procuratore della Repubblica Tarquini e dai suoi colleghi richiedono risposte che possono essere fornite già questo pomeriggio dai membri del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica i quali affronteranno gli aspetti relativi ad alcune zone della città che rappresentano il tema fondamentale delle loro preoccupazioni. In seguito, una volta conosciuta la natura del male, dobbiamo solo attendere la terapia adeguata per potere poi riscontrare dei risultati.

Dottor De Muro, le chiedo di ordinare questa discussione traendo spunto dalle suggestioni che possono provenire dagli altri componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e dal sindaco in particolare il quale si è fatto interprete del grido di dolore levato dalla città in questi ultimi giorni.

Ringrazio già da ora tutti gli interlocutori che potranno fornirci importanti risposte ai quesiti posti questa mattina.

DE MURO. Signor Presidente, ringrazio lei e l'intera Commissione per l'attenzione prestata a questa provincia ampia ed economicamente solida, dove il lavoro è al primo posto tra gli intendimenti della collettività.

I problemi che abbiamo ascoltato questa mattina posti dal procuratore della Repubblica Tarquini, dai rappresentanti delle associazioni di categoria e dai rappresentanti sindacali sono ben noti al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che ha più volte dibattuto insieme a loro o in sedi separate su tali questioni.

Prima di cedere la parola al sindaco, vorrei fare una breve premessa perché tutti i membri della Commissione possano avere un'idea della realtà di cui discutiamo. Infatti una rapina, un fatto di sangue assumono diverse connotazioni in relazione alla collettività in cui tali episodi avvengono e diventano molto importanti se la collettività è piccola.

La provincia di Brescia ospita circa un milione e 100.000 abitanti, è composta da 206 comuni e si estende per circa 5.000 chilometri quadrati. Oltre 100.000 ditte sono iscritte nel registro della camera di commercio, la produzione lavorativa annua, il cosiddetto PIL, ha raggiunto i 50.000 miliardi nel 1998 e i depositi sono ben inferiori agli investimenti; infatti, gli investimenti ammontano a circa 37.000 miliardi e i depositi assommano a circa 20.000 miliardi, mentre le sofferenze sono molto basse perché raggiungono 782 miliardi. Questa è la realtà sana in cui ci troviamo ad operare.

I motivi per i quali ci troviamo di fronte ad un elevato numero di extracomunitari sono scontati. Su un milione e 100.000 abitanti gli immigrati regolari e regolarizzandi sono 50.000 e questo rappresenta una ricchezza per la collettività perché gran parte dei lavori svolti dagli extracomunitari non sono accettati dai locali; pertanto, se così non fosse, la realtà economica di questa città subirebbe una notevole flessione. Questo è un dato riconosciuto da tutti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Indubbiamente siamo in presenza di una elevata percentuale di delinquenza sia extracomunitaria che locale (non faccio distinzioni). Tale presenza dipende ovviamente dalla ricchezza della realtà bresciana; non voglio offendere nessuno ma è scontato che il ladro non ruba laddove non c'è niente da rubare mentre Brescia rappresenta un forte polo di attrazione.

Incontriamo notevoli difficoltà nel contrastare il fenomeno della criminalità e molte di esse sono determinate da motivi normativi. Come già ha sostenuto il procuratore Tarquini, ci sono pochissime possibilità di identificare gli extracomunitari mentre gli stessi problemi non sussistono per i criminali locali.

La questione della sicurezza, invece, è una medaglia che presenta due facce, quella della prevenzione e quella della repressione, aspetti che non possono essere considerati distintamente: se la prevenzione non funziona mentre l'attività di repressione ottiene buoni risultati comunque non si determina sicurezza, e viceversa.

Ad ogni modo, il numero delle denunce è elevato: ammontano a migliaia nei primi otto mesi dell'anno e il 50 per cento dei soggetti individuati è in stato di arresto. Auspichiamo, comunque, processi rapidi avvertendo allo stesso tempo l'esigenza che le pene siano effettivamente applicate e scontate. Infatti, la collettività si lamenta del fatto che un ladro che ha rubato il giorno prima in un appartamento e che è stato arrestato il giorno dopo, successivamente viene messo di nuovo in circolazione. Questo è un segnale negativo che si offre alla collettività.

Il problema della sicurezza, in linea di massima, interessa l'intera provincia e si presenta con diverse peculiarità; nella zona del lago di Garda, particolarmente ricca, si riscontrano determinati problemi mentre il territorio cittadino, altrettanto ricco e che rappresenta il centro della provincia, presenta problemi ancora diversi. Con l'aiuto di tutte le forze dell'ordine cerchiamo di fare fronte a tutte queste esigenze.

La questione della criminalità economica è stata più volte affrontata dal momento che è quella che interessa maggiormente la provincia di Brescia; per questo motivo abbiamo richiesto un maggiore impegno da parte della Guardia di finanza che in questo settore è l'organo specializzato. Ricordo che vari incontri sono stati svolti anche con il procuratore nazionale antimafia e con rappresentanti dell'Ufficio italiano cambi.

Posso comunque affermare che, in linea di massima, le cosiddette operazioni anomale non sono molte nell'intera provincia. Si consideri che ci troviamo di fronte a circa 600 sportelli bancari i quali in questa realtà ricca lavorano molto intensamente.

Vorrei aggiungere, inoltre, che la realtà della provincia bresciana non è solo industriale in quanto la zona esercita anche una forte attrazione turistica. Ricordo che solo per quanto concerne il lago di Garda nel periodo estivo si contano circa 5 milioni di presenze turistiche e a questa zona va aggiunta anche quella del lago d'Iseo, del centro storico e dell'intera parte montana. Questo comporta un notevole impegno delle forze dell'ordine perché tali presenze, non conosciute, devono essere monitorate e vigilate. Anche per questo motivo ho più volte chiesto aiuto a forze esterne in modo tale da permettere una certa corrispondenza nell'azione di controllo che viene svolta continuamente e in maniera molto pressante.

Il problema della prostituzione è molto serio perché presenta un carattere invasivo. Non si hanno elementi certi circa il numero delle prostitute ma si è ipotizzato che siano circa 800 nel centro della città. Più volte abbiamo tentato di attivare pattuglie miste ma il problema si trasferisce e non viene risolto.

E' stato possibile rilevare che questo genere di problemi ha subito un incremento dallo scorso mese di gennaio, da quando, cioè, a Milano è stata intensificata l'azione di contrasto a seguito dei ben noti episodi di criminalità. Si deve pertanto supporre che le prostitute di Milano si siano in parte trasferite nelle province limitrofe, compresa quella di Brescia che esercita una forte attrazione. Anche in questo caso le forze dell'ordine hanno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

dovuto fare fronte ad un ulteriore afflusso di persone estremamente mobili sul territorio e, data questa loro caratteristica, è impossibile individuarle e conoscere esattamente le loro abitazioni.

Il Comitato, inoltre, ha affrontato anche il problema dei casolari semidiroccati, abbandonati, dove spesso si concentrano questi soggetti. I proprietari dei casolari hanno dimostrato notevoli resistenze in ordine alla loro demolizione perché sollevano numerosi problemi sostenendo che se la struttura viene demolita perdono la cubatura in base alla quale ricostruirla. Dal momento che si tratta di proprietà privata non possiamo demolire senza il loro consenso.

Dopo queste riflessioni, cedo la parola al sindaco Corsini.

PRESIDENTE. Propongo che il sindaco Corsini svolga una breve introduzione che i rappresentanti delle forze dell'ordine potranno poi integrare dopo che i colleghi commissari avranno posto le loro domande.

CORSINI. Innanzitutto, signor Presidente, vorrei ringraziarla per avere programmato un sopralluogo della Commissione antimafia nella nostra città e ringrazio anche gli onorevoli deputati e senatori per la loro solerzia e le loro presenza che, peraltro, mi ha consentito di ritrovare amici e colleghi con i quali ho vissuto esperienze per me molto appassionanti durante il lavoro che ho condotto alla Camera dei deputati.

Vorrei esordire nel mio intervento con un appello che sento il dovere morale di esprimere, anche se è sicuramente fuori luogo perché rivolto ad un soggetto che non ha piena titolarità in un problema di questo tipo. In qualità di sindaco mi permetto di segnalare ad autorevoli membri del Parlamento che Brescia ha ancora un debito di verità e di giustizia nei confronti delle vittime della strage di Piazza della Loggia; ricordo, inoltre, che tra pochi giorni scadranno i termini per la conclusione dell'inchiesta che è ancora in corso.

Mi permetto di sottolineare l'urgenza di un loro impegno e di una loro personale sensibilità in ordine a tale aspetto.

Questa mattina è stata presentata una raffigurazione di Brescia e della sua realtà per molti versi convincente, utile a definire un quadro adeguato della situazione che ci troviamo a contrastare. Mi permetto tuttavia di segnalare alla Commissione - ma credo non ce ne sia bisogno - che questa è una provincia che può esibire legittimamente il proprio orgoglio e che può in qualche misura continuare a coltivare le proprie ambizioni. Ricordo che la città di Brescia ha inaugurato tre mesi fa uno dei più grandi complessi monumentali, il museo civico d'Europa; è dotata di servizi di prim'ordine alle persone, alle famiglie, alla comunità; dispone di una tradizione universitaria recente ma già affermatasi al punto da essere riconoscibile nell'ambito della comunità scientifica del paese; Brescia, inoltre, fa parte di una provincia in cui i valori inalienabili della libertà individuale e della vocazione comunitaria costituiscono il cemento della convivenza. E' una realtà come lei, signor Presidente, certamente conosce anche in ragione delle sue molteplici esperienze - laboriosa, imprenditoriale ed industriosa; una città lombarda che presenta queste caratteristiche.

Dico questo non perché io voglia sottovalutare o, in qualche misura, nascondere a me stesso i seri e gravi problemi, le sfide inedite che questa città e questa provincia oggi si trovano a dover affrontare; ma perché ritengo che parole di speranza e la fede nella nostra storia e nelle nostre tradizioni possano costituire anch'esse un valido reagente, affinché non ci disarmiamo moralmente ed eticamente rispetto alle novità che un'evoluzione precipitosa della situazione e della vicenda, non solo bresciana ma nazionale ed europea, oggi comporta.

Fatte queste premesse, vorrei per un attimo ragionare sul modello mafioso, perché questa è la Commissione parlamentare antimafia. Questa mattina ed anche oggi pomeriggio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

abbiamo ragionato di questioni che attengono alla sicurezza e all'ordine pubblico. Certamente sono temi che riguardano anche il grande impegno della prevenzione, del contrasto e della repressione dei fenomeni mafiosi, ma per l'appunto dei fenomeni mafiosi. La storiografia italiana - mi si consenta per un attimo questa parentesi, perché ho trascorso più anni nelle università italiane e negli archivi che non nelle Aule parlamentari o dei consigli comunali - ha sufficientemente definito un modello condiviso. Gli studi pionieristici di Pantaleoni, le ricerche più recenti - peraltro credo che la storiografia italiana abbia un debito di riconoscenza anche nei confronti di un consulente della Commissione parlamentare antimafia in questa sede presente, che è l'onorevole Ciconte, che ha scritto due volumi, uno sulla 'ndrangheta calabrese e l'altro più sul versante dell'inchiesta-denuncia, che un qualche contributo rilevante hanno dato alla conoscenza di questo problema - in modo particolare la pubblicistica degli studiosi della sociologia politica, come Arlacchi, o degli storici professionali, come Salvatore Lupo o Nicola Tranfaglia, mi sembra abbiano bene definito il modello mafioso: un modello ben definito, una fattispecie che ha una sua tipicità. Intendo dire mafia, camorra e 'ndrangheta, cioè organizzazioni che hanno una loro specifica declinazione; che hanno specifiche modalità di organizzazione e di presenza; che si sorreggono su una stratificazione culturale antica, ma che oggi si rapportano allo sviluppo della modernizzazione del paese, perché la mafia di oggi guarda non all'arretratezza ma allo sviluppo e alla modernità. Anche nel Mezzogiorno non siamo più alle prese con la modernizzazione assistita, ma alle prese con vasti settori del territorio che si confrontano con la modernizzazione competitiva.

Se la mafia è questo, cioè un imprenditore economico, finanziario e politico - questo è infatti il modello mafioso che le scienze sociali, con il supporto delle varie discipline, hanno definito - allora dobbiamo interrogarci se a Brescia esiste un problema specifico che va rapportato a questa dimensione, o se invece siamo alle prese con problemi molto rilevanti e gravosi che io stesso, contravvenendo alla mia natura di persona che si ispira ad un principio di pacatezza e di moderazione, ho sentito il dovere di richiamare all'attenzione dell'opinione pubblica e di quanti detengono responsabilità nella produzione legislativa e nella conduzione del governo di questo paese. In effetti ho sollevato un problema della sicurezza che investe oggi una delle regioni - la Lombardia - più evolute e al centro delle grandi relazioni economiche del paese e degli scambi internazionali. Ho ritenuto di non esimere la mia città dall'assunzione delle sue responsabilità e dei suoi doveri, che attengono sia al ruolo degli amministratori pubblici sia alla coscienza di quanti hanno responsabilità o di quanti, in ragione del loro prestigio e ruolo, hanno saputo conquistare importanza e, quindi, non possono esimersi dal porre a se stessi interrogativi radicali su quanto possono e debbono fare.

Questo modello politico-mafioso è omertoso. È un modello che si regge su un alto grado di centralizzazione e di compartimentazione. È un modello che attiene al rapporto con la politica. Mi sembra che questo emerga dalla saggistica, dalla produzione scientifica e dalle attività di inchiesta che la storia di questa Commissione ha per l'appunto messo in luce.

Allora senza alcuna reticenza, onde evitare equivoci, sgombererò innanzitutto questo primo punto, proprio per la città che rappresento e credo che questo valga per la totalità delle forze politiche; penso che il signor presidente della provincia sia abbastanza d'accordo con me, perché ieri abbiamo fatto insieme una valutazione in comune e anche in sede di associazioni dei comuni bresciani.

L'esperienza che altre regioni - ahimè - o altri territori del nostro paese hanno conosciuto, cioè di un'organizzazione mafiosa criminale che delega ad altri la propria rappresentanza nelle istituzioni, o in altre fasi o per altre vicende assume in proprio l'onere della rappresentanza dei propri interessi, ebbene a Brescia - posso dirlo con assoluta tranquillità di coscienza - secondo me non esiste. Questo modello a Brescia non ha né

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

storia né presente e credo che ci sarà l'impegno condiviso da tutte le forze politiche affinché non esista. Non c'è una compenetrazione tra personale politico, organizzazioni del malaffare, veicolazione di un'economia sommersa derivante da traffici illeciti, illegali e promozione di attività e di azioni che hanno la dimensione delle attività e delle azioni criminali promosse all'interno di quel modello mafioso che prima delineavo. Tutto questo a Brescia non si riscontra. Naturalmente in passato possono esserci stati, ci sono attualmente e presumibilmente potranno - credo - esserci singoli episodi, singole vicende, ma un episodio ed una vicenda non fanno storia; non fanno tipologia; non determinano fenomeno. Questa è la prima affermazione.

Per rassicurare me stesso, insieme al presidente della provincia ho voluto ieri incontrare il gruppo dirigente dell'associazione dei comuni bresciani e con i sindaci di diverse espressioni, di diverse maggioranze, di diverse culture, di diverse tradizioni e di diverse formazioni ed ideali abbiamo condiviso questa impostazione. Mi sembra che siamo riusciti a reggere questo primo livello di sfida, che è il livello più alto dell'impegno dello Stato nella reazione e nell'affermazione del principio della pratica dello Stato di diritto, preconditione della lotta politica e della convivenza civile. Siamo riusciti a mettere in moto gli anticorpi in termini di educazione, di selezione della classe dirigente e di acquisizione di ruoli. Mi sembra di poter dire tutto questo con assoluta tranquillità, se naturalmente il modello politico-mafioso da me prima enucleato ha un qualche fondamento, come per l'appunto io credo.

Tuttavia, in ragione del fatto che Brescia è una realtà ad alto valore aggiunto; una realtà, persino per qualche misura, capoluogo nazionale di grandi operazioni finanziarie; una realtà a forte insediamento imprenditoriale; una realtà che, pur vivendo i processi di terziarizzazione, vede tuttora insediata nella città, ma ancor più ramificata nell'area provinciale, una forte dimensione industriale; una città cioè del benessere perché evoluta, moderna ed europea; una città che non ha mai dismesso il proprio abito e la propria consuetudine civile, non c'è dubbio che la criminalità, essendo erratica come la mobilità delle persone, delle idee e dei capitali, si sposta laddove è possibile combinare affari e trarre guadagni.

Non c'è dubbio che, sotto questo profilo, oggi siamo alle prese con i fenomeni che prima i colleghi o gli esponenti che mi hanno preceduto hanno diligentemente e coerentemente descritto. Non hanno, infatti, raffigurato una città ed una provincia in preda ad organizzazioni che promuovono azioni della dimensione che si riscontra in altre realtà, in cui la sfida di frontiera è molto più dirimente ed impegnativa. Non abbiamo conosciuto attentati dinamitardi; non abbiamo conosciuto l'assassinio o il delitto compiuto e mirato nei confronti di uomini della magistratura, di procuratori della Repubblica, di uomini politici impegnati in prima fila nella battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e per l'affermazione della pienezza del diritto, che è la garanzia fondamentale di uno Stato democratico che non solo ha il diritto, ma anche il dovere di difendersi nel segno del rispetto vigoroso della legge. La legge è la nostra bussola di comportamento; è l'espressione del grado di interiorizzazione del nostro costume e delle norme.

Non abbiamo conosciuto questi fenomeni con queste dimensioni. E' una società che ha dentro di sé validi anticorpi e che è affidata ad istituzioni consapevoli, che non devono esercitare ruoli discrezionali, ma che sono il luogo del riconoscimento dell'eguaglianza del diritto e della sua pienezza. Credo che questa città abbia manifestato questo impegno e questa consapevolezza. Così per lo meno io raffiguro le cose, perché così esattamente credo che stiano.

Brescia non è una città porto come Genova; non è una città auto come Torino; non è una città campagna, seppure campagna di trasformazione, come Ferrara. Brescia è una città polimorfa, una città composita, estremamente articolata nella sua organizzazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

della vita civile e della vita produttiva. Questa è la nostra città; una città che naturalmente è alle prese con le sfide inedite del nostro tempo.

Sicuramente ci sono alcuni fenomeni preoccupanti che posso loro segnalare. Tuttavia, debbo subito aggiungere che nei prossimi giorni, sulla base delle segnalazioni di cui dispongo, dei confronti che ho avuto con le associazioni di rappresentanza degli interessi di categoria e attraverso le molteplici assemblee che ho tenuto con i cittadini, consegnerò la promozione dei meccanismi di partecipazione che ci siamo sforzati di attivare. Sulla base di queste fonti, con l'assessore Guindani e i nostri tecnici fornirò un *dossier* al procuratore della Repubblica, al signor prefetto e al signor questore. Tale *dossier* segnala quello che corre nella voce pubblica e contiene indicazioni anche precise e riscontri testimoniali per quanto riguarda la gestione del *racket*, della droga o della prostituzione. Questo sicuramente consegnerò, ma non sarò in grado di consegnare, perché vi sono solo episodi (non mi sono state segnalate altre indicazioni; indicazioni puntuali che si reggano su riscontri provati), una documentazione attestante la presenza a Brescia del meccanismo unico della mafia, della "mafia come metodo" come ha intitolato Nicola Tranfaglia, un caro collega ed amico, un volume pubblicato da Laterza.

Certamente anche noi abbiamo delle segnalazioni. Abbiamo la segnalazione di presenze speculative (questo mi ha detto, per esempio, l'onorevole Molgora e lo ha detto il Ministro dell'interno nell'incontro che abbiamo avuto qualche giorno fa) soprattutto nel basso Garda e in alcune zone: la presenza di una economia sommersa che supponiamo possa derivare da traffici illegali e, in modo particolare, dallo spaccio di sostanze stupefacenti, essendo fondata la geografia esposta da qualcuno dei testimoni privilegiati che prima di me ha preso la parola. Mi riferisco, cioè, allo spostamento della geografia e della direzione dei traffici della droga da Verona in direzione, invece, del lago di Garda o di traffici che provengono dal Nord dell'Europa e che fanno di Brescia una sorta di crocevia; quindi speculazioni immobiliari, improvvisi passaggi di proprietà, riciclaggio ipotetico o presumibile di denaro sporco, acquisto di titoli, investimenti in azioni, acquisizioni di aziende soprattutto agricole perché - come è noto - il lago di Garda ha un entroterra. E' presente in questa sede il senatore Wilde, originario di Sirmione, che potrà attestare quanto sto dicendo.

Giungono altresì notizie di presenze speculative e di investimenti di capitali considerevoli, la cui provenienza ci piacerebbe conoscere, di cittadini russi che operano nell'alto Garda e nella zona della provincia di Brescia confinante con il Trentino. Io stesso, se volessi buttare - per così dire - sulla cronaca questa testimonianza che mi è stata richiesta, potrei dire che più di una volta, essendo un dissennato amante dello sci, ho sperimentato come sulle funivie di Madonna di Campiglio si parli molto il russo e che ci sono personaggi che dispongono di mezzi, che circolano in automobili, che soggiornano in alberghi la sostenibilità dei cui costi lascia veramente dei sospetti o suscita degli interrogativi; questo sicuramente sì. Così come mi è stato testimoniato e segnalato non più tardi di ieri, visto che ho ritenuto di assumere qualche informazione più ravvicinata in relazione all'impegno che mi sarebbe stato richiesto, di fenomeni molto preoccupanti, che non voglio in alcun modo sottovalutare, che riguardano l'imposizione di pizzi a locali notturni, a pizzerie, e l'organizzazione e la gestione nei locali notturni del traffico della prostituzione di un certo livello, che non è certamente la prostituzione di strada delle donne schiavizzate che vengono ridotte a merce. E' vero, nelle nostre strade si fa scambio della merce umana; questo è molto deprimente, è un'offesa alla dignità, che è valore non negoziabile di ciascuna persona. Questo rimanda anche ad una ulteriore preoccupazione che vorrei segnalarvi, e cioè il fatto che non siamo più alle prese nella nostra città con quella microcriminalità diffusa, ramificata, che consiste nella rapina, nel borseggio, nell'attività predatoria di strada, che consiste nell'attacco alla proprietà patrimoniale, nella depredazione dell'esercizio commerciale e così via. Per quanto riguarda la droga e la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

prostituzione, siamo in presenza di un salto di qualità, perché è assolutamente indubbio, è assolutamente veritiero quanto prima gli altri testimoni riferivano, cioè di una lotta per il controllo del territorio e di una spartizione delle aree di caccia tra bande criminali di provenienza albanese, che si contendono il territorio per il controllo della prostituzione, e di bande maghrebine, che si contendono il territorio per il controllo dello spaccio della droga.

Per quanto riguarda gli albanesi, io personalmente coltivo un sospetto, che però non è comprovato perché non dispongo di nessun potere di indagine, né dispongo di mezzi e di strumenti in questo campo, e cioè il fatto che la presenza di albanesi non sia casuale. Non è la presenza di Rom extracomunitari che arrivano qui perché raggiungono i loro parenti, perché sono consegnati ad una disperazione. Peraltro, mi è capitato in questi giorni di polemizzare con il giornale del mio partito, il quale equiparava la presenza dei Rom extracomunitari che hanno titolo per il soggiorno in Italia fino al 31 dicembre ad un problema di criminalità organizzata. Questo è del tutto improprio. Il problema dei Rom solleva nella nostra città problemi di controllo sociale, di governo e di sostenibilità del fenomeno, non solleva fenomeni di criminalità organizzata ai livelli di cui noi oggi stiamo parlando. Evoca certamente il problema del furto, della rapina, del borseggio, dello scippo, fenomeni che non possono e non debbono essere sottovalutati e rispetto ai quali non si può abbassare la guardia, ma questa presenza non rimanda al tema della criminalità organizzata che compie misfatti rispetto ai quali lo Stato rischia di essere impotente. Per quanto riguarda invece la presenza di bande albanesi, io credo che qui forse un intreccio mafioso si può ipotizzare, cioè un intreccio di collegamento con organizzazioni pugliesi o di altre aree costiere del paese che in qualche misura preordinano e definiscono una mappatura dell'insediamento sul territorio di queste realtà. Reputo che il livello di scontro che sono in grado di promuovere, il ricorso all'uso delle armi da fuoco, l'assassinio premeditato e a freddo del collega criminale nel bar, nella trattoria, e così via, evochi qualcosa di più di una semplice criminalità che contratta la spartizione di guadagni illegali. C'è qualcosa di più, c'è proprio la contrattazione del controllo del territorio. E questo porta allo Stato una sfida a cui lo Stato deve reagire con la massima durezza e la massima fermezza, nel rispetto delle leggi che ci sono e che vanno fatte applicare.

Io non sono un giurista, e quindi a maggior ragione in presenza dell'onorevole Filippo Mancuso sono molto cauto a toccare questi argomenti perché so di avere di fronte un maestro del diritto; però quando il procuratore Vigna suggerisce la necessità di attivare le normative e le leggi che noi abbiamo messo in campo contro la criminalità, e in particolare l'applicazione dell'articolo 41-bis, mi trova come sindaco di questa città assolutamente d'accordo, soprattutto se l'obiettivo è mirato e comprovato da riscontri che, peraltro, la magistratura può rendere inoppugnabili.

Ho voluto ieri verificare anch'io presso i responsabili degli organismi di rappresentanza di interessi temi come l'usura; ho anche voluto sentire dei sacerdoti perché a Brescia, peraltro, tra le tante risorse della società civile abbiamo anche la presenza di un clero che trae dalle proprie convinzioni e tradizioni spirituali una forte motivazione di impegno civile. Ho sempre ritenuto nella mia cultura che la presenza di una coscienza religiosa nel nostro paese sia un'ulteriore garanzia di sviluppo democratico. E allora ritengo, avendo anche sentito dei sacerdoti che sul fronte della battaglia dell'usura sono particolarmente impegnati, che siamo in presenza di fenomeni estremamente preoccupanti, ma che oggi (e oggi non escludiamo evoluzioni negative ulteriormente preoccupanti per il domani) hanno una dimensione fisiologica, non hanno ancora assunto il livello, per così dire, della patologia che si diffonde in un corpo e come un tumore lo conduce all'estinzione.

C'è un altro problema che mi permetto di richiamare. Non ho riferimenti certi, ma leggo la stampa, leggo le dichiarazioni anche di esponenti politici, consulto le indagini e le inchieste fatte da un giornalismo che a Brescia mi pare reattivo; devo rendere atto alla

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

stampa locale di aver condotto delle inchieste, di aver svolto dei servizi, di aver fornito anch'essa un supporto al grado civile della convivenza in questa città. E devo dire che per quanto riguarda il tema della presenza di ex mafiosi, o di mafiosi pentiti, o di collaboratori di giustizia in alcune aree del nostro territorio, ciò può aver prodotto, e di fatto rischia di produrre, fenomeni di inquinamento, di allargamento, anziché garantire sotto il profilo della tenuta dell'obbligazione e del vincolo democratico, della tenuta insomma del vincolo dell'obbligazione sociale nella nostra realtà cittadina e provinciale. E' quindi questa un'ulteriore segnalazione che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione.

Questo in sostanza è il quadro. Peraltro, mi sento di segnalare ancora due fenomeni. La nostra è una realtà benestante, toccando in alcune aree del nostro territorio livelli di significativa opulenza; noi siamo una città, una società ormai dei tre quarti più che dei due terzi, ci sono indubbiamente sacche di arretratezza, di bisogno, di indigenza, di sofferenza personale ed umana, però ci sono anche ambiti di notevole opulenza e ricchezza. Questo ha determinato nel passato anche recente fenomeni di banditismo, e per banditismo mi riferisco a quel fenomeno che porta al rapimento, come il rapimento Soffiantini o altri rapimenti consumati ai danni di famiglie facoltose, il caso Gnutti, il caso Ghidini, ed altri casi...

PRESIDENTE. Lucchini.

CORSINI. Ma questo parecchi anni fa, Presidente. C'è stato questo problema, indubbiamente, così come c'è un problema non scoperto a caso, così come stamattina è stato detto, perché la nostra Guardia di finanza, i nostri Carabinieri, la nostra questura, i nostri organi di rappresentanza dello Stato in questa città fanno il loro dovere. Ed io sono persona che se ritenessi che non facessero il loro dovere, non solo lo direi qui, lo direi in polemiche pubbliche e lo direi agli onorevoli Ministri. Non ritengo di dirlo qui e non ritengo di sollevare problemi perché non penso così. Penso che abbiamo delle forze dell'ordine che agiscono in una contingenza particolarmente preoccupante, sottodimensionate per quanto riguarda gli organici, ma con fermezza e competenza tecnica, quella competenza tecnica che io non ho in quanto non sono un tecnico dell'ordine pubblico e della sicurezza. Ritengo tuttavia che abbiamo un quadro dirigente dell'apparato dello Stato che sente la responsabilità del proprio dovere, e quindi non è stato un caso che qualche settimana fa la Guardia di finanza dopo lunghe indagini abbia messo le mani su vicende come quelle che qui stamattina sono state richiamate, cioè di nullatenenti, di disoccupati che dispongono di enormi sostanze, che agiscono in termini di mobilitazione di forza lavoro in nero, che hanno un meccanismo di intreccio molto articolato e complesso, che costituisce per loro una sorta di scudo che si frappone alla possibilità di far venire a galla la verità dei loro traffici: questo indubbiamente c'è. C'è anche però il conforto di una reattività delle nostre forze dell'ordine che ha portato a risultati significativi perché questa è una città nella quale abbiamo vissuto 10 giorni di calvario, di sparatorie, di accoltellamenti, di scontri, di quartieri messi a soqquadro; ma abbiamo avuto anche persone arrestate, consegnate alla giustizia, responsabili di omicidi che sono stati individuati, e questo io credo sia assolutamente di conforto per chi opera nelle amministrazioni pubbliche. In sostanza, per concludere, voglio dire che dobbiamo avere la sensibilità culturale per distinguere tra la criminalità che viene gestita ed è operante e la criminalità percepita. E allora il nostro impegno deve essere quello di contrapporci con tutti i mezzi e i poteri di cui disponiamo alla criminalità agita e gestita, ma nello stesso tempo dobbiamo mantenere l'avvedutezza e la responsabilità politica, che mi pare dovrebbe essere condivisa da tutte le forze politiche responsabili che sanno che l'emergenza criminalità interessa tutti i cittadini, e i cittadini non hanno colore, i cittadini non hanno appartenenza, ma hanno uguale diritto alla sicurezza. Io credo che anche rispetto al grado di criminalità percepita dovremmo misurare

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

e scegliere le nostre parole, dire le parole forti che è necessario dire nei momenti opportuni, ma nello stesso tempo dire le parole comprese e avvertite che attengono alla responsabilità di chi ha ruoli e compiti di conduzione della vita pubblica in questa città e in questa provincia.

PRESIDENTE. Grazie, sindaco. Devo avvertirla che lei è entrato ufficialmente nel *guinness* dei primati: il suo è il più lungo intervento che sia mai stato pronunciato di fronte alla Commissione antimafia.

CAVALLI. Ringrazio il Presidente ed i commissari dell'invito di oggi e dico subito che non avrei neanche le capacità per avvicinarmi al *record* appena stabilito dal sindaco di Brescia. Anzi, approfitto della relazione ampia e brillante svolta dal dottor Corsini per non affrontare di nuovo i temi da lui svolti, ma per aggiungere solo pochissime considerazioni. Preferirei, insomma, rimettermi piuttosto alle vostre domande e nel corso delle risposte, se riceverò qualche domanda, cercherò di chiarire meglio il mio pensiero o la situazione.

Vorrei solamente dire che commetterebbe un errore chi vedesse nella città di Brescia, nel capoluogo di questa provincia, un epicentro di criminalità. A me pare cioè che una caratteristica che questi ultimi anni hanno reso evidente è che la criminalità, quanto meno nella parte del territorio del paese che io conosco, che è il Nord, non alligna più solamente nelle metropoli, non è più soltanto nei centri urbani, non è nelle città portuali, tanto per restare nell'iconografia tipica della criminalità, ma si è invece diffusa su tutto il territorio della provincia, per provincia intendendosi più l'aspetto sociologico e geografico che non dei confini amministrativi. Io credo che i sindaci della nostra provincia, chi più chi meno, abbiano problemi analoghi per gravità, per quantità e per qualità, naturalmente rapportati alle singole situazioni, di quelle che ha il sindaco della città capoluogo. Si noti che non è una precisazione della campagna contro la città perché io sono cittadino di Brescia e quindi conosco meglio i problemi bresciani rispetto a quelli di tutti gli altri comuni. Questo mi sembra un dato di fatto.

Ci sono realtà del territorio provinciale in cui la criminalità è forse più visibile, più avvertita e più preoccupante e spesso questo – almeno in base al giudizio dei sindaci – è da attribuire più a ragioni di viabilità che ad altro. La zona del Garda più volte richiamata in questa sede, Brescia ed il suo *hinterland*, la Bassa bresciana manifestano certamente una realtà della criminalità più visibile – sempre in base a quanto sostengono i sindaci – anche perché in queste zone le modalità di accesso e di fuga sono notevolmente migliori rispetto a quelle che si riscontrano nelle nostre valli che pure occupano parti consistenti del territorio.

Il fatto che il territorio provinciale presenti gli stessi problemi o problemi simili a quelli della città è stato evidenziato dagli interventi molto ampi di questa mattina. Vorrei ricordare che il calvario degli ultimi giorni, cui faceva giustamente riferimento il sindaco Corsini, non può far dimenticare che eventi criminosi assai gravi hanno caratterizzato molte zone della provincia in gran parte dell'anno. Ricordo che prima dell'estate abbiamo assistito al caso di Montichiari e poi a quello di Toscolano Maderno; recentemente c'è stato il caso di Chiari e poi quello di Quinzano d'Oglio, così come pochi giorni fa si è verificato un episodio criminoso a Castenedolo, anche se in questo caso si è trattato piuttosto di una reazione inconsulta seguita ad un furto che si tentava di consumare. Il problema, comunque, è assai diffuso.

Ad ogni modo, ciò che ha particolarmente colpito la nostra gente e che ha notevolmente elevato l'allarme sociale non è la criminalità organizzata, alla quale abitualmente si rivolge l'attenzione di questa Commissione, perché il nostro territorio soffre in modo più marcato il problema della microcriminalità, degli scippi, dei furti che imperversano nella nostra provincia. Si tratta di un fenomeno che non coinvolge tanto la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

città ma i piccoli e i medi comuni dove la gente abita in case e villette sparse ed è molto più facile entrare in una di queste villette piuttosto che in un appartamento di un centro urbano o, comunque, del perimetro della città di Brescia.

Questa situazione, connessa all'incremento del numero dei delitti contro la persona che si presentano assai più gravi, quali lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti, a mio avviso ha reso assolutamente caratteristici ed eccezionali questi anni rispetto al passato anche più recente. E' un fenomeno che non va trascurato. Questa evoluzione della situazione, infatti, ha avuto tempi rapidissimi e, in qualche misura, ha sconvolto il nostro vivere civile tradizionalmente ordinato.

D'altronde, credo si possa affermare - e possono farlo meglio di me il questore ed il prefetto di Brescia - che solo da quattro o cinque anni si assiste a fenomeni di questa natura; quanto meno, è possibile sostenere che l'allarme sociale è terribilmente cresciuto proprio in questi ultimi anni.

È evidente che, nell'ambito del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il presidente della provincia non può avere competenze specifiche perché - come è noto - i suoi poteri sono ancora più limitati rispetto a quelli dei sindaci. Il presidente della provincia, quindi, può svolgere solamente il ruolo di chi avverte le voci e le esigenze espresse dai sindaci che nella nostra provincia sono molto numerosi; ricordo, infatti, che più dell'80 per cento della popolazione risiede nel territorio provinciale e meno del 20 per cento abita in città. Raccolte le istanze locali, l'amministrazione provinciale cerca di riferirle al Comitato.

Negli ultimi giorni ho avuto contatti formali ed informali con molti sindaci e da questi colloqui è emersa la comune convinzione che, proprio per le caratteristiche dei fenomeni criminosi, il ruolo delle polizie municipali può essere particolarmente importante. Se così è, tale ruolo deve essere coadiuvato in primo luogo mediante una sollecita riforma della polizia municipale e poi con un apporto finanziario agli enti locali in modo tale che questi - piccoli e medi comuni anche consorziati - possano costituire corpi di vigilanza urbana municipale adatti alle necessità per qualità e quantità.

In conclusione, l'opinione praticamente unanime è che vi è un'assoluta insufficienza degli organici delle forze dell'ordine e che tali organici sono rimasti ai livelli di vent'anni fa in una situazione che, invece, appare essere assolutamente cambiata.

Nelle prossime settimane l'amministrazione provinciale cercherà di allestire un patrimonio di informazioni e di dati del quale oggi non può essere in possesso anche perché tradizionalmente si è occupata in modo alquanto blando della sicurezza e dell'ordine pubblico di cui invece ha cominciato ad occuparsi da quando il presidente della provincia è stato inserito nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in base ad un decreto legislativo a voi noto.

Proprio perché non possediamo dati, mi permetto di fare riferimento a notizie di stampa che rafforzerebbero le impressioni dei sindaci della provincia relativi ad organici delle forze dell'ordine assolutamente sottodimensionati. Nel marzo scorso un quotidiano a tiratura nazionale sosteneva che la dotazione delle forze di polizia sul nostro territorio porrebbe la provincia di Brescia al terzultimo posto nella classifica nazionale. Vi chiederei di correggere in qualche misura tale dato nel caso fosse verificato, perché, pure in presenza di fenomeni assai diversi o parzialmente diversi da quelli gravissimi che allignano in altri territori del nostro paese, in una realtà come la nostra le manifestazioni criminali cui abbiamo accennato ledono comunque l'ordinato vivere sociale e causano tensioni che difficilmente possono essere assorbite.

In sostanza, il livello di preoccupazione cresce. Il recente caso di Castenedolo in cui un privato cittadino si è fatto giustizia da sé, peraltro del tutto involontariamente, sparando con la sua pistola, dimostra che non devono essere sottovalutati problemi di questo tipo che, probabilmente, negli ultimi anni hanno sofferto di una certa disattenzione da parte

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

dello Stato o, quanto meno, di un'attenzione rivolta a quei fenomeni di criminalità che si ritenevano assai più gravi.

PRESIDENTE. Dottor Cavalli, le sono molto grato per le osservazioni che ha voluto esprimere ad integrazione dell'intervento del sindaco Corsini.

Vorrei rivolgere una domanda ai rappresentanti delle forze dell'ordine. Così come in tutte le realtà che abbiamo esaminato in questo paese, anche a Brescia è stato sollevato il problema dell'adeguatezza degli organici. La Commissione è abituata a chiedere anche ai rappresentanti delle forze dell'ordine il giudizio sul livello degli organici con cui amministrano i loro doveri.

Pertanto, invito il questore ad esprimere alcuni riferimenti in merito, chiedendo poi agli altri componenti del Comitato di esprimere alcune precisazioni sullo strumento AFIS, di cui ha parlato il dottor Tarquini, che sembra essere molto utile e potrebbe costituire una notizia rassicurante che permetterebbe a questa Commissione di tornare a Roma con qualche problema in meno.

ARENA. Prima di parlare del problema degli organici, vorrei approfondire quanto affermato dal presidente della provincia e dal sindaco Corsini.

Gli episodi che hanno creato allarme in questi ultimi giorni nella città di Brescia sono elencati in una lista che mi piacerebbe rappresentare di fronte alla Commissione. Si tratta di episodi che, in qualche modo, hanno visto coinvolti immigrati clandestini e per i quali, peraltro, le indagini hanno consentito di individuare gli autori. La polizia giudiziaria, quindi, ha avuto pochissimi problemi nell'identificazione dei criminali. Ciò significa che anche in queste situazioni noi siamo sempre presenti e siamo ben consapevoli di quanto succede nel sottobosco criminale.

Il nostro territorio soffre certamente di un'anomala forma di immigrazione; infatti, il livello di immigrazione nella provincia di Brescia è assai superiore rispetto a quello di altre province. Io rifiuto il sillogismo immigrazione uguale criminalità e l'ho già detto in più occasioni; credo che in questa provincia, effettivamente, l'immigrazione sia essenziale perché permette a molte aziende di continuare a produrre. Questo è stato ricordato anche dal presidente dell'Associazione degli industriali.

Naturalmente il problema è che, quando fenomeni del genere assumono dimensioni assai elevate, tra le persone perbene si inseriscono anche soggetti che non lo sono e questi ultimi traggono i mezzi per sopravvivere da forme delinquenziali.

I questori di tutte le amministrazioni provinciali d'Italia sollecitano un incremento del numero di uomini a disposizione per consentire una maggiore azione di prevenzione. Compatibilmente con le forze attualmente disponibili si tenta comunque di fronteggiare le varie situazioni presenti nel paese. Credo sia molto difficile per il Ministero operare una valutazione di tutte le esigenze perché la richiesta che perviene è assai diffusa e credo che nessuno abbia intenzione di limitare le forze presenti a Brescia per un motivo specifico. Abbiamo ottenuto dei rinforzi e stiamo cercando di fare fronte alla situazione che si è determinata principalmente a causa di problemi di immigrazione clandestina.

Condivido l'analisi illustrata in precedenza: esistono problemi di criminalità diffusa, così come si rilevano problemi di criminalità organizzata ma in ordine alle organizzazioni di stampo mafioso di cui all'articolo 416-bis del codice penale adotterei una maggiore cautela. Certamente non bisogna abbassare la guardia o sottovalutare il fenomeno e l'attenzione deve essere mantenuta molto alta ma credo che l'immagine di questa provincia connotata con insediamenti di criminalità mafiosa non sia conforme all'effettiva realtà.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

ADINOLFI. E' stato fatto un riferimento specifico al problema degli organici. Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, ovviamente come comandante provinciale mi pongo il problema non solo della città di Brescia ma di tutta la provincia, composta da 206 comuni. L'Arma dei carabinieri ha un dispositivo molto articolato sul territorio, con 7 compagnie, 78 stazioni e dei reparti speciali quali l'anticrimine, il nucleo antisofisticazione e l'ispettorato del lavoro. Quindi, nel complesso siamo forniti di un dispositivo - per così dire - che ci consente di operare a largo raggio e di assicurare sul territorio una presenza abbastanza consistente.

Certo, ottimizzare i dispositivi sul territorio è un fatto auspicabile, ma ciò presuppone che ci vengano assegnate al centro delle risorse perché, trattandosi di un problema di carattere generale, non si può naturalmente parlare di Brescia senza parlare di altre realtà del paese che forse, anche più di Brescia, presentano delle situazioni di allarme.

Nel caso specifico di Brescia si sono verificati alcuni eventi, più o meno occasionalmente, in un arco limitato di tempo. Tuttavia, penso che la risposta delle forze di polizia sia stata sempre puntuale e concreta, come si evidenzia dai risultati ottenuti. Quello che voglio dire è che quest'anno, fino alla data odierna, abbiamo - per esempio - dato luogo a più di 35.000 servizi preventivi sul territorio. Ciò è indicativo di una presenza attiva e costante 24 ore al giorno, peraltro confortata dagli accennati risultati di cui parlavo prima.

Tuttavia, se è vero che i cittadini vogliono - come è giusto - una sempre maggiore presenza in divisa, perché essa realizza una più grande sicurezza sul piano psicologico, è anche vero che non dobbiamo dimenticare che abbiamo una rilevante presenza sul territorio di personale che non opera in divisa, per ragioni investigative e di polizia giudiziaria, e che forse realizza in modo migliore l'azione di contrasto sul piano repressivo. In ogni caso, questo personale assicura una maggiore prevenzione perché, quando è necessario, interviene per realizzare interventi mirati, che comunque - ripeto - sono molto utili anche ai fini della prevenzione e non solo della repressione. Quindi, il personale sul territorio è presente: in parte è visibile e in parte non è visibile, e penso che i risultati ottenuti ne siano una conferma.

Ci interessiamo, inoltre, non solo del problema della criminalità riconducibile alla presenza di clandestini - sarebbe, infatti, un gravissimo errore identificare la criminalità con la presenza di clandestini nella provincia - ma anche di altri sodalizi criminali. La conferma è data dal sequestro - per esempio - di 10 chili di cocaina e dall'arresto di tre persone, che abbiamo eseguito proprio in vicinanza del lago di Garda.

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello Adinolfi, se la interrompo, ma vorrei sapere quanto valgono dieci chili di cocaina.

ADINOLFI. Siamo nell'ordine di vari miliardi. Si può dire che si tratta di un valore consistente, che dipende però dalla purezza della cocaina e dal taglio che viene fatto quando si passa successivamente allo spaccio al minuto.

Vorrei ora rivolgere l'attenzione al fenomeno prima del traffico e poi dello spaccio di sostanze stupefacenti, perché legato al problema degli stupefacenti vi è tutta una serie di reati contro il patrimonio e di reati contro la persona; infatti, è un dato di fatto che aumentano i reati laddove c'è maggiore spaccio. Prima di venire a Brescia ho trascorso un periodo in Calabria: in tal modo ho avuto la possibilità di constatare la diversa realtà esistente tra alcune zone calabresi e alcune zone della Lombardia, come Como e Lecco, dove peraltro ho prestato in precedenza servizio.

In effetti, dove c'è ricchezza, movimento di denaro, discoteche e dove si ha maggiore spaccio aumentano anche i reati cosiddetti di microcriminalità, ma che poi in definitiva finiscono per allarmare maggiormente l'opinione pubblica. È chiaro che, quando

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

si incominciano ad avere tanti furti, scippi e rapine, la gente giustamente si preoccupa. Tuttavia, devo ripetere che anche in questo settore si può rilevare un nostro continuo intervento. Potrei citare come esempio la cattura, realizzata alcuni giorni fa, di alcuni rapinatori che avevano compiuto ben 5 rapine nell'arco di 24 ore e che erano tossicodipendenti; proprio ieri abbiamo preso un altro rapinatore nella zona del lago di Garda, autore di due tentate rapine nell'arco della stessa mattinata in una banca; anche in questo caso il nostro tempestivo intervento ha portato all'immediata cattura del soggetto, sempre tossicodipendente. Si tratta, quindi, di tutta una serie di reati riconducibili al problema della droga.

Che cosa dire?

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue ADINOLFI). Forse si potrebbe realizzare qualche maggiore presupposto per consentire agli operatori di polizia di porre in essere un'attività più concreta.

Un altro problema che abbiamo riguarda proprio l'identificazione dei clandestini, dal momento che molto spesso ci troviamo di fronte a soggetti assolutamente privi di un qualsiasi documento di identità, attraverso il quale poterli riconoscere, e talvolta aventi anche un atteggiamento di chiusura nei nostri confronti. Proprio questa notte abbiamo eseguito un'operazione nei confronti di clandestini e ci siamo trovati di fronte a prostitute e viados che, senza documenti, si sono rifiutati di fornire qualsiasi indicazione sulla loro identità. Pertanto, quando si interviene, esiste un problema obiettivo di stabilire chi sia o meno la persona che si sta controllando e questo, molto spesso, ci porta via notevole tempo e un rilevante dispendio di energie. Non bisogna poi tralasciare il fatto che magari, a distanza di pochi giorni, si ritrovano queste stesse persone con generalità diverse.

Un altro aspetto - ad esempio - da evidenziare riguarda la possibilità di attuare il fermo di polizia giudiziaria ed il fatto che il concetto di sospetto di fuga tecnicamente vincola la possibilità di adottare tale strumento. Non sempre, in presenza anche di elementi gravemente indizianti nei confronti di una persona che si ritiene abbia commesso un delitto, si possono adottare dei provvedimenti restrittivi da parte della polizia giudiziaria. Quando poi viene emesso il provvedimento del magistrato, il soggetto non viene più trovato, proprio per questa difficoltà a dare attuazione al fermo in presenza di un concetto che vincola l'applicazione di tale provvedimento.

Pertanto, potrebbero essere previsti alcuni correttivi per mettere le forze di polizia nella condizione di concretizzare in modo migliore le loro iniziative e di non vanificare gli sforzi compiuti nella lotta contro la criminalità.

MANZON. Per quanto riguarda la situazione dell'organico della Guardia di finanza nell'ambito della provincia, il comando provinciale si articola in un nucleo provinciale di polizia tributaria, in 2 compagnie e in 7 brigate disseminate nell'ambito provinciale.

Lamentiamo una certa carenza di organico nell'ordine di circa il 12 per cento e va detto, però, che è in atto una revisione ordinativa che, peraltro, porterà ad un forte innalzamento dell'organico previsto per la provincia di Brescia. Tuttavia, non è dato sapere quando sarà possibile avere effettivamente il nuovo personale previsto.

Con l'attuale organico sviluppiamo chiaramente tutte le attività istituzionalmente demandate al corpo della Guardia di finanza: in primo luogo la lotta all'evasione fiscale; in questo comparto abbiamo cercato di indirizzare la nostra attività soprattutto al contrasto di quelle che sono vere e proprie organizzazioni criminali finalizzate all'evasione fiscale propria o di terzi. Debbo dire che sono stati conseguiti dei risultati assai brillanti anche in termini di recupero di patrimonio, che chiaramente andrà al ristoro dei danni erariali.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Nell'ambito delle attività fiscali sviluppate, alcune di esse hanno anche una particolare valenza sotto il profilo del concorso alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Faccio riferimento - ad esempio - all'attività che stiamo sviluppando in materia di affitti in nero nei confronti di circa 3 famiglie bresciane, proprietarie di circa 500 unità immobiliari, in buona parte date in locazione a soggetti extracomunitari. Quello che abbiamo attualmente è un dato assolutamente parziale, ma in ogni caso sono state riscontrate, e stiamo tuttora riscontrando, rilevanti irregolarità. Si tratta di un accertamento molto complesso, anche perché ci troviamo di fronte ad una frammentazione patrimoniale molto forte a causa di successioni ereditarie e via dicendo; quindi, diventa difficoltoso identificare anche le titolarità dei soggetti cui vanno imputati i redditi.

Un altro aspetto che vorrei menzionare, che è stato richiamato questa mattina, è l'attività svolta a contrasto del lavoro nero soprattutto nell'edilizia. Si tratta di un'attività che abbiamo svolto congiuntamente con l'Arma dei carabinieri e che ci ha fatto riscontrare la presenza di una serie di soggetti societari costituiti al solo scopo di evadere qualsiasi forma contributiva e fiscale. Quindi, si tratta di attività che, seppure fiscali, hanno questa valenza anche dal punto di vista della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Voglio poi aggiungere che disponiamo di un GICO di recente costituzione: si tratta di un reparto specializzato che ha dato ottimi risultati, anche in termini di sviluppo, sotto il piano economico-patrimoniale, di indagini svolte da polizia e carabinieri e che ci ha consentito di pervenire a sequestri immobiliari, di autovetture e via dicendo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla fase delle domande. Prego i membri della Commissione di essere sintetici nei loro interventi.

LUMIA. Ho ascoltato con molto interesse l'analisi sviluppata dal sindaco e soprattutto la parte riguardante la caratterizzazione del modello mafioso.

Anche se manca la componente politica dell'impresa mafiosa ed una certa presenza territoriale tipica della stessa impresa mafiosa, mi sembra però che comincino ad essere presenti - come risulta almeno dalle testimonianze sentite - degli elementi iniziali abbastanza preoccupanti. Infatti, si è rilevata una forte accumulazione di risorse, di droga e di prostituzione; una prima divisione del territorio ed anche una maggiore e sofisticata capacità di riciclaggio. Quindi, da questo punto di vista, non bisogna fare delle analogie allarmistiche, ma occorre pensare che stiamo salendo una scala che, se non si interrompe per tempo, potrebbe far sorgere problemi preoccupanti.

Pertanto, da questo punto di vista, vorrei conoscere le misure di prevenzione patrimoniali di cui dispone la questura; se al riguardo è organizzata e quale tipo di risposta sta eventualmente ottenendo a tal proposito.

Per quanto riguarda la prefettura, vorrei sapere se, in merito alla legge Mancino (passaggi di licenze, di proprietà e via dicendo), esiste un'attenzione particolare in grado di monitorare, da un punto di vista strettamente economico, un territorio ad altissima ricchezza e capacità di produzione di attività economiche e di valore aggiunto.

Inoltre, vorrei sapere dalla Guardia di finanza se è al corrente di quel canale, menzionato in modo interessante stamattina da un sostituto procuratore della Repubblica, definito di riciclaggio inedito della *Western Union*; se ci può fornire al riguardo maggiori spiegazioni ed eventualmente evidenziare altri canali di riciclaggio che possano interessare il lavoro di questa Commissione.

Infine, al colonnello dei carabinieri vorrei chiedere se il fenomeno della droga è interamente in mano ai tunisini, se esistono altre organizzazioni criminali e se c'è un'articolazione nella strutturazione criminale sul territorio rispetto ai vari tipi di droga, quali cocaina, eroina e via dicendo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

PERUZZOTTI. Premetto che molto probabilmente uscirò dal coro dei colleghi, essendo abituato a dire quello che penso e soprattutto quello che vedo.

Se prima di venire a Brescia nutro qualche dubbio sul fatto che nella sua provincia potesse esserci l'interesse delle associazioni criminali italiane e non, adesso che mi trovo in questa sede e che ho sentito i vari auditi ne sono fermamente convinto.

Apprezzo il discorso del signor sindaco di Brescia che, oltre ad essere un valido parlamentare ed ex collega, è anche un bravo docente universitario. Però, signor sindaco, le devo dire sinceramente che alcuni fatti ci lasciano perplessi. Sono d'accordo con lei che le tipologie del fenomeno mafioso, individuate o presumibilmente individuate nel bresciano, non sono analoghe a quelle presenti in prevalenza in altre realtà del territorio. E' chiaro che, se a Brescia venissero ammazzate 10 persone al giorno, anche la presenza dello Stato sarebbe diversa: magari anche a Brescia vedremmo militari dell'esercito in giro per le strade.

I segnali della presenza mafiosa a Brescia ed in provincia sono tutti presenti, signor sindaco. Questa mattina abbiamo parlato di spartizione del territorio, di passaggio di consegne da parte della criminalità nostrana alla manovalanza criminale straniera. Abbiamo parlato di tanti fenomeni, come il riciclaggio, che sono anche menzionati nel rapporto che il prefetto ha spedito al Presidente della Commissione antimafia. Abbiamo parlato di riciclaggio ed abbiamo imparato a conoscere le famiglie mafiose che hanno operato nel bresciano. Sono stati posti in essere dei sequestri anche con la collaborazione di associazioni criminali. A questo punto, allora, bisogna decidere che cosa vogliamo fare da grandi: se continuare a vivere nella speranza che comunque qui ci sono dei problemi di criminalità, che però sono latenti e che comunque, se controllati, potrebbero non portare ad un peggioramento, o se invece cominciare a combattere i fenomeni che già ci sono. E i presupposti ci sono tutti.

Attendo con interesse la risposta alla domanda del collega Lumia su quanto è stato fatto. Non sono tanto d'accordo sul fatto che è sempre una questione di uomini; a volte bisogna anche vedere gli uomini come sono impiegati e soprattutto la qualità professionale degli uomini. Questa domanda la rivolgo ai rappresentanti delle forze dell'ordine: è stata fatta nel territorio della provincia di Brescia opera di *intelligence*, soprattutto per cercare di capire all'interno delle varie problematiche se c'è l'infiltrazione mafiosa? E' stato fatto uno *screening* sulle società di intermediazione mobiliare da parte della Guardia di finanza o da parte degli enti preposti per vedere chi opera nel settore? Sono stati controllati i movimenti bancari? Sono state viste e controllate le generalità di personaggi che magari acquisiscono dal nulla realtà produttive o alberghiere? Questi sono problemi che non vanno sottovalutati. Torno a ripetere: se avessimo 10 morti ammazzati il problema non ci sarebbe, usciremmo tutti di qui dicendo che anche a Brescia e provincia c'è la criminalità organizzata. La criminalità organizzata è molto più subdola; evidentemente qui ha altri interessi, interessi economici. E allora, se vogliamo dare un segnale di effettiva volontà da parte dello Stato, il segnale di voler combattere la criminalità organizzata che c'è anche a Brescia - è inutile nascondercelo - dobbiamo colpirla al cuore, cioè negli interessi economici. Io penso che sia questo il segnale che oggi deve venire da noi, perché non ha senso dire che a Brescia va tutto bene. No, la criminalità organizzata c'è qui come c'è a Milano ed il segnale lo abbiamo avuto, signor sindaco: i giornali di Brescia relegano in un angolo di qualche pagina secondaria la presenza della Commissione antimafia. Mi creda, la stessa situazione l'abbiamo vissuta a Milano e la stessa situazione l'ho vissuta personalmente nel Veneto: quando si va nelle realtà produttive a parlare di mafia tutti si nascondono e tutti cercano di esorcizzare il problema. Purtroppo è un problema che c'è.

WILDE. Vorrei fare una domanda al questore Arena. Ebbene, i problemi non sono a Brescia, come abbiamo appreso dalla relazione del procuratore Tarquini, ma sono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

soprattutto sul lago di Garda, sia reati di droga, traffico e spaccio, che producono anche reati contro il patrimonio e la persona, *racket* e prostituzione, commercio di armi. Oggi non abbiamo parlato, ad esempio, di nomadi, specialmente la famiglia Campos che a Sirmione acquista terreni e ville, i cui membri sono segnalati anche come giostrai e inquisiti anche per sequestro di persona. Però, dopo le segnalazioni fatte 5-6 anni fa tutto permane come prima. Ci sono 7 clan malavitosi, come segnalato dallo SCICO. Io capisco che il dottor Corsini dica che non c'è mafia come metodo, però c'è la presenza di questa mafia. Ci sono decine di interrogazioni parlamentari che al proposito io ho presentato. Il commissariato di Desenzano è sottodotato, ma è sottodotato già dall'inizio; abbiamo una pattuglia che però deve rimanere in città, perché la città di Desenzano conta 30.000 abitanti e quindi la polizia di Stato rimane lì e si devolve l'attività ai carabinieri; abbiamo 22 agenti della polizia stradale, alcuni dei quali si occupano di faccende amministrative. Io ho provato a chiedere anche agli ispettori di verificare alcune aziende: non avevano tempo e rimandavano magari di settimane le indagini da verificare sulla base di segnalazioni ben precise. Ma in 15-20 giorni i beni da controllare avevano già cambiato proprietario, dottor Arena. Quindi, noi siamo abbandonati in pieno in quella zona.

Lei sa benissimo che l'anno scorso abbiamo avuto omicidi, negli anni precedenti erano meno, però sono 6-7 anni che noi segnaliamo a lei quello che sta succedendo, alla questura di Brescia, e non so se lei ha segnalato questo aumento della criminalità sul Garda. Io non credo. Io ho parlato anche con il sottosegretario Sinisi, che conosce i problemi, ma li conosce perché legge le interrogazioni parlamentari. Stamattina abbiamo parlato anche di aziende e nelle aziende c'è molto lavoro sommerso, ci sono molti extracomunitari che arrivano praticamente da clandestini. Il ministro Treu aveva fatto svolgere qui un'indagine in proposito: è rientrata subito.

51 indagini avevano evidenziato 300 persone non in regola, ma sono state chiuse subito per non andare a scoprire chissà che cosa. Quindi, dottor Arena, le chiedo che intenzioni ha lei per il futuro del lago di Garda, se è vero che il problema è questo o se siamo noi che lo ingigantiamo. Noi vogliamo naturalmente fare in modo che il Garda sia un territorio di vacanza, che ci sia una prevenzione; invece si compiono centinaia di furti al giorno che la gente non va più a denunciare, dottor Arena. L'anno scorso in alcuni paesi come Sirmione e Desenzano si sono avuti circa 2000 furti, il che significa che ce ne sono stati molti di più perché li denuncia solo il 30 per cento delle vittime. Non si riconoscono più le forze dell'ordine e non si vanno più a denunciare i reati. Sul lago di Garda c'è uno scollamento forte e questo messaggio io l'ho sempre dato a lei, come l'ho dato al dottor Micarelli, però mi sembra che vi sia una certa latitanza da parte della questura, della prefettura e anche da parte del Governo.

CURTO. Io mi sono posto due domande. La prima, se la mafia o la criminalità organizzata sia presente a Brescia, e allora credo che il sindaco non possa relegare tutto ad una questione di ordine pubblico, oppure non vi sia, ed è solamente una questione di ordine pubblico, e allora non è giustificata la presenza qui della Commissione parlamentare antimafia. Il mio personale parere è che ci sia e sia sostenuta da una sorta di illegalità latente e diffusa di cui, ad esempio, due caratteristiche visibili possono essere considerate quella dei personaggi, molte volte perbene, che sfruttano il fatto di essere proprietari di immobili per creare condizioni di grande disagio e dirompenza sociale, e quella degli sfruttatori di un lavoro interamente, e non parzialmente, nero, in un'area dove tutto questo non può essere giustificato, dal momento che ci sono tutte le condizioni strutturali e infrastrutturali per determinare situazioni diverse. L'impressione che ne ho avuta è che ci sia un sistema di criminalità organizzata, se non proprio di mafia, solamente molto più raffinato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

E allora io pongo una domanda innanzitutto alle forze dell'ordine. E' stato detto che questa notte sono state fermate 48 prostitute. E allora chiedo: nel corso della giornata precedente quante prostitute erano state fermate? Non è che questa operazione è collegata - scusate la franchezza - alla visita a Brescia della Commissione parlamentare antimafia? Inoltre, non ritiene, sindaco, che la lotta al crimine comune ed organizzato debba comunque essere fatta attraverso un coordinamento anche da parte di tutte le istituzioni? Io non sono qui per fare polemica, ma per chiedere per quale motivo io debba rivolgermi alle istituzioni di questo territorio avendo di fronte solamente il sindaco di questa città, il presidente dell'amministrazione provinciale e non anche il presidente della giunta regionale.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(segue CURTO). Chiedo infine sempre al sindaco quali tipi di controllo pone in essere nello stesso momento in cui, ad esempio, dipende anche da un'attività di controllo e di *intelligence* che può svolgere il comune stesso il rilascio delle autorizzazioni, perché anche a Brescia per mettere su un albergo c'è bisogno di un'autorizzazione; anche quando c'è il passaggio di un'autorizzazione da un soggetto ad un altro il comune ne deve venire a conoscenza, così come per i locali notturni e per tutte quelle che noi definiamo attività a rischio.

Sull'ultima questione mi possono rispondere sia il sindaco sia i rappresentanti delle forze dell'ordine. Sui giornali leggo che un tassista di Brescia ha dichiarato: "Qui non si vede una macchina dei carabinieri, della polizia e neanche dei vigili". Allora, alle forze dell'ordine e al sindaco chiedo quali iniziative concrete stanno ponendo in essere per fare in modo che queste notizie non appaiano più non solo sui giornali, ma nel quotidiano impegno contro il crimine comune e organizzato.

MANCUSO. Signor Presidente, noi siamo venuti qui col nostro titolo di legittimazione, Commissione antimafia, e mi sembra del tutto corretto l'approccio del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale, i quali ci hanno risposto sulla base della premessa che i modelli sociologici che sono alla base della nostra competenza qui in quanto tali non si riscontrano. Questa è una realtà da cui non possiamo prescindere per rimproverare ad essi poi qualche cosa che nel dettaglio invece implicherebbe problemi di nostra competenza. Noi abbiamo questo titolo, siamo inseriti attraverso la definizione del nostro ufficio in un modello storiografico che è quello descritto dalla tradizione e dalla letteratura, oltre che dal sentimento e dal linguaggio comune. Loro hanno risposto in un modo puntuale: voi siete qui ospiti graditi, collaboranti e collaboratori insieme, però non siamo, per la società come è modellata da noi canonicamente, inseriti nelle vostre problematiche. Da questo potrei trarre, come dire, un *non liquet*, mi basta. Però sta prendendo prevalenza sulla realtà e unicità dei fenomeni anti giuridici il valore semantico del linguaggio per cui, ad esempio, anche in territori non mafiosi questo fenomeno può allignare, tant'è vero che presso la nostra Commissione vi è un Comitato intestato a questa competenza, cioè la mafia nei territori non mafiosi.

La mia domanda: non sarà, signor sindaco, la risposta in parte liquidatoria che ci avete dato il frutto di questo atteggiamento mentale per cui se non si è mafiosi in senso tipico tutto il resto diventa questione di ordine pubblico? O non è viceversa da dire che laddove i fenomeni tipici della mafia, non del costume, si manifestano in luoghi estranei a questo fenomeno in definitiva, almeno effettivamente, danno luogo a qualche cosa che si assomiglia alla degenerazione mafiosa, non più discendendo da una causa sociologica, ma salendo da una realtà sociale? In definitiva, i problemi allora, salvo questa diversità di genesi, sono i medesimi. E allora rendiamo onore alla verità delle cose che ci avete detto,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

ma il precipitato delle cose che avete detto (parrebbe in subordine, ma in definitiva per i nostri compiti in principalità) pone questo: l'insicurezza pubblica. Io mi fido tanto del fatto che lei, sindaco, abbia detto: prima la legge. Non possiamo più sentire prima la sicurezza e poi la giustizia: prima la legge.

Quindi, che cosa è possibile fare in una città in cui si verificano gli episodi di cui ha riferito il dottor Tarquini? Probabilmente non si tratta di episodi mafiosi nel senso filosofico del termine; del resto lei, signor sindaco, ha citato autori della cui competenza e della cui cultura non mi fido. Pertanto, sgombriamo il campo dal fatto che tutto si riferisce ad una realtà quale essa è.

La città è sofferente, è invasa dal malaffare, dall'insicurezza e dall'assenza di tutela. La criminalità, mafiosa o non mafiosa che sia, avrà un'altra etichetta, ma esiste.

Cosa proponete che la nostra Commissione possa a sua volta proporre nella specificità e, contemporaneamente, nella unicità di questi eventi? Proprio questo mi interessa perché ho compreso l'atto di patriottismo sincero da voi dimostrato che, in definitiva, contrasta con quanto accade. La città è insicura come Catania ed è invasa come Messina.

PARDINI. L'intervento dell'onorevole Mancuso mi sembra estremamente puntuale e vorrei approfondire la sua riflessione perché, in effetti, le osservazioni espresse dal sindaco Corsini in ordine alla genesi e alla fenomenologia mafiosa sono estremamente vere se consideriamo come si è sviluppata la mafia nel nostro paese.

Del resto, spesso il presidente Del Turco sostiene che per definire mafioso un fenomeno criminale questo deve avere due connotazioni: il controllo del territorio da parte dell'organizzazione criminale e la ricerca del consenso che il controllo del territorio può comportare, quindi l'accettazione da parte del territorio stesso della mafia in quanto sostitutiva dello Stato. Sono queste le effettive caratteristiche della criminalità mafiosa e, in questo senso, ribadisco l'osservazione puntuale dell'onorevole Mancuso.

All'interno della Commissione antimafia opera un Comitato che si occupa della criminalità nelle zone non tradizionalmente mafiose ed in base alla sua attività siamo anche portati a pensare che nella provincia di Brescia - probabilmente interrompendo una tradizione dello sviluppo del fenomeno mafioso nelle zone del Nord - può nascere, sta nascendo, dobbiamo temere che nasca una mafia diversa da quella tradizionale.

Tempo fa il procuratore di Milano, dottor Minale, ha illustrato alla Commissione una riflessione in parte spiegata dal procuratore Tarquini questa mattina: nel Nord si è assistito ad un passaggio di consegne da quella che era la mafia tradizionale a nuove forme di organizzazione criminale, prevalentemente straniera, che probabilmente non hanno bisogno del secondo aspetto dell'impianto criminale mafioso tradizionale di cui parlava il presidente Del Turco, cioè la ricerca del consenso, ma intende semplicemente svilupparsi attraverso il controllo del territorio.

Oggi ci è stato spiegato che almeno questo primo aspetto della fenomenologia mafiosa a Brescia si è realizzato perché la criminalità organizzata non tradizionalmente mafiosa di fatto ha bisogno di un controllo assoluto del territorio; addirittura ci è stato detto che alcune zone della città di Brescia corrispondono a determinate zone delle città di provenienza.

Pertanto, il primo prerequisito in base al quale si può parlare di un'organizzazione mafiosa, cioè di una nuova organizzazione mafiosa che non è quella tradizionale, è l'occupazione del territorio e questo già esiste; probabilmente non esiste il secondo prerequisito che forse nasce da esigenze diverse perché non si tratta di un'organizzazione italiana alla ricerca del consenso che necessita, quindi, di quella infiltrazione politico-amministrativa che in altre regioni del nostro territorio la mafia ha cercato di ottenere ma che in questa zona, probabilmente, non desta grande interesse.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Il prefetto De Muro ha osservato che la criminalità va dove c'è ricchezza e a sua volta la ricchezza, per certi versi, produce criminalità. Allora, vorrei capire se è necessario che nelle zone del Nord, e quindi anche a Brescia, si prevenga l'insediamento fisso e stabile di quell'organizzazione che in un futuro potremmo definire la nuova mafia del Nord, una mafia che proviene dall'estero ma che ha la stessa capacità di penetrazione di quella locale.

Vorrei chiedere ai membri del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica come è avvenuto questo passaggio di consegne tra i clan calabresi e camorristici, cioè la criminalità italiana tradizionale impiantata a Brescia - sulla quale esiste anche una relazione del 1997 - e le organizzazioni slave e maghrebine, un passaggio che si è realizzato apparentemente senza guerre tra bande o spargimenti di sangue, contrariamente a quanto avveniva anni fa. Questo passaggio di consegne ha avuto luogo in base ad un tacito accordo perché il lavoro è sufficiente per tutti oppure perché la mafia tradizionale si è specializzata in altri affari?

Probabilmente, gli episodi di microcriminalità su cui si concentra l'attenzione delle forze dell'ordine e delle autorità inquirenti permettono a determinate organizzazioni di avere il campo libero in altri settori estremamente più redditizi che si manifestano con il riciclaggio di denaro e l'infiltrazione attraverso l'acquisizione di imprese commerciali e industriali e che gli permettono di accaparrarsi ingenti risorse.

Da una parte, quindi, è necessario concentrare l'attenzione sulla costituzione di una nuova mafia nel Nord ma dall'altra parte è necessario anche capire come sia avvenuto il passaggio di consegne tra le due mafie, quella tradizionale e quella di nuova formazione.

NERI. Se non avessi consapevolezza della dimensione spazio-temporale, l'intervento del sindaco Corsini - che per molti aspetti ho apprezzato - potrebbe sembrare quello di un sindaco di Catania di vent'anni fa il quale sosteneva che la mafia era un problema di Palermo, che a Catania c'erano episodi di delinquenza ma la mafia non esisteva e che, tutto sommato, era quasi esagerato prospettare determinati problemi come contingenti. Tutti conoscono la situazione attuale. Non voglio che questa riflessione sia interpretata come una critica perché si tratta di una semplice constatazione.

Il senatore Pardini ha espresso alcune osservazioni che condivido e che intendo brevemente ripetere. Le organizzazioni criminali occupano già il territorio; i loro clan hanno diviso la città in zone assegnate a soggetti provenienti da aree o quartieri corrispondenti della città maghrebina d'origine; la mafia che aveva determinate caratteristiche che la distinguevano e la rendevano singolare rispetto alla delinquenza organizzata tradizionale da una parte ha un fortissimo controllo del territorio dall'altra però non presenta più il vincolo parentale e la struttura familiare come caratteri fondamentali che oggi vengono in qualche modo superati o sostituiti dal vincolo del clan che la delinquenza d'importazione evidenzia in maniera sempre più pregnante.

A Brescia non si vive nemmeno l'anticamera dell'avvento di una delinquenza di tipo mafioso ma ci sono le premesse dell'esercizio effettivo di un'altra forma di delinquenza.

Se il sopralluogo odierno della Commissione antimafia si concludesse con quanto ci è stato riferito dai nostri interlocutori avrei notevoli motivi di preoccupazione; infatti, non è possibile pensare che ci siano state reticenze da parte vostra dal momento che ho avuto l'impressione che quanto da voi affermato è esattamente quello che pensate. Purtroppo, chi è a conoscenza ed è consapevole di determinate situazioni oggi ha davanti una realtà diversa da quella che si immaginava ed è una realtà allarmante perché si rischia di sottovalutare il problema e di trovarsi poi di fronte ad una situazione ormai completamente radicata.

Il sopralluogo a Brescia si rivela particolarmente utile sul piano conoscitivo, perché gli elementi che ci avete fornito sono necessari per definire un quadro attendibile della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

realtà bresciana, ma ritengo sia meno utile per quanto riguarda il profilo della individuazione delle misure concrete. Rientra infatti nei compiti della Commissione antimafia suggerire provvedimenti e misure concrete alle autorità competenti per operare, essenzialmente, una riappropriazione completa del territorio da parte dello Stato e dei suoi organi, elemento peraltro direttamente funzionale al contrasto alla criminalità comune e diffusa che desta il maggiore allarme in questo territorio ma che rappresenta il primo gradino dell'attività di reclutamento della manodopera. Non a caso, oggi assistiamo ad una crescita esponenziale del numero di reati consumati dagli immigrati irregolari che diventano poi i protagonisti delle attività che presuppongono il controllo del territorio, cioè lo spaccio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

Non è casuale allora che quei reati che il cittadino comune considera più allarmanti oggi sono sempre più riferibili a stranieri irregolari - come pure agli italiani - che poi diventano, appunto, i protagonisti di episodi criminosi che presuppongono il controllo del territorio. Ci troviamo di fronte ad una fattispecie che si ripete in modo assolutamente identico su tutto il territorio nazionale anche se a Brescia presenta una sua peculiarità: nel resto d'Italia, nelle zone tradizionalmente infiltrate dalla mafia o da associazioni similari, ci si serve di manodopera autoctona mentre a Brescia c'è una presenza sempre maggiore di personale straniero. In merito, una risposta dovrebbe pervenire principalmente dai responsabili delle forze dell'ordine piuttosto che dal sindaco o dal prefetto che hanno altro tipo di competenze.

Vorrei sapere perché oggi il controllo del territorio è difficile, al di là dei meriti e dell'impegno che le forze dell'ordine comunque approfondono e che nessuno disconosce. Di che cosa si ha bisogno perché lo Stato recuperi il pieno controllo del territorio di questa provincia in un momento in cui, se si interviene con consapevolezza, il fenomeno di degenerazione si presenta ancora reversibile? Quali sono gli interventi mirati cui bisogna fare riferimento?

Sto volutamente evitando di esprimere considerazioni sui provvedimenti all'esame del Parlamento perché se questo sopralluogo fosse servito a rappresentare una sorta di cassa di risonanza per il cosiddetto pacchetto sicurezza sul quale ognuno di noi ha avuto modo di esprimersi nelle sedi competenti e sui *mass media* - ma escludo un'ipotesi del genere proprio per lo spirito con cui tutti abbiamo lavorato - allora davvero avremmo svilito la presenza a Brescia della Commissione antimafia; questo sopralluogo invece deve servire ad individuare elementi concreti, al di là dell'apprezzamento di quanto viene fatto. E allora, chiedo al questore, al comandante del gruppo della Guardia di finanza e al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di cosa hanno realmente bisogno affinché i Corpi cui sono a capo possano espletare sul territorio un servizio completo di controllo e di prevenzione; la repressione, infatti, rappresenta una fase successiva che denuncia l'incapacità di arginare la commissione dei fatti criminosi.

PRESIDENTE. Come si può ben rilevare, molte domande rivolte ai nostri auditi insistono sulle stesse questioni e, quindi, possono avere una risposta collettiva.

Vorrei permettermi di seguire un certo ordine negli interventi e, quindi, chiedere al presidente della provincia di intervenire per primo, per esprimere una considerazione finale se ritiene che alcune domande siano di sua competenza; per poi lasciare la parola al prefetto e, per ultimo, al sindaco Corsini, perché credo abbia una risposta di carattere generale da dare ad alcune osservazioni formulate.

CAVALLI. Signor Presidente, sarò molto breve in questo mio intervento.

Devo dire che mi ha molto preoccupato, proprio perché costringe ad una riflessione interiore, la considerazione, emersa negli interventi di alcuni onorevoli componenti di questa Commissione, sul possibile instaurarsi di fenomeni di natura mafiosa in questa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

provincia, che sono visibili - come si è testé detto - anche se in modo migliore da lontano, cioè da chi ne abbia avuto conoscenza in altre parti del nostro territorio, che non da vicino come è il caso del sindaco Corsini e mio.

A tal riguardo una sola considerazione vorrei svolgere. L'opinione diffusa è che il controllo del territorio - come si dice - da parte di bande organizzate (o in altro modo si vogliono definire) mi sembra davvero assolutamente reversibile. Uno dei motivi che fa credere che lo Stato, per qualche verso inadempiente per quanto riguarda il diritto alla sicurezza dei bresciani, possa essere comunque chiamato a dare migliore prova di sé e migliore attenzione è proprio la considerazione, che spero veritiera (come c'è già stato dato atto in perfetta buona fede), che quelle parti del territorio - penso al quartiere cittadino del Carmine e a quelle strade statali invase dalla prostituzione - nelle quali la criminalità è particolarmente visibile possano essere pienamente recuperate alla legge e all'ordine, basta che lo si voglia. Certo, non può volerlo da solo il signor questore; non può volerlo da solo qualunque altro soggetto locale; certamente non può volerlo da solo il sindaco. Basta che ci sia un concerto delle istituzioni, a partire dal Parlamento per arrivare al più vicino esecutivo, perché la questione possa essere risolta.

L'onorevole Mancuso mi ha chiesto che cosa proponiamo. In parte mi sono già espresso raccogliendo le istanze di numerosi sindaci. Esiste la diffusa convinzione che quel genere di azioni criminose di cui parlavo prima (i furti nelle case, gli scippi, la criminalità di strada), che contribuisce in maniera determinante all'allarme sociale, possa essere efficacemente contrastato in sede locale attraverso un accrescimento dei poteri e delle risorse (ai sindaci devono essere dati più poteri; si deve fare alla svelta la riforma della polizia municipale e vi devono essere adeguate risorse economiche) e attraverso il conseguente coordinamento di tutte queste forze con quelle tradizionali dell'ordine, che mirano evidentemente al cuore della criminalità.

Indubbiamente il tema della prostituzione e del suo sfruttamento da noi evoca l'opportunità di una revisione normativa, in particolare per quel che riguarda la prostituzione esercitata in luogo pubblico (ma non solo su questo). Il problema della presenza massiccia dell'immigrazione clandestina, che in larga misura - almeno questa è l'opinione più diffusa - va ad ampliare la manodopera al servizio o come protagonista della criminalità, è da noi particolarmente vigoroso. Credo - mi corregga il signor questore se sbaglio - che la provincia di Brescia abbia avuto un numero eccezionale di domande di sanatoria (circa 15.000; è una delle primissime provincie di Italia). Quindi, anche il tema dell'immigrazione clandestina ci tocca particolarmente. L'eventuale formulazione di un reato di immigrazione clandestina o quelle osservazioni svolte questa mattina dal procuratore Tarquini, sulla necessità di più rapidi e sicuri accertamenti sull'identità dei soggetti eventualmente fermati, sono certamente alcuni dei temi su cui si svolge il dibattito tra la gente e - devo dirlo - anche tra le istituzioni.

Vorrei concludere il mio intervento con una sola battuta: da circa 15 giorni Brescia è sotto la luce di tutti i riflettori e l'evento probabilmente più significativo è certamente la presenza, oggi, in questa città della Commissione parlamentare antimafia.

Secondo me, sarebbe particolarmente grave, nel momento in cui Brescia diventa un caso di livello nazionale quale non era mai stato prima - è bene che lo sia diventato, perché i cittadini di altre regioni, il Parlamento ed il Governo devono essere informati di un caso Brescia - che alle parole spese in questi 15 giorni (se ne spenderanno inevitabilmente ancora altre per vari giorni) non seguisse una qualche iniziativa e un qualche risultato concreto. Questo anche per il carattere particolare, un po' ruvido ma concreto, dei bresciani, perché altrimenti porterebbe ad un'ulteriore sfiducia e ad un ulteriore allontanamento della gente dalle istituzioni di cui tutta la nostra collettività, ma Brescia in particolare, non hanno alcun bisogno.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

ARENA. Credo di poter dare delle risposte cumulative, essendo molto domande simili.

A mio giudizio, bisognerebbe per un attimo ragionare nei seguenti termini. La vecchia letteratura in materia di criminalità individuava in sostanza due fenomeni: il fenomeno criminalità ed il fenomeno criminalità organizzata. Per quello che è stato detto oggi, mi sembra che forse sarebbe migliore una ripartizione: criminalità diffusa, criminalità organizzata e criminalità mafiosa.

La criminalità diffusa è quella posta in opera dal tossicodipendente, dal nomade che compie, ad esempio, il furto in casa; la criminalità organizzata è quella posta in essere da tunisini e da albanesi che sfruttano la prostituzione o che, in qualche modo, reggono il traffico degli stupefacenti; la criminalità mafiosa - mi sembra, per quel che ci dice l'articolo 416-bis del codice penale - è qualcosa descritta molto bene dal legislatore, qualcosa che evidentemente rievoca altri concetti come la connivenza, l'omertà e situazioni che - a mio parere - evocano un clima completamente diverso rispetto a quello che si respira nella provincia di Brescia.

Certo, come in tutte le comunità ricche - vengo da Rimini, dove ho trascorso molti anni e dove si avverte sempre la preoccupazione che possa insinuarsi sul territorio la criminalità organizzata di tipo mafioso - bisogna certamente tenere alta la guardia. Tuttavia, ci sono dei rilevatori, che mi sembra siano stati ben individuati dalla giurisprudenza e dalla letteratura. Gli incendi dolosi: non mi sembra che il fenomeno in provincia sia allarmante; bombe: non mi sembra che il fenomeno in provincia esista in questa misura; denunce da parte di persone: non mi sembra che ce ne siano; relazioni delle associazioni: abbiamo sentito l'Associazione degli industriali e quella dei commercianti ...

CURTO. Rappresentano il 25 per cento.

ARENA. Non sto dicendo che il fenomeno deve essere sottovalutato. In qualunque parte d'Italia bisogna stare attenti che fenomeni di associazioni criminali di tipo mafioso - sottolineo - possano prendere piede. Tuttavia, al momento mi sembra che siano quasi trascurabili - tranne fatti sporadici, posti peraltro all'attenzione dell'autorità giudiziaria - elementi rilevatori di fatti o di tentativi che possano in qualche modo dimostrare la presenza della criminalità organizzata.

E' certo che abbiamo fenomeni di criminalità organizzata. Certo: la prostituzione è organizzata; il traffico di stupefacenti è organizzato. Devo però ripetere che da questo - è chiaro che, se c'è un capo, vi sono anche dei gregari, delle persone che portano le prostitute sul territorio e, se il territorio è diviso, vi è una organizzazione - a parlare di organizzazione di tipo mafioso mi sembra che ne corra parecchio.

Oggi sono state portate in ufficio 48 prostitute: da qualche settimana stiamo svolgendo questo tipo di attività, che peraltro segue attività già poste in essere. Sono 600 le persone immigrate portate nei nostri uffici; 48 sono state trasferite nei centri di permanenza di Milano, Torino e Lecce; 50 albanesi sono stati già portati al confine e abbiamo 220 espulsioni amministrative che sono state già provvedute. Certo, se i poliziotti che hanno portato le persone a Lecce sapessero di qualche intervento potrebbero non gradire.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, è chiaro che richiede una massiccia presenza di poliziotti e carabinieri sulle strade. Abbiamo avuto in questa fase dei rinforzi da parte del Ministero; sono arrivati dei nuclei di prevenzione criminale da altre province, che stiamo impiegando al meglio unitamente alla polizia municipale, alla Guardia forestale e naturalmente insieme all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza. Stiamo facendo il possibile per riappropriarci del territorio, ma ciò è anche improprio, perché credo che non lo abbiamo mai perduto. Si sono verificati dei fatti gravi, ma siamo puntualmente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

intervenuiti, talché - ripeto - tutti i fatti hanno trovato una puntuale risposta sotto il profilo giudiziario

ADINOLFI. Intervengo solo per dare delle risposte a dei quesiti specifici posti.

Per quanto riguarda il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, l'onorevole Lumia ha chiesto se è riconducibile soltanto ai tunisini o anche ad altre organizzazioni. I tunisini, più che altro, sono legati al fenomeno dello spaccio. Per quanto riguarda il traffico delle sostanze stupefacenti, dobbiamo invece rivolgere la nostra attenzione più su organizzazioni di cittadini italiani, come peraltro è confermato dai diversi arresti fatti quest'anno. Nel campo delle sostanze stupefacenti abbiamo operato un sequestro di oltre 130 chili di sostanze varie - cocaina, eroina, hashish ed altre forme di droga - e circa 140 arresti. Quindi, mi sembra questo un dato molto significativo, che evidenzia un'attenzione particolare al fenomeno.

Per quanto riguarda l'attività di *intelligence*, anche se sono a Brescia soltanto da un mese, posso confermare che l'attività svolta dal punto di vista investigativo e della polizia giudiziaria parte proprio da un'attività di *intelligence*. Non si potrebbe, infatti, giungere - come si giunge - sistematicamente a fare delle grandi operazioni, con interventi e con arresti anche di 80 persone ogni volta, che riguardano sodalizi costruiti attraverso delle mappature. Le mappature vengono costruite con un paziente lavoro di indagine che dura vari mesi e che impegna consistenti aliquote di personale; vengono realizzate proprio attraverso un'attività di *intelligence* che tiene conto di acquisizioni, di riscontri e di elementi vari che si costruiscono pian piano con l'attività investigativa.

Non sono certamente d'accordo con quel tassista che dice di non vedere macchine dei carabinieri in giro. Dovrei a questi rispondere: come ha fatto quest'anno l'Arma - per esempio - ad arrestare finora oltre 600 persone, a denunciarne oltre 5.000 per reati contro il patrimonio e per reati contro la persona? Come ha fatto l'Arma a controllare nell'anno circa 10.000 stranieri, di cui circa 600 sono stati oggetto di provvedimenti da parte dell'ufficio stranieri della questura? Evidentemente queste attività si possono concretizzare solo se sul territorio ci sono delle macchine. Se poi vogliamo fare un caso specifico per la città di Brescia, allora io le rispondo che su Brescia abbiamo quattro stazioni di carabinieri che giornalmente eseguono almeno un servizio; quando possono anche due; a questi servizi delle stazioni si uniscono i servizi della compagnia con il radiomobile. Per cui abbiamo una copertura di 24 ore, alla quale poi si uniscono i servizi della Polizia di Stato e della Guardia di finanza. E io penso che anche i recenti interventi che ci sono stati, per la prontezza e per risultati che hanno dato, evidenziano che c'è una presenza di macchine, perché altrimenti questi risultati non ci potevano essere.

Per quanto riguarda il coordinamento, esso viene assicurato sia sul piano della prevenzione, perché ci sono continue intese tra questura, comando dei carabinieri, comando della Guardia di finanza, e il prefetto giornalmente segue queste attività per coordinarne le varie iniziative. Questo coordinamento viene assicurato costantemente dalla procura con i magistrati che scendono giornalmente in prima linea anche quando c'è da intervenire di notte; per cui tutte le iniziative vengono sviluppate sempre nella salvaguardia dei principi di coordinamento per cercare di ottimizzare al massimo le risorse disponibili. Credo che queste puntualizzazioni siano significative ed andavano fatte.

MANZON. Per rispondere al quesito dell'onorevole Lumia sul funzionamento o meno della Western Union, noi conosciamo questa organizzazione, che è di livello mondiale e che praticamente realizza spostamenti di denaro contante in tempo reale in vari paesi di tutto il mondo. Cioè, si versa il contante in Italia, viene mandato un fax in Kenya, dove si presenterà il beneficiario di quel versamento che riscuote la somma depositata in Italia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Non vi è neanche uno spostamento reale di denaro in buona sostanza, perché poi entra in atto un giro di compensazioni che opera a livello internazionale.

LUMIA. Da chi è gestito poi a livello mondiale?

MANZON. C'è gestione da parte di italiani e nelle varie nazioni vi sono coloro i quali gestiscono l'ufficio in ambito locale. Le altre forme di riciclaggio sono quelle classiche: investimenti immobiliari, investimenti in attività commerciali, di intrattenimento; già ha fatto cenno a qualche attività in corso il procuratore della Repubblica questa mattina, soprattutto sul lago di Garda.

Mi è stato chiesto se abbiamo fatto una ricognizione delle attività finanziarie esistenti in provincia. Sì, è stata fatta, è stata fatta anche qualche attività ispettiva e devo dire che non ci sono state emergenze particolarmente significative. Però, rimanendo sempre nell'ambito dell'attività svolta in ambito finanziario, devo rappresentare una difficoltà in termini di strumenti che noi avvertiamo. Ad esempio, una norma del 1991 prevede l'anagrafe dei conti correnti, che però rimane sulla carta visto che non ha avuto attuazione pratica e manca un regolamento interministeriale. Questo comporta rallentamenti sulle investigazioni finanziarie, e da un punto di vista fiscale e da un punto di vista di contrasto alla criminalità organizzata, visto che per sapere se un soggetto è titolare di conto corrente bisogna chiederlo a tutte le banche d'Italia, con tutti i tempi conseguenti.

DE MURO. Io sono d'accordo con quanto hanno detto il questore ed i comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Si tratta di problemi che noi quasi giornalmente discutiamo, affrontiamo ed approfondiamo. Volevo solo aggiungere due considerazioni. In primo luogo, non credo che la mafia nel senso tradizionale del termine possa allignare in questa realtà perché la mentalità di questa popolazione non accetterebbe imposizioni di alcun genere. E' una popolazione estremamente reattiva, lo vediamo in ogni sua manifestazione, è orgogliosa e quindi non accetta imposizioni. Per cui è il tessuto connettivo di questa realtà che respinge, a prescindere dalla presenza delle forze dell'ordine, che sono sempre attive e con un grosso lavoro di *intelligence*; è lo stesso tessuto connettivo di questa realtà che non accetta imposizioni che potrebbero derivare dalla mafia.

Come è stato più volte detto, i fenomeni si ricollegano ai due filoni: prostituzione e droga. Mi chiedo molto sommessamente perché vi sia tutto questo consumo di droga e questa richiesta di prostituzione: perché evidentemente la collettività lo richiede. Questa è una amara considerazione che io mi permetto di fare. Quindi ho già rivolto una preghiera alla collettività locale di estendere un discorso di educazione perché collegati a questi due fenomeni vi sono anche problemi igienico-sanitari che in questo momento, a mio parere, non devono essere sottovalutati. Quindi è anche un problema di educazione e di sensibilizzazione. Non voglio ora soffermarmi su questioni sociali, ma questi fenomeni sono connessi anche ad una certa disgregazione della famiglia, soprattutto, che non è in grado di dare dei valori ai figli, che non è in grado di costituire adeguate contromisure.

Comunque, in relazione al fatto che i fenomeni di criminalità organizzata - condiviso quanto ha detto il questore - sono da ricollegarsi a questi due filoni, io ho da tempo proposto l'istituzione di un centro di accoglienza temporanea, che è previsto dall'articolo 12 della legge n. 40, che consentirebbe di immettere in questo centro in condizioni non certo di libertà determinati soggetti prima di trasferirli nei loro paesi d'origine. Devo sommessamente dire che ho grosse difficoltà a far digerire l'istituzione di questo centro in qualche comune della nostra realtà. Avrei anche individuato una effettiva possibilità, ma dal sindaco del paese interessato mi sono venuti dei messaggi molto secchi, per cui non dico il nome del comune che ho già individuato. Quel sindaco, infatti, mi ha detto di essere

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

pronto ad organizzare un'azione di piazza, a reagire, a fare un *referendum*, eccetera. Indubbiamente io ho messo gli occhi su una struttura bella e adeguata allo scopo. Prenderò ovviamente contatti con quel sindaco per fargli capire esattamente di che cosa si tratta. Non si tratta di un centro di incontro di drogati o di delinquenti; si tratta non dico di un carcere, ma di qualcosa di molto simile. Quindi non può essere un centro di attrazione, ma un centro in cui interneremo persone indesiderate del suo comune e di tutti i comuni vicini. Spero di riuscire a farlo, però non mi sento di imporre una situazione di questo genere, anche perché potrei avere mille reazioni di vario genere; io sono soprattutto per il convincimento e la conoscenza di questa realtà. Ipotizzavo, fra l'altro, una visita insieme a questo sindaco presso il centro di Via Corelli a Milano e ritengo che questa soluzione dia la possibilità di stroncare questi fenomeni della prostituzione e della droga.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sindaco Corsini desidero ringraziare il dottor Luigi Guindani, che è stato con noi per tutta la giornata. E' assessore per la sicurezza, che è una novità nella struttura delle giunte in questa fase della storia degli enti locali, una novità che noi sottolineiamo molto positivamente perché è il segno di una attenzione degli enti locali a questo tema e noi lo consideriamo un passo in avanti nell'impegno delle istituzioni, tutte quante, nella lotta contro il crimine di ogni natura.

CORSINI. Ringrazio delle domande che mi sono state rivolte soprattutto perché sento un vincolo, che è precedente alle mie fedeltà politiche o amministrative. E' il vincolo della fedeltà alla mia onestà intellettuale. C'è un detto: *amicus Plato, sed magis amica veritas*. L'onorevole Mancuso è un fine dicitore e un finissimo intellettuale, quindi trovo molto stimolanti le sue argomentazioni. E' un fine intellettuale ed è un osservatore che agisce il tema della distinzione, che è fondamentale quando si affrontano questi problemi.

Passerò ora in rassegna le obiezioni e i quesiti che mi sono stati posti. Per quanto riguarda i quesiti, mi si chiede che cosa ha promosso l'amministrazione provinciale di Brescia, che è in carica da 9 mesi, sul terreno dei poteri che gli vengono conferiti dalla legge. Io potrei coltivare moltissimi desideri, moltissime aspirazioni, potrei desiderare che venissero assegnati ai sindaci alcuni ruoli e alcuni poteri; io agisco nell'ambito della legge. Noi abbiamo istituito un assessorato che ha una delega alla sicurezza, abbiamo lavorato per potenziare il corpo della polizia municipale, che porteremo a completamento di organico con il sostegno di forti investimenti finanziari; abbiamo istituito una vigilanza di 24 ore su 24 e mi risulta dai dati che ho a disposizione che Brescia è una delle poche città d'Italia in cui la vigilanza municipale agisce 24 ore su 24, e questo a costo anche di una trattativa sindacale. I dati a mia disposizione mi dicono che poche città d'Italia hanno a disposizione una vigilanza notturna che agisce dalle 24 alle 7 di mattina perché il contratto dei vigili normalmente prevede un servizio che inizia alle 6,15 per terminare all'1,45 di notte. Noi oggi disponiamo di tre pattuglie composte da tre vigili ciascuna, supportati da altre cinque unità, di cui una di polizia giudiziaria, una addetta all'infortunistica, una addetta allo scambio delle informazioni che sono necessarie per far funzionare la sala operativa dei nostri vigili. Abbiamo aperto due presidi di polizia municipale, uno alla stazione, uno in una circoscrizione popolosa dell'area nord della città, e ci apprestiamo ad aprirne un terzo perché riteniamo che il problema sia il pattugliamento dei quartieri, e quindi il presidio della polizia municipale che agisce nell'ambito delle prerogative ad essa assegnate dalla legge n.65 del 1986. Potrei ancora citare una serie di iniziative che abbiamo promosso tanto sotto il profilo delle politiche della sicurezza, intese come prevenzione, contrasto e repressione, tanto intese come politiche attive della sicurezza e misure positive della sicurezza. Ad esempio, nel popoloso quartiere del Carmine è stato stipulato un protocollo d'intesa con una delle tre famiglie di cui parlava in precedenza il comandante della Guardia di finanza per un intervento nel settore dell'edilizia

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

convenzionata sul vasto patrimonio abitativo in modo da restituire a questo quartiere quelle tradizioni artigianali e quelle attività produttive che consentono un più alto grado di civiltà e di socializzazione. Recentemente, affrontando una spesa sensibile e onerosa per il bilancio comunale, è stata acquistata una sala cinematografica a luci rosse, non certo per pregiudizi di ordine moralistico ma perché rappresentava un ritrovo ed un approdo per soggetti sicuramente preoccupanti per le loro attività. Alcuni giorni fa abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con la prefettura e questo era già stato previsto tra gli impegni assunti in un accordo sindacale cui siamo pervenuti con la polizia municipale; tale protocollo si basa sul modello di taluni protocolli d'intesa che altre città italiane hanno promosso. Pertanto, credo che l'amministrazione di Brescia abbia già fatto molto in merito, in termini di risorse, di uomini e di servizi.

Potrei persino far sorridere qualcuno dicendo che abbiamo istituito anche un gruppo di polizia municipale a cavallo non certo perché questo possa avere possibilità di contrasto nei confronti della criminalità ma perché riteniamo che il decoro di una città ed il rispetto di una divisa, l'interiorizzazione del rispetto della divisa in soggetti di età molto precoce, nei bambini, ma anche nelle persone anziane o nelle mamme che frequentano i parchi, sia un valore positivo. Infatti l'educazione al rispetto di una divisa ci permette di abituarci fin da piccoli a pensare che il vigile è un amico, è un tutore dei diritti dei cittadini e non soltanto del traffico, come è stato tradizionalmente inteso.

Mi è stata poi rivolta una domanda che reputo del tutto impropria. Non spettava a me, infatti, invitare il presidente della regione Lombardia. Io non ho promosso inviti e sono un invitato così come tutti gli altri soggetti qui presenti.

Per quanto riguarda poi l'attività di *intelligence*, abbiamo interpellato i nostri vigili che hanno una frequentazione ed una conoscenza assidua del territorio in quanto esistono relazioni di vicinato e conoscenze legate a rapporti familiari ed abbiamo chiesto loro di fornire tutte quelle informazioni che periodicamente trasmettiamo alle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, autorità dotate di poteri specifici assegnati loro per legge in questo settore.

Nel protocollo d'intesa è stato assunto non solo l'impegno di promuovere le politiche positive, l'illuminazione, il ricorso allo strumento urbanistico come occasione di risanamento dei quartieri, il coordinamento delle cooperative degli anziani che istituiscono i "nonni civici" e che controllano i parchi urbani, ma anche l'impegno di promuovere il coordinamento dell'attività interforze. In questo protocollo d'intesa è presente un titolo specifico su questo aspetto.

E' necessaria quindi un'integrazione tra le varie forze, una politica di coordinamento che, peraltro, viene sperimentata da tempo tramite operazioni di controllo dei quartieri ed attività di prevenzione e di contrasto che consentono poi la repressione.

Mi è stato poi chiesto di suggerire alcune iniziative e proposte. Ne potrei suggerire molteplici come sindaco e non come esponente di partito o rappresentante parlamentare, perché non lo sono più.

In qualità di sindaco avverto l'esigenza di promuovere almeno quattro iniziative. Ho il rimpianto che il provvedimento di riforma della legge n. 65 del 1986, di cui ho seguito l'elaborazione essendo stato membro del Comitato ristretto in seno alla Commissione affari costituzionali che ha licenziato il progetto di legge, non sia stato ancora calendarizzato in Aula. Durante l'incontro con il ministro Diliberto e con il ministro Jervolino ho insistito - intervenendo anche presso amici parlamentari - perché la Conferenza dei capigruppo calendarizzi sollecitamente, nell'ambito dei lavori della Camera dei deputati, il progetto di legge di riforma della polizia municipale che, peraltro, è stato largamente condiviso dalla Commissione affari costituzionali e questo è un dato che io giudico estremamente positivo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

Quando ero in carica come parlamentare ho avanzato la proposta di legge per contrastare il fenomeno della prostituzione. Infatti, ritengo che, al di là dei convincimenti morali di ciascuno, il contrasto alla prostituzione, particolarmente quella esercitata in luoghi pubblici che è quella che più di ogni altra è stata origine di atti efferativi della norma e produttrice di criminalità, sia un secondo impegno che il Parlamento deve assumere. Io non sto chiedendo – beninteso – che la proposta di legge avanzata dall'ex onorevole Corsini diventi il testo base da discutere in futuro ma sarebbe comunque atto non improprio e degno della consapevolezza del ruolo di parlamentari presentare in Aula un testo unificato sulla prostituzione in Italia, dopo l'opportuno lavoro d'istruzione da svolgere in Commissione. Ad esempio, ritengo che la prostituzione esercitata in luogo pubblico debba essere contemplata come reato perché oggi reato non è.

Benché io sia stato un parlamentare di maggioranza – ma ribadisco che l'onestà intellettuale è la mia principale fedeltà – ritengo che, oltre alle due modifiche già apportate alla legge n. 40 - che l'onorevole Mancuso ricorderà sicuramente - sia opportuna anche una determinazione più precisa del comma 3 dell'articolo 6 e un ripensamento dell'articolo 12 della legge n. 40.

Non rinnego, inoltre, il voto espresso a favore della legge Simeone e nell'ambito della revisione di questa legge, la cui filosofia di fondo condivido, il tema della migliore definizione della consegna della notifica sarebbe degno di un nuovo esame.

Sono queste le quattro indicazioni di carattere legislativo che intendo suggerire agli onorevoli parlamentari.

Per quanto riguarda poi gli aspetti ordinamentali, il Parlamento potrebbe riesaminare quegli articoli - che lei, presidente Del Turco, conosce perfettamente - che la Commissione bicamerale licenziò ed inviò in Aula relativi al federalismo cooperativo e alla valorizzazione delle autonomie municipali che rappresentano il cardine ed il fondamento della storia amministrativa dell'Italia unificata. Ritengo che riesaminare il complesso legislativo, che potrebbe definire un modello praticabile di federalismo cooperativo e solidale nel nostro paese, possa rappresentare un impegno ordinamentale importante.

Ci sono poi aspetti da riferire non tanto alla Commissione antimafia quanto ai singoli Ministri ed ho già avuto modo in altre occasioni di farlo. Ad esempio, il tema della sicurezza non è più connesso a particolari emergenze presenti in alcune aree del paese ma deve diventare una grande questione nazionale in termini di consapevolezza legislativa, di potenziamento degli uomini e dei contingenti, di rafforzamento dei meccanismi dell'informazione e del monitoraggio e delle utilizzazioni delle tecniche informatiche che oggi sono a disposizione delle forze dell'ordine.

Mi permetto poi di esprimere un suggerimento di carattere politico, per affrontare successivamente il tema della criminalità e della microcriminalità mafiosa. Contrariamente alle impressioni che possono aver ricevuto i membri della Commissione, sono assolutamente convinto – altrimenti non avrei detto quanto scritto sul "Corriere della Sera" e quanto sto dicendo ormai da molto tempo – che in questo paese siamo di fronte ad un'emergenza, ed in seguito indicherò anche due cause di tale emergenza. Pertanto, credo che le forze politiche, se fossero pienamente consapevoli del loro ruolo, possano maturare un'attitudine collaborativa; infatti, il problema della sicurezza è una grande questione di libertà e di fronte alle grandi questioni di libertà ci si sforza di superare le ragioni dell'antagonismo e dell'opposizione. In questa attitudine io non vedo una sorta di deteriore consociativismo ma una piena assunzione di responsabilità di fronte all'emergenza sicurezza e criminalità nel nostro paese.

Sono queste alcune delle indicazioni assai modeste che il sindaco di una media città italiana si sente sommessamente di suggerire.

Per quanto riguarda l'aspetto che ha suscitato probabilmente alcune incomprensioni, condivido quanto detto dall'onorevole Neri. Il sindaco di Catania vent'anni

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

fa prese un grosso abbaglio – premesso che non ricordo chi fosse tale sindaco ed a quale partito appartenesse – perché ritengo che già vent'anni fa la pubblicistica e la produzione della sociologia politica avevano definito il modello che ho richiamato. Vent'anni fa il sindaco di Catania prese un abbaglio - se fu un abbaglio - dicendo che Catania non era investita da quel modello esplicitamente mafioso.

Onorevole Neri, credo quindi che lei abbia ragione ma non mi sembra che questo sia quanto io ho sostenuto. Io ho operato una distinzione metodologica perché se avessi avuto davanti una Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità in Italia avrei pronunciato un altro discorso. Ritengo sia metodologicamente corretto e utile sotto il profilo euristico e nell'ambito della contromisure che dobbiamo adottare essere consapevoli – e questo è quanto ho scritto e teorizzato – del fatto che la nostra città fino a tempi abbastanza recenti ha vissuto un problema di microcriminalità diffusa. Non sottovaluto assolutamente il fatto che la microcriminalità rappresenti un pericolo gravissimo per la convivenza democratica e credo di non creare scandalo – le reazioni che ho avuto erano commisurate a questo dato e a questa mia raffigurazione della realtà - se dico che oggi Brescia non è più alle prese con un problema di microcriminalità diffusa ma di criminalità organizzata.

Condivido quanto sottolineato dall'onorevole Lumia e dal senatore Pardini. Ci troviamo di fronte a segnali estremamente preoccupanti di una criminalità organizzata che si contende il territorio per gestire la prostituzione da un lato e lo spaccio di droga dall'altro.

Ritengo che la questione dell'immigrazione clandestina e irregolare non sia da sottovalutare ma da considerare con estremo impegno. Tuttavia, credo non sia soltanto un problema del nostro paese e a tal proposito un ulteriore suggerimento che mi sento di fornire ai parlamentari qui presenti è di promuovere le loro energie perché il nostro Parlamento ed il nostro Governo facciano sentire in modo più fermo e più autorevole presso le autorità comunitarie che il problema dell'immigrazione clandestina ed irregolare non è soltanto italiano ma è anche europeo. Infatti, l'Italia non può diventare la portaerei che ospita tutti gli immigrati provenienti soprattutto dall'area del Mediterraneo in ragione della sua posizione geografica.

L'immigrazione clandestina, quindi, è un problema estremamente gravoso e comporta anche la necessità di una concertazione delle politiche comunitarie. Per questo motivo ritengo opportuno modificare, in forme da definire, il comma 3 dell'articolo 6, i commi 1, 2 e 3 dell'articolo 12 e, possibilmente, l'articolo 11 della legge n. 40 che in parte anch'io ho contribuito ad elaborare.

Infine, potrei sostenere che siamo in presenza di una criminalità organizzata che può far prefigurare evoluzioni ancor più preoccupanti anche di tipo mafioso; tuttavia, in sede metodologica, ma anche politica, è opportuno distinguere tra la criminalità organizzata e la criminalità che ha una specifica connotazione mafiosa. Ritengo che questo sia un atto di onestà intellettuale in base al quale definire il campo di operazione e di iniziative di contrasto e di repressione adeguate all'altezza della sfida. Infatti, se affermiamo che tutto è mafia allora niente diventa mafia, così come quando si diceva che il personale è politico, ma allora il politico diventa personale. Se la tipologia mafiosa non ha una sua riconoscibilità definibile in sede euristica allora questa identità sfugge; se tutto è mafioso niente è mafioso, se tutti sono criminali nessuno è criminale. Ritengo che questa sia un'opinione del tutto discutibile ma legittima ed onesta.

PRESIDENTE. E' già stato detto autorevolmente da un maestro riconosciuto tale da tutti, anche dall'onorevole Mancuso: Leonardo Sciascia.

CORSINI. Onorevole Mancuso, credo che in ragione del rispetto che le ho sempre portato e del rispetto che lei ha sempre avuto nei miei confronti – e le sono molto grato – lei possa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

accettare questa distinzione, perlomeno in sede metodologica; non possiamo cioè diffondere il fenomeno a tal punto con il rischio poi di sdilinquirlo e di non riconoscerlo più. Questa era la mia preoccupazione: non un abbassamento della guardia ma un suo innalzamento sul suo terreno specifico.

Infine, mi permetto di cogliere una contraddizione nelle dichiarazioni espresse dai senatori Peruzzotti e Wilde. Condivido la valutazione del senatore Wilde perché anch'io ho sostenuto - e non certo per una questione di gelosia territoriale o per scaricare su altri problemi che in qualche misura impegnano anche me come sindaco di Brescia, per quel che posso e per la voce che posso far sentire - che una tipologia che presenti quelle caratteristiche di distinzione e di riconoscibilità mafiosa è presente in alcune aree del territorio. Ritengo che il senatore Wilde faccia bene a condurre la sua battaglia sollecitando tutti ad una risposta adeguata alla misura che va definita.

Il senatore Wilde però non ha detto che questa tipologia mafiosa, con queste caratteristiche specifiche, è riconoscibile su terreno della città di Brescia. Ad esempio, in questi giorni stiamo conducendo indagini a tappeto per mezzo del collega Dionigi Guindani che con il Corpo dei vigili sta conducendo indagini molto approfondite su tutte le abitazioni del quartiere del Carmine per individuare chi affitta, a chi affitta, chi subaffitta, e valutare se gli affitti sono regolari. E' stata utilizzata anche l'azienda dei servizi municipalizzati di Brescia che eroga il servizio del gas, dell'acqua e dell'illuminazione elettrica, come fonte di informazione per controllare questi meccanismi che vedono cittadini bresciani affittare a 700.000 lire mensili non un appartamento ma un letto in una stanza che è un tugurio. Si tratta di cittadini bresciani che sono degli sfruttatori. Questa è la verità.

Onorevole Mancuso, quando gli esponenti del mio partito sbagliano, io lo dico. Ieri sera, infatti, in televisione ho affermato - era presente l'onorevole Maiolo - che sull'Unità" è apparso un titolo completamente sbagliato e che non condivido assolutamente.

Infine, devo aggiungere che ieri sera - lei, onorevole Mancuso, è un intellettuale molto fine - ho potuto finalmente ascoltare, avendola registrata, la dichiarazione dell'onorevole Violante e, quindi, non mi sono limitato soltanto a leggere ciò che è stato riportato sui giornali. Il presidente Violante quando parla di sicurezza e di giustizia, parla di giustizia non intesa come ordinamento giuridico, ma come problema di equità sociale. L'onorevole Violante ha inteso dire un'altra cosa rispetto all'interpretazione che è stata data, poiché ha detto testualmente che bisogna prestare attenzione perché quello della sicurezza è un problema, oltre che di libertà, anche di equità sociale. Esistono, infatti, cittadini che, in ragione del prestigio che hanno acquisito, del rilievo economico che detengono e delle possibilità di cui godono, peraltro meritate e riconoscibili, sono in grado di proteggersi da soli, attivando - per esempio - forme di polizia, di vigilantes e via dicendo.

Pensi - onorevole Mancuso - che noi a Brescia, prima del sindaco di Bergamo, abbiamo stipulato, con una società che si chiama Mondialpol, un contratto del costo di 400 milioni l'anno per controllare gli edifici pubblici, edifici che controlliamo quindi a spese del comune di Brescia a rischio che la Corte dei Conti possa imputarcele. Esistono invece altri cittadini - penso soprattutto alle donne anziane, ai soggetti deboli, alle persone indifese e a quelle che abitano in quartieri a rischio, tanto del centro storico quanto delle periferie - che non si possono attribuire questo tipo di sicurezza. In questo senso l'onorevole Violante ha rapportato sicurezza e giustizia: non facendo riferimento all'ordinamento giuridico, ma alla grande questione sociale della sicurezza. Proprio questo ha detto. Si può accettare o non condividere tale affermazione, ma deve essere giudicata in relazione a quello che l'onorevole Violante ha voluto effettivamente dire.

PRESIDENTE. Dottor Corsini, la devo ora interrompere, perché non rientra nei compiti della Commissione parlamentare antimafia un dibattito sull'opinione dell'onorevole Violante.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Brescia di martedì 21 settembre 1999

CORSINI. Non fa certamente parte dei compiti della Commissione parlamentare antimafia, ma è molto stimolante discutere con l'amico Mancuso.

PRESIDENTE. Signor sindaco, creeremo una occasione *ad hoc*.

CORSINI. Con queste ultime parole concludo il mio intervento e ringrazio l'intera Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzi tutto tutti i nostri ospiti per aver partecipato a questa audizione.

Non ho niente da aggiungere se non il fatto che la Commissione parlamentare antimafia non gira l'Italia per omologare i territori, ma per imparare a distinguere. Questa è la nostra filosofia.

Ringrazio ancora una volta tutti i presenti per la collaborazione fornita e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,40.

